

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “LA SAPIENZA”
DOTTORATO DI RICERCA IN LINGUISTICA E STORIA DELLA LINGUA
ITALIANA (XXIII CICLO)**

TRATTATO DI IGIENE E DIETETICA
Anonimo Tarantino (cod. XII E 7 Biblioteca Nazionale di Napoli)

Addottorando: Marco Mazzeo

**Tutor:
Prof. Luca Serianni**

INDICE GENERALE

1. IL MANOSCRITTO.....	4
1.1 Descrizione del manoscritto	4
1.2 Struttura e argomenti del Trattato	7
1.3 Informazioni generali	8
1.3.2 Destinatario	11
1.3.3 L'autore.....	12
1.4. Prime osservazioni sulla lingua e sul lessico medico del Trattato	15
1.4.1 Saggi sulla lingua.....	15
1.4.1.1. Esiti di Ę ed Ő tonici.....	15
1.4.1.2 Esiti di BL, FL, PL.	16
1.4.1.3. L'apocope letteraria.....	18
1.4.1.4. La forma dell'articolo.....	19
1.4.2 Il lessico medico	19
2. TRATTATO DI IGIENE E DIETETICA	22
2.1. Criteri di trascrizione.....	22
2.2 Il Testo	24
3. GLOSSARIO	260
3.1. Criteri di lemmatizzazione	260
3.2. Lessico.....	263
4. BIBLIOGRAFIA	351

DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO¹

1. IL MANOSCRITTO

1.1 Descrizione del manoscritto

Il *Trattato di igiene e dietetica* è conservato nel codice XII E 7 della Biblioteca Nazionale di Napoli; è un codice acefalo di cui non conosciamo né l'autore, né l'anno di composizione.

Si tratta di un codice cartaceo miscelaneo e si presenta, nel complesso, in buono stato di conservazione; meglio conservate sono le carte relative al Trattato (cc. 2 - 254) rispetto alle ultime trenta carte.

La rilegatura è in pergamena, misura mm. 330 x 220 x 48 ed esternamente non presenta elementi decorativi e identificativi. Il dorso è caratterizzato da 5 nervature che creano 6 compartimenti; sostanzialmente regolare è l'unghiatura che è di mm. 5 ca. per ogni lato. Gli angoli inferiori mostrano segni di usura, essendo leggermente piegati verso l'interno (soprattutto quello sinistro) e la piegatura ha superficialmente segnato e intaccato la pergamena.

Il taglio frontale è piatto.

Sulla testa compaiono, scritti a mano e in inchiostro scuro, quattro segni². Se questa serie di tratti si legge da sinistra verso destro e reggendo il ms. dalla parte del piatto anteriore potrebbero anche essere interpretati come una data, "1505".³

Presenta un capitello composto da un filo di cucitura secondaria di color verde che avvolge un'anima singola.

Piatto cartonato con carta di guardia anteriore cartacea che presenta una filigrana con i seguenti elementi: figura di toro all'interno di un cerchio sulla cui parte superiore poggia una *P* in stampatello maiuscolo. Al di sotto del cerchio, e staccate di qualche centimetro, sono evidenti le lettere *L A D* sempre in stampatello maiuscolo. La carta di guardia posteriore, anche questa cartacea, non presenta alcuna filigrana. In entrambe i lati le carte di guardia coprono anche i due rispettivi risguardi.

La rilegatura sembra, con buona probabilità, essere posteriore rispetto al manoscritto.

Le dimensioni delle carte sono di mm. 320 x 215 e presentano uno spazio di scrittura a unica colonna di mm. 225 x 145 con un numero medio di righe oscillanti tra 25 e 28 (ci sono, comunque alcune carte che hanno 24 o 30 righe). L'interlinea è di mm. 12.

A partire dalla carta 25r lo spazio di scrittura è di mm. 230 x 145 e l'interlinea è di mm. 8.

Le carte 52 e 53 sono più corte di circa mm. 5 rispetto alla media.

¹ La descrizione è stata effettuata attraverso l'esame autoptico del manoscritto compiuto in due soggiorni presso la Biblioteca nazionale di Napoli.

² Forniamo la descrizione di quanto risulta visibile sul taglio superiore del codice (la descrizione parte dall'elemento più vicino al dorso, proseguendo verso quello più esterno); l'altezza media dei quattro segni è di mm. 15: 1) tratto verticale; 2) tratto sinusoidale (con la parte superiore convessa e la inferiore concava); 3) un cerchio schiacciato e ovalizzato; 4) lo stesso elemento di 2).

³ Questa interpretazione potrebbe essere avvalorata anche dalla data di una missiva presente a carta 267r indirizzata a Pietro Fernando "gubernatore dignissimo" di Taranto e datata appunto 1 maggio 1505. [le problematiche della datazione saranno trattate in un apposito paragrafo].

Il Trattato è vergato in carattere corsivo di forma dritta da un'unica mano; la scrittura e lo stato di conservazione permettono una buona leggibilità, tranne poche eccezioni in cui si sono registrate difficoltà di interpretazione, segnalate sempre in nota.

Il ms. presenta una doppia cartolazione con numerazione araba in alto a destra di ogni carta. La prima segnatura è in inchiostro scuro, lo stesso del testo, che parte da carta 2r fino a carta 251. Questa numerazione seriore non include l'indice del *Trattato*. La seconda numerazione, in matita e visibilmente più recente, arriva fino alla fine del ms., a carta 254. Questa numerazione in matita diverge di una unità da quella in inchiostro e, mancando la prima carta del ms., inizia con la cifra "1" sulla carta 2r. Per questo motivo risulta per due volte la segnatura 250 su due carte differenti, quella della vecchia numerazione a penna e quella della nuova a matita.

Il testo è scritto in inchiostro nero, generalmente ancora ben leggibile; i titoli dei trattati e dei capitoli in cui è suddiviso il trattato sono stati, invece, scritti in inchiostro rosso, oggi assai sbiadito, e spesso presentano difficoltà di interpretazione e di lettura.

Un tratto importante del ms. è l'assenza delle lettere capitali miniate, benché nelle intenzioni dell'autore fossero previste. Cosicché a ogni inizio di capitolo si nota lo spazio bianco dedicato alle miniature e lato è segnata, con tratto leggerissimo, la lettera capitale che sarebbe dovuta essere miniata.

È utilizzato in maniera sistematica un segno in inchiostro rosso assai sbiadito per indicare la conclusione della trattazione di un argomento, quasi una sorta di divisione in sotto paragrafi. Il segno convenzionale è composto da due elementi: il primo è un pallino pieno ubicato nella parte superiore del rigo di scrittura da cui parte un'asta leggermente inclinata in direzione destra-sinistra; il secondo segno sembra essere invece un *p greco*. Notiamo inoltre che in concomitanza del segno che abbiamo interpretato come inizio paragrafo, molto spesso, ma non sistematicamente, la prima parola seguente è scritta con un corpo di carattere leggermente più grosso e più spaziato che si distingue nettamente dal tratto normale di scrittura (cfr. 119v 7: *Concluderay*; 120r 9: *Pret(er)ea, et alii*).

Da carta 25r fino a 40v le prime lettere della parola successiva al segno descritto sopra sono esteticamente elaborate sul modello di scrittura gotico, come se fosse una sorta di lettera capitale.

Gli errori di scrittura sono stati corretti dal copista o annullando la forma sbagliata (con una linea orizzontale o più tratti verticali) e riscrivendola nell'interlinea o ricalcando le lettere. Molto spesso la forma corretta è scritta a margine ed evidenziata da una chiamata all'interno del rigo.

Anche nei vari episodi di salto il copista si corregge preferibilmente nell'interlinea, tranne nei casi in cui il salto di trascrizione è considerevole e perciò utilizza il margine della pagina.

Notiamo infine alcuni casi di ritocco delle vocali finali in cui non è stato possibile interpretare la lezione preferita; questi casi sono, comunque, tutti puntualmente segnalati in nota.

In alcune carte, nell'ultimo rigo di scrittura, relativamente alle lettere che presentano la gamba (*p*, *q*, *s* all'interno di parola, *y*), essa è scritta molto più ampia e accentuata quasi ad assolvere una funzione ornamentale (cfr. 145r, 145v, 148r, *et alii*). Questo accorgimento grafico sembra partire da carta 145r.

Il codice è composto da 34 fascicoli. Il Trattato è compreso nei primi 32 fascicoli, tutti quaderni regolari ad eccezione del primo che manca della prima carta. Gli ultimi due fascicoli sono senioni e non presentano anomalie.

Sono regolarmente presenti i richiami⁴ alla fine di ogni otto carte.

Le carte 2/7 presentano nei fori della prima legatura dei rinforzi quadrati di carta

La rilegatura presenta dei segni di cedimento fra le carte 153v e 154r; 169v e 170r; 175v e 176r⁵; 181v e 182r.

Abbiamo focalizzato le nostre indagini soprattutto sulla parte del codice contenente il ms. del *Trattato*. In questa sezione le linee di guida sono composte da due coppie di linee parallele⁶, tracciate a secco, in quasi tutte le carte ben visibili e marcate; così come, ancora facilmente individuabili, sono anche i fori di guida.

Nella parte superiore, i fogli presentano (con punte di maggiore o minore penetrazione) una macchia di umido a forma di semicerchio dell'ampiezza media di mm. 40 x 20 ca.

La prima carta (2r), benché integra, è visibilmente più ingiallita rispetto alle altre interne e presenta maggiori segni di usura sui bordi; sul margine bianco, a sinistra dello spazio di scrittura della carta, c'è il timbro della Biblioteca Nazionale di Napoli.

All'interno del ms. si registra presenza di umido.

A carta 163 c'è una macchia di umido tondeggiante (di mm. 40 ca. di diametro) sul margine destro di scrittura che non compromette la leggibilità. Altre macchie di umido sono presenti nella parte inferiore, al di sotto del rettangolo di scrittura, alle carte 240, 241, 242, più estesa sulla carta 241. A carta 242, ultimo rigo, quarta parola (*porray*) è presente una strisciata di inchiostro molto evidente. Carta 245 presenta due strappi, uno sul margine sinistro e uno sul bordo inferiore (al centro della carta).

Nella prima carta (2r) sono evidenti due buchi di tarlatura a circa mm. 100 dal bordo inferiore e presenti fino a carta 10. Da carta 10 iniziano segni di tarlatura più grossi che vanno fino a carta 25.

Da carta 59 a carta 65 i segni del tarlo (subito accanto alla legatura) hanno la forma di "U" capovolta, alta circa 10 mm.

Altri segni di tarlatura sono presenti a partire da c. 231 fino alla fine del codice nella parte inferiore dei fogli, sul lato sinistro del foglio, quasi attaccati alla rilegatura.

Nel codice XII E 7, oltre al *Trattato*, ci sono altri scritti di mani diverse e non tutte di facile lettura; lo stato di conservazione delle ultime carte è, mediamente, peggiore rispetto a quelle del *Trattato*

A c. 255r si legge un componimento poetico in spagnolo di otto quartine di cui questo è l'incipit: "Benedito sea quel dia | que nacio my pensamiento, | mj congoxa y mj tormento | y mjs enojs".

C. 255v è bianca.

La c. 256r contiene uno scritto latino di 29 righe che inizia con "In memoriam Catholica R. helisabet".

La c. 257r conserva una lettera in latino di "Olivierus"⁷ datata 1 maggio 1505. Di seguito è scritta la "Oratio funeris" che si conclude a c. 264v. Ancora alla stessa regina sono dedicati i due epitaffi in latino della c. 265r, con incipit "Autor eiusdem Epitaphium".

4 La parola del richiamo è scritta alla fine di ogni fascicolo, in basso a destra, in senso verticale e leggermente staccata dallo spazio di scrittura.

5 La carta 176 presenta nella parte superiore un cedimento dal fascicolo (probabilmente per usura) di circa 100 mm.

6 In ciascuna coppia le linee sono distanti mm. 7 l'una dall'altra; in alcune carte non sono perfettamente a piombo (p.e. le cc. 89, 171, 216v ed altre).

7 Dall'intestazione della lettera apprendiamo che si tratta del cardinale di Taranto Oliviero Carafa, che il 1 maggio del 1505 scrive al governatore cittadino Pietro Hernando per comunicargli il desiderio di tenere una commemorazione della defunta regina Isabella di Castiglia.

La c. 265v conserva 20 versi in latino datati 1409.

Altro scritto in latino è contenuto alle cc. 266r e 266v.

Nelle cc. 267r-277v è riportata la traduzione italiana della lettera e dell'orazione funebre del cardinale Oliviero con il seguente incipit: "Olivieri il virtuoso Signore pietro | hernando di la città di Taranto".

Le cc. 278r e 278v contengono tre epitaffi in latino per la regina Isabella con la traduzione in italiano nell'interlinea; i primi due epitaffi sono gli stessi già presenti nella c. 265r.

Nella c. 279r si ripete solo la versione in latino degli epitaffi della carta precedente.

La c. 279v (che inizia "Contra peste") riporta due ricette in spagnolo contro la peste, mentre la carta successiva (280r) presenta una sorta di titolo "contra mal françes" in cui sono descritte in spagnolo due ricette contro il "mal françese".

Nell'ultima carta del codice (280v) ci sono versi funebri in latino con incipit "Consalvj tumulum magni venerare viator".

1.2 Struttura e argomenti del Trattato

L'opera è composta da sette trattati in ognuno dei quali si affrontano con diversa profondità e puntualità argomenti relativi all'ambito della medicina e della dietetica; in particolar modo, lo scopo dichiarato di quest'opera è la descrizione delle "sei cause non naturali":

“secundo lo p(re)ncipe de la medicina | Avic(enn)a, in la 2^a fen de lo 1^o in la doctrina 2^a, allo c(apitol)o 1^o in fine, | le cause che mutano la dispositio(n)e de lo corpo et che le conservano | overo son nec(essari)e, da le quale è impossib(i)le lo homo poterende insir(e) | in tucto lo tempo de la sua vita, overo so(n) no(n) necessarie. Le |¹⁵ necessarie, senza le quale, come ho decto no(n) pò stare la vita, son | sey, chyamate da' philosophi et da' medici 'sey cause no(n) na(tura)le'.” [4r 10-16]

Già da questa prima dichiarazione risulta esplicito il riferimento alle teorie elaborate da Avicenna, che non a caso viene ripetutamente definito come il “prencipe de li medici”. Possiamo dunque considerare questo lavoro stabilmente inserito all'interno della floridissima produzione dei *Regimina Sanitatis* che, partendo da Ippocrate e Galeno, si rifanno ai grandi padri della medicina araba.

Inquadrata storicamente la nostra opera vediamo l'ordine e la strutturazione dei singoli trattati. Il primo trattato si divide in tre capitoli; il primo capitolo ha la funzione di “oexordio” ed è dedicato all'arte medica e alla sua fondamentale importanza nella cura e nella prevenzione delle malattie. Gli altri due capitoli sono invece dedicati all'aria, la “prima cosa non naturale”.

Il secondo trattato è quello più corposo e consta di cento capitoli dedicati all'alimentazione (la seconda “cosa non naturale”), intesa sia come cibi che come bevande. Nel corso di questo trattato l'Anonimo autore dedica ogni capitolo ad un alimento differente descrivendone le proprietà benefiche per l'uomo, ma anche avvertendo il “paciente” di eventuali nocimenti.

Nel trattato terzo, strutturato in tre capitoli, si parla della terza “cosa non naturale” cioè il sonno e la veglia.

Il quarto trattato, anche questo organizzato in due capitoli, è invece dedicato al moto e alla quiete.

Il quinto trattato è dedicato agli “accidenti de la anima” e alle conseguenze che hanno per la salute dell’uomo.

La “repletion et vacuation” sono gli argomenti oggetto del sesto trattato, diviso in due capitoli; con il sesto trattato si conclude la trattazione delle “sei cose non naturali”.

Nel settimo e conclusivo trattato si parla “de li itinerantj”; esso è composto da tre capitoli più un “capitolo ultimo” di commiato “dove se pone la excusatio(n)e facta da lo compositore de la predicta opera”.

L’estensione, la complessità e l’approfondimento degli argomenti non ci permettono di catalogare questo lavoro come un semplice ricettario o un freddo lavoro di copiatura e *collage* da fonti diverse, come è usuale per lavori simili a questa altezza cronologica. C’è un passaggio in particolare in cui l’Anonimo autore rivendica, con un *topos* piuttosto diffuso, una certa originalità nell’aver preso in considerazione il *citrangolo*, un agrume:

“De tal fructo, secundo in | lo superiore capit(u)lo ho decto, da doctore nissuno ni è stato part(icu)lar | cap(itu)lo facto, né de epso alt(r)o se trova se no un poco de mentione, la | quale la fa Avic(enn)a allo 5° lib(r)o, quando fa la compositio(n)e de lo | sciroppo al kedre; et Damasceno al suo Antidodario, fando la | compositio(n)e de lo olglio de lo citrangolo et del olglio del suo seme.” [173v 11-16].

1.3 Informazioni generali

Da un punto di vista teorico il Trattato si inserisce pienamente nell’universo della medicina del XV sec. di livello popolare. Questo particolare periodo non ha prodotto grandi scoperte, ma ha posto le basi per preparare le rivoluzioni che arriveranno e inizieranno a partire all’incirca dal XVII sec. In questa fase preparatoria la cultura umanistica, e in particolare la nuova filologia, hanno avuto ruoli fondamentali per il recupero dei pensieri originali dei grandi maestri greco-latini ed arabi spogliati dalle interpretazioni della scolastica.⁸

In questo periodo è però importante sottolineare il ruolo dei numerosissimi volgarizzamenti e opere prodotti con l’intento di diffondere il sapere tradizionale che si rifanno a schemi e strutture sostanzialmente immutati dal XIV fino al XVIII secolo⁹. In questa grande opera di apertura e di democratizzazione del sapere scientifico è facile capire la fondamentale importanza che hanno avuto le scelte, da parte di autori e copisti, di utilizzare il volgare anziché il latino, che ancora in questo periodo è la lingua ufficiale della scienza. Il nostro manoscritto, come vedremo, si inserisce a pieno titolo in questo quadro storico.

Il Trattato, già nelle dichiarazioni di esordio, si propone come un testo tecnico-medico con finalità divulgative, in cui le problematiche esposte vengono affrontate in

⁸ Si rinvia a Cosmacini (1997) per un essenziale *excursus* della storia della medicina; si rinvia anche a Stroppina 1981: 99-135 per una chiara sintesi del periodo medievale in particolare.

⁹ Anche se non abbiamo operato riscontri sistematici e su un campione esteso, possiamo con buona probabilità mutare per i trattati di medicina e dietetica le osservazione che Motolese (2004: 11-12) scrive a proposito della trattatistica dedicata alla peste: “questo tipo di trattatistica [...] manterrà pressoché inalterata questa impostazione originaria. Basta confrontare gli indici dei vari trattati lungo i secoli per notare come tale schema continui a essere sostanzialmente adottato sino al Settecento”. La Altieri Biagi (1970: 21) aveva parlato invece di un “adeguamento ad una tradizione [che] si rivela anche in una certa cristallizzazione nell’ordine degli argomenti”.

modo completo fino a toccare aspetti sociali e culturali della società meridionale. L'anonimo autore dichiara così di voler rendere utile e fruibile a quante più persone possibile la sua opera e da ciò consegue la scelta linguistica del volgare

Per dare principio ad questo mio inepto consiglio ho deliberato, adcio-|ché catauno più facil(men)te me intenda pa(r)lare lingua materna et vul-|gare.” [4r 6-8].

La decisione di scrivere nella “lingua materna” determina il grande interesse per questo testo come documento linguistico che mostra un particolare momento della lunga e complessa vicenda dell'affermazione della lingua italiana fuori dalla Toscana. Sono passati meno di vent'anni dalla polemica tra Brancati e Landino a proposito della traduzione della *Naturalis Historia* di Plinio; la grande estensione di questi due documenti quasi coevi rappresenta di per sé un fatto interessante.

Non è per nulla agevole fornire precisi riferimenti per quanto riguarda il *Trattato d'igiene*. Il fatto che si tratti di un codice acefalo e la scarsissima consistenza di informazioni utili ricavabili dal testo non ci permettono di poter avanzare ipotesi sicure né sull'autore, né sull'anno esatto della redazione, né tantomeno sul destinatario. Siamo dunque costretti a recuperare i pochissimi riferimenti interni ed, esclusivamente su questi, cercare di avanzare ipotesi plausibili per togliere da una condizione di completa oscurità questo lavoro cui comunque bisogna riconoscere un'importante posizione all'interno della trattatistica medica di area meridionale.

Ci pare rilevante segnalare due correzioni all'interno del ms. operate con una certa sistematicità. Le aggiunte che riportiamo compaiono tutte nell'interlinea del ms. in corrispondenza dello spazio all'interno della parola in cui sarebbe dovuta comparire nella scrittura originale.

l che precede *-gli-* a formare il gruppo *-lgli-*:¹⁰

algli (144r-14, 146r-6); *algliy* 145r-17; *alghy* (50r 16, 242v-22); *alglio* (145r-17, 145v-2, 145v-6, 145v-13, 146r-14, 168r-3); *assimilgliata* 233v-14; *asutilglia* 182r-12; *colglier(e)* 171v-23; *conilghy* 49v-5; *consigliar(e)* 145r-24; *figlioli* (212v-20, 213v-11); *folglia* 132r-23; *folglie* 132v-3; *gilglia* 245r-21; *melglia* (178r-23, 221r-19); *melglia* (125r-19, 178r-19); *menbrilglia* 164v-21; *olglia* (72v-17, 120r-26, 122v-14, 128v-3, 128v-27, 129r-11, 129r-24, 129v-8, 135r 26, 139r-21, 140r-8, 147v-3, 160r-4, 166r-3, 166r-3, 166r-5, 167v-27, 168v-25, 169v-27, 171r-20, 171v-6, 172r-10, 173v-16, 173v-16; 227v-21, 247r-13); *palglia* (152v-15, 166r-15); *panalglioni* 201v-24; *pilglia* (58v-13, 98r-19, 113v-5, 147r-11); *pilgliandose* 115r-18; *pilgliar* 177r-21; *pilgliare* 237v-9; *pilgliaray* (150r-8, 247r-9, 247v-22); *pilgliata* 191r-18; *pilgliat(e)* 66v-3; *pilgliat(i)* 88v-8; *pilgliato* 224v-4; *pilgliò* 215r-5; *qualglia* 111r-5; *recolglino* 176r-4; *salghy* (190v-25, 194r-4); *tolglie* (132r-7, 146v-15, 205v-21); *tolglieno* (217v-23, 228r-10); *tolglier(e)* (103r-29, 159v-17, 168v-5).

p etimologica aggiunta seriormente per le forme della famiglia *stiptico*¹¹:

stiptica (122v-8, 143v-7, 152v-2, 162v-24); *stipticha* 119v-9; *stiptichi* (48v-25, 102v-23, 108r-17, 152r-4, 152r-24, 159v-7, 162v-5, 242v-21, 251r-8); *stiptiche* (52r-18, 118v-25, 165v-26); *stipticho* 119v-10; *stiptici* 160v-4; *stipticità* (116v-25, 117r-2, 117r-

¹⁰ Le forme senza correzioni rimangono comunque maggioritarie (superano di gran lunga le seicento attestazioni); notiamo inoltre che gli interventi di inserzione interlineare di *l* sono maggiormente frequenti nella seconda metà del trattato e fino a carta 66v inesistenti.

¹¹ Per quanto riguarda la voce e i derivati di *stiptico* segnaliamo che nel testo le forme che non presentano epentesi di *p* sono 24.

10, 133r-5, 144r-20, 161v-1, 162v-2); *stipticitat(e)* (133v-10, 158r-15); *stiptico* (78r -7, 110r-23, 111r-2, 123v-19, 129r-22, 130v-3, 135r-19, 147v-21, 148v-17, 156r-14, 157r-10, 165r-3, 166v-4).

1.3.1 Ipotesi di datazione

L'unica data che compare all'interno del Trattato è il 1494, anno in cui Carlo VIII conquistò la città di Taranto. Oltre questa data abbiamo solo alcuni riferimenti impliciti a fatti accaduti che hanno permesso a Gentile¹² di ricostruire il quadro storico, ipotizzando i termini *post* e *ante quem* in cui inserire il Trattato.

Partendo dal testo cerchiamo di ricostruire e mettere assieme i tasselli storicamente accertabili.

“in quello tempo cqui venne | re Carlo, re de Franza, in lo anno de
nostro Signore 1494” [23r 13-14]

Re Carlo cui si fa riferimento è, come detto, Carlo VIII che nel 1494 conquistò Taranto, partendo subito dopo verso la Sicilia. La città fu poi assediata per circa due anni dalle forze aragonesi che nel gennaio del 1496¹³ riuscirono ad espugnarla:

“Po' partito dicto re dal Regno de Scic(i)lia Citra, essendo stata
q(ue)-sta città p(er) quasi anni dui assediata p(er) lj invictissimi ri, |
p(ri)mo [per] re Ferdinando Secundo de Aragonia, secundo p(er) re |
Federico de Aragonia, *successive* re p(er) la mort(e) del p(re)dicto re |
Ferdinando” [23r 15-19]

Se questo è il quadro storico di riferimento e se il “signore” e destinatario del Trattato, come si vedrà sotto, è un giovane esule, Gentile¹⁴ ipotizza che possa trattarsi dell'esilio di Ferdinando, primogenito di Federico I, e di tutte le vicende legate al Trattato di Granata stipulato nel 1502. Si può dunque considerare questa data come *terminus post quem* per la datazione del Trattato.

Seguendo le ipotesi di datazione di Gentile, e non avendo motivi per metterla in dubbio, si può individuare un *terminus ante quem* per la compilazione del nostro manoscritto facendo riferimento alle carte che nel codice sono disposte subito dopo il Trattato. La carta 256r contiene una dedicatoria “in Memoriam Cattolice R. helisabet”. Secondo Gentile, il fatto storico che sta dietro la dedicatoria sarebbe la morte della regina spagnola Isabella la Cattolica avvenuta il 26 novembre del 1504; dunque, “a voler trarre partito dalle carte riguardanti Isabella la Cattolica sia per il loro contenuto sia per il posto che esse occupano nel codice, si può [...] con tutta verosimiglianza ritenere che la fine della stesura del Trattato sia di poco anteriore o posteriore alla morte della regina di Spagna, avvenuta il 26 novembre 1504. Il Trattato, insomma, appare scritto tra la seconda metà del 1502 e l'inizio del 1505”.

¹² Cfr. Gentile 1979: 36 e segg.

¹³ La data della riconquista spagnola di Taranto è dibattuta; qui si accetta la datazione che emerge dalla *Cronaca* del Ferraiolo: “A di iiii de yennaro 1496 appimo nova certa de Taranto essere data alla maista del signiore re Ferrante con lo castiello” (Coluccia 1987: 87). Il Gentile (1979: 35, cfr. anche n.1), basandosi su alcune fonti posteriori rispetto al Ferraiolo, riporta come data il gennaio 1497. Questa incertezza nella datazione è dovuta anche al fatto che la resa di Taranto avvenne in due momenti differenti: si arresero per primi i cittadini e subito dopo deposero le armi anche i francesi. È comunque documentato che tra il 1496 e il 1497 Taranto doveva essere sotto dominio spagnolo, se è vero che Isabella del Balzo vi passò prima di raggiungere Federico a Lecce (cfr. Marti 1977: *passim*).

¹⁴ Cfr. Gentile 1979: 36 e segg.

Se la disposizione delle carte all'interno del codice può fornire qualche utile elemento per una più precisa datazione, si consideri che la carta 257r contiene una lettera del cardinale "Olivierus" datata 1 maggio 1505.¹⁵

Nelle ipotesi ancora aperte di datazione possiamo aggiungere un nuovo elemento, a nostro avviso importante, che potrebbe contribuire a perfezionare la datazione del Trattato e che non è stato finora messo in rilievo. Durante l'indagine autoptica condotta sul codice abbiamo rilevato che sul taglio superiore per tutto lo spessore dei fogli occupati dal manoscritto del Trattato è presente un 1505. Come prudentemente presentato nel paragrafo dedicato alla *Descrizione del manoscritto* se la nostra lettura e interpretazione sono esatte ci troveremo di fronte per lo meno a una coincidenza di date. Il periodo di datazione del Trattato avanzato da Gentile facendo leva su alcuni elementi interni al testo, uno scritto a c. 256r in memoria della regina di Spagna (novembre 1504) e la lettera del cardinale "Olivierus" nella c. 257r (datata 1 maggio 1505).

Considerati tutti questi elementi si potrebbe concludere che, seppur con molta cautela, la datazione del nostro manoscritto potrebbe essere ristretta al 1505 circa.

1.3.2 Destinatario

Nell'esordio del Trattato, dopo aver tessuto le lodi dell'arte medica, l'Anonimo dedica il lavoro al proprio signore, di cui fornisce scarsissime informazioni. È molto attento invece nel dichiarargli il proprio amore filiale:

"no(n) solam(en)te la amo come ad amico, ma con quello | amore lo quale alli proprij figlioli portar se deve" [3v 2-3]

e ancora poco dopo

Una cosa solam(en)te sappia che | in omne lloco dovo li mei fat(i) hanno concesso io sia, alla S(ignoria) | V(ostra) starrà el commandar(e) et ad me lo hobedir(e), actento, si me fos-|sero donate li anni de Mactusale(m), no(n) porria tal longinquità de // tempo poner(e) in oblivio la mia servitute la quale in quella tengo, no(n) | cercando de questo altro merito, se no(n), piazendo alchuna fiata ad V(ostra) S(ignoria) le-|ger(e) in quisto mio rozo consiglio, de me, de quella servulo, se recorda. [3v 22 - 4r 3].

Sempre nel capitolo di esordio gli augura che il Trattato possa essergli utile nell'affrontare il viaggio di ritorno dall'esilio:

"Et havendo ben(e) | tra meco cogitato me ha parso nisciuna cosa potere e(ss)er(e) ad quella | grata quanto poner(e) *in scriptis* alcuno ordine et modo del regi-mento per la conservatio(n)e de la sanità de V(ostra) S(ignoria) et in che modo | quella se possa governare circa la administratio(n)e de le sei cose no(n) | na(tura)le, [...] | adzoché più longam(en)te et più sano viva, et tanto più quanto non | solam(en)te serà necessario caminar(e) per terra, ma ancora transfec-|tarse per mare, quando con lo nome de Dio, in la patria tornerà." [3v 2-11].

Parlando degli effetti dell'aglio l'Anonimo inserisce un inciso in cui si rivolge

¹⁵ Cfr. sopra *descrizione del manoscritto*.

direttamente al proprio signore, di cui ci rivela la giovane età:

“et perhò tu s(igno)re che si’ iovene, de complexio(n)e calida o colerica” [145v 16]

Un ultimo riferimento al proprio signore lo ritroviamo solo alla fine del Trattato, nel congedo:

“la S(ignoria) V(ostra) felice, et in la sua patria | retorna salubre. Et ad me per satisfatione de le mee po-|vere fatighe, se dignia, in oblivione no(n) me portare” [251v 15-17]

Dai passi riportati riusciamo a ricavare con qualche certezza solo poche informazioni sul “signore” e destinatario del Trattato. Si tratta anzitutto di una persona giovane; in secondo luogo sappiamo che vive in una condizione di esule e che per rientrare nella propria città deve affrontare un lungo viaggio anche attraversando il mare.

Questa particolare circostanza potrebbe essere messa in diretta relazione con la struttura dell’opera, in particolare col settimo trattato, dedicato agli “itinerantj”. Se guardiamo gli argomenti del Trattato riscontriamo una uniformità concettuale per le prime sei parti dedicate alle sei cause non naturali; il settimo trattato, invece, sembra essere del tutto avulso. Acquisisce invece una sua motivazione se si considera che il destinatario dell’opera è un esule e per rientrare in patria deve affrontare un viaggio attraversando anche il mare. Dunque l’aggiunta del settimo trattato potrebbe essere un’ulteriore raccomandazione medica appositamente composta in considerazione proprio della condizione di esule del dedicatario dell’opera e come ulteriore consiglio al signore per affrontare nel miglior modo possibile il suo rientro.

Considerati i riferimenti storici cui l’Anonimo fa riferimento nel Trattato e i pochi caratteri del “signore” cui è dedicato l’opera Gentile ipotizza, come abbiamo detto sopra, che possa trattarsi di Ferdinando, il figlio primogenito di Federico I.¹⁶ L’ipotesi dello studioso sembra fondata.

1.3.3 L’autore

In nessuna parte del manoscritto risultano né il nome dell’autore, né illuminanti riferimenti tali da poter avanzare se non ipotesi, peraltro formulate abbastanza recentemente. Del tutto comprensibile era dunque la sconcertante descrizione che per primo fornì il Miola¹⁷.

Cerchiamo adesso di mettere assieme tutte le informazioni più o meno emergenti dal testo per delineare al meglio alcuni tratti dell’autore. Sappiamo che l’Anonimo è accomunato al dedicatario del Trattato dalla condizione di esule:

“Et io essendo reto(r)nato in Tar(an)to, essendo stato exulo” [23v 1].

¹⁶ Gentile (1979: 38) scrive: “Nessuna delle personalità del tempo, con cui è fondatamente immaginabile che il medico tarentino abbia avuto frequenza di rapporti, si presenta ai nostri occhi con tutti insieme quei connotati, ad eccezione precisamente del giovinetto principe Ferdinando, ormai trapiantato nella lontana Spagna, ma non da tanto tempo che la sua lontananza abbia fatto tramontare nel cuore dei nostalgici filo-aragonesi d’Italia ogni speranza di restaurazione”.

¹⁷ “Manca della prima carta su cui dovea leggersi il titolo della opera, ch’è un trattato d’Igiene, e il nome dell’autore; le quali indicazioni non sono in nessun altro luogo del codice ripetute, né mi è riuscito di saperle per quante ricerche abbia fatte nelle bibliografie mediche e altrove” in Miola 1878: 2326.

Probabilmente in questo passo si fa riferimento alle epurazioni di filoaragonesi operate dai francesi dopo la conquista di Taranto.

Per quanto riguarda la sua cittadinanza, in alcuni passi l'Anonimo autore si proclama cittadino di Taranto anche attraverso l'utilizzo di aggettivi e pronomi personali. Oltre alla citazione riportata poco sopra molti altri passaggi sembrerebbero comprovare l'origine tarantina:

“No(n) se gloria dunch(e) la | n(ost)ra inclita città tarentina del suo tanto pesce in epsa se pilglia | et presertim allo Mare Picholo, allo quale nissuina de le conditio(n)e | bone se retrova” [89v 23-25];

“Io puro | me excuso, p(er) e(ss)er de q(ue)lla città indignio cittadino, havendo questo decto et | narrato” [90r 12-14];

“io ’nce ponerò lo 4° modo, secundo le n(ost)re matrone tarentine usano” [155v 24];

“ma più in lo tempo de la pest(e), sincome sonno malva-|sie, greco, guarnaze, novam(en)t(e) fact(i), tribiano, fayano, mangia- // guerra, robola et da nuy tarentini ‘galioppo’ chyamato, lo quale in q(u)esta cit-|tà più che in part(e) del mundo perfecto se fa” [189v 26 - 190r 2]

Se da questi stralci risulta chiara l'origine tarantina dell'Anonimo, c'è però un passo che ha animato alcune perplessità su questa ipotesi.

No(n) ponno, adunche, multo li | tarentinj da lo lloro fico de Santa Croce far sollepn(n)ità, p(er) la gr(ati)a de Dio, per-|ch(é) nulla conditio(n)e de bontà tene. De quella de Miglionico no(n) voglio par-|lar(e), la quale è certam(en)te perfectissima, essendo de fora bianca, dent(r)o | come una scarlata, de odore suave et de sapor(e) no(n) dico nient(e), p(er)ch(é) q(ue)llo, | lo quale mangiato ’nde haverà, ’nde pò render(e) testimonio, perché no(n) | vorria monstrar(e) e(ss)er pa(r)ciale. Attento, secundo la lege, nissuino pò esser(e) | in la causa prop(r)io iudice. [153r 14-19].

Il Gentile (1979: 42) ravvisa in questo passo una chiara preferenza per il fico coltivato a Miglionico, che è una cittadina lucana, tanto da supporre che l'anonimo medico sia di origini lucane, ma cittadino di Taranto per adozione. Al di là della predilezione per questi fichi, sembra interessante notare come per la prima e unica volta l'autore parlando dei cittadini di Taranto utilizzi la terza persona (“*non ponno*”, “*lloro fico*”), mentre, come visto sopra, in tutte le altre occasioni aveva utilizzato pronomi e aggettivi di prima persona.

Partendo sempre da quanto ricavabile dal testo possiamo supporre che l'Anonimo, nel periodo in cui scrive il Trattato, fosse già di età avanzata se è vero quanto afferma nel passo che avevamo già preso in considerazione poco sopra:

“no(n) solam(en)te la amo come ad amico, ma con quello | amore lo quale alli proprij figlioli portar se deve” [3v 2-3]

Un altro elemento che emerge dal testo è la conoscenza della particolare consuetudine dei signori “veneti” di mangiare il rafano prima dei pasti (ma naturalmente può trattarsi di un riflesso delle fonti dell'Anonimo)¹⁸

¹⁸ Questo particolare è uno degli argomenti su cui, come si dirà poco dopo, Rosa (2003) struttura

“era alli antiqui con-|sueto et *p(re)sertim* alli romani in lo p(ri)ncipio de li lloro pransi et cene | de quello mangiar(e), sincome ancora hogie li magnat(i) veneti usano” [142r 7-9].

L'autore sembra inoltre essere interessato e avere conoscenza di consuetudini alimentari e pratiche mediche spagnole

“Et p(er)ch(é) mi è stato referito che in la | Spagna no(n) è tale cibo in uso, né tanpoco le matrone de q(ue)llo paese | farlo sanno, me par(e) convenient(e) lo modo ad quelli de la sua composi-|tio(n)e narrar(e)” [77r 15-18];

“la caligine de li ochi toglie et è, secundo la intentio(n)e de | Dyascoride, ad tuct(e) paxio(n)e de li ochy convenient(e) in modo che in | Spagna lo suco de quello exicano” [137r 15-17]

più critico sembra essere nella pratica del salasso, operata, a parere del Nostro, con eccessiva superficialità

“mult(i) medici in mult(e) regione et *p(re)sertim* in la Spagna, se(cun)do ià da m(u)l-|ti Ispani ho inteso, è usato; li quali in omne accident(e), che alli figlioli achade *inmo* ad quelli li quali in la fassia stanno | con rasoli et lancect(e) le polpe de le gambe li scarificano con | una paxione de le povere creature grandissima” [245v 14-17].

In uno studio di qualche anno fa, Rosa¹⁹ mettendo assieme le informazioni di carattere prevalentemente storico che fin qui abbiamo esposto e incrociandole con una serie di altri dati²⁰ individua l'anonimo autore del Trattato in Raffaele Moschetto (o Moschetti), laureato in diritto canonico a Padova²¹ l'11 giugno del 1464. In effetti, presso la corte di Taranto, grazie al mecenatismo di Giovanni Antonio del Balzo-Orsini, è documentata la presenza di altri medici formati a Padova; fra gli altri c'era stato anche Nicolò de Ingegne, apprezzato medico e autore del *Librecto di pestilencia* (1448)²². Resta però un anello debole di questa ricostruzione: il conseguimento della

un'ipotesi di identificazione dell'autore.

¹⁹ Cfr. Rosa 2003: 61 e segg.

²⁰ Partendo dalla probabile data di composizione del Trattato (1502-5), composto presumibilmente in età adulta, Rosa ha consultato gli *Acta Graduum academicorum Gymnassi Patavini*, registri dell'università patavina in cui compaiono tutti coloro che hanno conseguito una specializzazione nel decennio 1461-1470 (probabile periodo di studi universitari del nostro autore), ponendo attenzione su coloro che provenivano dal Meridione. In seguito a questi riscontri ha individuato l'alunno “388. 1464 iun. 11. | Examinatus et conventuatus fuit d. presb. Raphael Moschetus de Taranto q.d. Bartholomei Moscheti in i. can., existente rect. D. Georgio de Martinengo. [...] (*Acta Graduum*, p. 128 e n.)” (cfr. Rosa 2003: 68, n.1).

²¹ Le università di medicina attive nel periodo di riferimento erano Padova e Bologna; Rosa (2003: 66-76) individua Padova come città universitaria in base ad alcune considerazioni di natura linguistica e di elementi interni al testo. Debolissimi, anzi spesso capovolgibili, sono i “settentrionalismi” individuati dall'autore: i casi di betacismo (*bacha* 85r, *cerbo* 83v), di metatesi di r (*crapio* 37r, *frebe* 50r), di dittongamento condizionato (*cielsi* 156v), non disgiunti da casi di scempiamento delle consonanti rafforzate (*fredi* 16v, *citadini* 70r). Tutti questi fenomeni sono molto ben documentati nei testi meridionali coevi. L'elemento interno al testo che Rosa adduce per rafforzare la propria ipotesi è la conoscenza (che però può essere di seconda mano) di alcune consuetudini alimentari dei “magnati veneti” (di cui abbiamo riportato il passo sopra).

²² Si tratta di un ms. serbato nel codice it. 455 della Biblioteca Nazionale di Parigi e parzialmente edito da Sisto 1986.

laurea in diritto canonico del presunto autore.²³

1.4. Prime osservazioni sulla lingua e sul lessico medico del Trattato

1.4.1 Saggi sulla lingua

Nella volontà di fornire uno spunto per più ampie e accurate ricerche future, senza la presunzione di voler in questa sede trarre conclusioni definitive, abbiamo preso in esame alcuni fatti linguistici che in qualche modo possono essere indicativi della tendenza linguistica del nostro Trattato. Per questa indagine abbiamo preso in esame, come test, i tratti utilizzati da Petrucci per il napoletano d'età angioina: il vocalismo tonico (limitatamente a *ě* ed *ō*), il trattamento dei nessi BL, FL, PL, l'apocope letteraria e la forma debole o forte dell'articolo. Essi sono significativi in sé; il secondo tratto, per di più, presenta il grande vantaggio di costringere l'autore a una scelta tra l'esito locale, l'esito fiorentino e la conservazione della forma latina.

Anticipiamo qui conclusioni facilmente desumibili dall'esame dei singoli dati: il tratto squisitamente locale, nella fonetica, appare debolissimo. Non registriamo casi di vera e propria scelta in senso dialettale quando una soluzione del genere appare in contrasto sia con il latino sia con il toscano. La *facies* del testo appare pertanto in equilibrio tra la scelta di soluzioni toscane e il mantenimento di soluzioni locali quando appoggiate dal latino. Il processo di toscanizzazione sembra in questo senso piuttosto avanzato e sembra trovare resistenza più nel latino che nell'elemento locale.

1.4.1.1. Esiti di Ě ed Ō tonici

In questo paragrafo cercheremo di capire se, ed eventualmente in che misura, il nostro testo presenta tracce del vocalismo locale. Adattando uno schema di studio proposto da Maria Corti²⁴ analizziamo i (possibili) esiti di Ě ed Ō secondo il seguente ordine: A) condizioni di dittongamento solo di area meridionale; B) situazioni in cui il dittongamento meridionale e toscano coincidono; C) condizioni di dittongamento solo toscane.

A) [+ metaforesi, - sillaba aperta]. Nei nostri riscontri non abbiamo registrato casi di dittongamento in queste condizioni.

B) [+ metaforesi, + sillaba aperta]. Seppur presenti, i casi di dittongo sono nettamente inferiori rispetto alle forme monottongate (37 contro 453):

- *bipiedi* 79v-2 [2]; *cieli* 39r-16 [3]; *piedi* 11r-9 [32].
- *celi* 49v-21; *celsi* 156v-25 [2]; *pedi* 49v-4 [2]; *bipedi* 125v-3; *quattropedi* 79r-14 [2]; *sedici* 24r-21 – *boni* 14v-3 [27]; *bono* 4v-3 [120]; *foco* 10r-22 [30]; *fochi* 42v-32; *focho* 247v-1; *homo* 3v-17 [71]; *homini* 2v-14 [64]; *llochi* 5v-6 [30]; *llochy* 8v-13 [8]; *lochi* 11r-4 [23]; *lochy* 168r-16; *loco* 6v-13 [45]; *morti* 9r-9 [13]; *novi* 5r-10 [5]; *novo* 5r-12 [5].

²³ Rosa (2003: 68) non sembra dare eccessivo peso a questa obiezione in quanto afferma che, in base ai documenti da lei consultati, è risultato “abbastanza frequente, da parte di un qualsivoglia addottorato in un indirizzo di studio, conseguire ulteriori titoli accademici”.

²⁴ Corti 1956: LXIV elabora il seguente schema: A) [+ metaforesi, - sillaba aperta]

C) [- metafonesi, + sillaba aperta]. I casi di dittongamento sono di gran lunga minoritari anche in condizioni esclusivamente toscane (30 contro circa 1186).

- *appartiene* 3v-7 [2]; *diece* 216v-8; *drieto* 8r-24 [3]; *insieme* 35r-3 [6]; *insiemi* 5r-9 [12]; *insiema* 58r-5 [5]; *piede* 62v-23.
- *breve* 30r-15 [4]; *brevi* 32v-21; *ceca* 86v-4; *celo* 54v-18; *dece* 62r-1; *decimo* 69v-21 [2]; *dedito* 199r-22; *fele* 138r-16; *fero* 94v-7; *indreto* 201r-15; *mele* 17r-18 [48]; *metere* 75r-12; *nega* 182r-5 [2]; *negar* 33v-12; *negare* 37r-16 [2]; *pede* 234v-7; *petra* 91r-21 [11]; *petre* 86v-9 [8]; *sepe* 171v-18; *tene* 5v-24 [140]; *ten(e)* [12]; *vene* ‘viene’ 3r-13 [64] – *bon* 4v-11 [383]; *bona* 3v-14 [56]; *bone* 10r-22 [28]; *coce* [2]; *cocere* 242v-1 [4]; *core* 4v-19 [36]; *copra* 197r-10; *fora* 15v-25 [5]; *fore* 153v-4 [2]; *mora* 30r-9 [7]; *more* 150v-21 [2]; *morino* 5r-4 [4]; *noce* 27r-12 [38]; *nova* 21r-18; *ova* 49v-7 [33]; *ove* 49v-26; *pò* 2r-10 [166]; *prova* 215r-11; *trova* 7r-23 [50]; *trovano* 7r-14 [61].

Per questa categoria evidenziamo come il dittongamento da *õ* è sostanzialmente assente.

1.4.1.2 Esiti di BL, FL, PL.

Dei possibili quattro esiti che Petrucci (1993: 61 e segg.)²⁵ indaga per i testi angioini, nel nostro esame manca del tutto l’esito dialettale, mentre quello semidotto è documentato in un caso isolato (*fimbrie*, 216v-7).

Per BL, registriamo l’esito dotto solo in *ablutione* 131v-4, *blasfemare* 94r-19, *blete* 36r-15, 48r-24, 130r-12e13, 131r-5, 227v-14, 231v-5.

Di contro l’esito toscano in

- *bianca* 100r-26; *biancha* [15]: 91r-2, 98r-19, 124v-17, 144r-23, 153r-17, 154v-22, 154v-24, 155r-1, 155r-2, 155r-3, 156r-11, 156v-2, 156v-9, 215r-1, 245r-14; *bianche* [2]: 120r-14, 144r-22; *bianchi* [15]: 92r-2, 95r-23, 96v-16, 117v-1, 120v-7, 120v-10, 120v-20, 120v-6, 121r-21, 153r-10, 153r-13, 156r-26, 157v-4, 160r-15, 171r-14; *bianchissimo* 75r-23; *biancho* [20]: 55v-23, 56v-16, 75r-25, 75v-1, 93r-12, 97r-8, 98r-16, 121r-7, 122r-1, 124v-12, 124v-15, 126v-6, 145v-17, 150r-7, 154v-18, 186r-12, 186r-20, 186v-1, 186v-3, 186v-4; *bianco* [17]: 92v-4, 100r-4, 100v-1, 103r-15, 103r-16, 124r-15, 126v-2, 126v-3, 130r-16, 151r-4, 153r-8, 156v-24, 185v-24, 186r-25, 186v-2, 215r-21, 242r-1;
- *bianhecza* [3]: 98r-19, 101v-23, 187r-25; *biancheza* [2]: 100r-26, 120r-18;
- *bieta* 127r-19; *biete* 40v-9;
- *biondi* 199v-3.

Registriamo l’esito semidotto in *fimbrie* (*de li lloro calciamenti*) 216v-7. Manca l’esito locale. Notiamo come solo per le forme *bleta/bieta* si realizza l’alternanza fra esito dotto ed esito toscano.

Per FL, registriamo l’esito dotto in

- *inflacione* [2]: 168v-1, 219v-3, *inflacione* [27]: 117v-20, 118v-14, 119r-1, 119r-14, 119r-17, 119r-22, 119v-1, 119v-5, 119v-6, 119v-11, 120r-23, 122v-19, 131v-4, 140v-

²⁵ Si tratta di: (A) esito dialettale; (B) esito toscano; (C) esito semidotto (con rotacizzazione della laterale); (D) conservazione del nesso latino.

- 3, 142r-26, 143r-11, 146r-17, 146v-7, 146v-25, 148v-18, 153v-2, 155r-15, 164r-13, 170v-19, 187r-22, 192v-17, 196v-25, *inflatione* 143v-1;
- *inflamabile* [2] 51v-23, 105v-14; *inflammabile* [4] 44r-21, 73r-2, 208v-16, 244r-24;
 - *inflammatione* 133v-20; *inflammatione* [9]: 6r-21, 115v-14, 134v-4, 144v-1, 148v-2, 149v-22, 160v-10, 161r-26, 189r-8;
 - *inflamato* 44r-3, *inflamma* 145v-15, *inflammano* 21v-11, *inflammarese* 245r-10,
 - *inflammativa* 144r-27;
 - *inflano* 164r-13;
 - *inflativa* [9] 117v-19, 121v-15, 126r-11, 142v-20, 143r-20, 144r-21, 155r-10, 171r-2, 172v-19, *inflative* [2] 119r-2, 183r-24, *inflativi* [4] 121r-10, 121r-16, 151v-22, 161v-9, *inflativo* [13] 75v-18, 76r-10, 77r-2, 108v-14, 118r-23, 120r-21, 123v-3, 142r-10, 143r-10, 143v-11, 146v-21, 170v-10, 176v-12;
 - *influesce* 197v-7;
 - *flavi* 57r-17; *fluviale* 49v-6; *fluvio* 78v-5;
 - *flatu* 229v-15;
 - *flamma* [2] 108r-4, 162v-19;
 - *flore* 156v-24, *flori* 202r-11; *florire* 69r-3.

L'esito toscano in

- *fiomi* 101v-18;
- *fiore* [10]: 10r-6, 19r-6, 76v-21, 77v-21, 109v-4, 110r-18, 112r-17, 116v-5, 138r-25, 171v-21; *fiore* [3]: 32v-3, 175v-17, 175v-21;
- *fiutare* [3]: 88r-25, 88v-7, 88v-9; *fiume* [7]: 88v-19, 88v-26, 89v-15, 89v-19, 92v-24, 107v-22, 181v-17; *fiumi* 89v-5; *fiumo* [4]: 88v-7, 88v-11, 89v-9, 89v-13;
- *infiamma* 56v-10;
- *omfianese* 15v-1, *umfiare* 119r-10.

Dai dati esposti emerge che l'esito dotto è preminente, e in alcuni casi esclusivo, per le attestazioni dei *tecnicismi medici*. In effetti non abbiamo riscontrato allotropi toscani per forme come *inflammatione*, *inflamare*, *inflativo*. Mancano del tutto esiti semidotati e dialettali.

Per PL, registriamo le forme dotte in

- *ampli* 199v-21, *ample* [2]: 218r-12, 233r-15, *amplo* [3]: 33v-10, 162v-18, 199v-18; *amplamente* 222r-14; *amplitudine* 234v-17;
- *complacentia* [4]: 14r-8, 14r-16, 14v-20;
- *complexione* [370]: 2r-18, 5r-25, 10v-24;
- *complimento* [7]: 19r-6, 25v-2, 49r-21; *complire* [2]: 26v-18, 240r-10;
- *emplire* 224v-22;
- *exemplo* [7]: 19r-20, 34r-27, 42v-17;
- *hampla* 9r-17;
- *implire* 222v-20, *implirese* 224v-15;
- *placito* 4r-9;
- *planeta* [11]: 67r-2, 67v-5, 67v-13, *planeti* 55r-4, 67r-11;
- *plenitudine* 223v-21;
- *plonbo* 180r-19;
- *replectione* [68]: 4r-20, 15v-18, 15v-25;
- *replesse* 15r-9.

Registriamo l'esito toscano in

- *compiacere* 221r-3, *compiacendo* [2]: 150r-2, 221v-17;
- *empie* [3]: 61v-21, 102v-8, 194r-6; *empiere* 79r-8;
- *exempio* 13r-11;
- *piace* [3]: 13r-15, 16r-7, 20v-19, *piacendo* 17v-6, *piacerà* 247r-9, *piacere* [11]: 19r-2,

66r-26, 68v-21; *piacerrà* 199r-23; *piaze* [8]: 24r-16, 58r-19, 84r-16; *piazendo* [3]: 4r-2, 36r-3, 66v-24; *piazerà* [2]: 76r-15, 226r-2; *piazere* [11]: 14r-14, 43r-14, 57v-15; *piazeria* 45r-14;
 - *pianeta* [7]: 55r-10, 55r-17, 55v-4; *pianete* [11]: 54v-19, 55r-4, 55r-12; *pianeti*, 68r-5;
 - *piano* 7r-4, 7r-12;
 - *pianta* 156v-18, *pianze* [3] 29v-17, 89v-21, 242r-5;
 - *pianura* [4]: 7v-6, 7v-8, 7v-7; *pianure* [4]: 7r-20, 7v-4, 7v-6;
 - *piena* [5]: 11v-10, 68v-16, 69r-12; *pieni* 201v-10; *pieno* [13]: 59r-19, 62r-2, 69v-2;
 - *piombo* 57r-23;
 - *piome* [2]: 198v-20, 201v-11; *piuma* 200r-13, *piume* 37r-22.
 Non sono documentate forme dialettali e semidotte.

1.4.1.3. L'apocope letteraria

Altro tratto indagato dal Petrucci nel suo studio che abbiamo qui preso a modello è l'apocope letteraria. Per fornire un'idea del fenomeno abbiamo considerato alcuni casi esemplari: i verbi *-are*, l'aggettivo *grande* e alcune voci scelte a campione fra il repertorio presentato nello studio di Petrucci (1993: 57 e segg.).²⁶

Forme apocopate in *-are* [261]

affatigar 16r-15, *amar* 211v-12, *andar* 14r-4 [2], *approximar* 246r-14, *caminar* 241r-1 [2], *cascar* 17r-11, *cavar* 233v-6 [3], *cazar* 205v-23, *cerchar* 225r-24, *chiamar* 3v-13 [2], *chyamar* 217v-10, *cibar* 16r-13 [4], *comportar* 52r-2 [4], *confirmar* 154r-7, *conservar* 64r-2 [7], *considerar* 41r-2 [5], *consumar* 36v-12, *continuar* 82r-15, *dar* 40v-5, *declarar* 21v-10 [2], *donar* 25r-10 [7], *durar* 239r-23, *evitar* 221r-9 [2], *exercitar* 208r-12 [2], *far* 5r-13 [50], *fricar* 209r-13, *generar* 45v-17 [3], *girar* 92v-6, *guardar* 220r-6 [2], *gubernar* 23v-18 [7], *ingrassar*, 170r-23, *intrar* 243r-12, *lassar* 36v-9, *levar* 209r-19, *mangiar* 14r-4, [50], *manzar* 150r-14, *mutar* 201v-14, *narrar* 21v-8, *navigar* 248v-9, *negar* 33v-12, *notar* 15r-16 [3], *observar* 17r-22 [7], *obturar* 189v-21, *operar* 72v-15, *ordinar* 58r-14, *par* 23v-19 [5], *parlar* 112r-3, *passar* 198r-13, *penetrar* 29r-17 [2], *pensar* 199v-26, *perseverar* 79v-8, *pigliar* 14r-14 [14], *portar* 3v-2, *preparar* 92r-24, *purgar* 237v-23, *rectificar* 242v-11 [2], *revoltar* 197v-9, *saciar* 250v-9, *sagniar* 233r-17 [2], *scaldar* 247r-3, *separar* 129r-10, *star* 12v-17 [21], *tardar* 31r-18, *tollerar* 72v-26 [2], *trovar* 94v-16, *usar* 91v-13 [7], *variar* 97r-3, *uitar* 225v-3, *vituperar* 182r-2.²⁷

Per l'aggettivo *grande*²⁸ le forme che presentano apocope sono nettamente superiori rispetto alle forme piene; le forme con apocope (*gran*) sono 84 contro le 26 forme piene (*grande*).

²⁶ Considerata la grande quantità di dati vagliati, si riporta solo la prima attestazione di ogni forma attestata e poi fra parentesi quadre il totale delle occorrenze; ciò anche per non appesantire e rendere più difficoltosa la lettura e la consultazione dei dati. Da questo computo sono state escluse le occorrenze presenti nella "tabula", l'indice del ms.

²⁷ Per fornire un quadro più chiaro del fenomeno abbiamo operato un'indagine contrastiva e abbiamo calcolato le forme dei verbi in *-are* che non presentavano apocope. Le forme piene in *-are* sono 807, di cui 427 con la vocale finale ricostruita. Per completezza di informazione abbiamo anche considerato le forme degli infiniti in *-ere* e in *-ire*, senza però riportare le attestazioni. Per le forme in *-ere* abbiamo riscontrato questi risultati: le forme apocopate sono 209, quelle piene 802, di cui 489 con la vocale finale ricostruita. Per le forme in *-ire* abbiamo calcolato 24 forme con apocope e 184 forme piene, di cui 92 con vocale finale ricostruita.

²⁸ Nel computo si sono considerati solo i casi con struttura *agg. + sost.*

Stesse conclusioni abbiamo riscontrato anche negli altri casi presi in esame (*bene, bono e sono*): *ben* 7v-10 [94], a fronte di *ben(e)* 2v-2 [37]; *bon* 4v-11 [21] a fronte di due casi isolati *bon(o)* 68v-1 e *bon(e)* 130r-8; infine *son* 4r-13 [546] di contro a *sono* 17r-1 [7].

1.4.1.4. La forma dell'articolo

Ultimo tratto indagato è la forma debole dell'articolo, cui spesso abbiamo fatto corrispondere alcuni dati osservati sulle corrispondenti forme forti. L'analisi dell'articolo è un'importante spia per capire ulteriormente il grado di toscanizzazione o, viceversa, di adeguamento alla *scripta* locale di un testo.

Dalle nostre rilevazioni risulta che il nostro autore privilegia l'utilizzo di forme più vicine al modello toscano:

- *il* [2] 37v-22; 189r-19; *el* [36] 3v-24; *l'* [30] 16r-3.

Tutte queste forme si trovano davanti a consonante semplice e ai gruppi *fl-*, *fr-*, *gr-*, *pr-*, *tr-*, non compaiono mai davanti a vocale.

La forma forte *lo* è concorrente della forma debole in tutti i casi visti sopra con l'aggiunta delle parole inizianti per vocale. La forma piena *lo* è nettamente maggioritaria rispetto elisa (*l'*). In base ai nostri spogli possiamo proporre la seguente situazione: la forma piena risulta attestata 1893²⁹ volte contro le 345 attestazioni della forma con elisione.

Consideriamo ora le preposizioni articolate:

- *al*³⁰ 3r-20 [556] contro *allo* + cons. 2r-4 [655]; *allo* + voc. 20r-8 [99]; *a lo* 51r-4 [2]; *ad lo* 92r-20 (+ voc.); *a l'* + sost.m. 61r-28 [2]; *ad l'* + sost.m. 8v-16 [4]; *ad l'* + sost.f. 111v-5 [2]; *all'* 18v-4 [3]; *all'* + sost.f. 32r-15 [7];
- *con lo* + cons. 3v-11 [164]; *con lo* + voc. 53r-13 [23], non attestata la forma *col*; *cum lo* 129v-1 [3]; *con l'* + sost. m. 8r-18[9]; *con l'* + sost. f. 93v-18[10];
- *dal* + cons. 5r-16 [137]; *dal* + voc. 106r-6; contro *da lo* + cons. 2r-9 [116]; *da lo* + voc. 29v-29[23]; *dall'* non attestato; *da l'* + sost.m. 55v-22 [5]; *da l'* + sost.f. 121v-12 [2];
- *del* 3r-7 [529]³¹; *de lo* + cons. 2r-7 [894]; *de lo* + voc. 4r-24 [204]; *de l'* sost.m. 28r-22 [22]; *de l'* + sost.f. 49v-11 [30]; *dell'* non attestato;
- *nel* non attestato, contro *in lo* + cons. 2r-3 [670]; *in lo* + voc. 13r-20 [83] *ne lo* non attestato; *nello* 3r-5.

1.4.2 Il lessico medico

Oggetto del presente studio è la “lingua speciale”³² della medicina medievale.

Serianni nota che il tratto caratterizzante della lingua della medicina “è la forte

²⁹ In particolare possiamo delineare la seguente situazione: *lo* + consonante risulta attestata in 1269 occorrenze; *lo* + vocale 624 volte. Nel computo, di questo e dei seguenti calcoli, abbiamo considerato anche le forme inizianti per *h*.

³⁰ Registriamo anche due forme di *al* + voc [2]: 115v-10 (+ a-); 122r-2 (+ u-).

³¹ Abbiamo anche considerato le tre forme con semiconsonante: *del iorno* 12r-1, 37v-24; *del iovene* 73r-20.

³² Si rinvia a Serianni 2005: 113 e segg. per una riflessione di sintesi in merito “lingua settoriale” e “lingua speciale” e per le indicazioni bibliografiche di riferimento; indispensabile è il rinvio anche a Dardano 1994: 497-551.

proliferazione terminologica, che la allontana da scienze tipicamente “dure” come la matematica e la fisica, in cui è elevato il grado di formalizzazione non verbale (formule, grafici ecc.), avvicinandola all’area umanistica”³³.

Occupandoci di lingua speciale in una prospettiva diacronica emerge da subito il problema di definire correttamente la valenza del “tecnicismo”. Se per un cospicuo insieme di termini il riconoscimento è un’operazione semplice, grazie a una certa standardizzazione sia semantica che formale (si pensi a termini come *flebotomia*, *coito*, ecc.), molto più problematico è riconoscere il grado di scientificità di termini legati alla medicina medievale in cui si mescolano discipline e saperi assolutamente eterogenei, alcuni dei quali oggi addirittura ritenuti privi del dogma di scientificità.³⁴

Come opportunamente osserva Gualdo, per avere un quadro completo del fenomeno occorre considerare anche i “tecnicismi collaterali”³⁵ seppur nella piena consapevolezza dell’oggettiva difficoltà a riconoscerli in testi medievali.³⁶

Una delle finalità del Trattato è di risultare utile almeno al signore e destinatario dell’opera. A questo obiettivo di natura pratica il nostro autore sembra particolarmente attento: lo deduciamo dalla cura con cui spiega alcuni termini medici che potevano risultare ostici o di difficile comprensione.

“disnia | è lo opposito *id est* strictura de pecto senza sono” [17r 1-2-];

“far(e) qualch(e) ayuta, da nui ‘cliste(r)io’ chyamato” [226r 3]

Questo vale anche per le voci che fanno riferimento all’ambito della “dietetica” (nomi di piante e frutti, in particolare) spesso seguite da forme sinonimiche locali o designanti più generici.

“mori, da nui ‘celsi’ chyamati(i)” [48v 5].

Anche le numerose citazioni latine delle *auctoritates* sono puntualmente tradotte e, a volte, commentate

“*Escu-|lapius sive grece Asclepius celebre(tur), qui rude(m) et vulgarem | medicin(ae) scientia(m) paulo suctilius excoluit, in deor(um) nu(meru)m recep-//tus est*”. Le quale parole vulgar(men)te sonano in q(ue)sto modo: “Esculapio | ovvero, come dicono li Greci, Asclepio se celebra et honorase, lo qual | trovando la scientia de la medicina rude et vulgare, uno poco più | suctile la ornò et compose et fo recepto in lo numero de li dei” [2v 24 – 3r 4.]

Abbiamo visto, dunque, che spesso un tecnicismo o, più in generale, un cultismo vengono sostituiti da locuzioni o forme perifrastiche del volgare. Probabilmente si può

³³ Serianni 2005: 114-115.

³⁴ Per una schematizzazione delle principali branche e della strutturazione del sapere medico medievale si rimanda a Schippergers 1988: 129-149.

³⁵ Per la definizione di “tecnicismi collaterali” si rimanda a Serianni 1989: 102 e segg. e 381 e segg.; più di recente anche in Serianni 2005: 127-159, *passim*.

³⁶ Gualdo 1999: 168-69 precisa che “non è sempre facile applicare questa categoria [dei “tecnicismi collaterali”] a testi medievali, dove stati fisiologici o patologici sono spesso descritti facendo riferimento ai sintomi più evidenti o ricorrendo ad associazioni sommarie e a denominazioni impressionistiche, così che un aggettivo neutro o generico per il lettore moderno può assumere, in determinati contesti, una precisa connotazione tecnica”.

interpretare questa tendenza, comunque non preminente nel testo, come una ulteriore ricerca di chiarezza espositiva; ci sono invece casi in cui il ricorso a perifrasi è dovuto all'oggettiva carenza del lessico medico volgare³⁷: *infirmità del core*, *infirmat(e) de lo core*, *paxio(n)e de lo core* per *cardiacha*; *dolore del capo*, *dolor de testa* per *cephalia*; *dolore de iuncture* per *articuli*; *provocatico de urina* per *diuretico*; *chi se cava lo sangue* per *chi se flobothoma*; *andata de corpo* per *dyarria*; *strectura de pecto* per *asma*.

³⁷ Aprile (2001:95) a proposito del volgarizzamento del Brancati parla di “imbarazzo per la mancanza di un termine che renda con esattezza la lezione latina”.

2. TRATTATO DI IGIENE E DIETETICA

2.1. Criteri di trascrizione

La trascrizione del *Trattato* si attiene a criteri ampiamente conservativi.

Tutte le forme abbreviative presenti nel ms. sono state sciolte fra parentesi tonde; nei casi in cui lo scioglimento di una forma poteva generare allotropi (*cap(itu)lo* e *cap(ito)lo*) si è preferito scegliere considerando la corrispondente forma scritta integralmente che risulta maggioritaria nel manoscritto.

Le integrazioni al testo sono state inserite fra parentesi quadre, le espunzioni fra parentesi aguzze; le correzioni sono accolte nel testo mentre in nota viene riportata la forma originaria. Le (poche) scrizioni non decifrate sono segnalate con tre puntini fra parentesi quadre.

Le cancellature operate dall'autore non compaiono nel testo, ma sono comunque riportate in nota.

Si mantiene la divisione del ms. in trattati e in capitoli; i cambi di rigo sono segnati con una barra verticale (|); la fine della carta è indicata con doppie barre oblique (//); i numeri delle carte sono scritti in grassetto e posti tra parentesi quadre.

Le integrazioni del testo e le glosse scritte a margine e segnalate con appositi richiami (quasi sempre sono due tratti paralleli verticali) vengono inserite nel rigo corrispondente e segnalate in nota, mantenendo la divisione che hanno a margine del ms.

Anche le integrazioni presenti nelle interlinee vengono trascritte nel rigo corrispondente e debitamente segnalate in nota.

In particolare sono stati seguiti questi criteri:

- mantenimento di tutti i grafemi originali (alternanza scempia doppia, *h* etimologica o pseudoetimologica, ecc.)
- introduzione di segni paragrafematici secondo l'uso moderno (inserzioni di virgole, punti e virgola, punti esclamativi e interrogativi, punto fermo, virgolette, apostrofo);
- accentazione delle parole tronche;
- distinzione tra maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno;
- divisione delle parole secondo l'uso moderno;
- la divisione delle parole a fine rigo è segnalata nel codice con un trattino orizzontale che è stato mantenuto nella trascrizione; nei pochi casi in cui l'autore lo ha ommesso è stato integrato senza segnalazione;
- distinzione tra *u* e *v*;
- si è mantenuta la differenza tra *i, j* e *y*;
- si è mantenuta l'univerbazione delle preposizioni articolate solo quando nel ms. fosse presente la consonante geminata (*della*), in tutti gli altri casi si è mantenuta la scrizione analitica (*de la*);
- si è distinto *poiché* causale dal *poi che* temporale;
- le forme aferetiche *nce, nde* e *de*, sono segnate con l'apostrofo (*'nce, 'nde, 'de*);
- si sono distinti gli omografi:

'*sta* dimostrativo, *sta* 3^a persona sing. del pres. indic. di *stare*, *stà* imper.;
con *so* si intende sia la 1^a persona sing. del pres. indic. di *sapere* sia *so* 'suoi' pron.
(comunque con poche attestazioni), entrambe distinte invece da *so* 'sono' 3^a
persona pl. del pres. indic. di *essere*;
fa 3^a persona sing. del pres. indic. di *fare* da *fà* 'fai tu' imper.;
si cong. ipotetica e pron. rifl. da *sì* asseverativo;
po 'poi, dopo' da *pò* 'può';
se cong. da *sé* pron.;
ne pron. da *né* cong.

2.2 Il Testo

TRATTATO DI IGIENE E DIETETICA ANONIMO TARANTINO

[2r] conservar(e) in la sanità como è q(ue)llo da la infirmità remover(e). Taza | adunche la opinione de quelli li quali dicono che la medicina non | se intronect(e) si no in lo removim(en)to de la infirmità, né ad quella ad-|partene la sanità conservar(e). Ma de questo no(n) achade allo present(e) pa(r)-|⁵lar(e); se pretermecte per lloco et tempo più convenient(e). Ad q(ue)-|st(i) due effecti aczoché se producano havemo ne(cessari)o tre cose, secu(n)do | vole lo principe Avic(enn)a alla 4^a de lo p(ri)mo, allo c(apitul)o 1^o, cioè la | dieta, la pocio(n)e, et la manuale operatio(n)e. Et essendo la medici(n)a | chiamata cossi da lo modo lo quale alli vivent(i) dona, questo |¹⁰ tal modo se pò p(er) mult(e) vie pigliar(e), zioè universaliss(im)e, unive(r)-|sal(men)te, part(icu)lare et più part(icu)lare. È universalissimo quando | è uno habito da li proprij principij causato in la anima, sincomo | da quella lo quesito, *id est* quel se adomanda, se aude. Univ(er)-|sal(men)te è quando la medicina è una debita administratio(n)e de le |¹⁵ sey cose chyamat(e) no(n) na(tura)le, per la quale se intende la dieta, | la pocio(n)e et manuale operatio(n)e, sincomo ho da sop(ra) decto. È | la medicina chiamata pa(r)t(icu)lare per la convenientia che ha in | alchuna pa(r)tic(u)lare infirmità zioè in la complexio(n)e, in la compo-|sitio(n)e, ovvero in la nat(ur)a comune: più part(icu)lare è quando se pi-|²⁰glia per la medicina solutiva, sincomo dicemo, quando alchuno ha | pigliato la purga, che ha pigliato la medicina. Per la qual cosa | è ne(cessari)o per conservatio(n)e de lo corpo humano usarse la operatio(n)e | medicinale pigliando quella univ(er)sal(men)te, zioè per la debita ad-|ministratio(n)e de le sey cose no(n) naturale et de la pocio(n)e et de la |²⁵ operatio(n)e manuale. Ad inperficer(e) questo è bisogno lo adiuto(r)io | de li medici li quali lo sum(m)o opifice et de omne cosa cognoscitor(e) // [2v] Idio glorioso, et la nat(ur)a ad questo | effecto produsse. Havendo previsto, *ab | eterno*, sincomo ipso è eterno, et ancora la nat(ur)a, lo animale ratio-|nale, ovvero secundo la sententia de li sacri theologi per lo pec(ca)to |⁵ de li primi no(st)ri progenitori et parenti, ovvero, secundo li philosophi, | p(er) la mistio(n)e de le contra(r)ie qualitate, ovvero per la una et per | la altra causa, e(ss)er(e) subdito ad mult(e) varie et mirab(i)le in-|firmitat(e), per le quale facil(men)te se po(r)ta alla mo(r)te, et p(er) q(ue)-|sto no(n) por(r)ia la huma-|na natura p(er)petuar(e) \ in le individui et³⁸ ad cussi *totaliter* | se annihilaria, et simil(men)te se a le predicte infirmitate no(n) |¹⁰ se obviasse et che lo dicto animale rationale in sanità se | conservasse, et *per consequen)s* veneria meno la humana g(e)n(er)ati-|one, adzoché se conserva in la specie quello no(n) se pò in lo indi-|viduo, produx(e) et creò lo medico, adzoché per lo adiutorio de q(ue)llo | la età con la sanità allongarse possa. Per la qual longa conser(va)-|tio(n)e de li homini m(u)lti individui per generatio(n)e se produceno et |¹⁵ quando quelli in alchuna infirmità cascani da epsa se remove-|no. Non ve parga poco dono allo medico concesso et donato, lo | quale certam(en)te è factu quasi simile a Dio (si cussi dir se pò) che | adu(n)che più nob(i)le cosa e(ss)er(e) pò et a Dio più simile che conservare | lo e(ss)er(e) alli rationali? Dio dona lo e(ss)er(e) ad tucti li viventi et lo |²⁰ medico quello ad epsi conserva, almeno, si no *in perpetuu(m)*, per | longo tempo. Non se deve aduncha alcuno in admiratio(n)e | ducerese se la antiqua caterva et m(u)ltitudine de li

³⁸ Il periodo compreso tra *alla morte e individui et* è scritto a margine sinistro (con il segno \ indichiamo gli a capo delle glosse fuori dal margine di scrittura)

homini repos-|se lo inve(n)tore de la medicina in lo numero de li dei, et per dio | quello honoraro, sincomo se narra da Cornelio Celso dicendo “*Escu-²⁵lapius sive grece Asclepius celebre(tur), qui rude(m) et vulgarem | medicin(ae) scientia(m) paulo suctilius excoluit, in deor(um) nu(meru)m recep-// [3r] tus est*”. Le quale parole vulgar(men)te sonano in q(ue)sto modo: “Esculapio | overo, come dicono li Greci, Asclepio se celebra et honorase, lo qual | trovando la scientia de la medicina rude et vulgare, uno poco più | suctile la ornò et compose et fo recepto in lo numero de li dei”.⁵ Questo ancora se ha nello p(ri)mo *De Regimine Sanitatis*, dove se dice: | “*Primus no(ste)r deus Esculapius no(n) est parvus sermonis testis*”. Lo q(u)ale | pa(r)lar(e) sona: “Lo primo n(ost)ro dio Esculapio no(n) è poco testimonio del | parlar(e)”. *Demum* lo divino Ypocrat(e) quella perfece et po(r)tola | in luce; de lo quale narra Aristot(e)ll(e) in certe soy problemi³⁹: che Dio |¹⁰ havendo misericordia et compaxio(n)e de la humana g(e)n(er)atio(n)e dis-|soluta in la mo(r)te na(tura)l(mente), produsse Ypocrat(e) como ad quello che | may in la tradicio(n)e de la medicina peccò. La qual cosa li pironi | clarament(e) defendono, et tanto vene a dir(e) ‘pironi’ in greco qu(an)to | in latino ‘probatori’, da li quali un lib(r)o in greco se chyama *Pironia* |¹⁵ dove impugnano tucte le scientie, excepto la medicina. È adu(n)-|cha lo imitator(e) de la medicina, quando è rationale et scientifico, | da honorarse et in grande estimatio(n)e tenerese *dumm(od)ono* no(n) sia | solam(en)te medico de nome, ma de facto, perché lo ingnorante me-|dico è peste de la patria dove sta et vero homicida; et q(ue)sto |²⁰ tale se deve dispreczar(e). De lo quale se dice allo *Eccl(es)iastico*, al | c(apitul)o 38: “*Honora medicu(m), propter necessitate(m) enim creavit eu(m) | Altissimus*”, *id est*: “Honora lo medico: perché lo Altissimo lo ha creato | per la necessitate”. Et adzoché no(n) sia multo longo Mag(nifi)co S(igno)r mio, | tra meco stesso ho pensato che cosa e(ss)er po(r)ria che alla S(ignoria) V(ostra) donan-|²⁵ dola, fosse grata, adzioché ad quella quale benivolentia li po(r)to// [3v] li possa monstrar(e); actento no(n) solam(en)te la amo come ad amico, ma con quello | amore lo quale alli proprij figlioli portar se deve. Et havendo ben(e) | tra meco cogitato me ha parso nisciuna cosa potere e(ss)er(e) ad quella | grata⁴⁰ quanto poner(e) *in scriptis* alcuno ordine et modo del regi-|⁵ mento per la conservatio(n)e de la sanità de V(ostra) S(ignoria) et in che modo | quella se possa governare circa la administratio(n)e de le sei cose no(n) | na(tura)le, la qual cosa, secundo de sopra è declarato, appartiene allo | medico et ad quella consigliare che se deve per la S(ignoria) V(ostra) operarx(e) | adzoché più longam(en)te et più sano viva, et tanto più quanto non |¹⁰ solam(en)te serà necessario caminar(e) per terra, ma ancora transfec-|tarse per mare, quando con lo nome de Dio, in la patria tornerà. Per | la qual cosa piglia la S(ignoria) V(ostra) questo mio inepto consiglio (se pur cossì | chiamar se deve) et quello no(n) solam(en)te lega et, se no(n) in tucto (p(er)-|ché <se> no(n) se pò), puro in bona parte observa overo in qualche parci-|¹⁵ uncula, perché con la gra(tia) de Dio no(n) poco utilità consequirà. Alla | quale ancora la prego no(n) piglia lo dono, perché, comparandolo ad | tanto homo è niente, et è como se volessimo comparar(e) uno pol-|lice ad uno elefante, ma solam(en)te la mia volontà, lo mio ani-|mo et amore lo quale in quella po(r)to. Devese pigliar(e) lo dono |²⁰ secundo la intentio(n)e de lo donante, la quale sappia V(ostra) S(ignoria) esser(e) | bona: quello che ho ve dono. Nisciuno, secundo vulgarm(en)te se | dice, pò donar(e) quello che no(n) ha. Una cosa solam(en)te sappia che | in omne lloco dovo li mei fat(i) hanno concesso io sia, alla S(ignoria) | V(ostra) starrà el commandar(e) et ad me lo hobedir(e), actento, si me fos-|²⁵ sero donate li anni de Mactusale(m), no(n) porria tal longinquità de // [4r] tempo poner(e) in oblivio la mia servitute la quale in quella tengo, no(n) | cercando de questo altro merito, se no(n), piazendo alchuna fiata ad V(ostra) S(ignoria) le-|ger(e) in quisto mio

³⁹ Nel ms. *poblemi*.

⁴⁰ Nel ms. *grato*.

rozo consiglio, de me, de quella servulo, se recorda. | *Valeat ergo in bonum tua dominatio felixqu(ae) accedat q(u)ocumq(ue) fata trahent.* |⁵ **Cap(itu)lo 2°**, dove si **incommenza ad parlare de la prima cosa no(n) naturale chyamata aere.** | Per dare principio ad questo mio inepto consiglio ho deliberato, adcio|ché catauno più facil(men)te me intenda pa(r)lare lingua materna et vul-|gare. Aduncha, con lo nome de lo on(n)ipotente Dio, allo quale solo appar-|tene conservare et donar(e) la sanità, secundo el placito de sua |¹⁰ sancta voluntà, dico p(ri)mo che, secundo lo p(re)ncipe de la medicina | Avic(enn)a, in la 2^a fen de lo 1° in la doctrina 2^a, allo c(apitol)o 1° in fine, | le cause che mutano la dispositio(n)e de lo corpo et che le conservano | overo son nec(essari)e, da le quale è impossib(i)le lo homo poterende insir(e) | in tucto lo tempo de la sua vita, overo so(n) no(n) necessarie. Le |¹⁵ necessarie, senza le quale, come ho decto no(n) pò stare la vita, son | sey, chyamate da' philosophi et da' medici 'sey cause no(n) na(tura)le'. | La p(ri)ma è aere, la 2^a quello se mangia et beve, zoè cibo | et potu, la 3^a lo sonno et vigilia, la 4^a lo motu et | quiete⁴¹, la 5^a li accident(i) de la anima, la 6^a et ultima |²⁰ la evacuatio(n)e et replectio(n)e. Considera *omne* vivente si è pos-|sib(i)le senza queste sey cose la vita n(ost)ra possere longamente du-|rar(e)! Et quantuncha son ne(cessari)e per la conservatio(n)e de la vita, | niente de meno se chyamano 'no(n) na(tur)ale' ad differentia de quelle | cose che sonno intrinse in la co(m)positio(n)e de lo animale et sen-|²⁵za de quelle lo⁴² composito no(n) pò durar(e) né, senza corruptio(n)e, quelle// [**4v**] mutar(e), come son materia et forma. Ma quest(e) sey cose sonno extrin-|sece et, quantuncha siano necessarie, niente de meno si ponno variare | accidental(men)te senza corruptio(n)e del composto, zoè da bono in malo et | *e*⁴³ *cont(ra)*, et da un cibo ad un alt(r)o, et de motu in quiet(e), et *sic* |⁵ *de sing(u)lis*, secundo manifestam(e)nte la exp(er)ientia 'nce demonstra ch(e), | senza corruptio(n)e del composto, ne potimo mutar(e) da uno aere | bono ad un altr(o) no(n) bono et da uno cibo ad un alt(r)o etc(etera). Ma | non 'de potimo, senza corruptio(n)e, da una forma ad un'alt(r)a mutar(e). | Et p(er) questo se chiamano quest(e) sey cose 'no(n) na(tura)le', che, anchora siano |¹⁰ necessarie, so' accidentale, perché mo' so' in uno modo et poi in | un alt(r)o, secundo ho declarato. Aduncha, con lo nome del bon Iesù | accom(en)zando de quelli ad parlar(e), parleremo p(ri)mo de lo Aero in | che modo se deve eliger(e) per lo conservatore de la sanità, adzoché | se possa facilim(en)te conservar(e). Actento se deve e(sser)e certo che dui |¹⁵ effecti produce lo aere in lo n(ost)ro corpo, zoè mundificatione | et eventatio(n)e, et però lo temperam(en)to che vene alli n(ost)ri spirit(i) | da quello, depende da li dicti *scil(icet)* due operatio(n)e, le quale lo d(i)cto | aere fa in lo corpo sensitivo. È necessaria la eventatio(n)e, acte(n)to | lo core, et *per consequens* li n(ost)ri spirit(i), li quali hanno la ori-|²⁰gine da epso, se suffocaria per la gran calidità inducta da la | constrictio(n)e. Lo aere atracto per la canna del pulmone | se po(r)ta al pulmone et, per e(ss)er frigido in comperatio(n)e de li | spirit(i), se mestiga con li dicti spirit(i). Et cussi se vene ad re-|frigerare la calidità de quelli et *per consequens* de lo core, |²⁵ et non se vene ad suffocare, et tanto li spiriti se eventano⁴⁴ | qua(n)to lo core et no(n) se conv(er)тино in foco. Et per questo b(e)n(e)fficio 'nde // [**5r**] resulta un altro: che, refrigerata dicta calidità, no(n) se consuma la humi-|dità substantiale de lo corpo, per la qual cosa lo animale vene ad conser-|var(e) la vita. La experientia se demonstra in li strangolat(i): p(er) e(ss)er priva-|ti da tale aerea atractio(n)e in poco tempo se morino. La 2^a opera-|⁵tio(n)e de lo aere è mu(n)dificatio(n)e, attento per ip(s)o se mundifica lo corpo | da li fumi capinosi in quisto m(od)o, *v(idelicet)*: lo aere continuam(en)te se athrae | et, secundo è stato decto,

⁴¹ Nel ms. *quieta*.

⁴² Scritto nell'interlinea.

⁴³ Nel ms. *è*.

⁴⁴ Nel ms. *eventani* emendato in *eventano*.

respectu de la calidità de li spiriti, è frido | et, cussì atracto, quella refrigera; ma, durando per alchun te(m)po | insiemi, lo dicto aer(e) per tal mistio(n)e se riscalda, lo quale è ne(cessari)o |¹⁰ expirarse et extraherese fora et atrahere l'alt(r)o frisco et novo. | Quella expulsio(n)e de fumosa calidità se chiama 'fumo capinoso'. | Et p(er) questo è ne(cessari)o lo continuo spirar(e) et respirare per atractio(n)e | de lo novo aéro, adzoché tale opera de mundificatio(n)e far se pos-|sa. Imperò Dio et la nat(ur)a sagace produx(e) lo pulmone ad li ani-|¹⁵ mali per instrum(en)to de tale operatio(n)e, la quale causa eventatio(n)e | et expelle lo aéro calefacto dal calore, allo quale actrahe lo no-|vo et frisco. Et però li animali li quali hanno pulmone no(n) po(n)-|no vivere in acqua né senza aéro. Questa è sententia de lo | p(re)ncipe de li philosophi Aristo(te)ll(e) in [lo] lib(r)o *De animalib(us)*. Hora conside-|²⁰ ra tu, conservatore de la sanità, quanto è ne(cessari)o far(e) electio(n)e de lo | bono aéro per la conservatio(n)e de quella, lo quale continuam(en)te | entra dentro lo corpo n(ost)ro et in epsò fa le operatio(n)e p(re)dict(e). | Aduncha lo aéro, per conservare la sanità, fa' che sia chiaro, p(er) ch(e) | quello è temperato, et che no(n) sia substantia alchuna extranea |²⁵ alla complexio(n)e de li spirit(i) che con epsò se habia ad mescular(e). | Et essendo cussì, no(n) *solum* conservarà la sanità in lo humano // [5v] corpo ma quella producerà. Quando aduncha è mutato da la sua | propria operatio(n)e, opera lo contrario. Et perché per tre modi lo | homo sua vita transcorre, so' determinato de tucte tre de lo d(i)cto | aéro la debita electio(n)e narrar(e): ovvero lo homo sta in una patria |⁵ durante sua vita *vel ut pl(urimu)m, id est* in magiori pa(r)te, ovvero | se ex(er)cita peregrinando p(er) llochi terreni, per varij paesi, et | regioni, come achade ad armigeri, peregrinante et ad quelli | alli quali bisogna per mult(i) llochi camminare, ovvero se pereg(ri)na | p(er) mare. Vengamo aduncha et dicamo de quellj che firmi de-|¹⁰ morano in lloco patrie, citate et llochi. Et per questo se deve | p(ri)mo saper(e) che l'aéro se varia secundo la mutatio(n)e de li 4^e | etate annale, zioè p(ri)mavera, estate, auptu(n)no et verno, | actento in la p(ri)mavera na(tura)l(men)te lo aéro deve e(ss)er temp(er)ato se no(n) | se impedesse accidental(men)te. Et p(er)hò sap(er)ay che nullo elem(en)to |¹⁵ *tam* facil(men)te se altera da lo freddo et da lo caldo sincomo lo aéro, | lo quale, per lo modo de la sua substantia, *id est* p(er) la sua levitate | et raritat(e), omne mutatio(n)e in le qualitat(e) contrarie rece-|pe et no(n) solam(en)te è alterato da li corpi celesti, ma ancora recepe | mutatio(n)e da li vapori marittimi et terreni. Mutase, secu(n)do |²⁰ la opinio(n)e de li astrologi, da le stelle erratice, per questa ra-|gio(n)e, che, *ult(r)a* Saturno, lo quale signoreza la terra, et | la Luna l'acqua, tuct(e) li altr(e) hanno dominio sop(r)a lo ae-|ro. Et cussì da tuct(e) se vene ad alterar(e), perché Iuppiter, per | la caliditat(e) et humiditat(e) che tene, lo fa temp(er)ato; Ma(r)t(e) |²⁵ per la calidità et siccità multo lo scalda et dissicha, in modo | che per la calidità se fa potente ad resolver(e) lo corpo no(st)ro et // [6r] per la siccità lo fa e(ss)er multo penetrab(i)le; lo sole ancora scalda | et dissecha lo aéro, ma no(n) tanto intenso et extuoso sincomo Ma(r)-|te; Venus temperatam(en)te lo refrigera et humecta; Mer-|curio in diverso modo lo p(re)dicto aéro dispone, secundo che epsò |⁵ in diverso modo da li alt(re) è disposto. Et perhò como è la qualità | na(tura)le de lo pianeta o è graduyta, cussì se vene ad comutare | la substantia de lo aéro. Piglia ancora mutatio(n)e secundo | è stato decto, p(er) la mestio(n)e de li vapori marittimi et terreni, | ché, essendo quelli corrupti et fetidi, ovvero venenosi, lo aere |¹⁰ resulta secundo la dispositio(n)e de quelli vapori con li quali se | vene ad misticar(e); ma, si seranno de pura et mu(n)da substantia | ovvero odorifera, serà lo aéro odorifero et de pura et mu(n)-|da substantia et amicab(i)le alla natura, per esser(e) ad nuj utile | alla necessità de lo hanelito et continuo nutrimento de li spirit(i) |¹⁵ vitali. Aduncha, se serà chiaro, puro et lucido seranno li hu-|mori et li spirit(i) hancora chyari, lucidi et puri; ma, si serà | turbido et nebuloso, seranno li humori turbidi et li spirit(i) | grossi et infecti. Aduncha lo aéro è elem(en)to de li

spirit(i) et | de lo corpo, et la eventatio(n)e de quello, la quale vene allj spi-²⁰riti, è causa de la bontà llo-ro et quelli depura et p(ro)hibesse | li spirit(i) et li humori da la inflammatio(n)e, perché, essendo ad-|thra-cto da lo pulmone è mandato allo core et p(er) lo core dona | temperam(en)to ad tucto lo corpo. Et p(er) questo, se l'aero serà puro | et mediocrem(en)te temperato in le soe qualitat(e), multo è utile |²⁵ alla sanità et *per consequen)s* alla vita; ma, si serà corrupto // [6v] et distemperato, quelle grandim(en)te offenderà, secundo la sententia de Cons-|tantino. È de estat(e) lo aero caldo et secco respective et acciden-|tal(men)te; lo auptunno fredo et secho; lo verno fredo et humido | per le alteratio(n)e le quale in questi diversi tempi, et da li venti, et |⁵ da li vapori, misti recepe, et però se chiama 'accidentale', *dum(m)odo* | li tempi observano le llo-ro proprietat(e). Queste tale et alt(r)e conditi-|one de lo aero no(n) bisogna narrar(e), perché demonstraria più pres-|sto saper(e) che far(e) alli vivent(e) utilitat(e); imperò li pretermecto ad | altro lloco più conveniente, ché certam(en)te la materia è specu-|¹⁰labile. Vengamo per questo ad narrar(e) come se deve eliger(e) lo aero | quando firmamente in uno lloco se stantia. Per la qual cosa | notarai che lo aero recepe mutatio(n)e in lloco secundo lo sito | de quello. *Exempli*⁴⁵ *gra(tia)*: si la città sta in profundità de valle | overo in collini, overo in loco più alto, overo vicino al mar(e) |¹⁵ cussì epsò varia. Et perhò lo homo per eliger(e) lo aero bono | non deve stantiar(e) in lloco dove lo aero sia misticato con multi | varij et diversi vapuri, fumositat(e) extranee et nebulose | exalatio(n)e. No(n) deve e(ss)er(e) la città in lloco valloso et basso, perch(é) | in dicti llochi son mult(i) vapori no(n) resolut(i) che stanno quiet(i); |²⁰ et cussì dicta città è multo calida perché no(n) se pò lo aero as-|suctigliar(e) et *per consequen)s* no(n) pò exalare, perché no(n) è eventata | da li venti né da quello moto. Lo quale moto de venti è causa | de la infrigidatio(n)e; è necessario che resta lo aero caldo et *per con-|sequens* la città. Et questo è, secundo la sententia de Con-|stantino, ma secundo Macrobio dirremo che è per la agre- // [7r] gatio(n)e de li raggi del sole, la qual è più moltiplicata in le valle, dove | li vapori son più densi et stricti. Et per questa ragio(n)e se responde | ad un p(ro)blema⁴⁶: “Che è la ragio(n)e che la neve se liquefa et sq(u)a-|glia più presto allo piano et alla valle che alle montagnie?”. |⁵ Responderay che in quelli llochi se genera magio(r) calor(e), lo quale | è causa de liquefactio(n)e, per li raggi del sole, li quali son più | in quelli llochi che in le montagnie. Et questo vole Ari(sto)t(e)l(e) | in lo 1° lib(r)o de la *Metaura*, allo 4° c(apitul)o dove dice che la mul-|tiplicatio(n)e de li raggi del sole, li quali se indriczano alla terra |¹⁰ è causa de dicta calefactio(n)e, et *similiter* la reverberatio(n)e | de li dicti raggi in li ponti de li angoli, et ancora p(er) lo multo tardar(e) | che lli fa lo sole, per la qual cosa in lo piano la terra sta multo | più densa et stricta per e(ss)er(e) essichata da lo sole, et da q(ue)lla | tolta la humidità; et però se trovano meno acque alla pia-|¹⁵nura che in le montagnie. *Immo* la magio(r) pa(r)te de le acque veni-|no da le montagnie, et più da la extrema altitudine, che | dal mezo, non per altra ragio(n)e si no che in dicti llochi alti no(n) | ce poteno tanto li radij del sole, perché, como ho decto, q(u)illi | vanno al più profundo sincomo al centro, donde le dict(e) |²⁰ montagnie sonno più fresche che alle pianure, et p(er) questo la | terra no(n) è esiccata né tanto stricta et densa, ma è | più porosa et humida et anche aperta, per li quali pori int(r)a | lo aero, dentro dicta terra, dove trova gran quantità de va-|pori humidi, *cum* li quali decto aero misticato in acqua se convert(e)⁴⁷ // [7v] et *per consequen)s* è ne(cessari)o in decto lloco causarese font(e). Et per q(ue)sta | ragio(n)e se trovano più gran quantitat(e) de arbori et più grandi | et boschi stupendissimi in la montagna che no(n) in la pianura | perché lo augum(en)to de la

⁴⁵ Nel ms. *exempi*.

⁴⁶ Nel ms. *poblema*; nel margine destro compare la scritta *p(ro)blema*. La forma errata, interna allo spazio di scrittura, non presenta alcun segno di cancellatura o di rinvio alla forma esatta a margine.

⁴⁷ Nel ms. *coruecte*.

cosa se fa per la multitudin(e) de la ma-⁵teria operata da la humidit(e) et ancora da lo efficient(e) calido | et temperato. Le quale doe cose in la pianura no(n) se trovano | ma in lo mont(e) sì, perché in la pianura 'nce è lo calore supe(r)-|fluo secundo è decto, et humido nient(e) overo pochissimo, lo | quale alli vegitab(i)le et ad catauno vivent(e) dona lo nutrim(en)to. |¹⁰ Et allo mont(e) tuct(e) due quest(e) cause ben dispost(e), et propo(r)-|cionate se trovano, zoè lo calore temperato *cum* la debita | dispositio(n)e de lo humido, secundo ho declarato, se ben me hay in-|teso. Et questo mio tale transgresso sia stato facto per li ani-|mi pellegrini, li quali de saper se delectano. Hor, tornando |¹⁵ ad casa, la cità, la qual sta sublevata in alto è de più | perfecto aer(e), *maxime* quella che sta *per directu(m)* allo orient(e) | overo eventata in la part(e) septentrionale, quantuncha sia | più freda per la borea, la quale ha lo suo nascim(en)to da più | eminent(e) zona, per la qual cosa più pote in li llochi alti |²⁰ et eminente et move et assuctiglia lo aero et *p(er) conseq(ue)ns* | quello infrigida, perché omne cosa suctile se vene ad infri-|gidar(e), *dummodo* habia la exalatio(n)e per lo motu, donde dicto | aero remane⁴⁸ claro, remoto da omne fumoso et corrupto va-|por(e), lo quale hactracto no(n) pò al corpo nocum(en)to alchuno producer(e) // [8r] unde secundo la intentio(n)e de Avic(enn)a in la 2^a fen de lo 1^o, se campa in q(ue)llo | loco più sanam(en)te, et fort(e) et si 'nce vive più longo tempo. Le | cità che sonno vicine allo mar(e) se variane in perfectio(n)e secundo serà | lo mar(e) o sectentrionale o meridionale. Perché lo aero meridio-|⁵nale è caldo, aduncha la cità la quale sta vicino ad q(ue)llo è cal-|da. Ma lo sectentrionale è freddo et secho et cussì ancora | è lo aero de la cità ad quello vicina, et questo per li vaporj | freddi et sichi da dicto mar(e) esalat(e), et perché in dicto lloco lo | calore è debile no(n) pò vincere la frigidità del lloco. Et |¹⁰ p(er) questa ragio(n)e se pò responder(e) ad uno p(ro)blema⁴⁹ *v(idelicet)*: “Perché l'acq(u)e | de lo mar(e) sectentrionale non son tant(o) de sapor(e) salzo quanto l'acque | del mar(e) meridionale?”. Responderay e(ss)er per lo poco calor(e) che | no(n) pò resolver(e) le part(i) humide et quelle terristrificare per e(ss)ere | debile, da li quali no(n) essendo remota total(men)te la humidit(e) terrea, la |¹⁵ qual se mistica *cum* l'acqua, resta la dicta acqua pontica et quasi | dolce et no(n) salita; ma quella del mare meridional(e) è più salza, p(er)-|ché 'nci è calidit(e) sufficient(e) a dissiccar(e) la dicta terrea humidit(e), | la quale è sicca et mista con l'acqua, causa lo sapore salzo *dum(m)odo* | no(n) sia tola(men)te la humidit(e) resoluta, che, essendo cussì, produ-|²⁰ceria lo sapor(e) amaro. Aduncha, per concludere, dicamo che lo aero | marittimo da sé è humido, *ver(um)*, si la cità vicina ad quello serrà | eventata da multi venti su(c)cessive⁵⁰, li quali poranno liberam(en)te expeller(e) | la humidit(e) overo humidi vapori in quella trovat(i), senza che li mu(n)ti | quelli refrenano, zoè fandoli retornar(e) in driet(o), *id est* che no(n) 'nce |²⁵ siani montagne multe propinque [et] vicine alla cità existent(i) // [8v] in lo lito marittimo, serà de più perfecto et salubre aero et più salvo da putre-|factio(n)e. Ma stando la cità in lloco dove non 'nce sonno⁵¹ venti, serà pre-|parata alla putrefactio(n)e et *per conseq(ue)ns* serà peximo. *Ver(um)* no(n) tucti | venti son salubri, ma solament(e) li sectentrionali, et de po' de questi |⁵li orientali; li più peximi so' li meridionalj, li mediocri so' li occiden-|tali. Per volere concludere lo mio parlar(e) per no(n) e(ss)er più proliso | devi saper(e) che quella cità è temperata et bona (parlo de li terre-|ni et no(n) de le existent(i) vicino al mar(e)), le quale so' scopert(e) da la | banda de orient(e) et de sectentrio(n)e, et copert(e) da la banda de |¹⁰ occidente et meridie. Et ancora le maritime devene e(ss)er(e), per | no(n) tener(e) tanta humidit(e) vicine al

⁴⁸ Nel ms. *remano*.

⁴⁹ Nel ms. *poblema*, corretto a margine destro con *p(ro)blema*; di sicuro è la stessa mano della glossa precedente (cfr. n. 46)

⁵⁰ Con *ce* scritto nell'interlinea.

⁵¹ Nel ms. *ponno*.

mare septentrionale se-|cundo è stato decto. Et questo basta, quanto alla electio(n)e de le citat(e) | et llochi habitab(i)lj. *Ve(rum)* adverterai che li llochy habitab(i)lj | no(n) siani vicini alli llochi paludosi⁵², ovvero ad lachi et ad stangni, |¹⁵ *id est* ad lloco dove stanno acque no(n) currente, actento per la | corruptio(n)e de quillj llochi se actrahe corruptio(n)e ad l'aero et *p(er)* | *conseq(uen)s* se fa putredo⁵³ et pestilientiale. Et questa tale putre-|da infectio(n)e se causa in auptu(n)no. La ragio(n)e *p(er)*ché in quelli | tempi l'aero de sua nat(ur)a è più suctile et *p(er)* *consequens* più fa-²⁰ cil(men)te se conve(r)te, per la qual cosa mesticandose con epsso, in q(ue)l | tempo le male fumositat(e), le quale esalane da dict(i) llochy | et *maxime* da le acque dove se cura lino, cannavo et aspal-|te, se vene ad corromper(e), secundo la sententia de Avic(enn)a | alla prima de lo 4°, allo c(apitul)o “*De febre pestilientiale*”, lo qual(e) |²⁵ da nuj atrtracto li n(ost)ri spiriti vitali corrompe. Imperhò tu, // [**9r**] conservator de la sanità, queste part(i) considerando, la debita habitatio(n)e per la con-|servatio(n)e de quella, sappij eligere. Non te basta solam(en)te la electio(n)e de la cità | ovvero terra, ma ancora adv(er)teray circha la electio(n)e de la posata, dove in la | dicta cità se ha da habitar(e) et stantiar(e), la quale deve habere questa con-⁵ ditio(n)e: che deve e(ss)er un poco elevata et non profunda, sia scop(er)ta | et no(n) posta dent(r)o valle, né in strat(e) strecti, ma più *p(re)*sto exposta | al vento, *p(re)sertim* se quello è fredo. Elegerayla che sia remota et | distant(e) da cimiterie et ecl(es)ie, et da llochi dove se poneno li cada-|vere, *id est* li corpi morti, no(n) sia vicina ad latrini ovvero ad becha-¹⁰ rie, né dove le coyerà se conzano, actento in quest(i) tali llochy lo | aero è semp(re) alterato da li vapori putridi, corrupti et puzulent(i). | Et *p(er)*hò è comune opinio(n)e che po' le guerre succede la pestilentia | et *presertim* in li llochi dove sonno stat(e) bactaglie et mort(i) de | animalj, actento dal fetore de li cadaveri se infecta lo aere, |¹⁵ lo quale adthtracto per li circumstant(i) in quello se corrompino li | humori et *per conseq(uen)s* se causane febre pestifere. *Pret(er)ea* adve(r)-|ta lo conservatore de la sanità che la stantia dove se habita | sia hampla et spaciosa et no(n) sia strecta, né tanpoco lo lloco do(n)-|de lo aero in la posata entra sia strecto, né tampoco da dove | ensino li vapori, adzoché quelli facil(men)te se possano, si alchuni |²⁰ mali se 'nde fossera misticat(e), con l'aero expeller(e). Et sop(ra) | tucto se deve av(er)tere, secundo la doctrina de lo *p(re)*ncipe de li medici, | che le fenestre ovvero po(r)te de la posata deveno e(ss)ere verso orien-|te et septentrio(n)e. La ragio(n)e perché adzoché essendo ve(r)-|so oriente per epse possa intrare lo sole quando incomenza ad |²⁵ essire, lo quale intrato lo calor(e) de quello possa rectificare // [**9v**] et remover(e) la humidità producta in la noct(e). Et perhò dix(e) lo pre-|dicto Prencipe alla 2^a de lo 1°, alla doctrina 2^a allo c(apitul)o 11° circha | la fine: “*Post hoc opo(r)tet ut fenestre et po(r)te sint orientales | et septentrionales sit(que) illud unde magis sollicitarj debes ut venti |⁵ orientales stricturas ingredi valeant et ut sol ad unu(m)quemque | llocum intrar(e) queat qui ibi existit, q(uonia)m ip(s)e est qui aere(m) rec-|tificat*”. Le quale parole vulgar(men)te dicono: “Depo' de questo | è ne(cessari)o che le fenestre et po(r)te siano da la banda de orient(e) | et de septentrio(n)e, et sia quello che più divi sollicitare che |¹⁰ li venti orientale possano intrar(e) in li llochi strecti et che lo | sole possa intrar(e) ad ziascuno lloco che là serà; ip(s)o è che | rettifica lo aere”. Devine e(ss)ere ancora dict(e) fenestre et po(r)te | scop(er)t(e) dal septentrio(n)e et attento che tal vento fortifica la | virtù digestiva et lo corpo indura et corrobora, fortifica lo |¹⁵ calor naturale, provoca la urina, sana et expelle lo aere | putrido, pestilientiale. Aduncha no(n) se deve fare fenestre et | port(e) in le posat(e) che siane expost(e) verso lo occidente et | mezo iorno. Un' altra cosa ancora dona bontà et conditio(n)e | alla posata dove se habita, quando se trova

⁵² Nel ms. *palidosi*.

⁵³ Nel ms. *putedro*.

e(ss)er hedificata vi-²⁰cino⁵⁴ ad acque dulce, corrent(e) impetuosamente et munde da su-|p(er)fluità, zoè che correno per lloco arenoso overo sop(ra) saxi, | et che dict(e) acque habiano questa conditio(n)e: che de verno p(re)-|sto se infredano et de estat(e) presto se scaldano. Notaray an-|cora, tu conservatore de la sanità, adrecordandote quello che ²⁵t'è⁵⁵ stato da sopra decto, che l'aero se muta secundo la mutati-|one de li tempi et stasoni, per la qual cosa te serà ne(cessari)o, quando // [10r] mutano la lloco proprietat(e), rectificar(e) le dicte posat(e) artificial(men)te. | *Exempli gra(tia)*: si la estat(e) è più calda che deveria e(ss)er overo ch(e) la | posata fosse calda assay, et no 'nce fosse lloco na(tura)le ben conditionato | fresco p(er) la conservatio(n)e de la sanità, lo rectificaray spargendo in la ⁵tua camera acque fresce, vino agro, fronde de salice, de canne | de pampane, rose et fiore de viole. Et achascando trovar(s)e | de estat(e) in lloco pestifero, porrà rectificare lo aere de la posata | con le sup(radic)te cose et *sim(i)l(ite)r* con rami de citri et de cetrangoli et | de lauro, de vit(e), le qual(e) no(n) devino e(ss)er colt(e) da li lloco arbori ¹⁰se primo no(n) so' stat(e) purgate da li rami de lo sole, *id est* che *ad* | *minus* sia passato due hore de sole quando se coglino, le quale fa-|ray po' bagniare con acqua rose, vino agro, et sandali citrini; | et per li magnat(i) et gran p(ri)ncipi se ponno bagniare le rose | o viole, o altre herbe se tenessero in la stantia dent(r)o ad alchu(n)o ¹⁵vaso con acqua rosata, acqua de viole et de nenufere, vino | agro, malvasia o guarnaza o muscatello, dove se 'nce poneran(n)o | sandali rubei et citrini ana dragma una et meza, camphora | scrop(u)lo uno, trocissi de camphora scrop(u)li 2. Et quest(e) cose sin-|g(u)lar(men)te rectificano lo aere de estat(e) tanto in lloco admorbato ²⁰quanto no(n). In lo verno quando regnasse gran frigidità et | la posata fosse molto freda, rectificaray lo aere et la stantia | con lo fare de lo foco con legnie bone, le quale p(er) la antiquità | no(n) siane putrefact(e), attento quelle infectariano lo aere causan-|do mali odori, ma siane legnie bone, odorifere, come so' geniberj, ²⁵nuci pressi, rosamarina, overo con legnia le quale fanno uno // [10v] foco piacevole et chiaro, como son legnia de cerqua, de sarment(e), salice | et simile. Overo porray rectificare lo aere con profumo de tigni-|ame, laudano, storace, calamita et incenso, con le quale an-|cora rectificaray quello quando se stanciasse de verno in lloco ⁵multo humido o neboloso, o in aere grosso, o quando le po(r)te fos-|sera expost(e) allo vento occidentale o meridiale. Ma essendo | da verno in lloco dove è pestilentia se pò rectificar(e) lo aere non | essendo gran maest(r)o, che non pò fare la spesa, con le sup(radic)te cose; | ma quelle che che so' grassi de ducat(i) de oro, ponno le lloco stantie ¹⁰et lecti in tal modo perfumare, *v(idelicet)*: pigliase scorze de cit(re), mel-|lissa, ana dragma sey, lignio aloe, storace calamita, gallia | muscata, an(a) o(n)za menza; se informaranno trocissi, alli q(u)ali | se adiungerà m(e)za dragma de ambra et scrop(u)lo uno de mu-|sco. Le quale porray usare ponendo uno de quelli⁵⁶ sopra ¹⁵li carbuni de cerqua accensi. Et sappij certo che de inve(r)-|no no(n) trovaray cosa più sing(u)lar de questa, *immo* è quasi | impossib(i)le che quello usarà questo preparatorio se possa per | corruptio(n)e de aere infectar(e). In li alt(ri) menzi tempi, como | è de p(ri)mavera et de auptu(n)no, te gubernaray secundo è più ²⁰vicino alla estat(e) overo allo inverno con la rectificatio(n)e con | cose o frede o calde. Et questo basta in gener(e) haver(e) decl-|arato la p(ri)ma pa(r)te, *id est* quando *firmiter* in uno lloco se de-|mora. Che, si part(icu)lar(men)te volesse quelle narrare, havendo respecto | alla div(er)sità de le complexio(n)e de li clime, regni, provintie ²⁵llochi et ancora eleger(e) lo aer(e) ad catauno secundo che pa- // [11r] tesser alcuna sorta de infirmità, attento toct(e) quest(e) cose variano la | electio(n)e de quello, forria molto prolixo, quest(e) aduncha bastano. | **Cap(itu)lo tertio, dove se parla de la electione de lo aere q(ua)n(do) se**

⁵⁴ Nel ms. *vicine*.

⁵⁵ Nel ms. *te*.

⁵⁶ Nel ms. *quello*.

camina p(er) | terra in multi lochi oy vero si va per mare. ⁵ Expedito de narrare la electio(n)e de lo aer(e) quando in uno lloco per | la magio(r) part(e) se demora, me pare ne(cessari)o le altre due part(e) | declarar(e) *sili(cet)* elegendo quello quando per div(er)si paesi, regioni et lloci | se camina, peregrinando ad cavallo, o ad piedi, et quando ad q(ue)lli per | mare se transfeta. Imperò me p(er)suado che in tal tempo, tal ¹⁰ electio(n)e da li itinerant(i) male far se possa, et *maxime* da chi al(tr)o | ha ad hobedir(e), come so' armigeri, suldat(i), mercant(i) et multi alt(ri) | alli quali li è ne(cessari)o mai uno iorno repusare in uno fermo lloco, | niente de meno se deve, si non in tucto, *ad minus* una pa(r)ticella | sforzare observarelo et quanto porrà. Aduncha, essendo con-¹⁵stricto lo homo camminare, deve adv(er)tere de che tempo è, *id est* | si è de inverno, de primavera, de estat(e) o de auptu(n)no et es-|sendo de inverno, non deve camminare per nient(e), se p(ri)mo no(n) è ap-|parse lo sole sop(ra) la terra, et un poco rescaldata la intensa fri-|gidità nocturna et rectificato lo aere da la frigidità et humi-²⁰da qualità, la quale per la longa absentia de lo sole sop(ra) lo n(ost)ro | orizzonte, in quello se retrova. Et avante cavalcha se deve b(e)n(e) | munire de vestiti infoderat(i) et multo b(e)n(e) coprirese la testa, | *ne fort(e)* la extrinseca frigidità condensa total(men)te li pori et | no(n) permecta da quelli li malj vapori exalarse, li qualj intrin-²⁵secat(i) dissolvino lo cerebro. La quale dissolutio(n)e è causa de | mult(e) infirmitat(e), como so' catarri, coricza, broncho, paralisi, // [11v] tosse, asma, ti(n)nito in le orecchie, appoplosie, guct(e) et multe alt(r)e sort(e) de | quelle, le quale per brevità li pretermecto. Et essendo cussì bene mu-|nito, deve caminar(e) finché lo sole è sop(ra) la terra, et no(n) più. Ionto | in lo lloco et fornita la dieta no(n) se deve subito ponere multo vi-⁵cino al foco, ma distant(e), ad poco ad poco adproximarse. Et essendo | ben restaurata et confortata la natura per la inducta calidità, | andarà ad mangiare. Questo tale ordine più longam(en)te poneremo | quando, con lo nome de Dio tracteremo come se deve lo itinerant(e) | governar(e). Ma si è de estat(e), se sforza de camminare lo matino ¹⁰ due o tre hore avante iorno, no(n) essendo la luna multo piena | p(er)ché quando è quintadecima overo vicina ad quella, habu(n)da | de magior humidità et *per conseq(uen)s* lo aero è multo più humido | che quando la luna è privata da lo lume. Lo quale caminarà | finché⁵⁷ seranno passat(e) tre o quact(r)o hore de iurno et che lo sole ¹⁵ ha multo lo aero rescaldato. Lo restante de lo iurno deve repu-|sare, perché la calidità granda del sole, per la existentia m(u)lta | sop(ra) lo emisp(er)io, è causa de mult(e) infirmitat(e) et *p(re)sertim* che | dissolve lo cerebro, debilita li spiriti vitali, animale et n(atur)ali et | *per conseq(uen)s* le virtut(e) appetitiva, digestiva, nutritiva et expul-²⁰siva, per la qual cosa se diventa stitico in lo expeller(e) de le supe(r)-|fluitat(e), come son fecze, urine et(cetera), da lo quale sequitano fe-|bre acut(e) et malignie. Per la dicta calidità ancora se aprene | li pori de lo no(st)ro corpo, per la quale apertio(n)e la rorida humiditat(e) | de no(st)ri menbrj se consuma et dessicca per sudore, resolvendose ²⁵ et *per conseq(uen)s* se diventa hectico et in li menbrj intervene una | laxitudine. Per la qual cosa la sanità no(n) se conserva, anche no(st)ra // [12r] vita se abbrevia. Lo resto del iorno se deve stare in lloco fresco non | ventoso et *maxime* de vento meridionale overo occidentale. *Pre-|terea* adv(er)teray tu, conservatore de la sanità, che, achascando dormi-|rese in campagna, per nient(e) se dorma vicino overo socto arbori de ⁵ viscosa humiditat(e) et da li quali resulta male odore, et, *per conseq(uen)s*, | lo aero da quello se infecta et corrompe, come sonno arbore de | fiche, de nuci, de apit(e) o sim(i)lj. No(n) deve star(e) et dormir(e) ad iar-|deni dove son cauli et eruche, et *p(re)sertim* quando sonno in loci | profondi che li venti no(n) pò expeller(e) li vapori da quelli ensino. Né ¹⁰ tampoco dormano vicino ad lochi dove stanno padule overo lachi | et acque mort(e), né in lloco dove se cura lino o simile ad quello | secundo da sop(ra) è

⁵⁷ Nel ms. *fiche*.

decto. Ma, achadendo dormir(e) o stantiar(e) sopto arborj | de castagni o de pino o de querqua è multo laudab(i)le; et quanto | più porrà stega cop(er)to et *p(re)sertim* la testa, adzoché la frigi-¹⁵dità de lo aere non entra p(er) li pori de lo n(ost)ro corpo, et *per conseq(uen)s*, | casca alle sup(radic)te infirmitat(e). Et adv(er)ta, lo conservatore | de la sanità, de no(n) far dormir(e) ad chi dorme in compagnia, sopto | lo lume de la luna, ma quanto è possib(i)le da quello lo⁵⁸ remove | secundo che meglio ad epsò parerà. Guardase ancora lo homo de |²⁰ caminar(e) quando lo aero è nebuloso, overo in dicto tempo in campa-|gnia dormir(e), né tampoco caminar(e) quando fa gran vento, perch(é) | ingrossano lo cerebro et m(u)lte alt(re) inconvenient(e) p(ro)duceno. Et | tu nota bene. Et questo basta quanto alla 2^a part(e). Vengamo | dunche alla 3^a. Et dichò che achadendo p(er)egrinar(e) p(er) mar(e) p(er) con-²⁵servatio(n)e de sua sanità, circha la electio(n)e de lo aero, deve in // [12v] tal modo procedere: che, essendo de estat(e), lo iorno nullo modo stega incluso | in alchuna camera, ma più presto porrà stare ad puppa, cop(er)to però da | sop(ra), pa(r)te da la part(e) orientale et lo resto de lo iorno da la part(e) sec-|tentrionale. La noct(e) starà in loco cop(er)to da tuct(e) le bande, che ⁵ no(n) ce entra lo lume de la luna, né tampoco m(u)lto aere, actento da | quelli se induceriane m(u)lte infirmitat(e). Sia total(men)te la camera, | overo lloco dove starà remoto da dove multa quantità de gent(e) stantiano | et *presertim* da proha et da mezo, *maxime* essendo galera. Tanto | de estat(e) quanto de verno, no(n) sia la posata multo sopto cop(er)ta, donde |¹⁰ lo aero no(n) possa eventar(e), né tampoco sia vicino overo p(er) directo | alla sentina, né in lloco da lo quale procede male odore, overo fetor(e) | alchuno. De verno porrà stare in la camera de puppa et | de iorno con la fenestrella aperta verso sectentrio(n)e o orient(e). | Et quando dicta fenestrella no(n) potesse stare aperta *p(er) directum* ¹⁵ alle dict(e) part(e) o per alchuno alt(r)o iusto impedim(en)to, o che fosse | de noct(e) et bisogniasse star serrata, se tenerà dentro dicta ca-|mera (de verno parlo) uno vaso con carboni accensi, dove | ponerà un poco de incenso o tiniame ovvero storace calamita, | overo alchuni de li profumi da me sup(ra)narrate. Et per magior ²⁰ rectificatio(n)e de lo aero male sole esser(e) in li ligni navigant(e) et | *p(re)sertim* galer(e), se tenerà in mano, quello spisso odorando, alchuno | pomo facto de laudano, storace, ambra et musco; ma si è de estat(e) | sia lo pumo senza ambra et musco, allo quale se ‘nze adiungerà | uno poco de sandali citrini et rubei et de camphora. Et sop(r)a ²⁵ omne cosa tu, conservatore de la sanità, te sforzaray al navigant(e) // [13r] in tal lloco farlo tener(e) la testa ben coperta, et *p(re)sertim* de inve(r)no. Et | questo basta, *cum* quella brevità che ho possuto, haver narrato la electio(n)e | de la p(ri)ma cosa no(n) n(atur)ale ch(y)amata ‘aero’, per conservatio(n)e de la sanità. | **Tractato 2° de la 2^a cosa non naturale chiamata cibo et potu. C(apitul)o 1° ⁵ in lo quale se incommenzano ad ponere alcune universale regule de | quelli.** | Quanto sia ne(cessari)o lo cibo, et potu, ad catauno animale, chi ha recto iu-|ditio lo pò comprehendere, attento la experientia, de tuct(e) co-|se maystra, lo demonstra, et per questo se nota, secundo la doctrina ¹⁰ de li philosophi, che omne agente⁵⁹ n(atur)ale no(n) impedito adproximato al paxo | sempre sua accio(n)e produce, secundo se demonstra per lo exempio de lo | foco, lo quale è agent(e) n(atur)ale et approximato al combustib(i)le semp(re), | quello abrusa, né mai cessa sua operatio(n)e finché tene dove agere. | Altram(en)te è de lo agent(e) a proposito *seu* volunta(r)io, lo quale sua opera-¹⁵ | cio(n)e produce quando li piace. Essendo aduncha lo calor nat(ur)ale | de lo animato corpo agent(e) n(atur)ale, è ne(cessari)o che semp(r)e sua op(ratione | produca. Per la qual cosa notaray che la n(ost)ra vita se substenta | per lo calore et p(er) lo humido,

⁵⁸ Scritto nell’interlinea.

⁵⁹ È scritto a margine destro; la correzione è segnalata con due piccoli tratti verticali dopo *omne* che rimandano alla parola fuori dai margini di scrittura; verosimilmente è una correzione operata dalla stessa mano.

attento p(er) lo caldo campamo, et p(er) lo | humido ne nutricamo secundo la sententia de philosophi et me-²⁰dici. Imp(er)hò in lo animato corpo se trova per lo agent(e) lo calor na-turale et per lo pacient(e) lo humido radicale; aduncha semp(r)e dicto | agent(e) produceria sua operatio(n)e sopra lo humido radicale, si alchu(n)o | alt(r)o materiale ad quello dato no(n) fosse, et p(er) *conseq(uen)s* in brevissimo te(m)po | tale humido se consumaria, per la qual cosa in brevissimo tempo |²⁵ foria lo animale ad corruptio(n)e producto. Fo ne(cessari)o che la natura pro-videsse de altr(a) cosa la quale fosse pabulo et cibo al dicto natural // [13v] calor(e) et che sop(ra) de quello suo effecto producesse, adzoché lo dicto humido ra-dicale no(n) se consumasse, per lo quale no(st)ra vita consist(e), et questo è lo | cibo et potu lo quale lo animale assume; ché, *statim* è intrato dicto cibo | in lo animato corpo, incomenza lo n(atur)al calore ad operare et sop(ra) lo cibo sua |⁵ operatio(n)e producer(e), per la qual cosa lo humido radical no(n) se consuma. | Un alt(r)o benefitio porta el cibo in lo animato corpo: che p(er) epsò se | restaura lo humido deperdito et per lo dicto calore consumato in | lo tempo che no(n) è cibo al stomaco, quantuncha, secundo la | sententia de li philosophi, et medici, lo dicto humido no(n) se re-¹⁰staura tale quale, *id est* no(n) in tanta quantità quanto è con-sumato, né in quella qualità, *id est* perfectio(n)e. È aduncha per | substentatio(n)e de n(ost)ra vita lo cibo necessarijssimo et essendo cussì, | se deve e(ss)er certo che, se dicto cibo è pigliato in debito modo et in de-|bita quantitat(e), in quello optimo effecto produce. Ma si è inde-¹⁵bitame(n)te et indebita quantitat(e) no(n) pò producer(e) si no male ef-fecto, et p(er) *conseq(uen)s* mort(e). Et p(er) questo dice b(e)n(e) Galie(n)o in lo libro | *De Regimine Sanitatis* che la abstinentia è sop(r)a omne medici(n)a, | et perhò vulgar(men)te se sole dire che più 'nde admaza lo budello | che lo cortello. Per la qual cosa, con lo nome del bon Iesù inco(m)-²⁰menzaremo ad narrare como se deve ordinar(e) lo rational vi-|vent(e) p(er) conservatio(n)e de la sua sanità circa lo pigliare de | dicto cibo et potu, adzoché no(n) siamo simili alli brut(i), li quali | son total(men)te dediti allo ventre. Pertanto saperay tu, conser-|vatore de la sanità, che circa tal regim(en)to in questo modo intendo |²⁵ proceder(e). Primo ponerò alchune regule univ(er)sale et necessa(ri)e | circa la appectio(n)e del dicto cibo et potu; secundario più particular(men)te // [14r] descendirò ad narrar(e) alchuni cibi che son convenient(i) alla nat(ur)a hum(an)a | p(er) la conservatio(n)e de quella. Aduncha, con lo nome de Dio, notaray una | univ(er)sal reg(u)la secundo la doctrina de li medici, la quale è che lo homo | se deve resguardar⁶⁰ due cose quando ad mangiar andar vole: p(ri)mo |⁵ se lo stomaco sta senza gravezza alchuna, sentendose verament(e) | lo p(re)terito cibo havere digesto. Imp(er)hò che may deve andar(e) ad man-|giare se p(ri)mo ad quello appetito no(n) tene, sincome alchuni fanno, li | quali senza appetito, o p(er) complacentia o p(er) consuetudine o p(er) gulosità, | ad mangiare se poneno, non havendo nulla sort(e) de appetito, pigliandose |¹⁰ in lloro defensio(n)e una vulgar reg(u)la: che lo appetito venerà come se | incom(en)za ad mangiar(e). Questo è quello che po(r)ta ad mort(e) una | gran quantità de homini, actento nullo agent(e) pò *cum* displicentia | p(er)fecta operatio(n)e circa la cosa dispreszata produceré⁶¹, et cussì no(n) | pò la natura pigliar piacere né utilità del cibo, quando senza |¹⁵ appetito se mangia, né tampoco b(e)n(e) digerire se pò, perché la virtù | digestiva no(n) *cum* complacentia va ad conv(er)tere dicto cibo in la sub-|stantia de lo nutrito. È ne(cessari)o aduncha p(er) questa ragio(n)e aspettar(e) | lo appetito et po' andare ad mangiare, *dumm(od)o* no(n) sia accidental(men)te | impedito, como interven(e) ad mult(i), li quali hanno lloro calor(e) na(tura)le |²⁰ debile et *similite(r)* li stomachi p(er) alchuna infirmità disgratiat(i), | che may appetescino voler mangiar(e). Et ancora p(er) questa ragio(n)e es-|sendo alcuno in qualsevoglia sort(e) de infirmità, appetendo alcuni | cibi,

⁶⁰ Nel ms. *resguardar de* con *de* cancellato.

⁶¹ Nel ms. *producerese* emendato in *producere*.

quantuncha fossera un poco contrarij, se li deve conceder(e), p(er)ch(é) | la natura se delecta circa la cosa desiderata et fortificase et ²⁵ è causa de la restauratio(n)e de la virtù. Questo considerando, | lo patre de tuct(i) li medici Ypocrat(e) in li soy *Amphorismi* // [14v] alla 2^a part(icu)la, dix(e): “*Par(um) deterior cibus et potus detestabilior melioribus | magis delectab(i)lis est concedendus*”. Le quale parole dicono: “Un poco più | male lo cibo et potu è più detestab(i)le de li boni et migliore, se deve con-|cedere lo più delectab(i)le”. Errano aduncha quelli medici, li quali cru-⁵del(men)te alli llo ro infirmi *total(ite)r* li cibi da llo ro desiderat(i) evitano *dum(mod)o* | intenderay che siani pochi contrarij et dati con descretio(n)e. Non p(er)hò | p(er) questa reg(u)la se deve omne desiderata cosa ad quella concedere, p(er) | che forria errore grandissimo et lo medico vero homicida, no(n) chia-|mandose ‘rationale’, perché procederia senza ragio(n)e. Fa’ che tu, con-|¹⁰servatore de la sanità, intendi bene quisto mio parlare et habij in | memoria may alchun de li⁶² nutriendi far manzare essendo sano se | primo ad quello lo appetito no(n) se conmove, sentendose ancora lo | pret(er)eto cibo haver digesto et lo stomaco ligiero. Et questo dico per | alchuni li quali no(n) sanno che cosa è appetito, se primo no(n) se mec-|¹⁵teno in tabola ad mangiar(e). Per le predicte ragio(n)e un’altra reg(u)la | ’nde sequita, zoè quillo è miglior nutrim(en)to in lo humano corpo | lo quale è più desiderato et con più delectab(i)le sapor(e) è da quello | mangiato. La ragio(n)e perché una cosa desiderata è più caram(en)te | recepta, et *per conseq(uen)s* la virtù retentiva del stomaco p(er) tal |²⁰ complacentia bene la recepe et meglio(r) la retene et la virtù | digestiva bene la digeresse, *dummodo* ’nce siane due conditioni: | la p(ri)ma, che tucti li principal menbrj siano sanj secundo | la llo ro operatio(n)e; la 2^a, che siani li cibi de bona substa(n)-|tia. Altram(en)te deve e(ss)er in le infirmitat(e), attento in quel tempo |²⁵ se considera la hora de dicta cibatio(n)e secundo la necessità de la | virtù, la quale è lo ochyo dextro del medico et ad questo // [15r] deve total(men)te la cura tener(e), et ancora secundo la necessità de la infirmità, | la quale hora se lassa alla consideratio(n)e de lo medico astant(e). La 2^a cau-|sa se deve considerar(e) è che, venuto lo appetito et desiderio de mangiar(e), | incontinent(e) ad quello se vada, no(n) p(re)termittendo lo mangiar(e) p(er) alchun spa-|⁵tio, né p(er) negoziare, né per alt(r)o impedim(en)to, né stega p(er) alchun tempo lo sto-|maco *cum* tal desiderio e senza cibo, attento da questo da(m)pno grandis-|simo alli vivent(i) p(er)vene, secundo la doctrina de lo prencipe Avic(enn)a | et de tucti medici, li quali dicono che, per lo compo(r)tare de la fame, | lo stomacho se replese de multi putridi humorj. *Ver(um)* starai attento |¹⁰ che spesse⁶³ fiat(e) lo appetito allo vivent(e) no(n) è vero, si no falso et men-|doso, sincomo è lo appetito lo quale allo repleto de lo vino venire | sole, overo ad chi fastidio pat(e), overo tene canino appetito o cor-|rupto o bolismo; ma quando è per infirmità, facilmente se cognosce. Et | p(er) questo tu, conservatore de la sanità, questa reg(u)la fa’ che ben consi-|¹⁵deri, attento, p(er) la conservatio(n)e de la sanità è multo necessaria. *Pre-|terea* notar se deve che, essendo in tabula lo nutriendo p(er) mangiare, | no(n) deve quello in sup(er)fluità et i(n) multa quantità fare, né tampoco re-|plere lo suo stomaco, ma più presto levarse da mensa *cum* qualche | reliquie de appetito, attento quello dapo’ una hora vene meno. No(n) |²⁰ p(er)hò che dicto desiderio de mangiare sia multo, ma se deve regular(e) | et considerar(e) *cum* la discretio(n)e de lo mangia(n)te, p(er)ch(é) no(n) deve an-|cora el cibo e(ss)er tanto poco che no(n) sia sufficient(e), p(er)ché forria cau-|sa de poco vita. O quant(e) infirmità per lo sup(er)fluo mangiare | se portano et repentine mort(i)! Per la quale superfluità cogno-|²⁵scere tal signi haverai: p(ri)mo, che lo superfluo cibo una certa | gravità allo stomaco dona, la quale trovandose, è multo da(m)pnoza | et pegior segnio de tucti li altr(i); causa ancora al stomacho rugito // [15v] et al ventre

⁶² Nel ms. *del.*

⁶³ Nel ms. *spesso.*

omfianese le ypocundrie, produce strictura de pecto et oppessi-lone de lo dyaflam(m)a et spirituale supervene al corpo incendio, fatiga, et | affanno corporeo, affatigandose le virtù p(er) tal oppressio(n)e da sop(ra) levarse, | attento, omne virtut(e) fazando la lloro operatio(n)e et trovando lo pas-⁵so resistant(e), è ne(cessari)o fatigare. Per lo superfluo mangiar(e) et bereve | lo cibo al stomaco fluctua et nata, per la qual cosa nausea 'nce sup(er)-|vene, appetito canino, una pigritia, tanto alli menbrj quanto allo | ingegno, et anchora superfluo sonno se produce et multe fiat(e), | non possendo dormire superflue vigilie, et, *q(uo)d peius est* dapo' lon-¹⁰go spacio mult(e) eructatio(n)e del sapore de lo assu(m)pto cibo se fanno. | Donde, p(er) evitar(e) quest(i) inconvenient(i), se deve lo nutriendo con | qualche desiderio de mangiar(e) da la mensa levarse. Et quando | se comprehenderà da alchuno havere in epso mult(i) de li predicti | signi, sappia havere mangiato superfluo. Per la qual cosa tu, con-¹⁵servatore de la sanità, alli toi nutriendi moderatam(en)te lo cibo | et potu concedi, actento con quella moderantia se trova lo | corpo ligiero, in modo che no 'nce achasca nisciuno de li sopradicti | signi de replectio(n)e, né tampoco ad quello⁶⁴ se inspissa | lo anelito, come ad quel che superfluo mangia intervene. ²⁰ La quale spessitudine è per la comprexio(n)e fa lo dyaflamma allo | stomaco, per la qual se causa una suffocatio(n)e al core et | una necessità de respiratio(n)e. Adverteray *prete(re)a* tu, conserva-|tore de la sanità, che nulla cosa è pegior ad quella destruere | cha mangiar in tanta saturità che lo stomacho grava. Et ²⁵ ancho quello è pegio(r) potu, lo quale essendo fora de la debita | mensura, in lo stomacho fluctua et nata. Ma quando achades-|se esser(e) tal replectio(n)e facta tanto in lo mangiar(e), quanto in lo beber(e) // [**16r**] se deveno per quella remover(e), secundo la⁶⁵ doctrina de li medici, due cose | operare: la prima, che lo sequente iorno de la replectio(n)e no(n) mangia | p(er) nient(e); la 2^a che in quel iorno se sforza più che 'l solito dormire | in temperato lloco, dove no(n) sia né multo calor(e), né tampoco frigidità, et ⁵ *casu q(uo)* dormire no(n) potesse, *hinc inde* suavim(en)te camina stando in con-|tinuo motu, et *demu(m)* un poco poco de vino beva. Et questa è doc-|trina del n(ost)ro prencipe Avic(enn)a. Ad m(u)lti alt(ri) piace che lo sua-|ve caminar(e) et paulatine no(n) *solum* è profiguo et utile ad tale | necessità ma anchora dapo' omne pranso porta b(e)n(e)fitio, perché appa-¹⁰rechia una bona⁶⁶ et perfecta operatio(n)e alla cena che la noct(e) se fa, | procurando la digestio(n)e del pranso. Notaray anchora tu, conser-|vatore de la sanità, che quando errore intervene circa lo mangiare | et bereve p(er) alchuni iorni ad quello cibar devi con alchuno cibo | lo quale no(n) solam(en)te sia nutrim(en)tale, ma medicinale et de facile di-¹⁵gestio(n)e, p(er) no(n) affatigar più lo calor na(tura)le, adzoché li predict(i) cibi al-|terano et removano la mala qualità de la complexio(n)e de la | dicta replectio(n)e inducta. *Gratia exempli*: si quella replectio(n)e | ha po(r)tata calidità in lo corpo nutrito, siani li sequenti cibi frigidi | *ita et tal(ite)r* che la inducta calidità possano removere et cussi ²⁰ *e contr(a)* si è per cibi fridi et humidi como è per lo mangiare de le | cucucze, cucummarj, citruli, lactuche, sulatri, cicoyre, po(r)tulache | et alt(re) simile, se deve quella remover(e) con lo mangiar(e) de li cibi | caldi come son senapi, erucha et altre menestre condit(e) con pi-|gnim(en)to et cannella quantuncha lo no(st)ro prencipe Avic(enn)a dica che ²⁵ se toglia con lo mangiare de li aghy et porri. Questa regula è | in uso in questa magnifica cità tar(enti)na, in la quale, per la gran // [**16v**] quantità de lo pesce se mangia, se constuma *cum* quello la cipolla mangiar(e) | adzoché la humidità et frigidità del pesce sia da la calidità de quella te(m)-|perata. Quantuncha se lauda per evitare questo inconveniente, se(m)-|pre *cum* li cibi fredri se 'nce deve alchuno caldo mesticar(e) et con li cal-⁵di alcuno de li fredri. *Pret(er)ea* tu, conservatore de la sanità, devi | stare actento de may far(e) lo tuo

⁶⁴ Nel ms. *ad quello ad quello* con il secondo elemento cancellato.

⁶⁵ Nel ms. *lo*.

⁶⁶ Nel ms. *bonta*.

nutriendo mangiare se p(ri)mo no(n) ha | digesto lo cibo pretereto, attento questa tal commestio(n)e presto porta | alla mort(e). Et però se dice p(er) lo prencipe Avic(enn)a et p(er) tucti li | alt(ri) medici *q(uo)d “nihil est peius q(uam) indigestum sup(ra) indigestu(m) mic-¹⁰tere”*, *id est* che “n(u)lla cosa è pegio che ponere indigesto sop(ra) in-|digesto”. La quale indigestio(n)e causa uno fastidio al stomacho | secundo chiam(en)te se dimostra, et simil(men)te, quando lo cibo non | è digesto, no(n) pò la nat(ur)a lo alt(r)o desiderare, perché lo desiderio, | secundo la reg(u)la de li philosophant(i), se causa per la privatio(n)e |¹⁵ de la cosa. Essendo aduncha ancora cibo in lo stomacho, non | è p(ri)vato da quello et cussì no(n) pò desiderare alt(r)o cibo (io te | parlo de vero et no(n) mendoso desiderio et appetito) et cussì, es-|sendo pigliato dicto cibo senza desiderio, no(n) pò *cum* quello la | nat(ur)a delectarese, *immo* produce in lo stomacho de lo assum(en)t(e) |²⁰ uno fastidio et *maxime* havendo mangiato cibi de mala digestio(n)e | et nutrim(en)to. Guardase aduncha catauno rationale in questo | errore cascare et *maxime* spisse⁶⁷ fiat(e), p(er)ché quillo tale che | questo continua, no(n) pò evadere da mult(e) infirmitat(e), attento | li cibi overo seranni grossi o subtili. Si son grossi, incorreno ar-²⁵tetica zoè dolore de iuncture, podagri, ciragri, siatiche, dolori de reni, asma e disnia. Li qualj si vorray saper(e) che infirmitat(e) // [17r] sonno, dico che asma è strectura de pecto *cum* publico sono, et disnia | è lo opposito *id est* strictura de pecto senza sono. Produce se | ancora de la dicta replectio(n)e oppilatio(n)e et duricie et apostemi de | lo fecato et de la milza et de lo stomacho. Generani anchora infir-⁵mitat(e) de humor(e) flemmatico et febre da quelle product(i). Ma | si li cibi seranni subtili perveneranno per la replectio(n)e de quelli | febre continue, acut(e) et malignie et febre erratice, et apostemi | mali acut(e) et acutissimi. Quanto aduncha se deve lo homo gua(r)-|dare de indigesto mangiar(e) et *cum* fastidio et senza appetito, catau-¹⁰no lo pò considerar(e). Imperhò chi la sua vita ama, in tale error(e) | no(n) cascar se sforza. Da questo depende un’alt(r)a regula multo | laudab(i)le: che may se deve pigliare alcuno cibo, se primo no(n) ha | purgato la superfluità de lo passato. Et perhò sempre, havante se | mangia se deve sforzare haver(e) lo b(e)n(e)fitio de lo corpo; no(n) possendo |¹⁵ naturale, lo facza artificiale, fandose fare alchuna medicina, | *id est* come nui dicemo, clisterio comune, lo qual se fa con acq(u)a | colata de caniglia, sale et oglio comune, overo se ponerà alchuno | suppositorio facto con mele comune et sale ben pesto o con lardo | vechio o con fichi seche pistat(e), sterco de surgi et capillj, overo |²⁰ p(er) alchuno alt(r)o modo secundo se acostuma in la regio(n)e⁶⁸ dove se | trova, p(er)ché se ponno per varij modi farse. Un’altra regula | tu, conservatore de la sanità, far observar porray, quando lo | homo se sentesse lo stomacho repleto: sforzarse p(er) omne mo-|do et via che meglior te parerà, la dicta replectio(n)e toglier(e) // [17v] et *presertim* provocarcelo in alchuno vomito, perché quello, u-|sandose con quelli conditioni se ricerca, et secundo la doctri(n)a | de li medici et *presertim* de Avic(enn)a alla 4^a de lo p(ri)mo, allo | c(apitul)o *De Vomitu*, una fiata lo mese multa utilità produce. |⁵ Ma chi lo deve usare e chi no, al p(re)se)nte lo pretermecto | attento de quello havemo da parlare, piacendo a Dio, quando | parleremo de la replectio(n)e et evacuatio(n)e dove se dirà chi è | disposto al vomito et chi no et ad chi fa utile et ad chi da-|pno et como quelli che hanno lo stomacho deb(o)le, overo [so’] gras-|si, non lo devino per nient(e) fare; ma quando quisti tale |¹⁰ replectio(n)e incorresserà, lo ponno remove con clisteri | o con suppost(e). In questo al p(re)se)nte no(n) me voglio estender(e) | p(er) no(n) replicare spisse fiat(e) quel midesimo; or pretermic-|tamolo allo convenient(e) lloco. Aduncha p(er) evitare | quest(i) inconvenient(i), se deve usare lo cibo et potu mo-¹⁵deratam(en)te, che no(n) sia né superfluo né diminuto. **C(apitul)o 2° de lo | secu(n)do**

⁶⁷ Nel ms. *spessi*.

⁶⁸ Potrebbe essere un indizio per capire la regione del nostro anonimo? Si potrebbe fare una ricerca sulle tipologie di clistere nelle diverse regioni.

tractato, dove se na(r)rano alcune alt(re) infirmitat(e) p(ro)venient(i) da la repletio(n)e et inanitio(n)e⁶⁹. | Quantuncha in lo precedent(e) capit(u)lo siane stat(e) narrat(e) alchune infirmitat(e) le quale se producono da la replecti-one del cibo, in lo present(e) me pare convenient(e) alchune al-²⁰tre che da quella se generano et *simil(ite)r* quelle sort(e) de egritu-dine le quale da lo diminuto et poco cibo intervenire ponno, nar-rare. Vene(n)do alla 1^a che da la superfluità de q(ue)llo, *ultra* le pre-dict(e) se vene ad g(e)n(er)are una gran part(e) de humiditat(e), p(er)la q(ua)le // [**18r**] se debilita lo natural calor(e), lo quale debilitato, no(n) pò lo pigliato nutrim(en)to to-tal(men)te conve(r)tere, ma⁷⁰ quanto pò⁷¹ se opera, et qualche particella de la dicta sup(er)-fluità consuma et non possendo tucto resolver(e), se causa una fu-mosità grossa et indigesta, la quale va al cerebro et percu-⁵tesse le meringe et tuniche de quello, per la qual cosa al dicto | cerebro se causa nocum(en)to, da lo quale mult(e) alt(re) infirmitate | procedino como è emigrania et un'alt(r)a paxio(n)e de texta da li | medici chyamata cephalia. Alcuna fiata la dicta maliciosa | fumosità vene ad tochar(e) le radiche de li sensitivi nervi, et *cum* |¹⁰ sua furiosità et acuytat(e), penetra fine alla profundità de li dict(i) | nervi. Per la qual cosa li animali spiriti che lli demorano se impedesci(n)o | et *per consequens* venino ad perturbare no(n) solam(en)te lo senso, ma lo | uso de la ragio(n)e et fa perve(r)tere lo parlar(e) et titubare la li-ngua, secundo appare in li inborrazat(i) et elevat(i) da lo vino. |¹⁵ Spisse fiat(e) impededesce lo motu voluntario de li menbrj et alchuna fiata total(men)te li corrompe, secundo *evidente(r)* se demon-stra in li paralitici, li quali in li soy membri perdino lo senso et | lo motu, et appar(e) ancora in li tremant(i) in qualche pa(r)te de lloro cor-po. Et questo no(n) è da maravigliare, perché la virtù regitiva del |²⁰ corpo, la quale è posta in li muscoli et nervi, intende regere | s(ecundo) nat(ur)a lo membro overo nervo lo quale è da la malignia fu-mosità depresso, ma perché è de magio(r) potentia quello acuto | et malignio fumo per la superfluità elevato et resist(e) *contr(a)* | la virtù regitiva, desiderando dicta na(tura)l virtù vencer(e), se sforza // [**18v**] reprimer(e) abasso lo membro. Donde per questa contrarietà et pugnia | de dicto fumo et virtù regitiva et dupplice contra(r)io motu, uno che | intende levare lo membro su, l'altro comprimer(e) in iù, se vene ad | generare uno tremore de membro, et all'ultimo superata dicta re-⁵gitiva virtù, sequita paralise et mort(e). Et perhò dice bene Sa-lamone: “*Ne te effundas super omnem escam, quia in m(u)ltis escis | infirmitas gravis*”. Et questo basta quanto alla superfluità del | cibo. Narramo al present(e) la egritudine che ne interven(e) | quando se mangia meno che se deve. Et saperay che per quella |¹⁰ dimi(n)utio(n)e ancora mancha la humidità rorida de li membri per | lo quale mancham(en)to se introduce la siccità, la quale è suo contra(r)io, | attento secundo la reg(u)la de li philosophi al removimento de lo | uno contrario se 'nce introduce lo alt(r)o. La quale siccità augu-menta lo calore, et *per consequens* se fa più fort(e), lo quale, no(n) trova(n)-¹⁵do cibo consuma la substantiale humiditat(e), p(er) la quale consumpti-one lo corpo se consuma et desecca et fasse ethico. *Prete(re)a* | un'alt(r)a dignissima reg(u)la deve lo conservatore de la sanità fare | osservare, la quale catauno gran maestro vitup(er)a, come son | pape, cardinali, imperatori, ri, principi, duchi et altr(i) |²⁰ magnat(i) et p(ro)cere, li quali se gl(or)iano de lo mangiar(e) de varie sort(e) | de vivande et putagi in una mensa. Li quali, si considerassero | ad quant(e) *pexime* infirmitat(e) p(er) quella cascano, *immo* alla mor-te, certam(en)te questa tale pompa et gloria p(re)termecteriano, | conve(r)tendose ad uno solo pasto et semplice mangiar(e). Niente de m(en)o // [**19r**] quando sonno admoniti da li poveri medici no(n) lo habiano da far(e), de quelli | se rideno, applaudendo più presto alla delectatio(n)e et piacer(e) de

⁶⁹ *Repletio(n)e* è scritto fuori dal margine destro di scrittura; *et ed inanitio(n)e* sono, invece, scritti nell'interlinea al di sotto della parola *repletio(n)e*. Scritto con inchiostro rosso.

⁷⁰ Scritto nell'interlinea.

⁷¹ Scritto nell'interlinea.

lo gusto | cha alli veri et optime phisical ragio(n)e. Non se maravigliano adu(n)-|cha si so' copiosi de dive(r)se infirmitat(e) como so' de vivande et si an-⁵chora una gran pa(r)t(e) de quelli non venendo fine alla senile eta-|te al fiore de la lloro iuventut(e) venino ad complim(en)to de la | lloro vita. Imp(er)hò tu, conservatore de la sanità, fa' che lo tuo | nutriendo de una sola vivanda in pasto se contenta, mangiando | quel solo cibo lo quale lo appetito lo ha recerchato, lassando |¹⁰ stare la dive(r)sità de li cibi ad chi de quelli se delecta, attento, no(n) | è cosa peggiore che la mestura de dive(r)si et varij cibi in uno pran-|so o cena. La ragio(n)e perché da quella dui mali sequitano: | primo, perché è ne(cessari)o dove son tant(e) dive(r)sitat(e) più longament(e) in | tab(u)la se stia, et p(er) conseq(uen)s se mangia multo più che se deve; lo 2° è |¹⁵ che p(er) tant(e) diversitat(e) no(n) se porrà quello cibo equalm(en)te dige-|rire, attento quello serà p(ri)mo mangiato, quando lo ultimo se | mangiarà, serà accomenzato a digerirese et cussi lo indigesto, lo | quale serrà duro con quello mezo digesto et liquefacto se misti-|carà p(er) la q(u)ale mistio(n)e tucto lo cibo se corru(m)perà. Questo chyaram(en)te uno |²⁰ materiale exemplo 'nce demo(n)stra: si in uno cacabo dive(r)se carne ad cocer(e) se | poneranno, zoè de crapecti, angnelli, castrato et de bove, te adimando: | "No(n) se cocerà più p(re)sto quella de lo crapecto et agnello cha q(ue)lla de lo ca-|strato et quella de lo castrato più de quella de lo bove?". Certam(en)te sì. Co-|me volit(e) aduncha che lo calore na(tura)le no(n) digerescia p(ri)mo lo suctile et // [19v] delicato cibo et po' lo più grosso perché è impossib(i)le che tanti dive(r)si cibi siani | de eq(u)ale digestio(n)e et dato q(uod) esset pur l'uno se adcomenza p(ri)mo che l'alt(r)o a dige(r)ire | et cussi no(n) seranno equal(men)te digest(i). Si aduncha la dive(r)sità de li cibi, qua(n)-|tu(n)cha siani boni, è in una me(n)sa evitanda, che debiamo dire de li mali? |⁵ Inperò, chi la vita sua conserva(r) intende et per alchuno longo t(em)po sano vi-|ver(e), da tale div(er)sità guardarse deve, qua(n)tuncha li cibi boni fossera. | Né se gloriani ancora chi li mali cibi et de male nutrim(en)to mangiano | no(n) consequendo da q(ue)lli dapno alchuno apparent(e), p(er)ch(é), secu(n)do la doctri(n)a | del Prencipe Avic(enn)a alla 3^a de lo 1^o, alla doc(trin)a 2^a, allo c(apit)ulo 7^o, ancora |¹⁰ che in lo p(ri)ncip(i)o no(n) se dimonstra da(m)pnificar(e), po' p(er) alchuno spacio de t(em)po | generano m(u)lti mali humori, li quali fanno prave et male infirmitate | termina(n)te ad mo(r)te. Audi bene tu che tanto te allegri! Immo vole *ibid(em)* | lo d(i)cto prencipe che no(n) *solum* se deve guardar(e) del mangiar(e) de mali cibi, |¹⁵ ma si alchuno cibo fosse *qua(n)tumcu(m)que* bono et p(er) experientia alla complexio(n)e | de alchu(n)o stomacho da(m)pnificasse, se deve quello tale p(re)termecter(e). O sin-|g(u)lar reg(u)la, o aurea doctrina, si ben se considerasse! Imp(er)hò, b(e)n(e) dice | lo morale Seneca in una *epist(u)la ad Lucillu(m)*, *quod* "Ubi s(un)t div(er)sa | ciba(r)ia, inquinant et no(n) alu(n)t". Le q(u)ale parole vulgar(men)te dicono che: "dove so' |²⁰ div(er)se cibi, inquinani et no(n) danno nut(ri)m(en)to". Niente de me(n)o, qu(ando) occor-|resse o p(er) delectatio(n)e overo p(er) consuetudi(n)e, come se usa in li posat(e) de li ma-|gnat(e), overo qu(ando) da alcu(n)o ad pranso o cena conducto fosse, p(er) la qual cosa | fosse necessitato varij et div(er)si cibi ma(n)giar(e), si 'nce deve con alcu(n)o ordi(n)e |²⁵ p(ro)ceder(e), adzoché p(er) quelle m(u)lto nocum(en)to no(n) se inco(r)ra, havendo p(ri)mo | la doctrina del philosopho Arist(o)t(e)l(e) in *De regimine sanitatis ad Alex(andr)u(m)* // [20r] *rege(m)*, la quale è sequitata da lo prencipe de li medici Avic(enn)a allo lloco | preallegato et da Ysaach in lo lib(ro) *De le diet(e) univ(er)sale*, la quale vo-|le, circha la exhibitio(n)e de li cibi, in questo modo se proceda: che per | nient(e) li cibi de facile digestio(n)e et liquidi se mangiano po' li duri |⁵ et de digestio(n)e difficile; ben vero che, essendo poco differentia da | cibo et cibo in mollicie et duricie, se pò mangiar(e), altram(en)te no(n). La | ragio(n)e p(er)ché lo cibo suctile et liquido facil(men)te se digeresse, p(er) no(n) esser(e) | passo multo resistant(e) allo agent(e), *id est* allo calore na(tura)le; li cibi duri |

m(u)lto più resisteno, no(n) si digerendo cussi p(re)sto como lo liquido, lo quale p(er) lo |¹⁰ impedim(en)to trova del duro, no(n) pò penetrar(e) et passar(e) allo convenient(e) | lloco; forria bisogno sop(r)a lo duro cibo natasse et *p(er) conseq(uen)s* è neces-|sitato corrompere no(n) solam(en)te sé ma ancora lo altro indigesto cibo, p(er)-|ché quello è tochato dal putrido se putrefa. Né tampoco deve⁷² p(ri)mo | mangiar(e) lo cibo liquido et de facile digestio(n)e et po' lo duro et |¹⁵ difficile, excepto essendo ancora tra dict(i) cibi poco differentia. | La ragio(n)e p(er)ché lo duro indigesto se mistigaria con lo liquido digesto | et cussi indigesto alli intestini descendendo, da quello la natura | no(n) haveria lo sufficient(e) nutrim(en)to. Et perhò è male tant(e) di-|versità de cibi in lo stomacho poner(e); ma achadendo, no(n) siani al-²⁰meno in multa diversità different(e) o in suctilità o in gros-|secza; et essendonce dicta div(er)sità è menor da(m)pno mectere lo li-|quido et suctile p(ri)mo et po' lo grosso, p(er)ché “*om(n)e liquidu(m) in fu(n)-|do stomaci*”. Niente de me(n)o io forria de una⁷³ alt(r)a opinio(n)e: che p(ri)mo se // [**20v**] deveriano mangiar(e) li cibi grossi et po' li suctili, no(n) parlando perhò de alcunj fruct(e), | li quali, secundo alli proprij capit(u)li diremo, senza dubio se devino primo ma(n)-|giare. La ragio(n)e la quale ad me move è questa: lo calo(r) na(tural)e per lo⁷⁴ | quale la virtù digestiva se fortifica, è più potent(e) in lo fundo de lo stomacho |⁵ che in nisciuna alt(r)a pa(r)te; lo cibo p(ri)mo pigliato, p(ri)mo scende cha lo ulti(m)o, adu(n)cha | p(ri)mo serà dove la virtù digestiva fa la sua operatio(n)e, et p(ri)mo *per conseq(uen)s* | se incomenzarà a digerir(e). Essendo lo suctile p(ri)mo in lo decto lloco et po' lo | grosso, sequitaria che lo grosso indigesto, mestigato con lo suctile digesto, se | expellesse senza che da quello nisciuno m(en)bro pigliasse nutrim(en)to: che qu(a)nto |¹⁰ questo p(er) la conservatio(n)e de la sanità sia inuctile, catauno [che ha] experto iudi-|cio et bono, lo pò iudicar(e). Ma essendo el duro p(ri)ma dove è più | fort(e) lo calor(e) na(tural)e, p(ri)mo se adcom(en)za a digerir(e) che no lo suctile ultimo posto | et una bona pa(r)te de⁷⁵ quello forria digesto ava(n)t(e) se digeresca lo soctile et | *p(er) conseq(uen)s* qualche pa(r)ticella de nutrim(en)to li me(n)bri pigliariano et no(n) foria |¹⁵ tanto da(m)pno quanto el p(ri)mo. Questa mate(r)ia è multo speculab(i)le et *pre-|sertim* como se deve intendere quel dicto de li medici, *v(idelicet)* “*omne liquidu(m) | in fundo stomaci*”. La quale volendo al p(re)se)nte speculare no(n) foria conser-|vatore de sanità, ma più p(re)sto disputatore. Nienti de me(n)o catauno pò | tener(e) quella opinio(n)e che li piace perché no(n) è art(icu)lo de fede. Et |²⁰ io ancora me voglio acquistare con la opinio(n)e de tant(i) et | sing(u)larj doctori, ma quel che ho decto sia per gentilecza, et no(n) | p(er) contradire alla scientia de tanti generosi et alti inge-|gni. Et questo basta. *Preter(e)a* notarà lo conservatore de la // [**21r**] sanità che deve fare lo suo nutriendo modestam(en)te mangiar(e), fando che | quello b(e)n(e) tritura lo cibo che mangia et no(n) con voracità deglucte(n)do⁷⁶ | quello per la frecta⁷⁷ quasi no(n) triturato, como in cort(e) se costuma, dove | è ne(cessari)o no(n) mangiare ma devorare, et perhò se chiama ‘cort(e)’, p(er)ché ad |⁵ chi 'nce demora adcorta la vita. Ma per conservare quella, se deve | lo cibo ben tritare et masticar(e), perché, secundo la doctrina de lo | Prencipe Avic(enn)a alla 1^a de lo p(ri)mo, alla doc(trin)a 4^a, allo c(apitul)o 2^o, lo nutri-|ent(e) p(er) la masticatio(n)e have part(e) de la digestio(n)e, p(er) lo quale nutrient(e) |¹⁰ dovemo intender(e) lo cibo distinto *cont(ra)* lo potu, perché lo

⁷² Nel ms. *dove*.

⁷³ Scritto nell'interlinea.

⁷⁴ Nel ms. *la*.

⁷⁵ Nel ms. *da*.

⁷⁶ Correzione di *delectando* (cancellato con una linea orizzontale continua) per *degluctendo*, scritto subito accanto e fuori dal margine destro di scrittura. Questa correzione sembra essere fatta da mano differente.

⁷⁷ Correzione di *asprezza* (cancellato con una linea orizzontale continua) per *frecta*, sovrascritto nell'interlinea.

cibo, como | è pane et carne et(cetera), se tritora et mastica, ma lo potu non. | La ragio(n)e p(er)ché tal cibo se deve bene triturar(e) è⁷⁸ perché, essendo | ben triturato, lo na(tura)l calor(e) più facil(men)te lo conve(r)t(e) et dige(ri)sce. Imp(er)hò | m(u)lti medicì, questa utilità videndo, dissera la p(ri)ma digestio(n)e farse in |¹⁵ la bucha. Niente de me(n)o, se questo sia vero o no(n), la p(re)se(n)te materia | no(n) requede, quantu(n)cha *secundu(m) rey veritate(m)* no(n) si pò dire che | sia vera et p(er)fecta digestio(n)e, attento p(er) la masticatio(n)e no(n) se | acquista, come in le alt(r)e, una nova forma de digestio(n)e, secu(n)do | la exp(er)ientia demonstra. Ma è ben vero cha è ad quella |²⁰ una bona p(re)paratio(n)e. Et p(er)ò quello unico producto da la na-|tura più scientifico Aristot(e)l(e) alla 10^a part(icu)la de li *Problema*⁷⁹, allo | problema⁸⁰ 48, declara perché ragio(n)e quilli li quali golosam(en)te | mangiano et no(n) bene quello tritorano et chi hanno li dent(i) | rarj so' de pochissima vita et p(re)sto morino. La ragio(n)e p(er)ché, // [21v] no(n) essendo lo cibo triturato per la lloro gulositat(e), no(n) se pò ben digerir(e) et | cussi se convert(e) in sup(er)fluità et mali humori, li quali, putrefact(i), pro-|ducino febre et alt(r)e sort(e) de infirmitat(e) et p(er) *consequen)s* mort(e). P(er) la q(u)al | cosa tu, conservator de la sanità, starai bene attento. |⁵ C(apitulo) 3^o, dove, narrando alcune individuale conditione de lo stomacho, | se poneno alcune altre regule de lo cibo et de lo mangiare.⁸¹ | Multi et varij so' li individual conditioni et ancora le com-|plexio(n)e de li vivent(i), li quali se narrar volesse no(n) bastaria | certam(en)te la mia etat(e). Niente de meno in lo p(ri)ncipio de questo capit(u)lo |¹⁰ una de qu(e)lle declarar delibero, la quale è che sonno multi homini | li quali po' che hanno mangiato, in brevissimo tempo se infla(m)mano con | una certa calidità intensissima et quasi incomportab(i)le, quantu(n)cha | li lloro cibi delicat(i) siani et suctili. O cosa veram(en)te dignia de | ammiratio(n)e! È ne(cessari)o aduncha la llor vita ordinar(e) in modo che |¹⁵ se possano p(er) alcun tempo conservar(e). Et p(er)hò tu, conservatore de | la sanità, farai che quistoro el cibo ne(cessari)o p(er) lo suo nutrim(en)to no(n) in | una fiata lo p(re)ndano, ma quello in più fiat(e) dispartendo, *dum-|modo* tra quelli convenient(e) tempo interpongano⁸², zoè quel cibo ch(e) | fosse convenient(e) in una fiata pigliarse, lo piglia in tre; et p(er) q(ue)sto |²⁰ quello che in un pasto lo cibo p(er) suo nutrim(en)to sufficient(e) pigliar no(n) | pò, minuesca la quantità continua del cibo et multiplica la | discreta, zoè lo numero, *id est* mangia poco et spisso. La ra-|gio(n)e perché quella calidità se genera p(er) la fatiga pigliata da lo // [22r] calore nat(ur)ale circha la digestio(n)e del nutrimento, no(n) potendolo per la sua | debilità dissolvere p(er) la indebita proportio(n)e de lo agent(e) con lo pacient(e), | *immo* è multo più resistant(e) che allo agent(e) convene, et essendo per | questa fatiga causata, la dicta accidental caliditat(e), se debilita lo |⁵ natural calore et *per consequens* la na(tura)le virtut(e), restando per q(ue)-|sto lo cibo indigesto. Per la qual cosa se produce replectio(n)e, da la quale, | quando se putrefa, 'nde sequita multa mala dispositio(n)e, como è | febre fort(e) et acuta, da la quale no(n) solam(en)te la sanità no(n) se conserva | ma, lo vivent(e) alla mo(r)t(e) se po(r)ta. Un'alt(r)a reg(u)la è conveni-|¹⁰ente osservare per chi sano conservarse desidera: che semp(re) may, | tanto de iorno quanto de noct(e), in una hora deve mangiar(e) et | no(n) uno iorno più tardo cha un alt(r)o overo più p(re)sto, perché la nat(ur)a, | ad un tempo assuefacta, semp(re) in quello⁸³ sua operatio(n)e desidera | et affecta. Et questa se vole intender(e): che, si de estat(e) piglia |¹⁵ una hora debita et convenient(e) lo matino mangiare, como | dicissimo

⁷⁸ Nel ms. *et*.

⁷⁹ Nel ms. *Problema*.

⁸⁰ Nel ms. *poblema*.

⁸¹ Scritto con inchiostro rosso.

⁸² Nel ms. *interpogano*.

⁸³ Nel ms. *quella*.

alle hore 13, et cussi la noct(e), *ut puta* alle hore 22 | se deve q(ue)lla p(er) tucto quello tempo sequire. Cussi ancora debiamo | intendere de verno; che, essendo assuefacto in quel vernal te(m)po | de matino mangiare alle 18 overo 19 hore et in la noct(e) alle ²⁰ 4 o 5 hore de noct(e), quella *similite(r)* deve p(er) tucto lo verno continu-|are. Et cussi intenderay de li alt(ri) mezi tempi, in quelli ancora obser-|vando la consueta hora. Niente de me(n)o, accascando, p(er) no(n) demorare in | la prop(r)ia stantia, la debita hora variarse, se pò ad q(ue)lla ad poche ad po-|che reducerese. O quanto è conforme alla nat(ur)a lo continuo uso ²⁵ de una cosa! Et però se dice che lo uso se converte in natura. // [**22v**] Et Arist(o)t(e)le in lo p(ri)mo de la *Metaphisica*, secundo la vechya translatio(n)e | dice: “Gran forza tene la consuetudine, la quale li legi la demonstra(n)o. | Imperò, continuandose una operatio(n)e semp(re) in una hora, in quel p(ropr)io | tempo quella la natura affecta”. Cussi ancora dicamo in lo mangiare, ⁵ che in quella hora che se continua, in quella insorge lo appetito et lo | cibo se appetesce. Lo qual, *cum* tal desiderio essendo tolto, facilm(en)te | se digeresce et la sanità da quello è conservata. Imperò tu, conser-|vatore de la sanità, fa’ che questa mia doctrina beni not(i). *Prete(r)ea* | è da lo conservatore de la sanità saperise che multi so’ li quali, p(er) li lo-¹⁰ro misterij et acti, li è ne(cessari)o p(er) lo mundo peregrinare, ritrovando-|se mult(e) fiat(e) in alchun lloco o cità o castello o provincia dove | n(on) è fertilità de cibi, *p(re)sertim* de frum(en)ti et alt(re) victoaglie alli | rationali consuet(i) mangiar(e), sincomo son soldat(i), armigeri et | alt(ri), li quali tra obsidiat(i) da inimici citat(e) o castelle se tro-¹⁵vano, overo epsi se retrovanj ad alt(ri) obsidiare, essendo ancora | da victoaglie p(ri)vat(i) como li obsidiat(i), et p(er) questo li è ne(cessari)o pa-|tire gran fame p(er) la sterilità de li cibi et penuria che habut(i) | hanno. Interveniendo quellj po’ in lloco de fertilità et abundantia | venire, è ne(cessari)o ordinatam(en)te in tempo da tale fertilità in lo man-²⁰giare p(ro)cedano, no(n) se saciando *p(ri)ma fatie* fine ad completa satu-|rità, ma ad poco ad poco al solito era avant(e) la penuria | reducerese et no(n) repentino, attento la nat(ur)a no(n) pò una re-|pentina mutatio(n)e patir(e). Et p(er)ché, p(er) la havuta p(ri)va-|tio(n)e de lo nutrim(en)to, no(n) solam(en)te lo calore na(tur)ale, ma ancho tuct(e) ²⁵ le virtù animale et na(tur)ale so’ debilitat(e), ponendo po’ in la fer- // [**23r**] tilità una gran subita quantità de cibo al stomacho per la indi-|spositio(n)e et disproportio(n)e de lo passo allo agent(e), convertere no(n) | lo pò, p(er) e(ss)er lo pacient(e) multo più fort(e) cha lo agent(e), remane | aduncha lo dicto cibo indigesto et ancora la digestiva virtù ⁵ se corrompe et anche la unitiva, per la corruptio(n)e de le q(u)ale | lo nutrito diventa ydoprico, et se p(er) fortuna li humori dal | dicto indigesto cibo generat(i) se putrefanno, febre malig(n)e | et pestifere produceno. Et tanto ancora pò essere la | quantità de lo assumpto cibo che morino suffocatj, attento ¹⁰ lo calor naturale et ⁸⁴ tuct(e) virtut(e) da quello se suffocano. | O quant(i) per tale causa suffocat(i) son morti et alle pre-|dict(e) infirmità product(i) et po’ alla mort(e)! Et io | ne posso vero testimonio rendere haverelo visto in questa | magnifica cità tarentina, in quello tempo cqui venne | re Carlo, re de Franza, in lo anno de nostro Signore 1494. ¹⁵ Po’ partito dicto re dal Regno de Scic(i)lia Citra, essendo stata q(ue)-|sta cità p(er) quasi anni dui assediata p(er) lj invictissimi ri, | p(ri)mo [per] re Ferdinando Secundo de Aragonia, secundo p(er) re | Federico de Aragonia, *successive* re p(er) la mort(e) del p(re)dicto re | Ferdinando, ’nce fo tanta penuria che, lassamo stare li cibi ²⁰ foro mangiat(i) dent(r)o dicta cità, perché forria dissonesto scriver(e)lo | pur senza pane de qualsivoglia victuaglia facto overo conficer(e) | se potesse octo mesi continui stectero mangiando *ut plurimu(m)* | sarde. *Demu(m)*, essendo necessitato in potestà de lo prelecto re venir(e), // [**23v**] venne la fertilità. Et io essendo reto(r)nato in Tar(an)to, essendo stato exulo, prono-|sticai in quello estat(e) multi de quelli dent(r)o stat(i) erano

⁸⁴ Nel ms. *de*.

morirese, et | *ita fuit* che una gran quantità de homini de malignia febre foro | mort(i) et multi altri, ydoprichi diventat(i), *demu(m)* vennero alla |⁵ mo(r)t(e). Li quali, si ordinatam(en)te in lo pigliar del cibo havessero pro-|cessi, ad quella no(n) incorso haveriano. Et p(er)hò questa reg(u)la bene | se considera p(er) quando la fortuna in simili llochi alchuno inter-|venire facesse. Questo ancora ordine se deve tener(e) quando è | lo contrario, *id est* quando fosse ne(cessari)o da gran fertilità et abundan-¹⁰tia venir(e) in gran penuria: che quel poco che ha non se | lo deve mangiare ad un tracto, ma ad poco ad poco, assuefaczan-|dose⁸⁵ alla penuria. Niente de meno la mutatio(n)e de la sterilità alla | fertilità è peggiore. Et questo basta al p(re)nt(e). | **Cap(itul)o 4°, dovo se |¹⁵ narra quante fiat(e) lo iurno se deve mangiare et quanto tempo | se starà tra l'uno mangiare et l'altro.**⁸⁶ | Non è dubio certam(en)te che tando lo ho(mo) sano se conserva qu(an)do optima-|tam(en)te in lo mangiar(e) et beber(e) governar se sa. Havendo aduncha | le p(re)narrat(e) reg(u)le declarato, me par convenient(e) narrare como cir-²⁰ca la quantità nu(mer)ale governar 'nce dovemo, *id est* quant(e) fiat(e) | lo iurno et qu(an)to t(em)po tra mangiare et mangiar(e) interponere se | deve. P(er) la qual cosa notaray che, secu(n)do la doctrina de li medici, | in q(u)esto p(ri)ncipal(i)t(er) se deve considerar(e) la consuetudine, la quale è | un'alt(r)a nat(ur)a. Niente de me(n)o, secundo la intentio(n)e de li philosophi |²⁵ et medici et p(re)sertim secundo la sententia de Aristo(t)ele in *De Regimine* // [24r] *sanitatis ad Alexandru(m)* et de Avic(enn)a alla 3^a de lo primo, alla doctri(n)a | 2^a, allo c(apitul)o 7°, tale ordine tenerse deve, *id est* lo uno iurno | mangiare due fiat(e) et lo 2° una. Piaceni aduncha ad q(ue)st(i) | sig(n)ori doctori in doy iorni tre fiat(e) mangiarse, *tam(en)* tale ordine |⁵ *servato*: che lo p(ri)mo iurno de matina mangiarà de bona hora | et per tempo et no(n) mangiando ad saturitat(e), la sera cenarà | più largame(n)t(e) ad quella hora le parirà have(r) digesto el pranzo; | lo 2° iurno mangiarà passato mezo iurno; tornando lo terzo | matino mangiarà⁸⁷ ad bona hora *ut sup(ra)*; in questo m(od)o discorren-|¹⁰do per tucto lo p(ro)cesso de sua vita. Questi talj p(er) tal ragio(n)e | se moveni. Vole Galie(n)o in *De remedio sanitatis* no(n) è possib(i)le | in lo regim(en)to se possa e(ss)er senza errore; aduncha lo errato in | uno iurno se corregerà in lo alt(r)o. *Gratia exempli*: si lo p(ri)mo | iurno lo cibo fosse stato poco assumpto, se deve correger(e) con lo |¹⁵ pigliare de lo multo in lo 2° et, *e cont(ra)*, si lo p(ri)mo iurno è m(u)lto | corregase con lo pigliar de lo poco lo 2°. Ad mult(i) piazze uno | alt(r)o ordine observar(e), et quantuncha pare che se convien con | lo p(ri)mo, niente de me(n)o da quello no(n) poco differesse. Volino quist(i) | tali ancora che se deve mangiare omne dui iorni tre fiat(e); |²⁰ niente de me(n)o le hore de quello è in tal modo pa(r)tire devemo, | *videlicet* che omne sedici hore se mangia et ad questo uso paula-|tine reduce(re)ne, no(n) curando ad che hora se sia, o de noct(e) | o de media noct(e) o de matino o de mezo iurno et(cetera). *Dum-|modo* tra l'uno mangiare et lo alt(r)o le dict(e) sedice hore se 'nce // [24v] interpongano, tanto de estat(e), quanto de verno in tal modo procede(n)do. | *Ver(um)* catauna de quest(e) opinio(n)e se limita, dicendo che sopra tucto lo | uso se deve osservare, attento chi⁸⁸ è consueto due fiat(e) lo iurno | mangiare non se deve subito al p(re)dicto ordine reducer(e), perché, no(n) |⁵ essendo consueto in quel iurno che in una fiata mangiarà, la virtù | se debilitaria, la quale abandonandose seria *cum* gran nocume(n)to | et p(er) *consequen)s* de poca vita, et tanto più quanto, p(er) mangiar(e) una | fiata quello iurno mangiarìa superfluo, da la quale superflui-|tà pateria indigestio(n)e, donando affanno allo natural calore |¹⁰ et alli spiriti grande infla(m)matio(n)e et caliditat(e), et tanto più | quanto quello tale havesse lo stomacho debile, lo quale due | fiat(e) lo iurno mangiar

⁸⁵ Nel ms. *assuefaczandose*.

⁸⁶ Scritto con inchiostro rosso.

⁸⁷ Nel ms. *mangiare*.

⁸⁸ Nel ms. *che*.

deve, observando ordine quale pone-|remo. Ma ad quillo che è solito solamente mangi-
 |are una fiata, mangiandonde due, <et> le intervene-|¹⁵ria una pigritia et debilità et
 lassitudine et, stando | la noct(e) senza mangiare se debelitaria, et in | quella che
 mangiarà, non bene lo cibo digesto seria⁸⁹ | per la qual cosa perveneria ad acetosa
 eruptatio(n)e | et quasi corrupta come un fetore, ad disgratia del |²⁰ stomacho, nausea
 continua con voluntà de expel-|lere quanto dentro dicto corpo tene, amaritudine | de
 bocha et alcuna fiata andata de corpo, chyama-|ta dai medici ‘dyarria’. Et quando la
 indegestio(n)e fosse | m(u)lta, ch(e) lo cibo o poco o nient(e) foss(e) converso, se causa
 lienteria. Le q(u)ale infir- // [25r] mitate ponno intervenir(e) essendo posto al
 stomacho quel che consueto no(n) ha | recepire. O quanti fiat(e) questo se
 experim(en)ta et mult(e) altre infirmi-|tate le quale la dicta indigestio(n)e porta como è
 dolor(e) et mordicati-|one de stomacho, gravità in lo ventre, in modo che par(e) tutte le
 inte-|⁵rior(e) le siano suspese, urinare spisso et co(n) ardor(e) et *simil(ite)r* egerir(e) una
 | cosa ardente como foco! Et p(er)hò ha parso alli moderni diversi due | fiat(e) lo iorno
 ma(n)zar(e) et in quello uso assuefarse. *Ver(um)* la una fiata | no(n) sia in tanta quantità
 quanto l’altra, costumando una fiata man-|giare liegerm(en)te quanto la virtù se possa
 tollerar(e), pretermittendo le |¹⁰ gran vivande et putagi; basta donar passo allo agente
 calore, adzoch(é) | lo humido radicale no(n) consuma. Et lo alt(r)o mangiar(e) dapo’ più
 larga(men)te | facza, mangiando lo necessario et qu(an)to bisogna, *cu(m)* la
 observantia | de le prenarrat(e) reg(u)le et narrande. Et quantuncha questa tal | reg(u)la
 et ordinatio(n)e unive(r)sal(men)te intendere se possa, tanto in lo exer-|¹⁵citant(e)
 qu(an)to in lo no exercitant(e), *ceteris paribus*, havendo respectu allo ex(er)-|cizio che
 lo ex(er)citante fa, quantuncha la una fiata deve più lie-|gero mangiar(e) che l’alt(r)a,
 niente de meno, co(m)parandola allo no ex(er)citant(e) | deve più di quello mangiar(e),
 qu(an)to magiorm(en)te quel ch(e) niente o poco la ex(er)-|cita osservare la deve.
 Imp(er)hò questa reg(u)la no(n) se intenda p(er) li rustici |²⁰ et p(er) quilli tali li quali
 hanno lo stomacho o(m)nipotent(e), che mangia(n)o | cinquanta fiat(e) lo io(r)no, alli
 quali par(e) la nocte nient(e) have(r) mangiati. | Et qua(n)tunch(e) ad epsi cussi parga,
 io voria intender(e) qual so’ più de | quelli: quelli che longam(en)te vivono et sani,
 overo q(ue)lli che presto morino | et qu(ando) [vivi] sonno, vivono mal sani? Et no(n) li
 vale la lloro excusatio(n)e, |²⁵ dicendo che lo lloro ex(er)citio li fa padir(e) lo ferro. Io
 exo(r)to ad catau(n)o | chi la sanità conservare voli, da tanta gulosità se guarda, las-
 |sando quella alli animali brut(i), quantu(n)cha questi tali da quelli | pocho siani
 different(i). Et lassamo star(e) lo danno se sequita del | perdere de la sanità. Qu(an)to
 infamia po(r)tano appresso li vive(n)ti *cum* |³⁰ lo debito uso de la ragio(n)e, no(n) se
 porria *cu(m)* li(n)gua exprimer(e). Or basta | al p(re)se(n)te. Et perché havimo decto p(er)
 conservatio(n)e de la sanità, | quantunche lo homo deve usare mangiare due volte lo
 iorno, nient(e) // [25v] de meno la una deve essere più che l’altra liegiera, accade | un
 dubio in li animi pellegrini: “Quando se deve più ad complimento, overo ad | saturità
 mangiare, lo matino overo la nocte?”. Alli quali respondire-|mo che, sincomo in omne
 cosa è da observare la consuetudine, cussi |⁵ ancora in questo observarai lo uso de la
 ragio(n)e, provintia o cità | dove dimori longo tempo, p(er)hò no(n) dico p(er) una o
 doe septimane o mesi | secundo vole Avic(enn)a in lo c(apitul)o “*De regimine eius
 quod comeditur et bibitur*”; | et *similiter* se considera lo particolare uso allo quale da la
 puerili età | se ha assuefacto, actento, secundo lo prencipe de li philosophi Ar(istote)le,
 “*assue-|¹⁰tis no(n) sit passio*”, *id est* “alli assueti no(n) li è paxio(n)e”. Questa hancora |
 sententia voli lo summo Ippocrate alla 2^a particula de li *Amphorismi*, allo | amphorismo
 41: “*Assuetis assuetos ferre labores*”, *id est* “Li assueti (com)portani | le assuete
 fatighe”. No(n) p(er)hò catauno se deve sforzare [et] usarise de | p(er)venire ad quillo

⁸⁹ Nel ms. *sera*.

ordine p(er)ché è più ragio(n)ebile, secundo pro-¹⁵veremo: lo matino doverise liegiero mangiare et pocho et la | nocte multo più largo, *cum* vivandi et putagi, secundo la con-
 ditio(n)e de lo nutriendo è conveniente. P(er) la qual cosa multe condici-
 onis considerarai. La prima: o veramente lo homo è sano, overo è infirmo | et apparente
 sano, o è infirmo et apparente infirmo. La 2^a: overo ²⁰ lo homo ha lo stomacho debile
 overo forte. La 3^a: overo è ru-
 stico et fatigatore o nobile et dilicato. La 4^a: overo è de
 estate | et auptumno o de inverno et primavera. Havendo quese conditio(n)e |
 considerato, se nota una general regula: che in quel tempo se deve | più mangiare in lo
 qual più facilmente la digestio(n)e se p(er)face. P(er) ²⁵ solvere dunche lo dubio, dico
 che so' multi li quali volino quella | in le vigilie migliore farise che in lo sonno, et *p(er)*
consequens se | deve migliore mangiare quando se veghya, che è lo iorno, che quando |
 se dorme, zoè de nocte. Et dicono che tando la digestio(n)e se impe-
 desse quando più la humidità et sup(er)fluità habunda; ma quella ³⁰ se genera in lo tempo de lo dormire,
 lo quale è la nocte, adunche, | più che lo iorno, in la nocte la digestio(n)e se impedesse,
 et *p(er) consequens* | se deve mangiare più lo iorno che la nocte. La magior è vera, // [**26r**]
 la mino(r) appar(e) per exp(er)ientia, attento tuct(e) humide infirmitade, | como
 son catarrhi, apoplosie et gucte frede, più habundano in lo sonno | che in la vigilia. Et
 che questo sia lo vero appar(e) perché [in] lo tempo | de la quiet(e) se causa più
 infrigidatio(n)e che in lo tempo de lo ex(er)citio, ⁵ attento lo moto è causa de lo calore.
 Lo sonno⁹⁰ è simile alla quiet(e), | *eo qu(od)* i(n) q(ue)llo tempo tuct(e) li corporee
 operatio(n)e quiescino, dapo' la virtù | imaginativa, la quale mai quiesce. Adunch(e), lo
 sonno infrigida et *per* | *consequens* è ca(usa) de la indigestio(n)e. Questa ragio(n)e la
 pigliamo da la | sententia de Avicen(n)a alla 2^a de lo p(ri)mo allo c(apitul)o de quelli
 che pro-¹⁰venini de lo sonno et da le vigilie, dove voli che lo sonno è resi-
 migliato alla quiet(e). Dicono ancora che la digestio(n)e la quale in li | menbri se fa, più
 perfectam(en)t(e) se complesse in le vigilie ch(e) in lo | sonno, aduncha no(n) se fa
 meglio in lo sonno ca in li vigilie, né la noc-
 te ch(e) lo iorno. *Preterea* lo sonno i(n)
 multe infirmitat(e) causa ¹⁵ indigestion(e) et *per consequens* nocum(en)to, como
 appar(e) in li apopletici et | anche alli catarroso, in li quali lo sonno se p(ro)hibesse, la
 qual p(ro)hy-
 bitio(n)e non se faria, se quello la digestio(n)e procurasse. Per la quale |
 ragio(n)e et multe altre, le quale per no(n) esser(e) p(ro)lixo le pretermecto, foro |
 constrecto dir(e) i(n) lo iorno dove(r)se più mangiar(e) che in la noct(e), attento ²⁰
 ciascauno in questo se accorda: doverese più mangiar(e) in quel tempo | qu(an)do più
 facilm(en)te se digerisce. Multi altri, como sonno Ipocrate, | Galie(n)o, Rasis et
 Avicenna et quasi tucta la scola de li medici, | la doctrina di questi quactri colonne de la
 medicina sequitando | dicono che la digestio(n)e meglio(r) se fa in quello tempo in lo
 quale ²⁵ la hora è più fredda. La qual opinio(n)e fò p(ri)mo fundata dal | p(re)dicto
 Ypocrate alla p(ri)ma p(ar)ticula de li *Amphorismi*, allo amphoris(m)o: | "*Ventres yeme
 et vere calidissimi sunt natura et sonni lon-
 gissimi*", dove voli che tanto p(er) la
 frigidità aerea del tempo | quanto per la longinquità del sonno, siani li stomachi caldi et
per ³⁰ *consequens* più optimam(en)te la digestio(n)e in quello tempo se fa. In lo |
 comento de quisto amphorismo lo sequita Galie(n)o. Et p(er)ch(é) // [**26v**] tucti due
 queste tali conditio(n)e in la nocte se trovano, attento le⁹¹ noct(e), *cete(r)is* | *paribus*
 son più freddi che li zorni et dormise più longam(en)te, adunch(e) | più largame(n)te in
 quella mangiarse deve ca in lo zorno. La ragio(n)e | perché per la frigidità de la noct(e),
 se vene la calidità de li spiriti ⁵ p(er) antiparistase ad intrinsecarise, fugendo la frigidità,
 la quale è | suo contrario, per la qual cosa integra se convert(e) sop(r)a lo cibo |
 optimam(en)te quello digerendo. Questo midesmo effecto intervene | in lo sonno, <in>
 lo quale no(n) essendo alt(r)o si no uno rito(r)no lo qual(e) | fanno li spiriti allo loro

⁹⁰ Nel ms. *iorno*.

⁹¹ Nel ms. *la*.

p(ri)nc(ipi)o, zoè al core (io parlo del sonno |¹⁰ nat(ur)ale et no(n) de lo no(n) naturale et *p(re)ter* natura) per lo quale re-|torno et unio(n)e de li spirit(i) lo calore da epsi producto se fortifi-|ca, perché la virtù unita è multo più forte ch(e) quando è dispe(r)-|sa et *p(er) consequen)s* è de⁹² magio(r)e op(er)ation(e); la qual, op(er)ando sop(r)a | lo cibo, più facilm(en)te quello digeresse et convert(e). In lo tempo |¹⁵ de la vigilia tucti li spiriti stanno dispersi operando de llo ro ope-|ratio(n)e, per la quale dispersion(e) lo calore se debilita et *p(er) conse-|qu(en)s* no(n) è tanto intenso né de quella op(er)atio(n)e né *tam* presto la | digestio(n)e pò complir(e). Per la qual cosa tucta la scola de li medici | voli che la causa finale del sonno sia la perfectio(n)e de le na(tura)le |²⁰ operatio(n)e, adzoché p(er) queste due op(er)atio(n)e (pro)vengano, *v(idelicet)* la p(er)fectio(n)e | de la digestio(n)e et la restauratio(n)e de li animali resolut(i) spiriti. | In lo tempo de la vig(i)lia appar(e) adunch(e) manifestam(en)te qu(est)o ad q(ue)lla | p(er)ficier(e) la noctu(r)na frigidità et lo sonno conferescono, et *p(er) | consequens* doversi più de noct(e) ch(e) de io(r)no mangiar(e), p(er)ch(é) |²⁵ più perfectam(en)te tuct(e) le quact(r)e digestio(n)e, *id est* tanto q(ue)lla | se fa al stomacho, al fecato, alla vena keli, qu(an)to la ult(im)a | che se fa in li membri, p(er) lo sonno se perficio(n)e, et no(n) cussì p(er) lo | vigilar(e), fandose queste tali digestio(n)e *successive*, secundo lo p(ro)-|cesso de dicto sonno, in q(u)isto m(od)o: in lo p(ri)nc(ipi)o de lo sonno se fa la |³⁰ p(ri)ma et 2^a digestio(n)e, p(er) la continuatio(n)e de q(ue)llo le altre due se | complessino. Donde appar(e) che lo moderato sonno multa utilità // [27r] allo humano corpo dona qua(n)tunch(e) accidental(men)te possa e(ss)er nocivo ad al-|cuno existent(e) i(n) infirmità, niente de me(n)o om(n)e digestio(n)e, tanto in no-|civo qu(a)nto in iuvativo, meglio(r) se fa in lo sonno che in la vigilia et | meno ancora nocum(en)to resta de la indigestio(n)e facta in lo sonno ca in |⁵ la vigilia. Per la qual cosa tu, conservator(e) de la sanità, una | reg(u)la notarai: che quando lo stomacho sta vacuo, lo sonno li è | multo nocivo, né in quel tempo dormire se deve, adtento p(er) la | intrinseca calidità più lo humido se consumaria, p(er)ché no(n) have-|ria dove lo agent(e) calor(e) op(er)ar(e) potesse. Et p(er) questo ancora |¹⁰ se pò responder(e) alla ragio(n)e de quilli che lo opposito tenino, atte(n)to | tra lo sonno et quiet(e) no(n) è una certa et conforme conve(n)ien-|tia, p(er)ché lo sonno noce alli corpi inaniti et resolut(i) et la | quiet(e) ad quelli è convenient(e) medicina; imp(er)hò la llo ro ragio(n)e | no(n) tene. Resta du(n)ch(e) la n(ost)ra difficultà declarata, *v(idelicet)* dove(r)se |¹⁵ più de noct(e) mangiar(e) che lo iorno. Le alt(r)e difficultat(e) che circa | questa mate(r)ia far se ponno como ad impa(r)tinent(e) le postpongo; ma chi | viderele desidera, veda la expositio(n)e de li doctori sopra quello | amphorismo: “*ventres yeme*” et(cetera). Notarà *tam(en)* lo conservatore | de la sanità questo mio docum(en)to doverse inteder(e) in li corpi sani |²⁰ ovvero apparent(i) sani, *dum(mod)o* no(n) pateno de infirmitat(e) frede, le | quali da la noctu(r)na humidità se augm(en)tano, como sonno cata(r)rj, | tosse, gucte, artetiche, apoplosie, dolor de testa da frigida mate(r)ia | provenient(e), tremor(e) et paralisi. De la cibatio(n)e de li | egrotanti de febre o altra sort(e) de infirmità no(n) achade al p(re)se(n)te |²⁵ parlarinde, attento questo alli astant(i) medici li quali sonno re-|stauratori de la sanità et no(n) allo conservatore aparteni, li q(u)ali | lo moto de le dict(e) egritudine et li tempi de q(ue)lli, como son pri(m)o | augumento, stato et declinatio(n)e comprehendino et secundo quelli | in questo se gubernano. *Preterea* tu, conservatore, ad(ve)rteterai che |³⁰ quantunche sia stato declarato doverese più mangiar(e) de noct(e), nient(e)- // [27v] de meno se evitarà la replectio(n)e et la sup(er)fluità de lo cibo che questa reg(u)la | se intende: comp(ar)ando lo mangiar(e) de lo matino ad quello de la noct(e) deve | e(ss)er più quello de la noct(e), ma no(n) deve esser(e) in tanta qu(a)ntità che | lo stomacho p(er) quella se grava, attento la

⁹² Nel ms. *da*.

replectio(n)e nocturna pò e(ss)er ⁵ causa de mort(e) subita et de morire suffocati in sonno, *eo quod* p(er) quella | se pò lo calor natural extinguerese, p(er)ch(é) tuct(e) le virtù quiet(e) sta(n)no | la qual cosa in le vigilie no(n) interveneria stando le dict(e) virtù in | motu et p(er)hò nota bene le p(re)dict(e) reg(u)le et come observar se deve(n)o | con le narrat(e) conditio(n)e. Et quantunch(e) sia cussì la verità, nient(e)- ¹⁰ demeno lo uso *ut plurimu(m)* è incontra(r)io, adtento più se accostuma | mangiar(e) lo matino che la noct(e) et, *q(uod) peius est* da matino et de | noct(e) mangiani bonissimi. Quillj ch(e) mangiano più lo matino lo pi-|gliano da li antiqui, li quali secundo referess(e) Avic(enn)a, inducendo la | consuetudi(n)e de li antiqui, che mangiano meglio(r) lo matino et solam(en)te ¹⁵ uno cibo, dice queste parole: “ Erani content(e) lo matino mangiare | la carne sola et la noct(e) solo pane”. Appar(e) p(er) questo ch(e) la cena | era più ligiera che lo pranso. Quantunch(e) yo dica ragio(n)eb(i)l(men)te sia | lo nutriendo assuefarse allo mangiar(e) più de noct(e) che de iorno, *dum(mod)o* | siani li corpi sani et temperat(e), accade al p(re)se(n)te uno dubio ²⁰ resolver(e): accascando nocum(en)to ad alcuno p(er) lo mangiar(e) sup(er)fluo de lo io(r)-|no et ad alchuni altri de q(ue)llo de la noct(e), te dimando: “Qual de q(ue)sti | dui è lo più?” Responderai e(ss)er più quello interven(e) del sup(er)fluo | mangiar(e) de la noct(e). La ragio(n)e p(er)ché in lo io(r)no ponno liber(amen)te | li vapori esalar(e), ma in la noct(e) no, *immo* se retenino p(er) causa ²⁵ che li pori in lo nocturno tempo stanno inserrat(e) et lo iorno ape(r)ti. | Et ad questo effecto foro questi versi composti: “*Cena brevis vel | cena levis sit raro molesta, magna nocet. Medicina docet, | res est manifesta*”. Et questo basta q(ua)nto al p(re)se(n)te cap(itu)lo. **Cap(itu)lo 5° dove | se narrano sei conditiuni necessarij circa lo cibo da considerarse.** ⁹³ ³⁰ Ponino li medici sey conditio(n)e, li quali in lo mangiar(e) et beber(e) // [**28r**] considerar(e) se deve(n)o, le quali no(n) rectam(en)te servat(e), se ch(y)amarà lo cibo pre-|ternatural(men)te in lo animato corpo intrar(e) et *p(er) consequen)s* ad quello | po(r)tare nocum(en)to. Le condition(e) son quest(e): la qu(a)ntità, la mani- | festa qualità, la occulta p(ro)prietà, lo modo et conditio(n)e de la substantia ⁵ de lo cibo, lo tempo et l’ordine. Quantunch(e) m(u)lti alt(ri) li fanno sept(e), | adgiongendo ad quelli la età, nient(e)de meno Galie(n)o, medico exp(er)tiss(im)o, | allo 3° de li *Tengni*, ad dui li reduci, zoè alla quantità et qualità. | Et questo nui *p(ri)ncip(al)iter* declararemo p(er) la conservatio(n)e de la sanità, qu(a)n-|tunche tuct(i) li alt(ri) siani necessarij et *presertim* lo ordin(e). Devemo ¹⁰ duncha pigliar(e) lo cibo in debita quantità, ch(e) no(n) sia pigliato multo più | che lo stomacho de lo nutriendo lo pò digerir(e), né tanto meno ch(e) la v(i)rtù | se debilita et lo radicale humido se venga ad consumar(e). No(n) ce basta | questo p(er) conservar(e) la sanità, ma ancora ’nce è ne(cessari)o la qualità *id est* | che no(n) sia venenoso, overo in alchuna de li qualità de multo excessu, ¹⁵ zoè ch(e) no(n) sia calidissimo overo fridissimo, overo m(u)lto sicho o humido. | De lo ordin(e) sp(er)o ad basso un poco tocharinde, p(er)ch(é) me pare multo ne(cessari)o. | Essendo adunch(e) in debita qu(a)ntità et qualità lo cibo pigliato, lo corpo | in optima sanità se dispone; ma essendo altram(en)te, è origine de om(n)e | infirmitat(e), secundo vole lo p(re)ncipe de li medici Avic(enn)a alla 3^a del ²⁰ p(ri)mo, allo cap(itu)lo “*De regimine eius q(uo)d comed(itu)r et bibit(u)r*” et alla 2^a | fen de lo 1°, allo cap(itu)lo “*De li signi de la replectio(n)e*”. Et tu, conservator(e) | de la sanità, nota b(e)n(e). *Preterea* vole Rasis allo 4° de l’ | *Almansor(e)*, al c(apitul)o “*De lo regimento de lo cibo*” che sonno m(u)lti cibi | li quali da sé sonno mali et ad multi no(n) poco da(m)pno fanno, nient(e) ²⁵ de meno ad alchuni alt(ri) sonno convenient(i) et utili o p(er) occulta (con)ditio(n)e | o p(er) assuefatio(n)e; sia *quom(odo)cumqu(e)* quisti tali no(n) se devino abstinere dal | mangiar(e) de quellj, quantunch(e) siani cibi mali, como quelli ad chi | li noce. Et cussì,

⁹³ Scritto con inchiostro rosso.

e cont(ra), sonno m(u)lti cibi boni, et laudab(i)lj, li quali // [**28v**] ad m(u)lti sonno nocivi; da q(ue)lli no(n) se deve(n)o mangiar(e) quantunch(e) siani boni, per | che la natura se notrica de quello ch(e) appetesse et con lo quale è as-sueto, et cussi, *e cont(ra)*, se adtrista de quello ch(e) no(n) appet(e) né è | assuefacto. Et p(er) questo se lauda p(er) Avic(enn)a ch(e) no(n) se deve pigliar |⁵ lo cibo de bono nutrim(en)to da q(ue)lli alli quali manifestam(en)te li fa nocum(en)to | ma deve mangiar(e) q(ue)l ch(e) più appetesse (io parlo de li sani), p(er)ch(é) per | tal deside(r)io lo stomacho et la virtù retentiva con quello se appli-cani. Un'alt(r)a reg(u)la tu, conservator(e) de [la]⁹⁴ sanità, observar faray: | lo tuo nutrito, incontinent(e) che haverà mangiato, no(n) far(e) vada |¹⁰ a dormir(e), ma che tarda *ad minus* p(er) una o doe hor(e), secu(n)do più | claram(en)te in lo c(apitul)o de lo sonno et vigilia declareremo. O qu(a)nt(e) | infirmitat(e) lo tal subito dormir(e) in lo animato corpo produce! | Imp(er)hò fa' che b(e)n(e) adv(er)tisse. Né tampoco subito *su(m)pto cibo* al tuo | nutrito farai fortiment(e) ex(er)citare, né *cum* m(u)lto motu cami-|¹⁵nar(e). Et in questo adv(er)tescano quilli li quali no(n) posano fermo | in le lloro citat(e) et stancie, ma li è nece(ssari)o quasi om(n)e iorno | cavalchar(e) et caminar(e), che tal fort(e) moto, facto subito pigliato | el cibo, è causa de pexime egritudine, actento p(er) q(ue)llo no(n) se | quieta el cibo né descende al fundo de lo stomacho, ma cqua et |²⁰ llà lo fa fluctuar(e), per la qual cosa no(n) se digerisse, ma più presto | se corrompe et cussi corrupto è necessa(ri)o p(er) li menbrj athraherse, | per la qual adtractio(n)e no(n) solam(en)te horrende infirmitat(e) se genera(n)o, | ma se vene alla mort(e). Imp(er)hò q(ue)llo che se ha da ex(er)citar(e) ove(ro) | caminar(e), *statim* pigliato lo cibo se reposa, adzoché no(n) venga q(ue)llo, |²⁵ secundo è dicto, senza digestio(n)e passarse. No(n) p(er)hò lo passar(e) | suavim(en)te se lauda como ad cosa convenient(e), p(er)ch(é) p(ro)cura la | digesitone et fa quiescer(e) lo cibo allo stomacho et *simil(ite)r* ad q(ue)llo lloco | lo fa descender(e) dove lo calor na(tura)le è più pote(n)t(e) et fort(e); // [**29r**] et ancora se alchuno tenesse voglia de dormir(e) p(er) lo soave passar(e), da quella | se remove. Ma no(n) parliamo de quisto exercitio et motu, se no(n) de quello lo qual | è facto p(er) quilli che sonno in p(er)egrinazi, li quali, incontinente che hanno | mangiato bene caminano overo cavalchano et *maxime* cavalli troctunj. |⁵ Ancora se deve sap(er)e, p(er) la conservatio(n)e de la sanità che incontinente | pigliato el cibo no(n) se beva multa acqua né potu altro, attento quello | faria separar(e) lo cibo dal stomacho fra quelli ponendosi, donde foria | necessitato lo cibo sopra la dicta acqua o potu natar(e); ma se deve aspec-tar(e) finché sia compiuta la prima digestio(n)e, la qual se fa al stomacho |¹⁰ et incomenzase a far(e) la secunda, la qual cosa se cognosce p(er) la levità | del stomacho. *Verum* essendo la sete multa et incomportabile, | un poco poco de acqua beva, *maxime* essendo multo fredda, la qual | poco quantità producerà dui effecti, zoè la satisfacio(n)e de lo siciente | et la ligerecza del stomacho, conligendo lo cibo con quello. Né tampoco |¹⁵ se deve beber(e) vino, perché dapo' mangiar(e) è cosa dapnosissima, | adtento lo vino facilm(en)te se digeresse et è penetrativo et lo | cibo indigesto penetrar faria, p(er) la qual cosa se causa oppilatio(n)e | al fecato et alla milza et ancora se p(er)vene ad apoplezia et pu-trefactio(n)e. Et p(er)ché, come multe fiat(e) de sopra è stato decto, p(er) |²⁰ la p(er)fecta digestio(n)e la sanità se conserva, p(er) questo dico che, p(er) | tal effecto producere, un'altra cosa 'nce concorre, *videlicet* che, quando lo homo | va a dormire, prima se mecte sopra lo lato dextro, *deinde* sopra lo sene-xtro et *demum iterum* retorna al dextro, coprendosi bene de panni, | tenendo la testa un poco sublevata et tucte le altre corporee |²⁵ parte distese, la qual cosa multo iova alla digestio(n)e. Et p(er)ché | haveremo de questo parlarinde in lo c(apitul)o de lo sonno, imp(er)hò le ragio(n)e | narrar(e) pretermecto. Ultimo se deve notar(e) et bene

⁹⁴ Questa integrazione è motivata dalla standardizzazione e diffusione in tutto il ms. di questa formula (cfr. 9r 17; 9v 24; 12r 2; 12v 25; 15r 13; *passim*).

p(er) la con-servatio(n)e de la sanità, che omne cibo de catauna conditio(n)e se sia, | lo qual mangiar se deve da lo animalo rationale, deve e(ss)er remoto da // [29v] aero pestifero et tristo, incom(en)zando da lo frum(en)to, lo q(u)ale è materia del | pan(e): no(n) deve e(ss)er raccolto da cità overo loco dove è stata pest(e), | né tampoco sia nato i(n) loco alli paludi vicino overo stagni o lachi | o in loco dove mult(e) neb(u)le habundano, overo vicino alli lochi dond(e) |⁵ male odor(e) nasse, adtento tuct(i) q(ue)sti la substantia del frum(en)to | corrompino. Né tampoco se deveno mangiar(e) erbe product(e) et | germinat(e) in sim(i)li lochi, né carne de animale in quelli pasculant(i) | p(er)ch(é) tuct(i) questi⁹⁵ cibi intrando tra lo humano corpo, quello infecta(n)o, | secundo la doctrina de Ptholomeo in la 2^a p(ar)t(e) de le *Quatrip(ar)tit(e)*, allo |¹⁰ c(apitul)o 8^o in lo paragrafo dovo 'nce insegna p(ro)nosticar(e) de li accident(i) | ch(e) venino alli animali da quillj li quali ipsi usano, dove in su(m)ma | dice che quilli li quali tali cibi usano, alli simile infirmitat(e) se | incorrino et *demum* se p(ro)duceno alla mort(e). Questo ancora | voli lo p(re)ncipe de li medici Avic(enn)a alla 2^a del⁹⁶ p(ri)mo, alla doc(trin)a 2^a, |¹⁵ allo c(apitul)o de li indicij de la complexio(n)e de lo homo, dove dice ancora | le mo(r)talitat(e) <corrompono> et li mali aeri corrompon(o) li arborj | et le piant(e) vegetab(i)li, et p(er) questo quilli animali bruti li | quali de quillj mangian(e) se corrompino, et *p(er) consequens* li ho(m)ini | li quali la carne de quillj mangia(n)o et de q(ue)lli vegetab(i)le, ipsi ancora |²⁰ se corrompino. Per la qual cosa è ne(cessari)o ben(e) adverter(e) che omne | cibo lo qual p(er) nui pigliar se deve, sia in optima regio(n)e et inde | p(er)fecto et chyaro ayere p(ro)ducto, adzoché al n(ost)ro corpo lesio(n)e alcu(n)a | no(n) po(r)ta, senza lo quale cibo la vita n(ost)ra substentar(e) no(n) se pò | et omne di in lo n(ost)ro corpo intrar(e) è necessario. **Cap(itu)lo 6^o, dove |²⁵ se tracta como se deve cognoscere catauna stagione de lo anno et | quando incommenzano.**⁹⁷ | Havendo in li precedenti cap(itu)li narrat(e) mult(e) reg(u)le uni-versale, le quale fanno circa lo pigliar de lo cibo per la | conservatio(n)e de la sanità, al p(re)se)nte me par tempo più pa(r)tic(u)lar(men)te // [30r] de quello parlar(e). Et perché la vita n(ost)ra in catauno anno decorr(e) per li | quact(r)o tempi, come so' p(ri)mavera, estat(e), autunno et verno, ne | dovemo secundo la mutatio(n)e de la stasone lo n(ost)ro regim(en)to mutar(e) et | in quantitat(e) et in qualitat(e) et in ordine. Et quantunch(e) li q(u)actri |⁵ prenarrat(i) siani le etat(e) de lo anno, nient(e)de meno tra loro è | questo ordine che la p(ri)mavera et autunno hanno catauno tre pa(r)t(i). | La p(ri)ma pa(r)t(e) è quando entra et ha la natura del verno in la sua | qualità, actento p(er) la frigiditat(e) et humiditat(e) la qual sop(r)a la te(r)ra | in lo vernale tempo è stata p(er) la poco mora fa lo sole sop(r)a lo n(ost)ro |¹⁰ orizont(e), lo qual sole è causa de scaldar(e) lo aere *cum sit* font(e) | et origine de omne calor(e), è necessario lo verno che li giorni syani | freddi, intendendo lo iorno naturale lo quale è xxiiij hor(e), dove | se include la noct(e), attento in quel tempo lo iorno artificiale | si è piccolo p(er) lo poco stanciar(e) fa lo dicto sole sop(r)a lo n(ost)ro emispe(r)io, |¹⁵ perché va ad basso et no(n) *p(er) directu(m)* sopra li n(ost)ri capi et in breve t(em)po | da orient(e) in occident(e) suo motu transcorr(e), donde p(er) la picculità del | iorno resta lo aere del n(ost)ro orizont(e) dal sole no(n) rescaldato et per-|misto con li vapori humidi attracti et *simil(ite)r* alterato da li⁹⁸ venti | septentrionale, li quali *p(er) accidens* son freddi, *eo q(uod)* ensino da regio(n)e |²⁰ freda, perché omne vento in sua natura qu(an)to alla materiale causa | è caldo⁹⁹, *eo q(uod)* se generano da li exalatio(n)i de la terra, li quali son | caldi et sichi, ma po' sonno alterat(i) da lo aer(e) circudant(e) frigido. | Actento

⁹⁵ Nel ms. *quessi*.

⁹⁶ Nel ms. *de*.

⁹⁷ Scritto con inchiostro rosso.

⁹⁸ Nel ms. *dal*.

⁹⁹ Nel ms. *calda*.

in quel tempo regnano li sectentrionalj¹⁰⁰ venti li quali so' | frigidi, è necessa(r)io lo iorno et la noct(e) e(ss)er frigida. Et per²⁵ che in la p(ri)ma p(ar)t(e) de la p(ri)mavera ancora no(n) son tant(e) li iorni | grandi che se potesse la terra r(e)scaldar(e) p(er) la longa mora de lo sole | la quale no(n) hanno, è necessa(r)io adunch(e) che i(n) quello tempo li iorni | ancora siane freddi, et p(er)ò se dice che serva la natura de lo in- // [30v] verno, lo quale è freddo et humido. Dapo' paulatine paulatine più su ve-|ne lo sole ad sublevarse et farise più propinq(u)o alli n(ost)ri capori et *per* | *consequens* stantia più sop(r)a la terra che no(n) in la altra pa(r)t(e) passata | et cussi lo aere se scalda et la terra no(n) è tanto fredda, ma te(m)-|peratam(en)te¹⁰¹. Et questa è la seconda p(ar)t(e). In la ultima, in la quale lo⁵ estat(e) se appropinqua, li iorni son più grandi et lo sole stantia più | sop(r)a la terra che no(n) è stato¹⁰² dal passato et più directo sta sopra | de nui et è andato scaldando lo aere in lo tempo passato et *p(er)* | *conseq(uen)s* più longo tempo è stato et sta in lo n(ost)ro orizont(e), so' li | iorni più caldi, tanto *magis* qu(an)to, p(er) e(ss)er li iorni mazori è necessa(r)io¹⁰ che quella ultima p(ar)t(e) de la p(ri)mavera sia più calda, et | p(er)hò se dice che tene la natura de lo estat(e). In li quali tre p(ar)t(i) | correno tre misi. È¹⁰³ lo p(ri)mo mese observant(e) la natura de lo | verno, lo ultimo observa la natura de lo estat(e), et lo medio | si è temperato in le soe qualitat(e). Lo auptu(n)no è ad questo con-|¹⁵trario, attento la prima p(ar)t(e) de lo dicto auptunno è calida¹⁰⁴ como | lo estat(e) o pocho meno, per e(ss)er stato lo sole tanto tempo sopra | la terra p(er) la grandecza de li artificialj iorni, che son più grandi | in lo estat(e) che in lo verno p(er) andar(e) lo sole più alto sopra | lo n(ost)ro emisperio che lo verno et *p(er)* *conseq(uen)s* sta più tempo sop(ra) |²⁰ de nui, facendo lo suo motu da orient(e) in occident(e). È necessario | dunch(e), p(er) la presentia de dicto sole, sia lo aere et *similiter* la | terra rescaldada da la font(e) de calore, la¹⁰⁵ quale è ip(s)so sole, dond(e) | li iorni so' calidissimi. È necessa(r)io che la p(ri)ma p(ar)t(e) de lo auptu(n)no, | per la dicta mora del sole facta in lo estat(e), *etiam* sia calida²⁵ et de quella natura participant(e), et tanto più qu(an)to lo sole | i(n) quella p(ri)ma p(ar)t(e) non è multo obliquo et distant(e) da li n(ost)ri | corpora. È ancora la dicta età distinta in tre mesi secu(n)do alcuni. Lo p(ri)mo // [31r] mese bisogna tener(e) la natura de la estat(e). Lo secundo è meno calido | et quasi temperato respecto del primo et de lo ultimo, in lo q(u)ale, | p(er) e(ss)er li iorni picholi, resultani pochi caldi et accomenzat(i) ad refredar(e), | et questo p(er) lo poco tardar(e) che fa lo sole sop(r)a de nui et ancora che |⁵ la calidità acquistata in lo estat(e) è quasi remissa per la frigidità | che se incomenza introducirse. Et p(er)hò se dice che lo ultimo mese | serva la natura de lo verno. Nient(e) de meno se dice lo auptunno es-|sere de complexio(n)e fredda et secha, et q(ue)sto havendo respecto alli alt(r)i | stasoni. Resta adunche che lo estat(e) sia caldo et secho p(er) la pre-|¹⁰dicta ragio(n)e , et tanto più qu(an)to in lo estat(e) et in la primave(r)a | sonno li venti apparent(i) sop(r)a lo n(ost)ro emisperio meridionale, ch(e) son | caldi, et da quella part(e) li venti no(n) se alterano¹⁰⁶ da la regio(n)e né | da alt(r)o adzoché diventano fridi, essendo la part(e) calidissima | p(er) star(e) in lo opposito de sectentrio(n)e, lo quale è frigidissimo. P(er) la q(u)al |¹⁵ cosa resta lo estat(e) e(ss)er de complexio(n)e calida et sicha; et questi | so' tre mesi li quali questa complexio(n)e observani. Et lo verno op-|posito allo estat(e), in lo quale so' li iorni pichulissimi, p(er) poco spatio | tardar lo sole sop(r)a de nui, p(er) la p(ri)vatio(n)e de lo quale 'nce resta

¹⁰⁰ Nel ms. *sectepntrionalj*.

¹⁰¹ Nel ms. *te(m)-|peram(en)te*.

¹⁰² Nel ms. *stat(e)*.

¹⁰³ Nel ms. *et*.

¹⁰⁴ Nel ms. *calido*.

¹⁰⁵ Nel ms. *lo*.

¹⁰⁶ Nel ms. *altarano*.

ad nuj | una gran frigidità, et *p(re)sertim* p(er) li venti esser(e) sectentrionali, dove ²⁰ è parte inhabitab(i)le p(er) la grande frigidità, li quali alterat(i) da la d(i)cta | frigidità, né impedit(i) da lo calore de lo sole p(er) no(n) multo stantiar(e) | sopra de nui è bisogno che dicto tempo sia frigidu et humido p(er) | tucti li tre soi mesi. Resta adunch(e) p(er) questo soluto uno pro-|blema¹⁰⁷, chi ben lo comprehenderà: “Che è la ragio(n)e che in alchu(n)e ²⁵ regio(n)e, climi, regni et provintie de verno reg(n)a più freddo | che in alchuni altri, et in m(u)lti altri de estat(e) più caldo¹⁰⁸ che ad alcuni | altri?”. No(n) è alt(r)o si no(n) quelli son più freddi, li quali son più distant(i) // [31v] dal nascim(en)to del sole, overo dove lo sole no(n) multo dimora sop(r)a de llo-ro. | Donde p(er) questa ragio(n)e li incolli in la pa(r)t(e) de pone(n)t(e) et de sectentrio(n)e | hanno magior freddo, attento da quest(e) part(i) lo sole è più dista(n)te; | quilli tali li quali habita(n)o in le regioni p(ro)pinque allo meridie ⁵ et allo orient(e) hanno magior calidità p(er) la multa p(re)sentia del | sole; quelli che mediocrem(en)te so’ distant(i) so’ più temperat(i) | de le extreme. Et p(er)ché havemo declarato anch(e) questa | materia [et] ben(e) speculato, certam(en)te no(n) senza ragio(n)e, quantunch(e) | ad alchuni, più p(re)sto p(er) animo de malignar(e) ca p(er) dire lo vero, ¹⁰ li parirà sia trasgresso in alt(r)a materia quasi al n(ost)ro p(re)posito | inp(er)tinent(e), dico esser(e) stato più che necessario declararilo, *eo q(uo)d* | lo cibo se deve variar(e) et anch(e) el modo del cibare(e) secundo | la variatio(n)e de li¹⁰⁹ p(re)dicti stasoni, attento altram(en)te se deve | pigliare lo cibo in la primavera, *alite(r)* in lo estat(e), *alite(r)* in ¹⁵ auptunno et *al(ite)r* in lo verno. La qual cosa p(er) alt(r)o no(n) | accade si no p(er) le llo-ro diverse complexio(n)e, secundo abbasso | declar(e) remo. *I(m)mo, q(uo)d plus est* p(er) magio(r) declaratio(n)e de la ve(r)ità | et p(er) tale variatio(n)e de modo de cibare, me par(e) convenient(e) | et necessa(r)io li p(ri)ncipij de dict(e) stasoni intendere, adzoché se ²⁰ possa lo ordine cibale optimam(en)te ordinare. Per la qual cosa | tu, conservatore de la sanità, sap(er) devi che li medici, in lo p(ri)nc(ipi)o | de dicti tempi de li astrologi son different(i), actento che li astro-|logi sequitano lo moto de lo zodiacho circulo, in lo quale li xij | signi son fundat(i), como so’ Ar(e) s, Thaurus, Gemini, Cancro, ²⁵ Leo, Virgo, Libra, Scorpio(n)e, Sagectario, Capricornio¹¹⁰, Aquario | et Pisse, sopto li quali lo sole lo suo curso in xij mesi complesse, | attribuendo ad catauno signo, lo quale tene trenta gradi, uno // [32r] mese, che è xxx^{ta} iorni, li quali dudici mesi è uno anno. Et cussi | lo sole in xij mesi li predict(i) xij signi transcorre, accom(en)zando lo | suo moto in lo p(ri)mo grado de ariet(e), et quello in lo ulti(m)o grado de | pisse complendo, *iter(um)* in lo p(ri)mo grado de ariet(e) retornando e(tc.). In ⁵ questo fengeno li astrologi quact(r)o puncti, dui equinoctiali et dui | solsticiale. Lo p(ri)mo puncto equinoctiali è in lo p(ri)mo gradu de | Ariet(e), lo qual se chyama ‘equinoctio vernale’ perché sequita lo | verno, et da questo punto llo-ro p(ri)mavera incom(en)zano. Qu(ando) lo sole | è in lo p(ri)mo grado de ariet(e), in quel tempo lo iorno è equale a la | ¹⁰ noct(e), adcomenzando da li 14 de Marzo et dura p(er) tre | misi, li quali introcludino tre signi: uno equinoctiale, zoè Ariet(e), | li dui posti tra lo equinotio et solstitio estivale, zoè Tauro et Ge-|mini; dura adunche fine al p(ri)mo gradu de cancro, lo quale | è alli 14 de iunio, et in questo se accom(en)za lo estat(e). Et chya-|mase ‘solstitio’ perché lo sole in quello tempo sta fermo sop(r)a de ¹⁵ nui *p(er) directu(m)*, et dapo’ incom(en)za all’alt(r)a part(e) declinar(e), perché | fin ad questo puncto li iorni augum(en)tano; da questo punto, declina(n)do | lo sole fine al p(ri)mo gradu de Libra, quando è lo equinotio estivale | dura lo estat(e) et questo va fin allj 14 de septe(m)brijo, quando lo | sole è in lo p(ri)mo gradu de Libra; da questo puncto fine al solstitio ve(r)-

¹⁰⁷ Nel ms. *plo-|blema*.

¹⁰⁸ Nel ms. *caldi*.

¹⁰⁹ Nel ms. *del*.

¹¹⁰ Nel ms. *capicornio*.

²⁰nale, lo quale è alli 14 de decembrio, zoè in lo p(ri)mo gradu de | Cap(ri)cornio, et quello tempo che è se chyama ‘auptunno’; dal sol-|stitio vernale fine alli 14 de marzo se chyama ‘verno’; po’ | *iter(um)* incom(en)za p(ri)mavera et *p(er) consequ(en)s* lo p(ri)nc(ipi)o de lo alt(r)o anno. | Questa è adunch(e) la s(enten)tia de li astrologi p(er) li quali quact(r)o mutatio(n)e ²⁵ del sole li complexio(n)e de li quact(r)o tempi de lo anno se mutano, | sincomo b(e)n(e) pe(r) *Ptholomeo* se declara in lo p(ri)mo de li *Quact(r)opartito*, // [**32v**] allo c(apitul)o 12. Li medici pe(r) alt(r)o modo q(ue)sti tempi variani et dicono ch(e) p(ri)mavera in-|comenza quando è lo p(ri)ncipio che in la terra se germinano le erbe et | li arbori li lloro fiori far(e) comenzano, et è adunch(e) p(ri)mavera un tempo i(n) | lo quale no(n) è ne(cessari)o la calidità p(er) scaldar(e) lo n(ost)ro corpo, né tanpoco ⁵ è necessario multa eventatio(n)e p(er) refrenare la calidità ad nui inducta | dal sole: vole dir(e) che è tempo lo quale no(n) è multo frido né multo | caldo et dura finché¹¹¹ lo sole è [in] mezo del signio chyamato Tauro; *inmo* | che dura per tucto ap(ri)le et, secundo la extimatio(n)e incom(en)za | da la mietà de febr(ar)o, p(er)ché in quello tempo tucti li arbori se ¹⁰ incom(en)zano ad vestir(e)e de lloro vest(i). Questo vole ancora lo p(re)n-|cipe Avic(enn)a alla 2^a fen del p(ri)mo, allo c(apitul)o 3^o “*De la natura del | tempo*”, et vole ch(e) lo auptunno è tempo contrario ad questo, *i(d est)* | ch(e) sia quando li arbori deponino et incom(en)zano ad perder(e) le lloro | fronde. *Ver(um)* questi tempi se ponno variar(e) secundo la varietà ¹⁵ de le terr(e), ma quel ch(e) ho decto se intende in le terr(e) temp(er)at(e). | In le altre terr(e) la p(ri)mavera pò preceder(e) et lo autu(m)pno in alchu(n)e | altre tardar(e) secundo la p(ro)pinquità et distantia del sole | da le regio(n)e et p(ro)vincie overo <da> la distemp(er)antia de le terre. | Lo estat(e), secundo li medici, è lo tempo tucto caldo et lo ve(r)-²⁰no è tempo tucto fredo; volino ancora che la p(ri)mavera et | auptu(n)no siani tempi più brevi che lo estat(e) et verno. Et | questo p(er)ché la p(ri)ma pa(r)t(e) de la p(ri)mavera la numerano tra lo ver(n)o | et la ultima tra la estat(e), et cussì la ultima p(ar)t(e) de lo auptu(n)no | la numerano tra lo verno et la p(ri)ma tra lo estat(e), et ad variar(e) ²⁵ questi tempi ponino quest(i) segni adzoché cognossere se possano: | la p(ri)mavera è qu(ando) li arbori incom(en)zano ad frondescer(e) secundo | è dicto; lo auptu(n)no qu(ando) le fronde income(n)zano ad mutar(e) lloro verdj // [**33r**] colori et qu(ando) accascar(e) come(n)zano. Li altri tempi se spartino in lo estat(e) | et verno – quest(e) son parole de Avic(enn)a –, la complexio(n)e de li quali no(n) | bisogna dire, p(er)ché di sop(r)a ‘nd’ è stato toccato particella et po’ me allon-|tanaria multo dal p(re)posito. **Cap(itu)lo 7^o, dove se parla como si varia ⁵ lo mangiar(e) alla variatio(n)e de li quattro tempora de lo anno.**¹¹² | Avendo declarato de sop(r)a la div(er)sità de li tempi et stasoni | et hancora li lloro p(ri)ncipij, dico che se deve notar(e) p(er) lo conservator(e) | de la sanità che è bisog(ni)o mutar(e) lo cibo in quantità, qualità et ordin(e) | secundo la mutatio(n)e de dicti tempi, perché lo verno et la p(ri)ma-|vera se mangia multo più et con alt(r)o ordine et altr(ri) cibi che ¹⁰ se deve in lo estat(e) et auptu(n)no, et lo verno più *respective* de la | p(ri)mavera et lo auptu(n)no più che lo estat(e). *Ver(um)* che quando dico | de verno et p(ri)mavera, se intende¹¹³ la p(ri)ma part(e) de quella, la q(u)al | tene la natura del verno, et quando dico lo auptu(n)no più che | lo estat(e), se intende in la ultima p(ar)t(e) de quello, che pur observa ¹⁵ lo ordine de lo verno. Et p(er)hò mi è stato necessa(r)io declarar(e) et b(e)n(e) | questa materia specular(e), li sup(radic)te distenzio(n)e del tempo ponendo, ad-|zoché ad questo mio preposito pervenuto havesse. Questo è q(ue)llo | che vole lo pre(ncipe) de tucti Ypocrate in la p(ri)ma pa(r)ti(cul)a de li *Amphorism(i)* | ad quello amphorismo: “*Ventres yeme et vere calidissimi sunt nat(ur)a* ²⁰ *et sonni longissimi, hijs e(nim)*”

¹¹¹ Nel ms. *fiche*.

¹¹² Scritto con inchiostro rosso.

¹¹³ Nel ms. *intenda*.

temporibus obl(ation)es plurime dande sunt” e(tc.). | Appar(e) p(er) le predict(e) parole se deve al nutriendo m(u)lto più cibo i(n) | lo verno et i(n) p(ri)mavera donar(e) ch(e) in li alt(ri) tempi. La ragio(n)e, | la quale lo predicto Ypocr(a)te pone, è che in lo v(er)no et p(ri)mavera le | ve(n)tre, *id est* li stomachy, actento g(e)n(er)alme(n)t(e) omne concavità del n(ost)ro |²⁵ corpo se chyama ‘ventre’, so’ più caldi et *p(er) conseq(uen)s* lo calor na(tura)le è // [33v] più fort(e), adunch(e) se li deve donar(e) m(u)lto più nutrim(en)to cha in li altri te(m)pi, | perché lo patient(e) deve e(ss)er propo(r)tionato allo agent(e), adzoch(é) la op(er)a | de lo agent(e) sia p(er)fecta, *eo q(uod)*, si ’l passo è debile et lo agent(e) | fort(e) incontinent(e) lo dissolviria¹¹⁴ et cussì *e cont(ra)*, essendo lo |⁵ passo fort(e) et lo agent(e) debile, se affatigaria multo più lo | agent(e) circa lo passo et no(n) porria per la fort(e) resistentia, | sua op(er)atio(n)e far(e), *i(m)mo* lo agent(e) dal passo se lederria; per-|ché omne agent(e), secundo lo philosopho operando, repat(e) dal passo, | è bisogna adunch(e) ’nce sia la proportio(n)e. In q(ue)lli tempi, per esser(e) |¹⁰ lo calor natuale m(u)lto più amplo et fort(e), competesse haver(e) tanto | più nutrim(en)to che in li alr(i) tempi in li quali lo calor è più deb(i)le. | Questa è cosa notissima et negar ciò no(n) se pò. Che siano caldi in | questo tempo ’nce è la ragio(n)e : p(ri)mo, che, secundo lo philosopho allo 4° | de la *Methaura*, al frido apartiene condempare et congelar(e) et |¹⁵ al caldo liquefar(e) et rarificar(e), secundo la experientia ce demo(n)-|stra che, volendo alchune cose liquide congelar(e), quelle al fredo | ponemo et, ad liquefar(e) le dure, le ponemo al caldo. Essendo | cussì, lo n(ost)ro corpo è poroso, per la frigidità de la invernata | li corporei pori se achyudine, li quali chyusi, li spiriti se rete-|²⁰ nino dent(r)o, per la quale retentio(n)e se fortificano, no(n) possendo exa-|lar(e). Et per questa ragio(n)e Ipocrate in quello amphorismo intese, | secundo la expositio(n)e de Galie(n)o, che li ventri sonno più caldi de | verno et de primavera, *id est* che lo dicto ventre ha più calor(e) | naturale, spiriti, sangue et temp(er)ata calidità in epsi existent(i). |²⁵ La 2^a ragio(n)e p(er)ché sonno più caldi è, lo frido et caldo son con-|trarij et la natura de lo contra(r)io è lo uno l’alt(r)o corromper(e): essendo // [34r] lo aero circumstant(e) in lo verno frido, intrando in li n(ost)ri corporei pori, lo ca-|lore, sentendo la frigidità la quale è suo contraio, fugge avant(e) ad quella | adzoché no(n) se corrompa; per antiparistase, *id est* contraria dispositione, | dicto calor(e) se reunesse et fortifica; et perché la virtù unita è m(u)lto |⁵ più fort(e) che epsa dispersa, resulta lo dicto natural calor(e) e(ss)ere multo | più fort(e) in li predicti tempi, et *p(er) conseq(uen)s* de più nutrimento avere | bisogno. Porriase per li intellecti pellegrini et speculativi ad q(ue)sto | arguirese, havendo dicto che l’uno contra(r)io l’alt(r)o fortifica, quisto esser(e) | falzo: “Perché, secundo da sop(r)a più fiat(e) è stato decto, la natura del |¹⁰ contrario è l’alt(r)o corromper(e), como dovemo creder(e) l’uno ad l’alt(r)o | fortificar(e) ?”. Ad questi tu, in la philosophica scientia ex(er)citato, r(espo)nderai | che una cosa pò esser(e) p(er) sé et *p(er) accidens*; no(n) è inconveniente p(er) sé | et natural(men)te uno effecto producer(e) et *p(er) accidens* uno alt(r)o. La qual | cosa cussì declaro: certam(en)te l’uno contra(r)io l’alt(r)o corrompe natural(men)te, p(er) |¹⁵ che semp(re) mai l’uno contra(r)io intende l’altro corromper(e); ma accidental(men)te | et p(er) antiparistase lo uno l’alt(r)o fortifica. Et questo in tal m(o)do | intenderai: che lo contra(r)io fugendo lo alt(r)o, adzoché da quello no(n) | sia corrupto, unito i(n) tuct(e) le soe pa(r)t(e), se fa più potent(e) et fort(e) | ad quello resister(e); le quale part(e) debitam(en)te applicat(e), la una l’alt(r)a |²⁰ conserva, adzoché lo suo contrario no(n) lo distruga et corrompa; la q(u)ale | corruccio(n)e sequiria, se le part(e) divise fossera, essendo la unita virtù | più fort(e) che epsa dispersa. La quale adunch(e) de le pa(r)t(e) debita ap-|plicatio(n)e, per la quale megliorment(e) al contra(r)io se resiste, se chya-|ma ‘accidentale iuvam(en)to’ et no(n)

¹¹⁴ Nel ms. *dissoluiria*.

naturale, lo quale è corromp(er)ilo. |²⁵ Echo adunch(e) como appar(e) che uno contrario da lo alt(r)o circondato è | più fort(e) ad resister(e) et intenso se fa ad quello ch(e) p(ri)mo era, secu(n)do | manifestam(en)te appar(e) p(er) lo exemplo de li grandini, li quali in lo estat(e) in la | meza regio(n)e de lo aer(e) se generan(o), et *simil(ite)r* in la acqua, la quale, quanto più | è bugliata et facta calda, tanto più ad maggior(e) frigidità se reduce, // [34v] secundo vole Aristo(te)le i(n) lo 1° de la *Methaura*, de li quali al p(re)se)nt(e) parlar(e) no(n) accade | p(er)ché foria transgreder(e) de gener(e) *in genus*; et cussì intenderai come l'uno | contrario da lo alt(r)o circondato se fortifica. *Gra(tia) exempli*: extendase uno | raggio de sole sop(ra) uno fridiss(im)o loco; venendo dicto raggio et trovando |⁵ suo contrario resistant(e), in drieto se reflect(e), lo suo contra(r)io fugendo, | *ne fort(e)* no(n) lo corrumpa; lo qual reflexo, se regenera in lo dicto | raggio più calidità ch(e) primo era per tale unione, secu(n)do ancora appar(e) | in lo foco de li fabri, li quali, per lo foco de li llo ro accensi carboni forti-|ficar(e), un poco de acqua 'nce aspergino, per la qual aspersion(e) la cali-|¹⁰dità del dicto foco più se incende et fortifica. Lo contrario de q(ue)sto | adunq(ua) fa lo caldo con 'l frido, che operando la calidità *cont(ra)* lo fredo, es-|sendo quello reunito, se induce in magio(r) frigidità et congelatione, | como appar(e) in li grandini, attento li vapori humidi athract(i) da la | terra per la calidità, quella fugendo, se repo(r)tani fino alla media |¹⁵ regio(n)e de lo aere, li quali da la multa frigidità in quello lloco | existente se congelano et fannosi grandini. Per questa raggio(n)e | ancora m(u)lti problemi se solvine. Lo p(ri)mo: “Perché raggio(n)e le ca-|verne de la terra so' più caldi de verno che de estat(e), et le | acque de li puczi et cisterne *simil(ite)r* so' de verno più caldi et |²⁰ *e cont(ra)* più freddi de estat(e) ch(e) de verno?”. Lo 2°: “Per ch(e) la m(en)za | regio(n)e de lo aer(e) è più fredda de estat(e) che de verno, secundo la ex-|perientia te demonstra, attento lo verno se 'nce generano nive et | acque et in lo estat(e) grandini, li quali so' multi più duri et freddi | che l'acqua et la neve?”. Responderai *cum* quelle midesmo raggio(n)e : |²⁵ che questo è p(er) antiparistase, zoè che essendo in lo estat(e) lo caldo | et simil(men)te lo circumstant(e) de la terra scaldato dal sole, la fri-|gidità de la terra se reunesse, fugendo avant(e) al suo contrario, | per la qual union(e) se fortifica: per la qual cosa tanto le caverne // [35r] quanto le acq(u)e in q(ue)llo tempo restan(o) frede; ma de inve(r)no so' caldi, attento | lo aer(e) circumstant(e) sop(r)a la terra è frido, quella poco calidità la | quale è in la terra insieme se reunesse, fortificandose ad resister(e) | cont(ro) lo circumstant(e) fredo, remanendo p(er) questo¹¹⁵ caldi. Al 2° |⁵ responderai e(ss)er più fredda la meza regio(n)e de lo aer(e) de estat(e), atte(n)to | che, essendo quella in comp(ar)atio(n)e de li altr(i) aer(e) part(e) fredda, [tra] lo calore | de la ultima regio(n)e lo quale tene per la propinquità de lo elem(en)to de lo foco | et lo calor(e) quale tene la p(ri)ma regio(n)e del dicto aer(e) p(er) li solari ragi | reflexi sop(ra) la terra più in lo estat(e) che in lo verno per la mora |¹⁰ quale tene più lo sole lo estat(e) sop(ra) la terra, li dicti ragi se reflec-|tani multo più lo estat(e) che lo verno, donde la frigidità de la m(en)za | regio(n)e de lo aere, fugendo li extremi alterat(e) dal suo contra(r)io, se | unisse et fortificase, per la quale union(e) resulta multo più fredda. | P(er) la quale frigiditat(e), li grandini se generano più lo estat(e) ch(e) lo v(er)no, |¹⁵ et lo verno se generane la neve, p(er) la pocha calidità de li solari ragi, | li quali no(n) ponno venir(e) fine alla meza regio(n)e per la pocho mora | fa lo sole sop(ra) la terra. Et cussì restani li problemi¹¹⁶ solut(i) pe(r) | satisfar(e) alli animi gentili. Torniamo ad casa. Et dico come ià | resta declarato che lo verno, per e(ss)er lo calore più unito, se deve al |²⁰ nutriendo donar più nutrim(en)to che in li alt(ri) tempi et ancora in la | p(ri)mavera, in la quale anchora lo stomacho è¹¹⁷ calidissimo per la pro-|pinquità de lo verno, quando lo aer(e) è frido,

¹¹⁵ Nel ms. *questi*.

¹¹⁶ Nel ms. *poblemi*.

¹¹⁷ Nel ms. *e*.

no(n) exalandose la calidità | de lo calor(e) naturale per lo chyudim(en)to de li pori dal dicto fredo, et per | questo lo calor(e) è multiplicato, intendendo *tam(en)* questo in la p(ri)ma pa(r)t(e) ²⁵ de la primavera et ancora in la secunda, come da sop(ra) è decto, ma | no(n) in la ultima, la quale serva la natura de lo estat(e). Et cussi se con-|cludi in q(ue)sti tempi dove(re)se donar(e) magio(r) cibo ch(e) in li alt(ri) p(er) le contra(r)ie // [**35v**] cause, et tanto più quanto lo calor(e) in questi tempi fa mazor resolutio(n)e. Ad-|verterai *tam(en)* tu, conservator(e) de la sanità, questa reg(u)la doverse observar(e) con | tre conditio(n)e. La prima: che li tempi servane le prop(r)ie nature, *id est* ch(e) | no(n) sia lo verno sup(er)chyò frido, né ancho la p(ri)mavera, né tampocho caldi. ⁵ La ragio(n)e perché, essendo lo fredo sup(er)fluo, lo calor naturale da quello | se veneria ad corrup(er)e, per la qual corruptio(n)e più p(re)sto se debilitaria ch(e) | se fortificass(e), attento lo contrario no(n) porria allo alt(r)o resistere. La 2^a | conditio(n)e: che lo ho(mo) no(n) habia lo calor naturale multo debile, overo che | habia li pori multi larghy, ché, essendo cussi, la frigidità de lo ve(r)no pas-|¹⁰saria p(er) fi' alla p(ro)fundità de lo stomacho et, trovando lo calor deb(i)le, se | extingueria, sincomo appar(e) quando m(u)lta acqua in poco foco se bucta. | La 3^a conditio(n)e è che lo homo in li dicti tempi deve ancora uno bono | regim(en)to usar(e) in le altre cose necessarie, como so' vestiti, et *sic de sing(u)lis*. | Imp(er)hò catauno se sforza in lo dicto tempo andar vestito secundo la div(er)-|¹⁵sità de le regione, provincie o lochi dove se trova, attento uno lloco | più che un alt(r)o è fredo et alchuno più caldo, cussi le soe vestiment(e) | proportionatam(en)te portar(e). **Cap(itulo 8, dove se declara la qualità et ordine | de li ciby, li quali in li dicti tempi se mangiano.** ¹¹⁸ | Dapoché in lo precedent(e) cap(itu)lo si è narrato la quantità del cibo |²⁰ se deve usar(e) da lo nutrim(en)to in le quactr(e) annale etat(e) è cosa co(n)-|venient(e) al p(re)nt(e) la lloco qualitat(e) et ordine poner(e). Havendose | dunch(e) respecto alle predict(e) conditio(n)e, tu, conservator(e) de la sanità, | adv(er)terai una sing(u)larissima reg(u)la, la quale è che de verno et | p(ri)mavera no(n) se deveno mangiar(e) cibi de pocho nutrim(en)to como sonno fruct(i) ²⁵ et herbe, perché, essendo lo calor fort(e) li p(re)dict(i) cibi facilm(en)te se con-|sumano, in fumo resolvendose, per la qual cosa lo corpo o nient(e) o | quasi poco nutrim(en)to et substantia da quelli pigliaria, ma havendo | quelli consunpti, forria necessario se conve(r)tesse sop(ra) lo humido radical(e), | da la qual cosa la sanità no(n) se conservaria et forria causa de poco // [**36r**] vita; ma deveno esser(e) li cibi più grossi, como sonno bone carne, pan(e) de bono frum(en)to | et alt(r)o cibo che sia de più difficile digestio(n)e ca le herbe, fruct(i) et altr(i) subtili | et delicat(i) cibi. De la conditio(n)e de quelli ad bascio, piazendo a Dio, se 'nde | faranno p(ar)t(icu)larj capit(u)li. De estat(e) et auptun(n)o se deve mangiar(e) pe(r) ⁵ contra(r)io, *id est* che siane li cibi de facile digestion(e), como sonno 'herbe¹¹⁹ et altr(i) | delicat(i) cibi et subtilj, per la opposita ragio(n)e, *silicet* che in q(ue)sti tempi | lo calor na(tura)le è debile p(er) la resolutio(n)e de li spiriti, né la virtù anche è | unita, *i(n)mo* dispersa per lo calor del tempo, et *p(er) consequens* no(n) pò dige-|rir(e) li cibi duri et fort(i) et grossi, restando p(er) questo li cibi indigesti |¹⁰ et lo nutrim(en)to, per la qual cosa mult(e) infirmitat(e) allo humano corpo | succideriane. Nient(e) de meno Avic(enn)a alla 3^a fen del p(rim)o, alla doctrina | 2^a, allo c(apitul)o 7^o, dice che de verno conferesse lo mangiar(e) de le erbe cole-|rice, zoè calde, como son eruca, sinapi, cauli, menta, serapino, ori-|gano et simil(i), et de estat(e) lauda lo mangiar(e) da li¹²⁰ insipidj, *id est* |¹⁵ humidi, como son spinaci, blet(e), talli de cucuza, cucuze, cicoyre, lac-|tuche, scarole et simili. Ma questo intenderai considerando le lloco | qualitat(e) per alterar(e) le qualitat(e) contrarie, le quale in li dicti t(em)pi | se trovano, et no(n) p(er)

¹¹⁸ Scritto con inchiostro rosso.

¹¹⁹ Con *h* scritta nell'interlinea.

¹²⁰ Nel ms. *dali*.

nutrir(e), p(er)ch(é) *cum* quest(i) mangiarai altr(i) cibi secu(n)do | la prenarrata regula. Et tu, conservator(e) de la sanità, fa' che ben ²⁰ not(i). Nient(e) de meno in omne tempo no(n) se deve lo homo de m(u)lti | cibi replirese, ma levarse da tab(u)la, secundo da sop(ra) è stato decto, | con qualche desiderio de mangiar(e), lassando un poco de lloco al stomaco, | p(er)ché quelle poche reliquie de fame se p(er)din(e) p(er) spatio de una hora. | È necessario ancora un'alt(r)a reg(u)la observar(e): che de verno li cibi se deveno ²⁵ mangiar(e) actuali et potenciali caldi. Et perhò sonno de poca vita | li poveri cortisani, armigeri et compagni che la magio(r) pa(r)t(e) de la | lor vita mangiano le vivande frede, per le quale lo natural calor(e) | se extingue. Et de estat(e) se deveno mangiar(e) li cibi actualj et | pote(n)tialj frede, overo ch(e) habiano poco poco de temp(er)ata calidità. Nient(e) de meno // [36v] se deve b(e)n(e) resguardar(e) ch(e) né lla calidità de li cibi in lo inverno, né la frigidità | de quelli in lo estat(e) siani tanti et in tal modo che compo(r)tar no(n) se pos-|sa, *id est* che no(n) sia multo sup(er)flua, et not(are) [devi] tu, gran maestro, ch(e) | no(n) solam(en)te de estat(e) reponi lo vino et l'acqua in fresco, ma, *ult(r)a* q(u)esto ⁵ 'nce poni la tua fredda neve dent(r)o, et *q(uod) plus est*, p(er) admazarite p(re)sto, | la mandi cercando cinquanta milglj¹²¹ lontano. *Preterea* ti è conveni-|ent(e) hancora alli dicti tempi uno debito ordine observar(e) circha el | mangiar(e) che de verno no(n) deve lo ho(mo) multo matino pigliar lo suo nutrim(en)to, | ma più p(re)sto lassar passar(e) finch(é) al quanto lo aere sia dal sole re-¹⁰scaldato; inp(er)hò deve aspettar(e) fin(o) ad mezo iorno, adzoch(é) la humidità | in la noct(e) generata per quello poco solar calor(e) et p(er) la vigilia ad | consumar se venga et ancora li pori, p(er) la nocturna frigidità condem-|psat(i), per quella poco calidità se vengano ad aperir(e), *p(re)sertim* fando | alcuno exercitio secundo parleremo, *Deo dant(e)*, al prop(ri)o cap(itu)lo dif-¹⁵fusam(en)te, et li fumi et li generat(e) exalatio(n)e da quelli pori se exa-|lano, et cussi po' più sicuro se mangia, perché, essendo li dict(i) | vapori dent(r)o con lo cibo misticat(i), quello corrompino overo putrefanno | et *p(er) (con)seq(uen)s* causani m(u)lt(e) infirmitat(e). In lo estat(e) elegerai la hora | del mangiare più fredda, perché lo calor(e) in quello tempo sta più unito ²⁰ et più perfectam(en)te so(pr)a lo cibo se conve(r)t(e); ma mangiando in la hora | calda, tuct(e) le naturale virtut(e) et *simil(ite)r* tucti li spirit(i), stanno | per la dicta accidental calidità debilitat(i) et sparsi et affatigat(i), p(er) la | qual cosa lo natural calor(e) restando debile no(n) pò ager(e) circa lo cibo et, | alla digestio(n)e de q(ue)llo più fatigandose, deventaria multo più debile et ²⁵ lo cibo indigesto et la virtù fatigata, supervenendo p(er) quella mult(e) | egritudine. Guardanose adunch(e) quilli che de estat(e) mangiano alla | hora calda, tanto de matino qu(an)to de sera no(n) lo fazano, conclude(n)do | adunch(e), per tuct(e) le predict(e) ragio(n)e et reg(u)le, esser(e) meglior mangiar(e) // [37r] più de verno et primavera ca de estat(e) et auptu(n)no, et *simil(ite)r* in q(u)elli | tempi mangiar(e) cibi più duri et solidi ca in li altr(i). Er(r)a grandim(en)te | la infinita multitudine de li mortali, et più gran maystr(i) et gentili | homini ca plebei, li quali mangiano li lloro cibi cussi de estat(e) como de ⁵ verno, no(n) fando tra li dicti tempi distinctio(n)e alcuna; *immo* mult(e) | fiat(e) et qu(asi) *ut plurimu(m)* mangiano più grossi cibi de estat(e) ca de v(er)no, | mangiando in lo verno et primavera galline, palumbi, fasani, pernici, | meruli, turdi, aucelli minut(i), capuni, starne, crapect(i), porchect(e), | crastato, crapro, crapio, lepor(e) et alt(ri) cibi ad questi simile; et in lo estat(e) ¹⁰ mangiaranno carne de vitelle et de bache, de bovi vechissimi, in lo | n(ost)ro ydioma ch(yamat(i) 'butriconi', crape et cap(er)runi, et lassano | forsi li pollastr(i). O vita detestab(i)le et vituperanda! O ordine inco(n)-|venientissimo per conservatio(n)e de n(ost)ra sanità! O disproportio(n)e¹²² grand(e) del | nutrim(en)to allo calor naturale! O ordine contrario observato quasi p(er) |¹⁵ tucto lo mundo! Chi ben comprehender(e)

¹²¹ Con il primo *l* scritto nell'interlinea.

¹²² Nel ms. *disproportio(n)e*.

vole lo mio parlar(e), che sia lo | vero no(n) porrà negar(e). Et questo certam(en)te no(n) procede da alt(r)o si no ch(e) | tucta la multitudine de li mortali è data allo sonno et alla gula | et, che è pegio, allo otio, essendo pegior(e) de li bruti animalj, li qualj | tucta via stanno ad bere et ad mangiar(e), nient(e) de meno quelli puro |²⁰ se ex(er)citano cqua et lla camminando cercando lo lloro victu. Et p(er)hò | dice b(e)n(e) lo eximio vulgar poeta misser Fran(ces)co Petrarcha allo 7° so-|necto: “La gula, el sonno et li ociose piume hanno dal mundo omne | virtù sbandita” e(tc.). Dimme un poco, o mortale: che differentia è | tra crapecto o vitella, galline et altr(i) aucelli et bovi vechy? Qua(n)do |²⁵ lo calor(e) è fort(e), mangi li dilicat(i) cibi; quando è debilissimo, se ma(n)-|giani li grossi. Et p(er)hò tu, signior, o gentile homo, no(n) te maravigliar(e) | si si de poco vita et se in quel poco tempo chi vive stai *ut plu(rimu)m* | infermo et malsano. No(n) tengat(e) adunch(e) ment(e) alli rustici et // [37v] ex(er)citanti, li quali, tanto p(er) lo lloro ex(er)citio qu(an)to per la consuetudine in la q(u)ale | da li lloro primi anni so’ sì nutrit(i), poco da(m)pno p(er) tale disordine incorreno. | Pigliano¹²³ mult(i) la¹²⁴ lloro excusatio(n)e che in quello tempo li cibi mangiar(e) se | deveno quando se trovano. Li crapect(i), fasani, p(er)nice et li altr(i) similj |⁵ et p(re)narrat(i) se trovano de verno, adunch(e) in quel tempo è convenient(e) | se mangiano, li quali no(n) se mangiando, Dio et la natura invano preducte le | haveria. A li quali respondo che Dio et la sagace nat(ur)a optim(amen)ti lo univ(er)so | ordina; no(n) forria certam(en)te culpa de li homini che, trovandose dict(i) cibi | de verno et no(n) se trovando de estat(e), questi et alt(ri) più minut(i) et sub-|¹⁰tili cibi, se quel mangiassera. Bovi et vitelle et bache et crastat(i) | se trovano de verno et de estat(e), mangianose adunch(e) quando se deveno | et no(n) de estat(e). No(n) trovo in q(ue)sto tempo crapecti? Trove bovi, pullast(re) | et aucelli minut(i) et mult(i) alt(ri) subtilj cibi, li quali secundo la con-|ditio(n)e del tempo se ponno mangiare, secundo, *Deo comite*, abasso ’nde |¹⁵ parlarò, quando se parlarà de li cibi convenient(i). No(n) ve excusat(e), | gulosi, *maxime* tu gran maest(r)o, gentilo homo, richone, *cum* q(ue)lla falza ex-|cusatio(n)e, perché hay lo modo li predict(i) cibi in om(n)e tempo hav(er)li et | porrait(e) ben conservar(e) la sanità, obser(van)do lo debito et ragione(b)i le ordine. | Quanti ancora so’ de q(ue)lli che in lo verno mangiano in fiambra et cibi fridj |²⁰ suptili et delicat(i), et de estat(e) cibi grossi et calidissimi et boni macharonj | quando son li zorni canic(u)larj: ordinatio(n)e certe inlaudab(i)le! Et p(er)hò se | dice che più ’nde admaza il budello ch(e) lo cortello. Sonno mult(i) alt(ri) | li qualj solino usar(e) un’alt(r)a reg(u)la fundata in falza ragio(n)e , ch(e) in estat(e) | mangiano et p(re)sertim la sera alla più calda hora del io(r)no, quando |²⁵ lo sole è stato xij over xij hore sop(ra) lo n(ost)ro emisperio, zoè allj | 20 overo xxj hora, *cum* dir(e) ch(e) sonno li noct(e) pichulj et volino | mangiar(e) per tempo, adzoch(é), q(uando) vanno a dormire, habia(n)o facto la | p(ri)ma digestio(n)e et ch(e) no(n) vagano a dormire con lo cibo quasi in bocha. Et // [38r] quisti tali fanno como q(ue)lli li quali cascano in Scilla per voler(e) evitar(e) Caridj. | Yo dico che de estat(e) deve eleger(e), como yo ho dicto, p(er) lo tuo mangiar(e) la hora | più freda p(er) la predicta regione, et ben pò tardar(e) doe hore, po’ haverà | mangiato, andar(e) a dormir(e); et cussi l’una et l’alt(r)a reg(u)la observaray. |⁵ Ma più p(re)sto lo fanno p(er) no(n) stentar(e) ad vigilar(e) fine alle tre hor(e) | de noct(e), ma se volino colchare con lo sole. Or fazano ad lloro m(od)o: | io q(ue)sta llor vita no(n) la laudo. Basta questo al p(re)sent(e). Et perch(é) no(n) | semp(re)mai se ponno haver(e) li cibi secundo lo tempo, in modo che serà ne(cessari)o, | de ve(r)no alchuni cibi de frigida complexio(n)e mangiar(e) et lo estat(e) al-|¹⁰chune calde, overo, havendoli mult(i) magnat(i), lo¹²⁵ fanno p(er) satisfar(e) allo | lloro

¹²³ Nel ms. *pigliano*.

¹²⁴ Aggiunto nell’interlinea.

¹²⁵ Nel ms. *li*.

appetito, occorrendo, almeno questo ordine osservano: vogliono | temperar(e) li dict(i) cibi con li alt(ri) de la contraria complexio(n)e, in lo ve(r)no | li fridi con li caldi et lo estat(e) li caldi con li fridi, ovvero li fred(i) recti-|ficarli con uno pocho de spetie calde, come son pepe, cannella, nucemuscato, ¹⁵ garofali, mace et grana paradisi, galanga ovvero con sem(en)te calde, come | sonno anase, sem(en)t(i) de finochy, carvy, dauci et alt(re) sim(i)le, ovvero s(ecun)do | la n(atur)a de lo pectagio, con¹²⁶ mele, alghi, porri, cipolle e(tc.); et quellj che | mult(i) caldi seranno, temperar(e)lj con alcune frede, secundo la nat(ur)a et | condecencia del cibo che se mangia. De le complexio(n)e et natura ²⁰ de mult(i) usuali cibi, abasso, piacendo a Dio, se 'nde parlarà. *P(re)te*rea tu, | conservatore de la sanità, observarai de estat(e) per nient(e) in lloco fare | mangiar(e) dovo lo aero è multo grosso, né tanpocho che se beva acqua | grossa et ponderosa, ma recercarai se mangia in lloco dove¹²⁷ lo aero | è sereno et claro et subtile, et cussi ancora deveno e(ss)er le acque, ²⁵ attento niuna cosa più li cibi corrompe che li predict(e). Et però adve(r)-|tescano b(e)n(e) chi p(er) lo mundo caminano. Et questo basta quanto | alla natura de li tempi circa lo pigliare de lo nutrim(en)to, tanto qu(an)to | alla quantità, qu(an)to circa la qualità et ordine. // [38v] **Ca(pitu)lo 9º, como se deve variar(e) lo cibo alla variatione de li complexiunj et | che cosa è complexione et quant(e) so'**.¹²⁸ | Volino li multi ex(er)citat(e) in la philosophica et medicinal doc-|trina che catauna complexio(n)e de lo rationale animale habia lo ⁵ suo convenient(e) et consim(i)le cibo, secundo b(e)n(e) se pone p(er) Aristo(te)le in | *De regimine sanitatis ad Alexandru(m) rege(m)* et da Avic(enn)a alla fen, | doctrina et c(apitul)o mult(e) fiat(e) in li superiorj part(i) allegat(i), *id est* in lo | c(apitul)o "*De regimine eius q(uod) comedi(tur) et bibit(ur)*", che, se lo dicto rationale | animale appetito li venesse quello cibo mutare¹²⁹, forria causa de multo nocum(en)to e da(m)pno. ¹⁰ Et p(er)hò me par(e) ne(cessari)o parlare in lo p(re)se(n)te c(apitul)o de le reg(u)le <che> tener(e) se | deveno per conservare la sanità secundo la convenientia de catauna | complexio(n)e, attento per tale complexionale varietà un cibo ad mult(i) | serà contra(r)io, ad multi alt(ri) serà conforme et substantiale. Et | avant(i) che ad parlar(e) de questo venga, mi è ne(cessari)o inducer(e) alchuna causecta ¹⁵ de le complexione declarativa. Et dico, p(ri)mo, che cadauno animal(e) | ha la complexio(n)e sua si(n)g(u)lare, in modo che, tanto secundo li philosophi | qu(an)to secundo li medici, è impossib(i)le due individue trovar(e) de una | consimile complexio(n)e et p(er)hò om(n)e uno la p(ro)pr(ia) complexio(n)e ten(e), inte(n)-|dendo de individuo lo q(u)ale è misto animato, da li philosophi chyamato ²⁰ 'misto perfecto complexionato'. Dico adunch(e) che deve saper(e) che | sonno due complexio(n)e che se trovano, una chyamata 'prima', l'alt(r)a | chyamata '2º'. La prima è q(ue)lla la quale risulta da li elem(en)ti senza | alcuno menzo et questa è imaginando nuj la refratio(n)e de li ele-|m(en)ti insiem(i) refract(i) unindose le lloco contrarie qualitat(e). Q(ue)sta ²⁵ tale union(e) se chyama 'p(ri)ma complexio(n)e', attento, tra quello¹³⁰ et | lo animato complexionato no(n) ci è alchuno mezo. La complexio(n)e | secunda è quella la quale vene da cause complexionat(e) et | quella che tra lo misto et li elem(en)ti è alt(r)o medio. Et q(ue)sto vole // [39r] Avic(enn)a allo 2º libro, allo c(apitul)o 1º. Et cussi ancora è una complexione | sequent(e) la forma et un'alt(r)a sequent(e) la materia. Quando | se dice cha è impossib(i)le due individui trovarse misti animat(i) p(er)fecti ch(e) | una simile complexio(n)e habiano, se intende zoè tucti quisti dui, *id est* ⁵ sequ(en)t(i) la materia et la forma, li quali dui in lo animato se chya-|ma una complexio(n)e per sé. Et p(er)hò

¹²⁶ Nel ms. *non*.

¹²⁷ Nel ms. *deve*.

¹²⁸ Scritto con inchiostro rosso.

¹²⁹ *Quello cibo mutare* è scritto a margine sinistro.

¹³⁰ Nel ms. *quella*

vole Avic(enn)a che è impossib(i)le | che dui habiano toct(i) due quest(e) complexio(n)e. È già possib(i)le che | dui habiano simile complexio(n)e sequent(i) la forma et *maxime* in | specie, ma no(n) pò e(ss)er similitudine in la complexio(n)e seq(uen)te la materia |¹⁰ p(er)ch(é) la dissimilitudine de la complexio(n)e che sequita la mate(r)ia da la | varietà de le circumstant(i) cose procede, *cum* li quali concorreno alla g(e)n(er)atio(n)e | li p(ri)ncipij de la g(e)n(er)atio(n)e; questo mai intervenne, p(er) la qual cosa se dice | impossib(i)le, no(n) che essendo possa, ma p(er) no(n) intervenir(e) o raro o mai. Et | che sia cossì lo declaro: ponimo p(er) caso ch(e) se li sperma et li menstrualj |¹⁵ sangui simile fossera, no(n) concorriranno li alt(re) circumstantie, zo è | lo aspecto de li cieli, uno sim(i)le tempo et alt(re) simile circu(m)stantie. | Questa materia è subtiliss(im)a et *presertim* volendo intender(e) quale è | complexio(n)e sequent(e) la materia et quale insequent(e) la forma, | et p(er)ch(é) in questo lloco è inp(er)tinente), la p(re)termecto. Questo ho voluto |²⁰ dire: quanta diversità se trova de individui, et nissiuo convenir(e) | con alt(ro) in complexio(n)e; et cussì bisog(n)a lo regim(en)to variar(e) circa lo nutri-mento. Le alt(re) difficultat(e) le quale in questa materia se trovano, | qu(an)to sonno la complexio(n)e, et che cosa è complexio(n)e ‘simplice’ o ‘composta’ | et como se resultano dict(e) complexio(n)e et si se trova la complexio(n)e |²⁵ equale al pondo et equale alla iustitia et se resultano da li active | qualitate et pexime et(cetera), le pretermecto ad quilli li quali de quella | parlar(e) intendano: vadano adunch(e) alla p(ri)ma de lo p(ri)mo, alla doctrina 2^a, allo c(apitulo) “*De complexio(n)ibus*”. Vengamo nuj al n(ost)ro preposito et dicamo // [**39v**] che *ut pl(urimu)m* se trovano li homini have(re) queste complexio(n)e, le quale resultano da le | qualitate de li quact(r)o elem(en)ti per sup(er)abundantia de una de q(ue)lle¹³¹. Como è | complexio(n)e sanguinea, colerica, flemmatica et melancolica, et queste | sonno li simplici. Li compositi sonno quelli che per sup(er)abundantia de |⁵ due qualitat(e) p(ro)cedino como è sa(n)guinea colerica *vel e cont(ra)* co-lerica fleumatica, *v(e)l e cont(ra)* melanconica sanguinea *vel e cont(ra)*, | et sanguinea fleumatica, *v(e)l e cont(ra)*; li alt(re) li p(re)termictamo. | E’ necessario dunch(e) lo regim(en)to secundo la complexio(n)e variar(e), ciba(n)do | *cum* alt(ri) cibi lo colerico dal sanguineo, et *e cont(ra)*, et *sic sing(u)lis*, |¹⁰ secundo la varietà de la complexio(n)e. Et p(er)ch(é) quact(r)o so’ le g(e)n(er)atio(n)e | de li humori como so’ sangue, fleuma, colera rubea et malancolia, | de q(ue)sti se pigliano li quact(re) p(ri)me complexio(n)e, secundo lo p(re)dominio | de quelli: si p(re)domina lo sang(u)e se chyama ‘sanguineo’, si la colera | ‘colerico’, si la fleuma ‘fleumatico’, si la melancolia ‘melancolico’. |¹⁵ Venendosi alchuno de quest(i) ad componer(e) lo uno con l’alt(ro), mestica(n)-dose li predict(e) quact(re) complexio(n)e, co(m)posite¹³² fanno p(re)dominant(e) lo sangue | con la colera, ‘sanguineo colerico’ se denomina, si più la colera | del sangue ‘colerico sanguineo’, et cussì discorrendo p(er) tuct(i) li alt(re), | secundo la compositio(n)e de li humorj. È ne(cessari)o ad catauno de q(ue)sti lo |²⁰ nutrim(en)to variare. Et perché son m(u)lt(e) specie de quisti tali humori, | secundo la doctrina de li philosophi et medici, como è sangue na(tura)le | et no(n) naturale, fleuma na(tura)le et no(n) naturale, sincome è fleuma | salso, acrepontico et insipido, et quact(r)o so’ da pa(r)t(e) de la sua es-|sentia, *v(idelicet)* acq(u)oso, vitreo, mucillaginoso et gisseo; et cussì m(u)lt(e) |²⁵ sonno le specie de la colera, como è colera rubea, citrina, prassina, | zinaria, colera de mazor fama, et è quella la quale è ingrossata p(er) | la p(er)mistio(n)e de la fleuma, et colera de mino(r) fama, et è la colera | adusta. La melancolia ancora è na(tura)le et no(n) na(tural)e: la naturale è // [**40r**] la feza de lo sangue bono, la no(n) naturale è quella se fa p(er) adu-|stio(n)e da li alt(ri) humori. Et più saper(e) se deve che la colera | rubea se pò g(e)n(er)are allo fecato, dove li alt(ri) humori se g(e)n(er)ano, et posse |

¹³¹ Nel ms. *quella*.

¹³² E’ scritto a sinistra fuori dai margini di scrittura.

g(e)n(er)ar(e) al stomacho. È necessa(r)io, secundo quest(e) div(er)sitat(e) de ⁵ humori, da li quali diverse complexio(n)e resultano, per diverso modo | lo nutriendo nutrirese, notando *tam(en)* no(n) solam(en)te tal regimento ob-|servar(e) se havendo consideratio(n)e alle complexio(n)e in g(e)n(er)e, ma *et(iam)* | secundo la part(icu)lare complexio(n)e in li p(ar)t(icu)larj menbrj trovat(i) et *max(im)e* ¹⁰ al stomacho, perché è possib(i)le, uno fleumatico havendo sup(er)abunda(n)tia | de colera allo stomacho, che sia lo stomaco caldo et *e cont(ra)*, perché | Idio glo(ri)oso ad catauno membro donò, et *simil(ite)r* ad om(n)e animale, la | complexio(n)e secundo lo merito de la dispositio(n)e de q(ue)lli, secundo è la | intentio(n)e de li philosophant(i). Et cussì allo animale rationale li donò ¹⁵ la più temp(er)ata complexio(n)e fosse possib(i)le trovarise *cum* la (con)ve(n)ien-|tia de le soe virtut(e). Et questo ancora è in catauno membro de lo | humano corpo in respecto de li animali brut(i). Perché li human(e) op(er)a-|tio(n)e so' p(er)fectissime, è ne(cessari)o che lo homo habia la p(er)fectissima complexio(n)e, | et p(er) questo Idio li donò la più temp(er)ata complexio(n)e, intendendo ²⁰ secundo la potentia ordinata, p(er)ché de potentia absoluta meglior | far lo pò ca lo fe', imp(er)hò conditionatam(en)te se intende. *S(ed) ad hoc alias* | p(er)ché no(n) achade al p(re)se(n)te de questo parlar(e). Ora vengamo | al n(ost)ro proposito. Et dico che, variando lo nutrim(en)to secundo la | div(er)sità de la complexio(n)e, è necessa(r)io alt(r)o ordine et modo tener(e) ²⁵ lo sanguineo circa lo suo nutrim(en)to, alt(r)o lo colerico, alt(r)o lo fleu-|matico et alt(r)o lo melancolico, et cussì ancora secundo la pa(r)-|t(icu)lare complexio(n)e del stomacho, altram(en)te cibandose uno stomacho fleuma(ti)co // [**40v**] et frido, et altram(en)te uno stomacho colerico et caldo, et *maxime* abun-|dant(e) de colera rubea, et altram(en)te uno stomacho melancolico. | Et p(er)hò p(ri)mo deve haber(e) lo conservatore de la sanità¹³³ | una reg(u)la: che la substantia del cibo la quale al nutrie(n)do ⁵ dar se deve, no(n) deve e(ss)er cibo et medicina, sincomo mult(i) sonno | che queste due cose hanno. *Gra(tia) exempli*: la lactucha è cibo | in quanto dona nutrim(en)to et è medicina in quanto p(er) la sua qua-|lità lo stomacho refrigera overo li me(n)brj de lo assum(en)te, et | cussì ancora tuct(e) herbe da li medici chyamat(e) 'olera' sincomo so' | biet(e), *id est* sicla, spinaci, cicoyr(e), borragine, buglossa et cussì ¹⁰ ancora de le herbe calide, como è menta, nepita, eruca, origano, | sinapi, cauli, finochy, melissa et *sic de sing(u)lis* et *simil(ite)r*, como son | fruct(i). La ragio(n)e p(er)ch(e) li caldi, assuptigliando lo sangue, quello | multo scaldano, et li fredì et grossi lo dicto sangue flemmatico | fanno et *p(er) conseq(uen)s* gravano lo corpo. È adunch(e) ne(cessari)o adv(er)ter(e) alla ¹⁵ complexio(n)e, ma li cibi ch(e) se deveno usar(e) p(er) la conservatio(n)e de la sanità | deveno e(ss)er quest(i), *v(idelicet)* bono pane factu de frum(en)to overo tritico et por-|gato et b(e)n(e) annectato da le extranee mestur(e) et recolto da maxa-|ria in aer(e) bono et necto factu¹³⁴ secundo da sop(ra) è stato decto | et ancora abasso se dirà; deveno e(ss)er bone carne, secundo in ²⁰ lo cap(itu)lo de le carne, *Deo dant(e)*, diragio; bono vino et odorifero; | tucti li alt(ri) cibi mutandose secundo la complexio(n)e de lo nutrie(n)do | lo quale se ha da consevar(e), overo secundo la necessità de alchuna | medicatio(n)e alli membri necessaria, *id est* se alchuno fosse in q(u)al-|che me(n)brijo calefacto, se le deve donar(e) cibi che dicta calefactio(n)e habiano ²⁵ ad alterar(e), zoè cibi frigidi et humidi et *e cont(ra)*, essendo infrigidato, // [**41r**] donar(e) li¹³⁵ cibi che lo habiano ad rescaldar(e), no(n) tanto p(er)hò ch(e) la complexio(n)e de lo m(en)bro cor-|rompa. Et p(er) questo più considerat se deve ch(e) p(er) lo cibari de li p(re)dicti | medicinali cibi, si alchuno error(e) sup(er)veness(e) in modo che lo me(n)bro fosse neces-|sitato mutar(e)se da la p(ro)pr(ia) complexio(n)e, *ita*

¹³³ A questo punto compare una cancellatura, fatta con lo stesso inchiostro del testo, delle parole *deve have*. Entrambe le parole sono state prima scritte e poi espunte con una linea continua sottoscritta.

¹³⁴ Nel ms. *facta*.

¹³⁵ Nel ms. *donaroli*.

et *ta(lite)r* se governa che dicto cibo |⁵ digerescat et da quella malitia de la complexio(n)e p(er) quello nutrim(en)to inducta | se togliat, cibandose po' con lo contra(r)io nutrim(en)to, secundo da sop(ra) è stato dicto. | Et si p(er) fortuna lo nutrim(en)to aliqua oppilatio(n)e inducesse o al stomaco | o al fecato o alle ven(e) meseraich(e) o alla milza, da quilli cibi togli(e)r(e) se | deve et li ap(er)itivi donar(e) li; et cussì per contrario. P(er) li sup(ra)dicte |¹⁰ ragio(n)e adunch(e) notarai che catauna complexio(n)e in le qualitate distemperata | *cum* cibi de contraria natura et complexio(n)e cibare se deve. *Gratia exemplj*: | si è melancolico, lo quale è de complexio(n)e frido et sicho, cibase *cum* cibi caldi | et humidi havendo in questo una consideratio(n)e: che devino li p(re)dicti cibi de-clinari ad multa humiditat(e) et ad poca caliditat(e). Et p(er) questo vole lo |¹⁵ p(ri)ncipe Avic(enn)a. La ragio(n)e p(er) ch(e), essendo la dicta complexio(n)e sicca, si lo | cibo serrà caldo sup(er)fluo, la calidità de quello la siccità augme(n)taria | de la complexio(n)e, p(er)ch(é), secundo li verj philosophant(i) et *simil(ite)r* secu(n)do la | intentio(n)e de Avic(enn)a, alla 1^a del 1^o, alla doctrina 3^a, allo c(apitul)o 1^o “*De complexio(n)ibus*”, | la calidità più ch(e) no(n) è nece(ssari)o¹³⁶ retorna lo corpo più frisco ch(e) bisogna, dove |²⁰ dice: “*Caliditas na(m)que magio(r) q(uam) debet reddit corp(us) siccius q(uam) opo(r)te*”. | Adunch(e) se faria più melancolico et p(er)hò deve declinar(e) lo nutrim(en)to alla calidità | pocha, adzoché p(er) quella alla frigidità se obivia et alla multa humidità, | adzoch(é) p(er) la siccità in la malancolica complexio(n)e p(re)dominant(e) reperta | se rep(ri)ma, la quale da la siccità cussì se nomina, ma no(n) da la frigiditat(e), |²⁵ quantunch(e) sia activa qualità et quella paxiva, perch(é) in altra com-plexio(n)e la frigidità ha predominio, como è in la fleumatica. Et q(ue)llo ch(e) // [41v] havemo dicto in la malancolica complexio(n)e, dicamo in tucti li alt(ri), li quali se nu-triranno con li cibi de contraria complexio(n)e de q(ue)lla de lo nutriendo. *Gra(tia) exempli*: | essendo lo nutriendo colerico, dianise li cibi frigidi et humidi, ma più | fridi per ch(e) in tale complexio(n)e ‘nci è lo dominio de la calidità, la qual bisogna |⁵ reprimirse con lo suo oppo(s)ito, lo quale è la frigidità; et p(er)ché ‘nci è al | colerico la siccitat(e), bisogna al nutrim(en)to ancora ‘nce sia lo suo contrario, | lo quale è la humiditat(e). Cussì ancora dicamo de lo sanguineo, la com-plexio(n)e de lo quale è calda et humida: ha bisogno de lo nutrim(en)to che sia | fredo et sicco, ma più sicco ch(e) fredo, per la contra(r)ia ragio(n)e de lo melan-|¹⁰colico, zoè: como la siccità augum(en)ta la caliditat(e) cussì la humiditat(e) | augum(en)ta la frigiditat(e) et como la calidità augum(en)ta la siccità cussì | la frigidità augum(en)ta la humiditat(e). È convenient(e) adunch(e) ad | chi vole cibare lo sanguineo che ‘l nutrim(en)to facza declinar(e) al frido | et sicho, et più al sicho ch(e) al frido, adzoché quello frido del cibo no(n) |¹⁵ augum(en)ta la humidità de lo sanguineo, perché “*frigiditas magis q(uam) debet | facit corp(us) humidius q(uam) opo(r)te*”. Cussì ancora dicamo de la complexio(n)e | fleumatica, la quale è fredo et humida: lo nutrim(en)to sia caldo et sicco, | ma più caldo che sicco, adzoch(é) la calidità refrena la frigidità de la fleu-|ma, attento, secundo li philosophi, caldo et frido sonno *directe active* contrarie, |²⁰ et sicho et humido *directe paxive*. La calidità adunch(e) è *directe* con-|traria alla frigidità. Et perhò quillo al quale li è g(e)nerato lo san-|gue fleuma(ti)co ha bisog(n)o de cibo de poco nutrim(en)to, in lo quale ‘nce sia la | calidità et suptilità; quillo al quale è lo sangue caldo ha | bisogno de nutrim(en)to frido et poco. Adunch(e) è nec(essar)io chi vole con-|²⁵servar(e) la sanità et haber(e) cura circa lo regim(en)to de lo humano corpo | per lo cibo et potu, p(ri)mo la complexio(n)e de lo nutriendo resguarda et cussì // [42r] porrà ordinar(e) el cibo in quantitat(e), qualitat(e) et ordine convenient(e); et | no(n) solam(en)te resguarda la complexio(n)e del tucto, ma ancora de lo part(icu)lare | membro, zoè de lo stomaco

¹³⁶ Nel ms. *necessaria*.

overo fecato, et(cetera). Allo stomacho habun-|dant(e) de colera, quantunch(e) se li deve donar(e) cibi repriment(i) la colera, |⁵ se 'l donarà nutrim(en)to più grosso che al stomacho fleuma(ti)co overo melanco(li)co, | p(er) ch(e) lo calor(e) naturale in quello è più potent(e) ca allo stomacho frido, et | p(er) questo¹³⁷ li è bisog(ni)o lo passo più resistant(e) ad tale agent(e). Et q(ue)sti son | quelli tali parino che habiano lo stomacho de sturso, che digeresse lo aczaro; | et questi¹³⁸ ancora so' q(ue)lli li quali mangiano, p(er) modo de pa(r)lar(e), cinquanta fiat(e) |¹⁰ lo iorno et mangiano como sani et beveno como ad malat(i): ad q(ue)sti | se 'l deve p(ri)mo dar(e) li cibi de più nutrim(en)to et grossi ca li subtilj et de poco | nutrim(en)to. La ragio(n)e perché tali cibi più presto discendino al fundo del | stomacho, dove sta la virtù digestiva più potent(e), et essendonce ancora | la abundantia de la colera p(er) la quale è facto più caldo, lo natural |¹⁵ calor(e) se fortifica et facesse più potent(e) a digerire. Ponendonce cibi de | facile digestio(n)e, incontinent(e) se consumaria come la stuppa al foco et | conv(er)teriasse ad ager(e) *cont(ra)* lo humido radicale. Et con quello cibo liq(u)ido | et digesto, se alt(r)o grosso posto 'nce fosse, *cum* epso indigesto se acraheria, | succedendo p(er) questo¹³⁹ mult(e) infirmitat(e). Ma quando [ad] quillo tale, lo q(u)ale |²⁰ ha lo stomacho om(n)ipotent(e), achadesse cibo grosso et subtile mangiare, | me par ch(e) p(ri)mo mangia quel de bono et grosso nutrim(en)to et po' quello | al quale facil(men)te se digeresse. La ragio(n)e p(er)ch(é) no(n) achade al p(re)se(n)te po-|nere, attento da sop(ra) è stata secundo la mia intentio(n)e narrata, inp(er)hò | la p(re)termetto, se veda i(n) quel lloco. Et qu(ando) se dice ch(e) om(n)e liquido deve e(ss)er |²⁵ in lo fundo del stomacho, se intende p(er) quillo lo quale ha lo stomacho deb(i)le | o fleuma(ti)co. Q(ue)sto ne dimonstra ch(i)aram(en)te la exp(er)ientia videndo | m(u)lt(i) in lo stomacho de li quali li subtili cibi se corrompino incontin(e)nt(e) et // [**42v**] li duri et fort(i) se digeressino, et q(ue)sto no(n) per alt(r)o si no ch(e) le lloco stomachi son | de fochi p(er) la abundantia de la colera la quale in lo dicto stomacho se retrova. | Questo ne conferma lo n(ost)ro p(ri)ncipe Avic(enn)a in lo c(apitul)o “*De regimine eius q(uo)d | comedit(ur) et bibit(ur)*”, dicendo ch(e) no(n) per alt(r)o interven(e) si no ch(e) lo subtile |⁵ cibo in quello stomacho incontinent(e) se dissolve et liquefasse p(er) no(n) | e(ss)er resistant(e) passo allo agent(e). Et so' alchuni alt(ri) li quali dige-|ressino li cibi subtili et li duri quasi mai, como son quelli li quali hanno | lo stomacho deb(i)le et anco lo na(tura)le calor(e) per la abundantia de la fleuma. Q(ue)sti | tali digerescano lo cibo suptile, attento lo passo allo agent(e) è p(ro)portionato, |¹⁰ ma lo duro remaneria indigesto per la dispropor(tio)n(e)¹⁴⁰ in quelli se trova. | Quisti adunch(e) se deveno cibari(e) secundo lo lloco usu et la¹⁴¹ lloco complexio(n)e | del stomacho. So' ancora m(u)lti alt(ri) li quali, essendo assuefacti man-|giar(e) tristi cibi et de mal nutrim(en)to, mangiando li boni li noceno. Li è ne(cessari)o | ad quelli, che de li boni no(n) mangiane. *Immo* de tanta forza è lo uso et consue-|tudine che no(n) solam(en)te lo cibo de mal nutrim(en)to ad alchuni è profuguo, ma lo | venenoso, lo quale de sua prop(ri)età è de corromp(er)e lo humano corpo, è | ad quelli bono et utile nutrim(en)to, secundo ne certifica lo exemplo de la pu-|ella nutrita allo nappello, lo quale è venenoso pestifero allo ho(m)o, nient(e) de meno | ad epsa li era optimo nutrim(en)to. Per la qual cosa quisti tali ponno li lloco cibi |²⁰ assueti mangiar(e) quantunch(e) siano inlaudab(i)lj. **Capitulo 10, dove si (con)ferma | che, quantunch(e) li cibi siano mali, se deveno mangiare da chi è (con)sueto | mangiarli.**¹⁴² | Et perché è

¹³⁷ Non escludibile la lettura *quisti*.

¹³⁸ Non escludibile la lettura *quisti*.

¹³⁹ Non escludibile la lettura *quisti*.

¹⁴⁰ Nel ms. *dispopor(tio)n(e)*.

¹⁴¹ Nel ms. *lla*.

¹⁴² Scritto con inchiostro rosso.

stato dicto de sop(ra) che li cibi de male nutrim(en)to per la | consuetudine mangiar(e) se ponno, me par ancora necessario de questo ²⁵ parlar(e) et con alchune auctoritat(e) confermarlo. Et dicamo, secundo vole | Galie(n)o in *De ingenio sanitatis* et in lo lib(r)o *de li complexio(n)e de li animali*, | che la consuetudin(e) è un'altr(a) n(atur)a et per q(ue)sto gran forza tene in la conservatio(n)e // [43r] de lo huma(n)o corpo tanto in tempo de sanità qu(a)nto de infirmità. Questo ancora | volse lo n(ost)ro pre(ncipe) Ypocrate alli *Amphorismi* et primo ad quillo amphoris(m)o: “*Paru(m) deterio(r) | cibus et potus*” et ad quillo alt(r)o: “*Ex m(u)lto tempor(e) assuet(e)*” et ad quillo alt(r)o: | “*Assuetis assuetos*¹⁴³ *ferre labores*”, et *simil(ite)r* dove dice: “*Mala dieta cibus et potus*”. ⁵ In tucti questi lochi vole che la consuetudin(e) et assuefatio(n)e de la cosa trahe | multa forza allo corpo humano, et quantunch(e) quello sia inlaudab(i)le, ad | quilli tali assueti li è convenientiss(im)o. P(er) la qual cosa questa tale consuetudi(n)e | par(e) sia observanda, ch(e), *ult(r)a* le auct(or)itat(e) lo experim(en)to ince lo dimostra, actento | m(u)lt(i) mangiano cinquanta fiat(e) lo iorno et cibi grossissimi, fave, |¹⁰ macharoni, carne de bove vechyo, de bubalo, fungi, vulpe, gacte, pissci bestiali, | *immo* serpent(i) et mult(i) alt(ri) cibi li quali audendose la nat(ur)a de m(u)lti | li aborresse et nient(e) de meno p(er) la consuetudine ad m(u)lt(i) nocum(en)to alchuno | no(n) fanno. No(n) se pò adtribuir(e) ch(e) alt(r)o sia si no la consuetudine, p(er)ch(é) la nat(ur)a in | quella se alegra et delecta et quello cibo, pigliandolo con piazere, lo digerisce. ¹⁵ Et però dice Avic(enn)a che lo exp(er)im(en)to in quisto vince la ragio(n)e , che lo mal | cibo usitato è meglio de lo bono no(n) usitato. Ma como questo intenderai, pia-|cendo a Dio, abasso lo dichiararò; nient(e) de meno io so' de questo videre, ch(e) quisti | tali ad poco ad poco se deveno alli laudab(i)lj cibi assuefare, prete(r)mittendo li | inlaudab(i)lj, no(n) p(er)hò repentinam(en)te, ché quella violenza po(r)itaria certo nocum(en)to. ²⁰ Et la ragio(n)e perché tale redutio(n)e far se deve è, attento è m(u)lto più | facile lo homo assuefarse allo bono cibo ch(e) al malo, perch(é) la nat(ur)a in | lo bono più se delecta. Reducerass(e) adunch(e) el nutrie(n)do con lo tempo ad | q(ue)llo, et tanto più q(ue)sto per la reg(u)la da sop(ra) posita, secundo la intentio(n)e | de li medici, ancora ch(e) li dict(i) mali cibi p(er) alchuno mal tempo par(e) no(n) ²⁵ po(r)tano nocum(en)to allo humano corpo, no(n) è possib(i)le po' alchuno spatio no(n) in-|ducano mali et p(er)niciose infirmitat(e). Et nota b(e)n(e). Un'altr(a) reg(u)la | è da observar(e) se da chi ha lo stomacho deb(i)le, p(er) lo quale no(n) pò comportar(e) | li duri et grossi cibi: achadendo de q(ue)lli mangiar(e), no(n) li faczano¹⁴⁴ delicatam(en)te apparichiar(e) ¹⁴⁵ // [43v] et con m(u)lti sapori, perch(é), essendo b(e)n(e) apparichiat(i), la nat(ur)a in q(ue)lli delectandose, | ne pigliaria sup(er)chyto et, no(n) li digerendo, 'nde sequitaria grandissimo da(m)pno. | Quanto adunch(e) errano quelli li quali saporosam(en)te fanno li llo loro cibi pre-|parar(e), dico quando son grossi et mali, como son fungi et alt(ri)! Pre-|⁵terea tu, conservatore de la sanità, un'altr(a) laudab(i)le reg(u)la considerarai, | sincomo da sop(ra) è decto che compo(r)tar(e) la fame multo tempo replese | lo stomacho de mali humori. No(n) essendo cibo al stomacho, mancha al | calore na(tura)le lo passo, per la qual cosa è de bisog(ni)o alla athractiva virtù, | dovunch(e) li trova o boni o mali, li humori hactraha, adzoch(é) lo d(i)cto ¹⁰ agent(e) habia lo resistant(e) passo, per la qual hactraccio(n)e bisogna | lo stomacho se repleca de mali humori. Niente de me(n)o è da notare | ch(e) è ne(cessari)o considerar(e) la complexio(n)e de lo stomacho, *eo q(uod)* alchuni meglio(r) | de alcuni alt(ri) ponno la fame compo(r)tar(e). Lassamo star(e) le etat(e), p(er)ch(é) | l'una meglio(r) de un'altr(a) la tollera secundo la sententia de tucti li ¹⁵

¹⁴³ Nel ms. *essuetos*.

¹⁴⁴ Nel ms. *faczono*.

¹⁴⁵ Nel ms. *apparichare*.

medici p(at)re¹⁴⁶ Ypocrate alla 1^a pa(r)t(icu)la de li *Amphorismi*: “Lo vechio più facil(men)te | tollera lo ieiunio”, attento no(n) accade al p(re)nte de q(ue)sto parlare. Ma | vengamo alla part(icu)lare complexio(n)e de li stomachi. Et dico ch(e) uno | stomacho fleuma(ti)co tollera meglio(r) la fame ch(e) lo colerico; pur, qu(ando) achad(e) | lo stomacho fleuma(ti)co quella compo(r)tar(e), in q(ue)llo error(e) casca, ben vero ch(e) |²⁰ più presto allo colerico ch(e) fleuma(ti)co. Essendo uno stoma(c)o abunda(n)t(e) | de colera rubea et tollerasse la fame, intervene la dicta colera | descender(e) allo stomacho adthracia dalla virtù attrahativa; dapo’, mangia(n)do | li cibi et quelli allo fundo de lo stomacho discendendo, seranno da la dicta | colera corrupt(i), intervenendo allj prenarrat(i) da me accident(i) |²⁵ quando de la indigestio(n)e de lo stomacho p(ar)lai, et ancora, *ult(r)a* de quelle | pa(r)t(i), de poneragio al p(re)nte, li quali sonno q(ue)sti. Incorriño quilli tali | in lo orificio de lo stomacho dolore, una mordicatio(n)e in modo par ch(e) tuct(i) | li budelli et intestini siani suspesi per la vacuytà del stomacho, serrà // [**44r**] la urina la quale se expellirà *tam* calida che parirà abrusarse, et cussì | ancora la fecale egestio(n)e; mult(e) fiat(e) intervererà una certa frigidità | alle extreme. Et questo per la colera rubea la quale lo stomacho infla-|mato haverà, togliendo ancora lo sonno in modo che no(n) porrà dormire |⁵ voltandose mo’ da uno lato, mo’ da un alt(r)o havendo ancora si in la vig(i)lia | sincomo in lo sonno, p(er) la dicta colera, angustia grande; et m(u)lt(e) fiat(e) | interven(e) che la volontà de lo mangiar(e) perdino et lo appetito. Et p(er) q(ue)sto | è ne(cessari)o expeller(e) la dicta colera o *cum* cassia fistula o *cum* manna | dissoluta *cum* brodo de gallina senza sale o con dyaprune lenitivo. Lo |¹⁰ quale humore, essendo purgato, lo appetito retorna et cussì con lo suo ordi(n)e | mangiar(e)¹⁴⁷ pò. Deve ancora quello che in lo suo stomacho tale abudanda(n)-|tia de colera tene, questo observar(e), zoè ch(e) più fiat(e) mangia cha q(ue)llo | lo quale ha lo stomacho fredo; et ancora havendose ex(er)citato, che no(n) inco(n)-|tinent(e) mangiano, ma se guardano havant(e) mangiar(e) ch(e) fazano ex(er)ci-|¹⁵tio, et no(n) tanpoco mangia(n)o po’ fosse da alcuno bagnio o artificiale | o na(tura)le insuto. La ragio(n)e perché lo motu è causa de lo calor(e), et | cussì per quello lo colera se augum(en)taria fandose m(u)lto più calda; pone(n)do | lo cibo sop(ra) la dicta incensa colera, quello se corrumparia, om(n)e cosa an-|dando in fumositat(e), et p(er) (*con*)seq(ue)n)s lo nutrito nisciuno nutrim(en)to ’nde pigliaria. |²⁰ Questo ancora inconvenient(e) sequeria del bagnio, p(er)ch(é) da la calidità | de quello, la colera se alteraria p(er) esser(e) de sua natura inflammab(i)le, p(er) la | sua levità. Ma quello lo quale lo suo stomacho haverà fleu-|ma(ti)co o ch(e) serrà grasso, la quale grasseza de la fleuma p(ro)cede per la | poco calidità et predominant(e) frigiditat(e) et humiditat(e), mangiar |²⁵ deve no(n) tanto spesso qu(an)to chi lo stomacho caldo tien(e), ma secundo la in-|tentio(n)e de Avic(enn)a, è convenient(e) ch(e) mangiano una fiata lo iorno, atte(n)to | hanno lo calor na(tura)le deb(i)le et no(n) ponno digerir(e) cussì p(re)sto ch(e) più fiat(e) // [**44v**] mangiar possa, ma mangiando mangiariano indigesto, la qual cosa qu(an)to sia | da(m)pnosa ià te è stato declarato, et tanto più qu(an)to lo lloro stomacho è abu(n)-|dant(e) de fleuma, che, dato *q(uod) esset* ch(e) digeresca¹⁴⁸ lo nutrim(en)to, no(n) perhò | lo natural calor(e) se convert(e) ad consumar(e) lo humido radicale¹⁴⁹, si no |⁵ quella fleuma, la quale al stomacho trova, per la quale consumptione | iovam(en)to et no(n) nocum(en)to ne sequita. Tanto più

¹⁴⁶ Si opera questo scioglimento per analogia ad altri luoghi in cui compare questa formula di epiteto sempre riferita a Ippocrate (cfr. 14r 26 *patre de tucti li medici*; 60v 22 *patre de tucti li medici*; 71r 18 *del nostro patre*; 115r 8 *patre de tucti li medici*).

¹⁴⁷ Nel ms. *mangiara*.

¹⁴⁸ Nel ms. *digeresica*, “con le ultime due lettere scritte in rasura e la penultima incerta” Gentile 1979: 77.

¹⁴⁹ Nel ms. *lo natural calore lo humido radicale se converte al consumere*.

dico ad quelli pingui, li | q(u)ali deventar(e) magri desiderano. Quisto tale ancora fleumatico deve | lo ordine oppo(s)ito de lo colerico tener(e), *id est* ch(e) avant(e) mangiar(e) se | sforza b(e)n(e) exercitarse et, havendo da bagnarse tanto i(n) bagno na(tura)le |¹⁰ quanto artificial(e), avant(e) mangiar(e) 'nce entra. La ragio(n)e, attento | p(er) lo exercitio et motu lo calor na(tura)le se augumenta, lo quale augum(en)tato | più fort(e) sop(ra) lo nutrim(en)to se convert(e), più p(er)fectam(en)ti digerendolo. | Et sincomo ad quisti tali avant(e) mangiar(e) lo ex(er)citio bono se lau-|da, cussi po' mangiar(e) se vitup(er)a, ma accadendo far(e)lo, sia ligiero |¹⁵ et suave. Et ancora ch(e) avant(e) mangiar(e) tanto lo ex(er)citio qu(an)to | lo bagno alli grassi et pingui competesca, niente de me(n)o secundo la doc-|trina de Avic(enn)a no(n) deve incontine(n)t(e) po' quelli mangiar(e), ma tardar(e) | un poco overo un poco dormir(e). La ragio(n)e perché, quantuncha | lo calor na(tura)le sia più p(er) tale motu et ex(er)citio fortificato, sta pur |²⁰ da quello affatigato et, mangiando incontine(n)t(e), p(er) quella affatigatio(n)e | no(n) se poria sopra lo cibo converter(e) et quello indigesto remaneria | et anco più lo dicto calor(e) fatigoso; ma un poco dormendo, quella fa-|tiga dello calore se quietaria per lo riposo et p(er) lo sonno, p(er) li qualj | la calidità et forteza da lo ex(er)citio o bagno acquistata se manu-|²⁵teneria p(er) la union(e) et quiet(e) de tuct(e) le virtù insieme unit(e) | in lo dicto sonno, p(er) la qual cosa lo nutrim(en)to po' senza da(m)pno alchu(n)o | se digereria, no(n) *cu(m)* tanta fatica del na(tura)l calore. Et fa' che tu, // [**45r**] conservator(e) de la sanità, quisti mei ragion(i) b(e)n(e) li noti. **Cap(itu)lo 11, dove se nar(r)a | lo modo como se cibaranno quelli li qualj hanno lj intestinj caldi.**¹⁵⁰ | Dapoché havemo da sop(ra) posto et declarato lo modo de lo cibare secundo le | dispositio(n)e de li stomachi in le lloro complexio(n)e, al p(re)se)nte cap(itu)lo me par(e) |⁵ necessario quello poner(e) havendo consideratio(n)e alli part(e) intestinale | circha la¹⁵¹ lloro calidità o fortetza *v(el) e cont(ra)*. Per la qual cosa saper-|ray che t'è¹⁵² ne(cessari)o sap(er)e se li intestini de lo nutriendo son caldi et fort(i) ov(er)o | no. Et essendo caldi no(n) deve lo nutriendo lo nutrim(en)to multo grosso man-|giar(e). La ragio(n)e perché se conve(r)tiria quello in ventositat(e), la quale |¹⁰ per lo stomaco sparsa o ventre o ipocundrie, m(u)lt(e) infirmitat(e) p(ro)duce, como | so' timpanide, mirachie, ilyaca, coliche, dolor de reni et(cetera), secundo li | llochi dove dicta ventosità serà po(r)tata. Questa reg(u)la è posta da | Avic(enn)a in lo prealleg(a)to c(apitu)lo "*De regimine eius q(uod) comedit(ur) et bibit(ur)*, ma la ragio(ne) | p(er)ché né epso lo porta, né da alt(r)o dicta è stata. Certam(en)te me piazzeria inte(n)-|¹⁵derela, actento è cosa nota che la ventosità più presto se genera | allo stomacho o al fecato cha alli intestin(i) p(er) la indigestio(n)e in quello lloco p(ro)-|curata, secundo seria noto ad chi la generatio(n)e de dicta ventosità vorrà | comprehendere. Et quantu(n)che questa materia par(e) no(n) e(ss)er al p(re)se)nte necess(ari)a, | niente de me(n)o p(er) li animi et intellecti pellegrini qualch(e) particella *iux(ta)* la |²⁰ mia poco capacità ne tocharagio, adzoché la sententia del n(ost)ro Avic(enn)a | ben comprehendere se possa. Or, con lo nome del bon I(e)s(ù), lu quale è origi(n)e | de omne sap(er)e et font(e) de scientia, dico ch(e) la ventosità è g(e)n(er)ata da lo | calor(e) na(tura)le deb(i)le, *ut pl(urimu)m* intenderai, lo quale conv(er)te la materia in vapo(r)i | et p(er) la sua deb(i)lità no(n) la pò risolvere, per la qual cosa è ne(cessari)o quillj vapo(r)i |²⁵ convertirese in ve(n)tositate, como per exemplo appar(e) de le neglie, le quale | se g(e)n(er)ane in la infima part(e) de lo aer(e), secundo la doctrina de lo p(re)ncipe de li // [**45v**] philosophi Aristo(te)le in lo 1° de la *Methau(r)a*, imp(er)hò che essendo li vapori athracti | da la terra in lo aer(e) p(er) la calidità de lo sole et no(n) li possendo la dicta ca-|lidità consumar(e) per la sua debilità, fa qu(an)to pò p(er) la consumatio(n)e de

¹⁵⁰ Scritto con inchiostro rosso.

¹⁵¹ Nel ms. *lla*.

¹⁵² Nel ms. *te*.

q(ue)lli, | et, no(n) possendo, se convertino in neghye. Et p(er)ò dice lo philos(oph)o che per ⁵ questa ragio(n)e *ut plu(rimu)m* le neghye se gen(er)ano in lo mezo tempo como è | de p(ri)mavera et de auptunno; de estat(e) et de verno no(n), *dum(mod)o* li tempi | osservano la llo(n)aturale dispositio(n)e. Et no(n) è alt(r)o la ragio(n)e si no che in | li dicti mezi tempi la calidità no(n) è tanta possent(e) che li dict(i) va-|pori resolver(e) possa, donde da q(ue)lli se g(e)n(er)a la neghya; ma in lo estat(e) la ¹⁰ calidità è potentissima al resolvere, li quali resolut(i) et consumat(i) no(n) | se pò la neghya causar(e). Né tampoco ¹⁵³ se genera de verno p(er) la frigidità | de quello, [p(er)] la quale li atrract(i) vapori in acqua ovvero in neve se | conve(r)tino et no(n) in neghye, perché manca la causa agent(e), zoè | la calidità, la quale in lo verno no(n) se trova, perché la na(tur)a de lo fredo ¹⁵ no(n) è dissolvere. Et questo intenderai, secundo ho decto, si lo ve(r)no o lo | estat(e) osservano le llo(n)atur(e), attento alcu(n)a fiata pò lo dicto verno | andar(e) sì caldo et lo estat(e) sì fredo che in quelli la dicta neghya g(e)n(er)ar | se pò, secundo la experientia 'nce demonstra. Per questo saperai perché | la neghya se genera più in uno lloco che in un alt(r)o et no(n) è p(er) alt(r)a ²⁰ ragio(n)e, si no che i(n) alchuni lloco m(u)ltiplicani li humidi vapori più ch(e) in | un alt(r)o, et no(n) ce essendo in q(ue)lle la sufficient(e) calidità ¹⁵⁴ solvent(e) come | alli alt(ri) lochi, no(n) li possendo dissolvere, in quel lloco se produce neghya | et in quel loco ¹⁵⁵ dove son dissolut(e) no(n) si 'nce causa. Et p(er) q(ue)sto intenderai | ancora ¹⁵⁶ perch(é) dicta neghya se genera più et dura più in li mo(n)tag(n)i ²⁵ che alla pianura. Responderai per la simile ragio(n)e, *id est* p(er) la m(u)lti-|plicatio(n)e più de li dicti vapori in quello lloco et per la deb(i)lità et mancham(en)to // [46r] più de lo calore et augum(en)to de lo frido, la natura de lo quale no(n) è dissolvere. | Et tu nota. Or torniamo al p(re)posito et dico ch(e) cussi ancora la | ventosità se genera p(er) la debilità de lo calore naturale ovvero de la virtù | digestiva, li quali, no(n) ponno resolver(e) li vapori atrracti dal cibo, li q(u)ali ⁵ no(n) resolut(i) è ne(cessari)o se convertano in ventositat(e), ovvero, essendo lo | calor fort(e) et la materia resistent(e) vaporosa, ancora, da quella, ven-|tosità se genera. La una è per difecto de la causa efficiente, zoè | p(er) deb(i)lità de la calidità; l'alt(r)a è culpa de la causa materiale, la quale | è ben resistent(e). Resta aduncha che dicta ventosità se genera in lloco ¹⁰ dove la digestio(n)e se fa, attento la ventosità sequita la indigestione, | o al stomacho o al fecato o p(er) opilatio(n)e de le vene miseraychi. Adunch(e) | [si] *principal(ite)r* no(n) se genera alli intestini, p(er)ch(é) Avic(enn)a dix(e): “Chi ha li intestini | caldi et fort(i) in quello lo nutrim(en)to ventosità fa?” Et tanto più qu(an)to maggior | calidità più 'nce fosse, la mate(r)ia se resolveria donde quella se genera, ¹⁵ no(n) essendo però multo resistent(e), perché, essendo cussi, no(n) se generaria. | Resta per questo la ment(e) ambigua. Per la declaratio(n)e de q(ue)sto è | necessario intender(e) che p(er) dui modi in lo humano corpo g(e)n(er)ar se pò: ove(ro) | *a causa extrinseca*, *id est* p(er) la calidità o frigidità de lo aere, et p(er) | assumptione de ventosi cibi o p(er) sup(er)fluo mangiar(e) et beber(e) et(cetera), o per ²⁰ tuct(e) quelle cause le quale la digestio(n)e impedessino; ovvero è per | causa intrinseca, et questo o al stomacho, sincomo ho decto, o al fecato | o alle ven(e), in li quali llochyo la digestio(n)e se fa. No(n) parliamo de quella | de li menbrj, p(er)ché da quella no(n) sequita ventosità, attento manca(n)do | alchuno membro ad recep(er)e lo suo nutrim(en)to o, recependolo, no(n) se conver-²⁵tesse in la substantia de quello me(n)bro, se corrumperia, causando apostemi | o alt(re) sort(e) de infirmità secundo la natura de lo me(n)bro; inp(er)hò q(ue)lla se // [46v] lassa. Se aduncha è allo stomacho o è p(er) mala complexio(n)e calida de q(ue)llo | o frigida,

¹⁵³ Nel ms. *tampoo*.

¹⁵⁴ Nel ms. *calida*.

¹⁵⁵ Con *l* di *quel* aggiunta dopo e quasi attaccata alla *l* di *loco*.

¹⁵⁶ Nel ms. *ancorai*.

overo per li humori colerici o fleumatici esistente m(u)lto allo stom(a)cho, | overo melancolicci, li quali la digestiva virtù de quello corrompino. Et | secundo la div(er)sità de li humori, cussi la ventosità de div(er)si odori et ⁵ saporì se genera. Essendo aduncha questa tal ventosità cossi | generata per e(ss)er del n(ost)ro corpo superfluità, como ad cosa no(n) pertine(n)t(e) | la natura intende expellere o per la part(e) de sop(ra), et cussi se causa | la eruptuatio(n)e, overo per la part(e) inferior(e), la quale expellendose, no(n) | trovando impedim(en)to alcuno, liberam(en)te passa per li intestini et esce fora |¹⁰ per lo approp(ri)ato lloco de la natura o con sonito o senza sonito, secundo | la experientia 'nce dimonstra. Posse ancora la dicta ventosità ge-nerar(e) in llo fecato, o per la opilatio(n)e de [le] ven(e) miseraychi o allo splen | o alla matrice, sequendo la indigestio(n)e de quelli. Si la ventosità | g(e)n(era)ta allo stomaco, pigliando la parte inferiore, trova li intestini im-¹⁵pediti et replet(i), no(n) possendo dicta ventosità fora escire, secundo | lo lloco dove se include, cussi diverse infirmitat(e) po(r)ta. Si se in-clude allo intestino chymato 'yleo(n)', no(n) possendose né avant(e) né det(ro) | expellirese stando li intestini replet(i), p(ro)duce una infirmità chymata | 'yliaca ventosa' da quello intestino sì chymato deno(m)inata; ma si va ²⁰fin allo intestino no(m)inato 'colon', produce la colica ventosa. Se la dicta | ventosità se genera in lo fecato, per lo difecto de la virtù digestiva | de quello, lo quale no(n) pò lo nutrimento portar(e) alla perfectio(n)e de li | humori, né li pò ben segregar(e) né mundificar(e), et cussi alchuna pa(r)t(e) | se 'nde manda p(er) tucto lo corpo, remanendoli alchun'alt(r)a pa(r)t(e) allo ²⁵fecato; et perché quella mandata alle pa(r)t(e) corporee no(n) se pò b(e)n(e) | unir(e) con quelle, una bona pa(r)t(e) se 'nde retorna allo fecato. Et perch(é) // [47r] lo fecato è deb(i)le i(n) lo g(e)n(er)are et in lo segregar(e), per q(ue)sta iteratio(n)e multo più | deb(i)le diventa per q(ue)lle fora cazare, ma fa quanto pò et conve(r)tise q(ue)sta | materia, pa(r)t(e) in vapori, pa(r)t(e) in ventositat(e), li quali, intrat(e) | p(er) li porositat(e), le quale li se trovan(e), pervenini fine ad cert(i) pelliculi ⁵ li quali contene le intestine, chymat(e) 'mirach' et 'cifach', li quali va-|pori conversi in acqua g(e)n(er)ano la infirmità chymata 'idroposia'¹⁵⁷ ascli-|tica', ma la ventosità delatata tra li dict(i) dui pannic(u)li genera | la timpanide. Si la dicta ventosità va allo mirach solo, genera | quella infirmità chymata 'mirachya'. Si in li ypocundrie overo |¹⁰alli ilghy, produce dolor(e) de li ypocundrij o de ylghi, lo quale vulgar(men)t(e) | se chyama 'dolor de fianco'; si alli rini, causa dolor de q(ue)lli. Ora | vengamo alla difficultà. Dico che lo dicto de Avic(enn)a se pò intender(e) | p(er) dui modi, zoè chi ha li intestini caldi et fort(i), quella ventosità | p(ro)duce accidental(men)te et no(n) per sé, *id est* in questo mo(do): che essendo lo ¹⁵calor(e) causa de la exicatio(n)e, consumando continuam(en)te la humiditat(e), s(econ)do | lo phil(oso)pho allo 4° de la *Methaura* se 'nce induce lo suo contra(r)io, zoè la | siccitat(e), et per e(ss)er ancora la natura del caldo acthraher(e) tanto p(er) | la fortecza de li dict(i) intestini quanto p(er) la calidità, se attraheno ad epsi | la superfluità de la prima digestio(n)e et m(u)lt(e) fiat(e), per la lloco for-²⁰teza, li humori overo lo nutrimento indigesto, li quali esiccat(i) p(er) la | lloco caliditat(e), remanino da q(ue)lli li intestini replet(i), donde cercando | la ventosità expellirese p(er) lo convenient(e) loco, e(n)xir(e) no(n) pò, et cussi | causa *p(er) accidens* li intestini la ventosità; et questo è lo primo modo. | Lo secu(n)do modo è che se pò g(e)n(er)are ventosità alli intestini, *v(idelicet)*, have(n)-²⁵do la calidità de q(ue)lli athracto m(u)lto nutrim(en)to o, per dir(e) meglio, m(u)lt(i) humorj // [47v] et cibi indigesti, le soe part(i) affatigando la dicta replectio(n)e consumar(e), no(n) pos-|sendo quella p(er)ficar(e), se genera ventositat(e), la quale è unita et no(n) expul-|sa, si dilata p(er) lo mirach et cifach et le predict(e) infirmitat(e) p(ro)duceno. | Questo è q(ue)llo che intese lo n(ost)ro Prencipe

¹⁵⁷ Nel ms. *idoprosia*.

Avic(enn)a, pe(r) la qual cosa lo dubio re-⁵man(e) soluto. Adunch(e) questo nocum(en)to sequir no(n) pò ad chi li intestini caldi no(n) | ha, et *p(er) conseq(uen)s* li porrai conceder(e) lo nutrim(en)to più grosso. **Cap(itu)lo 12^o, dove | se narra como si deve cibare, havendo consideratione tanto alla comple-xione univ(er)sale quanto particular(e) de alcuno membro.**¹⁵⁸ | Convenient(e) cosa me par(e) che se declara in che modo li complexionat(i) |¹⁰ tanto de u(niversa)le complexio(n)e sincomo de la part(icu)lare, *id est* secundo la | complexio(n)e de alchuno membro, nutrire se devono. Per la qual cosa tu, con-|servator(e) de la sanità, saper(e) divi che lo colerico et lo sanguineo, qu(an)to ad tutti | dui le dict(e) soe complexio(n)e, altram(en)te cibar se deve cha lo fleuma(ti)co et lo me-|lancol(i)co. Et saperai che lo colerico et lo sanguineo, et chi hanno lo sto(ma)co |¹⁵ et lo fecato caldo, deve(n)o lo lloro nutrim(en)to tanto secundo la quantità, quanto | secundo la qualità et ordin(e), altram(en)te pigliar(e) p(er) cha quilli li quali sonno | de le contrarie complexio(n)e, attento tanto deve e(ss)er la quantità de lo nutri-|m(en)to assumendo da lo nutriendo quanto è la sufficientia de lo calor | de quello, in modo che lo possa vencer(e) et sup(er)ar(e), perch(é), altram(en)te essendo, |²⁰ la sanità no(n) se conservaria. La ragio(n)e : overo lo nutrim(en)to è meno cha | lo agent(e) operar(e) pò o è sup(er)fluo; essendo meno, ‘de sequeria che lo corpo | de lo nutrito se consumaria debilitandose la virtù; si adunch(e) fosse | sup(er)fluo, no(n) possendose quello digerir(e), se <se> putrefaria et causaria | frebe; ma no(n) se putrefando produceria oppilatio(n)e, per la qual cosa |²⁵ lo corpo diventaria fredo et humido et *p(er) conseq(uen)s* alla mo(r)t(e) p(ro)ducen- // [**48r**] dose. Considera adunch(e) b(e)n(e) tu, conservator(e) de la sanità, la complexio(n)e de lo | nutriendo et secundo quella lo nutrim(en)to concedi. Et perché secundo la | intentio(n)e de Galie(n)o, è impossibile ch(e) la quantità de lo nutrim(en)to se possa | offerir(e) secundo la dispositio(n)e de la complexio(n)e de catauno, né se pò con |⁵ cert(e) litter(e) scriver(e), imp(er)hò alli prenarrat(e) reg(u)le recorrer(e) se deve | et ip(s)o stesso sia de la quantità de lo suo cibo iudice, recorrendo allo | experim(e)nto. Tanto pigliando del cibo q(uan)to ad epso stesso parerà li pre-|narrat(i) da me nocum(en)ti no(n) incorra) et quanto lo suo natural calor(e) | sufficient(e) serà de digerir(e)lo et senza alchuno affanno. Ti è de bisogno |¹⁰ ancora advertir(e) no(n) solam(en)te alle complexio(n)e de lo nutriendo, ma ad quelli | de lo nutrim(en)to, zoè in le qualità de li cibi, che no(n) siano de tal natura | che multo excedano in alchuna de le qualitat(e), *grat(ia) exempli*, che sian(e) | m(u)lti caldi o frigidi o multi humidi o sichi, attento li multi cibi caldi | et *p(re)sertim* in le complexio(n)e calde, como son lo sanguineo¹⁵⁹ et lo colerico, |¹⁵ et in li stomaci o fecati¹⁶⁰ caldi, abrusano lo sangue et la calidità augu-|mentano, como son menta, salvia, multo petrosolino, finochi, appio, | cressoni, cipolle, alghy, porri, nasturcio, cauli, senapi, pepe, gariofali, | nuci moscat(e), zenzibaro, cannella, grana paradisi, galanga, carvi, dauci, | sement(e) de anisi et de finochi et *simil(ite)r* tuct(i) alt(ri) de calida comple-|²⁰xio(n)e. Né tampoco mangian(e) li cibi m(u)lt(i) freddi *p(re)sertim* li fleumatici, | melancolici, overo chi ha lo stomaco o fecato *respective* fridi, perché | la nat(ur)a de lo frido è mo(r)tificar(e) e congelar(e), et quisti tali effect(i) | in lo corpo de lo nutriendo p(ro)duceriano. Guardanose¹⁶¹ q(ue)sti de quilli ma(n)-|giar(e) como sonno lactuche, cocomari, citroli, portulach(e), blet(e) et alt(re) |²⁵ sim(i)le. Echo adunch(e) quanto è ne(cessari)o cognosser(e) la complexio(n)e del nutri-|endo et la qualità de lo nutrim(en)to. Sonno alcuni alt(ri) cibi li quali so’ // [**48v**] de aquosa qualità et complexio(n)e et m(u)lt(i) humidi et questi tampocho no(n) m(u)lt(o) da | catauna complexio(n)e se deveno continuar(e), attento nulla cosa è tanto

¹⁵⁸ Scritto con inchiostro rosso.

¹⁵⁹ Nel ms. *saguineo*.

¹⁶⁰ Nel ms. *fecato*.

¹⁶¹ Nel ms. *guardondonose*.

parata | alla putrefactio(n)e sincomo la cosa humida, perch(é) è materia disposta alla | putrefactio(n)e, sincomo son lact(e), cirase, meloni, cocurbit(e), persiche, pru-⁵na, crisomula, mori, da nui ‘celsi’ chymat(i). Del modo et ordine del | mangiar(e) de questi et alt(ri) sim(i)li abasso ’nde parlarò. Né tanpoco so(n)no | da mangiar(e) cibi participant(i) de alchuna venenosità, perché lo veneno | natural(men)te è inimico de la nat(ur)a humana, come son fungi, tuberi et | alt(ri) simili sort(e), li quali quando no(n) hanno tanta venenosità che pos-¹⁰sano admazar(e), tenino tanta humidità che se putrefa et causane | oppilatio(n)e o febre male et fleumatice o erratice, attento, secundo | Galie(n)o, li fungi son de tale nat(ur)a, che lo meno da(m)pno che fanno è de | g(e)n(er)are humori grossi et viscosi et p(er) questo se chyamano ‘fugi’, ca le | deve fugir(e) et no(n) ‘fungi’. Né tanpoco se deve mangiar(e) nutrim(en)to |¹⁵ sicho, attento prosterne et debilita la virtut(e). Né se deve(n)o mangiar(e) | cibi untuosi, como son lardi et carne mult(e) grasse o alt(r)a sort(e) de | cibi sì untuosi, perch(é) da quelli se po(r)ta ociosità et toglie lo desi-|derio de mangiare, sup(er)natando quelli allo stomaco. Né tampoco | se mangiaranno cibi amari, perché lo amaro è inimico de la natura |²⁰ et lo dolce è amico. Adunch(e) lo moderato dolce nutresse; *ver(um)* no(n) deve | esser(e) quello multo dolce, attento la multa dolciça corrompe lo sang(u)e, | p(er)ché la nat(ur)a, in quello delectandose, lo athrahe avant(e) lo digeresca. | Et tu nota. Né se deveno mangiar(e) cibi salzi, perché nocino et | corrompino lo stomacho, quello abrusando. Né mangiarai cibi pon-²⁵tichi et stiptichi¹⁶² como so’ peri no(n) mature, nespule, sorbe, melacotog(n)a, | et stitich(i) come so’ legume, dapo’ lo cecer(e), et riso, et(cetera), attento tucti // [**49r**] quest(i) constrengeno et opilano. Né tanpoco cibi acetosi, como è vino agro | et alt(ri) acetosi cibi, p(er)ché ’nce portano presto alla vechieza, essendo, | quelli frigid(i) et sichi, che son contra(r)ie alla vita, perché per lo caldo | ne campamo et p(er) lo humido ne nutrimo. Adunch(e) tuct(i) li p(re)dicti cibi |⁵ p(er) la llo ro qualità et complexio(n)e, offendono la sanità. Et per q(ue)sto vol(e) | quello monarca de la medicina Galie(n)o, allo com(en)to de q(ue)llo amphoris(m)o | de [la] 4^a p(ar)t(icu)la de Ypocr(a)te *Ad eleboros*, che quillo solo cibo è convenient(e) | usarise, lo quale no(n) tene adiungim(en)to in epso. Et tu guloso pote-|rest(i) reprehender(e) portando uno apparent(e) argum(en)to: “Adunch(e) Dio et |¹⁰ la nat(ur)a hanno quelli cibi indarno product(i), si no so’ boni allo humano | corpo; *ergo* ad che fine, Dio et la nat(ur)a, no(n) hanno fatto q(ue)lli invano, ma | p(er) uso de lo vivent(e)?”. Responderai: “No(n) te gloriar(e) tu, che solam(en)te alla | gula intendi, semp(re) cercando quello ch(e) te dilecta al gusto overo che te | farà ben(e) beber(e) et saporitam(en)te [mangiar(e)], perché due cose so’ le quale fanno dal |¹⁵ cibo producerese nocum(en)to: la quantità et la continuità, et p(er)severa(n)tia | de quelli. Confexo ià Dio p(er) mangiar(e)se et e(ss)er cibi alli vivent(i) li ha | p(ro)ducti et cussi la nat(ur)a, ma lo nocum(en)to ’nce lo p(ro)duci tu. Devenose man-|giar(e), ma con ordine et discretio(n)e, con quelle conditio(n)e le quale abasso, | piacendo a Dio, se poneranno. Mangia tossico, et mangiande poco che |²⁰ no(n) te noce”. Quest(e) reg(u)le se ponen(o) p(er) quilli li quali mai se saciano | de mangiar(e) de quilli fine ad complim(en)to de la saturità, et macare no(n) | passassero avant(e), fazendo¹⁶³ tucto lo llo ro pasto de alchuni o de mult(i) | de quelli, lassando li utili, et p(er) satisfar(e) al gusto mangiano, li da(m)pnosi. | *Quicquid agas prudente(s) agas et respice fine(m)*: fallo con moderam(en)to. Li |²⁵ cibi che devi mangiar(e), quantunch(e) ’nde farò speciali capit(u)li, niente de meno | *su(m)matim* dico in questo lloco che mangiarai bono pan(e), o sihi¹⁶⁴ colerico o // [**49v**] sanguineo o fleuma(ti)co o melancolico, de frum(en)to bono; carne de castrato iovene | et no(n) vechi, de anghelli, crapecti, vitelle, galline, caponi, pullast(re), fasani, |

¹⁶² Con *p* nell’interlinea.

¹⁶³ Nel ms. *fazando*.

¹⁶⁴ Scrittura di difficile lettura a causa di cancellature.

pernice, starne, piczoni, et alt(re) aucelli de silva, et alchuna fiata | de li aquatich(e), quando son ioven(e); de li quact(re) pedi salvagini, crapie, |⁵ lepori, conilghy¹⁶⁵, po(r)ci salvagi, dayni, cervi *suo tempore* et alt(r)e | carne le quale diremo; pissci boni de acque nect(e), tant(e) marit-time qu(an)to fluviale, *maxime* corrent(e) sop(ra) pet(r)e; ova fresce, bur-|ragine, buglossa, cicoree, vermicelli et mult(e) alt(ri) cibi, secundo | se parlarà abasso. Beverasse vino bono, no(n) novo, no(n) multo vechyo, |¹⁰ chyaro et temperato con acqua de fontana, secundo la conditio(n)e che | se ponerà quando parlarò de la electio(n)e de lo vino et de l'acq(ua). Et | tu dirai: “Q(u)esto appartien(e) alli re et alli gran maest(ri)”. Dico che è lo vero | che, secundo dice Galie(n)o in *De regimine sanitatis*, nullo tale regim(en)to | porrà observar(e), excepto chi non è occupato in alchuna nece(ssari)a op(er)atio(n)e |¹⁵ ma è libero et ha lo¹⁶⁶ ne(cessari)o de la sua vita et ch(e) sia libero in om(n)e | cosa. Niente de me(n)o hogie poco lo¹⁶⁷ observa(n)o li magnat(i) et meno li mediocri | et nob(i)li et meno li plebei, in modo li p(ri)ncipi più ch(e) tucti li alt(ri) la | gula sequitano. Et io ancora dico quello che Galie(n)o dice: che tale | conservatio(n)e et ordine *p(ri)ncipal(ite)r* farse deve p(er) quelli li quali han(n)o |²⁰ lo modo de observareli o in tucto o in pa(r)t(e), alli quali Dio et li | celi li so' stat(i) p(ro)picij. Niente de meno tu, povero, fa' quanto poi, si no | in tucto, in part(e). No(n) pò have(r) le gran cene et pranze? Te deve bastar(e) | uno cibo laudab(i)le et poco. Dico: ad chi vole, nissuna cosa li è difficile, | secundo la intentio(n)e de lo philos(oph)o. Tu, povero homo, no(n) porrai havere |²⁵ starni et fasani et galline et alt(ri)? Haverai crastat(i) ioven(i), vitell(i), | alt(r)e carne grosse, ove et ciceri. Et achadendo trovarit(e) in lloco // [**50r**] che questi mangiari no(n) potesse et fosse necessitato om(n)e cibo mangiar(e), et *max(im)e* | ad chi mangia ad posta de alt(re) (la vita de li quali è miserab(i)le, secundo | Ieronimo narra dicendo che de tucti li homini misera è la vita, ma de | quelli è miserrima li quali mangiano, beveno et dormino ad appetito |⁵ de li alt(ri)), no(n) ‘de mangiano de quilli multo spesso né ad sacietà. Per la | qual cosa notarai che, accascando alchuno de li dict(i) dapn(n)osi cibi mangiar(e) | o p(er) paup(er)tat(e) o p(er) necessitat(e), no(n) havendo de li alt(ri), o p(er) incomodità del | lloco, como ad peregrinant(e) adcasca, se ponno *aliqua(ite)r* rep(ri)mer(e) lo lloro | nocum(en)to con lo contra(r)io, overo de quello lo berzoar. *Exempli gr(ati)a*: si li cibi |¹⁰ sonno untuosi, corregili con li stitichi, como è un poco de formagio o pere, | castagnie o mortella, secundo lo tempo; et però po' la carne, *maxi(m)e* | grassa, se deve mangiar(e) un poco de formagio; però se dice: “*Post carnes | caseum manduces*”. Si li cibi seranno pontichi et amari, se rectificara(nn)o | con lo mangiar(e) de li poma dolce, de le granat(e) dolze o *cum* lactuche o po(r)-|¹⁵ tulach(e) et(cetera). Ma se li cibi seranno salzi, como è pesse salato, carne | salata et alt(ri) simile, rectificale con cepolle, alghy¹⁶⁸, aceto et acqua. | Et cussì si seranno acetosi, rectificale¹⁶⁹ con vino vechyo o con mele o zucharo, | et p(er)hò tu, goloso de mangiar(e) insalata, la quale¹⁷⁰ senza acito mangiare | no(n) se deve, rectifica quella con mele o zucharo o vino cocto. Li cibi |²⁰ dolci ducendo lo nocum(en)to, toglielo quello con lo mangiar(e) de le granat(e) agre, | cotognie et simile. Li cibi caldi rectificali con li fredri et li fredri | con li caldi, li humidi con li sichi et li sichi con li humidi. Averte-|rai tu, conservatore de la sanità, che quilli li quali multo usano lo | mangiar(e) de li cibi humidi, so' paratissimi ad incorrer(e) febre per la ante-|²⁵ dicta ragio(n)e. Et p(er)hò om(n)e nutrim(en)to che genera aquosità p(ro)duce hu-|more crudo o colera et *per conseq(uen)s* frebe, attento fanno

¹⁶⁵ Con *l* aggiunta nell'interlinea.

¹⁶⁶ Nel ms. *allo*.

¹⁶⁷ Nel ms. *li*.

¹⁶⁸ Con *l* aggiunta successivamente.

¹⁶⁹ Nel ms. *rectificalo*.

¹⁷⁰ Nel ms. *li quali*.

putrefar(e)¹⁷¹ lo // [50v] sangue, et q(ue)lli cibi ancora li quali seranno grossi et viscosi simil(men)te, perch(é) achiu-|dine li pori et la colerica fumosità no(n) pò exalar(e), et cussì se ven(e) ad scaldar(e) | lo corpo et assuptiglia lo sangue et p(er) conseq(uen)s vene febre. De questi tali ⁵ cibi poco abasso se ponerà uno laudab(i)le ordine. **Cap(itu)lo 13°**, dove se parla | **como catauno si deve cibar(e) con cibi convenienti et simili alla | complexio(n)e et como si cibarà in catauna complexio(n)e.** ¹⁷² | Li philosophi, li quali so' investigativi de le cose na(tura)le, 'nce hanno ordinato | et con vero docum(en)to insegnate che omne sim(i)le se alegra del suo sim(i)le |¹⁰ et con quello m(u)lto più se conserva che con lo dissim(i)le. Inp(er)hò essendo cussì, | como certam(en)te è, tu, conservator(e) de la sanità, adve(r)teray ad catauno donar(e) lo | suo nutrim(en)to alla sua complexio(n)e consim(i)le, attento, secundo li investigatori | de la verità, la natura, secundo ho dicto, in lo sim(i)le se dilecta et per | conseq(uen)s più perfectam(en)te con quello se unesse cha con lo dissim(i)le, lo quale |¹⁵ è suo contra(r)io. La ragio(n)e perch(é) la nat(ur)a de l'uno contra(r)io è l'alt(r)o cor-|rompere; sim(i)le et dissim(i)le son contrarij; aduncha el dissim(i)le nutrim(en)to alla | complexio(n)e no(n) pò e(ss)er ad quello profuguo, né con quello unirese, anch(e) lo fuge como al | suo inimico. Nient(e) de meno tu, conservatore de la sanità, saperai che è ne(cessari)o | in questo siano due cose: la p(ri)ma, che la complexio(n)e sia in lo suo optimo |²⁰ temperamento; la 2^a, che quel temperam(en)to deve e(ss)er ancora tra la | complexio(n)e de lo nutriendo et li cibi. Et per questo, observato | tal temperam(en)to, lo sanguineo se deve nutrir(e) con li cibi sa(n)guinei, lo cole-|rico con li colerici, lo fleuma(ti)co con li fleuma(ti)ci et lo melancolico co(n) li | melancolici. Nient(e) de meno tu, chi hay lo ingenio pelleg(r)ino, no(n) me vole(r) |²⁵ redarguire, havendo dicto da sop(ra) che alli colerici et ad quilli che | son de calida complexio(n)e se li deveno conceder(e) li cibi fridi et e cont(ra), | attento che questa reg(u)la al p(re)se(n)te per me dicta è stando le dict(e) com- // [51r] plexio(n)e in optimo temperam(en)to; ma essendo alchuni de q(ue)lli destemperate, se deveno | reducer(e) al temperam(en)to con lo suo contra(r)io; et cussì se deve intender(e) q(u)el | che da sop(ra) è stato decto. *Gra(tia) expempli:* alla distemperantia de lo sanguineo | se li dona lo cibo frido et sicho, no(n) però in multa quantità; a lo colerico |⁵ frido et humido, a lo fleuma(ti)co caldo et sicho, allo malancolico, caldo et | humido. Questa tal reg(u)la ne insegna quel font(e) de la medici(n)a | Galie(n)o in [lo] libro 8° *De ingenio sanitatis*, dove vole che omne mala com-|plexio(n)e se deve reducer(e) al temperam(en)to in lo tempo de la sanità, ex-|cepto si lo¹⁷³ impedesse alcuna cosa ne(cessari)a alla vita; *immo* vole più ch(e) è me-|¹⁰ glio allo mast(r)o ferraro che sia de complexio(n)e fleuma(ti)ca che si havesse | la complexio(n)e temperata. La ragio(n)e perché per la accidentale | caliditat(e), zoè la calidità del foco, essendo la complexione temperata, | tal temperam(en)to se distemp(er)aria; ma si fleuma(ti)co fosse, tale complexio(n)e | p(er) la accidentale caliditat(e) al temp(er)am(en)to se reduceria. Et [per] questo mide-|¹⁵ smo dicamo e(ss)er miglio(r) al piscatore che sia colerico che temperato, et | questo no(n) per alt(r)o, excepto, p(er) la continua mora la qual fa in la acqua, | da la frigidità de quella la colerica complexio(n)e se temp(er)a. Et in-|p(er)hò dice b(e)n(e) Galie(n)o che omne complexio(n)e se deve reducer(e) al tem-|²⁰ p(er)amento. Nient(e) de meno questo intenderai in lo tempo de la sanità et | no(n) de la egritudi(n)e, per ch(e) per nient(e) in tal tempo se deve la na(tura)le | complexio(n)e ad tale temperam(en)to reducer(e), excepto si avant(e) la in-|firmità tale reductio(n)e adcome(n)zata fosse; ma in quello tempo se | deve inteder(e) solam(en)te ad remover(e) la infirmità. Notarasse |²⁵ un alt(r)o docum(en)to per lo conservator(e) de la sanità: che li caldi de comple-|xio(n)e

¹⁷¹ Nel ms. *putrafare*.

¹⁷² Scritto con inchiostro rosso.

¹⁷³ Nel ms. *le*.

incontinent(e) ch(e) adcomenzano ad mangiar(e), par(e) ad llo ro saciarse | et perdino lo appetito. La ragio(n)e p(er)ch(é) lo calor(e) de li soi me(n)bri resolve | la materia et lo cibo in vapori, li quali corrompeno la virtù appetitiva. // [51v] Ma li fleuma(ti)ci multo più ad mangiar(e) dura(n)o, né tampoco si presto lo appetito p(er)-|dino. La ragio(n)e perché li manca lo calor(e), lo quale la dicta materia | overo cibo si presto resolver(e) no(n) pò. Et quantuncha lo fleuma(ti)co multo più | ad mangiare dura ca lo colerico, nient(e) de me(n)o ha lo calor na(tura)le più debile ⁵ de quello et ancora del sanguineo, ma no(n) de lo malancolico, lo quale m(u)lto | più che tuct(i) li alt(ri) debile lo ten(e); per la qual debilità tanto lo fleu-|ma(ti)co quanto lo melancolico pò più la fame tollerar(e) che lo colerico et lo san-|guineo. Et per questo lo fleuma(ti)co non deve tanto spisso mangiar(e) sin-|como lo colerico et sanguineo, né tanpoco donar(e) li ¹⁷⁴ lo cibo tanto duro et | ¹⁰ indigestibile, per la debilità del dicto suo na(tura)l calor(e). Et cussì ancora | lo melancolico conven(e) con lo fleuma(ti)co in quanto se li deve concedere | cibi digestib(i)lj et no(n) duri, ma differesse da quello p(er)ch(é) no(n) deve stare | tanto tempo ad mangiar(e) per la siccità la quale la sua complexio(n)e | tene, la quale augumenta un poco più la calidità del suo na(tura)le | ¹⁵ calore et *p(er) conseq(uen)s* più p(re)sto digeresse; ma no(n) mangiarà si spesso | como lo colerico et lo sanguineo. Quilli li quali hanno li llo ro | corpi caldi et humidi, no(n) dico de humidità p(re)naturale ma na(tura)le, | so' parat(e) facilm(en)te resolvere et per questo no(n) ponno compo(r)tar(e) la fame, | et quisti so' li sanguinei; né tampoco quillo corpo lo quale è caldo | ²⁰ et sicho sincomo è lo colerico, quantunch(e) habia poco humidità. La | ragio(n)e ch(e) a ¹⁷⁵ lo sanguineo 'nci è la causa efficient(e) et la mate-|riale de tale resolvitio(n)e, attento nissiuo humor(e) è tanto | inflamab(i)le dal caldo sincomo lo humido, como evidentiment(e) | appare in lo oglio, che p(er) la sua humidità et calidità facil(men)te se in-| ²⁵ fiamma et consuma. Et p(er)hò lo sanguineo no(n) pò comportare ¹⁷⁶ la | fame sincomo lo colerico, lo quale non ha tanta humiditat(e); | et lo colerico, quantunch(e) sia p(ri)vato de tanta humiditat(e), nient(e) // [52r] de meno, p(er) la sua calidità, la quale augum(en)ta la calidità de lo calor(e) na(tura)le, tampoco | quella comportar no(n) pò. Adunch(e) quest(e) tale complexio(n)e cossì so' ordinate, | che la sanguinea meno de tuct(e) le alt(re) la fame tollera, po' la colerica, | appresso la melancolica et più ch(e) tuct(e) la fleuma(ti)ca. *Preterea* ⁵ tu, conservator(e) de la sanità, saper(e) divi che quilli li quali llo loro stomacho | serà vacuo, mangiando li cibi suptili se strengere, et si appresso ad q(ue)lli li | grossi mangiaranno, seranno refutat(i) et *p(er) conseq(uen)s* no(n) seranno de quello | stomacho digest(i), per la quale indigestio(n)e è ne(cessari)o se corrompano, inducendo | mult(e) infirmitat(e). Et p(er)hò ti è ne(cessari)o ordinaret(e), solam(en)te uno cibo man-| ¹⁰ giando o che sia suptile o grosso; si le suptile bisognando ¹⁷⁷ mangiar(e), lo grosso tra | l'uno e l'alt(r)o tempo se interpogna, quantuncha ad questi tali sia | meglio(r) lo grosso p(ri)mo cha lo suctile mangiar(e). La ragio(n)e p(er)ch(é) no(n) se per-|terrà lo stomacho venendo lo suctile po' lo grosso sincomo venendo lo grosso | po' lo suctile, questo la experientia 'nce dimonst(r)a, che è multo più pegio(r) | ¹⁵ depo' una fatiga, quantunca deb(i)le, venir(e) la fort(e) cha po' la fort(e) venir(e) | la deb(i)le. Et ancora è ne(cessari)o ad te, conservatore de la sanità, lo quale | le complexio(n)e hay da considerar(e), che consideri che sonno alcunj li qualj han(n)o | le llo ro ventre na(tura)lemente lubrice et alchune stiptiche ¹⁷⁸; se in li cibi se pig(li)a(n)o, | 'nce 'nde sonno alcune siano stitiche overo lubrich(e); simil(men)te considerarai se da | ²⁰ lo nutriendo de la p(ro)pr)ia

¹⁷⁴ Nel ms. *donare lo*.

¹⁷⁵ Nel ms. *ha*.

¹⁷⁶ Nel ms. *corportare*.

¹⁷⁷ La terminazione *-ndo* è stata aggiunta nell'interlinea.

¹⁷⁸ Con *p* nell'interlinea.

complexio(n)e lo suo vent(r)e serà lubrico overo stitico. | Et essendonce li [cibi] stitichi et lo vent(r)e lubrico, quelli ad li alt(ri) cibi deve(n)o | p(ro)ceder(e); ma essendo lo vent(r)e stitico, quelli postponer(e). La ragio(n)e p(er)ch(é), | essendo lo ventre lubrico, primo ponendo lo lubrico cibo et po' lo stitico, p(er) la | complexio(n)e¹⁷⁹ de lo vent(r)e facili(m)en)te lo cibo dissenderia indigesto, comp(ri)men-²⁵dolo et ad quello adiuvandolo lo sequent(e) stitico, sequendo de questo m(u)lti¹⁸⁰ | inconvenient(i); ma si lo stitico p(ri)mo pigliato serà, comprim(en)do et constringendo lo // [52v] fundo de lo stomaco no(n) farà passar(e) lo cibo indigesto, no(n) havendo facile lo transitio, | et cussì serà ne(cessari)o lo dicto cibo allo stomaco tardar(e) et *p(er) conseq(uen)s* p(er)fectam(en)te | serà da quello indigesto senza alcuno inconve(n)ient(e). La contraria ragio(n)e | è ad chi lo ventre ha statico, inp(er)hò ch(e) quisto tale deve dapò' li alt(ri) cibi li sti-⁵tichi mangiar(e), perché mangiando li alt(ri) et po' li stitichi, quello comp(ri)-mendo lo fa lubrico al fundo del stomaco dessender(e), dove la virtù digestiva | è¹⁸¹ fort(e), p(er) la qual cosa quel cibo perfectam(en)te se digeresse. È nece(ssari)o | aduncha più ch(e) alt(ro) considerar(e) la complexio(n)e de lo stomaco de lo nutrie(n)do | et questa doctrina se deve ben(e) observar(e) perch(é) la troverà allo humano |¹⁰ corpo m(u)lto profigua. Considera ancora tu, conservator(e) de la | sanità, lo quale le complexio(n)e no(n) solam(en)te universale ma anche le p(ar)t(icu)lare | hay da saper(e), che allo fleuma(ti)co overo ad chi ha lo stomaco fredo p(er) nient(e) | li devi donar(e) confectio(n)e frigide, et *p(re)sertim* de verno, sincomo alcuni et | quasi tuct(i) magnat(i), zoè ri, principi et alt(ri) gran maest(ri) |¹⁵ fanno, li quali ieunando, solino la noct(e), avant(e) vadano a dormire, confec-|tar(e) et mult(e) fiat(e), po' haveranno mangiat(e), alcune sort(e) de confectio(n)e | pigliano como sonno coliadri preparat(i), talli de lactuche confect(i) | *cum* zucharo, cucuzata, meloni indiani confect(i) et alt(ri) ad q(ue)sti | simili, overo pigliano fructi, sincomo son pomi, appij et alt(re) sort(e) |²⁰ de q(ue)lli; imp(er)hò che fanno male, ma più presto deve(n)o pigliar(e) confectio(n)e | calde, como sonno aringie, nuci confect(e), citrata, cannella condita, | zenzebero verde, arangiata, citrilli, anassi (con)fect(e) et no(n) confect(e) | et alt(re) simili ad questi. Et, *e cont(ra)*, quello lo quale è de complexio(n)e | calida, zoè colerica o sanguinea, de le dict(e) confectio(n)e calde piglia(r) |²⁵ no(n) deve, ma de le supradict(e) frigide sì, overo temperat(e), conside-|rando *tam(en)* si è de verno o de estat(e), ché tanto secundo la complexione // [53r] qu(an)to secundo la condecencia del tempo gubernar se deve. Et perché | havendo parlato tanto de la complexio(n)e g(e)n(er)ale et anch(e) de le part(icu)larj | membri, alcuno no(n) excercitato alla medicinal facultat(e), desiderando | saper(e), voria alcuni signi li fosse declarato, per li quali le generale |⁵ complexio(n)e cognoscer(e) potesse, *saltim* si no tuct(e), *ad minus* li quact(re) | semplici sincomo so' la sanguinea, colerica, fleuma(ti)ca et malancol(i)ca, | adzoché, quello cognossendo le prenarrate(e) reg(u)le observar(e) li possa. | Inp(er)hò, parendonce la cosa racionevole, brevim(en)te de q(ue)lli alcuni segni | ponendo, p(er) li quali cognoscer(e) se possano, parlar(e) so' deliberato. Per la q(u)al |¹⁰ cosa sap(er)ay che quact(ro) so' li semplici complexio(n)e, le quale hanno conve-|nientia con li quact(ro) elem(en)ti, perch(é) conven(eno) in le qualitat(e) sim(i)le. L'una | è lo sanguineo, lo quale è p(ar)ticipant(e) de calda et humida qualitat(e), | et questo convene con lo aere, lo quale è de calda et humida comple-|xio(n)e. L'altro è lo colerico, lo quale tene le calde et sicche qualitat(e) |¹⁵ et ha convenientia con lo elem(en)to de lo foco, lo quale è caldo et sicho. | L'altro è lo fleuma(ti)co, convenient(e) con lo elem(en)to de l'acq(u)a, lo quale è fredo | et humido. L'alt(r)a complexio(n)e et ultima è q(ue)lla del melancolico, lo | quale è frido et sicho, et questo convene con la terra, la quale è | freds et sicca. Et no(n) solam(en)te

¹⁷⁹ Nel ms. *complexio(n)e*.

¹⁸⁰ Nel ms. *multo*.

¹⁸¹ Nel ms. *et*.

saperai che le dict(e) complexio(n)e sonno |²⁰ assimigliat(e) alli quact(ri) elem(en)t(i), ma anchora alle quact(re) etat(e) | annale, como è p(ri)mavera, estat(e), auptu(n)no et verno. Lo | sanguineo convene con la p(ri)mavera, attento como illo è caldo et hu-|mido cussi la p(ri)mavera è calda et humida. Lo colerico con la estat(e) | convene, p(er)ch(é) lo colerico è caldo et sicco, cussi la estat(e) è calda et |²⁵ sicca. Lo melancolico con lo auptu(n)no, perch(é) lo melancolico è frido // [53v] et secho et simil(men)te lo auptun(n)o. Lo fleuma(ti)co con lo verno, attento tucti dui | son de freda et humida complexio(n)e. Convenino ancora con le quactro etat(e) de | la n(ost)ra vita, zoè pueritia, iuventù, senectut(e) et decrepità, acte(n)to | la età de la pueritia è calda et humida et conven(e) con lo sanguineo; la |⁵ iuventù è calda et sicha et conven(e) con lo colerico; la senectù è freda | et humida et conven(e) con lo fleuma(ti)co; la decrepità, p(er) e(ss)er f(i)n(e) de la vita, | è freda et secha le quale son qualitat(e) contra(r)ie alla vita, p(er)ch(é) nui | campamo p(er) lo caldo et humido, et convien(e) con lo melancol(i)co. Imp(er)hò la p(ri)ma | etat(e), la quale è p(ri)nc(ipi)o de la vita, è calda et humida, è ne(cessari)o adunch(e) |¹⁰ che quella venga ad manchar(e) per le contra(r)ie qualitat(e), zoè p(er) la frigidità | la quale è contra(r)ia alla calidità, et per la siccità, la quale è contraria | alla humidità; et p(er) questo adunch(e) lo decrepito è malancolico. Imp(er)hò | saperai che quact(re) son le cose le quale convenin(e) in una midesma de le | complexio(n)e. L'aero, lo sangue, la pueritia et p(ri)mavera son |¹⁵ convenient(e) in la complexio(n)e calda et humida; lo foco, la iuve(n)tù, | la colera et lo estat(e) in le qualitat(e) calde et siche; la fleuma, la | senectù, l'acqua, el verno in le qualitat(e) frigide et humide; la ma-|lancolia, la terra, la decrepità et lo auptun(n)o le qualità et p(er) conseq(uen)s | complexio(n)e freda et secha. Prete(r)ea no(n) te basta questo da saper(e) per |²⁰ venir(e) al preposito, zoè de cognosser(e) quest(e) tale complexio(n)e, ma è ne(cessari)o | intender(e) como ad producer(e) quelle 'nce concorreno tre cause secundo la | sente(n)tia de q(ue)lli li quali so' b(e)n(e) ex(er)citat(e) in la philosophica doctrina. La | p(ri)ma se chiama 'causa imediata', la 2^a 'causa mediata', la 3^a 'causa remota'. Le quale tre cause l'una de l'alt(r)a depende et ad p(ro)-|²⁵ ducer(e) una complexio(n)e in uno m(od)o bisog(ni)a che o tuct(e) tre le p(re)dict(e) cause // [54r] siane in una midesma convenientia overo *ad minus* le due. Le cause | son queste: quella che è 'imediata' è la dispositio(n)e et la virtut(e) de li | parent(i), zoè del patre et de la matre, et più del p(at)re. Le quale | virtut(e) et dispositio(n)e son firmate in la sperma et sangue menstruale |⁵ l'una como ad causa efficient(e) et l'altra como è causa materiale, da le | quale lo embrio(n)e, overo la creatura, è producta. La quale virtù e-|sistent(e) in lo seme del pat(r)e se chyama 'virtù informativa' et secundo | che queste virtut(e) et dispositio(n)e se trovano più potent(e) in una che | in un'alt(r)a *id est*, o al seme paterno o al sangue menstruale mate(r)no, |¹⁰ cussi lo genito resimiglia più al p(at)re che alla matre. Quest(a) tale | dispositio(n)e et virtù informativa se chyama 'causa imediata', attento tra | quella et lo genito no(n) c'è alt(r)o medio. Et p(er)hò alcuna fiata li figlioli se-|quitano la complexio(n)e del p(at)re o de la matre. Ma no(n) ce basta questo solo, | p(er)ch(é) m(u)lte fiat(e) videmo lo figliolo no(n) de quella complexio(n)e la quale li soi |¹⁵ progenitori tenino, ma alcuna fiata quelli seranno de complexio(n)e colerica | et li figlioli de complexio(n)e sanguinea o fleumatica *v(el) e cont(ra)*, et *sic de sing(u)lis*. | Adunch(e) 'nce è ne(cessari)o ancora con la conve(n)ientia de la 'ca(usa) imediata' 'nce inte(r)-|venga la conve(n)ientia de la 'causa mediata', la quale è la dispositio(n)e ele-|mentale, zoè de li elem(en)ti, *id est* aer(e), foco, acqua et terra; li q(u)ali |²⁰ elem(en)ti secundo le lloro qualitat(e) entrano in la compositio(n)e de lo animato | corpo, tanto secundo la sent(ent)ia de li philosophi qua(n)to de li medici. Las-|siamo star(e) per lloco più appa(r)tinent(e) la difficultà grande se li dict(i) elem(en)ti | entrano

in la compositio(n)e de quello¹⁸² formal(men)te overo virtuale, quantunch(e) | la comun(e) opinione et de più sia *virtual(ite)r* et no(n) *formal(ite)r*, *cont(ra)* la inte(n)-²⁵tio(n)e de Avic(enn)a, lo quale tene lo opposito. Et io al p(re)se(n)te, concordando-me con la magio(r) pa(r)t(e), dico che tuct(e) le qualità de li dict(i) quactro // [54v] elem(en)ti refract(i) insiemi et unit(i) entrano alla compositio(n)e de lo corpo animato, | da la quale refractio(n)e et union(e) resulta la complexio(n)e de li vivent(i), | secundo lo predominio de quelle qualitat(e). *Gra(tia) exempli*: se in tal | refractio(n)e et union(e) supera la qualitat(e) de lo elem(en)to de lo foco, zoè ⁵ la caliditat(e) et siccitat(e), la complexio(n)e de lo genito serrà calda | et sicha, et perch(é) è stato dicto che questo convene con la colera, dire-mo ch(e) quella serà de complex(ion)e colerica, lo quale po(r)tarà con sé in lo suo | corpo tucto quello lo quale sequita lo dicto elem(en)to, zoè la levità del | corpo et alt(re) simile paxio(n)e secundo abasso intenderai. Et como ho decto ¹⁰ de questo uno elem(en)to cussi intenderai de li alt(ri), che la complex(ion)e resulta | da li predominant(e) qualitat(e) elementale. Et questa tale refractio(n)e | et union(e) de li elementi se chyama ‘causa mediata’, perch(é) tra epsa et lo | genito alt(r)a causa media, zoè la virtù informativa de li parent(i). ¹⁵ Ad questo ancora ’nce concorre la ‘causa remota’, la quale è la ce-|lest(e) constillatio(n)e et influentia, per la qual cosa notaray, che secundo | la opinion(e) tanto de li Philosophi quanto de li Astrologi, la influentia | de li cieli, zoè de lo celo stellato, de le sept(e) stelle erratice, *id est* de le | septe pianete, quanto de lo p(ri)mo mob(i)le, p(ro)duce uno calor(e) lo quale è ²⁰ causa de lo calor(e) elem(en)tale et de om(n)e altro inferior(e), et cussi ancora | om(n)e alt(r)o influxo da quello p(ro)cede. Adunch(e) è ne(cessari)o che alla g(en)eratio(n)e | de lo homo no(n) solam(en)te ’nce concorre la dispositio(n)e de li parent(i) et de li | elementi, ma ancora de tali celesto aspecto, lo quale ‘influentia’ chyamamo. | Et qua(n)tunch(e) sia cussi, nient(e) de meno tale aspecto più lo attribuhimo ²⁵ alle pianet(e), adtento la lloro influentia è più nota ad nui che de le | alt(re) sper(e), inp(er)hò p(ri)ncipal(men)te ad q(ue)lli le adtribuemo, dicendo che, | secundo la pianeta che reg(n)a in la sua conceptio(n)e overo nativitat(e) // [55r] è benign(i)o o malig(ni)o, cussi lo nato è tanto in le dispositio(n)e de lo corpo qu(an)to in | quella de la anima benign(i)o overo malig(ni)o. Et simil(men)te le complexio(n)e humane, | zoè le quact(ro) simplice, p(ri)ncipal(men)te da quact(ro) de le dict(e) sept(e) planet(i) | son dependent(i). Le quale, sincomo le predict(e) quactr(e) pianet(e) tra ⁵ sé se variane¹⁸³ in le complexio(n)e et qualitat(e) et anch(e) dispositio(n)e et | bontat(e) cussi ancora epse se disponen(o), quantunch(e) sopto catauno pia-|neta se pò lo genito g(en)er(ar)e et da quelli disponere. Adunq(ua), secundo q(ue)sto, | la complexio(n)e sanguinea è consim(i)le ad uno de li sep(e) et cussi la | colerica et la fleumatica et la melancol(i)ca; et quillo ch(e) haverà la co(m)-¹⁰plexio(n)e de q(ue)llo pianeta, serà nato in la hora de la regnatio(n)e de q(ue)llo, dal | quale la sua benignità o malignità trahirà. Le quale pianet(e) anco(r)a, | secundo se trovano coniu(n)t(e)¹⁸⁴ con alt(r)e ad sé benivolj o malivoli, cussi¹⁸⁵ alli | soi più o meno del suo fortunio o infortunio portarà, in modo ch(e) se | dice: “Quello è bono fortunato overo è infortunato”. Ad questo no(n) me ex-¹⁵tendo (per)ch(é) lo¹⁸⁶ lasso alli sig(n)ori astrol(og)i. Al presene dico che lo | sa(n)guineo è pervenuto de tale complexio(n)e perch(é) fo concepto o nato sopto | la pianeta quella producent(e) et de sim(i)le qualitat(e); et cussi lo cole-|rico et lo fleuma(ti)co et lo melancol(i)co. Adunch(e) no(n) solam(en)te alla variatio(n)e | de le complex(ion)e et de la lloro p(ro)ductio(n)e ’nce concorre la causa inmedi(a)ta et ²⁰ la

¹⁸² Nel ms. *quella*.

¹⁸³ *va-* è scritto nell’interlinea.

¹⁸⁴ Nel ms. *coninte*.

¹⁸⁵ Nel ms. *cum si* con la *m* cancellata.

¹⁸⁶ Nel ms. *li*.

mediata, secundo hay inteso, ma ancora la ‘remota’ la quale è q(ue)sta | tale dispositio(n)e de le pianet(e) da le quale pigliano ancora li geniti, tanto | in lo corpo qu(an)to in le anime, la llo ro op(er)atio(n)e. Et p(er)hò uno varia da uno | alt(r)o in costume, la quale appartenene alla anima, et in la dispositio(n)e del | corpo, perch(é) uno serà più grasso, un alt(r)o più magro, uno pallido, |²⁵ l’alt(r)o bianco o russo, uno ligero, l’alt(r)o grave et ponderoso et sic de // [55v] *sing(u)lis*. Lo sanguineo voleno alchuni sia nato sopto Iove, alcuno alt(r)o sopto lo | Sole, li quali tuct(e) due son pianet(e) regale et benivole; et questi son de | più longa vita, tanto per lo affecto benivolo de lo pianeta quanto | p(er)ch(é) tenino le qualitat(e) conservant(i) la vita, zoè la calidità et |⁵ humidità. Et p(er) questo tale effecto m(u)lt(i) dicono che lo sanguineo è | disposto dal Sole, lo quale è dator(e) et conservator(e) de la vita et | senza lo quale nissuna inferior(e) cosa né producerisse né conserva(r)se | pò. Et p(er)hò dix(e) Aristot(e)l(e), in lo 2° *De phi(s)ico auditu*, che lo sole | et lo homo gen(er)a lo homo, quantuncha epsò intese de quel celest(e) |¹⁰ aspecto et tra llo ro, lo quale da tucte le spere p(ro)cede; ma se dice | dal sole, attento i(n) questa spera si è p(ri)ncipal(men)te om(n)e celest(e) calidità | et epsa è font(e) in quest(e) inferior(i) de q(ue)lla. Mult(i) alt(ri) dicono | che in quello domina Iove, perch(é) ten(e) consim(i)le qualitat(e) de Iove, et | no(n) de lo sole. Lo sanguineo è caldo et humido et Iuppite(r) simil(men)te, |¹⁵ ma lo sole è caldo et sicho et no(n) p(er)hò quanto Mart(e), et anco(r)a | sequita lo dicto sanguineo le dispositio(n)e de Iove. Et p(er) questo dice | lo commentator(e) et anch(e) Tholomeo che, si alcu(n)o serà nato in la hora | de Iuppite(r), serà sanguineo. Tu, adunch(e), che in questa complexio(n)e | cognosser(e) desiderii, adve(r)teray che lo sanguineo, qu(an)to alla dispositione |²⁰ de lo corpo, tene tali signi: primo, che son belle in faze, hanno li | ochy clari, la barba rotunda, li dent(i) sup(er)iori grandi et un poco | radi, l’uno da l’alt(r)o un poco divisi. Son li sanguinei ben colorat(i) de | color bianco misto con una certa russecza, hanno li capelli longi et | son de corpo no(n) m(u)lt(i) grossi et grassi, né tanpoco magri, ma de |²⁵ una convenient(e) grossecza, no(n) curto de corpo, ma più presto con una // [56r] convenient(e) longitudi(n)e. Quanto alla dispositio(n)e de la anima, haverà tale | constume: serà moderato, amator(e) de honestat(e) et de belle vestim(en)te, amarà | li odori et sapor(i) delectab(i)le et ancora la luxuria; serrà benivolo, | amab(i)le, laudab(i)le et sapient(e); serà potent(e), liberale, iocundo, aleg(r)o, |⁵ misericordioso et amatore de la munditia. Et cum epsò trovarai | un alt(r)o sig(n)o, lo quale è che, douncha vai, resguarda la terra. Per | questi tali signi tu, conservator(e) de la sanità, la complexio(n)e sangui(n)ea | comprehenderai, li quali una bona pa(r)t(e) de quelli in li infrascript(i) | versi son posti, *v(idelicet): “Largus, amans, ilaris, ridens, rubeiqu(e) coloris, |¹⁰ cantans, carnosus, [satis] audax atqu(e) benignus”*. Et questo basta quanto alla con-|gnitio(n)e de lo sanguineo. Lo colerico conven(e) cum Mart(e), p(er)ch(é) Ma(r)t(e) | è pianeta caldo et sicho intemp(er)atam(en)te, de la qual complexio(n)e è lo coleri(co); | inp(er)hò quello ad tal segni lo dicto pianeta lo dispone, per li quali tu lo | venerai ad cognosser(e). Quanto alla dispositio(n)e de lo corpo, trovarai |¹⁵ in lo colerico uno color(e) croceo citrino ma con una obscuritat(e)¹⁸⁷ et adustio(n)e, | sincome appar(e) ad quilli li quale so’ state scaldat(i) da li raggi solari; ten(e) | pochi capelli, ha li ochy picholi e de corpo un poco curvo et grosso, ma | m(u)lt(e) fiat(e) è de statura pichola, suctile et è magro et cu(r)vo. La causa, | de la curvità è perch(é) per la m(u)lta sua calidità se consuma q(ue)lla poco humidità, |²⁰ la quale in epsò se trova; et cussi è ne(cessari)o se recurva p(er) la siccità, | sincome appar(e) per uno materiale seg(n)o de una coregia bagnaia, la q(u)ale, | posta al sole et consumata dicta humidità, incontine(n)t(e) retrahendose, | se incurva. È legiero de corpo et in om(n)e de sua operatio(n)e, ten(e) pochi capelli | et li ochi piccoli

¹⁸⁷ Con *b* scritto nell’interlinea.

per la pocha humidità et grande calidità che tene. ²⁵ Quanto alla dispositio(n)e de la anima, saperai che lo colerico serrà | de tal conditio(n)e, *v(idelicet)*: fallace, incostant(e), senza verecundia, irassib(i)le // [56v] de om(n)e minima cosa, superbo, li quali effecti trahe de la calidità et | siccità de la colera augum(en)tata da Mart(e). Imp(er)hò, secundo se dice in | lo lib(r)o *De complexio(n)ib(u)s*, li colerici presto se corruzano et presto da q(ue)llo | se removenò per la levità de lo humor(e), lo quale è resimigliato ⁵ al foco et da lo quale adtrahe magnanimità, et però è sup(er)bo | et *p(er) conseq(uens)* move grande discordie et battaglie et più pegio è | che è traytor(e). Et p(er)hò quando regnia Mart(e) sonno tra li | ri et gran p(ri)ncipi grande discordie, attento lo humido radical(e) | è multo suctile et *per conseq(uens)* da la calidità et siccità de q(ue)llo facil(men)te | ¹⁰ se infiam(m)a. Per li quali segni alla cognitio(n)e de lo cole(r)ico venerai, | de li quali mult(i) 'nde trovi in li infrascript(i) versi, *v(idelicet)*: “*Hic sicc(u)s, | fallax, irascens, prodigus audax, at status gracilis*¹⁸⁸, *siccus | croceiqu(e) coloris*”. Lo fleuma(ti)co attrahe la sua complexio(n)e da la | Luna, la quale è freda et humida. Però tu quello cognosceray | ¹⁵ p(er) li infrascript(i) segni, *v(idelicet)*: che serà de corpo grasso multo, de color(e) | tanto nella faze, sincomo ad tucto lo corpo biancho, lo quale o nient(e) | o quasi poco rosseza tenerà; serrà gravoso in lo andar(e), ocioso | et pigro ad far(e) li servitij, perch(é) questo effecto trahe da la Luna, | la quale è de veloce motu. Inp(er)hò quel ch(e) in la sua hora nascirà, | ²⁰ serà vacabundo, p(er) la qual cosa no(n) averterà ad far(e) quel ch(e) da fare | tene et cussì restarà ocioso, perch(é), secundo li philoso(ph)i, allo exercitio | 'nce ne(cessari)a una optima stabilità. È pigr(o) et sonnolento lo dicto fleu-|ma(ti)co, per la multitudi(n)e de la fleuma la qual ten(e), perch(é) essendo | frido et humido ha in sé lo humor(e) grosso et viscoso, per la qual | ²⁵ grossezza è de tardo moto, per la p(ri)vatio(n)e de la calidità, la qual | è causa de la levità, et p(er) la humidità che tene è sonnolento; // [57r] lo qual sonno no(n) è na(tura)le, perché è p(ro)ducto per la abundantia de la hu-|midità, per la quale ancora m(u)lt(e) fiat(e) li è nece(ssari)o sputar(e), perch(é) p(er) la | pocha calidità et siccità che tene no(n) se pò quella consumar(e) et dissec-|car(e); imp(er)hò li è ne(cessari)o p(er) sputo expellerla. Quanto alla dispositio(n)e ⁵ de la a(ni)ma, saperai che lo fleuma(ti)co è humile, no(n) superbo, perch(é) tene | humor(e) grosso et de tardo moto, et no(n) humor(e) suctile, lo quale è causa | de la superbia et irascib(i)lità, secundo de sop(ra) è stato dicto, et inp(er)hò son | iocondi et allegri, no(n) se curando de cosa alcuna, et vaga lo mundo come | se voglia. Le conditio(n)e del quale una gran pa(r)t(e) in li infrascript(i) | ¹⁰ versi se contenenò: “*Hic sonnolentus, piger, habens insputame(n) multu(m), | est habes, humilis, pi(n)guis facie ac color albus*”. Lo mala(nconi)co ad-|trahe la sua complexio(n)e da Saturno, lo quale è de freda et sic-|ca complexio(n)e, inp(er)hò li dona ad quillo che serà nato in la sua hora, | et serà *p(er) conseq(uens)* de la sua complexio(n)e, li infrascript(i) mali et pes-|¹⁵sime dispositio(n)e, tanto da part(e) del corpo quanto de la anima, at-|tento ch(e) da epsò bene alchuno p(ro)cedere no(n) pò. Inp(er)hò è lo melan(coli)co | de color(e) fusco et livido ad modo de color de luto et ha li capelli fla-|vi, negri et lisci et duri sincomo pili de po(r)co, et senza pilo in la | sua barba et *simil(ite)r* in toct(i) le part(i) corporee; tene in lo suo corpo | ²⁰ mala dispositio(n)e, per ch(e) ha lo pecto suctile, li humeri strict(i), lo collo | longo, la faze longa et stretta, et de statura longa *ut pl(urimu)m* et suc-|tile et tucto tempo de la sua vita ten(e) in li soi calcanei fissure. | Lo suo colore¹⁸⁹ è fusco p(er)ch(é) Saturno tene el dominio sop(ra) el piombo, | lo quale è de tal colore. Ha li capelli negri p(er) la complexio(n)e melancolica, | ²⁵ la quale produce mult(i) vapori grossi, negri et terrei, p(er) la quale ter-|restrihità son gravi et fridi, et la natura del gravo è, secundo lo | philosopho, de andar(e) a basso, et perhò so' rect(i) et duri. Quisti // [57v] adunch(e),

¹⁸⁸ Nel ms. *gratilis*.

¹⁸⁹ Nel ms. *calore*.

alli q(u)ali infra el debito tempo no(n) se li p(ro)duce(n)o pili tanto i(n) lo vultu qu(an)to | in le altre part(i) del corpo dovo è solito de nasserence, tucti son saturnini | et malancolici. Ha ancora lo pecto suctile perché tene poco calidità | et humidità, le quale qualitat(e) son necessa(r)ie alla delatatio(n)e del ⁵ corpo. Tene li fissur(e) alle calcag(n)e p(er) la constrictio(n)e in li membri, la quale | ha per la siccità, la quale multo predomina ad quello in tal membri; | per la qual siccità se fanno li me(n)bri rugosi¹⁹⁰, p(er)ch(é) son p(ri)vat(i) de la | humidità. M(u)lti al(tri) volino che questo se intenda haver(e) tal | fexura *eo q(uod)* la gran pa(r)t(e) de quelli son claudi de uno pede. In-
¹⁰ p(er)hò quisto tale om(n)e mala conditio(n)e ha la quale da la pa(r)t(e) del | corpo haver(e) se pote(r)ia, perch(é) in ip(s)o se trovan(e) pessime qualitat(e), zoè | la frigidità et siccità, le quale son causa de omne malitia. Qua(n)to | alla dispositio(n)e de la anima, è quisto tale malencol(ico) m(u)lto perfidioso, | tristo, amator(e) de le cose fetide, semp(re) vest(e) tristissime vestim(en)ti, è | malignio, avaro, cupido, pig(r)o in lo andare, aborre lo coyto et om(n)e |¹⁵ piazer(e); per la qual cosa ancora per le male qualità che ten(e) è de | poco vita, è fraudulent(e) in modo che semp(re)mai se sforza de ingannar(e) | li homini; sta semp(re) p(er) questo cogitabundo et pensoso in modo che m(u)lt(i) | philos(oph)i et medici, et *maxime* Aris(tote)le in le soe *Pobleme*, dixerò che | li p(ro)phet(i) tuct(i) foro malancolici, attento m(u)lt(e) cose imaginavano. |²⁰ È ancora lo malancol(i)co traylor(e). *Ver(um)* tene una bontà: che la for-|tuna in omne cosa li va p(ro)spera. Li signi del quale m(u)lt(i) in li | infrascript(i) versi sonno posti, *v(idelicet)*: “*Lividus et tristis, cupidus dex-treq(ue) tenacis, no(n) expers fraudis, timidus luteiq(ue) coloris*”. *Cum* q(ue)sti | adunch(e) segni tu che li quact(re) semplice complexio(n)e cognossere deside-²⁵ravi, alla cognitio(n)e de quelli pervenir(e) porrai et *p(er) conseq(uen)s* lo sopra(dic)to | regim(en)to circa lo nutrim(en)to, secundo la condicentia de le complexio(n)e, porrai // [**58r**] far(e) observar(e). Quantunch(e) queste complexio(n)e se ponno componer(e), de la q(ua)l | compositio(n)e quact(re) alt(re) ’nde resultane, como son colerico sanguineo *v(e)l e cont(ra)*, | colerico fleuma(ti)co *v(e)l e cont(ra)*, sanguineo fleuma(ti)co *v(e)l e cont(ra)*, et colerico | adusto, *id est* colerico malancolico, *v(e)l e cont(ra)*, li quali se poranno cognos-⁵ser(e) per li p(re)dict(i) segni, che se componeranno insiema, secundo¹⁹¹ la na(tura) | de la composta complexio(n)e. Et tu fa’ ch(e) ben(e) avertisce. Hay adunch(e) | (p)er questo octo complexio(n)e, p(er)ch(é), quantunch(e) siane nove, l’una è la tem-|perata, la quale no(n) se ha trovato né se trovarà in individuo nissuno | haverela, si no solo el figliolo de Dio, Iesù benedicto; inp(er)hò de quella |¹⁰ no(n) parlo. Et questo basta qu(an)to alla cognitio(n)e de le complexio(n)e. | No(n) te maravegliar(e) tu, lector(e), né me accusar(e) de transgressio(n)e si ho | cqui de tal materia pa(r)lato, inp(er)hò che me ha pa(r)so multo necessario: | *tum* che quillo lo quale le dict(e) complexio(n)e no(n) cognoscerà, male lo | regim(en)to debito ordinar porria; *tum* per satisfar(e) ad quelli li quali desi-¹⁵derano de saper(e) et me haveriano possuto accusare con iusta accusa-|tio(n)e che, havendo parlato tanto como se deve cibar(e) catauno secundo | la sua complexio(n)e, quale et quanto quelle fossera et como se have-|sera possuto cognoscer(e), ad declarar(e)l(e) le fosse stato neglig(en)t(e). Inp(er)hò om(n)e | uno dica quello che li piaze, perch(é) la lingua è facta p(er) parlar(e) et |²⁰ le aureche p(er) audir(e). **Cap(itu)lo 14°, dove si poneno alcune altre universale | et necessarie regule de lo cibo et potu.** ¹⁹² | Me pare horamai tempo de venir(e) ad narrar(e) le reg(u)le più part(icu)lare | circa la exhibitio(n)e del nutrim(en)to; inp(er)hò, avant(e) che ad quel se venga, | alchune alt(re) universal, p(er) più magior docum(en)to et utilità de lo nutri-²⁵endo, intendo declarar(e). Per la qual cosa tu, conservator(e) de la sanità, | saperai che

¹⁹⁰ Nel ms. *rigosi*.

¹⁹¹ Nel ms. *secunda*.

¹⁹² Scritto con inchiostro rosso.

om(n)e uno nutrito, po' ch(e) haverà mangiato, se deve da lo potu // [58v] abstin(er)e, et *p(re)sertim* quando serà poco tempo che mangiato haverà. Niente de | meno se haverà respectu alla complexio(n)e, adtento uno fleuma(ti)co, lo | quale è de freda et humida complexio(n)e, qu(an)to è possib(i)le la fame et | la sete tollerar(e) deve. Ma, achadendo no(n) poterela compo(r)tare, se sa |⁵ certam(en)te quella no(n) è vera sete per la poco distantia del tempo del | suo mangiar(e), lo quale facto haverà, tu, conservator(e) de la sanità, tal | ordine tenerai: fa' che lo sicient(e) vada un poco a dormire. La ragio(n)e | p(er)ch(é) per lo sonno la set(e) se toglie, attento humecta lo corpo, la q(u)al hu-|midità è contra(r)ia alla causa p(ro)duce(n)t(e) la sete, zoè alla siccità donde |¹⁰ sequita p(er) quello questa togherese. E 'nce ancora un'alt(r)a ragione : | lo sogno p(ro)cura la digestio(n)e secundo da sop(ra) è stato decto; essendo adunch(e) | facta la digestio(n)e, quella tal sete se vene ad togliere, p(er) ch(é) no(n) p(er) alt(ro) | è quella set(e) si no p(er) la fatiga la qual pilglia¹⁹³ lo calor naturale ad conve(r)-|tire lo nutrim(en)to; nient(e) de meno, quantunch(e) tal sonno p(ro)figuo sia, è |¹⁵ *tam(en)* m(u)lto più utile quella tollerar(e). Falle questa reg(u)la in dui casi: p(ri)-|mo ad chi serà de complexio(n)e colerica, secundario alli febricitant(i) | de colera. Certam(en)te no(n) solam(en)te ad quisti la tollerantia de la sete li è | danpn(n)osa, ma ancora de la fame. Intendose *et(iam)*, secundo ho decto, q(ue)lla mia | regula quando la sete mendosa fosse et no(n) naturale, che essendo na(tura)le, |²⁰ foria lo sonno dapnoso m(u)lto, secundo ad quelli che sanno che cosa è na(tura)l | sete è noto; la qual quantunch(e) per lo sonno mancasse, no(n) è pur bene | senza potu dormir(e). La ragio(n)e perch(é), essendo la vera set(e) cosa la | qual sequita la exiccatio(n)e de lo humido rorido de lo orificio de lo stomaco | dal calor(e) na(tura)le facta, augume(n)tandose la calidità p(er) lo sonno, più tale exic-|²⁵catio(n)e de lo humido rorido sequiria. Et [per] questo, quando comprehend-|rai q(ue)lla e(ss)er mendosa, tando lo nutrito la predicta reg(u)la observar po(r)rà. // [59r] La qual mendosa sete sup(er)ven(e) p(er) lo multo et sup(er)fluo mangiar(e) et bere | in modo che lo calor na(tura)le a digerir se affatiga; donde m(u)lt(i) acut(i) et | bullent(i) vapori dal cibo resultano, li quali, allo orifitio de lo stomaco ve-|nendo, set(e) p(ro)curano; overo interven(e) p(er) lo mangiare de li cibi caldi et sic-|⁵chi, sincomo son cibi salat(i) o cibi grossi più che calor(e) conve(r)ter(e) pò; o-|vero p(er) una certa mala consuetudine, p(er)ch(é) son mult(i) li quali so', de po' | mangiar(e), assueti de beber(e), et la natura ad q(ue)lla hora tal op(er)atio(n)e req(u)ede; | et de questo me ricordo haver(e) da sop(ra) largam(en)te p(ar)lato. Or questa è quella | sete la qual p(er) lo sonno se toglie, p(er)ch(é), quelle materie le quale la set(e) |¹⁰ incitano humectando et digerendo, se resolve. La qual op(er)atio(n)e se fa | in quelli li quali sonno de fleuma(ti)ca complexio(n)e. Et se questo al coler(i)co | observar volessimo, certam(en)te m(u)lto lo offende(r)ia, p(er)ch(é) se incende(r)ia la colera, | la qual è causa de la exiccatio(n)e, anche consumptio(n)e de lo rorido hu-|mido, p(er) la qual cosa lo nutrito forria ne(cessari)o p(er)venir(e) ad ethica overo ad |¹⁵ frebe acuta. Et p(er)hò dice b(e)n(e) Avic(enn)a, alla 1^a del 4^o, allo c(apit)ulo “*De ciba(ti)o(n)e | febricitantiu(m) in gen(er)ali*”, et alli febricitanti de febre colerica no(n) se li deve to-|glier(e) lo beber(e) de l'acqua p(er) la p(re)dicta ragio(n)e . *Preter(e)a* tu, conser-|vator(e) de la sanità, starai sollicito che, videndo alchuno corpo cacochimo | et pieno de mali humori, deve quello retornar(e) ad cibarlo et reficirlo abun-|²⁰dantem(en)te de laudab(i)li, suctili et delicat(i) cibi; et simil(men)te, se alchuno fosse | lo quale se resolvesse facil(men)te, quello notriesca *cum* humidi cibi, li quali | ancora facil(men)te se digerescano. La ragio(n)e p(er)ch(é) lo humido è passo più | p(ro)po(r)zionato allo agent(e) cha lo frido et sicho, *eo q(uo)d*, lo frido è contra(r)io | allo agente caldo et lo sicho è passo duro et

¹⁹³ Con *l* precedente il gruppo *gli* scritto nell'interlinea.

resistent(e). Et si sape(r) |²⁵ volessi quale è q(ue)llo lo qual ‘cibo humido’ se chiama, recurri ad Galie(n)o, // [59v] lo quale dice che lo hum(i)do nutrim(en)to è quello lo quale è separato da omne | qualitat(e). *Put(a) i(n) excessu* et è cibo insipido, p(er) lo caldo se p(ro)duce uno | sapor(e), p(er) lo sicho un alt(r)o, et simil(men)te p(er) lo frido; ma da lo hum(i)do no(n) p(er)ven(e) | sapore alcu(n)o p(er)ch(é) lo sapor(e) dolce se causa dal caldo, lo acetoso dal fre-⁵do, lo amaro acuto et salzo se fanno dal caldo et sicco secundo | che più o meno de q(ue)lle qualitat(e) partecipano. Et più notar | se deve che uno corpo raro subst(en)e meglor lo nutrim(en)to grosso che uno | corpo sicho et duro et *simil(ite)r* saperai che om(n)e nutrim(en)to sicco, como | son carne salat(e) et pesce¹⁹⁴ salato, formagio vechyo, et altr(ri) sim(i)li |¹⁰ salat(i) cibi, et ancora lo mangiar(e) de la carne m(u)lto assate, continuan-|dola, allo corpo m(u)lto nocum(en)to portano, *presertim* ch(e) lo indibilesce¹⁹⁵, togliele | la forza, corrompe la n(atur)a et q(ue)llo corpo fa deventar(e) stitico. P(er) la qual | cosa no(n) son da laudar(e) q(ue)lli li quali continuan(en)te usano lo mangiar de la | carne et alt(ri) assat(i) cibi p(er) e(ss)er più saporosi. *Ver(um)* quelli usare li ponno |¹⁵ li quali son tant(i) grassi et pingui che se midesmo et sop(ra) li llo ro pedi | no(n) se ponno substentar(e) et ancora demagrir desiderano. Ultimo | se deve notar(e) che om(n)e nutrim(en)to de m(u)lta viscosità difficil(men)te descende al | stomacho et *p(er) consequen)s* difficilm(en)te se digerisce¹⁹⁶, et *simil(ite)r*, secundo la doctrina de | Avic(enn)a, li citroli ancora questa conditio(n)e teneno – *ver(um)*, essendo con le |²⁰ scorze mangiat(i), più ligieram(en)te cha li scorticat(i) descendino – et no(n) se | digeressino. M(u)lte altre cose se porriano i(n) questa materia dire, | ma p(er)ch(é) seranno in li inferiori capit(u)lj narrat(i), dove par(e) rà essere | più convenient(e), p(er) questo al p(re)se(n)te li p(re)termecto. Hora, con lo nome | del bon Iesù, veniamo ad narrare lo ordine et lo modo p(er) conservar(e) |²⁵ la sanità de lo nutrim(en)to che donar se deve. **Cap(itu)lo 15, dove se parla de // [60r] lo ordine et modo se deve usare da lo nutriendo circa lo pigliare de | lo cibo et nutrimento.** ¹⁹⁷ È ià da me, si ben ricordo, stato narrato como son sept(e) le cose se | deve(n)o considerar(e) circa lo nutrimento p(er) lo conservatore de la sanità - le¹⁹⁸ |⁵ qual quel monarca de la medic(n)a Galie(n)o, in lo 2° de li *Tegni*, ad dui | li redusse -, sincomo son quantità, qualità, complexio(n)e, ordine, consue-|tudine, tempo et etat(e). Havendo adunch(e) pa(r)lato de la quantità, | qualità, tempo, complexio(n)e et qualch(e) pa(r)ticella toccato de la consue-|tudine, al p(re)se(n)te me par(e) convenient(e) parlar(e) de l’ordin(e) et modo se deve |¹⁰ usar(e) da lo nutriendo circa lo pigliar(e) de suo nutrim(en)to, no(n) p(er)hò postpone(n)do | alchune alt(r)e cose me paressero nece(ssari)e, tanto de la quantità, qu(an)to de la | qualità et complexio(n)e, quantunch(e) ’nde sia stato parlato. Inco-|menzando con lo nome de Dio, dico ch(e) questo ordine tener(e) deve chi b(e)n(e) | la sua sanità vol conservar(e). Io parlo p(er) chi lo pò far(e), et chi no(n) pò in tucto, |¹⁵ fazalo in pa(r)t(e), et chi no(n) pò semp(re) p(er) la indispositio(n)e del lloco dove se trova | o ch(e) non stega in suo posse, observalo *ad minus* quando ha lo tempo, et po’ | p(er) ch(e) migli(or) è alcuna fiata observar(e) lo ch(e) mai. Né se fidano alla con-|suetudine, dicendo che alli assuet(e) no(n) se fa paxio(n)e, p(er) ch(e) come tal reg(u)la | intenderese deve, avant(e) ch(e) venga ad narrar(e) lo ordine, la dichiararò. |²⁰ È ben vero ch(e) la consuetudine in om(n)e cosa gran forza ten(e), secundo lo | experim(en)to ’nce dimonst(r)a et ancora le auctorità da me sop(ra) narrat(e), | donde fò mosso lo principe Avic(enn)a a dir(e):

¹⁹⁴ Questo esempio, così come i molti altri che seguono, sembra siano stati corretti dall’anonimo autore da *pesse a pesce*; la *c* sembra sovrascritta, dopo rasura, alla *s* nel gruppo *sc*.

¹⁹⁵ Nel gruppo *sc* la *c* è scritta dopo rasura sulla *s*.

¹⁹⁶ Rasura di *s*.

¹⁹⁷ Scritto con inchiostro rosso.

¹⁹⁸ Nel ms. *lo*.

“*Experimentu(m) in hoc vincit | ratio(n)em quod malus cibus usitatus melio(r) est bono no(n) usitato*”. Le qual | parole vulgarm(en)te dicono: “Lo experim(en)to in questo vence la ragione , |²⁵ che lo male cibo usato è meglio del bono no(n) usato”. Ancora // [**60v**] par(e) che uno poco ad questo consenta la ragio(n)e , per ch(e) la natura m(u)lto se alleg(r)a | et delecta in lo usitato et consueto et però meglio lo recepe et *p(er) consequen(s)* | meglio lo digerisce. Multi alt(ri) p(re)stanti medici lo opposito dicono | et *p(re)sertim* Constantino lo quale q(ue)st(e) parole dice et, avant(i) che q(u)elle |⁵ referesca, exorto catauno che quelle bene le considera et allo suo in-|tellecto lo¹⁹⁹ ponga; et chi inparar(e) no(n) se le vole, *ad minus* le tenga script(e) | in loco che, incontine(n)t(e) intrarà in sua casa, chi sa se le possa legere et chi | leger(e) no(n) sa al mancho una fiata lo zorno le piazza intender(e)le): | “*Non gaudeant malo cibo utentes, q(uo)n(iam), si in p(re)se(n)ti no(n) ledunt(ur), in poster(um) |¹⁰ p(er)cussio(n)em no(n) evadent*”. Le quale parole, *materna li(n)gua*, cussi dicono: | “Non se allegra(n)o quelli usano lo male cibo, attento che si in lo p(re)se(n)t(e) no(n) | li lede et noce, allo advenir(e) no(n) ponno evader(e) et scampar(e) la gran p(er)cus-|sio(n)e”. Quantunch(e) Avic(enn)a par(e) che consenta quella sententia, | et io ancora ad quella adheresco, perché nissuno è ch(e) sia de sano | iudicio che voglia la forza de la consuetudine negar(e), nient(e) de meno |¹⁵ tanto Avic(enn)a qu(an)to li alt(ri) limitatam(en)te quello dicono, la qual limitatio(n)e | in tal modo intenderai. La consuetudi(n)e overo ha qualch(e) conve(n)ien-|tia con lo na(tura)le overo nulla. Si dicamo de si, dico che quella è optima | et deve se observar(e); ma no(n) conveniendo con la na(tura)lità, da quella differe-|sce, dico ch(e) o quella differentia è poco o multa. Si è poco, q(ue)sta an-|²⁰ cora observare deve, et questo inteserà le auctoritate predict(e), | perché par(e) lo patre de tucti li medici, Ippocrate, lo consenta qu(an)do | dix(e) alla secunda part(icu)la de li *Amphoriss(im)i*: “Poco più male lo cibo et | lo potu è più detestab(i)le de li migliori, lo più delectab(i)le se deve | conceder(e)”. Dixe “poco più male”, et ad q(ue)llo alt(r)o *amphoriss(im)o*: “Li consueti // [**61r**] da m(u)lto tempo, et si seranno più pegio de li inconsueti, soleno manco molestar(e) ”; ni-|lente de me(n)o sequita dicendo che è ne(cessari)o passar(e) alli no(n) consueti. Ma essendo | la dicta consuetudi(n)e m(u)lta da la na(tura)lità discrepant(e), overo è da quello usata | quasi p(er) tucto lo tempo de la sua vita o la megli(or) pa(r)t(e) de quello, overo no(n) |⁵ è habituata, ma ha poco tempo. Dico che, si no è habituata, p(er) nient(e) tener(e) | né observar(e) se deve, ma fugirela; si è habituata, o è in tempo de sanità o in | tempo de infirmità; si è in tempo de infirmità, dico ch(e) in tal tempo como | ad lassa complexio(n)e se conserva et na(tura)le. La ragio(n)e p(er)ch(é) in tal tempo | lo medico no(n) ha ad conservar(e) la sanità, ma solam(en)te lo morbo toglier(e). Es-|¹⁰ sendo in tempo de sanità, veda lo conservator(e) de quella, si è multa re-|mota da la na(tura)l dispositio(n)e, ch(e) non subitam(en)te la reduca, p(er)ch(é), repentinam(en)te | facendolo, forria causa de la mort(e) de quello et vero homicida, ma ad poco | ad poco lo reduca. Tenendo dunch(e) questo ordin(e), no(n) li toglierai totalm(en)t(e) | li cibi mali, ma *cum* quelli un poco de li boni misticarai, et cussi *successive* |¹⁵ p(ro)cederai, augum(en)tando de li boni et diminuendo de li captivi, questo obser(van)do | finché alli na(tura)li et boni civi reducto lo haverai. Et p(er)hò è da sap(er)e che, si | ad quel tale assueto li par(e) li dict(i) mali cibi no(n) li diano nocum(en)to o per | la età p(er) e(ss)er ioven(e) o p(er) la fortetza de la virtù che sia ben complexionato |²⁰ et quasi corpo athale(ti)co, o per la consuetudine sua, nient(e) de me(n)o dico ad | poco ad poco, no(n) *cum* sensib(i)le et manifesta lesio(n)e, li manchano li intrin-|seche virtut(e); et mò mancha la virtù digestiva et po’ la retentiva, | *demu(m)* se causa alli menbrj interiorj opilatio(n)e et corruptio(n)e de la v(ir)tù | unitiva, et diventano in p(ro)cesso de tempo

¹⁹⁹ Nel ms. *lo*.

ydropicchi; o li manca la ²⁵ virtù assimilativa et diventano leprosi; o vero ad poco ad poco se po(r)tano | ad pessime infirmitat(e) et al fine alla mo(r)t(e). O quant(a) experientia | de questo se ha visto! Essendo stat(i) mult(i) sì devoraturi che si hanno | persi' mangiato fine alli saxi, parendo ad epsi star(e) sanissimi, a l'ulti(m)o // [61v] o so' morti subiti overo pervenut(i) ad alchuna de le predict(e) infirmitat(e). Et | io, *tempor(e) meo*, 'nde poria render(e) testimonianza de uno centinale et | più, *si deus me adiuvet*. Guardanese quelli li quali tanto alla | consuetudine se fidano et longo tempo usano lo mangiar(e) de la carne ⁵ salata vechia, pesce salato vechio, sincomo son quelli li quali sta(n)-|no alli castelli assediat(i). Guardanose assuefarse quilli alt(ri) | al mangiar(e) de li pisci bestiali et carne no(n) usuale, como son pesci | palombi, dalfini, pesci cani et alt(r)a sort(e) de tali bestiali pisci, ¹⁰ o carne de cavallo, de lupo, de urso, de bubalo, de vulpi, gacti, | serpent(i) et m(u)lt(i) alt(ri) pegio de questi. Certam(en)te son pegiori ch(e) | animali brut(i), de li quali mult(i) se 'nde trovano che per nient(e) | alt(r)a carne si no delicata et gentile mangiariano. A Dio, qu(an)to | son de quelli che tucto tempo de la lloro vita mangiano carne crepaticze, ¹⁵ mort(e) da pessime et male infirmitat(e) et no(n) admazate in becharia! | Credenose campar(e) longo tempo sani: no(n) lo creder(e), no(n)! Quanto son | de quelli che senza ordine mangia(n)o in uno pranzo o cena carne et | pesce, lact(e) et vino, legume assati, pesse et formagio et m(u)lt(i) | alt(ri) cibi, et quel ch(e) deveno mangiar(e) p(ri)mo mangiano allo ultimo, ²⁰ o in mezo o al p(ri)mo mezo et ultimo, et po' dicono: "Che ordine | frasce? Lo ordine è nient(e). Empie la ventre et basta. Io sto più for-|te che una rocha. Io me mangia(r)ia un bove et ad te te fanno male | le cerase. Stat(e) con le toe ceremonie et reg(u)le". Et po' in spatio de | tempo che è lo tale è leproso, lo tale tene lo stomaco duro, lo tale ²⁵ è idropico, lo tale è oppilato et, ulti(m)o, lo tale è mo(r)to. Or vanaglori-|at(e) al p(re)se)nte de li toi dissordine et bestialitat(e)! Et no(n) solament(e) | hanno tale conditio(n)e alli cibi, ma in tuct(e) lloro op(er)atio(n)e son dissor-|dinatissimi et, che pegior è, si 'nde vanagloriani et che no(n) dormino // [62r] mai et che mangiano dece fiat(e) lo iorno et che più fatigano incontinent(e) po' | mangiar(e) e quando ben tene lo stomaco pieno che de alt(r)o tempo, et che ben | comportano caldo et freddo; et, insum(m)a, dicono che fanno quel ch(e) volino sen-|za ordine. Multi alt(ri) se vanagl(or)iano che usano lo coyto multo et ⁵ *maxime* incontinent(e) po' mangiato. O pesta grandissima, o iovene | dissordinatissimo! Aspecta, aspecta un poco: se sapisse lo da(m)pno lo quale | alla tua sanità sequita, te 'nde abstineressi; ma de questo diffusam(en)t(e) | in li p(ro)prij capit(u)li 'nde parliamo. Al p(re)se)nt(e) non dico alt(r)o: guar-|dat(e) multo bene! Ora quisti tali certam(en)t(e) no(n) ponno scampar(e) ¹⁰ le gran percussio(n)e como quelli tali li quali mangiano lo veneno, | overo como son poveri carcerat(i), marinari, soldat(i), li quali stan(n)o | in lloco de guerra o assediat(i) in terra o in castelli et fortilleczi, | o ch(e) stanno in campo et no(n) usano si no cibi grossi et corrupt(i); ove-|ro como intervene ad q(ue)lli li quali grani o alt(r)o cibo in lloco admorbato ¹⁵ p(ro)duct(i) mangiano. Aymé! Che si ad questi tali al p(re)se)nt(e) no(n) fazano da(m)pno, | ve dico che in le pa(r)t(i) interior(i) son tuct(i) corrupt(i). Inp(er)hò se deveno | sforzar(e) ridurrese allo ordine laudab(i)le, altram(en)te seranni necessitat(e) | andar(e) in paradiso, si 'nce poranno haver(e) li piedi. Quando li doctorj | dicono che la consuetudi(n)e ha tanta forteza, è vero, si è concordant(e) co(n) ²⁰ la na(tura)lità(e), overo da quelli²⁰⁰ poco distant(e), overo che tanto in tempo de | sanità qu(an)to de infirmità, quella repentinam(en)te se volesse mutare. Et | p(er)hò *iter(um)* te dico che om(n)e consuetudi(n)e mala et innaturale, ad poco ad poco | al na(tura)le se reduca. Et che sia cussì, audi che dice lo prencipe Avic(enn)a, | in lo c(apitul)o "*De regi(min)e eius q(uo)d comedit(ur) et bibit(ur)*": "*Illa vero in qu(o) mala digeru(n)-*

²⁰⁰ Nel ms. *quelli*.

|²⁵ *tur nutrientia, ob hoc no(n) decipiat(ur), q(uonia)m post dies in ip(s)o mali g(e)n(er)abunt(ur) | humores egritudi(n)es facientes et pernita(n)tes*". Le quale parole, *lingua ma-* // [62v] *terna*, dicono: "Quillo in lo quale se digeressino li mali nutrim(en)ti, no(n) per questo | se inganna, perché po' alli iorni se generano humori, li quali fanno infirmità | producent(i) alla mort(e)". Et appresso sequita: "*Et sepe etiam conceditur ei | in cuius corpore mali h(ab)entur humores ut rem bona(m) largite(r) comme-⁵dat*". Le quale parole dicono: "Et spisse fiat(e) se concede ad quillo i(n) | lo corpo de lo quale so' mali humori che mangiano largam(en)te boni cibi" et(cetera). | Et questo intenderai secundo la conditio(n)e da me narrata. Echo soluto | lo dubio de la consuetudi(n)e, per la quale m(u)lti se allargano de op(er)a-|re quello che li po(r)ta alla mort(e). Aduncha chi la sanità con-¹⁰servarse vole, questo mio infrascripto ordine deve osservare: che, in-|continent(e) da lecto levato serrà, se sforzarà haver(e) lo b(e)n(e)fitio de lo | corpo, zoè de lo andar(e) de lo corpo et ad urina, et, no(n) poxe(n)dolo na(tura)l(men)te, | lo faza artificiale con alcu(n)o supposito(r)io, secundo da sop(ra) è stato decto, | havendose respecto alla nat(ur)a et conditio(n)e de la sua complexione |¹⁵ et ancora de la regio(n)e dove se trova, per ch(e) om(n)e regio(n)e have la | sua p(ropr)ia natura, sincomo lo uso have le cose fora de ragio(n)e como | da sopra havemo disputato. Essendo questo facto bene, la testa se | spedicarà, fandosela sfructare si è de verno con uno panno caldo, si è | de stat(e)²⁰¹ sia fredo. Lavarasse lo suo volto et mane et ochi, de |²⁰ estat(e) con acqua feda et de verno con la calda; dapo' un poco li | soi dent(i) con scorze de cit(r)i fricarse deve. Facto questo, faza offitio | de bon cristiano: vada alla ecl(es)ia ad far(e) oratio(n)e et ad audire la santa | messa. *Demu(m)* faza alcu(n)o exertitio o ad cavallo o ad piede p(er) alcu(n)o | piacevole lloco, lo quale più p(re)sto sia alto et sublevato che valloso o |²⁵ basso, et remoto da mali odori et da paludi et che no(n) sia lloco fangoso; | lo quale ex(er)citio deve e(ss)er finché se duca ad un poco de sudor(e) o vero // [63r] ad qualche particella de fatigatio(n)e et stracquecza, secundo optimam(en)te, piacendo | a Dio, in lo c(apitul)o del motu et de la quiete serrà decto. *Deinde* venerà ad ma(n)giar(e), | *dumodo* un poco facto lo ex(er)citio, se reposa, tardando fi(n)ché lo appetito lo requiede. | Lo qual havendolo, non tarda per nient(e), observando tuct(e) le prenarrat(e) |⁵ regule et guardase de poner(e) lo crudo sop(ra) lo mezo cocto, *id est* lo indigesto sop(ra) | lo indigesto, tenendo tale ordine al mangiar(e) che lo cibo suctile non p(re)ce-|da lo grosso. Et notaray che, si alcu(n)o uso fosse de mangiar(e) li cibi | grossi et po' de quelli removeresinde intende, volendose alle suctile redu-|cere, ad poco ad poco, secundo è stato declarato, farlo deve; lo quale fandolo, da quel |¹⁰ grosso primo nissuno nocum(en)to ne sequita; ma po' che al suctile serà re-|ducto, volendo retornar(e) allo grosso, senza nocum(en)to p(er) nient(e) farlo pò, perch(é) | ad om(n)e sort(e) de oppilatio(n)e p(er)vene. La ragio(n)e perch(é) secundo la intenti-|one de tucti li medici lo suctile notrim(en)to è più conservativo de la sanità, | p(er)ché più facil(men)te da lo agent(e) calor(e) se convert(e) et digeresse, lo qual di-¹⁵gesto alcu(n)o nocum(en)to po(r)tar(e) no(n) pò, como da lo digesto et grosso se po(r)ta: *ver(um)* la | virtù da quel suctile sincomo dal grosso no(n) se fortifica et dal grosso | la sanità no(n) se conserva sincomo da lo suctile. Et p(er)hò tu, conser-|vator(e) de quella, alla nat(ur)a de lo nutriendo ave(r)tesca, la quale havendo bisog(ni)o | de confortatio(n)e, li dona cibo de grosso et fort(e) chimo, quantu(n)-|²⁰cha de quello no(n) 'de deve multo mangiar(e), si no quanto li parerà posser(e) dige-|rire. Tenga ancora lo nutriendo, quando serà p(er) mangiare, questo | ordine: che adverta la compositio(n)e de li cibi li quali in una mensa se trova-|ranno et questo è decto p(er) quelli che non se contenta(n)o de uno cibo, ma | de cinq(ue) et sei, et, quantunch(e) sia un'alt(r)a fiata da me stato decto, niente |²⁵ de

²⁰¹ Nel ms. *state*.

meno è stato g(e)n(er)al(men)te la regola posta, zoè ch(e) no(n) se deve(n)o in uno pranzo | o cena mangiare m(u)lt(i) cibi. Al p(re)se)nte intenderai part(icu)lar(men)te alchuni de | quelli li quali p(er) la llo ro contrarietà evitar(e) de veno né insiemi mangi(a)re. | No(n) è convenient(e) insiemi se mangia pesce et lact(e), perch(é) son cibi dispro- // [63v] portionat(i) et corruptib(i)li, attento lo uno l'alt(r)o corrompe; né lact(e) et vino, né lact(e) | con cibi acetosi perché tuct(e) queste cose, ultra che ponno li nutrient(i) portar(e) | alla mo(r)t(e), no(n) ponno evitar(e) che no(n) incorrano lepra. Né tanpoco se de veno | mangiar(e) radice *cum* carne volatile, né tanpoco m(u)lt(e) cose diverse dulce ⁵ insiema, perch(é) tuct(e) corrompino lo sangue, tanto più qu(an)to li dolci son-|no athract(i) indigest(i), per delectar(e) se in quello la nat(ur)a, donde sequita | oppilatio(n)e et ydroposia. Averterai tu, conservator(e) de la sanità, | non far(e) mangiar(e) in le menestre de lo tuo nutriendo grasso overo oglio | che in vaso de rame stato fosse, né tanpoco quel cibo in tal vaso fosse ¹⁰ stato cocto, et fa' ch(e) ben q(ue)sto not(i), attento la rame è venenosa, la q(u)ale | venenosità p(er) l'oglio o grasso se athrahe per e(sser)e penetrativo, donde da | quello mort(e) se pò p(ro)ducer(e). Né ancora se deve mangiar(e) la carne ar-|rosta sop(ra) li carboni de legni de pino donde se fa la resina, secundo la sen-|tentia de Avic(enn)a. Resguardarai ancora ad m(u)lti alt(ri) cibi li quali lo ¹⁵ uno l'altro corrompe. Né tanpoco po' mangiar(e) deve mangiar(e) confectio(n)e | m(u)lt(e) calde, né alt(r)a cosa calda, attento lo nutrim(en)to assumpto da quelli se | corromperia et *p(er) conseq(uen)s* portano con sé prave egritudine. Non se deve | bere vino dapo' ch(e) lo homo ha mangiato. La ratio(n)e p(er)ch(é) lo vino p(re)so | se digeresse, lo quale digesto traheria *cum* sé lo alt(r)o indigesto p(ro)ducendo ²⁰ frebe putrede o vero oppilatio(n)e. Considera ancora tu, conservatore | de²⁰² la sanità, che p(er) nient(e) pò lo m(u)lto ex(er)citio overo labore ad quelli li | quali haveranno fact(e) havendo p(ri)mo assuctigliato lo llo ro nutrim(en)to no(n) | se li deve incontine(n)t(e) lo cibo grosso donare, sincomo sonno carne grosse | overo riso *cum* lact(e) et alt(ri) sim(i)li, attento p(er) la calidità de la fatiga ²⁵ acquistata in lo corpo, bugliando lo sangue se assuctiglia, p(er) la qual cosa | forria ne(cessari)o cavarse sangue, p(er)ch(é) quello, putrefandose, p(ro)duce frebe | et ultimo mo(r)t(e). È pur vero che li exercitat(i) meglio(r) de li no(n) ex(er)-|citat(i) li grossi cibi comporta(n)o, perch(é) son più dispost(i) al sonno, p(er) la llo ro las- // [64r] situdi(n)e li ex(er)citat(i) et più volunteri dormino et *per conseq(uen)s* meglio digerescono. | Et p(er)hò tu, conservatore de la sanità, si quella conservar vorrai, devi star(e) | attento che lo ex(er)citato, po' che lo cibo pigliato haverà, p(er) alcu(n)o tempo deve | quiescer(e) p(er) una o p(er) due hor(e), overo non essendo de dormir(e) consueto, sua-⁵vim(en)te passiar(e) et p(er) nient(e) m(u)lto ex(er)citio overo motu far(e), p(er)ch(é) quello | lo cibo corrumperia. Et però tu, soldato, guardat(e) de armar(e), caval-|care, overo tu, itinerant(e), camminare incontinent(e) poi haverai man-|giato; *immo* no(n) te basta p(o') el mangiare lo passiar(e) suave, ma devi po' q(ue)llo, | possendo, un poco dormire, et è m(u)lto convenient(e), *dumodo* de iu(r)no dormir ¹⁰ sì consueto perch(é) de noct(e) no(n) è dubio, secundo in lo c(apitul)o de lo sonno et | vigilia dirremo, *eo q(uo)d* p(er) quillo poco sonno m(u)lto alla digestio(n)e conferesse, | secundo la s(en)ten)tia de Galie(n)o in lo com(en)to de q(ue)llo amphoris(m)o de Ypocr(a)t(e) alla | p(ri)ma p(ar)t(icu)la: "*Ventres yeme et vere*" et(cetera), secundo questa materia da | sop(ra) è stata ben speculata, dove dice: "*Quantu(m) n(atur)a iuvat(ur) a sonno bonu(m) |¹⁵ est perpende(r)e*". Le quale parole vulgarm(en)te dicono: "Quanto la natura | è adiuvata dal sonno è ben(e) ad considerar(e)". Dove vole che p(er) nient(e) se | possa p(er)fectam(en)te senza lo sonno digerir(e). Et perché è stato dicto li | ex(er)citant(e) dorseverse cibare de grossi cibi, *ne fort(e)* alcuno poco experto q(u)al-|che dissordine in

²⁰² Nel ms. da.

questo committendo, lo nutriendo alla mort(e) po(r)tasse ciba(n)-²⁰dolo con cibi tant(o) indigestib(i)lj che da q(ue)llo digestir no(n) se potessero pe(r) la | lloro grossecza, et yo de questo da li expert(i) et docti reprehensio(n)e meritas|se, dico che quilli tali se deve(n)o con cibi grossi cibar(e) *respective, id est* compa|randolo allo cibo del no(n) ex(er)citant(i), no(n) però che de tanta grossecza siano | che llo calore de lo assume(n)t(e) a dig(e)riri se affatiga, donde li fosse ne(cessari)o |²⁵ al multo sudore p(ro)vocarse, resolvendose p(er) quello una gran quantità | de humiditat(e) la quale lo fecato de quillo da lo indigesto nutrim(en)to piglia(n)o, // [64v] ducendose per q(ue)sto ad m(u)lti perniciose infirmitat(e); et *p(re)sertim* quando alla sua | virtù digestiva se fida dicendo cha digeressce lo ferro et che ha lo stomaco | de sturso. Aspecta lo fine! Averterai ancora tu, conservatore de la | sanità, che, intervenendo alcu(n)o de lo tuo nutrito de caricarse b(e)n(e) lo stoma(co) |⁵ tanto del mangiar(e) sincomo de lo beber(e), *cum* questo ordine, *cum* q(ue)llo p(ro)-|ceder(e) devi, zoè fandolo p(ro)vocar(e) alchuno bono vomito, et, essendo | alcuno lo quale per nient(e) quello far potesse, ovvero p(er) alcuna sort(e) de | infirmità che patesse, ovvero p(er) havere lo orificio de lo stomaco stricto, | ad questo tale li donarai un poco de acqua tepida ad beber(e), piglia(n)-¹⁰dola ad poco ad poco, attento da quel potò dui b(e)n(e)fitij 'nde p(ro)cedeno: | lo p(ri)mo, che fa deponer(e) la replectio(n)e, lo secundo p(er)ch(è) da q(ue)lla lo | sogno se p(ro)voca; lo quale p(ro)vocato a dormir(e) se ponga, dormendo | ad suo piazer(e), attento, per la reunio(n)e de la virtù, spiriti et calor | na(tura)le, lo dicto nutrim(en)to et replectio(n)e se digerisce. Et no(n) possendo do(r)-¹⁵mir(e) ovvero che da lo dicto sonno quella tolta no(n) fosse totalment(e), | alchuna pa(r)t(e) remanendonce, quiesca, cha con lo tempo si 'nde andarà | et si evacuirela sforzato fosse, evacuela o con clisteri o *cum* exhibi-|tio(n)e de cassiafistula o con alcuna alt(r)a cosa per la quale quella per | egestion se expella. Et cussì ven(e) ad e(ss)er narrato che ordin(e) deve |²⁰ lo conservatore de la sanità observar(e) per la conservatio(n)e de q(ue)lla. | **Cap(itu)lo 16, dove si declara quante so' le etate, adzoch(è) se possa ad catauna | donare lo nutrimento secundo la condecencia de quelle.**

²⁰³ | Havendo narrato in li p(re)cedent(i) capit(u)li li sei cose le quale da lo | conservator(e) de la sanità considerare se deve(n)o circa lo pigliar del |²⁵ nutrim(en)to, como son la quantità, la qualità, consuetudine, complexio(n)e, | tempo et ordine, me par(e) convenie(n)t(e) l'alt(r)a et septima al p(re)sent(e) exp(ri)mere, // [65r] la quale è la etat(e), actento lo modo del cibar(e) in quella se differisce secundo la lloro | variatio(n)e. La qual cosa, considerando lo pr(incip)e de tucti li medici Ipocrate, alla 1^a de lj | *Amphoriss(im)i*, dix(e): “*Et qui crescunt plurimum ha(be)nt in natu(r)a calore(m), plurimum ergo | indigent nutrim(en)to. Senibus enim paucus calor inest, propte(r) hoc igit(ur) pau-⁵cis fogmitibus indigent, a multis e(n)i(m) cibis calor extinguit(ur)*”. Le quale parole | vulgarm(en)te dicono: “Quilli li quali crescono hanno multo de lo innato calor(e), et | p(er) questo hanno bisogno de multo nutrimento. A li vechi è poco calor(e), per | questo hanno bisogno de pochi fogme(n)ti; da li mult(i) cibi lo lloro²⁰⁴ calor(e) se | exstingue”. Simil(men)te questo dice in quello alt(r)o amphoriss(im)o: “*Senes facillime |¹⁰ ferunt ieiuniu(m), secundo consistentes facilius, minus vero pueri, ho(rum) vero | ip(s)or(um) maxime infantes et quicu(m)q(ue) su(n)t animosiores existentes*”. Le q(u)ale | parole *lingua mate(r)na*, sonano: “Li vechi legerissimam(en)te compo(r)tano lo ie-|iunio, li consistent(i) et iuveni appresso de quest(i), li pichulini più meno, | ma meno de tuct(i) li infant(i) et quilli li quali sonno più animosi”. Do-¹⁵ve chiaram(en)te se demonstra le varietà de le etat(e), lo modo et ordine et | hora de lo cibar(e) variare. Et p(er) questo mi è nece(ssari)o alchu(n)a p(ar)ticella de | le etat(e) riferir(e) et quanto son et de le lloro conditio(n)e, adzoch(è),

²⁰³ Scritto con inchiostro rosso.

²⁰⁴ Nel ms. *llo loro*.

quelli (co)-|gniti, più facil(men)te in catauna età lo nutriendo circa lo suo regim(en)to conser-|vare possa, tanto più secundo la doctrina de Gal(ien)o in lo 8° *De inge(n)io* ²⁰ *sanitatis*. La età, la consuetudi(n)e et la complexio(n)e se regino p(er) le cose | simile ad quelle, nient(e) de me(n)o, quantunch(e) lo calor(e) in lo suo fundam(en)to et | radice sia sim(i)le et eguale allo piccolo et allo ioven(e), secundo pur la sente(n)-|tia del dicto Gal(ien)o in *De complexio(n)ib(us)*, *tam(en)* li iovini meglio digerescino | le cose sicche cha li piccolini, et li piccolini meglio li humidi cha li sechi. ²⁵ Et p(er) questo è ne(cessari)o variar(e) in le dict(e) etat(e) lo nutrim(en)to, fandolo declinar(e) | al sicho et allo humido, secundo la condecencia de q(ue)lle, overo ad q(ue)lla | età che serà de bisog(ni)o lo nutrim(en)to resumptivo conceder(e). Or ven-|gamo adunch(e) con lo nome de Dio et declaramo che cosa è la età et // [65v] quant(e) sonno le llo ro conditio(n)e con tanta brevità qu(an)to serà possibile. Et | p(er)ch(è) om(n)e cognitio(n)e de alcu(n)o procede p(er) la diffinitio(n)e de quello, p(re)termittendo | m(u)lt(e) diffinitioni da diversi doctori posti, ne ponerò solam(en)te una la q(u)ale | me parerà più congrua et lo diffinito ad explicar(e) convenient(e), la q(u)al | è questa: “La età è dispositio(n)e de lo animale permanent(e), la com-⁵plexio(n)e media alle cose naturale donata per la accione de lo caldo | in lo humido et causata de alchuno influxo; la quale actio(n)e è men-|surata de uno periodo²⁰⁵, *id est* termino temporale, per la qual cresce, | sta eguale, vene meno et manifestam(en)te declina. Certam(en)te questa è | una completa diffinitio(n)e perché contene tucto quello lo quale è ne(cessari)o ¹⁰ p(er) la declaratio(n)e del diffinito, attento una etat(e) è dispositio(n)e de lo ani-|male et no(n) *e cont(ra)*, et le altre post(e) part(i) se differesce da q(ue)lla dispo-|sitio(n)e de animali, la quale no(n) è etat(e) secundo p(er) questa diffinitio(n)e cla-|ram(en)te se demonst(r)a. Per questa diffinitio(n)e ancora intenderai la varia-|tio(n)e de le etat(e) et quanto so⁷. Quantunch(e) io trovo i(n) questi tre ¹⁵ div(er)se opinio(n)e: la prima è de li philosophi, li quali solam(en)te due etate | ponino; la secunda è de li medici, li quali ^{de} ponino quact(re); la | terza è de li astrologi, li quali ne ponino sept(e); et quantunch(e) parino | sian(e) varie, pur, chi bene le vole considerare, ad una midesma cosa | resultano, secundo intenderai. Lo Philosopho, lo quale due ²⁰ ne pone, considera²⁰⁶ quelle solam(en)te in gener(e): la una la chiama | la ‘età de p(er)fectio(n)e’, overo, p(er) alt(r)o nome, ‘augmastica’, et la 2^a la | chyama ‘età de difecto et p(er)augmastica’; le quale due contene(n)o | tucto tempo de la n(ost)ra vita, intendendo p(er) la p(ri)ma finché lo corpo | humano augum(en)ta et sta eq(u)ale, per la 2^a, dal p(ri)mo instant(e) che ²⁵ adcome(n)za a declinare fine allo ult(im)o de la vita. Como lo augum(en)to | et lo stare se faza et lo detrim(en)to et mancham(en)to et i(n) che modo, lo | postpongo, como ad cosa al p(re)posito no(n) p(er)tine(n)t(e). Ma, secundo q(ue)sto, lo nu- // [66r] trimento se deve variar(e) in due etat(e): p(er) uno modo se deve donar(e) finché | vene allo ult(im)o instant(e) de lo star(e) eguale et lo p(ri)mo de lo mancham(en)to; l’alt(r)o | modo de variarsi è da lo p(ri)mo instant(e) del mancham(en)to fin alla fine de la | vita. Et, secundo questo, lo termine de la età de perfectio(n)e dura fin(e) ⁵ alli 30 anni overo 35, et p(er)hò dix(e) Gal(ien)o, in *De regi(min)e sanitatis*, allo | 2° cap(itu)lo: “*P(ri)ncipiu(m) declinatio(n)is habent quidam confestim post triginta | annos, quidam vero post triginta quinq(ue)*”. Saperai tu, adunch(e), | conservator(e) de la sanità, secundo la opinio(n)e de li philosophi, cibare lo nutri-|endo con cibi humidi in la secunda o con cibi sichi overo resumptivi ¹⁰ secundo ch(e) più o meno è de la p(ri)ma distant(e). Et questo te basta quanto | ad questa p(ri)ma opinio(n)e. Le alt(r)e llo ro ragio(n)e et speculatio(n)e le lasso | p(er) no(n) e(ss)er p(ro)lixo. Li medici, più spa(tial)men)te quelle considerando, tucto | lo decurso de n(ost)ra vita in q(u)act(re) pa(r)t(i) le spartino, le quale le chiamano | ‘le quact(re) etat(e)’. Et quest(e) quact(re)

²⁰⁵ Nel ms. *pariodo*.

²⁰⁶ Nel ms. *considerano*.

part(i) comprehendere la diffinitio(n)e¹⁵ de quella p(er) me sop(ra)posita. Questo ancora vole lo p(ren)cipe Avic(enn)a, alla 1^a | del p(ri)mo, allo c(apitul)o “*De le etat(e)*”, lo quale dice tuct(e) le etat(e) son quact(re): | età de cresser(e), la qual se chiama ‘età de adolecentia’ et dura fine | allj 30 anni; et la età de la consistentia, la quale se chiama ‘la | età de bellezza’, et è fin(e) alli 35 overo allj 40 anni; et la età |²⁰ de diminutio(n)e et nient(e) de me(n)o la virtù no(n) se p(er)de manifestam(en)te et | dura fine alli 60²⁰⁷ et chymase la ‘età de la senectù’; la ultima | è la età del mancham(en)to de la virtù manifestam(en)te et dura fin(e) allo | fine de la vita. Questo ancora conferma Alberto Mag(n)o, philosopho | dignissimo allo 12^o lib(ro) *De li animalia*, allo c(apitul)o 5^o, dove pone quact(re) |²⁵ esser(e) le etat(e). Chi vider lo desidera, trova lo lib(ro) et c(apitul)o de q(ue)llo p(re)alleg(a)ti | et ad suo piacer(e) li porrà leger(e). Et p(er)hò li medici no(n) considerano la etat(e) | cussi generale como li philosophi, ma più speciale. La qual consideratio(n)e // [66v] è secundo la div(er)sità de le proportio(n)e de lo caldo na(tura)le allo na(tura)le humido. La | quale varietà se p(ro)duce intrinsecam(en)te fandose in quact(ri) modi, p(er)ch(é) quact(ro) | son le varie actione de ip(s)o pilgliat(e)²⁰⁸ in lo regimento de lo animato corpo: | la p(ri)ma actio(n)e de lo caldo in lo humido se fa in lo tempo de la pueritia |⁵ overo adolecentia, da la qual se piglia una demonstratio(n)e; la | secunda se piglia da la actio(n)e de lo dicto caldo in lo dicto humido in | lo tempo de la iuventù et consistentia; la terza in lo tempo de la | senectute; la quarta et ultima in lo tempo de la decrepità et è lo | fine de la vita. La prima se complexe in 25 o 30 anni; la |¹⁰ secunda in 35 [o] in 40; la terza in 55 o in 60; la ultima fi-nesse quando va la anima allo suo deputato lloco, lassando lo suo corpo. | Et però è da notar(e) che non se pò assignar(e) uno certo et determinato | termino, secundo lo mio picholo iudicio, de le etat(e). La ragio(n)e perch(é) | quelle se allongano et abbrevianese secundo la bontà o malitia |¹⁵ de la complexio(n)e, la quale abbreviatio(n)e o longecza la p(re)termecto. | Niente de me(n)o vorrai tu far(e) tant(e) longe le etat(e) al malencol(ico), lo | quale è de complexio(n)e formato da qualitat(e) contra(r)ie alla vita, sin-como allo sanguineo, lo quale ten(e) le qualitat(e) conservant(e) la vita, | et cussi discorrendo per tuct(e) le quact(re) etat(e)? Et p(er)hò ben dix(e) Ga-²⁰lie(n)o allo 6^o *De regi(min)e sanitatis*, dove dice no(n) è donar(e) alle etat(e) | uno certo nu(mer)o de li anni, sincomo m(u)lt(i) hanno fact(o), ma solament(e) | secundo una latitudine. Questo ià è stato dicto perch(é), secundo li | medici, è ne(cessari)o in catauna etat(e) variar(e) lo nutrim(en)to secundo la varia-|tio(n)e de q(ue)lle, como abasso, piarendo a Dio, se declarerà. La qual va-²⁵riatio(n)e far no(n) se porria, se la diversità de le etat(e) no(n) se sapesse. **Cap(itu)lo 17, dove se declara quanto so’ le etate secundo li astrologi.**
²⁰⁹ | Li a(n)strologi quelli variano secundo la variatio(n)e de le pianet(e), et // [67r] essendo quelle sept(e) è nece(ssari)o che pongano le etat(e) e(ss)er sept(e), adtribuhendo | ad catauna planeta una etat(e), le quale ad te, conservator(e) de la sanità, | te è ne(cessari)o saperele, adzoch(é), secundo la variatio(n)e de q(ue)lle, piacendot(i) | sequir la opinio(n)e astrolog(i)ca, possi lo nutrim(en)to variare. P(er) la qual cosa |⁵ delibero un poco de quella parlar(e). Et quantunch(e) ad m(u)lt(i) parerà no(n) | sia convenient(e), ma più p(re)sto foro de lo p(re)posito, niente de me(n)o, p(er)ch(é) la | materia è bella, p(er) quilli li quali no(n) lo sanno et hanno desiderio | saperelo, so’ deliberato ponerela, exortando catauno lector(e) che de q(ue)sto | reprehendereme no(n) voglia, la mia excusatio(n)e pigliando tanto più |¹⁰ qu(an)to no(n) è tanto foro de p(re)posito quanto lo ho(m)o se crede, p(er)ch(é) le p(re)dict(e) | etat(e) se fanno da l’influxo de le sept(e) planet(i) p(er) lo qual se varia la | actio(n)e de lo na(tura)l calor(e) in lo humido, è ne(cessari)o, secundo tale variatio(n)e | lo nutrim(en)to allo

²⁰⁷ Nel ms. 50. Possiamo fare questa modifica in base a quanto lo stesso autore dirà sotto.

²⁰⁸ Con *l* precedente il gruppo *gli* scritto nell’interlinea.

²⁰⁹ Scritto con inchiostro rosso.

nutriendo conceder(e). Vengamo adunch(e) alla declaratio(n)e | de quella. Et dico che dapo' la octava spera sonno sept(e) alt(r)e spere |¹⁵ catauna denominata da una de le sept(e) 'stelle erratice', le quale cussi | se chiamano ad differentia de le 'stelle fixe', le quale son fundat(e) allo | p(ri)mo mob(i)le, et allo moto de quello se moveno, no(n) havendo p(ro)p(r)io motu né | p(ro)p(r)ia spera, sincomo quest(e) sept(e) erratice hanno. La p(ri)ma de le quale | po' la 8^a spera è Saturno, la 2^a Iove, la 3^a Mart(e), la 4^a lo |²⁰ Sole, la 5^a Venus, la 6^a Mercu(r)io, la 7^a et ultima la Luna; | dico ultima respecto de le alt(r)e, ma p(ri)ma respecto de nui. Ancora | se nota che quest(e) tale planet(e) influescino allo fetu esistent(e) in | lo vent(r)e materno, *ver(um)* altram(en)te che quando lo fetu è foro de lo ven-|tre, *id est* po' lo nascim(en)to. Quando la conceptio(n)e se initia, p(er) quillo p(ri)mo |²⁵ mese sta lo embrione sopto lo dominio de Saturno, lo 2° de Iove, lo | 3° de Ma(r)t(e), lo 4° del Sole, lo 5° de Vener(e), lo 6° de Mercurio, lo // [67v] 7° de la Luna, in lo 8° retorna sopto lo dominio de Saturno, lo quale è pia-|neto fredo et secho, et *p(er) conseq(uen)s* contra(r)io alla vita. P(er) la qual contrarietà | chi nasce allo 8°²¹⁰ mese non pò campar(e) et tanto più quanto lo fetu è | deb(i)le p(er) la fatiga ha facto de uscir(e) allo 7° mese. Lo 9°, essendo |⁵ fortificata la creat(ur)a et stando sopto Iove, lo quale è planeta conse(r)-|vant(e) la vita, la creatura è p(er)fecta et cussi vene ad vivere, | et questo è lo termino univ(er)sale de la natività, quantunch(e) 'nde na-|scono de 7 misi et vivono, et de 10 misi. *S(ed) de hoc alias*. Da-|po' che la creatura è fora de lo vent(r)e incontine(n)t(e) è²¹¹ subdito alla lu-|¹⁰na, et como al p(ri)mo mese de la conceptio(n)e è subdito ad Saturno, | cussi in lo suo p(ri)mo nascim(en)to è subdito alla Luna, dapo' ad Mercu(r)io, | po' ad Ven(us), et *sic de sing(u)lis*, fi(n)ch(è) ven(e) ad Saturno, lo quale è lo ult(im)o | planeta quanto ad nuj, in lo quale le 7 etat(e) se terminano. | La p(ri)ma etat(e), la quale è subdita alla Luna, sequita la natura |¹⁵ de q(ue)lla et p(er)hò è da saper(e) che la Luna è matre de tuct(e) le humi-|ditat(e), in modo che om(n)e humidità ad quella è subgetta; et per | ch(e) in n(u)lla alt(r)a età, excepto i(n) la p(ri)ma, tanto humidità no(n) se trova, | concludese adunch(e) quella alla Luna e(ss)er subgetta. Et cussi la Luna | ven(e) ad gubernar la infantia, la quale è la p(ri)ma età et dura fin(e) |²⁰ alli 4 anni, li quali se chiamano 'anni de nutritio(n)e', attento tra | li dict(i) quact(ri) anni *ut pl(urimu)m* p(er) mano de li alt(ri), li infant(i) se nutricano. | Appar(e) ancora evidentim(en)te che la Luna sop(ra) tale etat(e) influasca | p(er) la conformità de le op(er)atio(n)e, la quale è tra epsa et lo infant(e). | Nui videmo, *clara experientia*, tra tuct(e) le alt(re) planet(e) la |²⁵ Luna magio(r) velocitat(e) et mob(i)lilitat(e) tener(e), sincomo se dimo(n)-|stra che in catauno mese cresce et diminuesce, in modo che i(n) uno // [68r] mese, over, per dir(e) meglio, in iorni 28 et mezo, complexe lo suo moto da | occident(e) in orient(e), retornando *iter(um)* in occident(e). Cussi ancora | in questa etat(e) de la infantia videmo li picholini in le lloro op(er)atio(n)e | esser(e) mob(i)le, tanto de anima quanto de corpo. Et più, sincomo se inco-|⁵me(n)za da la Luna salir(e) in su p(er) li planet(i) fine a l'ult(im)o, lo quale è Sa-|turno, cussi lo p(ri)nc(ipi)o de la vita de questa età adcome(n)za salendo fi(n)ch(è) | vene alla ulti(m)a, la quale è la decrepita, che è lo fine de la vita. Et | questa p(ri)ma età lo grande astrologo Tholomeo la termina in anni 4, quan-|tunch(e) Iacobo de Forli vole se complesca in anni 10. Inp(er)hò, *salva pace* |¹⁰ *Iacobi*, è più da creder(e) alla auctorità de Tholomeo. La secu(n)da | età se athribuesse ad Mercu(r)io, allo quale li è concesso lo dominio de la | scientia et de la ragio(n)e et tanpoco la velocità de lo motu, p(er) le q(u)ale | p(ro)prietat(e) li poet(i) fensera Mercu(r)io e(ss)er nu(m)ptio et misso de Iove, | secundo b(e)n(e) Ovidio narra, dicendo: "*Ego sum qui iussa p(er) auras ve(r)ba |*¹⁵ *patris po(r)to, pate(r) enim mihi Iuppiter) ip(s)e*". Et questa età dura fin(e) | alli anni 14. Adunch(e), secundo li

²¹⁰ Nel ms. 8.

²¹¹ Nel ms. et.

astrologi, lo corpo huma(n)o è governato | da Mercurio anni 10, et p(er) questo è convenient(e) che tra questa età | li figlioli alla scola se mandano et p(re)cepto(r) donar se li deve quando ha-|veranno anni 6. Et questo vole lo p(re)ncipe de li medici Avic(enn)a in lo ²⁰ lib(r)o 1°, alla fen 3^a, alla doctrina p(ri)ma, allo c(apitul)o 4°, dove parla del | regim(en)to de li infant(i) quando se mutano alla età de la pueritia. La | ragio(n)e ché, secundo lo gran philos(oph)o Aristo(te)le, la n(ost)ra anima è sincomo | una tab(u)la rasa in la quale no(n) ci è depicta figura alcuna. In q(ue)sta | età adunch(e) se recepe omne impressio(n)e, tanto del b(e)n(e) sincomo del ²⁵ male, et p(er)hò no(n) se deve tardar(e) più de donar(e) li figlioli, dico da li pa-|tri li quali quelli amano allo preceptor(e), adzoch(é) alli animi de quelli // [68v] piccolini se faza habito de bon(o) costume et virtuoso viver(e), secundo lo | predicto Avic(enn)a ben(e) in lo p(re)alleg(a)to lloco referesse, dove dice: “*Oportet | ut tota intentio sit in meliorando mores pueri et moderando ip(s)os*”. | Le quale parole vulgarm(en)te son cussi: “È²¹² bisog(ni)o che tucta la intentio(n)e ⁵ sia in admegliorar(e) le costume de li piccolini et epsi moderar(e) ”. Et poco | po’ sequita: “*Et in hoc due consistunt utilitates, una [in] ip(s)ius anima | ut crescat ip(s)o a pueritia sua existent(e) bonor(um) mor(um) et fiat | ei hab(it)u(s) fixus, et altera est in corpor(e) ip(s)ius*”. Le quale parole | in vulgar(e) dicono: “Et in questo due utilitat(e) consisteno, l’una in la ¹⁰ anima de quello, adzoché cresca ip(s)o da la pueritia sua existent(e) | de bon co(n)stume et fazase ad quello uno habito fixo, et l’altra | è in lo corpo de quello”. O sing(u)lar doctrina, la quale da tucti pat(ri) | et p(re)sertim da Tarantini observarse doveria! Et questo [perché] i(n) questa | etat(e) da Mercurio incom(en)za la creatura ad pigliar(e) più constume et ¹⁵ eloquentia et in lo lloro moto velocitat(e). La terza età è | concessa ad Venus, lo quale è pianeta iocunda, alegra et piena²¹³ | de luxuria et gulositat(e). Inp(er)hò in tale etat(a) tuct(e) quest(e) pro-|prietat(e) et effecti claram(en)te se trovano. La qual cosa considerando, | Oratio dixit: “*In herbis iuvenis, tandem custode remoto, gaudet equis ²⁰ canibusq(ue)*”. Et p(er)hò in questa etat(e) li figlioli in la luxuria se delecta-|no et in così de piacer(e) et volino andar(e) ben vestiti et ornat(e) con li | spedicat(e) et p(ro)fumat(e) capelli, adzoch(é) possano alle lloro amorse pa-|rer(e) belli. Et dura questa età fine alli anni 22, la qual se chiama | la ‘età de l’adolescentia’. Et si b(e)n(e) haverai compreheso, governa ²⁵ Venus la creat(ur)a anni 8. La quarta età è lo dominio de lo Sole | et p(er)ch(é) lo Sole è pianeta più ch(e) tucti li altr(i), da foro Iuppite(r), dignia et // [69r] nob(i)le, per q(ue)sto dispon(e) la creat(ur)a ad operar(e) optime constume et *sim(i)l(ite)r* lo homo alla | contemplatio(n)e et deside(r)io de le virtut(e), p(er) la qual cosa in questo tempo se chiama | *vir* da²¹⁴ *vireo vires*, p(er)ch(é) in questo tempo deve la creatura florire de virtut(e), | essendo honesto, costumato, morigerato, devoto, abstinent(e), casto, contine(n)t(e), ⁵ cercando honor(e) et dignitat(e), et adcomenza no(n) haver(e) più costume de picco-|lino abandonando la p(ro)p(ri)a luxuria et gulositat(e), disprezando li vitij et abra-|zando li honori. Et p(er)hò questa età se chiama ‘virile’; la qual dura se-|cundo alchuni fine alli 35 anni et secondo alchuni alt(ri) fin(e) alli 40 o | 41. Sta aduncha la creat(ur)a subiecta allo Sole anni 19. L’altra età ¹⁰ è subiecta ad Mart(e), et p(er)ch(é) Mart(e) è planeta caldo et sicho, trahe lo | homo alla complexio(n)e colerica, la qual è de sim(i)le qualitat(e). Et p(er)hò q(ue)sta | etat(e) è piena de sup(er)bia et chiamase ‘età de magnanimità’. In questo | tempo più ch(e) in om(n)e alt(r)o li homini ad guerra se moveno; in questo tempo | se pigliano le arme l’uno *cont(ra)* l’alt(r)o p(er) acquirar(e) stato et dominio; in q(ue)sta ¹⁵ età se fanno m(u)lti peric(o)li, tractat(i) de signori, se acquiran(o) m(u)lti ini-|mici. Donde, p(er) concluder(e), in questa età m(u)lt(i) mali se connectino, secundo ho-|gie più ch(e) mai

²¹² Nel ms. *Et è*.

²¹³ Nel ms. *pieno*.

²¹⁴ Nel ms. *a*.

la experientia lo demonstra. Quant(i) guerr(e)r son stat(i) | al mundo in li passat(i) tempi, et so' hogie al p(re)se)nte, tra li potentat(i) | più ch(e) mai, no(n) è ad catauno noto(r)io? Certam(en)te si! Et cussì dura questa età |²⁰ socto lo governo de Ma(r)te anni 15. Iuppite(r) governa la età 6^a | et p(er)ch(é) è pianeta regale et bono, dispone li homini al deside(r)io de le cose | alte et bone et ad dispregio de le cose vile, transitorie et caduch(e), et p(er) | che è pianeta de pace et de tranquillitat(e) po(r)ta lo homo ad peniten-|tia de tuct(e) le sue p(re)terit(e) male operatio(n)e in lo tempo de la regnatione |²⁵ de Ma(r)t(e). Adcomenza ad cercar(e) le cose divine et *cum* Dio placarese, | fando quello sia la salut(e) de sua anima. Et dura questa età fine | alli 67 anni; dura <de> lo governo de Iuppite(r) anni 12. La ulti(m)a // [69v] et 7^a etat(e) è soctoposta²¹⁵ ad Saturno, in la qual se trova quello che ad epso appa(r)-|ten(e). E Saturno è planeta²¹⁶ fredo et secho, doloso, tristo, cogitativo, pieno | de fatiga et angustia. Et questi ancora effecti in questa etat(e) se tro-|vano: a li poveri decrepiti no(n) trovi si no angustie, tristitie, pigri-|⁵tie, infirmitat(e); mo' li ven(e) uno messo, po' un alt(r)o, cresce in avaritia | et in grandissima miseria. Et inp(er)hò quanto più lo ho(mo) è vechio più | è avaro. Et p(er) questo Virgil(i)o lo chyama “la trista senectut(e)” | et Oratio de questa dice: “*Multa sene(m) circumveniu(n)t incomoda, v(el) | q(ui)d(em) querit et inventi miser abstinet et timet uti difficilis que-|¹⁰rulus*”. Le quale parole vulgarm(en)te dic(on)o: “Mult(i) incomodi et | danpn(n)i circumdano lo vechio, overo li è ne(cessari)o ch(i) cerca, overo lo mi-|sero de li trovat(i) se abstene et teme²¹⁷ como un difficile lam(e)ntator(e)”. | Et Aristo(te)l(e), allo 4° de la *Ethica* dice: “*Videt(ura) aut(em) senectus et | omnes impotentia inliberales facer(e)*”, *id est*: “Appar(e) ch(e) la vecheza |¹⁵ et la impotentia far(e) tucti inliberali et avari”. Questo planeta | governa lo ho(mo) anni 30; la quale età durarà fine alli anni 97 | overo 98, se pur hogie alcun se trova che p(er)fini ad quisti anni | pervenga, p(er)ché raro se vede al p(re)se)nt(e) alchuno vivente p(er)venir(e) | fin(e) alli anni 100, quantunch(e) se dica e(ss)er possib(i)le viverese |²⁰ annj 120, ma è m(u)lto raro, de la quale rarità no(n) è reg(u)la, sincomo è | poco reg(u)la de quilli li quali nasceno in lo decimo mese. Ma trovan-|dose, torna allo dominio de la Luna, perdendo omne acto [et] operatio(n)e, | tanto sensitiva qu(an)to intellectiva. Echo tu, conservator(e) de la sanità, | volendo questa tale astrolog(i)ca sententia imitar(e), te serà ne(cessari)o in catauna |²⁵ de q(ue)st(e) lo nutrim(en)to mutar(e) con la condicentia de li cibi che se recercha, | o humidi o sechi o resumptivi. Li iurisconsult(i), secundo re-|cita Odofredo, doctor(e) sing(u)larissimo, ponino ancora sei etat(e): la p(ri)ma // [70r] chiamata ‘infantia’ et dura fine alli anni 7; la se(cun)da ‘puerili’, allo ma-|scolo va fine alli anni 14 et alla femina fine alli 12; la terza | ‘adolescentia’ et va fine alli 25 anni; la quarta è la ‘iuve(n)tù’ | et va fine alli anni 50; la q(ui)nta è ‘grandevita’ et va²¹⁸ fine allj | 70, in la quale etat(e) li homini pigliano la excusatio(n)e; la ultima, |⁵ la ‘vecheza et decrepita’ la qual se dice no(n) have(r) fine, *quasi dicat* | che dura fi(n)ch(é) la anima è separata dal corpo, attento la legge no(n) | p(re)sume nisciuno viver(e) *ultra* li anni 100, *ut habet(ur) in L. fi., c De ep(iscop)is | et clericis et ibi om(n)es doctores*. Li antiqui romani, considerando | le dispositio(n)e de le predict(e) etat(e), cussì li homini et li llo ro citatini gu-|¹⁰bernavano, che mai se ex(er)citava(n)o alle bactaglie si no passavano li annj 18, | p(er)ch(é) questa è quella etat(e) ch(e) pò sustiner(e) om(n)e fatiga. Da li annj | sept(e) fine alli 14 lo morigeravano con lecter(e) overo doctrina et | optime constume; da li 14 fine alli 18 con alchuni ligieri exercitij, | mo' cavalchando, mo' alcune arme manigiando, mo' in

²¹⁵ Nel ms. *soptoposto*.

²¹⁶ Correzione di *pianeta* in *planeta*; dall'esame autoptico sembrerebbe una correzione posteriore fatta con inchiostro differente.

²¹⁷ Nel ms. *tene*.

²¹⁸ Scritto nell'interlinea.

alcu(n)o ex(er)citio alle ¹⁵ arme p(er)tinent(e), mo' in uno alt(r)o. Da li 18 anni fine alli 35 pigliavano | le arme in mano, ex(er)citandose alla guerra p(er)sonal(men)te. Da li 35 fine | alli 60 li erano dat(i) offitij chyamat(i) 'tribuni' et alt(r)a sort(e) de | offitij. Da li 60 avant(e) compievano la llo ro militia et pigliavano | la dignità de lo llo ro honore; et cussì erano mandat(i) p(er) lo pont(e) pic-²⁰colo et li era licito far(e) quello li piacesse. Et p(e)rch(é) lo conservator(e) | de la sanità no(n) have ad considerare q(ue)st(e) extrinseche cose, ma solam(en)te | la dispositio(n)e de lo caldo in lo humido et secundo quello ha da conser-|var(e) et mutar(e) lo regim(en)to, inp(er)hò con lo aiuto(r)io del bon Iesù, del nu-|trim(en)to appartine(n)t(e) in om(n)e etat(e) le reg(u)le al p(re)se)nte poneremo. Questo ²⁵ tanto transcorso sia stato facto p(er) gentilecza et p(er) donar(e) piazer(e) ad | quelli li quali se delectano. No(n) credat(e) che siano tanto rotundi che // [**70v**] no(n) cognoscamo no(n) sia stato tal transcorso un poco inp(ar)tinent(e) et che senza | de quello la opera no(n) fosse stata perfecta. Inp(er)hò me excuso, venendo in lo | sequent(e) capit(u)lo al n(ost)ro preposito. **C(apitulo) 18, dove se parla como | si deve cibare(e) lo nutriendo in catauna etate.** ²¹⁹ | ⁵ Iusta cosa è, havendo declarato quant(e) sonno le etat(e) et qu(an)to du-|rano et le conditio(n)e de quelle, che al p(re)se)nte cap(itu)lo lo ordine et lo modo | de la cibatio(n)e in catauna de llo ro ad poner(e) vengamo. Et sequendo la doc-|trina de li medici, dico che la creatura in lo suo p(ri)mo nassimento no(n) è du-|bio alchuno, no(n) potendose p(er) sé cibarse, Dio et la natura ordinò se dovess(e) | ¹⁰ *cu(m)* lo sangue materno, la quale è la substantia de lo lact(e), cibarse. | Et dapo' che ad mangiar(e) incom(en)zarà tu, conservator(e) de la sanità, tal | ordine tenerai, advertendo, p(ri)mo, che fine pigliarà la cicza, nissuno | alt(r)o cibo né potu conceder(e) sel deve, attento foria causa de multo no-|cum(en)to et de gran corruptio(n)e, p(er)ch(é) lo lact(e) se digereria et lo alt(r)o | ¹⁵ nutrim(en)to remaneria indigesto et foria causa de pexime infirmitat(e) | et de mo(r)t(e). No(n) se maravegliano alchuni se li llo ro creatur(e) incorre(n)o ad va-|rie specie de infirmitat(e), chi ad fluxu et lubricità de corpo, chi ad | male vulgarm(en)te chyamato 'infantino', chi no(n) pò retiner(e) lo lact(e), *inmo* lo pro-|voca p(er) vomito, chi ad mult(e) enssitur(e) alla testa, faze et p(er) tucto | ²⁰ lo corpo, chi ad febre et cussì ad m(u)lt(e) infirmitat(e). Guardanose | adunch(e) donar(e) cibo alcu(n)o alla creat(ur)a finché la cicza lacta. Po' che | quella lassarà, fine alli anni 7 serà p(er)venuto in tal modo lo | cibaray donandoli cibi suctili et delicatissimi, no(n) fando como alchuni | li quali li cibani *cum* li vermicelli et li macharoni o con alt(r)o cibo | ²⁵ de grossa substantia, ché, quantunch(e) lo suo na(tura)l calor(e) sia multo et | fort(e) per e(ss)er in lo suo p(ri)ncipio, nient(e) de me(n)o, no(n) essendo ex(er)citato si no | nutrirese de cibo suctilissimo, como è lo mate(r)no lact(e), no(n) poria da // [**71r**] po' quello uno grosso cibo digerire, perché no(n) se deve far(e) una subita mutatio(n)e de lo ex-|tremo allo extremo senza el mezo; et tanto più quanto p(er) la piccula sua etat(e) | et p(er) la inconsuetudi(n)e, quel sustinere no(n) porria. Inp(er)hò, lassando lo pigliar(e) de lo | lact(e), lo quale è nutrim(en)to liquido et *p(er) conseq(uen)s* facile digestib(i)le, sel deve do-⁵nar(e) un cibo un poco poco più grossecto et che no(n) sia tanto duro che li bisog(n)ia | triturar(e) lo et ben mastecarlo, p(er)ch(é), essendo quello inconsueto, no(n) 'l saperia | far(e) et, sapendolo, no(n) lo porria p(er) la debilità de li soi denti et mole. Inco(n)-|menzarai adunch(e) donar(e)li notrim(en)to pur liquido ma no(n) tanto qu(an)to el lact(e) ove(r)o | che habia bisog(n)io de poca trituratio(n)e, como è alcu(n)a torta *seu* pisto facto de | ¹⁰ pollast(ri) et de pecto de pullanca, overo donandoli un poco de la mollica | del pan(e), et no(n) de la cortece, infusa ad brodo caldo de li dict(i) pullastr(i) o | galline o capuni o de alt(r)a sort(e) de carne suctile, secundo la conditione | del nutriendo, attento no(n) tucti ponno e(ss)er figlioli de gran maest(ri) et ri-|choni. Et cussì p(ro)cedendo p(er)

²¹⁹ Scritto con inchiostro rosso.

alcu(n)o tempo, se li pò donar(e) ad mangiare un poco ¹⁵ de le carne predict(e) p(ro)cedendo dal suctile al poco più grossecto, fine ha-|verà p(er)venuto alli predict(i) sept(e) anni. *Preterea* tu, conservato(r) | de la sanità, tal ordine observaray che, essendo lo figliolo dal sonno ex-|pe(r)tato, lo matino, levandolo dal lecto, se deve ba(n)gliar(e) con acq(u)a tepida | secundo lo tempo lo recercharà, più o meno, et po', bene assucto, vestirlo. ²⁰ La qual cosa facta, lo farai p(er) una hora o poco più iocar(e); *deinde* sel deve | dar(e) un poco de nutrim(en)to et *iter(um)* farlo più longam(en)te iocar(e), et po', un poco | più che p(ri)mo, cibarlo; in modo se li deve donar(e) da mangiar(e) poco et spisso | cibandolo *tam(en)* semp(re) con delicat(i) cibi, secundo lo ordine prenarrato; ad-|vertendo che p(er) nient(e) sel deve donar(e) ad beber(e), po' haverà mangiato, acq(u)a, ²⁵ p(er) ch(e) faria quella lo cibo indigesto penetrar(e), dal quale lo nutriendo nu-|trimento alchuno no(n) haveria. Quando la creat(ur)a serrà, con lo | nome de Dio, pervenuta alli anni sept(e), te serrà nece(ssari)o ordine mu-|tar(e) un poco più lo cibo ingrossando et che, avant(e) venga ad mangiar(e), // [71v] un poco più ch(e) p(ri)mo facea se exercita, né tanpoco tanto spesso ad mangiar(e) do-|nar se li deve sincomo è ne(cessari)o farse avant(e) li dicti sept(e) anni. Inp(er)hò | dal pollast(r)o saleray alla gallina, da la gallina allo capone, da lo | capone allo crapecto, da lo crapecto allo castrato et *sic de sing(u)lis*. Né ⁵ tanpoco ad quisto tale dapò ch(e) haverà mangiato, et qu(ando) mangiasse es-|sendo possib(i)le, se li deve donar(e) a beber(e) vino, ma puro havendo | mangiato *ad minus* no(n) 'de beva per nient(e), et *p(re)sertim* essendo lo fi-|gliolo sanguineo de calda et humida complexio(n)e. Et questo vole lo | prencipe Avic(enn)a in lo c(apitulo) "*De lo regim(en)to de la acqua et del vino*", dove dice: ¹⁰ "*Et pueris quide(m) vinu(m) ad bibendu(m) dar(e) est sicu(t) ignem igni adder(e) in lig(n)is | debilibus*". Le quale parole dice(n)o: "Tanto è dare ad beber(e) vino alli | piccolini quanto mecter(e) foco sop(ra) foco in legnie seche". Donarayli adunch(e) | ad beber(e) acqua bona et chiara. Lo qual ordine teneray finch(é) | pervenuto serrà allo tempo de li 14 annj, et quantunch(e) io habia decto ¹⁵ che in questo tempo no(n) se li deve donar(e) ad mangiar(e) m(u)lto spesso, qu(e)sto | lo intenderay comparandole ad quilli li quali no(n) sonno p(er)venut(i) | fi' alli 7. Nient(e) de me(n)o quisti tali no(n) se deve(n)o abstinere, et si | no(n) tanto quanto q(ue)lli, dal spesso mangiar(e); *i(n)mo* no(n) solam(en)te fandolo | finch(é) haveranno li 14 anni, ma questo deve(n)o osservare per tocta la ²⁰ età de la adolescentia, secundo la doctrina del n(ost)ro pat(re) Ipocrate | alla p(ri)ma p(ar)t(icu)la de li *Amphorismi*, procedendo semp(re) con la ingros-|satio(n)e de lo nutrim(en)to. La ragio(n)e perch(é) in tale etat(e) lo corpo ten(e) | lo innato calor(e) m(u)lto più fort(e) che in li alt(ri) et *p(er) conseq(uen)s* li è ne(cessari)o | haver(e) tanto più resistant(e) passo ch(e) in li alt(ri), *eo q(uo)d* lo passo deve ²⁵ e(ss)er allo agent(e) propo(r)tionato, lo quale no(n) essendo, m(u)lte(i) inconvenient(i) | allo animato corpo sequiria(n)o, per ch(e), no(n) havendo dove ager(e) lo na(tura)l | calor(e), forria necessitato [sop(r)a] lo humido radicale la sua actio(n)e p(ro)ducer(e), | quello consumando, et *p(er) conseq(uen)s* se consumaria tucto lo corpo, et // [72r] tanto più quanto in questa etat(e) lo corpo se augum(en)ta. La qual augum(en)tatio(n)e, | senza lo humido como ad causa materiale et lo calore como ad causa | efficient(e), far no(n) se pò. Et p(er)hò è ne(cessari)o in la età de la adollescentia | trovarse multo humido et m(u)lto calor(e). Et p(er)hò dice b(e)n(e) Ipocrate alla ⁵ p(re)allegata p(ar)t(icu)la, allo amphoris(m)o quartodecimo: "*Et qui crescunt pl(urimu)m | habent innatu(m) calore(m), plurimo ergo indigent nutrim(en)to*", id est: "Et | quilli che crescono hanno lo calor(e) innato multo et per questo hanno bi-|sogno de multo nutrim(en)to", intendendo tanto ip(s)o, qu(an)to Galie(n)o in lo com(en)to | de lo p(re)dicto amphoris(m)o, p(er) quilli che crescono quilli che se estendino fin ¹⁰ alla età de l'adolescentia, attento p(er) tucta quella età lo corpo se | augum(en)ta, secundo da sop(r)a, quando parlam(m)o de la etat(e), è stato ben de-|clarato. Et p(er)ch(é) ad tale

augum(en)to è ne(cessari)o lo cibo, più ch(e) tuct(i) li alt(ri) | in quel tempo dar(e)se li deve. La ragio(n)e p(er)ch(é) p(er) due cause la nat(ur)a | allo vivent(e) lo cibo concesse: la p(ri)ma, p(er) recompensatio(n)e et restau-¹⁵ratio(n)e de quello humido lo quale è da lo na(tura)l calor(e) in lo corpo con-|sumpto; la 2^a è, attento, in lo p(ri)nc(ipi)o de la natività lo nato è²²⁰ picco-|lino et de pocha quantità, secundo la exp(er)ientia 'nce demonstra, | in la quale le debite op(er)atio(n)e facer(e)²²¹ no(n) porria, è adunch(e) necessario | che quella cresca et venga in la debita quantitat(e), adzoch(é) possa le op(er)a-²⁰tio(n)e p(re)dicte op(er)ar(e). Alla quale p(er)venire no(n) se pò senza lo nutrim(en)to, donde | è necessitato quello pigliare. Queste due necessitat(e) da cibo da varij | doctori exposte se trovano. La p(ri)ma è posta da Avic(enn)a allo libro 3^o, | alla fen 13, allo tractato secundo, allo c(apitul)o “*De le cause de la debilitat(e) | de li appetiti*”. Ma tuct(e) due son declarat(e) da lo philos(oph)o allo 2^o *De l’*²⁵*anima* et allo p(ri)mo *De la g(e)n(er)atio(n)e et corruptio(n)e*, et da Avic(enn)a in lo | lib(r)o 3^o alla fen 21^a, allo capitolo 2^o “*De la g(e)n(er)atio(n)e de lo embrion(e)*”, et alla // [**72v**] p(ri)ma de la *Cantica*, allo com(en)to 5^o. Hora, venendo al p(re)posito, dal p(ri)ncipio | de la natività fine al complim(en)to de la adolescentia, p(er) tucte le due pre-|dict(e) cause, lo nutrim(en)to se piglia tanto p(er) restauratio(n)e de lo deperdito humido, | quanto per complim(en)to de lo augum(en)to de lo animato corpo. In le alt(re) etat(e) le |⁵ quale quella sequitano no(n) ci è necessaria se no(n) la una, *v(idelicet)* la restauratio(n)e. | Adunch(e) in quelle etat(e) più che in le alt(re) più nutrim(en)to se concede et | p(er) questo tu, conservatore de la sanità, fa’ ch(e) ben(e) avvertisce: no(n) volere | al nutriendo m(ul)to lo nutrim(en)to retiner(e), in quelle etat(e) dico, sincomo al-|cuni fanno, li quali se pensano far(e) utilità grandissima alli figlioli |¹⁰ fi(n)ch(é) crescono abstinendoli²²² da lo cibo, dicendo cha li imparano abstine(n)ti | et in bono ordine, no(n) avvertendo alla consumpsio(n)e et deperditio(n)e de | quelli: p(ri)mo ché no(n) crescino in quella debita quantità in la qual crescer(e) | deveriano et fannose curt(i) et disp(r)opo(r)tionat(i), secunda(r)io ché, man-|chando lo nutrim(en)to, mancha lo humido nutrime(n)tale, in lo quale lo calor na(tura)le |¹⁵ operar deve et, quel manchato, se convert(e) ad consumar(e) lo naturale et | radicale humido, sincomo appare evident(e) exemplo in la lampa, | in la quale, consumato l’olgio²²³, è ne(cessari)o consumar(e) lo lucineo et ultimo | extinguerese; et cussì lo vivent(e) forria necessitato consumarse | et viver(e) mal sano et in poco tempo venir(e) alla mo(r)t(e). P(er) la qual |²⁰ cosa dico un’alt(r)a fiata che tu, conservator de la sanità, in questo b(e)n(e) | avvertisce donando ad quelli m(u)lto più nutrim(en)to tanto in quantitat(e) con-|tinua quanto in quantitat(e) discreta, *id est* che li faraj mangiare | più in questa etat(e) in una fiata cha in alt(re), et questo se intende | in quantitat(e) continua; et ancora fandoli mangiar(e) più fiat(e), et q(ue)sto |²⁵ se intende in quantitate discreta, et tanto più quant(o) in le p(re)dict(e) | etat(e) né fame né set(e) tollerar se pò, per lo calor lo quale è, tanto in // [**73r**] quantità quanto in qualità, in quelle [è] multo; et lo humido è suctile e resolub(i)le | et *p(er) conseq(uen)s* più ch(e) in tuct(i) le alt(ri) inflammab(i)le, donde semo necessitat(i), tanto | p(er) lo augum(en)to quanto p(er) la nutricatio(n)e, in quest(e) multo notrim(en)to conceder(e). Et q(ue)sto | intese Ipocrate in quello amphoris(m)o: “Li vechi m(u)lto più facile tollerano lo |⁵ ieiunio et appresso lo consistent(e), meno de tuct(i) li picholini” intendendo per | la età de la pueritia da lo p(ri)ncipio de la natività fine allo fine de la adoles-|sentia et p(ri)ncipio de la iuventut(e), dove se complesce, secundo la doctrina | de li medici, la prima divisio(n)e de la etat(e). Et più spesso nutrim(en)to se | deve donar(e) in la infantia cha in le altre

²²⁰ Nel ms. *et*.

²²¹ Nel ms. *ficere*.

²²² Nel ms. *abstinendolo*.

²²³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

part(i) de quella. Che cosa è in-¹⁰fancia, pueritia et adoescentia da sop(ra) è stato ben declarato. Adve(r)terai | tu che no lj divi donar(e) tanto ad mangiare che li faczi devorar(e); fallo con | descretio(n)e et fa' ch(e) not(i) b(e)n(e) lo mio parlar(e). Appresso ven(e)e la età de la | consistentia, *id est* iuventut(e), la quale è p(ri)ma et 2^a. La p(ri)ma è qu(ando) | incom(en)za, la seconda è essendo vicino allo fine o in lo principio de la senectù. Quale sia-¹⁵n(e) quest(e) etat(e) et quant(e) et quando incom(en)zano et finescino, p(er) li precedent(i) | se sa. In questa etat(e) tu, conservator(e) de la sanità, no(n) divi al nutriendo | tanto spisso donar(e) ad mangiar(e), perch(é) pò lo ieunio m(u)lto più tollerar(e), | no(n) havendo bisogno de lo augum(en)to, lo quale è una de le cause p(er)ch(é) lo | nutrim(en)to pigliamo; secundo è stato declarato, è bisogno solam(en)te el cibo per ²⁰ la restauratio(n)e de lo humido, et essendo lo humido del ioven(e) più spes-|so ch(e) quello de lo picholino et adoescent(e), no(n) è adunch(e) tanto resolub(i)le | né tanto aereo et p(er) *conseq(uen)s* no(n) ha ne(cessari)o de tanto cibo. Qual sia più lo | calor de lo ioven(e) o de li picholini et como se intende ch(e) l'uno sia più che | l'alt(r)o *intensive* o *extensive* se pretermect(e) allo legent(e) de le *Am-²⁵phoris(m)e* allo p(re)alleg(a)to lloco, una con li alt(re) difficultat(e), come ad inp(er)tine(n)t(e). | Al vechio, tu, conservator(e) de la sanità, donarai no(n) tanto nutrim(en)to qu(an)to | al ioven(e), né tanto spisso né duro et difficile a digerire. Et questo in- // [73v] tese Ipcrate allo preallegato amphorismo: “*Et qui crescunt*” dove dix(e): “*Senibus enim | paucus calor (i)nest, propter hoc igit(ur) paucis formitibus indigent*”. Le quale parole | dicono: “Alli vechi è poco calor(e) et per questo hanno bisogno de poco cibi”. La ragio(n)e | perché lo vechio ha lo na(tura)l calor(e) poco et deb(i)le, no(n) pò sustiner(e) lo passo for-⁵te et resistente, attento, sincomo più fiat(e) havemo decto deve e(ss)er pro-|po(r)tionato allo agent(e); ma no(n) essendo, lo calor se extingueria. Inp(er)hò tu, | conservatore de la sanità, li donarai tanto cibo qu(an)to cognoscerai la suf-|ficientia del calore na(tura)le, et tanto più qu(an)to allo vechio mancha la | prima necessità del nutrim(en)to, zoè lo augum(en)to, et una bona p(ar)ticella de la |¹⁰ secunda, per have(r) lo calor naturale no(n) tanto fort(e), et p(er) questo lo passo no(n) deve | e(ss)er(e) tanto resistant(e). Con la paucità del calor(e) 'nce la remissio(n)e de li spiriti | gradual(men)te, che no(n) è come quella de lo decrepito. Tene ancora lo vechio | lo humor(e) crudo et indigesto lo quale fa resistantia allo calor(e), adzoch(é) | no(n) consuma lo na(tura)le humido. Et questa reg(u)la, la qual da me nar-¹⁵rata è stata, se intenderà de li vechi existent(i) in la 3^a etat(e), la qual | è lo p(ri)mo senio, secundo la s(ente)ntia de li medici. Allo decrepito, lo | quale tene la età ultima, sel deve lo cibo diminuir(e) p(er)ch(é) ha lo calor | na(tura)le più che tuct(i) li alt(ri) deb(i)le²²⁴, donandoli lo nutrim(en)to suctile et dili-|cato. *Ver(um)* questa diminutio(n)e se deve intender(e) in quantitat(e) continua ²⁰ et no(n) in quantitat(e) discreta, *id est* che deve mangiar(e) poco et spixo, | attento lo m(u)lto nutrim(en)to stutaria lo suo deb(i)le calore, tanto p(er) via | de suffocatio(n)e quello suffocando, sincomo m(u)lte legnie verde ad | uno deb(i)lissimo foco, quanto p(er) via de semplice alteratio(n)e, p(er)ch(é) lo nu-|trim(en)to serria contra(r)io allo nutrito, *eo q(uo)d* la virtù mutativa dispreza ²⁵ quello no(n) li è convenient(e), solo abrazando lo convenie(n)t(e) et p(ro)po(r)tionato | ad possere lo digerir(e). Essendo lo cibo m(u)lto de dura digestio(n)e, no(n) 'nde | digereria si no qua(n)to potesse; lo resto disprezandolo remaneria indigesto, // [74r] p(er) la qual cosa lo povero decrepito incorreria la subita mo(r)t(e). Tu, adunche, | conservatore de la sanità, alli mei p(re)narrat(i) docum(en)ti fa' ch(e) b(e)n(e) adve(r)tisse, p(ro)cedendo | con moderam(en)to et discorrendo etat(e) p(er) etat(e) lo nutriendo secundo lo predicto | medicinale ordine conserva. Et piazate de sapere che li homini li quali so' ⁵ rationali et transcorreno la llo ro vita secundo lo

²²⁴ Nel ms. *debili*.

debito uso de la ragio(n)e, | se sanno sì reg(u)lar(e) et gubernar(e) circa lo cibo et lo potu, in tal modo pigliando | che p(er) quelli possano campar(e) et no(n) se danno ad la gulosità et delectatio(n)e de | quelli fando la vita de li epicuri. Et volesse Dio che quella facessero! Ma | solam(en)te fanno quella de li brut(i) animali, li quali solam(en)te campano p(er) man-¹⁰giar(e). Per la qual operatio(n)e ad te, homo, tre grandissimi inconvenient(i) te | sequita(n)o: lo p(ri)mo, infamia in questo sec(u)lo et mancham(en)to de honor(e); la 2^a, | la brevità del tempo del tuo vivere, perch(é) è impossib(i)le esser(e) de longa | vita; tertio et ult(im)o, offendendo Dio con lo tuo dissonesto vivere, è nece(ssari)o | lo sum(m)o et iusto iudice te dona el p(re)mio de le toe brutale op(er)atio(n)e, in ¹⁵ l'alt(r)a vita mandandote alle pene eternale. **Cap(itu)lo 19, in lo quale se | parla de la electione de lo pane et de lo frumento, da lo quale | lo pane se confice.** ²²⁵ | Essendo con lo nome de Dio expedito deponer(e) le reg(u)le univ(er)sale et nece(ssari)e | p(er) la conservatio(n)e de la sanità circha lo nutrim(en)to, me ha pa(r)se cosa conve-²⁰nient(e) de li cibi li qual mangiare se usano part(ico)lar(men)te parlar(e). Inp(er)hò | che, havendo parlato declarando le sept(e) cose sonno necessarie circa lo | regim(en)to de la vita et conservatio(n)e de quella, se deve ancora parlare de la | conditio(n)e de li cibi, li quali tra li n(ost)ri corpi continuam(en)te intrano et p(er) li q(u)ali | epsa se conserva. Et p(er)ch(é), volendo parlar(e) de tuct(i) q(ue)lli li quali li vi-²⁵vent(i) usati, 'nce vorria ad scriver(e)li una età et tanto carta qu(an)to | in uno anno se fa, delibero de quelli cibi pa(r)lar(e), li quali son più usuali // [**74v**] con quella brevità che se porrà, parlando p(ri)mo de la electio(n)e de lo pane, lo q(u)ale | è cibo sop(ra)tuct(i) li alt(ri) continuato, de la carne, pesce, olera, *id est* erbe | che se mangiano, legume et alt(ri) cibi, secundo, *Deo dant(e)*, in li inferiorj | capit(u)li serrà manifesto. Et p(er)ch(é) quelli se appar(e)chiano con m(u)lte alt(re) | cose secundo la conditio(n)e del nutrim(en)to, como son spetie, pinguedi(n)e, ⁵ oglio et alt(ri) liquori et(cetera), inp(er)hò *alliqua(l)ite)r* de quelli parleremo. Et | perché no(n) se mangia senza beber(e) et la consuetudi(n)e è beverese vino | o acqua o tucti dui insiema, inp(er)hò me par(e) ne(cessari)o ancora un poco de | lo potu parlar(e). Accom(en)zamo adunch(e), con lo nome del bon Iesù, | la electio(n)e del pane como ad cibo più ne(cessari)o et usuale ponendo, in modo ¹⁰ che quasi tucta la multitudi(n)e de li ho(mi)nj in om(n)e reg(n)o et p(ro)vincia | quello usa, como è p(ri)nc(ipi)o et substentam(en)to²²⁶ de n(ost)ra vita. Per la qual | cosa se nota che lo pane se pò fermentar(e) de m(u)lt(e) g(e)neratio(n)e de sem(en)te, | como è frum(en)to, ordeo, miglio, spelta, seligine, da nuy chyamato | 'germano' et de mult(i) alt(re) sem(en)t(i); et ancora se pò fermentar(e) de le-¹⁵gume et m(u)lti fructi, como so' ghiande, lo quale è fructo de la cerq(u)a, et ca-|stanghe, secundo la necessità del tempo et la consuetudine de le p(ro)vin-|tie; niente de me(n)o *omni(um) iuditio* lo frum(en)to optene lo p(ri)ncipato et è | lo più usuale. Et p(er) questo tu, conservatore de la sanità donaray allo | nutriendo pane factu de frumento. Et perché se pò quello variare ²⁰ in perfectio(n)e *seu* in bontà et malitia per mult(i) modi, inp(er)hò tucti | li modi de la llo ro variatio(n)e poneremo, adzoch(é), investigando la bontà | de quello, se faza la p(er)fectio(n)e eligere, si no in tucto, *ad minus* in bona | pa(r)t(e). Per la qual cosa notarai: p(ri)mo, che lo frum(en)to, lo quale bono | et laudab(i)le esser(e) deve da conficeresinde pan(e) per la conservatio(n)e de la sa-²⁵nità, se deve considerar(e) lo solio et la terra dovo seminato è stato, perch(é), // [**75r**] secundo Ysidoro, allo lib(r)o 17^o, lo terreno varia la bontà et la malitia del | frumento; secundo, senterai si è nato in terra pingua o macra o si è seminato | in lloco vicino²²⁷ ad padule o ad lachi de acque mo(r)t(e) o in lloco p(ro)fundu et | dove mult(e) neghye m(u)ltiplicano, overo in lloco

²²⁵ Scritto con inchiostro rosso.

²²⁶ Nel ms. *substantamento*.

²²⁷ Nel ms. *vicine*.

de mal aëro et dove in ⁵ quello anno mortalitat(e) de animali, tanto brutali qu(an)to rationali, et | pestilentie stat(e) fossera; perché tuct(e) queste cose la bontà del frum(en)to | variano ad quello malicia portando. Inp(er)hò se deve eleger(e) quello lo q(u)al | è stato seminato in aer(e) chiaro et necto et un poco sublime et alto. Las-|samo star(e) le alre conditio(n)e che se recerchano p(er) la bontà de quello et |¹⁰ como deve lo anno correr(e) p(er) far(e)se bono et assay de che tempo se deve | seminar(e), como se deve cultivar(e) lo terreno et de ch(e) tempo se deve | meter(e) et scongniar(e), ché certam(en)te tuct(e) quest(e) cose ben dispost(e) et | op(er)at(e) portano p(er)fectio(n)e, niente de me(n)o, narrandolo forria p(ro)lixo. Basta | intendere lo più p(ri)ncipale. Et po' che lo dicto frum(en)to haverai recolto, |¹⁵ lo reponerai in lloco necto, che sia remoto da latrine et ch(e) no(n) sia m(u)lto | subterraneo o dove è m(u)lta humiditat(e), ma che stia in lloco bono nepto, | che lo aëro 'nce possa intrar(e) tenendonce alchuna fiata aperto, *pre-|sertim* possendonce intrar(e) li raggi solari, et questo p(er) no(n) si 'nce mesticar(e) | alchuni vapori putridi et corropt(i), li quali quello corromperiano; |²⁰ et si pur mesticat(i) 'nce 'nde fossera, da li raggi solari se ponno rectificar(e). | *Preterea* notaray che se trovano due g(e)n(er)atio(n)e de frum(en)to, de li quali | uno da fora è russo et in tucti dui li extremitat(e) acuto, da lo canto | spachato et dent(r)o è bianchissimo et ponderoso, et questo secundo la | sententia de Plinio è m(u)lto bono. L'alt(r)o è de fora de color crocco, |²⁵ dent(r)o bianco, in la sua sup(er)ficie lucido et ligiero et è difficile ad fran-|gerese et pur bono, ma, secundo Avic(enn)a, quello è laudab(i)le lo quale // [75v] è mediocre tra rosso et bianco, tra duro et raro, et è pingue et recent(e). | *Ver(um)* lo m(u)lto russo è de gran nutrim(en)to. *Preterea* tu, conservator(e) de la | sanità, elegeray quello lo quale è nato in paeso dove li tempi et stasoni | sonno andat(i) megliorat(i) in quantit(at)e et qualit(at)e, no(n) ch(e) siano stat(i) dispro-|⁵portionat(i), *id est* caldi quando no(n) devino, o essendo stat(i) ventosi o m(u)lto | aquosi, essendo stat(e) acque quando e(ss)er no(n) doviano, p(er)ch(é) tuct(e) quest(e) | cose variano la bontà del frumento. Ma, essendo andato lo tempo | proportionato²²⁸, certam(en)te lo frum(en)to è perfectissimo et ha multa me-|dulla et poco scorza, ma quando è lo contra(r)io, è lo contrario. |¹⁰ *Prete(r)ea* tu, conservatore de la sanità, si q(ue)lla conservar voray, | devi considerar(e) si lo frum(en)to è m(u)lto vechio overo recente re-|colto, o mediocre, ché essendo vechio et longo tempo conservato, | diventa m(u)lto secho et *p(er) conseq(uen)s* è m(u)lto duro a digerirese, et, che | più pegio(r) è, è de pocho nutrimento, perch(é) per tale longanimità |¹⁵ la sua substantiale humiditat(e) è consumpta dal calor(e) at ancora da lo | aere. Né tanpoco deve e(ss)er m(u)lto recente, perché tene superflua humidità | et viscosità de la terra et è p(er) questo humido et viscoso, denso, | duro a digerirese et è inflativo, generando ventositat(e), et p(er) q(ue)sto | causa rugito et tortion de vent(r)e. Lo mediocre certam(en)te è laudab(i)le, |²⁰ attento no(n) è multo sicho né m(u)lto humido, ma è temperato et de | m(u)lto nutrim(en)to et bono, perché lo calor(e) de lo aere tempera in pa(r)t(e) | la humidità sua na(tura)le removendonde la accidentale; per la qual cosa, | donando bon nutrim(en)to, più perfectam(en)te se digeresse, p(er)ché ha p(er)duta la | viscosità et densità de la terra. È in complexio(n)e sua, secundo |²⁵ Avic(enn)a et Ysaach, caldo, nient(e) de me(n)o è temperato in siccitat(e), pa(r)-|ticipando qualch(e) pa(r)ticella de humidità. Da questo se fa pan(e), lo quale // [76r] è più caldo che lo frum(en)to, la quale calidità la trahe da la coccio(n)e, la quale | augmenta lo suo na(tura)l calore. Devi ancora sapere che fra tuct(e) le | altre g(e)n(er)atio(n)e de sem(en)te ha lo frum(en)to questa nob(i)le p(ro)prietat(e): che | lo pane de ip(s)o se fa è de più nutrimento et ha magio(r) similitudi(n)e |⁵ con la humana complexio(n)e. De le alt(re) sort(e) de pane abasso se 'nde parla-|rà. Tu anchora, conservator(e) de la sanità,

²²⁸ Nel ms. *poportionato*.

saper divi che lo frum(en)to, | senza che sia triturato, cocto mangiar se pò; et per tritursse lo frum(en)to | se chiama ‘tritico’ a *trituro trituras*, che sta per ‘pisar(e)’. Quando | se mangia cocto, senza de quello sia factu pane, essendo adesso, è de tarda |¹⁰ et dura digestio(n)e et è inflativo, m(u)lta ventosità et humo(r) viscoso | g(e)n(er)ando. *Ver(um)*, secundo lo prencipe Avic(enn)a, et *etiam* Galie(n)o, digerendose | è de m(u)lto nutrim(en)to. Se quello se tritura ducendose in farina, o de q(ue)lla | se fa pane, o fandose m(u)lte sort(e) de vivande, cussi se mangia, sincomo | so’ ceppule, in lo n(ost)ro idyoma²²⁹ chyamate ‘lagane’, vermicelli, macha-|¹⁵roni grossi o minut(i), secundo allo agent(e) piazerà, li quali tuct(i) | son de grosso civo et nutrim(en)to, uno più che un alt(r)o differendo in suctilità | o grossicia. Niente de me(n)o sonno oppilativi causando oppilatio(n)e de lo fecato | et de lo splen, *id est* de la milza; sonno stitichi, multo lo ventre strengendo | generani arinelle et pet(r)e in le reni et in la vessica, perch(é), secundo è |²⁰ decto, generando li humori grossi et viscosi è ne(cessari)o sim(i)le infirmitat(e) pro-|ducano, de le quale la material causa è la grosseza et viscosità de li | humori, secundo alli doct(i) et rationali medici, ben specula(n)t(i) la causa | de la²³⁰ g(e)n(er)atio(n)e de tale infirmità è noto. Ello è ben vero che, perfec-|tament(e) digerendose, son m(u)lt(e) nutritive et g(e)n(er)ative de sangue. Pigliano |²⁵ più o meno quisti tali cibi lo llo ro nocum(en)to secundo li materiali con li | quali son conditi, li quali, essendo con lo mele, son de mino(r) nocum(en)to, attento | quello rep(ri)me et correge la llo ro malicia resolvendo la ventosità da // [76v] epsi g(e)n(er)ata et consumando la grosseza et vescosità la quale p(ro)duceno, qua(n)-|tunch(e), secundo la opinio(n)e de m(u)lt(i), pur causani oppilatio(n)e de fecato et de | lo splen et de li reni, q(ue)sto intendendo ad quelli li quali son suspect(i) | quelli incorrer(e). Ma, essendo conditi *cum* formagio overo *cum* alt(r)a sort(e) |⁵ de lacticinio o bachino o pecorino, sincome se usano, son m(u)lt(i) da(m)pnosi, | *inmo* con lo caldo de la carne sonno de mazo(r) nocum(en)to cha con lo mele. Fas-|se ancora de la dicta farina una certa compositio(n)e vulgarim(en)te | chyamata ‘placentula’, la quale *quomodocunque* sia cocta et *p(re)sertim* coce(n)-|dola al caldo cener(e), è m(u)lto dampn(n)osa, per ch(e) indigestio(n)e, ventosità |¹⁰ et m(u)lta viscosità in li humani stomachi genera. Per la qual cosa tu, | conservatore de la sanità, quest(i) tali cibi o li p(re)termecterai overo li con-|cederai *cum* discretio(n)e. *Ver(um)* quelli li quali vulgarm(en)te chyamano ‘ver-|micelli’, con le amendole condit(i) overo con caldo de alchune carne lau-|dab(i)le, sincome son castrat(i), vitelle lactant(i) grasse, galline et caponi, |¹⁵ son de bon nutrim(en)to et de la consumpta humidità restaurative, te-|nendo due conditio(n)e: la p(ri)ma, che no(n) m(u)lto se ’nde mangia(n)o; la 2^a, | che no(n) siani mangiat(i) recent(i), ma p(er) m(u)lt(i) iorni avant(e) se mangiano | siane fact(i), adzoch(é) la llo ro viscosità et humiditate p(er)dano. Et | tanto più son laudab(i)lj, quanto ad quelli ’nce è misto qualch(e) pa(r)ticella |²⁰ de crissito overo de livato. Questa ancora bontà con lo caldo de le pre-|dict(e) carne tene lo fior(e) de la farina da nui chyamata ‘semola’, alli | quali m(u)lto è p(ro)figua la coctura, p(er)ch(é), essendo ben coct(e), più facilm(en)te | se digeressino, generando lo nutrim(en)to mediocre tra²³¹ suctile et grosso. Ni-|ent(e) de me(n)o tu, conservato(r) de la sanità, no(n) li conceder(e) m(u)lto spesso alli |²⁵ toi nutriendi, ma mediocram(en)te: “*q(ui) mediu(m) tenuer(e), beati*”. Per uno | alt(r)o modo se pò lo dicto frum(en)to usar(e), triturandose grassam(en)te et lassando la // [77r] part(e) suctile et pigliar(e) la grossa et ben purgar(e)la et abstergerela et q(ue)lla cocer(e) | con lo caldo de bone carne overo con lact(e) de amendole, et è cibo m(u)lto dilicato | et bono quantuncha sia un poco indigestib(i)le et inflativo p(er) la ventosità la | qual genera. Ma se quella remove volerai, lo faray ben(e) con acq(u)a calda |⁵

²²⁹ Nel ms. *sincomo* | *so’ in lo nostro idioma ceppule chyamate lagane.*

²³⁰ Nel ms. *deli.*

²³¹ Nel ms. *Nutrimento tra mediocre suctile.*

lavar(e) avant(e) che quello ad cocer(e) se mecta. Et questo cibo se chyama ‘far-|ro de grano’ et è de miglio(r) nutrim(en)to che quello de lo orzo, da Galie(n)o et da li | greci chyamato ‘ptisana’. Et quisto tale farro de g(ra)no è m(u)lto pecto-|rale et utile ad chi pat(e) de infirmità existent(e) al pecto, allo pol-|mone et alli tussient(i) et ad chi pat(e) de fluxo de sangue dal pecto, |¹⁰ *du(m)modo* quilli tali li quali tale infirmità pateno no(n) siano febricitant(i), | p(er)ch(é) è multo mundificativo; ma alli febricitant(i) è più perfecto lo far-|ro de l’orzo, lo quale certo è cibo delicatis(sim)o et *maxi(m)e* alli febricitant(i) | de febre p(ro)cedent(e) da colera; lo quale farro in lo n(ost)ro reg(n)o è m(u)lto in uso | p(er) la sua p(er)feccio(n)e et bontat(e). *Verum* ad quello cocere ’nce vole m(u)lto |¹⁵ tempo, p(er)ch(é) recepe m(u)lta coctura. Et p(er)ch(é) mi è stato referito che in la | Spagna no(n) è tale cibo in uso, né tanpoco le matrone de q(ue)llo paese | farlo sanno, me par(e) convenient(e) lo modo ad quelli de la sua composi-|tio(n)e narrar(e), lo quale è q(ue)sto: devesse pigliare l’orzo ch(e) no(n) sia recent(e) | raccolto, ma *ad minus* passat(i) dui misi o tre de la sua recollectio(n)e, et, |²⁰ quello mundato da la sup(er)iore cortece, pestarelo et triturrelo *grosso m(od)o*. | La qual pa(r)t(e) grossa è chyamata ‘farro de orgio’, cussi chyamandose | a differentia de lo farro de lo frum(en)to, de lo quale è stato da sop(ra) parlato, | et *simil(ite)r* de un’alt(r)a g(e)n(er)atio(n)e de sem(en)t(i), la quale no(n) è né frum(en)to né or-|gio; et questo è quello lo quale *p(ro)p(ri)o no(m)i(n)e* se chyama ‘farro’. Lo quale | farro de orzo se deve con acqua tepida lavare, et ben lavato pon(er)elo |²⁵ ad cocer(e) tra una olla piccula, ponendonce pocha quantità de quello, at-|tento con la coctura m(u)lto augum(en)ta ed cresse; et, sincomo ho decto, // [77v] se farrà m(u)lto ben(e) cocer(e), quasi per spatio de hor(e) due, et bisognando cresserence acq(u)a, | no(n) sia fredda, ma calda. Et adzoché se cognosca quando cocto serà, havery | questi segni: p(ri)mo, che torna in colore multo rosso; secundario, che, odo-|randolo, essendo cocto, trovarai che haverà perduto lo odore de l’orzo. |⁵ Li quali segni trovat(i), se deve da la olla remove, da la acq(u)a colandolo, | et poneraylo dent(r)o uno mortaro et pistarelo. Et *interim* tenerai | facto lo lacto de amendole bone como sonno q(ue)lle, le quale in lo n(ost)ro | paese se chyamano ‘ambrosine’, o vero de alt(r)a sort(e), *dum(m)odo* siane dolce. | Et pistato, lo distemperarai con lo dicto lact(e) et tornarelo alla olla |¹⁰ fandose b(e)n(e) con quello cocer(e) finch(é) quello lact(e) cocto sia, ponendonce | un poco de acqua rosata et de zucharo fino. Et questo è bivanda | alli infirmi sing(u)larissima, *sil(icet)* ad febricitant(i) de colera, ad pleu-|retici et ad tussient(i) de materia acuta, et ad om(n)e infirmità in li | quali li spirituali pateno. Posse ancora lo dicto farro cocere no(n) pistato, |¹⁵ ma con toct(e) le alt(r)e cose *ut sup(ra)*. Mangiase ancora cocto con | lo brodo de le galline, pollastr(i), caponi grassi et castrato, et è cibo de | estat(e) laudab(i)le alli sani et alli infirmi. Or questo basta per q(ue)lli li q(ua)li | farelo alle llo ro provincie no(n) sonno solit(i). Havendose duncha no-|ticia de le prenarrat(e) cause, vengamo alla electio(n)e del pane, lo q(u)ale |²⁰ se fa del frum(en)to reducto in farina. Per la qual cosa notarai che | da la farina se ’nde ponno far(e) tre pa(r)t(i). La p(ri)ma serà lo fiore | de la farina, la quale nui italiani chyamiamo ‘semola’ de la quale se | fermenta pane. La 2^a pa(r)t(e) è la sup(er)fisale et grossa pa(r)t(e), et | è quella la quale chyamamo ‘caniglia’, de la quale no(n) se usa far pane, |²⁵ excepto in tempo de extrema necessitat(e), como in tempo de multa penu-|ria, overo in alchuno assedio dove la victuaglia manchata fosse; *ver(um)*, | fandose de q(ue)lla pan(e), se chyamarà ‘pan(e) furfureo’, lo quale ha pochissimo // [78r] nutrim(en)to et sup(er)fluità multa, et poco alli usant(i) de q(ue)llo facil(men)te li accasca an-|data de corpo, perch(é) pa(r)tecipa de abstersiva virtù, et però quando facemo | li clisterij se fa extraher(e) la acq(u)a de la dicta caniglia. La 3^a pa(r)t(e) è | la farina purgata, la quale è la media et usase de quella g(e)n(er)al(men)te |⁵ fare pane. Quello lo quale se fa de la semola è cibo usato da li mag(n)at(i) | in le llo ro mense et è de gran nutrim(en)to, *dum(m)odo* sia de frum(en)to

bono se-|cundo le conditio(n)e narrat(e), et è stiptico²³² de complexione, in modo che | no(n) fa voluntera andare dal corpo. Lo pane mediocre, quantunca no(n) | sia de tanto nutrim(en)to qu(an)to lo simulagineo, niente de me(n)o è de più facile |¹⁰ digestio(n)e et tu, conservatore de la sanità, ben(e) in questo advertisse. *Pre-|terea* circa la electio(n)e del dicto pane se deve considerar(e) lo tempo si è de estat(e) | o de verno: essendo de estat(e), deve esser(e) la farina donde lo pan(e) è ferm(en)-|tato più simulaginea cha in alt(r)o tempo, con poco sale et sia ben fer-|m(en)tato; ma de verno no(n) serà si no grosso et più furfureo, ponendosin-|¹⁵ ce più quantità de sale. Adverteraj ancora che in lo pan(e)e de semo-|la si 'nce deve mecter(e) più crissito overo, come nui dicemo, 'levato', | et deve e(ss)er m(u)lto più inpastato et menato cha lo pane grosso, lo q(u)ale | con poco crissito se ferm(en)tarà et con deb(i)le inpastatio(n)e. Lo pane de | semola se deve m(u)lto cocere, ma lo grosso poco. *Preterea* adver-|²⁰ terai che lo pane lo qual se mangia ch(e) no(n) sia azimo né m(u)lto delevato, | attento che l'uno et l'alt(r)o è dampn(n)oso. Et saperai, secundo la inten-|tio(n)e de li medici, lo pane lo quale è bono ad mangiar(e) et che è di-|gestib(i)le, deve e(ss)er bene fermentato et che habia sufficient(e) quan-|tità de sale et deve se cocer(e) in lloco grande, lo quale nui italiani |²⁵ chyamamo 'furno', dovo serà temperato foco, ch(e) no(n) sia deb(i)le, no(n) essendo | sufficient(e) quello cocere, né tanpoco deve esser(e) multo, per ch(e) la part(e) | sup(er)ficiale se abrusaria²³³ et dent(r)o remaneria crudo se poco in dicto // [78v] furno starà, et standonce m(u)lto se dissecca et consuma, consumandose tucta la | humidità. Tuct(i) quest(i) tali pani son da(m)pnosi et p(ro)duce(n)o indigestio(n)e. De-|vese ancora inpastar(e) con acqua convenient(e) et no(n) *cum* multa, perch(é) foria | spongioso. Et sia l'acqua de bono font(e), remota da putrefatio(n)e, la quale habia |⁵ la perfectio(n)e secundo in lo p(rop)io cap(itu)lo se parlarà, overo sia acqua de fluvio cor-|rent(e) sop(ra) saxi o arena. Et quando de la dicta acq(u)a na(tura)le bona, | havere no(n) se potesse, se facza in questo modo artificiale, fandola restillare | p(er) uno sacho pieno de arena. Le legne ch(e) allo forno poner(e) se | deve(n)o, siane odorifer(e)²³⁴ et bone, *maxime tempor(is) pestis*, secundo in lo cap(itu)lo |¹⁰ de lo aere è stato narrato. Saperay ancora tu, conservator(e), lo pan(e) | azimo e(ss)er grosso et viscoso; lo multo fermentato, *id est* delevato, in-|continent(e) se conve(r)t(e) in putridi humori p(er) lo calor(e) extraneo in *ip(s)o* | generato. Saperay ancora, secundo la sententia de Averrois, che | lo pan(e) grosso è de più facile digestio(n)e cha 'l simulagineo, è ancora |¹⁵ più secho, et lo simulagineo è de più nutrim(en)to et meno secho. Ap-|presso ad questo pane de frum(en)to sequita in bontà lo pane de l' orzo, quan-|tunch(e) più de quello sia fredo et de mino(r) nutrim(en)to, lo quale alli colerici | è convenient(e), et *simil(ite)r* ad quilloro li quali m(u)lto nutrim(en)to no(n) deside-|ra(n)o, sincomo sonno li grassi, li quali desiderano admacrire. È utile |²⁰ alli colerici p(er) la frigidità che tene, qualità contra(r)ia alla sua calidità; | è utile alli pingui p(er) la siccità, la quale la humidità de quelli²³⁵ dis-|sicca. È adunch(e) lo pane de l'orzo de freda et sicca complexio(n)e. | Et perché, secundo la doctrina de Rasis, allo 3° del *Almansore*, | lo pane de l'orzo tene m(u)lt(i) nocumenti, p(er) quilli togher(e), lo inpastaray |²⁵ con m(u)lta quantità de sale; deve e(ss)er ancora bene et con bona forza | de brazì inpastato; allo quale, p(er) remove la ventosità che tene, | sem(en)ta de anasi o de finoc(u)lj 'nce misticaraj. Et più per lo con- // [79r] servator de la sanità se adverterà²³⁶ che lo pane, lo qual per lo nutriendo mangiar | se deve, no(n) sia recente²³⁷ cocto, zoè caldo o de quello iorno,

²³² Con *p* scritto nell'interlinea.

²³³ Nel ms. *abrusara*.

²³⁴ Nel ms. *odoriferir(e)*.

²³⁵ Nel ms. *quello*.

²³⁶ Con *d* scritto nell'interlinea.

²³⁷ Nel ms. *recento*.

attento è multo | da(m)p noso, né tanpoco sia de longo tempo fermentato, como è q(ue)llo lo quale li | poveri navigant(i) mangia(n)o, overo li soldat(i) et compag(n)i de castello, sinco-|mo sonno biscot(i) de tre et quact(ro) et de sey mesi fact(i), et alcuna fiata ⁵ passano [uno] anno. O pesta perniciosissima allo humano corpo! no(n) deve adunch(e) | passar(e) lo tempo de la sua fermentatio(n)e iorni 4. Ultimo se con-|sidera per quello lo quale la sanità conservar(e) vole, che no(n) faza lo nu-|triendo empriere lo suo stomacho de pane solo, p(er)ch(é) nissiuono alt(r)o cibo tanto | indigestio(n)e p(ro)duce quanto lo pane, né ch(e) più p(re)sto lo corpo repleasca; et ¹⁰ p(er)hò se dice comunem(en)te: “*Omnis replectio mala, panis aut(em) pexima*”. | Et questo basta quanto alla electio(n)e de lo pane per la conservatio(n)e | de la sanità, lassando le alt(r)e sort(e), le quale de m(u)lt(i) materiale | se fanno, como ad quelli li quali son tuct(i) da(m)p nosi. **Cap(itu)lo 20, dove | se parla de la electione et bontà de la carne tanto de quattropedi ¹⁵ quanto de bipedi, ponendo prima alcune universale regule.** ²³⁸ | Quantuncha lo pane tra tucti li notrim(en)ti et cibi sia più comu-|ne, niente de me(n)o dapo’ quello la carne è più alla humana nat(ur)a | conforme et che più lo corpo conforta, secundo la doctrina de Avic(enn)a | in lo 2° lib(r)o allo c(apit)ulo “*De la carne*”, et è più p(ro)pinqua ad sangue con-²⁰vertirse, lo quale è subiecto da li na(tura)li, animali et vitali spirit(i) | et segio de la rationale anima, et *ult(ra)* è, dapo’ lo pane, più usuale | alla consuetudine de li homini. Inp(er)hò, dapo’ lo cap(itu)lo del pan(e), me ha pa(r)-|se convenient(e) de quella le conditio(n)e in la llo ro bontat(e) et malicia | declarare et narrare, adzoch(é) lo conservatore de la sanità facil(men)te q(ue)lla ²⁵ conserva. Et avant(e) che se venga alla electio(n)e, so’ deliberato al-|chune univ(er)sale reg(u)le et necessarie assignar(e). De le quale: la p(r)i(m)a // [**79v**] è che omne animale lo qual mangiar(e) se deve, tanto li quattropedi qu(an)to li | bipiedi, sincomo sonno aucelli, *tam et(iam)* li domestici como li selvaticchi, | adzoché la sanità conservano, deve(n)o pascolare in lloco montoso et alto | et no(n) valloso et basso, dove li vapori eventari no(n) se ponno, et p(er) con-⁵seq(uen)s le erbe, le quale in quello lloco nassino da quelli se alterani, in m(od)o | che li animali, quelli pasculando, se corrompa(n)o et cussì le lloco infectat(e) | carne m(u)lto nocum(en)to alli assument(i) po(r)tano. Ma essendo lo pascuo in | lloco alto et scoperto, in lo quale li mal vapori perseverar no(n) pon(n)o | essendo da li venti expulsì, le erbe ch(e) lli nascono son p(er)fectissime et ¹⁰ per conseq(uen)s le carne de li animali da quelle cibati; et p(re)sertim essen-|donce erbe odorifer(e), como in m(u)lt(i) lloco trovarse soleno, *ver(um)* | ad²³⁹ mazor perfectio(n)e de quelli ‘nci è ne(cessari)o concorrente la optima | celeste dispositio(n)e, seu constillatio(n)e, como in m(u)lte pa(r)t(i) del mundo | questi tal lloco se trovano. Da la qual dispositio(n)e celest(e) in q(ue)sto Reg(n)o, ¹⁵ tra le alt(r)e part(i), havemo la perfectio(n)e de la carne de li vitelli de Sorrento, | da lo lloco si chyamat(i), lo quale *tum* p(er) la bontà de le erbe, *tum* per la | temperie de lo aer(e), *tum* p(er) li superior(e) constellatio(n)e, *tum* per la dispo-|sitio(n)e de lo sito, so’ le dict(e) carne et de tucte li alt(ri) animali perfectis-|simi, secundo q(ue)lli li quali in tale lloco stato sonno, overo in la inclita ²⁰ cità de Nap(o)li, la quale è lli propinqua, ne ponno vero testimonio | rendere. *Inmo* no(n) *solum* le carne so’ in quello lloco saporose, ma *etia(m)* | li fruct(i) saporosissimi. Adunch(e) de li animali vicini ad stagni pascu-|lant(i) et palude o in alt(r)e pa(r)t(i) inventate o in m(u)lto occulto | bosco, le carne no(n) son laudab(i)le, perch(é) le erbe, per la p(re)dicta ragio(n)e, ²⁵ sonno infect(e) et imperfect(e). Et quello ch(e) ho decto de li quactr(i) piedj | intendiamo ancora de li aucellj. Secundo: notarai che la carne, | la qual se mangia, no(n) deve e(ss)er m(u)lto grassa, né tanpoco m(u)lto magra, // [**80r**] ma deve tener(e) una mediocrità tra lo magro et lo grasso, per ch(e) q(ue)lla è | sana. *Preter(e)a* adverterai che li animali de li

²³⁸ Scritto con inchiostro rosso.

²³⁹ Nel ms. *had* con *h* iniziale cancellata con due tratti obliqui paralleli.

quali la carne man-|giar se deve, deveno e(ss)er iugulat(i), *id est*, secundo nui dicemo, scannat(i), | da li quali tocto lo llor sangue se 'nde deve ex(trah)ere; et no(n) che sia ⁵ carne de q(ue)lli li quali p(er) infirmità son crepat(i) o p(er) e(ss)er multi magri, | p(er)ch(é), no(n) 'nde essendo ex(to)rto lo sangue, quello se putrefa et, secundo | Aristo(te)le allo 12° *De li Animali*, è p(ri)ncipio de corruptio(n)e. *Preter(e)a* | saperai che in li animali con quact(ro) piedi quella carne è più perfecta | la quale è più vicina alle ossa et in le aucelle sonno le ale, zoè | de la iunctura de su, po' lo collo con tucto lo pecto. Devese anco(r)a ¹⁰ p(er) lo conservatore de la sanità saper(e) che tuct(e) le interiore, tanto de | li quactr(i) piedi qu(an)to de li aucellj, sincomo son fecat(i), pulmoni, | ventr(e), trippe, milze et cerebri, son tuct(i) dampn(n)osi, excepto | lo fecato de la gallina, caponi et pullast(ri). Et li testic(u)lj de li galli et | li lloro cerebri son tuct(i) convenient(i) et laudabilj, ma de tuct(i) ¹⁵ li alt(ri) se deve(n)o pretermecter(e). *Quantu(n)cumq(ue)* lo cerebro del crapecto | no(n) è m(u)lto da(m)pno, ma pur è nausiativo, et p(er) toglierese quella | malitia se deve conder(e) con pepe et sale pulverizato. *Preterea* | saperay ch(e) de omne animale, *p(re)sertim* de li quact(ri) piedi, le part(i) | anterior(i) son più laudab(i)le, saporose et perfect(e) ch(e) la pa(r)t(i) poste-²⁰rior(i); et de la pa(r)t(e) anteriore, la part(e) dextra più ch(e) la sinistra. | La ragio(n)e perch(é) la pa(r)t(e) anteriore è più fatigata et, *p(er) consequen)s*, | no(n) ha tanta humiditat(e), et p(er) questo ancora la dext(r)a è meglio(r) | de la sinistra, et tanto più qu(an)to è più ligiera. Et essendo ne-|cessitato mangiar(e) de la pa(r)t(e) posterior(e), elegeray la dextra de q(ue)lla et ²⁵ no(n) la sinistra. Adve(r)teray tu, conservato(r) de la sanità, circa le // [**80v**] etat(e) de li animali, *id est* si son iovini o vechy o mediocri et *simil(ite)r* lo tempo, | zoè si è p(ri)mavera, estat(e), auptunno et verno, ché alla variatio(n)e de | quelli ti è ne(cessari)o variar(e) la sort(e) de la carne, et no(n) solam(en)te ti è nece(ssari)o | considerar(e) le conditio(n)e predict(e), ma ancora m(u)lt(e) altre da part(e) del ⁵ nutriendo, sincomo la complexione, la etat(e), l'arte, la consuetudine, | la regio(n)e in la qual stancia si è calda o freda o temperata et | la sua virtù, *id est* si è deb(i)le o fort(e), secundo abasso se dichiararà. | Notaray ancora che de estat(e), et per pa(r)t(e) de auptunno, se nutrirà | lo nutriendo con carne succile et de facile digestio(n)e, et che no(n) habia ¹⁰ multa calidità; ma de verno, et pa(r)t(e) de p(ri)mavera, se nutrirà *cum* | carne più calde et più grosse, attento p(er) la frigidità del tempo me-|glio(r) digestio(n)e se fa, secundo da sop(r)a è stato decto. Et per q(ue)sta | ragio(n)e ancora lo conservatore de la sanità deve un'alt(r)a reg(u)la consi-|derar(e): de variar(e) le carne in coctura secundo lo tempo et secundo ¹⁵ la complexio(n)e del nutriendo, lo sexo, si è masc(u)lo o femina, | la virtù, si è deb(i)le o fort(e), la consuetudine, la etat(e) et l'art(e), | p(er)ch(é) in tempo caldo et in complexio(n)e calda, al masc(u)lo, al deb(i)le | de la virtù, al vechio et al decrepito se li darà la carne adlissa | et no(n) assata. La ragio(n)e p(er)ch(é) la elixatio(n)e tempera la contra-²⁰rietà de quella, attento in bona p(ar)t(e) de quelle regna la calidità | et siccità, et in alcunj alt(ri) la siccità. Lo allisso tene de la | humidità, secundo la experientia 'nce dimonstra, la quale rep(ri)me | la dicta calidità o siccità, et tanto più qu(an)to è de più facile di-²⁵gestion(e), secundo se ricerca in lo dicto tempo et in la dicta comple-²⁵xio(n)e, p(er) la qual facilità de digestio(n)e appetesse al vechio et allo de-|crepito per lo poco calor ch(e) tenino. In lo tempo fredo et ad quelli // [**81r**] che hanno la complexio(n)e fleuma(ti)ca, alle donne, le quale *ut pl(urimu)m* son fleuma(ti)ce, | se li darà ad mangiar(e) adrosto et no(n) adlixo. De verno se 'l da p(er)ch(é) | lo arrusto è de più dura digestio(n)e et *p(er) conseq(uen)s* è passo p(ro)portionato allo | agent(e) calor(e), lo quale è più fort(e) de verno, come ià p(er) le p(re)narrat(e) reg(u)le ⁵ sai cha no(n) in lo estat(e) et però meglio(r) se digeresse; allo fleuma(ti)co per-|ché lo arrosto dissecha la frigidità et humidità de q(ue)llo; alle do(m)pne | p(er)ch(é) na(tura)l(men)te son più humide ch(e) li mascoli, et ad epsi ancora la lloro hu-¹⁰midità dissecha; allo ioven(e)

p(er)ch(é) ha lo calor più fort(e) cha lo vechio | et pò meglior de quello lo fort(e) cibo digerir(e). *Ver(um)* sop(ra) omne cosa, secu(n)do |¹⁰ da sop(ra) è stato disputato, è la consuetudi(n)e da²⁴⁰ observarese. Occorre | circa le prenarrat(e), i(n) li animi pellegrini ben(e) spiculant(i) la philosophia et | la medicinal facultat(e), un dubio: che quello habiamo decto sia falso, at-|tento ragionevol(men)te²⁴¹ alli fleuma(ti)ci, alli pi(n)guj et grassi et alle do(m)pne sel | deve donar(e) la carne assata et no(n) allixa, perch(é) se lo arrosto è de |¹⁵ più dura digestio(n)e che lo allixo, ricerca più potent(e) agent(e). Ma lo | stomaco del fleuma(ti)co, de lo grasso et de la donna ha più deb(i)le calore ch(e) | li alt(ri) et *p(er) conseq(uen)s* ha più deb(i)le agent(e), adunch(e) no(n) se li donarà cibo | de difficile digestio(n)e, como è la carne arrusta. *Ergo* la ragio(ne) predicta | è falsa. La minor è vera et nissiuo dubita che 'l stomaco del fleu-|²⁰matico et de li grassi et de la do(m)pne, *respective* alli masculi, sia de più | deb(i)le calor(e). La magio(r) se trova p(er) una philosophica ragio(n)e , la qual | m(u)lt(e) fiat(e) è stata da me in li sup(er)iori capit(u)lj allegata, *sil(icet)* deve lo pas-|so e(ss)er proportionato allo agent(e). Aduncha allo stomacho deb(i)le se re-|cerca deb(i)le passo et de facile conve(r)tibilità, et p(er) questo ad tale stomaco |²⁵ più p(re)sto se ricerca la carne allixa, come ad più p(ro)po(r)cionato passo et | digestib(i)le che la assata. Ad questo dubio p(er) la satisfatio(n)e de quelli, re-|sponderai in questo deverse considerar(e) la debita proportio(n)e, *ver(um)* che // [**81v**] sia *ceteris parib(u)s* foria vero lo argum(en)to aducto, si la arrosta carne se li donasse | in m(u)lta quantità più che 'l dicto stomaco digerir la potesse. Ma la mia re-|g(u)la cussì intendere no(n) se deve, *s(ed)* in questo modo: havendose da donar | tanto carne allo stomaco [del] fleuma(ti)co o del grasso o de la do(m)pna, dico, re-|⁵spective, quanto allo stomaco del masc(u)lo o del colerico o del magro, | existent(e) in sua optima complexio(n)e, no(n) disproportionato de alcuna | distemperantia o discrasia²⁴², perch(é) ià se trova alcuno stomaco de donna più | caldo de quello del mascolo et alcuno de quello del grasso più de q(ue)llo del | magro et alcun de lo fleuma(ti)co più de quello del colerico, la qual cosa |¹⁰ no(n) è na(tura)le, ma p(er) alcuno accidental impedim(en)to, no(n) forria ben(e), ma | più p(re)sto dapn(n)oso. La ragio(n)e perch(é), essendo lo stomaco del mascolo più | fort(e) agent(e), più perfectam(en)te al passo sua operatio(n)e faria, et cus-|sì lo stomaco del colerico in comp(ar)atione de quel del fleuma(ti)co, o del magro | et secho in comp(ar)atio(n)e del grasso. Ma tu intenderai in q(ue)sto comp(re)hen-|¹⁵derese la p(ro)po(r)tio(n)e, *id est* donandose tanto carne quanto è sufficient(e) | allo stomaco del fleuma(ti)co, del grasso et de la do(m)pna, et tanto q(ua)nto | è sufficient(e) allo stomaco del mascolo, del magro et del colerico. Dico | ch(e) è meglio(r) p(er) le p(re)dict(e) ragioni lo arrosto concederese allo fleuma(ti)co | grasso et alle do(m)pne, et lo allixo alli masculi colerici et magri. Et |²⁰ cussì resta lo dubio soluto, lo qual certam(en)te concluderia si lo | exhibito cibo fosse in tanta quantità allo stomaco del fleumatico, | grasso et de le donne existent(i) i(n) lloro²⁴³ na(tura)le dispositio(n)e, q(ua)nto | al stomaco caldo del iovene, del magro et del mascolo, *etiam* | in la lloro debita complexio(n)e existent(e). Et per questo tu, |²⁵ grasso, lo quale admagrir(e) desiderì, continua lo mangiar(e) de lo arrosto | adzoch(é) la siccità de quello la tua pinguedine dissicha, et no(n) te | lassar(e) ingannar(e) da la falsa imaginatio(n)e de m(u)lti, li quali dicono lo arrosto, // [**82r**] e(ss)er cibo più dilectab(i)le, attento de quello si 'nde piglia multo più pigliandose con | dilectatio(n)e m(u)lto più ingrassa che lo allixo, non advertendo alle mee prena(r)-|rat(e) ragio(n)e , como ad quelli li quali son pochi ex(er)citat(i) alla philosophica doc-

²⁴⁰ Nel ms. *de*.

²⁴¹ Nel ms. *ragionevel(men)te*.

²⁴² Nel "ms. *disgratia* corretto col ritocco della *g* in *c*, con la rasura di *tia* e l'aggiunta di *sia*" Gentile 1979: 128, n.1.

²⁴³ Nel ms. *in lloro*.

|trina. Et questo basta quanto alli univ(er)sali docum(en)ti. |⁵ Cap(itu)lo 21, dove particolarmente se parla de la electione de la carne et | quale è bona et quale no.²⁴⁴ | Pare cosa convenient(e), havendo declarato le univ(er)sale reg(u)le et neces-|sarie circa lo modo et ordine del mangiar(e) de la carne, ch(e) al p(re)se(n)te | la electio(n)e de q(ue)lla part(icu)lar(men)te ad declarar(e) se venga. Per la qual de-|¹⁰claratio(n)e dico che le carne bone et laudab(i)le, tanto de li quactr(i) piedj | quanto de li aucelli, p(er) la conservatio(n)e de la sanità sonno q(ue)sti, v(idelicet): car-|ne de lactant(e) vitelle che no(n) passano quact(ro) mesi da la llor natività, | carne de monton(i), che siano crastat(i), existent(i) de uno anno, crapect(i), | distant(i) dal tempo de llor natività de uno mese et medio, carne de |¹⁵porco, *dum(m)odo* sia de uno anno et no(n) più, quantunch(e) continuar m(u)lto | no(n) se deve p(er) la calidità et viscosità la qual tene, ma essendo po(r)-|co silvatico è miglior(e); *ver(um)* è ne(cessari)o che siane un poco salat(e), obser(van)do | questo ordine: pigliarasse la carne de dicto po(r)co p(er) dui o tre giorni avant(e) | se mangia, et sup(r)a de quella un poco de sale spargerense, *solum* per |²⁰exichare sua tanta humidità, et *maxime* essendo po(r)chect(e) de | sey misi in su. Sonno ancora laudab(i)le le carne de li conighy, de li | iovini lepori, le carne del crapect(o) et de la crapecta, de sey misi | in giù; è laudata la carne del cervo, *dummodo*²⁴⁵ no(n) passa uno anno; la | carne del crapio, ancora in predict(i) tempi existent(e), quantuncha |²⁵el tempo de la sua lactatio(n)e è migliore. De li aucelli se lauda(n)o | li picholini pollast(ri), li quali no(n) hanno ancora malicia, *id est* ch(e) no(n) ha-|biano calcat(e) galline, capuni et galline ioven(e), pernice, fasani io- // [**82v**] veni, starni, meruli, turdi et om(n)e altra sort(e) de minut(i) aucelli *dum(m)odo* siane | nemorale. Posse mangiar(e) la coturnice, da nui chiamate ‘quaglia’, no(n) exi-|stent(e) m(u)lto grassa, la quale se mangiarà de auptu(m)no et no(n) in alt(r)o | tempo. È bono mangiar(e) alcuno palombo salvagio et turtura, *dum(m)o(d)o* |⁵siane ioveni; mangiarasse²⁴⁶, no(n) però spesso, paparelle et anatre iuvene; | laudase de inverno lo mangiare de li domestici piczoni. Queste son-|no le usuale et più laudab(i)le carne, le quale dal nutriendo per la | conservatio(n)e de la sanità mangiarse deveno. *Verum* è tra essi in bon-|tà et malitia pa(r)t(e) de differentia, et ancora tra li doctori di-|versità quali son quelli che [in] la bontà lo p(ri)mo loco tenino. Inperhò |¹⁰me par(e) convenient(e) questo declarar(e) et che no(n) tucti ponno haver(e) | de le carne le quale perfect(e) sonno. *Tum* p(er) la indispositio(n)e de lo lloco | dove se trovaranno, in lo quale tal perfectio(n)e no(n) se trovarà, *tum* ch(e) | li mancharà la miglior cosa che si ’nce recerca, zoè li denari et la | intrata, li²⁴⁷ serrà bisog(ni)o de le carne grosse mangiar(e). Me par |¹⁵ne(cessari)o circa lo mangiar de quelli alcuno ordine poner(e), adzoch(é) mangia(n)-|dose, in lo animato corpo m(u)lto nocum(en)to no(n) p(ro)ducano. Quantu(n)cha, | secundo più fiat(e) è stato decto, in questo se deve la consuetudine | osservare, la quale, secundo Aristo(te)le, è un’alt(r)a n(atur)a, p(er) la qual cosa | fora doctori constrecti alla observantia de quella²⁴⁸. La qual constrictio(n)e, |²⁰chi sapere la desidera, lega Galie(n)o allo 7^o²⁴⁹ *De lo ingenio de la sanità*, | ad quello paragrapho lo quale incom(en)za: “*Sed quoniam in quadam*” | et lega ancora Rasis allo 4^o de l’*Almansor(e)*, allo c(apitul)o “ *De custo-|diendis consuetudinibus*, et Avic(enn)a alla fen 3^a del 1^o, al c(apitul)o *De regi(min)e | eius q(uod) comedit(ur) et bibit(ur)*. Una cosa è da saper(e), sincomo |²⁵da sop(ra) havemo decto, che la carne ha multa conformità con la | n(atur)a humana et con lo sangue, et però convenino in le

²⁴⁴ Scritto con inchiostro rosso.

²⁴⁵ Nel ms. *dumodo*.

²⁴⁶ Nel ms. *mangiaresse*.

²⁴⁷ Nel ms. *il*.

²⁴⁸ Nel ms. *quelli*.

²⁴⁹ Nel ms. 7.

qualitat(e), per- // [83r] ché lo sangue è caldo et humido; et cussi, secundo Constan(tin)o, la carne simil(men)te, la²⁵⁰ q(u)ale | è frum(en)to de lo na(tura)l calor(e) uno cop(ri)m(en)to de le ossa et lacert(i), una defensio(n)e | de epsi, et uno temperam(en)to de la llor frigiditat(e). Echo adunch(e) quanto benefitio | allo animato corpo porta, quantunch(e), secundo Remigeo, epsa sia una cosa m(u)lto |⁵ alterab(i)le et *ex conseq(ue)n(ti)* de facile putrefatio(n)e, da questo effecto la nominatio(n)e | pigliando, chyamandose ‘carne’ a *carie*, ch(e) vulgar(men)te sona ‘putredine’. Et pe(r) | esser(e) cussi, se deve *cum* optima debita dispositio(n)e et modo mangiar(e), li più | p(er)fect(e) elegendo et quellj iugulando, secundo da me in lo p(re)terito cap(itu)lo è | stato narrato. Et *iter(um)* te replico che ’l se deve ex(trah)ere el sangue no(n) |¹⁰ fandolo p(er) nient(e) quello dent(r)o remaner(e), secundo usa la magior pa(r)t(e) de li | vivent(i), p(er) ch(e) quel dent(r)o se corru(m)peria et lo nutriendo *p(er) conseq(ue)n(s)* se pro-|ducera in m(u)lt(e) mal(e) egritudine. No(n) rencrezca adunch(e) lo cortello alli | minist(ri), li quali li predict(i) animali hanno da admazar(e); *inmo* li deveno, | po’ iugolat(i), ligandoli li piedi, inpicar(e), adzoch(é) più largam(en)te et con facilità |¹⁵ tucto lo sangue de quello corpo se extrha. Or, tornando ad casa, dicamo | lo conservator(e) de la sanità no(n) solam(en)te deve conservar(e) la complexio(n)e del | nutriendo, ma della carne la qual ad epsi donar se deve, secundo vole | Galie(n)o allo 11° *De simplicibus farmacorum*, allo c(apitul)o *De carne*; et questo ch(e), secu(n)do | la div(er)sità de la complexio(n)e de li animali, cussi diversi effecti allo animato |²⁰ corpo p(ro)duce, p(er)ch(é) la carne de lo animale calido no(n) solam(en)te ’nce nutresse, | ma ancora ’nce scalda, et quello de li fridi ’nce refreda, de li sichi ’nce | dissecha, et de li humidi ’nce humecta. Et p(er)hò vole lo p(re)dicto Galie(n)o | che è ne(cessari)o le complexio(n)e de q(ue)lli saper(e) et *simil(ite)r* como differesceno in | complexio(n)e li animali salvatichi da li²⁵¹ domestici, sapendo che la carne |²⁵ del salvatico è più sicha ch(e) quella²⁵² del domestico et *p(er) conseq(ue)n(s)* allo cor-|po del nutriendo produce più siccitat(e), maximam(en)te se la complexio(n)e | del recipient(e) serà conforme con quella de lo animale, *id est* che | sia de melancolica complexio(n)e. Et questo ancora intenderay de le alt(r)e // [83v] qualitat(e), zoè calida, freda et humida. *Preterea* saperay che tra li | animali bruti tal diversità de complexio(n)e trovarai, l’uno ad l’alt(r)o compa-|rando, perch(é) la pecora è de più sicha complexio(n)e, né ha tanta humidità | quanto lo po(r)co, la crapa più secha cha la pecora, lo bove più de la |⁵ crapa, lo cerbo et lo leone più del bove. In calidità: lo leone è | più caldo del cane, lo cane più del tauro, lo tauro è più del | bove et *sic de sing(u)lis*. Et però te è ne(cessari)o ad te, conservator(e) de la | sanità, considerare che, volendo exichar(e) un grasso, li deve donare | la carne sicha, et volendo humictar(e) un magro li dia de la carne | humida, et se vorray rescaldar(e) un fleuma(ti)co, dali de la carne calda, |¹⁰ et refrigerare un caldo et colerico, dali de la freda. Et cussi la sanità | conservarai. P(er) la qual consideratio(n)e un lasso corpo, in alcune sort(e) | de infirmitat(e), con le contrarie qualità de quelle in la carne trovate | da quelle se removerà. Venendo adunch(e) ad poner(e) le differe(n)-|tie de le carne in la lloro bontà o malitia et pigliando p(ri)mo quella |¹⁵ de li quact(ri) pedi, dico che lo prencipe de li medici Avic(enn)a, tra q(ue)lli, | tal ordine pone, dicendo la carne de la pecora è bona p(er)ch(é) | tene suctile caliditat(e); appresso è la carne de le crape iuvene | et *simil(ite)r* de li thauri iuveni. *Ver(um)* intenderai la carne de | la pecora, zoè ioven(e) che sia meno de uno anno, et cussi *simi(lite)r* |²⁰ de la crapa ch(e) no(n) passa sey misi et del tauro, che poco più sia | de uno anno *v(e)l infra*, *id est* vitelli. Et che sia cussi, audi q(ue)llo | che p(re)dicto Avic(enn)a poco più abaxo dice: “La carne de li animali ve-|chi è de granda

²⁵⁰ Nel mas. *Lo*.

²⁵¹ Nel ms. *dal domestici*.

²⁵² Nel ms. *quello*.

calefatio(n)e et de grosso nutrim(en)to”. Et p(er)hò t’è²⁵³ ne(cessari)o | intender(e) Avic(enn)a limitata(men)te, et tanto più qu(an)to parlando de le |²⁵ p(re)dict(e), p(re)dix(e): “La carne bachina è più sicha che la | crapina, et la crapina più de q(ue)lla de la pecora”. Adunch(e) in q(ue)llo loco in- // [84r] tese de li iuveni existent(i) *intra annu(m)*. La qual sententia epso stesso confirmò | quando appresso dix(e): “Et le carne de quelli che son picculi son più digestib(i)le | et de più suctile notrim(en)to, et la carne del crapecto è de mino(r) superfluità | che la carne arietina, *id est* de lo castrato”. Le quale adunch(e) carne tra |⁵ li boni et²⁵⁴ laudabilj li numera, *dummodo* siane iuven(i); *inmo* vitup(er)a la | carne del castrato lo quale è vechio zoè de tre o quact(ro) anni p(er)ch(é) | dix(e) la carne de lo decrepito lo quale è de le pecore zoè del montone, | ch(e) è p(ro)ducto da q(ue)lli, è mala, et tanto più quanto fosse magro et exstiuato. Lauda la carne del mascolo, zoè del castrato, è più sua-|ve et ligiera et bona cha quella de la femina, *id est* de la pecora |¹⁰ et *simi(lite)r* quello che serrà de lana negra ovvero pelo. Ma Averrois | cordubense in lo p(ri)mo de lo *Colliget*, allo c(apitul)o *De la carne vole* ch(e) tra | li quact(ri) piedi la p(ri)ma sia la carne del crapecto et po’ quella del | crastato intenderai iovene. *Ver(um)*, secundo la intentio(n)e de tucti, | la bontà de questa carne è quando no(n) è vicina al tempo de la |¹⁵ crastatio(n)e, perché quella è da(m)pnosa como carne infirma. Ad Galie(n)o | piaze che la più p(er)fecta carne sia tra li quact(ri) piedi q(ue)lla de la | vitella lactant(e) et è più meglio(r) de quella del castrato, perch(é) | no(n) tene tanta humidità et viscosità. Ad Avic(enn)a li par(e) ch(e) la carne | del po(r)co sia meglio(r) de le alt(re); con lo qual se accorda Rabi Moyse, |²⁰ et questo p(er)ch(é) è carne più na(tura)le et consim(i)l(e) alla natura huma-|na de tucti li alt(ri). Per lo quale parlare de Avic(enn)a m(u)lt(i) mode(r)ni | medici in error(e) grande cascano, concedendo in om(n)e tempo, in om(n)e | etat(e), in om(n)e complexio(n)e et, *q(uo)d peius est*, in m(u)lt(e) infirmitat(e) | alli llozo nutriendi la dicta carne, quella sum(m)am(en)te laudando. O er-|²⁵ror(e) grande, o advertentia²⁵⁵ pocha! Se lo parlar(e) de lo predicto p(re)ncipe // [84v] ben(e) comprehendessera, in tal error(e) no(n) cascaria(n)o. Et certam(en)te, se *tam*²⁵⁶ bona | stata fosse, lo sum(m)o cognoscito(r) Idio al pop(o)lo de Israel, per bocha de | Moyses, gran philosopho et da ip(s)o Idio amato, vitata de mangiar(e) | no(n) lo haveria. Ma tu devi intender(e) lo²⁵⁷ parlar(e) de Avic(enn)a con due |⁵ conditio(n)e li quali epso in lo predicto c(apitul)o pone: la p(ri)ma è che dice ch(e) | tra li animali salvatici sia quella del silvest(r)o po(r)co meglio(r) et è | più liegera de quella de li domestici et de più fort(e) nutrim(en)to | et de facile digestio(n)e che e(ss)er possa in lo verno. *Tam(en)* inperhò abas-|so dice la carne del porco salvagio et domestico è de più li-|¹⁰giera digestio(n)e et è de fort(e) nutrim(en)to, viscoso et grosso, quan-|tunch(e) no(n) sia de m(u)lta viscosità né m(u)lto spissa. Ma la carne | de li porcelli picholi è de poco nutrim(en)to, attento è fort(e) ad resol-|verese per la grande humidità che ten(e). Et in questo lauda Avic(enn)a | la carne del po(r)co più del salvaggio ch(e) del domestico, quanto |¹⁵ alla forteza del nutrim(en)to et alla ligereza de la digestione | et de verno et no(n) de alt(ro) tempo, comparandola alla carne | de li alt(ri) animali silvatichi et no(n) ad tuct(e) le carne de cata-|uno animale. La 2^a conditio(n)e è ch(e) epso no(n) lo dice p(er) propria | sententia, ma de li Cristiani, perch(é) queste²⁵⁸ sonno le sue parole: “Li |²⁰ Cristiani dicono et quilli li quali epsi imitano che, de la carne sal-|vagina la carne del porco salvagio è miglior(e)”. Echo como Avic(enn)a | p(er) questa 2^a la p(ri)ma conditio(n)e

²⁵³ Nel ms. *te*.

²⁵⁴ Nel ms. *è*.

²⁵⁵ Nel ms. *inadvertentia*.

²⁵⁶ Nel ms. *tan*.

²⁵⁷ Nel ms. *llo*.

²⁵⁸ Nel ms. *questo*.

conferma; et questo se deve | creder(e) p(er)ch(é) no(n) par(e) verosim(i)le ch(e) la opinio(n)e de Avic(enn)a sia la | carne del porco e(ss)er meglor(e) de la carne de lo crapecto et de li io-²⁵veni crastat(i). Rasis tene che la carne de li agnelli, più che tuct(i) | li alt(ri), sia meglor(e), *in(m)o* de q(ue)lla de li crapecti, quantunch(e) m(u)lti alt(ri) // [85r] medici siane de contraria opinio(n)e et questo²⁵⁹ per la m(u)lta humidità la quale | in dict(i) agnelli se trova. *Quicquid sit*, tuct(e) se accordano li predict(e), | tra tuct(e) le alt(re) carne esser(e) laudab(i)le, et *cum* q(ue)lli secundo Avic(enn)a, | la carne del gaczelo, quantunch(e) declina allo humore malan(coli)co, et anco(r)a ⁵ la carne del crapio. Conclude *tam(en)* che, [tra] tuct(e) le carne de li pre-|dict(i) animali, li piccoli son più boni et laudabilj, et però lo crapecto | è m(u)lto bono secundo Avic(enn)a, ma quella²⁶⁰ de la crapa è mala et | la yrcina è pessima *absolut(e)*. Guardat(i) de quella p(er) nient(e) allo tuo | nutriendo concedere! Le porchect(e) piccole le quale son vicine alla |¹⁰ lloro nativitat(e) son de captivo nutrim(en)to, essendo inresolub(i)le, indige-|stib(i)le et de sup(er)flua humidità. La carne del lepore è cal-|da et sicha et genera sangue et humore malancolico. La carne | de la bacha quantuncha sia de m(u)lto nutrim(en)to, nient(e) de me(n)o quello è | grosso et malancol(i)co et g(e)n(er)a m(u)lt(e) infirmitat(e), como son morfee, can-|¹⁵cro, male inpetigine, scabie, lepra, elephantia, et p(er) la exiccatione | che tene causa alienatio(n)e, p(ro)duce oppilatio(n)e in la milza; *ver(um)* una | bontà tene: che p(ro)hibesse la attractio(n)e de la colera al stomaco, et lo brodo | de quello, essendo diventato un poco acetoso, purga lo colera. È ancora | la dicta carne p(ro)ductiva de febre quartane. Et quantunch(e) la car-|²⁰ne del bove sia pur de grosso et melancolico nutrim(en)to, nient(e) de me(n)o | no(n) è tanto da(m)pnosa quanto quella de la bacha, la qual è conve-|nient(e) mangiarse in lo tempo de la p(ri)mavera et allo p(ri)ncipio de | la estat(e). La carne del riczo nemorale è m(u)lto humectativa | et è laudab(i)le competendo ad m(u)lte infirmitat(e). La carne de le |²⁵ testudine terrene è m(u)lto restaurativa, inp(er)hò competesse ad ethici | et consumpti. Et questo basta qu(an)to alla declaratione de la carne // [85v] de li animali quactr(i) piedi existente alli homini consuet(i) de mangiarse | lassandonde alchuni alt(ri) ad quelli li quali le²⁶¹ usano in le lloro pro-|vincie overo che no(n) ponno alt(ro) fare trovandose in lloci dove li | serà bisogno mangiare carne de cavalli et de asini, cani, vulpi, |⁵ gacti et surgi, li quali *ult(r)a* li tempi de la necessità, son con-|cesi alli homini bestiali. Variase²⁶² ancora, secundo Avic(enn)a, la bontà | de le usuale carne da la variatio(n)e de li menbri de li animali, atte(n)to | che quella la quale è più vicina all'osso è de magio(r) p(er)fectio(n)e | et sapor(e) et q(ue)lla ancora la quale è distant(e) da li nervi, |¹⁰ ma la p(ro)pinqua ad quelli è vituperata. La carne la quale | è p(ro)ducta da la natura p(er) retiner(e) lo lact(e), sincomo sonno le | manmelle, è laudab(i)le et de bono nutrim(en)to, ma mangiandose con | tucto lo lact(e) è de più grosso cibo. Le lengue de li animali, le | quale son consuet(i) de mangiarse et *p(re)sertim* in la lloro radice, sonno | de bon nutrim(en)to, quantunch(e) Avic(enn)a dica che spesse fiat(e) generano |¹⁵ humor(e) fleuma(ti)co. Li testic(u)li del gallo sonno convenient(e) cibo et | m(u)lto restaurativo, et de li alt(ri) animali ancora, in comparatio(n)e de li | alt(ri) interiori, son meglor(i), zoè de li regnoni, del core, de li²⁶³ pennelli, | li quali lo fecato circundano. La pa(r)t(e) pingua et lo grasso de la carne, | como è lardo, sivo et sim(i)le, [et] è de male nutrim(en)to et |²⁰ ancora generano nausea, inp(er)hò se deve con discretio(n)e usar(e) p(er) ingrassar(e) li | alt(ri) cibi. Et questo basta qu(an)to alla carne de li quact(ri) piedi. | Vengamo al p(re)se)nte ad narrar(e) de li aucelli volateli la lloro

²⁵⁹ Nel ms. *questa*.

²⁶⁰ Nel ms. *quello*.

²⁶¹ Nel ms. *se*.

²⁶² Nel ms. *varianose*.

²⁶³ Nel ms. *del*.

per-|fectio(n)e et quali p(er)fecti siani. Per la qual cosa saperai che tra tuct(i) | li volateli li più perfecti sonno li pollast(ri) et le galline iuvene | et li caponi, attento è carne temperata, no(n) excedente in al- // [**86r**] cuna de le qualità, tenendo uno optimo temperamento; inp(er)hò, *iudicio meo*, 'nce sonno li | più perfect(i) che mangiar se possano et *p(re)sertim* che lo lloro brodo p(ro)duce bona | complexio(n)e et li assumenti restaura et ingrassa, et sonno lubrichi. Ap-|presso ad questi so' li pernici et iuveni fasani, et quantunch(e) la pernice ⁵ declina un poco alla frigidità et siccità tene pur calidità et p(er)hò al-|cuno temperam(en)to, generando boni humori; et perch(é) ancora è de suctile | substantia alli convalescenti competesse. Questa conditio(n)e ancora ten(e) | la carne del fasano, et tanto allixo qu(an)to arrosto son stitichi, constrin-|gendo lo ventre. La turtura ancora, quantuncha declina alla cali-¹⁰ditat(e) et siccitat(e), è laudata, la quale tene ancora una mirabile | proprietat(e): che quello lo²⁶⁴ quale la continua de mangiar(e), lo associglia lo | ingenio. Li palombi, tanto silvest(ri) quanto domestichi, sonno de più grossa | substantia che le turtur(e) et tenino magio(r) calidità et siccità, ma | li lloro piczoni hanno più de la humiditat(e) et inp(er)hò son migliori che ¹⁵ li vechy, nient(e) de me(n)o son causant(i) de dolor de testa. Che siani caldi et | humidi la experientia lo demonstra, attento ch(e) sonno de tanta calidità | ch(e) li experti ioelleri, li quali volino b(e)n(e) le penne purgar(e), li danno ad man-|giar(e) alli dict(i) piczoni, incontinent(e) quilli admazando, da li quali le | perne belle, nect(e) et chyar(e) extraheno, le quale, standonce p(er) un poco ²⁰ spatio de tempo, da lo lloro gran calor(e) se consumariano. La lloro humidità | la dimonstra la gravità del moto, *eo q(uo)d* sonno tant(o) gravi che no(n) | ponno un longo spatio volar(e), p(er) ch(e), secundo Arysto(te)le, allo 4° de la *Me-|thaura* et in [lo] libro *De g(e)n(er)atio(n)e et corruptio(n)e*, la humidità è causa | de la gravitat(e) et la siccità de la ligerecza, et p(er) questa lloro cali-²⁵dità et humidità se laudani mangiarse de verno et de auptun(n)o. De | verno p(er) la calidità, de auptu(m)no p(er) la humidità. La carne del palo(m)bo | vechio mascolo è convenient(e) ad chi patesse de epilentia, *id est* de mal // [**86v**] caduco, et alli paralitici, et *maxime* lo silvestro; ma per conservar(e) la sanità | se deve pretermettere. Li tordi sonno de più sicha complexio(n)e ch(e) li pe-|zoni, et cussì ancora le merule, et de più grossa substantia. Le | starne et un alt(r)o aucello sim(i)le ad quelli chyamata 'gallina ceca' ⁵ son temperat(i) et bone et, appresso alle pullanche, più laudat(i). | Li passari sonno caldi et sichi quase in 4° grado, sonno vitup(er)at(i) | allo mangiare. Le quaglie son de consim(i)le complexio(n)e con li pic-|zoni et alli sani son boni overo ad chi patesse de fluxo de vent(r)e, | et p(ro)vocano la urina, frangino le petre generat(e) in li reni; *ver(um)* ¹⁰ chi m(u)lto ad mangiar(e) le continua li generano spasmio; et tu nota. | Li sturnj sonno de calida et sicha complexio(n)e, de dura digestio(n)e, | de grossa n(atur)a, et *p(er) conseq(uen)s* no(n) valino nient(e). Li alt(ri) minut(i) | aucelli como sonno pectirussi, ficetule et sim(i)le, sonno de laudab(i)le | et suctile nutrimento. La carne del pavone, quantunch(e) da li mag(n)at(i) ¹⁵ et p(ri)ncipi sia in grande extimatio(n)e, nient(e) de me(n)o è de grosso | nutrim(en)to et p(er) questo da Avic(enn)a in lo c(apitul)o *De la*²⁶⁵ *carne* è vituperata | et ancora como ad carne malancol(i)ca. Vituperanose le carne | de li aucelli grandi aquatichi et de quilli li quali hanno lo collo lo(n)go | et hancora lo milano et(cetera). De li aucelli aquatichi usuali, como sonno ²⁰ anatre domestiche et silvatiche, mallardi et m(u)lt(i) alt(ri) li q(u)ali | no(n) so' in uso ad mangiare. De le anatre silvest(r)e sonno m(u)lt(e) spetie, | tra le quale se 'nce numerano li mallardi; niente de me(n)o tucte se | convenino in la lloro figura, tanto alli piedi qu(an)to allo becho; li | domistici ià son not(i) et sonno de complexio(n)e frigida et sicha ²⁵ et *p(er) conseq(uen)s* malancol(i)ca et de dura digestio(n)e; ma no(n) so' tanto qu(an)to | le papare, da nui 'oche' chyamate. Le anatre

²⁶⁴ Nel ms. *la*.

²⁶⁵ Nel ms. *le*.

aquatiche como | son mallarde et alt(re) simile spetie, tenine m(u)lta humiditat(e) et no(n) // [**87r**] so' de m(u)lto laudab(i)le nutrim(en)to; ma quando sonno picculini, tanto li domesticchi | qu(an)to li silvest(ri), per lo conservator(e) de la sanità como ad laudab(i)le se con-|cederanno; niente de me(n)o no(n) son de si bon nutrim(en)to como la gallina et le alt(ri) | predict(i) laudat(i) aucell(i), quantunch(e) lo lloro vent(r)e sia saporoso et lo |⁵ lloro fecato suave. Et quantunch(e) habiamo da sop(ra) decto che li aucelli grand(i) | et grossi so' ad mangiare da(m)pnosi, niente de me(n)o le ale de q(ui)lli li quali | continuam(en)te bactino spisso movendoli et ex(er)citandoli, se concedino, perch(é) | p(er) lo moto la lloro malitia p(er)deno, generando boni humori. Et p(er) questo | le ale de la²⁶⁶ gruya se laudane, quantunch(e) sia aucello de dura et |¹⁰ mala carne, né m(u)lto se deve continuare; *ver(um)* lo ventricello de q(ue)llo | è m(u)lto saporoso. Né tanpoco se lauda lo mangiar(e) de le oche, de le | quale se 'nde trova de li selvest(ri), terreni et aquatich(e), et *simil(ite)r* | se trovano li domesticch(e), p(er)ch(é), essendo de dura digestio(n)e, mali humori | et malancolici generano et *maxime* quando son vechy. Sonno q(ue)st(e) |¹⁵ tale oche de longa vita, *inmo* recita Albertho Mag(n)o che in le sue pa(r)t(i) | fò pigliata una ocha alla quale li donara coctura de tre iorni et | nient(e) de me(n)o no(n) se possest(e) cocer(e), *inmo* era tanto dura che con lo cor-|tello taglia(r) no(n) se possest(e); et questo *tum* p(er) la antiquità, *tum* perch(é) | è aucello de freda et sicca complexio(n)e et *p(er) conseq(uen)s* dura et²⁶⁷ ma-|²⁰lancol(i)ca. Hora nota lo conservato(r) de la sanità come se por(r)à dal | na(tura)l calore de lo humano corpo ben digerir(e). Et questo basta qu(an)to | alla narratio(n)e de la carne de li volateli, lassando li alt(ri) alli existe(n)t(i) | in le lloro regio(n)e et p(ro)vincie dove se trovano alt(r)e sort(e) de aucellj | li quali so' ad epsi usuali da mangiar(e), p(er)ch(é) si tuct(i) narrar(e) li vo-|²⁵lesse la mia mano ad scriver(e)le forria insufficient(e). Basta havere | narrato quelli li quali in le n(ost)re pa(r)t(i) sonno usuale. Un'altra // [**87v**] reg(u)la è per lo conservator(e) de la sanità circha la administratio(n)e de la car-|ne observanda, la quale è si lo nutriendo de lo dicto cibo è vechio o | iovene et si è de estate o de verno: ch(é), essendo vechio o decrepito, tan-|to li quact(ri) piedi quanto li volateli deve(n)o e(ss)er admazat(i) per un |⁵ iorno et una noct(e) avant(e) ch(e) se mangiano. La ratio(n)e perch(é) | diventano tener(i) stando lo dicto tempo mort(i) et *p(er) conseq(uen)s* son | de più facile digestio(n)e, sincomo è convenient(e) al stomacho del ve-|chio et del decrepito, li quali hanno lo llor na(tura)l calor(e) deb(i)le. Ma | essendo li nutriendi ioveni et fort(i), se deve(n)o admazar(e) li animalj |¹⁰ quando apparicharse vole. La ragio(n)e p(er)ch(é) lo calore de lo ioven(e) | et²⁶⁸ fort(e) ricerca lo passo fort(e), como è la recent(e) carne, la q(u)ale | tene la sua humidità et forteza; ma stando p(er) alchun tempo | admazat(i), intenerendone, forriano più digestib(i)le et *per con-|seq(uen)s* lo calor de lo iovene in fumosità, no(n) lo donando alchuno nu-|¹⁵trim(en)to, li conve(r)teria. Et notaray ancora che le carne le²⁶⁹ q(u)al | se deve(n)o mangiar(e) lo verno lo matino se admazaranno da la pre-|terita sera, et quelli²⁷⁰ se mangiaranno lo matino de estat(e) se | admazaranno in la aurora, et quelli se mangiaranno la sera | de estat(e) se deve(n)o admazar(e) per sey hor(e) avant(e) et in lo verno | dal matino. Et questo basta quanto alla electio(n)e in la lloro bon-|²⁰tat(e) de la carne, le quale in la n(ost)ra regio(n)e mangiar se usa. | **Cap(itu)lo 22, in lo quale se parla de la electione de li pisci tanto in la loro bontà | quanto in la malitia.**²⁷¹ | No(n) è convenient(e) cosa alli vivent(i) continuam(en)te mangiar(e) | pan(e) et carne, né

²⁶⁶ Nel ms. *deli gruya*.

²⁶⁷ Nel ms. *è*.

²⁶⁸ Nel ms. *è*.

²⁶⁹ Nel ms. *del*.

²⁷⁰ Nel ms. *quello*.

²⁷¹ Scritto con inchiostro rosso.

tampoco la consuetudine de li homini è con-²⁵tentar(e)se de uno cibo, ma più presto de li varij et diversi. Et // [**88r**] quantunch(e) la n(ost)ra sancta cristiana religio(n)e, de la quale è capo et origine | ip(s)o humanato Idio e 'l suo sanctissimo verbo incarnato in lo virgineo ventre | de Maria, in le mundane calamità et miserie nato et *demu(m)* supportato | quelli fine alla volunta(r)ia mo(r)t(e) p(er) la redentio(n)e de la n(atur)a humana, in ⁵mano de Lucifero laxa, culpa et difecto de li n(ost)ri p(ro)genitori, pur 'nce | commanda che alchuni iorni de lo anno, come son vigilie, quadragesime, | quact(re) *tempora*, veneridi et alt(ri) devot(i) iorni, no(n) debiamo ma(n)-|giar(e) carne, ni è ne(cessari)o observar(e)li. Et dato *q(uod) e(ss)et* ch(e) questo tal p(re)-|cepto no(n) ce fosse, no(n) se poteria semp(re) carne mangiar(e); revoltandone ¹⁰ad quello ch(e) Idio 'nce ha donato in esca como è lo pesce, de quello | voluntera mangiar(e) ne contentamo, et cussì voluntera da Hebrei, | Cristiani et Maumethani è mangiato. Però convenient(e) cosa me | pare de quello alchuna pa(r)ticella parlare, tanto circa la electio(n)e, | quanto circa lo modo de la sua preparatio(n)e; et questo po' lo capit(u)lo ¹⁵de la carne, como ad cibo po' quella più usuale et allj vivent(i) | delectab(i)le. Et p(er)ch(é) non forria possib(i)le catauno usuale pesce²⁷², | lo quale in tant(i) varij et diversi regni, regio(n)e, provincie | et lochi se mangia, *no(min)e p(ro)prio* nominarle, faremo de quilli sinco-|mo de li quact(ri) piedi et volateli è stato facto. P(er) la qual cosa, con lo ²⁰nome del bon Iesù alchune univ(er)sale reg(u)le se poneranno, per le | quale in catauna p(ro)vincia la bontà o la malicia del pesce, lo qual | mangiarese costumano, se cognosserà. Et p(ri)mo notarai che li | pesci o se trovano in aqua dolce o in aqua salata, zoè in lo | mare; si in aqua dolze ovvero in aqua corrent(e), como sonno ²⁵grande fiumare, o in aqua no(n) corrent(e), sinchomo sonno lachi, o-|vero in alt(ri) lloci dove le acque se congregano le quale no(n) | correno per nient(e), per la qual cosa se chyanano 'acque mort(e)'; // [**88v**] se sonno marittime, ovvero lo mare è multo rupto et da li venti scop(er)to | et m(u)lto fluctuant(e), trovandose in quello m(u)lta agitatio(n)e et unde, | ovvero è mare occolto, no(n) eventato né da fort(e) agitatio(n)e et un-|datio(n)e. Vengamo p(ri)mo ad quelli li quali in le acque dolce se trovano. ⁵Et dico che quelli son più p(er)fect(i), li quali sonno in acque che | liberam(en)te ponno correr(e), como son quelli li quali in le corrent(i) | fumar(e) se trovano et *presertim* se 'l dicto fiume serrà da li | septentrionali vent(i) scoperto, attento quelli seranno pilgliat(i)²⁷³ | in le fiumare scopert(e) dal vento meridionale ovvero de qualche alt(r)a ¹⁰sort(e), no(n) seranno sì p(er)fect(i). Un'alt(r)a conditio(n)e deve have(r) | lo fiume dove quelli se pigliano, adzoch(é) no(n) siano da(m)pnosi: che no(n) sia | limoso né temperato de aqua torbida, ma de aqua chyara, | *maxime* correndo sop(ra) saxi, ovvero p(er) arena. Et però dice Galie(n)o | che li pesci petrosi et de aqua chyara generano humori suc-¹⁵tili, tenendo in sé una conditio(n)e che p(re)sto nutressino et presto | se dissolveno. Quilli li quali se trovaranno in acque mo(r)-|te, como son lachi, paduli et stangni, tuct(i) son vituperandi; | la qual cosa conferma Galie(n)o in [lo] lib(r)o *Dinamidior(um)*²⁷⁴, in lo c(apitul)o "*De | generantib(us) sup(er)fluitat(es)*" dicendo che tucte li pisci de fiume ²⁰no(n) m(u)lte corrente et de stagni et de lachi et dove sta aqua | limosa, tucte generano superfluitate. Adunch(e) lo conservatore | de la sanità quelli al nutriendo no(n) conceda. *Ver(um)* adverte-|ray che sonno alchuni lachi, li pisci de li quale no(n) sonno m(u)lt(i) dapn(n)osi | como sonno quelli, se puro alcuno si 'nde trovasse, li quali hanno ²⁵lo lloso fundo arenoso o saxoso, ovvero che in mezo de quello al-|cuno gran fiume corresse, o ch(e) se p(ro)ducesse da alchuno gran | corso et impeto

²⁷² L'impressione, in questo come in molti altri casi analoghi, è che in origine sia stato scritto *pesse* e poi corretto in *pesce* poiché *c* sembra avere un tratto più marcato come per coprire la *s* sottostante che comunque è visibile, seppur sbiaditamente.

²⁷³ Con *l* scritto nell'interlinea.

²⁷⁴ Nel ms. *de namidiorum*.

de font(i), ovvero fosse p(ro)ducto in alcu(n)o lloco vicino ad // [89r] mare per lo exito de le marittime acque; et quantunch(e) quisti tali siano | captive, niente de meno no(n) tanto quanto li supradict(i). Et tu, con-|servator(e) de la sanità, in quest(e) pa(r)t(i) bene adve(r)tisse, imp(er)hò magio(r) | securità è de quelli no(n) mangiar(e). De li pisci marittimi saperay ⁵ che è più salubre cha quello lo quale in acqua dolce pigliato serà. | La ragio(n)e p(er)ch(é) om(n)e pesce in complexio(n)e sua è fredo et humido, quantu(n)-|ch(e) alcuno è più caldo de uno alt(r)o in comparatio(n)e alla complexio(n)e de multi | alt(ri). L'acqua marittima, p(er) e(ss)er più terrestre et haver(e) più de la | siccità, tempera la humidità la quale in lo pesce se trova; lo quale ¹⁰ effecto no(n) fa l'acqua dolce, ma più p(re)sto quella augum(en)ta; et p(er) conseq(uen)s | tene magior frigidità et humidità lo pesce nutrito in l'acqua dol-|ce che in l'acqua del mar(e). Et quanto più l'acqua è salata, | tanto più lo pesce è p(er)fecto, p(er)ché no(n) facil(men)te come li alt(ri) se pu-|trefa et corrompe, la quale corruptio(n)e è causa de m(u)lt(e) infirmitat(e). ¹⁵ Per questo si solve uno pobleuma: “Che è la ragio(n)e che le acque | del mare undoso et fluctuant(e) son più salat(e) cha quelle ch(e) no(n) | sonno tant(o) roct(e) et undose?”. Responderay ch(e) lo moto è causa | de lo calor(e) et dissicca la humidità de dicta acqua, p(er) la quale | exiccatio(n)e se p(ro)duce lo salso sapore; ver(um) cum la siccità 'nce deve ²⁰ e(ss)er mista la humidità, secundo la sententia de lo philosopho in la *Methau(r)a*, | lo qual vole che la salsedine se p(ro)duca p(er) la mistio(n)e del sicco terrestre | adusto, con lo humido causata p(er) la calidità. Adunch(e) lo calor(e) fa lo secco | adusto, lo quale, con lo humido misto, lo sapor salso 'nce po(r)ta, lo qual | calor(e) p(er) lo conti(nu)o moto più in lo fluctuant(e) mare se trova. *Prete(re)a* ²⁵ saperay ch(e) tanto più li pisci marittimi son p(er)fecti et sani, qu(an)to più | lo mar(e) è dal vento scoperto, lo quale è causa de la fluctuatio(n)e, | et no(n) solam(en)te p(er) quella lo salso sapore se genera, ma ancora li pesci li // [89v] quali in quel mare se trova(n)o sonno più ex(er)citate et de la undosità de q(ue)llo fa-|tigat(i) et moti, p(er) lo quale ex(er)citio sonno de più suctile carne et p(er) conseq(uen)s più | digestib(i)le, et maxime se stantiaranno in licti marittimi che siani arenosi | o petrosi. Laudanosi ancora quelli pisci li quali p(er) lo impeto de le onde ⁵ marittime escine et vanno in li fiumi de acque dolce et dapo', per lo re-|gresso de dict(e) acque, al dicto maretornano. *Preterea* nota | bene tu, conservatore de la sanità, et ad quel che dico me p(re)sta le oreche | et fa' al tuo nutriendo questo observar(e), che, quando lo pesce se comp(era) | o sia de acque dolze o de acque marittime, che allo lloco dove è pigliato | bene adv(er)tesca et sappia se 'l fiume è vicino alla cità o lloco dove se ha-|¹⁰bita circundant(i) li mura de q(ue)lla, ovvero si è distant(e) da la cità o habi-|tab(i)le lloco et simil(men)te se 'l dicto pesce è stato pigliato, essendo maritti(m)o, | vicino alla cità ovvero m(u)lto distant(e) da q(ue)lla. La causa p(er)ch(é), essendo | lo fiume o mare allo habitab(i)le lloco vicino, in quelli m(u)lt(e) bructecze | et li secessi de li homini et quasi om(n)e sorditia, le quale in quella cità ¹⁵ se fa, se 'nze butta(n)o, et p(er) conseq(uen)s li pisci in quello fiume o litto ma-|rittimo existent(e) si 'nce notricano; per lo quale mangiar(e), quantunch(e) | le lloco carne siano saporose et dolze, nient(e) de me(n)o allo humano | corpo fò una grande et perniciosissima pest(e). Et p(er)hò se lauda lo pesce | se pigliato in fiume ovvero in lo mare distant(e) da lo habitab(i)le lloco ²⁰ p(er)ch(é) de le p(re)dict(e) sordicie et mali cibi no(n) se nutrica(n)o, ma più p(re)sto de | erbe et radiche de piant(e), le quale in lo fundo del dicto mare tro-|vano, li quali deve(n)o e(ss)er boni, adzoch(é) lo pesce de q(ue)lli cibato sia bono; | ma, essendo lo contra(r)io, seria male. No(n) se gloria dunch(e) la | n(ost)ra inclita cità tarentina del suo tanto pesce in epsa se pilglia | et *presertim* allo Mare Picholo, allo quale nissuna de le conditio(n)e ²⁵ bone se retrova: p(ri)mo, ch(é) no(n) è mar(e) ructo né fluctuant(e) ove(ro) // [90r] undoso pelago, *inmo* quasi uno laco: no(n) è m(u)lto eventato da venti et scoperto si no un | poco da la tramontana, per la qual cosa ha un poco de perfectione;

no(n) ha m(u)lto | fluxo et refluxo, ma m(u)lto poco, p(er) la qual cosa l'acqua de quello è de pocha | salsedine; sta, no(n) dico vicino alla cità solam(en)te, ma quasi dent(r)o de q(ue)lla, et *q(uo)d* |⁵ *peius est*, tuct(i) li cleach(i) de Taranto et secessi, om(n)e sordita et bruceza in | quel se buctano, de li quali cibi tuct(i) li pisci se nutricano. Si parliamo | del Mare Grande, quantunch(e) sia più eventato, scop(er)to et de magior undosi-|tat(e), niente de me(n)o no(n) è mare m(u)lto rocto ma più p(re)sto occulto et *simil(ite)r* | una bona pa(r)t(e) de la bruceza de la cità et secessi si 'nce buctano, secundo |¹⁰ quello che stato 'nce serà, 'nde renderà de questo bona testimonianza. Glo-|rianose adunch(e) li tarentini de la tanta llo ro abundantia de pesce, ch(e) | più p(re)sto è mo(r)talità de homini cha ad quelli cibo et nutrim(en)to. Io puro | me excuso, p(er) e(ss)er de q(ue)lla cità indignio cittadino, havendo questo decto et | narrato, p(er)ché so' stato da la verità constrecto, et Dio sa qu(an)to me 'nde do-|¹⁵ glio, ma puro "*amicus Plato, amicus Socrates, s(ed) magis amica veritas*". | Nota ancora tu, conservator(e) de la sanità, che t'è²⁷⁵ nece(ssari)o considerar(e) lo | pesce lo quale se mangia si è piccolo o grande o mediocre, ché no(n) | se deveno eliger(e) quelli li quali in suo genere sonno m(u)lt(i) piccoli |²⁰ né tanpoco m(u)lt(i) grandi. Et p(er)hò dice lo prencipe Avic(enn)a che | li meglior pesci sonno quelli li quali no(n) sonno assay grandi che habiano | la carne dura et sicha, como quelli hanno, né che siano piccoli pic-|coli, havendo la carne m(u)lto humida, ma devi elegeri li mediocri, la | qual reg(u)la intenderay tanto se consideri li dicti pisci in una mides-|²⁵ ma specie, quanto in diverse. *Gratia exempli*: in una specie, sincomo | considerassimo le aurat(e), 'nde son de q(ue)lle piccole, mediocre et grande, | dico ch(e) la mediocre è più perfecta de la piccola et de la grande; se se | considera in diverse specie, como è comparando la aurata allo tunno | o la treglia al cephalo overo alcu(n)o alt(r)o pesce tra l'uno et l'alt(r)o medi- // [90v] ocre et *sic de sing(u)lis, quom(odo)cumq(ue) sit*, dico che lo mediocre è più laudab(i)le et *ma-|xime* in specie sua. La ragio(n)e de questo se po' pigliare da Ysaach in lo lib(r)o | *De le diet(e) univ(er)sale*, dove dice che, quantunch(e) li pisci picholi no(n) noceno | al stomacho, niente de me(n)o per la llo ro sup(er)flua humidità facil(men)te se corrompeno, |⁵ la quale è causa de mult(e) egritudine; li grandi et grossi, quantunch(e) | no(n) siane de sì facele corruptio(n)e, so' *tam(en)* multu viscosi et duri et *p(er) conseq(uen)s* | allo stomacho nocivi. Et perhò conclude ip(s)o Ysaach che li mediocri eleger(e) se | deveno in li quali né l'uno né l'alt(r)o nocum(en)to se trova. Se li volemo | comparar(e) in una midesma specie è ne(cessari)o considerar(e) la età de q(ue)llo, si è |¹⁰ piccolo o ioven(e) o vechio [o] decrepito, ché, *ult(r)a* li mediocri, zoè li iuve-|ni, tuct(i) li alt(ri) lo sim(i)le nocum(en)to produce(n)o. Et fa' ch(e) noti b(e)n(e). Et | più saperai che t'è²⁷⁶ ne(cessari)o ad te, conservator(e) de la sanità, de considerar(e) la età | del nutriendo. La ragio(n)e p(er)ch(è) li pisci li quali sonno de sicha complexio(n)e | se deve(n)o conceder(e) in la etat(e) de la pueritia et de la adollescentia, p(er)-|¹⁵ ché quella, secundo m(u)lt(e) fiat(e) in li p(re)dict(i) capit(u)lj è stato decto, abu(n)-|da de magio(r) humiditat(e); *ergo* ragioneb(i)l(men)te se li donarà cibi che | quella humidità no(n) augum(en)tano, ma ch(e) più p(re)sto la dissicano, et p(er)hò | se li donarà quello pesce lo quale ten(e) magior siccitat(e). In la età | de la iuventut(e) sil concederà q(ue)lli che sonno de magior humiditat(e) |²⁰ per la contra(r)ia ragio(n)e , *eo q(uo)d* la iuventù no(n) tene tanto de la humidità, | ma più p(re)sto intensiva caliditat(e) et siccitat(e); adunch(e) li è ne(cessari)o | lo cibo più humido. Saperai *tam(en)* che q(ue)lli pisci li quali sonno vecchi | o decrepiti sonno sempre mali effugiendi. È ne(cessari)o ancora sap(er)e | un'alt(r)a conditio(n)e: lo quale aczoché no(n) sia m(u)lto dampn(n)oso, no(n) deve te-|ner(e) male odore né tampoco male sapore, attento la bontà de lo odor(e) |²⁵ et de lo sapor(e) demonstra la perfectio(n)e de quello; et cussi e

²⁷⁵ Nel ms. *te*

²⁷⁶ Nel ms. *te*.

contra | lo male odor(e) et sapor(e) demonstra quello sia nutrito in mala et | corrupta acq(u)a. Né tampoco in lo tactu siano m(u)lt(i) molli et limosi, sincomo // [91r] sonno tenche et anguille, le quale sonno p(er) la predicta causa vituperosi; | ma deve tener(e) una certa carne compacta et dura et in colore biancha, | *eo q(uo)d* questo tra li alt(ri) più p(er)fecti humore genera. Deveno ancora esser(e) | de m(u)lt(e) scame et che habiano poco spine; et inp(er)hò no(n) se lauda q(ue)llo de ⁵ poco scame et spine assay. No(n) siani de m(u)lta grossecza né de pocha, | ma ch(e) tengano in quella una certa mediocrità. *Ver(um)* lo pingue | è più vituperato, p(er)ch(é) la pinguedine de quello è m(u)lto mala et | corruptib(i)le, p(er) la qual cosa produce m(u)lt(e) sort(e) de infirmitat(e) et *per* | *consequen)s* mo(r)t(e). Imp(er)hò tu, conservatore de la sanità, lo m(u)lto grasso |¹⁰ pesce, al tuo nutriendo no(n) concederay, né tampoco quelle pa(r)t(e) dove m(u)lta | grasseza se trova, sincomo è la testa et la ventresca, che quan-|tunch(e) siano saporose, p(er) la p(re)dicta ragio(n)e son m(u)lte da(m)pnose. Quello | de m(e)zo o vero le latere et dorsi, o quella pa(r)t(e) la quale è vicina | alla coda è me(n)o da(m)pnosa p(er) e(ss)er più ex(er)citata, secundo la experien-|¹⁵tia 'nce lo dimostra. In questo haveray la doctrina de li pesca-|tori, li quali mese p(er) mese sanno p(er)fectam(en)te lo pesce bono da lo tristo | cognoscer(e) et quale è q(ue)llo lo quale tal perfectio(n)e ten(e), zoè ch(e) | no(n) sia né grasso né magro. Dal p(ri)ncipe Avic(enn)a un alt(r)o segno | tenemo, lo quale è che [de] lo piccolo pesce se eligerà quello lo quale |²⁰ tiene dura carne et facil(men)te è frangib(i)le et divisib(i)le, sincomo | sonno treghie, soglie, zoè pesse de petra, da alcuni ch(yamato 'm(e)zo | pesce' et da m(u)lt(i) alt(ri) 'passaro', et li sim(i)li. Li grandi deveno | have(r) la carne molla. La cagio(n)e perch(é) lo piccolo tene più humi-|ditat(e) de lo grande, lo quale, essendo de dura carne demonstra tan-|²⁵ta humidità no(n) tener(e) né tanta malignità, et lo grande, havendo | la carne molla, demonstra no(n) haver(e) tanta siccità, la quale è alla | sanità contra(r)ia. Et fa' ch(e) tu, conservato(r) de la sanità, questo tal // [91v] segno bene lo noti. *Prete(r)ea*, per cognoscer(e) quale in bontà è un de | uno alt(r)o meglio(r), da Avic(enn)a uno docum(en)to pigliaray, sapendo q(ue)llo esser(e) | meglio(r) lo quale *extra* de le acque più ad corru(m)perese dura. Adunch(e) | quello lo quale p(re)sto se corrompe et puza, fugelo come allo veneno, |⁵ p(er)ch(é) cussi presto in lo stomaco se corrompe. *Prete(r)ea* saperay ch(e) | lo pesce lo quale molle carne ten(e), essendo salato è de mino(r) no-|cum(en)to cha quando è fresco, perch(é) lo sale la superflua humidità | lo toglie, la quale è causa de la sua mollitie. Per concludere di-|camo che tu, conservatore de la sanità, porray p(er) li predict(i) segni |¹⁰ lo pesce tanto in la sua bontà qu(an)to malitia elegere, attento, | secundo da sop(ra) è stato decto p(er) la diversità de le regio(n)e dove q(ue)lli | se variano nelli nomi, nelle div(er)sità de le spetie, distintame(n)t(e) | nominar(e) no(n) li²⁷⁷ posso. **Capitolo 23, dove se narrano nomine p(ro)p(ri)o | li pisci li quali non so' laudati et quelli li quali se laudano.**²⁷⁸ |¹⁵ In lo superior(e) cap(itu)lo son stat(i) certam(en)te narrat(e) le reg(u)le uni-|versale circa la electio(n)e de lo pesce, secundo ad chi legerelo | se digniarà serà manifesto. In lo p(re)se)nte me par(e) convenient(e) | m(u)lt(e) de quelli li quali sonno da pretermecterese p(er) la llo(m)alitia et m(u)lt(i) alt(ri) che usar se ponno senza troppo nocum(en)to, *p(ro)pr(i)o* |²⁰ *no(m)i(n)e*, secundo in la n(ost)ra regio(n)e se nominano, exp(ri)mer(e)le. Sape(n)do tu, conservato(r) de la sanità, li pisci palombi, pesce cani, dal-|fini, dragoni de mar(e), moren(e), gallicorani, gronchy, scorfij, | glaci, tracuri, da nui ch(yamat(i) 'calamarj', et m(u)lt(i) alt(ri) ad | questi sim(i)le, tuct(i) se posponeranno, como ad quelli li quali |²⁵ de captivissimi et mali humori son p(ro)ductivi. Simil(men)te se pre-|mitteranno tucti conchilij, ostreche et om(n)e generatio(n)e de pesce // [92r] chiamato 'molachia', come sonno secze, pulpi et

²⁷⁷ Nel ms. *lo*.

²⁷⁸ Scritto con inchiostro rosso.

sim(i)li, riczi marittimi, spo(n)-|dili, coczi bianchi et negri, nuci et *ad genus alia*: sonno tuct(i) de dura | digestio(n)e, et ancora li granci, li quali mirab(i)l(men)te lo stomaco gravano; nien-|te de me(n)o un poco se concedino, *p(re)sertim* de acque dolze, li quali alli ethici ⁵ et consumpti sonno medicina et cibo. De li alt(ri) marittimi, havendo | li prenarrat(i) in lo sup(er)iore cap(itu)lo conditio(n)e, se mangiaranno con qualch(e) mo-|deram(en)to. De aq(u)e dolze se laudano li luczi *seu* bacheti, alcun(i) | alt(ri) pessi chiamaty ‘temali’, overo ‘umbre’²⁷⁹, dentali, scorpioni, | troct(i), storioni, lamprede, pissi minut(i), rotundi, petrosi et alt(ri) ¹⁰ in questi sim(i)lj. Le anguille sonno vituperat(e), nient(e) de me(n)o se pon-|no alcu(n)a fiata concedere, *p(re)sertim* lo estat(e). *Ver(um)* p(er) toglier(e) la sua | malicia, in questo staray attento sforzare te haverela de acque chiar(e), | et qu(an)do cussi haver(e) no(n) la porray, la poneray tu in la dicta acq(u)a | chyara et fresca, in la quale p(er) alcuno spatio star la faray; da la ¹⁵ qual toltela, se scortecarà, ponendonce po’ un poco poco de sale, et | con quello p(er) alcuno alt(r)o spatio farela stare, adzoché la sua tan-|ta humidità un poco se dissica. *Quo facto*, o la vorray mangiare | allissa overo adrosta; si adlissa, la tagliaray in peczo et pone-|raile ad bughyer(e) dent(r)o una olla con acqua, dove poneray sale, ²⁰ putrisino, salvia, maiorana et basilico et ad lo ult(im)o se ’nce po-|nerà pepe, zinzibaro, cannella et un poco de zaffarana. Et certa-|ment(e), in questo modo p(re)parata, è dilicato mangiar(e) et meno | dampn(n)osa, si li materiali che ’nce entrano ben considerar(e) volemo, | con li quali ancora in pano, *id est* in pasticzo, preparar se pò, sincomo ²⁵ in le mense de li magnat(i) spesse fiat(e) se usano. Si se mangiarà | adrosto preparata, *ut sup(ra)*, in l’acqua fresca, sco(r)ticata et tagliata, se ponerà // [**92v**] in speto existent(e) de lig(n)o de arbor(e) de lauro o de alt(r)o odorifero legnio, dove | se ponerà un peczo de anguilla et una fronda de dicto lauro, et po’ | un alt(r)o peczo de anguilla et una fronda de lauro, finch(é) haveray | fornita la anguilla o pieno lo spito; ponerayla ad cocer(e) et come | ad scaldar(e) incom(en)zarà se deve pigliare un poco de vino bianco, ⁵ ponendonce un poco de sale pulverizato, infundendonce un poco | de origano, con lo quale tocharay dicta anguilla spesso fando girar | lo spito, et quando se incom(en)zarà ad cocerese, pigliaray pepe, zin-|zibaro, cannella, zaffarano et zucharo, li quali se aspergeran(n)o | sopra la dicta anguilla bene, pur voltando lo spito, finch(é) compre-|¹⁰ henderay e(ss)er cocta. *Demu(m)* la mangia ad piacere et no(n) te curar(e) | de la sua malitia: un bono buchone et cent(o) mali anni! Or | torniamo ad casa. Et dico ch(e) la bontà, se pur ’nde hanno, la q(u)al | cosa no(n) credo, et la lloro malitia, lo llor modo de preparatio(n)e a(n)cora | le po(r)ta. Per la qual cosa saperay che lo pesce o sia adrosto o se ¹⁵ fa fricto overo adlisso. *Pret(er)ea* deve lo conservator(e) de la | sanità considerar(e) lo tempo i(n) lo quale quello se mangia, si è de verno | o de estat(e), et se dicto pisce è m(u)lto viscoso overo no(n), ma è de | dura carne, la qual durtia denota la poch(a) viscosità. Es-|sendo de verno et lo pesce viscoso et de carne molla, se man-|²⁰ giarà adrosto sop(ra) li carboni, p(er)ch(é) è miglior(e), overo fricto in patel-|la con olglio. La ragio(n)e , actento p(er) quella coctura la sup(er)flua | viscosità se remect(e). De estat(e) se mangiarà adlexo et | *p(re)sertim* si è de dura carne, obser(van)do ancora questo ordine: che, | incontinent(e) serà lo pesce dal mar(e) overo fiume ex(tra)cto, lo ²⁵ farai poner(e) dent(r)o un vaso de acqua fresca pieno, dove un poco // [**93r**] starà; *demu(m)*, da quella tolto, se li togheranno le interior(e) et bene farelo da le | soe scame purgar(e); po’ si ’nce ponerà quella sufficientia de sale la q(u)al | videray e(ss)er necessaria, *id est* secundo è grande o picholo, viscoso et | de lassa carne o duro, ponendo più sale allo viscoso cha al duro et ⁵ in lo dicto sale starà quanto allo ministro par(e) rà lo bisog(ni)o che | comprehendat lo dicto sale habia dissichato particella de la sua hu-|miditat(e). Et essendo de verno, lo cocery o arrosto o fricto, secundo | è stato

²⁷⁹ Nel ms. *umbie*.

dicto, quantunch(e) m(u)lt(i) laudano più lo arrosto cha 'l fricto. Et po' ch(e) | arrosto serà, se 'nze farà una salamura, da nui chyamata 'salamora', |¹⁰ ma da m(u)lt(i) alt(ri) 'almieri' et da m(u)lt(i) alt(ri) 'garus'. De le nome non | habiamo da contendere; chyamase come se voglia, sia pur facta cussi: | se pigliarà vino bono et bianco, sale et oglio, ponendonce le infra-|script(e) specie, *v(idelicet)* pepe, zinzibaro, garofali, zaffarano, grana paradisi, | galanga et cinamomo; et è perfectissimo. Essendo de estat(e), 'nce |¹⁵ ponerit(e) vino agro o suco de agresta, overo suco de citrangoli, con un | pocho de polve de cannella. Ad quello ancora che serà fricto, si | è de verno, si 'nce ponerà del dict(e) specie, et, si è de estat(e), lo vino ag(r)o | *ut sup(ra)*; sapendo che in lo dicto pesce che in questo m(od)o se mangiarà, | se 'nde togherà la cut(e) et *p(re)sertim* e(ss)endo fricto in patella de rame. |²⁰ Et perhò avertisce bene che may in dicta patella de rame se friga pesce, | né in vaso de rame carne cocer(e), né alt(r)o cibo preparar(e) dovo entra olglio | overo alt(r)a pinguedine et grassecza, attento lo rame è venenoso, la | qual venenosità lo dicto olglio o cosa grassa la hextrahe p(er) e(ss)er penet(r)a-|tivo, et cussi se venena lo cibo ch(e) lli se coce. Et nota b(e)n(e) se lo pesce se-|²⁵ rà de dura carne et no(n) viscoso, lo coceray con vino, acqua et sale | dove poneray le suprascript(e) specie. De estat(e), secundo ho | decto, se lauda più lo allixo, fandonce alcuno salzam(en)to, secundo // [93v] la natura del pesce, con alcune specie o più o meno calde, secundo la | maggior(e) et mino(r) humidità de quello; *ver(um)* de estat(e) p(er) nient(e) se deve | pretermecter(e) lo vino agro. Notaray ancora tu, conservator(e) de la | sanità, la etat(e) et complexio(n)e del nutriendo, si è vechyo o ioven(e) o ado-|⁵ lescent(e), si è colerico o fleuma(ti)co et(cetera), et in caliditat(e) quelli più o meno | variaray. Rasis allo 4° de l'*Almansore* lauda lo mangiar(e) de li pesci | arrosto alli carboni, et *p(re)sertim* quando se sta in lloco admo(r)bato, et po-|sto dentro lo vino agro, et yo lo laudo tanto con lo aceto qu(an)to con | suco de citrangoli o de cet(r)e. Avic(enn)a ancora dice che lo meglior modo |¹⁰ chi è de mangiarse lo pesce è arrosto sop(ra) li carboni et appresso sop(ra) | uno testo de ferro, da nui chyamato 'cratic(u)la'. *Ver(um)* saperay che li | cocti in tal coctura sonno più nutrib(i)li, *id est* de maggior nutrim(en)to, ma | de più tarda digestio(n)e. Li fricti son convenient(i) ad chi ha lo | stomaco fort(e) m(u)lto, lo quale mangiarà con alcun(i) sement(i), sincomo son-|¹⁵ no finochi, anisi, dauci et carvj. Li allexi son più digestib(i)li, | ma no(n) sonno de tanto²⁸⁰ nutrim(en)to et quando cussi li prepararay, faray | p(ri)mo buglier(e) la acqua et poi 'nce faray mecter(e) lo pesce, et guardat(e) | con l'acqua fredda ad cocer(e) se mecta. La ragio(n)e p(er)ché, essendo de comple-|xio(n)e freddo et humido, la dicta acqua fredda la sua humidità più |²⁰ la congela et conde(m)psa, attento la natura del freddo è condemp-|sar(e), per la qual cosa la humidità in quello existent(e) no(n) se re-|move; ma essendo posto ad cocer(e) con acqua calda, lo caldo apere²⁸¹ li porj | de q(ue)llo pesce et incontinent(e) lo calore la humidità in epso trovata | consuma, restando de mino(r) nocum(en)to. Ultimo saperay che |²⁵ om(n)e pesce salato se evitarà, perch(é) son tucte dampn(n)osi, at-|tento p(er) la sua calidità et siccitat(e) apparechia li humori ad | recepere la lloco intensio(n)e et caliditat(e). *Ver(um)*, volendosinde // [94r] mangiar(e) per qualch(e) appetito incitar(e) overo per qualch(e) desiderio, si 'nde pigliarà | un poco al p(ri)ncipio o quando ad mangiar(e) se adcome(n)za, et *cum* questo che | advertisce si sonno quelli longo tempo stat(i) salat(i) o vero poco o me-|diocre. Quilli che poco tempo stat(i) seranno, son meglior(i) de li mediocri et |⁵ li mediocri meglio(r) de quelli che mutlo tempo salat(i) sonno stat(i), li quali con | lo vino agro se mangiaranno. Saperay che li²⁸² longo tempo salat(i) sonno i(n) | la lloco complexio(n)e caldi et sichi perché la longa mora del sale | ha la lloco humidità et frigidità dissicata. P(er) questo lo

²⁸⁰ Nel ms. *tanta*.

²⁸¹ Nel ms. *apera*.

²⁸² Nel ms. *lo*.

nutrito m(u)lto dissic-|cano et fannolo indigesto. Per questo, quanto porray, al nutriendo no(n) |¹⁰ lo concedere. Et questo basta quanto al cap(itu)lo de lo pesce. **Cap(itu)lo 24 | dove si parla de diverse sorte de sapor(i) et salsam(en)ti li quali se usano.**²⁸³ Non se scia mai lo miserab(i)le sensitivo appetito de li vivent(i) de | varij et diversi sapor(i) recercare, adzoché li prenarrat(i) cibi, zoè | carne et pesce, con magio(r) desiderio mangiare li possa. *Inmo*, m(u)lt(i) de |¹⁵ quelli er(r)ano in uno falso p(re)suppo(s)ito: che la cosa na(tura)le, fandola *quom(od)o-|cumq(ue) sit*, no(n) se deve vituperare, essendo lo mangiar(e) et bever(e) cosa da la | n(atur)a p(ro)ducta et lo homo senza de quelli vivere no(n) pò; adunch(e) quello no(n) | se deve blasfemar(e), lo quale quelli con om(n)e delectatio(n)e et piacer(e) | cerca. *Inmo*, *q(uo)d plus est*, audacem(en)te dicono la gula tra li cap(it)at(i)lj |²⁰ pec(ca)t(i) no(n) e(ss)er numeranda, né tampoco la luxuria, come ad cose de la | natura product(e), senza le quale lo mundo conservare no(n) se porria: | senza lo mangiare nissuno vivent(e) porrà vivere, senza la luxu(r)ia | nissuno animato corpo in esso²⁸⁴ p(ro)ducere se pò. O p(re)supposito certam(en)te | falso et brutale! Lo quale no(n) *solum* ad chi lo tene ad grande ignomi-|²⁵nia²⁸⁵ po(r)ta, ma più p(re)sto alla sua dissolutio(n)e et *p(er) co(n)seq(ue)n)s* alla mo(r)t(e) tempo-|rale et la sua anima allo eterno supplicio, no(n) considerando che | se deve mangiar(e) per viver(e) et no(n) viver(e) p(er) mangiar(e). Dico ch(e) se man-|giarà per substentar(e) la vita, ma no(n) in quello eccesso, né *cum* q(ue)lla de- // [94v] lectatio(n)e che offenda lo corpo et la anima. No(n) se vitupera lo mangiar(e), ma lo sup(er)fluo | et lo cercar(e) li dicatori et saporosi cibi, adzoché in quelle se delectano et | ad q(ue)lli possano lo llo ro sum(m)o bono poner(e), abandonando Idio sum(m)o creator(e); | ma de questo no(n) havemo al p(re)se)nte ad parlare. È lo comun(e) uso de li mo(r)-|⁵tali cercare de mangiar(e) carne et pesce con diversi sapor(i), c(on)dimen(t)e et | salze, adzoché, *cum* quelli delectandose, no(n) solament(e) possano mangiar(e), | ma devorar(e), fandose sim(i)li alle fere. Ma quando dict(i) sapor(i) et salza-|ment(i) se recerca(n)o per la conservatio(n)e de la sanità, son comportab(i)le, fan-|dose *cum* quello moderamento che no(n) offenda Idio et *per consequen)s* |¹⁰ sia de nutrimento de la sua anima. È convenient(e) lo sapor(e) adzoché | lo stomacho quello cibo con più avidità et desiderio lo piglia et, delec-|tandose circha la desiderata cosa, più voluntero *cum* quello se abraza | et *per consequen)s* più facil(m)en)te digeresca, per la qual digestio(n)e la sa-|nità se conserva. È ancora quello comportab(i)le quando se fa p(er) al-|¹⁵cuna qualità mala de lo cibo reprimere o calida o frigida o hu-|mida o sicha, sincomo m(u)lt(e) fiat(e) in quello trovar videmo. Ià | è noto che in lo estat(e) solemo la alteratio(n)e de la carne reprimere(e), | *id est* la sua calidità, *cum* qualch(e) cosa quella reprimen(t)e, mecten-|donce quando se coce agresta o cucuze o lactuche o cicoyer(e) o | alt(r)e simile; overo quando se contempera la humidità de la carne |²⁰ de lo porco, se costuma farse un salzam(en)to ch(y)amato ‘mostarda’, lo | qual se fa con la sement(e) del senape, overo un²⁸⁶ alt(r)o facto con | la sement(e) de la erucha²⁸⁷ ch(y)amato²⁸⁸ ‘eruchata’. Et quantunch(e) | incitano lo appetito, nient(e) de me(n)o contemperano la humidità de la | dicta carne. Alchuna fiata con alchuni cibi se mangia sapor(e), |²⁵ adzoché, essendonc(e) alchuna cosa alla digestiva virtut(e) resistent(e) | *ita q(uo)d* digerir(e) lo stomacho no(n) la potesse overo *cum* difficoltà lo facesse, | mediant(e) q(ue)llo ch(e) in dicto condim(en)to o sapor(e) entra, quella resistentia // [95r] se impedisca, inducendose la digestio(n)e secundo ià è stata dicta de la carne del | porco, per e(ss)er m(u)lta humida et viscosa; et però se ’nce concedino

²⁸³ Scritto con inchiostro rosso.

²⁸⁴ Nel ms. *esse*.

²⁸⁵ Nel ms. *igominia*.

²⁸⁶ Nel ms. *con*.

²⁸⁷ Nel ms. *eurucha*.

²⁸⁸ Nel ms. *chyamata*.

dict(i) | sapori, o che se 'nce coca la cepolla. Al pesse, ad questo effecto, qu(an)do | è arrosto se 'nce concede la salamura con vino, acqua, sale, origano et |⁵ alchune sort(e) de specie, overo ad alchuna sort(e) de pesse se concede un sa-|pore vulgar(men)te ch'yamato 'algliolio'. Ultimo se ponno quilli con-|cedere per remover(e) alcuna venenosità la quale in alcuno cibo se tro-|vasse, per la qual cosa allo nutriendo po(r)taria alla mort(e). Et fa che | in questo ben(e) adve(r)tisce²⁸⁹, che certam(en)te quilli tali se deveno bene pre-|¹⁰parare et con diversi sapori, alli quali 'nce entrano alchuna cosa sia | beczoar, *id est* correctiva de quella venenosità. *Gr(ati)a exempli*: faza(n)o | p(re)parar(e) li fungi, li quali teneno alchuna²⁹⁰ venenosità, con condime(n)to | facto da vino, amendole, pepe et basilico, cocendo ancora dent(r)o dict(i) | fungi un poco di pere. Questo midesimo potemo imaginar(e) de m(u)lt(i) |¹⁵ alt(ri) cibi trovati secundo varij tempi et in lloco dove fosse in-|fectio(n)e de aer(e), overo dovo fosse peste, p(er) reprimer(e) quella tale ae-|rea indispositio(n)e et venenosità con alchuni sapori li cibi recti-|ficant(i). In tuct(e) queste cose certam(en)te le varie natur(e) et | compositio(n)e de condim(en)ti et sapori son compo(r)tabile. Per la qual cosa |²⁰ po' lo cap(itu)lo de la carne et de lo pesce, me par(e) ne(cessari)o de quelle par-|lar(e), perch(é) son m(u)lt(i) cibi, li quali se mangia(n)o con più condiment(i) | et varie sort(e) de salsamento. No(n) parliamo de li regali et quelli de li | gran p(ri)ncipi, como son bianchi mangiari, mirrastrò, salza de pago | et de mirtho, et de m(u)lt(i) alt(ri) delicat(i) sapori et salzi, le q(u)ale |²⁵ si le volesse scrivere no(n) bastaria la mia deb(i)le penna, ma le lasso ad | quelli li quali li hanno ad operar(e) et conficer(e) secundo lo appetito de li | magnat(i) ad cui servino. In questo cap(itu)lo alcuno condim(en)to ponerò et | natura de usualj sapori per la generalità, chi habiano ad rep(ri)mer(e) // [**95v**] alcuna malitia in li carni usuali o vero pesce se trovasse. Alegranosi | adunch(e) li magnat(i), li quali hanno chi li apparechia tant(e) diverse so(r)t(e) | de putagi²⁹¹, missi, salzi et sapori, no(n) havendo consideratione alchu(n)a | a la conservatio(n)e de la sanità né alle medicinal reg(u)le, si no(n) sola-|⁵me(n)t(e) allo piacer(e) de lo gusto et ad ingrassar(e). Fazando senza invi-|dia dal mio canto. Vengamo al preposito. Dico che lo conservator(e) | de la sanità deve advertir(e) si lo nutriendo è corpo bene complexio(n)ato | in lo suo stomacho et si è sano, et *sim(i)l(ite)r* se considererà la | complexio(n)e de le carne et de li pesci. Et essendo corpo sano per conser-|¹⁰var la sanità è melglor(e) no(n) usar(e) m(u)lti sapori et condimentj, ma | solam(en)te se deve contentare con la salza de San Bernardo, chi è lo ap-|petito, evitandolo ad quello li m(u)lt(i) sapori, ma fa' ch(e) se contenta la | sua carne et lo suo pesse e(ss)er conditi con sale. La ragio(n)e , *ne* | *fort(e)*, stant(e) lo stomacho in la sua optima dispositio(n)e, per li mate(r)i-|¹⁵ali existent(i) in li dict(i) salsament(i) et sapori se porria de q(ue)lli | alterar(e). No(n) essendo corpo sano, essendo necessitato per li prenarrat(i) | da me cause farile, è bisog(ni)o che considera lo tempo, la etat(e), la | consuetudine, la complexio(n)e tanto de lo nutriendo, sincomo ho | decto, quanto de li cibi. Adverteray ancora si lo aere è sa-|²⁰lubre, overo che produca alcuna sort(e) de infirmitat(e), o si è tempo | de peste, overo che in loco dove quella fosse demorasse. Essendo de | estat(e), ioven(e), de complexio(n)e colerica et in aero pestifero, overo | p(ro)ducent(e) acut(e) febre, ancora che no(n) fossera contagiose, si 'l deve | evitar(e) om(n)e salzamento o condim(en)to, overo caldo sapor(e) o che facilm(en)te |²⁵ se corrompa, come sonno mostarda, erucata, agliata. Sel deve an-|cora evitar(e) sapore facto con materiali caldi et acut(i), como sonno q(ue)lli | dovo entrani pepe, cardamomi, zinamomo, granaparadisi, gali(n)ga, | nuci moscat(e), zaffarano o sement(e) calde, zoè sement(i) de finochi, // [**96r**] dauci, carvi, anisi, erucha, et sinapi, perch(é) tuct(i) quest(i)

²⁸⁹ Con *c* sovrascritta a *s* nel gruppo *sc*.

²⁹⁰ Nel ms. *alchuno*.

²⁹¹ Nel ms. *pittagi*.

adgiongeriano | foco al foco. *Ver(um)* quando achadesse alchuni de li predict(e) acut(e) cose pi-|gliare le rep(ri)meray la lloro acuytà et excessiva qualitat(e) con le | qualitat(e) ad q(ue)lle contrarie, como è con acito rosato o suco de agresta ⁵ o acqua rosa; ovvero, essendo in aer(e) pestifero, con acqua de acetosella o | con suco de citrangoli, citri de lemoncelle, limoni, de granat(e) agre | o de pome agre, ovvero con suco de li pont(i) de le vit(i). Et quantun-|cha si correct(i) fossera, se laudano più lo verno, et è lo uso de q(ue)lli | più sicuro perch(é) pur iova assay la contra(r)ia dispositio(n)e del tempo. ¹⁰ Li vechi, ancora più ch(e) li iovini, usar lo ponno, li fleumatici più | de li colerici. Ma perché li dict(i) materialj no(n) *solum* sonno caldi, | ma dessiccano la complexio(n)e de lo usant(e), se deve la lloro siccitat(e) | con alcune acque ancora temperar(e), come è acqua de endivia, | de acitosella et de viole. Et cussì ancora li predict(i) suchi co(n) le ¹⁵ predict(e) acque se porranno rectificare fando de quelli sapori, p(er)-|venendo da quello m(u)lt(i) boni effecti: p(ri)mo, ch(e) se incita lo appeti-|to, et lo stomaco con più aviditat(e) et desiderio lo rece(p)erà, for-|tificandose la virtù digestiva se digererà con più facilitat(e); se-|cundo si in qualch(e) cibo alcuna ventosità se trovasse, per le pre-|dict(e) cose se remove, se quelle considerar voray; tertio, lo ²⁰ core con quelle se conforta, et *p(er) conseq(uen)s* se fa fort(e) de sé expel-|ler(e) alchuna venenosità, la qual in alcuno cibo se trovasse. Et | p(er)ch(é) in m(u)lt(i), li quali hanno li spirituali strect(i), la acitosità | de li p(re)dict(i) suchi nocum(en)to portariano, per quello remove ²⁵ nce | adiungeray un poco de amendole contuse et ben(e) da le cortece mo(n)-|²⁵ dat(e) *cum* un poco de zucharo. Tu, adunch(e), conservatore de la | sanità, havendo respecto alle narrat(e) cose, con li p(re)dict(i) suchi // [96v] et specie porray diversi condimenti et varij salsam(en)ti conficer(e), *pre-|sertim* se li predict(i) ovvero alchuni de quelli con un poco de brodo bu-|glier(e)le faray de quelle carne le quale haveray apparecchiato, quan-|tuncha lo modo de la preparatio(n)e de q(ue)lli lo pretermecto alli expert(i) ⁵ de l'art(e). Basta ad me haver(e) narrato li materiali, li quali per la con-|servatio(n)e de la sanità in q(ue)lle intrar(e) deve(n)o. Et volendose usar(e) al-|chuno sapor(e), si ⁵ nce ponirà la infrascripta compositio(n)e de specie, p(er)-|ch(é) è cosa m(u)lto singular(e), *v(idelicet)* pigliaray cannella bona electa et | mundata da la scorza superior(e) o(nza) 1, semenza de colliandri ¹⁰ p(re)parat(i) dra(gm)e 2, gariofali, cardamomi, nuce muscate et | zafferana an(a) drag(ma) 1. Siane bene pist(e) et cribellat(e) et | fazase specie. Et si p(er) fortuna occorresse e(ss)er tempo pestifero o | vero alchuno se trovasse in città dove quella fosse, alle pre-|dict(e) ²⁹² specie le infrascript(e) cose ²⁵ nce adiungeray, zoè rasura ¹⁵ de avolio, drag(m)a ½; coralli rossi, drag(m)a 1; radica de termentilla, | dictamo, sandali bianchi, rossi et citrini, ana drag(m)a ½; rasura de | alicorno scrop(u)lo uno; zucharo quanto te piace. Et certamente in tal | tempo no(n) trovaray cosa miglior(e), si ben(e) li materiali consideraray. | Po' se far(e) sapore con le amendole mundat(e), zucharo et alchuno ²⁰ de li predict(i) suchi, po' un poco de la predicta polve; et è cosa | delectab(i)le et è bona. Lo acito in om(n)e tempo et in omne | regio(n)e et ad om(n)e sapor(e) è convenient(e), *p(re)sertim* in lo tempo de la | peste et in la complexio(n)e colerica et sanguinea, perch(é) multo | conforta lo core et lo fervor(e) de li p(re)dict(i) humori refrena. ²⁵ Quando la carne ovvero pesce assato se mangiarà, se ²⁵ nce pò far(e) | sapor(e) con alcuni de li predict(i) suchi ovvero con vino agro et pe-|trosilino, con un poco de menta, mazorana, serapollo ovvero basilico. // [97r] Et in tempo de peste se ²⁹³ nce porrà agiongere acitosella, ponendonce | un poco de le ²⁹³ suprascript(e) specie, et quantunche la forma del sapor(e) allo libito | de lo artefice variar se pò, nient(e) de meno li matariali necessarij et conve-|nient(i) allo conservatore de la sanità quelli declarar appartene et allo ⁵ artefice donareli. È certam(en)te noto como li minist(ri) de li magnat(i) p(er) | m(u)lti modi,

²⁹² Nel ms. *allo predicto*.

²⁹³ Nel ms. *lo*.

secundo ho decto, li sapor(i) et salsam(en)ti et diverse sort(e) de | vivande ad quelli conficino, como sonno tant(o) de carne quanto de pesce | li pasticzi et li copp(i), biancho mangiar(e), mirrast(re), gractinat(e), pulli | et piczoni spiczati, et infiniti alt(ri) modi de preparatio(n)e, li quali nar-¹⁰ rare 'nce vorria uno anno, overo se li modi de quelli volesse scrivere. | Niente de me(n)o, secundo la mia poco capacità de lo ingegno, ad me ha par-|se sufficient(i) tant(e) li pulvi quanto li suchi, quanto le acque le | quale sonno bisogno per quelli rectificar(e), haver(e) narrato, fardole no(n) | solam(en)te che la sanità conservano, ma saporosi, advertendo *tamen* |¹⁵ al tempo ché, secundo quello o fredo o caldo serà, cussì li materiali | o suchi più caldi o freddi ponerà. Un altro modo de putagio²⁹⁴, lo | quale p(er) ad me parer(e) cibo saporoso et utile, poner(e) son determinato, lo | quale è che se pigliarà un pullo overo piczone et farese allixo | overo in qualche testo dismenbrato se arrusterà, ponendonce ame(n)-|²⁰ dole mundat(e) et contuse con uno poco de agresta, dove se 'nce po-|nerà zinzibaro pulverizato con suco *suo tempor(e)* de uva semi | matura, *id est* che no(n) sia né matura né tampoco agresta; et pone(n)-|donce polve de cinamomo, no(n) è né pec(ca)to mortale né veniale. Posse ancora quello pullastro o piczone con lact(e) de amendole, | acqua rosata et cannella conficer(e), overo ponendonce un poche |²⁵ de le suprascript(e) specie; et essendo al piacto posto, se 'nce poneranni // [97v] grani de pomo granato ben(e) mondato, lo quale certam(en)te è cibo multo delectab(i)le; | et questo condim(en)to far se pò alli all(i)xi pulli. Alli arrosti un'altra | gentilezza et dilicatura faray, che, essendo lo pullo o capone o per-|nice o fasano o starna arrusto, quello se dismenbrarà no(n) totalm(en)te |⁵ da le lloro iunture ex(tra)hendolo, ma sopra quello 'nce poneray un poco | de vino, un poco de sale con m(u)lta acqua rosata et con convenient(e) | suco de citrangoli o de agresta overo de granat(e), secundo lo tempo 'nce | concederà, ponendonce un poco de le soprascripte²⁹⁵ specie. Po' facto, man-|gia ad tuo piazer(e). Io trovo m(u)lti et varij modi de prepara-|¹⁰ tio(n)e de carne et pesce et m(u)lta diversità de sapor(i), li quali li pre-|termecto allo artefice, *dum(mod)o* quelli, obser(van)do le mee reg(u)le con li | predict(i) suchi et specie rectificano, questo bastando quanto allo | p(re)se)nte cap(itu)lo.

C(apitulo) 25, dove se parla de lo lacte, ch(e) cosa sia et como i(n) l(j) | a(n)i(m)ali si genera et di la sua p(er)fectio(n)e.²⁹⁶ |¹⁵ Multo se usa per tucto el mundo et ad om(n)e natio(n)e lo man-|giar(e) de lo lact(e), de lo caso et de la recopta, li quali da quello | se conficino. Inperò è cosa convenient(e) dapo' de li prenarrat(i) cibi | de quelli parlar(e). Et cussì con lo nome del bon Iesù, avant(e) | che de la sua electio(n)e se parla, serà ne(cessari)o intender(e) che cosa è lac-|²⁰ te, perch(é) achade m(u)lt(e) fiat(e) mangiare o beverese in la sua | substantia existent(e) overo de quello se 'nde fa vivande et sapor(e) | et *sim(i)l(ite)r* lo caso et la recocta se 'nde confice. Li quali cibi alli | rationali vivent(i) so' in m(u)lto uso; dicemo adunch(e) che lo lact(e) | è uno liquore dolce et calido lo quale se genera in le ma-|²⁵ mille de li animali de lo sangue de quelli, per la operatio(n)e de lo | calor(e). Lo prencipe de li philosophi Aristo(te)le, allo 18° *De li Ani-* // [98r] *mali* dice che lo lact(e) è sangue decocto, digesto no(n) corrupto. Dio et la | natura, li quali nient(e) invano fanno, no(n) possendose la creatura dapo' | lo suo subito nascimento da per se con alt(ri) cibi nutrire et *maxime* | dico de li animali rationali et de mult(i) alt(ri) brut(i) ancora secundo |⁵ la experientia 'nce dimostra crear(on)o lo lact(e) con lo quale la dicta | creatura nutrirse potesse, fi(n)ché pervenesse ad quella età che per sé | *cum* alt(ri) cibi lo suo nutrimento pigliar potesse. Et p(er)ch(é) la crea-|tura in lo materno ventre per lo umbellico atrhae lo depurato et | purificato sangue con lo quale se nutrica, essendo picculina, quello totalm(en)te |¹⁰ consumar(e) no(n) pò, lo quale remandendo, essendo la creatura fora | del ventre, è

²⁹⁴ Nel ms. *pictagio*.

²⁹⁵ Nel ms. *lo soprascripto*.

²⁹⁶ Scritto con inchiostro rosso.

mandato da la nat(ur)a allo deputato loco dovo quello | cibo continer(e) se deve, zoè alle mam(m)ille, lo quale membro, p(er) q(ue)sto | effecto, fo facto conchavo et cavernoso, adzoché potesse quel san-|gue in ip(s)o p(er)maner(e). Et p(ro)ducto de complexio(n)e fredo, adzoché quel |¹⁵ sangue coagular(e) potesse et in lact(e) transmutandolo lo facza | bianco; et po(r)tase da la matrice p(er) una vena directa da q(ue)lla | alle mamille, da li philosophi chiamata ‘viatiantis’²⁹⁷, et llà lo dicto | sangue se digeresse et cocese. Et da la carne glandolosa de le ma-|mille, la quale è biancha, piglia²⁹⁸ la bianhecza et la sua can-|²⁰diditat(e), secundo la sententia de Constantino in lo lib(r)o 19. Adu(n)che | de una medesima materia è lo sangue et lo lact(e) p(er)ché volce | la sagace natura se avesse la creatura nutrire da foro de le | vent(r)e con quello con lo quale era dent(r)o p(ro)ducto et nutrito. Per | la qual cosa lo lact(e) se genera dal sangue et no(n) de alt(r)o ma-|²⁵teriale; et questo conclude Aristo(te)le allo 18 *De li Animali*, allo q(u)ale | imita Albertho Ma(gn)o puro in lo suo 18° *De li Animali*, che da q(ue)llo midesame // [98v] cose è la generatio(n)e, lo nutrim(en)to et la mate(r)ia si ha da lo sangue, come chya-|ram(en)te è manifesto alli ex(er)citate in le sententie de li veri philosophi et me-|dici, perch(é) lo sement(e) o lo sperma de lo mascolo se genera dal sangue | sup(er)fluo facto in la terza digestio(n)e; no(n) tam(en) superfluo sincome li alt(re) |⁵ superfluità come son sudori, urine et egestione, ma se chyamano | superfluo per la conservatio(n)e de lo individuo, ma ne(cessari)o m(u)lto [per] la conser-|vatio(n)e de la specie, per la g(e)n(er)atio(n)e de lo sim(i)le ad sé. È ancora d(i)cto | sangue mate(r)ia alla p(ro)ductio(n)e de lo embrio(n)e, perch(é) è quello da lo pu-|ro sangue mestruale producto. Llassiamo stare la controversia, la qual |¹⁰ è tra Aristo(te)le et Galie(n)o “*si mulier concur(r)it paxive tantu(m), vel | paxive et active*”, perch(é) questo è inpartinent(e); basta che tucti in | questo convenino che la materia integra de lo n(ost)ro corpo sia quel sang(u)e. | È ancora nutrim(en)to perché secundo ho da sop(ra) decto tanto in lo ventre | qu(an)to da fora de quello, la creat(ur)a se nutrica in lact(e) transfor-|¹⁵mato finché lo nato per sé nut(r)ir se pò. Et per questo è ne(cessari)o ch(e) le do(m)pne | habiano le mamille no(n) solum per lo corporeo ornam(en)to, ma più presto p(er) | la utilità, zoè per retiner(e) lo lact(e), cibo ne(cessari)o alle creature, essen-|do da quelli uno digesto cibo, convenient(e) allo lactant(e) overo²⁹⁹ | appoco appoco sugente. Da li prenarrat(i) se pò solver(e) uno plo-|²⁰blema, che è la ragio(n)e che li mascoli no(n) hanno le zicze³⁰⁰ sì grande | sincome le do(m)pne, ma solam(en)te un simulacro o seg(n)o de quelle? Re-|sponderay perch(é) li masc(u)li no(n) hanno li geniti da nutrir(e) sincome le fe-|mine, né tenino sangue mestruale dal quale la creatura se pro-|duce et lo lact(e) se genera, come da q(ue)llo de le do(m)pne. No(n) havendo dunch(e) |²⁵ la materia de lo lact(e), né la necessitá de quello, lo mascolo no(n) ha ne(cessari)o del | lloco lo quale è le mamille; et si natura ad q(ue)llo p(ro)ducto li avesse // [99r] sia stato vano, ma li ha facto solam(en)te li simulacri ad ornam(en)to et per la per-|fectio(n)e, adzoch(é) no(n) fosse in qualche membro defect(i)b(i)le. Et tu nota ben(e): ado-|mandase da li animi pelegriani et speculativi uno alt(r)o pobleuma: per-|ché la n(atur)a p(ro)duisse le mam(m)ille alli rationali al pecto? Lo quale è in la |⁵ superior(e) part(e) et no(n) abasso, sincome alli alt(ri) brut(i) animalj? Re-|sponderay, p(er) tre ragioni ha questo la sagace nat(ur)a operato: p(ri)mo, ad-|zoché siano vicino allo core, lo quale è font(e) de lo calor(e), adzoch(é) per | tal p(ro)pinquitá del suo calore pa(r)tecipasse; et p(er)ch(é) è stato decto che | lo lact(e) non è alt(r)o si no sangue decocto et digesto. Tale coctione |¹⁰ far no(n) se pò se no dovo se trova lo calor(e) più abundant(e), como è | al core o alle part(e) ad

²⁹⁷ Lettura difficile.

²⁹⁸ Con *l* precedente il gruppo *gli* scritto nell’interlinea.

²⁹⁹ Nel ms. *ovoro*.

³⁰⁰ Di area sett.

quello propinque. P(er) questa adunch(e) ra-|gio(n)e, la n(atur)a ad tale pa(r)t(e) le mamille p(ro)duxe, adzoch(é) più facil(men)te | lo sangue in lact(e) se transmutasse, la qual cosa far no(n) se porria | essendo stat(e) product(e) in lloco distant(e) dal dicto core. Le quale mammell(e) ¹⁵ ancora spongiose et cavernose p(ro)duxe, adzoch(é) meglio(r) quello se 'nce | avesse possuto generar(e) et retinere. La secunda causa è ad-|zoché la femina no(n) fosse allo suo moto impedita, perché, essendo q(ue)lle | ad basso, zoè vicine alle cosse, no(n) porria quella facil(men)te caminar(e) per | e(ss)er animale de recta statura. Per le mamille, adunch(e), lo moto se impedieria ²⁰ et *presertim* quando piene fossera, secundo ben(e) coniuaturare se pò | ponendose quella tra l'una et l'alt(r)a cossa, io no(n) lo so dir(e) più honesta, | p(er) la quale interpositio(n)e facil(men)te caminar(e) no(n) poteria. Tertio, che | certam(en)te in tal lloco portarele forria m(u)lto dissonesto, et cetera; tu me | intendi perch(é) et dove vicino stariano. Per le predict(e) ragi-²⁵one, adunch(e), say in qual animale lo lact(e) se genera et in qual | no; perch(é) no(n) in alt(ri) si no ad quelli li quali le sim(i)le a llo ro p(ro)ducono; | perché se hanno da quelle nutrir(e), secundo da sop(ra) è stato decto. Adunch(e) // [99v] quelli li quali no(n) concepino no(n) hanno lact(e) né tampoch(e) mamille, et si tu me | diray sonno m(u)lte femin(e) le quale no(n) concepino et nient(e) de me(n)o le mamille | tenino et lact(e) no(n) hanno, responderay che la nat(ur)a ad quelle ha pro-|duct(e) et p(er) conceper(e) et per haver(e) lo lact(e), ma no(n) concependo è im-⁵pedim(en)to accidentale et no(n) na(tura)le. La natura no(n) manca allo na(tura)le, né | quello abandona per lo accidentale; quantunch(e) mille no(n) fazano figlioli | vintimilia sì, et si no 'nde fanno hanno *tam(en)* la potentia de farele, p(er) | che li alt(re) in la sim(i)le specie 'nde³⁰¹ produce. Per la qual cosa lo gran phi-|losopho Aristo(te)le in lo lib(r)o *De li Animal*i vole che li animali li quali le ¹⁰ova fanno no(n) hanno né mamille né lact(e), et *per conseq(uen)s* no(n) hanno | menstruo, attento ad quelli sup(er)fluo forria; li llo ro fet(i) no(n) lac-|tando, et ancora perch(é) no(n) se p(ro)ducono in lo llo ro ventre, ma in lo | ovo. Per la qual cosa, incontinent(e) che lo pullo nato serà, de trovar(e) | cibo se affatiga, né tampoco quel genito *inmediat(e)* da lo p(ro)p(r)io sangue ¹⁵ se genera, secundo alli expert(i) in la philosophia è manifesto, | alli³⁰² quale lo modo de la p(ro)ductio(n)e de li volateli è noto. Basta al | p(re)se(n)te per quel ch(e) dicto è stato de saperse qu(an)to alla p(ro)ductio(n)e del | lact(e) et simil(men)te perché è producto. Per la qual cosa saperay | ancora che lo p(ri)mo intento de la natura no(n) fo' de p(ro)ducere lo lact(e) ²⁰ per e(ss)er ad te cibo et ch(e) da quelli alt(ri) conficer(e) 'nde potesse | o formagio o recoct(e) o nact(e) et sim(i)le alt(re) sort(e) de sapor(i), ma | fo'' solam(en)te per nutrire lo novo genito et nato; ma la humana | gulosità la qual may se sacia *ult(r)a* lo p(ri)ncipale intento de la n(atur)a | ad quello ancora converso lo ha et bene et de quello m(u)lt(e) ²⁵ cose, secundo videmo li artifice 'nce fanno. Venga(m)o p(ri)mo ad alchune | necessarie reg(u)le de quello poner(e) circa la sua bontà et ma-|licia et dapo' de le alt(re) cose le quale da epsò se fanno parlaremo. // [100r] Per la qual cosa nota p(ri)mo che om(n)e dolce è amico de la n(atur)a et perhò de q(ue)llo | se nutrica, et dal ben digesto, adunch(e) lo lact(e), quanto più è dolce | tanto più è ben digesto et più laudab(i)le. È ne(cessari)o che sia de bono odore, | de bono colore et de bono sapor(e); in colore bianco, in sapor(e) dolce, ⁵ in odor(e) ameno, no(n) havendo qualche orrib(i)le odor(e). Inperò, quanto più è | dolce, è più saporoso. Secundo, nota che lo lact(e) la sua perfectio(n)e | da m(u)lte cose pilglia: p(ri)mo, de la complexio(n)e de lo animale; secunda(r)io, | da lo lloco dove dict(i) animali demorano; tertio, da li cibi de li quali | quelli se nutrica(n)o. Quanto al p(ri)mo, lo più perfecto lact(e) è q(ue)llo ¹⁰ de la rational femina p(er) la perfectio(n)e de la complexio(n)e, perch(é) fra | tuct(i) li alt(ri) animali, lo rationale ha la più nob(i)le

³⁰¹ Nel ms. *de*.

³⁰² Nel ms. *allo*.

complexio(n)e et | più temperata; quantunch(e) una più che un'alt(r)a *in eade(m)* specie | p(er) respecto ch(e) una tene meglio(r) complexio(n)e de l'alt(r)a, no(n) resta che, | p(er) respecto de li brut(i) no(n) sia general(men)te più perfecta. Lo lact(e) se-¹⁵ quita la n(atur)a de la complexio(n)e de lo animale da lo quale è p(ro)ducto; | essendo la materia de quello lo sangue, lo qual è più perfecto a li | rationali cha a li brut(i), perch(é) la humana complexio(n)e è tempe-|rata, sequita che lo lact(e) de q(ue)llo sia temperato et p(er) questo è nu-|tritivo et humctativo et om(n)e bontà la quale ad lact(e) ad-²⁰tribuhir(e) se deve, in epsò se retrova. *Ver(um)* questa tal rationale | femina, adzoché tale p(er)fectio(n)e p(ro)duca, m(u)lte co(n)dictione³⁰³ tenerà: p(ri)mo, | che sia corpo sano no(n) lasso in qualch(e) no(n) apparent(e) egritudine; no(n) | sia vecchia, ma iovene bene, et de temp(er)ata complexio(n)e; exi-|stent(e) de anni 25 in anni 35; sia bella tanto in lo vultò qu(an)to ²⁵ in lo corpo; de bono et vivido color(e). Quantunch(e) Ysaach lauda ch(e) | più p(re)sto deve e(ss)er brunecta cha superflua bianca, attento la bian-|cheza tene mino(r) caliditat(e) perch(é), secundo lo philosopho, lo color³⁰⁴ bruno // [**100v**] dal caldo se produce et lo bianco da lo fredo; dove è magio(r) calidità è | magio(r) perfectio(n)e. Imperò lo lact(e) de la brunecta è più perfecto per-|ché è più digesto et *per conseq(uen)s* più dolze, la quale è una de le | conditio(n)e bone de lo lact(e), quello lo quale tale conditio(n)e de la dop(n)a ⁵ adzoché habia lo lact(e) laudab(i)le saper desidera lega Avic(enn)a alla | 3^a fen del p(ri)mo, allo c(apitul)o 2^o *De Regimine lactatio(n)is et remo-|tionis a lact(e)*; et *sim(i)l(ite)r* Ysaachin le *diet(e) univ(er)sale*; et | Serapion(e) in lo lib(r)o *De le agregatio(n)e*; Rasis, Aristo(te)le et Albertho | in li llo ro lib(r)j *De Animalibus*. Al p(re)sent(e) basta haver(e) inteso q(ue)st(e) |¹⁰ poch(e), le quale son sufficient(i) per la perfectio(n)e de lo lact(e). Ap-|presso de questo, qual sia più perfecto io trovo varie sententie | et opinio(n)e de doctori et p(ri)mo Serapio(n)e in lo alleg(a)to lloco di-|ce cha è lo lact(e) de quilli brut(i) animali, li quali no(n) sonno | m(u)lti distant(i) da la natura humana, ma ad quella p(ro)pinqui et |¹⁵ de quisti tali animali li llo ro geniti, *ut plurimu(m)* da li homini, | se mangia(n)o per la p(ro)pinquità la qual ad epsi tenino. Da l' | odore ancora de lo lact(e) tal bontà cognosseray; imperoch(é) | quillo lact(e), lo quale ha perfecto odor(e) è meglio(r) che quello de lo | alt(r)o animale, lo quale no(n) ha sì bono odore, sincomo sonno li | animali li quali so' remotissimi da la humana natura. Le car-²⁰ne de li quali general(men)te da li rationali no(n) se mangia, essendo | fetida, como son cani, lupi, leoni, ursi, camillj et alt(ri) | sim(i)lj, li quali no(n) se mangiano si no da quelli li qualj m(u)lto poco | da llo ro son different(i). M(u)lt(e) alt(re) carne de animali sonno | de bono odore et general(men)te se mangiano et quisti tali hanno |²⁵ meglio(r) sangue et lact(e) et *per conseq(uen)s* più perfecti, como sono | bache, porci, pecor(e), crape, iument(e), asine silvatiche et dome- // [**101r**] stichi et sim(i)li; de li quali carne in quisto mundo m(u)lt(e) sort(e) de homini 'nde ma(n)gia(n)o | ancora del cavallo et de lo asino in la n(ost)ra Italia no(n) sia consueto q(ue)lla car-|ne mangiarese, attento se trovani tanto de li alt(ri) migliore che q(ue)lle se | p(re)termectino, niente de meno in m(u)lt(e) alt(re) regio(n)e general(men)te senza necessitā ⁵ se mangia, et ancora m(u)lt(i) in la n(ost)ra Italia 'nde mangiano et io ne ho vi-|sto mangiar(e) et laudarela *cum* dire che è come carne de bove, *ver(um)* un | poco più salsecta. Laudano ancora m(u)lt(i), la carne de lo pullo asinino, ma | yo credo per no(n) e(ss)er consueta in la n(ost)ra regio(n)e mangiarese. Imperò la n(atur)a | la haborresce, sia come se voglia da li n(ost)ri doctori, tra li usuali car-|¹⁰ne de mangiar(e) se numerano. Tra quisti tali animali brut(i) ci è | diversità [et] imperfectio(n)e, secundo o più o meno è suctile o grosso. Lo | monarcha Galie(n)o allo 7^o *De ingenio sanitatis* allo c(apitul)o 5^o dapo' lo lact(e) | de la do(m)pna, lauda quello de la asina, quantunch(e) no(n) sia in uso; da-|po'

³⁰³ Scritto a margine sinistro a correzione di una forma più volte emendata all'interno del testo.

³⁰⁴ Nel ms. *calor*.

quello lo lact(e) de la crapa, po' quello de la pecora et po' quello de la ¹⁵ bacha; ma qual è miglior abascio se intenderà. Certam(en)te io credo ch(e) | Galie(n)o lauda più quello de tuct(i) li alt(ri) p(er)ch(é) è più suctile et *p(er) conseq(uen)s* | più caldo et humido. Per la qual cosa alli ethici et consumpti confessee | et però è più restaurativo de la sanità ch(e) conservativo de quella, et | da questo effecto da Galie(n)o po' lo rationale è laudato. Avic(enn)a dice ch(e) per ²⁰ no(n) haver(e) m(u)lto butiro, lo sup(radic)to asinino lact(e) è suctile et po' esso in perfec-|tio(n)e pone lo lact(e) de la crapa perch(é) è temperato; lo lact(e) de la pecora | è assay grosso, ma quello de la bacha più de tuctj. Rabimoysef, quan-|tunch(e) fosse in Dio, po' quello de la donna lauda lo lact(e) po(r)cino per la | conformità, la quale *cum* la n(atur)a humana tene. Al p(rese)nt(e) lassamo star(e) | ²⁵ quest(e) controversie tra li doctori, perché no(n) havemo ad parlar(e) de questi | si no de li usuali et de li quali la consuetudine de li homini fanno, cuij in-|però de quelli parlaremo come sonno lact(e) de crapa, de pecora et de bacha // [101v] et *sim(i)l(ite)r* de li casi et recoct(e) ch(e) da quelli se fanno. De lo lact(e) de la | rationale femina me ha parse ne(cessari)o parlar(e), attento li rationali animali per | alchun tempo de quello se nutricano et questo se deve eleger(e) *cum* li pre-|narrat(e) conditio(n)e per ben nutrire lo infant(e). Aduncha, sape(r) se deve | ⁵ ch(e) po' quello de la donna ad mangiar(e) è più laudab(i)le quello de la crapa, | po' quello de la bacha et po' quello de la pecora; *dumodo* li dict(i) animali | siani ioveni et no(n) vechi, et siani mediocri tra grassi et magri. Pi-|gliase ancora la perfectio(n)e de lo lact(e) et *per conseq(uen)s* del caso et de la | recocta da li lloci dove li dict(i) animali pasculano, ché li pasculant(i) in loci | ¹⁰ alti et montaghe che siano eventat(i), che possa lo aer(e) liberam(en)te ussire | è più perfecto et laudabile che lo lact(e) de quilli animali li quali pasci-|no alli valli et coperti lloci et simil(men)te vicini alle padule et ad si-|mili lloci no(n) laudandose lo lact(e) de q(ue)lli sincomo la lloro carne no(n) se lau-|da. È ancora la perfectio(n)e de lo lact(e) da le erbe da le quale li animalj | ¹⁵ se nutricano, sincomo sonno erbe odorifere et bone et *p(re)sertim* | se in questo 'nce concorre lo celest(e) aspecto bono, ma essendo le erbe | male, lo lact(e) è pessimo. È ancora male lo lact(e) de quelli ani-|mali li quali pasculano alle ripe de li fiomi et in terra limosa, p(er)ch(é) | se nutricano de quelle erbe humidissime, per la qual cosa lo lact(e) è ²⁰ humidissimo. Et acioché la perfectio(n)e de quello possi havere | te recorderò quact(ro) qualitat(e) le quale lo lact(e) tener(e) deve: como | sonno color(e), odor(e), sapore et liq(u)o(r)e. Del color(e), quillo è migliore | lo quale ha più bianchezza chiara, remota da omne turbulentia, né | che declina allo citrino, né tampoco allo russo, et da omne lividità ²⁵ sia remoto. Li quali colori piglia per la perfectio(n)e de alcuno alt(r)o humor(e) | ovvero per la debilità de la caliditat(e) che no(n) lo po' digerir(e). Lo odor(e) | deve esser(e) grato et piacevole et bono, no(n) orribile, perch(é) quello tale // [102r] è generato da sano et laudab(i)le sangue et da om(n)e malitia separato. Lo | sapore deve e(ss)er dolce acceptabile, *id est* no(n) sup(er)chio dolce; dove no(n) sia sal-|sedine o agrezza ovvero amaritudine. Lo liquor(e) deve e(ss)er che no(n) | sia suctile, né grosso, ma mediocre, la quale mediocrità per tali segni con-| ⁵gnosseray: ponendo una gocza de lact(e) sop(ra) la ungula, la quale figen-|dose *itaq(uo)d* no(n) descorra incontine(n)t(e), quello è bono; né tampoco total(men)te | se figa p(er)ch(é) forria m(u)lto grosso et quello ch(e) presto discorresse è sucti-|le; ma p(er) e(ss)er bono quella gocta se deve un poco poco dilatar(e) et *circu(m)-|circa* far(e) una forma abasso lata et da sop(ra) acuta. Or questo è lo per-| ¹⁰fecto et secundo Dyascoride: è generato de boni humori et de m(u)lto | nutrim(en)to; è lubrico et convenient(e) allo stomacho. *Ver(um)* con q(ue)sta conve-|nientia notaray che adzoché sia ad quella p(ro)figuo è ne(cessari)o che no(n) sia | in lo dicto stomacho m(u)lta replectio(n)e de humori perch(é), secundo la sen-|tentia de Ysaach, si lo stomacho de lo assum(en)te se trova pieno, facil(men)te | ¹⁵ in quello humore se conv(er)t(e), lo quale al dicto stomacho peccant(e) trova. | Et p(er)hò no(n) se

deve conceder(e) si no temperatam(en)te et in tempo opo(r)tuno | et che sia da mali humori mundificato et però no(n) competesse | alli fleuma(ti)ci et ad chi ha lo stomaco fredo, né tampoco ad quelli | in lo stomaco de li quali se trova m(u)lta colera, secundo la doctrina ²⁰ de Avic(enn)a allo 2° lib(r)o, allo c(apitul)o *De lo lact(e)*. La ragio(n)e perché | lo fleuma(ti)co et chi ha lo stomaco fredo ha poca calidità et *p(er) conseq(uen)s* | no(n) pò lo dicto lact(e) convertir(e) in sangue secundo è ne(cessari)o. P(er) la qual | cosa lo corpo receperà lo nutrim(en)to no(n) conve(r)so in sangue, che qu(an)to | da(m)pnoso sia da chi ha ingegno facil(men)te se pò comprehendere. Non com-²⁵petesse ancora ad quel che tene m(u)lta colera allo stomaco, attento per | la calidità et siccità m(u)lta de quella, facil(men)te in colera se converte-|ria et in fumi calidi, causando dolor de testa. Per la levità de dict(i) // [102v] vapori, li quali salglieran su, produceria ancora febre, trovando la ma-|teria ad putrefatio(n)e disposta. Et però bene dice Ipocrate alli *Amphorismi* | alla 4^a part(icu)la: “*Lac dare capud dolentibus malum, malum vero et fe-|bricitantibus*”. Le quale parole dicono: “È male a donare lo lact(e) ad chi ⁵ li dole la testa, è male alli febricitant(i)”. Porta un alt(r)o nocum(en)to | lo dicto lact(e), ché, trovando lo calor na(tura)le deb(i)le, diventa allo sto-|maco agro o acitoso et in bona pa(r)t(e) se conv(e)rt(e) in ventositat(e) | et empie li ypocundrij; et però vole Avic(enn)a che mangiarlo deve | chi tene lo stomaco senza malj humori overo che fosse inanita et ¹⁰ consumpto et *p(er) conseq(uen)s* caldo et sicco. Allo corpo ancora tempe-|rato et necto, quantunch(e) li sia laudab(i)le, niente de me(n)o no(n) deve e(ss)er | remoto da la aquosità, perché, essendo cussi è incisivo de li grossi | humori et subtigliativo, lava et mundifica li intestini, solve lo | vent(r)e da lo quale facil(men)te expelle le fecze, absterge li corrupt(i) ¹⁵ humori, li quali tanto dent(r)o quanto da fora lo corpo stanno. È pe-|netrativo de le vene et aperitivo tanto de la³⁰⁵ oppilatio(n)e de lo fe-|cato qu(an)to de lo splen(e) et *maxime*, essendo de animali de calida com-|plexio(n)e, como è lo³⁰⁶ lact(e) de lo camillo, lo quale p(er) la sua calidità è | multo utile alli ydoprici. Ma tucto lo lact(e) grosso, et *pre-|²⁰sertim* quello de la bacha, è oppilativo. Et perché havimo decto | che lo lact(e) fa lo ventre lubrico, adverteray tu, conservator(e) | de la sanità, ch(e) quello de la crapa no(n) è tanto solutivo, *eo q(uo)d* le | crape de fronde de arbori stiptichi³⁰⁷ et sechi se nutricano et no(n) de re-|cent(i) erbe, como li alt(ri) animali fanno. Et però quello de la crapa ²⁵ è meglio(r) allo stomaco cha quello de li alt(ri) animali. Advertisse | b(e)n(e) tu, conservatore de la sanità, che lo lact(e) lo qual concederay, | fa’ ch(e) sia ben(e) depurato et digesto perch(é) quello genera laudab(i)le nutrim(en)to // [103r] et sangue et augum(en)ta lo assument(e) de carne humectandolo et però quillo lo q(u)al | ingrassar(e) desidera, quello mangiar(e) continua. Et cussi hay inteso la bontà | de lo lact(e). **Cap(itu)lo 26, dove si ponino multe altre conditionj li qualj | fanno lo lact(e) bono oyvero malitioso.** ³⁰⁸ ⁵ Havendo posto in lo precedente cap(itu)lo la generatio(n)e, necessitat(e), cognitio(n)e | et ultimo la bontà la quale lo lact(e) tene, in lo p(re)se(n)te m(u)lt(e) alt(re) | reg(u)le et conditio(n)e de quello so’ determinato ponere. Et p(ri)mo, sa-|peray che se deve conceder(e) per la conservatio(n)e de la sanità quello lo qual(e) | è de animale negro o russo. La ragio(n)e [è che] quillo tale tene magior ¹⁰ calidità et *per conseq(uen)s* lo suo lact(e) è più digesto, p(er)ch(é), secundo | Aristo(te)le alla *Methaura* et ancora Gallieno, lo calor negro, secundo | nce demonstra la experientia se p(ro)duce dal caldo. Li carboni son | de negro calore, lo quale da la calidità del foco receputo lo hanno. | Appresso è lo calore russo lo quale al negro se appropinqua adunch(e), ¹⁵ quanto più da quello se allonga et al bianco se appropinqua, tanto più | è

³⁰⁵ Nel ms. *li*.

³⁰⁶ Scritto nell’interlinea.

³⁰⁷ Con *p* scritto nell’interlinea.

³⁰⁸ Scritto con inchiostro rosso.

fredo, perch(é) quello dal fredo se causa; per la qual cosa lo lact(e) | del bianco animale è de tucti li alt(ri) più deb(i)le et facil(men)te se dige-|resse. *Pret(er)ea* notaray che lo lact(e) se mangia overo è recent(e) | tolto da li mam(m)ille, o longo tempo, in modo che è diventato agro et |²⁰ acido, o è mediocre; quello che è recent(e) è multo meglio et | più sapore, p(er)ch(é) è più vicino alla conversio(n)e del sangue et ad | quello amico, et però più p(re)sto se convert(e); et questo se lauda e(ss)er | de bono nutrim(en)to. È lo lact(e) da lo aer(e) de facile transmutatione, | inp(er)ò quello più se lauda, lo quale se suga da le mam(m)ille, sincomo ad |²⁵ ethici et pthisici facemo far(e). Appresso è laudato quello lo q(u)al | se mangia incontinent(e) serà da le mam(m)ille ex(tra)cto, no(n) essendo da lo | aer(e) alterato. Et però tu, conservato(r) de la sanità, bene ad questo ad-|ve(r)tisce: no(n) conceder(e) al tuo nutriendo quello lo quale longo tempo | è stato ex(tra)cto et in lo aer(e) scoperto, ma te sforzaray farlo tolglier(e)³⁰⁹ // [103v] quando se potesse in quella hora in la qual mangiar se deve et quando no, no(n) | si 'nce interponga longo tempo; et che se mecta in vase de stricto orifitio | et ben coperto no(n) 'nce intrando lo aero et questo tale secundo la sen-|tentia de Rasis allo 3° de l'*Almansore*³¹⁰, allo c(apitul)o del lact(e), è multo al |⁵ temperato vicino, quantunch(e) un pocho poco declina al fredo et humido | et questo è q(ue)llo lo quale lo corpo humecta et ingrassa. Lo | acitoso genera crudo humor(e) et pocho vale et è de complexione | freda et secha. Adverta ancora lo conservatore de la sanità | de considerar(e) la etat(e) de li animali, attento la perfectio(n)e del dicto lact(e) |¹⁰ è in quello, lo quale è de iuveni animali, tanto se sia de crapa, | quanto de pecora o de bacha. La ragio(n)e perché quisto tene | magio(r) caliditat(e) et inperò lo lact(e) se varia secundo la etat(e) | de li animali, si è piccolo o grande o mediocre. Variase ancora | secundo la forma, zoè si è ligiero de carne o duro, *id est* o grasso | o magro. Un'alt(r)a reg(u)la è m(u)lto observanda: che lo lact(e), lo |¹⁵ qual mangiar se deve, no(n) deve e(ss)er de quilli animali li quali de | recent(e) son fet(i), et si la distantia del tempo del suo pa(r)to | saper voray, te serà noto che, overo parliamo de lo lact(e) hu-|mano overo de li alt(ri) animali. Si parliamo de lo humano, dico ch(e) | no(n) se donarà al genito si no(n) so' passat(i) duy misi o *ad minus* quar(an)ta |²⁰ iorni del suo parto. Si parliamo de li alt(ri) animali passerà anco(r)a | quaranta iorni *v(e)l* circa. Vituperasi ancora lo lact(e) m(u)lto | vechio et però fanno male quelli li quali trovano per nutrirse | alli lloro figlioli le donne distant(i) dal suo parto dui o tre annj | *v(e)l ult(r)a*. Adverteray ancora de no(n) conceder(e) allo nutri-|²⁵endo lo lact(e) de animali che sia pregnia, perch(é) è m(u)lto da(m)pnoso | et *maxime* quando è vicino alla sua impregnatio(n)e, perché q(ue)llo | è colostrà et è de grosso humore et de dura digestio(n)e; quantu(n)che // [104r] Avic(enn)a se sforza quella rectificar(e)la, misticandone un poco de mele, et no(n) è | tanto da(m)pnosa; et se alcuno desideruso sapere, te interrogasse, ché è | la ragione che lo dicto lact(e) havant(e) lo pa(r)to no(n) è valido, re-|sponderay perch(é) è cont(ro) nat(ur)a et om(n)e cosa ad quella contraria è |⁵ mala. Ch(e) sia cont(ro) la nat(ur)a certam(en)te alli aquilini ingenij et in phi-|losophia ex(er)citat(e) ià è noto et *presertim* ad chi lo mio precedent(e) | parlar(e) vorrà comprehendere. Ià è stato decto ch(e) Idio et la natura | conservano³¹¹ lo depurato menstrual sangue in tempo de la pregnatione, | dapo' alle mamille lo trasportano³¹² dove in lact(e) se transforma |¹⁰ solam(en)te p(er) nutrirese lo nato, po' exito dal vent(r)e fine al ne(cessari)o tempo, | adunch(e) avant(e) quel tempo è *cont(r)a* n(atur)a perch(é) ad nient(e) adop(er)a | che p(er) questo, avant(e) el tempo del pa(r)to no(n) è laudab(i)le et qu(an)to | più dal pa(r)t(o) se allonga tanto è più captivo et indigesto; et | quanto più se appropinqua al pa(r)to tanto più è

³⁰⁹ Con *l* precedente il gruppo *gli* scritto nell'interlinea.

³¹⁰ Nel ms. *Almensore*.

³¹¹ Nel ms. *conservo*.

³¹² Nel ms. *transporto*.

digesto et per ¹⁵ *conseq(uen)s* meno dapnoso perch(é) presto deve e(ss)er cibo ad quel
 ch(e) | nascerà et *maxime* che lo feto in lo vent(r)e de quello no(n) se nu-|trica finch(é)
 no(n) è perfectio. Et però in le rationale femine | lo lact(e) no(n) è valido fine al mese
 septimo, quando la crea-|tura è tocta formata; ma avant(e) è imperfectissimo. |²⁰ Questo
 ancora in li alt(ri) brut(i) animali è da pensar(e), ché, | quanto più al parto è
 p(ro)pinq(u)o, tanto più è perfectio, et m(u)lto | più quando è po' lo parto. Et per alcuni
 iorni attento ché in | quel tempo la nat(ur)a lo ha producto alla operatio(n)e, *id est* p(er)
 lo | nutrim(en)to del genito, p(er) la qual cosa tu, conservator(e) de la sanità, |²⁵ staray
 attento de no(n) far li infant(i) nutrir(e) de lo lact(e) de q(ue)lla | donna quando è
 novam(en)te pregniata, né tampoco avant(e) lo // [104v] septimo mese et de lo lact(e)
 de li alt(ri) bruti animali allo nutriendo no(n) | conceder(e) fine po' lo parto de llo ro feto
 per alcuni iorni, secundo è stato | decto, quntunch(e) m(u)lt(i) animali avant(e) lo parto
 no(n) hanno lact(e) | sincomo, secundo Aristo(te)le in lo 6° lib(r)o *De li animali*, è la
 bacha. |⁵ Vole lo p(ri)ncipe de li medici Avic(enn)a che om(n)e g(e)n(er)atio(n)e de
 lact(e) | de li animali li quali hanno lo pa(r)to più longo de quello de le ratio-|nale
 femine, p(er) la conservatio(n)e de la sanità è malo; ma quillo lo | qual è più p(ro)ximo
 allo pa(r)to de quilli è più laudab(i)le, sincomo | è lo lact(e) de le bache, le quale li llo ro
 fet(i) nove misi portano. |¹⁰ Per questa sententia se por(r)à cont(r)o Galie(n)o un dubio
 movere, lo | quale, po' lo lact(e) de la rational famina, lo asinino lauda in | bontat(e),
 po(r)tando lo suo feto per misi 12 *v(e)l* circa. Al q(u)al | dubio responderay, secundo da
 sop(ra) ià declarato è stato, che | quel, meglio(r) e(ss)er volse, p(er) la sua humidità, la
 qual m(u)lta te-|¹⁵ ne et per restauratio(n)e de lo radicale humido da ethici et |
 consumpti de perduto et no(n) per conservar la sanità ad quella | possident(e). Deve
 ancora lo conservatore de la sanità un'alt(r)a | cosa considerar(e), che lo lact(e) in una
 stasio(n)e è meglio(r) che è i(n) una altra. | *Gratia exempli*: quello ch(e) in lo verno se
 trova è più aq(u)oso |²⁰ de quello de lo estat(e), tanto per lo tempo qu(an)to per le erbe, |
 le quale de verno pasculano; et cussi simil(men)te lo lact(e) de la p(ri)-|mavera è ancora
 aquoso, attento le erbe in quel tempo son | più recent(i) et *per conseq(uen)s* più humidi
 et aquosi, de la qual | complexio(n)e è lo lact(e) lo qual da llo ro se genera. Ma |²⁵
 quelle³¹³ de lo estat(e) son più seche, adunch(e) lo lact(e) da epsi pro- // [105r] ducto è
 più secho né tene tanta humidità et inperò è grosso et tanto più qu(an)to | appropinqua
 allo auptunno, perché le herbe son più seche da lo estivo calor(e); | per la qual cosa se
 lauda quello che se r(e)trova da la metà de la estat(e) | avant(e), perché no(n) tene tanta
 humidità quanto quello se trova lo |⁵ verno et de p(ri)mavera, né tanta grossecza quanto
 quello se trova | lo auptunno. Nient(e) de me(n)o adve(r)teray che, quantunch(e) in lo
 mezo de lo estat(e) | sia più perfectio cha in li alt(ri) tempi, non però se 'nde mangiarà
 multo, per-|ché, essendo da sé cibo corruptib(i)le p(er) la calidità del tempo,
 facil(men)te se cor-|romperia, la qual corruptio(n)e, secundo la sententia de Avic(enn)a,
 in la p(ri)ma-|¹⁰ vera no(n) se tenea et p(er) questo in quel tempo se 'nde pò un poco più
 mangiar(e) | sapendo che lo tempo più condicent(e) al mangiare de quello è la mietà de
 | la p(ri)mavera fine alla mietà de lo estat(e); et ià tu say, p(er) li p(re)narrat(i)
 cap(itu)lj, | la distincio(n)e de li tempi et quali so' et quando income(n)zano et quale | è
 la mietà, et(cetera) Mangiarasse in quello tempo perch(é) p(er) no(n) tener(e) m(u)lta
 cali-|¹⁵ dità, como lo estat(e), no(n) cussi facil(men)te allo stomaco de lo nutrito se
 corrompe, | né tampoco tene tanta humidità et aquosità sincomo lo verno et p(ri)-|ncipio
 de la p(ri)mavera, né tanta grossecza sincomo la fine de lo estat(e) | et de autumpn(n)o.
 Et nota bene: *pret(er)ea* t'è³¹⁴ ne(cessari)o, secundo la | doctrina de li medici, in lo
 mangiar(e) de lo lact(e) ch(e) uno debito ordine ob-|²⁰ servi, adzoch(é) alla sanità no(n)
 offendi, *id est* ch(e) avant(e) quello mangi, | te sforzaray un poco ex(er)citaret(e)

³¹³ Nel ms. *quello*.

³¹⁴ Nel ms. *te*.

temperatam(en)te, ovvero no(n) possendo, te | farai far(e) alcuna fricatio(n)e alle gambe o allj brazi ovvero alla te-|sta, et questo p(er) rescaldar(e) un poco lo calor(e) de lo stomaco, per q(ue)llo digerir(e), | adzoché non se corrompa, remanendo indigesto. Laudase ancora, se(cun)do ²⁵ la intentio(n)e de Galie(n)o in *De ingenio sanitatis*, che in dicto lact(e) se 'nce | mecta un poco de zucharo ovvero de mele *cum* un poco de sandali. // [105v] Saper t'è³¹⁵ ne(cessari)o la quantità, la quale de quel, pigliar(e) porrai adzoch(é) no(n) te of-|fenda, la quale è de onze cinq(ue) fine alli octo. S(ecun)do *meo iudicio*, in q(ue)sto | se deve considerar(e) la complexio(n)e de lo assum(en)te, per la quale sapere | recorreray alle prenarrat(e) reg(u)le et cussi più o meno lo conser-⁵vator(e) de la sanità lo porrà conceder(e), ponendonce semp(re) un poco de mel(e); | et però se constuma con la recent(e) recocta mangiaresince mele, | perché quillo la superflua humidità de quello consuma et no(n) lo | fa dal calor(e) na(tura)le corromper(e). Piace al p(ri)ncipe Avic(enn)a un'alt(r)a | reg(u)la in lo mangiar(e) de lo lact(e) doverse observare et certam(en)te ad me |¹⁰ m(u)lto piace, che, dapo' serà lo lact(e) mangiato, che appresso ad q(ue)llo alt(r)o | cibo no(n) se mangia, ma tardar(e) da sì che el dicto digesto serà, zoè | due ovvero tre hor(e); né tampoco quello pigliato ex(er)citarese, ma | quiescer(e), no(n) però ch(e) dorma. La ragio(n)e perché in lo lact(e) se 'nce | trova la ventosità, la quale è inflamab(i)le, la quale inflam(m)atio(n)e |¹⁵ p(er) lo moto se augum(en)ta(r)ia, quella resolvendo in nocivo fumo, et la | part(e) grossa remaneria indigesta et cussi ancora lo alt(r)o cibo con | epso pigliato, lo quale forria de più tarda digestione, esso digeren-|dose, restando quello senza digestio(n)e, da le quale cose m(u)lta corrup-|tio(n)e in lo corpo de lo nutrito p(er)veneria. *Pret(er)ea* saperai che no(n) |²⁰ solam(en)te se deve considerar(e) la diversità de li tempi, ma ancora de la | etat(e) de lo nutriendo, zoè si è in adollescentia o in iuve(n)tute o | in senectut(e). De la infantia no(n) parliamo perché, secundo da sop(ra) | è stato decto, da lo materno lact(e) lo infant(e) se nutrica. A li ado-|lescent(i) se vitupera lo donar de lo mangiar(e) de quello, perché |²⁵ p(er) la m(u)lta calidità, la quale tenino, incontinent(e) in collera se conve(r)-|teria et tanto *magis* si po' vino senza acqua 'nce bevesse. No(n) se deve // [106r] adunch(e) nissuno admirar(e) se dissordinatam(en)te da alcu(n)o mangiandose in m(u)lt(e) et | perniciose egritudine se incorrà, attento, si lo dicto lact(e) se putrefa, febre | pestifer(a) et colerica produce, ma corrompendose diventa lo nutrito leproso | o ad m(u)lte altre orrende infirmità incorre. Io dico che po' quello no(n) se man-⁵giarà né bevirà, ma achascando bere si 'nce beverà acqua. La | ragio(n)e perch(é) no(n) p(er)mect(e) ch(e) lo dicto lact(e) dal indigesto passa, sincomo | fa lo vino p(er) la sua penetratio(n)e. Et però guardanose ben(e) li adoles-|sent(i) ch(e) tal cibo no(n) continuano *ne fort(e)* alle predict(e) infirmitat(e) | p(er)vengano; li iovini con li predict(e) conditio(n)e, moderatam(en)te mangiar |¹⁰ 'nde ponno. Io dico le 'consistent(i)' et ià tu say ch(e) cosa è consistentia. | A li vechi è più iovativo et p(ro)figuo p(er)ch(é) no(n) tenino tanta calidità, | la qual quello in fumo conve(r)tir possa et, essendo de complexione sicha, | la sua siccità da la humidità de q(ue)llo se repreme. Alli quali ancora | lo prodito se toglie, lo quale, secundo Avic(enn)a, alli vechy è prop(ri)o. Nient(e) |¹⁵ de meno 'nce deveno poner(e) un poco de mele perch(é), essendo lo stomaco | del vechyo *respective* ad quello de lo iovene et de lo adollescent(e) fre-|do, adiuvalo dal calor(e) del mele quel cibo più p(re)sto digeresce. M(u)lti | sonno li quali lo dicto lact(e) quagliato mangiano, *presertim* po' lo ma(n)-|giar(e) de li alt(ri) cibi et certam(en)te è mal facto, ma volendose cussi |²⁰ quagliato mangiar(e), se mangiarà avant(e) ponendonce un poco de sale, | obser(van)do la prenarrata mia reg(u)la. Con quello, vino no(n) 'nce bere. | **Cap(itu)lo 27, dove se parla quale so' li più laudab(i)li sorte de lact(e) et de | quale animale è lo migliore.**³¹⁶ | Trovanese m(u)lti

³¹⁵ Nel ms. *te*.

³¹⁶ Scritto con inchiostro rosso.

et diverse sort(e) de lact(e), secundo la diversità²⁵ de li animali da li quali se togliano, existent(i) quilli de varie com-plexion(e) et *p(er) conseq(uen)s* in lo humano corpo de varie operatio(n)e. Ni-lente de me(n)o al p(re)se(n)te cap(itu)lo, postponendo li alt(ri) solam(en)t(e) de più usu-ale, le llozo operatio(n)e breviment(e) diceremo, li alt(ri) al più con- // [106v] dicent(e) lloco lassando. Venendo al p(ro)posito, dico ch(e) queste sonno le | specie de li lact(e), le quale p(ri)ncipal(men)te da li rationali usare se solino, como | è lact(e) de bacha, de bufalo, de crapa, de pecora et in alcune regio(n)e | lact(e) de camelli, *quantu(m)vis* poco se usa. Vengamo al più usuale et⁵ dicamo: p(ri)mo, notando ch(e) omne lact(e) è composto de tre substantie, zoè | aquosità, caseità et butirosità, *quasi dicat* che in lo lact(e) 'nce tro-|vi l'acqua, la qual quello coagulando se 'nde remove; 'nci è lo caso, lo q(u)ale | de la part(e) coagulata se forma, né may lo lact(e) se transforma | in caso se p(ri)mo no(n) è coagulato, per la qual coagulatio(n)e la p(ro)pria for-¹⁰ ma vene ad perdere; et 'nc'è la butirosità, la qual da quello se re-|move, et questo è q(ue)llo lo quale nui vulgar(men)te chyamamo 'butiro'. | Da li quali tre part(i) in epsò contenut(e)³¹⁷, tene soe varie operatio(n)e | et virtut(e): p(er) la aquosità è subtagliativo et mundificativo; per la | caseità, la qual è part(e) grossa è oppilativo; per la butirosità¹⁵ è mollificativo et extenuativo. De la aquosità no(n) pa(r)lamo, atten-|to separata da quello no(n) è usuale cibo allo humano corpo, ma me-|dicina et perch(é) in lo p(re)se(n)te tractato no(n) se parla de la remotio(n)e | de la egritudine, si no de la conservatio(n)e de la sanità, inperò la prete(r)-|mecto. Parleremo adunch(e) de la secunda et 3^a part(e), le q(u)ale |²⁰ sonno allo n(ost)ro corpo cibi. Or piglia(m)o de lo lact(e) et dico che | lo lact(e) bachino et bufalino è più oppilativo cha quello de lo camillo, | lo qual tene la contra(r)ia prorprietà perché è più suctile et | *per conseq(uen)s* aperitivo et però se concede alli ydoprici; ma quello | de la bacha et del bufalo causa oppilatio(n)e de lo fecato et de la melza. |²⁵ La ragio(n)e pigliaray dal p(re)ncipe Avic(enn)a, lo quale vole che lo lact(e) de | la bacha più che tucti li alt(ri), et *p(re)sertim* quello del camillo, è | grosso et ha più butiro; et ancora perché la bacha et bufalo no(n) | ha tanto calore che lo sangue de quello possa la ventosità adtra- // [107r] her(e), remanendo m(u)lto huntuoso. Per la qual cosa è più che tucti li alt(ri) nu-|tritivo. Quanto più adunch(e) lo animale pa(r)ticipa de lo calor(e), tanto più | lo lact(e) de quello è meno untuoso, oppilativo et grosso, *inmo* è | più suctile. Lo camillo, lo qual è de più calor(e) ha lo lact(e) suctile, senza⁵ tanta butirosità et per questo no(n) se pò dal dicto lact(e) caso producer(e), | sapendo p(er) questo che quanto più lo lact(e) è grosso più facil(men)te se | quaglia, et *per conseq(uen)s* se 'nde fa caso, da quello la butirosa substantia | facil(men)te, separandose. Adunch(e) de lo lact(e) de la bacha, lo qual è | più grosso se 'nde fa più caso grasso cha de li alt(ri) et *sim(i)l(ite)r* più butiro; |¹⁰ è lo bachino lact(e) de più nutrim(en)to che quello de la pecora, attento | è più caldo quello de la pecora et per la quantità³¹⁸ de lo calor(e), lo q(u)ale | quello de la bacha tene, li è sufficient(e) poco untuosità, la quale, no(n) | resoluta reman(e) in lo lact(e) et cussì supera la pa(r)t(e) caseata et | p(er) questo è de più nutrim(en)to cha lo pecorino, dove no(n) è tanta untosità, |¹⁵ *eo q(uo)d* dove è più untuosità è più notrim(en)to, secundo è stato decto. Sa-|pendo ancora che la pa(r)t(e) untuosa è calda et humida et la caseata | è freda et sicha. Lo caldo et humido è più conforme al sangue | cha lo fredo et lo sicco. Inp(er)hò tale untuosità più facil(men)te in sangue | se conve(r)t(e) et, secundo la sententia de li philosophi, quello è |²⁰ de più nutrim(en)to et più p(re)sto et facile nutresse, lo qual più p(re)sto | et facile in sangue se transmuta. Lo lact(e) grasso como è quello | de la bacha meglior nutresse cha li pinguedine, la quale è più cal-|da, perché lo lact(e) in sua substantia tene la aquositat(e) liquida | suctigliativa et penetrativa tra li interior(e) de lo n(ost)ro corpo; ma |²⁵ li pinguedine sola perch(é) è calda et humida

³¹⁷ Nel ms. *content(e)*.

³¹⁸ Nel ms. *quantità*.

tene de la pa(r)t(e) aerea, | et *per conseq(uen)s* è ligiera per la calidità. Per la qual cosa supernata // [107v] allo stomaco et no(n) se digeresce né *sim(i)l(ite)r* cussi nutresce. Per la humidità | tene grossecza, per la qual cosa facil(men)te se coagula et indura; per le q(u)ale | ragio(n)e concluderay che lo lact(e) de la bacha, per la sua aquosità | penetra fine alle interior(a), per la sua untuosità fortifica lo calor |⁵ na(tura)le et per la poco caseytà no(n) m(u)lto la nat(ur)a agrava, ma più p(re)sto | la substenta et ayta. Et per q(ue)sto se conclude no(n) se deve usare | quello p(er) donar(e) nutrim(en)to se no(n) *cum* tuct(e) le tre substantie, *id est* | che no(n) sia cocto né remoto de la aquositat(e), caseytat(e) et butiro-|sitat(e), essendo crudo. Ma volendolo per mundificar(e), overo al- |¹⁰ chuna calidità mitigar(e), se sequestrarà dal butiro, levandole la | pa(r)t(e) untuosa, la quale tene più caliditat(e); et quantu(n)cha, se(cun)do | Avic(enn)a, quella part(e) sia temperata, nien de me(n)o declina più alla | caliditat(e). Ma volendolo per scaldare et humectar(e), con la butirosità | usar se deve. Concludese adunch(e) lo lact(e) de la bacha e(ss)er grosso et |¹⁵ *per conseq(uen)s* meno de li alt(ri) liquido, tenendo più pa(r)t(e) butirosa de | li alt(ri) et meno aquosa. Tene in sé questa bontà ch(e) *ult(r)a* cha è de | bon nutrim(en)to conforta li membri, lo calor de lo stomaco et de lo fecato, | ingrassa lo corpo et quello augum(en)ta, sana li excoriationi overo | vulneri, li quali se trovano alli intestini et alla matrice de le |²⁰ do(m)pne. *Ver(um)* volendolo far(e) più sano te sarà ne(cessari)o removerende | la aquositat(e), la quale removeray stotandonec dent(r)o alcuni lapillj, | li quali alle ripe del fiume et marese trovano havendo q(ue)lli | p(ri)mo allo foco accesi. Lo lact(e) de la pecora è più caldo et | sicho cha quello de la bacha, de la qual cosa, secundo la intentio(n)e |²⁵ de Galie(n)o et la experientia 'nce demonstra la gravità del suo | odor(e) 'nce fa certo, però comparando l'uno et l'alt(r)o, quello de la pecora // [108r] tene più grave odor(e) et però tene più de la caseytat(e) cha de la butiro-|sitat(e)³¹⁹, lo contra(r)io de quello de la bacha et è *per conseq(uen)s* de mino(r) nut(r)i-|mento, né è cussi allo huma(n)o corpo convenient(e) como è quello de la bacha; | è più p(ro)ductivo de flamma et meno temperato de quello et, quan- |⁵ tuncha sia de meno nutrim(en)to cha lo lact(e) de la bacha, è più de | quello de la crapa. Lo lact(e) de la crapa, secundo la intentio(n)e | de Avic(enn)a et de li alt(ri), tene lo mezo tra le predict(e) part(i) et sub-|stantie, attento dapo' lo lact(e) de la do(m)pna tanto in la aquosità, | qu(an)to in la caseytà et butirosità è temperato. Et però vulgar(men)te |¹⁰ se lauda lo lact(e) de la crapa; *ver(um)* trovaray in epsò un nocum(en)to, | ch(e) quando quello gran quantità se beve o mangia, ligieram(en)te al sto-|maco se coagula fandose indigestib(i)le, et però, moderatam(en)te, al tuo | nutriendo lo concedi overo lo fa p(re)parar(e) con un poco de mele et de sal-|gemma, et de tal nocum(en)to sicuro seray, essendo certo ch(e) quando |¹⁵ se mangia no(n) in m(u)lta quantitat(e), certam(en)te al stomaco ben conferesse | p(er) no(n) tener(e) m(u)lta aquositat(e). *Inmo* ha più del stitico per pascular(e) | le crape, secundo chiaram(en)te se vede le ex(tre)mitate de li stiptichi³²⁰ ar-|bori, perché, secundo da sopra è decto, lo lact(e) se varia secundo | la dive(r)sità de li pascoli. Inperò quelli ch(e) pasculani pasculi teneri |²⁰ et fresci fanno quello aquoso et succile et *per conseq(uen)s* m(u)lto lu-|brico et allo stomaco nocivo. Lo lact(e) de la crapa, quando è fresco | et *p(re)sertim* essendo possib(i)le beberelo in la sua cicza, ad m(u)lt(e) egri-|tudine competesse et *maxime*, essendo crapa negra o rossa, como | è cont(ro) ulcere de polmoni ad ethici, cont(ro) exscoriatio(n)e de reni |²⁵ et de vissica, *presertim* pigliato con un poco de zucharo. Lo | sero *id est* l'acqua de quello remota dal caso et butirositat(e) // [108v] purga m(u)lto la colera et quella repreme et mondifica et però vale | cont(ro) m(u)lte infirmitat(e) da quella p(ro)duct(e) le quale le prete(r)mecto como | ad inpa(r)tingent(e) al p(re)posito. Del lact(e) del camillo ià 'nde [è] stato pa(r)-|lato da sop(ra), niente de meno in epsò se trova una salsedine perch(é) *ut*

³¹⁹ Nel ms. *butorositat(e)*.

³²⁰ Con *p* scritto nell'interlinea.

|⁵ *plu(rimu)m* se cibano de cose acitose, et, quantunch(e) sia de dura digestio(n)e, et tarda | m(u)lto in lo stomaco et allo superiore de lo vent(r)e. Niente de me(n)o è bono | perch(é) è suctile et in nisciuna alt(r)a cosa tanto è laudata quanto alli | yd(r)opichi; et cussi per le prenarrat(e) cose la bontà de lo lact(e) perce-|pere se pò. Un'alt(r)a cosa me par(e) ne(cessari)o declarar(e), che omne lact(e) |¹⁰ grosso, secundo la intentio(n)e de Avic(enn)a, excita la colera et genera | la petra et *maxime* la colostrà; et *sim(i)l(ite)r* om(n)e specie de lact(e) in-|cita lo coyto quantunch(e) ben fosse acitoso et *maxime* in lo corpo | de calda complexio(n)e. La ragio(n)e perché lo lact(e) humecta et | per la humidità genera sperma et è inflativo et g(e)n(er)ativo de |¹⁵ ventositat(e) et *per conseq(uen)s* p(ro)duce la erectio(n)e del membro, le | quale due cose allo dicto coyto son necessarie. *Pret(er)ea* notarà | lo conservador de la sanità circa la electio(n)e de quello, adzoch(é) cog(n)osca | quale è total(men)te nocivo. Et p(ri)mo saperay, secundo è stato decto, | quello lact(e) lo quale è de animale vicino allo parto se deve pre-|²⁰termetter(e) perch(é) è suctile et aquoso. La ragio(n)e perch(é), tale | aquey humori allo animale se agregano in lo tempo de lo parto, | attento in tal tempo l'orificio de la matrice se chyude, per la q(u)al | cosa con quelli lo lact(e) se mistiga trovandoli in q(ue)l lloco, per la | qual mestura diventa si aquoso et *per conseq(uen)s* è provocativo |²⁵ del vomito, po(r)tando al stomaco fastidio. È ancora lubricativo de | le ville de lo stomaco et p(ro)duce fluxo de lo ventre, tene dura // [**109r**] digestio(n)e per la qual cosa allo stomaco se coagula et allo ultimo po(r)ta m(u)lt(e) pes-|sime infirmitat(e), et *q(uo)d peius est*, la sua corrupta fumosità saghe su | lo cerebro causando dolor de testa, caligene et tenebrosità de ochy, bac-|tim(en)to del celebros, fetore de li dent(i), attento li corrupti vapori se appoggiano |⁵ in li dicti dent(i). Causa ancora fetore de lo hanelito. *Conclusive* | saperay lo lact(e) e(ss)er causa de pessime infirmitat(e) quando serà corrupto | o si 'nde mangiarà più del debito o che sia de animale pregniant(e) | o vicino al parto overo che sia de animale m(u)lto distant(e) dal pa(r)to | o che se mangia in tempo quando no(n) se deve. Questo tal lact(e) in tal |¹⁰ modo pigliato genera mali humori, nutrica li vermi in lo corpo hu-|mano, li boni humori corrompe, genera alli reni arinella et *sim(i)l(ite)r* | alla vissica genera febre p(er)ch(é) facil(men)te se putrefa; corrompe li den-|ti et le gingive; g(e)n(er)a m(u)lt(i) pustuli et pessima scabia in lo corpo de li | piccolini; eccita ventositat(e) et *p(er) conseq(uen)s* causa rugito in lo ventre |¹⁵ et al stomaco; genera oppilatio(n)e de li reni, de la milza et de lo fecato; | grava lo stomaco; expelle lo cibo avant(e) tempo indigesto p(ro)ducendo lien-|teria. Quest(e) et m(u)lt(e) alt(re) pessime infirmitat(e) porta lo lact(e) | quando indebitam(en)te, overo corrupto, è pigliato con alchuna de le prenar-|rat(e) sort(e) de corruptio(n)e. Advertise b(e)n(e), adunch(e) tu conser-|²⁰vatore de la sanità al mio prenarrato pa(r)lar(e) et fa' ch(e) in lo congno-|simento de quello, in la sua bontà o malitia, secundo le mee reg(u)le | pervenir(e) te sforza, perch(é) lo bisogno lo ricerca, si bene inteso me | haveray. Et però me escuso si so' stato m(u)lto p(ro)lixo, attento no(n) se pò in | poco lloco un gran sasso cogliere. **Cap(itu)lo 28, dove si parla de lo caso de |²⁵ la recotta et de lo butiro et de la loro bontà et malitia et per (con)seq(uen)s | de la loro electione.**³²¹ | Havendo diffusam(en)te parlato in li superiori capit(u)li de la conditio(n)e // [**109v**] de lo lact(e) per le quale la sua bontà et malitia se comprehende, me ha parso | convenient(e), dapo' de quello de lo caso, de la recotta et del butiro parlare, | li quali da epsò se ferm(en)tano, essendo de tucti tre questi cibi materia, per-|ché lo butiro no(n) è alt(r)o si no lo fiore del caso; et epsò caso è lact(e) |⁵ coagulato secundo dicemo. Et lo seratio, overo recotta, è lact(e) due fiat(e) | cocto, donde appar(e) da una midesma materia questi cibi e(ss)er p(ro)ducti. Perch(é) | parlando in li superiori cap(itu)li de lo lact(e), so' stat(e) m(u)lt(e) cose de questi pa(r)lat(e) | et

³²¹ Scritto con inchiostro rosso.

declarat(e); inperò, facil(men)te per li precedenti, se pò ancora de epsi inten-|der(e) la llo ro perfectio(n)e et malicia. Niente de me(n)o perch(è) so' cibi m(u)lto in |¹⁰ uso alla humana generatio(n)e, ad magio(r) declaratio(n)e me ha parse de q(ue)lli | special cap(itu)lo farinde. Inperò, con lo nome de lo bon Iesù, dico che | se pò pigliare una universal reg(u)la che quillo caso è meglio(r) lo q(u)al | è confecto de meglio(r) et perfecto lact(e), lo quale habia li prena(r)-|rate da me conditio(n)e et cussi e³²² *cont(ra)*. Dicamo p(ri)mo de lo |¹⁵ caso che, in m(u)lt(e) p(ro)vincie se trova bono et perfecto, et in m(u)lt(e) alt(r)e | pessimo. La perfectio(n)e de quello da due cose p(er)vne: p(ri)mo, da lo age(n)t(e) | lo qual m(u)lto ben conficer(e) lo sa, et più uno che un alt(r)o et cussi | più uno cha un alt(r)o diventa saporoso et *per conseq(uen)s* più utile perch(è) | *q(uo)d sapit nutrit et e cont(ra)*; secundario, per la perfectio(n)e de le erbe |²⁰ et *sim(i)l(ite)r* de li llochi et aer(e) dove li animali la llo ro materia p(ro)-|ducent(e) pasculano, secundo se ha decto da sop(ra). Questo chyaram(en)te | ne dimonstra la experientia, perch(è) videmo lo formagio factu in | Sardegna et in bona pa(r)t(e) de la insula de Sicilia *ultra* è m(u)lto et in sapor(e) | et in perfectio(n)e tristo; et quello lo quale è factu in Abrescia, in Pal-²⁵ma, ovvero in Tarantasia o in Mauriana, in bontà et in sapore è | perfectissimo, *inmo* quasi se pò conceder(e) senza lesion(e) de lo humano cor-|po, essendo nutrimentale et m(u)lto p(ro)figuo et *cont(ra)* veneno. Et inperò // [**110r**] quest(i) tali no(n) se deveno tanto vituperar(e) come li alt(ri), ma perch(è) li n(ost)ri patri | et p(ri)ncipi de la medicina, Ypocrate et Galie(n)o et m(u)lt(i) alt(ri), li quali la | perfectio(n)e de tucte le regione del mundo vider no(n) poctera et *per conseq(uen)s* | de li llochi, de li pasculi, né tampoco foro in questo p(re)sent(e) tempo allo quale in |⁵ li predict(i) llochi si perfectam(en)te se fanno, in universale lo vituperano. È | ne(cessari)o ancora ad li imitatori de quelli vituperar(e)lo et tanto più che | no(n) ci è comparatio(n)e alchuna in lo lloco in lo quale se fanno si bono, ad | quelle in le quale se fa male. La reg(u)la se deve pigliare da li univ(er)-|sali et no(n) da li part(icu)lari, *id est* da li m(u)lti et no(n) da li pochi. Or basta |¹⁰ questo. Vengamo adunch(e) alla m(ater)ia et dico, secundo vole Ysidero | in lo libro 20, lo caso è cussi chymato *a carendo* medicina, *id est* | dal mancam(en)to de la medicina, p(er)ch(è) tanto se comp(ri)me in lo vaso finch(è) | li manca tucto lo sero et venise ad separar(e) da la aquosa substantia | de lo lact(e) la quale ad m(u)lte infirmitat(e) è medicina p(ro)figua, et però se |¹⁵ chyma 'caso' quale liquor(e) *carens* quando è secho. Posse ancora chya-|mare 'caso' achadendo p(er)ch(è) facil(men)te cade (vay)³²³ et scorre tra li degiti de lo | artefice, secundo ad quello è noto. È adunch(e) lo caso lo opposito del | butiro ché, sincomo lo butiro è lo fiore de lo lact(e), cussi lo caso è la fecza, | et questo vole Ysaach et però pone la n(atur)a de lo caso e(ss)er freda et secha |²⁰ et *per conseq(uen)s* è grosso et duro a digerirese et tardo discende dal | stomaco, essendo ad quello gravo, et ancora al fecato, alli reni et | alla milza. *Maxime* si dicti membri fossera p(re)parat(i) ad incorrer(e) oppi-|latio(n)e et de generarse arinelle alle reni, perch(è) è più stiptico³²⁴ cha | solutivo. Per la qual cosa li medici et *presertim* Constantino volino |²⁵ che omne caso è male, quantuncha lo più recent(e) è miglior(e). Ad | te, dunch(e), conservator(e) de la sanità, ti è ne(cessari)o saper(e) se lo caso lo qual | se ha da mangiar(e), si è fresco o m(u)lto vechio o mediocre et chiamase // [**110v**] quillo caso recent(e), lo quale è de poco tempo factu et questo, secundo lo pre-|dicto Ysaach è frido et humido in lo 3° grado et è bono perch(è) mali hu-|mori no(n) genera, per la dulcedine la quale tene ancora de la aquositate | del lact(e). Et quello che ho decto del caso intenderay ancora de lo |⁵ seratio, *id est* de la recocta, la qual è facta dal sero et per questo | più

³²² Nel ms è.

³²³ Passo di dubbia interpretazione; nel ms. *vay* si trova fra due tratti obliqui (cadenti da destra verso sinistra).

³²⁴ Con *p* scritto nell'interlinea.

facil(men)te se digeresse et è più nutritivo et più conferent(e) allo stomaco | et allo ventre, *maxime* quando no(n) serà salata, perché lo sale li toglie | la dulchezza, la quale è causa del bon sapore. Et però lo caso o recocta | senza sale è più nutritivo et humecta lo corpo et fa ingrassar(e) p(er)-¹⁰ch(é) augum(en)ta la carne. Notaray tu, che lo caso m(u)lto salato è | m(u)lto dissechativo, et più de lo recent(e) allo stomaco nocivo; qua(n)tunch(e) | lo recent(e) li sia pur nocivo, lo salato dissecca lo humido in q(ue)llo | reperto et lo frisco facil(men)te se resolve in fumositat(e), *dum(m)odo* lo stomaco | sia caldo o adbundant(e) de colera. Ma essendo freddo doventa(r)ia ace-¹⁵toso, adunch(e) lo caso, overo recocta recent(e), facil(men)te doventa acitoso | in lo flemma(ti)co stomaco et al caldo se conve(r)t(e) in fumositat(e). | Lo m(u)lto salato è nocivo perché corrode et mordica lo stomaco | incedendo lo sangue et dissecha lo humido. Adunch(e) è ne(cessari)o ad te, | conservatore de la sanità, elegirelo che mediocrem(en)te sia salato, perch(é) ²⁰meglio(r) se digeresse et *per consequens* meno al stomacho da(m)pnoso. Et | cussi ancora lo elegeray circa lo tempo de la sua formazione ele-|gendolo con le predict(e) conditio(n)e; circa la electio(n)e de li animali, de | li pascui et llo ro erbe, de la iuventù de quelli, la distantia del | partu et li alt(re) sopranarrat(e) condition(i) et ch(e) sia meglio tra | lo recent(e) et antiquo, de bono odor(e), de bono sapore, che declina ²⁵al dolce et no(n) al salzo. De lo recent(e) la sua bontà et | malicia hay inteso. Lo vechio è acuto et m(u)lto secco perch(é) è de // [**111r**] complexio(n)e calda et secha, è de grosso nutrim(en)to et stiptico³²⁵ et m(u)lto duro | da ensir(e) dal stomaco et per questo alli fluxuenti se concede, no(n) | essendo in quel fluxo exco(r)iatio(n)e. La ragio(n)e perché è da q(ue)llo la | aquosità total(men)te remota, remanendonce la siccità, per la acuità et ⁵siccità del qualglio³²⁶, et per questo dui da(m)pnii allo nutritio po(r)ta. Lo p(ri)mo | che la sup(er)flua corruptio(n)e et grossecza che tene ingrossa lo nutrim(en)to. | Lo 2° è che noce al stomaco per la acuità del quaglio, la quale ad | om(n)e cosa che al stomaco iuvasse, repug(n)a, trahendolo quello lo q(u)ale | no(n) è in suo iuvamento ma in detrimento. Et per questa ragio(n)e ¹⁰intenderay ch(e), sincomo gli humori tristi allo stomaco trova, cussi | quello m(u)lto più genera et p(ro)duce; se 'l trova grossi più li ingrossa | et trovando humori grossi alli reni et alla vessica li convert(e) in | petra; si 'nce trova humori caldi et intensi li coaduna et con-|strengere. P(er) la qual cosa concluderay che lo caso vechyo, cont(ro) la comune | consuetudine, se deve evitar(e) como ad cibo lo quale nullo iuvam(en)to ¹⁵et nutrim(en)to po(r)ta; et tanto più quanto è indigestib(i)le né è genera-|tivo de bono sangue, né tampoco humecta lo vent(r)e, né p(ro)voca la | urina, ma più presto constrengere et dissecha la humidità la q(u)al | in lo corpo retrova. Et però, tutcto lo caso vechio, overo recocta, | duro, secho, spongioso p(er) la siccità et poroso, lo quale p(er) no(n) tener(e) ²⁰nissiuana humiditat(e), né untuositat(e) et è ligiero ad romperese, | è allo corpo certam(en)te m(u)lto da(m)pnoso; et però quello lassaray per-|ch(é) "*est enim invidiosa vetustas, omni(um) edax rer(um)*". Le quale | parole dicono: "è certam(en)te la vecheza invidiosa, devoratrice de | toct(e) le cose". Et, secundo vole Ysaach, m(u)lt(e) cose p(er) la antiquità ²⁵hanno perduto la p(ro)p(r)ia natura, havendo acquistat(o) venenositat(e). | Ma quello caso lo qual tenerà alchuna untuosità, con qualche // [**111v**] porosità, perché tene alchuna particella de humiditat(e), ancora che sia vechio, | è meno da(m)pnoso; nient(e) de me(n)o quando lo recent(e) tene untuosità et humidità | è meglio(r) de quella la quale lo vechio tene, perché, secundo la senten-|tia de Dioscor(i)de, lo fresco humecta lo vent(r)e et lo vechio lo restrengere et ⁵*maxime* lo allixo, overo arrostendose, dapo' che ad l'acqua cocto se-|rà *presertim* mangiandose avant(e) mangiar(e). La ragio(n)e perch(é) per la | sua grossecza obtura li meat(i) et vie de lo stomaco et no(n) lassa descen-|dere lo cibo alli intestini. È ben vero ch(e) tu,

³²⁵ Con *p* scritto nell'interlinea.

³²⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

conservado(r) de la sanità, | saperay che incontinent(e) po' mangiar(e), porray al tuo nutriendo conceder(e) |¹⁰ [che] possa un poco de caso vechio mangiare per la predicta ragio(n)e ; attento | comp(ri)misse li cibi al fundo del stomacho, in lo quale la virtù digestiva consist(e) dove lo cibo più facil(men)te se digeresse constringendolo | ancora venire al lloco donde ensire deve. Et cussì per li prenarrat(i) | hay inteso lo benefitio et malefitio de quello tanto de pecora qu(an)to de |¹⁵ bacha, attento quello de la crapa no(n) è dubio no(n) valer nient(e), ma | la recocta de quella sì *dum(m)odo* sia recent(e); et però vulgarm(en)te se dice | “caso de pecora et recocta de crapa”. Eligeray adunch(e) quello caso | lo quale è menzo tra vechio et novo, et questo certam(en)te è m(u)lto | nutritivo, lo quale, secundo la sententia de Dyascor(i)de, è m(u)lto cont(ra)-²⁰rio allo veneno. La ragio(n)e perché, la sua butirosità et gros-|itudine serra et oppila li meat(i) et vie de le vene et no(n) per-|mect(e) la violentia del veneno che vada al cor(e), trovando le | vie oppilat(e). Trovaray ancora che lo recent(e) caso caldo, sop(ra) | lo venenato lloco posto, da quello lo veneno adtrahe et certam(en)te, |²⁵ secundo li experimentat(i)³²⁷ 'nde ponno render(e) testimonio, in questo | è nob(i)le medicina, li quali dicono che, havendo quello sop(ra) la morsura | de li serpent(i) o de cani rabiosi post(i), per tale athraycio(n)e de vene(n)o // [112r] è lo color(e) de quello diventato livido. Et no(n) solam(en)te ad questo è utile, ma ad | m(u)lte egritudine, le quale, per no(n) adpertiner(e) allo conservator de la sanità, | parlar de q(ue)lli se pretermect(e). Concluderay adunch(e) che 'l vechyo caso, | qu(an)to è possib(i)le, se pretermecta, excepto alli consueti, mangiarlo, qua(n)-|⁵tunch(e) ad quelli ancora sia da(m)pno; et achadendo mangiar(e)lo tanto in | vivande, qu(an)to senza vivande, elegase almeno de bono sapor(e), che de-|clina al dolce più che allo amaro, et che sia de bono odore et che no(n) | habia né dal coagolo, né dal sale alcuna mordicatio(n)e et acuità, ma(n)-|giandonde *tam(en)* in poca quantità; et dapo' lo alt(r)o cibo, in alt(r)o modo che |¹⁰ fosse, è convenient(e) pretermecterese, perché assuctigliaria et incen-|deria li humori, p(ro)ducendo febre. Si(mi)l(men)te deve sapere che lo mangiar(e) | de la recocta, dico de la salata no(n) de la recent(e), perché de quella è | stato parlato, *dum(m)odo* declina al dolze mediocre, tra molle et dura, | no(n) m(u)lto se vitupera, no(n) essendo de male odor(e), né tampoco de mal |¹⁵ sapore. Et questo basta qu(an)to alla notitia de lo caso et de la recocta. | Resta l'alt(r)a part(e) per declarar(e), la qual in lo lact(e) se trova, et | è lo butiro, lo quale, come è decto, è lo fior(e) de lo lact(e). Et dico | che lo butiro *ab abundo, id est perfundendo* è dicto, attento per la sua | untuosità et humiditat(e) è in lo corpo penetrativo. La ragione |²⁰ perché in complexio(n)e sua è caldo et humido, lo dominio de lo | aer(e) in sé tenendo; per la qual cosa, secundo Ysaach, tene multo de lo | untuoso, essendo la sua substantia viscosa et calida et humida | et è m(u)lto conforme et vicino alla humana complexio(n)e; per | la qual cosa, essendo spesso mangiato, questi effecti produce, *v(idelicet)* hu-|²⁵mecta lo stomacho, lubrica lo ventre, *presertim* essendo recent(e), | è ancora convenient(e) *cont(ra)* le infirmitat(e), se trovano alli spiritualj // [112v] et allo pecto *cont(ra)* le aposteme et ad m(u)lte alt(r)e infirmitat(e), secundo ad chi de | quello parlano è noto. È ancora *cont(ra)* veneno sop(ra) lo venenato loco po-|sto. Devese eleger(e) ch(e) sia recent(e) et no(n) multo antiquo, perché, | quanto più è recent(e), tanto più è delectab(i)le et saporoso, de bono |⁵ nutrimento et restaurativo del corpo; *ver(um)*, per e(ss)er de più perfec-|tio(n)e et sapor(e), se 'nce ponerà un poco de sale, et meglio(r) se conserva | per la sua humidità, per quello se remove et per la siccità del | dicto sale se tempera; et però, essendo mediocre salato, è più grato | al gusto. Quando è m(u)lto invecchiato se deve p(re)termectere per-|¹⁰ch(é) ha perduto lo calor bono et lo sapor(e) delectabile et ha acqui-|stato quello orrib(i)le. Et tu, conservador de la sanità, faray | usare quello per condim(en)to de alcuni cibi, et quando

³²⁷ Nel ms. *experimentat(i)*.

achascasse | mangiarelo sopra pane arrosto o *quom(od)ocumq(ue) sit* si 'nce mecterà | mele overo zucharo, mangiandose più de inverno cha de estat(e). |¹⁵ Et imp(er)hò saper devi che li sani no(n) deveno quello m(u)lto continu-|are, ma solam(en)te quelli li quali alle prenarrat(e) infirmitat(e) son ca-|scat(i). Et questo basta quanto all'alt(r)a part(e) de lo lact(e) chyamata | butirosità. De lo sero, *id est* de l'acqua del lact(e), no(n) parliamo | perché no(n) è usuale cibo, ma solam(en)te se concede per remover(e) alchune |²⁰ infirmitat(e), a la qual cosa lo p(re)se)nte tractato no(n) se intromect(e). | **Cap(itu)lo 29, dove se ponino multe regule universale circa lo pigliare | de multi cibi et de lo nutrim(en)to de li quali se parlarà.**³²⁸ | Ad cosa nisciuna sta tanto attento lo misero mo(r)tale quanto circa | li varij et diverse sort(e) de minestre et cibi delectarse, no(n) | curando de la lloro malitia o bontà. Inperò, no(n) essendo content(i) del |²⁵ mangiar(e) de la carne, pesce, m(u)lt(i) sapori de lo lact(e) et om(n)e alt(r)o // [**113r**] lacticinio, m(u)lt(e) alt(r)e minestre et cibi recercano, per la qual cosa me ha pa(r)se | convenient(e) de m(u)lt(e) altre sort(e) de cibi parlar(e), fando de quelli alchuni capit(u)li | con tanta brevità quanto serà possibile; p(er)ché se volesse dir(e) de tuct(e) | secundo la dive(r)sità de le regio(n)e del mundo, no(n) ce basteria una etat(e). |⁵ Et avant(e) ch(e) ad quello venga, secundo lo mio solito, ponerò alchune reg(u)le, | le qual per lo conservator de la sanità notar se deveno: et p(ri)mo, che son | multi cibi li quali facil(men)te in sangue se conve(r)tino et m(u)lti alt(ri) *cum* più | difficoltà. Quilli sonno de facile conve(r)sio(n)e, li quali son de calida | et humida complexio(n)e, tenendo con lo sangue, lo qual è più caldo |¹⁰ et humido, più p(ro)pinquitat(e), ma quilli son remot(i) de tal comple-|xio(n)e *cum* più difficoltà se convertino. *Preterea* quilli cibi son | de m(u)lto nutrim(en)to, li quali generano più sangue, adunch(e) li generativi de | poco sangue sonno pochi nutrib(i)l, quantunch(e), secundo la sententia de li | philosophj et de li medici, tucti cibi sonno trovat(i) per la restauratio(n)e |¹⁵ de lo radicale humido deperdito. Et però tucte³²⁹ le virtù substen-|tane, più uno che un alt(r)o. Niente de me(n)o saperay che om(n)e cibo lo qual | è generativo de sangue, ad chi la sanità ha de restaurare più compe-|tesse *sim(i)l(ite)r* alli existent(i) de delicata complexio(n)e. Alli rustici | fort(i) et alli exercitant(i) se concederà cibo più grosso et ch(e) habia |²⁰ più spisso sangue da generar(e). Et però è ne(cessari)o allo conservator de la | sanità saper(e) chi è de delicata et chi è de fort(e) complexio(n)e et chi | è nob(i)le et chi è rustico. *Preterea* saperay che quillo cibo, lo | qual m(u)lto sangue produce poco sup(er)fluità et poco de li tre alt(ri) hu-|mori genera. Ma quillo lo qual fa poco sangue, genera multa su-|²⁵perfluità et humori. Et cussì saperay, secundo la sententia | de Constantino al p(ri)mo lib(r)o, che general(men)te li complexionale qualitat(e), // [**113v**] zoè caliditat(e), frigiditat(e), humiditat(e) et siccitat(e) se disponino secu(n)do | la diversità de li cibi. Adunch(e) deve lo conservatore circa lo cibo | considerar(e) quello se considera circa la dieta secundo la sententia | de Galie(n)o sop(ra) la p(ri)ma part(icu)la de li *Amphoris(m)i*, zoè la substantia |⁵ de lo cibo, la qualità, la quantità, la necessità de quillo che lo piglia³³⁰ | et la congruytà del tempo. Et questo adzoché la sanità ben conser-|var(e) possa. Per la qual cosa notaray che sonno alchuni cibi li q(u)ali | solam(en)te sonno nutrimentali et alcuni alt(re) li quali son nutrim(en)tali et | medicinali. Quilli li quali sonno nutrim(en)tali, et che facil(men)te se |¹⁰ conve(r)tino, sonno conservativi de la nat(ur)a, ma quillo lo quale è cibo | nutrim(en)tale et medicinale è alterativo et administra alla natura, | zoè ch(e) altera uno corpo da una qualità ad un'alt(r)a, *id est* de calidità | in frigidità *v(el) e cont(ra)* et *sic de sing(u)lis* sonno alcuni altri | cibi pestiferi et venenosi li quali son destructivi et corruptivi de |¹⁵ la natura et quisti tali mutano tucta la specie, lo humano corpo | destruendo et però è

³²⁸ Scritto con inchiostro rosso.

³²⁹ Nel ms. *tucti*.

³³⁰ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

ne(cessari)o che lo conservatore de la sanità, la substan-|tia et la qualità de lo cibo del nutriendo cognosca, adzoché ad q(ue)llo | no(n) conceda alcun veneno o cibo de q(ue)llo participant(e). È nece(ssari)o | ancora che cognosca la qualità del cibo secundo la qualitat(e) ele-²⁰ m(en)tale, zoè quale è intenso, quale remisso et quale mediocre, | *id est* quale è cibo caldo o frido o humido o secho, et q(u)ale parti-|cipa de le compost(e) qualitat(e), *id est* ch(e) sia caldo et sicco, o caldo | et humido, o frido et secho, et(cetera) et quale è in p(ri)mo gradu | et chi in 4^{to} li quali so' li exstremi et quali so' in li mediocri, zoè |²⁵ in lo 2° et 3° grado. Deve sapere ancora lo cibo tanto secundo | la sub(stan)t(i)a quanto secundo la qualitat(e), ché alcuno è suctile et al- // [114r] cuno grosso. Lo suctile è quello lo qual ligierm(en)te se digeresse et quantu(n)cha | gran quantità se 'nde piglia, dona al nutriendo poco nutrim(en)to. La ragio(n)e | 'ncie la declara Avic(enn)a, lo quale dice che dal suctile cibo suctile sang(u)e | se genera et ben presto da li membri se resolve; per la qual cosa poco |⁵ nutrim(en)to dona al nutriendo. Lo cibo grosso è q(ue)llo lo quale è de | tarda digestio(n)e et de lo quale om(n)e poco quantità da multo nutrimento | generandose da quello grosso sangue, lo quale ben tardo da li me(n)bri | se resolve et però dice Ysaach che dal suctile cibo lo suctile san-|gue se genera et da lo grosso lo grosso. Saperay *tam(en)* che se tro-¹⁰va cibo, lo quale tanto in substantia quanto in qualitat(e) è tem-|perato et è quello lo quale no(n) è né suctile, né grosso, né tampoco ex-|cede in alcuna de le qualitat(e), secundo la sententia del p(re)dicto Avic(enn)a | p(er)ch(é) non è né superchio caldo, né frido, né humido, né tampoco sicho su-|perfluo. Saperay *pret(er)ea* che g(e)n(er)al(men)te tuct(e) le herbe et fruct(i) |¹⁵ no(n) sonno cibi m(u)lt(o) nutrim(en)tali et però quanto ad questo no(n) se lau-|dano, ma quanto ad cibo medicinale son boni, secundo abasso se de-|monstrarà. La ragio(n)e perch(è) li dict(i) cibi p(er) la llo ro superflua hu-|miditat(e), produceno lo sangue m(u)lto humido et aquoso et *per con-|seq(uen)s* disposto alla putrefatione, attento, secundo la sententia de li |²⁰ philosophi, et *maxime* de Aristo(te)le, tra le 4^e qualitat(e), la humidità | sola è matre de putrefatio(n)e. Che siani cibi medicinali ià è noto, | ché om(n)e cura alterativa, secundo volino li medici et p(re)sertim Avic(enn)a | in lo 2° lib(r)o, se fa p(er) lo suo contra(r)io, *quasi dicat* si alcuno corpo | è lasso in sup(er)flua frigiditat(e) se remove da quella p(er) lo suo contra(r)io, |²⁵ *id est* p(er) la caliditat(e) et *e cont(ra)*. Et cussì intenderay ancora in | le qualitat(e) paxive, zoè p(er) la humidità et siccità et *e cont(ra)*. // [114v] Considerase ancora lo cibo no(n) *solum* in la suctilità et grossecza de la sua | substantia, ma ancora la quantità, tanto discreta quanto continua, in-|tendendo per q(ue)sto, *id est* se li cibi deve(n)o e(ss)er più che uno et m(u)lti overo sola(men)te | uno, et questo se intende la quantità discreta, overo mangiandonde uno |⁵ mangiar(e) nde assay de quello, continuandolo et intendendo per q(ue)sto la quantità con-|tinua. Io me ricordo de questo ponendo da sop(ra) le universale reg(u)le | de lo cibo, secundo la intentione de Avic(enn)a haverende pa(r)lato, lo quale | vole ch(e) in una mensa no(n) se mangia se no uno cibo in quantitat(e) | continua et no(n) m(u)lt(i) *id est* in quantitat(e) discreta. La ragione |¹⁰ perch(é) no(n) bisogna cqui replicare, essendo in quello lloco q(ue)sta mate(ri)a | ben declarata. Porray ancora questa quantità del cibo cussì | intendere, *id est* si lo nutriendo mangiarà poco overo multo o me-|diocrem(en)te, perch(é) si serà m(u)lto, agravarà la n(atu)ra omphiara et disten-|derà lo stomaco, generando rugito et tortione in quello per la ven-|¹⁵tosità inducta da la indigestio(n)e; no(n) essendo sufficient(e) lo calor(e) q(ue)llo | cibo digerire, per e(ss)er lo passo m(u)lto più che lo agent(e) augum(en)tarà in | quello ancora mali et corrupti humori et p(er) *conseq(uen)s* p(ro)vocarà | nausea et vomitu et, ch(e) più pegio è, lo natural calor(e) se ex-|stinguerà, secundo appare per la lucerna, in la quale lo multo oglio |²⁰ admorta lo lume, p(ro)ducerà spasmo et contratio(n)e de nervi, gene-|rarà in lo corpo ulcere, scabie et aposteme et ultimo, ch(e) è pegior | de tuct(i), p(re)sto lo homo po(r)tarà alla vechecza et *per consequens* | alla

mo(r)t(e). No(n) se allegrano adunch(e) li magniat(i) et p(ri)n-|cipe, né tampoco quilli li quali continuam(en)te li llo ro pranzi et cene |²⁵ longi et grandi li fanno et de varie vivande, no(n) chiamandose | mangiar(e) ma devorar(e), perché la llo ro opinione li inganna, che, // [115r] credendose per lo mangiar(e) m(u)lto allongar(e) la vita, se la fanno tanto breve che | quasi ad creder(e) serria impossib(i)le. Si lo pigliar de lo nutrim(en)to serà poco, | da quello tal dampn(n)o al nutriendo p(er)vene: p(ri)mo, debilita la nat(ur)a | et ancora lo viso et tucti li sensi interiori et exteriori; fa cascar(e) |⁵ li capilli da la testa, fando lo capo calvo, et fa lo nutriendo diventare | ethico; genera tosse extenua et assoctiglia lo corpo; et m(u)lt(e) più | peggiore infirmitat(e) p(ro)duce cha la replexio(n)e. Et però dix(e) bene lo | patre de tucti li medici Ypocrate alla p(ri)ma part(icu)la de li *Amphorissimi*, | che se pecca più in la suctile dieta che in la grossa. Lo pigliar |¹⁰ de lo cibo mediocre è q(ue)llo che da tucti se lauda, lo quale multi | comodi et utilitat(e) allo nutriendo dona, perché restaura lo deperdito | humido, conserva la virtù, augum(en)ta lo sangue, p(ro)duce lo calore | in bona temperantia, assuctiglia lo ingenio, dona fortetza allo | operant(e), conserva la sanità in lo corpo et uno suave et saporoso |¹⁵ sonno 'nce porta. Et però se considera una reg(u)la alla quale | catauno deve advertere: che lo nutrim(en)to è quello lo quale la etat(e) | in lo llo ro bono et optimo conserva et epso le distruesse. *Gra(tia) exem-|pli*: in la età de la adolescentia, pigliandose³³¹ lo nutrim(en)to sincomo pi-|gliar è convenient(e), se fa magiore restauratio(n)e de lo radicale hu-|²⁰mido cha de perditio(n)e de quello, per la consu(m)ptio(n)e de lo natural ca-|lore. Per la qual cosa lo corpo perfectam(en)te se augum(en)ta et la adolescen-|tia se complesse; ma essendo dispropo(r)tionato³³² in la dicta etat(e) o sup(er)-|fluo o meno m(u)lt(e) de le prenarrat(e) infirmitat(e) se p(ro)duceno et | *demu(m)* la mo(r)te, et qu(ando) in questo no(n) se incorresse, no(n) pò manchar(e) che |²⁵ no(n) se impedisca lo augum(en)to no(n) fandose in la debita quantitat(e). | In la senectut(e) se fa più de perditio(n)e de lo humido da lo calore // [115v] cha restauratio(n)e per lo sequent(e) nutrim(en)to, essendo necessitato lo corpo dever man-|char(e) qu(an)to magio(r)m(en)te quando disproportionato se piglia. In la iuve(n)tut(e) | se fa tanta restauratio(n)e³³³ per lo cibo quanto de perditio(n)e de lo humido per lo calor(e). | Et però in quella etat(e) sta lo corpo *in statu* et *in eade(m)* consistentia, ma se lo |⁵ nutrim(en)to se pigliarà dispropo(r)tionato³³⁴ da quella, lo corpo se remove. Hay adun-|che inteso como lo cibo più o meno dal nutriendo pigliato semp(re) in quello no-|cum(en)to po(r)ta. No(n) te basta ancora questo ad te, conservatore de la sanità, | ma devi ancora considerar(e) la conditio(n)e, la etat(e) et como se trova | quello lo quale lo nutrim(en)to piglia, perch(é) alt(r)o cibo competesse al sano, alt(r)o |¹⁰ allo infirmo, alt(r)o al vechyo, alt(r)o al iovine, alt(r)o al adolescent(e), alt(r)o | allo ex(er)citant(e), alt(r)o ad quello che se reposa, alt(r)o ad uno colerico, alt(r)o | al fleuma(ti)co, alt(r)o al sanguineo et al malencol(i)co, alt(r)o de estat(e), alt(r)o | de verno, de auptun(n)o et de p(ri)mavera. Ià de questo in li precedent(i) | capit(u)li dove è stato pa(r)lato de le universale reg(u)le de lo mangiar(e), ne è |¹⁵ stato una gran part(e) declarato, secundo lo lector(e) piacendoli le por(r)à | leger(e). Al p(re)se(n)te lloco no(n) dico alt(r)o se no(n) ch(e) m(u)lt(i) cibi son salutiferi a li | sani, li quali alli infirmi son da(m)pnosi et mo(r)tiferi et m(u)lt(i) son utile | allo fleuma(ti)co sincomo sonno li cibi caldi cha allo colerico; questa tale | variatio(n)e se deve adve(r)ter(e) in li egrotant(i) perché con alt(r)o cibo se deve |²⁰ cibare uno febricitant(e) de febre acuta o peracuta cha lo quartanario | o ch(e) febricitasse de alt(r)a sort(e) de febre cronica, ma questo lo preter-|mecto, allo restaurator(e) de la sanità et

³³¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

³³² Nel ms. *dispopo(r)tionato*.

³³³ Nel ms. *resturatio(n)e*.

³³⁴ Nel ms. *dispoportionato*.

sim(i)l(ite)r la consideratio(n)e de li tem-|pi, zoè p(ri)ncipio, augum(en)to, statu et declinatio(n)e, tanto univ(er)sale | quanto part(icul)are circa lo cibar(e) de quelli. Io al p(re)se(n)te no(n) mi 'nce |²⁵ intromecto perch(é) forria inp(er)tinente. È ne(cessari)o adunch(e), allo conser-|vatore de la sanità ch(e) tucti le p(re)narrat(e) conditio(n)e considera. Et però // [**116r**] ben(e) dice Galie(n)o che lo cibo è ne(cessari)o ad tucti li animali; è m(u)lto convenient(e) | quando è uniforme *id est*, che sia temperato, no(n) essendo superfluo né di-|minuito, p(er)ché dice lo predicto Galie(n)o ch(e) la m(u)lta replectio(n)e overo satu-|rità è mo(r)t(e) tanto de lo corpo quanto de la anima, *quasi dicat* che mor(e) |⁵ più p(re)sto che deveria et cussì è mo(r)t(e) de lo corpo et pecca in lo pec(ca)to de la | gula, lo quale è pec(ca)to mortale et *per conseq(uen)s* è mo(r)t(e) de la anima. | Or tornando ad casa, no(n) contento lo rationale de lo mangiar(e) de la carne | et de li pisci et lactocinij et m(u)lt(e) alt(re) sort(e) de fercule et cibi cer-|ca, tra li quali 'nce 'nde son m(u)lt(i) de grosso nutrim(en)to et m(u)lt(i) de suctile |¹⁰ et m(u)lt(i) de mediocre. Inperò me ha pa(r)se condicent(e) la predicta | transgressio(n)e far(e), le prenarrat(e) reg(u)le ponendo adzoch(é) lo conserva-|tore de la sanità con quelle lo suo nutriendo sappia conservare. | **Cap(itu)lo 30, in lo q(ua)le se parla de lo amido et de la sua bontà.**³³⁵ | Vorrà lo insaciab(i)le homo m(u)lt(e) alt(re) fercule, adzoch(é) possano bene |¹⁵ lo appetito sacciar(e), sincomo sonno: legume, riso, herbe, radiche, | fructo et ova et(cetera). So' per questo deliberato, de lo mangiar(e) de q(ue)lli lo | modo narrar(e) et *sim(i)l(ite)r* la llo(b) bontà et malitia declarar(e). Usa | ancora lo rationale lo mangiar(e) de lo amido, lo quale è cibo facto | dal frum(en)to, secundo ben(e) li apotegarij et m(u)lt(i) alt(ri) lo conficeno, lo |²⁰ quale con lo mele o con lo lact(e) de amendole se pò ben p(re)parar(e) et | è certam(en)te cibo bono, nutritivo, convenient(e) ad chi infirmità in li | spirituali pat(e); et ad asmaticchi et tossient(i) et ad quilli li quali | sputano lo sangue, m(u)lto conferesse et ad chi tenesse apostemi in li | spirituali, p(er)ch(é) è m(u)lto lenitivo del pecto p(ro)hibendo lo fluxo da q(ue)llo. |²⁵ È utile et convenie(n)t(e) ad m(u)lt(e) alt(re) infirmità, como so' alli vulnerij | existent(i) in li vachy, alla asprezza de quelli et alle m(u)lt(e) lacrime. // [**116v**] È m(u)lto convenient(e) ad chi patesse de fluxo de colera, perch(é) multo lo ventre | strenghe, o per sé solo mangiandose o con le lentic(u)le, è p(ro)figuo ad m(u)lt(e) in-|firmitat(e). La qual cosa allo restauratore de la sanità se remect(e), | niente de me(n)o tu saperay che è de complexio(n)e freda et secha in lo p(ri)mo |⁵ gradu; de lo mangiare de la semola, la quale è lo fior(e) de la | farina, overo de li vermicelli o del farro de l'orgio, al p(re)se(n)te no(n) si 'nde | parla per esserinde stato in li precedent(i) cap(itu)lj parlato. Quantu(n)ca | allo rationale, o con lact(e) de amendole o con brodo de alcuna bona | carne, mangiarse constumano. |¹⁰ **Cap(itu)lo 31, in lo quale se parla de lo grano riso.**³³⁶ | È in uso tra li rationali lo mangiar(e) de lo riso et *maxi(m)e* | tra li magnat(i) et nob(i)lj, in modo che in lo n(ost)ro reg(n)o, quando | alchuno convito far se constuma, como ad cibo delectab(i)le per nie(n)t(e) | se pretermect(e). Et però ad te, conservatore de la sanità, t'è³³⁷ |¹⁵ ne(cessari)o la sua bontà et malitia sapere, adzoché quello al tuo | nutriendo con securità concedere possi, et primo saperay che | lo riso, secundo Avic(enn)a è de m(u)lto nutrim(en)to, dicendo quando de q(ue)llo | pa(r)la, che dona m(u)lto nutrim(en)to declinant(e) ad una certa siccitat(e). | Ma Dyascoride dice che è de poco nutrim(en)to. Rasis allo tract(at)o |²⁰ 3° del *Almensore* è con Avic(enn)a concordant(e), lo q(u)ale vole che es-|sendo cocto co(n) lact(e) et zucharo è de m(u)lto nutrim(en)to et augum(en)ta | lo sangue. Ad Galie(n)o piace che quantunch(e) sia nutritivo, nient(e) | de me(n)o è de mino(r) nutrim(en)to de lo frum(en)to, è de complexio(n)e calda et | secha in p(ri)mo gradu, ma più secho cha caldo, secundo

³³⁵ Scritto con inchiostro rosso.

³³⁶ Scritto con inchiostro rosso.

³³⁷ Nel ms. *te*.

eviden-²⁵ tement(e) se demonstra per la stipticità³³⁸; attento, secundo la | intentio(n)e de tucti doctores è m(u)lto convenie(n)t(e) allo fluxo q(ue)llo con // [117r] temperata retentio(n)e retinendo, inperò comunement(e) ad tale infirmità se usa. | Tene in sé *ult(r)a* de q(u)esto, questa proprietà, ch(e) p(er) la sua stipticità³³⁹ è m(u)lto nocivo | ad quellj li quali soleno e(ss)er difectosi de colica, secundo la intentio(n)e de Raxis | et questo no(n) per alt(r)o si no che no(n) facil(men)te se digeresse et *per conseq(uen)s*, *cum* di-⁵ficoltà dal stomaco descende. *Ver(um)* tu, conservator(e) de la sanità, adzoché | quella malignità removi, t'è³⁴⁰ ne(cessari)o far(e), che con lo lact(e) se prepara overo con | qualch(e) cosa untuosa sincomo son carne grasse. È simil(men)te lo dicto riso | minorativo de ventositat(e) et de urine, quantunch(e) augum(en)ta alli ma-|scoli lo sperma et alle do(m)pne lo lact(e), è multo convenient(e) alli ulceri |¹⁰ de li intestini p(er) la sua m(u)lta stipticità³⁴¹ che tene, quantunch(e) per conservar(e) | la sanità no(n) sia m(u)lto profuguo. Tu per quella malignità sua remover(e) | 'nce porray due reg(u)le usare: p(ri)mo, o con lact(e) cocerelo o con oglio | de amendole, et certam(en)te è de più et meglio nutrim(en)to, overo se farrà per | una noct(e) in l'acqua de la caniglia in infusio(n)e star(e), perché da q(ue)lla la |¹⁵ sua siccità serà dexstructa; et fa' che tu, conservatore de la sanità, ben(e) | questo not(e). Preparase ancora questo con lact(e) de amendole, overo | cocto con lo brodo de alcune laudab(i)le carne et certam(en)te è convenient(e) cibo, | delectab(i)le et de laudab(i)le nutrim(en)to, *dum(m)odo* quella sua siccità con l'acqua | de la caniglia li sia tolta. Et questo quanto alla cognitio(n)e de lo riso te |²⁰ sia sufficient(e). **Cap(itu)lo 32, dove si parla in gener(e) de tucte le spe-|tie de legumj.**³⁴² | Cercano ancora li miseri mo(r)tale m(u)lt(i) alt(ri) cibi per lo llo ro nu-|trimento no(n) se contentandi de li p(re)narrat(i), sincomo sonno m(u)lt(e) | sort(e) de legume le quale certam(en)te per lo conservator(e) de la sanità, como |²⁵ a dapnose et senza qualche pa(r)ticula de utalitat(e) se deveno p(re)termect(er)e. | Et quantunch(e) m(u)lt(e) siano le specie de q(ue)lle, niente de me(n)o li più usual // [117v] son quest(e), zoè: fabe, fasoli, ciciri, de li quali si 'nde trovano bianchi, ross(i) | et negri, lencechie, cicerc(u)le, lupini et un'alt(r)a sort(e) de q(ue)lli 'pisi' chia-|mat(i), li quali, secundo Ysidoro allo 17° lib(r)o se chiamane '*legume ab eligendo*' | *quasi dicat* '*electa*', perché li antiqui per mangiar(e)le, solevani quelli *cum* |⁵ le mane le meglio(r) eleger(e), sapendo *tam(en)* che tucti queste generatio(n)e | de legume li llo ro fruct(i) tra le scorze son solit(i) nascere, essendo | de quelle copert(e) et no(n) como l'orzo overo lo frum(en)to, o qualche | alt(r)a sort(e) de siment(i), secundo manifestam(en)te appar(e). *Quicquid* | *sit* tu, conservatore de la sanità, saperay che lo llo ro nutrim(en)to |¹⁰ è m(u)lto duro et compacto, essendo epsi de grossa sub(stant)ia et de | complexio(n)e freda et secha, per la qual cosa son de dura coctura, | perché con acqua de puczi may b(e)n(e) cocer(e) se ponno, si no con acq(u)a | pluviale. Son certam(en)te cibi grossi et rustici inperò alli ho(min)i | rustici de fort(e) n(atur)a et complexio(n)e se concedino. La ragio(n)e perch(é), |¹⁵ essendo de dura digestio(n)e hanno bisogno de potent(e) calor(e) per digerir(e)le, | como è q(ue)llo de lo rustico. È ben vero che, po' ch(e) digest(i) seranno, m(u)lto | nutrescino et confortano, del qual nutrim(en)to hanno bisog(ni)o li rustici et | li ex(er)citante. Niente de me(n)o ti è ne(cessari)o sapere che omne specie de le-|gume è inflativa perché genera ventositat(e), la quale è causa de dicta |²⁰ inflactio(n)e, quantunch(e) quella toglier(e)se pocza; observando questo docum(en)to | *v(idelicet)* che per dui modi la toglieray: overo removendo | le dict(i) legume da le llo ro cortice, le quale la dicta ventosità teneno, overo | misticando con

³³⁸ Con *p* nell'interlinea.

³³⁹ Con *p* nell'interlinea.

³⁴⁰ Nel ms. *te*.

³⁴¹ Con *p* nell'interlinea.

³⁴² Scritto con inchiostro rosso.

epsi alcuna cosa quella resolvent(e) sincomo è cimino, aniso, | siment(i) de finochi et aneto. Inperò la meglio(r) reg(u)la è no(n) 'nde mangiare |²⁵ ovvero mangiandonde mangiarende poco. Et questo basta saper de le legu-me in genere, sapendo *tamen* che quantuncha tucti siano da(m)pnosi, nient(e) // [118r] de meno una meno de un'alt(r)a, sincomo le cecer(e) è de mino(r) nocum(en)to de tucti li alt(ri) | et dapo' quello la lentic(u)la. È convenient(e) adunch(e) in le inferior(i) pa(r)t(i) | de catauna de quelle particular(men)te parlar(e) incomenzando p(ri)mo de le fave. | **Cap(itu)lo 33, in lo quale se parla de lo frum(en)to in lloro bontà et malitia.**³⁴³ |⁵ La faba è una specie de legume certam(en)te ad tucti nota et m(u)lto | usa de mangiarse, quantunch(e) da li magniat(i) et proceri no(n) m(u)lto | se constuma. Et quantunch(e) quello che m(u)lto ad mangiarella continua | no(n) sia grammaest(r)o, niente de me(n)o ha caro conservarse sano et qu(an)to | pò la sua vita allongare; et però tu, conservatore de la sanità, sape- |¹⁰ ray ch(e) questo cibo era m(u)lto constumato tra li antiqui mangiarse, et | *presertim* de li greci, da li quali lo suo nome ha pigliato, perché, secundo | la sententia de Ysidero [allo] 17° lib(ro) la faba è dicta da greca ethimologia | quasi 'faga', p(er)ch(é) 'fage' in greco è sincomo dir(e) 'mangiar(e)' in latino. De le q(u)ale | son due specie, la una è egiptiaca et l'alt(r)a è la comune, la q(u)ale |¹⁵ è quella che in le alt(r)e regione se trova, sincomo son le nostrat(e); è | ben vero ch(e) in alchune p(ro)vincie ne son più grande et in alchune più pic-cole. Catauna de quest(e) due specie tene due pa(r)t(e): l'una extrinseca, | et è la cortece, et l'alt(r)a è interior(e); de la egiptiaca al p(re)se)nte no(n) | parliamo perch(é) no(n) è n(ost)ro usual cibo. È la faba, secundo la sente(n)-|²⁰ tia de Galie(n)o, tanto in la part(e) interiore quanto exterior(e), de stitica | complexio(n)e et però è fredda et secha, *ver(um)* vole ch(e) in lo sechare | et in lo frigidare una media complexio(n)e tra la calidità et frigidità | tenga, ponendo quella p(er) cibo m(u)lto inflativo et ventoso et *sim(i)l(ite)r* | m(u)lto indigestib(i)le. Et questo intenderay quando son seche, con lo q(u)ale se |²⁵ concorda tanto Dyascoride quanto lo Platea(r)io, *ver(um)* quando son veride | son frede et humide in lo p(ri)mo gradu et son de poco nutrim(en)to, secundo // [118v] abbasso se dirà. Et quantunch(e) le fave, tanto *ab intra* approximat(e), | qu(an)to *ab ex(tra)* son ad m(u)lte infirmitat(e) convenient(e), niente de me(n)o ad q(ue)llo | lo quale quelle m(u)lto mangiar continua, grandissimo nocum(en)to li po(r)ta | et *p(re)sertim* secundo la sententia de Rabymoyse, perché corrompono |⁵ la ment(e) et lo ingenio, produceno dolor de testa; et tanto più | nocivi ad quelli sonno, li quali tal paxio(n)e so' costumate | patir(e), perturbano la me(n)t(e) et in le vigilie causano m(u)lta alie-natio(n)e et in lo sonno m(u)lt(e) perturbat(e) cose fanno vider(e). *Pret(ere)a* | tu, conservatore de la sanità, saperay che le dict(e) fave o se man-|¹⁰ giano verde ovvero seche. Se se mangiaranno verde, secundo Avic(enn)a, | so' generative de m(u)lta sup(er)fluità et son de nutrim(en)to no(n) meno che | uno pulto facto de orgio, no(n) però hanno la bontà de quello, *immo* | son m(u)lt(e) da(m)pnose, essendo de tarda digestio(n)e et de m(u)lta inflactio(n)e, | et più de q(ue)llo sangue grosso et fort(e) generano. Produceno anco(r)a |¹⁵ le veride in lo corpo de lo nutrito grande prudito et m(u)lta superfluità | et m(u)lt(i) mali humori et assay fecze, et però no(n) si 'nde deveno tan-to mangiar(e) quanto la comunità de li homini constuma, le quale, | no(n) solament(e) coct(e) et in vivande, ma ancora crude le mangia. | Questo ancora è confirmato da Ysaach, lo quale, quantuncha dica |²⁰ che le veride fave siane de frigida et humida complexio(n)e in lo | p(ri)mo gradu, pur conferma e(ss)e(ri)no generative de humori grossi et | crudi et in lo stomacho de grande ventositat(e), essendo ad quelli | nociva et, secundo la intentio(n)e de Dyascoride, m(u)lto più ch(e) le seche. | Quando seche se mangiano, saperà lo conservatore de la sanità, |²⁵ ch(e) per e(ss)er de fredda et secha complexio(n)e sonno stiptiche³⁴⁴ et ponnose | *cont(ra) fluxient(e)*

³⁴³ Scritto con inchiostro rosso.

³⁴⁴ Con *p* nell'interlinea.

conceder(e). Niente de me(n)o la llo ro p(ro)rietà è de // [119r] poca astersio(n)e et de m(u)lta inflactio(n)e, essendo quelli ancora ventose; et però, | quando se mangiano più che tuct(i) li alt(ri) cibi, so' inflative et de dura dige-|stio(n)e, quantuncha ad m(u)lt(i) doctori piazza che quando in lo llo ro tempo | son perfect(e) seche, *dumodo* se digerescano, no(n) p(ro)duceno m(u)lto inlaudab(i)le ⁵ sangue. So' ancora de più nutrimento che l'orgio accidental(men)te, però | tanto per la grossecza de la sua sub(stan)t(i)a et tardità de la solutione | del ventre, la quale in lo orzo no(n) se retrova, essendo più suctile *p(er)* | *conseq(uen)s* più p(re)sto se dissolve et è de meno nutriment(en)to quanto p(er) la m(u)lta | ventosità et grossecza la qual tene. Per la qual cosa le bisogno ¹⁰ dilatar(e) et umfiar(e) la carne et *per conseq(uen)s* operar(e) quello che lo frum(en)to | in farina opera, generando in lo stomaco m(u)lta grossa ventosità, la q(u)ale | fa al cerebro mult(i) fumosi vapori salire; et questo è la causa | de li corrupti sonni li quali produceno. Aduncha concluderay ch(e) | le fave tenino tanta inflactio(n)e et ventositat(e) che per nient(e) | ¹⁵ se pò da epsi total(men)te remover(e), né secondo la sententia de Galie(n)o | per coctura alcuna, quantuncha sia grande³⁴⁵ ma diminuirsesi et però | son de dura digestio(n)e et *maxime* sop(ra) alt(r)o cibo causano inflactio(n)e, secu(n)-|do la experientia 'nce dimonstra. Sia uno corpo sano quanto è | possib(i)le trovarse, continuando lo mangiar de q(ue)lle, senza dubio incor-|²⁰reno indigestione. Et però tu, conservator(e) de la sanità, no(n) fare | quelle al tuo nutriendo continuar(e), che *ult(r)a* la p(re)dicta indigestione | et inflactio(n)e la qual fa al stomaco, genera un sangue grosso et malan-|colico, po(r)ta dolore in li intestini, causa oppilatio(n)e allo splen(e) et stren-|ge lo ventre. Mangianose le dict(e) fabe p(er) diversi modi, zoè ²⁵ adlixo, arroste et frict(e). Adlixo se ponno cocer(e) con la cortice | et senza. Quando adlixo se mangiano et con la cortice gene- // [119v] rano più ventositat(e) et inflactio(n)e cha quando senza quelli. De la qual | ventosità bona pa(r)ticella 'nde removeray fandole b(e)n(e) cocer(e) con acqua plu-|viale et spesso la dicta acqua mutandonce. Mangiandose frict(i) | o arroste(i) quantunch(e) se mangiano con la cortece; li arroste(i) no(n) te-|⁵nine tanta ventosità, né tanta inflactio(n)e, né tampoco son tant(e) in-|digestib(i)le; li frict(i), quantuncha siano de pocha inflactio(n)e, son m(u)lt(o) | indigestib(i)le. Concluderay per q(ue)sto che *quomodocumq(ue)* se mangia(n)o con la | cortice et *maxime* adlixo son più ventose et indigestib(i)le et *per* | *conseq(uen)s* più dapnose. La ragio(n)e perché la cortice è de stipticha³⁴⁶ com-|¹⁰plexio(n)e et *per conseq(uen)s* fa llo vent(r)e stipticho³⁴⁷, essendo ne(cessari)o longo tempo | al stomaco et al vent(r)e star(e), de la qual tal tardanza se causa la in-|flactio(n)e. Et però tu, conservator(e) de la sanità, quando te serà ne(cessari)o | al tuo nutriendo tale cibo concedere, lo farai mangiare adlixo | senza cortice, mutandonce spisso l'acqua et ponendonce alchune cose |¹⁵ calde et resolute de ventositat(e), sincomo è pepe, zinzibaro, sale, | origano, sansicho, sem(en)ta de finochi, anito, cimino et menta, | attento quisti tali la llo ro ventosità minuessino. Et quantu(n)cha | tenino con llo ro tanta malitia, secundo ià narrato è stato, niente de me(n)o so' | in m(u)lt(e) infirmitat(e) p(ro)figue, secundo allo restaurato(r) de la sanità |²⁰ deve e(ss)er noto, alla qual part(e) lo conservator de q(ue)lla no(n) se deve | intromecter(e). È certam(en)te la sua medulla multo mundifica-|tiva in modo che la sua colatura la faze bene purga et absterge | et quando serà concessa che se beva mundifica lo pulmon(e), cura | le aposteme de le mamille, mist(e) *cum* le rose toglie lo dolore et |²⁵ livore de li ochy et la lippitudine de q(ue)lli absterge; et quando serà ma-|sticata et posita alli tempij refrena la reuma et li humorj cor- // [120r] rent(i) alli ochy, restrengel el sangue essendo sop(ra) la vena donde q(ue)llo ense | posta, refrena lo lact(e) lo quale da le mamille corre, competesse

³⁴⁵ Nel ms. *granda*.

³⁴⁶ Con *p* nell'interlinea.

³⁴⁷ Con *p* nell'interlinea.

allo dolor(e) | de li podagri et de le arthetice quando con grasso de pecora overo grasso | de porco recent(e) serà sop(ra) quello posito. *Ver(um)* saperay che p(ri)mo deve ⁵ e(ss)er cocta repercutesse lo tumore de le aposteme, simel p(ri)ncipio, es-|sendo con lo acito cocta, sop(ra) lo tumor(e) posta serà, et³⁴⁸ certam(en)te ad m(u)lt(e) alt(re) | infirmitat(e) è convenient(e) le quale se lassano allo restaurator(e), ma | questo ho voluto dir(e) adzoché la povera faba no(n) sia in tucto disprezzata. | *Pret(er)ea* notaray tu, conservator(e) de la sanità, che volendo q(ue)lle³⁴⁹ conce-|¹⁰der(e) le trovarae che no(n) siano m(u)lt(e) antique et da li vermi man-|giat(e) et pertusat(e) o per la m(u)lta antiquità consumpt(e) et q(u)asi | in pulver(e) reduct(e); ma fa' ch(e) siane mediocre tra le viride et an-|tique più adproximant(i) alle recent(i), *dumodo* siano seche, es-|sendo grosse, grande et bianche. Et questo te deve bastare |¹⁵ qu(an)to alla bontà et malitia de le fave. **Cap(itu)lo 34, in lo quale | se parla de li fasulj in la loro bontà et malitia.**³⁵⁰ | Li fasoli è cibo in m(u)lt(e) p(ro)vincie noto de li quali alchuni ne | son de color(e) rubeo, alchuni declinano alla bianchezza, lo qual | è cibo che si no allixo mangiar no(n) se pò. Genera in lo corpo del nu-|²⁰trito, secundo ad tuct(i) legume è convenient(e), m(u)lta ventosità, per la | qual cosa è inflativo et è cibo allo stomaco m(u)lto male, perché | in quelli humori³⁵¹ fleuma(ti)ci et grossi p(ro)duce, quantuncha causa ver-|tigne et è de facile digestio(n)e et de mino(r) inflactio(n)e cha le fave et, | generando vapori grossi son sonniativi de mali et orrib(i)lj sonn. Lo |²⁵ lloro nocum(en)to lo prohibesse se con le senape cocti seranno overo con lo | sale, aceto, pepe et origano, cimino et olglio³⁵², bugliendo po' el mangiar(e) // [**120v**] de q(ue)lli un poco de vino puro et grosso, quantunch(e), secundo Serapio(n)e, essendo | con lo aceto apparichiato so' de difficile digestione, ma, secundo Avic(enn)a, son de minor | humiditat(e), perché lo aceto quella consuma. Circha la lloro complexio(n)e | m(u)lt(i) doctori son varij, alchuni de li antiq(ui) dixero che son fred(i) et sechi, |⁵ ma lo n(ost)ro prencipe Avic(enn)a vole che in quelli se trova una superflua | humidità et che declinano alla calidità, vole dir(e) che son caldi et hu-|midi, ma più humidi cha caldi; li rossi son più caldi de li bianchi. Serapione vole che siani caldi et humidi in lo p(ri)mo grado; secundo la | sententia de Averroys so' pur caldi et humidi, *ver(um)* saperai che li rossi |¹⁰ son più caldi cha li bianchi, et li bianchi più humidi cha li rossi. Per | la qual cosa son de più grava et dura digestione, la quale lo cimino | rectifica. Deve sapere lo conservatore de la sanità che no(n) se deveno | mangiar(e) senza no(n) siani da le exterior(e) cortice mundat(i), in la quale | è m(u)lto più lo nocum(en)to cha in la interior(e) pa(r)t(e), et quantuncha la lloro |¹⁵ malitia sia m(u)lta, niente de meno in alchune infirmità son m(u)lt(o) pro-|figui et p(ri)mo son conferent(i) alle infirmità del pecto et del pul-|mone. Son provocative del sangue menstruale et *maxime* quelli | li quali son de rubeo color(e)³⁵³, ingrassano lo corpo extinuat, provo-|cano le urine et son lubrichi et solutivi del vent(r)e. |²⁰ **Cap(itu)lo 35, dove se parla de lj ciciri tanto de li bianchi sincomo de | li russi et de li negri.**³⁵⁴ | Li ciciri è spetia de legume m(u)lto nota et usuale, lo brodo de li | quali con la gr(ati)a de Dio se ha uno bono nome guadagnato, in modo | che m(u)lt(i) affermano q(ue)llo e(ss)er cosa multa laudab(i)le et medicinale; |²⁵ la laude de li quale chi saper la desidera Iohanne Damasceno lega | in lo suo *De Appropriatis* allo cap(itu)lo *De Pleuresi*, in q(ue)llo lloco che incom(en)za: // [**121r**] “*Sermo in acqua cicer(um)*”. Ma ad te conservator(e) de la sanità t'è³⁵⁵ ne(cessari)o | saper(e) si ad quella son profigui.

³⁴⁸ Nel ms. è.

³⁴⁹ Nel ms. *q(ue)llo*.

³⁵⁰ Scritto con inchiostro rosso.

³⁵¹ Nel ms. *homuri*.

³⁵² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

³⁵³ Nel ms. *calor(e)*.

³⁵⁴ Scritto con inchiostro rosso.

³⁵⁵ Nel ms. *te*.

Per la qual cognitione saperai che sonno | due spetie de cicire, una domestica et l'alt(r)a silvestre; de la silvestre no(n) | pa(r)lamo perché no(n) è n(ost)ro usuale cibo. Venimo adunch(e) alla declaratio(n)e ⁵ de la domestica, sapendo che in quella 'nde sonno de tre sort(e): zoè bianchi, | russi et negri. Lo bianco è caldo et sicho secundo la intentio(n)e | de Avic(enn)a in lo p(ri)mo gradu, quantuncha secundo la sententia de Joan | Serapion(e) con epsi 'nci è un poco de humiditat(e). Lo russo è un poco | più caldo et lo negro più caldo de tucti. Nient(e) de meno saperay che | ¹⁰ tuct(e) le sort(e) de quelli sonno inflativi, generando m(u)lta ventositat(e); | et sonno ancora lenitivi con epsi trovandose una bona pa(r)t(e) de incisio(n)e. | Saperay ancora, secundo la sententia de Avic(enn)a, più fort(e) nutrim(en)to in | epsi trovarse cha in le fave, et più solido, né è nissuana alt(r)a spe-tie de legume ch(e) più lo pulmone nutresca. Mangianose li dicti | ¹⁵ ciciri viridi et sechi; li viridi m(u)lto più superfluità producono | cha li sechi, imperò son m(u)lt(o) più da(m)pnosi. So' tucti le sort(e) | de li ciciri per la lloro ventosità m(u)lto inflativi de lo vent(r)e, quantun-cha ad m(u)lt(e) infirmitat(e) siano p(ro)figui, et *p(re)sertim* ad omne sort(e) | de oppilatio(n)e, como è del fecato, de la milza, de lo stomaco et de li ²⁰ reni. *Ver(um)* saperay che quisti tali effecti più se produce(n)o da li rossi | che da li bianchi et più da li negri cha da li rossi. So' ancora li dict(i) | ciciri m(u)lto diuretici, provocativi de la urina et de li retent(i) men-|strue de le donne et expulsive de lo feto, lo quale mo(r)to fosse in lo | femineo utero. Son m(u)lt(o) laudabili *cont(ra)* le infirmità chyamate ³⁵⁶ ythe-| ²⁵ ricia et ydroposia, rompeno le pet(r)e alle rene et alla vessica ge-|nerat(e), provocano le arinelle, le quale in epsi se ritrovano, com-|petescino alli duri et alle aposteme existent(i) in le glandole, sincomo // [121v] son scrofole et sim(i)le. La farina che q(ue)lli gran benefitio alli fraudulent(e) | ulcere et canerosi et allo prodito porta, competescino al dolor del do(r)so | sonno utili alli humidi pustili de la testa. La infusio(n)e de q(ue)lli toglie | lo dolore de le mole et conferesse alli cald(i) et dure aposteme de li gengivij ⁵ et de q(ue)lli li quali sopto le orecchie se trovano. La perdita voce re-|staura, quella clarificando, genera lo lact(e) alle mamille de le | do(m)pne; augum(en)tano li ciciri ³⁵⁷ lo coyto et fanno lo virile membro erigere | p(er) la lloro m(u)lta ventosità la quale tenino, et m(u)lt(i) alt(ri) benefitij | medicinali fanno. Ma in qu(an)to cibo et conservatio(n)e de la sanità | ¹⁰ no(n) ci è tanto grassa quanto lo homo se crede perch(é) sonno de dura | digestio(n)e. Trovanose in epsi, secundo la sententia de Ypocrate, | due substantie, le quale in la coctura l'una da l'alt(r)a se separa: | l'una de le quale è salza et fa la nat(ur)a lubrica et l'alt(r)a | è dolze et p(ro)voca la urina. Per la qual dulceza lo coyto au-| ¹⁵ gum(en)ta et è inflativa; et questa è la superficiale part(e). | *Pret(er)ea* saper devi tu, conservatore de la sanità, lo modo de la | preparatio(n)e de q(ue)lli, lo quale serà questo: che p(ri)mo se deveno | eleger(e) li boni, togliendo da quelli om(n)e alt(r)a sorditie et po' con | acqua bene lavarse, no(n) fando como m(u)ltj li quali quelli per al-| ²⁰ cun tempo li fanno in la lixia star(e) infusi. La qual cosa certam(en)te | no(n) è laudab(i)le perché la virtù bona, la qual tenino tucta | in la dicta lixia lassano et po' lavat(i) se poneranno ad cocer(e) allo | brodo de li quali poneray salvia, mayorana, perrosilini, ysopo, can-|nella, zinzibaro et oglio bono de oliva et volendoli più medicinal ²⁵ fareli et ch(e) siani più de le vie de li reni aperitivi et ancora utile | alli calculosi, in q(ue)sto modo li p(re)pararay dapo' che seranno levat(i) *ut sup(ra)* | un poco se faranno buglier(e) et po' colarelj alla qual colatura se 'nce po- // [122r] nerà un poco de sale et de zaffarano de spicanardi et de bono vino bianco | fandose buglier(e) et al ultimo se 'nze ponerà un poco de oglio de oliva dolze | et bono. Constumanose ancora li dict(i) ciciri mangiarse multo ben(e) | pisti, essendo p(ri)mo da la cortice separat(i), et quisti tali se preparano | ⁵ con lo

³⁵⁶ Nel ms. *chyamata*.

³⁵⁷ Aggiunta al testo scritta nell'interlinea e segnalata da un richiamo composto da tue piccoli tratti verticali paralleli. Lettura non sicurissima.

zucharo o con lo mele, li quali, in tal modo preparat(i), m(u)lto | ingrassano et però volunter(men)te se concedino alli magri estinnat(i)³⁵⁸. | T'è³⁵⁹ ne(cessari)o ancora ad te, conservatore de la sanità, sapere che li ciceri, li | quali se mangiaranno, no(n) deve(n)o e(ss)er m(u)lt(i) vecchi, attento, q(ue)lli niente | valino, *i(n)mo* per la antiquità hanno una certa venenosità acq(u)istat(a) |¹⁰ et m(u)lta virtù perdut(o). *Pret(er)ea* deve saper(e) un'alt(r)a salutifera | reg(u)la, secundo la sententia de Avic(enn)a, circa lo mangiar(e) de quelli, ch(e) | p(er) nient(e) se deveno mangiar(e) in lo p(ri)ncipio o in la fine de lo pra(n)zo | o de la cena, ma in lo mezo de quelli; et questo per la lloro grande | apertio(n)e la quale tenino. Et questo te basta quanto alla de-¹⁵claratio(n)e de quelli.

Cap(itu)lo 36, in lo quale se parla de la lenticula | in la sua bontà o malitia.³⁶⁰ | La lenticula, la quale è chyamata 'lent(e)' secundo vole Ysidero | allo 17°, p(er)ch(é) quando è in herba avant(e) che se matura è | m(u)lta lenta et humida et lo suo diminutivo è 'lentic(u)la', la q(u)ale, |²⁰ secundo la sententia de Ysaach, è de sicha et frigida complexio(n)e, | quantunch(e), secundo la sententia de Galie(n)o no(n) ha tanto de la frigidità | che no(n) declina un poco alla caliditat(e), essendo tra quelli qualitat(e) | media et vole ch(e) sia sicha in lo secundo grado, la quale medietà | de le qualitat(e) la demonstra, attento, né quando se mangia, né quando |²⁵ è al stomaco nisciuna frigidità 'nce po(r)ta. Con questo conven(e) Ypocrate | allo 6° lib(r)o *De le epide(m)ie* dove pon(e) la lentic(u)la temperata tra la // [122v] caliditat(e) et frigiditat(e). Serapion(e) et Abenmesue son convenient(e) *cum* Ysaac po-|nendo quella esser(e) fredda et sicha *ver(um)* de alt(r)a complexio(n)e pone la cortice | et alt(r)a lo interior(e), intendendo lo interior(e) e(ss)er de tal complexio(n)e, ma | la cortice è calda et sicha in lo p(ri)mo gradu. Notaray *tam(en)* che è com-⁵po(s)ita, adunch(e) per tal diversità de complexio(n)e de contra(r)ia nat(ur)a, perch(é) | una ne tene alla cortice et un'alt(r)a nella medulla. Alla cortice te-|ne una acuitat(e) per la quale solve lo ventre, et questo per la calidità, | et *per conseq(uen)s* è lubrica et la medulla è stiptica³⁶¹. Et questo per la fri-|gidità et siccità; et cussi restringendo lo stomaco q(ue)llo conforta. Et però |¹⁰ tu, conservator(e) de la sanità, quando allo lubrico la concederay, la faray | p(ri)mo levar(e)la da la cortice et po' ad cocer(e) poner(e) la faray overo per to-|glier(e) quella sua lubricitat(e) fandola cocere. La p(ri)ma acq(u)a se 'nde buctarà | et po' con la 2^a de cocerese complir(e) et po' ch(e) serà cocta si 'nce adiungerà | un poco de vino agro et quella con olglio³⁶² et sale conzare, lo quale cibo è |¹⁵ più p(re)sto comestib(i)le de estat(e) cha de alt(r)o tempo et *p(re)sertim* de verno. | Niente de me(n)o saperay cha è generativa de uno grosso et malancol(i)co san-|gue, replesse lo cerebro de uno grosso fumo per la qual cosa è causa | de m(u)lti horrib(i)lj et pagorosi sonni. È de difficile digesitone, è no-|civa al stomacho et generando inflactio(n)e et ventosità quello grava et |²⁰ *maxime* con le cortice mangiandose è causa de la oppilatio(n)e de tuct(i) | li meat(i) et vie de lo n(ost)ro corpo, desicha li nervi et li pelliculi de lo | cerebro et de li ochy et però ad quelli m(u)lto noceno la lloro humiditate, | dissicando è m(u)lto nocivo cibo ad chi pat(e) de retentio(n)e de urina, per-|ch(é) quella m(u)lto retene et ancora le menstree alle do(m)pne perch(é) |²⁵ ingrossa lo sangue, generase de q(ue)llo uno humor(e) melancol(i)co et però | induce m(u)lt(e) melancolic(he) infirmitat(e). *Ver(um)* secundo Avic(enn)a mangian- // [123r] dose cocta *cum* la sicha overo con la farina de l'orzo distemperata con lo lact(e) acetoso | formando da q(ue)lla miestura alchuni pilvelli, lo quale cibo è chyamato 'rist', | essendo con quello cocta la sua malitia se tempera et posse conceder(e) sen-|za lesione; et questo per le contra(r)ie dispositione, le quale in

³⁵⁸ Lettura difficile.

³⁵⁹ Nel ms. *Te*.

³⁶⁰ Scritto con inchiostro rosso.

³⁶¹ Con *p* nell'interlinea.

³⁶² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

q(ue)lle se tro-⁵vano se fanno temperat(e). È cibo m(u)lto oppilativo et *p(re)sertim* de lo fe-|cato, obtenebra lo viso quello dissichando, è nocivo alli nervi et al | pulmone, per la qual cosa tu, conservator(e) de la sanità al tuo nu-|triendo quello no(n) conceder(e) in m(u)lta frequentatio(n)e, et quando li con-|cederay, zà hay inteso in che modo prepararela devi, p(er)ch(é) ad q(ue)llo prave³⁶³ |¹⁰ infirmitat(e) po(r)ta, secondo ià è stato decto et *maxime* si lo nutriendo | fosse de sicha complexio(n)e et melancol(i)co. Li fleumatici per la lloro hu-|miditat(e) più sicuro mangiar(e) la ponno. Per quantunch(e) ad m(u)lt(e) infirmitat(e) *ab ex(tra)* approximat(e) sia p(ro)figua. La narratio(n)e de li quali | allo restaurator(e) de la sanità se p(re)termect(e); niente de me(n)o saperay ch(e) | senza la cortice alli ydropici se ponno conceder(e) et *cum* quella no(n), p(er)-|¹⁵ché generando la ventosità quella augum(en)taria, *maxime* se fosse tim-|panide. Ma achadendo ad te, conservator(e) de la sanità, quella al tuo nu-|triendo conceder(e) elegerai, q(ue)lla la qual è più grossa, più recent(e), | *ita q(uo)d* no(n) sia antiquata et ch(e) sia cociuoliva *id est* che in breve *ip(s)o* | se coqua, *eomodo*, secundo da sop(ra) è stato decto. Et quando de inverno |²⁰ se mangiasse p(er) cambio de vino agro po' ch(e) in due acque cocta serrà, | se forrà preparare con cimino, pepe, sale et oglio. Et cussi | hay inteso la bontà grande de la lentic(u)la, da mult(i) alt(ri) 'nimicula' | chiyamata.

Cap(itu)lo 37, dove si parla de la cicercola tanto in sua | bontà quanto in sua malitia.³⁶⁴ |²⁵ È ancora la cicercola in la n(ost)ra regio(n)e legume m(u)lto nota et | usuale, la quale è de consim(i)le virtut(e) de li fasoli et è certam(en)te // [123v] cibo alli rustici m(u)lto convenient(e); tene grossa substantia et m(u)lt(o) più che | li fasoli, per la qual cosa è m(u)lto più de q(ue)lli nutritiva; è certament(e) | cibo inflativo et de tanto nocum(en)to qu(an)to dir(e) se potesse. Per la qual | cosa, tu, conservator(e) de la sanità, quello alli zappatori concederay; |⁵ inperò ch(e) humor(e) fleuma(ti)co et grosso generano et ancora humido | p(ro)ducendo sim(i)le et m(u)lt(e) varij et horrib(i)lj sonni. Quantuncha, | secundo la intentio(n)e de m(u)lt(i), quando con li senapi cocta serà, lo suo | nocum(en)to per tal mestura se toglierà, si no in tucto, puro in bona pa(r)t(e).

C(apitul)o 38, in lo quale si parla de lo lupino.³⁶⁵ | È simil(men)te lo lupino legume in la n(ost)ra regio(n)e usuale de lo qual |¹⁰ saperay che son de due specie: una silvest(r)e, de la qual no(n) se | parla, et l'alt(r)a domestica; lo silvestre se chyama 'lopino regale'. | Lo domestico, secundo la intentio(n)e del p(ri)ncipe Avic(enn)a, è la fava | egicziaca, la qual sententia al n(ost)ro Matheo silvatico in le soe | pandect(e) alla lecter(a) L, allo c(apitul)o de lo lupino no(n) piace, dove dice : |¹⁵ "*Lupinus semen notu(m) m(u)lti fabam egicziata(m) dixerunt*" par(e) che | ip(s)o ad quella sententia no(n) adheresca, *quicq(ui)d sit* son tuct(i) de | amaro sapore, la quale amaritudine, stando m(u)lti iorni all'acqua | infusi se toglie et dapo' se poterà cocer(e). È caldo in lo p(ri)mo gradu | et sicho allo 2° è stiptico³⁶⁶, ma quando è con la maritudine senza |²⁰ mordicatio(n)e r(e)solve et absterge. Secundo la sententia de Galie(n)o | q(ua)ndo da quello è la amaritudine tolta è de grosso nutrim(en)to | congluctinativo et no(n) 'nce reman(e) abstersione et certam(en)te è in | tucto male et de difficile digestio(n)e; genera in le vene humore | crudo *dum(m)odo* no(n) bene se digerisca. Ma quello lo quale con boni |²⁵ cibi serà apparichiato è de m(u)lto nutrim(en)to et no(n) è de male humor(e); | è in *ip(s)o* una siccità et viscosità et secundo la sententia del // [124r] p(re)dicto Galie(n)o et de tucti medici è più p(re)sto medicina cha cibo. È certam(en)te ad | m(u)lte infirmità p(ro)figuo tanto *ab intra* qu(an)to *ab ex(tra)* approximato et | è certam(en)te multo aperitivo et cont(ro) la oppilatio(n)e de lo fecato et de lo | splene et è ancora

³⁶³ Emendazione di *rare* (cancellato ma ancora leggibile sul ms.); la forma *prave* sembrerebbe essere una correzione seriore.

³⁶⁴ Scritto con inchiostro rosso.

³⁶⁵ Scritto con inchiostro rosso.

³⁶⁶ Con *p* nell'interlinea.

provocativo de le menstrue et de la urina et ⁵ quando è amaro restrenghe lo ventre, ma dolcorato, né quello restrenghe | né lubrica. La conferentia et bontà de q(ue)llo circa la medicinal opera-|tio(n)e, allo restauratore de la sanità se lassa. Al conservatore de | quella no(n) achade se no(n) saper(e) no(n) e(ss)er cibo al nutriendo spisse fiat(e) da | conceder(e)se como ad cibo lo quale è generativo de mali humori et | ¹⁰ indigestib(i)le, secundo hay inteso, grossi et viscosi; quantunch(e) | io in la mensa de multi magniat(i) 'nde ho visto mangiare et factoli | in questo m(od)o p(re)parar(e): dapo' che sonno stat(i) per alchuni zorni in infu-|sione all'acqua, li ho fact(i) donar(e) un buglio et dapo' dentro l'acqua | fredda per alchun tempo factoli star(e), per la lloro amaritudine toglier(e) | ¹⁵ *demu(m)* da quella colata 'nce ho facto asperger(e) un poco de sali bianco | suctil(men)te triturato, fandoli bene con lo dicto sale revoltar(e) et cussi | per gulosità et per far(e) bono beber(e) meno da(m)pnoso li hanno mangiato. | Et tu nota. Et questo basta quanto alla decaratio(n)e de le legume. | Le alt(re) spetie de quelle, p(re)termittendo como ad no(n) li consuet(i), da li vive(n)t(i) | ²⁰ mangiare. | **Cap(itu)lo 39, in lo quale se parla de le ova et di loro preparamento.**³⁶⁷ | Altri cibi ancora cercano li rationali viventi adzoché lo lloro | appetito bene saciar(e) possano. Et però no(n) content(i) de li pre-|narrat(e) vivande et cibi, con gran diligentia alt(ri) ne vanno tro-|²⁵vando; et quanto ad questo lo quale al p(re)se(n)te se ponerà lo | laudo, perch(é) son più alla nat(ur)a humana conforme cha no(n) li legume, // [**124v**] più nutrim(en)to bono et laudab(i)le generando, sincomo son le ova. Per la q(u)al cosa | me par(e) convenient(e) dapo' che de li sopradect(i) habiamo pa(r)lato, che al p(re)se(n)te | capit(u)lo de q(ue)lli un poco se tracta. Et cussi ti è ne(cessari)o ad te, conservator | de la sanità, circa la intelligentia de le ova, p(ri)ma notar(e), secundo ⁵ la sententia de Avice(enn)a, che le ova sonno più sane quando se man-|giano sole, senza alt(r)a mestura de cose; che quando *cum* alt(r)e cose | admenestre son p(re)parat(e). La raggio(n)e perch(é), per esser(e) quillo cibo | temperato et più propinquo alla humana nat(ur)a, *cum* li alt(re) misti | lo lloro temperam(en)to perdino, da quella mestio(n)e, secundo la qualità et | ¹⁰ complexio(n)e de li cibi con li quali son misti. *Preter(e)a* nota che in lo | ovo se trova due pa(r)t(e): l'una albiginea, vulgar(men)te chyamata | 'lo bianco' o 'lo chyaro'; l'alt(r)a è lo vitello, vulgarm(en)te chyamato | 'lo russo', le quale denominatio(n)e dal color(e) lo piglia. Sonno | le ova de complexio(n)e equale et temperata, secundo Avice(enn)a, quantunch(e) | ¹⁵ lo bianco un poco alla frigidità declina et la pa(r)t(e) vitellina | alla calidità et tuct(e) due le pa(r)t(e) sonno humide; ma più la | bianca. Donde per la lloro temperie son conmedat(i) alla | conservatio(n)e de la sanità. Niente de me(n)o lo vitello è più per-|fecto; Serapione vole, secundo la intentio(n)e de Galie(n)o, che la | sua complexio(n)e sia poco più fredda de lo temperato corpo; imp(er)hò | ²⁰ la sua frigidità è temperata et senza alcuna mordicatio(n)e | desicha. Et questo intenderay de la exiccatio(n)e quanto alla vitellina | pa(r)t(e), la quale, quantuncha, como è stato decto, declina alla humidità, | niente de me(n)o ha più del secho in comparatio(n)e de la pa(r)t(e) del bianco | et *p(re)sertim* essendo assato. *Prete(r)ea* saperay, secundo la sententia | ²⁵ de tucti doctori, le meglio(r) ova le qual se trova(n)o et più con- // [**125r**] forme alla nat(ur)a de li homini, so' le ova de le galline et appresso ad q(ue)lle de le pernice | et de li fasani. De li alt(ri) aucelli, le ova ad mangiar(e) no(n) se laudano; *ver(um)* m(u)lt(e) | pa(r)t(i) te bisogna considerare: p(ri)mo, che siano recent(i) facto de quello iorno, | ovvero al più de duy, et qu(an)to più son distant(i) de lo lloro nascimento, tanto | ⁵ più son inlaudab(i)le et male. Secundo la doctrina de Ysaach devene | quelle e(ss)er(e) product(e) de animali sani et ch(e) le galline o pernice siano g(r)assi, | attento son più nutritive et saporose; recercandosince ancora un'alt(r)a | conditio(n)e: che le galline, le quale le ova produceno, adzoch(é)

³⁶⁷ Scritto con inchiostro rosso.

siano bone de-|veno e(ss)er calcat(e) da li galli, io no(n) lo so dir(e) più honesto. Et questo dico, at-¹⁰tento se ponno dal vento generar(e), *id est* da le galline senza gallo, secundo | la doctrina de Aristo(te)le allo 6° lib(r)o *De li animali*, et quest(e) tale no(n) sonno | sì sane et bone como le alt(re). La ragio(n)e p(er)ch(é) quille calcat(e) tenino | maggiore calidità cha le no(n) calcat(e), la quale calidità la vita conserva | *q(uia) calido vivim(u)s*, *id est* campamo per lo caldo. *Prete(r)ea* notaray che le ¹⁵galline o pernice, le quale le ova producono o sonno ‘putuline’, *id | est* pullastre adcome(n)zate ad ovificar(e), ovvero son vechie o mediocre, zoè | iuvene. Dico ad te, conservator(e) de la sanità, che q(ue)lle de le vechie li pre-|termecteray, no(n) le concedendo al tuo nutriendo, ma solam(en)te quelle de le | iovene; et quanto più iovene melgior³⁶⁸ è perché hanno più calor(e) et sonno ²⁰più ligier(e) et quelle de le vechye più grave, de le mediocre più temperat(e) | per la poco humidità la quale tenino et per lo perfecto calor(e) et q(ue)st(e) | son m(u)lt(e) conservative de li membri, *presertim* la pa(r)t(e) vitellina, la q(u)ale | è temperata et più allo homo conforme et *per conseq(uen)s* de più facile | digestionem. Le ova de le p(ri)ncipiant(i) pullastre no(n) sonno sì perfect(e) ²⁵como quelle de le iovene et mediocre, per la llo ro più humidità et | pocha calidità, le quale tenino. De le ova de li alt(ri) animali vo-|lateli io no(n) me extendo ad pa(r)lare, per no(n) esser(e) sì usuale cibo, né tam-|poco tanto laudab(i)le como q(ue)lle de le galline et pernice, le quale sonno || [**125v**] bipiedi suctili et temperat(i), secundo i(n) lo c(apitul)o *De le Carne* è stato decto. Imperhò quest(e) | se conmandano *presertim* quando se bevino recent(i) et tremant(i), no(n) m(u)lto, | ma poco cocto. Le ova de li grossi bipedi sincomo sonno stuchj, pa-|voni, oche et paper(e) et(cetera), se p(re)termectano como ad quelli li quali ⁵sonno indigestibilj de malo nutrim(en)to et odor(e). *Ver(um)* saperay che q(u)an-|tuncha questi la sanità no(n) conservano, niente de me(n)o li membri confor-|tano no(n) facil(men)te, quelli dissolvendo. Varianose le ova in bontà | et malitia secundo lo modo de la p(re)paratio(n)e. Dico quando senza mi-|stura de alt(ri) cibi se mangia(n)o senza la quale in tre modi mangia(r) se | ¹⁰ponno, o adrost(o) ovvero adlix(e) o frict(e). Li arrost(e) son più gros-|si de li allix(e) et de più dura digestio(n)e. La ragione che lo foco | consuma la llo ro substantiale humidità, per la qual cosa sechi deve(n)-|tano, quantuncha adrust(o) in dui modi far se ponno. Et nota b(e)n(e): | ovvero adrostendose tuct(e) dal caldo cenere se coprino ovvero no, ¹⁵ma solam(en)te scopert(e). Quilli li quali cope(r)ti se arrostino son m(u)lt(o) | più da(m)pnose de le scopert(e) arrost(o). La ragio(n)e perché lo calore del | foco tucto lo ovo circunda et stando coperto no(n) pò la llo ro superflua | humiditate fora evaporare; è ne(cessari)o che *iter(um)* dent(r)o reto(r)na per q(ue)lle | p(ro)p(r)ie porositat(e) donde è uscita. Da la qual cosa al nutriendo da(m)pno re-²⁰sulta, ma scopert(e), cocendose, la dicta superflua fumosità no(n) | impedita, se ’nde esala et ensce da quella, nect(e) et depurat(e) re-|stando. Le alixe in acq(u)a, sonno de le arrost(e) melgior(e), *dumodo* | senza la llo ro cortice siane allisse, le quale nuj italiani vulgar(men)te | chyamamo jectate in l’acq(u)a. La ragio(n)e perché l’acqua per la | sua humidità allo foco resist(e), ché la natural humidità de quella no(n) ²⁵consuma et desicha et *per conseq(uen)s* no(n) sonno tant(o) dessichative, no(n) | essendo perhò per la coctura fact(e) duri, restano q(ue)lle più laudab(i)le | perché lo penetrant(e) calor(e) del foco l’acqua penetra et la sua gros- // [**126r**] secza assuctiglia et ancora la gravità de lo odor(e) li toglie, niente de me(n)o | li vitelli più de la albulginea pa(r)t(e) son dissicative. *Ver(um)* saperay che q(u)ando | duri sonno so’ più exictative et dal stomaco da ensire son dure et | tardo de le vene penetrative. Niente de me(n)o, essendo bene digest(e) son m(u)lt(o) ⁵confortative, ma remanendo indigest(e) lo stomacho et li intestini gravano. | Et quando no(n) son dure, de questo tenino lo contra(r)io, essendo meno | dissicative, più

³⁶⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

digestib(i)le, p(re)sto penetrative de le vene, confortative | de lo pecto; quantuncha, secundo è dicto, poco li membri confortano. | Le ova adlixa con la scorza et dur(e) son pegior(e), perché la cortice re-¹⁰ pugnia da fora alla grossecza et fumosità, la quale exalar(e) no(n) per-mett(e), per la qual cosa inflativa ventosità se genera et *p(er) conseq(uen)s* | de lo stomacho et de lo ventre gravitat(e). Le ova frict(e) più ch(e) | tuct(e) le alt(re) son pegior(e). La ragio(n)e p(er) ch(e), demorando al stoma(ch)o | in fumositat(e) et corruptio(n)e più facilm(en)te se mutano, et che più |¹⁵ peggiore è quello in lo quale in lo stomaco trovano corruptivo, senza dubio | generano in quello gravitat(e) et più ch(e) tuct(e) alt(re) ova de volatelj | fastidio produceno. Conclude adunch(e) che lo conservator(e) de la sani-tà por(r)à conceder(e) ad beber(e) et ad mangiare le ova fresca conditio-nat(e) *ut sup(r)a* in om(n)e tempo, tanto de estat(e) quanto de verno o-²⁰ vero in la acqua coct(e) senza cortice et no(n) dure. *Ver(um) quomodo-cumq(ue)* se mangia(n)o no(n) dure, sonno più salutifere, no(n) portando si no(n) bo(n)o | nutrimento et pocha superfluità et ligiera digestio(n)e, secundo | la sententia del prencipe Avice(enn)a alla fen 2^a de lo p(ri)mo allo | c(apitul)o 1^o. Ma essendo coct(e) dure et *cum* la cortice ancora che |²⁵ siano de m(u)lto nutrim(en)to son de tanta indigestio(n)e sincome fossera car-|ne de bove, secundo la sententia del dicto prencipe alla allegata fen // [126v] et cap(itu)lo. Ultimo nota che de estat(e) se deveno mangiar(e) le ova in-|tegrament(e), *id est* lo bianco et lo russo; ma de verno solam(en)te lo russo. | La ragio(n)e perché la pocha frigidità, la quale lo bianco tene, quella | poco calidità de lo rosso contempera, no(n) nocendo alla estiva calidità, |⁵ essendo più temperato. Lo verno se mangiarà solam(en)te lo russo, per-|ché essendo lo tempo fredo no(n) se augumenta la frigidità de lo bianco, et | quella pocha calidità che tene lo rosso, quella frigidità alquanto mi-|tiga. Et tu nota: sapendo *tamen* che *quomodocumq(ue)* quelle se man-|giano, lo coyto incitano. Ponnose mangiare ancora le ova tra |¹⁰ le alt(re) vivande et secundo ho decto per la sententia de Avice(enn)a allo | lib(r)o 2^o allo c(apitul)o *De le ova*, no(n) sonno tant() salutifer(e). Niente de me(n)o | io per tre modi da(m)pnose no(n) le trovo, ma de laudab(i)le nutrim(en)to et | m(u)lto restaurativo: p(ri)mo essendo recent(i) et secundo le prena(r)-|rate conditio(n)e con brodo de caponi o galline ioveni, mediocrem(en)te |¹⁵ grasse, senza alt(r)a mestura distemperat(e); secundario, de q(ue)lle | una vivanda componendonde, in lo n(ost)ro paese chyamata ‘gractonera’, | la qual se fa con vitelli de ova, mollica de pane et suco de agre-|sta, acqua rose et cannella, la quale ancora se pò far tra li brodi | de le laudab(i)le carne. Tertio, se pò da quelle conficere un’alt(r)a vivan-|²⁰da in questo m(od)o: *v(idelicet)* pigliare vitelli de le ova fresche et q(ue)lle *cum* | zucharo, lact(e) de amendole ambrosine sibautre³⁶⁹ se ’nde porrà s(i)no de | le alt(re), *dum(m)odo* siane dulce acqua rosata et cannella et q(ue)lla | alli carboni accensi senza fumo tra una tassa overo alt(r)o largo | vaso o coppo de pasta facto ponire, li quali se cocirà fine alla |²⁵ sissitudine et questo è cibo delicato et m(u)lto restaurativo, da nuj | regnic(u)lj ‘proctula’ chyamato. Per millj alt(ri) modi in le vivande // [127r] intrar(e) ponno fandose de q(ue)lle cibi saporosissimi; niente de me(no) per la conservatio(n)e | de la sanità no(n) sonno laudabilj. Et questo basta quanto allo cap(itu)lo de le | ova. Vengamo ad al(r)e sort(e) de cibi le quale li vivent(i) usano. | **Cap(itu)lo 40, in lo quale si parla in genere di multe herbe le quali | se usano ad mangiarsi.**³⁷⁰ |⁵ Dapo’ che in li precedent(i) cap(itu)li de li nutrimentali cibi se ha parlato, | al p(re)se)nte, no(n) contenta la humana generatio(n)e solam(en)te de quellj ma(n)-|giare, de alchuni alt(ri) pa(r)laremo li quali sonno cibi nutrim(en)tali et | medicinali, sincomo sonno q(ue)lli li quali no(n) solam(en)te alli homini nutri-|mento danno, ma se in alchuna de le qualità fosse alchuno lasso, |¹⁰ o calido o frigido o humido o sicho, da quella removerese possa.

³⁶⁹ Lettura dubbia.

³⁷⁰ Scritto con inchiostro rosso.

| Et quest(e) sonno m(u)lt(e) herbe le quale mangiarse constumano; per | la qual cosa notaray che m(u)lt(e) herbe et quasi tuct(e) alli rationali | danno poco nutrim(en)to. Et questo per dui modi overo alli alt(ri) cibi compa-|randole, che certam(en)te in comperatio(n)e de q(ue)lli son de minor(e) nutrim(en)to, |¹⁵ overo p(er) respecto de la llo ro alt(r)a pa(r)t(e) la quale tenino zoè alla | medicinale; et in questo ancora saperay che è m(u)lto più lo medicinal | effecto cha lo nutrim(en)to. Niente de me(n)o, no(n) havendo respecto alla medici-|nal p(ar)t(e), li vivent(i) q(ue)lli mangiar(e) se contentano, sincomo so' borra-|gine, cicoree, endivia, sicla, da nui 'bieta' chymata, spinace, sca-|²⁰riola, portulaca, atriplici, cauli, finochi, menta, origano, petroso-|lino, senapi, eruca, appij, cressoni, da nui dict(i) 'sinaczoni', et m(u)lt(e) | alt(re) ad quest(e) sim(i)le, et *sim(i)l(ite)r* alchune radice comestib(i)le, zoè | radici, raphani, rapi, napi, pastinach(e) et alt(re). Quando com-|prehenderai catauno de quest(e), è più medicina cha cibo, q(u)antunch(e) |²⁵ senza alchuno nutrim(en)to no(n) siano, *ver(um)* alchuni più medicinali et // [127v] più nutrimentali. *Pret(er)ea* notaray che m(u)lt(i) de li predict(i) se | deveno mangiar(e) più de estat(e) cha de vernat(a) et m(u)lt(e) più de | verno cha de estat(e) et questo secundo la llo ro più calda o fre-|da complexio(n)e; attento, ragio(n)evel(men)te li frede se mangiaranno de |⁵ estat(e) et le calde de verno. Et quel che dico de le herbe dico de | li radici; *ver(um)* quando fosse bisogno de estat(e) mangiar(e)le | calde et de verno le frede. Se deveno le frede con le calde et le | calde con le frede temperar(e), secundo m(u)lt(e) fiat(e) da sop(ra) è stato | decto, secundo la doctrina de lo prencipe Avice(enn)a allo c(apitulo) *De Regi(m)i(n)e* |¹⁰ “*eius q(uo)d comedit(ur) et bibit(ur)*”. *Propt(er)ea* saperay ch(e) la misera | humana g(e)n(er)atione la qual total(men)te andrà³⁷¹ drieto allo piazer(e) de lo | gusto, mult(e) de le predict(e) herbe crude mangiano et alcuna fiata | coct(e). Quel che crude mangiar(e) alcuna fiata se constuma et | *presertim* per nui alt(ri) italiani fandonde salat(e), le quale se ma(n)-|¹⁵giano allo p(ri)ncipio de la cena, sonno quest(e) *v(idelicet)* lactuche, sca-|riole, cicoria et endivia, menta, petrosolino, borragine, appio | et po(r)tulaca le quale con sale et vino agro se preparano et cer-|tam(en)t(e) sonno saporose et più p(re)sto la sanità conserva(n)o che q(ue)lla | diminuescano *dum(m)odo* moderatam(en)te se mangia *id est* in pocha q(u)a(n)tità |²⁰ perché incitano lo appetito et cussì volunteram(en)te lo alt(r)o cibo | pigliano et con più deside(r)io. Per la qual cosa più facil(men)te et più | perfecto se digeresse et *per conseq(uen)s* accidental(men)te è causa de la | sanità. Advertendo *tamen* che quella salata mangiata in lo estate | sia de herbe frigide et *cum* q(ue)lle alchune de le calide mist(e); |²⁵ lo verno serrà *cum* herbe calde mist(e) con un poco de le frede; // [128r] in lo estat(e) con le lactuche o scariole o po(r)tulache et adiungeray un poco de | amenta o de petrosino overo de eruca o de borragini. De verno se use-|ranno le dict(e) herbe calde adite con le frede predict(e). La ragio(n)e | m(u)lt(e) fiat(e) è stata de sop(ra) narrata, no(n) achade al p(re)se)nte replicarela. |⁵ Ancora è ne(cessari)o sapere che certam(en)te om(n)e herba è più conservativa | de la sanità et più medicinale mangiandola cocta cha cruda, p(er) | che, secundo la intentio(n)e de li medici, om(n)e herba cruda allo stomaco | mali et grossi et viscosi humori genera; quantunch(e) più una de | un'alt(r)a; ma coct(e) tali sua malitia per la coctura se toglie. |¹⁰ *Pret(er)ea* saperay che de le p(re)dict(e) herbe de le quale salata cruda | se compone, ancora si 'nde fa cocta in questo modo: essendo le herbe | coct(e) se removeranno da l'acqua lassandole refredare, le quale re-|frigerat(e) se consano con sale et bono oglio de olivo et vino agro et | si 'nce poni zucharo o mele no(n) le guast(i). Quando ad pasto se mangia(n)o |¹⁵ se deveno mangiar(e) calde; *pret(er)ea* saperay che li dict(e) herbe coct(e) | in duy modi mangiar se ponno: uno modo, coct(e) tra lo brodo de la carne, | *dum(m)odo* sia grassa, o de galline o de caponi

³⁷¹ Nel ms. *anda*.

o crastato o vitelle o | de bove o de porco secundo la conditio(n)e de la carne mictendonce le | herbe havendose consideratio(n)e ancora al tempo, si è de estat(e) o ²⁰ de verno, cussì dent(r)o dicto brodo le herbe calde ponirnice *ut s(upra)*: | ponnose mangiare coct(e) in la pura acqua, condit(e) con sale et | oglio de oliva, lo quale deve havere le conditione che ponere(m)o | allo sequent(e) cap(itu)lo in lo quale *deo dant(e)* de epso se pa(r)larà. | Ultimo notaray che allo conservator(e) de la sanità li è ne(cessari)o cognoscer(e) ²⁵ la complexio(n)e et p(ro)prietà de le dict(e) herbe, per e(ss)er no(n) più medi-|cinale cha nutritive, le quale se volesse catauna nar(r)are forria | m(u)lto prolixo. Or vengamo ad declararinde alchune le q(u)ale // [**128v**] so' al n(ost)ro mangiar(e) più usuale et perché è stato decto che *ut plurimu(m)* q(ue)lle se | mangiano condit(e) con lo oglio; avant(e) se venga alla declaratio(n)e de quelle | me par(e) necessa(r)io la electione de l'oglio³⁷², circa la sua bontà o malitia | pa(r)ticular(e) cap(itu)lo se habia da fare. **Cap(itu)lo 41, in lo quale se parla de ⁵ la electione de l'oglio in sua bontà o malitia.**³⁷³ | Lo oglio è uno liquor(e) m(u)lto noto lo quale è lo suco de le olive | et quantuncha secundo la sententia de Ysidero allo libro | 17° sia stato da la nat(ur)a per m(u)lt(i) beneficij producto, niente de | meno uno de quelli è per esser(e) uno suavissimo condim(en)to de li cibi ¹⁰ et *maxime* de q(ue)lli in li quali al present(e) parlo. In lo quale | lib(r)o dice Yside(r)o: “*Ex amaritudine radicis fugit oliva in pabulu(m) | luminis et in medela(m) vulneris ac in refectio(n)e exurcientis, | in lucernis enim ponit(ur) ad igne(um) nutriendum, menbris lan-|guidis apponit(ur), ad medendu(m) cibis opponit(ur), ad reficiendu(m) ¹⁵ et condiendum*”. Per la qual cosa se sa che l'oglio è nutrim(en)to | de le luminarie, un remedio de le infirmitat(e), un suavissimo | condim(en)to de li cibi; inperhò no(n) se maraveglia alcuno si ava(n)te | che venga alla part(icu)lar narratio(n)e de le herbe, le quale con q(ue)llo | mangiare se constumano, si la sua declaratio(n)e pongo, perché, essen-²⁰do stato declarato catauna specia de le legume con quello con-|diresse. Et in lo immediat(o) precedent(e) cap(itu)lo le insalat(e) et le | usuale herbe con quello ancora conficerese. No(n) havendo la | sua bontà declarato et manifestato et ancora la sua malitia, | forria stato diminuto. Inperhò me ha parse convenient(e) de ²⁵ quello parlar(e) et po' la particolare declaratio(n)e de le herbe ponire. | Dico adunch(e) che tu, conservatore de la sanità, per condimento de li | predict(i) cibi elegeray lo oglio³⁷⁴ de oliva che sia chiaro et de la fecza, // [**129r**] da nuy ‘morga’ chyamata, remoto, perché no(n) essendo remoto da q(ue)lla, provo-|caria nausea et vomito et corromperia lo orifitio de lo stomaco. *Ver(um)* | essendo depurato, quanto più è fresco, tanto è più perfecto et qu(an)to più | è antiquo tanto più è vicioso, secundo la sententia de Plinio allo ⁵ lib(r)o 15° allo c(apitul)o 2° in lo quale lloco lauda lo oglio recent(e), vitupe-|rando lo antiquo, dove 'nce insegna lo modo de la sua compositio(n)e | dicendo che, adzoché lo oglio meglio(r) se extorqua et esca da li torcu-|lari è ne(cessari)o primo che siano p(ri)mo le olive con la molare pet(r)a bene | trit(e); et dapo' acqua assay fervent(e) da sop(ra) si 'nce buctarà, adzoch(é) ¹⁰ per la predicta acqua la untosità de la morga et nuclei separar | se possa, la qual separata facil(men)te se recoglie. Et questo è lo oglio³⁷⁵, | sapendo *tam(en)* che quanto più p(re)sto quello da lo torc(u)lare, da nui ‘fiscoli’ | chyamati, ense, tanto più è laudab(i)le. Et però tu, conservato(r) | de la sanità, per quella conservar(e) lo p(ri)mo oglio, lo quale dal dicto lloco vene ¹⁵ farray reponer(e) bene, p(er)ché quello è più pingue et suave, essendo | meno misto *cum* la terrena substantia. Lo oglio de le mature | olive recent(i) è de calida et humida complexio(n)e, ma no(n) de ex-|cessiva calidità set temperata. Lo antiquo è più caldo et re-|sultivo et *per*

³⁷² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

³⁷³ Scritto con inchiostro rosso.

³⁷⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

³⁷⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

conseq(uen)s no(n) ha tanto de lo humido, ma lo oglio de le ²⁰ immature olive recent(i) ha più de lo frido et secho et è conveni(en)t(e) | alli sani *dum(m)odo* sia de bono odore et senza putrefactio(n)e et lo | antiquo è più excitativo et stiptico³⁷⁶. Questo tale, simil(men)te in li | cibi quando è recent(e) è multo laudato et saporoso; eligeray | tu, conservator(e) de la sanità, lo oglio³⁷⁷ che sia in sapor(e) dilectab(i)le, dolze, ²⁵ chyaro et suctile et per cognoscer(e) la sua bontà questo experim(en)to | faray: sop(ra) ad alchuno lloco ponendonde un poco lo quale exten-|dendonse senza che multo penetra è bonissimo et è perfecto et // [**129v**] de temperata calidità *cum* lo quale le to' herbe overo alt(r)a sort(e) de | vivande, condire porray. Quando adunch(e) è de sapore aspero et de odor(e) | horrib(i)le et misto con la fecza no(n) è al cibo convenient(e); po' lo oglio | de le olive, se lauda in bontate per mangiar(e) lo oglio de li nuci et | ⁵ *sim(i)l(ite)r* quello de le amendole dulce, *dum(m)odo* siano recent(i), p(er)ch(é), | essendo alt(r)am(en)te, forriano q(ue)lle rangide et insipide et *p(er) conseq(uen)s* | da(m)pnosi. *Pret(er)ea* notaray ancora, conservatore de la sanità, che | lo dicto oglio³⁷⁸ de oliva per essere più salutifero, se deve conservar(e) | in vase de creta vitreato o de vitro et è multo migliore cha in | ¹⁰ vase de lingnio, overo altri porosi vasi. La ragio(n)e perché | general(men)te lo oglio ha de lo aereo et per questo quando è posto | con alt(r)o liquore o con acqua, salghia su per e(ss)er de la natura de lo aereo | et desdignase stare socto li alt(ri) liquori; per questa sua n(atur)a | è penetrativo et diffusivo, lo quale penetrando entraria per li | ¹⁵ pori de li dict(i) vasi da quelli maletiandose et pigliando la | part(e) de la lloro malitia, la qual cosa in vasi de vetri o vitre-|lati far no(n) se pò. Et questo te basta quanto alla electione | de lo dicto liquore per posser(e) li predict(i) cibi et herbe perfectam(en)te | et securo condire. Lo b(e)n(e)fficio de q(ue)llo circa la remocione ²⁰ de le infirmitat(e) et ad quale competesca, allo restauratore de la | sanità narrar(e) lo lasso. Vengamo adunche alla narratio(n)e | de le part(icu)lare et più usuale herbe le qual se mangiano. | **Cap(itu)lo 42, dove se parla de la borragine.**³⁷⁹ | Conveniente cosa me pare, havendo da accomenzar(e) ad parlar(e) ²⁵ de le part(icu)lare herbe le quale se mangiano, che adcom(en)za(m)o | da la borragine, la quale, tra tuct(e) le alt(re), in bontà ten(e) | lo principato. Per la qual cosa saperay che la borragine, in la sua // [**130r**] complexio(n)e è calida et humida temperatam(en)te perché è in mezo de lo p(ri)mo | grado; è certam(en)te herba multo bona et generativa de boni humori | in modo che, *iuditio meo*, nissiuana herba è, la quale in alchuna mali-|tia no(n) habia excesso si no(n) questa, no(n) tenendo excesso in alcune | ⁵ de le qualità, né active, né paxive et tra le alt(r)e virtut(e) è m(u)lto | cordiale et *per conseq(uen)s* utile alle paxio(n)e de q(ue)llj sincome sonno | sincope cardiachi et alli malancol(i)ci; è bona alli convalescenti et | *p(re)sertim* quando con lo brodo de le carne bon(e) coct(e) se mangiano et | condit(e) con lo lact(e) de le amendole, alli febricitant(i) conferesce; | ¹⁰ *in sum(m)a*, no(n) se trova in qualche part(e) defectosa, per la quale vitu-|perar(e) se potesse. | **C(apitu)lo 43, in lo quale se parla de la blea.**³⁸⁰ | La blea è herba multo comune, usuale et cognita, de le | quale se trovano due specie: l'una domestica et ortulana, | ¹⁵ l'alt(r)a silvestre. De la domestica se trovano due specie: l'una de | bianco et candido colore, l'alt(r)a de color(e) negro. Niente de me(n)o sape-|ray che tanto la domestica quanto la silvest(r)a, secundo la sen-|tentia de Galie(n)o è de complexio(n)e freda et humida in lo 2° grado, | con lo quale convene Serapio(n)e, Diascoride et Ysaach et Rabis | ²⁰ li quali tuct(i) confirmano la blieta maggior humidità tenere cha | la lactucha et la cucuza tenendo una aquosa substantia, | no(n) grossa ma suctile per la quale presto discende et lo ventre |

³⁷⁶ Con *p* nell'interlinea.

³⁷⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

³⁷⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

³⁷⁹ Scritto con inchiostro rosso.

³⁸⁰ Scritto con inchiostro rosso.

lubrica havendo in epsa una abstersiva et resolutiva virtut(e), | et p(er) quelle li intestini mollifica et ad questo effecto alla decoc-²⁵tione de li clisteri se mect(e). È de multo poco nutrimento et nociva | allo stomaco, è generativa et productiva et nutritiva de mali humori | per la introsità *id est* abstersione, la quale epsa tene et per // [130v] remover(e) quella sua malitia se porrà cocer(e) con un poco de senapi overo ponere un poco de vino agro; è cibo alli lubrici multo nocivo et | p(re)sertim, m(u)lto continuandola, ma al stiptico³⁸¹ mediocrem(en)te competesse. È | de tale prop(ri)età che la sua foglia tonsa et posta al foco, quello |⁵ extingue; ad m(u)lt(e) infirmità è p(ro)figua et utile perché essen-do lo suo suco istillato p(er) li narici purga lo capo, mitiga lo dolore de | le orechye et con la decoctio(n)e de quello, lavando la testa, toglie | le ulcere et immunditie de q(ue)lla et li lendini in quella trovat(e) | remove, reppera et conserva li capilli et con la decoction(e) de |¹⁰ quella si la faze et lo vultu ne serà lavato le mac(u)le in | quello resistant(i) remove. Conferesse lo mangiar(e) de quella alle don(n)e | le quale patino de m(u)lto fluxo de sangue menstruale; lo suo suco | linito sop(r)a li porri et clavi li quali alli piedi se trovano, q(ue)lli | remove; resist(e) m(u)lto allo veneno de lo scorpio(n)e, si con lo vino adbe-¹⁵vere serà donato overo sop(r)a lo lloco de la mo(r)sura serà lenito | ad m(u)lt(e) alt(re) infirmità competesse. La qual cosa allo restau-¹⁵rator(e) de la sanità se lassa. | **Cap(itu)lo 44, in lo quale se parla de la lactuca.**³⁸² | La lactuca è certam(en)te herba m(u)lta nota quantunch(e) son de |²⁰ quelle tre specie: la domestica, de la qual al p(re)se(n)te pa(r)la(m)o; | la silvestre, de la qual parlaremo q(ua)n(do) diremo de la scarriola et | cicora; et la terza è la lactuca asinina, la quale no(n) è ad | mangiar(e) usuale. Parlando adunch(e) de la domestica dico che la | lactuca cussì se chyama secundo la sententia de Ysidero per la |²⁵ abundantia de lo lact(e) lo quale in sé tene overo che quando de | quella le do(m)pne se nutricano in quelle m(u)lto lact(e) genera. È | la complexione de la lactuca freda et humida, ma circa la gra- // [131r] duatio(n)e de lo grado, m(u)lto variano. Alcuni volino che sia temperatam(en)te | *id est* che né l'una, né l'alt(r)a qualità excede lo modo, per la qual cosa | multo ad mangiar(e) competesse. Galie(n)o dice che in la sua frigidità no(n) | è applicata allo ultimo, ma è como la frigidità de l'acqua de li lachi |⁵ et che la sua humidità è più grossa che quella de la bleta et de li | atriplici et più suctile de la humidità de le malve. Multi alt(ri) dico(n)o | che è freda in lo 3° grado, ma secundo la intentio(n)e de Avic(enn)a, secundo | p(er) le sue parole comprehendere se pò: è freda et humida in lo 2° | grado perché in lo p(ro)pr)io cap(itu)lo, havendo narrato la opinione de Galie(n)o et |¹⁰ de m(u)lt(i) dice: “*Et videt(ur) q(ua) ipsa sit in 2° quicq(ui)d sit*” saperay ch(e) | è de suctile substantia et *maxime* quando è recent(e) et è de | facile digestio(n)e et è cibo multo laudab(i)le alli colerici et ch(e) tenino | m(u)lta abundantia de colera rubea; et ancora refrigera la ebulli-¹⁵tio(n)e de lo sangue de la colera producta overo da qual cosa se voglia |¹⁵ è g(e)n(er)ativa de bono sangue et perfecto tanto in quantitat(e) qu(an)to | in qualitat(e) et però alle do(m)pne bono lact(e) produce. È cibo m(u)lto | productivo de lo sonno, generando una suave humiditat(e) in lo celeb(r)o | removendonde la siccitat(e) da alchuni colerici vapori, inducta la | humidità de q(ue)llo exiccant(e), la quale è causa de le vigilie, la |²⁰ quale remota, lo sonno se causa. Et p(er) la predicta ragio(n)e an-¹⁵cora toglie lo dolor(e) de la testa da lo colerico fumo p(re)dicto et | p(er) quella sua humidità la superflua set(e) extingue, *dum(m)odo* no(n) | sia mendesa. *Pret(er)ea* se notarà p(er) lo conservador de la sanità | che la lactuca è più de tuct(e) le alt(re) herbe meno de mali |²⁵ humori g(e)n(er)ativa, secundo la intentio(n)e de Galie(n)o allo 2° *De Cibis* | allo c(apitul)o de la lactuca et questo conferma Avic(enn)a allo 2° lib(r)o, // [131v] allo c(apitul)o prop(r)io, lo quale dice che lo sangue de q(ue)lla generato è migliore | de lo sangue generato da tuct(e) le altre herbe. Mangiase

³⁸¹ Con *p* scritto nell'interlinea.

³⁸² Scritto con inchiostro rosso.

cocta | et cruda, la allissa et cocta è de più nutrim(en)to et quella la q(u)ale | no(n) è lota è migliore, perch(é) la ablutio(n)e dona ad epsa inflactio(n)e. |⁵ Et però quando la poneray (per) cocer(e), fa' che incontinent(e) lota no(n) | sia, ma primo ben purgata per alcuno tempo se exicca et po' se | allixa, et in questo modo è de più facile digestio(n)e. Tene un'alt(r)a | mirab(i)le prop(ri)età: che quando se concede mangiarse in lo mezo del | pasto toglie le infirmità, le quale da la ebrietà p(ro)cedino et però |¹⁰ chy usa lo mangiar(e) de q(ue)lla in quel pranzo o cena, multo inbria-|care no(n) se pò. Adverteray preteria tu, conservatore de la sa-|nità, che la lactuca se pò mangiare avant(e) che incom(en)za ad fare | lo tallo et ad asementar(e) et posse mangiare quando è antiqua-|ta et vicino alla sem(en)ta producer(e). La bontà et optima opera-|¹⁵tio(n)e quella tene quando è recent(e), ma essendo antiqua et alla | productio(n)e de lo seme propinqua, omne perfectio(n)e ha perduta per-|ché la humidità da quella è remota et da dolze è facta amara, | donde per lo suo m(u)lto uso pessimo sangue se genera et m(u)lte infirmità | po(r)ta. È da(m)pnosa alla vista, quella ingrossando et |²⁰ debilitando; mortifica li animali tanto interiori qu(an)to ex-|teriori sensi, como son visu, auditu, odoratu, gustu et tactu; | li interiori corrompe *silicet* la cogitativa, extimativa et | immaginativa et memoria, et però m(u)lt(i) mali sonni produce, | et li sensi suffoca naturali. Per la qual cosa questa sì antiquata |²⁵ lactuca ad chi figlioli generar desidera è multo da(m)pnosa; la | ragio(n)e perché coagula et congela la femminile materia, la q(u)al // [132r] è causa de lo impedim(en)to de la g(e)n(er)atione et questa ancora lo coyto et de-|siderio de quello toglie; ma la recent(e), secundo alcuni, quello augum(en)ta. | La sem(en)ta de quella, m(u)lto più che la antiqua, in herba li p(re)dict(i) ef-|fect(i) causa, in modo che vole Ysaach che lo seme de la lactucha |⁵ tanto domestica quanto agrest(e) et silvaticha, donandose ad alcuno | ad beber(e) o ad mangiar(e), no(n) solam(en)te la libidine rep(ri)me , ma la imagina-|tio(n)e de quella toglie³⁸³ et è multo conveniente ad chi da multa noctur-|na pollutio(n)e fosse molestato, in modo che per nient(e) lo assum(en)te fa adca-|scare in pollutio(n)e. Ad questo aduncha adve(r)tescano li religiosi |¹⁰ alli quali è tanto la castità laudata et commendata et q(ue)sto | usano in lo lloro mangiar(e) et no(n) le grande specie et dilicat(e) carne | et pesse. Et tu nota, aduncha, è ne(cessari)o al conservatore de la | sanità che bene al conceder(e) de la lactuca adve(r)tesca si è recent(e) | o antiqua, perché no(n) è tanto la utilità de la recent(e), qu(an)to |¹⁵ è de la antiqua la malicia. È certam(en)te ad m(u)lt(e) infirmità conve-|nient(e), la quale allo restaurator(e) de la sanità se lassa. | **Cap(itu)lo 45, in lo quale se parla de le spetie de le cicoyre.**³⁸⁴ | La cicorea se trova de due specie: l'una è domestica et | ort(u)lana; l'alt(r)a è agresta et silvestre. La domestica è |²⁰ de due specie: l'una è assimilata alla lactuca, la quale ha le | foglie lat(e) et l'alt(r)a ha le foglie strect(e) et quest(e) son pro-|cedente secundo lo curso de la lactucha; vulgarm(en)te se chyamano | 'scariole' et *maxime* quella la quale ha la folgia³⁸⁵ lata et | quantunch(e) siano convenient(e) con la lactucha, niente de meno |²⁵ secundo la sententia de lo prencipe Avic(enn)a, toct(e) due q(ue)ste specie | de la domestica endivia so' più aperitive de la lactucha et // [132v] è multo più convenient(e) alla oppilatio(n)e de lo fecato. La silvestre | è ancora de due specie: l'una de le quale tene m(u)lta amaritudine et | è q(ue)lla la quale ha li folgie³⁸⁶ in modi de serra, con m(u)lta acuytà | in modo che da m(u)lt(i) è chyamata 'serraglia' et da m(u)lt(i) alt(ri) |⁵ per la amaritudine che tene et *p(re)sertim* in lo n(ost)ro ydio-|ma se chyama 'maroglia'. L'alt(r)a no(n) è de tanta amaritudi(n)e | et è quella la quale è ad tuct(i) nota, vulgarm(en)te chyamata | 'cicoera silvestre'. Sonno q(ue)ste specie de cicoyer(e) frede

³⁸³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

³⁸⁴ Scritto con inchiostro rosso.

³⁸⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

³⁸⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

in lo p(ri)mo | grado et humide ancora in la fine de lo p(ri)mo, *dum(m)odo* siano |¹⁰ recent(i) et fresce; ma essendo seche son de sicha complexio(n)e | in lo p(ri)mo grado. *Ver(um)* saperay che la ortulana et domestica | è più freda et humida de la silvestre. M(u)lti volino che | del silvest(re), quella la quale tene più amaritudine sia freda | et secha circa lo p(ri)mo gradu et certam(en)te no(n) è multo discon-¹⁵venient(e) p(er) la amaritudine [la] quale tenino. Le cicorie agrest(i) | in lo estat(e) tenino un poco de caliditat(e) et questo ancora | lo demonstra la amaritudine la qual più in quel tempo in ep-|sa se trova. Sonno certam(en)te tuct(e) le specie m(u)lt(o) con-|venient(i) et laudab(i)le cibi generativi de boni humori competenti |²⁰ quando coct(e) se mangiano allo stomaco confortando quello. Re-|movenò la siccità et la excitatio(n)e de la colera et è de le | meglio(r) medicine le qual se trovano de lo stomaco, de lo quale la | complexio(n)e è calida. *Ver(um)* adve(r)teray che la silvestre è me-|glior allo stomaco cha la domestica; so' m(u)lt(o) aperitive de la oppi-²⁵latio(n)e de li intestini et vene meserayche et de lo fecato son | confortative de lo core. Et saperay che quando se mangia con lo vino // [133r] agro et *maxime* la silvestre strenghe lo vent(r)e, la quale ancora competesca alli | quartanarij et alli febricitanti de febre p(ro)ducta de frigido humore. La | cicorea la quale in la estat(e) se trova, overo quella la quale è sicha, | quantuncha sia de complexio(n)e frigida et sicha, è *tam(en) cum* tem-⁵perata stipticità³⁸⁷ et perhò è multo profigua alla calida distem-|perantia de lo fecato. Ad Galie(n)o piazze che la virtù de tuct(e) | cicoree sia simile *ut plurimu(m)* alla virtù de la lactuca, qua(n)-|tuncha no(n) in omne proprietà sia ad quella sim(i)le; *quic-q(ui)d sit* tanto le domestich(e) chymate 'scariole', quanto le silvest(re), |¹⁰ sonno cibi laudabili; ad m(u)lt(e) infirmità son convenient(i) | et bone. La qual cosa se lassa allo restaurator(e) de la sanità. | **Cap(itu)lo 46, in lo quale se parla de li spinaci.**³⁸⁸ | Li spinaci è herba ancora nota et ad mangiar(e) usuale; la virtù de li | quali è abstersiva et lenificativa, no(n) de multo male nutri-¹⁵mento. Per la quale lloro astersione vencino la colera, quella pur-|gando et refrenando. Son de complexio(n)e frigida et humida in la fin(e) | de lo p(ri)mo gradu; son lubrichi et solutive de lo vent(r)e, *dum(m)odo* no(n) | siano mangiat(i) con lo lloro brodo, ma con quello mangiandose, secu(n)do | la sententia de Avic(enn)a, allo lib(r)o 2°, allo cap(itu)lo de li spinaci, son m(u)lt(i) |²⁰ da(m)pnose; inp(er)hò da quello se deveno toglier(e) et po' mangiarse. Et no(n) | solament(e) con quello mangiandose tal nocum(en)to causano, ma ancora | quelli lo stomaco li aborresse. Son de miglio(r) nutrimento cha q(ue)llo lo | quale è generato da lo mangiare de li atriplici, la qual è herba | connestib(i)le et da Avic(enn)a alla p(ri)ma de lo 4°, alli febricitant(i) m(u)lto |²⁵ laudata; et io un paro de fiat(e) *temporibus meis* ne ho mangiato; la | qual è herba da Avic(enn)a chymata 'crisolo canna'. È herba la spi- // [133v] naca, m(u)lto convenient(e) alla strictura et dolore del pecto et alle infirmità | de lo pulmone, *dum(m)odo* siano de calida materia provenient(e) et alli do-|lori del dorso lo quale procede, *ex materia sanguinea*; inperhò lo con-|servatore de la sanità alcuna fiata et de estat(e) allo nutriendo conce-⁵der(e) por(r)à lo bisogno de quello considerando. | **Cap(itu)lo 47, in lo quale se parla de la portulaca.**³⁸⁹ | Usase in la n(ost)ra regio(n)e mangiarse cocta et cruda la port(u)laca, | la quale è herba de complexio(n)e frigida in lo 3° grado et humi-|da in lo 2°; è, secundo la sententia de Galie(n)o, de aquosa substantia |¹⁰ et tene in lo suo sapore una certa stipticitat(e)³⁹⁰, in modo che la sua | tanta frigiditat(e) et aquositat(e) no(n) competesse ad chi lo stomaco fri-|do tene, né tampoco alli vechy, ma solam(en)te alli iovini et no(n) | ad tuct(i), si no ad q(ue)lli li quali hanno lo lloro stomaco caldo et abunda(n)t(e) | de colera. Lo suo

³⁸⁷ Con *p* nell'interlinea.

³⁸⁸ Scritto con inchiostro rosso.

³⁸⁹ Scritto con inchiostro rosso.

³⁹⁰ Con *p* nell'interlinea.

nutrim(en)to due male conditio(n)e tene: lo p(ri)mo è ch(e) ¹⁵ è poco et quel poco è male et inlaudab(i)le, deve se adunch(e) per lo con-|servatore de la sanità pretermectere, overo poco farse usar(e). Ma | achadendo se mangiarà de estat(e) et no(n) de verno et mist(a) con | alcuna herba calida, o con menta, o *cum* erucha, overo ruta. | Et quantuncha p(er) conservatio(n)e de la sanità no(n) sia laudata, nient(e) ²⁰ de meno ad m(u)lt(e) infirmità è p(r)ofigua, et *presertim* ad chi infla-|matio(n)e o incensione de colera allo stomaco avesse et alli ypo-|cundrij; è m(u)lto convenient(e) alle excoriatio(n)e de li intestini et | ad dissintherici et pacient(i) fluxo de vent(r)e et de sangue men-|struale superfluo et allo vomito et sputo de sangue. Et, secundo ²⁵ Rabimoyse, è convenient(e) multo ad chi tene lo corrupto ap- // [134r] petito: de mangiar(e) la terra et lo luto. È cibo certam(en)te multo da(m)pnoso allo | viso, inmodo che quello ingrossa et guasta, infrigida lo corpo et toglie la | libidine; tra li alt(ri), tene prop(ri)età de prohibir(e) lo vomito inducto da la | colera et ad multe altre egritudine è convenient(e). La quale, allo re-⁵stauratore de la sanità lo lasso. Un'alt(r)a cosa me par(e) necessa(r)io | de dire, che la dicta port(u)laca masticata da quello li quali li soy denti | congelat(i) tenerà. Per qualunch(e) cosa se sia overo per lo mangiare | de le cose agre, quella remove; ma per cibo lo suo poco uso è più | laudab(i)le. **Cap(itu)lo 48, in lo quale se parla de la buglossa.**³⁹¹ ¹⁰ Mangiase in la n(ost)ra regio(n)e la lingua bovina, da li medici 'buglossa' | chyamata, la quale è una salutifera herba et secundo | la sententia de Galie(n)o è de complexio(n)e calida, ma poco, et humida; | per la qual cosa dice Avic(enn)a: che in lo calor(e) è proxima alla equa-|lità et humida alla fine del p(ri)mo gradu, ma quando è sicha no(n) ¹⁵ tene tanta humiditat(e). Serapio(n)e in lo libro *De la Agregatio(n)e* in | lo c(apitulo) de la buglossa, inducendo lo parlar(e) de m(u)lt(i), pone che siano de | frigida complexio(n)e et m(u)lt(i) alt(ri) dicono che sia freda et humida | in la fine de lo 2° grado; le quale opinion(e) son de Avic(enn)a reprobat(e). | Lo uso di q(ue)sta herba po(r)ta allo nutrito leticia et quello allegro ma(n)-²⁰ | tene et chi continuarà de mangiar(e) la dicta herba no(n) po' né ima-|niaco né malancolico deventerà; et ad quille tale infirmitat(e) tenes-|serrà è multo profigua, adtento, secundo Galie(n)o in *De Viribus | cordis* è multo confortativa del core, dove sta la radice de lo | gaudio et perhò succorr(e) allo tremor(e) de quello dandoli a be-²⁵ | ver(e) con un poco de vino, dove se 'nce ponerà un poco de bolo armenio. | È m(u)lto convenient(e) alli tussient(i) et ad chi patesse de asperità // [134v] del pulmon(e) overo de la canna, quando serà con l'acqua mele cocta succo(r)-|re alla cardiacha procedente da colera; et quando serà abrusata | remove alli figlioli una infirmità 'alchola' chyamata, la quale intervene | alle llo ro lingue et mitiga la inflam(m)atio(n)e de la bucha. Quest(e) ⁵ sonno tra le frede herbe le più usuale, le quale de mangiarse continu-|ano. *Ver(um)* tu, conservatore de la sanità, adverteray in lo tempo m(u)lto | fredo como è lo inverno, al tuo nutriendo spesso no(n) lo concedere. | **Cap(itu)lo 49, i(n) lo quale se parla de le herbe calde et p(rim)o de lo caulo.**³⁹² | Essendo parlato de le herbe frede le quale de mangiar(e) se constuma(n)o, ¹⁰ conven(en)t(e) cosa è che al p(re)se(n)te de le calde ad parlar(e) se venga, | le quale de verno mangiar se devino, incomenzando p(ri)mo da la herba | chyamata 'olus' la quale da m(u)lt(i) è chyamata 'brassicha', ma g(e)n(er)al(men)te | è no(m)inata 'caulo' et è certam(en)te tra li vivent(i) m(u)lto usuale et | *maxime* in lo regno de Neapoli. Et quantunch(e), secundo Ysidoro ¹⁵ allo 17°, tuct(e) le herbe se chyamano 'olera' *ab oleando, id est* co- | medendo perché avant(e) lo dilluvio li homini solam(en)te de q(ue)lle se | nutricavano et no(n) de carne, né de pan(e). Niente de meno per dignitat(e) | overo per anthonomasia lo dicto caulo se chyama 'olus' et no(n) | per alt(r)o, si no che più de tuct(e) le altre herbe, tanto le fronde, le ²⁰ radiche, quanto lo turso, solino cressere. Et

³⁹¹ Scritto con inchiostro rosso.

³⁹² Scritto con inchiostro rosso.

perhò per excellentia | più che tuct(e) le alt(re) tal nome se ha tolto. So' mult(e) specie | de cauli de li quali è: lo domestico, lo silvest(r)o et lo caulo de l'acq(u)a. | Al p(re)se(n)te no(n) se parla se no de lo domestico, de lo quale saperay che | è herba generativa de turbido et malancolico sangue et fa uno |²⁵ horrib(i)le odor(e), secundo la experientia 'nce dimonstra. *Pret(er)ea* | saperay tu, conservator(e) de la sanità, che sonno alchuni cauli, li quali // [135r] se trovano lo estat(e) et alcuni se trovano lo verno. Quillo de lo estat(e), | quantunch(e) siano de complexio(n)e calida et sicha, niente de me(n)o, secundo la sen-|tentia de alchuni declinano un poco al frido et multo al sicho. Ma q(ue)lli | che se trovano lo verno son caldi et sichi, lo prencipe Avic(enn)a vole, |⁵ et è cussì, che siano de complexio(n)e calida in lo p(ri)mo gradu, et Ysaach, | in lo lib(r)o *De le Diet(e), part(icu)lare* in lo c(apitul)o de li cauli, vole che quillo de lo estat(e) | g(e)n(er)ano ustione, et *per conseq(uen)s* colera negra; la qual cosa demonstra la llo ro acuytà | et son mundificativi; ma quello de lo verno tanta acuità no(n) tenino. È | lo cibo de quello, secundo la intentio(n)e de Avic(enn)a, de poco nutrim(en)to et più hu- |¹⁰ mido de q(ue)llo de la lentic(u)la et genera male sangue, per lo suo grosso nutri- | m(en)to quello ingrossando. *Pret(er)ea* saperay che li cauli li quali nascono | et trovanose de estat(e) et in quel tempo se mangiano quantunch(e) sia(n)o | de acuto sapore et multo male al stomaco, niente de me(n)o la pa(r)te sublime, | zoè le cime, son meno ad quello da(m)pnose de le alt(re) pa(r)t(e) et le urin(e) |¹⁵ provocano. *Pret(er)ea* notaray tu, conservator(e) de la sanità, che in li cau-|li trovaray una contrarietà, *v(idelicet)* che la sua substantia è grossa et | de dura digestio(n)e et de nat(ur)a stiticha et lo suo brodo o suco è purga-|tivo, lubrico et mundificativo, tenendo ancora un'altra conditione: | che essendo multo et bene cocto è stiptico³⁹³ et humor(e) malanconico genera, |²⁰ ma essendo poco cocto è lubrico et quello purga. Et però ad te, con- | servatore de la sanità, si al nutriendo concedereli vorray, t'è³⁹⁴ necessa(r)io | saper(e) lo suo nocum(en)to toglier(e); et questo serà: quando la p(ri)ma acqua | gectarne faray, dapo' fandolo cocer(e) in lo brodo de la carne grassa de cap(ri)ni, | galline, castrat(i) de vitelle o de porco, *dum(m)odo* in quella siano le con-|²⁵ ditio(n)e le quale in lo c(apitul)o de la carne so' stat(e) narrat(e), overo che dapo' la | secunda coctura con qualche pinguedine, olglio³⁹⁵ bono condito sia et cussì | serà meno da(m)pnoso né de tanto male nutrimento, mangiandose *tamen* | più de verno che de estat(e). Saperay ancora che lo mangiare de q(ue)sto // [135v] da li fanciulli facto, ad quelli uno beneficio po(r)ta, che li llo ro mollificat(i) me(n)bri | fortificando fa ad quelli lo solo caminar(e) adcelerare. È certo lo caulo alla | medicina m(u)lto profuguo, secundo la sententia de Plinio et de mult(i) alt(ri). | Per la qual cosa dice Galie(n)o che li antiqui romani, avant(e) la sua venuta, |⁵ ad Roma tuct(e) le llo ro egritudine con la brassicha, *id est* con lo caulo, cu- | ravano; ma ad te, conservatore de la sanità, no(n) è multo al pre-|posito, secundo bene haveray inteso, perché *ultra* che generano male | sangue, allo nutrito ad mult(e) infirmità conduceno: p(ri)mo, che corrom-|pendo lo sperma la generatio(n)e p(ro)hybessino, quantunche p(ri)ncipal(men)te sia q(ue)sto effecto |¹⁰ in lo suo seme dapo' lo coyto supposito; secundario, è multo alla | visiva potentia da(m)pnoso, quella obtenebrando; tertio, no(n) è cibo con-|venient(e) allo stomaco, ma più p(re)sto male et indigestib(i)le; desicha la | lingua, quantuncha essendo quella abundant(e), de flemma tale | exiccatio(n)e li sia utile. Ad quant(e) infirmitat(e) compestesca cer-|¹⁵ tam(en)te no(n) se poteria creder(e), in modo che quasi no(n) è nisciuna sort(e) de egri-|tudine, la quale alchuno iuvam(en)to no(n) po(r)ta. La qual narratio(n)e | appartene allo restauratore et no(n) allo conservatore de la sanità. | Niente de me(n)o una cosa saperay: che è multo appropriato lo mangiar | de q(ue)llo, overo lo suo seme ad tardare

³⁹³ Con *p* scritto nell'interlinea.

³⁹⁴ Nel ms. *te*.

³⁹⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

la imbracheza et lo suo suco la ²⁰ voce clarifica et con lo vino misto è utile alla yctericia et alla | milza provoca la urina et alle do(m)pne le menstue, purga la testa | fando de quello capo purgeo, provoca lo sonno, è m(u)lto convenient(e) | alla antiqua tosse et ancora quando lo suo suco sopra le dolorose | ionture se liveness, lo dolore de la podagra toglie et *similiter* ²⁵ con lo suo seme et *cum* l'acqua de li lupini li vermi dal corpo ex-|pelle, cura la ulcerosa scabie et li mali ulceri fraudulententi | et ambulative et quello lo quale è chyamato 'lo foco de santo Antonio' | et *sim(i)l(ite)r* la erispila et alla formica et ancora alli ulceri pro- // [**136r**] duct(e) da la lepra. Io no(n) posso le soe operatio(n)e et virtut(e) circa le egritudi(n)e | narrar(e), perché quello facendo forria più p(re)sto restauratore de sanità che | conservatore. Inperhò quello ch(e) ho decto sia per gentilecza et basta. | **Cap(itu)lo 50, in lo quale se parla de lo feniculo.** ³⁹⁶ ⁵ Lo fenic(u)lo è certam(en)te herba allo cibo consueta, de lo quale se 'nde | trova domestico et silvestre; del silvestro se 'nde trova maritti-|mo et montano. Lo silvestre, secundo la sententia de Galie(n)o se pò | p(er) m(u)lt(i) nomi nominar(e), se(cundo) meo iudicio, dico che de q(ue)llo son diverse | specie: l'uno de li silvest(re), parlo de li montanta, se chyama 'fenic(u)lo erratico', | ¹⁰ l'alt(r)o 'caballino' overo 'equino'; quantuncha molt(i) volino ch(e) Galie(n)o lo | silvestro per tuct(i) questi nomi li nomina, ma de questo no(n) achade al | p(re)se)nte parlar(e), tanto lo ortulano, quanto lo silvestro montano è | ad nui consueto mangiar(e). Circha la llo complexio(n)e m(u)lt(i) vari-|ano: alchuni dicono cha è caldo in lo terzo grado et secho in lo p(ri)mo | ¹⁵ et questa è la sententia de Serapione, lo quale vole lo do-|mestico tale complexio(n)e tenere, volendo ancora lo silvestre e(ss)er | de mazor siccitat(e); *cum* questo conven(e) lo monarca de la medicina Galie(n)o, allo p(ri)mo *De simplicibus farmacor(um)*. Al prencipe Avic(enn)a piace che sia caldo in lo secondo gradu et *cum* questo m(u)lt(i) alt(ri) son conco(r)- | ²⁰ dant(i), intendendo de l'ortulano. È cibo multo suctigliativo et de | dyurecha aperitiva et incessiva virtut(e), secundo bene in lo | *Plateario* se trova; è multo ancora generativo de lact(e) et però | tu, conservatore de la sanità, alle lactant(e) do(m)pne concedere lo po(r)-|ray. È certam(en)te tanto secundo le fronde, quanto secundo lo | ²⁵ seme et radiche, alla medicina multo convenient(e). Conserva | lo viso et quello deperdito restaura, da la quale operatione è // [**136v**] chyamato 'fenicolo', secundo la sententia de Ysidero, alo 17° lib(r)o, allo c(apitulo) ult(im)o, | p(er)ché lo suco de lo suo turso overo radiche, lo viso acuesse et suctiglia, | *ideo fenic(u)lo quasi prudens oc(u)lo id est conferent(e)* allo ochyo, lo quale | effecto, secundo Plinio allo 2° lib(r)o et allo c(apitulo) 24 da li serpent(i) in no(st)ra | ⁵ cognitio(n)e è pervenuto, li quali continuando quello mangiare la llo ve-|cheza perdono, semp(re) renovandose. Et però dice in lo prealligato lloco: | lo fenic(u)lo l'ha ³⁹⁷ nob(i)litato li serpent(i) perché quello mangiando perdi(n)o | la vehecza et la caligine de li ochy et lo llo viso asuctiglia(n)o | *cum* lo suco de quello. Avic(enn)a allo 2° lib(r)o, allo c(apitulo) pro(pr)io, portando la sen- | ¹⁰ tentia de Democrito dice che <Democrito>: "Existimo che li venenosi | vermi lo seme de q(ue)llo mangiando adzoché lo llo visu se conforta | et che li serpent(i) et viper(e) dapo' che la p(ri)mavera venuta serà, | in la quale da la llo subterranea caverna essino, essendo la llo | consuetudine de verno may sop(ra) terra demorar(e), li ochy sop(ra) la p(re)- | ¹⁵ dicta herba bene fricano; per la qual cosa lo deperdito lume sub la | terra recuperano. Tene lo suco et radiche et sement(e) de q(ue)sto | m(u)lt(e) et singulare virtut(e), ma ad me in questa opera narrar(e) no(n) | è convenient(e), parlando come ad conservatore de la sanità et no(n) | come ad restauratore; pur al p(re)se)nte quelli versi riferirò, li q(u)ali de | ²⁰ epsa pa(r)lando dicono: "*Bis duo dat maratrum febrem fugat atque | venenu(m); confortat stomacu(m), visum quoque redit acutu(m)*". Le quale | parole vulgar(men)te dicono che: "Quactr(o) cose p(ri)ncipal(men)te fa lo

³⁹⁶ Scritto con inchiostro rosso.

³⁹⁷ Nel ms. *la*.

finocchio: | fuge la febre, ma intenderay producta da humor(e) fleuma(ti)co, et ex-|pelle lo veneno; conforta lo stomacho, *id est* quello purgando |²⁵ et acuesse lo viso. Adunch(e) tu, conservatore de la sanità, al-|chuna fiata allo tuo nutriendo por(r)ay quello conceder(e), *p(re)sertim* de // [137r] verno quantuncha Avic(enn)a dica che siano de tarda digestio(n)e et de malo | nutrimento et *per conseq(uen)s* no(n) m(u)lto per la conservatio(n)e de la sanità laudabile. | Questo intenderay in tanta quantità mangiandose che digerir(e) no(n) se possa, | ma moderatam(en)te che se digerescano no(n) sonno tant(o) da(m)pnosi; in medici(n)a |⁵ certam(en)te multo son convenient(i) tanto lo ort(u)lano quanto lo silvestre pe(r)-|ché lo suo seme, dato con lo vino ad beber(e), è *cont(ra)* lo morso de li serpe(n)t(i) | et de li scorpioni et si lo suco de q(ue)llo serà instillato in le orecche admacza | li vermi in tale lloco existent(i), stringe lo stomacho et quello, secundo è | stato decto, corrobora, toglie la nausea, frange et corrompe le petre |¹⁰ et arinelle existent(i) in li reni o vessica, provoca la urina, m(u)ltiplica | lo lact(e) alle do(m)pane, la sua radice purga lo rene et cocta con lo vino | cura li ydropici, sana lo morso de lo rabioso cane. Et questo intenderay | tanto de l'ortulano, quanto de lo agrest(e); subvene alli etherici, provoca | li menstrue, toglie la febre, *eo modo*, secundo da sopra ho decto, et lo suco |¹⁵ de quello la caligine de li ochi toglie et è, secundo la intentio(n)e de | Dyascoride, ad tuct(e) paxio(n)e de li ochy convenient(e) in modo che in | Spagna lo suco de quello exicano, lo quale conservano venden-|dolo pro una lacrima ad tuct(e) ocular(i) egritudine. Ad m(u)lte | alt(re) infirmità è convenient(e), la qual cosa allo restauratore de la sani-|tà se lassa. **Cap(itu)lo 51, in lo quale se parla de la senapa.**³⁹⁸ |²⁰ La senapa in la nostra regio(n)e mangiar(e) se constuma, la quale, se-|cundo la sententia de Ysidero, allo lib(r)o 2°, al c(apitul)o 24, 'sinapi', | si chyama 'asin', vulgar(men)te dicto insiem, *quasi dicat* che in le foglie | è simile allo napo, lo quale è specie de rapa. È la predicta | herba dal gran filosofo Pithagora, tra tuct(e) le alt(re) herbe più |²⁵ laudata. La sua complexione è calda et sicha in lo 4° grado, | per la qual cosa asuctiglia li grossi et viscosi humorj et purga la // [137v] fleuma per la sua quale tene caliditat(e); è m(u)lto convenient(e) cont(ro) lo nocu-|mento inducto da lo mangiar(e) de li fungi. Et però tu, conservatore de la | sanità, achadendo allo tuo nutriendo lo mangiar(e) de quello concedere, | con la predicta herba li concederay fando dapo' quelli questa mangiar(e), |⁵ ovvero p(ri)mo. È herba m(u)lto confortativa del stomacho, procura lo | appetito, è multo profigua ad chi male caduco, 'epilentia' chyamata, | patesse. Ad mult(e) infirmitat(e) è convenient(e) alle quale lo pre-|sent(e) tractato no(n) se intromect(e); imperò tu, lector(e), no(n) te maravegliar(e) | si de li dict(i) simplici tuct(e) le lloco virtut(e) no(n) se narrano, perché |¹⁰ de quello no(n) è lo intento parlar(e) si no quanto la sanità conservano, | ovvero quanto ad quelle son nocive. Ma si alchuna cosillect(a) de le | lloco virtut(e) cqui se pone è facto p(er) li animi curiosi, li quali semp(re) | intender(e) desiderano. È m(u)lto la predicta herba conferent(e) alli | morsi de li serpent(i) et de scorpioni, mista et trita con lo vino agro |¹⁵ mitiga lo dolor(e) de li denti mirab(i)l(men)te, lo cerebro purga per la sua | calidità, ad quello penetrando, frange et rompe la petra trovat(a) | in li reni o vessica, provoca le menstrue, conforta lo stoma(co), cura | li ydropici, è convenient(e) alli litargichy, ad quelli la memoria | recuperando, refrena li capelli che no(n) cascano, toglie li tinniti et |²⁰ li mali soni de le orecche, annecta la caligine de li ochy, lenesse | l'asperità de le palpebre, subvene alli paralitici, aprendo li pori | dissolve li humori grossi, corrent(i) alli nervi, per la qual cosa la lloco | sensibilità se toglie. Le virtù de li quali che saper li desidera | lega Plinio allo c(apitul)o prop(r)io. Ha la predicta herba lo suo seme, lo q(u)ale |²⁵ ad li cibi è usuale et *maxime* allo conficer(e) de la mostarda et è | de più operatio(n)e cha la herba. Volino m(u)lt(i) che si la decoctio(n)e | de la herba ad ieiuno

³⁹⁸ Scritto con inchiostro rosso.

lo matino se beve, lo intellecto asuctiglia // [138r] da quello om(n)e oppilatio(n)e te movendo, la quale alli sensitivi organi producta fosse | mediant(e) li quali la intellectiva anima, como ad soi organi opera la sua | operatio(n)e. Et questo basta quanto alla declaratio(n)e de quella. | **Cap(itu)lo 52, in lo quale se parla de la eruca.**³⁹⁹ |⁵ La eruca è herba, la quale in n(ost)re pa(r)t(i) se mangia, de le quale son | due specie: l'una ort(u)lana et l'alt(r)a silvatica. Tuct(e) due specie | son de calda et humida complexio(n)e in lo 2° grado et son m(u)lt(o) in medi-cina convenient(i), ma più la silvestre de la domestica, de li quali se | fa salzam(en)to et *maxime* de lo suo seme o suco m(u)lto saporoso, per mangiar(e) |¹⁰ la carne o lo pesce, de multa magio(r) suavità del senapo. È herba | m(u)lto dyureticha et aperitiva, conforta li reni, cura la paralise con la | carne cocta, provoca le urine, dissicha li pingui, incita lo coyto | p(er)ché g(e)n(er)a lo sperma et ancora la ventosità la quale è causa | de la erectio(n)e, remove, provocando la urina, la strangiuria et |¹⁵ la dissuria, conforta la virtù digestiva et quando lo suo suco | serà misto con lo fele de lo bove solve lo ventre. Sapendo ancora che, | quando de quella multo se 'nde mangia, lo dicto ventre stimula et gene-|rano ventositat(e) et multo lo corpo scalda. Et trovaray in la silve-|stre magio(r) operatio(n)e cha in la domestica; son productive de dolor de |²⁰ testa et *presertim* quando sole senza altre herbe se mangiano. Inp(er)ò | tu, conservatore de la sanità, adve(r)teray quando ad mangiar(e) la con-|cedi, donar(e)li con altre herbe mist(e), sincomo son lactuche, cicoyre | et portulachi etcetera. Son certam(en)te cibi procurant(i) la digestio(n)e, | le altre lloro virtut(e) da lo restauratore de la sanità li senteray. |²⁵ Lo fior(e) de questa herba, secundo la sententia de Plinio, è multo da | li ape persecitata. È convenie(n)t(e) ancora lo suco de la eruca | ad destruere le cicatrice le quale son product(e) da li ulcerj et con lo // [138v] mele misto toglie la lentigine da la faze. **Cap(itu)lo 53, in lo quale se** | Lo Appio è herba **parla de m(u)lte specie de lo appio** | usuale, lo quale, secundo Ysidoro allo 17° è cussi chyamata: | “Attento, antiquam(en)te era uno appio, *id est* ornam(en)to de testa chya-|mandose appio, *apicis*, lo quale vocab(u)lo in latino sona ‘la capo’. |⁵ Lo inventore de questo ornam(en)tò fo’ Hercule, perché ip(s)o fo’ lo primo | lo quale ad quello effecto in lo suo capo se lo posse. So da li doctorj | diverse specie de appio post(i), zoè lo appio domestico, lo appio | ramino, overo de lo riso, cussi chyamandose perché in certa qua(n)-|tità de quello mangiato, lo assument(e) ridendo admaza, et |¹⁰ p(er) questo è m(u)lto purgativo de lo humor(e) malancolico et *per consequ(en)s* | remove la tristitia inducendo lo gaudio. È appio emorroydale, | attento alla infirmità emorroydale è convenient(e). È un’alt(r)a | specie de appio chyamato ‘cirifoglio’ et questa voluntera con lo | vino agro o alle insalat(e) se mangia; e lo appio ‘campest(r)o’, lo ‘yspa(n)o’, |¹⁵ lo ‘persico’, lo ‘agrest(e)’, lo ‘montano’, lo ‘acquatico’ et lo ‘rustico’. | Et è lo appio chyamato ‘petrosillino’ de lo quale in lo capitolo prop(r)io | parlaremo, dove se monstrarà e(ss)er specie de appio. Al p(re)sent(e), | parlando del ‘domestico’, lo quale è più usuale, dico ch(e) circa la | sua complexio(n)e li doctori son different(e): Dyascoride dice |²⁰ quello e(ss)er caldo in lo p(ri)ncipio de lo 3° grado et secho in lo m(e)zo | de quello; lo n(ost)ro prencipe Avic(enn)a, allo c(apitulo) prop(r)io, pone quello | caldo in lo p(ri)mo et secho in lo 2° et lo ‘cerefolio’ ancora et | caldo in lo 3° et secho in lo 2°, lo quale è de bono humor(e) et al | nutriendo se deve concedere. Lo appio lo quale se constuma |²⁵ più ad mangiare è multo aperitivo et *presertim* le sue radich(e). | Tene in sé una prop(ri)età et conditio(n)e la quale ad te, conservato(r) // [139r] de la sanità, è m(u)lto ne(cessari)o saper(e): questa tal herba per nient(e) alle do(m)pne gra-|vide conceder(e), perché, *ult(r)a* che è possib(i)le provocar(e) lo feto, la creatura | existent(e) in lo materno ventre, alla epilentia, *id est* allo male ca-|duco, la dispone, *immo* è multo difficile, quando la do(m)p(n)a gravida de

³⁹⁹ Scritto con inchiostro rosso.

⁵ quello mangiar(e) persevera, che la creatura nata possa da tale in-firmità evader(e). Né tampoco se deve conceder(e) alli fanzulli, attento | questi ancora per tale cibo alla predicta infirmità incorreno; *eo q(uo)d* | p(er) la strictura de li llo ro meat(i) et vie et per la multitudine de la | humiditat(e), in tale etat(e) se retrova et la debilità de le virtut(e) et |¹⁰ de li membri sonno ad quella parat(e), la quale tale herba produce. | La ragio(n) e perch(é) lo appio dissolve et move la materia, movendola | alla part(i) superiore, le quale, secundo è decto, disposti trovandolj | li è ne(cessari)o ad quella vengano. Et perhò noce, questa tale herba alli figlio-|lini, alle p̄gnie, alle nutrice et lactant(i) et ad chi tal infirmità |¹⁵ tenesse; et fa' che not(i) ben(e). È convenient(e) multo questa herba alla | medicina, la quale se lassa allo restauratore de la sanità. Nient(e) de meno | saperay che multo convenient(e) cont(ro) la oppilatio(n)e de lo splene et | de lo fecato et simil(men)te cont(ro) la ythericia, subveni alli ydropici, | frange la petra et le arinelle, le quale se trovano alle rene et |²⁰ alla vessica, soccorre alli frenetici quando con lo suo suco misto | con olglio⁴⁰⁰ rosato et de mortella et aceto lo capo de quello se 'nde ungerà. | La sua radice et sem(en)ta, secundo la sententia de Dioscoride, allo | veneno mirab(i)lm(en)te resiste, è provocativo de lo menstruale sangue, è | cont(ro) la stranguria et *maxime* q(ue)lla specie la quale appio del |²⁵ 'riso' se chiama; è aperitivo et provocativo de lo sudore, purga li | reni et la vessica et la matrice. Et certam(en)te tuct(e) le specie | de quello hanno m(u)lt(e) prop(ri)etat(e) et virtut(e), le quale se nar- // [139v] rar(e) volesse 'nce vorria un gran processo, essendo più restauratore cha conserva-|tore; *ver(um)* saperay che certam(en)te è herba indigestib(i)le, né facil(men)te da lo sto-|maco descende. Son m(u)lt(i) li quali dicono che è cibo convenient(e) al | stomaco, ma Avic(enn)a, secundo la sententia de Ruffo, dice che è pessimo, |⁵ attento adtrahe in quel male et acut(e) infirmitat(e); et quando | se mangia crudo è de più dura digestio(n)e et causa nausea; ma lo 'ro-|mano' è al stomaco migliore. Lauda Galie(n)o che è convenient(e) | mangiare *cum* la lactuca, perché tempera la frigidità de q(ue)lla. | Saperay ancora che, havendose da mangiare, se mangiarà dapo' li alt(re) cibi. |¹⁰ **Cap(itu)lo 54, in lo quale se parla de la menta et de la sua bontà.**⁴⁰¹ | La menta è herba aromatica, parlo de la domestica, la q(u)al | è più usuale al cibo, attento de q(ue)lla se 'nde trova 'ortulana' | et 'domestica' et è q(ue)lla de la qual se parla et l'alt(r)a è 'montana' | et 'silvestre'. M(u)lti ancora volino che la montana sia quella herba | la qual se chyama 'calam(en)to' overo 'nepita' et so' ancora m(u)lte alt(re) |¹⁵ sort(e) de menta como sonno 'mentastro' et 'menta romana'. La | domestica, la qual è usuale, è de complexio(n)e calida et sicha | in lo 2° grado, secundo la sententia de Avic(enn)a, ma secundo Paulo, | è in quelle qualitat(e) in lo 3° grado. È certam(en)te herba de m(u)lto | bono chimo, confortative de lo stomaco et quello scalda, procura |²⁰ la digestio(n)e, incute lo appetito, inperhò è de m(u)lta efficacitā *quomo-|documq(ue)* se mangia tanto viride qu(an)to secha, consuma et dis-|solve per le soe qualitat(e) li humori fleuma(ti)ci et per la sua aro-|maticità è confortativa, remove lo singulto et è cont(ro) lo vo-|mito, tene m(u)lta acuytà per la quale incita lo appetito, conforta |²⁵ lo core et tanto cont(ro) le infirmitat(e) de quello, quanto *cont(ra)* q(ue)lle | de lo stomaco è convenient(e). Et perhò se dice: "*Nu(m)qua(m) fuit lenta // [140r] stomacho succurrere me(n)ta*". È multo utile quando con lo vino agro cocta serà | de remover(e) lo fetore de la bocha et purga li putridi et corrupt(e) gin-|give, mitiga con lo aceto lo vomito provenient(e) p(er) la debilità de la | virtù retentiva. È salutifera per lo suo odore et sapore cont(ro) la sin-|⁵copa et debilita de li vitali spirit(i), mondifica la matrice de la | superfluità et quella conforta, toglie, decocta in lo vino lo dolore | de li intestini et de li reni, sana li mamille dure et da lo lact(e) | coagulat(e), ponendo quella da sop(r)a cocta con lo olglio⁴⁰² et

⁴⁰⁰ Con la prima / scritto nell'interlinea.

⁴⁰¹ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁰² Con la prima / scritto nell'interlinea.

con lo vino re-|move la abundantia de lo lact(e). Lo suco de quella admaza li ve(r)mi ¹⁰ et resist(e) allo veneno, mitiga la tosse, linisse la lingua aspera, | quella lenendo; et secundo la sententia de Ysaach in lo lib(r)o 2° | *de le diet(e)*, ch(e) ad quillo la continuerà q(ue)lla in lo cibo, eccita lo coyto. | Le alt(re) sue virtut(e) se lassano allo restauratore de la sanità. | **Cap(itu)lo 55, in lo quale se parla de lo petrosolino.** ⁴⁰³ | ¹⁵ Lo petrosolino è herba nota, la quale è specie de appio, | secundo da sop(r)a è stato decto et è multo ad quello sim(i)le et | da quello lo nome ha tolto perché è vocab(u)lo greco: ‘*persilen*’ in | greco, in latino sona ‘*appio*’ agiongese quela pa(r)t(e) ‘*petro*’, at- | tento m(u)lto voluntera alle petre nasce et tanto aduncha vene | ²⁰ a dire petrosolino qu(an)to appio ‘nato alle petre’. È herba odo-|riferu usuale allo mangiar(e), ponendose alle vivande at alli coc-|turi de le optime carne et da quelli ancora m(u)lt(i) et varij sa- | pori se fanno et quantuncha son de m(u)lt(e) specie, lo ‘macedonico’ è | più odorifero, aromatico, consumativo de li grossi humori et q(ue)lli as-| ²⁵ suctiglia, conforta lo stomaco, procura lo appetito, dissolve la ven-|tositat(e). È de complexio(n)e calida et sicha in lo 3° grado. È | certam(en)te lo petrosolino m(u)lto diuretico et aperitivo, divisivo, con- // [**140v**] sumptivo et de humori grossi suctiliativo et per questo frange la petra, | procura le menstrue mirabil(men)te, succorre alli ydropici, toglie la | oppilatio(n)e de lo fecato et de lo splene, toglie la inflacione del | stomaco et subvene allo dolore et tortio(n)e de quello et del | ⁵ ventre perché la ventosità resolve per la sua calidità et sic-|citat(e) et conforta la virtù digestiva; le sim(i)le virtut(e) in lo | sement(e) et in le radiche se trovano et m(u)lt(e) alt(re) le quale | se comprehendino per lo restauratore de la sanità. Et questo sia | sufficient(e) quanto alla narratio(n)e de le usuale herbe, le quale | ¹⁰ ad mangiar se constumano, ché se tuct(e) recontar(e) le volesse no(n) | bastaria la mia etat(e). | **Cap(itu)lo 56, in lo quale se parla de lj asparagi.** ⁴⁰⁴ | Convenient(e) cosa è ancora qualche pa(r)ticella de lj aspa-|ragi narrar(e), *tum* per e(ss)er da Galie(n)o in lo 6° *De Simpli-|* ¹⁵ *cibus*, allo capitolo *De Asparago*, tra li numeri de le herbe numerat(e) | dove dice che lo dicto asparago è oppilativo de li reni et de lo | fecato et più le radice soe et lo sement(e) cha la herba, *t(ame)n* | cha è cibo multo usuale et noto, per la qual cosa saperay che | lo asparago, secundo la sententia pur del dicto Galie(n)o in lo | ²⁰ prealligato lloco la quale imita Serapion(e) in lo libro *De le Agre-|gatio(n)e*, in lo c(apitul)o *De lo Asparago*: “La sua p(ri)ma virtù è da dissec-|car(e), ma né frigiditat(e), né caliditat(e) ten(e), excepto in lo petroso”. | Niente de meno lo prencipe Avic(enn)a è de alt(r)a opinione, lo q(u)ale | vole che sia participant(e) de caliditat(e) et quanto più ad in-| ²⁵ durar(e) incomenza, tanto più la sua calidità se fortifica. | So’, secundo la intentio(n)e de Galie(n)o, in lo 2° *De Cibis*, in lo c(apitul)o de li | asparagi: “Cibi de poco nutrimento et indigestib(i)le, in modo che mal // [**141r**] se digeriscono et, secundo la intentio(n)e de Avic(enn)a son nausiativi, in modo che q(ue)lli ma(n)-|giar(e) m(u)lto frequenta, le causa voluntà de vomitar(e). Per la qual cosa tu, con-|servatore dela sanità, tra li laudabilj cibi no(n) li numerar(e), né molto spesso al | tuo nutriendo concedereli sincomo m(u)lt(i) sonno ⁴⁰⁵ li quali fanno gran festa q(ua)n(do) | ⁵ quelli mangiar(e) poteno, con dir(e) che sonno cibi m(u)lt(i) salubri. Niente de me(n)o | saperay che alla medicina son convenient(i), perché son de abstersiva virtù | et aperitivi de tucti li interiori membri et *presertim* de lo fecato et | de li reni et sonno resolutivi; secundo la opinione de m(u)lt(i) son stitichi del | ventre et questo no(n) per alt(r)o si no che son provocativi de le urine et | ¹⁰ dyuretici. M(u)lti alt(ri) volino che quando sonno allixi son lubrichi et | lenitivi et *maxime* quando in una bullicione et acqua sonno coct(i). Et questo vole Dyascorides. È lo asparago, secundo la sententia | de multi, m(u)lto conferent(e) alla colica producta da lo humor(e)

⁴⁰³ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁰⁴ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁰⁵ Nel ms. *fanno*.

fleuma(ti)co | et da la ventosità, provoca la urina et *per consequens* è convenient(e) | alla difficultà de quella et però convene alla stranguria, remove ¹⁵ la ythericia et la sua decoctio(n)e pigliata *in potu* è utile al dolore | del dorso et de la siatica, lo quale procede da humor(e) fleumatico | et ventoso et si con quella la bocha serà lota et *maxime* la decoc-|tione de la sua radice o sement(e) con lo vino agro facta allo dolore de li | dent(i) multo conferesse et quella bibita causa desiderio de lo coyto, au-
²⁰gum(en)tando lo sperma, et è m(u)lto convenient(e) alla difficultà de la | pregnatio(n)e. La radicha de quello, quando con lo vino è cocta et | de quello vino bibito, è multo convenient(e) ad quello lo quale da la tara(n)-|tola serà mo(r)so. La qual cosa, se ad tarantini fosse cognita, no(n) haveriano | bisogno de tant(i) soni, zuffoli, zamoghy et tamborri. Dicese ²⁵ ancora che la elixatura de quello da li cani bibita, li am(m)aza. | Et m(u)lt(i) volino che essendo li corni de li crastat(i) in terra sepeliti // [**141v**] *in processu temporis* producono asparagi, niente de me(n)o io no(n) l'ho⁴⁰⁶ experto. M(u)lt(e) | alt(re) cose de questo disporria, ma li lasso allo restauratore de la sanità. | **Cap(itu)lo 57, in lo quale se parla de lo rafano da nuy regnuculj chyamato | radice.**⁴⁰⁷ | Son consuet(i) li rationali m(u)lt(e) alt(re) sort(e) de cibi mangiare, ⁵ sincomo sonno alchune radiche; per la qual cosa è ne(cessari)o allo con-|servatore de la sanità quelle cognoscer(e) et imperò dicamo p(ri)mo de | quella la quale nuy volgar(men)te chyamamo 'radice' et da m(u)lti alt(ri) 'rafa-|no'. Et saperay che sonno de due specie de rafano: l'una 'domestica' | et è quella la quale chyamamo 'radice' et l'alt(r)a è 'silvestre' la quale ¹⁰ ancora sonno de due specie, secundo abasso intenderay. Hora parla(m)o | de la domestica et dicamo che circa la complexio(n)e de quella son va-|rij li doctorj, alchuni volino che sia calida in lo terzo grado et | sicha in lo secundo, de la qual sententia è Galie(n)o in lo 8° de li *Sim-|plici*, allo cap(itu)lo de lo *Rafano*; ma ad Avic(enn)a piace che in la sua sem(en)ta in ¹⁵ tal grado sia calda et lo suo lignio, *id est* la substantia de le ra-|dece sia calida et humida in lo p(ri)mo. Niente de meno io no(n) posso cre-|der(e) che Avic(enn)a intendesse de tale substantia la part(e) superficial(e) | perché la amaritudine la quale in la sua cortice et superfice se | ritrova ne demonstra lo opposito et *maxime* de la humidità, ma ²⁰ epsò intese de la part(e) interiore la quale è più dolce et humida vi-|sibil(men)te et però dix(e): "Lo lignio suo è caldo in lo primo et humido" | intendendo quella interior(e) pa(r)t(e) per lo lignio et no(n) la foglia et la | cortice; *quicq(ui)d*, al p(re)se(n)te de questo no(n) disputamo. Secundo no-|taray che questa herba se chyama radice, perché om(n)e sua sub-²⁵stantia socto la terra mect(e), secundo chyaram(en)te videmo et poche | fronde sop(ra), no(n) come li alt(r)e herbe, le quale più in su che in giù se ex- // [**142r**] stendino. È lo radice de virtù incisiva, dissolutiva, consumativa | et aperitiva de li pori et certam(en)te è più cosa medicinale cha cibale; | pur ad te conservatore de la sanità t'è⁴⁰⁸ ne(cessari)o sapere che quello una mirab(i)le | proprietà tene, zoè che è multo cont(ro) lo veneno resistant(e), in modo ⁵ che, essendo avant(e) alt(ri) cibi mangiato, dapo' quello sumendose lo veneno | multo conferesse, *itaq(ue)* allo assument(e) multo da(m)pnificar(e) no(n) pò, bene | lo corpo et lo core de quello defensando; et però era alli antiqui con-|sueto et *p(re)sertim* alli romani in lo p(ri)ncipio de li lloro pransi et cene | de quello mangiar(e), sincome ancora hogie li magnat(i) veneti usano. ¹⁰ Niende de me(n)o saperay che quando ad pasto se mangia è inflativo de lo ve(n)-|tre et è cibo generativo de multa ventositat(e), quantuncha, secundo la sen-|tentia de Avic(enn)a, la sua sem(en)te quella expelle. Saperay tu, conservator(e) | de la sanità, che è cibo multo allo stomaco nocivo et de multa mala | et fetida eruptatio(n)e, lo quale ancora due diversi effecti in lo corpo del ¹⁵ nutrito produce, secundo che avant(e), o po'

⁴⁰⁶ Nel ms. *lo*.

⁴⁰⁷ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁰⁸ Nel ms. *t'è*.

mangiar(e) se mangia; si in lo | p(ri)ncipio se mangiarà, saperay che lo cibo allo stomaco natate fa, no(n) lo | fando quiescere, per la qual cosa facil(men)te lo vomito procura et *ma-xime* la sua cortice, la qual conditio(n)e magiorm(en)te in lo silvest(ro) rapha(n)o | se trova. Ma se po' mangiare dapo' de li alt(ri) cibi se mangiarà, et *pre-²⁰sertim* le frondelle, ovvero le cortice, in pochi *tamen* quantitat(e), è so-lutivo et lo ventre linesse, fando lo cibo ad basso penetrar(e) et procu-|ra la digestio(n)e. *Preterea* notaray che in li raphani, tant(o) dome-|stichi, quanto silvest(ri), tre cose se 'nce trovano, zoè le fronde, le | radiche et la sementa. Le fronde più che li alt(ri) per te la digesti-|²⁵one procurano; la radica causa la nausea et lo vomito et lo | sement(e) la ventosità resolve et *ex consequentia* la inflactio(n)e existent(e) // [142v] in lo ventre, et fando ancora digerir(e), causa lo appetito. *Pret(er)ea* sape-|ray che se ponno mangiar(e) crudi et allixi; li crudi no(n) sonno tant(o) | quanto li allixi nutritibili, la ragio(n)e perché la operatio(n)e medi-|cinale è in la superiore part(e) et superficiale et lo nutrim(en)to |⁵ alla interiore et perché in la coctura la prop(ri)età in la superior(e) | pa(r)t(e) existent(e) et superficiale se perde, resta solam(en)te la interiore, | la quale è più nutrit(i)le et *per conseq(uen)s* cocto è più nutrim(en)tale. Que-|sta è sententia de Avic(enn)a, quantuncha saperay che quillo nutrim(en)to | da epso generato è fleuma(ti)co et si ip(s)o la fleuma consuma; è anco(r)a |¹⁰ lo radice cibo producent(e) dolor de testa, alli ochy, alli dent(i) et al | palato et li alt(ri) cibi in lo stomaco existent(i) corrompe et gran ventosità | ad quella genera. Multo più tale nocum(en)to lo silvestre produce, ma | per no(n) e(ss)er usuale da magiarse lo pretermecto; imp(er)hò tu, conservato(r) | de la sanità, questo tal domestico al tuo nutriendo no(n) concedere, si no(n) |¹⁵ un poco, et po' de li alt(ri) cibi o de le minut(e) fronde o de la cortice ovvero | de quella part(e) propinqua alle fronde perché p(ro)vocano la digestio(n)e et | tu nota. Sono ancora un'alt(r)a specie de raphano silvestro, la q(u)al | ad mangiar(e) se constuma, tanto la radica sincomo la foglia cocti se | mangiano et è multo convenient(e) al stomaco et questa in lo n(ost)ro paese |²⁰ è chyamata 'rapestra'; è certo de complexio(n)e calida, è inflativa et | provocativa de le u(r)ine et de le menstrue et con mele mangiata è in-|cisiva de lo grosso humore in lo pecto trovato; è de virtù viscida et | diuretica et però quando quella se mangia se fa gran quantità de | urine. Son certament(e) tuct(e) quest(e) specie, tanto de la domestica, |²⁵ quanto de tuct(e) due le silvestre ad mult(e) et assae egritudine | profigue et utile. Le quale so' allo restauratore de la sa-|nità pretermese. // [143r] **Cap(itu)lo 56, in lo quale se parla de la rapa.**⁴⁰⁹ | La rapa è *sim(i)l(ite)r* radica ad tucti nota. *Ver(um)* 'nde so alchune domestich(e) | et alchune silvest(ri) et agrest(i). De la domestica parliamo, la quale da li ho(mi)nj | è consueta magiarese; è de complexio(n)e calida et humida, per la quale com-|⁵plexio(n)e è m(u)lto convenient(e) cont(ro) li qua(r)tanarij, è certam(en)te alla con-|ditio(n)e de la radice m(u)lto contra(r)ia, essendo più nutrim(en)tale cha medicinal(e); | ma secundo è stato decto lo raphano *seu* radice è più medicinale cha | nutrim(en)tale. Et questo saperay tanto in la herba quanto in la radiche | et no(n) solam(en)te è de più nutrim(en)to de lo raphano, ma de tuct(e) le alt(re) herbe. |¹⁰ È certo bono cibo, ma è inflativo de lo ventre et lo corpo, humidità m(u)lta | generando, humecta et p(er) la inflactio(n)e et humidità quale ten(e) se | dice e(ss)er multo augum(en)tativa de lo coyto et è cussì et ancora lo nutrito p(er) | la sua humidità ingrassa et humecta; è m(u)lto convenient(e) la sua | elixatura allo dolore artethico et de la podagra; m(u)lt(i) dicono che |¹⁵ è cibo nocivo allo stomaco et m(u)lt(i) lo opposito, cha è delaudab(i)le. An-|cora posse la rapa prepararese con lo aceto dapo' serà cocta et con sem(en)t(e) | de finochy et anise et salemora et conservare per tucto lo anno, | lo qual g(e)n(er)a un grosso humor(e), imp(er)hò no(n) m(u)lto se deve continuar(e), | deve se ancora bene cocer(e)

⁴⁰⁹ Scritto con inchiostro rosso.

et *cum* due acque et è multo più laudata.²⁰ Ma quando cruda se mangia o mala cocta è indigestib(i)le, inflativa | et allo stomaco mala, et alcuna fiata causa mordicatio(n)e in lo ventre; | et perhò tu, conservatore de la sanità, adve(r)teray b(e)n(e) come al tuo nutri-|endo lo p(re)dicto cibo conceder(e) devi. Le virtù de q(ue)llo circa le egritudine se | lassa allo restauratore. **Cap(itu)lo 57, in lo quale se parla de una²⁵ specie de rapa, proprio nomine chyamata ‘Napo’.**⁴¹⁰ | Trovase un’alt(r)a specie de rapa domestica, la quale è multo più | pichola et è chyamata ‘napo’ et è ancora de bono nutrim(en)to, ma non // [143v] quanto la rapa è generativa de m(u)lta inflatio(n)e, la quale tanto questa specie, | quanto la prenarrata se pò allixo apparichiar(e) con lo brodo de la bona et grassa carne. | *Ver(um)* no(n) è tanta al gusto dolce come l’alt(r)a, è certam(en)te cibo m(u)lto laudab(i)le per | exstinguere la colera rubea; niente de me(n)o saperay che questa ancora specie⁵ humore grosso g(e)n(er)a et perhò né l’una né l’alt(r)a m(u)lto spesso se deve continu-|are, attento in lo nutrito crudo humor(e) producerà et *presertim* q(ua)n(do) da | quello no(n) serà optimam(en)te digesto, no(n) è né lubrica né stiptica⁴¹¹. Devese co-|cer(e) *eo modo* sincomo de lo caulo et de le alt(r)e specie havemo decto, zoè con | la secunda cosendola, fandonde buctar(e) la prima acqua et deve e(ss)er m(u)lto¹⁰ b(e)n(e) cocto. Per contra(r)io del caulo, lo mangiar(e) de questo crudo e⁴¹² senza coc-|tura se deve fugir(e), essendo indigestib(i)le et inflativo et male al stomaco, | è productivo de oppilatio(n)e alle vene et alli pori. Si qualch(e) convenie(n)tia | ha cont(ro) le egritudini, se p(re)termette allo restauratore de la sanità. | **C(apitul)o 60, in lo quale se parla de la pastinacha.**⁴¹³ |¹⁵ La pastinacha ià è nota et trovase de due specie: l’una do-|mestica et l’alt(r)a silvaticha chyamata ‘*dauchus*’, de la q(u)ale no(n) pa(r)-|lamo, perché è più medicinale cha civile et nutrimentale. La dome-|stica, per contra(r)io, la quale no(n) è de tanta calidità quanto la silvestra, | perché è calda in lo mezo de lo 2° grado et humida in lo primo et²⁰ tene un poco de lo aromatico. È aperitiva, augum(en)tativa de lo coyto, | provocativa de le urine et è cibo suave ad mangiar(e), et è de bono | nutrim(en)to, *p(re)sertim* cocta; niente de me(n)o no(n) è de tanto nutrim(en)to sincome | quello de la rapa, quantunch(e) in epsa un poco de indigestibilità se | trova, sincomo alle alt(r)e radiche. È cibo convenient(e) allj qua(r)-|²⁵tanarij, ma per la sua indigestibilità, la qual tene, no(n) multo spes-|so al nutriendo concedere, perché mali humori generaria. In | lo n(ost)ro paese è per insalata et in pasto de verno multo mangiar // [144r] se constuma. Per insalat(e) lo fanno sopto lo caldo cenere cocer(e), dapo’ ben(e) purgato, | dent(r)o un piacto con sale, vino agro, oglio de oliva chyaro et dolce et un poco | de rob de vino, da nui ‘vino cocto’ chyamato, seconde, è multo cibo lau-|dab(i)le et saporoso et per m(u)lt(i) alt(ri) modi se prepara. È provocativo de la⁵ urina, essendo dyuretica, provoca le menstrue et per la sua diure-|tica virtù et per li predict(i) effect(i), quando lo suo seme se beve, | competesse alla paxio(n)e de la strangiuria et simil(men)te competesse alle | do(m)pne sterile, le quale li figlioli no(n) concepino. Le alt(re) lloro medicinal | operatio(n)e se lassano allo restauratore de la sanità; tu say ch(e) m(u)lto¹⁰ continuandose g(e)n(er)ano mali humori et perhò moderatem(en)te al tuo nu-|triendo quella concedi. | **Cap(itu)lo 61, in lo quale se parla de la cipolla.**⁴¹⁴ | Mangenose ancora da li homini, per gulosità de mangiar(e), cepol-|le, agli⁴¹⁵ et porri, li quali sonno ancora radiche socto la terra, |¹⁵ existent(i) sincomo rafani et pastinachi, et(cetera). Dicamo adunch(e) | p(ri)mo de la cepolla, la quale è nota et usuale et è in la sua comple-|xio(n)e, secundo la s(ente)ntia

⁴¹⁰ Scritto con inchiostro rosso.

⁴¹¹ Con *p* nell’interlinea.

⁴¹² Nel ms. è.

⁴¹³ Scritto con inchiostro rosso.

⁴¹⁴ Scritto con inchiostro rosso.

⁴¹⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

de Avic(enn)a, calda in lo 3° grado, quantunch(e) Galie(n)o | allo p(ri)mo *De Simplicibus* dica che sia *ex 4° gradu, id est* in lo p(ri)ncip(i)o del 4°, | et è de superflua humiditat(e). È certam(en)te m(u)lta acuta et de multa |²⁰ amaritudine; per la calidità la quale tene et stipticità⁴¹⁶ è incissiva, | inflativa. De le quale saperay che alchune 'nde so' de russo color(e), | *id est* che partecipano più de quello et alchune 'nde so' più bianche. | La rossa è più de la bianca acuta et tanto più quella acuytā | tenino, quanto più sonno seche et distant(i) dal tempo de la lloro |²⁵ exstirpatio(n)e⁴¹⁷; *ver(um)* no(n) sonno tant(o) ventose quanto le recent(i). | Usase mangiar(e) la cepolla cocta et cruda; quando cruda se | mangia, magior calidità tene et acuytat(e); è più infiammativa // [**144v**] et incisiva et abstersiva et per la sua m(u)lta inflam(m)atio(n)e ten(e) in sé una | conditio(n)e che allo nutrito de quella li fa bene, le guanze arrossice abstra|hendo lo sangue foro la cut(e), perché quello asuctiglia, per la qual | cosa è ne(cessari)o la cut(e) rubificarse et per questa p(ro)p(ri)età ancora è multa |⁵ p(ro)vocativa de lo sudore. Saperay ancora cha no(n) è de tanto nutrim(en)to, | la no(n) cocta quanto la cocta; quando cocta ser(r)à, la sua continua-tio(n)e uno grosso nutrim(en)to genera et viscosi humori; ma moderatam(en)te | mangiandonde per la sua calidità lo deb(i)le calor(e) conforta et lo stomacho | et lo appetito p(ro)cura, et quando con due acq(u)e cocta serà è de più nutrim(en)to, |¹⁰ quantuncha causa set(e); è lubrica cocta et cruda; m(u)lto b(e)n(e) è expulsiva | de ventosità et è m(u)lto cont(ro) veneno per la sua humidità, la quale | tene; quando se mangiarà, resiste et frange lo nocum(en)to de lo veneno; | et *similite(r)* quando quella è posita *cum* sale et ruta sop(ra) lo morso del | rabioso cane, quello libera et sana; è cibo p(ro)ductivo de male in-|¹⁵ firmitat(e): p(ri)mo, g(en)era dolor(e) de testa grande ad quel che multo la constu-me, lo po(r)ta *ad subet, id est* ad p(ro)fundità del sonno; genera mali humori | et m(u)ltiplica m(u)lto sputo et *q(uo)d peius est* m(u)lto è nocivo allo intellecto et | ingenio per lo suo tale male humor(e), quale p(ro)duce. È cibo certo m(u)lto | indigestib(i)le, niente de me(n)o più ch(e) alt(ro) cibo lo coyto incita et la libidine, |²⁰ generando m(u)lto sperma et ventositat(e); scalda multo lo stomacho et asuc-tiglia li humori grossi et li viscosi incide; è aperitiva de le boche de le | vene; né cocta, né cruda è de multo nutrim(en)to; è multo nociva alli co-|lerici et alli fleumatici multo utile et ad quilli li quali hanno in lo lloro | stomacho multo humore grosso et crudo et viscoso et per questo effecto |²⁵ toglie lo fastidio et lo fetore de lo fiato, lo quale vene da la corrup-tione existent(i) in lo stomacho per li mali humori, quantuncha epsa mi-rab(i)l(men)te puza, secundo la experientia te demonstra. *Pret(er)ea* // [**145r**] saperay che perhò se chyama 'cepolla', secundo la sente(n)tia de Ysidero, perché | no(n) ha si no llo capo; et è questa de due specie: la domestica, de la qual parlo | et la silvestre, chyamata 'cepolla canina', al cibo inconvenient(e). Say | adunch(e) che la cepolla inmoderata mangiata, multo da(m)pno alli assum(en)t(i) |⁵ po(r)ta, imperhò tu, conservatore de la sanità, bene adve(r)tisce quando al | nutriendo la concedi, concedendola moderatam(en)te cocta o con qualche brodo | de bona carne o per qualche alt(ro) modo et no(n) cruda, perché lo superfluo | suo usu *ult(r)a* che causa dolor de testa fa lo comedent(e) imaniaco et | pazo et fa ancora in sonno m(u)lt(i) varij et terrib(i)le cose vider(e). È de |¹⁰ tal prop(ri)età che so' lo viso fa venire le lacrime alli ochy, ma qua(n)do | moderatam(en)te se mangia alchuno beneficio allo nutrito conduce; *ultra* che | conde bene li cibi perché lo tene lubrico incide secundo è decto li hu-|mori viscosi; aperi li pori et è provocativa de le menstrue; è ad m(u)lt(e) | infirmità profigua, la qual se lassa allo restauratore de la sanità. |¹⁵ **Cap(itu)lo 62, in lo quale se parla de lo aglio.**⁴¹⁸ | È multo in consuetudine tra li vivent(i) rationali lo mangiar | de li

⁴¹⁶ Con *p* nell'interlinea.

⁴¹⁷ Nel ms. *exstripatio(n)e*.

⁴¹⁸ Scritto con inchiostro rosso.

algly⁴¹⁹, in modo che pare hogie sia lo alglio⁴²⁰ in magio(r) exstima-|tio(n)e de la pigniolata, overo ‘pasta reale’, et questo perché da li | magnat(i), sincomo sonno pape, cardinali, imperatori, re, p(ri)ncipi, |²⁰ duchi et alt(r)a sort(e) de grammayst(ri) multo in le lloro vivande et | mense continuat(e) so’, fando de q(ue)lli varij et dive(r)si saporì et pic-|tagi, secundo ad chi in le lloro cort(i) son practiche, è manifesto. Imp(er)hò, | me par de quella qualche pa(r)ticella narrare, adzoché tu, conservator(e) | de la sanità, allo tuo nutriendo lo suo benefitio et utile consilgiar(e)⁴²¹ |²⁵ possi; quantuncha son certo che da li magnat(i), de questo poco | obedito serray, *inmo* più p(re)sto abandonariano lo pane cha quello, no(n) | cercando alt(r)o si no lo piazere del gusto, dicendo “uno bono buchon(e) // [145v] et centi mali anni”. Imperhò *inputentur eis* si la gulosità le po(r)ta ad fastichose in | infirmitat(e) et po’ alla mort(e) repentina. Or torniamo ad casa, dico che | lo alglio⁴²² è dicto *ab olendo oles, eo q(uo)d*, secundo dice Ysidero allo lib(r)o 16° | *ole et male* de tale so(r)t(e) de fetore che tuct(i) li alt(ri) supera, secu(n)do |⁵ bene per experientia se vede, che passando alchuno lo quale alglio⁴²³ man-|giato haverà, da qualsevoglia puczolento lloco et corrupto che ipso, o | poco o niente de quello male odore prende. Niente de me(n)o saperay che | in tal cibo mult(e) proprietat(e), et bone et male, se trovano. Al | p(re)se)nte yo no(n) ho da narrar(e) quelle che allo restauratore de la sanità appa(r)-|¹⁰tene et alla medicinal part(e), perché de quello no(n) parlo, ma solam(en)te | de la conservatio(n)e et ancora lo da(m)pno et nocumento lo quale po(r)ta | allo nutriendo. Quanto ad quello che ad me appartene, saperay ch(e) | lo alglio⁴²⁴ è de questa proprietat(e): che purga lo vent(r)e et lo stomacho | da li humori, dessicha lo stomacho fleuma(ti)co, commove la set(e) et |¹⁵ m(u)lto lo corpo de li colerici inflam(m)a et scalda quando multo se constuma; | et perhò tu s(igno)re che si’ iovene de complexio(n)e calida o colerica, no(n) | te piazza far(e)te fare la doba, la coperroctata et lo bianco ma(n)-|giare de quello et tra li toy crapecti, porchect(e), capuni, galline | et piczoni; la gran quantità farne poner(e) si no un poco ad satisfa-|²⁰tione, né tampoco far(e) far(e) li gran saporì de quello. Et *q(uo)d peius* | *est* et nota bene, genera, lo frequent(e) uso, la lepra, imania | et malancolia, frenesia, obscura li ochy et allo viso multo offende. | Et perhò dirray li versi : “*Allia vina venus vent(u)s fumus et | ignis ista nocent oculis sed vigilar(e) magis*”. È multo productivo |²⁵ de dolor de testa et da(m)pno alle orechye, a le rene et al pulmon(e) | et essendo alchuno lo quale de qualche dolore patesse, sincomo | è arthetica, podagra, gratica, et(cetera), quello commove; è nau- // [146r] siativo et provocativo del vomito et g(e)n(er)a ventositat(e); alli colerici noce | perché ad quelli incontinent(e) li produce colera rubea in lo lloro corpo et | la colera adusta multo multiplica; è ben vero che alli fleumatici et alli | fredì de nat(ur)a, moderatam(en)te sumpto, conferesse. Echo che hay inteso la bo(n)-|⁵tà de quisto tuo sancto et usuale cibo; trovanese tre specie | de agli⁴²⁵: la ‘domestica’, de la qual parlo, la ‘porrina’, et è quella | la quale tene la n(at)ura del por(r)o et de li agli, et la ‘silvest(r)e’, la qual pre-|termictemo perché in cibo no(n) è uso. Dico che la domestica ha virtù | dissolutiva, consumativa et expulsiva de lo veneno et certam(en)te |¹⁰ no(n) è poco benefitio, lo quale effecto po(r)ta per la venenosità, la quale | tene, et perhò se chiama ‘tiriacha de li rustici’, per la qual cosa è | consueto p(ro)fugere la venenosità de lo aer(e) in lo pestilent(e) tempo, q(ue)llo | mangiarse, no(n) perhò solo, si no con un poco de ruta et de nuci. È | ancora l’alglio⁴²⁶ incisivo et

⁴¹⁹ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴²⁰ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴²¹ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴²² Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴²³ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴²⁴ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴²⁵ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴²⁶ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

dissolutivo de li grossi humori, et con modera-¹⁵ mine mangiato, quelli consuma; è in la sua complexio(n)e caldo | et sicho in la fine de lo 3° grado et in lo p(ri)nc(ipi)o de lo quarto et perhò | è m(u)lto resolutivo de la inflactio(n)e et venotsitat(e), quantuncha, sin-|como ho decto, quella genera. *Pret(er)ea* saperay che lo recent(e) | è più perfecto et meglio de lo antiquo perché purga lo ventre et ²⁰ provoca la urina et expelle li lombrici et è m(u)lto convenie(n)t(e) | ad expeller(e) lo timor(e) et ad mult(e) alt(re) egritudine è profugio; nient(e) | de meno allo restauratore de la sanità se lassa. Et questo te | basta ad saper(e) de la sua bontà et malicia. | **Cap(itu)lo 63, in lo quale se parla de lo porro.**⁴²⁷ ²⁵ Lo porro è ià noto, quantuncha si 'nde trovano due specie: | una domestica et l'alt(r)a silvest(r)e et, secundo Serapione, lo dome- // [146v] stico si è lo 'spano' et del silvestro è lo 'mo(n)tano', de lo quale uno è porro de ving(n)a, | perché tra le vingnie se trova, et è lo porro agresto et medio, tra lo por(r)o | et l'aglio. Al p(rese)nte se parla del domestico, lo quale è de complexione ca-|lida in lo terzo grado et sicho in lo 2°, quantunch(e) lo silvestre sia più caldo ⁵ et sicho. È certam(en)te più medicina cha cibo, pur è consueto mangiarse | et quando in quantità si 'nde mangia è cibo m(u)lto da(m)pno perche vento-|sità allo stomacho et inflactio(n)e genera et quello grava; provoca la | set(e), incende lo sangue, è indigestib(i)le et per questo noce al stomacho, | obtenebra lo viso, è multo nocivo alli reni et vessica ulcerat(e); guasta ¹⁰ li dent(i) et le gingive, è malo alle do(m)pne pregniant(i) perché provoca | le menstrue et expelle lo feto et *maxime* quillo che in le vingne | se trova, la qual specie de porro è m(u)lto più allo stomacho da(m)pno per-|ch(é) è più acuto, incisivo de grossi humori et è più aperitivo de li or-|gani oppilat(i). Tene in sé lo domestico por(r)o quisto b(e)n(e)fitio: che ¹⁵ è m(u)lto lubrico et li eructatio(n)e acetosi et fetidi dal stoma(co) toglie⁴²⁸ | et augmenta lo coyto; et è, tanto lo domestico quanto lo silvest(ro), m(u)lto | cont(ro) veneno, inmodo che solam(en)te lo suo odore li scorpioni et li | serpent(i) da lo lloco dovo dormono expelle. È provocativo de lo | sonno et cont(ro) lo mal caduco et alla infirmità chyamata 'ydro-²⁰posia' m(u)lto convenient(e); mangiase crudo et cocto: lo crudo è | inflativo et g(e)n(er)ativo de ventosità, fando tuct(i) li sup(radic)ti nocum(en)ti. | *Ver(um)* è m(u)lto convenient(e) cont(ro) la ebrietat(e) et lo vent(r)e lu-|brica, ma quando con due acque cocto serà, gectandonde la p(ri)ma | acqua, una bona part(e) del suo nocumento et de la sua ²⁵ inflactio(n)e se toglie. Inperhò tu, conservator de la sanità, | nota bene. Alla medicina è m(u)lto laudato et convenient(e) // [147r] et *maxime* alle do(m)pne le quale de far figlioli desiderano, ma io per | lo restauratore de la sanità li pretermecto. Et questo basta | quanto alla declaratio(n)e de le herbe et radice più usuale, li quali | da li homini ad mangiar(e) se usano, ché si lo modo de la llo ro prepara-⁵tio(n)e et de tuct(e) le alt(re) sort(e) de preparam(en)ti et vivande, distin-|tam(en)te narrar(e) volesse no(n) forria possib(i)le, perché catauna p(ri)mitiva cità, | terra et casale tene et observa lo suo consueto uso tanto de li cibi | quanto de lo modo de la preparatio(n)e de quelli. **C(apitul)o 64, in lo quale se i(n)comme(n)za | ad parlar(e) de li fructi, parlando al p(rese)nte de li horarij et p(ri)mo de le cucucze.**⁴²⁹ ¹⁰ Vengo al p(rese)nte alla narratio(n)e de alchuni alt(ri) cibi, li quali puro | la humana g(e)n(er)atione in lo llo ro nutrim(en)to pilglia⁴³⁰, sincomo sonno | lo mangiar(e) de li fruct(i) et p(ri)mo dico de le cocuze, le quale son m(u)lt(e) | cognit(e) in lo llo ro tempo et m(u)lto ad mangiare usuale, tanto da lj sa-|ni, quanto da li infirmi et per declaratio(n)e de quelle saperay che ¹⁵ sonno de due specie de cucurbita una ort(u)lana et domestica, l'alt(r)a | silvestre, de la qual no(n) parlo perché no(n) è cibo comestib(i)le; ma la | domestica è quella la qual de mangiar se usa et è de frigida et |

⁴²⁷ Scritto con inchiostro rosso.

⁴²⁸ Con *l* scritto nell'interlinea.

⁴²⁹ Scritto con inchiostro rosso.

⁴³⁰ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

humida complexione in lo 2° grado, quantunch(e), secundo Plateario | sia in le qualitat(e) temperata, ma ad Galie(n)o piaze che sia fredda²⁰ et humida in lo 3° grado; è certam(en)te alli sani et alli malat(i) | convenient(e) cibo, *dum(m)odo* li nutriti de q(ue)lla siano de complexione co-lerica overo febricitant(i) de febre de q(ue)llo humor(e) producta | *maxime* si con la agresta, overo con lo suco de agre granat(e), dapo' serà | adlixa se conderà. Ma alli fleuma(ti)ci et malancol(i)ci è m(u)lta²⁵ da(m)pnoza et tu, conservatore de la sanità, ben(e) adve(r)tisce; è cibo // [147v] convenient(e) alli sani de colerica complexio(n)e; in lo brodo de la carne cocto o | con lo lact(e) de le amendole dulce et bone o che sia allixa *dum(m)odo* no(n) si 'nce | mecta olglio⁴³¹, ove(r) se arrosta et con lo suco de la agreste se mangia, la q(u)al | in tal modo preparata in lo estat(e) alli febricitant(i) de febre colerica⁵ è medicina et cibo; la cucu(r)bita quando è adlixa un poco nutresse, | ma per alt(r)o modo nient(e). È de facile disce(n)sio(n)e, *dum(m)odo* avant(e) se | digerisca per alchuno impedim(en)to no(n) se corrompa, la quale digerendose | è de mino(r) malitia de tuct(i) li alt(ri) estivi fruct(i); niente de me(n)o no(n) | se digerendo et corrompendose et questo dal stomacho no(n) discendendo è |¹⁰ quella tal corruptione multo mala et *maxime* con q(u)ella alcuno | male humor(e) misticandose; ma digerendose nissuno male humor(e) pro-duce. Et tu, conservatore de la sanità, bene adve(r)tisce. *Pret(er)ea* | saperay che lo humore lo qual da quello se genera è multo insipido | excepto si con epsa qualche cosa quella refrinant(e) serà mista et |¹⁵ perhò se lauda alli colerici quando ad q(ue)lla 'nce serà adito suco de | agresta overo de granat(e) overo 'nce seranno cotognie permiste. | *Ver(um)* saperay che essendo epsa nociva allo intestino deno(m)inato 'colon', | da lo quale se denomina la colica paxione, con le sup(radec)te cose mista, | lo suo nocum(en)to se duplica. *Pret(er)ea* saperay che 'l suo nutrim(en)to²⁰ se varia secundo la variatio(n)e de li cibi con li quali se mangia et da | quello se genera humore malo overo salzo overo stiptico⁴³². È cer-|tam(en)te cibo generativo de infirmità allo stomaco et *maxime* ad quelli | de li adollescent(i) et de li picholini, lo quale nocum(en)to solo con lo vomit²⁵to se remove; et è cibo ancora multo productivo de colica et allo | stomaco da(m)pnozo et destructivo de lo appetito. Quantuncha ad mult(i) // [148r] infirmità sia convenient(e); è la cucurbita allixa cibo et medicina et cus-|sì ancora adrusta perché lo humor(e), lo quale la infirmità causa per la | urina se purga et ancora per secesso perché tene un poco de lo lubri(co); | è reprim(en)te lo calor(e) febrile et confortativa de lo naturale; è |⁵ convenient(e) lo suo suco, overo acqua allo stomacho caldo et alli in-|testini; subveni alla peraliticatio(n)e de li reni et de li lumbi. Ad mult(e) | infirmità è salutifera et convenient(e), et *maxime* lo suo seme, ma | allo restauratore de la sanità se lassa. | **Cap(itu)lo 65, in lo quale se parla de li citrolj.**⁴³³ |¹⁰ Li citroli ancora et li cocumari et miloni da li vivent(i) se man-|giano et quantu(n)cha se ponno coct(i) mangiar(e), niente de me(n)o è la co-|mune consuetudine de mangiarse crudi; per la qual cosa saperay che | tuct(i) tre quisti fruct(i) avant(e) mangiar(e) mangiar se devono et sa-|peray che tra lloro, quanto alla complexio(n)e, 'nci è differentia, se-|¹⁵cundo abasso intenderay. Cqua te basta saper(e) che lo citreolo è più | fredo de lo cocumaro et de lo melone, de li quali fruct(i) li vivent(i) | gran festa 'nde fanno; inperhò li prego che al mio parlar(e) bene ad-|vertescano et lo lloro benefitio intenderanno. Et p(ri)mo parlo | de li citroli, sapendo che li citroli, per la gr(ati)a de Dio, lo più perfecto et |²⁰ bono benefitio lo quale al nutrito donano è de generare in lo lloro | corpo humore viscoso et in le vene humore grosso et crudo. | Intervenino p(er) lo continuo lloro mangiare febre longe et male et | questo perché, generandose da quelle humori viscosi et grossi, quello | putrefandose, è ne(cessari)o tal croniche et longe febre producerese.

⁴³¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁴³² Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴³³ Scritto con inchiostro rosso.

²⁵ È cibo, lo citrolo, multo allo stomaco nocivo, *dummodmo* quello multo cal-|do no(n) sia, ma cussi essendo, no(n) è tanto da(m)pno, quantuncha, secu(n)do // [**148v**] la intentio(n)e de li doctori lo suco, overo acqua de li citrioli et cocumari ad | li incendij et inflam(m)atio(n)e de la acuta febre et *presertim* in lo estat(e) | è m(u)lto utile et ancora la gran set(e) exstingue. Tene, secu(n)-|do li doctori narrano, li citroli un'alt(r)a proprietà, che quando dal ⁵ na(tura)le calore presto no(n) se digeriscono tardando ad digerirese sin-|como intervene allo stomaco de li fleuma(ti)ci et fredo, venenoso | humore ad quello producono. Or fa tu, guloso del citrolo, gran sol-|levitat(e) et stande contento. È lo citrolo de complexio(n)e | frigida et humida in la fine de lo 3° grado, per la qual cosa humor(e) ¹⁰ grosso et fleuma(ti)co genera; et è cibo m(u)lto più dapn(n)oso de li cocumarj, | offendendo m(u)lto più alli nervi del stomaco, perché lo frido, secundo | la sententia de Ypocrat(e) è inimico alli nervi. Niente de me(n)o sape-|ray che la medulla, *id est* dove la sua sem(en)te se trova, è meno | dapn(n)osa, miglior humore generando. Saperay che lo citrolo no(n) ¹⁵ è provocativo de la urina sincomo lo melone; è l'acqua sua | solutiva del vent(r)e dum(m)odo non sia q(u)ello multo stiti(co), perché q(u)ella | acqua no(n) ha tanto forza che lo duro corpo et stiptico⁴³⁴ lubrificare | possa, et tardando multo al stoma(co), nocum(en)to et fatiga et inflac-|tio(n)e ad quello po(r)taria. Ad Rabimoyses piaze che quando ad di-²⁰gerirse tarda, secundo ià da sop(ra) è stato decto, genera humore ve-|nenoso. Et questo basta. | **Cap(itu)lo 66, in lo quale se parla de li cucumarj.**⁴³⁵ | Li cocumarj è fructo qual se mangia da li vivent(i) gran-|dement(e). *Ver(um)* saperai che quando maturi sonno, secundo la ²⁵ doctrina de Avic(enn)a, son de più bontà cha li citrolj et più suctilj. | Chiamanosi cocumarj, secundo vole Ysidero allo 16°, perché un'alt(r)a // [**149r**] fiata sonno amari: cocumari *id est iterum* amari; attento in lo p(ri)ncipio de lo | llo loro nascim(en)to so' amari et *simil(ite)r* al fine, zoè quando son mult(i) vechy, | de quel sapore diventano. Et saperay che son de due specie, l'una | domestica et ort(u)lana, de la qual parliamo, et l'altra silvestre, *chyamata* ⁵ asinina, inconsueta al cibo, ma multo medicinale. È de complexio(n)e, | la domestica spetie, frigida et humida in lo 2° grado; son certam(en)te | li cocumari productivi de mali humori et parato alla putrefatione | et *per consequ(en)s* generano mali et prave febre, quantunche lo maturo | melone più facil(men)te se corrompa et è più de facile digestione cha ¹⁰ lo citrulo. È lo cibo provocativo et lenificativo et provoca la urina, | ma no(n) tanto quanto lo melone, et lo suo sem(en)t(e) è pur provocativo | ma no(n) tanto quanto quello de lo melon(e) et più de quello de li citrioli. So' de dura | et grossa substantia et *per conseq(uen)s* de dura digestione, et, secu(n)do | Rabimoyses et Galie(n)o, non se digerendo sono veneno mortifero, sin-¹⁵ como lo citrolo et lo melone. L'acqua de quelli solve lo ventre | como quella de lo citrolo, dum(m)odo sia lubrico et no(n) duro, altram(en)te | quello nocum(en)to po(r)ta, quale l'acqua de li citroli genera. Non è cibo | al stomaco multo dapn(n)oso, inperhò tu conservator(e) de la sanità al | tuo nutriendo *cum* moderamine li concede et poco et no(n) quando m(u)lt(i) ²⁰ antiqui sonno o al principio de la llo loro nativitat(e). Ad m(u)lt(e) in-|firmità son convenient(i) perché con lo lact(e) pigliat(i) l'acqua de | quelli è multo profigua alli ulceri de la vessica; mitiga la cali-|ditat(e) et la colera; stuta la set(e) et tene un'altra bona opera-|tione che lo odore de quelli è multo convenient(e) alla sincope pro-²⁵ ducta da materia calida. Le foglie de quelli, si sop(ra) lo mo(r)so de lo cane | poste seranno, ad quello multo subvene. Ad m(u)lt(e) infirmitat(e) // [**149v**] tanto la sua semente quanto la sua substantia è profigua, niente de | meno allo restauratore de la sanità se lassa. | **Cap(itu)lo 67, in lo quale se parla de lj melonj.**⁴³⁶ | Li meloni, secundo la sententia de Galie(n)o, so' de complexione ⁵ fredda et humida in lo

⁴³⁴ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴³⁵ Scritto con inchiostro rosso.

⁴³⁶ Scritto con inchiostro rosso.

2° grado et so' de abstersiva virtù et | productiva de grossi et viscosi humori et quantunch(e) de q(ue)lli in li su-|periori cap(itu)li 'nde habiamo parlato et no(n) forria ne(cessari)o più parlarinde, *ne* | *fort(e)* de superflua replicatio(n)e, represso fosse; nient(e) de me(n)o per esser(e) | tanto alli homini usuale me ha parse condicent(e) un poco più |¹⁰ proluxo parlarende. Per la qual cosa notaray che son specie mult(e) de | miloni, niente de me(n)o saperay che lo 'nostrato', <et> è lo usuale, et l'alt(r)o | è lo 'indiano', lo quale del nostrato è più grande existent(e); in la | cortice de color(e) viride et dent(r)o m(u)lto aquoso, lo quale, secundo | la sententia de Rasis, è de fort(e) humectatio(n)e et extinctio(n)e |¹⁵ et più de tuct(e) li alt(re) specie de meloni fredo, lo quale è in lo | stomaco de più tarda inmutatio(n)e, in quello no(n) cussì presto come li | alt(ri), corrompendose per la qual cosa alli vivent(i) acut(e) et cole-|rice febre; è multo convenient(e) et ad chi multa colera allo | suo stomacho tene. La ragio(n)e perché, la grossecza de la sub-|²⁰stantia del dicto melone indo, ingrossa la ductilità de la colera | et *per consequens* quella admorta et no(n) se corrompendo si facil(men)te, | essendo da la conversio(n)e allongato, la inflam(m)atio(n)e de la febre | remove et la sua calidità. Volino li doctori che dapo' | lo predicto melone, li cocumari tal prop(ri)età tenino. A- |²⁵dunch(e) tu, conservatore de la sanità, inteso haveray quanto è | lo beneficio de li citroli, meloni et cocumarj per possere li al nu- // [**150r**] triendo concedere. No(n) voler(e) aduncha incorrere alla vulgar reg(u)la, fando ale-|grecza quando li predict(i) fructi se mangiano, compiacendo al gusto, inten-|di alla sanità, et maturam(en)te, quando perfecti sonno li concedi et in poco | quantità et con lo infrascripto ordine, lo quale abasso intenderay. È |⁵ la virtù de lo maturo melone abstersiva, provocativa de la urina | et mundificativa de la cut(e), in modo che tu, do(m)pna, la quale lo tuo vultu | dilicato, bianco et bello tener(e) desiderì, fa' che la sem(en)t(e) de lo melon(e) | amica te sia; pigliaray⁴³⁷ lo suo seme al sole secho et conficerailo con | lo amido, ovvero con la farina de l'orzo; lo quale⁴³⁸ al sole sechato et |¹⁰ dapo' con quello lo vultu se lavarà et certam(en)te la cut(e) de quello | mirab(i)l(men)te adnecta et clarifica, fandolo multo resplendent(e). | Ad m(u)lt(e) medicine lo suo seme *presertim* è utile, la q(u)al | se p(re)termect(e) allo restaurator(e) de la sanità. Ad te, conser-|vatore, adpartene saper l'ordine come ma(n)zar se deve, adzoché |¹⁵ alla sanità multo nocum(en)to no(n) dona, *v(idelicet)* quando li caldi ex-|cessivi seranno alli colerici de complexio(n)e, conceder(e) li porray | et questo adzoché la acuytà del sangue et de la lloco colera re-|primere possi, concedendoli in pocha quantità et per doe hore avant(e) | che alt(r)o cibo se mangia et dapo' quello potu alcuno no(n) concedere, né |²⁰ acqua né vino. Ma no(n) possendo lo nutrito questo osservare, | che no(n) beva, volino mult(i) se 'l deve conceder(e) che beva acqua et | certam(en)te quanto ad una part(e) me piace, attento, essendo cibo facilm(en)te | putrescib(i)le, secundo ià è stato decto, lo vino multo più presto putre-|farlo faria per la sua suctilità et penetratione, quale tene, sin-|²⁵ como fa quando se beve, quando lo lact(e) se mangia; adunch(e) vino | bivendose con quello multo nocum(en)to induceria. Da l'alt(r)o canto, essendo // [**150v**] lo melone cibo fredo et humido, g(e)n(er)ativo de grosso et viscoso humore, existent(e) la | dicta acqua fredda et humida quello augum(en)taria la dicta malignità, più | inducendo, et perhò laudab(i)le me pare la abstinencia del beber(e), tanto del | vino, quanto de l'acqua et chi far no(n) lo porrà, beva un poco de vino perch(é) |⁵ serà quello quasi una tiriacha ovvero freno alli humori da lo melone g(e)n(er)ato. | *Ver(um)* notarai tu, conservatore de la sanità, che devi considerar(e) de li as-|sume(n)ti la complexio(n)e, zoè si sonno fleuma(ti)ci et de frigida complexione | ovvero sanguinei o colerici. Si son fleuma(ti)ci li doneray con quello un poco | de vino, ma essendo sanguinei o colerici, li concederay acqua et nota m(u)lto |¹⁰ bene lo mio parlar(e) et observalo; ma quando lo colerico vino

⁴³⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁴³⁸ Nel ms *quali*.

ben tempe-|rato bevesse, no(n) multo li noceria. Ancora te è ne(cessari)o, per conservar(e) | la sanità tal ordine observare: che no(n) se possendo per alcun tempo | avant(e) li alt(ri) cibi mangiare, secundo lo prenarrato ordine, *ad minus* se | observa questo: che in lo p(ri)ncipio de lo pranzo o cena se mangia et |¹⁵ no(n) in multa quantitat(e); ma perché la humana lassivia et gulo-|sità è tanta più che may al mundo fosse, no(n) considerando alla sani-|tà né alla conservatio(n)e de q(ue)lla se no(n) alla gula et al piacere. No(n) solam(en)te | in lo principio de li alt(ri) pasti se mangia, ma in lo mezo et in lo fine et | m(u)lt(e) fiat(e) no(n) fanno alt(r)o pasto; no(n) se maraveglia alcuno se in li |²⁰ n(ost)ri tempi poco alla decrepita età se pervenga, *inmo* alla senectut(e), | ma *ut plurimu(m)* in la età de la iuventù se more et *q(ue)d magis est* | quel poco tempo che vivono sonno in pexima sanitat(e). Et questo | basta qu(an)to alla declaratio(n)e de li fructi da li medici ‘horarij’ chyamati(i). | **Cap(itu)lo 68, in lo quale si parla de li alt(ri) fructi et primo si ponino** |²⁵ **alchune regule universalj de quellj.**⁴³⁹ | Havendo in li superiori cap(itu)li de li horarij fruct(i) pa(r)lat(o), me par(e) hora-|may convenient(e) de li altrj parlare et avant(e) che ad quella | narratione se venga, secundo lo mio consueto, alchune univ(er)sale regule // [**151r**] tanto alli horarij fruct(i) quanto no(n) horarij convenie(n)t(e) se poneranno et tanto più qu(an)to | li magnat(i) quelli mangiar se gloriano; inperhò tu, conservatore de la sanità, in q(ue)sto | adverterai, per la satisfacione de quelli li quali mangiat(i) havere no(n) credino, | quantuncha galline, pernice, starne, fasani, francolini, bianco mangiare |⁵ et alt(re) sort(e) de vivande mangiassero, se in | le llo ro mense varie et diverse sort(e) de fructi no(n) mangiano. Notaray | adunch(e) che li fruct(i), li quali mangiar se deveno fa che putridi et ver-|minosi no(n) siano et per nient(e) quelli al tuo nutriendo conceder(e), per-|ché quilli incontinent(e) se putrefanno et varie egritudine causano. |¹⁰ *Pret(er)ea* adv(er)teray in uno pranzo o cena de varie et div(er)se spetie | de fruct(i) no(n) ponere, si no(n) solo de uno contentaret(e). La ra-|gione perché la diversità de li fruct(i) la digestione impederia(n)o, | l’uno più presto che l’alt(r)o digerendose, sequendo da questo lo | da me sop(ra) narrato inconvenient(e) in le univ(er)sale reg(u)le posto |¹⁵ quando in una mensa diverse g(en)erationj de cibi se mangiano. *Pret(er)ea* | notaray che li fruct(i) li quali se mangiaranno no(n) deveno da li | a(r)bori e(ss)er tolti, essendo in quelli la rosata, né con quella man-|giarese. La ragio(n)e perché la rosata no(n) è alt(r)o si no li vaporj | venenosi adtract(i) da la terra per la calidità del sole alla |²⁰ infima part(e) de lo aere, zoè più vicina alla terra; li quali | vaporj da la poca frigidità de quello nocturno aere, essendo | pochi, in rosata se conve(r)tino, li quali, sop(ra) li fruct(i) cascando, q(u)elli | infectano, aduncha, mangiandose, sonno causa de mult(e) infir-|mitat(e) et *p(re)sertim* de lubricità et fluxo de corpo. Et |²⁵ più che *omne* alt(r)a cosa, secundo la sententia de Ysaach in le | *Diet(e) Universale*, quellj tali fruct(i) in lo fine de lo pranzo o // [**151v**] cena mangiar no(n) se deveno et *maxime* in gran quantitat(e). La ragio(n)e | perché mal digerendose, o nient(e), allo corpo de lo nutrito una mala et | venenosa qualità acquistano, da quella infectandose. Vengamo adu(n)-|cha al p(re)se(n)te, alla narratio(n)e de più part(icu)lare reg(u)le. Et saperay ch(e) |⁵ m(u)lt(i) fruct(i) se deveno mangiare avant(e) et in lo p(ri)ncip(i)o, et m(u)lti | alt(ri) in lo fine. Al p(ri)ncip(i)o se deve(n)o mangiare fiche, uva, cerase | dolce et amare, persiche, pumagranate, meloni, citroli, cocumarj, | pruna de om(n)e sort(e), more, da nui ‘celsi’ chyamati, crisomole, pamasci, | precopi, durrativi et alt(ri) sim(i)li. In la fine del pranzo o cena, |¹⁰ quantuncha m(u)lti in lo medio mangiar se ’nde ponno, sonno queste, secundo | abasso se declararà: mela cotogna, omne sort(e) de piro, pome, | sorbe, nuci, avellane, amendole recent(i) et seche, castaghye et | sim(i)le. Ava(n)te che vengamo alla declaratio(n)e de questi; nota-|ray che son m(u)lti cibi, li quali se ponno cocti et crudi

⁴³⁹ Scritto con inchiostro rosso.

mangiar(e), ¹⁵ maturi et immaturi. Om(n)e fructo per e(ss)er meno da(m)pnoso, perfectio | et maturo mangiarse se deve, perché più del dolce tene et *per* | *consequen)s* più del caldo, per lo quale la vita se conserva. La | cosa in sua specie p(er)fecta no(n) è nociva, ma essendo, è m(u)lto più | meno cha la imperfecta, perché da lo perfectio no(n) se pò lo inper-²⁰fecto p(ro)ducer(e). So' li crudi fruct(i) et immaturi allo assumpt(e) | nocivi et *maxime* alli picholini et de deb(i)le complexio(n)e p(er)ché | sonno inflativi et vermi generano et lu(m)brici et in quel cor-|po mali humori nutricano; so' ancora de lo naturale gusto cor-|ructivi, secundo in le grvide do(m)pnose la experientia 'nce dimo(n)-²⁵stra; li quali grandiment(e) per lo llo corrupto gusto, li immaturj | fruct(i) desiderano, secundo la sententia de Plinio. Ma li ma- // [152r] turi fructi et congrui, con debito modo mangiandose, sonno alli concedent(i) | boni et convenient(i). Per la qual cosa tu, conservatore de la sanità, allo | nutriendo li immaturi et duri fruct(i) mangiar(e), et *maxime* crudi, | no(n) permetteray, overo amari o stiptichi⁴⁴⁰ o pontichi. Ma quando per ⁵ lo ex(tre)mo calore de lo sole dulcorat(i) seranno et da quello lo in-|teriore confortato, in modo che da pontiche et amare son diventat(e) | dulce et convenient(e), essendo fact(e) mature, la n(atur)a in quelli se | delecta. La qual maturità per tre cose la cognosceray zoè | per lo colore, sapore et per lo tacto. Quando sonno immaturj son ¹⁰ viridi, ma li maturi declinano allo citrino, secundo la natura de lo fructo, | lo sapor(e) hanno ameno et placab(i)le et in lo tacto no(n) sonno resistant(i), | sincome li duri et viride, ma ad quello cedino. *Pret(er)ea* notaray | che omne fructo existent(e) de arbore in li mont(i) et sublimi lloci tro-|vato è più saporoso, bono, puro et suave de quello lo quale è de ¹⁵ arbor(e) existent(e) in le valle overo in lloco paludoso. La ragione | perché è de lo prencipe de li philosophi Aristo(tel)e, lo quale dice che lo | nutrim(en)to de lo arbor(e) existent(e) in lo mont(e), per la clarità de lo | aer(e), la quale lli se trova, è più dolce, claro et temperato de q(ue)llo exi-|stent(e) in la valle et tanto più quanto da li vent(i) è eventato. ²⁰ *Pret(er)ea* notaray tu, conservatore de la sanità, che sonno m(u)lt(i) fruct(i) | in lo lloco sapore dolce et m(u)lt(i) alt(ri) pontici, overo agri. Li dolci son | più temperat(i) in le 4 qualit(at)e cha li agri et più caldi et humidi | et de mazor nutrim(en)to. Li pontici et agri son freddi et sechi, duri, | stiptichi⁴⁴¹, oppilitativj et constructivj, niente de me(n)o son più confortativj |²⁵ del stomacho, più lo appetito incitando. Io parlo de lj maturj et *ma-xime* quando avant(e) alt(ri) cibi se magiano, perché mangiandose | po' de li alt(ri) so' lubrici, no(n) per sé et naturale, ma accidental(men)te, in | quanto abasso li alt(ri) cibi comp(ri)mescino, li quali comp(ri)mendo, alle // [152v] inferiore pa(r)t(e) le mandano, perché la bocha del stomacho confortano. Per | la qual cosa saperay che omne cibo de stiptica⁴⁴² complexio(n)e è de tale condi-|tione, che, accidental(men)te avante mangiare, è stiptico⁴⁴³ et dapo' lubrico | in quanto, secundo ho decto abasso, lo cibo comprimesce. Li fruct(i) ace-⁵tosj son compost(i) de un poco de lo aq(u)oso et del terrestre et *per con-|sequens* sonno de complexione freddi et sechi et extintivi de lo incen-|dio et acuità de la colera; stutano la set(e), confortano lo stomacho, | dissolveno li grossi humori no(n) *tam(en)* freddi, li dolci li absuptigliano⁴⁴⁴ ad q(ue)lli tali | humori⁴⁴⁵ donando fortecta de tucto lo corpo penetrare. Li fruct(i) insipidi, ¹⁰ in li quali m(u)lta aquosa humidità se trova, son de tucti li alt(ri) | de mino(r) utilità, no(n) producendo allo stomacho b(e)n(e)fitio alchuno, | ma più p(re)sto ad quello habominatio(n)e et fastidio. *Pret(er)ea* no-|taray che om(n)e fructo acetoso et pontico più longo tempo et me-|glio se conserva

⁴⁴⁰ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁴¹ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁴² Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁴³ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁴⁴ Scritto nell'interlinea e con richiamo.

⁴⁴⁵ Scritto a margine sinistro, probabilmente è un'aggiunta seriore.

in secho lloco cha in lo humido et *maxime* in la ¹⁵ palglia⁴⁴⁶ overo feno; ma in lo humido, overo terreno, più p(re)sto et | facile se corrompe. Chyamanose quisti tali cibi ‘fruct(i)’, se-|cundo vole Ysidero *A Frumine*, la quale parola dice la superior(e) | part(e) de lo guctor(e), perch(é) da quella part(e) se mangiano. Inperhò | solam(en)te *p(rop)rie*, secundo lo p(re)dicto Ysidero allo 17°, quello che è de li ²⁰ arbori et de li agri se chyama fructo et però li frumenti et or-|dei et sim(i)le se chyamano ‘funges’ per la consimile cosa. Quantu(n)-|cha abusine lo feto et prole de li animali se chyama ‘fructo’. Haven-|do adunche le universale reg(u)le de quelli narrato, horamay è con-|venient(e) alla pa(r)ticularità venire, adcomenzando p(ri)mo da lo fico, ²⁵ lo qual è uno de li fruct(i) usuale. | **Cap(itu)lo 69, in lo quale se parla de li fichi.**⁴⁴⁷ | Lo fico è fructo m(u)lto noto et comestib(i)le, lo quale recent(e), // [**153r**] *id est* viride, et secho mangiar se constuma. Quando è viride et | maturo è più salutifero et perfecto che quando è poco maturo; | è de complexio(n)e calida alla fine de lo p(ri)mo gradu et secha in lo | principio de lo secundo. Niente de me(n)o saperay che lo recent(e) è de ⁵ deb(i)le complexio(n)e, no(n) essendo tanto caldo quanto lo secho perch(é) | in epso è magio(r) humiditat(e). *Pret(er)ea* tu, conservatore de la sa-|nità, notaray che se trovano m(u)lt(e) specie de fiche, de le quale | alcune ’nde so’ de colore bianco, alcu(n)e rosso et alcun(e) negro. Se-|cundo la intentio(n)e de tucti medici, et *presertim* de Avic(enn)a in lo ¹⁰ 2° lib(r)o, allo c(apitul)o prop(r)io, in bontat(e), le bianche alle rose et alle | negre antecedino et li rossi alle negri, le quale men che tuct(i) | li alt(ri) son laudat(i). Inperhò eligeray al tuo nutriendo le fiche | bianche mature, de bono odore et de bono sapore, *dum(m)odo* la medulla | de la interior(e) part(e) rossa sia. No(n) ponno, adunche, multo li ¹⁵ tarentinj da lo lloco fico de Santa Croce far sollepn(n)ità, p(er) la gr(ati)a de Dio, per-|ch(é) nulla conditio(n)e de bontà tene. De quella de Miglionico no(n) voglio par-|lar(e), la quale è certam(en)te perfectissima, essendo de fora bianca, dent(r)o | come una scarlata, de odore suave et de sapor(e) no(n) dico nient(e), p(er)ch(é) q(ue)llo, | lo quale mangiato ’nde haverà, ’nde pò render(e) testimonio, perché no(n) ²⁰ vorria monstrar(e) e(ss)er pa(r)ciale, attento, secundo la lege, nissuno pò esser(e) | in la causa prop(r)io iudice. L’unica neq(ue)s sua causa, ma in questo | ponamo p(er) testimonio la experientia et si quella no(n) te piaze, te | piglia lo fico de optato, la quale è perfettissimo. Io no(n) te voglio pa(r)-|lare de le diverse specie de quello li quali in lo mu(n)do se trovano ²⁵ perch(é) certam(en)te lo lectore legendolo starria stupido, basta saper(e) q(ue)ste // [**153v**] prenarrat(e) differencie, como la più perfecta cognosceray. *Pret(er)ea* saperai | che om(n)e viride et recent(e) fico inflacione tene et in lo stomaco del | nutrito genera ventositate, è *tam(en)* m(u)lto lenitiva et de om(n)e super-|fluità da fore la cut(e) expulsiva, per la qual cosa al nutrito prudito ⁵ produce et scabie et ancora la superfluità de li humori expellendo, | lo sudor(e) p(ro)voca. Inperhò quello lo quale quella voluntero mangia | suda de bona voglia. Li quali due ultime conditioni lo secho fico ten(e). | È ancora la recent(e) de veloce digestio(n)e perch(é) facil(men)te in lo corpo et sto-|maco penetra, essendo de virtù abstersiva. Quantu(n)cha, secundo la ¹⁰ sententia de Avic(enn)a, ad q(ue)llo sia da(m)pnoso et è un poco lubrico. Lo | secho è più laudab(i)le che lo recent(e), niente de me(n)o, tanto secu(n)do Dya-|scoride, qu(an)to secundo Avic(enn)a, no(n) è g(e)n(er)ativo de bono sangue et per q(ue)sto in | lo corpo de lo nutrito m(u)lt(i) peduchi genera, no(n) per alt(r)a causa si no che | lo humor(e) da epso g(e)n(er)ato è de facile corruptio(n)e. È certam(en)te lo secho ¹⁵ multo inpinguativo, inperhò alli astant(e) competesse; né al stomaco | quanto la recent(e) è da(m)pnoso, ma al fecato et alla milza, per la sua | quale tene dulceza sì. Lo quale nocum(en)to se toglie con li nuci man-|giandose, overo con le amendole, perché in q(ue)sto modo mangiat(e) bono |

⁴⁴⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴⁴⁷ Scritto con inchiostro rosso.

humore genera. Et essendo in lo tempo de la pesta, con un poco de ²⁰ ruta se mangiarà et con quelli mangiandose procura lo appetito q(ua)ndo | ad ieiuno mangiato serà, perché la via de lo cibo apera. Sonno | li fichi de multo nutrim(en)to et *p(re)sertim* le seche multo più che tuct(i) | li alt(ri) fruct(i) et quasi poco distant(i) da lo nutrim(en)to de la carne et | de lo pane. Per la qual cosa multo ingrassa et conven(e) m(u)lto alli ²⁵ vechi et alli decrepiti, no(n) fando alla llo ro faze le ruge, li | quali in tal membro la vecheza produce. È generativo de // [154r] grosso sangue et humor(e); alli deb(i)li è convenient(e) perch(é) quilli restaura | et questo la experientia lo demonstra, perché quelli li quali in lo | llo ro tempo li fichi sechano, in quel poco tempo ben grassi diventano; | *ver(um)* quella in poco tempo perdino da quello cibo cessando, attento ⁵ dicta grossecza no(n) è ferma, perché è producta da cibo generant(e) | grosso humore et *maxime* ad quelli li quali con alt(ri) boni cibi quella | confirmar no(n) ponno et fanno como li cavalli quando alla herba seran(n)o | fact(i) belli et grassi, dapo' manchando l'orzo quella grasseza perdino. | Per la qual cosa tu, conservatore de la sanità, quando q(ue)lli al nutri-¹⁰endo concederay, fa' che alle prenarrat(e) condition(e) advertisce circa la | bontà et malicia, advisandone secundo la intentio(n)e de Ysaach in | *Le Diet(e) Universale*. La ficho è più laudab(i)le de tuct(i) li alt(ri) | fruct(i) et de più nutrim(en)to, secundo è stato decto. Concedela con | descretio(n)e perhò, per no(n) incorrer(e) ad alchuno inconvenient(e). Sape-¹⁵ray, *tam(en)*, che con le recent(i) fiche acqua 'nce beberay, perché quelli | facilm(en)te dissolve et indigest(e) penetrar no(n) li fa sincomo faria lo vi-^{no}, *dum(m)odo* habia | lo stomaco caldo, | ma have(n)dolo fre-(do) bevir(r)à vino | te(m)p(er)ato⁴⁴⁸. Trovanose de le li fichi: la silvest(re), la montana et la do-^{mestica}, de la qual se ha parlato, li alt(ri) lassandoli como ad cibo in-²⁰pa(r)tinent(e). So' li fichi ad m(u)lt(e) infirmità profigue et *p(re)serti(m)* | alle infirmità de li spirituali et del pulmone, como ad asmatici, | tosse, catarri, alle infirmità de lo guctor(e), sincomo so' squinantie | et *p(re)foctio(n)e* de quelle aposteme in le amendole et simile; competesce | ad chi pat(e) de mal caduco et ad infinit(e) altre, le quale allo restau-²⁵ratore de la sanità se lassano. | **Cap(itu)lo 70, in lo quale se parla de la uva.**⁴⁴⁹ // [154v] La uva è m(u)lto ad mangiar(e) consueta, la quale una complexione | tene alla cortice et l'altra alla interior(e) pa(r)t(e); alla cortice è de freda | et secha complexio(n)e, ma la interior(e) pa(r)t(e) è humida. Secundo la opi-^{nione} de Ysidero allo 17°, se chyama 'uva' *ab humeo humes* che ⁵ vol dire 'humida'. Se trovano m(u)lt(e) specie de uva, l'una domestica, | de la qual parlo, et l'alt(r)a silvestre. De la silvestre son due specie: l'una, | la quale have li asti longe et lignose et asperi et tene lo suo | votro, overo acino russo, et l'alt(r)a è q(ue)lla, la quale vulgar(men)te | chyamamo 'lambrusca'. Quest(e) silvestr(i) se postponino. Vengamo ¹⁰ alla domestica et dico che sonno m(u)lt(e) sort(e) de uve, le quale le | llo ro denominatio(n)e da varie cose pigliano, alchuna da lo lloco, al-^{chuna} dal tempo de la maturatio(n)e, secundo che più *p(re)sto* una | che un'alt(r)a se matura, mult(e) dal colore, m(u)lte alt(re) da la longi-^{tudine}, mult(e) da la rotunditat(e), alchune da le terre dove nas-¹⁵seno et, *sic de sing(u)lis*, de questo no(n) me intromecto. Te bastarà sapere | che tuct(e) queste sort(e) de uve, per quact(re) modi se variano, overo | in quact(re) colori, da li quali se mutano la llo ro virtut(e) et operatio(n)e, | come sonno: bianco, cotrino, subrubeo et negro. La uva bi-^{ancha} claram(en)te è m(u)lto aquosa et tene poco carne suctile et exi-²⁰guo acino et arillo; la negra è de grossa carne et adsay scorza | et poco humore et lo soe acine grande; la citrina pa(r)tecipa più | con la bianca cha con la negra; la subrubea

⁴⁴⁸ Da *dum(m)odo* fino a *temprato* è integrazione scritta a margine sinistro del manoscritto e segnalata con richiamo (doppio tratto verticale) all'interno del testo; nella trascrizione si mantengono gli a capo presenti nel manoscritto. Potrebbe essere possibile che questa integrazione fosse attribuibile a una mano diversa, e seriore, rispetto all'autore del trattato.

⁴⁴⁹ Scritto con inchiostro rosso.

partecipa più con | la negra. Tra tuct(e) quest(e), secundo la sententia de Avic(enn)a, la | bianca è più laudata et sanitosa et *presertim* de la negra, |²⁵ *stantibus ceteris partibus*, che sia cussì subtile o grossa, dulce et spissa, // [155r] l'una come l'alt(r)a, ma essendo la bianca più grossa de la negra o no(n) | tanto dolce quanto la negra, no(n) pensare che la bianca sia più de | quella negra laudab(i)le. La bianca è de ligiero nutrim(en)to et de facile | digestio(n)e, penetra le vene et provoca la urina; la negra è m(u)lto |⁵ indigestib(i)le, niente de me(n)o, conforta più lo stomaco et digerendose è de | più nutrim(en)to. La citrina et la subrubea tra quest(e) lo mezo teni-|no, pur declinano in le operatio(n)e de quella allo colore de le quale più | tende. *Pret(er)ea* notaray m(u)lt(e) reg(u)le, le quale te sonno necessa(r)ie | de saper(e): p(ri)mo che la uva, la quale è collecta in quella hora è m(u)lto |¹⁰ inflativa et generativa de ventositat(e), per lo quale nocum(en)to al tuo | nutriendo no(n) conceder(e) se p(ri)ma quella malitia no(n) li sia tolta, la q(u)ale | in questo modo la toglieray: fandola, dapo' serà colta, per alcuni io(r)ni | stare appicata *ad minus* per tre o quact(ro) iorni, et quanto più te(m)-|po passerà, tanto più de magio(r) bontà serrà, perché multo più |¹⁵ la sua inflactione serà perduta. Secundo saperay che la uva | si conditionata è de bono nutrim(en)to, confortativa de lo corpo et è sim(i)le | al nutrim(en)to de le fiche et quantuncha sia nutrimentale, no(n) tanto qua(n)to | le fiche. *Pret(er)ea* notaray che quanto più la uva è ma-|tura, tanto più è sana et laudab(i)le et più generativa de bono san-|²⁰gue et per questo saperay che la uva no(n) m(u)lto matura è de | più nocum(en)to. Et saperay ancora che quando la uva no(n) si dige-|resce è generativa de crudo nutrim(en)to; et la immatura è fredda | et sicha. La acerba, sincome è la agresta per la sua frigidità | repercutesse li nervi et li radice de li dent(i), in modo che q(ue)lli stu-|²⁵pefa et congela. Niente de me(n)o è constructiva et repressiva de la // [155v] colera et è convenient(e) cont(ro) lo vomito colerico et la calidità de lo fe-|cato rep(ri)me et ancora toglie et exstingue la sete. Io por(r)ia de la | uva mult(e) cose dire et *maxime* che sort(e) de vino producono | et chi lo fa dolce et quale no(n), et de li lloro nomi. Ma perch(é) qu(ando) |⁵ del vino, con lo nome de Dio, parlaremo, se 'nde declararà una bona | pa(r)ticella et ancora al n(ost)ro preposito è inpa(r)tinent(e); inperhò li | p(re)termecto. Et si alcuna conferentia tene circa la remotione | de le infirmità dico che in la sua substantia se lassa allo restau-|ratore de la sanità. |¹⁰ **Cap(itu)lo 71, in lo quale se parla de la uva passa.**⁴⁵⁰ | La uva passa è cibo artificial(men)te de la predicta domestica | uva facto, lo quale per tre modi far se pò. Uno modo alle vit(e), | fandose in questo modo: tagliase⁴⁵¹ un poco quello che lo racemo de la | uva substenta, overo quello se retorze, in modo che lo humor(e) ad |¹⁵ quello più venir no(n) pò. Per la qual cosa dapo' alcuni io(r)ni lo race-|mo da lo calor(e) del sole se dissicha, per la qual cosa se chyama 'uva | passa', perché da quello calor(e) è passa. Lo secu(n)do modo che se | fa è che dapo' serà ex(tr)acta da la vite, dent(r)o lo forno *seu* clibano | se mect(e), quando da quello lo pane exito serà, dove per q(ue)llo ca-|²⁰lore se dissicha et pur da lo calor(e) de lo clibano è⁴⁵² passa. Lo terzo | modo è che in lo fumo se dissicha et cussì da quello patendo se | chyama 'uva passa' et perhò dice b(e)n(e) Alexandro in lo suo *Doctri-|nale* dicendo: "*Dant uvas passas clibanus fumaria phebus*" et | io 'nce ponerò lo 4° modo, secundo le n(ost)re matrone tarentine⁴⁵³ usano |²⁵ che p(ri)mo se legano li racemi de la uva, li quali ligat(i) dentro // [156r] uno caldario de lixivio bullent(e) se cala, dapo' se pone per mult(i) iorni allo | sole dove se exicha et è pur *tum* da la liscia *tum* da lo calor(e) de lo sole pas-|sa et è certam(en)te saporosa in questo modo facta. *P(re)sertim* se pò un poco | poco allo clibano *seu* forno serà posta et con fronde de lauro et de |⁵ mirto ben conservata. È

⁴⁵⁰ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁵¹ Nel ms. *tagliarese* con *re* cancellato da due tratti obliqui.

⁴⁵² Scritto nell'interlinea.

⁴⁵³ Potrebbe essere un'utile indicazione per l'identificazione geografica dell'autore.

questa tal uva passa in dulcedine per-|fecta, più de le alt(re) calida et *p(re)sertim* quando da la negra uva | serà facta, no(n) è multo lubrica né multo stiptica⁴⁵⁴, ma tra quelli te-|ne lo medio; è temperativa de li mali humori, convenient(e) no(n) so-|lam(en)te alli sani, ma alli egri. Et saperay che quando un poco de |¹⁰ acerbità la passola tene con alcuna ponticità, *presertim* essendo | de uva bianca, è meno humida et de minor nutrim(en)to, exstin-|gue lo calor(e) et constrenghe lo ventre. È adunch(e) cibo al mangiar(e) | convenient(e); saperay ancora che la sua virtù è matu-|rativa et temperatam(en)te resolutiva et q(ue)lli li q(u)ali de sapor(e) stiptico⁴⁵⁵ |¹⁵ seranno, più che li alt(ri) son freddi, niente de me(n)o confortano lo stomaco | et retenino lo fluxo de lo ventre. Li dolci son più caldi | et humidi, né m(u)lto lubrichi, né m(u)lto stiptiche⁴⁵⁶, secundo da sopra è | stato decto; so' sedative de la mordicatio(n)e la quale in lo orifitio | del stomaco se trova et son quisti tali dolci de più nutrim(en)to de li |²⁰ alt(ri). Et ancora de la uva è⁴⁵⁷ de mino(r) abstersione et lenitio(n)e | de le seche fiche et più convenient(e) de quellj. È la uva | passa multo convenient(e) alle infirmità de lo fecato et de lo | splene, maturativa de li grossi et indigest(i) humorj et bene li | mali humori tempera et rectifica et, *q(uo)d plus est*, è cibo m(u)lto |²⁵ tardo ad recepere putrefactio(n)e. Li dolci son più lenitivi et | li negri, li bianchi più stitichi et, secundo la opinione⁴⁵⁸ de Ysaach in le // [**156v**] *Diet(e) Univ(er)sale*, la uva passa bene dolze et negra è più calida de la | bianca et no(n) tanta dulce. Mangiase con le acilli et senza. | Quando senza quelli se mangia è cibo convenient(e) alla canna | del polmone et alla tosse, alli reni et alla vessica et al |⁵ dolore de lo pecto. *Ver(um)* saperay che quantuncha alle egritudine | de lo fecato et de lo splene sia convenient(e), niente de me(n)o, quando | li dict(i) membri saranno duri et grossi li è m(u)lto da(m)pnoza; la | uva passa, la quale tene acerbità con un poco de ponticità et, | essendo bianca et più secha è meno humida et de minor |¹⁰ nutrim(en)to, strenghe lo ventre, *ver(um)* exstingue la set(e). Quando | con li nuclei se mangia et acilli è convenient(e) alla ulceratio(n)e | de li intestini. Ad mult(e) infirmità è convenient(e), la qual | convenientia se lassa allo restauratore de la sanità. | **Cap(itu)lo 72, in lo quale se parla de li mori da nuy cielsi chyamati.**⁴⁵⁹ |¹⁵ Li mori, da' Greci cussi chyamat(i), ma da li Latini 'celsi', | son de due specie: la domestica et la silvestre, lo fructo del | quale in lo deserto releva la fame de li pastori et è lo fructo | de q(ue)lla pianta la quale nui chyamamo 'rubo' et lo fructo se chya-|ma 'alonbaro'. Saperay che la fronde de questo progetta sop(ra) |²⁰ la serpa, quella admaza. De questo no(n) parliamo, ma de lo do-|mestico, lo quale, secundo Ysidero allo 16°, se chyama 'moro' in greco, | che in latino sona 'rubo' perché tanto lo fructo quanto li | virgulti p(ri)mo son rubei; del quale dice Ambrosio, sop(ra) Matheo | allo c(apitu)lo 17° "lo fructo de li mori, *id est* de li celsi, in lo flore è bianco |²⁵ dapo' se fa viride, tertio russo, ultimo negro overo livido, lo | qual fructo quanto più è maturo tanto è miglior(e) et tenge m(u)lto // [**157r**] le mane et li dent(i) et labri de lo comedent(e). La complexione de | tali fruct(i) se varia secundo che più o meno son maturj; li inma-|turi son de frigida et stiptica⁴⁶⁰ complexio(n)e et quanto più al negro | declinano, tanto più de calidità partecipano. Aduncha li maturj, |⁵ li quali son negri, son de qualche calidità, la qual cosa demonstra la | negrecza de lo suo colore, lo quale dal caldo è causata. È certo | cibo m(u)lto confortativo de lo stomaco et quando son inmaturo son stiptichi⁴⁶¹ | et q(ua)n(do) son maturi son più humidi et hanno un poco de lo solu-|tivo, ma quando lo

⁴⁵⁴ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁵⁵ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁵⁶ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁵⁷ Nel ms. *et*.

⁴⁵⁸ Nel ms. *opione*.

⁴⁵⁹ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁶⁰ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁶¹ Con *p* scritto nell'interlinea.

suo suco serà dessichato al foco, overo al sole, |¹⁰ è stiptico⁴⁶² et restrictivo, de la quale conditio(n)e so' li inmaturo, et | confortativi del stomaco. *Pret(er)ea* saperay che tali fruct(i) | per nient(e) con li alt(ri) cibi mangiar se deveno, attento son cibi de | facile corruptio(n)e, per la qual cosa multo nociriano alla testa et | allo stomaco. Ma mangiar se deveno avant(e) mangiar(e) et avant(e) |¹⁵ tuct(i) alt(ri) cibi, stando lo stomaco ieiuno, perché in questo, bene | se digeressino. Quantuncha siano de poco nutrim(en)to è cibo provoca-|tivo de appetito et fa llo cibo p(re)sto descender(e) et essi ancora p(re)sto | se digerescono, ma son de tarda expulsione da li intestini; ma | m(u)lto mangiandose so' al stomaco male, *p(re)sertim* quando in q(ue)llo |²⁰ stomaco⁴⁶³ 'nce serà corruptio(n)e. Ma al stomaco colerico | no(n) è inconvenient(e). Solese de questo fructo farese un potu | nob(i)le, overo sort(e) de vino, lo qual se chiyama 'moreo' et *ult(r)a* | cha ad bere è suave, tene una prop(ri)età mirabile la | qual è che ad quillo che de tal vino beberà se li dona m(u)lta |²⁵ animosità in modo che io trovo ad Rabano allo c(apitul)o 5° sop(r)a: "Ma // [157v] che havendo de tal vino li elephant(i) bevuto, deventarono m(u)lt(o) animosi". Adu(n)-|che tu, conservatore de la sanità, questo tale fructo al nutriedo concederay | q(ua)n(do) ieiuno serà et avant(e) mangiar(e). Saperay che se trovani celsi negri | et bianchi, li bianchi hanno più de la humiditat(e) et adve(r)teray che |⁵ per nient(e) tal fructo in tempo de la pest(e) et in ayero corrupto con-|cedir(e)lo, ma fugir(e)lo perché ha⁴⁶⁴ proprietat(e) et ancora per la lloso facile | corruptib(i)lità, incontine(n)t(e) quella produce. È certam(en)te utile ad | m(u)lt(e) infirmità et *maxime* lo scioppo de quello suco facto, chiyamato | 'dyamoron' come son scquina(n)tie, ad paxio(n)e de le fauce et de lo guctor(e) |¹⁰ et ad m(u)lt(i) alt(ri) li quali se lassano allo restauratore de la sanità. | **Cap(itu)lo 73, in lo quale se parla de li cirasi.**⁴⁶⁵ | Li cerase so' fructe m(u)lti noti et da li homini m(u)lto desiderat(i) in | lo lloso tempo, quando se trovano. Et questi ancora ava(n)te | om(n)e alt(r)o cibo mangiar se deveno, et *ad minus* per due hore avant(e) |¹⁵ mangiar(e). De le quale se 'nde trovano dulce, pontiche et acetose | et in questo convenino con le granat(e) et pome, de li quali de quest(i) | tre sapori si 'nde trovano. So' alchune cerase de colore rosso et | alcune negre. Le dolce son cibi de facile putrefatio(n)e, secundo la | intentio(n)e de Avic(enn)a alla prima del 4°, dove vole che de li cibi li q(u)ali |²⁰ p(re)sto se putrefanno son le cerase. È cibo de facile descensio(n)e et di-|gestione, ma poco utilità allo stomacho po(r)tano et è de pocha cali-|dità et m(u)lta humidità, per la quale *tam* presto se corrompe. Le | pontiche è per contra(r)io, perché son de più nutrim(en)to et no(n) facil(men)te dal | stoma(co) descendino et questi, *ut plurimu(m)* son de negro colore, |²⁵ vulgarm(en)te 'grassioni' chiyamat(i). Le acetose, da nuy no(m)inat(e) // [158r] 'amarene' dissichano la fleuma la q(u)ale allo stoma(co) trovano et om(n)e su-|perfluità perché son incisive; son q(ue)st(e) restrictive de lo ventre, con-|fortative de lo stomaco, so' incisive de li grossi humori, secundo piaze | ad Galie(n)o. Li dolci offendino allo stomaco et più p(re)sto per li in-|⁵testini fluexino, in modo che, essendo recent(i) mangiat(e), son mult(o) | lubriche et *p(re)sertim* mangiandose lo matino et con tucto lo osso 'nu-|cleo' chiyamato; ma le alt(r)e sort(e) de cirase son de stiptica⁴⁶⁶ complexio(n)e. | Mangianose ancora le dolce seche le quale son stitiche, et | perhò tu, coservatore de la sanità, saperay che le seche più utile son |¹⁰ che le recent(i), *inmo*, essendo sì putrascib(i)le, son da(m)pnose et *maxime* | quelle le quali hanno adcome(n)zato ad g(e)n(er)are vermi. Guardat(e), p(er) | l'amor de Dio, da quelle.

⁴⁶² Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁶³ Dopo *stomaco* nel ms. è scritto *in lo quale* cancellato dall'autore con un tratto orizzontale; dopo la cancellatura riprende il testo.

⁴⁶⁴ La *h* è scarsamente visibile.

⁴⁶⁵ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁶⁶ Con *p* scritto nell'interlinea.

Variase⁴⁶⁷ la lloꝝo complexione | secundo la div(er)sità de li saporì, ché lo dolce è piú caldo, lo austero | et po(n)tico meno, lo acetoso piú meno, ma declina al fredo et secho. |¹⁵ La qual cosa demonstra la sua stipticitat(e)⁴⁶⁸ et de quest(e) voluntero | al tuo nutriendo concedi, le quale se ponno dignam(en)te conficer(e) con | zucharo o mele. Concludemo che li dolci son le peggiore et al | stomaco nocive et son m(u)lt(o) lubriche. Ma pa(r)t(e) del suo nocumento | removeray se tra la freda acqua per un pezo le teneray. Et |²⁰ tu nota lo fructo ad nulla infirmità convenient(e) se trova, | ma la gu(m)ba de lo suo arbore et le scorze de quello sì, li quale | appartene allo restauratore de la sanità de considerar(e). | **Cap(itu)lo 74, in lo quale se parla de li crisomolj.**⁴⁶⁹ | Li crisomolj è fructo pur noto lo quale avant(e) alt(ri) |²⁵ cibi ancora mangiar se deve. La lloꝝo complexione è | freda et humida in lo 2° grado, hanno una proporzione et quasi // [**158v**] convenientia con li persichi. *Ver(um)*, secundo la sententia de lo prencipe Avic(enn)a, | so' li crisomula piú de li persichi allo stomaco convenient(i). È cibo de la | colera purgativo, quantuncha epso grossi humori g(e)n(er)a; è multo conve-nient(e) ad chi alchuna fumosità de stomaco tenesse et, secundo la |⁵ opinione de Rasis, no(n) è nissuno fructo tanto frigido che piú al caldo | stomaco iuvativo sia quanto questo, *inmo gentilm(en)te* lo fastidio in q(u)ello se | trova remove. *Ver(um)* è cibo che facil(men)te se corrompe et per tale ma-litia toglier(e) concideray al tuo nutriendo che mangia uno poco de | anisi, overo de mastici et beva un poco de puro vino overo mangirà |¹⁰ un poco de mele, con lo quale ancora se confirme et son piú laudab(i)le, | et tu nota. Se trovano m(u)lt(e) specie de crisomola, sincomo son | li nostrat(i), li damaschi et li armeni; li nostrat(i) li p(re)dict(i) nocum(e)nti | tenino, ma li damaschi et armeni no(n), perché quelli no(n) sì facile se | corrompeno allo stomaco, né sì veloce in quello acitescono. La infusio(n)e |¹⁵ de li crisomole è m(u)lto exstintiva de la set(e) et la infusio(n)e de le seche | è m(u)lto convenient(e) alle antique febre. Et tu, conservatore de la | sanità, bene adv(er)tisce como al tuo nutriendo li concederay. | **Cap(itu)lo 75, in lo quale se parla de li duracinj et precopi.**⁴⁷⁰ | Parliamo al p(re)se(n)te de li persichi 'duracini' et 'precopi' et |²⁰ dico che li persichi son de complexio(n)e freda in lo fine de lo | 2° grado et humida in la fine del p(ri)mo. Li quali recent(i) et sechi | mangiar se ponno; li recent(i) et novam(en)te da li arborj collect(i) | son putrescib(i)le, *itaq(uo)d* ligierm(en)te se putrefanno. Per la qual cosa | avant(e) alt(ri) cibi mangiar se deveno et no(n) dapo' perché man-|²⁵ giandose al fine se putrefariano; li q(u)ali putrefact(i) forria necessario // [**159r**] che li alt(ri) se putrefacessero perché, secundo lo philosopho, q(ue)llo lo q(u)ale è tocha-|to dal putredo se putrefa inducendo febre et alt(r)e specie de infirmitat(e). | *Pret(er)ea* saperay che catauna specie de persico et de duracino quando | son recent(i) è g(e)n(er)ativa de mali humori, lubricativa et remollativa |⁵ del ventre. Niente de meno adv(er)teray che quando so' in maturi, quantu(n)cha | siano recent(i) son stiptichi⁴⁷¹ et *sim(i)l(ite)r* essendo sechi. *Pret(er)ea* saperay | ch(e) quando son maturi son meno da(m)pnosi allo stomaco, procurano appetito, | ma fa' che semp(re) stia adtento, secundo è stato decto; avant(e) alt(r)o cibo fa' | che se mangiano. Per la qual cosa dice Galie(n)o in lo lib(r)o 2° *De li Cibi*, al |¹⁰ cap(itu)lo de li persici, quest(e) parole: "*Iam aute(m) scias utilius no(m)ib(us) q(uo)d est | hor(um) sucus verut caro facilis corruptibilis est et enim quilibus p(ri)-|us q(uisce)re no(n) opo(r)tet, sicut quidam post aliud alim(en)tum offer(e) corru(m)-|punt(ur) enim super natantia meminisse, aute(m) opo(r)tet huius q(uo)d est | comune in om(n)ibus quecu(m)q(uibus) chachochima humidaq(ue) et lubrica et fa-|¹⁵ cilit(e)r subir(e) potentia p(ro)pea hoc*

⁴⁶⁷ Nel ms. *Varianose* con cancellatura di *-no-*.

⁴⁶⁸ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁶⁹ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁷⁰ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁷¹ Con *p* scritto nell'interlinea.

comeder(e) ip(s)a p(ri)ora alijs ne eni(m) |¹⁵ ip(s)a celerite(r) subeunt et alijs via(m) faciunt. Ultimo aute(m) assu(m)pto | simul corrumpunt(ur) et alia". Le quale parole vulgare dicono: | "Ià saperay questo lo quale è più utile de li nomi che lo suco de q(ue)ste, | sincome la carne è putrescib(i)le et *facile* corruptib(i)le, certam(en)te cata-²⁰ | uno havant(e); per la qual cosa no(n) è ne(cessari)o po' lo alt(r)o nutrim(en)to concederelo perché supra natariano al cibo et corrumperianose. È | nece(ssari)o de recordaret(e) una cosa, la quale è comun(e) ad tuct(i) nu-|triment(i) g(e)n(er)ativi de mali humori et humide de complexione | et lubriche et che facil(men)te se ponno digerir(e). Ché p(ri)mo se deveno man-²⁵ | giar(e) de tucti li alt(ri), adzoché epsi facil(men)te digerendose faczano la // [159v] via alli alt(ri). Li ultimi pigliat(i) insiemi con li alt(ri) se corromperiano. Per le | quale parole hay inteso una univ(er)sale reg(u)la, no(n) solam(en)te circa lo mangiar(e) | de li persichi et doratini et p(re)copi, ma ancora de tuct(i) alt(ri) sim(i)li | cibi li quali le prenarrat(e) conditio(n)e tenino. Saperay han-⁵ | cora che li sechi, quantuncha de m(u)lto nutrim(en)to siano so' de tarda | digestio(n)e et per questo so' de male nutrim(en)to alli fluent(i), *tamen* | p(ro)figui, p(er)ché son stiptichi⁴⁷² quando seranno spachat(i) et fact(i) sechi. | Averroys allo 5° del *Colliget*, vole che, essendo correct(i) *ut supra* | et moderatam(en)te mangiat(i), quantu(n)cha putrescib(i)li siani, niente de me(n)o |¹⁰ lo cibo al fundo de lo stomaco spengino p(er) la llo ro gravitat(e) et p(er) | la frigidità lo orifitio de lo stomaco condempsanso. Per la qual cosa | p(ro)curano la digestio(n)e removendo m(u)lto lo fetore de la bocha, | da quello procedent(e) et in lo caldo tempo la aridità de | quello remove et, secundo la opinione de Rasis allo 3° de l' |¹⁵ *Almansor(e)*, provoca lo sonno. Tu, aduncha, conservatore | de la sanità, circha lo mangiar(e) de q(ue)lli tale ordine farray ob-|servare: per la llo ro malitia tolgliere⁴⁷³ dapo' che da li arbori re-|mot(i) seranni *ad minus* per dui o tre iorni al sole ava(n)t(i) | se mangia(n)o star(e) li faray. La ragio(n)e adzoché lo calore del | sole part(e) de la llo ro humidità resolvable, la quale è de la cor-²⁰ | ruptione causa. Mult(i) alt(ri) ad questo effecto un poco sopto le | calde cenere le mectino et mult(i) dent(r)o la fervent(e) acqua; et | alchuni expert(i) per fareli più sani et saporosi, tant(o) li persich(i), | qu(an)to li doratini et precopi no(n) osservando le prenarrat(e) re-|g(u)le, dapo' q(ue)lli da la cortice seranno remot(i), per alchun tempo // [160r] tra lo puro et bono vino infusi star li fanno. Tuct(i) q(ue)sti modi so' ià lauda-|b(i)le et si saper volisse con quelli che bere si 'nce deve, saperay che | se 'nce beberà vino et no(n) acqua. So' tant(i) ep(s)i, quanto lo olgio⁴⁷⁴ de lo | llo ro nucleo ad m(u)lt(e) infirmità utile et *maxime* lo mangiar de⁵ q(ue)lli lo quale, secundo Avic(enn)a, conven(e) alli quartanarij de adusta | colera et ancora lo coyto augum(en)tano. Ma allo restauratore | de la sanità se p(re)termectino. *Pret(er)ea* saperay che perhò q(ue)sti | fruct(i) persichi se chyamano perché da' romani primo da Persia | foro transportat(i). **Cap(itu)lo 76, in lo quale se parla de m(u)lte |¹⁰ specie de prunj et maxime de lo damasceno.**⁴⁷⁵ | Li pruni ancora son fruct(i) com(m)estib(i)lj avant(e) omne alt(r)o cibo et in lo | p(ri)ncipio de lo pranso o de la cena, ma più p(re)sto pranso. Li quali son de | m(u)lt(e) specie et de varij colori, ma tra tucti li alt(ri) li pruni 'damesceni' | optenino lo p(ri)ncipato, essendo più salutiferi et so' m(u)lt(o) medicinalj et |¹⁵ al stomaco convenient(i). Varianose in colore perché m(u)lt(i) ne so' bianchi, | m(u)lt(i) ad colore de paglia, m(u)lt(i) citrini, alcuni rossi et alcuni negri. Va-|rianose ancora in sapore perché alchuni 'nde so' acri, alcuni alt(ri) dolci. | La llo ro complexio(n)e, secundo Avic(enn)a, son fred(i) in lo p(ri)ncipio de lo 2° | grado et humid(i) in la fine de lo 3°. Ma, secundo Damasceno, li dol-²⁰ | ci declinano un poco ad la calidità, ma più al freddo. Li negri | et duri et un poco agri,

⁴⁷² Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁷³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁴⁷⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁴⁷⁵ Scritto con inchiostro rosso.

sincomo son li damasceni allo stomacho, | son più profigui et ancora m(u)lto convenient(i) cont(ro) li febri-|citant(i); sonno exstintivi de la set(e) p(ro)ducta da la colera et | *sim(i)l(ite)r*, essendo solutivi, convenino cont(ro) la constipatio(n)e de lo vent(r)e. ²⁵ *Ver(um)*, secundo la sententia de Avic(enn)a, quantuncha tuct(e) le specie | de li pruni siani solutivi, niente de meno li damasceni overo ‘ar- // [160v] meni’ son più che tucti li alt(ri) solutivi et sani, *dum(m)odo* siani grande et pin-|gui. Dyascorides vole che li dict(i) damasceni, p(ri)mo, siani stiptici⁴⁷⁶, la quale | è de Galie(n)o reprobata, quantu(n)cha, *iudicio meo*, crederia che Diascor(i)des | intese de li immaturi, li quali son stiptici⁴⁷⁷ et Galie(n)o de li maturi, li q(u)alj |⁵ son lubrici; li muczi et acri son più alterativi et li dolci più so-|lutivi. Et questo intenderay in omne specie de pruni, ma multi | più in li damasceni, quando recent(i) sonno. Pur saperay tu, | conservatore de la sanità, che, quantuncha siano solutivj de la | colera et alle infirmità colerici utile et cont(ro) lo incendio et |¹⁰ inflam(m)atione de quella et siano diminutivi de la set(e), niente | de me(n)o li recent(i) allo stomacho se corrompino, incontine(n)t(e) ad pu-|trefacio(n)e convertendose, et quello infrigidano donandoli ancora | poco nutrim(en)to. Ma li sechi tanto corruptib(i)le no(n) sonno, ma tu, conser-|vatore de la sanità allo governo de lo egroto no(n) te hay da intro-|¹⁵mecterit(e), ma solo alla conservatio(n)e de lo sano. Et quantuncha | tanta utilità alli egri portano tu, al tuo nutriendo, q(ue)lli al | suo piacer(e) no(n) concedere, pensandote che quella utilità alli sani | producano sincomo alli malat(i). Pur te laudo che tre o quact(ro) | ben purgat(i) da la cortice, fandolo un poco tra la freda acqua |²⁰ permanere et dapo’ quella tolti ponendonce sop(ra) uno poco de | fino zucharo avant(e) mangiar(e) li concederay et *maxime* ad | quelli li quali son de colerica complexio(n)e con li quali bere no(n) | è convenient(e). Ma achadendo beverence, se ’nce beva uno poco | de vino de passe, overo de acquamele. Conficese de li p(ri)mi da-|²⁵masceni uno lactovario m(u)lto bono chyamato ‘dyaprune’, con la | carne de quelli et tamerinde, et(cetera). Lo quale è lenitivo et // [161r] lubrico, ma per farise più solutivo se ’nce fa la aditio(n)e de lo ‘dyagridio’ et questo | certam(en)te ad mult(e) infirmità è convenient(e). Trovase un’alt(r)a specie de | pruna salvatichi et agrest(e) li quali in sapore son mult(o) austeri et de | pontico sapore et è multo convenient(e) ad chi pat(e) de fluxo chyamato |⁵ ‘dyssinteria’ et ancora ad m(u)lt(e) alt(re) infirmità; lo quale fructo vul-|gar(men)te è chyamato ‘atringhya’. Son tuct(e) le predict(e) specie de | prune, tanto secundo la llo ro gu(m)ba, quanto fructo et cortice de lj ar-|bori ad m(u)lt(e) infirmità profigue, li quali lo restaurator(e) de la sanità le considera. | **Cap(itu)lo 77, in lo quale se parla de lo pomo granato.**⁴⁷⁸ |¹⁰ Lo pomo granato certam(en)te è fructo m(u)lto medicinale ad m(u)lt(e) | infirmità profiguo, m(u)lto cordiale et è certam(en)te fructo m(u)lto | delectab(i)le al gusto, *presertim* lo dolce. Chyamase ‘pomo granato’ et | ‘malo granato’ et ‘malo punico’, perché, secundo vole Ysidero allo lib(ro) | 17°, tra la cortice et lla rotundità una moltitudine de grani tene |¹⁵ et chyamase punico, perché p(ri)mo da quella provintia chyamata | punica so⁴⁷⁹ transportat(i). Son m(u)lt(e) specie de granat(e), niente | de meno li doe so’ più usuale al cibo, l’una è dolce et l’alt(r)a acetosa, q(u)an-|tuncha se ne trova una mediocre, la quale tene tra lo dolce et | lo acetoso lo medio, ma questa, *primitus*, so’ artificial(men)te product(e). |²⁰ Lo pumo granato dolce è de complexio(n)e freda et humida in lo | p(ri)mo grado, lo acetoso è fredo et secho in lo 2°. Lo acitoso è multo | repressivo de la colera et è de stiptica⁴⁸⁰ n(atur)a et *maxime* lo vino de | tal granat(e) fact(i); lo dolce è lenitivo et de poco nutrimento, | *inmo* quasi nient(e), et è bono et laudab(i)le. Ma lo

⁴⁷⁶ Con *p* scritto nell’interlinea.

⁴⁷⁷ Con *p* scritto nell’interlinea.

⁴⁷⁸ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁷⁹ Nel ms. *son* con *n* finale cancellata da due tratti obliqui.

⁴⁸⁰ Con *p* scritto nell’interlinea.

dolce acri è bono al ²⁵ stomaco et più che le poma et melacotog(n)a, secundo Avic(enn)a, et è bono cont(ro) | la inflam(m)atio(n)e et calidità del stomaco. Lo acetoso et agre è male | al stomaco et lo dolce ad quello convenient(e), perché una succile // [**161v**] stipticità⁴⁸¹ tene, inperhò, secundo è decto che no(n) è cibo nutrimentale, ma è più medici-|nale, et secundo narra Ysidoro è più convenient(e) al medicam(en)to cha al | alim(en)to de lj corpi. La virtù de tal fructo è de constrenger(e), confortare | et consolidare et de exichar(e) lo humor(e), lo quale fluesca, reprime lo flu-⁵xo del sangue, remove lo vomito colerico et questo tanto secundo la | sententia de Plinio, qu(an)to de Ysaach, et è bono, essendo donato con | debito modo et ordine, cont(ro) catauna extrinseca et intrinseca pa-|xio(n)e del corpo. *Ver(um)* saperay che li dolci più che tucti li alt(ri) | son ve(n)tosì et inflativi in modo ch(e) alli febricitant(i) so' poco utili, né ¹⁰ ad q(ue)lli la set(e) li extingue. Lo acitoso è per contra(r)io et è ad q(ue)lli m(u)lto | convenient(e); da lo suco de li quali uno sciroppo se compone, ad m(u)lt(e) in-|firmità laudato, lo quale da li medici è chiamato 'oxizachara', | convenient(e) cont(ro) la colerica frebe; la mate(ri)a de quella digere(n)-|do è provocativo de lo appetito, repara la nat(ur)a per lo calor(e) febrile ¹⁵ lassa et deperdita; è convenient(e) cont(ro) la calidità de lo fecato | et confortando lo core allo defecto de quello subven(e) et alla car-|diaca paxio(n)e. Lo sucho de lo granato dolce refrena lo odor(e) | de lo stomaco; è de virtù dyureticha et alli intestini stiptica⁴⁸². *Pret(er)ea* | saperay tu, conservatore de la sanità, secundo recita allegando ²⁰ Galie(n)o, Rabimoyses, che lo granato tene una mirac(o)losa prop(ri)e-|tà, la quale è che per nient(e) permect(e) lo cibo allo stomaco corrom-|perese. La quale sententia è confermata da Averroys allo 5° | de lo *Colliget* et perhò è m(u)lto convenient(e) alle do(m)pne pregnie, | alle quale ancora le provoca lo appetito. Ad m(u)lt(e) alt(re) et ²⁵ quasi innumerab(i)le egritudine certam(en)te convenino, li quali dallo | restauratore de la sanità intendere li porray. Una cosa sa-|peray tu, conservatore, che de quelli mangiandose se 'nde deveno // [**162r**] li grani buctar(e) et al nutriendo per due hor(e) avant(e) mangiar(e) conceder(e)li | no(n) fando sop(ra) de quelli beber(e); et quando questo far no(n) volesse, fa' che al-|meno in lo p(ri)ncipio de lo pranzo o cena mangiar se debiano senza po-|tu alchuno. Et questo basta quanto alla narratio(n)e de quelli fructe ⁵ li quali havant(e) li alt(ri) cibi et in lo principio mangiar(e) son convenie(n)t(e); | et questo ancora de li alt(ri) similj intenderay. **Cap(itu)lo 78, in lo quale | se parla de li fructi stiptichi, ponendo da me universali regule.**⁴⁸³ | Essendo expedito da la narratio(n)e de li fruct(i), li quali avant(e) | li alt(ri) cibi mangiar se deveno per la llo ro corruptibilità, la quale ¹⁰ da la humida complexione tenino, *ne fort(e)* epsi corrumpe(n)dose li alt(ri) | corrompeno, al p(re)se(n)t(e) quelli se narraranno, li qualj dapo' li alt(ri) | son p(ro)figui mangiarse, adzoché lo conservatore de la sanità bene | gubernare se sappia, sincomo sonno pera, pruna overo melaco-|to(n)gnie, nespule, sorbe, lazarole, nuce, castagnie, nucelle, chyamate ¹⁵ 'avellanj', et le sim(i)lj. Per la qual cosa notaray che omne fructo | stiptico⁴⁸⁴ po' li alt(ri) cibi mangiaray. La ragio(n)e perché per la llo ro | na(tura)le comprexio(n)e lo cibo assu(m)pto allo fundo de lo stomaco comp(ri)meno, | lo orificio de quello chyudendo, per la quale discensio(n)e più facil(men)te | quello se digeresse. Saperay *tam(en)* che quisti tali fruct(i) in la ²⁰ fine de lo pranzo o cena alli sani concederay et no(n) allj fluxue(n)ti, | li quali de lubricità de lo corpo patino, actento ad questi tali, hava(n)-|te omne alt(r)o cibo concedere se deveno, perché essendo stiptichi⁴⁸⁵ lo cibo | voluntera andare abasso no(n) p(er)mectino, essendo ad quelli

⁴⁸¹ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁸² Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁸³ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁸⁴ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁸⁵ Con *p* scritto nell'interlinea.

m(u)lto | utile et p(ro)figuo, ma al vomitant(e) et ad quello lo quale lo ²⁵ cibo de la superiore part(e) expellesse, al fine pur queste tali | se concederanno. La ragio(n)e perché lo vomito è causato per // [162v] la debilità de la virtù retentiva existent(e) in lo orifitio de lo stomaco, mangia(n)-|dose quest(i) dapo' li alt(ri) cibi, per la llo ro stipticità⁴⁸⁶ q(ue)llo orifitio se chyude et | cussì lo cibo de la superiore pa(r)t(e) ensire no(n) pò, per la qual cosa lo vomit-to cessa. Ma al flussient(e) p(ri)mo se 'l concede perché andando al fun-⁵do de lo stomaco p(ri)mo li stiptichi⁴⁸⁷ fruct(i) no(n) permectino sì veloce et alle pa(r)-|te intestinale li alt(ri) cibi descendere, per la qual cosa lo fluxo manca. | Et quantuncha questo no(n) sia stato molto ne(cessari)o narrarelo, niente de me(n)o | li ho per gentilecza cqui referito, adzoché alcuna fiata, achascando q(u)alch(e) | nutrito ad quest(a) paxio(n)e incorrere, possa lo conservatore de la sani-¹⁰tà providere, et *maxime* quando alcuno de li nutriendi lubrica complexio(n)e tenesse, ovvero fosse parato al vomito, sincomo ad mult(i) | intervenne. Vengamo al p(re)se(n)te alla llo ro narratio(n)e, adcome(n)zando p(ri)-|mo de lo piro⁴⁸⁸. **Cap(itu)lo 79, in lo quale se parla de lo piro.**⁴⁸⁹ | Lo piro è uno de li fruct(i), lo quale in tempo de la sanità, dapo' ¹⁵ lo pranso o cena, concedere se deve. Lo quale, secundo la doctri(n)a | de Ysidero allo 17°, se chyama cussì *apir* che è vocabulo greco, lo | quale latino se chyama *foco*, alla similitudine de lo quale è formato, | attento che adcome(n)za lato et amplo et va terminando in lo stricto et | angusto, secundo in la flam(m)a de lo foco appar(e). È ancora, secu(n)do ²⁰ lo dicto Ysidero allo preallegato lloco, più de tucte li alt(ri) fruct(i) gra-|voso, intendendo *tam(en)* stant(e) propo(r)tio(n)e in la quantità, essendo de | quella quantità l'uno sincome l' alt(r)o. Trovanose due specie de | pere, l'una agresta et silvatica, l'alt(r)a domestica, quantu(n)cha de le | domestiche 'nde so' m(u)lt(e) sort(e); niente de meno tucte(i) sonno de stip-²⁵tica⁴⁹⁰ n(atur)a et li agresti son più pontichi et terrestri et de più fre-|da et sicha complexio(n)e cha li domestici et più insipidi et durj // [163r] et al gusto amarj et na(tura)l(men)te son indigestib(i)le, inperhò al cibo no(n) sonno con-|venient(e), ma certm(en)te m(u)lti medicinali, de li quali no(n) parlo. Competescino | mirab(i)l(men)te allo fluxo de lo vent(r)e et allo vomito colerico, li domestici | se ponno mangiar(e) maturi et no(n) maturi; le no(n) maturi ancora son pontichi, ⁵ duri et grossi, mali et senza bon sapore. No(n) perhò se ponno con l'acqua | dolze calda preparar(e) *demu(m) cum* lo mele o zucharo conficere et è bono | et saporoso confecto, per la quale compositio(n)e la sua terrestrietà un po(co) | se matu(r)a et la llo ro asperità se tempera; ma essendo maturi son | fredì et sechy pur *cum* la llo ro stiptica substantia, per tal matu-¹⁰rità 'nci è un poco de aquosità mista, alt(r)am(en)te dulcecza alcuna tene-|re no(n) porriano, per la qual dulceza sonno al gusto delecteb(i)le. | Ma quanto alla conferentia de la sanità in tucti modi dapo' li | alt(ri) cibi mangiar se deveno, per la p(re)narrata, in lo superiore cap(itu)lo, | ragio(n)e ; zoè che po' lo pranso lo ventre comp(ri)mendo solino et ¹⁵ li cibi allo lloco dove lo na(tura)le calore è più potent(e), *id est* al fu(n)-|do de lo stomaco expellino et li nervi de lo orificio de lo stomaco confor-|tano et fortificano, ma avant(e) mangiar(e) son constrectivj. | No(n) se deveno perhò m(u)lto continuar(e), perché son p(ro)ductivj de ver-|mi et, che più pegio è, causano colica. Deve *tamen* esser(e) ²⁰ certo che quanto più tal fructo dolce è et maturo, tanto più | è de complexio(n)e temperata et meno frido de li alt(ri). Inperhò | son convenient(i) alli malancol(ic)i et *per*

⁴⁸⁶ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁸⁷ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁴⁸⁸ “-mo de lo piro” è stato inserito dopo “*Cap(itu)lo 79, in lo quale se parla de lo piro*”, sembra che l'autore abbia inserito il completamento della frase dopo aver scritto già il titolo del capitolo successivo essendosi accorto dell'errore.

⁴⁸⁹ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁹⁰ Con *p* scritto nell'interlinea.

conseq(uen)s alli freddi et sechi | de complexio(n)e. Son però tal(o)r causative de ventositat(e) et | reductivi de li fecze, da li quali effecti la colica se produce. *Pro*⁴⁹¹-²⁵ *pt(er)ea* saperay che tal fructo è de più laudata perfectio(n)e de li | pomi et con epso una mirab(i)le proprietà tenino: che *cont(ra)* | la venenosità in li fungi trovata resistino. Et perhò tu // [**163v**] conservatore de la sanità, quando lo mangiar(e) de li fungi al tuo nutrie(n)-|do fugir fare no(n) porray, fa' che quelli *cum* la pera se preparano | perché, secundo la doct(r)ina de li medici, omne venenosità de q(ue)lli et | malitia se toglie et *p(re)sertim* per li silvest(ri), et q(ue)sto per la llo-ro pon-⁵ticitat(e). Beverasse po' questo fructo vino et no(n) acqua; et | perhò vulgar(men)te se dice: "*Post piru(m) puru(m) vinu(m)*", *id est* "Po' lo piro | puro vino". Per la qual cosa tu, conservatore de la sanità, q(ue)lli po' | mangiar(e) concederay adrust(i), ovvero *alio modo* coct(i), et con lo | zucharo, quando confect(i) o scioppat(i) no(n) sonno, perché lo sto-¹⁰maco confortano. Ma quando crudi mangiar(e) achadesse, fa' che | siani bene maturi et dolci no(n) *tam(en)* in multa quantità, né tan-|poco m(u)lto speso. Et tu nota, ad multe infirmità son profigue, | lo quale allo restauratore de la sanità se lassano. Parme | ad te, conservatore, e(ss)er nece(ssari)o sapere che le pere⁴⁹² de maggior q(ua)ntità ¹⁵ son de più fort(e) virtù de li picholi; ma li picholi son de più nutri-|m(en)to de li grandi. Et ancora saperay che, essendo tal fructo pro-|ductivo de la colica, questa malignità la removeray se con q(ue)llo | concederay lo bevete de l'acquamele con le specie facta, zoè con | pepere, cannella et zinzibaro et sim(i)le. ²⁰ **Cap(itu)lo 80, in lo quale se parla de li pomi.**⁴⁹³ | Lo pumo ancora è usuale fructo, lo quale *prop(ri)o no(m)e* | se chyama 'malo' et questo per la rotundità la quale tene, perché malo in greco in latino sona 'rotundo' et quanto più | rotundo è, tanto più è vero malo, ovvero pomo. Certament(e) | de q(ue)st(o) son diverse specie, alchune silvestre et m(u)lt(e) alt(re) ²⁵ domestiche. Li silvest(ri) se chyamano 'mareani'⁴⁹⁴, quantunch(e) | li Spani tucti sort(e) de pomi cussi chyamano. Niente de meno // [**164r**] del silvestre no(n) parliamo, si no solam(en)te de quelli li quali in colto lloco | nascono. È fructo multo medicinale et *maxime* confortativo del | core et de lo cerebro et multo iuvativo alli ptisici et alli malancol(i)ci, | ma in questo no(n) me intromecto. Vengamo ad quel che ad me appa(r)tene; ⁵ dico che lo pumo quantuncha tra tucti li alt(ri) sia fructo odorife-|ro et saporoso, niente de me(n)o, quanto ad cibo, più de tuct(i) li alt(re) è | peggiore, attento più che tuct(i) ventosità genera(n)o et si mult(i) alt(ri) | fructe(i) siani ventosi, pur quelli allo stomacho la p(ro)ducono dove la | p(ri)ma digestio(n)e se celebra; ma questo tal fructo al fecato et alla ¹⁰ vena kili la causa, dove se fa la secunda et terza digestio(n)e, le | qual son più de la p(ri)ma deterior(e), s(ecun)do la sententia de Aver(r)oyes | allo 5° de li *Colliget*, perché tal ventosità in li predict(i) loci | le vene et li artarie inflano; per la qual inflatio(n)e se produ-|ce in quello corpo la ethica et la ptisica. Inperhò tu, conserva-¹⁵tor de la sanità, allo nutriendo quello poco concederay. Questo | ancora vole Rabymoyses allo c(apitul)o *De Malo* et questo conferma | Avenzoar. *Propt(er)ea* saperay che sonno alchuni pomi dolci, al-|chuni pontici, m(u)lt(i) alt(ri) stiptichi⁴⁹⁵, alcuni acetosi et alcuni insipidj | et aquosi et, secundo questi sapori, la llo-ro bontà o malitia se ²⁰ varia, perché li insipidi son più che tuct(i) li alt(ri) mali et | de poco nutrim(en)to et simil(men)te li immaturi. Son tuct(e) li dict(e) sor-|t(e) de pume de complexio(n)e frigida et humida; ma li dolci decli-|nano un poco alla calidità, ché alt(r)am(en)te tal sapor(e) haver(e) no(n) | porriano; niente de me(n)o al predominio tenino la frigidità. Li acitosi ²⁵ son più freddi et grossi, productivi de m(u)lta fleuma et

⁴⁹¹ Nel ms. *pra-|pterea*.

⁴⁹² Nel ms. *pera*.

⁴⁹³ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁹⁴ Lettura dubbia.

⁴⁹⁵ Con *p* scritto nell'interlinea.

per la llo ro fa-|cile putrefacio(n)e causative de febre et *maxime* per la crudità | de lo humore quale tenino. Lo vino de q(ue)lli quanto più è vechio // [164v] tanto è meglio(r), perché da epsi uno saporoso vino li expert(i) pro-|ducono, perché li mali vapori da epsi se resolvino. Saperay *pre-|terea* che le recent(i) et novam(en)te collect(e) son più da(m)pnosi al cibo | cha li antiqui et per alcuni tempi da li arbori tractj essendo da |⁵ questi ancora li mali vapori resolut(i). Ma quando moderata-|ment(e) se mangiano, una optima condecencia tenino, conficiendo | ad chi lo stomaco deb(i)le tene, per la calidità overo humidità ad | quelli trovata. Et, secundo la sententia de Aver(r)oyes, son | convenient(i) ancora ad chi in lo suo stomaco humor(e) grosso et |¹⁰ assay frigido per la sua grosceza tenesse. *Ver(um)* saperay | tu, conservatore de la sanità, che li arrosti son migliore de li | crudi et *maxime* mangiandose con un poco de zucharo, overo | assati et cocti in pasta, li quali m(u)lto bene lo appetito incitano. | Rectificarase la llo ro malitia cocendose con anase o sement(e) de |¹⁵ finochi, overo, se con quelli se mangiaranno. Ad alcune infir-|mitat(e) son p(ro)figue, ma se lassano alla consideratio(n)e de lo re-|stauratore de la sanità. | **Capito 81, in lo quale se parla de lo cotognio.**⁴⁹⁶ | Lo cotognio è fructo noto et multo profuguo, de lo q(u)al | fructo m(u)lte confecio(n)e se fanno et ponnose condit(e) con |²⁰ mele et con zucharo, lo quale condito da li ytaliani è chyamata | ‘cotogniata’, ma da li spani ‘carne de menbriglio’⁴⁹⁷; et q(ue)sto tale | citonio ancora se pò dent(r)o lo vino cocto cocer(e). So’ mult(e) sor-|te de cotognie; alcune ne so’ dulce, alchune pontiche, al-|chune stiptiche⁴⁹⁸, alchune acitose, alchune insipide et alchune | son chyamate ‘saturnia’, et questi son più magiore et li più |²⁵ perfect(i) et magio(r) calidità tenino. Sonno alchune de q(ue)st(i), // [165r] li quali se chyamano ‘pericotonio’ et alchuni ‘malicotonio’. Lo ‘perocotonio’ chyamato | è in forma et modo de piro, lato ad basso et stretto su; et è più pontico et | stiptico⁴⁹⁹, ma lo ‘malocotognio’ è più tondo et declina più al caldo et | al dolce. Et per questo una univ(er)sale reg(u)la notaray, che om(n)e po-|⁵mo o fructo, lo quale è stiptico⁵⁰⁰, humor(e) terrest(re) et frigido genera. | Ma lo acetoso, quantuncha humor(e) frigido produca è più suctile. Lo | dolce declina un pocho al caldo perché lo dolce si no dal caldo se causa, | temperato et da la grossa substantia. Inperhò quanto più una cosa | è dolce, tanto più è calida. È lo cotonio frigido de comple-|¹⁰xione in la fine de lo p(ri)mo grado et sicho in lo p(ri)ncipio de lo 2°, no(n) | parlando del dolze. Mangiase questo fructo cocto et crudo; cocto, | overo assato, overo cocto in pane, ultra quelli li quali se conficino et | de quelli de li quali lo dyacitoniden⁵⁰¹ se forma. No(n) parliamo de li confecte | et de lo dyacitoniden, parlando de li alt(ri) modi de preparatio(n)e. Lo assato |¹⁵ è più perfecto et laudab(i)le, assandose *p(re)sertim* secundo ch(e) insegna | lo prencipe Avic(enn)a, fandolo cavare et le soe grane *seu* seme ex-|traherende, *demu(m)* dent(r)o un poco de mele ponerence et tucto lo | suo corpo concreta linir(e), fandolo cocer(e) socto lo caldo cener(e); et è | delicato et sanitoso cibo. È de complexione stiptica⁵⁰² et multo confo(r)-|²⁰tativo de lo stomaco; ma lo dolce quantuncha sia confortativo, niente | de meno⁵⁰³ no(n) è tanto stiptico⁵⁰⁴. È per questa proprietà et conditio(n)e | è retemptivo del vomito et *presertim* lo fleuma(ti)co et lo stoma-|tico fluxo remove. Inperhò *quocumq(ue)* sia p(re)parato po’ li alt(ri) cibi | concedere se deve excepto alli fluxuent(i), allj quali in lo p(ri)ncip(i)o, |²⁵ per la prenarrata ragio(n)e se ’l

⁴⁹⁶ Scritto con inchiostro rosso.

⁴⁹⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁴⁹⁸ Con *p* scritto nell’interlinea.

⁴⁹⁹ Con *p* scritto nell’interlinea.

⁵⁰⁰ Con *p* scritto nell’interlinea.

⁵⁰¹ Nel ms. *dyacitotiden*.

⁵⁰² Con *p* scritto nell’interlinea.

⁵⁰³ Nel ms. *mono*.

⁵⁰⁴ Con *p* scritto nell’interlinea.

concederà. *Pret(er)ea* tu, con-|servatore de la sanità, saperay che quando con lo mele è allixo | è lubrico et provocativo; *tum* perché la calidità del mele la | sua stipticità⁵⁰⁵ remove, *tum* perché expellendo lo cibo alli intestini [**165v**] è ne(cessari)o fora ex(tra)herse et per questo m(u)lt(e) fiat(e) è solutivo et no(n) restrictivo. | Lo multo et frequent(e) uso de tale cibo g(e)n(er)a la colicha et lo pingi-|tivo dolor(e) del ventre et questo è desichando le fecze; per la quale | exichatio(n)e no(n) pò fora ex(tra)herese, è necessitato producerese la |³ colicha, secundo alli exe(r)citant(i) medici è noto. Et producendo | ancora ventositat(e), la quale per tal exichatio(n)e et retentio(n)e tro-|vando le vie intestinale piene, ensire no(n) pò; donde è bisogno lo | predicto pungitivo dolore g(e)n(er)arse. *Pret(er)ea* notaray un'alt(r)a sing(u)lar | reg(u)la che, quantuncha po' li alt(ri) cibi mangiar se deve, niente de |¹⁰ meno in m(u)lta quantità no(n) lo concedere, né tanpoco m(u)lto spesso. | La ragio(n)e perché, essendo per accidente solutivo per la sua com-|pressione, tanto porria essere la quantità o la continuytà de | quello che li alt(ri) cibi indigesto expelleria, producendo allo | nutrito m(u)lto nocum(en)to et *presertim* alla virtù. Per la qual cosa |¹⁵ tu, conservatore de la sanità, decto fructo concederay adrosto, po' | li alt(ri) cibi in debita quantità. Et è cibo multo delicato et allo | stomaco utile, li prenarrat(i) da me benefitij producendo; ma | li confect(i) *cum* mele o *cum* zucharo overo la dyacitoniden, son | più gentile et profigue. Et tu nota. Tene questo fructo |²⁰ una prop(ri)età, che, essendo mangiato in secunda mensa, toglie | la ebrietat(e) et ad quelli ancora no(n) fa incorrere, stuta la | set(e) et humecta la canna del pulmone et lo guctore. Da | lo suco de questo se forma et compone uno sciroppo, lo qual(e) | è m(u)lto confortativo de lo appetito deieto et perduto, et *per* |²⁵ *conseq(uen)s* conforta lo stomaco et refrena lo fleuma(ti)co vomito. | Saperay *p(re)terea* che li cotognie pichule son più stiptiche⁵⁰⁶ et con-|fortative del stomaco cha le grande; et saperay che la ponti-|cità de questo fructo è m(u)lto più de quella de li pomi. Et quest(i) // [**166r**] tali son quelli li quali no(n) fanno la fumosità del vino saglier(e) al capo et, | *per conseq(uen)s*, toglie la imbriacheza. Facese de questo fructo ancora | olglio⁵⁰⁷, lo quale se chyama 'olglio⁵⁰⁸ de cidonijs' et ad mult(e) infirmità è | convenient(e); ma la consideratio(n)e de questo, tanto de lo fructo, qu(an)to |⁵ de lo sciroppo et olglio⁵⁰⁹, circa la condetentia de le egritudini, se las-|sa allo restauratore de la sanità. | **Cap(itu)lo 82, in lo quale se parla de le nespole.**⁵¹⁰ | Le nespule anchora son fructe comestib(i)le et certam(en)te bono | allo stomaco et è m(u)lto restrictivo q(ua)n(do) è immaturo; ma, essen-|¹⁰do maturo, volino alchuni che siani lubrici et *per consequens* | se devino mangiar(e) avant(e) mangiar(e), ma questa no(n) è comu-|ne sententia. È lo immaturo amaro et pontico al man-|giare, in modo che no(n) è al gusto delectab(i)le, ma lo maturo è | piacevole ad quello; è de multa tarda maturatio(n)e in modo ad-|¹⁵zoché più presto se admaturano se tenino tra la palglia,⁵¹¹ et | perhò vulgarm(en)te se dice "con lo tempo et con la palglia⁵¹² se ma-|turano le nespule". È de complexionem frigida et sicha, de li | quali per esser(e) m(u)lt(o) stiptiche⁵¹³ no(n) si 'nde devino m(u)lt(e) mangiar(e), | p(er)ché quello nocum(en)to sequeria, quale da la multa connestio(n)e de le |²⁰ cotognie sequita, secundo in lo p(re)cedent(e) cap(itu)lo hay inteso. È cibo | più medicinale cha nutrim(en)tale, secundo la sententia de Galie(n)o | in lo 7° *De Simplicibus*; questo tal fructo da m(u)lto

⁵⁰⁵ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁵⁰⁶ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁵⁰⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵⁰⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵⁰⁹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵¹⁰ Scritto con inchiostro rosso.

⁵¹¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵¹² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵¹³ Con *p* scritto nell'interlinea.

è chyamato ‘tri-|cocto’, et questo ancora conferma Dyascorides perché tra sé | tre ossa tene, secundo la experientia ’nce dimonstra. *Ver(um)* |²⁵ saperay che sonno de due specie, l’una è questa de la qual se | ha pa(r)lato, chyamata ‘nespula’, convenient(e) al stomaco, allo | fluxo et allo vomito. So’ *tam(en)* productive de colica et de dolor // [**166v**] de ventre; l’altra specie è q(ue)lla la quale in Spagna, più che in alt(r)e | part(e), è trovata, chyamata ‘azarola’. Cibo certam(en)te m(u)lto suave ad | mangiar(e), tenendo un sapore accecto, al dolce declinant(e) et è m(u)lto | confortativo de lo stomaco, quantu(n)cha sia stiptico⁵¹⁴. Et tu, conserva-⁵tor de la sanità, nota. **Cap(itu)lo 83, in lo quale se parla de le sorbe.**⁵¹⁵ | Le sorbe sonno fructo ad mangiar(e) usuali, lo quale è m(u)lto stitico | et restrictivo de lo ventre et perhò po’ li alt(ri) cibi mangiar(e) | se convene; et per questo è fructo più ne(cessari)o alle medicine | cha al nutrimento. Per la qual cosa è de poco nutrim(en)to et qua(n)-|¹⁰tuncha siano de stitica complexione, *tam(en)* no(n) tanto qua(n)to | le nespule. Quando tal fructo è immaturo no(n) è connesti-|bile, si no quando è ben maturo, suave et bono et dolce. | È de terrestre complexio(n)e, *id est* frigida et sicha, niente-|de meno tene lo maturo un poco de suclitat(e) con epso mista | et per questo tene la dolceza. Saperay che, tanto le sorbe, |¹⁵ quanto le nespule existent(i), immaturj con lo mele o con lo vino | cocto, conficer(e) se ponno et son confortativi del stomaco, moderatem(en)te | mangiandole. Et tu nota. **Cap(itu)lo 84, in lo quale se parla de | li nuci et quanti fructi sono cha nuci si chyamano.**⁵¹⁶ | Mangianose ancora li nuci, li quali ad no(n) far(e) alt(r)o bene-|²⁰ficio si no(n) ad toglier(e) la venenosità de li fungi, secu(n)-|do vole Ysidero, se deveno m(u)lt(o) commendar(e). Saperay | *tam(en)*, secundo la sententia de tuct(i) li medici, che tuct(i) li | fruct(i) li quali sonno copert(i) da la cortice, *g(e)n(er)ali nomine* se pon-|no chyamar(e) nuci, sincomo sonno amendole, nucelle, pigne, | casta(n)gnie et sim(i)li. Ma al p(re)se)nte parliamo de la nuce, et dico |²⁵ che, quantuncha sia fructo de multa efficitia, tanto per medicina, // [**167r**] quanto per cibo, niente de me(n)o è generativo de mali humori indigestibilj, nu-|tritivo de la colera et productivo de dolor de testa et quando da | alchuno tussient(e) ad ieiuo è mangiata, è ad quello multo con-|trario. Vole Rabymoyses che quando de questo fructo m(u)lto si ’nde |⁵ mangia che impedesse la parola al comedent(e). Et Aver-|roys alli *Colliget* allo c(apitul)o *De nuce* dice che produce in la lingua | una infirmità chyamata ‘paralisi’, fando ad quella perdere lo | senso et lo motu. È m(u)lto provocativo de lo vomito et lubrica | lo ventre, et perhò tu, conservatore de la sanità, sta sollicito alli |¹⁰ picholini et *maxime* quando incom(en)zano ad parlare, no(n) de le fare | frequentar(e) perché o li forria parlar(e) balbucient(i), overo per la llo ro | multa humidità, la quale tenino, la lingua paraliticha forria. | Trovanose m(u)lt(e) specie de nuce, sincomo so’ ‘nuce indica’, ‘noce | pontica’, ‘noce muscata’, ‘noce menut(i)’ et quasi da vint(i), in 22° |¹⁵ specie, niente de meno quando noce *absolut(e)* se nomina per la usual | et qual mangiamo, se intende chyamata ‘gallicana’. Chyamase | tali nomine, secundo Ysidero allo 17°, perché lo suo arbor(e), cussi an-|cora chyamato, con la sua umbra o con li stillicidij de le soe fron-|de alli vicini arbore noce. So’ m(u)lt(i) alt(ri) li quali quella per |²⁰ alt(r)o nome la chyamano ‘glande’, quasi glade de Iove, attento, | secundo la poetica sententia, questo arboro *antiquitate* fò ad Iup-|p(ite)r) consecratato, et per questo merito, da Iove lo suo fructo, | essendo posto tra li fungi, overo tra omne venenato cibo, da | quelli lo veneno ’nde exstingua et remova. Tene q(ue)sto fructo |²⁵ la cortice amara et dura, ma la medulla dolce; variase in | substantia, in virtut(e) et in figura, secundo la variatio(n)e del | tempo quando se mangiano; perché, overo se mangia quando è // [**167v**] viride o quando è antiq(u)o, overo quando è mediocre; et cussi la llo ro | complexio(n)e è diversa, perché

⁵¹⁴ Con *p* scritto nell’interlinea.

⁵¹⁵ Scritto con inchiostro rosso.

⁵¹⁶ Scritto con inchiostro rosso.

la noce *absolut(e)*, secundo Avic(enn)a, è calida | in lo 3° grado et sicha in lo p(ri)ncip(i)o del 2°, ma la recent(e) et viride è | meno calida et sicha perché natural(men)te lo viride tene più de la hu-⁵midità; li mediocri son più sechi et li antiqui, per la intensio(n)e de lo | calor(e) son deve(n)tat(e) untuose, havendo la humidità perduto(a). Lo ma(n)-|giar(e), tanto de li viridi, quanto de le mediocre et antique, so' al | stomaco nocive. *Ver(um)* quando è recent(e) no(n) è de tanto nocum(en)to, | la quale con lo mele conficer(e) se pò et de verno digniam(en)te man-¹⁰giarse da quelli li quali lo lloro stomacho fleuma(ti)co tenino; ma | al colerico stomacho è m(u)lto nocivo, per la calidità la quale tene. | Ma le antique per la lloro untuositat(e), quando multo si 'nde ma(n)-|giano, facil(men)te in humori colerici se convertino, *presertim* si lo | nutrito è de sim(i)le complexio(n)e et in questa tale vertigine, |¹⁵ adustione et dolore de testa po(r)tano. Ma quando moderatam(en)te | le mediocre o le recent(e) mangia, essendo de no(n) m(u)lta distem-|perata complexio(n)e, certo bene li digeresse et b(e)n(e) lo nutrica. | Hanno certam(en)te, secundo è stato decto, cont(ro) lo veneno, una mi-|rab(i)le proprietà et *maxime* si con un poco de aruta et avant(e) |²⁰ alt(ri) cibi se mangiano, sumendo in quel pranzo o cena veneno, | no(n) li nocerà, lo qual mangiare *presertim* de uno in lo tempo | de la pest(e) m(u)lto se lauda. Et tu, conservator de la sanità, nota | bene: è cibo m(u)lto laudato po' lo mangiar de lo pesce perché è de | quello tiriacha et perhò se dice: "*Post pisces nuces, post carn(e)s* |²⁵ *caseum manduces*". Quanto alla part(e) medicinale, tant(o) | le radiche de lo arboro, quanto le cortice, quanto lo fructo, qu(an)to | lo olgio⁵¹⁷, ad m(u)lt(e) infirmità son convenient(e), p(ri)mo guardano // [168r] lo corpo da lo veneno, perché per la lloro untuositat(e) le vie et li meat(i) | de lo corpo oppilano et *per conseq(uen)s* no(n) pernectino de lo veneno pas-sar(e) al core. Et con sale, ruta, algio⁵¹⁸ o cepolla et mele, equal(men)te | p(ro)mixst(e), soccorrino allo morso de lo rabioso cane, sop(ra) lo morso post(e). |⁵ Et ancora se seranno dal patient(e) mangiat(e), convenino con lo mele, | trit(e) cont(ro) le aposteme malancoliche et stomatiche; et le an-|tique, cataplasmat(e) sop(ra) lo canchiro et carbuncolo, quelli removenno. | Et, essendo pist(e) et sop(ra) lo umbellico post(e), guasta le aposteme | interiore de li intestini, secundo vole Ysaach in le *Diet(e)*; ad m(u)lt(e) |¹⁰ et mirab(i)le infirmità son p(ro)figue. La qual cosa se pretermect(e) | p(er) lo restauratore de la sanità. **Cap(itu)lo 85, in lo quale se | parla de li nocelle chyamate 'avellana'**.⁵¹⁹ | È un'alt(r)a sort(e) de noce connestib(i)le, la quale *vulgarite(r)* se | chyama 'avellana' et nucella; per la sua piccolità |¹⁵ tene lo diminutivo nome de la noce. Chyamase 'avellana' | p(er)ché la meglio(r) part(e) in lochy puplici nascono et spisse fiat(e) | se avellane et toglienose da li passeggeri de quello lloco. So' | de complexio(n)e, secundo Ysaach, più de li alt(ri) calde et in sub-|stantia più grosse, dure et pontiche; ma Avic(enn)a vole che le |²⁰ avellane *seu* nocelle siano declini ad una calidità et poco | siccità; et ad Galie(n)o piazze che siano de più terrestr(e) substan-|tia et *per conseq(uen)s* siccitat(e), più pontice et austera. De | questo al p(re)se(n)te no(n) disputamo se no(n) che dovemo sapere che più | de li grande son indigestib(i)le et stiptiche⁵²⁰, ma digerendose più de |²⁵ q(ue)lle son nutritive, perché tanta untuosità no(n) tenino. No(n) è | laudato cibo ad mangiar(e), perch(é) produce dolor(e) de testa, causa in lo // [168v] stomacho ventosità et inflacio(n)e; *ver(um)* ad chi ingrassare desidera, essendo | sano corpo, quella inpi(n)gua. Genera ancora la colera et è productiva | alli intestini de ventositat(e), *maxime* quando *cum* la pellic(u)la dent(r)o tro-|vata et lo suo fructo circumdant(e) se mangia. Aduncha tu, con-|⁵servatore de la

⁵¹⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵¹⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵¹⁹ Scritto con inchiostro rosso.

⁵²⁰ Con *p* scritto nell'interlinea.

sanità, per tale nocum(en)to tolglier(e)⁵²¹ le dict(e) pellicule re-|moverende farray, fandoli buctare dentro un poco de calda acq(u)a; | è vomitiva et de mali humori g(e)n(er)ativa lo nocum(en)to de l'alt(r)a no-|ce produce circha lo parlar(e) et ancora in la lengua g(e)n(er)a para-|lise et perhò questi ancora alli piccolini no(n) concedere. Vole |¹⁰ Ypocrate che tal cibo augum(en)ta lo cerebro et per questo dice | che augumenta lo sperma et lo virile seme. È contro veneno et | *cont(r)a* la pest(e) con seche fiche et un poco de ruta mangiandose; | et adzoché lo llo ro nocum(en)to se toglia, mangiaray tanto di nuci | quanto le nocelle mondat(e) et per alcun spacio tra l'acqua ro-|¹⁵sata deveno star(e) infuse, overo dent(r)o lo bono vino, da li quali re-|mot(e), un poco de zucharo 'nce poneray et cussì ancora infuse | et preparat(e) li recent(i) mangiaray et in questo modo conzi, | son meno da(m)pnose. Et mangiandonce fiche et ruta, tanto | secundo la intentio(n)e de Averroys allo 5° del *Colliget*, qu(an)to |²⁰ secundo Ysaach et Avic(enn)a, allo prop(r)io c(apitul)o, da lo veneno et da la | pest(e) te libera. Son m(u)lt(o) convenient(i) alli tussient(i) de | antiqua tosse, pist(e) et con l'acqua bibit(e) et convenino alla | infirmità del pulmon(e) et de lo fecato; et trit(e) con lo vino bi-|bit(e), mist(e) con pepe, convenino allo catarro. Et, secundo la |²⁵ sententia de lo Ioandamasceno, lo olglio⁵²² de quest(e) è multo conve-|nient(e) allo dolor(e) artethico et de li nervi. Recita lo prencipe Avic(enn)a, // [**169r**] secundo la sententia de alcuni, che, essendo trita et linita sop(r)a | la commissura de li figlioli, li quali hanno li ochy varj, da nuy | dict(i) 'strambi', quelli libera. Ad m(u)lt(e) alt(re) infirmità è pro-|figua, ma adpartene allo restauratore de la sanità quello considerar(e). |⁵ **Cap(itu)lo 86, in lo quale se parla de le amendole.**⁵²³ | Tra li rationali è consueto, tanto da sani, quanto da li in-|fermi, uno laudab(i)le et usuale fructo, lo quale è vulgarm(en)te chia-|mato 'amendola', mangiarse. Et è vocab(u)lo greco, p(er)ché tanto vene | a dire 'amendola' in greco, quanto 'noce longa' in latino; per la qual cosa |¹⁰ m(u)lti 'nucida' la chyamano, *quasi dicat* noce pichola, secundo Virgilio | la chyama dicendo: "*Cum se nux plurima silvis induit in flore(m)*". Sape-|ray che sonno due specie de amendole: l'una amara, l'alt(r)a dulce. La | amara è medicinale, certam(en)te m(u)lto et disconvenient(e), p(er) la sua ama-|ritudine, al cibo; ma la dulce, quantuncha sia medicinale, è più ci-|¹⁵bale. De le amare no(n) me intromecto pa(r)lar(e), p(er)ché achade allo restau-|ratore; ma parlando de li dolci, dico che so' de complexio(n)e calida et | humida in lo p(ri)mo grado, per la quale calidità, secundo Galie(n)o, mani-|festam(en)te appare la sua dulzecza, quantuncha tenga una occulta | amaritudine da lo suo sapore dulce superata. Ma essendo multo |²⁰ antiquata, la llo ro amaritudine manifestam(en)te appare; inperhò è | de temperata caliditat(e) et tene una abstersiva et subtigliativa | substantia per la quale è de li intestini et del pulmone et de la | torace purgativa et è expulsiva de li humori p(er) lo sputo. È cibo | convenient(e) alla subdutio(n)e del vent(r)e, niente de meno è cibo de |²⁵ poco nutrim(en)to. Trovase in le amendole una untuosità et | *maxime* quando son vechie, ma no(n) tanta quanto quella de la noce | et perhò ranade se fanno. Le amare sonno calde et seche in lo // [**169v**] 2° grado; vole Avic(enn)a che le dulce am(e)ndole son de più dura digestione de li | nuci et de più facile conv(er)sio(n)e alla colera. La amendola dulce è de | bono nutrim(en)to et bono humor(e) g(e)n(erativ)a, ma, secundo è stato decto, poco in-|perhò so' de difficile digestio(n)e; posse mangiare recent(e) et secha. La |⁵ recent(e) se mangia con la cortice et senza quella; quando con la | cortice se mangia fa benefitio al stomaco, ma da(m)pno et nocum(en)to al | capo perché quello grava; produce in li ochy caligine et obscuritat(e), | augum(en)ta lo coyto, provoca lo sonno et la urina et toglie la ebrietà, | in modo che, secundo recita Dioscorides, si avant(e) lo mangiare, cinq(ue) |¹⁰ amendole

⁵²¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵²² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵²³ Scritto con inchiostro rosso.

se mangiaranno, no(n) se pò in quel cibo sublevarse dal | vino et ancora la humectatione in lo stomaco existent(e) mun-|difica et se con lo zucharo se mangiaranno più p(re)sto se digeresse(n)o. | Mangianose ancora le recent(i) senza la cortice, ma ben purgat(e) | et dent(r)o l'acqua rosata post(e) p(er) alcun tempo overo tra lo vino, da |¹⁵ quello remot(e) aspergerence zucharo, overo se poneranno pur-|gat(e) tra la fresca acqua, da la quale po' remot(e) con menut(o) | sale se aspergeranno bene con quello revolgendolo, la quale | preparatio(n)e m(u)lto li conferesse. Le seche se ponno mangiar(e) | adtorrat(e) et no(n); le adtorrat(e) so' al stomaco convenient(e) |²⁰ et augmentano lo virile seme; son lubriche et alli sani | certam(en)te m(u)lt(o) laudab(i)le cibo *eo modo* preparat(e). Convenino | alli egrot(i), fando de quelle varie et diverse vivande, sin-|como son panatelle, amendolat(e), farro et con lo lact(e) da q(ue)lle | ex(tra)cte se fanno m(u)lt(o) delicat(e) et utile vivande per li sani et |²⁵ per li malat(i). Et tu, conservador de la sanità, nota bene, qu(an)to | alla part(e) medicinale tanto le dolce, quanto le amare son conve-|nientissime et *presertim* lo olgio⁵²⁴ da quelle ex(tra)cto è de m(u)lta // [**170r**] conferentia alle infirmità de li spirituali polmon(i), guctur(e) et ad tussie(n)ti; | dico le dolce. Ma tanto de la una, quanto de l'alt(r)a, allo restaurator(e) | de la sanità se lassa. **Cap(itu)lo 87, in lo quale se parla de la pigna.**⁵²⁵ | Constumase mangiare uno alt(r)o fructo, vulgarm(en)te chyamata | 'pinea', la quale è una noce grande, m(u)lt(i) fruct(i) contine(n)t(e) |⁵ in sé unit(i), la qual unione se chyama 'pignia'; li fruct(i) de li | quali dent(r)o una dura cortice inchyuse stanno, secundo la expe-|riencia 'nce dimonstra et son dict(i) 'grani', ordinatam(en)te insiemi uni-|ti et chyuse. Son m(u)lt(e) medicinale et *p(re)sertim* cont(ro) la infirmità | 'ptisi' chyamata et cont(ro) omne infirmità de li spiritualj et del |¹⁰ pulmone, perché hanno virtù lenitiva et humettativa, aperitiva | et mundificativa de li membri spirituali et è m(u)lto convenient(e) | cibo cont(ro) la tosse; subvene alli ethici et consumpti, augum(en)ta | lo sangue, è *tamen* m(u)lto saporoso fructo. Multi circa la lloro | complexio(n)e variano, alchuni volino ch(e) sia caldo in lo 2° grado et |¹⁵ sicho in lo p(ri)mo; alchuni volino, et *p(re)sertim* Galie(n)o, che tenino uno | medio tra la calidità et frigidità; ma credo intese quando son | perfecte et mature, ma le viride hanno più del caldo et del | secho. Et cussì ancora vole che tene uno medio tra la humidità | et siccità. *Quicquod sit* saperay che è cibo multo mundificati-|²⁰vo de li grossi et viscosi humori, li quali alli reni et alla ves-|sicha se trovano; et è de difficile digestio(n)e, ma de bono et | fort(e) nutrim(en)to et perhò è ben nutritivo et inpinguativo in modo | che ad chi ingrassar desidera è convenient(e). È generativo de | grosso humore, per la qual cosa lo corpo de fort(e) nutrim(en)to nutresse. |²⁵ Mangiase lo dicto fructo in duy modi, overo confecto con zucharo // [**170v**] et acqua rosata, fandose uno elactouario chyamato 'pigniolata', overo se man-|gia⁵²⁶ remoto da la cortice dura et bene, con uno panno de lino suctile, pur-|gato dal pannic(u)lo, lo quale quelle tege et copera; et tu, conservatore, | bene advertisse. È certam(en)te la pignia, tanto in lo suo cortice, qu(an)to |⁵ al suo fructo, ad m(u)lt(e) egritudine convenient(e), ma se lassa per lo re-|stauratore de la sanità. Un alt(r)o fructo ancora se mangia chyamato | 'fistice', lo quale torefacto, sincomo le avellane se pò mangiar(e). | **Cap(itu)lo 88, in lo quale se parla de le castagne.**⁵²⁷ | La castanea ancora è fructo usuale, ma è cibo m(u)lto ventoso, |¹⁰ inflativo et g(e)n(er)ativo de humor(e) grosso et viscoso et indigestib(i)le, | ma perhò è de gran nutrim(en)to. Saperay *tam(en)* che quelli, la quale | coct(e) se mangiano, son de minor da(m)pno cha le crude, le quale po' | li alt(ri) cibi mangiar se devino adrostendose et ben da la cortice, | tanto exteriore, quanto interiore, munde. Se concede che con lo |¹⁵

⁵²⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵²⁵ Scritto con inchiostro rosso.

⁵²⁶ Nel ms. *mangiano* con *-no* finale emendato da due tratti orizzontali.

⁵²⁷ Scritto con inchiostro rosso.

zucharo o con lo mele, moderatam(en)te se 'nde mangia, secundo la | diversità de le complexio(n)e de li asument(i); ché li colerici le | mangiaranno con lo zucharo et li flemmatici con lo mele; nie(n)t(e) | de meno coct(e), allixa in l'acqua più che tuct(i) alt(ri) modi de lloro p(re)-paratio(n)e son laudab(i)le et si la lloro ventosità o inflactio(n)e gran-²⁰ da, la quale tenino, remover(e) vorray, *quom(o)documq(ue)* coct(e) seranno, | con un poco de sale mangiar se devino. Et nota b(e)n(e). In mult(e) | provincie è constumato de quelle far(e) pane et quantuncha è | nutritivo, no(n) *tam(en)* quanto quello de lo frum(en)to de lo quale quelli | inconvenient(e), sequita de la sua materia, tene, zoè le castagnie. ²⁵ È indigestib(i)le et ventoso et produce torzione de ventre et | colicha, inperhò tu, conservatore de la sanità, lo p(re)termecteray | per chi lo vole; al tuo nutriendo, alt(r)o che pane de frumento, // [171r] no(n) concedere, finché farlo poy. Et nota. Saperay ancora che la castagnia | quanto più è recent(e), tanto più è inflativa; et quanto più è antiqua, | quantuncha tenga più de lo terrest(r)e, niente de meno no(n) tene tanta | ventosità. **Cap(itu)lo 89, in lo quale se parla de la oliva.**⁵²⁸ ⁵ Resta al p(re)se)nte de alcuno alt(r)o cibo mentio(n)e far(e), lo quale tra li vive(n)t(i) | multo se constuma et *presertim* quando carne no(n) se mangia; et | alcuna fiata de tucti iorni se continua da quilli li quali cercano ch(e) | li sappia bono lo beber(e). Alla qual cosa è m(u)lto convenient(e), recerca(n)do | questi tali lo piazer del gusto et la mala sanità del corpo et la |¹⁰ accelerata morte. Lo quale cibo è chyamata 'oliva'. Saperay | aduncha che se trovano due specie de olive: l'una silvestre, l'alt(r)a | domesticha, et tuct(e) due usuale. Ponnose le dict(e) olive in | più modi p(re)parat(e) mangiare et mangianose immature, zoè quando | so' bianche; poco mature, *id est* quando incom(en)zano ad farese negre; ¹⁵ et bene mature, *id est* quando son tuct(e) negre. Accom(en)zamo | p(ri)mo da le inmatu(r)e. Dico che so' de complexione terrestre, viride | et pontiche, frede et seche. Le mediocre, *id est* che adcom(en)zano | ad farese rubee, m(u)lto untuose no(n) sonno, ma so' m(u)lte confortative | del stomaco et constrective et lo appetito incitano, *p(re)sertim* essendo |²⁰ p(re)parat(e) con olglio⁵²⁹ et acqua sale; niente de meno le dict(e) olive so' | de dura et fort(e) digestio(n)e et meno de li alt(re) nutritive. Le neg(r)e | et bene mature tenino la complexio(n)e calda et sicha, ma tra | lo sicho et humido temperatam(en)te, so' più de tuct(e) le alt(re) nutriti-|ve et mollificative del stomaco et de più dura digestione, per-²⁵ ché, p(er) la lloro untuosità in lo stomaco sup(er)natano et perhò non | ponno al fundo del stomacho descendere, dove la virtù digestiva | resist(e). P(er) la qual cosa presto alla corruptio(n)e de lj humori se por- // [171v] tano et perhò al cibo più che tucti li alt(ri) son defectose, poco utilità et | iuvam(en)to al corpo de lo assum(en)te dando. Le olive all'acqua p(re)parat(e), secu(n)do | la sententia de Rasis allo 3°, son de calida et sicha complexio(n)e, le quale, | si avant(e) li alt(ri) cibi se mangiano, solutive et fanno lo orifitio del |⁵ stomaco fort(e) et robusto et *maxime* po' con lo aceto preparat(e) et man-|giat(e). Quelle le quale son negre, che so' de olglio⁵³⁰, son più calde, né | tant(o) solutive, né tanpoco de lo stomaco confortative. *Ver(um)* | saperay che le aquatiche per la lloro ponticità, lo stomaco exscoriano. | Le mature olive con acqua, sale et fenuchy condit(e) son conve(n)i-|¹⁰ ent(i) in lo p(ri)ncipio del mangiare, adzoché incitano lo appetito et | per confortare lo stomaco; niente de me(n)o, lo humore, lo quale da le olive | se genera, è male et peximo. Et tu, conservatore de la sanità, | nota bene et intendi in che modo lo dicto fructo al nutriendo con-|ceder(e) poy, dandone un poco per appetito et no(n) ad pasto. Et q(ue)sto |¹⁵ basta. **Cap(itu)lo 90, in lo quale se parla de li capperi.**⁵³¹ | Multi ancora, con gran dilig(en)tia, li capperi cercando, q(ue)lli mangia(n)o | in lo p(ri)nc(ipi)o de le

⁵²⁸ Scritto con inchiostro rosso.

⁵²⁹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵³⁰ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵³¹ Scritto con inchiostro rosso.

lloro cene per incitare lo appetito; lo quale | nome se ha da li greci, attento, tene in le sumitat(e) de le sepe | li rotondi capitelli et è certam(en)te cibo m(u)lto alla medicina pro-²⁰figuo et al nutrim(en)to no(n) da(m)pnoso. So' de complexio(n)e, li cap-|pari, calida et sicha in lo 2° grado; saperay che quello che se | mangia è lo fiore, lo quale avant(e) se delatano et ap(e)reno, che | po' delatativamente⁵³² vadano se deveno colglier(e)⁵³³, et preparat(i) con lo sale et | aceto condirese, secundo ià la lloro preparatio(n)e ad tuct(i) è nota. ²⁵ È cibo certam(en)te de poco nutrim(en)to, ma lo appetito m(u)lto incita et con-|forta lo stomaco et li humori in lo orifitio de q(ue)llo existent(e) di-|geresse; et *sim(i)l(ite)r* la frigidità sua, quello scaldando remove. È // [**172r**] cibo abstersivo, incisivo et purgativo de la colera negra. Tene in lo sapor(e) | una certa amaritudine mista con acrezza; trovase in sé un'altra | conditio(n)e, che quando questo tal fructo salato, senza che sia loto, se | mangia, solve lo ventre, ma loto no(n), et incita lo appetito. È |⁵ certam(en)to convenient(e) alla oppilatio(n)e, tanto de lo splene, quanto del | fecato; provoca la urina et alle do(m)pne lo menstruale sangue; | *conclusive*, tanto la radica, quanto lo fructo, ad mult(e) infirmità è | condicent(e), le quale so' de la consideratio(n)e de lo restauratore de la | sanità. Ma ad te, conservatore, adpartene sapere che al tuo nu-|¹⁰triendo, per incitare lo appetito conditi con vino agro et bono olglio⁵³⁴ | et un poco de amenta in lo p(ri)ncipio de la cena concedere li poy. | Et questo basta quanto alli usuali cibi, li quali general(men)te da li | vivent(i) rationalj se usano; li alt(ri), li quali per lo mundo, se-|cundo le diverse regio(n)e et paesi se constumano, ad quelli li quali |¹⁵ lli demorano li pretermecto, attento ad referir(e) 'nce vorria | una età. Niente de meno lo conservatore de la sanità con le uni-|versale da me prenarrat(e) reg(u)le, governar se pò. | **Cap(itu)lo 91, dove si parla di le acrumes et primo de lo citro.**⁵³⁵ | No(n) contenta la humana g(e)n(er)atione de li prenarrat(i) cibi, herbe, |²⁰ legume et fruct(i), ancora con grande ansia m(u)lt(i) alt(ri) cer-|cano et cussi se contentano de lo mangiar(e) de le agrume, sincomo | son citri, citrangoli, lumoni et lumie, 'lumencelle' chymat(e); | et perché certam(en)te de questi tali no(n) m(u)lto se 'nde trova e(ss)er stato | da li antiqui doctori narrato, si no(n) solam(en)te de lo citro, so' deliberato |²⁵ de questo ancora yo *brevite(r)* passarininde solam(en)te narrando como | quisti tali dal citro in po', più presto sonno al gusto piacevole cha // [**172v**] al nutrito nutrim(en)to alcuno; ma la humana lascivia, la quale vay det(r)o | al piacere del gusto, lo mangiare de quelli continua. Hora | vengamo primo et dicamo che lo citro è fructo m(u)lto noto, lo quale, | secundo la sententia de tuct(i) medici, no(n) è de una natura, ma |⁵ se varia in quact(r)o, secundo quactre part(e) tene. La p(ri)ma è la cor-|tice; la 2^a è la sua carne, *id est* quella pa(r)t(e) vicina alla cor-|tice; la 3^a è la acitosità; la 4^a è lo seme. Saperay che | la cortice è de complexio(n)e calda in lo p(ri)mo grado et sicha in la fine | del 2°. La sua carne, secundo Avic(enn)a, è calida et humida in |¹⁰ lo p(ri)mo grado, ma ad Galie(n)o piazze che sia fleuma(ti)ca, *id est* freda | et humida. Et perhò Avic(enn)a dixit: m(u)lt(i) dixero che è freda | et humida in lo primo. La sua acitosità è freda et secha | in lo 3° et lo suo seme è caldo in lo p(ri)mo et sicho in lo 2°; del | quale no(n) parliamo perché de mangiarse no(n) è consueto. *Ver(um)* |¹⁵ quando tuct(i) insieme consideraremo, resulta da quelli una com-|plexio(n)e per la qual sera calido et humido in lo p(ri)mo overo in una | equalitat(e). Et quantuncha ad m(u)lt(e) infirmità sia pro-|figuo, niente de meno, quanto al nutrim(en)to, saperay che la sua | carne è m(u)lto da(m)pnosa al stomaco, è inflativa de mala et tar-|²⁰da digestione, perché genera humore fleuma(ti)co et grosso. Ma | per farlo digestib(i)le se porrà mangiare con qualche salzam(en)to, overo | con lo mele; et è più sano. Saperay che lo

⁵³² Nel ms. *-mente* è scritto a margine sinistro e segnalato con un richiamo nel testo.

⁵³³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵³⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵³⁵ Scritto con inchiostro rosso.

suo cortice tene | una p(ro)prietat(e), che quando in qualche cibo posto serà per alcuno | condimento, procura la digestione; ma epso per la sua dulcecza |²⁵ may se digeresce. La sua pa(r)t(e) acitosa genera li humori grossi | et frigidi; saperay ancora, che quando m(u)lto la carne de questo // [173r] mangiar se constuma è productiva et generativa de la colica et la acetosità | stiptica⁵³⁶ lo ventre; et perhò è convenient(e) allo fluxo colerico. *Preterea* | saperay tu, conservatore de la sanità, che per no(n) po(r)tare alchuno nocum(en)to al | corpo del nutrito quando quello al tuo nutriendo concede, lo faray senza |⁵ alt(ri) cibi mangiare, *ita q(uo)d* né avant(e) de epso, né dapo', alt(r)o se mangia. Et | la sua acitosa è multo convenient(e) alle do(m)pne gravide, attento lo lloro | corropto appetito li toglie, lo quale in quelle se trova per la inpregnatio(n)e, | p(er) la mixstione de li vapori de lo lloro menstruale sangue, le quale al fun-|do del stomaco assendono, quello corrompendo li fanno m(u)lt(e) cose et eno(r)-|¹⁰ me appetere. La sua cortice dent(r)o li panni posta, quelli conserva da la | putrefactio(n)e; et quando con la decotio(n)e de quello la bucha se lava, lo suo | male odore se toglie et in quello lo causa bono. Exstingue ancora, la p(re)-|dicta cortice, lo calore superfluo del stomaco, conforta la digestio(n)e et | vale cont(ro) la cardiacha; è convenient(e) *cont(ra)* la infirmitat(e) de lo stoma(co) |¹⁵ et la sua decoctio(n)e remove lo colerico vomito. La decoctio(n)e de la ace-|tosità convene alla cardiacha paxio(n)e, è sedativa del tremore del | core causato da la colera; nient(e) de meno noce m(u)lto al pecto. Ad | m(u)lt(e) infirmità è convenient(e), la quale se lassa allo restaurator(e) | de la sanità. *Pret(er)ea* notaray che le cortice de questo fructo se pon(n)o, |²⁰ tanto con lo zucharo, quanto con lo mele conficere; et cussì son de mi-|nor nocum(en)to che quando condit(e) no(n) sonno. Una cosa me par | convenient(e) dire: che lo suco de la sua acetosità, quando se beve, | è m(u)lto convenient(e) ad quello lo quale dal serpe serà morso. Et | conforta lo appetito, et vale cont(ro) la pestilential frebe; et conforta |²⁵ li spiriti. Facese del suco et acetosità de questo, uno sciropp-|po alla pestifera febre laudato. | **Cap(itu)lo 92, in lo quale se parla de lo citrangolo.**⁵³⁷ // [173v] Lo citrangolo ancora et limoni et lumincelle, mangiar(e) se constu-|mano. De le quale saperay, et primo del citrangolo, che se 'nde tro-|vano dulce et acetosa *seu* agre. Le dolce son più calde et humide, | ma no(n) tanto quanto li citri; le acetose son più frede et seche, la |⁵ qual fredecza et siccità, la lloro acetosità demonstra. Questo | ancora, tene la cortice et per la pa(r)t(e) interiore acetosa. La cor-|tice è calda et secha, ma no(n) quanto quella de lo citro, la quale | se confice con lo mele et è al stomaco fredo convenient(e), tanto | questo confecto, quanto quello de lo cit(r)o lo tempo de lo verno con-|suma la fleuma et incita lo appetito. La part(e) acetosa an-|¹⁰ cora è confortativa del stomaco colerico et causa appetito et è | convenient(e) alle infirmità del core. De tal fructo, secundo in | lo superiore capit(u)lo ho decto, da doctore nissuno ni è stato part(icu)lar | cap(itu)lo facto, né de epso alt(r)o se trova se no un poco de mentione, la | quale la fa Avic(enn)a allo 5° lib(r)o, quando fa la compositio(n)e de lo |¹⁵ sciroppo al kedre; et Damasceno al suo *Antidodario*, fando la | compositio(n)e de lo olglio⁵³⁸ de lo citrangolo et del olglio⁵³⁹ del suo seme. | **Cap(itu)lo 93, in lo quale si parla de lo limone.**⁵⁴⁰ | Lo limone è ancora da li rationali mangiato, ma certam(en)te | più per sapore cha per nutrim(en)to et è fructo de suave et be-|²⁰ nigno odorato, et tene due part(i): la cortice et lo suo suco ace-|toso. M(u)lto convenient(e) et acto per fare sapore alli cibi et | la sua acetosità come de li alt(ri) è de freda et sicha complexio(n)e | et *per conequens* repressiva de la colera, et convenient(e) allo cole-|rico stomacho, et alle paxio(n)e de lo core subvene, et m(u)lto

⁵³⁶ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁵³⁷ Scritto con inchiostro rosso.

⁵³⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵³⁹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵⁴⁰ Scritto con inchiostro rosso.

è ex-²⁵stentiva de la febre colerica et *per conseq(uen)s* acute. Et questo | cussi e(ss)er comprehenderay, perché da doctore alchuno è stato de // [174r] epso facto mentio(n)e, si no da Avic(enn)a allo libro 4°, alla fen 1^a, allo c(apitul)o *De cura fe-|brum acutar(um)*, in g(e)n(er)ali, dove vole che se devino donare de la acetosità | de limoni no(n) soliti, et perhò devi e(ss)er certo tal suco e(ss)er repressivo de | la colera et confortativo del core, perché le acut(e) febre si no(n) |⁵ da li caldi humori no(n) procedino, sincomo più che tuct(i) è lo | humo(r) colerico; et perché omne febre è calor(e) ex(tra)neo accenso in | lo core, quanto più tal ex(tra)neo calor(e) è intenso, tanto più lo core | pat(e), subvenendo ad tale calor(e), allo core subvene; et *per con-|seq(uen)s* ad le infirmità de quelle convene, da la colera procedent(e); et |¹⁰ fa' che bene not(i): nutrim(en)to da epso no(n) aspectare, incitatio(n)e de appetito | sì. Et per no(n) e(ss)er m(u)lto da(m)pno alla sanità, condito con sale se ma(n)-|giarà. **Cap(itu)lo 94, in lo quale se parla de li lumuncelle.**⁵⁴¹ | Li lumuncelle è tra li agrumie⁵⁴² fructo noto, le qual anco(r)a | tenino due pa(r)t(e): la cortice et la part(e) acetosa et agre; tene |¹⁵ ancora uno suave odore, lo core confortant(e) et la sua acetosità, | sincome li alt(ri), è freda et sicha; ma la cortice declina qualch(e) | cosecta alla calidità. La sua acetosità incita lo appetito et | refrena la colera et subvene alle infirmitat(e) de lo core et | *maxime* alla lippotomia et sincopa; et lo suo sciroppo con-|²⁰tra le pestilentielle febre m(u)lto convene, perché alla llo ro vene-|nosità resist(e). Questo ancora tal fructo per la conservatio(n)e | de la sanità, con lo sale se mangiarà; saperay ancora tu, | conservatore de la sanità, che q(ue)sto con lo mele o con lo zucharo | integro conficer(e) se pò quando son pichule, le quale in sapore |²⁵ et in conferentia allo humano corpo son più convenient(i). *Pret(er)ea* // [174v] saperay che tuct(i) quest(i) fruct(i) et acremonie, quando se mangiano | *ult(r)a* el debito, son indigestib(i)le, *p(re)sertim* si senza sale o mele se mangiaran(n)o; | inperhò tu, conservatore de la sanità, quelle al tuo nutriendo con-|tinuar(e) no(n) farray, excepto per saporosità lo llo ro suco, et quando |⁵ la dicta lumuncella concederay, falla incidere minuta tra la | frigida acqua, ponendola dove sale minutissimo trito asperso | serà. Et questo quanto alla declaratio(n)e de le agrume bastar te deve. | **Cap(itu)lo 95, in lo quale se parla de lo vino acro chyamato 'acito'.**⁵⁴³ | No(n) contenta de quest(i) la n(atur)a humana, adzoché li llo ro ci-|¹⁰bi al gusto saporosi siani, mangiano q(ue)lli con salsam(en)ti fact(i) | con lo vino agro, da nuj 'aceto' chyamato, overo per alt(r)o modo de | admnistracione; inperhò me ha parse condecet(e) de q(ue)llo qual-|che particella narrar(e). Per la qual cosa saperay, secundo la | sententia de tucti doctores, che lo aceto è de mista substantia, |¹⁵ *quasi dicat* che pa(r)tecipa de la calidità et de la frigidità; | niente de me(n)o la frigidità supera la calidità, ma è secho in lo | 3° grado. Saperay *tam(en)* che dove è magio(r) acredine, è più | meno caldo. Vole Avic(enn)a in lo c(apitul)o p(ro)pr(ia), che, essendo cocto, la | sua frigidità per quella una bona particella se 'nde remo-|²⁰ve; et perhò tu, conservatore de la sanità, allo tuo nutriendo | quello cocto concedi, si è de ve(r)no con un poco de passole, si è de | estat(e) con zucharo; overo che sia aceto rosato, overo tra le sala-|t(e) con lo mele lo mangiano o con lo vino cocto. Et tu nota. | Saperay che lo aceto allo caldo stomaco è convenient(e), tanto se-|²⁵cundo la intentio(n)e de Dyascoride, qu(an)to de Avic(enn)a, *dum(m)odo* q(ue)llo // [175r] stomaco sia caldo et humido et al colerico de complexio(n)e. Ma, essendo fredo, si | no(n) è con le predict(e) cose rectificato è m(u)lto da(m)pno, incita lo appetito; ad | quello lo quale serrà de complexio(n)e malancol(i)ca guarda no(n) lo cencedere, | né tanpoco allo decrepito. È lo aceto de m(u)lta fort(e) excitatio(n)e, le |⁵ quale, tanto li malancol(i)ci, quan)o li decrepiti tenino; donde per q(ue)lla | p(ro)hybesse le effusione de le materie ad la part(e)

⁵⁴¹ Scritto con inchiostro rosso.

⁵⁴² Lezione dubbia, potrebbe anche essere *agruime*.

⁵⁴³ Scritto con inchiostro rosso.

interior(e). Et perhò e re-|percuſſivo, ſuctigliativo et incisivo et è de ſtiptica⁵⁴⁴ virtut(e), inmodo | che quando alchuno cibo con quello ſe coce, ſubvene allo fluxo de lo ven-|tre. È m(u)lto repercuſſivo, *itaq(uo)d* ponendose in lo p(ri)ncipio de le apoſteme, |¹⁰ quelle g(e)n(er)are no(n) permeſt(e), et la furioſità de li andant(i) cancreni | toglie; et eſſendo linito o poſto ſop(ra) loco donde ſangue fluèſſe, lo | p(ro)hibeſce. È m(u)lto provocativo de la digeſtio(n)e et incisivo de la | fleuma; *eomodo* preparato ſecundo è ſtato decto, remove la eri-|ſipila; mangiato o bevuto o ſop(ra) ad quella lenito, è convenie(n)t(e) |¹⁵ allo pannarizo, alla infirmità ‘formicha’ chyamata; et ad re-|movere tuct(e) apoſteme de catauno lloco dove dovesſe venire | et *p(re)ſertim* allo guctur(e), come ſon ſcquina(n)tie, apoſteme de le ame(n)-|dole, per la qual coſa è comunement(e)⁵⁴⁵ tra li gargarismi poſto. | Convene allo exito de la matrice et de lo inteſtino, competeſce |²⁰ alli fraudolent(e) et ambulative ulcere, alla impetigine, alle | ſcabiè *ſeu* rugnia et alla uſtione de lo foco. Et quando | con quello la front(e) linita ſerà, remove lo dolore del capo; | provenient(e) de calida materia, conforta li dent(i) con quello cal-|do quando ſeranno lenit(i) et remove la putrefacio(n)e de le gengive. |²⁵ Et quantuncha alli nervi ſia m(u)lto inimico, niente de me(n)o quando | ſerà con lo ſulſo ſop(ra) la podagra embrocato, è m(u)lto convenient(e) // [175v] allo deſcenſo de la uvea allo guctore gangarizato confereſſe. La va-|poratio(n)e de lo aceto è m(u)lto laudata como ad coſa utile allj ydropici, | ma la m(u)lta aſſiduità de lo mangiare cauſa ydropiſia. Tene | uno mirab(i)le nocum(en)to, che lo m(u)lto mangiar de q(ue)ſto debilita la po-|⁵ tentia viſiva. Et tu, reſtauratore de la ſanità, fa che bene | not(i). Ad infinite alt(r)e infirmità è convenient(e), le quale, | ſe yo tuct(e) narrar(e) le voleſſe, faria offitio più p(re)ſto de re-|ſtauratore de la ſanità cha del conſervatore. | **Cap(itu)lo 96, in lo quale ſe parla de lo mele.**⁵⁴⁶ |¹⁰ No(n) è ſatisfacta la n(atur)a humana che per incitar(e) lo ſuo appe-|tito ſe habia trovato la preparatione de lo ſoi ſapory et | ſalaticie con lo aceto; *inmo* alcuni dicono che volino lo dolce co-|mo ad quello lo quale è amico de la n(atur)a. Et ad queſto anco(r)a, | per ſatisfacio(n)e in lo p(re)ſente c(apitol)o, qualche coſellina circa la conveni-|entia et diſconvenientia ſua, de lo mele parlarò. Per la decla-|¹⁵ ratio(n)e de la quale ſaperay che coſa è mele, lo quale, ſecundo la | ſententia de lo p(re)ncipe Avic(enn)a, no(n) è alt(r)o ſi no una occulta roſata, | la quale ſop(ra) le fiori et herbe caſca et è quella da le ape recol-|ta. La qual roſata *ſeu* vapori, elevat(i) in lo aere et là ſe nu-|tricano et conve(r)tino et in la noct(e) ſe ingroſſano, tranſmutandose |²⁰ in mele. Lo quale facto caſca et, ſecundo la diverſità del lloco, | dove caſca, o ſop(ra) arbori et fronde o fior(i) o ſop(ra) ſaxo; cuſſi ſe va-|ria in ſapore, in odor(e) et in colore, da quello ſubiectu queſt(e) | tre qualità pigliando. Et m(u)lt(e) fiat(e) queſto tal mele li hominj | lo recoglino. No(n) parliamo al p(re)ſente de la man(n)a⁵⁴⁷, parliamo de lo |²⁵ mele. Dico che quello lo quale è occulto et alli homini incon- // [176r] gnito, le ape, reg(u)lat(e) da la ſagace natura la quale no(n) erra, è raccolto | da quella; indirizate ad queſta fatiga de recogerelo, adzoché de q(ue)llo | nutrir ſe poſſano et ad queſto fine in lo lloco deputato vaſo li re-|colglino⁵⁴⁸. *Pret(er)ea* ſaperay che ſe trovano varie ſpecie de mele, |⁵ ſincomo è lo mele de le ape, lo mele chyamato ‘mel canne’ et ‘mel | ta(r)bazech’. Al p(re)ſente laſſamo ſtare le due p(re)dict(i), perché per | queſto ſe intende ſecundo Galie(n)o allo 7° de li *Simplici* et Avic(enn)a | alla prima fen del 4°, allo c(apitol)o de la hora de la cibatio(n)e de li febricitant(i), che ’l mel canna è lo zucharo. Parliamo de lo mele de le ape |¹⁰ de lo quale ſon m(u)lt(e) ſpecie; l’una ſpecie

⁵⁴⁴ Con *p* ſcritto nell’interlinea.

⁵⁴⁵ Nel ms. *convenient(e)* con *conveni-* emendato con un tratto orizzontale continuo ſu cui è ſta ſcritta la forma corretta *comunem-*.

⁵⁴⁶ Scritto con inchiostro rosso.

⁵⁴⁷ Lettura difficile a cauſa di una cancellatura.

⁵⁴⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* ſcritto nell’interlinea.

è la usuale et l'altra | è lo mele 'atheniense' et un'altra è lo mele 'athico' et mele | 'chimo'. Et è lo mele 'lubue' et lo mele 'africano' et lo mele 'ana-ltardo'. No(n) è al preposito de tuct(e) quest(e) specie pa(r)lare, si no de q(ue)llo | lo quale è lo usuale et da nui consueto mangiarse. Lo |¹⁵ qual saperay che è de complexio(n)e calida et secha in lo 2° | grado, de le quale alchuno 'nde è dolze, alcuno alt(r)o agro et ve-nenoso; questo se deve p(re)termettere como ad inimico de la n(atur)a. | Eligeray tu, aduncha, lo mele quello lo quale è veram(en)te | dolce de bono odore, dove se trova un poco de acuytà et | acredine al gusto, declinant(e) un poco al colore russo, ma |²⁰ più tenga de lo colore palliare. Et che no(n) sia suctile et | viscoso, né liquido m(u)lto; et quando ad quello intengeray lo | digito, che se accosta lo dicto mele al digito venendo con epso. | È lo dicto mele de più perfectio(n)e, quello serà facto de p(ri)mavera | o de estat(e) cha quello lo quale serrà de lo yeme et verno; at-|²⁵tento, lo yemale è malo perché è spesso et grosso, è de virtù | abstersiva et aperitiva de lj orifitij de le vene et è resolutiva // [176v] de le humiditat(e) et quella dal profundo de lo corpo expelle. È prohibitivo | de la putrefacio(n)e et de la corruptione de la carne et perhò è m(u)lto con-|venient(e) allj fraudolent(i) et profunde ulcere. È certam(en)te | m(u)lto abstersivo de lo viso, da quello la tenebrosità removendo, fan-|⁵dose de quello colirio. Posse del dicto mele, con l'acqua misto, fare | una pocio(n)e chymata 'acquamele', la quale è m(u)lta confortat-|tiva⁵⁴⁹ del stomaco et provoca lo appetito et è convenient(e) | potu alle infirmità de le nervj, sincomo è spasmo, paralisi, | tremore de li menbrj et alla epilentia et ad tuct(e) infir-|¹⁰mitat(e) alle quale lo vino serà nocivo per la sua penetratio(n)e, | p(re)sertim in lo tempo fredo. Saperay ancora tu, conservator | de la sanità, che lo mele è m(u)lto inflativo et g(e)n(er)ativo de vento-|sitat(e) et è solutivo de lo ventre et m(u)lt(e) fiat(e) po(r)ta torcione | de quello; ma essendo cocto et da quello la sua spumosità tolta, |¹⁵ da tali nocumenti m(u)lto se minuesse et è de bono et m(u)lto nu-|trimento; né tanpoco quando è cocto è solutivo, ma più presto re-|tentivo, et p(re)sertim alli fleumatici; l'acquamele è provo-|cativa de la urina. È ne(cessari)o ancora ad te, conservatore | de la sanità, sapere che lo mele et la sua acqua tale p(ro)prietà |²⁰ tenino che se trovano in lo corpo de lo assum(en)t(e) la p(re)para-|tio(n)e del cibo che facil(men)te se penetra, restrengono; ma trovando | poco preparatio(n)e del cibo, a digerirese son solutive. Lo | modo de la preparatio(n)e de la dicta acqua la trovaray ad Damasceno | in lo suo *Antidodario*, in lo c(apitul)o: "*Sermo in acqua mellis*" et cussì |²⁵ si(mi)l(men)te la sua laude. È m(u)lto convenient(e) certam(en)te lo mele | ad m(u)lt(e) infirmitat(e), parlo de lo usuale in lo n(ost)ro paese, per-|ché de li alt(ri) no(n) parlo come ad inpartinent(e). Ma tale conve- // [177r] nientia allo restauratore de la sanità se lassa. Pur saperay che lo mele | tene una p(ro)prietat(e) che, essendo lenit(e) le gingive de li in-|fant(i) et piccolini quando è lo tempo del nascim(en)to de li llo ro dentj, | legierm(en)te quelli produce⁵⁵⁰ et falli nascer(e) et senza dolore et |⁵ ancora ad m(u)lt(e) cose venenose convene. Ad te, conservatore | de la sanità, le prenarrat(e) cose bastar te devino. Et cussì con lo | nome de Dio alla narratio(n)e de li cibi circa la llo ro electio(n)e et p(re)-|paratio(n)e le quale più mangiar(e) se constumano pongo et fazo fine. | Al p(re)se)nte me pare convenient(e) de quello che se beve, zoè de lo |¹⁰ potu, la sua part(e) manifestare. **Cap(itu)lo 97 in lo quale se | incom(m)enza ad parlar(e) de lo potu dove se narrano di una cosa d(e) quello.**⁵⁵¹ | No(n) solam(en)te è ne(cessari)o per la

⁵⁴⁹ A questo punto nel ms. c'è una glossa nel margine sinistro: "*Acquamele giova | a tremore di nervi*"; tutto il rigo (da *una* fino a *conforta-*) è sottolineato. Questa glossa è stata vergata da una mano diversa e con inchiostro differente. Il tratto di questa scrittura è particolarmente insicuro e tremante.

⁵⁵⁰ Il tratto compreso da "*lenite liegermente*" fino a "*quelli produce*" è sottolineato e al margine sinistro è glossata la seguente nota: "*Alle gingive di in-fanti p(er) li denti.*" La scrittura è la stessa della glossa di carta 176v.

⁵⁵¹ Scritto con inchiostro rosso.

conservatio(n)e de la sanità et⁵⁵² | *sim(i)l(ite)r* per substentatio(n)e de la vita alli vivent(i) lo cibo, p(er) la restau-|ratio(n)e de lo deperdito radicale humido dal na(tura)l calore consumpto, per¹⁵ la fame. Ma ancora è ne(cessari)o la restauratio(n)e de lo rorido humido | p(ot)u, consumpto da calore p(er) la set(e). Et sincomo la fame appetesse lo | caldo et sicho, cussi la set(e), secundo Aristo(te)le in 2° *De Anima* appetesse | lo frido et humido. La restauratio(n)e aduncha de lo substantifico humido | se fa p(er) lo cibo, et la restauratio(n)e de lo humido rorido se fa per lo potu. |²⁰ È aduncha cussi ne(cessari)o lo potu como lo cibo. Havendo in li passat(i) cap(itu)li | le necessarie⁵⁵³ reg(u)le narrat(e) circha lo pilgliar⁵⁵⁴ del cibo et *sim(i)l(ite)r* li convenient(i) cibi p(er) la conservatio(n)e de la sanità, in li p(re)se)nt(i) capit(u)lj me par | licito de parlare et poner(e) le nec(essari)e et convenient(i) reg(u)le del potu. | Et p(er)ché questo tal potu *ut plurimu(m)* se fa de acqua o de vino o |²⁵ de tuct(e) dui insieme mist(i), dapo' le predict(e) reg(u)le et ordine nar-|rat(e) seranno. La electio(n)e, tanto de l'acqua, quanto del vino, // [177v] declarando poneremo, adzoché quelli perfectam(en)te electi per longo tempo la sanità | conservar se possa. Saperay aduncha, che lo potu in questo modo se diffinisce. | Lo potu è una substantia liquida nece(ssari)a allo nutrim(en)to de lo animale. | Et primo notaray, secundo la sententia de Constantino allo 5° lib(r)o, allo |⁵ c(apitul)o ventisette, che lo bere, *id est* lo potu, per multe cause è ne(cessari)o. Primo ad hu-|mectare lo corpo. Secundo, per restaurar(e) lo humido resolutu da lo corpo et | membri et core. Tertio, per portare lo cibo et lo nutrim(en)to alli llochj distanti | et remoti, p(er)ché, essendo lo cibo cosa dura da se movere no(n) se pò, per | andare alli menbrj dove è ne(cessari)o la restauratio(n)e, è bisogno sia po(r)-|¹⁰tato de alchuna cosa liquida et humida, sincomo è lo potu. Et | tanto più quanto per la grossecza del dicto cibo no(n) porria per | vie strect(e) passare et subtile; lo potu, essendo substantia li-|quida, quello da li predict(i) llochj trapassar(e) fa. *Pret(er)ea* sa-|peray secundo la opinione de lo predicto Constantino et *similite(r)* |¹⁵ de lo prencipe Avic(enn)a, che lo potu è per tre modi: lo p(ri)mo solam(en)te | è potu; lo secundo è potu et cibo; lo terzo è potu medicinale. | Quello lo quale solam(en)te è potu è l'acqua, la quale al corpo nis-|siuno nutrim(en)to dona. Quello lo quale è potu et cibo è lo vino, | lo quale, secundo la sententia de li predict(i) medici, per tuct(e) le par-|²⁰te del n(ost)ro corpo lo cibo po(r)ta et lo nutrim(en)to, da lo quale li dictj | membri se nutricano et rescaldanose, perché augumenta lo sangue | et lo natural calor conforta. Quello lo quale è potu me-|dicinale è lo scioppo et la medicina, et(cetera), li quali no(n) se da(m)pno | p(er) via de potu et nutrim(en)to, ma per la deperdita sanità restaurar(e) |²⁵ in quel modo usandose per la observantia de la medicinal reg(u)la. | Et perhò, secundo dice Constantino la acqua è ne(cessari)a tanto per // [178r] conservar(e) la sanità, quanto per remotio(n)e de la infirmità; et cussi an-|cora lo vino è aduncha ne(cessari)o al medico et no(n) *solum* | al restauratore de la sanità, ma ancora al conservatore de q(ue)lla. | La natura et condizione tanto de l'acqua, quanto del vino, cogno-|⁵sca adzoché li boni lauda et conceda et li mali li dispreza; | venimo aduncha et pa(r)lamo de lo p(ri)mo et secundo potu, lo 3° | lassando allo restauratore et no(n) al conservatore. *Pret(er)ea* | se notarà adzoché lo potu p(ro)duca le p(re)dict(e) utilitat(e), per le | quale la nat(ur)a lo p(ro)duca, che nissuno deve bere quando man-|¹⁰gia se p(ri)mo no(n) haverà facta una convenient(e) part(e) del | mangiare. Et no(n) como alchuni fanno, li quali como hanno duy | bochoni o tre presi, incontinent(e) bevino et no(n) poco, ma alla | taxa alla francesca, né tanpoco deveno m(u)lto mangiare, o tucto, | et po' bere et multo bene et fort(e), fando la reg(u)la de li boy. |¹⁵ Ma fa' che lo bere sia allo mangiare propo(r)cionato et lo mangiare | con lo bere, quello in più fiat(e) spartendo,

⁵⁵² A margine destro, in corrispondenza di questo rigo, è glossato *Potus*.

⁵⁵³ Scritto a margine sinistro.

⁵⁵⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

in modo che tra lo pa|sto beva più volt(e) con qualche competent(e) com(m)estione in mezzo, | né in grande vaso se beva et in gran quantitat(e); perché in più | fiat(e) spartendose melglio(r)⁵⁵⁵ mensura se fa de le pa(r)t(e) suctile con |²⁰ le grosse, stando con epse una parità in tuct(e) le cose. Et | *similite(r)* lo cibo, po' che serà in lo stomaco facto, de quello la | p(ri)ma digestio(n)e, da li medici chyamata 'chilus', più legerm(en)te pas-|sa allo fecato, dove la 2^a se perface et ancora melglio⁵⁵⁶ se | pò tucto lo cibo dal total calore de lo fecato cocere et per |²⁵ *consequens* la 2^a digestione completam(en)te farise et più legera, | la qual, po' facta, se chyama 'kimus', *id est* humore; atte(n)to // [178v] in lo fecato li humori se generano, secundo la sententia de Avic(enn)a | in lo lib(r)o 1^o, alla fen p(ri)ma, allo c(apitul)o *De modo g(e)n(er)ationis humor(um)*, dove | dice: "*Et no(n) facit ipse penetrar(e) in illas coangustatio(n)es nisi me-|lio(r) commistio aque bibit(e) supra id quo indiget corpibus*". Saperay |⁵ *tamen* che in li assueti intenderay per l'acqua lo vino, perch(é), | essendo Avic(enn)a moro, vino no(n) beveva. Cont(ro) questa reg(u)la | porray un dubio movere, dicendo che no(n) solam(en)te è falso | m(u)lt(e) fiat(e) in uno pranzo, overo cena, beber(e), ma niente be-|vere se 'nce deve, secundo chyaram(en)te Avic(enn)a allo 3^o fen del |¹⁰ p(ri)mo, allo c(apitul)o del *Regim(en)to de quello che si mangia et beve*, 'nce | insegna dicendo. Et è nece(ssari)o che po' mangiare beva quillo | che deve beber(e) et no(n) alla hora del mangiare; per lo qual | parlar(e) è manifesto che no(n) solam(en)te in lo mangiare no(n) devi be-|vere, né due fiat(e), né tre, *inmo* nissuina et quanto meno |¹⁵ beve meglio(r) è. Ad questo dubio responderay tu, conserva-|tore de la sanità, che lo parlar(e) inducto da Avic(enn)a con lo prece-|dent(e) continua; et perhò no(n) por(r)ay intendere la intentione | de lo p(re)ncipe se p(ri)mo lo p(re)cedent(e) testo no(n) intendi. L'uno | con l'alt(r)o continuando. Dice aduncha: p(ri)mo, né po' ip(s)o cibo è |²⁰ da bere m(u)lta acqua, intenderay tu, per li assueti, o vino, la | quale tra epso cibo et lo corpo de lo somaco faza separatione et | faza natar(e) lo cibo in lo dicto stomaco. Ma deve aspectar(e) et no(n) | beber(e) fi(n)ché lo cibo sia disceso dal stomaco; *quasi dicat* che no(n) | se deve bere incontinent(e) po' mangiato né acqua né vino, |²⁵ zoè tra lo tempo da la p(ri)ma digestione, la quale se fa in lo stomaco. | Et perhò sequita si pur la set(e) lo infestasse, beberà un poco // [179r] de acqua fredda et quanto più è fredda, tanto meno e(ss)er deve. Et questo per | allegerirese lo stomaco, perch(é), essendo multa, faria natar(e) lo cibo al stomaco | et impediria la digestione; et però no(n) deve e(ss)er tanto lo potu ch(e) fluctua | allo stomacho, tale inconvenient(e) p(ro)ducendo. Et perhò sequita; et p(er) q(ue)sto |⁵ è ne(cessari)o che dapo' mangiar(e) beva et no(n) in la hora del mangiare una tal | quantità che conferesca al cibo, *id est* che deve lassar(e) fare la p(ri)ma dige-|stio(n)e al stomaco, et po' beva, perché tal poto conferesse; attento p(er) la | sua gravità fa descender(e) lo cibo allo lloco de la digestio(n)e, più presto | digerendose. Et ancora la sete se stuta, no(n) essendo quella vera set(e), ma |¹⁰ mendosa, causata per la indigestio(n)e, la quale manchata manca la set(e); | et questo intese Avic(enn)a. Ma nuj parliamo dello beber(e) che si fa in lo | tempo de la comestio(n)e, *id est* quando se mangia. Et tu, conservato(r) | de la sanità, nota bene. Questo ancora vole Raxis, al 4^o del | *Almansore*, in lo capitolo de lo *Regim(en)to de lo beber(e)*. Facese cqua una inter-|¹⁵rogatione, che beber(e) se deve in quello tempo havendo m(u)lta set(e), po' | facta la p(ri)ma digestio(n)e, acqua o vino? Responderay ch(e) se obser-|va la consuetudine; che, essendo alchuno in quel tempo assueto beber(e) | acqua quella beve; et se vino, quello beva. Attento, secundo m(u)lt(e) | fiat(e) è stato da sop(ra) decto, in omne cosa la consuetudine è observanda. |²⁰ Et tu nota. Et per questo porray responder(e) ad una difficultà ch(e) | mossa e(ss)er te pò. Avic(enn)a dice alla 3^a fen del p(ri)mo, allo alleg(a)to c(apitul)o, | che lo vino po' lo cibo è una delle

⁵⁵⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵⁵⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

cose più impedi(e), perché | p(re)sto se digeresse et penetrando fa lo cibo indigesto penetrar(e); et *p(er) conseq(uen)s* |²⁵ p(ro)duceria oppilatio(n)e et putrefatio(n)e. Responderay questo verifica(r)se | in li no(n) consuet(i). Adomandase adu(n)cha da mult(i), quant(e) fiat(e) | è al pranso o cena convenient(e) beber(e), dapo' che più fiat(e) beber(e) | ad quellj se deve? Responderay cha ad questo dete(r)minato nu(me)ro rendir(e) // [179v] no(n) se pò, perché se deve considerar(e) la quantità del cibo, la complexio(n)e de lo nu-|trito, lo tempo, lo vaso dove se beve et la età. Niente de meno piglia-|ray la doctrina de Avic(enn)a alla 3^a del p(ri)mo, allo c(apitul)o *De lo regim(en)to de l'acqua | et del vino* dove dice che se deve beber(e) tre briade de vino, chyama |⁵ *ip(s)o* briada quello che nuj chyamamo gocto. Anduncha devemo co[n]-|cludere che in lo mangiare è meglio partire lo potu cha quello in una | fiata pigliare. *Pret(er)ea* notaray un'alt(r)a regula m(u)lta necessaria | circa lo potu che in uno pranso o cena no(n) beberay m(u)lt(e) sort(e) de | vini, ma solam(en)te te contentaray de una, perché da quella div(er)sità |¹⁰ li inconvenient(i) 'nde sequitano, li quali procedino da la div(er)sità de li cibi | et *q(uo)d peius est* più facil(men)te lo cerebro da la diversità de li vini se debili-|ta, diventando p(re)stissimo inbriaco et inbuchazato. Et q(ue)sto te basta qu(an)to | alle universale reg(u)le de lo potu. **Cap(itu)lo 98, in lo quale si parla | de l'acqua et de la sua electio(n)e.**⁵⁵⁷ |¹⁵ Tempo è oramay che alla electio(n)e de quel [che] se beve se venga. | Et primo de l'acqua, perché de quest(e) due appartiene allo con-|servatore de la sanità considerar(e). Et dico p(ri)mo, secundo Avic(enn)a | alla 2^a fen de lo p(ri)mo, allo c(apitul)o *De le dispositio(n)e de l'acqua* che epsa | sola tra tuct(i) li eleme(n)ti ha prop(r)io tra quello che se mangia intrar |²⁰ et che se beve. Et è cussi perché no(n) solam(en)te ni è potu, ma con q(ue)lla | lo pane se ferm(en)ta et m(u)lti cibi se preparano et cocino, secundo om(n)e | iorno experim(en)tamo. Et quantuncha l'acqua bevendose no(n) nutresca, | niente de me(n)o, secundo da sop(ra) è stato decto, lo nutrim(en)to fa penetrare | et la sua substantia rectifica et ad quello liquefare iova et ad-|²⁵ suctigliarlo adzoché p(re)sto penetra et corra in le vene. Ora | dicamo ch(e) l'acqua, adzoché sia bona et laudab(i)le, deve haver(e) m(u)lt(e) | conditio(n)e. Primo che deve e(ss)er sapida, secundo chyara, terciò ligiera, // [180r] quarto che tenga una conditio(n)e, *id est* che p(re)sto se scalda et p(re)sto se refreda, | quinto che de estat(e) sia calda et de verno freda. Quella la quale tale | conditio(n)e tene è m(u)lto commendata alla conservatio(n)e della sanità. | Decl(ar)amo quest(e) conditio(n)e: dico p(ri)mo, che deve e(ss)er sapida, che no(n) sia |⁵ con alcune cose mixta, per la quale habia alcune sort(e) de malo sapor(e), | como è salso, sulfureo, aluminoso, overo sapore de alcuna sort(e) de | metallo. Quest(i) tale la fanno insipida, donando sapore lo quale | lo gusto infecta; aduncha per e(ss)er bona bisogna che senza tale sapor(e) | sia, ma al dolce deve un poco declinar(e). Le insipide prenarrat(e) |¹⁰ acque, m(u)lt(i) incomodi allo corpo de lo nutrito p(ro)ducono: p(rim)o la salsa lo sto-|macho et lo vent(r)e mollifica, morde le intestini et quellj excoria | et *per conseq(uen)s* po(r)ta dissinteria intestinale, dессicha et consuma lj hu-|mori et humiditat(e) corporee, desicha lo corpo g(e)n(er)a scabie et p(r)uritu. | Niente de me(n)o quando lo scabioso con la predicta acqua se lava, quello |¹⁵ toglie et alli ydropici è profigua; ma quanto alla pa(r)t(e) conser-|vativa è multo da(m)pnosa. L'acqua sulfurea, la aluminosa | et la metallina, la quale sequita la nat(ur)a de lo suo metallo, son tuct(e) | vituperat(e) per consevare la sanità et *maxime* quella la quale | alla minera de lo plonbo vicina sta. Quantunch(e) ad m(u)lt(e) sort(e) |²⁰ de infirmità siano profigue, et per questo li predict(e) acque lo con-|servator(e) fuga, le quale insipide sonno; no(n) che sapor no(n) habia(n)o, atte(n)to, | quello hanno, ma se chyamano insipide perché malo sapore et dispiace-|vole tenino. Eligeray le bone et che la secunda conditio(n)e an-|chora tengano, *id est* che siano

⁵⁵⁷ Scritto con inchiostro rosso.

clar(e), perché cussi essendo con qualch(e) |²⁵ bructeza mist(e) no(n) sonno. *Eo q(uo)d* la bructeza la lloro claritat(e) remove. // [**180v**] Deve e(ss)er ligiera, perché è più digestib(i)le et *per conseq(uen)s* più sana, havendo la | 4^a conditio(n)e et la quinta, zoè che presto se scaldano et presto se refredano; | demonstrano havere la suctilità, la quale è una de le sue perfectione. | Et perhò dice Avic(enn)a in lo p(re)allegato lloco: “*Aqua namq(ue) que est levior* |⁵ *in plurimis dispositionu(m) est melior*”, *id est* l’acqua la quale è più ligiera | in m(u)lt(e) de le dispositio(n)e è migliore. Et per cognoscer(e) la sua suctilità | questo experim(en)to faray: infunderay uno panno de lino ben purgato | et necto tra una acqua et un alt(r)o tra un’alt(r)a, poneraili allo | sole. Quello lo quale più presto serà assucto, quella acqua più suctile |¹⁰ serà et, *per conseq(uen)s* più perfecta. La ragio(n)e ‘nci è inpronto, per-iché lo calore del sole più presto consuma lo subjecto⁵⁵⁸ et suctile passo | cha lo grosso; et quantuncha la levità de la dicta acqua se pos-|sa comprehendere per la suctilità, niente de me(n)o se pò considerare in lo | peso, pesandonde doi invasi de una midesima conditio(n)e et gravecza, |¹⁵ per lo quale peso la sua suctilità comprehenderey. Dapo’ che le dict(e) con-|ditio(n)e hay inteso, ti è ancora ne(cessari)o che elegi l’acqua de fontana, la q(u)ale | è più perfecta de tuct(e) le alt(re) acque. *Dum(m)odo* la dicta fontana q(ue)st(e) | conditio(n)e tenga: primo, che sia in terra et in lloco libero, dove no(n) sia | nulla cosa de mala qualità mista et *sim(i)l(ite)r* che no(n) sia⁵⁵⁹ in terreno |²⁰ dove sonno minere, sincomo ho decto; né che sia terreno puzule(n)to, | attento, l’acqua malo odore ancora havere no(n) deve, perché tre co-|se in le acque è convenient(e) no(n) se trovar(e): né odore, né color(e), né | sapore. Havendo odor(e) puzaria, havendo sapor(e) foria salsa, o sul-|furea et *sic de singulis*, havendo colore quello della terra donde |²⁵ ense pigliaria, da la quale ancora toglieria putrefactio(n)e. Adunq(ua) // [**181r**] la acqua, la quale da la petra esce è miglior(e). Recercase ancora alla per-|fection de quella che sia corrent(e) et *maxime* sop(ra) petre et scuperta | dal sole et da li vent(i); ma no(n) essendo scoperta no(n) pò fare che alcuna malitia da | tale copertura no(n) acquista. Et ancora che sia scoperta et corrent(e) |⁵ deve un’alt(r)a conditio(n)e tenere, che corra sop(ra) lo luto, *dum(m)odo* repenti-|nam(en)te corra et *cum* impetu, adzoché dal dicto luto alchuna altera-|cione no(n) piglia, overo che *cum* quello se mistica, secundo me recor-|do in lo cap(itu)lo de la electio(n)e de li pisci havere dicto. Inmo questa acq(ua), sec(un)do | Avic(enn)a, è più perfecta de quella la quale sop(ra) la petra corre, purga(n)-|¹⁰dola lo luto, et si alcuna ex(tra)nea cosa *cum* quella mixta fosse | ’nde la toglie, ma la petra no(n). *Ver(um)* quello luto un’alt(r)a conditione | havere deve *id est* che no(n) sia puzulento overo de lachy o de padula. | Et perhò le acque de le padule o de lachy sonno male, grosse et pe-|stifere, attento ch(é) con lo fetido luto mist(e) sonno et no(n) current(i). |¹⁵ *Pret(er)ea* un’alt(r)a conditio(n)e l’acqua tenerà, che le font(i) overo lloco | donde esce, overo dove corre, deve e(ss)er orientale, overo che ve(r)so | quello corra, perché da lo calor(e) del sole è rectificata. Et a pres-|so ad quest(e) son quelle acque le quale son septentrionale overo | che corrono tra orient(e) et sectentrio(n)e, perché quelle ancora da |²⁰ quello sectentrionale vento purgat(e) sonno, quando in epse alchuna | mestura fosse; et *per conseq(uen)s* sonno suctile et per questo sonno de | estat(e) frede, et de verno calde; et per questo no(n) per sé et na(tura)l(men)te, ma | per antiparistasim. La ragio(n)e è quella la quale da sop(ra) me reco(r)-|do havere decto, q(ua)ndo declarato fo’ perché le acque puteale, o de |²⁵ cisterna de estat(e) son frede et de verno calde. Quella prop(ri)a // [**181v**] ragio(n)e cqua aduco. Perché la frigidità del sectentrionale vento fa lo ca-|lore dent(r)o lo fonte fugir(e), essendo allo frontespitio de la dicta frigidità; p(er)-|ché omne contra(r)io lo suo contra(r)io fuge, secundo lo Philosopho, caldo et | frido sono contrarij, aduncha lo caldo avant(e) la frigidità fuge. Lo q(u)al |⁵ calore coadunato et unito, essendo

⁵⁵⁸ Con *g* scritto nell’interlinea.

⁵⁵⁹ Nel ms. *siano* con emendazione di *-no*.

fortificato per tale unione per-|ch(è) la virtù unita è m(u)lto più fort(e) cha la dispersa, resist(e) alla | dicta frigidità; et cussì in lo dicto tempo et lloco sonno dict(e) acq(ue) | calde. Lo estat(e) è lo contrario, perché lo calore del sole, scal-|dando lo aere, fa fugir(e) la frigidità alli capi et orificij de le font(e) |¹⁰ la quale in quello lloco coadunata per la dicta unione se fa più freda. | La ragione la quale li medici ponino, la quale è ascripta da li phi-|losophi et *presertim* da Arestotele in lo libro de la *Methaora*. Quella | acqua adunq(u)a, la quale verso occident(e) corre, o meridie, no(n) è lau-|dab(i)le, né bona et *maxime* quando li meridionale vent(i) regnano. |¹⁵ Laudase più che tuct(e) quella la quale da alti lochi descende et | da montagnie et *maxime* q(ua)n(do) corre sop(ra) la arena, overo saxi, tan-|to più, quanto è alcuno gran fiume repentino corrent(e). Et q(ue)sta, | secundo Constantino, è la migliore et più saporita et più leggera | de tuct(e) le alt(re) et più necta. L'acqua pluviale, secu(n)do |²⁰ la sententia de Ypocrate, è migliore et più perfecta de tuct(e) | le alt(re), attento parlando de *pluvia* dix(e): "*pluvia est fluvius aq(u)ar(um) | sole attractar(um). Natura enim solis no(n) nisi q(uo)d subtilissimu(m) est adtra-|hit et ideo ceteris aquis melior est et digestibilior*". È ben vero, | secundo la sententia de lo dicto Ypocrate et de Avic(enn)a et de |²⁵ tucta la scola de li medici, la dicta pluviale acqua per la sua suc- // [**182r**] tilità presto se putrefa et più che tuct(e) le alt(r)e niente de meno, se-|cundo dice Constantino, no(n) per questo vituperar se deve, *inmo* com-|mendare, perché om(n)e acqua che recepe presto corruptione è suc-|tile, la quale suctilità è una de le conditione bone, la quale de-|⁵ve havere; no(n) se nega ch(e) quando è putrefacta che noca et | m(u)lt(e) infirmità produca, inperhò bene conservar se deve ché no(n) | se putrefacza. *Ver(um)* adzoché tale perfectione tenga, deve e(ss)er q(ue)lla | la quale de estat(e) se recoghye et de suctili pluvia et ad presso | ad questa è quella la quale descende con le nube, insieme con le |¹⁰ quale fanno tronit(e). La ragio(n)e perché la calidità de lo t(em)po | estivale quella rectificata et purga et li tonitruai ancora con lo | lloro motu et fulmine la asuctilglia⁵⁶⁰; et cussì haveray inteso tan-|to de le acque corrent(e), quanto pluviale la lloro bontat(e). È con-|venient(e) che le mali cognoschy; per la qual cosa saperay che le |¹⁵ acque male son quest(e): le acque de li puczi in comperatione | de quelle de le fontane, perché sonno acque le quale nulla de l(e) | prenarrat(e) bone conditione hanno, ma sonno occult(e), strect(e), | *longo tempo* recependo terrestreit(e) malitiosa et per q(ue)sto no(n) | pò essere che in quelle alchuna malitia no(n) sia et putrefacione. |²⁰ L'acq(ua) de le padule son m(u)lt(o) più da(m)pnose cha quelle de li puczi, | perché l'acqua de la padula no(n) se move como quella de lo puczo, da lo | quale per la extractione che se 'nce fa, se 'nce causa motu et reve(r)-|beratio(n)e, da la qual, pa(r)t(e) de la sua malitia perde, no(n) stando pe(r) lo | dicto motu sì strecta, sincomo quella de le padule. Et perhò qu(an)to // [**182v**] più le acque de li puczi o cisterne son bactut(e) et rott(e) et reve(r)-|berat(e), tanto più perfect(e) sonno. L'acqua de la padula, perché lo | motu de lo escire è tardo et no(n) è reverberata in le pertose de la | terra, sta longo tempo, la quale se putrefa; et no(n) stando se no(n) in |⁵ terra corructa et putrefacta è nece(ssari)o sia da(m)pnosa. Quella de li | lachy è nociva perché sta ferma⁵⁶¹ senza motu et perhò è g(e)n(erati)va | et de verno no(n) se infrigida p(er) la sua gravità, exepto per le | nevi; et perhò è g(e)n(er)ativa de multa fleuma. Et in lo estat(e) | se scalda per lo sole et per la sua putrefacio(n)e genera colera |¹⁰ et m(u)lt(e) infirmità produce le quale per brevità le lasso. Ma lo | dapno quale fanno chi saper le vole veda Avic(enn)a alla fen 2^a | de lo primo, allo c(apitul)o *De la dispositio(n)e de l'acqua*. È ancora da(m)pnosa, | ma meno de le predict(e), l'acqua la quale da la neve se fa et | da li grandini, d'un modo con q(ue)lle sia alchuna cosa mixta de mala |¹⁵ conditio(n)e et che habia mala virtù; ma altram(en)te multo vitupe-|rata no(n) è. L'acqua dove

⁵⁶⁰ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵⁶¹ Nel ms. *ferme*.

sanguesuche se trovano è | ancora assay mala. La raggio(n)e perché generandose quelle da | putrefacio(n)e, la dicta acqua putrefacta e(ss)er demonstra et *per* | *conseq(uen)s* mala; et cussì le acque male hay inteso. Al p(rese)nte inten-²⁰deray lo modo de lo bere de quella, notando che l'acq(u)a | se pò bere m(u)lto freda et calda et tepida. Quello lo q(u)ale | quel potu molto freddo bere constuma no(n) pò evadere che le | frede infirmità no(n) incorra et si no in la iuventù saltino | alla *vechyecza*⁵⁶². Et perhò glorianose li magnat(i) che tenino // [183r] le llo loro acque et lo llo loro vino al frisco, o per dir(e) meglio al freddo. Et questo an-|cora no(n) li basta ma con la neve, quella dentro ponendo la infrigidano. O | cosa pessima! O dicto mortifero! Et de produrre lo corpo ad mult(e) infirmità | è peric(u)lo de lo m(u)lto freddo lo na(tura)l calore estinguerese et *per conseq(uen)s*⁵ subito morire. Fa nocum(en)to allo hanelito et ad tuct(i) li interiori menbrj. | Solaciate adunq(u)a alla tua gulositat(e). Quello lo quale l'acqua calda | bevirà, saza che quella lo stomaco lava ieiuno da le fecze del cibo; ma⁵⁶³ | quando serà tepida provoca lo vomito et la più calda purga la fleuma, | mundifica omne putredine, lubrica lo ventre, allevia et conforta la |¹⁰ natura; niente de meno lo multo uso de quella è da(m)pnoso perché remoll(e) | lo stomaco, turba la virtù digestiva et quella impedesce; et fa gran | quantità de sangue ensir(e) da le narice. Inperhò saperay tu, conservato(r) | de la sanità, che la predicta acqua calda bibita lo matino, ieiuno sto-|macho, da quelli li quali la preterita noct(e) son stat(i) crapulat(i) et |¹⁵ inbriacazat(i) li è multo profigua. Et perhò lauda Avic(enn)a allj sa-|ni l'acqua moderatam(en)te freda, quantunch(e) un poco li nervi impedisca | et ad q(ue)lli sia nociva et ad chi in le part(i) interiore aposteme te-|nino. Questa tal acqua excita lo appetito et fa llo stomacho po-|tent(e) et fort(e); ma l'acqua calda la digestione corrompe et fa lo |²⁰ cibo al stomacho natar(e), no(n) diminuesse la set(e), genera allo continu-|ant(e) idroposia; et essendo idropico, lo corpo de quello consuma fando-|lo ethico diventare. *Pret(er)ea* saperay, secundo la sententia de | Avic(enn)a, che l'acqua se pò per la coctura rectificare; sapendo che om(n)e acq(u)a | cocta è più de la cruda laudab(i)le, perché è meno inflativa et de |²⁵ più facile digestione et è più penetrativa. La ragione perché | se in dict(a) acqua fosse permista qualche terrea part(e), ovvero al-|cuno male corporeo vapore, per la coctura da quella se separa per // [183v] la actio(n)e de lo foco, quello abasso fando descendere et Avic(enn)a alcuni medici | vitupera, li quali ip(s)o torpidi li chyama, *id est* grosseri, li quali la cocta | acqua, mala e(ss)er extimano, dicendo che le part(i) suctile per la ac-|tione de lo foco se consumano, le grosse remanendo; ma certam(en)te errano |⁵ male imaginando. La ragione perché è impossibile che se possa tan-|to l'acqua cocere, ché la substantia de quella total(men)te da le substantiale | pa(r)t(e) fosse remota, excepto la fecza et le part(e) terree, sincome | appare in l'acqua donde lo sale se confice per la violenta coctione. | Ma la coctura et lo calore clarifica le acquee, fandle più suctile |¹⁰ adzoché le part(e) grosse, grave et terrestre separare se possano; le q(u)ale | son retent(e) in la spissitudine de l'acqua. Et per questo la cocta acqua, | tanto alli sani, quanto alli infermi è commendata et laudata, pe(r)-|ché de om(n)e mal vapore è necta et pura. Et tu, conservatore de | la sanità, nota. Basta aduncha quello che ho decto circa la elc-|¹⁵ tione de l'acqua. *Pret(er)ea* è ne(cessari)o ancora ad te, conservatore | de la sanità, che sappij che beber(e) acqua alla ieiuna, ovvero po' | m(u)lto ex(er)titio o incontinent(e) da qualche bagno encito et

⁵⁶² A margine sinistro compare la seguente glossa: “*inco(n)venienti a chi | molto freddo beve*”. Sembra essere una glossa che sintetizza quanto riportato nel tratto compreso fra “*quello lo quale*” e “*alla vechyecza*”; sempre a margine sinistro un tratto verticale segna i rigli del ms. a cui si riferisce la glossa. La nota è vergata dalla stessa mano delle glosse prodotte alle carte precedenti.

⁵⁶³ A margine destro è vergata la seguente notazione “*aqua nive refri | gerarà*” (la lettura *nive* è dubbia); anche in questo caso è segnato un tratto verticale in corrispondenza di “*le llo loro acque*” fino a “*da le fecze del cibo; ma*”. La glossa a margine sembrerebbe una sintesi di quanto descritto analiticamente nella ms.

prop(r)ie | ventre vacuo et *sim(i)l(ite)r* ad chi mendosa set(e) tenerà per qualch(e) | indigestio(n)e o per qualche alt(r)a cosa, como alli inbriachy interuenir ²⁰ sole, havendo mangiat(o) como ad sani et bevut(o) come ad malat(i), | è grandim(en)te da(m)pnoso. Inperhò no(n) la bere o no(n) la concedere, | ma quando tanto fosse che tollerar no(n) se potesse, o con lo sonno | stutar(e) la overo fa' che con l'acqua fredda la bucha se lava et | quando questo no(n) bastasse un poco beverà ad alchuno vaso de ²⁵ stricto orificio, sincomo sonno quest(i) n(ost)ri tarentini orciolj chya-|mati 'cucumi' et si alcuno ieiuo no(n) potesse la set(e) comportare // [184r] po' lo ex(er)citio faza la reg(u)la de Avic(enn)a posta allo c(apitul)o *De lo regim(en)to de l'acqua | et de lo vino, id est* che beva p(ri)mo un poco de vino temperato con | l'acqua calda et po' porrà de la fredda bere. La ragio(n)e perché | bevendo l'acqua fredda po' lo exercitio, la dicta acqua lo calor(e) na(tura)le ⁵ extingueria, perché cibo al stomacho no(n) trova et è pericolo de | incorrere la subita mort(e). Et perhò se guardano li dissolut(i) io-|veni q(ua)ndo alla palla o pallone o ad alt(ri) iochy iocano, dove è | bisogno fare grande ex(er)citio che tra quello o incontinent(e) | dapo' del bere et fa che me ascolt(i). Et chi ha la mendosa ¹⁰ set(e), la meglio(r) medicina che se trova è lo dormire, secu(n)do | la doctrina de Ypocrate et de Avic(enn)a, overo pigliar(e) un poco | poco de acqua gurgitando et degluctendola, né m(u)lta de quella | bere, perché la digestio(n)e impededce. Et tu nota; et q(ue)sto te basta. | **Cap(itu)lo 99, in lo quale se parla de lo vino et sua electione et bontate.**⁵⁶⁴ ¹⁵ Ià è stato da sop(ra) declarato che un potu se trova, lo quale | è potu et nutrim(en)to et è lo vino. Havendo aduncha de | lo p(ri)mo parlato, lo quale è l'acqua, me pare convenient(e) de | questo secundo parlare, alchune necessarie reg(u)le ponendo cir-|ca la sua electio(n)e et *sim(i)l(ite)r* per la sua bontà o malitia, | demonstrare la diversità de li colori et ancora el tempo q(ua)n(do) ²⁰ bever(e) se deve. Donde dico p(ri)mo che lo dicto potu è chyamato | 'vino' quasi in la vit(e) nato overo, secundo Ysidoro allo 2° | libro, cussì se chyama *a vena*, perché è potu, lo quale p(re)sto | le vene de sangue replese. Chyamase ancora quisto potu | 'temeto' et è quello vino lo quale è multo potent(e) et fort(e), ²⁵ et questo perché tene la ment(e), fando m(u)lt(e) fiat(e) lo homo te- // [184v] merariam(en)te operar(e) et perhò se chyama 'temeto' quasi te(m)nes me(n)tem. | Chyamase ancora 'meru(m)' et è quando è puro, senza alcuna permi-|stio(n)e de acqua et perhò se chyama 'mero' quasi necto. Da li | poet(i) et da m(u)lt(i) alt(ri) è chyamato 'bacho', como appar(e) per lo poeta ⁵ Terentio, lo quale dice: "*Sine Cecere et Bacho*", *id est vino fuget | venus* et è dicto cussì da lo inventore, lo quale Bacho se chyama⁵⁶⁵, essen-|do epso lo p(ri)mo piantatore de la vit(e). La sacra scriptura dice | quello e(ss)er stato Noè, donde m(u)lt(i) dicono questo Bacho cussì esser(e) | chyamato (*sed* falso). M(u)lte dicono, et questo io credo, che ¹⁰ da lo suo effecto cussì chyamato sia, *id est* Bacho, secundo m(u)lt(e) | cose lo llo ro nome pigliano da lo llo ro effecto, sincome la pera se | chyama *lapis*, quasi *ledens pede(m)*, perché noce al pede; et cussì | lo vino se chyama 'bacho'. Attento per la sua forteza fa quelli, li quali | inmoderatam(en)te lo beveno, diventare furiosi et ad ¹⁵ alt(ri) de bachare, *q(uo)d idem est*, quasi furiare. Chiamase como se | voglia, tu, conservatore de la sanità, saperay che lo vino è | de tanta laude dig(n)o, che no(n) solam(en)te io ad quello narrare man-|charia, ma quando ip(s)o Bacho inventore vinesse, veneria | meno. Tu, *tam(en)*, saperay che lo vino è uno liquore tra ²⁰ tuct(i) li alt(ri) liquori et suchi de arbori lo migliore. La per-|fectio(n)e de quello et la operatione, quantuncha al p(re)se(n)te no(n) | sia ne(cessari)o narrar(e) lo, niente de me(n)o, adzoché m(u)lti con meglio(r) animo | quello pigliano, con quella brevità serà possibile, part(e) depone-|remo. Inperhò intenderay che tu, lo quale quello beveray, lo ²⁵ devi bere moderatam(en)te. Et tu, conservatore de la sanità, ad-|zoché li bone operatio(n)e

⁵⁶⁴ Scritto con inchiostro rosso.

⁵⁶⁵ Nel ms. *chyamo*.

produca, le infrascript(e) conditione con- // [**185r**] sideraray. Dico aduncha che lo vino con modo et discretione bibito, con-|forta lo corpo de lo assum(en)te, letifica lo core et po(r)ta allegrecza, sa-|na et toglie le vulnere et infirmitat(e); et per questo dice Y-|saach in le dict(e) *Universale*, allo ultimo, che lo vino dona bono nu-⁵trim(en)to, retorna la deperdita sanità allo corpo et quella conserva. | Sop(ra) om(n)e alt(r)o cibo et potu lo na(tura)| calore conforta et augmenta | p(er) la conformità et familiarità ha con lo sangue et la nat(ur)a, | p(er) la qual cosa lo sangue purissimo g(e)n(er)a, purifica lo turbido et | clarifica. Apere lo orifitio de le vene, penetra con la sua sucti-¹⁰lità, ad mundificar(e) li interiora pa(r)t(e), expelle et cacza li fumo-|si tenebrositate, le quale causano melancolia et tristitia, | tucte li membri corporij corrobora et reforza et ad catauno | administra vigore et forza. La bontà de lo vino, la opera-|tio(n)e de la anima la manifesta, perché lo vino toglie da la ¹⁵ anima om(n)e tristitia et de quella dimenticare la fa et dal | dolore; né alchuna angustia, né dolore la fa sentire. Adsuctiglia | lo intellecto, quello fandolo docile et bono ad investigar(e) omne | cosa, quantuncha suctile et difficile fosse; fa quella animosa | et audace. Echo, aduncha, su brevitat(e) post(e) una bona part(e) ²⁰ de li effect(i), li quali lo vino in om(n)e etat(e), tempore et regio(n)e | produce, *dum(m)odo*, secundo ho decto, in debito modo bevuto sia, secu(n)-|do le forza de lo bibent(e) et no(n) inmoderatam(en)te perché absumpto | cussi et in superflua quantitat(e) è veneno et pest(e). Ven-|gamo al preposito et dico che lo vino ancora è bono allj ²⁵ vechy, perché lo calor de quello alla frigidità de la lloco complexio(n)e; // [**185v**] è bono alli iovini perché la nat(ur)a del vino è simile alla | natura et età iuvenile, et omne simile se allegra de lo suo simile; | è bono alli adolescent(i) et alli figlioli perché ad quelli è cibo et | medicina, essendo lo lloco calor(e) imperfecto li dona nutrim(en)to et au-⁵gum(en)to et ancora la superflua humidità, la quale in epsi se tro-|va, consuma et dissicha. È bono lo vino in la regio(n)e freda et | in lo verno, in lo quale lloco et tempo lo fort(e) vino competesse; | et in lo estat(e) et regione calida lo ligiero et delicato, ben tem-|perato. È ancora utile perché lo corpo refrigera et humecta ¹⁰ per la mistica de l'acqua ch(e) ⁵⁶⁶ per la suctilità de lo vino ad om(n)e part(e) del | corpo, quantu(n)cha sia remota, presto se po(r)ta. Per la qual cosa li an-|tiqui medici lo vino hanno chyamato ‘*tiriacha magna*’, perché in | quello due contra(r)ie nature hanno trovat(o) et ad quelli utile | perché lo frido corpo scalda et lo scaldato refrigera; humecta ¹⁵ lo sicho et lo humido secha et extenua, quantunq(u)a la calefatione | et dessiccatio(n)e na(tura)| sia, ma la infrigidatio(n)e et humectatio(n)e è acci-|dentale, in quanto, secundo ho decto, per la sua suctilità l'acqua in q(ue)lli | llochi de lo corpo po(r)ta li quale da infrigidare et humectar(e) se fanno. | *Pret(er)ea* notaray che in lo vino m(u)lt(e) cose trovi per le quale lo homo ²⁰ vene in congnitio(n)e de la perfectio(n)e et bontà de quello. P(ri)mo, la sub-|stantia o liquore si è suctile o grosso, lo calore, lo odore et lo sa-|pore in la sua substantia se considera la suctilità, la terrestrietà, | overo grossecza, et la mediocrità che sia né suctile, né grosso. Lo | colore del vino *p(ri)ncipal(ite)r* so' quactre: bianco, negro, citrino et ²⁵ <et> russo, overo russo ⁵⁶⁷. Lo sapore: dolce, pontico, acerbo | et amaro. Lo odore: aromatico et delectevole et odorifero, // [**186r**] overo gravo et fetido o mediocre, tra aromatico et gravo. Considerase | ancora lo vino secundo lo tempo de la sua productio(n)e, overo è novo | chyamato ‘*musto*’, overo è multo antiquo et longo tempo è stato pro-|ducto o mediocre. Considera adunq(u)a bene tu, conservatore de la sa-⁵nità, tuct(e) queste cose, adzoché lo nutriendo et ad chi lo potu | concedere devi, per conservatio(n)e possi governare. Et p(ri)mo nota, | quanto alla substantia, che sonno alcuni vini de grossi et dura | substantia; et quest(i) più de tuct(i) li alt(ri) so' nutribilj, ma nota | appresso la sua bontà. Alcuni son de suctile substantia et questi son ¹⁰ pochi nutritivi et son li mediocri

⁵⁶⁶ Scritto nell'interlinea.

⁵⁶⁷ Lettura dubbia.

in la lloꝝ operatio(n)e temperat(i). | Saperay ancora che quest(e) quact(ro) conditioni del vino insiem(i) | communicano: primo, che lo vino suctile è de colore bianco et | claro, et quisto tale *licet* sia de poco nutrim(en)to, nient(e) de meno | è digestib(i)le presto, allo stomacho convenient(e) et penetrativo de le ¹⁵ vene; no(n) è nocivo alla m(en)te né allj nervi, né tanpoco po(r)ta nocum(en)to | alchuno allo cerebro, ma più presto de quello la paxione de lo humor(e) | colerico producta toglie et provoca la urina. Lo vino grosso | è p(er) lo contra(r)io, perché grava lo stomacho et no(n) pò le vene penetrar(e). Et | p(er)hò, secundo la doctrina de Avic(enn)a alla 3^a del p(ri)mo, alla 2^a doctrina, ²⁰ allo c(apitul)o 8^o, lo vino suctile et bianco è migliore alli calefact(i), *id est* | alli colerici, p(er)ché no(n) produce paxio(n)e alla testa, ma humecta et | *p(er) conseq(uen)s*, ad chi quella havesse la toglie, la quale p(er) la exalatio(n)e de li | coleric(i) pa(r)t(i) exalat(i) da lo stomacho allo cerebro, se causa. Adu(n)-|qua, per questa ragione tale vino in lo estat(e) bere se deve, per ²⁵ e(ss)er lo tempo caldo. Posse ancora in tal tempo, bere vino cera-|solo, no(n) bianco bianco, né rosso, né negro, ma più declinant(i) allo // [**186v**] bianco cha al rosso. Notaray che lo vino multo bianco et lo negro, li | quali so' li due extremi, son de li alt(ri) meno caldi. *Ver(um)* lo bianco è più | de lo negro humido et lo negro più secho de lo bianco. La humidità | de lo bianco è per la suctilità la quale tene et aquosità; lo secho ⁵ de lo negro è per la sua grassezza et terrestrietà dominant(e). | Niente de me(n)o, li alt(ri) vini mediocri, como è lo citrino et lo rubeo, so' | più caldi, più o meno, secundo che de li extremi partecipano, p(er)ch(é) | quanto più son vicini allj ex(tre)mi in color(e), tanto meno caldi sonno. | Lo vino russo multo sincome sangue è fortissimo, m(u)lto nocivo et ¹⁰ percotesse la m(en)t(e) et mirab(i)lm(en)te fa hebriare, *id est* inbriachar(e)⁵⁶⁸. | Et perhò tu, conservatore de la sanità, achadendo questo, per qualche | respecto allo nutriendo concedere, fallo multo bene, con bona acq(u)a | temperare et misticare, lo quale porray concedere in li tempi, re-|gione et etat(e) frede, sincomo sonno alli vechy; attento, questo ¹⁵ tal vino li grossi humori dissolve et mu(n)difica le vie de le vene | da la putredine et purifica lo sangue. Et perhò alli vechy li con-|cedi, adzoché possi lo lloꝝ calore confortare et lo frigido humore dis-|solver(e). *Ver(um)* adve(r)teray che quisto tale russo vino è bisogno ch(e) | no(n) sia m(u)lto dolce, né m(u)lto pontico, né m(u)lto grosso o suctile, ma che ²⁰ declina al dolce o al pontico, poco perhò, et mediocre, tra lo grosso | et lo suctile et fa' che lo suo odore declina allo aromatico no(n) un poco | de gravità; et questo tal vino è più temperato allo nutrim(en)to | cha lo grosso et lo suctile. Et questo perché più facil(men)te in sang(u)e | se convert(e), per la similitudine la quale con epsò tene, zoè in ²⁵ liquore, in sapore et in colore. Lo vino dolce et multo rus-|so ad m(u)lt(e) infirmitat(e) è iuvativo, sincomo sonno le infirmità // [**187r**] de lo pecto, perché quello mundifica et *sim(i)l(ite)r* lo pulmone; è m(u)lto solutivo | de li grossi et viscosi humori, è lenitivo et abstersivo de la inmu(n)ditia. | Niente de me(n)o quanto alla conservatio(n)e de la sanità, lo vino dolce è m(u)lto | nutritivo et humectativo de lo ventre. Lo pontico conforta lo ⁵ stomacho et è stiptico et concedese alli fluxient(i), no(n) ce essendo fe-|bre; è nocivo al pecto et alli spirituali. Lo acerbo è diure-|tico et provocativo de la urina. Lo amaro è meno caldo de li | alt(ri). Et tu nota. Quanto al calore, tu say che lo bianco è | meno caldo; lo citrino è più et perhò è penetrativo de tuctj ¹⁰ li me(n)brj et g(e)n(er)ativo de lo sangue colerico; et per questo alli colerici | se deve evitare, perché ad quelli paxio(n)e de lo capo produce. Lo | negro è più nutritivo de tuct(i). Lo rosso, secundo è stato da sop(ra) | decto, più de li alt(ri) è caldo; niente de me(n)o p(er) la terrestrietà et | grossecza, alla quale tene in comperatio(n)e del bianco et citrino, cus-| ¹⁵ sì penetrativo no(n) è, né tanto nocum(en)to po(r)ta. Lo vino aduncha, lo quale | è commendato, è quello che è mediocre in substantia, in sapor(e) | et in colore,

⁵⁶⁸ Nel ms. *inbriachazare* emendato in *inbriachare*

lo quale allo nutriendo concederay, perché in omne | membro lo na(tur)al calor(e) conforta, refocilla ad quello la anima, | genera alegrezza et audatia, administra allo corpo virtut(e), eva-²⁰cua et expelle per sudore et per urina la colera rubea, tem-|pera lo humore melancol(i)co, humecta li dissichat(i) menbrj, repara | le forze, allegra lo core, dissolve la inflactio(n)e et la ventositat(e), | provoca lo appetito, ayuta alla virtù digestiva, assuctiglia | lo intellecto, apera la oppilatio(n)e de lo fecato et de la milza. ²⁵ Consuma et destruesse la supefluità de lo corpo, remove la bia(n)-|cheza et lippitudine de li oghy, solve la petra de li reni et le // [187v] arenelle expelle, competesse alli vulneri et piage, subven(e) alli mestruj, | è bono alli sani et alli infirmi. Niente de me(n)o tu, conservatore de la | sanità, devi quello con tal modo et ordine allo nutriendo donare, | ché ad quello no(n) ferescha⁵⁶⁹, producendo le prenarrat(e) utilitat(e). Ma essendo in-⁵moderatam(en)te bibuto, tanto in quantità, qu(an)to in qualità, *id est* superfluo o senza acqua o ad indebita hora, le serrà lo vino ve-|neno et mort(e). Devi tu ancora, conservatore de la sanità, | considerare lo odore, perché lo vino aromatico significa la suc-|tilità de la sua substantia et lo temperam(en)to de quello et che ¹⁰ sia remoto da omne bructeza et che bene se digeresca. Et per | questo g(e)n(er)a sangue claro et mundo et conforta lo core, produ-|ce leticia et expelle li turbidi fumi, grossi et obscuri et | per questo dix(e) Ypocrate “lo vino odorifero è più suctile, più | liegero, digestib(i)le et più nutritivo, perché demonstra che la n(atur)a ¹⁵ ha completa in quello la sua actione, et(cetera). Ma lo vino lo quale | odore bono o nullo no(n) ha, demonstra la grossecza de la sua ven-|tosità et per questo è nutrim(en)to inlaudab(i)le né lo sangue clari-|fica, né lo core conforta, ma humore grosso genera et fumo tur-|bido et obscuro. Lo vino lo quale ha lo odore horrib(i)le et ²⁰ fetido et sapor(e) pontico è peximo, perché produce allo corpo | gran nocum(en)to et da(m)pno, genera pessimo sangue et dona allo | corpo grosso nutrim(en)to, *maxime* se de m(u)lto negro colore serà. At-|tento quisto tale è de grossa substantia et de grave odore | et de pontico sapore; ma lo vino in le predict(e) qualitat(e), tem-²⁵perato et *debito modo* bibuto, et nota quant(e) fiat(e) ho replicato | *debito modo*, adiuva alla natura. Et *ultra* li bontà et utilità // [188r] sop(ra) narrat(e) quest(e) alt(re) produce: g(e)n(er)a sangue laudab(i)le, administra sapor(e) | al cibo et al potu, excita lo appetito, conforta la na(tur)a le et vitale virtut(e), ad-|iuva lo stomacho alla virtù digestiva, appetitiva et retentiva, excita | la virtù expulsiva alla expulsio(n)e de le superfluitat(e), admorta la set(e), ⁵ da malo in bono le paxione de la anima altera et muta et quella | dal male in lo bene lo po(r)ta, da inpietà ad pietà, da avaritia in lar-|gità, da superbia in humilità, da timor(e) in animosità; et perhò lo vino | moderatam(en)te bibuto è sanità del corpo et de la anima. Plinio al | lib(r)o 14°, allo c(apitul)o 8° dice che la nat(ur)a del vino è de accendere li vi-|scere dentro di quelli li quali lo beberanno et infrigida li menbrj ¹⁰ li quali de ip(s)o se bagniano. Et nulla cosa più del vino è utile | al corpo forza donare, pur se q(ua)n(do) se beve lo modo ’nce sia. | **C(apitul)o 100, in lo quale se parla de lo danno lo quale porta lo vino.**⁵⁷⁰ | Havendo in lo precedent(e) cap(itu)lo la conditio(n)e del vino et la | utilità, la quale allo assum(en)t(e) produce declarato, me pare ¹⁵ convenient(e) ancora lo nocum(en)to, lo quale da quello sequita, quando | indebitam(en)te se beve, narrare et dapo’ ad alchune alt(re) reg(u)le nec(essari)e | retornar(e). Saperay adunq(u)a che lo vino *indebito modo* sumpto è | cosa perniciosa et mortale et m(u)lt(i) *da(m)pni* et incomodi certam(en)te | po(r)ta. P(ri)mo, muta la m(en)te in furore, in impetu de lo male et in de-²⁰menticanza de lo bono, lo nutrito conduce. Allo inbriaco quest(i) | segni trovaray lo citrinora et lo pallore de la faza, le soe mas-|selle li pendino, tene alli ochy ulcere et lippitudine, le mane | tremule, la lingua ligata in modo che semp(re) balbuciendo parla | et lo sequent(e) iorno fetida eruptatio(n)e de lo p(re)terito cibo et ²⁵ corrupt(o) expelle.

⁵⁶⁹ Nel ms. *no(n) ferescha* è scritto a margine sinistro con richiamo all’interno del testo.

⁵⁷⁰ Scritto con inchiostro rosso.

Sentese al capo gran punitio(n)e, lo suo palato // [188v] et gusto amaro tene per la exalatio(n)e et fumosità de la colera la quale è | da lo caldo fumo de lo vino incensa; sta semp(re) sitibundo de sicha la can-na. Certam(en)te tal conditio(n)e lo vino tene, che quanto più se beve, | tanto più se desidera de bere. Lo vino è sanguisuga alli in-⁵ | briachy, perché quanto più bevino, tanto più hanno set(e); *inmo* ha | un'altra conditio(n)e che quelli li quali semp(re)may, fine alla ebrietà, | bere constumano, so' exstinti de lo lume de la ragio(n)e et son fact(i) | sim(i)li alli brut(i), in modo che po' stanno como corpo senza anima, | stando senza la operatio(n)e de quella, sincomo in mare la nave |¹⁰ senza soi afici et gubernatori et sincomo la militia, la q(u)ale | no(n) tene p(re)ncipe né capitano. Per la qual cosa semp(re) lo inbriaco | favoresse lo malo et vitupera lo bono et la cosa laudabile. Da sapio se fa stulto et matto, da benivulo se fa da tucte inimico | et malivolo. Certam(en)te la inbriachecza è fum(en)to et manutenim(en)to | de tuct(i) li vicij; et al *ultra*(a) diventano latr(i), adulterj et ho-¹⁵ | micidi, ducendose *demu*(m) alla mo(r)t(e). Echo tu, conservatore | de la sanità, hai inteso quanto da(m)pno et vituperio lo vino p(ro)duce, | bestial(men)te et senza ordine bevuto et che *ultra*(a) la grande infamia, la | quale in questo modo po(r)tano, fa la vita abbreviare, no(n) *solu*(m) accelerando | la nat(ur)al mort(e), ma alla pretern(atura)le, perché fando causar(e) furt(i), |²⁰ homicidij et alt(re) sort(e) de male operatione, son necessitat(i) li ope-rant(i) venire alla furca po' ad alt(r)a sort(e) de accidentale mort(e). | P(er) la qual cosa la santià no(n) se conserva, ma la mort(e) se accelera; in- | perhò chi bene li soy figlioli guardar(e) vole, li è ne(cessari)o che al conceder(e) | del vino bene advertesca, no(n) lo donando più che se deve, né più che |²⁵ la sua nat(ur)a et virtù lo ricerca et adzoché ad quest(i) incomodi et // [189r] da(m)pni no(n) intervegna, ma più presto alli prenarrat(i) b(e)n(e)fitij tale ordine tene-ray, po' che la sua complexione serà considerata, la età, la regione et | lo tempo et trovato lo vino ad quest(a) part(e) convenient(e); donaray lo | vino m(u)lto bene temperato et in quantità et in qualità debita, secundo la |⁵ necessità, la quale p(re)paratio(n)e in che modo farla devi narraragio. Trova-ray lo vino che no(n) sia m(u)lto vechyo, perché quello è malo et de poco nutri-mento, né m(u)lto novo, perché lo novo guasta lo fecato et epatica dissin-teria causa per la sua inflam(m)atio(n)e; ma sia mediocre, tra vechyo et no-vo, et sia chyaro et che declina un poco al rosso, habia bono odor(e), sia |¹⁰ de bono sapore, no(n) sia né dolze, né agro et questo è lo più perfecto. Lo | qual al nutriendo per conservare la sanità se deve donar, *p(re)sertim* | de verno. *Ver*(um) se alcuno fosse extenuato et ingrassare desideresse, | overo fosse ne(cessari)o restaurarise et farse fort(e), ad questo tale se 'l deve | concedere lo vino grosso et dolce, quantunq(u)a sia oppilativo. Et lo vino |¹⁵ vechyo et rosso se pò concedere ad quillj li quali da alchuno fleuma(ti)co | humor(e) oppilat(i) fossera. Quillo tale vino cussi electo in bontat(e) se | deve temperare secundo la conditio(n)e de lo vino o la complexio(n)e de lo | assum(en)te o la età de q(ue)llo o la regio(n)e o tempo, più o meno con acqua, | de quella perfectio(n)e, secu(n)do il prop(r)io c(apitu)lo è stato narrato, overo per |²⁰ far(e) lo de meghyo(r) perfectio(n)e se pò pigliare lo vino et la quantità de | l'acqua ne(cessari)a ad quello et insiema p(e)r due o tre hore avant(e) man-giare misticarla, adzoché meglio(r) le part(e) del vino con l'acq(u)a se | unescano. Et è cosa più alla sanità convenient(e) cha no(n), sincome hogie | se usa, che per sapere più de vino ponino l'acqua p(ri)ma alla taxa |²⁵ et po' lo vino et incontinent(e) se beve, in modo che no(n) è lo vino con | l'acqua permixto. Et si dicesse: "Qual è meglio(r) ponire, l'acqua | primo et po' lo vino, overo *e cont(ra)*, *id est* lo vino primo et po' l'acqua?". // [189v] Responderay che è meglio p(ri)mo adponer(e) lo vino. La ragio(n)e perché, essendo | l'acqua più grava, et secundo lo Philosopho la n(atur)a de lo grave è de andar(e) | abasso, na(tura)l(men)te, ponendo quella dapo', per la sua gravità anda al fondo | et cussi più perfectam(en)te con lo vino se mestica et *per conseq(uen)s* è più |⁵ utile et

sano. Adv(er)teray ancora che, essendo tempo de pest(e) o che | alchuno in loco infecto⁵⁷¹ se trovasse, se deve più assay lo vino tempe-|rare cha in alt(r)o tempo o in loco no(n) suspecto per la sententia de Rasis | al 4° de l' *Almansore*, allo c(apitul)o *De Pestilentia et de la sua cautela*. Potese | p(er) alt(r)o modo lo vino temperare et è pià laudab(i)le, secundo la doctri(n)a |¹⁰ de Aristo(te)le, in lo lib(r)o *De Regimine Sanitatis ad Alexandru(m) Rege(m)*, che, | trovandose alchuno dove se fanno li vini potent(i) in lo tempo de le | vindemie, se pigliarà una quantità de uva, secundo allo artefice | parerà, la quale dentro una tina ponerà ponendonce tanta | acqua quanto sia alla quantità de la uva convenient(e), al iudicio |¹⁵ pur de lo artefice, et da quella stumpandose ex(tra)here lo vino, lo q(u)al | dent(r)o dicta tina starà con l'acqua per alcuno sufficient(e) tempo | et donandone lo calor de lo sole supra seria più meglio(r); *demu(m)* re-|moto da la dicta tina, se ponerà al suo vaso condecend(e), ovvero | boct(e), et senza obturar(e)la m(u)lto per 40^{ta} iorni se farà bugliere, |²⁰ o più o meno, secundo che serà purificato et facto chyaro; dapo' | obturar se deve. Et questo è lo più conservativo de la sanità vino, | lo qual se beve dove no(n) è bisogno più acqua ponirence; ma bi-|sogna sia de optima et bona uva et de optima acqua facto | et in optimo vaso reposto. *Pret(er)ea* saperay che li vini dulci et grossi |²⁵ et negri, in om(n)e tempo se devino evitare, excepto in le prenar-|rat(e) cose; ma più in lo tempo de la pest(e), sincome sonno malva-|sie, greco, guarnaze, novam(en)t(e) fact(i), tribiano, fayano, mangia- // [**190r**] guerra, robola et da nuy tarentini 'galioppo' chyamato, lo quale in q(u)esta cit-|tà più che in part(e) del mundo perfecto se fa et certam(en)te è potu ameno | et delectab(i)le, *presertim* de verno, ché veram(en)te scalda le orecchie, q(ua)n(do) | regna gran tramontana. Ma no(n) se allegrani li tar(enti)nj de la sua |⁵ bontà quanto alla conservatio(n)e de la sanità, che ià hay inteso como | per quella conservato deve lo vino e(ss)er. Et si ben consideri né colore, | né sapor(e), né odor(e) in questo tal vino trovaray che faza per la con-|servatio(n)e de quella, essendo m(u)lto dolze, no(n) robicundo, ma negro, | no(n) de suave odor(e), ma austero; scaldamo le orecchie et no(n) ne curamo |¹⁰ de la sanità. Torniamo ad casa. Né tampoco valini li vini artifi-|cial(men)te fact(i) dolci, como è mellicrato 'ipocras' vulgar(men)te chyamato et | chiarerà. *Ver(um)* si alcuno in lo verno per consuetudine ovvero p(er) la-|sciva et gulosità le piacesse bevende, bevande un poco con al-|chuna nebula bagnata avant(e) pasto, adzoché più tempo stiano al |¹⁵ stomacho, adzoché no(n) trahano con epso alt(r)o pasto indigesto. Alchuni | alt(ri) et, *maxime* Citramontani, lo opposito usano concedendolo po' | pasto, ma certam(en)te no(n) è ragio(n)e bile per due ragioni: la p(ri)ma, p(er)ch(é) | la digestio(n)e è quella che conserva la sanità, *eo q(uo)d* lo cibo quando se | digeresse è più conservativo de la sanità cha quando è lo contrario. |²⁰ Adunq(u)a dovemo in lo mangiar(e) tener(e) ordine che quello p(ri)mo piglia(r) | se deve, ché più la digestione procura. Lo fort(e) vino questo opera | più che lo debile, perché la sua calidità più lo fundo del stomacho | calefa, dove la virtù digestiva resist(e); adunq(u)a da quello se fa più | acto alla digestio(n)e et per questo se deve p(ri)mo pigliare, secundo |²⁵ che è declarato, quillo primo se pigliarà, lo quale è più digestib(i)le. | Lo vino fort(e) et potent(e) è più digestib(i)le cha lo deb(i)le, aduncha // [**190v**] p(ri)mo se deve pigliare, perché, secundo la sententia de Galie(n)o in lo 3° *De | regimine acutor(um)* in lo *Comento "Aquae vero nullum iuveni, et(cetera)"* | 'qu(an)to lo vino è più aqueo *ceteris partib(us)*, tanto più è de diffi-|cile discensio(n)e et *per conseq(uen)s* digestione; ma sopra tucto q(ue)sto con-|firma Jh(es)u n(ost)ro redemptore in lo Evang(e)lio, dove dice: "*Omnis h(om)o* |⁵ *primu(m) bonu(m) vinu(m) ponit*" et(cetera) Adunq(u)a appare la n(ost)ra | Iytalica consuetudine e(ss)er meglio(r) de quella de li Citramontanj. | *Ver(um)* io parlo de lo sano corpo et in alchuno membro oc-|casionato, perché quelli tali

⁵⁷¹ Nel ms. *imperfecto* emendato in *infecto*; con cancellazione di *-per-* con due tratti orizzontali.

in lo p(ri)ncipio tale vino pigliar(e) no(n) de-|veno; attento che ha lo fecato caldo, si in lo princ(ipi)o quello vino be-¹⁰vesse, *presertim* dolce, incontinent(e) per la sua calidità da lo fe-|cato se atraheria et *per conseq(uen)s* più se scaldaria, et, *q(uo)d pius* | *est*, con epso lo cibo indigesto adtrahendo. Et tu nota de lo tuo ga-|lioppo; ma in lo corpo sano lo vino deb(i)le se beveria in lo fine del | pasto, perché da ip(s)o meglio(r) la digestio(n)e se fa, sequitando mino(r) |¹⁵ inconvenient(e) cha pigliando lo fort(e) et dolce. La ragio(n)e | p(er)ch(é), per la frigidità de lo vino aquatico allo fine pigliato, lo ori-|ficio de lo stomacho se chyude, perché lo frido è quello che constre(n)ge | et p(er) la sua gravità lo cibo allo fundo del stomacho descende, dove | è la virtù digestiva più potent(e). Ma per lo pigliare de lo vino |²⁰ fort(e), sequita lo opposito, *maxime* si sarà potential(men)te facto sincomo | è lo ‘ypocras’, et(cetera). *Pret(er)ea* lo vino fort(e) per la sua potentia, | secundo ho decto per l’auct(oritat)e de Galie(n)o, per la sua facile conver-|sione se digeresce presto et no(n) potendo discendere, in fumo conv(er)so, | tene p(er) la sua calidità lo orificio de lo stomacho aperto; p(er) la qual |²⁵ cosa lo dicto fumo alla testa salghy⁵⁷² m(u)lte et *pexime* infirmità // [**191r**] portando, como so’: dolore de quella apoplosia, epilentia et m(u)lt(e) fiat(e), se-|cundo la sententia de Rasis al 3° de lo *Almansore*, allo c(apitul)o de la vir-|tù de lo vino, produce mo(r)t(e) subita; et, secundo Ypocrate, alla 5^a | part(icu)la de li *Amphorismi*, ad quello amphorissimo: “*Si inebrians aliq(ui)s* |⁵ *repente sine voce fiat, spasmo iunato morit(ur)*”, ‘porta spasmo et | po’ la mort(e)’. Ma si per fortuna descendesce abascio, fa lo cibo indige-|sto, abasso penetrare, alt(r)a sort(e) de infirmità casuando et *preser-|tim* oppilatio(n)e; et questo intese lo p(re)ncipe Avic(enn)a alla 3^a de lo p(ri)-|mo, alla doctrina se(cun)da, allo c(apitul)o 7°, dove dice “lo vino po’ lo cibo è una |¹⁰ de le cose più impedient(i), perché se digeresce presto et penetra | et fa penetrar(e) lo cibo indigesto et fa hereditare oppilatio(n)e et | putrefacio(n)e. Et al sequent(e) c(apitul)o dice: “Et lo vino dapo’ tuct(i) | li alt(ri) cibi bever(e) è malo”. Dovemo aduncha concludere che lo vino | fort(e) è meglio(r) pigliarelo in lo p(ri)ncipio de lo pasto cha alla fine |¹⁵ et alla fine debile et no(n) in lo p(ri)ncipio, *inmo* vole Rasis allo 3° | de lo *Almansore*, allo c(apitul)o de la virtù de l’acqua che alla fine del pranzo | o cena se beverà un poco de acqua fredda, dove dice che l’acqua con lo | vino infrigidata, ovvero che da sé è fredda pilgliata⁵⁷³ sop(ra) lo cibo forti-|fica et corroborata lo stomacho. Niente de me(n)o, cont(ro) questa sententia |²⁰ pò alchuno opponendo dire, pigliando lo dicto de Avic(enn)a alla 3^a del | pri(m)o, alla doctrina 2^a, allo c(apitul)o *de lo Regim(en)to de l’acqua et de lo vino* | dove si dice cha è meglio adcomenzare da li picholi ca da li grandi. | Aduncha dovemo adcomenzare ad bever(e) de lo vino deb(i)le et no(n) | da lo fort(e)? Responderay che questo testo continua con quello de |²⁵ sop(r)a, dove se dice “sop(ra) lo cibo de mali humori bever(e) vino quando se // [**191v**] mangia ovvero avant(e), ovvero po’ che se digeresce, è malo, perché fa lo male chino | *id est* humore penetrar(e) da fora lo corpo; et perhò subionge che è meglio | accomenzar(e) da li picculi cha da li grandi, *quasi dicat* che in questo caso, | zoè che si alchuno sop(ra) li mali cibi vorrà bere vino, meglio è che |⁵ adcomenza da li piccoli. Et è meno male perché la natura no(n) affecta | cussi quel debile come lo fort(e); et *p(er) conseq(uen)s* no(n) attrahe quello male hu-|more *cum* tanta aviddità alli membri, como si lo potent(e) et grande vino | se bevesse al p(ri)nc(ipi)o, lo quale più facile se digeresse, et presto ca lo deb(i)le | et piccolo. Inperhò no(n) sequita *absolut(e)* che semp(re) se deve adcomenzare |¹⁰ da li picholi. Hay adunq(u)a tu, conservatore de la sanità, inteso come | te divi governare circa lo donare de lo potu allo nutriendo, tanto in | lo p(ri)ncipio, sincomo al fine. Niente de me(n)o si accadesse alchuno tro-|vare ad lloco infecto, la reg(u)la de Rasis, allo 4° de lo *Almansore*, | allo c(apitul)o *De Pestilentia* “et *eius* cautela observa de no(n) bere

⁵⁷² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁵⁷³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

per ¹⁵ nient(e) vino, ma acqua *cum aceto*”. Et certam(en)te allj iovini de comple-
|xio(n)e colerica et in lo tempo de la estat(e) è multo laudab(i)le, overo | acqua rosata o
de acitosella; ma questo al p(re)se)nte p(re)termecto, perché | de questo no(n) se parla.
Basta questo poco. Deve ancora lo conser-|vatore de la sanità adve(r)tire in lo
temperar(e) de lo vino con l’acq(u)a ²⁰ che sia tanto la quantità de l’acqua che
remove et stutare pos-|sa la potentia et fumosità del vin, perché, essendo meno la
acq(u)a, | lo dicto potu serria più da(m)pnoso et più presto inebriaria cha se puro | fosse.
La ragio(n)e perché l’acqua penetra et fa exalar(e) la fumo-|sità del vino al cerebro, per
no(n) e(ss)er sufficient(e) quella stutare ²⁵ et cussì inbriaca voluntera. Et nota ben(e).
Quantunq(u)a ad // [192r] m(u)lti pare, secundo recita Avic(enn)a, alla 3^a fen, de lo
p(ri)mo, in lo c(apitul)o *De Regim(i)ne | aque et vini* che sia convenient(e) et utile lo
homo una o due fiat(e) | lo mese inbriacarse. La ragio(n)e perché per quella ebrietà le
ani-|male virtut(e) se alleviano et fa quiescere et riposare la urina ⁵ et lo sudore
provoca et om(n)e superfluità expelle. Et, sec(u)ndo | Aristo(te)le, la calidità de la dicta
fumosità del vino, la superflua | humidità purga, la quale al cerebro fosse et *ex*
consequent(e) | quello assuctilia. Et questo tu intenderay *cum grano salis; no(n) | te*
allegrar(e) tu, inbriaco, *id est* che no(n) sia tanta la ebrietà che ¹⁰ total(men)te lo homo
et le virtù animale et quasi vitale corru(m)pa, | in modo che sia superflua togliendolo
dal sentim(en)to, perché questa è | pest(e) et mort(e); ma che sia un poco poco, zoè che
lo faza stare | allegrecto. Et che cussì Avic(enn)a se intenda, audi che sequita dicendo |
lo più nocum(en)to lo quale fa lo vino è allo cerebro et per questo chi ha ¹⁵ lo cerebro
debile no(n) beva vino, excepto poco et ben temperato. | Per concludere et no(n) e(ss)er
più prolixo tu, conservatore de la sanità, | adverteray alle sort(e) de li vini, secundo da
sop(ra) è stato decto, li q(u)ali, | si tucti nominativi volesse narrar(e), forria
inpertinent(e) et sup(er)-|fluo, perché omne regione, provintia, citat(e) et terre, lo ²⁰
nome et modo de la preparatio(n)e variano, et ancora la sort(e) | de li vini, inperhò in
questo me excuso, et *sim(i)l(ite)r* la età de li | assum(en)ti, ché, essendo in la età de la
pueritia, no(n) li donar(e) vino puro, | ma bene temperato, perché, secundo dice
Avic(enn)a allo preallegato | lloco, tanto è donar(e) ad beber(e) vino allj piccolinj,
qu(an)to ad iongere // [192v] foco al foco in legnie seche; et ut nota, intendendo vino
senza acqua. Et | p(er) questo catauno allj figlioli lo vino ben temperar(e) lo devino,
no(n) lo do-|nando con poco overo nient(e) acqua. A li iovini li concederay mediocre-
|ment(e) temp(er)ato, alli vechy ’nde li dona quanto comportar potino, *id* ⁵ *est* che
declina più al puro, ma no(n) tanto che compo(r)tar no(n) lo potesse, né | la sua
complexio(n)e, né lo suo cerebro, né tanpoco in superflua qua(n)tità. | Devi
considerar(e) la complexio(n)e, perch(é) alli colerici no(n) competesse lo vino | puro
overo *cum* un poco de acqua, ma *cum* m(u)lta, per la dicta ragio(n)e . A li | fleuma(ti)ci
competesse vino puro overo *cum* poca acqua et alli san-|¹⁰ guinei et malancol(i)ci *cum*
acqua mediocre. Considera la ragio(n)e , | perché dove è m(u)lto lo fredo se ’l concede
lo vino più puro, ma alla | regione calida poco vino et acqua assay, et fa’ che ad queste
cose | bene adv(er)tisse. *Pret(er)ea* notaray che al tuo nutriendo lo beber(e) | del musto
no(n) concedere, o vino novo no(n) bene clarificato, come | m(u)lt(i) fanno, che,
escendo lo musto dal pal(men)to, overo lloco dove se fa, ¹⁵ de quello ad bere
adcom(en)zano, perché quello vino grosso fumo ge-|nera, causa et produce sonni de
terribili accident(i) et visio(n)e, | genera mali humorj, po(r)ta rugito et inflactio(n)e et è
m(u)lto allj | intestini nocivo et venenoso, spumoso et fumoso. E’ adunq(u)a questo | tal
musto ad bere m(u)lto vituperato da tutti li doctori, ma *p(re)-|²⁰sertim* da lo
monarcha de la medicina Galie(n)o. Et questo basta | quanto alla narratio(n)e de lo vino
in la sua bontà et malitia et | *p(er) conseq(uen)s* de lo potu più de li alt(ri) usuale.

Excusandome si p(ro)lixo so' stato, p(er)-|ché no(n) se pon(n)o m(u)lte cose ben declarar(e) et *max(i)me* mate(r)no idioma et vulgar(e) *cum* poche parole⁵⁷⁴. // [193r] **Tractato terzo de lo sonno et vigilia. Cap(itulo) 1°, de lo sonno.**⁵⁷⁵ | Dapo' che in la superiore part(e) con lo adiutorio del bon Iesù expedito so' | de la secunda no(n) naturale causa, cibo et potu chyamate, in lo p(re)se(n)t(e) | me pare ne(cessari)o de la terza, la quale sonno et vigilia se chyama, parlare. Et |⁵ p(er)ché lo sonno na(tura)le *ut plurimu(m)* procede per la temperata et suave | humidità, la quale da lo cibo se causa, ascendendo li fumi de quella allo | capo, sincome al suo camino de tucto lo corpo, oppilando lo p(ri)mo ventri-|colo de lo cerebro, lo sonno porta. Per questo me ha parso convenient(e), | dapo' de lo cibo et potu, de quello parlare; inperhò, per usar la reg(u)la de lo |¹⁰ Philosopho, lo quale vole che omne cosa per la sua diffinitio(n)e se declara et | manifesta, per questo, p(ri)mo che cosa è sonno vengo a declarar(e), et *sim(i)l(ite)r* | che cosa è vigilia. Et venga p(ri)mo la diffinitio(n)e de lo Pre(n)-|cipe de li philosophi Aristo(te)l(e), lo quale cussì quello diffinesse dicendo: | “Lo sonno è una quiet(e) de la virtut(e) animale, *cum* la intensio(n)e |¹⁵ de li na(tura)li”. Et questo volse dir(e) Aristo(te)l(e), che li virtù animali, tan-|to exteriori, quanto interiori, excepto la imaginativa, la quale may | quiesce, se quietano et reposano, secundo per experientia videmo | che in lo sonno no(n) se vede, né se aude, né se sent(e), né se gusta, né | se odora, né se cogita, né se extima, né se memora, né lla intellec-|²⁰tiva virtù opera, excepto solam(en)te la imaginativa, secundo ho decto, co-|mo appare in li somniant(i). Et perhò dix(e) lo Philosopho ca lo sonno | è una quiet(e) de la virtù animale. Saperay *tam(en)* che li na(tura)li | virtut(e) in quello se fortificano, secundo appare per la digestio(n)e, la q(u)ale | se fa per una de le virtù na(tura)le, puta per la digestiva, la quale m(u)lto |²⁵ più se fortifica et *per conseq(uen)s* la digestio(n)e più perfectam(en)te se fa in | lo sonno ca in le vigilie, secundo da sop(ra) bene fo declarato qua(n)do // [193v] se disputò se de iorno o de noct(e) più mangiar se deve. Et perhò dix(e) con la | intensione de li na(tura)li virtut(e) Augustino, in [lo] lib(r)o *De quantitat(e) anime*, | per alt(r)o modo lo diffinesse dicendo “lo sonno è una insensibilità na(tura)le, | la quale è paxione comune de lo corpo et de la anima”, *quasi dicat* lo |⁵ senso comune è de lo corpo et de la anima, cossì ancora lo sonno. Lo sen-|so comune è comune alla anima et al corpo, in quanto recepe le specie | de tuct(e) le cose le quale se deve(n)o intendere et in epso per li sensi ex-|teriori presentate, in quanto quelli recepe è de lo corpo, in qu(an)to | quelli da la anima se devino intender(e) è de la anima. Et perhò è |¹⁰ comune ad tuct(i) dui, cussì lo sonno è comune allo corpo et alla an(i)-|ma in quanto per lo dicto sonno se quietano tuct(e) le sensitive op(er)a-|tio(n)e et⁵⁷⁶ de lo corpo et de l'anima, inperhò che lo dormient(e) né sent(e), | né intende et per questo lo sonno è una inmob(i)lità et iuvam(en)to | de li sensi. Diffiniscise ancora per un alt(r)o modo, dicendo “lo |¹⁵ sonno è una paxio(n)e dolce de li meat(i) de lo cerebro oppilant(e) le | vene de li sensi, revocant(i) le na(tura)l virtut(e), confortant(e) lo na(tura)le | calore da le pa(r)t(e) de fora alle part(e) dentro reducendo. Et questo | intenderay perché in lo sonno se scalda la part(e) interior(e) de lo corpo | et le extrinsece part(e) se refrigerano, donde, p(ro)fundato lo calor na(tura)le, |²⁰ se lega in lo sonno et oppilase lo organo de lo senso comune, lo | quale è cent(r)o de tuct(i) li part(icu)lari sensi et da questo tuct(i) q(ue)sti | part(icu)lari sensi nascono et extendenose sincomo le linee se tirano | dal centro alla sua circumferentia, lo quale, ligato et oppilato, le | part(icu)lare potentie no(n) se ponno extendere alle ex(tre)mitat(e) de li sen-|²⁵si de lo organo. Quest(e) diffinitio(n)e li ho voluto ponere per li animi pel-|legrini, li quali desiderano intender(e) et perhò no(n) pa(r)ga inpartin(en)te allj // [194r] lecturi. Dicamo adunq(u)a al

⁵⁷⁴ *Poche parole* è scritto in senso verticale a fine pagina; non è, però, il richiamo presente ogni 18 cc.

⁵⁷⁵ Scritto con inchiostro rosso.

⁵⁷⁶ Nel ms. è.

p(re)se)nte cha se trova sonno na(tura)le et sonno inna(tura)le, de | lo innat(ur)ale no(n) parlo, perché è infirmità et alla consideratio(n)e de lo restau-|ratore adpertenē. Parlo de lo na(tura)le, lo quale de la humidità temp(er)ata | de lo cerebro se fa da lo fumoso humido et claro, lo quale salghy⁵⁷⁷ da tucto |⁵ lo corpo ad quello, perché quillo tale fumo li spiriti ingrossa et re-|plesce, overo li nervi empie et cussì vene ad ligar(e) li sensi. Niente de | meno Sancto Augu(sti)no, in lo p(re)alleg(a)to lloco dice che lo sonno overo vene | da le vivande, le quale dent(r)o lo corpo entrano, overo da li temp(er)at(i) | humori, li quali pur dent(r)o lo dicto corpo sonno et resolvendose in |¹⁰ fumo, va allo cerebro et in quello lloco resolutu, refrigeratu ad bascio | restilla, quantunq(u)a quando saghy sia caldo et cussì distillando, lo | calore de lo core remett(e) et lo processo de quello impedesse. Inp(er)hò | che tanto secundo Aristo(te)l(e), qu(an)to secundo Augu(sti)no, lo core è p(ri)ncipio | de tuct(e) le operatio(n)e et om(n)e bono et om(n)e malo da lo core p(ro)cede. |¹⁵ In lo sonno quiescino le animale virtut(e) male vitale et na(tura)le, | no(n) secundo appare per le pulsatele vene, che ancora ch(e) se do(r)ma | p(er) li spiriti vitali ad tale vene ‘nci è lo motu, li qualj vanno et ve-|nino da lo calore. Lo quale motu de li pulsi se trova in lo tempo del | sonno. Et questo ancora la inspiratio(n)e et expiratio(n)e lo manifesta, |²⁰ che in lo sonno se fa, li quali no(n) se fariano si in lo sonno li vitali | spiriti quietassero. De la virtù na(tura)le è ancora manifesto per la | virtù digestiva, la quale in lo sonno più che in alt(r)o tempo è fort(e), | secundo è stato declaratu. La qual cosa considerando Avic(enn)a dix(e) | lo sonno e(ss)er uno redim(en)to de li spiriti da li instrum(en)ti de li sensi et |²⁵ motu al suo p(ri)nc(ipi)o, con li q(u)ali son principiati li instrum(en)ti de ipsi spiriti. // [194v] Per la qual cosa appare che alla productio(n)e de lo sonno concorre(n)o due cause, una | materiale et l’alt(r)a formale. La causa materiale è lo fumo resolutu dal | corpo per operatio(n)e de la digestio(n)e. La causa formale è alla testa, *id est* al | senso comune et alla origine de li nervi sensib(i)lj, li quali so’ oppilat(i) et |⁵ ligat(i); et cussì lo animale quiesce et tuct(i) li menbrj se recreano. Et | perhò vole Aristot(e)l(e) in lo lib(r)o 3° de li animali, che solam(en)te quilli animali | dormino, li quali hanno sangue et chi più ha sangue più dorme et | *e cont(ra)*. Havendo adunq(u)a questo declaratu et inteso che cosa è sonno | et como se produce, notaray alchune reg(u)le obser(van)de. Et p(ri)mo è |¹⁰ da notar(e) che lo sonno se pò variar(e) secundo la quantità et secundo | la imaginatio(n)e de la materia, la quale in lo corpo se trova. Secundo | la quantità si è m(u)lto overo poco o mediocre; si è m(u)lto quest(i) inco-|modi allo dormient(e) produce; *in p(ri)mis* diminuesse la animata | virtù, grava la testa, humecta lo corpo et *per consequen)s* se refrigera |¹⁵ et egritudine de frigido humore provenient(e) ‘nce porta, fandose dis-|solutione de li humori et extinguesse lo calor(e), augum(en)tase la fleuma, | lo calor na(tura)le mancha. Echo hay inteso li da(m)pni, li quali dal m(u)lto | sonno resultani. Ma si lo dicto sonno serà m(u)lto poco, mancha | la virtù digestiva, lo corpo se dissicha, secundo in lo c(apitul)o de le vigilie |²⁰ serà declaratu. Lo moderatu sonno quest(i) infrascript(i) b(e)n(e)fitij po(r)-|ta: per epsu lo cibo se digeresse bene, lo corpo se inpingua et in-|grassa, lo animo se conforta, lo calore na(tura)le se augum(en)ta, li humorij | se temperano et la ment(e) se clarifica, omne corporea lassitudine | se toglie et la fort(e) evacuatio(n)e retene. Et perhò tu, conserva-|²⁵ tore de la sanità, adv(er)tisce lo dormire in gran quantitat(e) de non // [195r] concedere né tanpoco in minore, ma in una mediocrità, secundo *deo dant(e)*, | ad base(i)o te serà declaratu. Variase ancora lo sonno da la materia, la | quale trova, la quale essendo multa et lo calor na(tura)le deb(i)le, per lo son-|no m(u)lta più resolutio(n)e se fa de li humori, per la qual cosa lo calor na(tura)le |⁵ se vene ad vincere et ad extinguerese. Donde saperay che perhò | se toglie lo dormire ad chi piglia la purga et la medicina et |

⁵⁷⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

simil(men)te ad chi se flobothoma, *id est* ad chi se cava sangue. La | ragio(n)e *ne fort(e)* per lo dormire no(n) se facesse tanta resolutio(n)e de lj hu-|mori che da la nat(ur)a po' reg(u)lare no(n) se potesse. Et tu nota. Ma se |¹⁰ lo cibo serrà temperato et simil(men)te li humori lo calor(e) revocato et | reunito dent(r)o quello digeresce et li humori retorna intemperie | convertendolj in sangue, humecta lo corpo et quello scalda et | ingrassa. Concludendo adunq(u)a tu, conservatore de la sanità, inte(n)-|deray che lo sonno revoca lo calor na(tura)le dent(r)o lo corpo et quelle |¹⁵ part(e) scalda nutricandole et fortificandole. Le part(i) exterior(i) | refrigera, perché essendo lo na(tura)l calore intensificato⁵⁷⁸, le exteriore | *cum* poco calore restano et *per conseq(uen)s* fredri et *cum* poco sangue. Li | indigesti et crudi digeresce, coce et matura, li moti animalj et | sensibilj recrea et quieta, *dum(m)odo* sia in quantità et in qualità |²⁰ temperato, lo infirmo allegresce, pronostica la bona victoria et | bona crisi cont(ro) lo morbo. Ma, essendo lo sonno, p(er) contra(r)io cer-|tam(en)te, secundo la sententia de tuct(i) medici, è malo et *p(re)sertim* | de Constanctino. Consideranose ancora in lo sonno m(u)lt(i) iovam(en)ti, li | quali da epso provenino et ancora m(u)lt(i) effect(i): p(ri)mo, la volu(n)tà |²⁵ de lo dormient(e), perché volunteram(en)te ad dormire se pone. Tro-|vase ancora in epso la bontà de lo dormient(e), lo homo quando // [**195v**] se pone per dormire se ordina presto levarse da lo sonno. Trovase ancora | in quello una laudab(i)le cosa, zoè la unione de le virtut(e); attento in lo | sonno tuct(e) insiem(e) se allegrano le quale erano⁵⁷⁹ in lo vigilare dispe(r)se, | secundo la sententia de Aristot(e)l(e) et de Avic(enn)a. Trovase con lo sonno |⁵ la insensibilità de lo dormient(e), inperhò che nient(e) de le mundane | cose per quel tempo sent(e). Tene lo sonno gran suavitat(e) et perhò | in epso è la suavità de quiet(e), attento omne fatiga present(e) et | preterita per quello in oblivione se po(r)ta et *cum* epso una securità | del dormient(e), perché quando se dorme no(n) se ha timor(e) de cosa |¹⁰ alcuna, *inmo* si ben lo suo capitale inimico present(e) li fosse. | Mutase in lo sonno la figura de lo dormient(e), perché in lo tempo | del dormire la figura de lo dormient(e) como de mo(r)to par(e), essendo | più dent(r)o vivificato cha de fora; è de palido colore, dentro ru-|bicondo; da fora è frigido, dent(r)o è caldo; da fora tucta la effi-|¹⁵ gia et forma de lo corpo se diffonde et dispart(e) in le contra(r)ie, et | dent(r)o tucta la virtù se recoghye. No(n) solam(en)te se considera | del dormient(e) la voluntà, ma ancora la diversità, perch(é) | son m(u)lt(i) li quali dormino *cum* le palpebre clause et insiem(i) | bene unit(e) et questi sonno de acutissimo viso et de m(u)lto |²⁰ più cha quelli li quali con li aperti ochy dormino, secundo la | sententia de Aristot(e)l(e); et però li pisci sonno de deb(i)le visu, | p(er)ché dormendo li ochy no(n) claudino, secundo lo predicto narra | in lo 4^o *De Animalib(us)*, li pisci dormino et quiscino m(u)lto poco et | presto se exp(er)tino et fugino. Considerase ancora la inmagina-|²⁵ bilità de li fantasm(at)e et sonni, perché in lo dormire, per la | permistio(n)e sua *cum* li fantasmati occorriano alla anima m(u)lt(i) fan-|[**196r**] tasie de le quale la anima comprehende li formi et similitudine, | ma de quelli imagine et fantasie *ad plenu* non discerne; *inmo* m(u)lt(e) fiat(e) | po' che expertato serà de quelli li quali in lo sonno ha visto no(n) se re-|corda. Ancora se attende de lo dormire la utilità, perché q(ua)ndo |⁵ lo sonno na(tura)le è temperato m(u)lt(e) et quase infinit(e) utilitat(e) allo | corpo dona, li quali, secundo la intentione de Constantino et de Avic(enn)a, | so' stat(e) da me sopranarrat(e) et tanto più in quel tempo per-|fecta digestio(n)e se fa; fasse ancora la separatio(n)e de lo puro da lo i(m)-|puro. Et cussi hay inteso quant(i) b(e)n(e)fitij et diversi effect(i) lo |¹⁰ sonno produce, secundo la div(er)sità de la sua consideratio(n)e. Et per-|hò dice Avic(enn)a, considerando tant(i) benefitij alla 3^a fen de lo p(ri)mo, alla | doctrina 2^a, allo c(apitul)o *De lo sonno et vigilia*, che lo sonno temperato, tro-|vando la

⁵⁷⁸ Nel ms. *intenisecato*.

⁵⁷⁹ Nel ms. *herano* emendato in *erano* con cancellatura della *h*- iniziale con due tratti obliqui paralleli. Sembrerebbe lo stesso inchiostro della scrittura originale.

equalitat(e) de li humori in quantitat(e) et qualitat(e) è hu-|mectativo et calefactivo et è
 cosa più de om(n)e alt(r)a, la quale alli |¹⁵ vechy faza utile. Perché li vechy *respective*
 hanno lo cerebro più | freddo et secho de li alt(ri) existent(i) in alt(re) etat(e); per la qual
 cosa | meno de li alt(ri) dormino et li iovini meno de li adolescent(i) et | p(er) questo è
 ne(cessari)o che li lloro cerebro humectato sia, la quale humetta-|tione lo sonno
 produce et in epso quella conserva. Et ad q(ue)sto |²⁰ lo n(ost)ro Prencipe Avic(enn)a, la
 auctoritat(e) de Galie(n)o 'nce po(r)ta, lo q(u)ale | dix(e): “Io mangio ancora la noct(e)
 herbe et lactuche condit(e) con le | specie; le lactuche imperhò che fanno dormire et con
 le specie | per la lloro frigida corregere, et questo li mangio perché so' desideroso |
 dormir(e), attento so' vechyo et ad me è utile la humidità, la quale |²⁵ me fa lo sonno”.
 Et perhò tu, conservatore de la sanità, tal // [196v] ordine per quella conservar(e),
 circa lo sonno teneray che dapo' lo homo ma(n)-|giato haverà, tanto de ment(e), quanto
 de corpo quiescer(e) deve et no(n) affa-|tigarse, né de corporea, né de mentale fatiga,
 sincomo è studiare | o pensare de fare facende o simile operatio(n)e, adzoché lo motu
 del |⁵ corpo o per la profunda cogitatio(n)e lo na(tura)l calore se remove et da la |
 digestio(n)e se retraha; ma più presto po' lo cibo con piazer(e) starà audendo | nove et
 delectab(i)le hystorie, musica, tanto de instrum(en)tali soni, q(u)an-|to de canto, attento
 queste tale cose, secundo la doctrina de Aristot(e)l(e) | allo 8° de la *Politica*, lo homo
 letificano et fannolo benigno et ben(e) |¹⁰ constumato, dove dix(e): “*Anima enim
 naturaliter in musicis delectatur | armonij et ideo melodie iratos et alijs paxionibus
 occupatos, sepe | alleviant ipsos letificantes*” (*hec ibi*). Pret(er)ea considera | lo
 conservatore de la sanità de no(n) lassar(e) lo suo nutriendo andar(e) | ad dormir(e)
 incontinente po' che mangiato haverà, fandolo tardar(e) |¹⁵ sì che se sentirà e(ss)er
 alleviato de lo cibo da le superiore pa(r)t(e), *id est* | da lo stomaco, la quale
 alleviatio(n)e convenient(e) se fa in due hore et | menza; et imperhò faray passar(e) lo
 dicto tempo, overo *ad minus* | due hore et po' andrà ad dormir(e) et tra questo tempo
 no(n) ce es-|sendo alcuno iusto impedimento. No(n) perhò incontinente po' che
 mangiate |²⁰ haverà, ma per un pezecto avant(e) vada in lecto; suavem(en)te passe-|gia,
 adzoché per quello temperato motu più facilm(en)te lo cibo al | fundo de lo stomaco
 descenda et cussì la digestio(n)e più perfectam(en)te | se perfice. Ma si incontinente po'
 mangiar(e) ad dormir(e) se andasse | m(u)lte inconveniente per quello sequeria.
 P(ri)mo, che po' serrà in lo |²⁵ lecto quieto star no(n) pò, ma è vessato da una certa
 inflactio(n)e et rugito // [197r] et per no(n) e(ss)er lo cibo desceso allo fundo de lo
 stomaco; li spirituali se gravano | et *maxime* lo dyaflamma, per la quale gravatio(n)e è
 necessitato che | da un lato in l'alt(r)o se revolta per no(n) posser(e) per niente in niuno
 lato | fermo star(e), con maximo detrim(en)to de lo dormiente, no(n) possendo al-
 |⁵ chuno profondo sonno star(e). Et perhò tardar(e) se deve et reposarse | p(ri)mo, finché
 lo dicto cibo al fundo del stomaco descenda. Et quando | tardasse, secundo è stato
 decto, porrà un poco passigiar(e) et po' che ad | dormir(e) se ponerà, faza che lo suo
 capiczo, dove lo capo ponerà, un | poco sublevato stega⁵⁸⁰; et avant(e) se ponga in lecto
 fa' che lo suo capo |¹⁰ ben se copra. Adverteray ancora che quando lo dormiendo ad |
 dormir(e) se pone, se mecta p(ri)mo sop(ra) al dextro lato et dapo' in spatio de al-|cuno
 tempo sop(ra) lo senextro resolvirese. Et questa è senten-|tia tanto de Aristo(te)le in *De
 regimine Sanitatis ad Alexandrum*, | qu(an)to de Avic(enn)a in lo prefato alegato lloco.
 La ragio(n)e perché |¹⁵ lo cibo meglior va al fundo del stomaco declinando quello più
 alla | dextra pa(r)t(e) cha alla sinistra, secundo appar(e) in li exercitate | alla anothomia,
 perché la natura in questo modo ha producto, adzoché | *per directum* sop(ra) lo fecato
 stesse, dove è più lo calor(e) fort(e) et potente, | lo quale è situato alla dextra banda. Et
 questo adzoché la digestio(n)e |²⁰ più perfectam(en)te se facza, pilgliando da quello più

⁵⁸⁰ Sopra la forma *stega* (non cancellata) c'è scritto, nell'interlinea, *stia*, vergato con inchiostro e mano
 differente.

calor(e) intenso per | la natura de lo caldo, lo quale per la sua levità su saghye. Et lo | fecato sta sopto lo stomaco, sincomo lo foco sopto lo cachabo. Et cussi | più intensam(en)te lo calor(e) al stomaco se manda et *per conseq(uen)s* più perfectam(en)te se digerisce. Ma dormendose p(ri)mo sop(ra) lo senestro lato, lo cibo al |²⁵ fundo de lo stomaco andar(e) no(n) pò per la sua declinatio(n)e al dextro, | per la qual cosa alla superiore pa(r)t(e) remaneria, donde tanto // [**197v**] per la sua gravità, qu(an)to de lo fecato, lo quale totalm(en)te sop(ra) epso quiesce, lo | canal del pulmone se constrege, essendo cosa inconvenientissima, secun-|do la experientia 'nce dimostra, perché stando alchuno sop(ra) lo sini-|stro lato p(ri)mo posato, gran difficoltà de hanelito tene. Per la qual cosa |⁵ perfectam(en)te lo core quiescere no(n) pò, né eventar(e), né tanpoco ap(ri)rese, | la quale eventatio(n)e per la canna del pulmone se fa et perché | lo core in catauno membro influesce; inperhò no(n) possendo eventar(e) | tucte li alt(re) menbrj patino, essendo aduncha facta la digestio(n)e, o-|vero ad farise vicino et de fernirese sop(ra) lo sinistro revoltar se de-|¹⁰ve. La ratio(n)e perché lo cibo de tanto calor(e) no(n) tene ne(cessari)o, | et tanto più qu(an)to in quel tempo più lo calor naturale essendo | potente; et quello che de lo cibo indigesto è remasto, è più alla | digestio(n)e obediante. Si sop(ra) lo dextro lato permanesse debitam(en)te | no(n) se digereria, ma più presto per la intensio(n)e de lo calor(e) in fumo-|¹⁵sità se converteria, secundo spisse fiat(e) ad quelli intervene, li | quali lo stomaco m(u)lto caldo tenino. Deve ancora tu, conser-|vatore de la sanità sapere che no(n) se pò donar(e) una certa et limitata | reg(u)la circa lo tempo del dormire, zoè si sey o sept(e) ovvero | octo hore seranno, et(cetera), perché dicto tempo, secundo la variatio(n)e de le | complexio(n)e et etat(e) se varia et *sim(i)l(ite)r* secundo la dispositio(n)e de lo |²⁰ cerebro de li dormient(i) et ancora secundo la consuetudine. Cer-|tam(en)te allo colerico è sufficiente meno tempo et allo melancolico | cha al sanguineo et allo fleuma(ti)co. La ratio(n)e perché li | colerici et malancolici hanno lo cerebro secco, de poco sonno se con-|tentano et meno de li sanguiney et fleumatici, li quali li hanno |²⁵ humido et perhò più longo tempo recercano. Echo adunqua qu(an)to alla // [**198r**] consideratio(n)e de le complexio(n)e, tant(e) universale qu(an)to particular(e), de lo | cerebro come se varia la quantità del tempo de lo dormire; la quale | ancora la età la varia, perché li piccolini hanno de più sonno bisogno et | *per conseq(uen)s* più logno tempo dormino cha li adolescente, perché lo lloro ce-|⁵rebro più habundant(e) de humidità tenino. Per la qual cosa de poco sonno | no(n) se contentano; li adolescenti più de li iovini per la simile ra-|gio(n)e, li iovini più de li p(ri)mi vechy, li vechy più de li decrepiti, | in li quali la humidità totalm(en)te è perduta et inperhò li vechy | et decrepiti de noct(e) poco dormino, perché, essendo diventate ma-|¹⁰lancolici, sempre cogitabundi stanno. *Tam(en)* saperay che da m(u)lte | lo dicto tempo stabilito è stato, li quali dicino che sey hore dormir | se deve, secundo in quelli versi se dice, li quali son state facte | per doctrina, sincomo n(ost)ro tempo passar dovemo; li quali versi son | queste: “*Sex horas sumno totidemq(ue) da reb(us) agendis et bivas epulis* |¹⁵ *orans constume quaternas, quod superest tempus studio largir(e) benign)o*”. | Alchuni alt(ri) dicono che in catauno sano competescino hore sect(e), *v(e)l* | circa; nient(e) de me(n)o lo meglio(r) seg(n)o de tale sufficientia de sonno è se | quando se dispa(r)ta se sent(e) la testa ligiera et no(n) gravosa et han-|cora con tuct(i) li alt(ri) menbri et le soe palpebre et ceghye, senza |²⁰ gravità et peso alchuno, in modo che libera(men)te li possa aperire. Et | quando in lo expertar(e) tale signi se trovaranno certam(en)te lo sonno | è stato sufficient(e) et se più dormesse tale sonno como ad superfluo | li prenarrat(i) da me nocumenti portaria. È ancora da(m)pnoso alt(r)a-|ment(e) cha sop(ra) li lat(i) dormire. Como è sop(ra) lo vent(r)e et alla |²⁵ supina, *id est* sop(ra) li renj. Et quantunq(u)a Avic(enn)a par(e) che lauda lo // [**198v**] do(r)mire sop(ra) lo vent(r)e dicendo. Ancora, se se incom(en)za dormire sop(ra) lo vent(r)e | se fa adiuto(r)io grande alla digestio(n)e,

inperhò che retene lo calo(r) na(tura)le | et ip(s)io comprehende et per questo se augum(en)ta. Niente de me(n)o tal dor-|mitio(n)e no(n) è m(u)lto laudata; Avic(enn)a, si bene inteder(e) lo vorray no(n) lo |⁵ lauda si no(n) *solum* conditionato quanto allo b(e)n(e)fitio che po(r)ta alla dige-|stio(n)e, perché lo calore de lo stomaco se augum(en)ta per la calidità de li cul-|citra o da nui chyamati ‘mataraczi’, no(n) perhò per uno iovam(en)to; tal modo | de dormiri porta m(u)lti nocum(en)ti. Primo, che lo stomacho se comp(ri)messe, | secundo manifestam(en)te appare, attento tucto lo corpo sop(ra) lo dicto stomaco |¹⁰ se reposa et per questo è ne(cessari)o lo cibo se remove da lo fundo de lo | stomacho et *per conseq(uen)s* la digestio(n)e perfectam(en)te fare no(n) se pò. Secu(n)do, | ne sequita per tal dormire che tanto lo collo quanto li alt(ri) me(n)-|bri no(n) bene situare se ponno, in modo che m(u)lt(e) fiat(e) ad quelli | gran dolor(e) se causa. Ma perché son m(u)lt(i) li quali hanno lo stoma(co) |¹⁵ fredo ricercano scaldar(e) lo et per questo in tal modo in lo lecto ad | iacere se ponino; no(n) perhò bene fanno, ma più presto observano | la reg(u)la de lo prencipe de li medici Avic(enn)a in lo 3° lib(r)o, in la fen 13^a, | allo tractatu 3° *De cura debilitatis digestionis*, dove pone m(u)lt(e) cose | ad questo effecto. P(ri)mo, tenendose uno pluvinar(e) da nui chyamato |²⁰ ‘lighyero’, overo coscino pieno de penna, de piome, ligato allo sto-|macho, overo sop(ra) quello longo tempo la sua mano tenendonce, | che certam(en)te m(u)lto lo calor(e) fortifica et la digestio(n)e procura. Lau-|da ancora abrazare uno cagnuolo overo un gacto neg(r)o grasso; ma | certam(en)te ancora che sia cosa profigua, puro lo lloro anelito fetido |²⁵ et male odore è abominab(i)le o, fandolo tra lo sonno et lo dormire // [**199r**] un poco de male, quisti animali li ochy et la faze le scquarzariano. Come(n)-|da ancora abrazare uno i(n)fant(e) nudo, carnosu, ben complexionato, con m(u)lt(e) | conditio(n)e, le quale per no(n) se observare da alcuno le p(re)temectirò, essendo | cosa a Dio et al mundo abominab(i)le, dissonestissima et vituperosa, no(n) |⁵ dico farese, ma parlaresinde, quantunq(u)a ad effecto lasscivio et sodomitico no(n) | se faza, ma *solum* per la digestio(n)e. Niente de me(n)o la n(atur)a è inclinata più p(re)sto | al male cha allo bene et *maxime* circha lo stimulo de la carne, inp(er)hò | per lo amor(e) de Dio no ’nde pa(r)lamo, no(n) restando senza admiratio(n)e un | tanto homo, sincomo Avic(enn)a tale sort(e) de remedij hav(e)r posto, have(n)doli |¹⁰ li duj p(ri)mi bastat(i). Ma quando no(n) *cum* Aristo(te)lle in *De regimine ad | Alexandru(m)* fosse stat(o) concorde, quantu(n)q(u)a sia malo, pur minor male lo q(u)ale | se deve eligere è⁵⁸¹ quello lo quale no(n) tanto Dio offende et lo suo honore | eligendo in lo dormire una puella et quella abrazare et qua(n)tunq(u)a de più | humida complexio(n)e cha lo mascolo sia et lo calore più clauso habia. Per |¹⁵ la qual cosa tanto commendata no(n) è, niente de meno con quest(e) conditio(n)e | la trovaray et serrà perfectissima et calida et de quella età che | multa humidità no(n) tenga, da la quale la vigoratio(n)e de lo calor(e) haveray | et in quella la nat(ur)a magio(r) delectatio(n)e et più honesto pilglia⁵⁸². Et qua(n)to | più la dicta puella ben complexionata se(r)rà, tanto tenerà lo na(tura)l |²⁰ calore temperato et più perfectam(en)te la digestio(n)e se celebr(ar)à. Haver(r)ay | dunc(u)a quest(i) segny per quella eliger(e), li quali sonno da li doctorj post(i) | et *maxime* da Galie(n)o allo 2 de li *Tegni*. Et nota b(e)n(e). Tu dedito alla | luxuria, che so’ certo m(u)lt(i) per la excusatio(n)e de lo stomaco, li piacerrà | haver(e) una puella in questo modo, ma Dio sa si è per lo male |²⁵ de lo stomaco, como lo ha lo monacho, o pe(r) lo male de lo piazer(e). Deve // [**199v**] esser(e) dicta puella de anni quindici fini a li 18 overo 19 et nota, lo corpo de la | quale deve e(ss)er solido et dricto in debita quantitat(e), che no(n) sia longa né | curta; sia un poco grassoct(u)la et piena de suco, con li capilli biondi ad | modo de oro, con concedent(e) et bono hanelito; habia li ochy chyari como |⁵ diana stella, la pupilla de li ochy negra et stillant(e); li ceghy ar-|cuat(i),

⁵⁸¹ Nel ms. *et*.

⁵⁸² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

ornat(i) de poco pili et suctili, declinab(i)lj ad uno scuro ru-bore; lo naso delicatam(en)te lineato, no(n) giboso, no(n) sinuoso, no(n) longo, | no(n) curto, no(n) tundo, no(n) m(u)lto acuto, de una convenient(e) grandezza et | bene sop(ra) le labre mensuratam(en)te situate et de vivido colore. Li |¹⁰ denti eburnei, *id est* ad colore de avolio, propo(r)tionat(i) in lo sito, | et in grandecza, no(n) grandi, no(n) picholi, né più uno de l'alt(r)o, né l'u-no da l'alt(r)o raro m(u)lto et distante, né più uno de l'alt(r)o longo et | siani situat(i) et posti in mezo una melliflua bucha et de conve-nient(e) grandecza, no(n) grande, no(n) pichola; li labri rosse ad colore |¹⁵ de rubicondo corallo, no(n) suctili suctili, no(n) grossi grossi, li guanzi et | maxelle ad modo de rose rosse, in modo che lo aere quello circu(n)-|dant(i), sereno et chyaro se faza. La gula candida et lo collo | longo, con amplo pecto in lo quale 'nce siano post(e) due mamille | in modo de pomi; li brazi extensi et no(n) cort(i), con la man(o) can-|²⁰dida, li degiti longi et mediocram(en)te suctilj con l'ungoli de avolio, | overo ad colore de scorza de nocelle. Li anchy ampli et spatio-|se; la cintura delicata in modo che tra le due mane compre-|hender(e) se possa; li cossi tondi, grossi et duri in lo tactu; le | gambe proporcionate, no(n) long(e), no(n) cort(e). Et li alt(re) secret(e) |²⁵ pa(r)t(e) per honestà le lasso, ma son certo pensar se pò, essendo in tuct(i) // [**200r**] li membri sì propo(r)tionata che ancora in q(ue)lli sia propo(r)tionatissima⁵⁸³ et in | questa productio(n)e lo agent(e) è stato potent(e) et temperato et la mate(r)ia | hobedient(e) et de benignia temperantia. No(n) è adunq(u)a possibile ad tale | paxio(n)e et egritudine posserese una medicina, de questa miglior |⁵ trovarse et tu te la trova se poy et è meglio(r) ca sop(ra) lo ventre | colcato stare. Et saperay che quanto più da quest(e) conditio(n)e | declina, tanto più manca da la bontà. Deve ancora un'alt(r)a | conditio(n)e tener(e), che circa lo cibo et potu sia sobria, adzoché per lo | superfluo mangiar(e) la noct(e) no(n) suda et per la malitia de lo cibo |¹⁰ lo hanelito se venga ad corrompere, alcuno male odor(e) portando. | *Ver(um)* tu, iovene luxorioso, de questo no(n) te vanagloriar(e) perch(è) | ad te no(n) tocha, ma una semplice gacta negra te basta o uno coscino | pieno de piuma. Questo li m(u)lt(i) infermi et ancora decrepiti far | lo devino, li quali de tal obiecto potentissimo movere no(n) se pon-|¹⁵no ad alcuna libidine, usando lo acto venerio, perché quello fan-|do, pegio(r) nocum(en)to sequeria, secundo in lo c(apitul)o *De lo coyto* intenderay. | Et questo te basta. Or tornamo al n(ost)ro proposito, perché per | gentilecza questa fiata semo dal preposito m(u)lto allongato. Et | dico che po' che lo homo serrà dal sonno excitato un poco sop(ra) |²⁰ li reni iacere pot(e), *id est* alla supina, adzoché li menbra possano | meglio(r) quiescere et possa in quel tempo le soe facende, le quale lo iorno operarà, pensare; perché in quel tempo et modo se sta più acto | al cogitar(e). *Ver(um)* te guardaray sincomo te guardò la tua ma-|tre dal foco de ponerete ad dormire la sera in tal modo, zoè | alla supina, perché, secundo la sententia de Avic(enn)a in la 3^a fen |²⁵ de lo primo, alla 2^a doctrina, allo c(apitul)o 9^o: “Dormire alla supina è malo // [**200v**] et prepara lo dormient(e) ad male infirmitat(e), como è apoplosia, fre-|nesi, incubo et *demu(m)* ad epilensia *id est* ad male caduco, ad paralisi | et spasma, perché fa declinar(e) la superfluità alle pa(r)t(e) posterior(e) | et cussi in lo cerebro se retenino et in tale modo iacere quella |⁵ superfluità expellere no(n) se pò, né per lo palato, né per le narice, li | quali son canali che stanno avant(e) deputat(i) per da q(ue)lli quella | expellere. Et per questo è la causa che m(u)lt(i) dormient(i) alla | supina pare m(u)lt(e) fiat(e) habiano un peso sop(ra) lo pecto et stomacho | come se suffocassera. La qual cosa spesse fiat(e) intervene ad chi de in-|¹⁰cubo pat(e), la quale infirmità no(n) è alt(r)o sì no questa gravecza, in | modo che alcuni dicono cha è una vechya magari et m(u)lt(i) alt(ri) et | maxime in lo n(ost)ro paese cha è lo scazarello. Et vole ancora Avic(enn)a | che li infirmi *et maxime* m(u)lt(i) deb(i)lj *ut pl(urimu)m* dormino overo ia-|ceno alla

⁵⁸³ Nel ms. *popo(r)tionatissima*.

supina; et questo no(n) peralt(r)o si no che li llo ro musculj et ¹⁵ menbrj son debilitat(i) no(n) possendo l'uno latero l'alt(r)o substinere; p(er) la | qual cosa presto ad quello modo iacer(e) se revoltino, essendo lo dorso | più fort(e) delle latera. Et per questa ancora debilità de' musculi, | per li quali si strengono li mandibuli, dormino con la bocha aperta. | *Pret(er)ea* tu, conservatore de la sanità, adverteray de intendere ²⁰ una sing(u)lar doctrina, in la quale m(u)lt(i) peccano et *maxime* li | poveri ieunant(i), la quale è de no(n) concedere allo tuo dormiendo | che vacuo stomacho et senza cibo vada a dormire; perché è cosa | alla nat(ur)a multo inimica, attento, per questo la virtù se debilita | et *q(uo)d peius est* la vita abbrevia. La ragio(n)e perché, essendo ²⁵ li virtù unit(e) et lo calore passo no(n) trovando da quella forti-|ficato forria necesario che lo dicto agent(e) lo substantifico humido con- // [**201r**] sumasse; per la qual cosa la vita se abbreviaria, adunq(u)a la sanità p(er) q(u)ello | no(n) se conserva. Et perhò li ieunant(i) malo fanno dico al corpo che | all'anima; no(n) me intromecto, li quali ad bona hora mangiano che quando la | noct(e) ad dormire vanno, hanno digesto. Per questo ad quist(i) tali ⁵ se lauda che faczano la noct(e) un poco de collatio(n)e quando a dormire | vanno et da la sancta matre ecl(es)ia è concessa. Adv(er)teray *tam(en)* che quando | quella se farà se cognosca lo diurno cibo e(ss)er digesto. *Pret(er)ea* sap(er)ai | che lo dormire de lo iorno è m(u)lto da(m)pnoso excepto ad quilli ne so' con-|suet(i) et quist(i) tali pur per no(n) m(u)lto errare deveno *ad minus* due ¹⁰ hore dapo' mangiato haveranno de andare ad dormire aspectar(e). Et col-|candose questo ordine observarà, che deve star(e) con la testa alta et | ben coperta et in lo estat(e) senza scarpe et calce, perché q(ue)lli | retinendo, et *p(re)sertim* le scarpe, li fumi li quali per li vapori da basso | enscino, no(n) trovando de lo llo ro exito loco, stando per la retentio(n)e ¹⁵ de le scarpe inpedito, indreto se revolgino et impediendo anche distur-|bando la digestio(n)e lo corpo turbano. Nient(e) de meno è cosa multo | laudab(i)le, secundo la sententia de lo dicto Avic(enn)a, *paulatine*⁵⁸⁴ da tal | consuetine lo homo removerese. Quanto adunq(u)a considerat se po' | lo dormire de lo iorno e(ss)er da(m)pnoso che in om(n)e cosa laudandose la ²⁰ consuetudine in questo se vitupera, essendote dicto che te 'nde re-|movi; *ver(um) no(n) repentine*, ma ad poco ad pocho. Et se vorray | sapere che so' li mali li quali lo dormire de lo iorno porta, audi lo | Prencipe Avic(enn)a loco *ut s(upra)* dove dice "dormire lo iorno è malo, p(er)ch(é) | genera eglitudine humectant(e) et reumatismi, sincomo son catar-²⁵ri, tussi, branchi, corizi, corrompe lo colore, augmenta la milza, et | falla grossa, lassa li nervi, fa pegricia, debilita lo desiderio et // [**201v**] genera apostema et spisse fiat(e) febre. Inperhò tu, conservatore de la | sanità, questo ben considera. Et perhò om(n)e doctore lauda lo son(n)o | deve(r) e(ss)er nocturno et no(n) diurno, *id est* che la noct(e) no(n) lo effuga | et lo iorno no(n) lo impedesca, secundo la sententia de Galie(n)o in ⁵ lo 2° de le *Prenostiche*. *Pret(er)ea* notaray che, secundo corre lo | tempo, cussi se deve circha lo tenere de lo suo lecto et panni gu-|bernari; ché essendo de estat(e) et de tempo caldo, se teneranno | le culcitre *seu* materazi piene de bambace o de lana et *maxime* | da li iovini et da quelli li quali son de colerica complexione. ¹⁰ De verno, et *presertim* li vechy, seranno pieni de penna *id est* | de piome; lo estat(e) li lanzoli deveno e(ss)er lavat(i) con lixia no(n) | mult(a) fort(e); ma lo verno per contra(r)io de estat(e) se lavaranno | più spesso cha de estat(e)⁵⁸⁵. Inperhò in quel tempo m(u)lto spesso li | lanzoli mutar se devino, de verno no(n) tanto. Devenose tener(e) ¹⁵ li dict(i) lanzoli lo estat(e) in cassa dove cose odorifere et fresce sta-|ranno, sincomo son rose, viole, pomi et sim(i)li. Lo verno stegano | in cassa dove cose calde stanno, sincomo son citri, ambra, musco, | zibeth, zaffarano, et(cetera), et *presertim* quando se trovasse ad | stantiarse in lloco pestifero et infecto. Et perché ad alchuni q(ue)st(i) ²⁰ simile cose dolore de testa provocano, quelli

⁵⁸⁴ Cfr. *paulatim*

⁵⁸⁵ Nel ms. *verno*.

tali tener no(n) le | devino. *Pret(er)ea* tu, conservatore de la sanità, la conditio(n)e de li | personi consideraray circa la gubernatio(n)e de lo dormire ché, es-|sendo magnat(i), sincomo so' ri, principi et sim(i)li, fa' che tengano | cortine overo panalglioni⁵⁸⁶ de zruzato; essendo d'estat(e) overo de ²⁵ saya tanta in grana m(u)lt(o) bene laborat(e) et ornat(e) o de tela | de landa delicata. Et de verno de panno de scarlata o de rosa // [**202r**] secha o panno tucto in grana. *Ver(um)* adv(er)teray no(n) tener(e) con q(ue)llo tucto lo | lecto ferrato intorno, ma che semp(re) 'nce resta una particella scoperta ad-|zoché lo ayero dentro no(n) se includa, no(n) havendo po' lloco donde ensir(e) | possa; et questo tal ordine *maxime tempore pestis* observare se deve. ⁵ Tenerà sop(ra) uno coperturo de seta de grana chi lo ha et è multo | laudato et si no tenga de estat(e) un cupertoro de suctile tele et li-|giero no(n) con multa quantità de bambace et coctone et de verno | siano bene inferzat(e) de fino panno, quello chi pò, overo sia multo | più cha quello de lo estat(e) gravoso et caldo havendo consideratione |¹⁰ alla regione et alli tempi. Et essendo de estat(e) per gentilecza li | belli flori sop(ra) lo lecto tener se ponno, sincomo son rose, viol(e) | et alt(re) odorifer(e) cose. La camera dove se stantiarà de ve(r)no | serà tra dui solari conditionata, secundo in lo c(apitul)o *de aere* è stato | decto. Et in la estat(e) sia terrena *dum(m)odo* m(u)lto humida |¹⁵ no(n) sia, perché forria matre de reuma. Et questo basta qu(an)to | allo capit(u)lo de lo sonno. **Cap(itu)lo 2° de lo 3° tractato, in lo quale | se parla de le vigilie.**⁵⁸⁷ | Havendo declarato in lo precedent(e) cap(itu)lo che cosa sia sonno et quanto sia lo | beneficio, lo quale da quello moderatam(en)te factu interve(n)-|²⁰ ga, al p(re)se(n)te me pare convenient(e) de lo suo contrario, *id e(st)* | che cosa vigilia sia, declarare. Et quantunq(u)a certam(en)te dir se | porria de quella parlar(e) e(ss)er superfluo, attento, havendo parlato | del sonno resta declarato che cosa sia vigilia, essendo lloco | contra(r)io *ad minus p(ri)vative* et secundo la sententia de lo phi-|²⁵ losopho una è la scientia de li contrarij et *per conseq(uen)s* la noti- // [**202v**] cia de l'uno contra(r)io se ha per la noticia de l'alt(ro). Et è cussi che certam(en)te | le operatio(n)e, le quale lo sonno fa, no(n) le fa le vigilie; né tanpoco q(ue)lli | li quali fa le vigilie lo sonno produce. Niente de me(n)o ad magio(r) decla- | ratio(n)e è più certitudine de li vivent(i) so' un poco de quelli deliber(a)to ⁵ parlar(e); et cussi con lo nome di Dio dico che la vigilia è una disposi-|tio(n)e de lo animale quando lo spiritu se diffonde et effunde alli or-|gani et instrum(en)ti de lo senso et de lo motu adzoché quelli usa et | perhò no(n) è alt(ro) la vigilia si no una libera diffusio(n)e de lo spiritu | p(er) li organi de lo senso et de lo motu, li quali fanno la lloco accione. |¹⁰ Et perhò è differentia tra la vigilia et la insognietà, la q(u)ale | è inna(tura)le vigilia et è una superfluità in le meninghe de lo cereb(ro), | la quale pervene per lo egresso de la virtù animale da la natura, | overo da la cosa na(tua)le. Et la causa de questo alchuna fiata è | la calidità et siccità de la complexio(n)e, alcuna fiata è per la ¹⁵ intensa calidità de lo spiritu, lo quale semp(re) se move allj in-|teriore et cussi lo animale no(n) quiesce et alcuna fiata è p(er) | la mala nat(ur)a ledent(e) lo cerebro, sincomo intervene alli fre- | netici et alli disposti ad ymania, alcuna fiata è per la in-|trosità de la humiditat(e) la quale sta in lo cerebro, sincomo è ²⁰ manifesto alli decrepet(i). Alchuna fiata è per lo vapor | malo, lo quale lo cerebro perturba, sincomo interveni ad q(ue)lli | li quali son dispost(i) alla malancolia; alchuna fiata è causa | lo dolore corporale, alcuna fiata lo sprituale, alcuna fiata | tuct(i) due insiema unit(i), li quali lo spiritu requiescere ²⁵ no(n) permecteno; alcuna fiata è causa la malitia de la dige- // [**203r**] stione. Et tu, conservatore de la sanità, questo nota. Alchuna fiata è | la replectio(n)e, *id est* la sua multitudine, la quale lo na(tura)l spiritu opp(ri)-|me et quiescere no(n) lo permect(e), secundo appare in le levat(e) da lo | vino et inburrazat(i), in li quali lo acuto fumo de lo

⁵⁸⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁵⁸⁷ Scritto con inchiostro rosso.

vino, lo quale ⁵ li sensitivi na[...]spongi⁵⁸⁸ et lede non persecte ad epsi quiescere. | Et quisti tali m(u)lt(e) fiat(e) se disponino allo furore et alla mo(r)t(e), | si per fortuna con l'art(e) et con la medicina no(n) sonno succorsi. | Queste adunq(u)a so' le cause le inn(atura)le vigilie producent(i), de le | quale, quantunq(u)a m(u)lto ne(cessari)o parlarinde no(n) sia stato, niente de me(n)o ¹⁰ perché per la replectio(n)e et indigestio(n)e far se ponno, li quali ad te, | conservatore de la sanità, sta da lo nutriendo expellere, me ha | parso ne(cessari)o un poco parlarinde. Vengamo al p(re)se(n)te et dicamo | che le vigilie na(tura)le ancora superflue fact(e), refrigerano dent(r)o; | attento, per quelli lo calore se extrinseca che è lo opposito del ¹⁵ sonno. Et per questo scalfano et dissichano, gravano li ochy | et le palpebre, indebilescono lo viso, g(e)n(er)ano paxio(n)e et dolore | de la testa et tucto lo corpo debilitano et rompino. Et perhò | dix(e) bene Ypocrate allo 2° de li *Amphorismi* “*sonnus et vigi- | lia utraq(ue) magis modo facta malum*”; ma essendo moderatam(en)te, ²⁰ la exteriore part(e) scaldano et humectano, perché lo calore | et la humidità vanno da fora, essendo inmoderat(i) *ult(r)a* le | predict(e) paxio(n)e, per lo vehement(e) motu dent(r)o et da fora cal-|do fanno et dissicano lo spiritu in tuct(i) due le part(i) consu-|mando et calore malo portano. Et tu, conservatore de la sanità, // [203v] nota. Et ià say quando sonno inmoderat(o), perché, sapendo quanto hay | da dormire, say quanto se ha da vigilare, et quanto meno dormi da q(ue)llo | chi è debito, quel vigilare inmoderato se chyama. Sforzate adunq(u)a | fare che moderatam(en)te se vigila, perché quello vigilare allegrecza ⁵ produce, lo desiderio augmenta, causa fame, perché la materia | resolve; et ancora la superflua humidità in lo sonno causata, | la quale lo appetito toglie, imperhò se adomandato fossi, se(cun)do | è stato decto, la digestio(n)e più per lo dormir(e) se fa cha per lo vigilar(e), | che è la ragio(n)e che quando lo homo dal dormire se leva no(n) ha fa-¹⁰me et vigilando si? Responderay no(n) e(ss)er per alt(r)o si no(n) per la | superflua humidità in lo sonno causata, la quale quantu(n)q(u)a la di-|gestio(n)e facta sia, lo appetito toglie. Ma essendo quella per lo vi-|gilare consumpta, la fame se causa. Et tu nota. Et questo ba-|sta quanto alla terza no(n) naturale causa, sonno et vigilia chyamate. ¹⁵ **Tractato 4° dovo si parla d(e) lo motu et quiete. C(apitulo) p(rimo) de lo motu.**⁵⁸⁹ | È la quarta cosa no(n) na(tura)le per la conservatio(n)e de la sanità, | no(n) meno de li alt(re) ne(cessari)a, la quale è chyamata motu et | quiet(e); per lo motu intendendo lo exertitio, lo quale quando | debitam(en)te è factu, m(u)lt(e) utilitat(e) allo corpo produce; et cussi simil(men)te ²⁰ la quiet(e). Et perhò q(ue)sto considerando Constantino dix(e) lo | ex(er)titio e(ss)er m(u)lto ne(cessari)o alla conservatio(n)e de la n(atur)a et perché se | trovano due sort(e) de ex(er)titio, uno animale l'alt(r)o corporale. | Diremo p(ri)mo quale è lo animale et quale lo corporale et dapo' | le utilitat(e) et dampni li quali da quello intervenino. Quantunq(u)a // [204r] tanto lo uno quanto lo alt(r)o per la conservatio(n)e de la nat(ur)a è nece(ssari)o. | Et dico p(ri)mo che per lo ex(er)titio animale intenderay quello in lo q(ua)le | nullo membro de lo corpo se opera, né se move, ma solam(en)te lo intellecto, | overo le interior(i) potentie et exteriore, sincomo è lo studiare, lo ⁵ vigilare, lo irascere, tristar(e), la sollicitudine de la ment(e) et sim(i)le | ad quest(e), le quale accident(i) de la anima certam(en)te lo corpo imitano, | li quali, si debitm(en)te ordinat(i) seranno et alla nat(ur)a proportionat(i), | alla sanità m(u)lta utilità portaranno; tanto dico quelle delle ani-|me, quanto de lo corpo. Lo ex(er)titio corporale se chyama q(ue)llo in lo quale tucto lo corpo se opera, overo alcuno part(icu)lare membro, | ¹⁰ secundo al p(re)se(n)te se declararà. De li accident(i) de la anima in | questo cap(itu)lo no(n) parlo, perché de quelli special c(apitulo) se farrà, es-|sendo una de li sey no(n) nat(ur)ale cose. Parlando de lo corporale dico | che de li corporali ex(er)titij alcuno è equale, alcuno inequale et, | perché son m(u)lt(i) li modi di

⁵⁸⁸ Lettura compromessa da diverse correzioni sovrascritte.

⁵⁸⁹ Scritto con inchiostro rosso.

tal ex(er)titio, saperay che lo equale ¹⁵ è quello lo quale è mezo tra lo deb(i)le et lo fort(e), tra lo | grande et lo piccolo, veloce et tardo. Alcuno composito de | forteza et velocità, et alcuno è lasso; et tra tuct(i) quest(i) | extreme lo equale⁵⁹⁰ se trova. Quest(i) son li modi de lo ex(er)titio, | li quali da Avic(enn)a so' nu(me)rat(i) a la 3^{a591} fen de lo 1°, alla doctrina |²⁰ 2^a, allo c(apitul)o 2°, et ancora lli trovaray le specie de quello et | per quanto modi lo homo se pò ex(er)citare, li quali chi saper li vo-|lerà allo prealleg(a)to lloco lega; no(n) essendo cqui ne(cessari)o ponerle | si no(n) in universale. Et ancora è ne(cessari)o quillo tale ex(er)citio sia // [204v] equale che no(n) supera in alcune de le qualitat(e), zoè nè in la calidità, né | in la siccità. Lo ex(er)citio inequale è quillo lo quale questa tempe-|rantia excede, lo quale eccesso si è m(u)lto in lo suo p(ri)ncipio lo corpo | calefa et dissicca et si m(u)lto persevera po', per la dissolutio(n)e de la ⁵ virtù et evaporatio(n)e de li spiriti, li quali so' causa de lo corporeo | calore, quelli resolut(o) *per conseq(uen)s* se refreda et dissicca. Parliamo | adunq(u)a p(ri)mo de questo tale ex(er)citio equale et temperato, lo | quale è m(u)lto ne(cessari)o, po' che lo homo serrà expertato da lo sonno et | da lo lecto levatose per la vivificatio(n)e del na(tura)le calore fandose, |¹⁰ è laudab(i)le. Et perhò è bene po' lo cap(itu)lo del sonno fare de lo | ex(er)citio mentione; et dica(m)o p(ri)mo che cosa è ex(er)citio et pi-|gliamo la sententia de Avic(enn)a alla fen et doctrina prealleg(a)to, | allo c(apitul)o 1°, che lo ex(er)citio è uno motu voluntario per lo qual(e) | lo hanelito è ne(cessari)o farese grande et frequent(e), lo quale |¹⁵ q(ua)ndo *cum* equalità se fa et in hora debita, nisciuna cosa | è meglio(r) de quelli, so' necesarij alle materiale infirmitat(e) | et che ad quelle sequitano et *sim(i)l(ite)r* per la conservatio(n)e | de la sanità. Et adzoché questo se declara, pone lo predicto | Avic(enn)a una ragio(n)e m(u)lta dignissima, la quale ià è manifesto |²⁰ catauno vivent(e) de lo nutrimento havere bisogno. La con-|servatio(n)e de la sanità per lo nutrim(en)to se fa ad nuj convenient(e) | quando è equale in la sua quantità et in la sua qualità. Nullo | de li nutrimenti che si pigliano⁵⁹², li quali so' in potentia, po' in effectu, | *id est* po' mangiat(i) et digest(i), se mutano total(men)te in vero // [205r] nutrim(en)to; ma in catauno mangiar(e) et in catauna digestio(n)e, alcuna superflu-|ità 'nce resta, da li mangiat(i) cibi causata per lo quale cazar(e), la nat(ur)a | se sforza et studia o per secesso o per urina o per sudore, et(cetera), cazar(e)la. | *Ver(um)* solam(en)te la evacuatio(n)e de la n(atura) no(n) è completa et sufficient(e) to-|⁵tal(men)te quella expeller(e); adunq(u)a da om(n)e cibo lo quale pigliamo qualche | particella de superfluità 'nce resta, la quale m(u)lta multiplicata et frequentata, | et in debita quantità excedent(i), pexime infirmitat(e) allo nutrito | po(r)ta, perché putrefandose se generano febre putrede et si la sua q(u)alità | serà fort(e), genera malitia de complexio(n)e. Et si la quantità se |¹⁰ multiplicarà producerà infirmitat(e) provenient(i) da la replectio(n)e. Et | si ad alchuno membro fluirà ad quello po(r)ta apostema et lo suo fumo | la complexio(n)e de la substantia de lo spiritu corromperà. Et perhò | per quest(e) infirmità no(n) incorrer(e) è ne(cessari)o quella evacuare, la quale | evacuazio(n)e far no(n) se pò, si no(n) con le medicine le q(u)ale, essendo solutive, |¹⁵ son venenose. Et tu, conservatore de la sanità, nota. Per la quale | venenosità la nat(ur)a se turba, et quantunq(u)a venenose no(n) fosse-|ra, so' pur ad quelle fatigose. Et perhò bene dix(e) Ypocrate che | la medicina purga et invecchia et questo intenderay, no(n) e(ss)endo | m(u)lta necessità et certam(en)te senza grandissimo bisogno, pigliar(e)no se |²⁰ deveno et con consiglio de experto et docto medico. O quant(i) | 'nde son mandat(i) sopto terra per le medicine male administrat(e) | et senza necessità pigliat(e); et *maxime* consiglio de medici, | che più p(re)sto se deveno chyamar(e) homicidi cha medici! Et perhò | quest(i) tali indebitam(en)ti ordinat(i) et m(u)lt(o) solutivi, p(re)sto

⁵⁹⁰ Con *e* iniziale scritto nell'interlinea.

⁵⁹¹ Nel ms. 3.

⁵⁹² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

inveches-²⁵ sino, perché con lo superfluo humor(e) la na(tura)le humidità et una gran // [**205v**] part(e) de li spiriti se evacuano, li quali son font(i) de la n(ost)ra vita. Et | questo intervene perché la virtù de li p(ri)ncipali menbrj se debilita | ad quelli servient(i); ma quando la medicinal evacuatio(n)e, quando | è bisogno et in debito modo et con cose no(n) m(u)lt(o) solutivi, è facta |⁵ et in hora convenient(e) et per mano et consiglio de experto è | cosa sancta et con le medicine benedict(e). Et tu nota. Echo | che hay inteso lo da(m)pno grande lo quale per la replectio(n)e seq(ui)ta, | tanto quando no(n) se evacua, quanto quando con li solutivi se | expelle; et perché lo ex(er)citio è cosa la quale, quando moderatam(en)te |¹⁰ è facta, questa tale replectio(n)e remove no(n) lassando la super-fluità congregare et *presertim* quando con alt(r)o regimento se | adionge et la utilità, la quale de quello sequita, senteray. | Inperhò tu, conservatore de la sanità, allo tuo nutriendo, in debito | modo quello concederay in tale sort(e) et specie, secundo che lo |¹⁵ ex(er)citant(e) ad te parerà e(ss)er disposto, et sincomo vole Constan-tino, in tre cose la utilità de tale ex(er)citio trovaray: p(ri)mo ch(e) | lo calore naturale dessicha; la 2^a che per quello la superfluità | in lo corpo existent(e) se dissolve; tertio, li membri se indurano | donando a quelli una solidità. Et perhò dice Avic(enn)a “per |²⁰ quello se remove lo calore innato et fa lo⁵⁹³ corpo ligiero, et fa | amplificar(e) lo calor suctile, dissolve et toglie⁵⁹⁴ in catauno io(r)-|no la superfluità, la quale in lo corpo agregata fosse et lo | motu la fa correr(e) et po(r)tala in lloco dove cazar se possa”. Et | sequita più lo p(re)dicto Avic(enn)a che in catauno iorno per quello m(u)lta |²⁵ superfluità no(n) se congrega, ché exstimatio(n)e et casu farsende // [**206r**] debia. Et per questo, secundo è stato decto, perché lo calor(e) innato crescer(e) | fa et fa dure le ionture et corde de lo corpo; per la qual | cosa ponno securam(en)te la lloco operatio(n)e fare et son securi de paxio(n)e | et fa li membri acti et dispost(i) ad receper(e) lo nutrim(en)to, perché da epso |⁵ la superfluità expelle. La atractiva virtù se move et resolve | la durtia de li membri et quelli fa ligieri et assuctiglia la humi-|ditat(e) et dilata li pori. Queste sonno le utilitat(e) le quale | pone Avic(enn)a da lo ex(er)citio provenient(i). Et perhò in lo p(ri)ncip(i)o | de lo dicto c(apitulo) dice: “*pl(urimu)m regiminis conservatio(n)is sanitatis est* |¹⁰ *ut nos ex(er)citatem*”, et Raxis allo 4° de l’*Almansor(e)* dice che | la sanità se conserva per la bontà de la mensura de lo motu et | quieto, et Averroys allo 7° de li *Colliget*, allo c(apitulo) de lo ex(er)citio | dice che lo temperato ex(er)citio mirab(i)lemente⁵⁹⁵ è causa de conservar(e) la | sanità. Et Avic(enn)a allo alleg(a)to lloco in la fine de lo c(apitulo) dice q(u)illo |¹⁵ lo quale lo ex(er)citio abandona: spesse fiat(e) casca in ethica. Lo | exe(r)citio inequale, overo è universale o è part(icul)are. Quillo | è universale in lo quale, quando se fa, tuct(i) li membri se mo-|veno, como è lo zappare, correr(e), cavalchar(e), caminar(e), cosire, | luctare, scrimire⁵⁹⁶ et simile. Quest(e) tal(e) varie sort(e) de |²⁰ ex(er)citio lo corpo variano secundo li varij artificij de li hominj, | perché alcuno ex(er)citio scalda et dissicha, sincomo è l’art(e) del | fabro, perché lo aere inspissato, essendo caldo et sicho, le cose | scalda et dissicha. L’art(e) de li piscatori è lo contra(r)io perch(é) | li infreda et humecta. Lo pa(r)ticular(e) ex(er)citio ancora se varia // [**206v**] perché alcuno è fort(e), alcuno deb(i)le et alcuno mediocre. Et perché in | catauna ex(er)citatio(n)e quactr(o) cose considerar se deve(n)o; zoè la quantità, | la qualità, lo tempo et lo loco. Et tu, conservatore de la sanità, | nota b(e)n(e). La quantità che no(n) sia superfluo et m(u)lto, né che sia poco; |⁵ la qualità che no(n) se faza veloce et presto, né che sia m(u)lto tardo; | lo mediocre è utile et laudato. Lo tempo che om(n)e

⁵⁹³ Scritto nell’interlinea.

⁵⁹⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell’interlinea.

⁵⁹⁵ La desinenza *-mente* è frutto di una emendazione e si trova nell’interlinea; per via delle cancellature la scripta non è comunque di agevole interpretazione.

⁵⁹⁶ Lettura dubbia.

ex(er)citio | avant(e) mangiar(e) far se deve et dapo' che lo b(e)n(e)fitio de lo corpo | habuto haverray; et perhò te sforza quello p(ri)mo havere et | po' ex(er)citaret(e) et qu(an)do havere no(n) lo potessi no(n) perhò de far(e) |¹⁰ lo ex(er)citio restar(e), perché per quello le superfluitat(e) lubrich(e) | se fanno et resolut(e) se evacuano et cussi lo cibo che ad pi-|gliar se venerà no(n) se corrumperà. Dapo' mangiato per niente | incontinent(e) far se deve nisciuna sort(e) de ex(er)citio si no pas-|sato che serrà alcun tempo moderatam(en)te passiendo se farrà. P(er)-|¹⁵ché la virtù digestiva refocilla et ayta et *per conseq(uen)s* la dige-|stio(n)e procura; inperhò fa' che sia temp(er)ato, perché essendo m(u)lto | no(n) è nient(e) bono, ma da(m)pnosissimo m(u)lto, le exsteriori me(n)-|bri scaldano et interiori. Devese ancora considerar(e) lo lloco, | perché fandose in lloco aquoso, lo corpo infrigida et humecta, |²⁰ sincomo è lo ex(er)citio lo quale in mare overo alle fomare se | fa como sonno li piscatori. Et si se farà in lo lloco secho | lo corpo dissicha et scalda, como è quillo de li cazatori lo | quale al boscho se fa o in alt(ri) simili llochy. Per la qual cosa | lo temperato ex(er)citio o sia equale o inequale o universale // [207r] o part(icu)lare è m(u)lto laudato in om(n)e etat(e) et in om(n)e tempo, *dum(m)odo*, | secundo le prenarrat(e) conditio(n)e sia; *inmo*, secundo recita Rasis | 17° de lo *Continent(e)*, in lo tempo de la pest(e) se lauda, dove narra | che in uno tempo de pest(e) quasi tuct(i) in quella cità foro mo(r)ti, |⁵ excepto li cazatori, perché lo ex(er)citio usavano. Quantunq(u)a in tal | tempo da m(u)lt(i) parisensi no(n) è laudato, *inmo* più p(re)sto vitu-|perato, perché secundo appare per la diffinitio(n)e de quello, la q(u)ale | ià la havemo posta *pro ut* è stata referita da Avic(enn)a per lo ex(er)-|titio, lo hanelito se magnifica et li pori più se fanno rari et ape(r)-|¹⁰ti. Per la qual cosa 'nce insorge più necessità de eventar(e) et *p(er) | conseq(uen)s* più per tale frequentia de lo infecto aere se athrae et | cussi evidentem(en)te lo da(m)pnò de tale ex(er)citio 'nci è manifesto più | p(re)sto per tale actrahatio(n)e de lo infecto aere la pestilentia incorrendo. | La qual cosa certam(en)te lo vero forria si no(n) fosse m(u)lto più lo iova-|¹⁵mento che da quello sequitasse. È stato ià decto che per lo ex(er)ci-|tatio lo na(tura)l calor(e) se fortifica et alli membri dona fortecta et | in quelli la virtù animalj, vitale et na(tura)le augum(en)ta, se(cun)do | la doctrina de Galie(n)o in la 2^a part(icu)la de li *Amphorismi*, ad q(u)ello | amphoris(m)o: "*in om(n)j motio(n)e corpo(r)is dum ceperit q(uo)s dolere |*²⁰ *statim quiescere remedi(m) est*". Et perhò sequita da q(ue)llo q(ue)st(i) | iuvam(e)nti per lo superfluo ex(er)titio se⁵⁹⁷ resolve la humiditat(e). Per | la qual cosa li humori alla pestilentielle infectio(n)e resisteno et | in om(n)e alt(r)a na(tura)le infirmitat(e). Et per questo, secundo ho decto, | Avic(enn)a allo allegato lloco dix(e): "*Plurimu(m) regiminis conservatio(n)is |*²⁵ *sanitatis est ut nos ex(er)titatem et(cetera)*". Et perhò Fulgentio quest(e) // [207v] utilitat(e) considerando dix(e) "lo ex(er)citio è conservatio(n)e de la humana | vita, lima de lo na(tura)l calore et exichatio(n)e, consumpsio(n)e de sup(er)-|fluità, roboratio(n)e de le virtut(e), guadang(n)o de tempo, inimico | de lo ocio et riposo, debitu de la iuventù et allegreza de la ve-|⁵chyecza". Quello aduncha *solu(m)* se abstenga⁵⁹⁸ da lo ex(er)titio, lo q(u)ale | vole che la allegrezza de la sanità le mancha, et un alt(r)o | sapio, essendo domandato ad che è ne(cessari)a la ex(er)titatio(n)e, respose: | "*honestus labor vite humane est fida custodia, dormientis | nature stimulus, stupidi caloris lima, superfluitatis consu(m)psio, |*¹⁰ *vitior(um) fuga, membror(um) mors, langor(ium) medicina, lucrum temp(er)is, | iuventutis debitu(m), adolescentie disciplina, senectutis gau-|diu(m), salutis adiutoriu(m), nutricis om(n)ium malor(um) est emu-|la otij inimica, ille nempe solus ab ex(er)titio se substrabat | et labore qui senectutis gaudio vult carere*". Le q(u)ale |¹⁵ parole *vulgare sermon(e)* dicono: " la honesta fatiga de la hu-|mana vita è fida custodia, un stimulo de la dormient(e) | n(atur)a, lima de uno stupido calore, consu(m)ptio(n)e de

⁵⁹⁷ Scritto nell'interlinea.

⁵⁹⁸ Con *b* scritto nell'interlinea.

superfluità, | fuga de vitij, mort(e) de li membri, medicina de li languidi, | lucro de lo tempo, debito de la iuventù, disciplina de la ado-|lescentia, allegrecza de la senectut(e), adiutorio de la salut(e) |²⁰ et inimica de la nutrice de tuct(i) malj. Quello solo se | toglia da lo ex(er)titio et fatiga, lo quale vole le mancha la | alegrecza de la senectut(e) et(cetera)”. *Ver(um)* q(ue)sto lo quale è | stato decto intenderay de lo univ(er)sale ex(er)titio ad tucte le // [**208r**] corporee part(i) pertinent(i), perché, secundo la sente(n)tia de Averrois, | catauno membro se pò ex(er)citare senza m(u)lta fatiga et de freq(ue)n-tia de hanelito. Ora concludendo dico in che modo tale ex(er)titio | far se deve, essendo le specie de quello m(u)lt(e), secundo se ponino |⁵ da Avic(enn)a alla 3^a de lo p(ri)mo, dove ià veder se ponno, et ava(n)t(i) | che ad questo se venga, dicamo la sententia del p(re)dicto Averrois, | lo quale vuole catauno menb(r)o lo suo prop(r)io ex(er)titio have(r), como | è la voce al pulmone, lo stare recto al dorso, lo parlare | alla bocha, et questo se intende che lo membro senza tal fatiga |¹⁰ de lo hanelito poterse ex(er)citar(e). Niente de me(n)o tu, conservatore de la | sanità, fa’ che tal ordine observar(e) faze: matino et sera, | avant(e) mangiare, lo tuo clientulo ex(er)citar faray et, secu(n)do | è stato decto, essendo poxib(i)le, havendo p(ri)mo lo b(e)n(e)fitio de lo cor-|po, et in loco dove multa m(u)ltitudine de gente no(n) è, et *maxi(m)e* |¹⁵ in lo tempo de la pest(e), et sia in lloco et aero elevato et se-reno, overo *ad minus* eventato, o in lloco dove più li vent(i) | sectentrionale eventano o orientale, no(n) dove regnano li | meridionali et simili, overo occidentali, lo quale ex(er)titio ad | piedi o ad cavallo far se pò; et no(n) volendo caminar(e) se porrà |²⁰ luctare o alla palla pichola o granda iucar(e). Li quali ex(er)-|titij so’ da li doctori m(u)lt(o) commendate(i) o in alt(r)o modo de ex(er)-|titio se porrà ex(er)citare, dove tucte li membri de lo lloco cor-|po se operano, movendo alcuna fiata li piedi, alcuna fiata // [**208v**] la testa et alcuna fiata le bracza, lo quale ex(er)citio sia fin allo | sudore exclusive et che ad stracquare se incom(en)za no(n) *tam(en)* ad per-|fecta lassitudine et stracqueza et po’ ad poco ad poco da lo m(u)lto ex(er)-|titio venire alla quiet(e), no(n) fando una subita mutatio(n)e da lo |⁵ exertitio ad la quiete; ma ad poco ad poco ad quella reducendose. | Laudase ancora lo vociferare et gridare e(ss)er convenient(e) ex(er)-|citio. *Pret(er)ea* tu, conservatore de la sanità, adv(er)teray per | la ordinatio(n)e de questo alle etat(e), ché per alt(r)o modo se deve | ex(er)citare lo picholino et in alt(r)o lo iovene et in alt(r)o lo |¹⁰ vechyo; deve se considerare li annali tempi, zoè estat(e), | autu(m)pno, verno et p(ri)mavera. Ancora alle regione, | essendo una più de un’alt(r)a calida o freda; adv(er)teray alla | complexio(n)e de li ex(er)citant(i), si è sanguineo, fleuma(ti)co, co-|lerico o melancol(i)co. Concluderay che *ceteris paribus* in q(ue)llo |¹⁵ in lo quale più superfluitat(e) se m(u)ltiplicano, de fort(e) resolu-|tioni et in lo quale lo calore è meno inflam(m)ab(i)le, né è | calefactivo o resolutivo, più lo ex(er)citio conven(e), se(cun)do la sen-|tentia de Avic(enn)a alla fen 3^a, de lo p(ri)mo, alla doctrina 4^{ta}, | allo c(apitul)o prop(r)io, dove dix(e) che de quilli lo ex(er)citio se deve alle-²⁰viare che hanno la complexio(n)e calida, sincomo sonno li colerici. | Quantunq(u)a lo *plusquam* comentatore Trusciano allo 3^o de li *Tegni* | dica che più calefactivo deve e(ss)er lo ex(er)titio de li colerici cha de | li fleumatici; ma lo ex(er)citio de lo fleuma(ti)co deve e(ss)er più reso- // [**209r**] lutivo. *Ver(um)* concludo tenendo questa opinione che lo ex(er)citio de lo fleuma(ti)co deve e(ss)er | m(u)lto più longo de quello de lo colerico adzoché sia più resolutivo; imp(er)hò quest(e) | difficultat(e) al p(re)se)nte como ad inpartin(en)t(i) li pretermictamo. Ma essendo | alchuno inpedito et tale p(er)sonale ex(er)titio far no(n) potesse, per quello sca(m)bio |⁵ tale ordine tenerà. Avant(e) che da lo lecto se leva lo matino, alcunj | fricatio(n)e alle braze et gambe se farà con uno panno uno poco grosso | et aspero, adcomenzando da li crure *seu*, vulgar(men)te parlando, da le grop-|pe et dapo’ alle gambe, alle braze, allo pecto et successive per tuct(i) | li me(n)brj, sempremay abasso tornando. La qual fricatio(n)e deve e(ss)er no(n) |¹⁰ fort(e), no(n)

deb(i)le, ma mediocre, né assay, né poco, havendose ancora | quando se fa respecto alla etat(e), allo tempo de lo anno, regio(n)e et | complexio(n)e *eo modo*, secundo da sop(ra) de lo personale ex(er)citio è stato dectu. | Et sop(ra) om(n)e cosa li llochi emontorij con una leve fricatio(n)e fricar | faray como sonno li ascelli, le inguine et det(r)o le oreche, li q(u)ali ¹⁵ semp(re)may da om(n)e superfluità nect(e) li teneray, essendo quella | superfluità in tali llochi da li p(ri)ncipali membri expulsa. Expel-|lenda lo cerebro po' le orechye *ult(r)a* quella la quale per le nari-|ce et orechye se expelle et per li ochy. Lo core alli ascelli, | lo fecato alle inguine, le q(u)ale fricatio(n)e fact(e) dal lecto levar se ²⁰ pò; et essendo vestito se farà bene la testa sfructar(e), overo ip(s)o fan-|dolo alzando m(u)lto bene le braza et le soe mane fricando et po' lo | suo capo bene spedecarlo. Et questo vale quanto uno bono ex(er)citio, | perché per questa tale fricatio(n)e et pectinatio(n)e, se alchuna supercu-|tanea superfluità retenta fosse, se 'nde remove. Serrà ancora // [**209v**] m(u)lto utile una fiata la septimana, overo due o tre fiat(e) lo mese, | secundo la consuetudine o lo bisogno ricercasse, farese la testa con | comune lixivia lavare fandola bene assucar(e) de verno con panni | caldi et de estat(e) tepidi, legerm(en)te sfructandola finché bene serrà ⁵ assucta et dissichata, lo quale locorio farai far(e) avant(e) che se ma(n)-|gia et remoto da lloco dove vento 'nce entra, perché per la calidità | de la liscia⁵⁹⁹ se ap(ri)no li pori de lo capo, per li quali lo vento en-|trando mult(e) egritudine produceria. Et volendose far la bar-|ba, dent(r)o l'acq(u)a con qual se bagnia se 'nce ponerà rose, rosa marina, | ¹⁰ fronde de lauro, radiche de yreos et mazorana et *ult(r)a* serà | odorifera, serà bona et utile et in tempo de pest(e) se 'nce ponerà | scorze de citro, perché m(u)lto la corruptio(n)e de lo ayro rectifica, | secundo la sententia de Avic(enn)a allo lib(r)o 2°, allo c(apitul)o *De citro*. La-|uda ancora Avic(enn)a alla 3^a de lo p(ri)mo, alla doctrina 2^a, allo c(apitul)o 4°, ¹⁵ dapo' che lo homo se haverà ex(er)citato, se porrà far(e) fare una | ligiera fricatio(n)e. Et questo ancora è commendato da Averois | allo 6° de li *Colliget*, allo c(apitul)o *De regimi(n)e temperat(e) comple-|xio(n)is*, la quale piacendoli far se pò. Et questo te basta qu(an)to | allo ex(er)titio. **Cap(itu)lo 2° de lo 4° tractatu in lo quale se parla | de la quiete.**⁶⁰⁰ ²⁰ Resta al p(re)se(n)te un poco de la quiet(e) declarar(e) quantu(n)-|qua per lo suo opposito, *id est* per la declaratio(n)e de lo ex(er)-|titio si habia notitia, perché secundo in lo c(apitul)o *de vigilia* è stato decto, | la cognitio(n)e de uno contra(r)io se ha per la cognitio(n)e de l'alt(r)o. Niente // [**210r**] de meno saperay che la quiet(e) è una cessatio(n)e de la ex(er)citatio(n)e et fatiga | che, sincomo è ne(cessari)o alla conservatio(n)e de la nat(ur)a la ex(er)citatio(n)e, cussì an-|cora è ne(cessari)o la quiet(e), perché la quiet(e) è fine de la fatiga et de la | ex(er)citatio(n)e. Senza quiete no(n) è cosa durab(i)le perché quello lo q(u)ale ⁵ requie no(n) ha alcuna fiata, no(n) è durab(i)le; *inmo* lo corpo celest(e) lo | quale è durab(i)le sop(ra) om(n)e cosa è ordinato alla quiet(e) et ad q(u)ella | tende. Et simil(men)te lo sole, la luna, le stelle et li elem(en)ti, zoè | lo foco, lo aere, l'acqua et la terra et tuct(i) li animali li quali, | secundo nat(ur)a, so' mob(i)lj, secundo la sententia de Aug(ustin)o, ad uno quieto ¹⁰ fine protendino. Et perhò la quiet(e) na(tura)l(men)te ha la inclinatio(n)e al | cent(r)o; et perhò lo p(ri)nc(ipi)o è dispositio(n)e de agregatio(n)e et aduna-|tio(n)e de le part(e) in lo lloco suo. Et per questo tuct(e) le cose le | quale, secundo la nat(ur)a so' ordinat(e) alla quiet(e), son più nob(i)le et | digne de le no(n) ordinat(e) ad quelli *presertim* quando in la quie-| ¹⁵ te na(tura)l(men)te so' cha quando so' in lo motu, perché, essendo in la qui-|et(e) so' in lo fine; et lo fine è più nob(i)le et degno de quelli | che so' in lo fine. La quiet(e), como ad contra(r)io de la ex(er)citatio(n)e, in | tant(i) modi è considerata; dico, quan)o agli effecti, quando è | considerato lo ex(er)citio. Adunq(u)a è considerata la quiete uno ²⁰ modo corporale, *alio modo* spirituale, como lo ex(er)citio,

⁵⁹⁹ Con rasura di s e sovrascrizione di c nel gruppo sc.

⁶⁰⁰ Scritto con inchiostro rosso.

li quali | tucti dui se seranno debitam(en)te mensurat(i), secundo la nat(ur)a, | sonno salutiferi alla anima et allo corpo, conservative de la | sanità de lo homo; ma quando inmoderat(i) seranni, serà lo contra(r)io. // [210v] Inperhò notaray che la quiet(e) alcuna fiata è assai, genera m(u)lt(i) | mali humori et quelli nutresce et multiplica et *per consequen)s* cor-ruptio(n)e produce, sincomo la experientia 'nce dimonstra, ché le | acque quando longo tempo quiet(e) stanno se putrefanno et lo fer-⁵ro et catauno metallo dapo' lo auro se arruzano no(n) se usando. | Alcuna quiete è poca et questa ancora è viciosa, perché | la lassa et fatigata nat(ur)a no(n) recrea, né repara alla debilità, né | la consumpta nat(ur)a restaura, ma la mediocre è laudata p(er)ch(é) | conforta lo na(tura)l calore recrea li sensi, emenda la digestione, |¹⁰ ingrassa mediocrem(en)te lo corpo. Et questo quanto alla quantità. | Quanto alla qualità alcuna è vera quiet(e) et alcuna no(n) | vera, ma se chiama falsa quiet(e). La vera, se no(n) serà m(u)lto | o poco, è laudab(i)le; la no(n) vera, sincomo è la quiet(e) de lo | febricitant(e), è inlaudab(i)le. Concluderay adunq(u)a de lo tempo |¹⁵ de la quiet(e) et p(ri)ncipal(men)te po' lo cibo usar se deve, sincomo lo | ex(er)titio avant(e); et po' alcuno tempo serà passato, porrà sua-|vem(en)te et ligiero passiare, quando alcuno desiderasse che lo cibo | facil(men)te allo fundo de lo stomacho descendesse. Et questo è, secundo la doctrina de Avic(enn)a alla 3^a de lo p(ri)mo, alla doctrina 2^a, allo c(apitulo) | 7^o, dove dice “*et quemadmodu(m) oportet motu(m) qui est ante con-*
²⁰*mestio(n)e(m) no(n) e(ss)e debilem ita necesse est motus, qui est post ip(s)um | q(uo)d no(n) sit nisi mollis et suavis et(cetera)*”. Et perhò vulgar(men)te se dice | “*post cibum) stabis aut passus mille meabis*”. È laudata la quiet(e) // [211r] quando in lo debito tempo e con observantia de le reg(u)le a dormir se va, | de la quale quantità de lo tempo in lo c(apitulo) de lo sonno l'hay⁶⁰¹ ben(e) inteso. Et | questo te basta quanto alla quiet(e). **Tractato 5^o, c(apitulo) p(ri)mo in lo quale | se parla di li accidenti de l'anima.**⁶⁰² |⁵ Quanto sia la forza habiamo li accident(i) de la anima circha | la conservatio(n)e de la sanità; certam(en)te no(n) se poteria credere, | si lo testimonio de tant(i) philosophi et medici no(n) fossera, li q(u)ali | de questo stupendissime cose narrano, *inmo* è ad credere tanto | difficultoso che ad m(u)lt(i) pare e(ss)er impossib(i)le. Et perhò bene dice |¹⁰ lo p(re)ncipe Avic(enn)a alla fen 2^a del 1^o, alla doctrina 2^a, allo c(apitulo) | 14^o de quelli li quali provenino da li accident(i) de la anima, do-|ve dice “*et iste quide(m) su(n)t res, quas homines creder(e) aborre(n)t | qui difficilis dispositio(n)is no(n) noverunt habitudines. Illi vero | qui sapientiam diligunt no(n) negant eas que(m)admodu(m) negant |¹⁵ res que e(ss)e no(n) possunt*”. Le quale parole in pa(r)lare vulgare | dicono “et quest(e) son cose le quale li homini aborrescino cre-|dere, li quali no(n) hanno cognosciuto⁶⁰³ le habitudine de la difficile | dispositio(n)e. Ma quilli li quali amano la sapientia no(n) negano | quelli sincomo negano le cose che no(n) ponno e(ss)er(e) et(cetera)”. Niente |²⁰ de meno quantu(n)qua tanto difficile siano pur cussi e(ss)er(e) per ex-|perientia lo vedino, perché lo furore, la ira, lo amore et | la alegrecza, scaldano lo corpo et la tristitia et lo odio q(ue)llo | infrigidano, in modo che, secundo recita Haly allo 3^o *De li Tegni* // [211v] in lo con(m)to de quella part(e) la quale dice: “*Qua(m) siquide(m) indiget*” che multi per la | vehemente ira et furor(e) in longe et grave infirmitat(e) son ca-|scat(i) et m(u)lti alt(ri) alla mo(r)t(e) et m(u)lt(i) infirmi per quelli in la p(ri)stina | sanità son reduct(i). Ponendo lo exemplo de uno conductore et |⁵ duca de militia allo quale lo innato calor(e) consumpto era et pa-|teva difecto de la innata calidità uno doctissimo et experto | medico, lo fe' tanto fort(e) ad ira provocare, ché per quella lo na(tura)l | calor(e) se fortificò et fo' per questo alla p(ri)stina sanità reducto. Que-|sto ancora se lege havesse un alt(r)o experto medico

⁶⁰¹ Nel ms. *lay*.

⁶⁰² Scritto con inchiostro rosso.

⁶⁰³ Nel ms. *cognoscutto*.

operato chya-|mato Iosepho, no(n) dico lo storiographo de Tito, figliolo de Vespasia(n)o |¹⁰ imperatore, lo quale, essendo contracto in li soi menbrj, ordinò q(u)el | medico che avant(e) de epso uno suo capitale inimico venesse, lo | quale amar fingeva, più quel inimico cha epso amico, quello fa-|cendo honorare, lo quale, per tale causa, fo' tanto ad ira commosso | che fo' lo calore de li soi membri fortificat(o) reducendose per q(ue)sto |¹⁵ alla p(ri)stina sanità. Questo ancora recita Valerio Maximo in lo | lib(r)o primo, allo titolo *De li mirac(o)lj*, de quillo cavallero Archileta, lo | quale era muto. Et havendo avuto una victoria et no(n) lo | essendo donato lo premio de la sua victoria, *inmo* denega-|telo et per forza essendoli tolto, tanta ira et disdegno pigliò, |²⁰ che le⁶⁰⁴ retornò la voce et la parola, remanendo libero. La qual | cosa cognoscendo Galie(n)o, quanto q(ue)st(i) tali accident(i) de la anima | habiano forza, le chyama 'ex(er)citio de la anima'; et bene dixit // [212r] ad Epigone(m), allo 2° c(apitul)o allo p(ri)nc(ipi)o, che m(u)lti homini spisse fiat(e) per lo ex(er)citio | de la anima so' stat(i) da fort(e) egritudine curat(i), no(n) meno che de lo corpo-|rale ex(er)citio. Quest(i) ancora effecti lo timore produce, secundo no(n) molto | tempo ha che intervenne, essendo uno quartanario male, lo iorno |⁵ de la sua accessio(n)e et terminò alla sua casa lo foco appiczo, in modo | che credeva no(n) se posser salvare. Et tanto fo' lo timore che da una | fenestra se buctò, per lo quale da lo foco et da la quartana fo' libero. | Ancora Rasis recita allo 18° de li *Continent(i)*, allo c(apitul)o de quarta(n)a, | che, essendo uno quartana(r)io, fe' lo dicto Rasis da uno serpent(e) li |¹⁰ dent(i) abstrahere, fandolo sop(ra) lo dicto quartanario ponere che, | tanto fo' lo timor(e) lo quale pigliò⁶⁰⁵, che de la q(u)a(rta)na fo' libero. Et un alt(r)o | lo fe' con la evaginata spata assaltar(e), per la qual cosa fo' libero. | Et inperò dona questo docum(en)to per liberar(e) la pacient(e) da la | quartana et da omne alt(r)a chronica infirmitat(e). Et per q(ue)sto |¹⁵ bene dice Avic(enn)a allo alleg(a)to lloco, che li movim(en)ti de li spiriti dent(r)o | et da fora sequitano tuct(i) li accident(i) de la anima, overo con | epsi se adcompagniano. Dent(r)o è stato declarato quanta mutatio(n)e fanno allo corpo et quanto potenti so' ad remove le infirmitat(e) | et ancora la sanità, ià è manifesto; et *maxime* la tristitia, | secundo la sententia de Aristo(te)le allo ult(im)o c(apitul)o de la *Ethica*, dove |²⁰ dice che la tristitia stupefa la n(atu)ra et quella corrompe. La | tristitia <è> ancora dessicha le ossa et fa gli spiriti trist(i), se-|condo lo sapio Salamone, lo quale dice: "*spiritus tristis dessicat | ossa*". La ragio(n)e perché da Avic(enn)a se pone alla 3^a fen de lo p(ri)mi)o, | allo c(apitul)o 4°, dove pone quant(e) infirmità produceno li accident(i) // [212v] de la anima dicendo: "*ira na(m)q(ue) vehem(en)te(r) calefacit et tristitia multu(m) | exiccat et pigritia virtutes lassat animales et complexio(n)es ad fle(m)-|matis proprietate(m) inclinat*". Le quale parole dicono: "la ira gran-|dim(en)te scalda lo corpo et la tristitia m(u)lto lo exicca et la pigritia |⁵ lassa le virtù animale et inclina la complexio(n)e alla prop(ri)età | de la fleuma". Et Rasis allo 4° de lo *Almansor(e)*, allo c(apitul)o de *Actio(n)ibus | animaliu(m) cogitationu(m)* dice "*quida(m) vero tristari facit om(n)ibus sanis | nocum(en)tum infert*", le quale parole dicono "certam(en)te lo tristare | fa nocum(en)to ad tuct(i) sani". Et ancora Galie(n)o vole allo 3° de li |¹⁰ *Tegni*, che no(n) solam(en)te la tristitia et la ira quest(i) effect(i) produ-|cono; *ver(um)* tuct(i) li accident(i) de la anima superflui et senza | moderam(en)to, lo corpo exterminano et consumano, et quello da | la na(tu)rale consistentia tolglieno⁶⁰⁶. Saperay che no(n) solam(en)te quelli ani-|mali paxio(n)e, li quali timor(e), ira o tristitia portano, so' alla sanità |¹⁵ nocivi et productivi de la mort(e), ma quelli li quali in-|duceno letitia, *dumodo repentine* facto siano et senza menczo, | sincomo è una repentina alegrecza, la quale

⁶⁰⁴ Nel ms. *chi li*.

⁶⁰⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁰⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

certam(en)te 'nde pò | portare subita et repentina mort(e). In questo 'nci è⁶⁰⁷ lo exe(m)-|plo, lo quale Valerio allo 9° recita, de quelle do(m)pne le quale |²⁰ pensavano le lloro figlioli⁶⁰⁸ et marit(i) e(ss)er stat(i) morti in le bac-|taglie, essendo po' inopinam(en)te et alla sprovista venut(i) ava(n)t(i) | le lloro muglier(i) et matre et quelli abrazat(e) per lo repentino | gaudio, foro in le lloro braze mort(e). Et questo no(n) per alt(r)o si no | che per la subita alegrecza, tuct(i) li lloro spiriti et sangue |²⁵ allo core concorsera, quello extinguendo et suffocando. Et // [213r] perhò se recita de Ypocrat(e) lo quale, essendo facto sapientissimo, secundo | se narra in *De vita et morib(us) philosophor(um)*, da fore la sua patria | volendo ad quella retornare, cognoscendo quanto forza habia la subita | alegrecza ad produrre la mort(e), adzoché li soy parent(i), *id est* |⁵ p(at)re et matre, extint(i) no(n) fossera avant(e) alla patria venesse | ad quello uno nu(m)ptio mandò, dicendo como per disgrat(ia) havea la | vista perduto; adzoché questa tristitia, la letitia avesse temp(er)ata | de quelli. Per la qual cosa tu, conservator(e) de la sanità, adv(er)taray | quanto le predict(e) paxio(n)e et accident(i) son potent(i) da dent(r)o, |¹⁰ ad remover(e) la sanità; inperhò ordinatam(en)te, secundo la neces-|sità et no(n) *repentine*, né in gran quantitat(e) alli vivent(i) con-|cederay, né tanpoco longo tempo in quelli far li staray, *p(re)sertim* | essendo dolorosi, sincomo so' ira, tristitia, dolore de ment(e) | et superflua mala immaginatio(n)e, perch(é) tuct(i) quest(i) q(ua)ndo |¹⁵ subitam(en)te se pilgliano⁶⁰⁹, 'nce intervene consumpsio(n)e, resolutio(n)e | et suffocatio(n)e in lo corpo de lo assum(en)te. Ma quando è ligiero | et appoco ad appoco, cussi⁶¹⁰ suffocativo no(n) è. *Ver(um)*, essendo multo | continuato, ad quella suffocatio(n)e venire se pò, attento per la pau-|lativa tristitia se vene alla consu(m)psione et exiccatio(n)e |²⁰ de lo humido radicale et rorido et alla resolutio(n)e de lo calor(e). | Alcuna fiata per le dict(e) paxio(n)e da fora se pat(e), perché p(er) | lo subito timore li extremi fredri restano, et senza calore; | adtento, lo spiritu et lo sangue, che son causa de lo calore, so' | intrinsecat(i) et reduct(i) allo remanendo li extremi // [213v] fredri, sequitando ancora una debilità de li membri per la deper-|ditio(n)e de lo lloro calore. Per la qual cosa li membri remanino tremuli, | uno tremore causando. Et questa è la ragio(n)e perché m(u)lt(i) | quando avant(e) ad alchuno superiore, overo gran maest(r)o, vanno |⁵ no(n) solam(en)te la voce li trema parlando, ma ancora tucto lo corpo | et cussi ancora havendo qualche gran pagura. Alcuna fia-|ta per li predict(i) accident(i) de l'anima intervene da(m)pno | da fora et da dent(r)o, perché m(u)lt(e) fiat(e) li extremi restano | fredri et dent(r)o ancora se refrigerà, sequitandonde sincope et |¹⁰ *per conseq(uen)s* mort(e). Et perhò fanno male quilli li quali li lloro | figlioli⁶¹¹ producono ad fareli m(u)lti timidi et fannolo superflua-|ment(e) star(e) trist(i) et melancolici, secundo bene Avic(enn)a alla | 3^a fen de lo p(ri)mo, allo c(apitul)o *De lo regim(en)to de li infant(i)*, quando se | mutano alla età de la pueritia, ne insegna. Divi adunq(ua) |¹⁵ tu, conservatore de la sanità, adv(er)tere come circa tal paxio(n)e | se regiranno et governaranno, perché è ne(cessari)o m(u)lt(e) fiat(e) | ad qualche particella de ira o de tristitia o de melancolia | o iusto timore, ducerelo con cautela, no(n) essendo subito, né | repentino, né tanpoco m(u)lto et longo, secundo lo bisogno te | parerà. *Ver(um)* ad me pare che per conservare la sanità, |²⁰ lo gaudio et la alegrecza è più convenient(e), perché | per quello la anima et *per conseq(uen)s* tucto lo composito, si 'nde | allegra et lo calore se 'nde conforta et li spiriti et la sanità | si 'nde conserva et in om(n)e tempo è laudato. Ma più che // [214r] may quando in infecto lloco trovarse achade; *eo q(uo)d* in tal tempo sop(ra) | omne cosa temperatam(en)te se deve star(e) in

⁶⁰⁷ Nel ms. *ncie*.

⁶⁰⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁰⁹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶¹⁰ Con *cu* aggiunto nell'interlinea con un richiamo nel testo.

⁶¹¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

allegrezza et in o(mn)e | tempo la ira et la tristitia fugire et anco lo timore, perch(é) | lo temperato gaudio alla virtù dona forteza et in le soe ope-⁵ratio(n)e la anima adiuvata, secundo la sententia de Rasis, allo | 4° de lo *Almansore* et in lo p(re)ncipe Avic(enn)a, in lo prealleg(a)to lloco, | vole che in lo temperam(en)to de lo constume sta la custodia de la | sanità, tanto de la anima, quanto de le corpo. Devese adun-|qua lo homo delectar(e) in lo aspecto de li belli object(i) et cose |¹⁰ delecteb(i)le et, secundo lo prencipe de li philosophi, in *De re-|gimine sanitatis ad Alexandru(m)*, se deve resguardare belli et | dilicat(i) vulti et faze. Et tu nota; perché certam(en)te in lo res-|guardare de le belle figure ne dovemo delectare in lo artifice, | lo quale le dict(e) belle figure fa, secundo lo predicto Aristo(te)le | vole alli 11° *de li animalj*: auderasse dulce et ameni cant(i), |¹⁵ musiche de diversi sort(e) de instrum(en)ti, leger(e) ystorie delectab(i)le | et fab(u)le, le quale li animi delectano et *maxime*, trovan-|dose in lloco de pest(e), overo delectandose de le cose spirituale, le-|gerà psalmi, cose contemplative, istorie morale et theolo-|gicale, perché quest(e) cose pascendo la anima, so' causa de epe |²⁰ delectatio(n)e; et cussì le virtut(e) ministrant(i) alla potentia | vegetativa se rendino più fort(i) de contrariare ad li lassi | et alle soe materie. Devino ancora li vivent(i), p(er) conser-|var(e) la sanità, portar(e) belle et delectab(i)le vest(i), ad epsi con- // [214v] dicent(i), adzoché leticia le causano; o anelle de oro con diverse ioye et alt(re) va-|rij modi de dilectatione, secundo la complace(n)tia de lo portant(e), perch(é) | dice Virgilio: “*Trahit enim sua quecumq(ue) voluptas*”. Et perhò io ex(or)to | ad catauno che se piglia piazere quanto pò con una de le prenarrat(e) |⁵ cose, lo quale in omne tempo se lauda. Et più in tempo de la pest(e), | perché, secundo la intentio(n)e de Avic(enn)a, lo corpo pat(e) per li animalj | affectioni, li quali m(u)lt(i) elt(ri) de li nominate sonno, sincomo è | la immaginativa virtù, la quale le cose na(tura)le m(u)lto imp(ri)mesce. Et | perhò se dice che la imaginatio(n)e produce lo effecto; per la qual cosa |¹⁰ imaginandose alchuna infirmità final(men)te quella se produce et con | gran facilità, sincomo alcuno in lo tempo de la pest(e), quella imagina(n)do, | ad quella pervene secundo vole Avic(enn)a in la 4^a part(icu)la de lo 6° | *de li na(tura)li*, allo c(apitulo) 4, dove dice che la imaginazione no(n) solam(en)te | lo corpo de lo imaginant(e), ma lo corpo de alt(r)o pò mutare. Pensa adu(n)-|¹⁵qua, conservatore de la sanità, de quanta forza q(ue)lla sia; et per-|hò, stando lo homo con piazere, la imaginatio(n)e da lo male imaginato | objecto se devert(e) et *per conseq(uen)s* lo effecto no(n) se produce; ché tal | imaginatio(n)e lo effetco produce. Audi che dice puro Avic(enn)a alla | fen 2^a, de lo p(ri)mo, alla doctrina 2^a, allo c(apitulo) 14°, dove vole che |²⁰ la imaginatio(n)e è de tanta impressio(n)e che la creat(ur)a arresimi-|gliarà ad quillo lo quale imaginato serrà in lo tempo de la concepti-|one; essendo ancora no(n) solam(en)te la figura, ma lo colore de quella | creat(ur)a allo color de quillo che serà imaginato o visto in tal | acto. Et questo conferma Galie(n)o de quella dompna ponendo lo exe(m)- // [215r] plo, la quale lo figliolo⁶¹² ethiopo produxe, essendo biancha, havendo viduto | la figura de uno ethiopo imaginato, la quale in una cartina picta | stava quando ià grvida se fe'. Questo ancora 'nce mostra la expe-|rientia de li crape et percure, secundo se recita allo Genesis, quando Ia-|⁵cob le soe pecore de quellj de Laban suo socero separò che se pilgliò⁶¹³ le | varie, fandle quelle m(u)ltiplicare ponendo varie rame et di dev(er)si | colori avant(e) le pecore et crape quando concepiano. Quanto sia | la forza de la imaginatio(n)e Aristo(te)le 'nce la declara, lo quale alla | 7ma⁶¹⁴ part(icu)la de *Li problemi* dice allo problema 8°, la qual senten-|¹⁰tia allo preallegato lloco Avic(enn)a conferma, che per experimento se | prova che, videndose alcuni li qualj agre cose mangiano, sincomo | sonno agresta, citrangoli, lumie

⁶¹² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶¹³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶¹⁴ Scritto in apice.

et simile, che apparendo alla | bocha de li vident(i) lo agrumine de q(ue)lle cose agre allo vident(e) | li dent(i) congela. Et no(n) per alt(r)o si no per la imaginatio(n)e, la quale se ¹⁵ move per lo videre de lo mangiare de le cose agre. Et cussi ancora, | quando alcuno fa qualche ossitatio(n)e *id est* che ala, ancora q(ue)lla operatio(n)e mult(e) fiat(e) lo vident(e) fa; puro è per la immaginatio(n)e. | *Ver(um)* è ne(cessari)o che con quella 'nce risponda alchuna cosa, *ex part(e)* | *rei*, et questo basta al n(ost)ro preposito. Ponerò ancora dui alt(ri) | exempli demonstrativi de la fortetza de tale imaginatione ²⁰ che, volendo alcuno li bianchi⁶¹⁵ pagoni producer(e) in lo tempo che la | pagonessa con le ova iace, fa che sia tutta de bianco panno circu(m)-|data, alt(r)o no(n) videndo; et senza dubbio farrà li bianchi pagoni. | Et sim(i)l(ite)r quando una gallina le soe ova cova stega un serpe // [**215v**] in uno loco incluso, che fugir no(n) possa, exendo quello continuam(en)te da la d(i)cta | gallina visto, no(n) farà pulli ma tuct(i) serpent(i). Echo che no(n) so-|lament(e) la imaginatio(n)e lo suo corpo move et muta, ma lo exstrin-|seco; imperhò per questa suspectio(n)e se togliere no(n) c'è alt(r)o remedio, ⁵ si no(n) stare con letitia e con piazere, lassando la ira, tristitia et colera, et ad alt(r)o no(n) pensare, si no ad quello et li male imaginatio(n)e | fugir(e); et cussi lo vivent(e) in sanità se conservarà. Et questo | basta quanto alli accident(i) de la anima. **Cap(itul)o 2° del 5° tractatu | dove si parla di lo coyto tanto di lo suo iuvam(en)to q(uan)to nocum(en)to.**⁶¹⁶ | Solino li doctori continuam(en)te po' la declaratio(n)e de li accident(i) |¹⁰ de la anima de lo coyto far menzione, quanto al suo no-|cum(en)to et iuvam(en)to, in lo quale allo humano corpo produce. Et q(ue)sto | perché lo coyto è cosa la quale li animali passioni sequita et | tanto più quanto la m(u)ltitudine de li vivent(i) in quello m(u)lto | se dilectano, lo piazere solam(en)te considerando, lo quale in lo acto ¹⁵ pigliano et om(n)e incomodo et da(m)pno, lo quale de quello seq(ui)ta | postponino in modo che in quello brutale acto la llo ro vita con-|sumano, fandose alli brut(i) simile; li quali solam(en)te son dedit(i) alla | luxuria et allo ventre et *presertim* alli po(r)ci che, sincomo lo | porco tando con piazere sta quando allo luto se revolge, cussi li ²⁰ spurcissime vivent(i), tando gaudino quando in lo luto de la luxu-|ria so' misculat(i). Et quantunq(u)a lo coyto cosa na(tura)le sia et alla | nat(ur)a necessaria per la conservatio(n)e de la specie, la quale p(er) | la generatio(n)e se conserva, et la g(e)n(er)atione se fa mediant(e) lo // [**216r**] coyto. Per la qual cosa Dio et nat(ur)a in quello vituperoso acto tanta delectatio(n)e posse, | adzoché la g(e)n(er)atione no(n) se perdesse et adnihilasse. Et perhò tanto è | lo piazere finché in lo acto se sta, da po' quello passato in lo animo de lo age(n)t(e) | una delectevole tristitia et vergogna se causa, che de se midesmo ⁵ se vergogna de quel che ha operato. Et perhò vole Aristo(te)le alli *Pro-|bleme* che *ut plurimu(m)* li homini, po' usato lo coyto, le spalle et llo ro | terghi alle do(m)pne revolginò; et quantuncha m(u)lt(e) ragione 'nce ponga, | niente de meno una de quelle et la più potissima è che cognoscendo | lo modo de quello e(ss)er dissonesto et con li dissonesti menbrj operato, in ¹⁰ modo che catauno lo quale qualche particella de virtù tene no(m)inar-|lo se vergogna, quanto magio(r)ment(e) operar(e) lo; no(n) ce essendo stata | tanta delectatio(n)e, abandonato se have(r)ia et *per conseq(uen)s* la g(e)n(er)atio(n)e | forria cessata, et tuct(e) le specie de li animali forriano adnihil-|late. Ma intendendose la nat(ur)a per quello fame et carnale ¹⁵ desiderio, recordandose de lo piacere, postposta la vergogna, ad q(ue)llo | retorna et cussi le specie venino ad m(u)ltiplicare et *per conseq(uen)s* | perpetuano. Niente de meno tu rationale te gubernaray con lo | lume de la ragio(n)e , in quel modo operarelo sincomo da Dio et da la | nat(ur)a è stato ordinato, fandolo ad fine de la g(e)n(er)atione no(n) offendendo ²⁰ Dio et la tua anima et in quello vaso dove la dicta g(e)n(er)atione | se fa et no(n) in alt(r)o dissonestissimo lloco cont(ro) Idio et la tua | conscientia. Et

⁶¹⁵ Nel ms. *banchi*.

⁶¹⁶ Scritto con inchiostro rosso.

si(mi)l(men)te quando questo observato haveray | havendo respecto alla g(e)n(er)atio(n)e lo faray in modo che no(n) offendi I-|dio, la tua conscientia et lo proximo, operandolo con lo sancto // [216v] matrimonio, secundo la s(an)cta matre ecl(es)ia 'nce ordina et com(a)nda. Et quando an-|cora questo haveray facto considera che in omne cosa vole mezo et che | omne extremo è vicioso in modo che tal acto m(u)lto operando et inmo-|deratam(en)te ad te stesso noce et offende alla tua sanità. Et cussì anco-|⁵ra no(n) lo operando nient(e); inperhò ad me ha parse concorrer(e) con li alt(ri) | mei p(re)cedent(i) et maest(ri), alli quali io no(n) so' degno no(n) solam(en)te solgliere⁶¹⁷ | le fimbrie de li lloro calciam(en)ti, ma de no(n) acquistar(e) ad quelli per | diece miglia. Po' lo cap(itu)lo che li accident(i) de la anima de quello parlar(e), | como cosa la quale le animale paxio(n)e sequita, secundo è stato decto |¹⁰ et secundo da Haly⁶¹⁸ è stato confirmato sop(ra) quel con(m)to de lo | 3° de li *Tegni*, “*venereor(um) quide(m) secundu(m) Epicur(orum)*” lo coyto an-|cora è de li accident(i) de la anima. Inperhò con lo nome del bon | Iesù saperay che in lo coyto se trovano m(u)lt(i) iuvam(en)ti et *sim(i)l(ite)r* | m(u)lti nocum(en)ti; et questo secundo la dispositio(n)e, figura et hore |¹⁵ che quello se opera. Et avant(e) che de questo parliamo me ex-|cuso, lettore, che si alcuna parola achadesse parlar(e) per declaratio(n)e | de quello, la quale dissonesta fosse ad me come ad dissonesto inputato | no(n) sia, ma più presto alla materia de la qual se parla, essendo epsa | dissonesta. Niente de meno me sforzarò con li più accomodat(e) paro-|²⁰le se porrà quella narrar(e). Et dico p(ri)mo, che om(n)e extremo è | vicioso, inperhò no(n) se operando quello nient(e) ad te vivent(e) dap-|no ne sequita, et *sim(i)l(ite)r* subita mo(r)t(e), secundo la sententia | de Haly, allo preallegato lloco, dove, secundo la doctrina de lo d(i)cto | Epicuro se narra la bontà de lo coyto et lo da(m)pno che sequita // [217r] quando no(n) se opera. Et per questo tu lascivio notaray quando è utile et | quando no. Et sincomo la doctrina de li doctorj se intende per lo mode-|rato uso et cautela, lo coyto facto m(u)lto iuvam(en)to ne sequitano et | ancora evitatio(n)e de mo(r)t(e). Li quali iuvam(en)ti son quest(i), quando serà |⁵ facto in la debita hora, havendo p(ri)mo expulse le superfluitat(e) et le | fecze et la urina da lo corpo, allegeresse lo repleto corpo et preparata | quello ad augum(en)to, secundo la doctrina de Avic(enn)a allo lib(ro) 3°, alla fen | 20^a, allo cap(itu)lo decimo de lo *Iuvam(en)to de lo coyto*, dove m(u)lt(e) utilitat(e) | alt(re) pone, le q(u)al in quel lloco vider se ponno. Produce ancora q(ue)sto |¹⁰ beneficio, che fa la anima allegra et lo homo leto, mitiga la ira, re-|move le fantastiche et tediose cogitatio(n)e, fa la persona audace. | Et perhò, secundo Avic(enn)a, è bono alla melancolia et ad m(u)lt(e) in-|firmitat(e) da la colera negra product(e). La ragio(n)e perché dila-|ta et expelle lo fumo agregato da lo sperma alla part(e) de lo |¹⁵ cerebro et de lo core; in modo che, secundo la sententia de Rasis, | allo 4° de l'*Almansore*, allo c(apitul)o de lo *Iuvam(en)to et nocum(en)to de lo coyto*, | m(u)lt(i) melancolici so' de la lloro infirmità per lo coyto sanat(i). La | m(u)lta dimissio(n)e de lo coyto o la totale tal infirmità alli vive(n)t(i) | produce, zoè tenebrosità de lo viso, vertigine, gravità de la te-|²⁰sta, dolor de le anche et de li llochymontarij et in quelli aposte-|me. Et inperhò in lo tempo de la pest(e) no(n) se deve total(men)te quello | lassare, *inmo* quando è moderatam(en)te usato, tuct(e) le predict(e) | infirmità occorse sana. Per la qual cosa notaray che alcuno ado-|lescent(e) overo iovene de bona habitudine et carnosio, lo quale è |²⁵ uso al coyto no(n) lo deve in tucto lassar(e), perché no(n) solam(en)te le pred(i)cte // [217v] infirmità incorre(r)ia ma ancora la mo(r)t(e). La ragio(n)e è posta da Haly | in lo preallegato lloco, la quale è che lo sperma retinuto un lungo t(em)po | se conv(er)te in veneno. Et per questo m(u)lt(e) virgine et vidue no(n) | usando lo coyto, hanno incurso la mort(e) subita, perché li corrupti |⁵ vapori et venenosi de quello sperma exalat(i) da la matrice so' an-|dat(i) allo

⁶¹⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶¹⁸ Con *h* iniziale scritto nell'interlinea.

cerebro et allo core et quelli suffocat(i), et *per conseq(uen)s* | mort(e). Et io in lo mio tempo più de due fiat(a) l'ho⁶¹⁹ visto et stato | present(e), perché no(n) solam(en)te la suffocatione se produce per la | retentio(n)e de le menstrue, ma ancora de lo sperma, si puro in |¹⁰ le do(m)pne cussì chyamar se deve. Et perhò dico che tanto ho-|mini, quanto do(m)pne iuvene, li quali son solit(i) de lo coyto, q(ue)llo | lassando, m(u)lt(e) infirmità incorrono. Et le virgine *similite(r)* | m(u)lt(e) fiat(e) venino ad quelle infirmità. Per la qual cosa le | do(m)pne se devino maritare et li homini ancora no(n) altram(en)te |¹⁵ quello usando, *id est* che no(n) lo faczano⁶²⁰, con la offensio(n)e de Dio, de la sua anima et de lo | p(ro)ximo; et ancora⁶²¹ moderatam(en)te quello usare et cussì li predict(i) et | m(u)lt(i) alt(ri) peric(u)li passaranno. Perché quando total(men)te se | pretermect(e) *ult(r)a* li prenarrat(i) nocumenti lo corpo se refreda et | tuct(e) le alt(re) dispositio(n)e perde lo appetito de lo mangiar(e), no(n) |²⁰ possendo lo cibo pigliare et pigliandolo m(u)lto fiat(e) lo vomita. | Et questo per li corrupti fumi de lo sperma retinut(i), li quali | se misticano allo stomaco et la forma de quello corrompeno et | *per conseq(uen)s* lo appetito tolgieno⁶²²; essendo quello debile se debilita | la virtù retentiva, la quale debilitata no(n) pò retiner(e) lo cibo. *Ma-*|²⁵ *xime* misticandose con li dict(i) corrupt(i) vapori, porta ancora // [218r] lo coyto un alt(r)o benefitio, che omne fumoso vapor(e) toglie, perché alla | remotio(n)e de la causa se remove lo affecto; levandose lo sperma, | lo quale è causa de li dict(i) fumosi vapori, quelli se tolgiono. Echo | li benefitij che da lo moderato coyto se portano. *Ver(um)* saperay che |⁵ tal moderato coyto da li adolescent(i) et iuveni usar se deve. Et | da li existent(i) in lo p(ri)mo senio, ma quilli li quali in lo 2° senio | so', secundo la sententia de tuct(i) doctorj, recitata da Aliabat(e) | in *De Regimine sanitatis*, c(apitul)o *De regimine viror(um) et seniu(m)*, total(men)te | da quello abstinere se devino; né tanpoco tuct(i) li adoloscent(i), iuve-|¹⁰ ni et in lo p(ri)mo senio existent(i) de lo mio parlare se allegrano, | p(er)ché se deve intendere de quelli li quali so' carnosì et robust(i), et | che hanno le vene ample, son sanguinei et de rubicondo colore, | con m(u)ltitudine de pili in lo lloro corpo. Ma li fleuma(ti)ci, sincomo so' | io, o li colerici magri et malancolici, rare fiat(e) quello usare deveno |¹⁵ et abstenendose forria migliore. Et perhò bene dix(e) Aver(ro)ys | allo 6° de li *Colliget*, allo c(apitul)o *De conservatio(n)e sanitatis*, "*cum medi-*|*cinis laxativis*" li corpi alli quali più noce lo coyto, più de tuct(i) | li alt(ri) son de complexio(n)e fredì et sechy; ma li caldi et humidi pon-|no quello tollerare, et ad li alt(ri) mediocram(en)t(e). *Quasi dicat* che |²⁰ più noce al melancol(i)co et meno allo fleuma(ti)co et colerico et alli | sanguinei moderatam(en)te fa utile. Devese ancora per lo conservator(e) | de la sanità considerare che quisti tali sanguinei et cussì condi-|tionat(i), sincomo è stato decto, quello usar ponno; *dum(m)odo* usarlo // [218v] consueti stat(i) siano altram(en)te no(n), perché alli inconsueti, no(n) tanto li inconveniente⁶²³ de la | dimissione de lo coyto li intervenino, como alli consuet(i). Et tu nota. Hay | adunq(u)a inteso lo iuvam(en)to de lo coyto et chi usar lo pò et chi no(n), moderata(men)te | *tam(en)* facto et lo da(m)pno, lo quale per la sua dimissio(n)e 'nde sequita. Al |⁵ p(re)se)nte è tempo narrar(e) lo da(m)pno de quello, quando più che se deve se | opera. Et saperay, se(cun)do vole Haly, allo 3° de li *Tegni*, allo comm(en)to | *tempore vero usus* che lo coyto superfluo accelera la vichecza et | abbrevia la vita. Alegrat(e) tu, adunq(u)a, iovene luxurioso, et p(er)hò | chi m(u)lto lo coyto usano vivino poco; et per questo, se(cun)do la sen-|¹⁰ tentia de Aristo(te)le in *De longitudine et brevitat(e) vit(e)*, lo mulo | è de più longa vita de lo cavallo et asino, perché no(n) usa lo

⁶¹⁹ Nel ms. *lo*.

⁶²⁰ Questo inciso è scritto a margine sinistro.

⁶²¹ Scritto nell'interlinea con richiamo all'interno del testo.

⁶²² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶²³ Nel ms. *incovent(i)*.

coyto; | et li passari masculi so' de più breve vita de le femine, perché usano | lo coyto superfluo et Avic(enn)a alla 20^a fen de lo 3^o, allo c(apitul)o 11^o, in lo | p(ri)ncipio dice che lo coyto, zoè superfluo, po(r)ta debilità simile |¹⁵ alla quale le alt(re) evacuatio(n)e no(n) portano. Donde ben(e) dix(e) Aristo(te)le | in *De regimine principu(m)*, “lo coyto superfluo è exiccatio(n)e de lo co(r)po | et abreviatio(n)e de la vita”; et Averroys, allo 6^o de li *Colliget*, | de lo uso de lo coyto dix(e) “lo coyto dessica lo corpo”, intendendo de lo | superfluo. Et perhò in om(n)e tempo tale supefluità se deve |²⁰ guardar(e), ma più in lo tempo de la peste, perché tale coyto de-bilita m(u)lto lo cerebro et per questo noce alli nervi et alli ochy | et ancora al stomaco, secundo vole Avic(enn)a alla 13^a fen de lo | 3^o, allo tractato 1^o, alla fine, dove dix(e) che lo coyto è una de le // [**219r**] cose più nocive allo stomaco et lo lassar(e) de quello è una de le cose facient(e) | utilitat(e) et alla fen 20^a, allo c(apitul)o 11^o, dice che per lo coyto se evacua | m(u)lta pa(r)t(e) de la substantia de li spiriti et fa pervenire ad quillo che | m(u)lto lo usa alla infrigidatio(n)e de lo suo corpo et ad resolutio(n)e de la |⁵ innata calidità et admo(r)tificatio(n)e de le virtut(e) et ipso appare-|chia ad una fumosa calidità, finché se m(u)ltiplicano m(u)lt(i) peli sopra | de quello; et più abasso dice che debilita lo viso, lo audito, po(r)ta | dolore de le anche, in modo che quasi recto substinere no(n) se pò. Et alcuna fiata | se po(r)ta ad una occulta epilentia, *id est* ad male de alto et |¹⁰ perde lo na(tura)l calore, diventando quase negro et po' citrino et de-|*mum* m(u)lta debilità allo suo corpo achade. Et ancora, como che | sop(ra) de quelli formiche andassera, adcom(en)zando da la testa sine | al dorso intervene lo tinneto alle orechye et m(u)lt(e) acut(e) | febre et abrusant(i); m(u)lt(e) fiat(e) le intervene tremor(e) et debi-|¹⁵lità de li nervi, superflue vigilie, perché lo cerebro dessica et | eminentia de li ochy et ancora calvi diventano et senza capill(i). | Causa mal caduco, apoplosia, dolor de lo dorso, de li reni et de la | vessica, produce colicha, fetore de la bocha, de li gengive | et in *summa* tant(i) inconvenient(i) po(r)ta che a direlo ne pil-|²⁰glio fastidio. Questi te deveriano bastar(e), luxurioso, et che | ancora è malo, la digestio(n)e corrompe et fa lo stomaco debile in | modo che, se(cun)do Avic(enn)a, lo pretermecte(r) de lo coyto sop(ra) tucto è | utile ad chi ha lo stomaco deb(i)le. Pret(er)ea saperay che lo modo // [**219v**] de lo usar de lo coyto l'uno è più da(m)pnoso de l' alt(ro), perché quando la do(m)pna | sop(ra) lo homo iace, io no(n) lo so più honesto dire, è m(u)lto da(m)pnoso perché | da tal figura et modo rocture se pò producer(e) et inflacio(n)e in la | virga, ulceratio(n)e et alla vessica. Et questo per la fatica de lo proy-|⁵cere de lo sperma, no(n) possendo cussi presto ensire per la dispositi-|one de lo iacere, attento, nulla cosa gravosa na(tura)l(men)te pò in su salghir(e) | et ancora posse p(ro)ducer(e) alchuna cosa venenosa et corrupta | da la matrice de la do(m)pna, la quale lo virile membro infectarà | et corrumperà. Le quale due cose, quanto siano da(m)pnose cata-|¹⁰uno lo pò comprehendere et *maxime* retenendose longo t(em)po | lo sperma et no(n) possendo uscire è necessitato quello in | veneno conv(er)terese. Sequita ancora da tal forma de iacer(e) | un alt(ro) inconvenient(e) che alcuna fiata una de le ova de li te-|stic(u)li o tuct(i) due se venino ad triturar(e) et pistare; inperhò |¹⁵ *amore dei* da tal modo te guarda. *P(re)t(er)ea* adv(er)teray tu, | conservatore de la sanità, de no(n) far(e) usar(e) lo coyto quando no(n) | fosse vero desiderio ad quello, ma fosse motu per la retentio(n)e | de le feze o de la urina, perché tal desiderio è fallace | et m(u)lt(e) fiat(e) la erectio(n)e se causa per la dicta retentio(n)e, lo q(ua)le |²⁰ alla expulsio(n)e de q(ue)lla cessa. Et tu nota bene. Et cussi hay in-|teso li da(m)pn(i) li quali sequitano da lo pretermectire de lo coyto | et *sim(i)l(ite)r* quando è superfluo usato; et lo beneficio et | utilitat(e), lo quale da quello perven(e) q(ua)ndo moderatam(en)te è facto. // [**220r**] **C(apitul)o 3^o di lo 5^o tractatu, i(n) lo q(ua)le si parla i(n) ch(e) hora si deve far(e) lo coyto.** | Resta al p(re)se)nte per no(n) e(ss)er in questo diminuytivo la hora de lo coyto | narrare, adzoché la nociva et la convenient(e) saper se possa. | Alla qual cosa tu, conservatore de la sanità, alt(ro) no(n)

voler(e) si no la doc-⁵trina de lo n(ost)ro prencipe Avic(enn)a alla fen p(re)allegata,
 allo c(apitul)o 12^o, che | sop(ra) om(n)e cosa guardar se deve che quello incontinent(e)
 po' mangiar | se faza et sop(ra) la replectio(n)e, perché in quel tempo facendose,
 m(u)lt(i) | malefitij et da(m)pni grandissimi po(r)taria et *presertim* ad q(ue)lle |
 infirmitat(e) le quale lo motu sop(ra) la replectio(n)e causa, secundo |¹⁰ che ià da me in
 lo c(apitul)o de *lo ex(er)citio* è stato narrato. Et *ult(r)a* de q(ue)lli | debilita lo stomaco,
 corrompendo lo cibo et no(n) lo fa digerir(e); *ver(um)* | accascando alcuna fiata e(ss)er
 necessitato farelo, habij questa reg(u)la: | fa' che lo motu sia poco poco et no(n) con
 frequentia et che *ad minus* | sia passato qualche particella de tempo de lo mangiar(e), et
 no(n) in-¹⁵continent(e), adzoché lo cibo al fundo de lo stomacho descenda | et per lo
 fort(e) motu natando no(n) vaga; lo quale facto inconti-|nent(e) se ponga a dormir(e).
Pret(er)ea è ancora m(u)lto da(m)pno | lo coyto usare in lo tempo che lo corpo serrà
 de cibo vacuo et | total(men)te digesto, perché in tal hora quello usando è m(u)lto più²⁰
 da(m)pno cha quando sop(ra) la replectio(n)e se fa, perché soffoca più | lo innato
 calore et alla liquefatio(n)e de la humidità lo corpo | porta et *per conseq(uen)s* ad ethica
 et ad consumpsio(n)e et exicca-|tio(n)e de quello. Adunq(u)a che hora elegeray per
 no(n) e(ss)er da(m)pno, dapo' // [220v] vicino allo mangiar(e) no(n) serà, nè po'
 completa la digestione. Et saperay che | deve e(ss)er fornita la 2^a digestio(n)e et
 adcom(en)zata la 3^a, et questo se | varia in li homini secundo le complexio(n)e; attento,
 uno più che uno | alt(r)o presto digerisce et ancora secundo la quantità de lo cibo che⁵
 se mangia, o poco o assay. Ma tu, che tal tempo ben comprehen-|dere no(n) porray,
 teneray questo ordine: che, po' che sey hore del | tuo mangiare seranno passat(e),
dum(m)odo sia stat(o) lo cibo suffici-|ent(e), né poco né m(u)lto, (*ordine observato*)
 moderatam(en)te lo po(r)-|ray usare una fiata solam(en)te, et no(n) come li brutalj
 fanno, tre |¹⁰ o quact(ro) o cinq(ue) fiat(e) et(cetera). Attento, in cinq(ue) hore se fanno
 le due | digestio(n)e et una se 'nde passa de la 3^a, la quale no(n) è tucta for-|nita et
 quello è lo tempo convenient(e). Aduncha errano | quelli li quali dicono che lo coyto se
 deve usare po' compiuta la | 3^a digestio(n)e, o che sia tucta perfecta, perché, secu(n)do
 Avic(enn)a, q(ue)lla |¹⁵ è hora de la evacuatio(n)e et che lo corpo sia vacuo, perché in
 q(ue)llo | tempo lo nutrim(en)to per li me(n)bri se sparte et *p(er) conseq(uen)s* è tucto
 di-|gesto. Niente de me(n)o m(u)lti son che osservano la lloro consueta-|dine, chi in lo
 p(ri)ncip(i)o de la noct(e), *id est* quando vanno a dormire, | chi ad mezanocte et chi ad
 iorno, *id est* lo matino; et tu hay |²⁰ ià om(n)e cosa ben inteso. *Pret(er)ea* notaray che lo
 coyto no(n) | se deve usare si primo no(n) te vene uno vero deside(r)io ad q(ue)llo, | che
 sia per la multitudine de lo sperma et no(n) causato violen-|timent(e), *id est* videndo
 alcuna tua amorosa o q(ue)lla tochando // [221r] basandola o con quella iocando o
 festigiando o luctando, ché tuct(i) questi modi | produceno uno falso et mendoso et
 no(n) vero deside(r)io. Et tu, dissoluto, | p(er) compiacer(e) ad quella, o p(er)
 mostraret(e) gualgliardo⁶²⁴, vorray duplicar(e) et | triplicar(e)⁶²⁵ et alcuna fiata far(e) la
 quaternitat(e) et m(u)lt(e) fiat(e) le cinque chyave de Cristo et cussi te consumi et
 po(r)ti alla mort(e), essendo |⁵ p(er) pazia de te stesso vero homicida. Adunq(u)a per le
 prenar(r)at(e) por-|ray sapere quant(e) fiat(e) tu, iovene luxurioso, lo iorno, la
 septimana, | lo mese et lo anno far lo deve, no(n) havendo alt(r)a reg(u)la si no quando
 uno | vero et no(n) mendoso desiderio ad quello haveray. Tucto lo resto è | violent(o).
Propt(er)ea saperay che questo tale actu evitar se deve |¹⁰ dapo' la nauseativa sacietà,
id est quando lo tuo stomaco pieno de | mali humori teni, tenendo continuam(en)te
 ansia de vomitare, qu(es)ta | hora la guardaray, né tanpoco lo usare in hora in la quale
 eva-|cuatio(n)e facta haverray, *id est* in iorno, che avesse pigliato purga, | overo fosse
 fluobotamato, *id est* che se avesse cavato sangue, o |¹⁵ che vomito violento habuto

⁶²⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶²⁵ Nel ms. *tripicare* con *l* aggiunta nell'interlinea.

havesse, o andata de corpo, ovvero in | hora in la quale m(u)lta ira et colera tenesse, ovvero po' m(u)lta corpo-|rale et mentale fatiga, o quando fosse dal bagnio uscito, o stando | m(u)lto caldo o molto freddo. Quantu(n)q(u)a achadendo è mino(r) da(m)pno q(ua)ndo | è facto con la calefactio(n)e cha quando è po' la infrigidatio(n)e et mel-²⁰ | gli⁶²⁶ quando lo corpo è humido cha quando è secho. *Propt(er)ea* | notaray tu, conservatore de la sanità, no(n) fare lo coyto usar(e) | ad quello lo quale sta in la convalescentia, *id est* quando è stato | infermo et po' guarito, sta per restaurar(e)se, perché in q(ue)l tempo è // [**221v**] da(m)pnosiss(im)o et peric(u)lo no(n) solam(en)te de recediva, ma de mo(r)t(e) (et nota bene). | *Pret(er)ea* adverteray de non⁶²⁷ concedere lo dicto coyto in hora che sia molto | calida, sincomo quando è la estat(e) che volino fare lo mezo iorno, | né tanpoco de estat(e) continuarelo et *maxime* in regio(n)e calida, |⁵ ma aspectaray la hora più freda, né tanpoco lo faray fare de | tempo molto freddo et in regio(n)e freda, in la hora più freda. Ma fa' che | p(ri)mo un poco se riscalda et dapo' vivificat(i) gli spiriti se porrà | quello *debito modo* usar(e). Adunq(u)a, quando bene pensaray più è lo | nocum(en)to lo quale da quello intervene cha lo beneficio. Niente de meno |¹⁰ volendolo fare te ex(or)to che vogli più ben(e) ad te cha alle do(m)pne le | quale may stracquano, ma in quello ingrassano. Volgli⁶²⁸ eliger(e) lo t(em)po | et le hore le quali ho narrato, et quando quelle observeray | 'nde senteray levità de lo corpo et de lo hanelito et farasse bono | senso, et più longam(en)te camparay. È adunq(u)a no(n)rationale, ma |¹⁵ irrationale la m(u)ltitudine de li homini li quali desiderano p(re)sto | murir(e) et la sua vita breviare per una poca de tal spur-|cissima delectatio(n)e, compiacendo alle lloro amorse et do(m)pne cha | ad epso prop(r)io. Inperhò chi desidera in alcuna pa(r)ticella de te(m)po | la vita allongare et la sanità conservar(e), quisti dui mei capit(u)li |²⁰ spisse fiat(e) lega. Et no(n) se cura chi ha bella mulgliere⁶²⁹ et io-|vene che li intervenga quello che intervene allo medico de Sale(r)no. | **Tractato 6° in lo quale si parla de le replectio(n)e et evacuatio(n)e. Cap(itu)lo p(ri)m(o).**⁶³⁰ | Tempo è horamay che vengamo ad narrar(e) la ultima cosa | no(n) na(tura)le da li medici chymata et è la sexta in ordine: la // [**222r**] quale è la replectio(n)e et inanitio(n)e. Et quantu(n)qua per li precedenti capit(u)lj | è stato de quella *ad plenu(m)* parlato et *presertim* in li cap(itu)li dove le | reg(u)le de lo cibo havimo posto, niente de meno ad magio(r) declaratione | de quello et per più utilità de quelli tali li quali la lloro sanità |⁵ volino conservare, più pa(r)t(icu)lar(men)te et *cum* più prolixo sermon(e), lo dapno | da epsi provenient(e) in lo p(re)se)nte cap(itu)lo intendo manifestar(e). Et *sim(i)l(ite)r* | in che modo provider se 'nce deve, adzoché ad q(ue)lli alcuno no(n) se 'nduca. | Or con lo nome del bon Iesù dive p(ri)mo sapere cha è ne(cessari)o sop(ra) |¹⁰ om(n)e cosa che tu, conservatore de la sanità, evitaray ad quelli li | quali la lloro sanità conservare⁶³¹ volino om(n)e replectio(n)e de q(ue)lle cose, | le qual facil(men)te corruptio(n)e recepino. Et quale ià quelle siano, tanto | de lo ayere, quanto de li cibi, quanto de lo potu, como sonno acque, | vino, et(cetera), amplam(en)te da sop(ra) è stato parlato; no(n) achade al |¹⁵ p(re)se)nte quelle narrar(e), te basta in questo alla replectio(n)e de q(ue)lli che no(n) | caschi e(ss)er admonito, perché la remotio(n)e de tal replectio(n)e, lo | homo da om(n)e impedim(en)to preserva et fallo patrono de la sua | prop(ri)a m(en)te. Et perhò so' vituperandi quelli li quali tanto | la lloro corpora replescino che né piedi né mano *inmo* alcu(n)o |²⁰ membro de quelli mover(e) ponno, né llo lloro p(ropr)io offitio ex(er)citar(e). | Saperanno *etiam* che quello lo quale tal

⁶²⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶²⁷ Scritto nell'interlinea.

⁶²⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶²⁹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶³⁰ Scritto con inchiostro rosso.

⁶³¹ Nel ms. *conservarr(e)*.

replectio(n)e evitarà | se guardarà de incorrere infirmitat(e) et p(er) conseq(uen)s la mo(r)te. Et, | secundo la sententia de Vale(r)io Maximo allo lib(r)o 2^o, allo ti(tu)lo | de iusti aiuti⁶³² da m(u)lti vicij lo homo toglie, dove optimam(en)te dice: ²⁵ “*Beneq(ue) valitudinis eor(um) quasi queda(m) mate(r)ia erat fragilitas inimica // [222v] luxuriosis epulis et aliena nimie vini abundantie et ab inmoderatio(n)e | veneris usus adv(er)sa*”. Le quale parole vulgarm(en)te dicono quanto sia | honesta la sobrietà “bonam(en)te quasi una mate(r)ia de valitudine de | quelli era la fragilità inimica alle abundant(e) menestre at viva(n)-⁵de et ancora è aliena de la grande abundantia de lo vino et | contra(r)ia alla inmoderatio(n)e de lo uso venereo”, *quasi dicat* che | la sobrietà la quale è inimica de la replectio(n)e conserva la sa-|nità et fa li homini no(n) cascar(e) in lo vicio de la gula, *id est* de | lo superfluo mangiare et bere; né tanpoco lo fa cascare in lo ¹⁰ vicio de la luxuria, li quali tucti dui vicij so’ da la replectio(n)e | po(r)tat(e). Et per questo se conclude che omne replectio(n)e è evitab(i)le. | La qual sententia digniam(en)te la manifesta lo Prencipe Avic(enn)a | alla fen 3^a de lo p(ri)mo, alla doctrina 2^a, allo c(apitul)o 7^o, dove dice: “*ex | cibo etiam n(u)ll(u)s est ita replendus ut no(n) sit ibi llocus superfluus |¹⁵ sed habeo est removendus reliq(ui)s desiderij ad huc in anima re-|manentibus hec enim sanis reliquie post hora(m) unam destrume(n)t | et in hoc est usus conservandus, quo(n)iam deterior comestio est | que stomaci facit gravitate(m) et deterior potus est qui tem-|peram(en)tum egrediet(ur) et in stomaco nata*”. Le quale parole ²⁰ dicono “nisciuno se deve cussi implire de lo cibo che no(n) ce sia | llà loco superfluo, ma se deve da quello rimuovere, ché rema(n)-|gano in la anima alchune reliquie de deside(r)io de fame, p(er)-|ché queste reliquie po’ una hora se perdino et in questo se deve | conservare lo uso, perché quella è la pegio(r) comestione, la q(u)ale // [223r] fa gravità de stomaco et quello è lo pegio(r) beber(e) che passa lo temperam(en)to | et nata allo stomaco”. O degnie et nob(i)le parole, le quali in lectere de | oro scrivere se deveriano! Et como habiamo dicto de la r(e)plectione | dicamo de la superflua evacuatio(n)e, ovvero inanitio(n)e, attento, tanto ⁵ poco mangiar no(n) se deve ché da quello una gran debilità ne seq(ui)ta, | p(er)ché *ceteris paribus* più da(m)pno intervene de lo poco nutrim(en)to et meno | che lo bisogno recercha, cha da lo assay et multo, secundo bene di-|monst(ra) lo p(re)ncipe de tuct(i) li medici Ypocrat(e) alla p(ri)ma p(ar)t(icu)la de li | *Amphorismi*, dove dix(e): “*in tenuibus dietis pecca(n)t egrotantes*”. Et ¹⁰ adzoché sappij per no(n) errare che intervene per la replectione | et per la inanitio(n)e m(u)lt(e) reg(u)le notaray, per le quale cognosceraj | quant(i) inconvenient(i) quelle allo corpo po(r)tano. Et p(ri)mo no-|taray che la superflua replectio(n)e et inanatio(n)e, *id est* evacuatio(n)e, | so’ quelle le quale fanno nocum(en)to, secundo la sententia de Ypocrat(e) ¹⁵ alla 2^a part(icu)la de li *Amphorismi*, dove dix(e): “*no(n) plenitudo no(n) indi-|gentia neq(ue) aliq(ui)d nichil bonu(m) quodcu(m)qu(ae) magis nat(ur)a fuerit et(cetera)*”. | Le quale parole dicono che nè la replectio(n)e, nè la inanitio(n)e, *id | est* evacuatio(n)e so’ bone quando no(n) so’ fact(e) na(tura)l(men)te, ma *ult(r)a* de | quella, perché quando son fact(i) indebitam(en)te producono lo corpo ²⁰ *ult(r)a* la na(tura)le dispositione. Et cussi notaray che p(er) dui modi se | intende la replectione: l’uno modo quanto allo vaso, lo 2^o | quanto alla virtù. Qu(a)nto allo vaso, *id est* che sia pieno lo | stomaco più che pò, quanto alla virtù, *id est* che sia mangiato | più che la virtù pò comportar(e). Et questo volse Avic(enn)a alla 2^a // [223v] fen del p(ri)mo, allo c(apitul)o *De li signi* che significavano la replectio(n)e, dove dice | che la replectio(n)e è secundo uno de li dui modi: la una è replectio(n)e de li | pori et l’alt(r)a è secundo la virtù chiama epso secundo li pori, *id est* | quando è tanta in quantitat(e) che quantu(n)q(u)a li humori et li spiriti ⁵ boni siano et laudab(i)li, niente de me(n)o so’ in tanta quantità che | hanno

⁶³² Lettura dubbia.

tucto lo corpo de lo stomaco pieno et li porosità li quali in | q(ue)llo sonno et lo ventre et quelli hanno bene dilatat(i) et distesi. | Chiama replectio(n)e secundo la virtù quando no(n) son m(u)lt(i) in quantitat(e), | né per la llo ro quantitat(e) nocum(en)to fanno et m(u)ltitudine, ma so' |¹⁰ in qualitat(e) pexime, che la povera virtù no(n) pò la llo ro malitia | et corruptio(n)e tollerare et ad maturarese et digerirese in | hobedient(e) et la virtù vincono, li quali dui modi de replec-|tio(n)e son mali quando superfluj so'. Et perhò notaray che | tanto la inanitio(n)e⁶³³, quanto la replectio(n)e se ponno chiamar(e) più |¹⁵ che 'l dover(e) et più de la nat(ur)a, overo per la llo ro quantitat(e) o | per la llo ro qualitat(e) o per lo lloco o p(er) lo te(m)po, zoè che siano in | quantitat(e) superflua, o la llo ro corruptio(n)e mala et pexima | overo in lloco malo, como è se fosse in lo cerebro o vicino allo | core o al fecato o al stomacho, et(cetera); overo in tempo malo tuct(i) |²⁰ questi moti son mali, perché tuct(i) son signi de debilitat(e) de vir-|tute expulsiva quanto alla plenitudine. Perché si la virtù | expulsiva fosse fort(e) stata, haveria quella materia expul-|sa fora, overo è per oppilatio(n)e de le vie o per la strictura de | quelli, per la qual no(n) pò passare, o per debilità de la virtù dige- // [224r] stiva o sensitiva, la quale digerire no(n) la potesse o per la grossecza et | viscosità de la materia et per m(u)lte alt(re) cause, le quale so' da Avic(enn)a | poste alla fen de lo 1°, allo c(apitul)o 17°, de quello che provene da la replec-|tio(n)e et evacuatio(n)e, li quali per brevità li lasso. So' ancora |⁵ mali perché son causa de male egretudine, causando oppilatio(n)e, | spasmo, febre et m(u)lte alt(re) infirmitat(e), le quale in lo prealleg(a)to | lloco Avic(enn)a referesce: la evacuatio(n)e superflua, la quale | se fa ancora è pexima, lo contra(r)io producendo de q(ue)lli che la | replectio(n)e produce, attento, q(ue)lla o se fa per la forteza de la expul-|¹⁰siva virtù, la quale più che deve expelle, *inmo* quel che tene(r) | se deveria expellendo. Et cussi la retentiva virtù resta deb(i)le, | overo per la largecza de le vie, overo che la materia per la sua | gravità noce per la m(u)lta quantitat(e) overo che per la ventosità | facil(men)te discende o per la mordicatio(n)e o p(er) la sua acuytà o p(er) la |¹⁵ sua suctilità. Per la q(u)al cosa tanta quantità de materia se eva-|cua che lo corpo ad consumarse et inanirese vene, et perhò da | la superflua evacuatio(n)e, overo per lo poco nutrim(en)to che allo corpo | se dona et meno che se deve, la humidità da quello se toglie. | P(er) la qual subtractio(n)e lo calor più potent(e) se fa, perché alla re-|²⁰motione de la humiditate, la siccità si 'nce introduce, la quale | è contra(r)ia de la humiditat(e). Et cussi lo calor se augmenta et | no(n) trovando mate(r)ia et passo in lo quale la sua operatione pro-|ducere possa, alla substantiale humidità se conve(r)te, et q(ue)lla | consuma et *per conseq(uen)s* lo corpo dissicca, quello ad spasmo de |²⁵ inanitio(n)e producendo ad ethica, ad pthisi et ultimo alla mo(r)t(e). // [224v] Ma quando lo nutrim(en)to è m(u)lto et cussi lo potu, una replectio(n)e se causa. | Et questo perché la humidità se augum(en)ta et lo calo(r) na(tura)le se debilita; | attento ad digerirelo è inpotent(e) ma fa qu(an)to pò et alcuna pa(r)-|ticella de quello pilgliato⁶³⁴ superfluo cibo resolve, alla quale reso-|⁵lutio(n)e no(n) essendo sufficient(e), una grossa fumosità se genera, in-|digesta, la quale allo cerebro salghye(n)do li trinichi et li meringhy | de quello percutiando, gravim(en)te lo noce, po(r)tando una infirmità | allo capo, emigrania chyamata, overo ad alt(re) capitale paxio(n)e. Et | m(u)lt(e) fiat(e) quella tale fumosità li radichi de li sensibilj nervi tocha |¹⁰ et con la sua acuytà et fumositat(e) fine alla p(ro)fundità de epsi ne(r)vi | penetra et li animali spiriti impedesce li quali in q(ue)l lloco stanno. | Per la qual cosa è necessitato che lo uso de la ragio(n)e se perturba in | modo che li fa inaniachi diventare et spisse fiat(e) la lingua im-|pedesce, la quale è interprete de la ragio(n)e, fandolo in lo suo par- |¹⁵lare titubare, secundo che in li hebrij appare. Et m(u)lt(e) fiat(e) gua-|sta, overo lo volunta(r)io motu tarda, perdendose la motiva vir-|tù de li membri, sincomo appar(e) in

⁶³³ Nel ms. *initio(n)e*.

⁶³⁴ Con *l* scritto nell'interlinea.

li tremoli et paralitichi. Humido | spasmo produce et ancora oppilatio(n)e et lassitat(e) et m(u)lt(e) fiat(e) | lo sensu et lo motu alli membri leva; et ultimo alla mo(r)t(e) |²⁰ se po(r)ta, lassando le alt(re) infirmità da Avic(enna) narrat(e). Et q(ue)sto | tu, goloso, guardat(e) bene, lo tuo ventre et stoma(co) superfluo no(n) | emplire, *ne fort(e)* ad alcune de li prenarrat(e) egretudine inte(r)-|vegni o alla mo(r)t(e). Et fà che in quest(e) due cose moderatam(en)te te | passi, zoé tanta alla replectio(n)e, sincomo alla evacuatio(n)e che ià |²⁵ hay inteso li dap(n)ni li quali da q(ue)llo provenino. Ma quando interve-// [**225r**] <ve>nesse fà che lo tuo nutrim(en)to più p(re)sto declina al grosso cha allo | suctile, secu(n)do che ià da sop(ra) è stato declarato. Saperay *tamen* che quando, tanto | la replectio(n)e, quanto la evacuatio(n)e se fanno como se deve, so' utile alla sanità | et la vita conservano secundo la doctrina de Avic(enn)a, allo alleg(a)to lloco, alla |⁵ fine de lo c(apitul)o dove dice: “*Retentio vero et evacuatio quesutur equ(a)les | silic(et), ille que in hora proveniu(n)t, qua est necesse, conferentes su(n)t, et | vitam conservantes sana(m)*”. Le quale parole *vulgari sermone* dicono: | “La retentio(n)e et la evacuatio(n)e, le quale so' equale, zoé quelle che se | fanno in la hora debita et quando è nece(ssari)o de farse, so' m(u)lt(e) utile |¹⁰ et conservante la virtù sana”. Et fà che intendi bene. Et p(er)hò | tu, conseratore de la sanità, te sforzaray lo tuo nutriendo *ita et ta-|lite(r)* conservare che no(n) incorrano per lo m(u)lto mangiar(e) alla grande | replectio(n)e, né tanpocho per lo poco ad la superflua inanitione, ove(r)o | quando alchuna na(tura)le evacuatio(n)e intervenesse removerela |¹⁵ né anchora tu artificial(men)te farla fare multa con medicine solutive | o con superfluo vomito; fà che moderatam(en)te se fazano et b(e)n(e) | p(re)meditat(e). Per la qual cosa tu, che la sanità conservarj voy, le | prenarrat(e) da me reg(u)le circha lo cibo et potu observar faray; | et si no tuct(e) *ad minus* qualche particella. Et no(n) te excusar(e) |²⁰ che observar no(n) se ponno, perché ad chi vole nient(e) è difficil(e); | più presto dichia no(n) voy, perché te piacono le mondane delectatio(n)e | donandote allo ventre, allo ocio et alla luxuria pegior che li bruti | animali, li quali *ad minus* la⁶³⁵ lloco virtù cercando se ex(er)citano. | Ma tu, guloso, tucto lo tuo ex(er)citio è cerchar piazer(e) non curando de <la>⁶³⁶ // [**225v**] la offensio(n)e de Dio, de la tua consci(enti)a et *per conseq(uen)s* de la tua anima et ul(ti)mo de | lo honore. Ma attento, che io cognosco che no(n) se pò tanto lo misero vi-|v(en)t(e) reg(u)lare che dicta replectio(n)e vitar possa; almeno piazzalo q(ue)lla | tanto insuperbir(e) et augumentar(e), no(n) la lassare che più o con maxima |⁵ difficultà se possa toglier(e), o per nient(e) se leva. Et perhò quando | alcuna particella de replectio(n)e te senteray quella expeller(e) te sforza, | secundo la ordinatio(n)e la quale al p(re)se)nte da me senteray. Et avant(e) | che quella venga ad narrar(e), te sforzaray quest(e) reg(u)le osservare: | primo, sforzaret(e) quanto è possibile de no(n) andare ad mangiar(e) |¹⁰ se p(ri)mo lo prete(r)ito cibo haver digesto no(n) senteray, essendo uno | vero appetito in te de mangiare, lo quale venuto, m(u)lto ad andar(e) | ad mangiare no(n) tardar(e); attento, che lo uno et l'alt(r)o da(m)pno forria, | *inmo* no(n) mino(r) da(m)pno è lo tarda(r) m(u)lto po' lo appetito, cha lo mangiar(e) | avant(e) che venga. Questa doctrina in li superiori cap(itu)li |¹⁵ da me te è stata ordinata, ma ad magio(r) cautela me ha piac[i]uto | *iter(um)* recordarelo, perché pur è al preposito per togliere la | replectio(n)e et la inanitio(n)e, le quale per la inobservantia de | quella reg(u)la provenino; ma te divi ad tuct(i) due equalarit(e), | secundo la doctrina de Avic(enn)a. *Pret(er)ea* notaray che, essendo |²⁰ possib(i)le semp(re), avant(e) che mangi tanto de iorno, quanto de noct(e) | te sforzaray haver(e) lo beneficio de lo corpo. Et no(n)⁶³⁷ essendo possib(i)le | tuct(e) due fiat(e) sia *ad minus* una et no(n) se possendo na(tura)le, se faza | artificiale, con alcuno suppositorio facto,

⁶³⁵ Nel ms. *lo*.

⁶³⁶ Cancellato con doppia linea verticale.

⁶³⁷ Scritto nell'interlinea con richiamo all'interno del testo.

con sale minuto tritu|rato et mele o con lardo vechyo o con torsi de cauli, overo con // [**226r**] capilli, fichi pisti et sterco de surgì o con pulvi de yera pigra o bene|dicta, overo con alt(ri) materiali secundo te piazerà. Overo fandot(i) | far(e) qualch(e) ayuta, da nui 'cliste(r)io' chyamato comune, con acqua de | caniglia, sale et oglio. *Ver(um)* patendo alchuno de qualche sort(e) de ⁵ infirmità, sincomo è dolor de testa o che fosse multo stiptico, como in-|terven(e) ad chi m(u)lt(i) stiptichi cibi mangia et *sim(i)l(ite)r* ad chi de colica | pat(e) o de fiancho, overo de stranguria o de exscoratio(n)e de reni | o de vissica, ad chi dolor de testa è consueto incorrere, se 'nce adiu(n)-|gerà, *maxime* de verno, una media onza de yera pigra; et a li ¹⁰ stiptichi⁶³⁸ se faranno clisteri con acq(u)a de decoczio(n)e de malva, in-|gniet(e), mercurella, herba de maro et caniglia, in la quale acq(u)a | se 'nce ponerà sale et una o(nza) de cassia tract(a) et oglio comune | overo rosato. Et ad chi de le predict(e) infirmità patesse et *pre-|sertim* de colich o de fiancho, se 'nce porrà ionger(e) aneto, camomilla, ¹⁵ calam(en)to et branca ursiva et cassia tract(e) et yera bened(i)cta | o de coloquintida quanto una mez onza et due onze de oglio | de aneto o de camomilla et si 'nce ponerà una dra(m)gma de aga-|rico serà multo laudab(i)le. Li quali clisteri operat(i) te por(r)ay un | poco ex(er)citar(e), secundo lo ordine in lo c(apitul)o *de lo ex(er)citio* narrat(i); ²⁰ *quo facto* se porrà andar(e) ad mangiar(e). Et no(n) creder(e) che omne | iorno staray con lo clistero in ordine; ma questo se intende quando | lo beneficio de lo corpo voluntera habere⁶³⁹ no(n) se potesse, overo in qualch(e) | r(e)plectione o ad qualche mala dispositio(n)e te vidix(e) incorrere, farailo // [**226v**] quando lo bisogno lo recercha. Et questo te basta, et tu nota. La-|udase ancora questa tale replectio(n)e per quella toglier(e) lo uso de lo vo-|mito, quantunq(u)a ad quello m(u)lt(e) consideratio(n)e consideraray. P(rim)o, | quali son quelli li quali ad farli son disposti et quali no(n), et q(ua)nt(e) ⁵ fiat(e) far se deve, et in che modo et in che tempo et in che hora de lo | iorno è convenient(e) farse. Saperay che lo vomito certam(en)te è una | sing(u)lare medicina quando le predict(e) conditio(n)e nec(essari)e observat(e) se-|ranno. Et p(ri)mo devi sapere, secundo la doctrina de Avic(enn)a alla 4^a, | de lo p(ri)mo, allo c(apitul)o 11^o de *lo vomito*, che li personi li quali da lo vomito ¹⁰ se devino guardar(e) son quest(e): quilli li quali hanno lo pecto stripto, | chi pat(e) de difficultà de hanelito, sincomo sonno li asmatici o che pa-|tano de disnia, ad chi pat(e) de sputo de sangue et ad quello è acto; | è de m(u)lto da(m)pno ad chi tene lo collo longo et suctile, li humori et spall(e) | elevat(e) et chi alcuna apostema alla gula sonno act(i) receper(e); ad chi ¹⁵ ha lo stomaco deb(i)le et chi è m(u)lto grasso. Né tanpoco lo faray continu-|are ad quelli li quali con difficultà lo fanno, perché quisti tali have(n)do | lo orifitio de lo stomaco stretto no(n) lo ponno fare si no *violent(e)*. Et cussi | forria peric(u)lo ad mult(e) infirmitat(e) incorrer(e) et *presertim* ad rup-|tura de alcune vene et *demum* diventano ptisichi. Ad quisti tali ²⁰ fando lo vomito far(e) se li concederà legierm(en)te, quantu(n)q(u)a la loro re-|plectio(n)e da le inferiore part(e) evacuar(e)la è più laudate. Vituperase | ancora lo vomito alli colerici et ad quelli so' de magra habitudine; | solam(en)te quilli se devino allo vomito provocar(e), li quali ad q(ue)lli so' act(i) // [**227r**] et *maxime* ad vomitarela colera. Conclusive chi ha m(u)lto difficile lo | vomito da quello se deve abstenere, overo chi alcuna de le pred(i)cte | conditio(n)e tene. Ma alli alt(ri) lo vomito è medicina sancta et | *maxime* ad quelli li quali con facilità lo fanno. Et questo basta ⁵ quanto alla p(ri)ma conditio(n)e. Quanto alla 2^a saperay che lo pre(n)-|cipe Avic(enn)a alla predicta, fen allo 13^o, recita la intentio(n)ede Ypo-|crat(e), lo quale vole che lo vomito se deve far(e) una fiata lo mese, | ma se farrà interpellato, *id est* no(n) tucto uno io(r)no, ma in dui io(r)ni | continuij, *id est* l'uno appresso lo alt(r)o. Et questo adzoché lo 2^o io(r)no ¹⁰ se venga ad emendar(e) quello fosse manchato cazarese lo primo, o | che difficile fosse stato

⁶³⁸ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁶³⁹ Scritto nell'interlinea con richiamo all'interno del testo.

cazarese. Et questo basta quanto alla 2^a. | Quanto alla 3^a, saperay che lo vomito in questo modo far se deve: et | p(ri)mo notaray che se pò far(e) stando lo stoma(co) senza cibo et *p(er) conseq(uen)s* | avant(e) mangiare, et pose far(e) po' mangiar(e) per spacio de una o |¹⁵ de due hore. Quello lo quale avant(e) mangiar(e) lo fa, lo farrà | in questo modo: deve se p(ri)mo sforzare avere lo b(e)n(e)fitio de lo corpo, | dapo' un poco se ex(er)citarà adzoché un poco se scaldani li menbrj; | po' pigliarà⁶⁴⁰ una penna et intingeralla in olglio⁶⁴¹ comune overo | in olglio⁶⁴² sisamino o de camomilla o de nuci o de am(en)dole dolce, |²⁰ et quello dent(r)o la gula bene mecter(e)la adzoché la radiche de la | lingua tocha et cussi se provocarà lo vomito. Adiuvandose | anchora ponendo dent(r)o la gula quanto pò le due soe degit(e) et | no(n) essendo q(ue)sto sufficient(e) beverà uno gocto de acq(u)a calda con mele // [227v] et acito o con sciroppo acitoso, et quando questo no(n) fosse sufficient(e) | beva una taxa de acqua de decozio(n)e de eruca, raphano silvest(r)o, fiche | seche et nepita. Et quando questo no(n) bastasse, como credo de si, beva | due onze de asimelli scquillitico, con acqua calda de orzo o con acq(u)a |⁵ de la predicta decoctio(n)e, overo beva una quantità de olglio⁶⁴³. Et | facto lo vomito no(n) andarà incontinent(e) ad mangiar(e), ma tarda-|rà *ad minus* hor(e) due et po' mangiarà alchuno delicato cibo, più | p(re)sto adrosto che adlisso, sincome son pulli, galline, fasani, per-|nice et alt(re) bone carne et mangiarale con suco de agresta o |¹⁰ de cintrangoli o de granat(e) agre. Quillo che lo vomito pò man-|giar far vorrà, per causa che *cum* più difficultà lo fa, se preparerà | primo quel che mangiar deve, zoè alcuni cibi untuosi, sincomo | son carne grasse o cibi mollificativi come sonno herbe lubriche, *id est* | blet(e), malve, cauli con m(u)lto olglio⁶⁴⁴ conditi, cipolle, por(r)i et de div(er)si |¹⁵ cibi et devino m(u)lto bene lo stomaco inplirese, perché tuct(i) quest(i) | lo corpo allo vomito p(re)parano. Et quando se mangia no(n) se deve | lo cibo bene tritare, ma quanto più meno è più miglior, essendo | bene repleto che più no(n) se possa substentar(e) su. Passat(e) una o | due hore un poco se ex(er)citarà o corra de inde om(n)e cosa lanza |²⁰ foro, ponendose, essendo bisogno allo guctur(e) una penna intinta | allo olglio⁶⁴⁵ o con alchuno alt(r)o de li prenarrat(i) adiutorij, quando | altram(en)te no(n) porrai, perch(é) con quelli cibi li humori superflui tra | lo stomaco stanti misti, venino o vero dapo' q(ue)lli. *Ver(um)* adv(er)teray // [228r] che si alcuno lo vomito pur difficile avesse, no(n) lo fa repler(e) de male | cibi, *ne fort(e)* per la difficultà de lo vomito quelli no(n) expellesse, | et *esset error* peggiore p(ri)ore, ma lo ciba con cibi nutritivi et boni, | fandoli untuosi almeno restando nocum(en)to no(n) producano. Ad |⁵ quelli, adunq(u)a, li quali lo dicto vomito facto haveranno, no(n) se li darà | ancora ad mangiar(e) presto, ma farelo tardar(e) finché m(u)lta fama | li vene, et havendo tra questo tempo set(e), che compo(r)tar | no(n) la potesse, se li darà un poco de iulep o de sciroppo de pomi, ma-|ceani o de granat(e) acetose senza acqua, attento q(ue)st(i) la set(e) |¹⁰ toglieno⁶⁴⁶. Et si dal dicto vomito in lo corpo alchuno accident(e) | restasse, se pò repar(e) con alchuna cosa confortant(e) lo stomaco. | Essendo stato de colera negra se 'nce ponerà sop(ra) lo stomaco una spon-|gina infusa allo vino agro; et se alt(r)o humor(e) stato fosse, se li con-|cederà un poco de cotungniata con zucharo, o mina, overo iulep |¹⁵ de granat(e), et(cetera). Et li cibi, con li quali cibari li deve deve(n)o e(ss)er con-|fortativi et no(n) liquidi et con alchuna cosa aromatica conditi, | como è cannella, pepe, grana paradisi, si è de verno et | si è de estat(e) con un poco de

⁶⁴⁰ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁴¹ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁴² Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁴³ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁴⁴ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁴⁵ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁴⁶ Con l precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

sandali russi et cannella, overo con sapor | de mirtho, lo quale con la mo(r)tella se sole fare o con suco de ²⁰ agresta. Deve ancora lo vomitant(e) quando lo suo vomito fa, | tal ordine et modo tenere; attento lo vomito alla visiva poten-|tia multo offende, secundo la sententia de Avic(enn)a, *loco ut | sup(ra)*, quantuncha sia utile allo corpo che quillo lo quale lo vomito // [**228v**] fa deve dui pili *seu* coppi de buctoni far(e), da nui chyamata ‘banbace’ et | quelli in la acqua rosata bagniar(e), ponendoli sop(ra) li ochy et ligareli | et *sim(i)l(ite)r* con una fascia moderatam(en)te lo stomacho ligar(e), in modo | che no(n) sia m(u)lto strecto né m(u)lto largo. La ragio(n)e perché alli ochy |⁵ tal p(re)param(en)to far se deve è perché, secundo è⁶⁴⁷ dicto, lo vomito alla | vista noce et offende per la violentia sua, la quale fa resol-|vere li visivi spiriti fora et *per conseq(uen)s* quelli indeb(i)lesce. Ma, | essendo li ochy con quelli pili ligat(i), li dict(i) spiriti fora resolve(r) | no(n) se ponno, *tum* per l’acqua rosata, la quale dent(r)o li rip(er)-|¹⁰ cutesse, *tum* che trovando lo impedim(en)to de la ligatura, exalar(e) | no(n) ponno, *iter(um)* son necessitat(i) dent(r)o retornare, donde tal | nocum(en)to alla visiva potentia no(n) sequita. Lo stomacho ancora | affasciar⁶⁴⁸ se deve adzoché lo impeto de lo vomito no(n) m(u)lto q(ue)llo di-|lata, rompendose per quella deletatio(n)e alcuna vena in q(ue)llo |¹⁵ existent(e), overo si delatano alcune de li muscoli de q(ue)llo. Et | questo basta quanto alla 3^a conditio(n)e. Quanto alla 4^a sape-|ray che quantunq(ue) Ypocrat(e) lauda omne mese deverse fare, | secundo da sop(ra) è stato⁶⁴⁹ decto, niente de me(n)o è m(u)lto più utile farse | de estat(e) cha de verno, secundo ancora lo predicto Ypocrat(e) |²⁰ alla 4^a part(icu)la de li *Amphorismi* dice: “*Purgare quidem estat(e) | superiora, yeme vero inferiora*”. Questo ancora conferma | Avic(enn)a allo alleg(a)to lloco, dove dice che lo estat(e) è tempo in lo q(u)ale | è più degnio in lo quale ipso far se deve, *maxime* quilli li q(u)ali // [**229r**] no(n) sonno secundo la lloco figura ad quello dispost(i). È ancora la p(ri)ma-|vera tempo convenient(e) allo vomito, secu(n)do vole Avic(enn)a alla 3^a fen | de lo p(ri)mo, alla doctrina 5^a, allo capitolo 1^o, in li alt(ri) tempi, zoé de | aupt(m)uno et de verno, no(n) è tanto laudab(i)le. La ragio(n)e perché |⁵ è stato in li paxat(i) capit(u)lj da me narrata, imperhò la p(re)termecto. | Lo estato è bono, attento, per lo calor(e) tuct(i) li humori sop(ra) lo sto-|macho natano et cussì con più facilità se cazano; ma lo ve(r)no | p(er) lo fredo al fundo de lo stomacho stanno et più strect(i) et *per | conseq(uen)s* è più fort(i) da sop(ra), *id est* p(er) vomito expellirese. La |¹⁰ 5^a conditione è la hora; et saperay che la hora convenie(n)t(e) | de lo vomito serà lo estat(e) lo mezo iorno, perché è la hora | più calda et *per conseq(uen)s* li humori più ligieri stanno et suble-|vat(i), per la qual cosa più ligiero se fa. Et questo basta | quanto alla conditio(n)e. Echo che hay inteso in che modo tal |¹⁵ replectio(n)e toglier(e) porray, quando ad quella intervenuto fossi con | lo vomito et *sim(i)l(ite)r* la conditio(n)e *eo modo* come far se deve, ch(é) | certam(en)te è multo iuvativo et *p(ri)ncipal(ite)r* per purgare lo stomacho, | secunda(r)io la testa et tucto lo corpo. Et ancora è m(u)lto con-|venient(e) alle infirmità croniche, como sonno yproposie et |²⁰ epilentia, *id est* malo de alto, melancolia, podagra et siatica. | Et questo, secundo la intentio(n)e de Avic(enn)a, alla predicta fen 4^a, | de lo p(ri)mo et allo c(apitul)o 13^o, *De la utilità de lo vomito*, ma chI tuct(e) le | sue utilitat(e) saper desidera, allo p(re)dicto lloco Avic(enn)a lega. Et q(ue)sto // [**229v**] quanto ad tale evacuatio(n)e bastar te deve. Nient(e) de meno staray sempre attento | che lo vomito no(n) sia tanto superfluo che più p(re)sto produca da(m)pno cha | utilitat(e), p(er)ché no(n) è tanta la utilità da quella sequita quando debitam(en)te | è factu, quanto è lo da(m)pno quando è superfluo, attento, per q(ue)llo lo cor-|⁵ po se po(r)ta ad inanitio(n)e et ad consumpsio(n)e. *Pret(er)ea* notaray che lo | tollerare de la fame et de la vera set(e), secundo da sop(r)a è stato decto, | in om(n)e

⁶⁴⁷ Nel ms. e.

⁶⁴⁸ Lettura dubbia.

⁶⁴⁹ Nel ms. *estato*.

tempo è da(m)pnoſo, ma in lo tempo de la peſt(e) multo più, ſecu(n)do | vole Avic(enn)a, alla 1^a de lo 4^o, allo c(apitul)o *de la preſervatio(n)e de la peſt(e)*. Et | ancora Rasiſ allo 4^o de lo *Almanſor(e)*, allo c(apitul)o *De peſtilentia* et ſua |¹⁰ cautela, perché queſta tale tollerantia farria ligierm(en)te ad q(ue)llo | lo homo caſcar(e). Et perhò m(u)lt(i) dixerò che ſon cinque dictio(n)e | li quali incom(en)zano *ab F.* et ancora lo loro ſignificato che facil(men)te | induceno la peſt(e) et 5 alt(ri) ſo' che puro incom(en)zano *ab F.* li | quali quelli prohibeſſino. Quelli che la peſt(e) inducono ſo': fame, |¹⁵ fatiga, fruct(i), femina et flatu; intenderay queſto quando | inmoderatam(en)te ſe uſano. Li cinq(ue) li quali quella prohibeſſino | ſo': flobotomia, foco, fuga, fricatio(n)e et fluxu. Et tu, con-ſervatore de la ſanita, fa' che bene li not(i). Et q(ue)ſto baſta qu(an)to | alla declaratio(n)e de la replectio(n)e et evacuatio(n)e et *per conſeq(uen)s* |²⁰ de la 6^a et ultima coſa no(n) na(tura)le. Et cuſſi, con lo nome del | om(n)ipotent(e) Idio, è fornito lo regim(en)to et ordine circha le ſey coſe | no(n) na(tura)le, per le quale la n(oſ)tra vita conſiſt(e) et per lo debito or-dine de quelle la ſanita ſe conſerva. **Cap(itu)lo 2^o de lo 6^o tractatu // [230r] i(n) lo quale ſi recapitulano anche le prenarrate reg(u)le de l(j) ſei coſe no(n) naturale.**⁶⁵⁰ | Dapo' che con lo nome de Dio ſo expedito da la poſitio(n)e de lo ordine | de le ſey no(n) na(tura)le coſe, da li medici chyamate, ſe(n)za la opti(m)a | diſpoſitio(n)e de la quale la ſanita conſervar(e) no(n) ſe pò, in queſto p(re)ſent(e) |⁵ cap(itu)lo per modo de recap(itu)latio(n)e et rememoratio(n)e, intendo *brevit(er)* | *ſubcint(e)* de tuct(e) ſey inſieme alcuna coſa de le prenarrat(e) | reg(u)le replicar(e), adzoché lo conſervator(e) de la ſanita om(n)e coſa in | queſto ſolo cap(itu)lo poſſa comprehend(er)e. Et dico p(ri)mo de lo aere. | Tu, conſervatore de la ſanita, hay ſaputo che lo aere, overo è |¹⁰ bono ſenza alcuna corruptio(n)e, overo è corrupto et infecto, ſinco-ſmo è in lo tempo de la peſt(e). Se parlo de lo aere no(n) corrupto | devj eliger(e) la ſtantia che ſtia in lloco ſublevato et no(n) exi-ſtent(e) in valle, et ſia remoto da fetidi llochy como ſon vicini | ad cimiterij, ad becharie et ad lloco dove li coira ſe conzano |¹⁵ o vicino ad lachy paludi et alt(re) acque mo(r)t(e), perché tuct(i) | ſon llochi indebiti et mali. Sforzat(e) che la caſa dove ſe ſtantia | habia le fenestre verſo orient(e), overo ſeptentrione; fa' che | de eſtat(e) ſia freſca et de verno calida, remota da li vent(i) | meridionali et occidentali de eſtat(e) et de verno, ma de eſtat(e) |²⁰ ſe ſtantia in lloco dovo no(n) m(u)lto poſſa lo ſole, et de verno | *e cont(ra)*. Lo eſtat(e) ſe deve guardare de lo m(u)lto caldo et | *ſim(i)l(ite)r* de la frigidità de la aurora et in quella hora tenga | la teſta bene coperta et de verno lo multo fredo ſi lo aere | è infecto et corrupto, lo quale ſe corrompe o per contagione, // [230v] in modo che una part(e) corrupta l'alt(r)a corrompa. La quale contagio(n)e | è cauſata da li vapori corrupt(i) terreſtri con lo aere miſta o p(er) | alcuno alt(r)o exiſtent(e) in infecto lloco, perché, ſecundo la doctrina | de li philoſophy, quello lo quale è tochato da lo putrido ſe putrefa |⁵ et cuſi ad po(co) ad pocho ſe corrompe u(gua)lim(en)te⁶⁵¹ in una città overo | in uno lloco ſi *cum* bona diligentia no(n) ci è⁶⁵² dal p(ri)ncipio rep(ar)ato, ove(ro) | lo dicto aere in tempo de peſtilentia è u(gua)lim(en)te⁶⁵³ corrupto per in-fluentia de li cieli, la cognitio(n)e de la quale no(n) è da li homini cog(n)ita, | ſecundo vole lo prencipe Avic(enn)a alla 1^a de lo 4^o, allo c(apitul)o *De le cau-|¹⁰ſe de la febre peſtilentiale* et ſimil(men)te alla 3^a fen de lo p(ri)mo, | alla doctrina 4^{ta}, allo c(apitul)o 1^o. Et tu, in queſto aere corrupto | *quom(od)ocumq(ue) ſit* rep(ar)aray p(ri)mo lo corpo exichando, ſecundo | ab aſſo comprehend(er)ay et rectificando lo aere ſi è de eſtat(e) | *cum* coſe che habiano da refredare et lo aere humectare, |¹⁵ overo con odor(e) contrarij ad quello, *id eſt* che ſiano odore de coſe | frigide, ſincomo ſo' roſe, viole, ſandali,

⁶⁵⁰ Scritto con inchiostro rosso.

⁶⁵¹ Lettura molto dubbia.

⁶⁵² Nel ms. e.

⁶⁵³ Lettura molto dubbia.

mortelle, fronde | de panpane et de salice o de nenufarce et sim(i)li. Si è de | verno se alterarà con cose più calde et odori caldi, como son | ciperi, incenso, setoraci, chalamita, ambra, musco, et(cetera), et |²⁰ divi tu, conservator(e) de la sanità, adv(er)tere in questo tempo | ancora rectificar(e)lo con foco facto de legnie de iunipari, de sar-|ment(e), de salici, rosamarina et de querca, et con *toto* | *hoc* te sforzaray dove m(u)lt(e) gente stanno adzoché lo homo | m(u)lto aere no(n) athraha, ché no(n) m(u)lto se ex(er)cita, ma stia in ocio // [231r] perché lo ex(er)citio frequ(en)ta lo hanelito et tu ià da sop(ra) hay inteso co-|mo questo intendere se deve; faray, dove lo demorant(e) reposa, con | uno flabello ben spisso eventar(e), sincomo quando lo estat(e) se fa | fresco. No(n) habitaray in questo tempo in case terrene, overo |⁵ vicine ad caverne, ma più presto in stantie alte et eventat(e), | secundo è stato decto. Et questo basta quanto allo aer(e). Quanto al | cibo et potu saperay che in omne tempo se mangiarà cibi boni, | li quali per me so' stat(i) da sop(ra) narrat(i) con lo ordine de no(n) ponere | lo duro p(ri)mo et po' lo liquido, ma om(n)e cosa liquida sia al fundo |¹⁰ de lo stomaco. Li fruct(i) humidi se mangiaranno in lo p(ri)ncipio, li | stiptichi in lo fine; quali son li stiptichi et quali no(n) da sop(ra) lo hay | inteso. Mangiaray de una vivanda et no(n) de m(u)lt(e), no(n) senza ap-|petito, né tardare multo dapo' quello serà venuto. Resguardary | alli quact(ri) tempi: de p(ri)mavera no(n) divi mangiar(e) cose mult(e) |¹⁵ calde, né auctuale, né potenziale, che le minestre no(n) siane cal-|de, overo che lo cibo no(n) sia caldo, sincomo son carne grosse et spe-|tie calde et herbe calde; né tanpoco beber(e) lo vino con poco acq(u)a, | inp(er)hò divi assuctigliare lo cibo in comp(ar)atio(n)e de lo verno, no(n) se | mangiarà m(u)lto in una fiata ma partirela in più pa(r)t(i). De |²⁰ estat(e) mancharà più de lo cibo et de lo potu in comp(ar)atio(n)e alla | p(ri)mavera, essendo li cibi pù suctili che declinano allo frigido actu-|ale et potenziale; no(n) mangiaray cibi salat(i) né amari, né in q(ue)llo | tempo m(u)lt(i) recent(i) fruct(i) mangiaray, ma con discretio(n)e et | secundo lo prenarrato ordine no(n) mangiaray m(u)lto et beberay // [231v] vino con m(u)lta acq(u)a; lo pane de lo estat(e) deve e(ss)er più ligiero et frisco | facto cha quello se mangia lo ve(r)no, essendo quello de lo verno più | solido, fort(e) et duro et no(n) tanto recent(e); no(n) deve passare dui | iorni de la sua compositio(n)e. De estat(e) se mangiaranno herbe fresche, |⁵ sincomo son cicore, blet(e), port(ul)ache, scariole et lactuche, et | cussi ancora alchuni fruct(i) fred(i), sincomo son cocuze, modera[...] |⁶⁵⁴, | citroli, cocumari, meloni et sim(i)li. De verno se mangia(n)o, et | *p(re)sertim* con la carne, he(r)be calde como son cauli, fenuchi, azi, cres-|soni, et(cetera); mangiassesse meglio(r) ca lo estat(e), siani li cibi più gros- |¹⁰ si et solidi et più che in tuct(i) li alt(ri) tempi. Lo auptun(n)o | se lassaranno tuct(i) li cibi sechi, passando mediocrem(en)te tra | cibi suctili et grossi, caldi et frigid(i), et *sim(i)l(ite)r* no(n) se beberà | m(u)lta acqua fredda. Lo estat(e) extingueray la set(e) quando | multa fosse *cum* iulep rosato, violato, vino de granata, sciroppo |¹⁵ de ribes et zucharo rosato con alcuno pezo de cucuzata, me-|lone indo condito, tallo de lactuche et simile. De ve(r)no | usaray le confectio(n)e calide et con lo mele condit(e), sincomo son | nuce confect(i), zinzibaro verde, arangiata, citrata, aringi | et simili; adv(er)teray che in omne tempo, tanto de noct(e), | quanto de iorno deve frequentar(e) una hora allo mangiare et |²⁰ no(n) mo' una e po' un'alt(r)a. Et questo basta quanto al | cibo. Lo sonno et vigilia ià è stato decto quando son | superflue son da(m)pnose et che in omne tempo deve e(ss)er mo-|derato, secundo le complexio(n)e, ad alcuno li basta sei hore de // [232r] sonno et *maxime* alli colerici, alcuni son content(i) *cum* sept(e), et | alcuni con octo. Tucto lo resto che più se dorme è superfluo et | ià hay habuto li segni de la sua sufficientia. No(n) dormiray | p(er) nient(e) et de nullo tempo de iorno, excepto chi multo 'nce |⁵ fosse assueto, et ancora ad poco ad poco da quello se removerà, | p(er)ché

⁶⁵⁴ Lettura incomprensibile.

lo sonno deve e(ss)er nocturno et no(n) diurno. No(n) se dormirà p(er) | nient(e) po' mangiar(e) incontinent(e), ma *ad minus* passaranno hore | due, et p(ri)mo se dormirà sop(r)a lo lato dextro e po' sop(r)a lo sinist(r)o, | dormire alla supina è vituperato. *Ver(um)* un poco lo matino se |¹⁰ lauda, no(n) se dorma in lo lloco multo frigido, maxime de auptun(n)o; | *itaq(ue)* per quella frigidità la pelle se venga ad orripilar(e)⁶⁵⁵ *id est* ad | un poco de tremor(e). Et questo basta quanto al sonno et vigi-|lia. De lo ex(er)citio ià è stato longam(en)t(e) parlato, sincomo mode-|ratam(en)te facto avant(e) mangiar(e) è m(u)lto laudato, incontinent(e) po' |¹⁵ de quello vituperato. Say come far se deve adzoché utile sia, es-|sendo lo univ(er)sale più de lo part(icu)lare commendato; quale è lo | univ(er)sale et quale lo pa(r)t(icu)lare tu lo say. *Ver(um)* notaray ch(e) | in uno tempo più che in uno alt(r)o se usará, *gr(ati)a exempli*, de p(ri)ma-|vera moderatam(en)te se usará et più de quello de lo estat(e), et |²⁰ meno de quello de lo inverno; in lo estat(e) poco se ex(er)citarà, et | quel poco sia in hora fresca. Et nota ben(e). De auptun(n)o sia un | poco più de quello de lo estat(e), et meno de quello de lo verno, | sapendo che in lo verno m(u)lto più se fatigarà et ex(er)titarà, *re-|spective tam(en)* alli alt(ri) tempi, ma pur se considera la com-|²⁵plexio(n)e de li ex(er)citant(i). Et questo te basta. Li accident(i) // [232v] de la anima ti è stato decto como li extremi son viciosi et vitupe-|rat(i), *id est* lo superfluo gaudio et la intensa ira et colera, | la longa tristitia et malancolia, perché tuct(i) questi no(n) *solu(m)* | li homini ad infirmitat(e) produceno, ma ancora alla mort(e). |⁵ Saperay che lo mezo è ragione(b)le et salutifero. Alcuna fia-|ta la moderata ira è utile perché lo calor na(tura)le incita et | fallo potent(e), consuma la fleuma, ma alli colerici et ma-|lancolici semp(re) è da(m)pnosa; nient(e) de meno se inclinarà ca-|tauno più allo gaudio et letitia cha alla ira et tristitia; |¹⁰ attento, lo spirito tristo dessicca le ossa et la leticia fa la | età florida et piacevole. Et tu nota. Lo coyto supe(r)-| fluo in omne tempo è da(m)pnoso, ma quello che è facto modera-|tam(en)te et con le prenarrat(e) conditio(n)e è laudabile. Lo aup-|tun(n)o è più da(m)pnoso, secundo la doctrina de Avic(enn)a alla fen 3^a, |¹⁵ alla doctrina 5^a, allo c(apitulo) 1^o, lo estat(e) è ancora inutile, | de verno è più laudato, *dum(m)odo* no(n) sia facto existent(e) m(u)lto | fredo; ma p(ri)mo se deve un poco rescaldare et da quella fri-|gidità togliere. Quanto alla replectio(n)e tu, conserva-|tore della sanità, saperay che la evacuatio(n)e da alcuno reple-|²⁰to se pò far(e) per m(u)lt(i) modi, li quali in lo p(ropr)io cap(itu)lo son stat(i) nar-|rat(i). Al p(rese)nte saperay che son mult(i) li quali no(n) si exer-|citano sincomo fanno li fatigaturi, li quali tucto tempo de la | llo ro vita catauno fatiga, secundo lo ministerio de la sua art(e), | tanto dent(r)o quanto da fora. Ma *p(ri)ncipalite(r)* quelli de fora |²⁵ li quali omne superfluità per sudore expellino, overo li ma- // [233r] chanichi, maest(ri), sincomo son ferrari, lignarij, fabricatorj et | alt(ri) ad quest(i) simili. Et quilli tali no(n) ex(er)citant(i) *ut pl(urimu)m* stanno ociosi | et mangiano bene et bevino meglio; no(n) è possibile che quest(i) no(n) se | replecano et perhò quest(i) tali, se(cun)do la sententia de Avic(enn)a, li è ne(cessari)o |⁵ che de p(ri)ma vera allo p(ri)ncipio se devino succorrer(e) se(cun)do la necessitā | *cum* la flobotomia, *id est* con lo cavare de lo sangue et con la pur-|gatio(n)e et *similite(r)* provocare <lo> lo vomito, secundo la llo ro consuetudi(n)e. | Allo quale parlar(e) de Avic(enn)a, se devino m(u)lte cose notare: primo, dice, | se deveno flobotomar(e), per la qual cosa saperay che no(n) tuct(i) cor-|¹⁰pi sonno parat(i) ad cavarse del sangue, perché li corpi colerici è | de magra habitudine et li fleumatici et li melancolici no(n) se | deveno quello cavar(e), né tanpoco li m(u)lt(i) ex(er)citat(i), né li vechi et | decrepiti, né li figlioli havent(i) li 14 annj; ma solam(en)te se sagnara(nn)o | quelli li quali sonno robust(i), sanguinei de complexio(n)e, iovene |¹⁵ de rubicundo color(e), chi hanno le vene ample et hanno ben

⁶⁵⁵ Nel ms. *oppilar(e)* con cancellatura della prima *p* su cui è stata sovrascritta la *s* geminata.

mangiato | et bevuto, son stat(i) ociosi con poco o quasi nient(e) fatiga. Ora | quest(i) son quelle li quali in tal tempo sagniar se devino. Et | questo intese Avic(enn)a allo alleg(a)to lloco quando dix(e) che in la p(ri)mave(r)a | se devino succurrer(e)⁶⁵⁶ con la minutio(n)e, *id est* con la sagnia. Et ch(e) |²⁰ sia cussi audi che dix(e) alla 4^a del primo, allo c(apitul)o 20 *De flo-|botomia*: et nisciuno è che se deve sagnare excepto uno de li | doy, l'uno de quest(i) è quello lo q(ua)le è preparato alle infirmitat(e), | lo quale quando serrà lo suo sangue m(u)ltiplicato, ad q(ue)lli casca. | Et lo alt(r)o è quello lo quale è in quelli cascato, o per la m(u)ltipli- // [233v] catio(n)e de lo sa(n)gue o per la sua corruptio(n)e. Li primi soli ociosi li quali ho | dicto che son preparat(i) ad quelle infirmitat(e); et per li secundi dix(e) | appresso catauno de questi se sagnia o per la m(u)ltitudine de lo sangue | overo per la sua malitia, overo per la m(u)ltitudine e per la mali-⁵tia, hay ben inteso quanto apertam(en)te in tal lloco parla Avic(enn)a | declarando quali son quelli li quali sangue cavar se deveno, tanto | dico in tempo de la sanità, quanto in tempo de la infirmità. Adunq(u)a | li colerici no(n) se deveno sangniare né per preservatio(n)e, né tanpo(co) | quando sonno infermi per la putrefacio(n)e de la pura colera. |¹⁰ La ragio(n)e perché la colera è sangue superfluo cocto et p(er) | *conseq(uen)s* li è la humiditat(e) tolta et la siccità introducta; et però | lo colerico è de calda et sicha complexio(n)e. Lo sangue, per la sua | humidità lo incendio de la colera refrena, la quale è subtilissi(m)a | assimilgliata⁶⁵⁷ al foco, essendo adunq(u)a subtracto lo suo freno lo q(ua)le |¹⁵ è lo sangue. La colera più se incenderia ducendose ad magior | ebullitio(n)e, et perhò è malo allo colerico cavar lo sangue. Allo fleu-|mati(co) et al melancoli(co) ancora è pessimo, perché la fleuma è | humor(e) fredo, et ancora la malancolia lo sangue è freno de q(ue)lli | p(er) la calidità, la quale tene et humiditat(e). Et perhò ad quelli è |²⁰ male toglier(e)lo, attento, per la subtrahitio(n)e del sangue li dict(i) hu-|mori più se incendano et ingrossano. Et però dix(e) lo p(re)ncipe allo | prealleg(a)to c(apitul)o più abasso: et grandem(en)te te divi guardar(e) de no(n) | po(r)tare lo infermo ad una de le due cose, zoè alla ebullitio(n)e | de lj humori colerici, overo alla crudità de li frigidi. Echo hay // [234r] inteso che nissiuo sangue cavar se deve si no chi è parato cascar(e) ad in-|firmitat(e) sanguinee, overo che ad quelli cascato fosse. Adunq(u)a quel | che se sagniar se deve tenerà lo p(e)cto in lo sangue o in quantitat(e) | o in qualitat(e), overo ad tuct(i) dui. Ma quando la infirmità compo-⁵sta fosse de dui homori, adzoché in quella lo sangue competesca | cavare, in quella compositio(n)e lo sangue vincerà; et perhò erra | quella multitidine de li medici li quali so' audaci in om(n)e complexio(n)e, | in om(n)e infirmitat(e), et in omne etat(e) quella operar(e). O ingno-|rantia crassa, et se dir se pò temerantia, et poco lloro advert(e)n-|¹⁰tia circa li medicinali cano(n)i! Vorray tu sequir la reg(u)la de li Greci, | li quali in lo flobotomar(e) so' audacissimi, quantunq(u)a quelli no(n) senza | ragio(n)e la operano, perché in quello clima li homini son più ro-|bust(i), più⁶⁵⁸ alla gula dedite et *presertim* allo mangiar(e) de la | carne. Per la qual cosa son più sanguinei et nient(e) de me(n)o fanno |¹⁵ mali, che diray tu adunq(u)a como te salvaray si lo tuo clientolo po(r)-|ti alla mo(r)t(e)! Inperhò *amore dei* quella senza optima p(re)medi-|tatio(n)e no(n) concedere et in granda necessitat(e), et che lo bisogno | lo requeda. No(n) say che li vitali spiriti, sincomo allo lloro sub-|gecto, allo sangue son fundat(i), cavando dunq(u)a lo sangue no(n) |²⁰ essendo in quello peccato alchuno, né in quantitat(e) né in q(u)ali-|tat(e), una bona quantità de li spiriti no(n) se perdino, et p(er) *conseq(uen)s* | p(er) m(u)lti anni havant(e) la mo(r)t(e) la acceler(e)? (Certam(en)te sì). È con-|venient(e) ancora la età considerar(e); attento, allo existent(e) | in la età de la senectut(e) o de la decrepita no(n) senza grandissima // [234v] necessità et cautela la

⁶⁵⁶ Nel ms. *succurror(e)*.

⁶⁵⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁵⁸ Nel ms. *pu*.

faray, se(cun)do la sententia de Avic(enn)a, ma no(n) | farla p(er) preservatio(n)e, perché lo vechyo ha adcom(en)zato ad perdere la | calidità, introducendose in quello ad poco ad poco la frigidità; remo-|to adunq(u)a quel poco sangue, quel suo poco restant(e) calor(e) li toglie, ⁵ portandolo ad magio(r) frigidità et *p(er) conseq(uen)s* alla mo(r)t(e). Allo decre-|pito no(n) se deve per nient(e) concedere, perché in quello è total(men)te in-|troducta la frigidità et lo calor(e) manchato, et sta con lo pede alla fossa. Alli piccolini quella ancora far se evita, *id est* ad quelli | li quali no(n) son pervenut(i) allo anno 14°, se(cun)do la sententia del ¹⁰ Prencipe Avic(enn)a, alla 4^a de lo p(ri)mo, allo c(apitul)o *De flobotomia*, dove | pone in quant(e) cose da quella guardar t(e) devi, dicendo che | quelli devi guardare da la sangnia li quali hanno la complexio(n)e | de grande frigidità et in regione frigidissima, et in la hora | de fort(e) dolore, et po' lo resolutivo bagnio et dapo' lo coyto, ¹⁵ intenderay superfluo, et in la età la qual è mino(r) de annj 14 | et quanto più por(r)ay in la età senile excepto si t(e) fidaray in la | sua solidità et fortecta de li muscoli et in le ampletudine de le | vene et in la sua replectio(n)e et in la rubicundità de lo color(e). | Ma alli adolescent(i) fine alli vechy *exclusive* porray floboto-²⁰mar(e), echo le parole de Avic(enn)a. Et cussi hay inteso che | in lo cavare de lo sangue la etat(e) considerar se deve, quan-|tunq(u)a li Greci son m(u)lt(i) audaci in om(n)e età quello cavare, *inmo* | alli figlioli de anni 7. Et questo perché son de robustissima com-|plexio(n)e et m(u)lt(i) fort(i) et tuct(i) sanguinei, stando in clima // [**235r**] dove tanta calidità no(n) regnia, sincomo fa in le n(ost)re pa(r)t(i), et ancora | dove Avic(enn)a demorava, in la quale regione è più calor(e) et *p(er) con-|seq(uen)s* lo corpo de quello aero calor(e) dissoluto è più debile et no(n) de | quella fortecta, secundo la experientia 'nce dimonstra. Et tu, ⁵ porrisse dir(e) adunq(u)a no(n) possendo ad quisti picholini la flobotomia farse, | trovandose alcuno de quelli de complexione sanguinea parato alla | infirmità correre, overo che in corso⁶⁵⁹ la avesse, che se deve far(e) et | *maxime*, essendo picholini de uno overo dui annj, de tre et(cetera), fin(o) | alla età de li anni 14? Responderay che faray la reg(u)la de nui ¹⁰ italiani, la quale in lo n(ost)ro paese usamo, et *p(re)sertim* in lo reg(ni)o de Nea-|poli, se 'l deve traher(e) sangue considerando la età de quello, pone(n)-|doli alcune sanguesuge o alle spalle, overo al dorso o alli puppi | de le natiche, secundo la necessità lo recercha. Perché se videray | disposta la creat(ur)a ad alcune infirmità p(ro)venient(i) da la testa, ¹⁵ sincomo son sort(e) de ensitur(e) le quale allo vulto uscire solino et | alla testa, overo optalmie et rubicundità in li ochy et(cetera), se 'l | ponerà alle spalle. Si vero son dispost(i) intervenire ad infirmi-|tat(e) procedent(i) da alt(r)o membro, o dal fecato o dal core o sto-|lma(co) et(cetera), come son ensitur(e) et ulcere li ensino allo corpo, et ²⁰ *maxime* alle gambe, overo che siano dispost(i) de incorrer(e) febre | de lo sangue, o in quella fossa incorsi, se poneranno allo do(r)so. | Et si lo figliolo serà de uno anno in dui, 'nde li faray poner(e) una, | si serà de dui fine alli 7, ne poneray dui, si da li 7 in su ne | poneray tre, lassandole star(e) finché da per sé stesse cascano; le q(u)ale // [**235v**] cascat(e) sop(ra) un poco de cener(e) se poneranno, che in quello lo sangue dal | corpo athracto, expelleranno, lo quale expulso con l'acqua se lavaran(n)o, | reponendose allo vaso dove se conservano. Et perché m(u)lt(e) fiat(e) | son difficile ad stantiare *p(re)sertim* quando sop(ra) ad qualche venicella | haverà pigliata per evitar questo, overo quando achascasse et qu(an)to ⁵ la sufficientia de lo sangue uscità serà, cussi te guberneray: fan-|do una stuppata con lo claro de lo ovo ben bactuto, ponendonce den-|tro un poco de polve de mo(r)tella, de rose, de sangue de drago et tra | quello un poco de stuppa infunderay et sop(ra) lo lloco donde emana | lo sangue la reponeray; et da questo serà stagniato overo senza ¹⁰ lo claro de lo ovo un poco de la predicta polve se 'nze ponerà, o | de polve de scorza de ovo abrusata o polve de nuci presso o de | karabe

⁶⁵⁹ Nel ms. *incorso*.

o de galla abrusata. Tuct(e) quest(e) polvi sonno al pre-|posito et è m(u)lto melgior(e)⁶⁶⁰ cura et ordine de quello lo quale da | mult(i) medici in mult(e) regione et *p(re)sertim* in la Spagna se(cun)do ià da m(u)l-¹⁵ ti Ispani ho inteso, è usato, li quali in omne accident(e), che alli figlioli⁶⁶¹ achade *inmo* ad quelli li quali in la fassia stanno | con rasoli et lancect(e) le polpe de le gambe li scarificano con | una paxione de le povere creature grandissima et de quelli | pocha utilitat(e). La ragio(n)e perché per tale scarificatio(n)e | sola mino(r) iuvam(en)to se po(r)ta che quando son ventose, una con la ²⁰ dicta scarificatio(n)e, ma le ventose son de mino(r) iuvam(en)to cha li san-|guesuge. Adunq(u)a m(u)lto più la dicta scarificatio(n)e senza ventose | è de mino(r) utilitat(e); che sia cussi audi che dice lo Prencipe // [**236r**] Avic(enn)a alla 4^a del lo p(ri)mo, allo c(apitul)o *De ventosis*, dove vole che le ven-|tose mundificano più la pa(r)t(e) de la cut(e), *id est* la pa(r)t(e) supercuta-|nea et athraheno lo sangue più suptile; et allo c(apitul)o *de sang(u)i-|sucus* dice che la abstractione de⁶⁶² li sanguesuche è più profunda de la ext(ra)ctio(n)e, la ⁵ qual se fa p(er) le ventose. Adunq(u)a, si le ventose scarificat(e), le q(ua)le | pur adtraheno et m(u)lto più fort(e) tirano, secundo appare al senso | no(n) expelle si no la supercutanea pa(r)t(e) de lo sangue, quanto magior-|ment(e) la sola scarificatio(n)e senza tale adtratio(n)e, che benefitio, | adunq(u)a, ha de tale scarificatio(n)e la povera creat(ur)a, quando tale ¹⁰ superficiale sangue se adtrahe et *maxime* tenendo q(ue)lla fe-|bre la quale no(n) procede dal sangue in la cut(e) existent(e)? | Lo 2^o da(m)pno è che lo suptile sangue adtrahe lassando lo grosso, | certam(en)te lo suptile è de magior perfectio(n)e de lo grosso, adunq(u)a, | p(er) quel se toglie lo perfectio, lassando lo da(m)pno et imperfecto, ¹⁵ la qual cosa *ad peior* infirmitat(e) la creat(ur)a po(r)ta, quanto, adunq(u)a, | più da(m)pno da la sola scarificatio(n)e se causa! Et perhò, *iuditio* | *meo*, ad cosa nissuna quella scarificatio(n)e iuvam(en)to pò fare se no(n) | adtraher(e) quello poco menstruale sangue existent(e) in la porosi-|tat(e) de lo corpo de li infazulli. *Quare dimictant(ur) talis operatio*, ²⁰ essendo cura arabica facta et usitata da mori indoct(a). Ma | li sanguesuge adtraheno lo sangue un poco più profundo et | grosso *per conseq(uen)s* più tristo, p(er) la quale adtractio(n)e più b(e)n(e)-|fitio se po(r)ta *maxime* se le creature un poco più grandicelle | seranno, tanto più essendo grassi et grossi, li quali grosso // [**236v**] sangue tenino. Saperay ancora, secundo Avic(enn)a allo alleg(a)to lloco, che le | scarificat(e) ventose *ult(r)a* la adtractio(n)e de lo suptile sangue, le lloco | ventositat(e) menbra per quella debilitano et questo per la suptrahitio(n)e | de lo sangue, lo quale è causa de lo calor(e) et *per conseq(uen)s* de la forteza ⁵ de li menbrj. *Ver(um)* tu, conservator(e) o restauratore de la sanità, | allo ponire de li dict(e) sanguesuge m(u)lt(e) part(e) consideraray: p(ri)mo, | la electio(n)e de quelli; secundo, la lloco rectificatio(n)e et curatio(n)e; | tertio, lo modo como le poneray, che ordine teneray; quarto, po' che | post(e) seranno, como da lo membro dove stanno le faray bisognando ¹⁰ cascare; utlimo, correndo lo dicto sangue superfluo, come lo restre(n)-|geray. Quanto alla p(ri)ma, elegeray quelle sanguesuge le quale | stanno in acqua corrent(e) et no(n) in padule et acque mo(r)t(e), overo | ch(e) siano in acque dovo m(u)lt(e) rane se trovano et che l'acqua no(n) | sia corrupta, fetida, limosa et negra, et che le sanguesuge ¹⁵ no(n) siane grande et che habiano la testa grande o che siano | de negro colore; attento, quest(e) tale, qualche particella de vene-|nositat(e) tenino. Ma elegeray quelle le quale hanno la | testa pichula et son de picholo corpo et hanno lo vent(r)e russo | et lo dorso con cert(e) linee verde, et quest(e) son più perfect(e). ²⁰ Quanto alla 2^a part(e) saperay che per toglidere⁶⁶³ quella par-|ticella de venenositat(e), in tal modo le curaray:

⁶⁶⁰ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁶¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁶² *La abstractione de* è scritto fuori dal margine sinistro con un segno di richiamo nell'interlinea.

⁶⁶³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

ponendose | dent(r)o un vaso vitreato, overo che sia dentro sincomo è una | garraba, dove poneray acqua necta, clara et bona et con | dicta acq(u)a un peczo de zucharo, et obturato lo orifitio de quel // [**237r**] vaso li lassaray star(e); lo 2^o iorno la dicta acqua mutaray, ponendonce de la | fresca con un alt(r)o peczo de zucharo et cussi faray p(er) fine ad octo io(r)-|ni et son perfectissimi; dapo' semp(re) in quello vaso conservandose no(n) | essendo ne(cessari)o tanto spesso l'acqua mutarse. Quanto alla 3^a cosa, |⁵ quando le poneray al membro o alla spalla o alla codola, *id est* | dorso, faray quel membro con un⁶⁶⁴ panno infuso i(n) la tepida acqua frigare | o con spuma de nitro finché lo lloco rosso diventa, overo porraj | far(e), sincomo nuj facemo, poner(e) sop(ra) lo lloco una gocta o due de san-|gue de la ala del peczona o de alt(r)o animale et in quello llocho |¹⁰ ponir(e)li, ponendonce sop(ra) un gocto finché le dict(e) sanguesuge sonno | appiczat(e). Quando piene seranno o che levarendele vorray, q(ua)n-|tunq(u)a *ut pl(urimu)m* per esse cascano, nient(e) de meno q(ue)sto saperay, che | pilgliaray⁶⁶⁵ un poco de sale pulverezato, o de cener(e), o de spongia | abrasata ponendole intorno la buca de le dict(e) sanguesuge et |¹⁵ incontinent(e) cascaran(n)o. La quale cascata, volendo che più sangue | se atraha sop(ra) lo orifitio de quello una ventosa 'nce poneray ha-|vendo respecto alla età de lo pichulino. Como la sanguesuge po' | cascata, conservaray et *sim(i)l(ite)r*, como lo orifitio de dict(e) sanguesuga | facto obtureray quando m(u)lto sangue uscesse, te è stato declarado da |²⁰ sop(r)a; no(n) bisogna *iter(um)* replicarelo. No(n) se maraveglia alcuno si | tanto prolixo so' stato circa la declaratio(n)e de la flobotomia et de le | sanguesuge in questo lloco, perché pare sia inpartin(en)t(e). Niente de | meno saperay che questo mio poverecto consiglio, se pur cussi chia-|mar se merita, è da andar(e) in loco dove lo ex(tra)her(e) de lo sangue // [**237v**] per la flobotomia è m(u)lto usuale et la operatio(n)e de le sanguesuge ad | quelle è incognito, so' stato pregato da chi me pò comandar(e) che in | tuct(e) quest(e) due cose quello che in le n(ost)re bande usamo et che | più laudab(i)le sia, 'nce habia da ponere, la quale adomanda ha-|⁵ vendome parso ragione(b)i)le, fo' in questo qualche pa(r)ticella distesso | et *tanto magis* per usarse in quelle bande tale scarificatio(n)e | le quali credo la fanno o per sequire la antiqua arabica consue-|tudine, havendo om(n)e regione la sua, overo lo fanno per no(n) | pilgliare⁶⁶⁶ tanta fatiga quanto vole allo ponere de le dict(e) san-|¹⁰guesuge. Io p(er) applaudire alle prece di chi me pò comandare, se(cun)do | ho decto, me so' in questo un poco transgresso, per la qual cosa cercho | alli lectori perdono. Et questo te basta sapere, como lo n(ost)ro Pren-|cipe Avic(enn)a se intenderà quando dix(e) che in la p(ri)mavera devemo | succorrer(e) li replet(i) con la flobotomia et minutio(n)e. Vengamo |¹⁵ alla 2^a, dove dice che se deve succorrer(e) con la purgatio(n)e et | farmatia. Et questo ancora consideraray, che nisciuno se deve | purgare si no(n) quello lo quale fosse corpo repleto et corpo appar(en)t(e) | sano, ma no(n) veram(en)te, sincomo son mult(i) li quali de alcune e-|gritudine pateno, come so' epilentie, fianche, dolor(e) de colica, de |²⁰ reni, dolor de iunctur(e), *id est* arthetiche, ciragre, podagre et sia-|thica, o che patesse de emigranea o alt(r)a paxio(n)e de testa o-|vero de alchuna alt(r)a sort(e) de infirmitat(e). Questi tali certam(en)te | in lo dicto tempo purgar se deveno con quelle medicine le q(u)ale | hanno da resguardar(e) et purgar(e) li humori quelle infirmitat(e) // [**238r**] producent(i). Ma quello lo q(u)ale de alcuna infirmità no(n) pat(e), lo quale, | solam(en)te repleto sentendose, p(er) la conservatio(n)e in lo futu(r)o tempo, dico | che lo conservatore de la sanità deve considerar(e) la etat(e) et | la complexio(n)e et secundo quello operare, ché essendo figliolo |⁵ o vechio no(n) è ne(cessari)o purgarelo con solutivi, et cussi ancora, es-|sendo de complexio(n)e nob(i)le et delicata, ma solam(en)te sincomo nuj |

⁶⁶⁴ Scritto nell'interlinea.

⁶⁶⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁶⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

usamo, con pulpa de cassia, fistula o con zucharo violato, con dia-|prune lenitivo, con reubarbaro correcto, con lo suo correptivo, | zoè spicanardi, et alchuni fleumatici con uno poco de agarico |¹⁰ correpto, con salgemma et, secundo più in questo nea-|p(o)litano regno è constumato, con quella medicina sancta piena de | omne bontà remota da tucta malitia, zoè manna, la q(u)ale | usamo et meritam(en)te. Ma in la età della iuventut(e) et in | li corpi robust(i) et fort(i) si 'nce pò mettere alchuno solutivo con |¹⁵ moderamene perhò, secundo la complexio(n)e de quello et secundo | lo humor(e) lo quale ad te par(e) in quello abundare. Et certam(en)te | in lo tempo de la p(ri)mavera è tempo ad questo più congruo | cha nullo alt(r)o tempo; attento, lo n(ost)ro corpo è resimigliato alla | terra, et sincomo la terra in questo tempo ad germinar(e) sta |²⁰ aperta et p(ro)ducere le herbe et fruct(i), cussi lo n(ost)ro corpo | sta aperto et *cum* più facilità li humori in q(ue)llo p(er) tucto lo | anno g(e)n(er)at(i) et per la frigidità del verno condempsat(i) de | expeller(e). Questa è la sententia de tuct(i) doctorj. Et // [**238v**] perhò tu nota bene. Lo vomito ià te è stato decto che in tal tempo | se lauda, in lo estat(e) te gubernaray con lo vomito mese per me-|se, overo con qualche clistero bisognando. Lo auptun(n)o lo vo-|mito no(n) se lauda, ma p(er) Avic(enn)a, alla 3^a del p(ri)mo, alla doctrina |⁵ 5^a, allo c(apitul)o p(ri)mo, se lauda la evacuatio(n)e dove dice: in lo auptun(n)o | quando le noct(e) seranne equale con lo io(r)no, se deve evacuare | *ne fort(e)*, essendo superfluità in lo stomaco, per la frigidità del | verno, quella se venga ad congelar(e) et constrengere. *Ver(um)* | sequita che in alchune complexio(n)e no(n) competesse in q(ue)sto t(em)po |¹⁰ la evacuatio(n)e, come sonno alli corpi colerici. La ragione | p(er) no(n) mover(e) li humorj, li quali stanno quiet(i), venendo po' q(ui)lli | ad bulgliere p(er) la calidità lloro, et *p(er) conseq(uen)s* se putrefazano et | inducano pestifer(e) febre. Ma lo fleuma(ti)co certam(en)te in quel | tempo, essendo necessitato, è bono ad purgarse p(er) la predicta |¹⁵ ragio(n)e . De verno no(n) se deve purgare excepto cura coacta, | *id est* quando alchuno cascasse in acuta et grava infirmi-|tat(e); et questo se laxa allo restauratore de la sanità. | Lo conservatore in quel tempo bisognando, le porrà fare | usare alcuno clisterio, perché lo vomito in quel tempo no(n) se |²⁰ lauda, como da sop(ra) te è stato declarato. Et questo te basta | quanto alla recapit(u)latione de tuct(e) le sey cose no(n) na(tura)le per | le quale la n(ost)ra vita consist(e) et *sim(i)l(ite)r* per la lloro tem-|perantia quella se allonga et sana se conserva. **Tractatu 7 et // [239r] ultimo in lo quale se parla de li itineranti. Cap(itu)lo p(ri)mo dove se narra p(er)ch(è) | è necessario lo itinerar(e).**⁶⁶⁷ | E' noto certam(en)te magn(ifi)co lectore ad catauno, ad chi la antiq(u)a sacra scriptura | è familiar(e), come havendo lo sum(m)o opifce Idio glorioso li no(st)ri p(ri)mi |⁵ progenitori et parent(i), Addam et Eva, plasmato et creato con la ori-|ginale iustitia et rectitudine, et *etiam* con li doni ad quella rectitudine | sequent(i), no(n) solam(en)te epsi, ma tuct(i) da quelli descendent(i), si epsi no(n) pec-|cassero et transgressori fossero de li divini precept(i), li quali in lo | paradiso de li delitie trasporto, ordinandoli che de catauno fructo de |¹⁰ arbori in quello existent(e) mangiassero, ma de lo fructo de lo arbor(e) | de la scientia, zoè del male et del bene, per nient(e) havessero da | gustare; et essendo p(er) la serpentina tentatio(n)e Eva, et Ada(m) p(er) Eva, | ad q(ue)sto inhobedient(i) de lo vetito fructo mangiando, la sum(m)a iu-|stitia de lo omnipotent(e) Idio no(n) *solum* da quella originale rectitu-|¹⁵dine li tolsi, ma alla dupplici mort(e) condempna(n)dolo, da q(ue)llo llocu | li fe' exuli. Et ancora ad magio(r) punitio(n)e m(u)lt(e) alt(re) maleditio(n)e | li donò: per penitentia in questo mundo, se(cun)do allo Genesis, allo 2^o | c(apitul)o appare manifesto, tra li quali volse che lo homo se avesse | da acquistar(e) lo pane, per lo quale intenderay tucta la sua |²⁰ necessitat(e), tanto in mangiar(e), quanto in vestire, quanto in om(n)e | alt(r)a cosa fosse necessaria per la substentatio(n)e de quella;

⁶⁶⁷ Scritto con inchiostro rosso.

dice(n)-|do lo pane como ad cosa più necessaria p(er) la conservatio(n)e de la | vita, la quale senza mangiar(e) durar no(n) pò, con lo sudore de lo | suo vultu et faze, finché tornasse alla terra da la quale lo |²⁵ havia producto, perché è polve et in quella tornerà. La | q(u)ale pena no(n) solam(en)te li transgressori incorsera ma ancora cata- // [239v] uno de nui da lo lloro lu(m)bi discendent(e), perché cussi volse la divina | iustitia; attento, come se sta al merito se deve star(e) allo demerito. | Si adunq(u)a Adam no(n) peccava et epsò et nui descendent(i) alla | original iustitia et doni de quella incorriamo, havendo p(ec)c(a)to |⁵ la infallibile iustitia p(er)mese et epsò et nui quella p(er)dere et | *per conseq(uen)s* in omne cosa che incorsera li p(ri)mi parent(i) per lo lloro | attuale p(ec)c(a)to, havemo nuj original(men)te incorsi. E' ne(cessari)o adu(n)q(u)a, | per questa ragio(n)e, che nuj habiamo lo n(ost)ro victo et cibo con la | fatiga mentale et p(er)sonale da acquistare. P(er) la qual cosa è |¹⁰ bisogno che p(er) lo mundo stentando peregrinamo et fatigando | con sollicitudine grandissima p(er) substentar(e) in questo calamitoso | seculo, finché in lo alt(r)o andamo. Da la qual fatiga nisci-|uno vivent(e) ne pò transgreder(e), quantunq(u)a sia gran maest(r)o | catauno p(er) la sua vita. Essendo questo vero no(n) se pò |¹⁵ sempre tucto lo tempo de la sua vita stanciar(e) in una città | o patria, ma 'nc'è⁶⁶⁸ ne(cessari)o per le alt(re) regio(n)e et paesi, o per terra | o p(er) mare, transcorrere, chi exercitandose p(er) acquistare | lo suo bisogno in le mercanzie, chi in lo studio, chi in le gue(r)-|re, chi per substentare li soy regni et stat(i), chi per alcune |²⁰ alt(re) sort(e) de lucri et fatiga, secundo la sua conditione | et facultat(e). In la quale peregrinatio(n)e m(u)lti labori *tum* pe(r)-|sonali *tum* mentali concorreno. Per la qual cosa si senza or-|dine alcuno quelle se⁶⁶⁹ facessiro la n(ost)ra vita multo se abrevia-|ria et *ult(r)a* questo la sanità poco se conservaria. Me ha | parse ne(cessari)o lo ordine et governo come far se deve, adzoché // [240r] achadendo per lo mundo peregrinar(e), tanto per terra, qua(n)to per | mar(e), gubernar te sappij; et che ancora alcuna cosa in questo mio | inerudito tractato no(n) venga ad manchar(e), adzoché quello obser(van)do | se possa con più longa vita la sanità conservare, adcom(en)zando |⁵ primo da lo itinerant(e) per terra. **Cap(itu)lo 2 de lo ultimo tractatu, | dove se parla de lo ordine se tenerà per lo itinerant(e).**⁶⁷⁰ | Venendo al n(ost)ro preposito dico che tu, conservatore de la | sanità, mult(e) cose consideraray adzoché lo itinerant(e) | et *p(re)sertim longo camino no(n)* m(u)lta lesione lo suo viaggio et |¹⁰ itinere possa complir(e), et *p(er) conseq(uen)s* la sanità conservare. | Et p(ri)mo saperay che per alcun tempo avant(e) lo viaggio adcon-|m(en)za lo itinerant(e) se nutrirà; secundo, saperay perché llochi | lo itinerant(e) haverà da andare, si seranno llochi stereli et senza | acqua, o abundant(i) de quella, et se le dict(e) acque son bone, |¹⁵ ovvero no(n); terzo, considererà lo tempo si è de verno o de estat(e) | et se fa m(u)lto fredo o m(u)lto caldo; quarto et ultimo, come alli | accident(i), li quali in quel tempo intervenino, reparar se deve. | Quanto al p(ri)mo adve(r)terà lo conservator(e) che per alcuno spa-|tio de tempo havant(e) che lo itinerant(e) lo suo camino incom(en)za, |²⁰ se deve mutar(e) da lo ordine de lo mangiar(e) lo quale fa in lo tem-|po che ià quieto sta in la terra dove dimora et stantia. Et | in questo observaray la reg(u)la de Avic(enn)a alla 3^a fen de lo p(ri)mo, | alla doctrina 5^a, allo cap(itu)lo 2^o, dove dice che lo itinerant(e) de sé | prop(r)io sollicito e(ss)er deve, considerandose si è repleto che se deve // [240v] evacuar(e). La ragio(n)e perché andando repleto è peric(u)lo de pervenir(e) ad m(u)lt(e) | infirmitat(e), sincomo son febre et aposteme, et perhò deve mu(n)difi-|car(e) lo suo corpo; si è sanguineo et repleto de sangue se flebotomarà, | *id est* se cavarà sangue, et si è repleto de alt(r)o humore quello pu(r)-|⁵garà, imperhò che dicta flobotomia et evacuatio(n)e se deve fare | avant(e); né quelli adcom(en)zato lo camino per nient(e) far

⁶⁶⁸ Nel ms. *nce*.

⁶⁶⁹ Scritto nell'interlinea.

⁶⁷⁰ Scritto con inchiostro rosso.

se deveno, | essendo p(er) lo camino fatigato et debilitato; attento che p(er) questo | m(u)lt(e) ne son stat(e) ducte alla mo(r)t(e). *Pret(er)ea* p(er) m(u)lti iorni avant(e) | mutarà lo regim(en)to circa lo cibo, abstenendose da quelli cibi li quali |¹⁰ era solito mangiare in lo tempo che ià quieto sta in la sua stantia; | ma deve fare quello che dice Avic(enn)a, che deve pensare allo cami-|no et alla fatiga et dolori li quali ha da passare et substinere. | Et perhò deve p(ri)mo considerar(e) restaurarese un poco più de mel-|glior cibi che p(ri)mo faceva, mangiando cibi de più substantia et |¹⁵ nutrim(en)to et in debita quantità che no(n) causano replectio(n)e, ma | solam(en)te che fortificano la virtù. La ragione perché, essendo m(u)lto, | no(n) se digereria et *p(er) conseq(uen)s* in lo suo corpo più superfluità se | agregaria, ma lo deve far(e), adzoché in lo ex(er)citio et camino de | più fort(e) virtù se trova. Et no(n) *solum* starà attento alla |²⁰ mutatio(n)e de lo cibo, ma ancora de lo ex(er)citio che alcuni iorni | avant(e) più de lo solito ex(er)citar se deve, fandose ad quello un poco | più assueto et no(n) fare una subita mutatio(n)e da uno ex(tre)mo | ad un alt(r)o senza me(n)zo, *id est* da m(u)lta quiet(e) ad grande ex(er)citio, | perché quella no(n) pò e(ss)er senza da(m)pno. Et perhò ancora se consi- // [241r] derarà se ha da passare per sterile paesi et lochi dove è ne(cessari)o la tolle-|rantia de la fame et de la sete et vigilie, che ad quelli p(ri)mo | se deve disponer(e) più che lo solito quello tollerando. No(n) perhò resta ch(e) | la reg(u)la supradicta no(n) sia vera, che se pigliaranno cibi de meglio(r) |⁵ substantia cha p(ri)mo, perché la reg(u)la è univ(er)sale, *id est* quello che | deve caminar(e) se intende per omne lloco, ma questa è p(ar)t(icu)lare et | conditionata, *id est* si se haverà da caminar(e) p(er) llochi dove se ha da tollerar(e) | la fame; secundario porray più un poco assuefart(i) ad tollerar(e) la | fame et *cum toto hoc* quello poco cibo che si piglia⁶⁷¹ sia de magio(r) |¹⁰ nutrim(en)to che p(ri)mo no(n) era. Et tucto questo è per no(n) fare una | subita mutatio(n)e da uno ex(tre)mo ad l'alt(r)o senza mezo, secundo | ho decto. Et ad confirmatio(n)e del mio parlar(e) Avic(enn)a allo pre-|alleg(a)to lloco dice che lo cibo de quello deve e(ss)er poco in quantitat(e) | et de bono nutrim(en)to. *Pret(er)ea* adve(r)teray ancora ch(e) m(u)lt(i) |¹⁵ iorni de q(ue)lli cibi nutrir se deve, li quali saperay ch(e) in lo tuo | camino se trovano con li quali se haverà da nutrire. Et fa' ch(e) | tu, conservatore de la sanità, questo prenarrato ordine bene | considera. *Pret(er)ea* notaray che nissiuono ad caminar se | ponga, tanto ad cavallo, quanto ad pede, incont(en)te et |²⁰ subito po' che mangiato haverrà et che ben repleto stia per-|ché lo motu corrumperia lo cibo et forria origine de g(ra)ve | egritudine; et *presertim*, se(cun)do Avic(enn)a, p(ro)duceria m(u)lta set(e). | P(er) la qual cosa forria necessitato m(u)lta acqua beber(e), la q(u)ale | augum(en)taria lo sonito de lo stomaco per lo cibo lo quale dentro // [241v] la dicta acqua nataria et per lo motu de lo cavalchar(e) o caminar(e) dicta acq(u)a | dent(r)o lo dicto stomaco fluctuaria gurgitando, da loco in loco movendose, ove(r)o | se inbibiria dent(r)o li pori de lo stomacho, quello dilatando et è ancora pos-|sib(i)le dissinte(r)ia causare. Per la qual cosa lo ordine teneray, lo q(u)ale me |⁵ ricordo have(r) da sop(ra) narrato de no(n) mangiar(e) finché la tua io(r)nata for-|nita no(n) haveray et seray alloggiato alla stantia et un poco repo-|sato. *Ver(um)* se alcuno fosse de tanta deb(i)le complexio(n)e et quel tem-|po substinere no(n) potesse, havant(e) cavalcha un poco mangia no(n) caval-|chando⁶⁷² incont(en)te, ma aspectarà un poco et dapo' porrà andar(e) |¹⁰ con lo nome de Dio et serà quello cibo tanto poco che per quello sete | no(n) incorra, *comodocumq(ue)* si camina, o de noct(e) o de iorno. Et guar-|dat(e) che quel mangiar m(u)lto no(n) sia, adzoché per lo ex(er)titio de lo stomaco | se scalda et hatraha da li menbrj la humiditat(e), overo lo indigesto | fumo se conculcha et extingua lo calor(e). Et achascando replirese |¹⁵ et p(er) questo m(u)lto bene bivesse, guarda che per nient(e) camina, ma | se mecta a dormire reposandose finché la dicta acqua cognoscerà |

⁶⁷¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁷² Nel ms. *calva-|cando*.

haver(e) digesta. Et avant(e) che a dormir se mecta un poco poco | passiarà; attento, quillo poco motu la digestio(n)e procura. Et | havendo per sort(e) m(u)lto vino bevuto p(er) la inmoderata set(e), in modo ²⁰ che fosse diventato ebrio, per quella togliere, tale ordine tene-|ray, fandolo con acqua fredda et aceto li testicoli lavare et an-|cora li piedi. Et donarayli ad beber(e) lo brodo de li cauli che m(u)lto | competesce, ovvero li poneray alli soy narici alcuno sturnutato(r)io, | fandolo sturnutar(e), lo quale se farà *cum* polve de enforbio, ove(r)o // [242r] de elleboro bianco o de pepe et in quel iorno et pa(r)t(e) de lo secu(n)do no(n) | li donare ad mangiar(e) nient(e), et si per fortuna fosse homo al multo | mangiare assueto, no(n) possendo fare che no(n) mangiasse, la noct(e) li do-|naray ad mangiar(e) poco; et po' che mangiato haverà, li farai la-⁵vare li piedi con acqua calda et li piant(e) de li piedi con sale fri-|car(e) li faray, et si fort(e) in quella cena bene se replesse, quella | noct(e) longo tempo dormirà et quando se expertirà li dona-|ray ad bere acqua dove aczi bullit(i) seranno, essendo la dicta | acqua tepitella perché quella lo stomacho da li precedent(i) su-¹⁰perfluitat(e) lava et fa lo ventre lubricar(e) et quello scalda; | et lo sequent(e) io(r)no, tanto ad pranzo quanto ad cena, poco mangi-|ar(e) lo faray. *Pret(er)ea* notaray tu, conservatore de la sanità, | che allo ytinerante in lo tempo de lo suo viaggio no(n) lo faray | nutrire con herbe et fruct(i), perché catauno de quelli humor(e) ¹⁵ grosso et crudo generano, et son cibi de poco nutrim(en)to, excepto | si alchuno fosse, lo quale le dict(e) herbe per necessità le man-|giasse per alcuna infirmità che tenesse. *Pret(er)ea* deve lo | conservator(e) de la sanità considerar(e) le acque, le quale in quel ca-|mino se trovano, si sonno laudab(i)le, secundo le narrat(e) conditi-²⁰oni in lo c(apit)ulo p(ropr)io, essendo cussì bene *quide(m)*; ma quando trist(i) fos-|sero et male, saperay, secundo la sententia de Avic(enn)a: le | dict(e) acque più nocum(en)to portano cha li diversità de li cibi. Per | la qual cosa circha la rectificatio(n)e de quelle se starà atte(n)to, | et p(ri)mo le porray rectificare fandole spisse colar(e), expellendonde // [242v] la superfluità la quale in quelle se trova ovvero se deveno cocer(e), perché | p(er) la coctura da le ficulent(e) part(i) et trist(e) se removenò, secundo in lo | cap(itu)lo de le acque è stato declarato, et per quella le pure da le impure pa(r)t(e) | ancora se separano. Commenda lo p(re)ncipe Avic(enn)a quelle acque grosse ⁵ posserese rectificare fandole in questo modo ristellar(e): pigliando un | vaso pieno de la dicta acqua et dent(r)o ad quello se 'nce ponerà una | part(e) de uno longo licineo et grosso facto de guctone, *id est* bam-|bace o de lana et l'alt(r)a part(e) poneray dentro un alt(r)o buchale | vacuo et pe(r) lo dicto licineo la predicta acqua se restillarà da ¹⁰ uno in l'alt(r)o buchale, et questa è m(u)lto bona. Per m(u)lta alt(ri) | modi le male acque rectificar se ponno da li itinerant(i); niente | de meno le prenarrat(e) te bastano et maxime quando le have-|rai coct(e). Et quando questa fatiga de cocer(e)le no(n) vorray pigliar(e), | con lo vino et no(n) sole le beberay, perché lo vino una bona ¹⁵ part(e) de la llozo malitia toglie. Et se l'acqua salsa fosse, | se beberà con un poco de aceto, et se fossera come quelle de le | padule o de lachi, le quale son acque mort(e) et *per conseq(uen)s* | putrede, essendo necessitat(e) beverele no(n) le beberay po'che | caldi cibi haveray mangiato; ma più presto fridi sincomo ²⁰ son fruct(i) frigidi, zoè pomi, mareani, et simili, et an-|cora fruct(i) stiptichi⁶⁷³, sincomo son cotognie et(cetera), et quando | acque turbide et grosse bevuto haverray alghy⁶⁷⁴ et cipolle | con lo vino agro mangiar 'nce porray. Et se fossero amar(e), | con quelle cose dulce 'nce poneray, como è iulep o conserva // [243r] rosata ovvero 'nce mangiaray brodo de ciciri. Et perhò tu, conservatore | de la sanità exortarai allo itinerant(e) ch(e) allo suo camino vada de | m(u)lt(e) cose provisto, adzoché in om(n)e accident(e) possa reparar(e). *Pret(er)ea* | considera che in m(u)lta llochi dove sonno acque, se 'nce trovano sangue-⁵suge, li quale spesse fiat(e) da li bibent(i) se transgluctino sequendo

⁶⁷³ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁶⁷⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

p(er) | quello m(u)lti inconvenient(i), perché alcuna fiata appezano alla | gula, alcuna fiata allo stomaco, da li quali llochi tanta gran | quantità de sangue 'nde ex(tra)heno che li fanno venir(e) alla mort(e). | Inperhò quando in simili llochi serrai fa' che te guardi bene, et |¹⁰ p(er) levaret(e) da questo inconvenient(e), quando in quella acqua | beveray, uno necto panno de lino et suctile tra l'acq(u)a et la tua | bucha ponerai, solam(en)te lassando aperto quanto l'acqua intrar | possa; et in questo modo da quello peric(u)lo te leveray et anco(r)a | de m(u)lt(e) part(e) terrei che bever(e) poterest(i). O quant(e) fiat(e) |¹⁵ li poveri soldat(i) et alt(ri) itinerant(i) hanno le predict(e) acque | trovat(e) et no(n) altre, et son stat(i) necessitat(i) de quelle bever(e) | et m(u)lt(e) fiat(e) no(n) 'de hanno trovat(e) nè male né bone! Et q(ue)sto | te basta. Deve ancora considerar(e) lo itinerant(e) se fa lo | suo viaggio de estat(e) o de verno. Essendo de estat(e), andarà |²⁰ bene fornito con alchune cose o elactovarii frigidi como son iu-|lep rosato o violato, zucharo rosato, cocuzata, meloni conditi, | conserva violata, talli de lactuche confect(e), dyadragant(e) frigido, | vino de granat(e) et sim(i)li. Si è de verno con cose calde sin-|como è mele rosato, arangiat(e), citrata, aringe, dyacinamo-|²⁵mu, zenzibaro verde, aromatico rosato, pigniolata, et sim(i)le; et // [243v] portarà⁶⁷⁵ anchora cose odorifere, adzoché lo aero bisognando dove alloggiarà | la noct(e) rectificare possa, et *similite(r)* le acque. Si è de estat(e) | portarà sandali russi, storaci, calamita, et con li dict(i) sandali mi-|sticarla. De verno portarà ambra, musco, zibeth, et simile. |⁵ *Pret(er)ea* li cibi li quali in lo estat(e) mangiarà siano attuale et | potential(men)te frigidi, et de verno caldi. Et perhò fanno mal(e) | li gran p(ri)ncipi li quali tanto in lo estat(e) quanto in lo verno p(er) | camino li cibi in fiambra po(r)tano, li quali son da lo p(re)terito iorno | preparat(i) et fred(i). O pestifera cosa, de verno te pa(r)lo, è mo(r)-|¹⁰tifero cibo! *Pret(er)ea* adv(er)terà lo itinerant(e), in lo tempo de | lo estat(e) ad m(u)lt(e) cose succorrer(e) le quale in lo dicto tempo in-|tervenino: primo, che no(n) deveno né ad cavallo, né ad pede, p(er) | nient(e) caminar(e), havendo total(men)te completa la digestione | de la preterita noct(e), senza che qualche pochetto cibo piglia, no(n) |¹⁵ perhò carne o pesce, ma un poco de acqua de orzo *cum* zucharo, | overo un poco de sciroppato, *id est* alcuno peczo de cocozata o me-|llonata et simile. La ragio(n)e perché quando se cavalcha no(n) | existent(e) alle soe interiore qualche cosa, lo itinerant(e) m(u)lto | se resolve et *p(er) conseq(uen)s* se debilita in modo che *cum* difficoltà |²⁰ se porrà restaurar(e) et perhò pilgliarà⁶⁷⁶ quel poco cibo, no(n) perhò | subito cavalchar(e), ma tardarà un poco finché quel cibo al | stomaco serà disceso. Mangiarasse per lo itinerante, tanto | in lo estat(e), quanto in lo verno quist(i) cibi: *v(idelicet)* pane bene fer-|m(en)tato che no(n) passa tre iorni de la sua fermentatio(n)e, bone |²⁵ carne, sincomo son carne de crapij, de po(r)ci iuveni o silvest(ri) // [244r] li piedi de li porci solam(en)te et li stanchoni, vitelle lactant(i), castrat(i), cra-|pect(i), quando è lo tempo, galline, caponi, pullast(ri), et de estat(e) | mangia cibo de facile digestio(n)e; et ancora mangiaray aucelli di-|morant(i) in acqua, come so' anatre iuvene, paparelle, mallardi |⁵ et li nemorali evitarà, perch(é) sonno de complexio(n)e sicha et m(u)lto | lo itinerant(e) dissicano. Et le prenarrat(e) carne allixo mangiarà | et no(n) arrosto p(er) la simile ragione con agresta o con aceto condit(e). | Guardase de mangiar(e) cose calde, tra le vivande, parlo in lo estat(e), | sincomo son menta, salvia, petrosino, zinzibaro, zaffarana, ga-|¹⁰riofali, pepe, nuce muscat(e), et(cetera), né tanpoco mangia agli⁶⁷⁷ et cipoll(e), | laudase lo mangiare de li pisci scquamosi, de lo mangiar(e) de lo | lact(e) et de omne lactocinio se guarda como da lo foco, excepto | de butiro, overo sero, perch(é) quello è utile; attento, mundifica | lo corpo da omne superfluità. Mangia ova fresce ropt(e) |¹⁵ all'acqua con suco de agresta, fruct(i) no(n) 'nde mangia p(er) nient(e),

⁶⁷⁵ Nel ms. *portaray* con cancellatura di *y*.

⁶⁷⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁷⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

p(er)ch(é) | son corruptib(i)le et facil(men)te se corrompeno, per lo motu et sup(er)fluo | ex(er)citio. *Ver(um)* granat(e) agre et acetose po' mangiar(e) et *maxime* | lo suco de quelle lo quale alla ieiuna bevendose è multo utile, | p(er)ch(é) lo stomaco strengere et stuta la set(e). Et essendo la set(e) |²⁰ uno de li accident(i) che allo itinerant(e) intervene, *p(re)sertim* in | lo estat(e), in questo p(er) dui modi poteray reparar(e): p(ri)mo, avant(e) | che quello intervenga, et in questo repararay che no(n) mangia | cibi salat(i), sincomo è carne salata, pesce salato, chiappari | et simili; né anchora mangia cibi dolci perché sonno inflam(m)ab(i)lj // [244v] et *per conseq(uen)s* produceno set(e), né tanpoco m(u)lto parla et camina suave-|ment(e) et più suave cha de inverno, perché lo opposito fando tuct(e) | q(ue)st(e) augum(en)tano la set(e). Ancora no(n) fa lo itinerant(e) p(er)venire ad | m(u)lta set(e), se avant(e) che camina lo matino pigliarà tre dragme de |⁵ sem(en)te de port(u)laca, con uno poco de acito temperato con acqua fredda. Ma quando lo itinerant(e) ha la set(e) in corso⁶⁷⁸ p(er) la extratio(n)e | de lo iorno o per lo calore inducto p(er) lo motu, p(er) quella extinguerè | tale ordine teneray senza dan(n)o de la sanità, come un poco repo-|sato serà, beva un poco de aceto con acqua tepida temperato, tanto |¹⁰ calda quanto bere se possa, overo ad quella una fella de pane | 'nce infunderà quella mangiandose et po' quella beberà; et q(ue)sto | m(u)lto la set(e) extingue. Posse ancora questa mestura farse con | acqua et suco de granat(e) agre et quello primo bere et dapo' | lo ordinario cibo mangiarà. *Pret(er)ea* adv(er)teray che si per lo exe(r)-|¹⁵titio et camino se vene ad mollificare lo ventre *ultra* lo na(tura)le | dispositio(n)e, fa' che lo itinerant(e) sotto la lingua tenga una de | quest(i) pinuli, li qualj *ult(r)a* quello benefitio la set(e) extingueno. | Pigliaray sem(en)te de lactuche, de port(u)laca et de papavero bian-|co, tanto de l'uno quanto de l'alt(r)o, le quale pulverizat(e) se confi-|²⁰ceno con sciroppo rosato, fandoli in forma de pinnoli. Et se li | vorray p(er) stutar(e) la set(e), 'nce faray adiongere un poco de | gumba dragant(e) et arabicha et per po(r)tareli *cum* te se 'nde in-|formarà un pastone, da li medici chyamato 'madalione', de lo | quale al bisogno se 'nde pigliarà quanto un pinulo et tenerailo // [245r] sotto la lingua, et è cosa sing(u)larissima! Adv(er)tesca lo conservator(e) | de la sanità, in lo estat(e) preservare lo itinerant(e) da li alt(ri) accident(i) | li quali lo calor porta, perché, secundo Avic(enn)a, se no(n) se saperanno b(e)n(e) | gubernar(e) se reduceranno in termino che la llo ro virtut(e) se resolverà |⁵ et *p(er) conseq(uen)s* veneriano ad grande debilitat(e), in modo che movere no(n) se | porranno, et ancora lo sole penetraria fino al cerebro. Et in-|perhò deve lo itinerant(e) de estat(e) portar(e) la testa ben coperta, | ché lo sole quello no(n) tocha; et ancora, avant(e) cavalcha, se deve | lo pecto epithimar(e) et guardare che p(er) la calidità del sole no(n) se |¹⁰ scalda et cussi veneriano li spiritualj ad inflam(m)arese et *p(er) conseq(uen)s* | forria peric(u)lo incorrer(e) pthisica et ephica et aposteme de li dict(i) | spiritualj. È adunq(u)a ne(cessari)o infrigidarelo con lo infrascripto ungue(n)to, | zoè cera, la quale liquefaray et m(u)lt(e) fiat(e) se lavarà et malas-|serà in lo suco de la semprenivola, finché dicta cera bianca |¹⁵ diventa. Dapo' se mesticarà con oglio rosato, menandolo finch(é) | mediocrem(en)te se vene ad inspissar(e) et farelo reffridar(e), lo quale | se stiparà p(er) lo tempo oportuno; et de questo untar(e) lo pecto q(ua)ndo | caminarà, overo porrà far(e) lo consiglio de Avic(enn)a, de epithimar(e) | lo pecto de lo itinerant(e) *cum* mucillagine de psilio, *id est* pone-|²⁰ray lo sement(e) de quello dent(r)o l'acqua, dove starà finché | quella acqua se concluctina de la dicta sem(en)t(e) ad una spissi-|tudine, overo se untarà *cum* suco de portulacha. Posse an-|cora lo itinerant(e) m(u)lt(e) fiat(e) farse untar(e) lo dorso et lo spi-|nale con oglio rosato et violato, et quanto più spesso miglior(e). |²⁵ Dapo' che serrà alla stantia reducto essendo multo calefacto in // [245v] lloco frigido se reposerà, no(n) ventoso et lavarese li piedi con acqua fredda | et havendo

⁶⁷⁸ Nel ms. *incorso*.

multa set(e) un poco de acqua fresca beberà, *demu(m)* un | poco riposarese et andarà ad mangiare. Et quando p(er) la fatiga lo | suo stomacho disgratiato sentesse et senza appetito, quello confortarà |⁵ pigliando de miva semplice li quali faray in questo modo: pigliaray | lo suco te le cotognie fandolo residere finché serà claro lo quale | clarificato 'nce ponerà la terza part(e) de aceto; si *gr(ati)a exempli* | lo suco serà onze 12 'nce poneray onze 4 de aceto, da poy | 'nce poneray zucharo clarificato quanto basta donandoli la debita |¹⁰ coctura et serà facto. Questa è multa conservativa de lo stomacho, essendo necessitato caminar de ve(r)no, no(n) meno se guber-|narà cha quando lo estat(e) camina; ma saperay che chi in | lo tempo m(u)lto fredo ad caminar se pone ad m(u)lt(i) pericoli et | mali incorre, quantunq(u)a sia ben munito et preparato de vstit(i) |¹⁵ et de om(n)e alt(r)a cosa nec(essar)ea. Quanto adunq(u)a è più da(m)pnoso in | tal tempo caminare, quelli li quali la llo ro necessità no(n) | hanno et vanno male in ordine! Et ià è stato per experien-|tia visto m(u)lt(i) haverese preparat(i) de tucto lo bisogno p(er) lo | llo ro camino, et nient(e) de meno hanno incorso p(er) la frigidità, |²⁰ spasmo, tetano, apoplosie, congelatio(n)e et alt(re) infirmitat(e) | ad quest(e) simile son stat(e) mort(e). Et per questo bisogna | che in questo tempo lo itinerant(e) lo infrascripto ordine tenga. | Primo, avant(e) che cavalcha, overo se metta ad caminare, se | deve bene lo corpo vestir(e) et le gambe et tuct(i) li alt(ri) me(n)-|²⁵bri de lo corpo, in modo che li pori de quello in tal modo siano chiosi // [246r] ché la frigidità de lo aer(e) in q(ue)lli entrar(e) no(n) possa. Et ancora in tal modo | la bucha, narice, orecchie et ochi se prepararà, ché lo dicto aere frigido | p(er) quelli no(n) entra, et perhò fanno m(u)lto bene quilli tali li quali ca-|minando usano li pappafichi; *quo facto* caminarà con lo nome de Dio |⁵ et quando serà alla sua stantia arrivato, in questo modo se guber-|narà che no(n) incontinent(e) ionto al foco se approxima, ma ad poco | ad poco, adzoché la inducta frigidità ad poco se remove, perché | subito approximandose ad uno multo calore la inducta frigidità, | lo suo contra(r)io fugendo, dent(r)o se intrinsecaria, remanendo ad |¹⁰ quel contra(r)io ad resistere et *per conseq(uen)s* m(u)lti fred(i) infirmità se | causariane et ancora mo(r)t(e), et volendolo scaldar(e) m(u)lto più deve(n)-|taria fredo. Et perhò bene adv(er)tisce et fa' che con ordine al foco se | approxima et no(n) subito, quantunq(u)a no(n) 'ce anda(n)do nient(e) è me-|gliore. Et più meno approximar se 'nce deve quillo lo quale è |¹⁵ p(er) retornar(e) p(re)sto ad caminar(e) et *per conseq(uen)s* al fredo. *Ver(um)* q(ue)st(e) | mee reg(u)le se intenderanno quando lo fredo tanto grande no(n) | fosse che lo itinerante no(n) m(u)lto avesse debilitato, ma quando ad | tal debilità ducto fosse, et la sua forteza total(men)te perduta, | in modo che fosse congelato, con sollicitudine quel tal se deve |²⁰ rescaldare, no(n) al foco, ma con caldi olgli⁶⁷⁹ untarelo et *p(re)sertim* | de olglio⁶⁸⁰ de gilglio⁶⁸¹. *Pret(er)ea* notaraj tu, conservatore de la sani-|tà, ch(e) essendo lo itinerant(e) famellico lo quale per lo fredo ha ca-|minato, no(n) se li deve incontinent(e) donare ad mangiar(e) cose et | cibi m(u)lt(i) caldi, perché, secundo la sententia de Avic(enn)a, le inte(r)-|²⁵veneria quel calor(e) lo quale alli febricitant(i) de acuta febre // [246v] intervene. Niente de me(n)o, po' che riposato serrà mangiarà et appoco ad po(co) | rescaldato quello nutrimento lo quale habia la frigidità expellere, | ponendo dent(r)o le vivande agli⁶⁸² o senapi o cepolle, nuci et sim(i)lj, | et ancora porrà mangiare alcuno cibo condito *cum* butiro, perch(é) |⁵ è m(u)lto bono, et *p(re)sertim* quando vino si 'nce beberà. Ma sap(er)ay, | se(cun)do la sententia de tuct(i) doctori, che lo più utile cibo lo quale | se mangia da lo itinerant(e) in lo tempo fredo, p(er) chi haverà fornito | la sua dieta è lo alglio⁶⁸³.

⁶⁷⁹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁸⁰ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁸¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁸² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁸³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

Pret(er)ea tu, conservator(e) de la sanità, | un'alt(r)a reg(u)la consideraray: che per nient(e) lo itinerant(e) in lo te(m)po |¹⁰ fredo con lo stomacho vacuo caminarà, ma un poco mangiarà et | p(er) alcuno spacio de tempo sterà reposato, finché lo cibo al stomacho | descenda et po' porray cavalchare ad piacer(e) fando la sua io(r)nata, | et p(er) scambio de acqua in quel tempo, vino beva. Echo che | hay l'ordine et lo modo habuto lo quale, tanto de estat(e), quanto |¹⁵ de verno, lo itinerant(e) observarà. Al p(re)se)nte è ancora | ne(cessari)o declarare lo modo como ad⁶⁸⁴ alcuni alt(ri) accidenti, li quale alli | itinerant(i) in quel tempo achadeno, se possa succorrere, sin-|como è lo nocum(en)to, lo quale per lo fredo alli extremi de q(ue)lli | intervenir(e) pò o alla carne o allo vultu o alli piedi, et(cetera). In-|²⁰perhò lo itinerant(e) avant(e) camina deve in lo verno farse | bene li extremi fricare, diventando caldi, dapo' con olglio⁶⁸⁵ de | camomilla se li untarà, o con olglio⁶⁸⁶ de gilglio⁶⁸⁷ o con olglio⁶⁸⁸ nardino; | et essendo le mane, dent(r)o le guant(i) le ponerà, che no(n) siano | m(u)lt(i) strect(i); et si son li piedi, li ponerà dent(r)o li peduli et |²⁵ calzament(i), li quali no(n) siani strect(i), ma che possa li piedi // [247r] ad piazer(e) movere, perché, secundo Avic(enn)a, lo motu è una de le cose | removent(i) lo fredo più che niuna alt(r)a cosa. È ne(cessari)o ancora | chi scaldar se vole che p(ri)mo velocim(en)te se mova et li piedi et le | degit(e), et li ex(tre)mi ex(er)citareli et po' far(e)li fricar(e) et *demu(m)* un-|⁵tare et ultimo cavalchare. Et quando ad cavallo camina no(n) te-|nerà le gambe quiet(e), ma quelle moverà et ex(er)citarà. Inter-|ven(e) spisse fiat(e) alli itinerant(i), et *maxime* ad piedi, dolore | de li piedi allo quale succurraray fandolo questo unguento: pil-|gliaray⁶⁸⁹ suco de urticha quanto te piacerà, misticando con quello |¹⁰ sivo de crastato, sale pulverizato et aceto, con lo quale sopra lo | doloroso lloco farai⁶⁹⁰ untar(e); porraylo ancora succorrelo in questo m(od)o: | faraylo p(ri)mo lavar(e) li piedi con la lixia calda et po' li faret(e) | untar(e) con olglio⁶⁹¹ et sale, overo con olglio⁶⁹² de castorio. Mitiga | ancora lo dolore alghi pistat(i) con sivo de crastato, et olglio⁶⁹³ se 'n-|¹⁵ce ponerà; et si fort(e) fossera li dict(i) piedi mult(i) unfiat(i), se | lavaranno con acqua in la quale seranno bugliet(i) ebulj, sansico | et salvia, et po' se untaranno con olglio⁶⁹⁴ et alchuna insiemi mi-|st(i) o con sapone et alchanna overo con olglio misto con li alghi | pestate; et con questi lo tumore da quelli se removerà. Achade |²⁰ ancora alli itinerant(i), tanto per lo frido, sincome per lo caldo, | le quale qualitat(e) ambe la humiditat(e) in li membri existent(i) | exichano, fissura alli piedi et alle mane; li quali, essendo a | li piedi da la calidità inducta, con questo unguento succurraray: | liquefaray sivo de caperrone insiemi con cera bianca et dapo' // [247v] tolto dal focho 'nce poneray un poco de gu(m)ba dragant(e) et arabica pulve-|rizat(e). Et de questo unguento sop(ra) le dict(e) fissur(e) m(u)lt(e) fiat(e) un-|taray; porrai *similite(r)* lo fructo de la noce cocere et quella pesta-|ta sop(ra) lo lloco ponere; et questo è convenient(e) ancora alli fixure |⁵ de li labri et simili cause fact(e). Ad questo competesse questa mi-|stura, pigliaray licio pulverizato, amido et pece et distemperanose | con acqua rosata, con lo quale li fixuri, douch(e) se trovaranno | se unteranno. Et questo siano sufficient(i) per succorrer(e) ad q(ue)sto | alt(r)o accident(e). Ultimo è ne(cessari)o succorrer(e) ad un alt(r)o

⁶⁸⁴ Scritto nell'interlinea con richiamo all'interno del testo.

⁶⁸⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁸⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁸⁷ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁸⁸ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁸⁹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁹⁰ Scritto nell'interlinea con richiamo all'interno del testo.

⁶⁹¹ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁹² Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁹³ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁹⁴ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

accident(e) |¹⁰ che allo itinerant(e) interuene, lo quale è che no(n) se corrompa | lo calore de la faze o per lo caldo o per lo frido; et p(er) questo re-|movere obseruare la reg(u)la de Avic(enn)a, fando epithimare la | faze con cose visose, in le quale 'nce sia pa(r)ticella de conglucti-|natio(n)e, como è la musillaggine de lo spilio et de po(r)tulaca et |¹⁵ ancora gumba dragant(e) o arabica dissoluta in acqua, ouero | con uno bianco de ovo. Et con q(ue)sti la faze se lavarà, ouero con | tortelli de semola in acqua freda, dissolut(e) le quale cose no(n) per-|mectino allo calore na(tura)le far nocum(en)to, né quello da la calidità | del sole alterar(e). Sole alli itinerant(e) lo sole et lo vento |²⁰ e(ss)er molesto quando cqua et llà peregrinando vanno secundo | la llo ro necessitā; inperhò per ad questo ancora succorrere | pigliaray⁶⁹⁵ dragant(e), amili, gum(m)a arabica, mucillaggine de p-|silio mist(i) con bianco de ova, ouero con suco de portulacha, et | con quello la faze se bagniarà, ouero un panno de lino suctile; // [**248r**] in quello se infunderà, ponendose sop(ra) la faze de lo cavalcant(e), et si per | fortuna la faze de lo itinerant(e) del suo colore fosse mutata, et | per lo sole o vento alterata, la noct(e) con talebciroto se ungerà, zoè | pigliaray cera, olglio⁶⁹⁶, assungia de gallina et farina de ciciri, fan-|⁵do de questo uno unguento con lo quale la faza untata lo tenerà | p(er) tuct(a) la noct(e), et cussì lo alterato colore se removerà. Et | questo basta qu(an)to all'ordine lo q(ua)le lo itinerant(e) p(er) terra obs(er)uar deve. | **Cap(itu)lo 3 de lo tractato 7, dove si parla de li transitant(i) p(er) mar(e).**⁶⁹⁷ | No(n) solam(en)te alli miseri vivent(i) è ne(cessari)o ex(er)citarse p(er) terreno ca-|¹⁰mino, adzoché lo pane acquirar(e) possano con fatica et sudore | et affanno grandissimo; ma ancora li è bisogno adzoché q(ue)llo | acquistano, se pongano allo marittimo pericolo, stando i(n) speranza | de le vele et assartie che resistano alli fluctuosi et tempe-|stosi eventat(i), unde et venti. Et per questo me par ne(cessari)o che |¹⁵ p(er) concluder(e) et poner(e) fine ad questo mio tractato, parlar(e) de lo | regim(en)to et ordine li quali li transfectant(i) p(er) mare obser-|varanno, adzoché la llo ro salut(e) conservar possano si le te(m)-|pestose unde da la vita no(n) li p(ri)uano. Per la qual cosa | è da notare che quact(ro) cose da quelli far se deueno, |²⁰ secundo so' quact(ro) le cose le quale in quel lloco è ne(cessari)o corre-|gerese. La p(ri)ma è de succorrer(e) alla vertigine, p(er) la | quale se causa una rendutione de stomacho et p(er) conseq(uen)s | una nausea; la 2^a è reparar(e) al vomito, lo quale | in tal lloco interuen(e); tertio, rectificar(e) lo male marittimo odor(e) // [**248v**] et m(u)lti alt(ri) mali odori li quali se trovano; quarto et ultimo, recti-|ficare le acque che in quello lloco se beuino, le quale incontinent(e) | lli se putrefanno et puzano. Vengamo alla p(ri)ma. Ià say che la | nausea è una voluntà de expellere le materie in lo stomacho |⁵ existent(e) senza effectu, *id est* senza che quelli da lo stomacho | se cazano. Et lo vomito è voluntà et appetito de quelle ma-|terie o cibo expellere, in lo stomacho existent(e) *cum* effectu, | *id est cum* la expulsio(n)e de quella. Producesse tale nausea | alli navigant(i) *maxime* in li primi iorni, quando ad navigar |¹⁰ incom(en)zano, per li moviment(i) li quali li materie fanno p(er) la fluc-|tuacio(n)e et undosità de lo mare, et p(er) la moczione la quale lli | se fa, la quale lo corpo conturba movendo li humori, li q(u)ali | tra la pellicula de lo stomacho stanno, li quali mot(i) per | tale mocio(n)e, la n(atu)ra ad expellir(e) se sforza. Et no(n) possendo q(ue)lla |¹⁵ voluntà senza effecto causa, per la quale mocio(n)e ancora al-|chuni vapori exalano et vanno allo cerebro, da li quali q(ue)lla | vertigine se genera, *id est* revolvim(en)to de la testa, la quale | no(n) cessa se primo li dict(i) vapori no(n) son quiet(i), ouero p(er) lo vo-|mito expulsi. Et p(er)hò quando lo vomito ad farse è adcom(en)-|²⁰zato, per nient(e) restrengere se deve, perché forria causa de | m(u)lt(e) infirmitat(e) et *maxime* de febre putrida, ma per mectere-|ray che se faza finché per sé cessa. *Ver(um)*, essendo multo | se

⁶⁹⁵ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁹⁶ Con *l* precedente il gruppo *gl* scritto nell'interlinea.

⁶⁹⁷ Scritto con inchiostro rosso.

restringerà secundo se dirrà quando de quello parlaremo, | quantunq(u)a, secundo la sententia de Avic(enn)a, alla 3^a de lo p(ri)mo, // [249r] alla doctrina 5^a, allo c(apitul)o 8^o, la preparatio(n)e adzoché lo vomito no(n) inter-|venga no(n) è mala. Prohibisceray aduncha la nausea con lo mangiar(e) | de li acetosi fruct(i) ad ieiuno, sincome sonno melocotognio, granat(e) | acetose, cetrangola et limuncelle, le quali se mangiaranno, o-⁵vero se po' da quelli lo suco ex(tra)her(e) et in quello dui o tre | felle de pane infunder(e) et quelle mangiare. È ancora ad | q(ue)sto accident(e) convenient(e) de pigliar(e) un poco de semente de ap-|pio o de trifolio et farele bullire et de la dicta acqua beber(e) | quanto due o tre degit(e), ieiuno stomaco; et ad questo ancora |¹⁰ iova allo assinthico. La qual cosa facta se colcharà tenen-| do lo capo bene elevato, no(n) lo revolvendo né cqua né llà, ma | stando fermo no(n) resguarda p(er) varij lochi et part(i), ma tenen-|do li ochi fixi resguardando semp(re) allo arbore de la nave. No(n) | mangia cibo causant(e) eruptatio(n)e, sincomo son radice, erucha, |¹⁵ anesi, sem(en)te de finochi et sim(i)li. Prohibesce ancora lo dicto | accident(e) lo nutrim(en)to de le cose confortative et acetose, lo q(u)al | no(n) fa li vapori allo cerebro salire, confortando lo orificio del | stomaco, sincome son lentechie coct(e) con lo aceto, overo con suco | de agresta, dove se ponerà un poco de nepita. Vale ancora |²⁰ infundere un poco de pane allo bono vino, overo ad l'acqua fre-|da; et secundo la doctrina de Avic(enn)a, per toglier(e) tale accident(e) | se pò epithimare li narici *cum* cerusa, et con quest(i) se por-|rà lo p(ri)mo accident(e) sedare. Ma quando no(n) se potesse | et fosse necessitato venire lo secundo, zoè lo vomito // [249v] tu, conservatore, ad quel tale questo ordine faray observar(e), che, essendo | quel tal vomito ad complim(en)to facto et ancora perseverasse, in modo | che superfluo fosse, lo faray mangiare granat(e) acre et dulce, | fiche et pignioli et alt(ri) cibi no(n) mangiarà finché lo vomito con |⁵ le predict(e) cose serà quietato et lo stomaco et li accident(i) | quiescano. Et dapo' pigliarà un poco de diacitos, overo de | dyacitoniden *cum* mastice, overo un poco de elactuario pliris; | et no(n) possendo le predict(e) cose have(r), mangiarà alchuno pul-|lo adrosto con suco de agresta, overo alchuna torta facta de |¹⁰ pecto de gallina, et quando povero fosse et quest(i) cibi no(n) | tenesse, li è ne(cessari)o ch(e) mangia vivande marinaresce, sincomo | son legume et cose salat(e), zoè carne, pesce et sardine. | Si le legume seranno lenteche è migliore *maxime* allo | ultimo *cum* un poco de vino agro coct(e), et essendo fave man-|¹⁵giale ben coct(e) et no(n) mult(o) spesso; et si li cibi seranno salat(i) | siano ancora ben coct(i), li quali cussi se prepararanno: fara(n)-|nose per alchuno tempo dent(r)o l'acqua dolce mectere et po' | cocereli mutandonce tre o quact(ro) fiat(e) l'acqua dolce. | Quantuncha di mult(i) sia opinion(e) che l'acqua salza da le |²⁰ cose salat(e) la salsedine caza et expelle, io puro no(n) 'nde | so' certo, né per certo la pongo. Experim(en)talo chi vole. Sia | lo vino che beva bono et odorifero; dico per quilli li quali | hanno lo modo quando sonno in terra de p(re)pararese, li quali | ancora de elathuarij aromatici se proveda, li qualj // [250r] confortano lo stomaco et lo c(orp)o, adzoché ben(e) resister(e) possa alli mari-|timi accident(i) et *maxime* allo fetore de lo aere, sincomo son-|no *elactuariu(m) pliris cum* musco dyacitoniden, dyantos, et | dyamargariton. Et dapo' ch(e) mangiato haverà, masticarà uno |⁵ garofalo et po' lo tenere in bocha, tenerrà in mano alchuno | pomo odorifero facto *cum* laudano, storaci calamita, san-|dali, ambra et musco. Dico p(er) quelli li quali hanno ducat(i) de | oro assay; et p(er) quest(i) saldaray lo 2^o accident(e) et ancora | allo 3^o p(er) la remoctio(n)e ancora de lo quale teneray tale |¹⁰ ordine: che lo lloco dove se stantiarà serrà remoto da la sen-|tina et ancora da lloco donde se traheno le acque fetent(i) | *cum* le trombe. Guardarannose li navigant(i) quanto po(n)-|no de tener(e) li membri oppressi, ma li teneranno liberi et | eventat(i) et spisse fiat(e) sopra la sum(m)ità et altitudine |¹⁵ de la nave caminaranno, zoè p(er) lo castello de puppa et | de proha, adzoché possano un poco eventar(e) et quello mal(e) | odore da sop(ra) togliere. Donano spisso licentia

alli com-|pagni li quali in lo dicto lloco se trovano, zoè che se fazano | cerchar(e) et annexer(e) le lloro vestim(en)ta da li pedochi et alt(re) |²⁰ sort(e) de animalj et li lloro vestit(i) spessi se mutano | et cam(i)se. Dico p(er) quelli li quali li hanno. Et p(er)ché, sin-|como ho dicto, in dict(i) llochi in spacio de pocho tempo le | acque se putrefanno diventando fetide; et li navigant(i) p(er) lo // [250v] vomito hanno m(u)lta sete, la quale per lo beber(e) de l'acqua fredda se ex-|tingue; imperhò per quest(i) quactro accident(i) rectificare. Quan-|tuncha in lo preterito cap(itu)lo sia stato de tale rectificatione | lo ordine narrato, niente de meno cqua ancora me par(e) ne(cessari)o |⁵ dire como in questo lloco quelli rectificar se devino, fandoli eve(n)-|tare, tenendo lo vaso in lo quale quelle stanno in lloco da li | venti scoperto, mutandose spesso da un vaso ad un alt(r)o, colan-|dola et movendola et multo bene agitandola. Overo se | porrà fare cocer(e) et po' da la fecza colarela et quando cocer(e) |¹⁰ no(n) se potesse, questo ordine teneray. Pigliaray un sachecto de | arena necta et fresca et p(er) la dicta arena quella colaray et | serà p(er)fectissima; overo p(er) alambicho in duplice vase la faray | sublimar(e), p(er) la quale sublimatio(n)e ben purificata resta, *inmo* | in quest(i) dui modi la salata acqua veram(en)te se fa dolce. Posse |¹⁵ ancora, secundo la sententia de Avic(enn)a, l'acqua mala recti-|ficarse se *cu(m)* lo vino agro se beberà, o con suco de limoni. | So' convenient(i) in ligni maritimi mangiar(e) passole, cepoll(e), | cocumari, poma, pera et p(er) remover(e) la sete un poco | de dyadragant(e), overo masticar(e) un poco de port(u)lacha. |²⁰ Un'alt(r)a cosa deve lo conservatore de la sanità fare obser-|vare alli navigant(i), che in lo m(e)zo iorno dal caldo li | guardarà et *maxime* de estat(e); et in la noct(e) da lo | aere et sereno frigido, ma lo farà tener(e) la ordinatio(n)e // [251r] da me sop(ra) narrata in lo c(apitul)o de la rectificatio(n)e de lo aere, inperhò cqui la | pretermecto. Sforzarasse omne iorno haver(e) lo beneficio de lo | corpo, et no(n) possendo na(tura)lment(e) lo faza artificiale fandose alchu(n)a | supposta overo clisterio, secundo in lo c(apitul)o de la replectio(n)e è stato |⁵ parlato. Et si per sort(e) in quello lloco achadesse sup(er)fluam(en)te | lubricarse, succorra con alchune stiptiche⁶⁹⁸ cose, sincomo è lo | pigliare de la cotingniata, pere condit(e) et con lo mangiar(e) de le | lентechie et alt(ri) stiptichi⁶⁹⁹ cibi. Et con questo ordine in lo lloco | dove da andare haverà, sanam(en)te se conduderà con lo no-|¹⁰me de lo om(n)ipotent(e) Idio et de la sua intemerata matre | Vergine Maria, alla quale sia honore et gloria, p(er) infinite | *secular(um) sec(u)la, a(me)n*. | **Cap(itu)lo ultimo in lo quale se pone la excusatio(n)e de lo compositore | facta de la predicta operic(u)la.**⁷⁰⁰ |¹⁵ Et *tandem* con lo nome de lo immortale Idio et de la inte-|merata vergine matre, p(er)venuto so' allo desiderato fi-|ne et complim(en)to de questo mio tractato, allo quale è da | donarse omne gloria et laude in *eternu(m)* et *ult(r)a*. Per la | qual cosa supplico ad catauno lectore et *p(re)sertim* ad te, S(igno)r |²⁰ mio, allo quale quello è driczato et ordinato, chi legere se | digniarà, bene lo voglia legerelo et relegirelo. Allo quale | si alchuna cosa trovarà la quale alli lloro peregrini in-|gegghy et alti sia satisfacendo quella piacendola rendano | gratia p(ri)mo allo om(n)ipotent(e) Idio da lo quale procede omne // [251v] dato optimo et omne dono perfecto et po' alli antiqui n(ost)ri pat(ri) et p(re)cep-|tori tant(i) philosophy, sincomo medici, da lo font(e) de lj quali 'sta | povera acqua è stata extirpata. Ma trova(n)donce alchuna | cosa, o in tucto o in part(e), che sia stata male dicta no(n) perhò |⁵ movendose p(er) alcuna detractio(n)e, overo livore, ma sola verità | no(n) epsi doctori accusano li quali ad nui so' stat(i) chyaro lume, | investigatori et inventori de la verità et da li quali no(n) pò | procedere parola che optima no(n) sia. Ma più presto accusano | la obscurità de lo mio picholo intellecto lo quale no(n) ha possuto |⁵ ad tant(i) lume attingere; anche ad quello mancha sincomo | li ochi de la noct(e) cecate allo lume del

⁶⁹⁸ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁶⁹⁹ Con *p* scritto nell'interlinea.

⁷⁰⁰ Scritto con inchiostro rosso.

sole. Niente de meno | tu principal(men)te sig(no)r mio, alla mia ignorantia no(n) resguar-|dare et poco sufficientia, ma allo mio animo verso de | V(ostra) S(ignoria), lo quale may saciar se pò per la gratia et virtù de |¹⁰ quella fare cosa li fosse grata. Et alli lectori supp(li)co | pigliano ancora da me la bona intentio(n)e la quale ho habuto | de servire allo amico donando per questo alla mia igno-|rantia venia, né ad arrogantia, né presumptio(n)e lo imputano | havendo voluto mecter(e) falce ad sì grande et fatigoso campo. |¹⁵ Or sia dunq(u)a la S(ignoria) V(ostra) felice, et in la sua patria | retorna salubre. Et ad me per satisfatione de le mee po-|vere fatighe, se dignia, in oblivione no(n) me portare. | *Vale Iter(um)*. //

[251r] ⁷⁰¹ **Tabula per trovar(e) catauno cap(itu)lo in la sua prop(ri)a carta, sapendo che | la p(rese)nte opera se sparte in sept(e) tractati. Tractato p(ri)m)o in lo quale | se parla de lo aere.**⁷⁰² | Lo oexordio contene uno capit(u)lo...c(ar)ta p(ri)ma |⁵ Capit(u)lo 2°, dove se adcomenza ad parlar(e) de la p(ri)ma cosa | no(n) na(tura)le chiyamata aere...c(ar)ta 4^a | C(apitul)o 3°, dove se parla de la electione de lo aere quando | se camina p(er) terra, overo se va per mare...c(ar)ta 11^a | **Tractato 2° de la 2^a cosa no(n) naturale chiyamata cibo et potu.**⁷⁰³ |¹⁰ C(apitul)o p(ri)m)o, in lo quale se adcomenzano ad ponere alchune | universale regole de quelli...c(ar)ta 13^a | C(apitul)o 2°, dove se narra alchune infirmità provenient(i) | per la replectione et de la inanitione de lj cibi...c(ar)ta 17^a | C(apitul)o 3°, dove narrando alchune individuabile conditione del |¹⁵ stomaco, se ponino alchune altre reg(u)le de lo mangiar(e)... c(ar)ta 21^a | C(apitul)o 4°, dove se narra quant(e) fiat(e) lo iorno se deve | mangiar(e) et del t(e)mpo se deve ponir(e) tra mangiar(e) et mangiar(e)...c(ar)ta 23^a | C(apitul)o 5, dove se narrano sey conditione necessarie consi-|derarse circa lo cibo...c(ar)ta 27 |²⁰ C(apitul)o 6, dove se parla como se deve cognoscer(e) catauna | stasione de lo anno et quando adcomenzano...c(ar)ta 29 | C(apitul)o 7°, como se varia lo mangiar(e) alla variatione | de li quactro tempora de lo anno ...c(ar)ta 33 | C(apitul)o 8, dove se parla de la qualità et ordine de li cibi |²⁵ li quali in dict(i) tempi se mangiano...c(ar)ta 35 // [251v] C(apitul)o 9°, dove se parla che cosa è complexio(n)e et como se | deve variar lo cibo alla variatione de quelli...c(ar)ta 38 | Cap(itu)lo 10°, dove se conferma che quantu(n)cha li cibi siani mali, | se devino da li consuet(i) mangiarse...c(ar)ta 42 |⁵ Cap(itu)lo 11°, dove se narra lo modo como se cibaranno quelli | li quali hanno li intestini caldi...c(ar)ta 45 | Cap(itu)lo 12, dove se narra como se deve cibare, have(n)do consideratio(n)e | tanto alla complexio(n)e univ(er)sale qu(an)to part(icu)lare de alcu(n)o me(n)bro...c(ar)ta 47 | Cap(itu)lo 13°, dove se parla como se catauno si deve cibare con cibi |¹⁰ convenient(i) et sim(i)lj alla complexio(n)e et come se cibare in om(n)e complexio(n)e...c(ar)ta 50 | Cap(itu)lo 14, dove se pon(i)no alchune alt(r)e universale et necessarie | regole de lo cibo et potu...c(ar)ta 58 | Cap(itu)lo 15°, dove se parla de lo ordine et modo se deve usare | da lo nutriendo circha lo pigliar(e) de lo cibo...c(ar)ta 60 |¹⁵ Cap(itu)lo 16, dove se declara quant(e) son le etat(e), adzoché se | possa ad catauna donar(e) lo nutrim(en)to secu(n)do la condicentia de q(ue)llj...c(ar)ta 64 | Cap(itu)lo 17, dove se declara quant(e) sonno le etat(e), secundo | opinione de li astrologi...c(ar)ta 66 | Cap(itu)lo 18, dove se parla como se deve cibare lo | nutriendo in catauna etat(e)...c(ar)ta 70 |²⁰ Cap(itu)lo 19°, in lo quale se pa(r)la de la electio(n)e de lo pane | et de lo frum(en)to donde lo pane se confice...c(ar)ta 74 | Cap(itu)lo 20, dove se parla de la electione et bontà de la carne ta(n)to | de li quactropedi, qu(an)to de li bipedi, po(nen)do p(ri)m)o alchune utile regole...c(ar)ta 79 | Cap(itu)lo 21, dove part(icu)larment(e) se parla de la electio(n)e de

⁷⁰¹ A partire da questa carta compare solo la numerazione anteriore, e probabilmente originale, in penna; pertanto il numero 251 viene ripetuto anche in questa carta.

⁷⁰² Scritto con inchiostro rosso.

⁷⁰³ Scritto con inchiostro rosso.

la |²⁵ carne, *id est* quale è bona et quale no(n)...c(ar)ta 82 | [**252r**] Cap(itu)lo 22, dove se parla de la electio(n)e de li pisci...c(ar)ta 87 | Cap(itu)lo 23, dove se narrano *nomine prop(r)io* li pissi, | li quali no(n) son laudat(i) et quelli che se laudano...c(ar)ta 91 | Cap(itu)lo 24, dove se parla de diverse sort(e) de |⁵ sapor(i) et salsament(e), li quali se usano...c(ar)ta 94 | Cap(itu)lo 25, dove se parla de lo lact(e)...c(ar)ta 97 | Cap(itu)lo 26, dove se ponino m(u)lt(e) conditio(n)e li q(ua)li | fanno lo lact(e) bono overo malo...c(ar)ta 103 | Cap(itu)lo 27, dove se parla de quale animali |¹⁰ lo lact(e) è più laudabile...c(ar)ta 106 | Cap(itu)lo 28, dove se parla de lo caso, de la recocta | et de lo butiro et de la llo(e) electione...c(ar)ta 109 | Cap(itu)lo 29, dove se ponino m(u)lt(e) reg(u)le univ(er)sale | circa lo pigliar de multi cibi...c(ar)ta 112 |¹⁵ Cap(itu)lo 30, dove se parla de lo amido...c(ar)ta 116 | Cap(itu)lo 31, dove se parla de lo g(ra)no riso...c(ar)ta *eadem* | Cap(itu)lo 32, dove se parla in genere de | tuct(e) specie de legume...c(ar)ta 117 | Cap(itu)lo 33, dove se parla de le fave...c(ar)ta 118 |²⁰ Cap(itu)lo 34, dove se parla de li fasoli ...c(ar)ta 120 | Cap(itu)lo 35, dove se pa(r)la de li ciceri...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 36, dove se parla de la lentighya...c(ar)ta 122 | Cap(itu)lo 37, dove se parla de la cicercula...c(ar)ta 123 // [**252v**] Cap(itu)lo 38, dove se parla de lo lupino...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 39, dove se parla de le ova ...c(ar)ta 124 | Cap(itu)lo 40, dove se pa(r)la in gener(e) de m(u)lt(e) herbe...c(ar)ta 127 | Cap(itu)lo 41, dove se pa(r)la de la electio(n)e de l'oglio...c(ar)ta 128 |⁵ Cap(itu)lo 42, dove se pa(r)la de la borragine...c(ar)ta 129 | Cap(itu)lo 43, dove se parla de la bleta...c(ar)ta 130 | Cap(itu)lo 44, dove se parla de la lactucha...c(ar)ta *eadem* | Cap(itu)lo 45, dove se parla de le cicorie...c(ar)ta 132 | Cap(itu)lo 46, dove se parla de le spinache...c(ar)ta 133 |¹⁰ Cap(itu)lo 47, dove se parla de la port(u)lacha...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 48, dove se pa(r)la de la buglossa...c(ar)ta 134 | Cap(itu)lo 49, dove se parla de lo caulio...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 50, dove se pa(r)la de lo finochio...c(ar)ta 136 | Cap(itu)lo 51, dove se parla de le senape...c(ar)ta 137 |¹⁵ Cap(itu)lo 52, dove se parla de la eruca...c(ar)ta 138 | Cap(itu)lo 53, dove se parla de m(u)lt(e) specie de appio...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 54, dove se parla de la amenta...c(ar)ta 139 | Cap(itu)lo 55, dove se parla de lo petrosino...c(ar)ta 140 | Cap(itu)lo 56, dove se parla de li asparagi...c(ar)ta *eadem* |²⁰ Cap(itu)lo 57, dove se parla de li radici...c(ar)ta 141 | Cap(itu)lo 58, dove se parla de la rapa...c(ar)ta 143 | Cap(itu)lo 59, dove se pa(r)la de lo napo...c(ar)ta *eadem* | [**253r**] Cap(itu)lo 60, dove se parla de la pastinacha...c(ar)ta *eadem* | Cap(itu)lo 61, dove se parla de la cipolla...c(ar)ta 144 | Cap(itu)lo 62, dove se parla de lo aglio...c(ar)ta 145 | Cap(itu)lo 63, dove se parla de lo porro...c(ar)ta 146 |⁵ Cap(itu)lo 64, dove se parla de li fruct(i) chyamat(i) | horarij et primo de le cucuze...c(ar)ta 147 | Cap(itu)lo 65, dove se parla de li citrolj...c(ar)ta 148 | Cap(itu)lo 66, dove se parla de li cucumari...c(ar)ta *eadem* | Cap(itu)lo 67, dove se parla de li meloni...c(ar)ta 149 | Cap(itu)lo 68, dove se parla de li fructi no(n) horarij |¹⁰ ponendo alchu(n)e reg(u)le universale...c(ar)ta 150 | Cap(itu)lo 69, dove se parla de le fiche...c(ar)ta 152 | Cap(itu)lo 70, dove se parla de la uva...c(ar)ta 154 | Cap(itu)lo 71, dove se parla de la uva passa...c(ar)ta 155 | Cap(itu)lo 72, dove se parla de li mori chyamat(i) celsi...c(ar)ta 156 |¹⁵ Cap(itu)lo 73, dove se parla de le cirase...c(ar)ta 157 | Cap(itu)lo 74, dove se pa(r)la de le grismola...c(ar)ta 158 | Cap(itu)lo 75, dove se parla de li durativj et p(re)copi...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 76, dove se pa(r)la de li pruna et | *maxime* damasceni...c(ar)ta 160 |²⁰ Cap(itu)lo 77, dove se parla de lo granato...c(ar)ta 161 | Cap(itu)lo 78, dove se ponino alchu(n)e reg(u)le univ(er)sale de lj fruct(i) stitichj...c(ar)ta 162 // [**253v**] Cap(itu)lo 79, dove se parla de lo piro...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 80, dove se parla de li pomi...c(ar)ta 163 | Cap(itu)lo 81, dove se parla de lo cotognio...c(ar)ta 164 | Cap(itu)lo 82, dove se pa(r)la de le nespule...c(ar)ta 166 |⁵ Cap(itu)lo 83, dove se parla de le sorbe...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 84, de li nuci et qu(an)ti fruct(i) nuci se chyama(n)o...c(ar)ta *eade(m)* |

Cap(itu)lo 85, dove se pa(r)la de le nucelle chyamat(e) avellan(e)...c(ar)ta 168 | Cap(itu)lo 86, dove se pa(r)la de le amendole...c(ar)ta 169 | Cap(itu)lo 87, dove se parla de la pignia...c(ar)ta 170¹⁰ | Cap(itu)lo 88, dove se parla de la castagnia...c(ar)ta *eadem* | Cap(itu)lo 89, dove se pa(r)la de le olive...c(ar)ta 171 | Cap(itu)lo 90, dove se pa(r)la de li cappari...c(ar)ta *eadem* | Cap(itu)lo 91, dove se parla de li acrumi et p(ri)mo | de lo citro...c(ar)ta 172¹⁵ | Cap(itu)lo 92, dove se parla de lo citrangolo...c(ar)ta 173 | Cap(itu)lo 93, dove se parla de li lomunj...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 94, dove se parla de li lomencellj...c(ar)ta 174 | Cap(itu)lo 95, dove se parla de lo vino agro...c(ar)ta *eade(m)* | Cap(itu)lo 96, dove se parla de lo mele...c(ar)ta 175²⁰ | Cap(itu)lo 97, dove se adcom(en)za ad pa(r)lar(e) de lo potu...c(ar)ta 177 | Cap(itu)lo 98, dove se parla de la electio(n)e de l'acqua...c(ar)ta 179 // [**254r**] | Cap(itu)lo 99, dove se pa(r)la de la electio(n)e de lo vino...c(ar)ta 184 | Cap(itu)lo 100, dove se pa(r)la de lo da(m)pno lo quale fa | lo superlfluo vino...c(ar)ta 188 | **Tractato 3 de lo sonno et vigilia.**⁷⁰⁴ ⁵ | Capitolo 1°, de lo sonno...c(ar)ta 193 | Cap(itu)lo 2° dove se parla de le vigilie...c(ar)ta 202 | **Tractato 4 dovo se parla de lo motu et quiet(e).**⁷⁰⁵ | Capitolo primo, de lo motu...c(ar)ta 203 | Cap(itu)lo 2, dove se parla¹⁰ de la quiet(e)...c(ar)ta 209 | **Tractato 5, dove se parla de lj accidente de l'anima.**⁷⁰⁶ | Capit(u)lo p(ri)mo de la forza de epsi accidenti...c(ar)ta 211 | Cap(itu)lo 2° dove se parla de lo iuvam(en)to de lo coyto | et de lo suo nocumento...c(ar)ta 215 | Cap(itu)lo 3° dove se parla in che hora se deve far(e) | lo dicto coyto per no(n) fare nocumento...c(ar)ta 220¹⁵ | **Tractato 6° et ultimo in lo quale se parla de la replectio(n)e | et evacuatio(n)e.**⁷⁰⁷ | Capit(u)lo p(ri)mo, de replectio(n)e et evacuatio(n)e...c(ar)ta 221 | Cap(itu)lo 2° dove se recapitulano in genere tuct(e) | le reg(u)le prenarrat(e) de le sey cose no(n) naturale...c(ar)ta 229²⁰ | **Tractato 7 et ultimo, in lo quale se parla de lj | itinerantj.**⁷⁰⁸ // [**254v**] | Cap(itu)lo primo, dove se narra che è | necessario allo itinerant(e)...c(ar)ta 239 | Cap(itu)lo 2°, dove se parla de lo ordine se tenerà p(er) lo | itinerant(e) p(er) la conservatio(n)e de la sanità...c(ar)ta 240⁵ | Cap(itu)lo 3°, dove se parla de li transfetant(i) | et itinerant(i) per mare...c(ar)ta 248 | Cap(itu)lo ultimo, dove se pone la excusatio(n)e facta | da lo compositore de la predicta opera...c(ar)ta 251. | *Finis Laus Deo.*

⁷⁰⁴ Scritto con inchiostro rosso.

⁷⁰⁵ Scritto con inchiostro rosso.

⁷⁰⁶ Scritto con inchiostro rosso.

⁷⁰⁷ Scritto con inchiostro rosso.

⁷⁰⁸ Scritto con inchiostro rosso.

3. GLOSSARIO

3.1. Criteri di lemmatizzazione

0. Il glossario è di tipo selettivo ed è strutturato secondo un modello ormai consolidato e inaugurato da Ineichen (1966); nella strutturazione del nostro lavoro abbiamo fatto riferimento anche al modello adottato da Gualdo (1996).

Le voci sono pertanto organizzate in cinque differenti sezioni: 1. anatomia, 2. patologia, 3. medicamenti, 4. botanica, zoologia, mineralogia, termini di cucina, 5. tecnicismi collaterali.

Per facilitare la consultazione, è stato predisposto un indice completo di tutte le voci presenti nel corpus in ordine alfabetico e con rimando a ogni rispettiva sezione. La scelta di suddividere il corpus in sezioni tematiche vuole essere una implicita e strutturale riproduzione di quello che era l'organizzazione degli studi di medicina in epoca medievale⁷⁰⁹.

1.a. Il glossario è di tipo selettivo. Sono stati registrati i tecnicismi di ambito medico e terapeutico. L'ordine delle voci è rigorosamente alfabetico e si tiene conto della successione grafica dei segni. Ciò implica che le eventuali forme inizianti per *i-* *j-* e *y-* verranno lemmatizzate sotto i grafemi corrispondenti, secondo l'ordine e la successione alfabetica. Stesso criterio si utilizza per le voci che iniziano per *h-*.⁷¹⁰ Per facilitare la consultazione del glossario si forniranno puntuali rinvii (indicati dal segno →) delle varianti di ogni voce posta a lemma.

Non sono state registrate le forme e attestazioni presenti nell'indice manoscritto del trattato.

1.b. I *sostantivi* sono lemmatizzati al singolare se attestato, altrimenti sono registrati nelle forme in cui compaiono; se la forma del singolare non risulta attestata non è ricostruita. Nei casi in cui un sostantivo presenti più varianti si dà a lemma quella maggioritaria e tutte le altre vengono registrate integralmente in ordine alfabetico nella sezione opportuna. Nei casi in cui si verifichi parità fra le varianti attestate si sceglie quella che compare prima nel ms.

Per gli *aggettivi* valgono le stesse regole indicate per i sostantivi. Nei casi in cui un aggettivo presenti più varianti grafiche si lemmatizza quella che presenta il numero maggiore di attestazioni; tutte le altre forme sono registrate di seguito in ordine alfabetico. Il maschile singolare è ricostruito solo nel caso in cui si abbiano forme non omogenee (per esempio, il maschile plurale e il femminile singolare o plurale).

I *verbi* sono lemmatizzati all'infinito e se esso non è attestato si ricostruisce la forma e la si segnala con un asterisco (*); sono, inoltre, stati distinti in *transitivi*, *intransitivi*, *riflessivi* e *assoluti* (intransitivi senza argomento). Per ogni voce si registrano tutte le forme flesse attestate nel manoscritto. Nei casi in cui si registri la presenza di due infiniti diversi essi saranno entrambi posti a esponente partendo dalla forma maggiormente attestata. Le voci verbali sono state strutturate sul modello della teoria

⁷⁰⁹ Cfr. Gualdo 1996: 36-7.

⁷¹⁰ Si è optato per questa scelta benché molti glossari lemmatizzino le parole che iniziano per *h-* sotto la vocale successiva. Nell'ordinamento delle voci si è scelto di non considerare criteri fonetici che avrebbero potuto far registrare casi di incertezza e di ambiguità. Per non compromettere la facilità di consultazione si utilizzerà un sistema di rimandi molto puntuale.

delle valenze e nella classificazione di ogni verbo si indicheranno [tra parentesi quadre e dopo il segno " + "]:

- per i verbi transitivi, solo gli eventuali argomenti diversi dall'oggetto diretto;
- per i verbi riflessivi, solo gli argomenti preposizionali;
- per i verbi intransitivi, tutti gli eventuali argomenti.

Le forme omografe dei participi passati e aggettivi sono lemmatizzate in maniera differente: i participi passati sono lemmatizzati con il rispettivo verbo (indicati con "Pp."); gli aggettivi, invece, sono lemmatizzati come voce autonoma.

Per le attestazioni registrate nel glossario non si indicano gli interventi editoriali apportati nella trascrizione ad eccezione dello scioglimento delle vocali terminali coincidenti con *i* ed *e* che nel ms. sono rese con un indistinto segno grafico. Considerata la sistematicità con cui l'autore utilizza questa forma tachigrafica, si è pensato di registrare tutte le attestazioni che presentavano casi di scioglimento segnalato dalle parentesi tonde. Benché i glossari, di solito, non accettino le forme sciolte, nel nostro caso applicare questa regola avrebbe significato tralasciare un consistente corpo di attestazioni.

1.c. Ogni **lemma** in entrata è scritto in grassetto ed è seguito dalla marca grammaticale. Se la voce presenta un significato unico, accanto alla marca grammaticale si inserirà anche il significato fra apici semplici. Ogni voce può essere strutturata, secondo la complessità, in tre aree, non obbligatorie in tutti i casi.

I. La prima area è contrassegnata dal simbolo ●. Si forniscono informazioni generali e sintetiche sulla diffusione della voce nel testo in base alle eventuali varianti attestate. Se ci sono più forme morfologicamente differenti, si fornisce solo la radice della forma senza terminazioni, se invece si registra un'unica variante si riporta la forma integrale (p.e., nel caso di *accidentale* si registrano le forme *accident(e)* e *accident(i)* perciò si riporta *accident-*). Tra parentesi quadre si dà il numero totale delle occorrenze e di seguito, in modo più analitico, si indicano tutte le occorrenze per ogni variante grafico-fonetica registrata nel testo; questo dato non viene fornito qualora la forma abbia un'unica attestazione. Nei casi in cui vi siano più forme, esse si ordinano in base al numero delle occorrenze secondo un ordine decrescente. Quest'area non è inserita nei casi in cui la voce in entrata risulti essere una attestazione unica nel ms.: ciò per evitare informazioni ridondanti.

II. La seconda area è contrassegnata dal simbolo ◆. In essa si registrano, in carattere corsivo e in ordine alfabetico, tutte le forme attestate e il luogo (con indicazione della carta e linea del ms.) in cui compaiono; per ogni variante si riporta fra parentesi quadre il numero delle occorrenze solo se superiori a due; non verranno segnalate fra parentesi le occorrenze uniche. Le attestazioni sono suddivise in base alle distinzioni grammaticali (contrassegnate dai numeri arabi in grassetto **1.**, **2.**, ecc.) e le accezioni semantiche (contrassegnate con lettere minuscole in grassetto **a.**, **b.**, ecc.). In questa area rientrano anche le eventuali locuzioni (sistematiche in ordine alfabetico qualora ne ricorrano più di una per la medesima forma) che sono sistematiche sotto ogni rispettiva variante. Le eventuali suddivisioni interne relative a un elemento grammaticale o semantico (per differenziare, ad esempio, la tradizione di una forma) vengono segnalate con le numeri romani (I, II, III, ecc.).

III. La terza area è contrassegnata dal simbolo ✦. Vi si registrano i commenti di natura storico linguistica e i riscontri su fonti, dizionari e repertori. Sotto la dicitura "prime attestazioni" si registrano le prime attestazioni della voce a lemma ordinate cronologicamente e con le indicazioni del volgare se diverso dall'area toscana; qualora il lemma registri più significati o usi grammaticali si rispetta l'ordine dato nella sezione della voce contrassegnata dal simbolo ◆. Per la citazione di altre opere, glossari o

repertori si è adottato il sistema di abbreviazione del LEI con qualche piccola modifica a vantaggio di una più immediata identificazione. Per le attestazioni prese dal TLIO o dal corpus OVI si è invece mantenuta la loro stringa bibliografica. Si sono segnate in maniera distinta le attestazioni, e in generale le informazioni, ricavate dal Vocabolario on line dell'OVI (indicate con TLIO) da quelle prese direttamente dalle banche dati e non ancora lemmatizzate (indicate con TLIOMat). Per i dizionari si rimanda alla voce (con indicazione s.v.); Rohlf's 1966-69, seguendo una tradizione consolidata, è citato per paragrafi; l' AIS è citato per volume e numero di carta.

3.2. LESSICO

1. ANATOMIA

accidentale agg.

- [tot. occ. 11]: *accidental-*.

□ **1.a.** agg. ‘non determinato necessariamente, fortuito, casuale’ *accidentale* [2 occ.]: 34r 25 - 188v 21.

1.b. ‘(filos.) che è per accidente; che non appartiene alla sostanza di un soggetto, che non la determina’ *accidental* [2 occ.]: 22r 4 - 36v 17; *accidentale* [7 occ.]: 4v 10 - 51r 11 - 51r 14 - 75v 22 - 81v 10 - 99v 5 - 99v 6.

► Non è sempre agevole distinguere i significati delle attestazioni, già abbondantemente attestati in italiano antico. Prime attestazioni: (1.a.) *accidentali* (1260-61, Latini, Rettorica, TLIO; cfr. anche in B e DELIN). - (1.b.) *accidentali* (1260-61, Latini, Rettorica, TLIO); B e LEI 1,283 uniscono sotto un'unica definizione i due significati che noi qui distinguiamo.

È una voce dotta già "attestata nel lat. tardo (sec. IV, Vittorino) in opposizione a SUBSTANTIALIS e diventa nel lat. mediev. un concetto assunto dalla scolastica" (LEI 1,284).

accidental(men)te avv.

- [tot. occ. 11]: *accidental(men)te*.

□ **1.a.** ‘fortuitamente, casualmente’; *accidental(men)te* [6 occ.]: 6v 3 - 14r 18 - 27r 1 - 34r 15 - 47r 14 - 152v 3.

1.b. ‘(filos.) per accidente; per cause diverse dalla sostanza di un soggetto’; *accidental(men)te* [4 occ.]: 5v 14 - 119r 6 - 127v 22 - 152r 27.

► Prime attestazioni: (1.a.) *accidentalmente* (1304-7, Dante, Convivio, B e LEI 1,284⁷¹¹); *accidentalmente* (ante 1334, Ottimo, TLIO). - (1.b.) *accidentalmente* (fine sec. XIII, Bestiario Toscano pis., TLIO).

accident(e) s.m.

- [tot. occ. 22]: *accident-*.

□ **1.a.** ‘stato di malessere, malanno’; *accident(e)* [11 occ.]: 228r 10 - 235v 15 - 243r 3 - 247v 9 - 247v 9 - 249r 7 - 249r 16 - 249r 21 - 249r 23 - 250r 2 - 250r 8; *accident(i)* [9 occ.]: 29v 10 - 43v 25 - 192v 16 - 213r 8 - 240r 17 - 244r 20 - 245r 2 - 246v 16 - 249v 5 - 250v 2.

1.b. ‘avversità, sventura, sciagura’; *accident(i)* [2 occ.]: 192v 16 - 244r 20.

► Prime attestazioni: (1.a.) *accidente* (ante 1327 Cecco d'Ascoli, B; cfr. anche in DELIN, TLIO e LEI 1,277); (1.b.) *accidenti* (ante 1311, Anonimo Genovese, TLIO; cfr. anche B, DELIN e LEI 1,278 per altre attestazioni).

amendola s.f.

711 I significati qui divisi in 1.a. e 1.b., in LEI sono invece considerati come unica accezione.

● [tot. occ. 25]: *amendol-*.

□ **1.a.** '(bot.) mandorla'; *amendola* [2 occ.]: 169r 8 - 169r 9; *amendole* [11 occ.]: 76v 13 - 77r 2 - 95r 13 - 96r 24 - 96v 19 - 151v 12 - 154r 18 - 166v 23 - 169r 12 - 169r 25 - 169v 10.

Segnaliamo le loc.nom.:

lact(e) de amendole 'liquido ottenuto da mandorle tritate e stemperate in acqua' [5 occ.]: 97r 23 -116r 20 -116v 9 -117r 16 -126v 21; *lact(e) de le amendole* [2 occ.]: 130r 9 - 147v 2; *lacto de amendole* 77v 7;

oglio de amendole 'il succo della spremitura del seme di tale varietà, adoperato in farmacoepa' 117r 13; *oglio de le amendole* 129v 5;

amendola dolce 169v 2.

1.b. '(med.) tonsille'

Loc.: *aposteme in le amendole* 154r 23.

► Prime attestazioni: (1.a.) nap.a. *amendole* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO). (1.b.) sic.a. *amenduli* (in riferimento solo al cavallo) (ante 1368, MascalciaRuffoVolg, TLIO); assente in DELIN; LEI 2,995 per le varianti con base *amen-* registra solo forme dei dialetti moderni.

GAVI 18/5 *amandule* [s.v. *amandule*] (p.m. sec. XIV, ArsAmandi) e *amendole* (sec. XIII, Regimen Sanitatis).

La forma *amendola* deriva dal lat. tardo AMYGDALA che sviluppò diverse varianti nell'area romanza probabilmente in altezze cronologiche differenti. Il nostro *amendola* deriverebbe da AMYNDALA che, considerando la sua diffusione, dovrebbe essere la variante seriore (LEI 2,1024-1025).

artarie s.m.pl. 'vasi sanguigni che portano il sangue dal cuore alla periferia'

□ *li artarie* 164r 13⁷¹².

► Prime attestazioni: *li artirij* (ante 1368, Mascalcia RuffoVolg, TLIO); meglio documentata la forma del femminile *arteria* (1310, Bencivenni, B; cfr. anche B, DELIN e LEI 3,1473); prima ancora nella forma *artere* 'trachea' (roman.a. 1252/58, Storia de Troia e de Roma, GAVI e LEI 3,1473. Il significato di 'trachea' non è rilevato nel TLIO). Entrambi i significati erano già presenti in latino; il significato di 'vaso sanguigno' è secondario ed è un'estensione semantica rispetto all'originario 'trachea' (LEI 3,1476).

C

calcanei s.m.pl. 'talloni'

● [tot. occ. 2]: *calcan-*; *calcag(n)-*.

□ I. *calcag(n)e* 57v 5.

II. *calcanei* 57r 22.

► Prime attestazioni: I. *calcagni* pl. (ante 1321, Dante, B; cfr. anche DELIN). II. mil.a. *calcanio* (ante 1315, Bonvesin, TLIO). La forma *calcaneo* è una forma dotta che il LEI (8,917,40) attesta dal 1935 (EncIt 27,344) col significato di 'parte del piede del pipistrello'; cfr. anche Marcovecchio (1993: 138).

cerebro s.m. 'cervello'

● [tot. occ. 42]: *cerebr-*.

□ *cerebri* [4]: 80r 12 - 80r 14 - 80r 15 - 109r 3; *cerebro* [37 occ.]: 11r 25 - 11v 18 - 12r 22 - 18r 4 - 18r 6 - 119r 12 - 137v 15 - 168v 10 - 179v 11 - 186r 23 - 191v 24 - 192r 7 - 192r 14 - 192r 15 - 192v 6 - 193r 8 - 193v 15 - 194r 4 - 194r 10 - 196r 15 - 196r 19 - 197v 20 - 197v 23 - 198r 2 - 200v 4 - 202v 17 - 202v 18 - 202v 20 - 209r 17 - 217r 15 - 217v 6 - 218v 21 - 219r 15 - 223v 18 - 245r 6 - 248v 16 - 249r 17; *cereb(r)o* 202v 11.

► Prime attestazioni: *celebro* (1271-75, Fiore de' Filosofi, TLIO); *cerebro* (1304-7, Dante, B; cfr. anche DELIN).

cifach s.f. 'peritoneo'

● [tot. occ. 2]: *cifach*.

□ *cifach* [2 occ.]: 47r 5 - 47v 3.

► Prime attestazioni: *sifach* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat); manca a B. cfr. Altieri Biagi 123.

colon s.m. 'parte dell'intestino crasso che si estende tra il cieco e il retto'

□ *colon* [2 occ.]: 46v 20 - 147v 17.

► Prime attestazioni: *colon* (inizio sec. XIV, Almansore Volg, TLIO); *colon* (sec. XIV, Guglielmo 67, DELIN; è ritenuta un falso rediano l'attestazione del Bencivenni riportata dalla III Crusca fino al Battaglia).

consistent(e) s.m. 'chi è forte robusto, maturo'

● [tot. occ. 3]: *consistent-*.

□ *consistent(e)* 73r 5; *consistent(i)* [2 occ.]: 65r 13 - 106r 10.

Prime attestazioni: manca come forma sost.

consistere* v. assol. e v. intr. 'essere costituito, composto'

● [tot. occ. 5]: *consiste-*.

□ 1. v. assol. 'idem'; *consist(e)* [4 occ.]: 13v 2 - 111v 12 - 229v 22 - 238v 22.

2. v. intr. [+ in] 'idem'; *consisteno* 68v 9.

► Prime attestazioni: (1.) *consistere* (1370ca., Boccaccio, B; cfr. anche DELIN); *consistente* (1304-7, Dante TLIO).

corde s.f.pl. 'tendini'

□ *corde (de lo corpo)* 206r 2.

► Prime attestazioni: *corde* (p.m. sec. XIV, Guglielmo da Piacenza, TLIO); *corda* (1480-93, Guy de Chauliac, DELIN; secondo DELIN l'attestazione di Bencivenni riportata a partire dalla III Crusca è un falso rediano); cfr. Fonahn 876 e Serapiom 288.

core s.m. 'organo del corpo umano e animale preposto alla circolazione del sangue'

● [tot. occ. 45]: *cor-*.

□ *core* [40 occ.]: 4v 19 - 4v 24 - 4v 26 - 6r 21 - 6r 21 - 26v 9 - 85v 17 - 96r 20 - 96v 24 - 99r 7 - 99r 11 - 99r 14 - 132v 26 - 134r 23 - 139v 25 - 142r 7 - 161v 16 - 164r 3 - 168r 3 - 174r 4 - 174r 7 - 174r 7 - 174r 8 - 174r 15 - 177v 7 - 185r 2 - 187r 22 - 187v 11 - 187v 18 - 194r 12 - 194r 13 - 194r 14 - 197v 5 - 197v 7 - 209r 18 - 212v 25 - 217r 15 - 217v 6 - 223v 19 - 235r 18.

Loc. e collocazioni:

infirmità del core 173v 11; *infirmat(e) de lo core* 174r 18;

paxio(n)e de lo core 173v 24;

suffocatio(n)e al core 15v 21;

tremore del core 173r 17;

► Prime attestazioni: *core* (1260-61ca., Latini, B; cfr. anche DELIN); *core* (1282,

Restoro d'Arezzo, TLIO).

cut(e) s.f. 'pelle'

● [tot. occ. 8]: *cut-*.

□ *cut(e)* [8 occ.]: 93r 19 - 144v 3 - 144v 4 - 150r 6 - 150r 10 - 153v 4 - 236r 2 - 236r 11.

► Prime attestazioni: *cute* (s.m. sec. XIV, Francesco di Vannozzo, B; cfr. anche DELIN e TLIO).

D

dorso s.m. 'schena'

● [tot. occ. 7]: *dorso*.

□ *dorso* [7 occ.]: 200v 16 - 208r 8 - 219r 13 - 235r 12 - 236v 19 - 237r 6 - 245r 23.

► Prime attestazioni: *dorso* (prima metà sec. XIV, Ovidio, TLIO), *dorsi* (fine sec. XIV, BibbiaVolg, B; cfr. anche DELIN).

F

fecato s.m. 'fegato'

● [tot. occ. 55]: *fecat-*.

□ *fecati pl.* [2 occ.]: 48r 15 - 80r 11; *fecato* [43 occ.]: 26v 26 - 29r 18 - 40r 3 - 42r 3 - 45r 16 - 46r 11 - 46r 21 - 46v 12 - 46v 21 - 46v 25 - 46v 26 - 47r 1 - 47v 15 - 48r 21 - 64r 26 - 80r 13 - 85v 18 - 87r 5 - 107v 17 - 110r 21 - 121r 19 - 132v 25 - 133r 6 - 140v 17 - 141r 7 - 153v 16 - 156r 22 - 156v 6 - 161v 16 - 164r 9 - 168v 23 - 172r 6 - 178r 23 - 178r 24 - 178v 1 - 189r 7 - 190v 9 - 197r 18 - 197r 22 - 197v 1 - 209r 19 - 223v 19 - 235r 18.

Loc. e collocazioni:

oppilatio(n)e al fecato 41r 8; *oppilatio(n)e de fecato* 76v 2; *oppilatio(n)e de lo fecato* [8 occ.]: 76r 17 - 106v 24 - 109r 15 - 124r 3 - 132v 1 - 139r 18 - 140v 3 - 187r 24.

► Prime attestazioni: *fegato* (1264, Fiori dei Filosofi, B; cfr. anche DELIN e TLIO).

G

gengive s.f. e m. 'gengive'

● [tot. occ. 3]: *gengiv-*.

□ **1.** s.f. *gengive* 175r 24.

2. s.m. Loc. e collocazioni:

aposteme de li gengivij 121v 4;

(fetore) de li gengive 219r 18.

► Prime attestazioni: *gengie* (1288, Egidio RomanoVolg, TLIO); *gengie* (prima metà sec. XIII, Pietro IspanoVolg, B); *gengive* (1282, Restoro d'Arezzo, DELIN), *gengiva* (1350ca., CrescenziVolg, B).

glandole s.f. 'ghiandole'

□ *glandole* 121r 27.

► Prime attestazioni: sic.a. *glanduli* s.m. (ante 1368, RuffoVolg, TLIOMat), sab.a. *engandole* s.f. (fine sec. XIV, RuffoVolg, TLIOMat); *glandole* 'bubbone della peste'

(1452, Michele Savonarola, B; cfr. anche DELIN).

Nel contesto in cui compare la forma *glandole* si fa riferimento anche alle *scrofole* ("com-|petescino alli duri et alle aposteme existent(i) in le glandole, sincomo // son scrofole et sim(i)le" [121r 27 -121v 1]), infiammazione della ghiandole linfatiche, perciò possiamo adottare il significato di "ghiandola linfatica"; per ulteriore documentazione si rinvia ad Aprile (2001: 351).

glandolosa agg. 'con la presenza di ghiandole'

□ Loc. e collocazioni:

carne glandolosa (de le mamille) 98r 18.

► Prime attestazioni: sab.a. *glandulosa* (fine sec. XIV, RusioVolg. TLIOMat); *glandulosa* (ante 1589, Garzoni, B).

guctore s.m. 'gola'

• [tot. occ. 9]: *guctor-* [6 occ.]; *guctur-* [3 occ.].

□ *guctore* [2 occ.]: 165v 22 - 175v 1; *guctor(e)* [4 occ.]: 152v 18 - 154r 22 - 157v 9 - 179r 1; *guctur(e)* [3 occ.]: 170r 1 - 175r 17 - 227v 20.

► Prima attestazione: nap.a. *gucture* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIOMat).

H

humeri s.m.pl. 'spalle'

□ *humeri* 57r 20.

► Prime attestazioni: *omaro* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat) ma *omero* (prima del 1313, Dante, B; cfr. anche DELIN).

I

ileon → s.v. *yleon*

ilghi → s.v. *ylghi*

ilyaca agg. 'che riguarda, che interessa l'ultima porzione dell'intestino tenue'

□ *ilyaca* 45r 11.

Loc. e collocazioni: *yliaica ventosa* 46v 19.

► Prime attestazioni: *iliaco* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN); *illaci* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat).

intestino s.m. e f. 'tratto dell'apparato digerente'

• [tot. occ. 41]: *intestin-*.

□ **1.** s.m. *intestini* [32 occ.]: 20r 17 - 43v 28 - 45r 7 - 45r 16 - 46r 12 - 46r 12 - 46v 9 - 46v 14 - 46v 18 - 47r 13 - 47r 18 - 47r 23 - 47r 24 - 102v 13 - 107v 19 - 111v 8 - 117r 10 - 119r 23 - 126r 5 - 130r 24 - 132v 25 - 133v 22 - 140r 7 - 156v 12 - 157r 18 - 161v 18 - 165r 28 - 168r 9 - 168v 3 - 169r 22 - 180r 11 - 192v 18; *intestinj* 45r 2; *intestino* [5 occ.]: 46v 17 - 46v 19 - 46v 20 - 147v 17 - 175r 19.

Loc. e collocazioni:

intestini caldi 47v 5; *intestini repleti* 47r 21.

2. s.f. *intestine* 47r 5.

► Prime attestazioni: (1.) *intestini* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN), *intestino* (1348-63, Matteo Villani, TLIOMat), anche s.f. *intestine* (1370ca., Torini, B). (2.) *intestina* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat); *intestine* (1370ca., Torini, B).

iuncture s.f. 'articolazioni, giunture'

• [tot. occ. 6]: *iunct-* [3 occ.]; *iont-* [2 occ.]; *iunt-*.

□ *ionture* 135v 24 - 206r 2; *iunctura* 80r 9; *iunture* 97v 5.

Loc. e collocazioni:

dolore de iuncture [2 occ.]: 16v 25 - 237v 20.

► Prime attestazioni: *iontur'* (fine sec. XIII, Jacopone, TLIOMat); *giuntura* (prima del 1313, Dante, DELIN); *giunture* (1313ca., Francesco da Barberino, B).

L

lacert(i) s.m. 'muscoli'

□ *lacert(i)* 83r 2.

► Prime attestazioni: *lacerti* (prima metà sec. XIII, Pietro IspanoVolg, B); *lacerto* (prima del 1313, Dante, DELIN; cfr. anche TLIOMat).

llochy emontorij loc. 'parti concave del corpo umano da cui, si credeva, che gli organi vitali più vicini a queste espellessero le impurità'

□ *llochi emontorij* 209r 13; *llochy emontarij* 217r 20.

► Prima attestazione: in Savonarola è attestato *loco* 'parte del corpo da trattare con medicamenti' (Gualdo 1996: 262); *emontij* è anche presente nel Trattato di Ingegneria (1488; cfr. Sisto 1986: 90); DEL, s.v. *emuntorio* (sec. XIV) 'piaga lasciata aperta per allontanare il pus'.

M

mammille s.f.pl. 'mammelle'

• [tot. occ. 6]: *mammi-* [5 occ.]; *mamme-*.

□ *mam(m)ille* [5 occ.]: 98r 12 - 99r 4 - 103r 19 - 103r 24 - 103r 26; *mammell(e)* 99r 14.

► Prime attestazioni: *mamille* (prima del 1298, Questione Filosofiche, TLIOMat); *mamelle* (1310, Testi Fiorentini, B; cfr. anche DELIN).

matrice s.f. 'utero'

• [tot. occ. 9]: *matrice*.

□ *matrice* [9 occ.]: 46v 13 - 98r 16 - 107v 19 - 108v 22 - 139r 26 - 140r 5 - 175r 19 - 217v 5 - 219v 8.

► Prime attestazioni: *matrice* (ante 1292, GiamboniVolg, TLIOMat); *matrice* (1304-7, Dante, B; cfr. anche DELIN).

maxelle s.f.pl. 'mascelle'

□ *maxelle* 199v 16.

► Prime attestazioni: *masele* (1250ca., PamphilusVolg, TLIOMat); *mascelle* (fine sec. XIII, Rustico di Filippo, B; cfr. anche DELIN).

meat(i) s.m.pl. 'piccoli canali, orifizi che mettono in comunicazione la cavità di un

organo con l'esterno o con un altro organo'

● [tot. occ. 6]: *meat(i)*.

□ *meat(i)* [6 occ.]: 111v 7 - 111v 21 - 122v 21 - 139r 8 - 168r 1 - 193v 15.

► Prime attestazioni: *meato* (ante 1406, Buti, B); DELIN registra con l'accezione medico-anatomica *meato* (ante 1406, Buti), ma anche il significato lett. *meato* 'stretto passaggio' (ante 1282, Restoro d'Arezzo, cfr. anche TLIOMat); *meati* (1363-74, Torini, TLIOMat).

meringe s.f. e m. 'membrana del cervello'

● [tot. occ. 3]: *mering-*.

□ Loc. e collocazioni:

1. s.m. *li meringe (de lo cerebro)* 18r 5; *li meringhy (de lo cerebro)* 224v 7.

2. s.f. *meringhe de lo cerebro* 202v 11.

► Prime attestazioni: *mininge* (1491, Guglielmo da Saliceto, DELIN); *meninghe* (seconda metà sec. XVI, Dalla Croce, B; cfr. anche DELIN). Per quanto riguarda l'attestazione riportata da DELIN, occorre specificare che in Guglielmo *miringa* poteva significare anche la membrana del timpano oltre che quella cerebrale (cfr. Altieri Biagi 1970: 97).

milza s.f. 'milza'

● [tot. occ. 15]: *mil-* [14 occ.]; *mel-*.

□ *melza* 106v 24; *milza* [13 occ.]: 17r 4 - 29r 18 - 41r 8 - 76r 18 - 85r 16 - 109r 15 - 110r 22 - 121r 19 - 135v 21 - 153v 16 - 187r 24 - 201r 25; *milze* 80r 12.

► Prime attestazioni: *milza* (fine sec. XIII, Fiore de' filosofi, DELIN); *milza* (1306, Giordano da Pisa, B; cfr. anche TLIOMat). Presente nel GRADIT.

mirach s.m. 'parete anteriore dell'addome che ricopre il peritoneo'

● [tot. occ. 2]: *mirach*

□ *mirach* [2 occ.]: 47r 8 - 47v 3.

► Prime attestazioni: è presente nel volgarizzamento di Guglielmo da Saliceto (prima metà del sec. XIV), poi *mirach* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat); più tarda è l'attestazione riportata da B *mirach* (1493, Fascicolo di medicina vulgare).

Questo è uno dei pochissimi arabismi non acclimatati di grande diffusione nei testi latino-medievali; il termine deriva dall'arabo *al-mirāq*.

muscoli s.m.pl. 'organi che permettono il movimento'

● [tot. occ. 2]: *muscoli*.

□ *muscoli* [2 occ.]: 18r 20 - 234v 17.

► Prime attestazioni: *muscolo* (1300, Libro di RasisVolg, B); *muscolo* (prima metà sec. XIV, PalladioVolg, DELIN).

N

natiche s.f.pl. 'parti muscolose del bacino'

□ *natiche* 235r 13.

► Prime attestazioni: *natiche* (inizio sec. XIII, Canzone del fi' Aldobrandino, B; cfr. anche DELIN); *nateche* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat).

nervo

• [tot. occ. 24]: *nerv-*.

□ **1.a.** s.m. 'legamento, tendine' *nervi* [7 occ.]: 18r 20 - 18r 21 - 85v 9 - 168v 26 - 183r 16 - 201r 26 - 219r 15; *nervj* 176v 8; *nervo* 18r 21.

Loc. e collocazioni:

contratio(n)e de nervi 'spasmo' 114v 20.

1.b. s.m. 'elemento dell'organismo che trasmette gli impulsi nervosi' *nervi* [10 occ.]: 18r 11 - 122v 21 - 123r 6 - 137v 22 - 148v 12 - 155r 24 - 186r 15 - 194r 6 - 175r 25 - 218v 21.

Loc. e collocazioni:

sensitivi nervi 18r 9; *nervi sensibilj* 194v 4; *sensibilj nervi* 224v 9;

nervi del stomaco 148v 11; *nervi de lo orificio de lo stomaco* 163r 16.

► Non è agevole distinguere i due significati⁷¹³ che a volte potrebbero sembrare intercambiabili, però, fatto salvo sviste interpretative, nei materiali del corpus OVI non abbiamo riscontrato attestazioni col significato di 'fibra nervosa'.

Il DELIN non contempla l'accezione di 'legamento, tendine', ma solo quello di 'fibra nervosa' sotto cui riporta un'attestazione del Giamboni.

Prime attestazioni: (1.a.) *nerbi* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), *nervi* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN), *nerv* (ante 1315, Bonvesin, TLIOMat).

(1.b.) *nervi* (ante 1292, Giamboni, B); registriamo i sintagmi *nervo visivo* (1324-28, Jacopo della Lana, TLIOMat) e *cerebro nervo* (sec. XIV, Libro della cura delle malattie, B).

O

omeri → *humeri*

P

panniculo s.m. 'membrana che avvolge una cavità di un organo'

• [tot. occ. 2]: *pannicul-*.

□ *pannic(u)li* 47r 7; *pannic(u)lo* 170v 3.

► Prime attestazioni: *panniculi* pl. (1306, Giordano da Pisa, TLIOMat; cfr. anche DELIN), *pannicolo* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN). Registrato nel GRADIT come tecnicismo anatomico.

pellicula s.f. e m. 'membrana protettiva o ricoprente (spec. di organi, ma anche di frutti)'

• [tot. occ. 5]: *pellicul-*.

□ s.f. *pellic(u)la* 168v 4; *pellic(u)le* 168v 5;

Loc. e collocazioni:

pellicula de lo stomaco 248v 13;

2. s.m. *pelliculi* 47r 4;

Loc. e collocazioni:

pelliculi de lo cerebro 122v 21.

► Prime attestazioni: *pellicula* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN), attestato anche nel *De Pregnantium* di Michele Savonarola (Gualdo 1999: 58-59).

713 Guglielmo da Saliceto utilizza gli aggettivi *sensibile* o *insensibile* accanto a *nervo* 'fibra nervosa' per distinguerlo da *nervo* 'legamento' (cfr. Altieri Biagi 1970,101).

pori s.m.pl. 'orifizi della pelle e di alcuni organi'

• [tot. occ. 22]: *pori*.

□ *pori* [18 occ.]: 11r 23 - 11v 23 - 12r 15 - 27v 25 - 35r 23 - 36v 12 - 36v 15 - 50v 2 - 129v 15 - 137v 21 - 142r 2 - 143v 12 - 145r 13 - 206r 7 - 207r 9 - 223v 3 - 223v 3 - 245v 25.

Loc. e collocazioni:

corporei pori [2 occ.]: 33v 19 - 34r 1;

pori de lo capo 209v 7;

pori de lo stomaco 241v 3.

► Prime attestazioni: *pori* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), *pori* (1306, Giordano da Pisa, B; cfr. anche DELIN).

porositate s.f. e m. 'presenza di pori in un tessuto'

• [tot. occ. 4]: *porositat-* [2 occ.]; *porosit-* [2 occ.].

□ **1.** s.f. I. *porosità* 111v . II. *porositat(e)* 125v 19.

2. s.m. I. *porosità* 223v 6. II. *porositat(e)* 47r 4.

► Prime attestazioni: (1.) *porosità* (metà sec. XIV, Metaura, TLIOMat), *porixità* (prima del 1390, SerapiomVolg, TLIOMat), più tarda l'attestazione di DELIN *porosità* (ante 1490, Savonarola).

(2.) non risultano attestazioni.

pulmone s.m. 'polmone, organo della respirazione'

• [tot. occ. 24]: *pulmo-* [21 occ.]; *polmo-* [3 occ.].

□ *polmoni* pl. 108r 24; *polmon(i)* pl. 170r 1; *pulmone* [16 occ.]: 4v 22 - 5r 14 - 5r 17 - 6r 22 - 119v 23 - 121r 14 - 123r 7 - 133v 2 - 134v 1 - 145v 25 - 154r 21 - 168v 23 - 169r 22 - 170r 10 - 187r 1 - 208r 8; *pulmoni* pl. 80r 11.

Loc. e collocazioni:

canna del pulmone 156v 4; *canna del pulmone* [3 occ.]: 4v 21 - 165v 22 - 197v 6;

canal del pulmone 197v 2.

► Prime attestazioni: (*canna del*) *polmone* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), *polmone* (fine sec. XIII, Jacopone, DELIN).

R

reni s.m.pl. e s.f.pl. 'organi interni del corpo umano con funzioni di depurazione e purificazione'

• [tot. occ. 31]: *re-* [30 occ.]; *ri-*.

□ **1.a.** s.m. *reni* [22 occ.]: 76v 3 - 86v 9 - 108r 24 - 109r 11 - 110r 21 - 111r 12 - 121r 20 - 121v 25 - 137r 10 - 137v 17 - 138r 11 - 139r 26 - 140r 7 - 141r 8 - 146v 9 - 148r 6 - 156v 4 - 170r 20 - 187r 26 - 219r 17 - 237v 20; *rini* 47r 11.

Loc. e collocazioni:

dolor de reni 45r 11; *dolore de reni* 16v 25; *dolor(e) de li reni* 237v 19;⁷¹⁴

exscoratio(n)e de reni 226r 7;

oppilatio(n)e de li reni 109r 15;

oppilativo de li reni 140v 16;

1.b. s.m. 'regione lombare' 200r 20.

714 La loc. si trova all'interno della frase "*dolor(e) de colica, de reni*"

2.a. s.f. (*le*) *reni* [2 occ.]: 76r 19 - 110r 23.

► Prime attestazioni: (1.a.) Il DELIN accoglie in modo cautelativo come prima attestazione il Redi, *rene* 'organo interno' (ante 1698), dato che le attestazioni del sec. XIV *rene* (Libro della cura della malattie e Libro delle mascalcie) sono sospette di falso.

(1.b.) sab.a. *rene* (fine sec. XIV, MascalciaRusioVolg).

(2.a.) *rene* (prima metà sec. XIV, BestiarioTesoroVolg, TLIOMat).

S

splen s.m. 'milza'

● [tot. occ. 11]: *splen-* [8 occ.]; *splen* [3 occ.].

□ *splen* [3 occ.]: 46v 12 - 76r 18 - 76v 3; *splene* [6 occ.]: 124r 4 - 139r 17 - 140v 3 - 156r 23 - 156v 6 - 172r 5; *splen(e)* [2 occ.]: 102v 17 - 119r 23.

► Prime attestazioni: *splene* (ante 1327, Cecco d'Ascoli, DELIN), ma già attestato nella forma *spienna* (1260-61ca., Latini, B [s.v. *splena*]); in TLIOMat registriamo *splen* s.f. (prima metà sec. XIV, Nicolò de' Rossi).

stomaco s.m. 'organo dell'apparato digerente'

● [tot. occ. 385]: *stomac-* [251 occ.]; *stomach-* [134 occ.].

□ *stomachi* pl. [4 occ.]: 14r 20 - 42v 1 - 45r 4 - 76v 10; *stomacho* [105 occ.]: 15r 9 - 15r 27 - 15v 24 - 15v 25 - 16v 11 - 16v 15 - 16v 19 - 17r 4 - 17r 23 - 19v 16 - 20r 19 - 21v 5 - 23r 1 - 24v 25 - 25r 1 - 25r 4 - 25r 20 - 26v 26 - 27r 6 - 27v 4 - 28r 11 - 28v 7 - 28v 27 - 29r 7 - 29r 9 - 29r 11 - 29r 14 - 35r 21 - 35v 10 - 40r 4 - 40r 10 - 40r 11 - 40v 8 - 42r 3 - 42r 20 - 42r 27 - 42v 2 - 42v 5 - 43v 7 - 43v 11 - 43v 22 - 43v 25 - 43v 28 - 44r 3 - 44r 11 - 44r 22 - 44v 2 - 44v 5 - 45r 16 - 46r 11 - 46v 1 - 48v 24 - 52r 5 - 59v 18 - 79r 8 - 87v 7 - 90v 4 - 94v 11 - 95v 8 - 95v 14 - 102r 11 - 102r 13 - 110v 20 - 112r 25 - 118v 22 - 122v 19 - 126r 5 - 126r 12 - 136v 24 - 144v 24 - 144v 24 - 145v 13 - 145v 14 - 146v 7 - 146v 8 - 146v 12 - 147v 9 - 152v 11 - 157v 21 - 160r 21 - 164r 8 - 171r 26 - 179r 4 - 183r 18 - 183r 20 - 184r 5 - 186r 14 - 186r 23 - 188r 3 - 190r 15 - 190r 22 - 198v 8 - 200v 8 - 200v 22 - 223v 19 - 228v 3 - 241v 3 - 242r 9 - 245v 4 - 246v 10 - 248v 4 - 248v 5 - 248v 7 - 248v 13;

stomaci 48r 15;

stomaco [198 occ.]: 13v 8 - 14r 5 - 14v 19 - 15r 18 - 15r 26 - 15v 6 - 15v 21 - 36r 22 - 41r 7 - 42r 3 - 45r 10 - 46r 21 - 46v 14 - 48r 21 - 48v 18 - 52r 8 - 52r 13 - 52v 2 - 62r 2 - 81r 16 - 81r 19 - 81r 24 - 81v 2 - 81v 4 - 81v 5 - 81v 7 - 81v 11 - 81v 13 - 81v 16 - 81v 17 - 85r 17 - 90v 7 - 91v 5 - 92r 3 - 93v 14 - 94v 26 - 96r 17 - 102r 14 - 102r 15 - 102r 19 - 102r 25 - 102v 9 - 102v 25 - 105r 15 - 105r 23 - 106r 6 - 106r 15 - 107v 1 - 107v 17 - 108r 15 - 108r 21 - 108v 6 - 108v 25 - 108v 26 - 109r 1 - 109r 15 - 109r 16 - 110r 11 - 110v 6 - 110v 11 - 110v 13 - 110v 17 - 111r 2 - 111r 7 - 111r 8 - 111r 10 - 114v 14 - 117r 5 - 119r 11 - 119r 22 - 119v 11 - 120r 21 - 121r 19 - 122r 25 - 122v 9 - 126r 3 - 126r 15 - 128r 7 - 130r 26 - 132v 20 - 132v 22 - 132v 24 - 133r 22 - 133v 21 - 135r 13 - 135v 12 - 137r 8 - 137v 5 - 139v 4 - 139v 7 - 139v 19 - 139v 26 - 140r 25 - 140v 4 - 142r 13 - 142r 16 - 142v 11 - 142v 19 - 143r 15 - 143r 21 - 143v 11 - 144v 20 - 144v 26 - 147v 23 - 147v 25 - 148r 25 - 148v 6 - 148v 11 - 149r 18 - 149v 16 - 152r 25 - 152v 7 - 153v 2 - 153v 15 - 157r 7 - 157r 11 - 157r 14 - 157r 15 - 157r 19 - 157r 20 - 158r 4 - 158r 18 - 158v 2 - 158v 4 - 158v 6 - 160r 15 - 161r 25 - 161v 18 - 161v 21 - 164v 7 - 164v 9 - 165r 20 - 165v 17 - 165v 25 - 165v 27 - 166r 9 - 166r 26 - 166v 4 - 166v 16 - 167v 8 - 167v 11 - 168v 1 - 169v 6 - 169v 11 - 169v 19 - 171r 19 - 171r 24 - 171r 25 - 175r 1 - 178r 21 - 178v 23 - 178v 25 - 179r 2 - 183r 7 - 183r 11 - 185r 18 -

187r 5 - 191r 19 - 196v 16 - 197r 6 - 197v 16 - 198v 6 - 198v 9 - 199r 23 - 199r 25 - 217v 22 - 218v 22 - 219r 1 - 219r 21 - 219r 23 - 220r 11 - 221r 10 - 223r 1 - 223r 2 - 223r 23 - 223v 6 - 226v 15 - 227v 15 - 227v 23 - 228r 11 - 228r 12 - 228v 12 - 229r 17 - 238v 7 - 241r 24 - 241v 2 - 241v 12 - 243r 7 - 243v 22 - 244r 19 - 246v 11 - 248r 22 - 249r 9 - 249r 18 - 249v 5 - 250r 1.

Loc. e collocazioni:

stomachi caldi pl. 26r 29; *stomacho caldo* [3 occ.]: 44r 25 - 148r 5 - 149v 19; *stomaco caldo* [8 occ.]: 40r 11 - 81v 23 - 133v 13 - 154r 17 - 155r 5 - 156r 15 - 172v 19 - 173v 10;

stomacho colerico 40v 1; *colerico stomacho* 173v 24; *stomaco colerico* 157r 20;

stomacho debile [6 occ.]: 24v 11 - 25v 20 - 42r 25 - 42v 8 - 43r 27 - 81r 23;

stomaco duro 61v 24;

stomacho fleumatico [4 occ.]: 40r 27 - 42r 5 - 43v 18 - 167v 10; *stomaco fleumatico* 43v 19;

stomacho freddo 44r 13; *stomacho frido* 42r 6; *stomaco freddo* [3 occ.]: 52v 12 - 102r 18 - 102r 21; *stomaco frido* 133v 11;

stomaco ligiero 14v 13;

stomaco stretto 64v 8;

stomacho de sturso 42r 8; *stomaco de sturso* 64v 2;

bocha del stomaco 152v 1;

complexio(n)e de li stomachi pl.43v 17; *complexio(n)e del stomacho* [3 occ.]: 40r 27 - 42v 12 - 43v 12; *complexio(n)e de lo stomaco* 52v 8;

fundo de lo stomacho [5 occ.]: 28v 19 - 43v 23 - 198v 11 - 210v 18 - 220v 15; *fundo del stomacho* [2 occ.]: 42r 13 - 42r 25; *fundo de lo stomaco* [10 occ.]: 20v 4 - 52v 1 - 159v 10 - 162r 17 - 162v 5 - 163r 16 - 197r 1 - 197r 25 - 229r 8 - 231r 10; *fundo del stomaco* [5 occ.]: 52v 6 - 111v 11 - 173r 9 - 190v 18 - 197r 15;

orificio de lo stomacho 43v 27; *orificio de lo stomaco* [4 occ.]: 58v 23 - 163r 16 - 190v 24 - 190v 17; *orifitio de lo stomaco* [6 occ.]: 59r 3 - 129r 2 - 156r 20 - 159v 11 - 162v 1 - 226v 17;

vie de lo stomaco 111v 7.

► Prime attestazioni: *stomaco*, *istomaco* (1271-75, Fiore di Filosafi, TLIOMat), *stomaco* (ante 1292, Giamboni, DELIN).

testiculi s.m. 'testicoli, ghiandole sessuali maschili'

● [tot. occ. 3]: *testicu-* [2 occ.]; *testico-*.

□ *testicoli* 241v 21.

Loc. e collocazioni:

testic(u)li del gallo [2 occ.]: 80r 13 - 85v 15.

► Prime attestazioni: *testicoli* (1282, Restoro d'Arezzo, B; cfr. anche TLIOMat), *testicoli* (1310ca., Bencivenni, DELIN).

tuniche s.f.pl. 'membrane che avvolgono un organo (il cervello)'

□ Loc. e collocazioni: *tuniche de cervello*.

► Prime attestazioni: *tunica* (1304-07, Dante, B), *tunica* (prima del 1460 Michele Savonarola, Gualdo), (*le*) *tunice* (1491, Guglielmo da Saliceto, Altieri Biagi). Nel Serapiom volgarizzato Ineichen (1966,296) attesta l'uso della loc. *tunica de lo ogyo* e *tunicha de l'oyo* commentando che "il termine *tunica* indica genericamente una membrana animale". Come osseva anche Gualdo il termine è meno utilizzato rispetto al sinonimo *panniculo*; cfr. anche Altieri Biagi (1970,131).

U

ungula s.f. 'unghia'

□ *ungula* 102r 5.

► Prime attestazioni: *unghie* (prima del 1313, Dante, B; cfr. anche DELIN e TLIOMat), precedenti sono le attestazioni di 'unghia' nel significato di 'artiglio': *ongla* (1250ca., PamphilusVolg, TLIOMat). Segnaliamo, per mera curiosità, la loc. *carne ed unгла* (seconda metà sec. XIII, Inghilfredi, TLIOMat). Si rinvia ad Aprile (2001,519) per un'ampia ed esaustiva trattazione.

umeri → *humeri*

urina s.f. 'urina'

● [tot. occ. 43]: *urin*.

□ *urina* [34 occ.]: 9v 15 - 44r 1 - 86v 9 - 111r 17 - 121r 2 - 121v 14 - 124r 4 - 135v 21 - 137r 10 - 138r 12 - 138r 14 - 141r 13 - 144r 5 - 146r 20 - 148r 3 - 148v 15 - 149r 10 - 150r 5 - 155r 4 - 169v 8 - 172r 6 - 176v 18 - 186r 17 - 187r 7 - 187r 20 - 192r 4 - 205r 3 - 217r 6 - 219v 18; *urine* [7 occ.]: 11v 21 - 98v 5 - 117r 8 - 120v 19 - 141r 9 - 142v 24 - 143v 21.

Loc. e collocazioni:

retentio(n)e de urina 122v 23;

(andare) ad urina 62v 12.

► Prime attestazioni: *orina* (1288, Egidio RomanoVolg, TLIOMat), *urina* (prima del 1390, SerapiomVolg, Ineichen).

V

vena s.f. 'vaso sanguigno'

● [tot. occ. 23]: *vena-*.

□ *vena* [3 occ.]: 98r 16 - 120r 1 - 228v 14; *vene* pl. [14 occ.]: 111v 21 - 123v 23 - 132v 25 - 143v 12 - 148r 21 - 155r 4 - 164r 13 - 176r 26 - 184r 23 - 186r 18 - 186v 15 - 218r 12 - 226v 19 - 234v 18.

Loc. e collocazioni:

vene ample 233r 15;

vena keli 26v 26; *vena kili* 164r 10;

vene miseraychi [2 occ.]: 46r 11 - 46v 12;

vene penetrative 126r 4;

vene de li sensi 193v 16.

Dimin.: *venicella* s.f. 'piccola vena' 235v 3.

► Prime attestazioni: *vene* (1252-58, Storie de Troia e de Roma, TLIOMat), *vene* (ante 1292, Giamboni, B).

venicella → *vena*

ventre s.m. e f.

● [tot. occ. 56]: *ventr-*.

□ **1.a.** s.m. 'addome' *ventre* [45 occ.]: 15v 1 - 25r 4 - 33v 23 - 45r 10 - 52r 23 - 52v 4 - 76r 18 - 86r 9 - 109r 14 - 110v 7 - 112r 25 - 116v 1 - 119r 7 - 119r 24 - 122v 7 - 124r 5 - 126r 12 - 130r 22 - 140v 5 - 141r 9 - 142r 21 - 142v 1 - 143r 10 - 143r 21 - 146r 19 - 149r 15 - 156r 12 - 156v 10 - 158r 2 - 159r 5 - 163r 14 - 165v 3 - 166v 7 - 167r 9 - 170v 25 - 172r 4 - 176v 13 - 183r 9 - 187r 4 - 215v 18 - 223v 7 - 224v 21 - 225r 22 -

242r 10 - 244v 15; *ventri* pl. 33v 22.

Loc. e collocazioni:

dolor de ventre 166v 1;

ventre lubrico 102v 21;

ventre vacuo 183v 18.

1.b. 'utero' *ventre* [4 occ.]: 98r 8 - 98r 11 - 98v 13 - 99v 12.

Loc. e collocazioni:

materno ventre 139r 3.

2.a. s.f. *ventre* [2 occ.]: 52r 18 - 61v 21.

► Prime attestazioni: (1.a.) *ventre* (1274, Pietro da Bescapè, TLIOMat); in TLIOMat registriamo la locuzione *male de ventre* (1252-58, Storia del Troia e de Roma).

(1.b.) *ventre* (ante 1321, Dante, DELIN); anche se non con assoluta certezza sul significato registriamo *ventre de la matre* (1252-58, Storia del Troia e de Roma).

(2.) *ventre* (ante 1311, Anonimo Genovese, TLIOMat).

vessica s.f. 'vescica urinaria'

• [tot. occ. 15]: *vess-* [12 occ.]; *viss-* [3 occ.].

□ *vessica* [12 occ.]: 76r 19 - 111r 12 - 121r 25 - 137r 10 - 137v 17 - 139r 20 - 139r 26 - 146v 9 - 149r 22 - 156v 4 - 219r 18 - 219v 4; *vissica* [3 occ.]: 108r 25 - 109r 12 - 226r 8.

► Prime attestazioni: *vescica* (ante 1292, Giamboni, DELIN), *vessica* (fine sec. XIII, Jacopone [Baldini], DELIN), *vescicha* (1310ca., Bencivenni, TLIOMat).

virga s.f. 'organo genitale maschile'

□ *virga* 219v 4.

► Prime attestazioni: *verga* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), che retrodata *verga* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN) e *verga* (prima del 1370, Velluti, B).

Y

yleon s.m. 'parte finale dell'intestino tenue'

□ *yleon* 46v 17.

► Prime attestazioni: *ilion* (prima metà sec. XIV, Guglielmo da PiacenzaVolg, TLIO), *yleos* (1480-1493, Mondino de' Liucci, DELIN); *ileos* (Trattato di anatomia, B); cfr. anche Altieri Biagi (1970,87).

ylghi s.m. 'parte dell'intestino'

• [tot. occ. 2]: *ilg-*; *ylg-*.

□ *ilghi* 47r 10; *ylghi* 48r 10.

► Prime attestazioni: potrebbe essere la forma popolare del lat. *ilia* 'inguini'; nel VDS riscontriamo la forma *iji* f.pl. 'le inguini, l'addome' in due punti del tarantino (Manduria e Uggiano Montefusco), e *igghiure* nel leccese; le forme *igghhji* nel tarantino e nel brindisino e *i g g h i ə* col significato di 'fianco, parte laterale del corpo'.

ypocundrie s.f. e m. 'parti laterali dell'addome'

• [tot. occ. 5]: *ypo-* [4 occ.]; *ipo-*.

□ **1.** s.f. *ipocundrie* 45r 10; *ypocundrie* [2 occ.]: 15v 1 - 47r 9.

2. s.m. *ypocundrij* [2 occ.]: 47r 10 - 102v 8.

► Prime attestazioni: (1.) B *ipocondrie* (sec. XIV, IppocrateVolg).

(2.) *ypocundri* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat), *ipocondrio* (ante 1468, Michele

Savonarola, DELIN)⁷¹⁵.

Z

zicze s.f.pl. 'mammelle'

□ *zicze* 98v 20.

► Prime attestazioni: *zizza* (sec. XIV, Gregorio Volg, DELIN). Il B considera il vocabola di area veneta e meridionale mentre il DELIN solo di area meridionale. Per quanto concerne l'etimologia del termine, il DELIN ipotizza una derivazione dal longob. *zizza* considerando anche "il ted. *Zitze* 'capezzolo' ipotesi ripresa anche da B), cui corrisponde il germ. **titta*, proprio, oltre che delle lingue germ., dei dial[etti] it[aliani] sett[entrionali]".

715 Nei casi in cui ci è capitato di incontrare prime attestazioni riferibili a Michele Savonarola (*De Regimine Pregnantium*) abbiamo registrato alcune discordanze nelle datazioni del DELIN relativamente alla data di morte, generalmente riportata come "ante 1460"; segnaliamo, però, oltre questo caso anche DELIN s.v. *emicrania* in cui compare la datazione "ante 1490". Evidenziamo queste discordanze come possibili refusi. Per maggiore chiarezza diciamo che nei casi in cui abbiamo fatto riferimento diretto al *De Pregnantium* abbiamo preso come riferimento le datazioni ricavabili da Gualdo 1999,11 (ante 1466).

2.FISIOLOGIA E PATOLOGIA

abitudine → *habitudine*

accident(i) de la anima loc.nom. ‘emozioni di natura psicologica (gioia, tristezza, paura, ecc) in funzione dei suoi possibili influssi sulla salute dell’individuo’

□ *accident(i) de la anima* [16 occ.]: 4r 19 - 204r 6 - 204r 11 - 211r 4 - 211r 5 - 211r 11 - 211v 21 - 212r 16 - 212r 24 - 213r 11 - 213v 7 - 215v 7 - 215v 9 - 216v 8 - 216v 12 - 232r 25.

► Manca a B, DELIN, TLIO e LEI.

acetosità s.f. ‘acidità; sapore acido’

● [tot. occ. 12]: *ace-* [8 occ.]; *aci-* [4 occ.].

□ *acetosità* [8 occ.]: 173r 1 - 173r 21 - 173r 25 - 173v 5 - 173v 22 - 174r 2 - 174r 15 - 174r 17; *acitosità* [4 occ.]: 96r 22 - 172v 7 - 172v 14 - 173r 6.

► Prime attestazioni: *acetosità* (1300ca., Guglielmo da Piacenza Volg, TLIO; cfr. anche B, DELIN e LEI 1,380).

acetoso agg. ‘agro, acidulo, amaro; che sa di aceto (detto di una sostanza, di un sapore, di un odore)’

● [tot.occ. 40]: *ace-* [28 occ.]; *aci-* [12 occ.].

□ *acetosa* [6 occ.]: 24v 18 - 161r 17 - 173v 3 - 173v 5 - 173v 9 - 174r 14; *acetose* [6 occ.]: 157v 15 - 173v 4 - 228r 9 - 244r 17 - 249r 4 - 249r 16; *acetosi* [7 occ.]: 49r 1 - 49r 2 - 50r 17 - 63v 2 - 164r 18 - 146v 15 - 249r 3; *acetoso* [9 occ.]: 59v 4 - 85r 18 - 123r 1 - 152v 13 - 158r 14 - 161r 19 - 161r 21 - 161r 26 - 165r 6; *acitosa* 172v 25; *acitose* [3 occ.]: 108v 5 - 157v 25 - 164v 23; *acitosi* 164r 24; *acitoso* [7 occ.]: 102v 7 - 103v 7 - 108v 12 - 110v 15 - 161r 21 - 161v 10 - 227v 1.

► Prime attestazioni: *acetosa* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIO; cfr. anche B, DELIN, LEI 1,379).

L'aggettivo *acetosus* 'acido' è già attestato nel latino medievale (1288, SalimbeneScalia, LEI 1,379, n.1). Si tratta di un tecnicismo medico che "dal lat. ACETOSUS 'acido' attraverso la lingua dei medici" (LEI 1,381) si è diffuso nelle lingue romanze.

admorbato agg. ‘malato, infetto’

● [2 occ.]: *admorbato*.

□ (*lloco*) *admorbato* [2 occ.]: 10r 19 - 62r 14.

► Prime attestazioni: mil.a. *amorbao* (ante 1315, Bonvesin, TLIO), più tarda la datazione che ne dà B (1472, Alberti); mentre DELIN lemmatizza il verbo ma non il participio.

Come si vede dagli esempi, entrambe le attestazioni compaiono nella forma fissa *lloco admorbato*.

agente s.m. e agg.

● [tot. occ. 40]: *agent-*.

□ **1.a.** s.m. ‘che produce un effetto; che è causa; principio efficiente, attivo’; *agent(e)* [32 occ.]: 13r 14 - 13r 20 - 13r 21 - 14r 12 - 20r 8 - 22r 2 - 22r 3 - 23r 2 - 33v 2 - 33v 3 - 33v 3 - 33v 5 - 33v 6 - 33v 7 - 33v 8 - 42r 7 - 42v 6 - 42v 9 - 43v 11 - 47v 21 - 59r 24 - 59r 25 - 71v 25 - 73v 7 - 76r 15 - 81r 16 - 81r 17 - 81r 23 - 81v 12 - 114v 16 - 200r 2 - 200v 26.

1.b. loc.nom. ‘causa naturale, che rientra nell’ordine della natura’; *agente n(atur)ale* [3

occ.]: 13r 10 - 13r 12 - 13r 16 .

2. agg. 'che agisce, che compie qualcosa'; *agent(e)* [5 occ.]: 45v 13 - 25r 10 - 27r 9 - 63r 14 - 81r 4.

► Prime attestazioni: (1.a.) *agente* (1304-7, Dante, B e DELIN; cfr. TLIO per ulteriori attestazioni). (2.) *agente* (ante 1294, Guittone TLIO; cfr. anche B).

alteratio(n)e s.f. 'modifica delle qualità accidentali'

• [tot. occ. 4]: *alterat-* [3 occ.]; *alterac-* [1 occ.].

□ *alteracione* 181r 6; *alteratio(n)e* [3 occ.]: 6v 4 - 73v 23 - 94v 16.

► Prime attestazioni: *alteratione* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN, LEI 2,315 e TLIO).

andata de corpo loc.nom. 'diarrea'

□ *andata de corpo*: 24v 21 - 221r 15.

► Prima attestazione: *andata de corpo* (ante 1698, Redi, B).

anelito s.m. 'alito, respiro'

• [tot. occ. 15]: *hanelit-* [13 occ.]; *anelit-* [2 occ.].

□ *anelito* [2 occ.]: 15v 19 - 198v 24; *hanelito* [13 occ.]: 6r 13 - 109r 5 - 183r 5 - 197v 4 - 199v 4 - 200r 10 - 204v 14 - 207r 9 - 208r 3 - 208r 10 - 222r 13 - 226v 11 - 231r 1.

► Prima attestazione: mant.a. *hanelit* (1299/1309, Belcalzer, TLIO; cfr. anche B e DELIN).

apopletici s.m.pl. 'affetto da apoplezia'

□ *apopletici* 26r 15.

► Prime attestazioni: *apoplettici* (1310, Bencivenni, B) o se è falsa, pad.a. *apopletici* (prima del 1390, SerapiomVolg, TLIO); il DELIN fa solo riferimento dell'aggettivo⁷¹⁶; più tarde sono le attestazioni in LEI 3,109 *apopletico* (1761, Targioni Tozzetti, TB).

apoplosia s.f. 'sindrome, per lo più mortale, che consiste nella fuoriuscita del sangue e nel suo ristagno nei tessuti circostanti, emorragia interna'

• [tot. occ. 8]: *apoplo-* [6 occ.]; *apople-*; *appoplo-*.

□ *apoplosia* 29r 18; *apoplosia* [3 occ.]: 191r 1 - 200v 1 - 218r 17; *apoplosie* [3 occ.]: 26r 2 - 27r 22 - 245v 20; *appoplosie* 11v 1.

► Prime attestazioni: *apoplezia* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN, TLIO e LEI), *apoplexia* (prima del 1390, SerapiomVolg, Ineichen) cfr. anche Altieri Biagi (1970,48). Nel GRADIT è registrato come tecnicismo medico.

apostema sost. m. e f. 'denominazione generica di ascessi e suppurazioni'

• [tot. 24 occ.]: *apostem-*.

1. s.f. 'idem'; *apostema* [3 occ.]: 201v 1 - 205r 10 - 226v 14; *aposteme* pl.f. [11 occ.]: 112v 1 - 114v 21 - 120v 5 - 121r 27 - 168r 8 - 175r 9 - 175r 16 - 183r 16 - 217r 18 - 240v 2 - 245r 11.

In particolare registriamo: *aposteme alla gula* 226v 14; *aposteme de le mamille* 119v 24; *aposteme de li gengivij* 121v 4; *aposteme in le amendole* 154r 23; *aposteme interiore* 168r 6; *aposteme de le ame(n)dole* 175r 17.

2. s.m. 'idem'; *apostemi* pl. [2 occ.]: 17r 7 - 46r 25.

716 DELIN 115 per quanto riguarda l'agg. attesta *apopritico* nel 1367 ("in un ms. citato da Möhren 105") sostenendo che è "falsa l'attestazione del Bencivenni, almeno in questa forma [*apoplettico*], riportata in Crusca^{3,4,5}, TB e Batt." in base al Volpi; per *apopletico* registra come prima attestazione il 1491, Guglielmo 48.

In particolare registriamo le loc.nom.: *apostemi de lo fecato, de la milza et de lo stomacho* 17r 3; *apostemi in li spirituali* 116r 23.

► Prime attestazioni: (1.) *apostema* (sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche TLIO e LEI 3,119), ma già *pustem* (ante 1315, Bonvesin, TLIO); assente in DELIN.

Il lat. APOSTEMA continua nelle lingue romanze nella forma apocopata che indica una trafila semipopolare; le forme che mantengono la *a-* iniziale sono da considerarsi di trafila dotta e diffuse soprattutto in volgarizzamenti e trattati antichi (LEI 3,120).

appetito s.m. ‘desiderio di assumere cibi, bevande o alimenti’

• [tot. occ. 73]: *appetit-*.

□ *appetito* [68 occ.]: 13v 7 - 13v 8 - 13v 9 - 13 v 10 - 13v 15 - 14r 18 - 14v 12 - 14v 14 - 15r 3 - 15r 10 - 15r 11 - 15r 19 - 16v 17 - 17r 9 - 19r 9 - 22v 5 - 38r 11 - 38v 9 - 44r 7 - 44r 10 - 51r 27 - 51v 1 - 63r 3 - 94v 23 - 116r 15 - 124r 23 - 127v 20 - 137v 6 - 139v 20 - 139v 24 - 140r 25 - 142v 1 - 144v 9 - 147v 25 - 152r 25 - 153v 20 - 157r 17 - 159r 7 - 161v 14 - 161v 24 - 164v 13 - 165v 24 - 171r 19 - 171v 10 - 171v 14 - 171v 17 - 171v 25 - 172r 4 - 172r 10 - 173r 24 - 173v 9 - 173v 10 - 174r 10 - 174r 17 - 175r 2 - 176v 7 - 183r 18 - 187r 23 - 188r 2 - 203v 7 - 203v 13 - 217v 19 - 217v 23 - 225v 11 - 225v 13 - 231r 12 - 245v 4 - 248v 6.

In particolare registriamo le loc.nom.:

appetito canino 15v 7; (*appetito*) *corrupto* ‘inappetenza, assenza di appetito’ 15r 12; *corrupto appetito* ‘idem’ 133v 25 - 173r 7; *canino appetito* ‘fame eccessiva, patologica’ 15r 12.

► Prime attestazioni: nap.a. *appetito* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO; cfr. anche B e DELIN).

Il significato di ‘desiderio di cibo’ dovrebbe essere successivo rispetto all’originario latino ‘brama. desiderio’ (LEI 3,263).

appetito canino / corrupto → *appetito*

aquosità s.f.

• [tot. occ. 17]: *aquosit-* [11 occ.]; *aquositat-* [6 occ.].

□ **1.a.** I. *aquosità* ‘parte acquosa; quantità d’acqua contenuta’ [5 occ.]: 50r 7 - 102v 12 - 105r 16 - 163r 10 - 186v 4.

II. *aquositat(e)* 133v 11.

1.b. I. *aquosità* ‘parte sierosa di un liquido (ad es. latte o sangue)’ [6 occ.]: 106v 6 - 106v 12 - 106v 13 - 107v 3 - 108r 8 - 111r 4.

II. *aquositat(e)* [4 occ.]: 107r 23 - 107v 9 - 107v 20 - 108r 16; *aquositate* 110v 3.

► Prime attestazioni: (1.a.) *aquosidade* (1340/60, Gregorio d’Arezzo, TLIO), *acquosità* (1350ca, Crescenzi Volg, B; cfr. anche DELIN).

(1.b.) *aquosidade* (p.m. sec. XIV, Bestiario, TLIO). Il significato manca al LEI.

arinella s.f. ‘accumulo o deposito, nelle urine, di piccole concrezioni della grandezza di granelli di sabbia o poco più’

• [tot. occ. 7]: *ari-* [6 occ.]; *are-*.

□ *arenelle* 187v 1; *arinella* 109r 11; *arinelle* [5 occ.]: 76r 19 - 110r 23 - 121r 26 - 137r 10 - 139r 19.

► Prime attestazioni: *renella* (1364, Ricette di Ruberto Bernardi, TLIOMat; cfr. anche B e DELIN [s.v. *rena*] e LEI 3,1036).

artetica s.f. e agg.

• [tot. occ. 6]: *artet-* [2 occ.]; *arthet-* [2 occ.]; *arteth-* [2 occ.].

□ **1.** s.f. 'artrite'; *artetica* 16v 24; *artetiche* 27r 22; *arthetica* 145v 26; *arthetiche* 237v 20.

2. agg. 'relativo ai dolori articolatori'; (*dolore*) *artethico* [2 occ.]: 143r 13 - 168v 25.

► Prime attestazioni: (1.) *artetica* (fine sec. XIII, Antidotarium Nicolai Volg, TLIO; cfr. anche LEI 3,1477).

(2.) *artetiche* (fine sec. XIII, Antidotarium Nicolai Volg, TLIO).

La forma *artetica* è una tradizione semidotta del lat. ARTHRĪTICUS 'sofferente di artrite' diffusa dalla Scuola Medica Salernitana (LEI 3,1480).

La voce manca a B e DELIN.

asma s.f. 'difficoltà respiratoria'

● [tot. occ. 3]: *asma*.

□ *asma* [3 occ.]: 11v 1 - 16v 25 - 17r 1.

► Prime attestazioni: *asmo* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN e TLIO); la forma *asma* risulta attestata a partire dal mant.a. Belcalzer (1299/1309, TLIO e LEI 3,1919).

asmatici s.m.pl. 'malati d'asma'

● [tot. occ. 3]: *asmatic-*.

□ *asmatichi* 116r 22; *asmatici* [2 occ.]: 154r 21 - 226v 11.

► Prime attestazioni: *asmatici* (fine sec. XIII, Antidotarium Nicolai Volg, TLIO), poi 1350ca., Crescenzi Volg, B, cfr. anche DELIN E LEI 3,1924.

augmentare* v.tr. - v.assol. - v.rifl.

● [tot. occ. 17]: *augumen-* [15 occ.]; *augmen-* [2 occ.].

□ **1.a.** v.tr. 'crescere fisicamente, ingrossare'; *augum(en)ta* [5 occ.]: 103r 1 - 107v 18 - 110v 10 - 168v 10 - 201r 25; **1.b.** v.tr. 'aumentare una malattia'; *augme(n)taria* 41r 16; *augum(en)tarà* 114v 16; *augum(en)taria* [2 occ.]: 150v 2 - 241r 24; *augum(en)tase* 194v 16; *se augum(en)ta(r)ia* 105v 15.

2. v.assol. 'accrescere, aggravare (di una malattia)'; *augum(en)ta* 65v 24; *augum(en)taria*: 123r 15.

3. v.rifl. *se augum(en)ta* 'crescere fisicamente' [3 occ.]: 72r 1 - 72r 11 - 115r 21; *se augm(en)tano* 27r 21;

► Prime attestazioni: (1.a.) *augmentare* (1298, Questioni Filosofiche, TLIO, che retrodata DELIN).

(2.) *augmentare* (ante 1375, Boccaccio, LEI 3,2282).

(3.) *augmentarsi* (ante 1375, Boccaccio, LEI 3,2282,41).

augmentatione s.m. 'la crescita fisica del corpo o di una sua parte, di un organo'

□ *augum(en)tatio(n)e* 72r 1.

► Prima attestazione: *aumentazione* (ante 1444, G. Morelli, B).

augumento s.m.

● [tot. occ. 11]: *augum(en)t-*.

□ **1.a.** 'crescita fisica'; *augum(en)to* [9 occ.]: 65v 25 - 72r 12 - 72v 4 - 73r 3 - 73r 18 - 73v 9 - 115v 23 - 185v 5 - 217r 7.

1.b. 'inasprimento di una malattia'; *augum(en)to* [2 occ.]: 27r 28 - 115r 25.

► Prima attestazione: (1.a.) *augumento* (ante 1327, Cecco d'Ascoli, TLIO); *aumento* 'l'aumentare, l'accrescere' (1336-38, Boccaccio, B). Entrambe le accezioni sono registrate da Gualdo (1996,75) nel *De Pregnantium*.

B

bolismo s.m. 'bulimia'

□ *bolismo* 15r 13.

► Prime attestazioni: mant.a. *bolixem* (1299/1309, Belcalzer, TLIO; cfr. anche LEI 7,1485,17); nel corpus di TLIOMat, oltre l'attestazione di Belcalzer, rinveniamo solo due altre attestazioni di *bulimo* nel Trattato della cura delle malattie (sec. XIV) e nel Libro delle segrete cose delle donne (sec. XIV); cfr. inoltre *bolismo* (1544, Mattioli, Sboarina). Si tratta di un cultismo greco diffuso esclusivamente in italiano, principalmente in area meridionale⁷¹⁷. LEI avanza l'ipotesi, più che probabile sulla scorta della documentazione fornita da Aprile 2001: 264 (che documenta la voce nel latino medievale della Collectio Salernitana e nelle Mascalcie di Vegezio nella versione di Giovanni Brancati e di Agostino Columbre), che *bulismo* non sia un suffissato in *-ismus*, "ma più semplicemente il frutto di una corruzione dei manoscritti" (LEI 7,1485,27-31).

Se si considera la diffusione della forma nei testi italo-romanzi sarebbe da valutare con attenzione l'ipotesi che *bulismo* sia un tecnicismo medico con particolare riferimento al mondo animale; anche nell'attestazione del nostro ms. il termine compare come paragone degenerativo di un normale atteggiamento umano. Proponiamo uno stralcio del contesto: "*Ver(um)* starai attento | che spesse fiat(e) lo appetito allo vivent(e) no(n) è vero, sino falso et men-|doso, sincomo è lo appetito lo quale allo repleto de lo vino venire | sole, overo ad chi fastidio pat(e), overo tene canino appetito o cor-|rupto o bolismo; ma quando è per infirmità, facilmente se cognosce" [15r 11-15]; si rimanda comunque ad Aprile (2001: 264).

brancho s.m. 'catarro, raucedine, infezione delle vie respiratorie'

● [tot. occ. 2]: *branch-*

□ *branchi* 201r 25; *brancho* 11r 26.

► Prime attestazioni: registriamo la forma *branco* in Mattioli (1544) (Sboarina 2000: 213); manca in B, DELIN e LEI.

C

calcolosi s.m.pl. 'coloro che sono affetti da calcoli'

□ *calcolosi* 121v 26.

► Prime attestazioni: *calculosi* (sec. XIV, Pietro Ispano Volg, B; cfr. anche TLIO e LEI 8, 1228,9), *calculosi* (1452, Michele Savonarola, Nystedt).

calefact(i) s.m.pl. 'collerici, secondo la teoria umorale, coloro che hanno eccesso di bile nel sangue' □ *calefact(i)* 186r 20.

► Unica attestazione a noi nota nella funzione sostantivale (manca a B; DELIN; TLIO); forniamo il contesto: "lo vino suctile et biancho è migliore alli calefact(i), *id est* | alli colerici, p(er)ché no(n) produce paxio(n)e alla testa, ma humecta et | p(er) *conseq(uen)s*, ad chi quella havesse la toglie" [186r 20-22].

calefactivo agg. 'che produce riscaldamento'

□ *calefactivo* [3 occ.]: 195r 15 - 208v 17 - 208v 21.

717 Ad esclusione del mant.a. *bolismo* (1300ca., Belcazer) si registrano solo le attestazioni dell'it.merid.a. (1490, AgostinoColumbreTrolliTrattatiVeter), nap.a. (1476, VegezioVolg) (cfr. LEI 7,1485,17-22).

► Prime attestazioni: *calefattiva* (1350ca., CrescenziVolg, B); *calfattiva* (sec. XIV, MesueVolg, TLIO), *calefactivo* (1452, Michele Savonarola, Nystedt).

calefacto agg. ‘riscaldato per l’azione di agenti esterni’

□ *calefacto* [3 occ.]: 5r 16 - 40v 24 - 245r 25.

► Prime attestazioni: *calefatta* (prima metà sec. XIV, OvidioVolg, TLIOMat); manca in B e DELIN.

calefare* v.tr. ‘riscaldare per mezzo dell’azione di agenti esterni’

□ *calefa* [2 occ.]: 190r 23 - 204v 4.

► In B e DELIN manca questa accezione, il TLIO riporta solo l’accezione di ‘riscaldare in senso erotico’. Il LEI (9,1291,46) registra la forma ‘*calefare*’ col significato di ‘mettersi, calare il cappello fino agli occhi’.

calefazione s.f. ‘riscaldamento per l’azione di agenti esterni’

● [tot. occ. 5]: *calefat-* [3 occ.]; *calefact-* [2 occ.].

□ *calefazione* [2 occ.]: 7r 10 - 221r 19; *calefazione* 185v 14; *calefatio(n)e* [2 occ.]: 40v 24 - 83v 23.

► Prime attestazioni: *calefazion* (1350ca., Crescenzi Volg, B; cfr. anche DELIN), *calefazioni* (sec. XIV, MesueVolg, TLIO); cfr. anche Gualdo (1999: 186). La forma di Bencivenni proposta da B è un probabile falso rediano (cfr. LEI 10,1295,n.5). Per significati tecnici conservati ancora nell’it. contemporaneo dalla parola, cfr. GRADIT.

caldo agg. e s.m.

● [tot. occ. 263]: *cald-* [210 occ.]; *calid-* [50 occ.]; *calidissim-* [3 occ.].

□ **1. I. agg.** ‘(secondo la dottrina fisiologica di tradizione aristotelica, con riferimento all’essenza costitutiva del corpo o di un organo) ciò che ha i caratteri della qualità sensibile’; *calida* [43 occ.]: 31r 15 - 46v 1 - 48r 19 - 50v 26 - 52v 24 - 83v 1 - 86v 11 - 94v 15 - 102v 17 - 112r 22 - 113r 8 - 127v 24 - 129r 17 - 130r 1 - 132v 23 - 133r 5 - 133v 2 - 133v 18 - 134r 12 - 135r 2 - 135r 5 - 139v 16 - 140r 26 - 141v 12 - 141v 16 - 142v 20 - 143r 4 - 145v 16 - 153r 3 - 156r 6 - 156v 1 - 165r 9 - 167v 2 - 167v 4 - 169r 16 - 171v 3 - 171v 21 - 172v 9 - 175r 23 - 176r 15 - 199r 16 - 208v 20 - 230r 18; *calide* [2 occ.]: 40v 10 - 231v 16; *calidi* 102r 26; *calido* 97v 24.

Forme di superlativo: *calidissimi* agg. 37v 20; *calidissimo* [2 occ.] 28r 5 - 35r 21.

II. *calda* [30 occ.]: 41v 8 - 44r 17 - 43r 12 - 53r 23 - 53r 24 - 53v 4 - 53v 5 - 53v 9 - 53v 15 - 54v 5 - 71v 8 - 80v 17 - 83v 9 - 107r 16 - 107r 25 - 108v 13 - 111r 1 - 116v 23 - 122v 4 - 127v 3 - 137r 25 - 138r 7 - 141v 15 - 143v 19 - 144r 17 - 171r 22 - 172v 8 - 173v 6 - 180r 2 - 233v 12; *calde* [29 occ.]: 36r 13 - 38r 10 - 38r 14 - 38r 15 - 47v 14 - 52v 21 - 52v 24 - 53r 14 - 53v 16 - 80v 11 - 93v 1 - 95v 28 - 119v 15 - 127v 25 - 128r 3 - 128r 20 - 134v 8 - 134v 10 - 169r 27 - 171v 6 - 173v 3 - 181r 22 - 181r 25 - 201v 17 - 231r 15 - 231r 17 - 231r 17 - 231v 8 - 243r 23; *caldi* [46 occ.]: 16r 23 - 33r 25 - 38r 13 - 38r 13 - 38r 18 - 40v 12 - 41r 12 - 45r 2 - 45r 7 - 45r 8 - 46r 13 - 46v 12 - 46v 6 - 47r 13 - 47v 13 - 47v 15 - 50r 5 - 51v 17 - 59r 4 - 75v 5 - 86r 15 - 86v 6 - 94r 7 - 95v 26 - 96r 11 - 111r 12 - 115v 18 - 120v 6 - 120v 7 - 120v 7 - 120v 8 - 120v 9 - 120v 10 - 135r 4 - 152r 22 - 156r 17 - 174r 5 - 186v 2 - 186v 7 - 186v 8 - 230v 18 - 231v 12 - 242v 19 - 243v 6 - 246r 24; *caldo* [83 occ.]: 6v 2 - 6v 23 - 8r 5 - 16v 4 - 30r 21 - 31r 9 - 40v 1 - 41r 16 - 41v 17 - 41v 18 - 41v 19 - 41v 23 - 42r 14 - 44r 25 - 51r 5 - 51r 5 - 51v 19 - 53r 15 - 53r 22 - 53r 24 - 53v 8 - 55v 14 - 55v 15 - 56r 12 - 59r 25 - 75v 25 - 76r 1 - 80v 17 - 81v 8 - 81v 23 - 83r 1 - 83v 6 - 83v 10 - 89r 7 - 93v 22 - 101r 17 - 102v 10 - 107r 11 - 107v 22 - 110v 14 - 112r 20 - 113r 9 - 113v 21 - 113v 22 - 113v 22 - 114r 13 - 116v 24 - 121r 6 - 121r 9 - 121r 9 - 123v 18 - 119r 18 - 133v 13 - 136r 14 - 136r 19 -

138v 20 - 138v 22 - 138v 23 - 141v 21 - 146r 15 - 146v 4 - 148r 5 - 151v 17 - 153r 5 - 154r 16 - 158r 13 - 158v 5 - 165r 3 - 165r 7 - 168r 19 - 170r 14 - 170r 17 - 172v 13 - 174v 24 - 177r 17 - 181v 3 - 187r 8 - 187r 8 - 187r 13 - 190v 9 - 197v 16 - 206r 22 - 231r 16.

2. s.m. ‘(secondo la dottrina fisiologica di tradizione aristotelica, con riferimento all'essenza costitutiva del corpo o di un organo) qualità sensibile, in opposizione al freddo; in possibile combinazione con l'umido e il secco’; *calido* [3 occ.]: 7v 6 - 127r 10 - 172v 16.

caldi pl. [2 occ.]: 51r 25 - 218r 18; *caldo* [20 occ.]: 5v 15 - 13r 18 - 33v 15 - 33v 17 - 33v 25 - 34v 11 - 34v 25 - 49r 3 - 51v 23 - 59v 5 - 65v 5 - 66v 1 - 66v 4 - 66v 6 - 70r 22 - 100v 1 - 107r 17 - 181v 4 - 197r 21.

► Prime attestazioni: (1) in B e DELIN manca questa accezione; cfr. *caldi* (fine sec. XIII, TesoroVolg, TLIO) - (2.) *caldo* (1271-75, Fiori de' Filosofi, TLIO).

calidità s.f. ‘una delle quattro qualità sensibili primarie della materia (assieme al freddo, l'umido e il secco)’

● [tot. occ. 156]: *calidit-* [131]; *caliditat-* [25 occ.].

□ I. *calidità* [131 occ.]: 4v 20 - 4v 24 - 5r 1 - 5r 7 - 5r 11 - 5v 25 - 5v 26 - 8r 17 - 11v 6 - 11v 22 - 16r 18 - 16v 2 - 21v 12 - 21v 23 - 26v 24 - 27r 8 - 33v 24 - 34v 11 - 34v 14 - 35r 2 - 35r 22 - 36r 29 - 36v 1 - 36v 13 - 41r 16 - 40r 19 - 41r 21 - 41v 4 - 41v 10 - 41v 11 - 41v 18 - 41v 20 - 41v 23 - 44r 24 - 44v 24 - 45r 6 - 46r 8 - 46r 14 - 47r 17 - 47r 20 - 47r 24 - 48r 15 - 51v 14 - 51v 24 - 52r 1 - 52r 1 - 53v 11 - 55v 4 - 55v 11 - 56r 19 - 56r 24 - 56v 1 - 56v 9 - 56v 25 - 57r 3 - 57v 3 - 58v 24 - 63v 24 - 78v 21 - 80v 10 - 80v 20 - 80v 23 - 82r 16 - 83v 5 - 86r 5 - 86r 13 - 86r 16 - 86r 25 - 86r 26 - 93v 26 - 94v 17 - 100v 1 - 102r 21 - 102r 26 - 102v 18 - 103r 10 - 103r 13 - 105v 25 - 106r 11 - 107r 25 - 107v 10 - 113v 12 - 118r 22 - 120v 6 - 122r 22 - 122v 7 - 124v 16 - 125r 13 - 125r 13 - 125r 26 - 126v 4 - 126v 7 - 129r 18 - 129v 1 - 137v 16 - 140v 5 - 140v 25 - 143v 18 - 144r 18 - 144r 25 - 144v 8 - 149v 23 - 155v 1 - 157r 4 - 157r 5 - 157v 21 - 160r 20 - 161r 26 - 161v 15 - 164r 23 - 164v 7 - 164v 25 - 165r 27 - 167v 11 - 168r 20 - 169r 17 - 170r 16 - 174r 17 - 174v 15 - 174v 16 - 190r 22 - 190v 10 - 190v 24 - 192r 6 - 202v 14 - 202v 15 - 204v 1 - 211v 6 - 219r 5 - 219r 6 - 233v 1.

II. *caliditat(e)* [25 occ.]: 5v 24 - 22r 4 - 24v 10 - 41r 14 - 51r 12 - 51r 14 - 54v 5 - 83v 17 - 86r 9 - 90v 21 - 93v 5 - 93v 27 - 100r 27 - 101v 26 - 103v 12 - 107v 11 - 107v 13 - 113v 1 - 114r 25 - 122v 1 - 132v 16 - 137v 1 - 140v 22 - 140v 24 - 169r 21.

► Prime attestazioni: *calidità* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIO; cfr. anche GAVI); latinismo due-trecentesco (LEI 9,1330,45); per ulteriore documentazione cfr. Motolese (2004: 119).

caligine s.f. ‘offuscamento degli occhi, per vecchiaia o patologia’

● [tot. occ. 5]: *caligi-* [4 occ.]; *calige-*.

□ *caligene* 109r 3; *caligine* [4 occ.]: 136v 8 - 137r 15 - 137v 20 - 169v 7.

► Prime attestazioni: *caligine* (ante 1334, Ottimo, TLIO; cfr. anche LEI 9,1416,39), *caligine* (1671, Redi, B).

calvo agg. ‘completamente o parzialmente privo di capelli; pelato’

● [tot. occ. 2]: *calv-* [2 occ.].

□ *calvi* pl. 219r 16; *calvo* 115r 5.

► Prime attestazioni: *calva* (1271-75, Fiore di filosofi, TLIO), *calvo* (ante 1321, Dante, DELIN), *calvo* (ante 1363, MVillani, B).

canchiro s.m. ‘tumefazione, tumore’

□ *canchiro* 168r 7.

► Prime attestazioni: *canchero* (1350ca, CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN); *chancier* (1364, Ricette di Ruberto Bernardi, TLIO).

Questa forma rappresenta l'allotropo popolare di *cancro* (DELIN 285); la forma CANCRUS è conosciuta già nel lat. parlato accanto a CANCER; il significato di 'malattia' giunge al lat. direttamente dal lessico medico greco, in cui si indicava col nome dell'animale anche la tumefazione dei tessuti umani (LEI 10,706,1-11); per gli svuoluppi del vaoce in lat. si romanda anche a Marcovecchio (1993: 143).

cancreni (*andanti* -) s.m. pl. 'cancrene'

□ (*andanti*) *cancreni* 175r 11.9

► Prime attestazioni: *cancrena* (sec. XIV, Guglielmo da Piacenza, DELIN e TLIO), *cancrena* (ante 1608, Mei, B).

cancrosi agg.pl. 'che hanno natura di tumore'

□ *cancrosi* 121v 2.

► Prime attestazioni: *cancroso* (1313ca., Bencivenni, B), *cancroso* (sec. XIV, Mesue Volg, TLIO); cfr. anche LEI 10,709.

cardiacha s.f. e agg.

● [tot. occ. 3]: *cardiach-*.

□ 1. *cardiacha* s.f. 'patologia del cuore' *cardiacha* [2 occ.]: 134v 2 - 173r 14.

2. *cardiacha* agg. 'che riguarda, che interessa il cuore' 173 r 16.

► Prime attestazioni: (1.) mant.a. *cardiaca* (1299-1309, Belcalzer, TLIO); manca a B. (2.) *cardiaca* (fine sec. XIII, Antidotarium Nicolai, TLIO), *cardiaco* (1350ca., Crescenzi Volg, B; cfr. anche DELIN); la forma è un pretto latinismo.

cardiachi s.m.pl. 'chi soffre di cuore'

□ *cardiachi* 130r 7.

► Prime attestazioni: *cardiaci* (fine sec. XIII, Antidotarium Nicolai, TLIO), poi, con un salto di secoli, *cardiaco* (1927, Bacchelli, B).

catarro s.m. 'prodotto della secrezione di mucose infiammate'

● [tot. occ. 5]: *catarr-*.

□ *catarri* [4 occ.]: 11r 26 - 26r 2 - 154r 22 - 201r 24; *catarro* 168v 24.

► Prime attestazioni: mant.a. *catarr* (1299-1309, Belcalzer, TLIO); *catarro* (inizio sec. XIV, Bencivenni, B; cfr. anche DELIN).

catarroso s.m.pl. 'persone affette da catarro'

□ *catarroso* 26r 16.

► Prime attestazioni: *catarroso* (sec. XIV, Mesue Volg, TLIO); *catarroso* (ante 1406, Francesco da Buti, DELIN).

cephalia s.f. 'dolore di testa'

□ *cephalia* 18r 8.

► Prime attestazioni: *ceffalea* (prima del 1361, Pietro da Ubertino, TLIO); *cephalea* (1493, Fasciculo di medicina vulgare, DELIN); *cefalea* (1585, Garzoni, B).

ciragri s.m. e f.pl. 'gota che si manifesta nelle mani'

● [tot. occ. 2]: *ciragr-*.

□ 1. *ciragri* s.m.pl. 'idem' 16v 25.

2. *ciragre* s.f.pl. 'idem' 237v 20.

► Prime attestazioni: (1.) *ciragra* (ante 1325?, Pistole di Seneca, TLIO; cfr. anche B); *chiragra* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN).

colera s.f. 'secondo la dottrina ippocratica, uno dei quattro umori (assieme a sangue, flemma e malinconia) che formano la complessione umana; bile'

● [tot. occ. 89]: *col-* [86 occ.]; *coll-* [3 occ.].

□ I. *colera* [69 occ.]: 39v 13 - 39v 17 - 39v 17 - 39v 25 - 39v 26 - 39v 27 - 40r 11 - 42r 4 - 42r 4 - 42r 14 - 42v 2 - 43v 21 - 43v 24 - 44r 6 - 44r 8 - 44r 12 - 44r 17 - 44r 18 - 44r 21 - 50r 9 - 53v 16 - 54v 6 - 56v 2 - 58v 17 - 59r 13 - 77r 13 - 77v 12 - 85r 17 - 85r 18 - 102r 18 - 102r 24 - 102 r 25 - 108v 1 - 108v 10 - 110v 14 - 116v 1 - 132v 21 - 133r 15 - 133v 14 - 133v 21 - 134r 4 - 134v 2 - 149v 18 - 149v 20 - 150r 17 - 158v 3 - 160r 23 - 160v 9 - 160v 22 - 167r 2 - 168v 2 - 169v 2 - 172r 1 - 173r 17 - 173v 23 - 174r 24 - 174r 9 - 174r 18 - 182v 9 - 188v 1 - 215v 5 - 217r 12 - 221r 16 - 227r 1 - 232v 2 - 233v 9 - 233v 10 - 233v 13 - 233v 15.

Segnaliamo le seguenti loc.nom.:

colera negra 'secondo la dottrina ippocratica, (quarto) tipo di umore biologico, malinconia' [2 occ.]: 135r 7 - 228r 12;

colera adusta 'tipo di bile acre, che tende all'inflammazione' [2 occ.]: 39v 27 - 146r 3; *adusta colera* 160r 6;

colera citrina 'bile di colore giallo' 39v 25;

colera prassina 'bile di colore verde, come il porro' 39v 25;

colera rubea 'bile di colore rosso' [12 occ.]: 39v 11 - 39v 25 - 40r 2 - 40v 2 - 43v 21 - 44r 3 - 131r 13 - 131r 14 - 143v 4 - 145v 16 - 146r 2 - 187r 20;

(*colera*) *zinaria*' 39v 26.

II. *collera* 'idem' [3 occ.]: 105v 25 - 152v 7 - 155v 1.

► Prima attestazione: *collera* (1260-61ca., Latini, B; cfr. anche DELIN e TLIO), *colera* (prima del 1298, Questioni filosofiche, TLIOMat); cfr. anche DELIN.

colerico s.m e agg.

● [tot. occ. 123]: *coleric-*.

□ 1. *colerica* agg. 'secondo la dottrina umorale di Ippocrate, proprio della collera, biliare' [5 occ.]: 39v 5 - 50v 2 - 52r 3 - 147v 4 - 161v 13 - 173v 25; *colerici* [10 occ.]: 46v 2 - 50v 23 - 81v 19 - 131r 18 - 160v 9 - 167v 13 - 186r 23 - 233r 10 - 233v 24 - 238v 10; (*herbe*) *colerice* 36r 12; *colerico* [27 occ.]: 39v 17 - 40v 1 - 41v 3 - 43v 19 - 43v 21 - 51r 15 - 53r 14 - 58r 2 - 58r 3 - 58r 3 - 58r 4 - 93v 5 - 131r 21 - 150v 10 - 155v 1 - 157r 20 - 161v 5 - 163r 3 - 167v 11 - 173r 2 - 173r 15 - 173v 10 - 173v 23 - 174r 6 - 175r 1 - 186r 17 - 187r 10.

Segnaliamo la forma: (*complexione*) *colerica* → s.v. *complexio(n)e*.

2. *colerici* s.m. 'che hanno temperamento bilioso; che hanno eccesso di bile nel sangue, malati di collera' [23 occ.]: 50v 25 - 56v 3 - 78v 17 - 78v 20 - 96r 11 - 131r 12 - 145v 15 - 146r 1 - 147v 15 - 150r 16 - 150v 8 - 150v 9 - 170 14 - 186r 21 - 187r 10 - 192v 7 - 197v 23 - 208v 20 - 218r 14 - 226v 22 - 232r 1 - 232v 7 - 233v 8; *colerico* [37 occ.]: 39v 9 - 39v 14 - 40r 25 - 41v 6 - 44v 8 - 47v 12 - 47v 14 - 48r 14 - 49r 26 - 50v 22 - 51r 4 - 51v 4 - 51v 7 - 51v 9 - 51v 16 - 51v 20 - 51v 26 - 51v 27 - 53r 23 - 53r 24 - 53v 5 - 55r 17 - 56r 11 - 56r 12 - 56r 15 - 56r 25 - 81v 5 - 81v 9 - 81v 13 - 81v 17 - 83v 10 - 115v 11 - 115v 18 - 209r 2 - 218r 20 - 233v 12 - 233v 16; *cole(r)ico* [4 occ.]: 56v 10 - 59r 12 - 197v 21 - 208v 22.

► Prime attestazioni: (1.) *colerica* (fine sec. XIII, TesoroVolg, TLIO); *collerica* (1304-7, Dante, B; cfr. anche DELIN) - (2.) *collerico* (p.m. sec. XIII, PietroIspanoVolg, B); nap.a. *colerico* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO).

colica s.f. e agg.

● [tot. occ. 16]: *colic-* [11]; *colich-* [5].

□ **1.** s.f. ‘dolori al ventre, spasmi addominali (dovuti ad una qualche malattia dell'intestino o anche di altro organo interno); malattia intestinale’; *colica* [9 occ.]: 117r 3 - 141r 12 - 147v 25 - 163r 19 - 163r 24 - 163v 17 - 166r 25 - 173r 1 - 226r 6; *colicha* [5 occ.]: 165v 2 - 165v 5 - 170v 26 - 219r 18 - 226r 14; *coliche* 45r 11.

Segnaliamo la loc.nom.:

colica ventosa ‘colica causata dalla presenza di aria nello stomaco’ 46v 20.

2. agg. ‘relativo al dolore di ventre, alle coliche’; *colica* 147v 18.

► Prime attestazioni: (1.) B *colica* (p.m. sec. XIII, PietroIspanoVolg, cfr. anche DELIN); TLIO *colica* (sec. XIV, Ricettario Laurenziano) - (2.) manca a B e TLIO.

complexionale agg. ‘che pertiene alla complessione’

□ *complexionale* [2 occ.]: 38v 12 - 113r 26.

► Prime attestazioni: *complexionale* (sec. XIV, CrescenziVolg, TLIO); manca a B.

complexionato agg. e s.m.

● [tot. occ. 8]: *complexionat-*.

□ **1.** agg. ‘che presenta una determinata combinazione delle quattro qualità sensibili primarie della materia (caldo, freddo, umido e secco)’; *complexionat(e)* 38v 27; *complexionato* [2 occ.]: 38v 20 - 38v 26; *complexio(n)ato* 95v 7.

Segnaliamo le loc.:

ben complexionata ‘opportunamente moderato, dotato di un giusto equilibrio’ 199r 19; *ben complexionato* [2 occ.]: 61r 19 - 199r 2.

2. s.m.pl. ‘coloro che presentano una determinata combinazione delle quattro qualità sensibili primarie della materia (caldo, freddo, umido e secco)’ *complexionat(i)* 47v 9.

► Prime attestazioni: (1.) *complexionati* (ante 1292, Giamboni, B); *compressionati* (1260-61, Latini, TLIO) - (2.) non attestato.

complexio(n)e s.f. e m. ‘(secondo la dottrina fisiologica di tradizione ippocratica) costituzione fisica individuale determinata dalla combinazione delle caratteristiche variabili proprie di un corpo in condizioni fisiologiche (e specialmente dei quattro umori)’

● [tot. occ. 400]: *complexion-* [399 occ.]; *complexiunj*.

□ **1.** s.f. ‘idem’; *complexio(n)e* [246 occ.]: 2r 18 - 5r 16 - 10v 24 - 16r 16 - 19v 15 - 31r 15 - 31r 16 - 31v 16 - 32r 25 - 33r 2 - 38r 9 - 38r 12 - 38r 19 - 38v 2 - 38v 4 - 38v 12 - 38v 16 - 38v 18 - 38v 18 - 39r 4 - 39r 6 - 39r 8 - 39r 9 - 39r 10 - 39r 18 - 39r 21 - 39r 23 - 39r 24 - 39v 8 - 39v 10 - 39v 12 - 40r 9 - 40r 13 - 40r 15 - 40r 18 - 40r 19 - 40r 24 - 40r 27 - 40v 15 - 40v 21 - 41r 21 - 41r 4 - 41r 5 - 41r 10 - 41r 11 - 41r 12 - 41r 15 - 41r 17 - 41r 25 - 41v 2 - 41v 4 - 41v 6 - 41v 15 - 41v 25 - 42r 2 - 42v 11 - 43 12 - 45r 4 - 47v 11 - 47v 13 - 47v 17 - 48r 1 - 48r 4 - 48r 10 - 48r 19 - 48r 25 - 48v 1 - 48v 2 - 49r 5 - 50v 7 - 50v 7 - 50v 12 - 50v 17 - 50v 19 - 50v 21 - 50v 26 - 51r 7 - 51r 10 - 51r 13 - 51r 18 - 51r 19 - 51r 22 - 51r 25 - 51v 13 - 52r 2 - 52r 17 - 52r 20 - 52v 11 - 53r 2 - 53r 5 - 53r 10 - 53r 17 - 53r 19 - 53v 20 - 53v 25 - 54r 13 - 54r 14 - 54v 2 - 54v 5 - 55r 2 - 55r 5 - 55r 16 - 55v 18 - 56r 12 - 56v 13 - 57r 12 - 57r 13 - 57r 14 - 57v 24 - 57v 26 - 58r 1 - 58r 6 - 58r 7 - 58r 10 - 58r 13 - 58r 16 - 58v 2 - 60r 6 - 60r 8 - 60r 12 - 61r 8 - 62v 14 - 64v 25 - 65r 20 - 66v 15 - 66v 17 - 75v 24 - 76r 5 - 78r 7 - 78v 22 - 80v 15 - 80v 24 - 81v 6 - 81v 24 - 83r 16 - 83r 19 - 83r 23 - 83r 24 - 83r 26 - 83r 28 - 83v 2 - 83v 3 - 84r 23 - 86r 3 - 86v 2 - 86v 7 - 86v 11 - 89r 6 - 89r 7 - 90v 13 - 93v 4 - 93v 7 - 95v 9 - 95v 18 - 96r 12 - 98r 14 - 100r 7 - 100r 10 - 100r 11 - 100r 13 - 100r 15 - 100r

17 - 100r 23 - 102v 17 - 104v 24 - 105v 3 - 112r 20 - 112r 23 - 113r 10 - 113r 18 - 113r 21 - 117v 14 - 118r 21 - 118r 22 - 118v 20 - 120v 3 - 122v 2 - 122v 3 - 122v 5 - 124v 10 - 124v 14 - 124 19 - 128r 25 - 130r 1 - 130v 27 - 132v 10 - 132v 23 - 135v 13 - 135v 15 - 137r 25 - 138v 19 - 141v 11 - 144r 16 - 146r 15 - 147v 14 - 150r 16 - 150v 7 - 151 21 - 152v 2 - 152v 6 - 153r 5 - 154v 1 - 154v 3 - 157r 1 - 157r 3 - 158r 7 - 158r 12 - 160r 18 - 162v 10 - 163r 23 - 165r 9 - 166v 13 - 167v 2 - 167v 14 - 167v 17 - 168r 18 - 170r 14 - 170v 16 - 171r 16 - 171v 20 - 175r 1 - 179v 1 - 172v 15 - 185r 25 - 189r 17 - 192v 6 - 192v 7 - 198r 1 - 202v 14 - 205r 8 - 205r 11 - 208v 13 - 209r 12 - 212v 5 - 218r 18 - 220v 3 - 231v 23 - 233r 14 - 234r 7 - 234v 12 - 234v 21 - 238r 4 - 238r 6 - 238r 15 - 238v 9 - 241v 7; *complexione* [7 occ.]: 38v 15 - 39r 1 - 52v 26 - 80v 5 - 158r 25 - 159r 23 - 189r 2; *comple(xion)e* [2 occ.]: 54v 11 - 55r 19; *complexion(e)* 106r 25; *complexio(n)e* pl.[9 occ.]: 21v 7 - 38v 21 - 39r 7 - 39r 24 - 39v 1 - 39v 16 - 40r 8 - 53v 14 - 197v 19.

Segnaliamo le loc.:

complexio(n)e calida [14 occ.]: 46v 1 - 52v 23 - 134 13 - 135r 2 - 135r 5 - 139v 16 - 140r 26 - 142v 20 - 143r 4 - 145v 16 - 153r 3 - 169r 16 - 176r 16 - 208v 20; *complexione calida* 146v 3; *complexio(n)e calda* [6 occ.]: 53v 15 - 80v 17 - 111r 1 - 116v 23 - 171r 22 - 172v 8; *calda complexione* 108v 13; *complexio(n)e calde* [2 occ.]: pl. 48r 14 - 53v 15;

complexio(n)e colerica [10 occ.]: 39v 3 - 54r 15 - 54v 7 - 58v 16 - 69r 11 - 95v 22 - 96v 23 - 147r 21 - 160v 22 - 191v 15; *colerica complexione* [3 occ.]: 51r 17 - 147v 1 - 201v 9;

complexio(n)e de lo stomaco 52v 8; *complexio(n)e de li stomachi* 43v 17;

(*complexione*) *flemmatica* 39v 3; *complexione fleumatica* 41v 16; *complexio(n)e fleuma(ti)ca* [3 occ.]: 51r 10 - 59r 11 - 81r 1; (*complexione*) *fleumatica* [2 occ.]: 54r 16 - 55r 9;

complexio(n)e freda [10 occ.]: 31r 8 - 53v 19 - 103v 8 - 116v 4 - 117v 11 - 127v 4 - 130r 18 - 149v 4 - 158v 20 - 161r 20; *complexio(n)e frigida* [9 occ.]: 86v 24 - 122r 20 - 133r 4 - 133r 16 - 133v 8 - 134r 17 - 150v 7 - 164r 22 - 166r 16;

complexione (humida) [11 occ.]: 53v 15 - 130r 1 - 130r 18 - 130v 27 - 133r 16 - 134r 12 - 143r 4 - 148v 9 - 161r 20 - 164r 22 - 169r 17;

humida complexio(n)e [13 occ.]: 53v 2 - 53r 14 - 53v 2 - 58v 3 - 71v 8 - 113r 9 - 118v 20 - 119r 17 - 129r 17 - 138r 7 - 147r 18 - 162r 10 - 199r 14;

complexio(n)e melancolica 57r 24; *complexio(n)e melancol(i)ca* 175r 3; *malancolica complexio(n)e* 41r 23; *melancolica complexio(n)e* 41v 1;

complexio(n)e sanguinea [5 occ.]: 39v 3 - 54r 16 - 55r 8 - 56r 7 - 235r 6;

complexio(n)e secunda 38v 26;

complexione sicha [7 occ.]: 106r 12 - 122v 11 - 162v 26 - 171v 3 - 173v 22 - 233v 12 - 244r 5; *complexio(n)e sicca* 41r 15; *secha complexio(n)e* [2 occ.]: 118v 25 - 154v 3; *sicca complexio(n)e* [3 occ.]: 57r 12 - 78v 22 - 87r 19; *sicha complexio(n)e* [10 occ.]: 83v 3 - 86v 2 - 86v 11 - 90v 13 - 123r 11 - 132v 10 - 162v 26 - 171v 3 - 173v 22 - 233v 12;

complexio(n)e simplice 39r 23;

complexio(n)e stiptica 165r 19; *stiptica complexione* 166v 10;

complexio(n)e temperata 51r 11; *complexione temperata* [2 occ.]: 51r 12 - 163r 21;

complexione univ(er)sale 47v 7; *u(niversa)le complexio(n)e* 47v 10;

p(ri)ma complexio(n)e 38v 25;

secha complexione 118v 25; *sicca complexio(n)e* 87r 19.

2. s.m.pl. 'idem'; (*li*) *complexiunj* 38v 1.

► Prime attestazioni: *compleSSIONE* (1260-61ca., Latini, B; TLIO fornisce la stessa attestazione di B, ma con la forma *compressione*); *compleSSIONE* (ante 1300,

Cavalcanti, DELIN).
cfr. Serapiom 304 e segg.

conceptio(n)e s.f. ‘concempimento, fecondazione’

● [tot. occ. 4]: *conceptio-*.

□ *conceptione* 214v 21; *conceptio(n)e* [3 occ.]: 54v 27 - 67r 24 - 67v 10.

► Prime attestazioni: *concezione* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN); *concezione* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIO).

consumpsione s.f. ‘grave deperimento del corpo’

● [tot. occ. 8]: *consumps-* [5 occ.]; *consumpt-* [3 occ.].

□ *consumpsio(n)e* [5 occ.]: 72v 11 - 207v 2 - 213r 15 - 220r 21 - 229v 5; *consumptione* [2 occ.]: 18v 14 - 44v 5; *consumptio(n)e* 59r 14.

► Prime attestazioni: bol.a. *consumptione* (1243ca., Guido Faba, TLIO); *consunzione* (ante 1294, Guittone, B); *consunzione* (sec. XIV, San GirolamoVolg, DELIN).

consumpto pp. - agg. - s.m.

● [tot. occ. 14]: *consumpt-*.

□ 1. p.p. *consumpta* ‘logorato (fisicamente e moralmente); ridotto allo stremo delle forze’ [2 occ.]: 75v 15 - 203v 13; *consumpto* [4 occ.]: 102v 10 - 177r 14 - 177r 16 - 211v 5.

2. agg. *consumpta* ‘logorato (fisicamente e moralmente); ridotto allo stremo delle forze’ [2 occ.]: 76v 15 - 210v 8; *consumpt(e)* 120r 11; *consumpto* 72r 15.

3. s.m.pl. *consumpti* ‘chi è ridotto allo stremo delle forze’ [4 occ.]: 85r 26 - 92r 5 - 101r 17 - 170r 12.

► Prime attestazioni: (2.) *consunta* (ante 1342, Cavalca, B); trevig.a. *consopto* (p.m. sec. XIV, Nicolò de Rossi, TLIO).

contratio(n)e s.f. ‘irrigidimento dei muscoli’

□ *contratio(n)e (de nervi)* 114v 20.

► Prime attestazioni: *contrazione* (p.m. sec. XIV, Bencivenni, B); *contrazione* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN; cfr. anche TLIO).

convalescenti s.m.pl. ‘coloro che si avviano a recuperare le forze dopo una malattia’

● [tot. occ. 2]: *convalescent-*.

□ *convalescenti* [2 occ.]: 86r 7 - 130r 7.

► Prime attestazioni: *convalescenti* (p.m. sec. XIV, Bencivenni, B); *convalescente* (ante 1601, Caporali, DELIN), secondo DELIN l'attestazione di Bencivenni riportata a partire dalla III Crusca sarebbe un falso rediano; *convalescente* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO).

convalescentia s.f. ‘condizione di chi si avvia a recuperare le forze, la salute, dopo una malattia’

□ *convalescentia* 221r 22.

► Prime attestazioni: *convalescienza* (1268, Andrea da Grosseto, TLIO); *convalescenza* (1612-13, Bocalini, DELIN; secondo DELIN l'attestazione di Bencivenni riportata a partire dalla III Crusca è un falso rediano).

corrompere v.tr. - v.rifl.⁷¹⁸ - v.assol. 'alterare uno stato di salubrità, di purezza; rendere

718 In alcuni casi è difficile distinguere tra forma riflessiva e forma con *si* passivante.

malsano, nocivo'

● [tot. occ. 102]: *corromp-* [80 occ.]; *corrup-* [13 occ.]; *corrupt* [8 occ.]; *corrupto*.
□ 1. I. v.tr. 'idem'; *corruppa* 34v 6; *corru(m)pa* 192r 10; *corrumperà* 219v 9; *corrumperia* [2 occ.]: 64r 6 - 241r 21.

II. *corruppa* [2 occ.]: 34r 20 - 230v 1; *corrompe* [17 occ.]: 8v 25 - 18r 16 - 34r 14 - 38r 25 - 48v 21 - 59v 12 - 63v 1 - 63v 15 - 109r 11 - 109r 12 - 131v 22 - 137r 9 - 142v 11 - 183r 19 - 201r 25 - 212r 20 - 219r 21; *corrompendo* [3 occ.]: 135v 8 - 173r 9 - 220r 11; *corrompeno* [3 occ.]: 51r 28 - 162r 11 - 217v 22; *corromperà* 205r 11; *corrompere* [2 occ.]: 20r 12 - 200r 10; *corromper(e)* [5 occ.]: 8v 23 - 33v 26 - 34r 10 - 34r 15 - 105v 7; *corromp(er)e* 42v 16; *corromperia* [2 occ.]: 105r 8 - 129r 2; *corromperiano* 75r 19; *corromp(er)ilo* 34r 24; *corrompino* [6 occ.]: 29v 6 - 36v 17 - 46v 3 - 48v 24 - 63v 5; *corrompono* 118v 4; *corrompon(o)* 29v 16.

2. I. v.rifl. *se corrumperia* 44r 18; *se corrumperà* [2 occ.]: 19r 19 - 206v 12; *se corrumperia* 46r 25; *se corru(m)peria* 83r 11; *corrumpendose* 162r 10; *corru(m)perese* 91v 3; *corrumperianose* 159r 21.

II. *se corruppa* [5 occ.]: 34r 3 - 95v 25 - 105r 24 - 147v 7 - 247v 10; *se corrompano* [2 occ.]: 52r 8 - 79v 6; *se corrompe* [12 occ.]: 12r 6 - 23r 5 - 28v 21 - 89r 14 - 91v 4 - 91v 5 - 105r 15 - 152v 16 - 157v 22 - 158v 7 - 230r 24 - 230v 5; *se corrompendo* 149v 21; *se corrompeno* [3 occ.]: 90v 4 - 158v 14 - 244r 16; *se corromperia* 63v 17; *se corromperiano* [+ *con*] 159v 1; *se corrompino* [4 occ.]: 9r 15 - 29v 18 - 29v 20 - 42r 27 - 160v 11; *corrompendose* [3 occ.]: 106 3 - 147v 9 - 149v 17; *corromperese* 161v 21.

3. II. v.intr. *corromp(er)e* 35v 6.

Pp. I. *corrupta* 236v 14; *corrupt(i)* 43v 24; *corrupto* [5 occ.]: 28v 21 - 34r 18 - 230r 10 - 230r 24 - 230v 7.

II. *corrupto* 109r 6.

► Prime attestazioni: (1.) *corrompere* (1282, Ristoro d'Arezzo, DELIN); *corrompino* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO) - (2.) *se corumpi* (s.m. sec. XIII, Matteo Libri, TLIO); *corrompersi* (1304-7, Dante, DELIN); *corrompersi** (ante 1388, Pucci, B).

corrupti agg. e s.m. 'corrotti, alterati, resi malsani'

● [tot. occ. 26]: *corrup-* [21 occ.]; *corrop-* [4 occ.]; *corruc-* [1 occ.].

□ 1. I. *corructa* agg. 'idem' 182v 5; *corrupta* [5 occ.]: 24v 19 - 90v 27 - 109r 2 - 219v 7 - 230v 1; *corrupti* [7 occ.]: 9r 11 - 114v 17 - 119r 13 - 217v 4 - 217v 21 - 217v 25 - 230v 2; *corrupt(i)* 62r 13; *corrupto* [8 occ.]: 98r 1 - 109r 18 - 133v 25 - 146v 6 - 151v 25 - 157v 5 - 230r 11 - 230v 11; *corrupt(o)* 188r 25.

II. *corrupt(e)* 140r 2; *corropt(i)* [2 occ.]: 62r 16 - 75r 19; *corropto* 173r 7.

2. I. *corrupt(i)* s.m.pl. 'chi è colpito da morbo; con stato di salute alterato' 102v 14.

► Prime attestazioni: (1.) mil.a. *corroto* (fine sec. XIII, Bonvesin, TLIO), *corrotta* (ante 1327, Cecco d'Ascoli, B), *corrupta* (sec. XIV, Thesaurus pauperum, TLIO).

(2.) Non attestato.

corruptibile agg. 'soggetto a deperimento, a corruzione'

● [tot. occ. 6]: *corrup-* [5 occ.]; *corrop-* [1 occ.].

□ 1.a. *corruptib(i)le* [4 occ.]: 91r 8 - 105r 8 - 159r 19 - 160v 13; *corruptib(i)li* 63v 1.

1.b. *corroptib(i)le* 244r 16.

► Prime attestazioni: (1.) *corrotti* (ante 1292, Giamboni, TLIO); *corrotta* (ante 1327, Cecco d'Ascoli, B).

corruptib(i)lità s.f. 'l'essere soggetto a corrompersi materialmente o fisicamente'

● [tot. occ. 2]: *corrup-* [2 occ.].

□ *corruptibilità* 162r 9; *corruptib(i)lità* 157v 7.

► Prime attestazioni: *corruttibilità* (sec. XIV, Trattato delle virtù, B; cfr. anche DELIN e TLIO).

corruptione s.f. 'alterazione di una condizione di sanità'

● [tot. occ. 30]: *corrup-* [29 occ.]; *corruct-* [1 occ.].

□ *corruccio(n)e* 34r 22; *corruptio(n)e* [25 occ.]: 10v 18 - 13r 25 - 23r 5 - 35v 6 - 61r 23 - 70v 14 - 72r 25 - 80r 7 - 89r 14 - 90v 6 - 105r 9 - 105v 18 - 109r 19 - 111r 6 - 126r 14 - 153v 14 - 157r 13 - 157r 20 - 171r 27 - 209v 12 - 222r 12 - 223v 11 - 223v 17 - 230r 10 - 233v 1; *corruptione* [4 occ.]: 144v 25 - 147v 10 - 176v 2 - 182r 3.

► Prime attestazioni: *corruzione* (ante 1292, Bono Giamboni, DELIN; cfr. anche TLIO)⁷¹⁹; *corruzione* (ante 1348, Giovanni Villani, B).

corruptivo agg. 'atto a corrompere'

● [tot. occ. 2]: *corrup-* [2 occ.].

□ *corruptivi* 113v 14; *corruptivo* 126r 15.

► Prime attestazioni: *corruptiva* (prima del 1298, Questioni Filosofiche, TLIO), *corruptiva* (ante 1334, Ottimo, B).

coyto s.m. 'accoppiamento'

● [tot. occ. 62]: *coyt-*.

□ *coyto* [62 occ.]: 57v 14 - 62r 4 - 108v 12 - 108v 16 - 121v 7 - 121v 14 - 126v 9 - 132r 1 - 135v 10 - 138r 11 - 140r 11 - 141r 19 - 143r 12 - 143v 20 - 144v 19 - 146v 16 - 160r 6 - 169v 8 - 215v 8 - 215v 10 - 215v 12 - 215v 21 - 216r 1 - 216r 6 - 216v 11 - 216v 13 - 216v 24 - 217r 3 - 217r 17 - 217r 25 - 217v 4 - 217v 11 - 218r 1 - 218r 4 - 218r 5 - 218r 17 - 218v 2 - 218v 3 - 218v 7 - 218v 9 - 218v 11 - 218v 13 - 218v 14 - 218v 16 - 218v 18 - 218v 18 - 218v 20 - 218v 23 - 219r 2 - 219r 22 - 219v 1 - 219v 16 - 219v 21 - 220r 1 - 220r 2 - 220r 18 - 220v 13 - 220v 20 - 221r 21 - 221v 2 - 232v 11 - 234v 14.

► Prime attestazioni: *coito* (1282, Restoro d'Arezzo, B; cfr. anche DELIN e TLIO).

D

debilità s.f. 'stato di prostrazione fisica'

● [tot. occ. 21]: *debilit-* [18 occ.]; *debilitat-* [3 occ.].

□ I. *debilità* [18 occ.]: 22r 1 - 24v 15 - 45v 3 - 46r 3 - 51v 6 - 51v 10 - 71r 7 - 101v 26 - 139r 9 - 140r 2 - 162v 1 - 200v 17 - 210v 7 - 213v 1 - 218v 14 - 219r 11 - 223r 6 - 223v 24.

II. *debilitate* [3 occ.]: 223v 20 - 245r 5 - 246r 18.

► Prime attestazioni: *debilità* (ante 1287-88, Trattati di AlbertanoVolg), *debilità* (ante 1292, Giamboni, B), *debilitade* (1250ca., PamphilusVolg, TLIO).

debilitare v.tr e rifl.

● [tot. occ. 23]: *debilita-*.

□ 1. v.tr. *debilita* 'indebolire' [8 occ.]: 11v 18 - 48v 15 - 115r 3 - 140r 4 - 175v 4 - 201r 26 - 219r 7 - 220r 11; *debilitando* 131v 20; *debilitano* [2 occ.]: 203r 17 - 236v 3.

2. v.rifl. *debilitandose* 'indebolirsi' 47v 22; *se debilita* [9 occ.]: 18r 1 - 22r 4 - 26v 16 - 28r 12 - (+ da) 179v 11 - 200v 23 - [+ ad] 205v 2 - 217v 23 - 243v 19; *se debilitaria* [2

719 Il DELIN non distingue, però, l'accezione di 'deperimento fisico' da quello 'morale'.

occ.]: 24v 6 - 35v 6.

Pp. *debilitata* 'indebolito' 217v 24; *debilitat(e)* 22v 25; *debilitat(i)* 200v 15; *debilitato* [3 occ.]: 18r 1 - 240v 7 - 246r 17.

► Prime attestazioni: (1.) *debilitare* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIO), *debilitai* (1304-7, Dante, B; cfr. anche DELIN) - (2.) *debilitarsi** (1306, Giordano da Pisa, TLIO); *si debiliti* (ante 1342, Cavalca, B).

debilitati agg. 'indebolito'

□ *debilitat(i)* 36v 21.

► Prima attestazione: *debilitata* (1304-7, Dante, B; cfr. anche TLIO).

digerire v.tr. e s.m.

● [tot. occ. 122]: *diger-*.

□ **1.** v.tr. *digerendo* 'trasformare il cibo in nutrimento per il corpo' [4 occ.]: 20r 9 - 26v 7 - 43v 1 - 59r 11; *digere(n)do* 161v 13; *digerendolo* 44v 12; *digerendose* [11 occ.]: 76r 11 - 76r 24 - 105v 17 - 147v 7 - 147v 11 - 151r 13 - 151v 2 - 155r 5 - 159r 25 - 168r 24 - 179r 9; *digereria* 73v 27; *digeresca* [5 occ.]: 19r 24 - 41r 5 - 44v 3 - 48v 22 - 94v 13; *digeresce* [6 occ.]: 43r 14 - 60v 3 - 106r 17 - 195r 11 - 195r 18 - 220v 4; *digerescino* 65r 23; *digerescono* [2 occ.]: 42v 9 - 64r 1; *digeressce* 64v2; *digeresse* [6 occ.]: 14v 21 - 26v 14 - 48r 8 - 51v 15 - 63r 14 - 167v 17; *digeresse(n)o* 169v 12; *digerir* [2 occ.]: 59r 2 - 81v 2; *digerire* [4 occ.]: 14r 15 - 42r 15 - 71r 1 - 114v 16; *digerir(e)* [16 occ.]: 20v 7 - 20v 12 - 21v 1 - 28r 11 - 44r 27 - 47v 23 - 73v 26 - 81r 9 - 87r 21 - 94v 26 - 101v 26 - 105r 23 - 137r 3 - 142v 1 - 159r 24 - 220r 11; *digerir(e)le* 117v 15; *digerir(e)lo* [2 occ.]: 48r 9 - 63v 17; *digerirese* [7 occ.]: 19r 17 - 73r 26 - 75v 13 - 75v 18 - 110v 20 - 176v 22 - 223v 11; *se digerendo* 147v 9; *se digererà* 96r 17; *se digereria* [4 occ.]: 44v 27 - 70v 14 - 197v 14 - 240v 17; *se digeresca* [4 occ.]: 20v 13 - 123v 24 - 147v 7 - 187v 10; *se digerescano* [2 occ.]: 119r 4 - 137r 4; *se digeresce* [11 occ.]: 22v 7 - 26r 21 - 59v 18 - 64v 14 - 107v 1 - 110v 20 - 172v 25 - 190v 23 - 191r 10 - 191v 1 - 197r 24; *se digerescono* [3 occ.]: 59r 23 - 141r 1 - 157r 18; *se digeresse* [18 occ.]: 28v 20 - 29r 16 - 42r 22 - 52v 7 - 63v 19 - 75v 23 - 81r 5 - 98r 18 - 110v 6 - 111v 12 - 114r 1 - 117r 4 - 127v 22 - 162r 19 - 179r 24 - 190r 19 - 191v 8 - 194v 21; *se digeressino* [5 occ.]: 42v 1 - 59v 21 - 62v 1 - 76v 23 - 157r 16.

2. *digerire* s.m. 'trasformazione del cibo in nutrimento per il corpo' 224r 1.

► Prime attestazioni: *digerire* (1282, Restoro d'Arezzo, DELIN), *digerir* (1369-73, Maramauro, TLIO), più tarda l'attestazione di B *digerire* (1565, Cornaro, B).

digestibile agg. 'che può essere digerito'

● [tot. occ. 14]: *digestibil-*.

□ *digestib(i)le* [12 occ.]: 61r 4 - 81r 26 - 84r 2 - 87v 13 - 89v 2 - 126r 7 - 172v 21 - 180v 1 - 186r 14 - 187v 14 - 190r 25 - 190r 26; *digestib(i)li* 93v 15; *digestib(i)lj* 51v 12.

► Prime attestazioni: *digestibile* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche TLIO), *digeribile* (1765, Mei, DELIN).

digestione s.f. 'trasformazione del cibo in sostanze nutritive per l'organismo'

● [tot. occ. 141]: *digestione*.

□ *digestione* [8 occ.]: 151r 12 - 172v 24 - 179r 3 - 183r 19 - 190r 21 - 210v 9 - 220v 1 - 243v 13; *digestio(n)e* [67 occ.]: 16r 11 - 19v 2 - 21r 9 - 21r 14 - 21r 17 - 21r 18 - 22r 1 - 25v 24 - 25v 28 - 25v 31 - 26r 11 - 26r 17 - 26r 24 - 26r 30 - 26v 18 - 26v 21 - 26v 25 - 26v 28 - 26v 30 - 27r 2 - 28v 25 - 29r 9 - 29r 20 - 29r 25 - 36v 24 - 46r 10 - 46r 21 - 46r 23 - 58v 11 - 64r 11 - 80v 12 - 94v 13 - 95r 1 - 105v 18 - 138r 22 - 139v 20 - 142r

22 - 142v 16 - 159v 12 - 171r 21 - 173r 13 - 175r 12 - 179r 8 - 184r 13 - 190r 18 - 190r 24 - 190v 14 - 193r 23 - 193r 25 - 194v 3 - 196r 8 - 196v 6 - 196v 22 - 197r 19 - 197v 8 - 197v 13 - 198v 2 - 198v 11 - 198v 22 - 199r 6 - 199r 20 - 201r 16 - 203v 8 - 205r 1 - 219r 21 - 220v 11 - 241v 18.

In particolare registriamo le loc.:

difficile digestio(n)e 170r 21; *difficile digestione* [3 occ.]: 36r 2 - 81r 18 - 120v 2; *difficile digestio(n)e* [2 occ.]: 123v 23 - 169v 4; *digestio(n)e difficile* 20r 5; *dura digestione* [3 occ.]: 120v 11 - 169v 1 - 171r 24; *dura digestio(n)e* [17 occ.]: 73v 26 - 76r 10 - 81r 3 - 81r 15 - 86v 11 - 86v 25 - 87r 13 - 92r 3 - 103v 27 - 108v 5 - 109r 1 - 117v 15 - 119r 17 - 121v 11 - 125v 11 - 135r 17 - 139v 6; *facile digestio(n)e* [12 occ.]: 20r 4 - 20r 14 - 42r 16 - 78r 10 - 78v 14 - 80v 9 - 84v 8 - 87v 7 - 120r 23 - 131r 12 - 131v 7 - 155r 4; *facile digestione* [3 occ.]: 36r 5 - 125r 24 - 183r 25; *facilità de digestio(n)e* [2 occ.]: 80v 25 - 244r 3; *ligiera digestio(n)e* [2 occ.]: 84v 10 - 126r 22; *mala digestione* 16v 20; *prima digestio(n)e* [4 occ.]: 37v 28 - 47r 18 - 164r 9 - 178r 22; *p(ri)ma digestione* [2 occ.]: 178v 25 - 179r 16; *2° digestione* 178r 25; *2° digestio(n)e* 220v 2; *secunda et terza digestio(n)e* 164r 10; *tarda digestio(n)e* [5 occ.]: 93v 13 - 114r 6 - 118v 13 - 137r 1 - 159v 6; *tarda digestione* [2 occ.]: 105v 17 - 172v 20; *terza digestio(n)e* 98v 4; *3° digestio(n)e* 220v 14; *veloce digestio(n)e* 153v 8.

► Prime attestazioni: *degestione* (fine sec. XIII, Jacopone, B); *digestione* (1288, Egidio RomanoVolg, TLIO); *digestione* (1306, Giordano da Pisa, DELIN).

digestir v.tr. 'trasformare il cibo in sostanze nutritive per l'organismo'

● [tot. occ. 31]: *digest-*.

□ *digestir* 64r 20.

Pp. *digesta* 'digerito' 241v 17; *digest(e)* 126r 4; *digest(i)* [4 occ.]: 19v 3 - 52r 8 - 117v 16 - 204v 24; *digesto* [25 occ.]: 14r 6 - 14v 13 - 16v 7 - 16v 13 - 19r 18 - 20r 16 - 20v 8 - 20v 13 - 24r 7 - 24v 17 - 63r 14 - 63v 19 - 98r 1 - 99r 9 - 100r 3 - 100v 3 - 102v 27 - 103r 10 - 104r 14 - 105v 11 - 143v 7 - 201r 4 - 201r 7 - 220r 19 - 225v 10.

► Prime attestazioni: *digestire* (1288, Egidio RomanoVolg, TLIO); *digestire* (sec. XIV, Libello per conservare la sanità, B).

digestiva agg. 'che trasforma o aiuta a trasformare il cibo ingerito in sostanze nutritive per l'organismo'

● [tot. occ. 28]: *digestiva*.

□ *digestiva* [3 occ.]: 9v14 - 11v 19 - 193r 24.

Registriamo le loc.:

digestiva virtù 46v 4; *digestiva virtut(e)* 94v 25; *virtù digestiva* [23]: 14r 15 - 14v 21 - 20v 4 - 20v 6 - 23r 4 - 42r 13 - 46r 4 - 46v 21 - 52v 6 - 61r 22 - 64v 2 - 96r 17 - 138r 14 - 140v 6 - 171r 26 - 183r 11 - 187r 23 - 188r 3 - 190r 23 - 190v 19 - 194r 22 - 194v 19 - 206v 15.

► Prime attestazioni: *digestiva* (1304-7, Dante, B); *digestivo* (ante 1292, Giamboni, DELIN; cfr. anche TLIO).

digesto agg. e s.m. 'digerito'

● [tot. occ. 4]: *digesto*.

□ 1. agg. *digesto* [2 occ.]: 42r 18 - 98v 18.

2. s.m. *digesto* [2 occ.]: 63r 15 - 100r 2.

► Prime attestazioni: (1.) *digesto* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO); *digesta* (1310ca., Bencivenni, B). Non abbiamo riscontri per (2.).

dissinteria s.f. 'diarrea'

- [tot. occ. 4]: *dissin-* [3 occ.]; *dyssin-*.
- *dissinte(r)ia* 241v 4; *dyssintèria* 161r 5.

Registriamo le loc.:

dissintèria intestinale 180r 12; *epatica dissintèria* 189r 7.

► Prime attestazioni: *disintèria* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN); *disintèria* (fine sec. XIII, Jacopone, TLIO).

dissintherici s.m.pl. 'affetti da dissenteria'

- *dissintherici* 133v 23.

► Prime attestazioni: *disintèrici* (sec. XIV, Pietro IspanoVolg, B; cfr. anche DELIN).

dissuria s.f. 'difficoltà nell'eliminazione naturale dell'urina'

- *dissuria* 138r 14.

► Prime attestazioni: *disuria* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche TLIO); *dissuria* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN) e *disuria* (ante 1698, Redi, DELIN); secondo DELIN l'attestazione di Bencivenni riportata a partire dalla III Crusca è un falso rediano.

diuretico agg. 'che agevola la diuresi'

- [tot. occ. 9]: *diuret-* [5 occ.]; *dyuret-* [3 occ.]; *dyureth-*.
- *diuretica* [2 occ.]: 142v 23 - 144r 5; *diuretici* 121r 22; *diuretico* 140r 27; *diureticho* 187r 6; *dyurethica* 138r 11; *dyuretica* 144r 5; *dyureticha* 161v 18; *dyuretici* 141r 10.
- Prime attestazioni: *diureticha* (1310ca., Bencivenni, TLIO); *diuretiche* (sec. XIV, Libro della cura delle malattie, B; cfr. anche DELIN)⁷²⁰.

dolore s.m. 'sensazione di sofferenza fisica'

- [tot. occ. 63]: *dolor-* [45 occ.]; *dolor* [18 occ.].
- *dolor* 217r 20; *dolore* [12 occ.]: 43v 27 - 145v 26 - 165v 8 - 177r 4 - 185r 16 - 185r 16 - 191r 1 - 202v 23 - 219r 8 - 234v 14 - 247r 7 - 247r 14; *dolor(e)* 198v 14; *dolori* pl. 240v 12.

Segnaliamo le seguenti loc.nom.:

dolore artethico 143 14; *dolor(e) artethico* 168v 26;

dolore del capo 175r 22;

dolor(e) de colica 237v 19;

dolore de li denti 141r 18; *dolor(e) de li denti* 137v 15;

dolor de do(r)so 121v 2; *dolor de lo dorso* 219r 17; *dolore del dorso* 141r 15; *dolori del dorso* 133v 2;

dolor de fianco 47r 25.

dolore de iuncture 16v 25; *dolor de iunctur(e)* 237v 20;

dolore de li intestini 140r 6; *dolore in li intestini* 119r 23;

dolore de ment(e) 213r 13;

dolore de le mole 121v 4;

dolore de li ochy 119v 24;

dolore de le orechye 130v 6;

720 L'agg. «diuretico» rappresenta l'allotropo dotto delle forme «provocare urina» o «provocativo di urina» che nel ms. sono utilizzate con molta più frequenza. Riportiamo le attestazioni delle locuzioni popolari utilizzate in sostituzione del tecnicismo: *provocativ- de la urina* [6 occ.]: 124r 4 - 141r 9 - 144r 4 - 148v 15 - 150r 5 - 176v 18; *provoca- la urina* [18 occ.]: 9v 15 - 86v 9 - 111r 17 - 120v 19 - 121v 14 - 135v 21 - 137r 10 - 138r 12 - 128r 14 - 141r 13 - 143v 21 - 146r 20 - 149r 10 - 155r 4 - 169v 8 - 172r 6 - 186r 17 - 187r 7.

Solo in due casi (121r 22; 187r 6) «provocativo di urina» è utilizzato assieme all'agg. «diuretico» con finalità esegetiche.

dolore del pecto 133v 1; *dolore de lo pecto* 156v 5;
dolore de la podagra [2 occ.]: 135v 24 - 143r 14⁷²¹ - ; *dolor(e) de li podagri* 120r 2;
dolor de reni 45r 11; *dolor(e) de reni* 16v 25⁷²²; *dolor(e) de li reni* 237v 19;
dolor(e) de stomacho 25r 3;
dolor de testa [10 occ.]: 27r 22 - 86r 15 - 102r 27 - 109r 3 - 118v 5 - 138r 19 - 142v 10
- 145r 8 - 145v 25 - 167r 2; *dolore de testa* [4 occ.]: 167v 15 - 201v 20 - 226r 5 - 226r
8; *dolore de la testa* 203r 17; *dolor(e) de la testa* [3 occ.]: 131r 21 - 144v 15 - 168r 26;
dolor de ventre 166r 27 ; *dolor(e) del ventre* 165v 3;
dolor(e) de li ypocundrij 47r 10.
▶ Prime attestazioni: *dolore* (1230-50ca., Giacomo da Lentini, TLIOMat); *dolore* (fine
sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN).

duricie s.f.pl. 'indurimenti di una parte del corpo, duroni, ascessi'

□ *duricie* 17r 3.

▶ Prime attestazioni: *dureze* (1310, Quattro partite del corpo, TLIO); *durezza* (prima
metà sec. XIV, Guglielmo da PiacenzaVolg, B).

dyarria s.f. 'diarrea'

□ *dyarria* 24v 23.

▶ Prime attestazioni: *diarria* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN); *diarrea*
(1350ca., CrescenziVolg, TLIO).

E

ebullitio(n)e s.f. 'stato patologico dovuto alla febbre'

● [tot. occ. 3]: *ebullitio(n)e*.

□ *ebullitio(n)e* [2 occ.]: 233v 16 - 233v 23.

Segnaliamo la loc.: *bullitio(n)e de lo sangue* 131r 13.

▶ Prime attestazioni: *ebullizione* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche DELIN);
ebullitiom (prima del 1390, Serapiom, TLIO).

egerir(e) v.tr. 'espellere gli escrementi dal corpo'

□ *egerir(e)* 25r 5.

▶ Non è presente nei repertori consultati.

egestio(n)e s.f. 'espulsione degli escrementi dal corpo'

● [tot. occ. 3]: *egestion-* [2 occ.]; *egestion*.

□ *egestion* 64v 19; *egestione* 98v5; *egestio(n)e* 44r 2.

▶ Prime attestazioni: *egestione* (ante 1334, Ottimo, B); *egestione* (1350ca., Crescenzi
Volg, TLIO).

egrotanti s.m.pl. 'malati'

● [tot. occ. 2]: *egrotanti*.

□ *egrotant(i)* 115v 19.

Segnaliamo la loc.: *egrotanti de febre* 27r 24.

▶ Prima attestazione: *egrotanti* (ante 1494, Poliziano, B); manca alla banca dati
dell'OVI.

721 La loc. si trova all'interno della frase "*dolore artethico et de la podagra*".

722 La loc. si trova all'interno della frase "*dolor(e) de colica, de reni*"

egroto s.m. 'malato'

● [tot. occ. 2]: *egrot-*.

□ *egrot(i)* 169v 22; *egroto* 160v 14.

▶ Prima attestazione: *egrota* (1385, Felice di Massa Marittima, B).

embrione s.m. 'creatura nella prima fase di sviluppo'

● [tot. occ. 3]: *embrione*.

□ *embrione* 67r 25; *embrio(n)e* [2 occ.]: 54r 5 - 98v 8.

▶ Prima attestazione: *embrione* (1282, Restoro d'Arezzo, B; cfr. anche DELIN e TLIO).

emigrania s.f. 'dolore di testa'

● [tot. occ. 3]: *emigrani* - [2 occ.]; *emigrane-*.

□ *emigranea* 237v 22; *emigrania* [2 occ.]: 18r 7 - 224v 8.

▶ Prime attestazioni: *magrana* (1355, Passavanti, TLIO); *emigranea* (ante 1460, Savonarola, DELIN); *emigrania* (1505, Bembo, B).

eminentia s.f. 'edema, rigonfiamento anomalo'

□ *eminentia de li ochy* 219r 16.

▶ Prime attestazioni: *eminencia* (prima del 1390, Serapiom, TLIO); *eminentia* (ante 1455, Giberti, DELIN⁷²³); *eminenzie* (prima del 1636, Carletti, B).

emontarij → *llochy emontarij*

ensitur(e) s.f. 'rigonfiamenti'

● [tot. occ. 2]: *ensitur(e)*.

□ *ensitur(e)* 235r 15 - 235r 19.

▶ Non presente nei repertori dai noi consultati.

epilentia s.f. 'epilessia'

● [tot. occ. 8]: *epilent* - [7 occ.]; *epilens-*.

□ *epilensia* 200v 2; *epilentia* [6 occ.]: 86r 27 - 139r 3 - 176v 9 - 191r 1 - 219r 9 - 229r 20; *epilentie* 237v 19.

▶ Prime attestazioni: *epilensia* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO); *epilessia* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN); *epilensia* (sec. XIV, Pietro IspanoVolg, B).

erisipila s.f. 'malattia caratterizzata da arrossamenti e tumefazioni della pelle'

● [tot. occ. 2]: *erisipila*.

□ *erisipila* [2 occ.]: 135v 28 - 175r 13.

▶ Prime attestazioni: *erisipilla* (prima metà sec. sec. XIV, Guglielmo da Piacenza Volg, DELIN; cfr. anche TLIO); *erisipele* (1563, Mattioli, B).

eructazione s.f. 'rutto'

● [tot. occ. 7]: *erupta* - [5 occ.]; *eructa-* [2 occ.].

□ *eructatio(n)e* [2 occ.]: 15v 10 - 146v 15; *eruptatio(n)e* [5 occ.]: 24v 18 - 46v 8 - 142r 14 - 188r 24 - 249r 14.

▶ Prime attestazioni: *eruttazione* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN); *eructuatiom* (prima del 1390, Serapiom, TLIO).

723 Con significato generico di 'elevazione, prominenzia'.

ethica s.f. 'tubercolosi'

- [tot. occ. 5]: *ethica*.
- *ethica* [5 occ.]: 59r 15⁷²⁴ - 164r 14 - 206r 15⁷²⁵ - 220r 22 - 224r 25⁷²⁶.
- ▶ Prima attestazione: *etica* (inizio sec. XIV, Trattato dei Falconi, TLIO).

ethico 'affetto da tubercolosi'

- [tot. occ. 11]: *ethic-* [10 occ.]; *hectic-*.
- 1. agg. *ethico* [3 occ.]: 18v 16 - 115r 6 - 183r 22; *hectico* 11v 25.
- 2. s.m.pl. *ethici* [7 occ.]: 85r 25 - 92r 4 - 101r 17 - 103r 25 - 104v 15 - 108r 24 - 170r 12.
- ▶ Prime attestazioni: (1.) *etico* (ante 1313, Fatti di Cesare Volg, B; cfr. anche DELIN e TLIO) - (2.) *etici* (sec. XIII, Antidotarium Nicolai Volg, TLIO).

exalare v. assol. e tr. 'trovare sfogo, trapelare'

- [tot. occ. 8]: *exalar-* [6 occ.]; *exalat-* [2 occ.].
- 1. assol. *exalare* 6v 21; *exalar(e)* [3 occ.]: 50v 3 - 126r 10 - 228v 10; *exalano* 248v 16.
- 2. v.tr. *exalar(e)* 191v 23.
- Pp. *exalat(i)* [2 occ.]: 186r 23 - 217v 5.
- ▶ Prime attestazioni: (1.) *esalare* (prima del 1447, Lorenzo de' Medici, B); *exalare* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIOMat). Non attestato (2.).

exalatione s.f. e m. 'fuoriuscita di vapori'

- [tot. occ. 6]: *exalation-*.
- 1. s.f. *exalatio(n)e* [4 occ.]: 6v 18 - 7v 22 - 186r 22 - 188v 1.
- 2. s.m. *li exalatio(n)e* 36v 15; pl. *li exalatio(n)i* 30r 21.
- ▶ Prima attestazione: *essalation* (prima del 1319, Dante, B; cfr. anche DELIN e TLIO).

exercitio s.m. 'movimento, sforzo fisico'

- [tot. occ. 9]: *exerci-* [6 occ.]; *exerti-* [3 occ.].
- *exercitio* [5 occ.]: 29r 2 - 36v 14 - 36v 11 - 56v 21 - 184r 4; pl. *exercitij* 70r 13; *exertitio* [3 occ.]: 62v 23 - 203v 18 - 208v 5.
- ▶ Prime attestazioni: *esercizio* (1268, Andrea da Grosseto, TLIO); *essercizia* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN).

exscoriare* v.tr. 'lesionare superficialmente la pelle'

- [tot. occ. 2]: *exco-*; *exsco-*.
- *excoria* 180r 11; *exscoriano* 171v 8.
- ▶ Prime attestazioni: *excoriando* (prima del 1390, Serapiom, TLIO); *escoriare* (1707, Alghisi, B; cfr. anche DELIN).

excoriatione s.f. e m. 'scorticatura superficiale della pelle'

- [tot. occ. 5]: *exco-* [3 occ.]; *exsco-* [2 occ.].
- 1. s.f. *excoriatio(n)e* 11r 3.
- 2. s.m. *excoriationi* 107v 18.
- Loc. e collocazioni:
excoratio(n)e de li intestini 'diarrea' 133v 22; *exscoratio(n)e de reni et de vessica* 108r

724 *pervenire ad -*.

725 *cascare in -*.

726 *produrre ad-*.

24; *excoratio(n)e de reni o de vessica* 226r 7.

► Prime attestazioni: *excoriatom* (prima del 1390, Serapiom, TLIO); *escoriazione* (sec. XIV, Libro della cura della malattie, DELIN); *escoriazione* (ante 1698, Redi, B).

extenuare* v.tr. 'rendere magro, debole'

● [tot. occ. 3]: *extenua-*.

□ *extenua* [3 occ.]: 115r 6 - 185v 14 - 189r 12.

► Prime attestazioni: *estenuare* (ante 1313, Arrighetto, DELIN); *estenuare* (prima metà sec. XIV CiceroneVolg, B); *estenuare** (1373-74, Boccaccio, TLIO).

extenuativo agg. 'che ha la capacità di ridurre o asciugare gli umori del corpo'

□ *extenuativo* 106v 15.

► Prime attestazioni: *estenuativo* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche DELIN); *extenuativa* (1350ca., CrescenziVolg, TLIO).

F

febvre s.f. 'febbre'

● [tot. occ. 51]: *febr-*.

□ *febvre* [22 occ.]: 17r 5 - 21v 3 - 27r 24 - 48v 11 - 50r 24 - 50v 4 - 70v 20 - 77r 13 - 102v 1 - 109r 12 - 112r 11 - 133r 2 - 136v 23 - 137r 14 - 149r 8 - 149v 22 - 158v 16 - 159r 2 - 174r 6 - 201v 1 - 224r 6 - 240v 2.

Loc. e collocazioni:

febvre acuta 'patologia dell'apparato circolatorio' 115v 20; *(febvre) acute* 17r 7; *acut(e)*

febvre [3 occ.]: 95v 23 - 174r 4 - 219r 14; *acuta febvre* [2 occ.]: 148v 2 - 246r 25.

febvre colerica [3 occ.]: 58v 16 - 147v 4 - 173v 25; *colerice febvre* 149v 17.

febvre continue 'febbre costante' 17r 7.

febvre cronica 115v 21.

febvre erratice 17r 7.

febvre fort(e) 22r 8.

febvre longe 148r 22; *longe febvre* 148r 24.

febvre malig(n)e 23r 7; *malignia febvre* 23v 3.

(febvre) peracuta 115v 20.

febvre pestifere 9r 16; *febvre pestifer(a)* 106r 2; *pestifera febvre* 173r 26; *pestifer(e) febvre* 238v 13.

pestilentielle frebe 173r 24; *pestilentielle febvre* 174r 20.

febvre putrede 205r 8 'febbre che compare nei corpi a complessione umida'; *febvre putrida* 248v 21.

febvre quartane 'febbre che compare ogni quarto giorno' 85r 19.

febvre de lo sangue 235r 20.

► Prime attestazioni: *fevra* (prima metà del sec. XIII, Della caducità della vita umana, B; cfr. anche DELIN); *frebe* (1252-58, Storie de Troia e de Roma, TLIO).

cfr. Motolese 2004.

febricitante s.m. 'che ha i sintomi della febbre'

● [tot. occ. 17]: *febricitant-*.

□ *febricitante* 115v 20; *febricitant(e)* 210v 14; *febricitanti* 133r 2; *febricitant(i)* [13 occ.]: 58v 16 - 77r 10 - 77r 11 - 77r 12 - 102v 5 - 130r 9 - 133r 24 - 147r 22 - 147v 4 - 160r 22 - 161v 9 - 176r 8 - 246r 25.

Loc. e collocazione:

febricitant(i) de colera 77v 12.

► Prime attestazioni: *febricitante* (1452, Savonarola, B [con funzione aggettivale]); DELIN registra solo l'aggettivo; *febricitanti* (ante 1334, Ottimo, TLIO).

febricitare* v.intr. 'avere la febbre'

□ *febricitasse (de)* 115v 21.

► Prima attestazione: *febricitava* (ante 1406, Buti, B; cfr. anche TLIO); DELIN/.

febrile agg. 'proprio della febbre'

● [tot. occ. 3]: *febrile*.

□ *febrile* [3 occ.]: 148r 4 - 161v 14 - 164r 26.

► Prime attestazioni: *febril* (1299-1309, Belcalzer, TLIO); *febrile* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN).

fecale agg. 'relativo alle feci'

□ loc. e collocazione: *fecale egestio(n)e* 44r 2.

► Prima attestazione: *fecale* (1802, Targioni Tozzetti, B; cfr. anche DELIN).

fecza s.f. e m. 'scarto, escrementi'

● [tot. occ. 13]: *fecz-*.

□ 1. s.f. *fecza* [5 occ.]: 110r 18 - 128v 27 - 129v 3 - 183v 7 - 250v 9; *fecze* pl. [7 occ.]: 11v 21 - 102v 14 - 118v 16 - 165v 3 - 183r 7 - 217r 6 - 11v 21.

2. s.m. (*li*) *fecze* 163r 24.

► Prime attestazioni: *feccia* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN); *feccia* (1330-84, Ingiurie lucchesi, TLIO).

fetore s.f. 'puzzo, cattivo odore'

● [tot. occ. 11]: *fetore*.

□ *fetore* [3 occ.]: 9r 14 - 24v 19 - 145v 4; *fetor(e)* 12v 11.

Loc. e collocazioni:

fetore de lo aere 250r 2;

fetore de la bocha [3 occ.]: 140r 2 - 159v 12 - 219r 18;

fetore de li dent(i) 109r 4;

fetore de lo fiato 144v 25;

fetore de lo hanelito 109r 5.

► Prime attestazioni: *fetore* (fine sec. XIII, Jacopone, DELIN); *fetor* (1306, Jacopone, TLIO); *fetore* (1306, Giordano da Pisa, B).

fianco s.m. e f. 'colica'

● [tot. occ. 4]: *fianc-*.

□ 1. s.m. *fiancho* [2 occ.]: 226r 7 - 226r 14.

Loc. e collocazione:

dolor de fianco → s.v. *dolore*

2. s.f.pl. *fianche* 237v 19.

► Prime attestazioni: *fianchi* (1321-22. Jacopo Alighieri, TLIO); *fianco* (ante 1374, Petrarca, B).

fleuma s.f. 'flemma; secondo la teoria ippocratica, uno dei quattro fluidi costituenti la complessione umana; si riteneva che il suo eccesso nell'orgnaismo generasse pigrizia'

● [tot. occ. 25]: *fleuma* [24 occ.]; *flemma*.

□ *flemma* 135v 13; *fleuma* [22 occ.]: 39v 11 - 39v 14 - 39v 27 - 41v 17 - 42v 8 - 44r 23 - 44v 3 - 44v 5 - 53v 16 - 56v 23 - 137v 1 - 142v 9 - 158r 1 - 164r 25 - 173v 9 - 175r 13 - 182v 8 - 183r 8 - 194v 16 - 212v 6 - 232v 7 - 233v 17.

Loc. e collocazioni:

fleuma nat(ura)le 39v 22;

fleuma salso 39v 22.

► Prime attestazioni: *frema* (1260-61ca., Latini, B; cfr. anche TLIO e DELIN, che riporta la forma *fremma*).

fleumatico agg. e s.

● [tot. occ. 100]: *fleumatic-* [94 occ.]; *flemmatic-* [5 occ.]; *fleumatich-*.

□ **1.** agg. 'caratterizzato dalla presenza di flemma' *fleumatica* [6 occ.]: 39v 6 - 39v 7 - 39v 14 - 41r 26 - 52r 4; *fleuma(ti)ca* [2 occ.]: 53r 6 - 172v 10; *fleuma(ti)ce* 81r 1; *fleuma(ti)ci* [2 occ.]: 150v 7 - 150v 8; *fleuma(ti)co* [18 occ.]: 40r 27 - 42r 5 - 42r 26 - 44r 22 - 49v 1 - 51r 5 - 51r 13 - 51v 3 - 52v 12 - 53r 16 - 58r 3 - 58r 3 - 58v 2 - 93v 5 - 142v 9 - 165r 22 - 165v 25 - 208v 13.

Loc. e collocazioni:

(*complexione*) *flemmatica* 39v 3; *complexione fleumatica* 41v 16; *complexio(n)e fleuma(ti)ca* [3 occ.]: 51r 10 - 59r 11 - 81r 1; (*complexione*) *fleumatica* [2 occ.]: 54r 16 - 55r 9;

(*febre*) *fleumatice* 48v 11;

humor(e) flemmatico 17r 5; *fleuma(ti)co humor(e)* 189r 16; *humori fleumatici* [3 occ.]: 46v 2 - 120r 22 - 139v 22; *humor(e) fleuma(ti)co* [6 occ.]: 85v 15 - 123v 5 - 136v 23 - 141r 12 - 141r 16 - 172v 20; (*humore*) *fleuma(ti)co* 148v 10;

humore malancolico 138v 10;

sangue flemmatico 40v 13; *sangue fleumatico* 41v 22;

flemma(ti)co stomaco 110v 16; *stomacho fleuma(ti)co* [5 occ.]: 42r 26 - 43v 18 - 43v 19 - 145v 14 - 167v 10.

2. s.m. 'chi è flemmatico' *flemmatici* 170v 17; *fleumatici* [11 occ.]: 48r 20 - 50v 23 - 51v 1 - 81r 14 - 96r 10 - 102r 18 - 123r 11 - 144v 23 - 146r 3 - 233r 11 - 238r 9; *fleuma(ti)ci* [6 occ.]: 147r 24 - 148v 6 - 176v 17 - 192v 9 - 208v 23 - 218r 13; *fleumatico* [2 occ.]: 40r 10 - 44v 7; *fleuma(ti)co* [28 occ.]: 43v 20 - 47v 13 - 50v 23 - 51v 8 - 51v 11 - 53v 1 - 53v 6 - 55r 17 - 56v 13 - 57r 5 - 81r 5 - 81r 16 - 81v 4 - 81v 9 - 81v 13 - 81v 16 - 81v 18 - 81v 21 - 83v 9 - 102r 21 - 115v 12 - 115v 18 - 197v 22 - 197v 24 - 208v 23 - 209r 1 - 218r 20 - 238v 13; *fleumatico* 40r 25.

► Prime attestazioni: (1.) *flemmatico* (1306, Giordano da Pisa, B; cfr. anche DELIN e TLIO) - (2.) *flemmatico* (sec. XIV Pietro IspanoVolg, B).

fluxo s.m.

● [tot. occ. 21]: *fluxo*.

□ **1.a.** *fluxo* 'emissione di liquidi dal corpo' [6 occ.]: 70v 17 - 90r 3 - 111r 3 - 116v 26 - 166r 26 - 229v 17.

Loc. e collocazioni:

fluxo de colera 116v 1; *fluxo colerico* 173r 2;

fluxo de corpo 151r 24;

fleumatico et stomatico fluxo 165r 23;

fluxo da (pecto) 116r 24;

fluxo de sangue menstruale 130v 12;

fluxo de sangue dal pecto 77r 9;

fluxo de ventre [2 occ.]: 86v 8 - 133v 23; *fluxo de lo ventre* [4 occ.]: 108v 26 - 156r 16 - 163r 3 - 175r 8.

1.b. fluxo 'dissenteria' [2 occ.]: 161r 4 - 162v 6.

► Prime attestazioni: (1.) *flusso* (ante 1292, Giamboni, DELIN⁷²⁷); *fluxu* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO); *flusso* (1350ca., CrescenziVolg, B).

(2.) *flusso* (prima metà sec. XIV, Giovanni Villani, B); *flussu* (ante 1292, Giamboni, TLIO).

fluxienti s.m.pl. 'chi ha subito emissioni di liquidi'

• [tot. occ. 21]: *fluxu-* [4 occ.]; *flussu-*.

□ I. *flussient(e)* 162v 4; *fluxuenti* 111r 2; *fluxue(n)ti* [2 occ.]: 162r 20 - 187r 5; *fluxuent(i)* 165r 24.

► Non presente nei repertori.

foco de santo Antonio loc. nom. 'fuoco di sant'Antonio, eruzione cutanea accompagnata da violenti bruciori'

□ *foco de santo Antonio* 135v 27.

► Prime attestazioni: *fuoco di Sancto Antonio* (1335, Ingiurie lucchesi, DELIN; cfr. anche TLIO); *fuoco di Santo Antonio* (seconda metà sec. XVI, Dalla Croce, B).

formica s.f. 'vescica cutanea che provoca prurito'

□ *formica* 135v 28.

► Prime attestazioni: *formica* (1310ca., Bencivenni, B); *formiche* pl. (sec. XIV, AlmansoreVolg, TLIO).

fredo s.m. e agg.

• [tot. occ. 157]: *fre-* [114 occ.]; *fri-* [42]; *fridissi-*.

□ I. I. sost. 'secondo la dottrina fisiologica di tradizione aristotelica, con rif. all'essenza costitutiva di un umore, di un organo, del corpo, o ad un loro stato transitorio, che presenta la qualità sensibile del freddo (in opposizione al caldo, in possibile combinazione con l'umido e il secco)' *freda* 83v 10; *frede* [5 occ.]: 38r 18 - 127v 7 - 127v 8 - 127v 25 - 128r 3; *fredi* [5 occ.]: 40v 13 - 50r 21 - 50r 21 - 127v 4 - 163r 22; *fredo* [10 occ.]: 6v 3 - 6v 3 - 35v 5 - 38r 13 - 45v 14 - 62r 3 - 93v 20 - 100v 1 - 103v 5 - 107r 18.

II. *fridi* [2 occ.]: 38r 13 - 38r 13; *frido* [12 occ.]: 33v 25 - 46r 1 - 48r 22 - 59r 23 - 59v 3 - 129r 20 - 135r 3 - 148v 11 - 185v 14 - 190v 17 - 247r 20 - 247v 11.

2. I. agg. 'che presente le qualità del freddo' *freda* [34 occ.]: 35r 5 - 41v 17 - 53r 19 - 53v 2 - 53v 6 - 53v 7 - 56v 14 - 57r 12 - 58v 3 - 78v 2 - 80v 6 - 83v 1 - 87r 19 - 107r 17 - 110r 19 - 118r 21 - 118v 25 - 122v 2 - 124v 19 - 130v 27 - 130r 7 - 130r 8 - 132v 12 - 132v 13 - 134r 17 - 147r 19 - 154v 2 - 155r 22 - 158r 19 - 172v 10 - 172v 11 - 172v 12 - 173v 22 - 174r 16;

frede [9 occ.]: 10v 21 - 36r 27 - 118r 26 - 132v 8 - 134v 5 - 134v 9 - 171r 17 - 173v 4 - 186v 14;

fredi [16 occ.]: 8r 8 - 16v 4 - 16v 5 - 36r 29 - 48r 20 - 97r 16 - 120v 4 - 152r 23 - 152v 8 - 156r 15 - 160r 18 - 163r 9 - 164v 25 - 195r 17 - 218r 18 - 231v 6;

fredo [24 occ.]: 41v 9 - 41v 9 - 44r 13 - 47v 25 - 52v 12 - 53r 16 - 67v 2 - 69v 2 - 89r 6 - 93v 19 - 98r 14 - 102r 18 - 102r 21 - 110v 14 - 148r 16 - 148v 6 - 150v 1 - 158r 14 - 160r 20 - 161r 21 - 173v 8 - 175r 1 - 196r 16 - 198v 15.

Loc. e collocazioni:

complexio(n)e freda [10 occ.]: 31r 8 - 53v 19 - 103v 8 - 116v 4 - 117v 11 - 127v 4 - 130r 18 - 149v 4 - 158v 20 - 161r 20.

II. *fridi* [6 occ.]: 16r 20 - 31r 13 - 41v 4 - 50v 26 - 57r 26 - 242v 19; *fridj* 37v 19;
frido [21 occ.]: 5r 7 - 33v 14 - 34v 11 - 40v 1 - 41r 12 - 41v 14 - 41v 19 - 42r 6 - 51r 4 -
51r 5 - 53r 18 - 53r 25 - 56v 24 - 59r 23 - 110v 2 - 113v 21 - 113v 23 - 114r 13 - 163r
21 - 177r 18 - 181v 4.

fridissimo 28r 15.

► Prime attestazioni: (1.) *fred* (fine sec. XII, Proverbia que dicuntur, TLIO); *freddo* (ante 1292, Giamboni, B).

(2.) *fredda* (ante 1292, Giamboni, B); *freda* (1260-61ca., Latini, TLIO); in DELIN manca l'accezione medico-filosofica.

La forma *fredo*, con la scempia, è la sola forma attestata nel testo e risale a una base etimologica diversa rispetto a quella di *freddo*; per la discussione etimologica e ulteriori dati si rinvia a in Barbato 2001: 392 e Aprile 2001: 343).

frenesi s.f. 'lo stesso che frenesia'

□ *frenesi* 200v 1.

► La forma non risulta attestata nei repertori consultati, forniamo perciò il contesto: "Dormire alla supina è malo // et prepara lo dormient(e) ad male infirmitat(e), como è apoplosia, fre-|nesi, incubo et *demu(m)* ad epilensia [200r 25 - 200v 1]; → **frenesia**.

frenesia s.f. 'pazzia, delirio'

□ *frenesia* 145v 22.

► Prime attestazioni: *fernosia* (fine sec, XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN e TLIOMat), *frenesia* (1416, Frezzi, B).

frenetici s.m.pl. 'in preda al delirio'

□ *frenetici* 139r 20 - 202v 17.

► Prime attestazioni: *ffreneticu* (sec. XIII, Proverbia Pseudo Jacoponis, TLIOMat); *frenetico* (ante 1342, Cavalca, B; cfr. anche DELIN).

fumo s.m. 'vapore di origine fisiologica che dagli organi interni tende a salire al cervello'

● [tot. occ. 28]: *fum-* [4 occ.].

□ *fumi* pl. [6 occ.]: 36v 15 - 105v 15 - 126v 23 - 187v 12 - 193r 6 - 201r 13;

fumo [16 occ.]: 18v 2 - 35v 26 - 106r 12 - 122v 17 - 155v 21 - 187v 18 - 188v 2 - 190v 25 - 192v 15 - 194r 5 - 194r 10 - 194v 2 - 203r 4 - 205r 11 - 217r 14 - 241v 14.

Loc. e collocazioni:

fumi calidi 102r 27;

fumi capinosi 5r 6;

corrupti fumi 217v 21;

colerico fumo 131r 21;

malignio fumo 18r 23;

convertere in fumo* 19v 23.

► Prime attestazioni: *fumi* pl. (1288, Egidio Romano Volg, TLIO); *fumo* (fine sec. XIII, Novellino, DELIN); *fummo* (sec. XIV, Libro della cura delle malattie, B).

fumosità s.f. 'l'esalazione di vapore di origine fisiologica che dagli organi interni tende a salire al cervello'

● [tot. occ. 28]: *fumosit-* [18 occ.]; *fumositat-* [6 occ.].

□ I. *fumosità* [10 occ.]: 125v 20 - 126r 10 - 166r 1 - 188v 1 - 191v 21 - 191v 24 - 192r 6 - 224v 5 - 224v 9 - 224v 10.

Loc. e collocazioni:

colercia fumosità 50v 2;
corrupta fumosità 109r 2;
maliciosa fumosità 18r 9;
malignia fumosità 18r 21;
fumosità de stomaco 158v 4;
convertere in fumosità* [3 occ.]: 87v 14 - 110v 16 - 197v 14.
II. *fumositat(e)* [4 occ.]: 6v 17 - 18r 3 - 110v 13 - 126r 14.

Loc. e collocazioni:

male fumositat(e) 8v 21;
andare in fumositat(e)* 44r 19.

► Prime attestazioni: *fumositadi* (ante 1292, Giamboni, B); *fumosità* (prima del 1298, *Questione Filosofiche*, TLIO).

fumoso agg. 'che suscita esalazione di vapori'

● [tot. occ. 28]: *fum-* [4 occ.].
□ *fumosi* 185r 10; *fumoso* [2 occ.]: 192v 18 - 194r 4;

Loc. e collocazioni:

fumosa calidità [2 occ.]: 5r 11 - 219r 6;
fumosi vapori [2 occ.]: 119r 12 - 218r 3;
fumoso vapore 218r 1; *fumoso (vapore)* 7v 23.

► Prime attestazioni: *fumoso* (sec. XIII, *Regimen Sanitatis*, TLIO); *fumosi* (1350ca., *CrescenziVolg*, B).

G

gucte s.f. 'podagra'

● [tot. occ. 3]: *gucte*.
□ *gucte* [2 occ.]: 26r 2 - 27r 22; *guct(e)* 11v 1.

► Prime attestazioni: *gota* (1287ca., Fiore, DELIN); mil.a. *gota* (ante 1315, Bonvesin, *TLIOMat*); *gotte* (fine sec. XIV, *Libro di Sydrac*, B).

H

habitudine s.f. 'disposizione naturale, modo di essere'

● [tot. occ. 4]: *habitudine*.
□ *habitudine* [4 occ.]: 211r 17 - 217r 24 - 226v 22 - 233r 11.

► Prime attestazioni: *abitudine* (1292-93, Dante, TLIO; cfr. anche B e DELIN).

hanelito → *anelito*

humidità s.f. 'sostanza umida, umore'

● [tot. occ. 172]: *humidit-* [120 occ.]; *humiditat-* [52].
□ I. *humidità* [120 occ.]: 5r 1 - 7r 14 - 7v 5 - 8r 14 - 8r 19 - 8r 23 - 9v 1 - 11v 12 - 16v 2 - 18v 10 - 25v 29 - 36v 10 - 41r 22 - 41v 15 - 48v 10 - 51v 17 - 51v 20 - 51v 24 - 53v 12 - 55v 5 - 56r 19 - 56r 22 - 56r 24 - 56v 26 - 57v 4 - 57v 8 - 67v 16 - 67v 17 - 75v 16 - 75v 22 - 75v 26 - 76v 15 - 78v 2 - 78v 21 - 80v 22 - 81r 6 - 82r 20 - 83v 3 - 84r 18 - 84v 13 - 85r 1 - 85r 11 - 86r 20 - 86r 23 - 86r 25 - 86r 26 - 87v 12 - 89r 9 - 89r 11 - 89r 18 - 89r 20 - 90v 4 - 90v 17 - 90v 21 - 91r 25 - 91v 7 - 92r 17 - 93v 2 - 93v 19 - 93v 21

- 93v 23 - 94r 8 - 94v 19 - 94v 23 - 104v 14 - 105r 1 - 105r 4 - 105r 16 - 105v 7 - 106r 13 - 107v 1 - 108v 14 - 111r 17 - 111v 3 - 112v 7 - 114r 20 - 114r 26 - 120v 6 - 124v 22 - 125r 21 - 125r 25 - 125v 12 - 125v 24 - 125v 24 - 130r 20 - 131r 5 - 131r 6 - 131r 19 - 131r 22 - 131v 17 - 141v 19 - 143r 10 - 143r 11 - 143r 13 - 144v 11 - 152v 10 - 157v 22 - 159v 19 - 164v 7 - 167r 12 - 167v 6 - 170r 18 - 185v 5 - 186v 3 - 192r 7 - 193r 6 - 194r 3 - 196r 24 - 198r 5 - 198r 8 - 199r 17 - 203r 21 - 203v 6 - 203v 11 - 205r 25 - 220r 21 - 224r 18 - 224r 23 - 224v 2 - 233v 12.

II. *humiditate* [4 occ.]: 76v 18 - 122v 22 - 125v 18 - 224r 20;

humiditat(e) [48 occ.]: 5v 24 - 8r 17 - 8v 11 - 11v 23 - 12r 5 - 17v 23 - 18v 15 - 30r 8 - 41r 14 - 41v 7 - 41v 10 - 41v 12 - 44r 24 - 47r 15 - 51v 26 - 51v 27 - 64 26 - 67v 15 - 75r 16 - 75v 15 - 80r 22 - 86r 14 - 86v 27 - 90v 16 - 90v 19 - 91r 23 - 111r 20 - 111v 1 - 112r 19 - 113v 1 - 120v 3 - 121r 8 - 131r 17 - 134r 15 - 139r 9 - 144r 19 - 153r 6 - 157v 4 - 176v 1 - 180r 13 - 202v 19 - 206r 6 - 207r 21 - 224r 21 - 233v 11 - 233v 19 - 241v 13 - 247r 21.

► Prime attestazioni: *umidità* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), *umiditadi* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), *umiditate* (fine sec. XIII, Jacopone, DELIN).

humido agg. e s.m. 'secondo la dottrina fisiologica antica, è una delle quattro condizioni principali dell'organismo e indica la presenza, a volte anche in eccesso, di umori'

• [tot. occ. 303]: *humid-* [301]; *humidissim-* [2 occ.].

□ 1. agg. *humida* [40 occ.]: 7r 22 - 11r 19 - 41v 8 - 41v 17 - 48v 3 - 53r 12 - 53 13 - 53r 23 - 53v 4 - 53v 6 - 53v 9 - 56v 14 - 83v 1 - 83v 9 - 90r 23 - 95r 2 - 107r 16 - 107r 25 - 112r 22 - 122r 19 - 131r 8 - 132v 12 - 133v 8 - 134r 14 - 134r 17 - 141v 16 - 143v 19 - 147r 20 - 149r 6 - 150v 2 - 154v 3 - 156v 9 - 158r 26 - 158v 21 - 172v 9 - 172v 11 - 172v 12 - 177v 10 - 202r 14;

humide [9 occ.]: 8r 13 - 26r 1 - 53v 17 - 81r 7 - 118r 26 - 124v 16 - 132v 9 - 159r 23 - 173v 3;

humidi [13 occ.]: 7r 24 - 8r 23 - 16r 20 - 48r 13 - 48v 1 - 51v 17 - 86r 16 - 104v 23 - 121v 3 - 156r 17 - 157r 8 - 160r 19 - 231r 10; *humidi vapori* 45v 20;

humido [47 occ.]: 6v 3 - 8r 21 - 10v 5 - 11v 12 - 28r 15 - 30v 1 - 31r 22 - 41v 20 - 47v 25 - 51r 5 - 51r 6 - 53r 17 - 53v 8 - 55v 14 - 56v 24 - 58v 23 - 58v 25 - 89r 6 - 93v 19 - 101r 17 - 107r 17 - 110v 2 - 112r 20 - 113r 10 - 113r 15 - 113v 21 - 113v 23 - 114r 13 - 114r 18 - 129r 19 - 141v 21 - 152v 14 - 171r 23 - 172v 16 - 175r 1 - 177r 15 - 177r 18 - 177r 19 - 177r 19 - 177v 6 - 185v 15 - 186v 3 - 194r 4 - 197v 25 - 200v 26 - 221r 20 - 224v 17.

Loc. e collocazioni:

(*complexione*) *humida* [11 occ.]: 53v 15 - 130r 1 - 130r 18 - 130v 27 - 133r 16 - 134r 12 - 143r 4 - 148v 9 - 161r 20 - 164r 22 - 169r 17;

humida complexione [13 occ.]: 53v 2 - 53r 14 - 53v 2 - 58v 3 - 71v 8 - 113r 9 - 118v 20 - 119r 17 - 129r 17 - 138r 7 - 147r 18 - 162r 10 - 199r 14;

cibi humidi [9 occ.]: 50r 24 - 59r 21 - 66r 9 - 120v 7 - 120v 8 - 120v 8 - 120v 9 - 120v 10 - 152r 22; (*cibi*) *humidi* [6 occ.]: 40v 25 - 41r 13 - 41v 3 - 50r 22 - 50r 22 - 69v 26;

vapori humidi [2 occ.]: 30r 18 - 34v 13;

cibo humido [3 occ.]: 59r 25 - 90v 22 - 150v.

Superlativo:

humidissime 101v 19; *humidissimo* 101v 20.

2. s.m. *humidi* [4 occ.]: 36r 15 - 65r 24 - 83r 22 - 218r 18;

humido [39 occ.]: 7v 8 - 7v 12 - 13r 18 - 13r 19 - 13r 24 - 13v 7 - 13v 9 - 27r 8 - 49r 4 - 51v 23 - 59r 22 - 65r 26 - 65v 6 - 66v 1 - 66v 4 - 66v 6 - 67r 12 - 70r 22 - 72r 2 - 72r 4 - 72r 15 - 72v 3 - 72v 14 - 73r 1 - 73r 20 - 73r 20 - 75v 17 - 75v 20 - 89r 22 - 89r 23 -

103v 5 - 110v 12 - 110v 18 - 115r 12 - 115r 26 - 115v 3 - 123v 5 - 127r 10 - 152v 15;

Loc. e collocazioni:

naturale humido 73v 14;

humido radicale [13 occ.]: 13r 21 - 13r 22 - 13v 1 - 25r 11 - 28r 12 - 35v 28 - 42r 17 - 44v 4 - 56v 8 - 71v 27 - 72v 16 - 104v 15 - 213r 20 ; *humido radical* 13v 5.

► Prime attestazioni: (1.) *umido* (1260-61ca., LatiniTesoretto, TLIOMat).

(2.) *umedo* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), *umido* (1304-7, Dante, B).

humore s.m. 'umore, liquido biologico di un organismo animale'

● [tot. occ. 199]: *humor-*.

□ *humor* 76r 10;

humore [20 occ.]: 44r 10 - 91r 3 - 102r 15 - 123v 23 - 133r 2 - 144v 24 - 147v 13 - 147v 21 - 148r 21 - 148v 7 - 148v 14 - 148v 20 - 154r 6 - 154v 21 - 164r 27 - 171v 11 - 178r 26 - 186v 17 - 191v 2 - 240v 4; *humor(e)* [24 occ.]: 51v 22 - 56v 4 - 73v 13 - 101v 25 - 103v 7 - 123v 25 - 143v 6 - 147r 22 - 148r 2 - 148v 9 - 153v 14 - 154r 1 - 155v 14 - 161v 4 - 164v 9 - 165r 5 - 165r 6 - 186r 16 - 194v 15 - 205r 25 - 228r 13 - 233v 18 - 238r 16 - 242r 14;

humori [54 occ.]: 6r 17 - 6r 21 - 9r 16 - 23r 6 - 39v 11 - 39v 20 - 40r 2 - 40r 3 - 40r 5 - 43v 9 - 46v 4 - 46v 23 - 47r 20 - 62v 2 - 76r 22 - 93v 26 - 96v 24 - 102r 13 - 102v 13 - 102v 15 - 108v 21 - 111r 10 - 111r 12 - 113r 13 - 112r 11 - 113r 25 - 114v 17 - 120r 22 - 144v 7 - 145v 14 - 150v 5 - 152v 9 - 153v 5 - 167v 3 - 169r 23 - 170r 20 - 171v 26 - 174r 5 - 178v 1 - 194r 9 - 194v 16 - 195r 4 - 195r 10 - 195r 11 - 196r 13 - 207r 22 - 223v 4 - 226v 13 - 227v 22 - 229r 6 - 229r 12 - 237v 24 - 238r 21 - 248v 12; *humorij* 194v 22; *humorj* [6 occ.]: 39v 19 - 47r 25 - 119v 26 - 156r 23 - 171r 27 - 238v 11.

Loc. e collocazioni:

boni humori [6 occ.]: 86r 6 - 87r 8 - 102r 10 - 109r 11 - 130r 2 - 132v 19; *bono humore* [3 occ.]: 138v 23 - 153v 19 - 169v 3;

humori colerici [2 occ.]: 46v 2 - 233v 24;

humor(e) flemmatico 17r 5; *humor(e) fleumatico* [6 occ.]: 85v 15 - 123v 25 - 136v 23 - 141r 12 - 141r 16 - 172v 20;

humori grossi [10 occ.]: 118v 21 - 137v 22 - 140v 1 - 146r 14 - 146v 13 - 152v 8 - 158r 3 - 158v 3 - 172v 25 - 186v 15; *humori grossi et viscosi* [7 occ.]: 48v 13 - 76r 20 - 128r 8 - 137r 26 - 144v 21 - 148r 23 - 149v 6; *humor(e) grosso* [9 occ.]: 56v 24 - 57r 6 - 103v 27 - 142v 22 - 143r 18 - 143v 5 - 170r 24 - 170v 10 - 187 19;

humore malancolico [6 occ.]: 85r 4 - 85r 12 - 122v 25 - 135r 19 - 138v 10 - 187r 21;

mali humori [30 occ.]: 19v 11 - 21v 2 - 43v 7 - 43v 11 - 59r 19 - 62v 6 - 87r 13 - 91v 25 - 102r 17 - 109r 10 - 118v 16 - 124r 9 - 130r 26 - 131r 25 - 143v 26 - 144r 10 - 144v 16 - 144v 26 - 149r 7 - 151v 23 - 156r 8 - 156r 24 - 159r 4 - 159r 23 - 167r 1 - 168v 7 - 191r 25 - 192v 17 - 210v 2 - 221r 10; *malj humori* 102v 9;

putridi humorj [2 occ.]: 15r 9 - 78v 12;

humor(e) suctile [2 occ.]: 57r 6 - 88v 14.

► Prime attestazioni: *omori* (1260-61ca., Latini, B), *umore* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN); *umori* pl. (inizio sec. XIII, Patecchio, TLIOMat).

I

idropico → s.v. *ydropico*

idropisia → s.v. *ydropisia*

impetigine s.f. 'infezione cutanea molto contagiosa'

□ *impetigine* 175r 20.

► Prime attestazioni: *impetigen* (1299-1309, Belcalzer, TLIOMat); *impetigine* (ante 1342, Cavalca, B; cfr. anche DELIN).

indigestibile agg. 'che non può essere digerito'

● [tot. occ. 33]: *indigestib-*.

□ *indigestibile* [3 occ.]: 51v 10 - 108r 11 - 111r 15; *indigestib(i)le* [19 occ.]: 77r 3 - 118r 24 - 119v 5 - 119v 7 - 119v 8 - 124r 10 - 135v 12 - 139v 2 - 140v 27 - 143r 20 - 143v 11 - 144v 19 - 146v 8 - 155r 5 - 163r 1 - 168r 24 - 170v 10 - 170v 25 - 174v 2; *indigestib(i)lj* 64r 20; *indigestibilj* [2 occ.]: 125v 5 - 167r 1.

► Prima attestazione: *indigestibile* (1350ca., CrescenziVolg, B).

indigestibilità s.f. 'carattere che determina la non digeribilità'

● [tot. occ. 2]: *indigestibilit-*.

□ *indigestibilità* [2 occ.]: 143v 23 - 143v 25.

► Prima attestazione: *indigestibilità* (1350ca., CrescenziVolg, B; manca alla banca dati dell'OVI).

indigestione s.f. 'mancato o incompleto processo di assimilazione del cibo'

● [tot. occ. 21]: *indigestio-*.

□ *indigestione* [3 occ.]: 46r 10 - 119v 20 - 119v 21; *indigestio(n)e* [18 occ.]: 16v 11 - 24v 9 - 25r 3 - 26r 8 - 26r 15 - 27r 4 - 43v 26 - 45r 16 - 46v 13 - 52r 8 - 76v 9 - 78v 2 - 79r 9 - 114v 15 - 126r 25 - 179r 10 - 183v 19 - 203r 10.

► Prima attestazione: B *indigestione* (sec. XIV, SenecaVolg, cfr. anche DELIN e TLIOMat).

indigesto pp. e agg. 'non digerito'

● [tot. occ. 49]: *indigest-*.

□ 1. pp. *indigesto* [3 occ.]: 52v 3 - 94r 9 - 104r 13.

2. agg. *indigesta* [2 occ.]: 18r 4 - 105v 16; *indigest(e)* [2 occ.]: 126r 5 - 154r 16; *indigesti* [5 occ.]: 36r 9 - 47v 1 - 63v 6 - 156r 23 - 195r 18; *indigesto* [37 occ.]: 16v 11 - 16v 11 - 17r 9 - 19r 17 - 20r 12 - 20r 16 - 20r 17 - 20v 8 - 22r 6 - 23r 4 - 23r 7 - 29r 17 - 36v 25 - 42r 18 - 42v 10 - 44v 1 - 44v 21 - 47r 19 - 52r 24 - 52v 1 - 63r 5 - 63r 6 - 63v 19 - 64r 26 - 70v 15 - 71r 25 - 73v 13 - 105r 24 - 106r 6 - 109r 16 - 165v 13 - 179r 24 - 190r 15 - 190v 12 - 191r 11 - 197v 12 - 241v 13.

► Prime attestazioni: (1.) *indigesto* (ante 1524, Soderini, B) - (2.) *indigesto* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN); *indigesta* (metà sec. XIV, MetauraVolg, TLIOMat).

infectare v.tr. 'infettare, inquinare'

● [tot. occ. 12]: *infect-*.

□ *infecta* [3 occ.]: 9r 14 - 12r 6 - 180r 8; *infectarà* 229v 8; *infectando* 151v 3; *infectano* [2 occ.]: 29v 8 - 151r 23; *infectar(e)* 10v 18; *infectariano* 10r 23.

Pp. *infecte* 79v 25; *infecto* [2 occ.]: 230r 10 - 230r 24.

► Prime attestazioni: *à infetti* (1363, Libro del difenditore della pace, TLIOMat); *infettare* (ante 1561, Bandello, B); *infettare* (ante 1529, Castiglione, DELIN).

infectio(n)e s.f. 'infezione'

□ *infectio(n)e* [2 occ.]: 8v 18 - 207r 22.

► Prime attestazioni: *infectione* (ante 1330, Panziera, TLIOMat); *infezione* (1373-74, Boccaccio, B); *infezione* (ante 1363, M.Villani, DELIN).

infirmità s.f. 'infermità, condizione di chi è malato'

● [tot. occ. 221]: *infirmi-* [113 occ.]; *infirmat-* [107 occ.]; *infirmat-*;

□ I. *infirmità* [113 occ.]: 2r 1 - 2r 3 - 2r 18 - 2v 15 - 11r 1 - 14r 20 - 14r 22 - 15r 1 - 15r 13 - 23r 12 - 27r 2 - 43r 1 - 46r 26 - 47r 6 - 47r 9 - 51r 24 - 61r 7 - 61r 7 - 62r 21 - 62v 2 - 64v 8 - 76r 23 - 77r 8 - 76r 19 - 77v 13 - 80r 5 - 116r 21 - 116r 25 - 117r 1 - 120v 15 - 120v 16 - 121r 24 - 124r 2 - 130v 5 - 130v 16 - 131v 9 - 131v 18 - 132r 15 - 133r 10 - 133v 1 - 133v 20 - 134v 3 - 135v 8 - 137r 18 - 138v 12 - 139r 7 - 139r 14 - 145r 14 - 146v 19 - 147v 22 - 148r 1 - 148r 2 - 148r 7 - 154r 20 - 154r 21 - 154r 22 - 155v 8 - 156r 22 - 156v 12 - 157v 8 - 158r 20 - 160r 4 - 160v 9 - 161r 2 - 161r 5 - 161r 8 - 161r 11 - 163v 12 - 166r 3 - 168r 10 - 168v 23 - 169r 3 - 170r 1 - 170r 8 - 172r 7 - 172v 17 - 173r 18 - 173v 11 - 174r 9 - 175r 15 - 175v 6 - 178r 1 - 180r 20 - 182r 6 - 182v 10 - 182v 23 - 183r 3 - 186v 26 - 190v 25 - 191r 6 - 194r 2 - 200v 10 - 205r 13 - 212r 24 - 214v 10 - 217r 17 - 217r 18 - 217r 23 - 217v 1 - 217v 12 - 217v 13 - 224v 7 - 224v 20 - 226r 5 - 226r 13 - 229r 19 - 233v 7 - 234r 4 - 235r 7 - 235r 14 - 238r 1 - 242r 17 - 246r 10.

II. *infirmidade* 26r 1; *infirmite* [4 occ.]: 2v 9 - 18r 6 - 19v 11 - 25r 2; *infirmat(e)* [103 occ.]: 11r 26 - 11v 17 - 12r 16 - 12v 6 - 14v 24 - 16v 23 - 16v 25 - 17r 4 - 17v 18 - 18v 22 - 19r 4 - 21v 3 - 26r 14 - 27r 20 - 27r 24 - 28r 19 - 28v 12 - 28v 22 - 29v 12 - 36r 10 - 36v 18 - 42r 19 - 43r 26 - 45r 10 - 46v 16 - 47v 3 - 52r 9 - 61r 26 - 61v 1 - 61v 15 - 64v 1 - 69v 5 - 70v 15 - 70v 17 - 70v 20 - 76r 21 - 83v 12 - 84r 23 - 85r 14 - 85r 24 - 89r 14 - 91r 8 - 95v 20 - 106r 3 - 106r 8 - 108v 2 - 109r 6 - 109r 17 - 110r 14 - 112r 26 - 112v 1 - 112v 16 - 112v 20 - 115r 7 - 115r 23 - 118v 2 - 119v 19 - 120r 7 - 121r 18 - 122v 26 - 123r 10 - 123r 12 - 128v 16 - 129v 20 - 134r 21 - 135v 14 - 137v 7 - 139v 5 - 139v 25 - 145v 2 - 149r 26 - 151r 23 - 159r 2 - 164v 15 - 173r 14 - 174r 18 - 176v 9 - 176v 26 - 185r 3 - 186v 26 - 200v 1 - 204v 16 - 205r 7 - 205r 10 - 207r 23 - 211v 2 - 212r 14 - 212r 17 - 220r 9 - 222r 22 - 224r 6 - 226v 18 - 232v 4 - 233r 22 - 233v 2 - 234r 8 - 236r 15 - 237v 22 - 237v 24 - 238v 15 - 240v 2 - 245v 20 - 248v 21.

► Prime attestazioni: *infirmite* (1224, San Francesco, B; cfr. anche DELIN e TLIOMat), *infirmità* (ante 1248, Faba, cfr. anche DELIN); *infirmità* (prima metà sec. XIII, Ruggieri Apugliese, TLIOMat).

infirmo agg. e s. 'malato'

● [tot. occ. 12]: *infirm-*.

□ 1. agg. *infirmo* 84r 15; *infirmo* [2 occ.]: 25v 18 - 25v 19.

2. s.m.pl. *infirmi* [7 occ.]: 14v 5 - 77v 12 - 77v 17 - 115v 17 - 147r 14 - 187v 2 - 200v 13; *infirmo* [2 occ.]: 115v 10 - 195r 20.

► Prime attestazioni: (1.) *inferme* (1260-61ca., Latini, TLIOMat); *infermo* (prima del 1313, Dante, B; cfr. anche DELIN⁷²⁸).

(2.) *infirmi* (metà sec. XIII, Parafrasi Decalogo, TLIOMat); *infermo* (seconda metà sec. XIII, Guittone, B).

inflazione s.f. 'patologico rigonfiamento di una parte del corpo o di un organo'

● [tot. occ. 27]: *inflazione*.

□ *inflazione* [2 occ.]: 140v 3 - 155r 15; *inflatio(n)e* [25 occ.]: 117v 20 - 118v 13 - 119r 1 - 119r 14 - 119r 17 - 119r 22 - 119v 1 - 119v 5 - 119v 6 - 120r 23 - 122v 19 - 131v 4 - 142r 26 - 143r 11 - 146r 17 - 146v 7 - 146v 25 - 148v 18 - 153v 2 - 168v 1 -

170v 19 - 187r 22 - 192v 17 - 196v 25 - 219v 3.

► Prime attestazioni: in forma semidotta, *infiazione* (1309-10, Statuti Senesi, TLIO); in forma dotta *inflazione* (1325, EsopoVolg, B; cfr. anche DELIN).

inflammatione s.f. 'infiammo, processo morboso'

● [tot. occ. 9]: *inflammatione*.

□ *inflammatio(n)e* [8 occ.]: 6r 21 - 105v 14 - 134v 4 - 144v 1 - 148v 2 - 149v 22 - 160v 10 - 189r 8.

Loc. e collocazioni:

inflammatio(n)e (del stomaco) 161r 26.

► Prime attestazioni: *inflammatione* (1309, Giordano da Pisa, TLIOMat), *inflamazione* (ante 1334, Ottimo, TLIOMat); in forma semidotta, *inflammationem* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat); *inflammazione* (sec. XIV, Bencivenni, B; cfr. anche DELIN).

influentia s.f. '(astr.) influsso esercitato dagli astri sull'indole umana'

● [tot. occ. 4]: *influentia*.

□ *influentia* [4 occ.]: 54v 16 - 54v 17 - 54v 23 - 54v 25.

► Prime attestazioni: *influenza* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIO); *influenza* (ante 1321, Dante, B); *influenza* (ante 1363, Matteo Villani, DELIN).

infredare* v.tr. 'raffreddare'

● [tot. occ. 2]: *infred-*.

□ *infreda* 206r 24; *infredano* 9v 23.

► Prime attestazioni: *infreddare* (1268, Albertano da BresciaVolg, B); *enfreddare* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat); *infreddare* (ante 1292, Giamboni, DELIN).

→ *fredo*

infrigidatio(n)e s.f. 'raffreddamento'

● [tot. occ. 2]: *infrigidation(n)e*.

□ *infrigidatio(n)e* [6 occ.]: 6v 23 - 26r 4 - 185v 16 - 219r 4 - 221r 19.

► Prime attestazioni: *infrigidationem* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat); *infrigidazione* (ante 1539, Biringuccio, B).

ithericia → *ythericia*

ipocundrie → *ypocundrie*

L

lassitat(e) s.f. 'debolezza, spossatezza fisica'

□ *lassitat(e)* 224v 18.

► Prime attestazioni: registriamo *lassitae* (1342, Parafrasi Neminem Laedi, SGiovanni Crisostomo, TLIOMat) anche se dal contesto non risulterebbe chiaramente l'accezione medica.

Sembra una variante formale del più diffuso *lassitudine* (cfr. Motolese 2004: 46)

lassitudine s.f. 'stanchezza'

● [tot. occ. 4]: *lassit-* [3 occ.]; *laxit-*.

□ *lassitudine* [3 occ.]: 24v 15 - 194v 23 - 208v 3; *laxitudine* 11v 26.

► Prime attestazioni: *lastudine* (ante 1315, Bonvesin, TLIOMat); *lassitudine* (sec.

XIV, Fiori di medicina, B).

lepra s.f. 'lebbra'

- [tot. occ. 4]: *lepra*.

□ *lepra* [4 occ.]: 63v 3 - 85r 15 - 136r 1 - 145v 21.

► Prime attestazioni: *lepra* (1252-58, Storie de Troia et de Roma, TLIOMat) ma anche *lepra* (ibidem), *lebbra* (prima metà sec. XIII, Gidio frate, B; cfr. anche DELIN); *lebbra* (ante 1292, Giamboni).

leproso agg. 'lebbroso'

- [tot. occ. 3]: *lepros-*.

□ *leprosi* 61r 25; *leproso* [2 occ.]: 61v 24 - 106r 3.

► Prime attestazioni: *levros* (metà sec. XIII, Parafrasi Decalogo, TLIOMat); *leprosi* pl. (sec. XIII, Proverbi super natura feminarum, DELIN); *lebbroso* (1306, Giordano da Pisa, B).

lesione s.f. 'qualunque alterazione anatomica o funzionale prodotta in un organo o tessuto'

- [tot. occ. 5]: *lesion-*.

□ *lesione* [4 occ.]: 29v 22 - 61r 21 - 123r 4 - 240r 9; *lesion(e)* 109v 26.

► Prime attestazioni: *lesione* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat); *lesione* (ante 1342, Cavalca, B); *lesione* (ante 1460, Savonarola, DELIN).

libidine s.f. 'voglia smodata di piaceri sessuali'

- [tot. occ. 4]: *libidine*.

□ *libidine* [4 occ.]: 132r 6 - 134r 3 - 144v 19 - 200r 15.

► Prime attestazioni: *libidine* (1252-58, Storie de Troia et de Roma, TLIOMat); *libidine* (ante 1342, Cavalca, B; cfr. anche DELIN).

lienteria s.f. 'diarrea'

- [tot. occ. 2]: *lienteria*.

□ *lienteria* [2 occ.]: 24v 24 - 109r 16.

► Prime attestazioni: *lienteria* (sec. XIV, Libro della cura delle malattie, B). La voce è registrata dal GRADIT.

lippotomia s.f. 'svenimento di breve durata'

□ *lippotomia* 174r 1.

► Prime attestazioni: *lipotomia* (1442-1500, La lingua volgare della calcelleria viscontea, Vitale, DELIN), *lipotomie* pl. (1552, Giovio, B).

lubricativo agg. 'lassativo'

- [tot. occ. 2]: *lubricativ-*.

□ *lubricativa* 159r 4; *lubricativo* 108v 25.

► Prime attestazioni: *lubricativa* (prima metà sec. XIV, Bestiario del TesoroVolg, TLIO), *lubricativa* (prima del 1390, Serampiom, B).

lubricità s.f. 'eccessiva evacuazione, diarrea'

- [tot. occ. 4]: *lubricit-* [3 occ.]; *lubricitat-*.

□ I. *lubricità* [2 occ.]: 151r 24 - 162r 21.

II. *lubricitat(e)* 122v 12.

Loc. e collocazioni:

lubricità de corpo 70v 17.

► Prime attestazioni: *lubricità* (1310ca., Bencivenni, B); DELIN registra *lubricità* 'l'essere liscio da far scivolare', ma manca l'accezione medica.

lubrico agg. e sost.

● [tot. occ. 38]: *lubric-*.

□ **1.** agg. *lubrica* 'purgativo' [6 occ.]: 121v 13 - 122v 8 - 143v 7 - 144v 10 - 156r 7 - 162v 10; *lubrice* 52r 18; *lubriche* [5 occ.]: 158r 6 - 158r 18 - 159r 24 - 169v 20 - 227v 13; *lubrich(e)* [2 occ.]: 52r 19 - 206v 10; *lubrichi* [5 occ.]: 86r 3 - 120v 19 - 133r 17 - 141r 10 - 156r 17; *lubrici* [3 occ.]: 152r 27 - 160v 5 - 166r 10; *lubrico* [15 occ.]: 52r 20 - 52r 21 - 52r 23 - 52v 6 - 102r 11 - 122v 10 - 135r 18 - 135r 20 - 145r 12 - 146v 15 - 148r 3 - 152v 3 - 153v 10 - 161r 1 - 165r 27.

Loc. e collocazioni:

ventre lubrico 102v 21.

2. s.m.pl. 'coloro che soffrono di diarrea' *lubrici* 130v 2.

► Prime attestazioni: (1.) *lubrica* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat), *lubrici* (sec. XV, Querini, B); DELIN registra *lubrico* 'che è così liscio da far scivolare', ma manca l'accezione medica.

Non abbiamo riscontrato attestazioni per il sost. (2.).

M

mal caduco loc. nom. 'epilessia'

● [tot. occ. 6]: *mal caduco* [4 occ.]; *male caduco* [2 occ.].

□ *mal caduco* [4 occ.]: 86r 27 - 146v 19 - 154r 24 - 219r 17; *male caduco* [2 occ.]: 137v 6 - 200v 2.

► Prime attestazioni: *mal caduco* (1324-28, Jacopo della Lana, TLIO); *mal caduco* (1476, Landino, DELIN); *mal caduco* (ante 1646, Buonarroti il Giovane, B) in B è attestata anche la forma unverbata *malcaduco* (ante 1551, Segni); segnaliamo anche la forma *morbo caduco* (fine sec. XIII, Jacopone) registrata da B e DELIN.

melancolia s.f. 'malinconia, uno dei quattro umori che secondo la dottrina ippocratica costituivano la complessione umana'

● [tot. occ. 11]: *melan-* [6 occ.]; *malan-* [5 occ.].

□ *malancolia* [5 occ.]: 39v 11 - 145v 22 - 202v 22 - 232v 3 - 233v 18; *melancolia* [6 occ.]: 39v 14 - 39v 28 - 185r 11 - 213v 17 - 217r 12 - 229r 20.

► Prime attestazioni: *melanconia* (1243ca., Faba, DELIN); *malinconia* (1260-61ca., Latini, DELIN; cfr. anche TLIO).

melancolico agg. e s. 'malinconico'

● [tot. occ. 60]: *melan-* [35 occ.]; *malan-* [25 occ.].

□ **1.** agg. *malancolica* [3 occ.]: 53r 6 - 86v 17 - 86v 25; *malancolici* [3 occ.]: 57v 3 - 57v 19 - 87r 14; *malancolico* [5 occ.]: 53v 12 - 58r 4 - 85r 12 - 85r 14 - 134r 21; *melancolica* [3 occ.]: 39v 3 - 52r 4 - 55r 9; *melancolici* [2 occ.]: 46v 3 - 213v 12; *melancolico* [11 occ.]: 39v 14 - 40v 2 - 41r 12 - 41r 21 - 49v 1 - 53r 17 - 85r 20 - 122v 25 - 122v 11 - 187r 21 - 208v 14; *melancoliche* 122v 26; *melancolicho* 40r 26.

Loc. e collocazioni:

malancolica complexione 41r 23; *complexione melancolica* 175r 3; *complexione melancolica* 57r 24; *melancolica complexione* 83r 28;

humore malancolico 138v 10;

malancolico sangue [2 occ.]: 122v 16 - 134v 24 - ;

2. s.m. *malancolici* [8 occ.]: 130r 7 - 147r 24 - 163r 22 - 164r 3 - 175r 5 - 192v 10 - 197v 23 - 218r 14; *malancolico* [2 occ.]: 51v 5 - 57v 20; *melancolici* [4 occ.]: 48r 21 - 50v 24 - 217r 17 - 233r 11; *melancolico* [10 occ.]: 50v 23 - 51v 7 - 51v 11 - 53r 25 - 53r 25 - 53v 8 - 55r 18 - 197v 21 - 218r 20 - 233v 17.

► Prime attestazioni: (1.) *malinconico* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN); *melanconica* (1299-1309, Belcalzer, TLIO).

(2.) *melanconici* (ante 1292, Giamboni, TLIO); *malinconico* (1310ca., Bencivenni, B); DELIN non riporta la forma del sost.

menstrue s.f. 'mestruazioni'

● [tot. occ. 11]: *menstrue*.

□ *menstrue* [11 occ.]: 122v 24 - 124r 24 - 135v 21 - 137r 14 - 137v 17 - 140v 2 - 142v 21 - 144r 5 - 145r 13 - 146v 11 - 217v 9.

► Prime attestazioni: *mestrui* s.m. (1350ca., CrescenzoVolg, B; cfr. anche DELIN), *mestrue* s.f. (fine sec. XIV [1471], BibbiaVolg, B). Nel Trattato abbiamo l'uso esclusivo della forma femminile della voce, contrariamente a quanto abbiamo osservato negli altri testi medici in cui predomina la forma del m. Il GRADIT registra la voce col sign. 'mestruazione' e specifica che è utilizzata soprattutto al plurale.

mirachie s.f.pl. 'infezioni all'intestino'

mirachie 45r 11.

► Prime attestazioni: *mirachie* (1493, Fasciculo di medicina volgare, B), *mirachia* (sec. XV, Mondino de' Liucci, Altieri Biagi 1967: 15). B riporta solo *mirachia* agg. 'che ha origine negli organi addominali'; è uno dei casi in cui l'aggettivo di una specifica patologia assolve funzione nominale (p.e. *iliaca*, *colica*).

mole → s.v. *dolore*

N

nausea s.f. 'sensazione di malessere'

● [tot. occ. 12]: *nause-* [11 occ.]; *nausi-*.

□ *nausea* [11 occ.]: 15v 6 - 24v 20 - 85v 20 - 114v 18 - 137r 9 - 139v 6 - 142r 25 - 248r 23 - 248v 4 - 248v 8 - 249r 2; *nausia* 129r 2.

► Prime attestazioni: *nausea* (1310ca., Bencivenni, B); *nausea* (sec. XIV, Erbario carrarese, DELIN); *nausea* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat).

Il DEI attribuisce la prima attestazione a Bencivenni (1310ca.), interpretando erroneamente la sigla del TB *Benciv. Relaz.* che si riferisce, invece, a Benevoli A. (1750)⁷²⁹.

nauseativo agg. 'che genera nausea'

● [tot. occ. 4]: *nauseativ-*.

□ *nauseativa* 221r 10; *nausiativi* 141r 1; *nausiativo* [2 occ.]: 80r 16 - 147v 27.

► Prime attestazioni: *nauseativo* (ante 1468, Michele Savonarola, B).

729 Cfr. DELIN 1028, s.v. *nausea*.

nocumento s.m. 'danno che nuoce all'integrità fisica di una persona o di un animale'

● [tot. occ. 93]: *nocument-*.

□ *nocum(en)ti* [8 occ.]: 48r 8 - 78v 24 - 146v 21 - 176v 15 - 198r 23 - 198v 8 - 216v 14 - 217v 18; *nocumento* [3 occ.]: 145v 11 - 146v 24 - 158r 18; *nocum(en)to* [81 occ.]: 7v 24 - 18r 6 - 19v 25 - 24v 6 - 26r 15 - 27r 4 - 27v 20 - 28r 3 - 28v 5 - 38v 9 - 43r 12 - 43r 19 - 43r 25 - 44v 6 - 47v 5 - 49r 15 - 49r 17 - 50r 9 - 50r 20 - 59v 11 - 61r 8 - 63r 10 - 63r 11 - 63r 15 - 76r 25 - 76r 26 - 76v 6 - 79v 7 - 90v 8 - 90v 11 - 91v 19 - 93v 24 - 96r 23 - 102v 5 - 108r 10 - 108r 14 - 118r 1 - 118v 3 - 120r 25 - 120v 14 - 123v 3 - 123v 8 - 133r 21 - 135r 22 - 142v 12 - 144v 12 - 147v 19 - 147v 24 - 148v 18 - 149r 17 - 150r 15 - 150r 26 - 153v 17 - 155r 10 - 155r 21 - 165v 14 - 166r 19 - 167v 8 - 168v 5 - 168v 7 - 168v 13 - 169v 7 - 173r 3 - 173r 21 - 175v 4 - 183r 5 - 186r 15 - 187r 15 - 187v 21 - 188r 15 - 192r 14 - 200r 16 - 212v 9 - 215v 8 - 221v 9 - 223r 14 - 223v 9 - 228r 4 - 228v 12 - 242r 22 - 246v 18.

Loc. e collocazioni:

far nocum(en)to 247v 18.

► Prime attestazioni: nap.a. *nocumento* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIOMat); *nocumento* (ante 1460ca., Guiniforto, B); DELIN registra l'accezione generica di *nocumento* 'atto, effetto del nuocere' (1306, Giordano da Pisa). Cfr. anche Aprile 2001: 414 s.v. *nocumento*.

O

oppilatio(n)e s.f. 'oppilazione'

● [tot. occ. 35]: *oppilatio-* [33 occ.]; *opilatio-* [2 occ.].

□ *opilatio(n)e* 61r 23; *oppilatio(n)e* [17 occ.]: 17r 3 - 41r 7 - 47v 24 - 48v 11 - 63r 12 - 63v 7 - 63v 20 - 121r 19 - 122v 20 - 138r 1 - 172r 5 - 179r 25 - 191r 8 - 191r 11 - 223v 23 - 224r 5 - 224v 18.

Loc. e collocazioni:

opilatio(n)e de le vene [2 occ.]: 46r 11 - 46v 12;

oppilatio(n)e al fecato 29r 17; *oppilatio(n)e de lo fecato* [3 occ.]: 76r 17 - 82v 16 - 132v 1; *oppilatio(n)e de fecato et de splen* 76v 2; *oppilatio(n)e de lo fecato et de lo splene* [2 occ.]: 124r 3 - 140v 3;

oppilatio(n)e de lo fecato et de la melza 106v 24; *oppilatio(n)e de lo fecato et de la milza* 187r 24;

oppilatio(n)e in la milza 85r 16 ;

oppilatio(n)e de li reni 109r 15;

oppilatio(n)e allo splen 119r 23; *oppilatio(n)e de lo splene* 139r 17;

oppilatio(n)e alla vene 143v 12.

► Prime attestazioni: *opilazione* (1310ca., Bencivenni, TLIOMat); *oppilazion* (prima del 1313, Dante, B); il termine è registrato nel GRADIT, etichettato come tecnicismo medico e ha solo l'accezione di 'occlusione di un canale anatomico o di un organo cavo'.

oppilativo agg. 'che produce o genera oppilazione'

● [tot. occ. 9]: *oppilativ-*.

□ *oppilativi* 76r 17; *oppilativj* 152r 24; *oppilativo* [6 occ.]: 102v 20 - 106v 14 - 106v 21 - 107r 3 - 123r 5 - 189r 14.

Loc. e collocazione:

oppilativo de li reni 140v 16.

► Prime attestazioni: nap.a. *oppilativo* (sec. XIII, RegimenSanitatis, TLIOMat); *oppilativo* (1310ca., Bencivenni, B); il termine è registrato nel GRADIT, etichettato come tecnicismo medico e ha solo l'accezione di 'che ha il potere di occludere i canali anatomici'.

optalmie s.f.pl. 'oftalmie'

□ *optalmie* 235r 16.

► Prime attestazioni: *otalmia* (1340-60, Gregorio d'Arezzo, TLIOMat), *ottalmia* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN), *oftalmia* (1533, Ariosto, B). La variante *ottalmia* è attestata fino all'Ottocento.⁷³⁰

orifitio de lo stomaco loc.nom. 'cardias, apertura sfinterica tra l'esofago e lo stomaco'

● [tot. occ. 15]: *orifit-* [9 occ.]; *orific-* [6 occ.].

□ *orificio de lo stomaco* [6 occ.]: 43v 27 - 58v 23 - 64v 8 - 163r 16 - 190v 24 - 249r 17; *orifitio de lo stomaco* [5 occ.]: 59r 3 - 129r 2 - 159v 11 - 162v 1 - 226v 17; *orifitio del stomaco* [2 occ.]: 156r 19 - 171v 4.

► Prime attestazioni: *orificio dello stomaco* (sec. XVI, Romoli, B), ma la forma *orificio* al di fuori del sintagma è registrata nel DELIN a partire dal Bencivenni (1310ca.), mentre *orifizio* a partire da Del Papa (1681, DELIN).

Nel corpus TLIO la forma *orifitio* compare solo in Serapiom anche se non nella nostra locuzione.

ossa s.f.pl. 'ossa'

● [tot. occ. 6]: *ossa*.

□ **1.a.** *ossa* [5 occ.]: 80r 8 - 83r 2 - 166r 24 - 212r 21 - 232v 10.

1.b. 'nocciolo' *osso* 158r 6.

► Prime attestazioni: (1.a.) *ossa* (1260-61ca., Latini, TLIOMat); più tarde le attestazioni riportate sia da B *osso* (1292, Giamboni) che da DELIN *osso* (prima del 1313, Dante).

(1.b.) *ossa* (1340ca., PalladioVolg, B; cfr. anche DELIN); *osso* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN).

Non sono registrate le varianti del pl. *osse* e *ossi* per cui si rimanda comunque a Rohlf s § 368-369. Nel GRADIT sono presenti entrambe le accezioni.

P

patient(e) s.m. e f. 'chi è affetto da una malattia'

● [tot. occ. 5]: *pacien-* [6 occ.]; *patien-* [2 occ.].

□ **1.** s.m. *patient(e)* [4 occ.]: 13r 21 - 22r 2 - 23r 3 - 168r 5; *patient(i)* 133v 23; *patient(e)* 33v 2.

2. s.f. *patient(e)* 212r 13.

► Prime attestazioni: sen.a. *paziente* (ante 1306, Bonichi, B), di poco successiva l'attestazione proposta da DELIN (1350ca., CrescenziVolg). Il GRADIT registra la forma come voce comune.

pannarizo s.m. 'patereccio, infiammazione delle parti molli delle dita'

□ *pannarizo* 175r 15.

730 Cfr. DELIN s.v. *oftalmo*.

► Prime attestazioni: *panarizo* e *panarico* (1491, Guglielmo da Saliceto, Altieri Biagi, DELIN), inoltre *panereccio* (1536, Aretino, DELIN), nel Mattioli⁷³¹ compare il pl. *panaricci*; registriamo inoltre le forme *paterecciolo* (1449, Burchiello), *patereccio* (1483, Pulci) tutte registrate in DELIN che, sulla scorta di VolpiFals, reputa falsa l'attestazione del Redi registrata a partire dalla Crusca III.

cfr. Sboarina 2000: 235. Il GRADIT registra le forme *panereccio* e *panareccio* (con rimando a *panereccio*) come forme popolari di *patereccio*.

paralisi s.m. 'perdita della mobilità da parte di una struttura muscolare'

• [tot. occ. 7]: *paralis-*.

□ *paralise* [2 occ.]: 18v 5 - 138r 11; *paralisi* [5 occ.]: 11r 26 - 27r 23 - 167r 7 - 176v 8 - 200v 2.

► Prime attestazioni: *parlasia* (1260-61ca., Latini, DELIN), *paralisia* (ante 1288, EgidioVolg, DELIN), nap.a. *paralise* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIOMat), *paralixi* (1491, Guglielmo da Saliceto, Altieri Biagi, DELIN); la forma semidotta *parlasia* è attestata anche nella Commedia di Dante (TLIOMat). Registrato come tecnicismo medico nel GRADIT.

paralitico s.m. e agg.

• [tot. occ. 5]: *paralitic-* [3 occ.]; *paralitch-* [2 occ.].

□ 1. s.m. 'chi è affetto da paralisi' *paralitici* [3 occ.]: 18r 17 - 86v 1 - 137v 21; *paralitichi* 224 17.

2. agg. 'affetto da paresi' *paraliticha* 167r 12.

► Prime attestazioni: (1.) *paralitico* (ante 1292, Giamboni, B), *paralitico* e *paraliticho* (1476ca., Brancati, Aprile 2001: 425).

(2.) mil.a. *paraletico* (fine del sec. XIII, BonvesinVolg, TLIOMat); *paraletico* (1306, Giordano da Pisa, B), *paralitico* (1310ca., Bencivenni, DELIN).

Registrato come tecnicismo medico nel GRADIT.

paxione s.f. 'sofferenza, stato morboso'

• [tot. occ. 28]: *paxione*.

□ *paxione* 235v 17; *paxio(n)e* [14 occ.]: 25v 10 - 54v 9 - 60r 18 - 118v 6 - 130r 6 - 162v 9 - 188r 5 - 193v 4 - 200r 4 - 203r 16 - 203r 22 - 213r 9 213r 21 - 213v 15.

Loc. e collocazioni:

capitale paxio(n)e 224v 8;

cardiaca paxio(n)e 161v 17; *cardiacha paxio(n)e* 173r 16;

colica paxio(n)e 147v 18;

paxio(n)e de lo capo 187r 11;

paxio(n)e de lo core 173v 24;

paxio(n)e de le fauce et de lo guctore 157v 9;

paxio(n)e de lo humor(e) colerico 186r 16;

paxio(n)e de li ochy 137r 16;

paxio(n)e de la strangiuria 144r 7;

paxio(n)e alla testa 186r 21; *paxio(n)e de texta* [2 occ.]: 18r 7 - 237v 21.

► Prime attestazioni: *passione* (inizio sec. XIII, Ugucione da Lodi, DELIN), *passion* (1274, Pietro da Bescapè, TLIOMat), ancora da TLIOMat ricaviamo l'attestazione del Giamboni *passione* (ante 1292).

peraliticatio(n)e s.f. 'paralisi, perdita della mobilità da parte di una struttura muscolare'

731 Cfr. Sboarina 2000,205.

- Loc. e collocazione: *peraliticatio(n)e de li reni* 148r 6.
▶ Non risulta nessuna attestazione di questa forma; solo B registra *paraliticare* v.intr. 'essere colpito da paralisi' (1583, Dalla Croce) e il pp. *paraliticata* (ante 1580, Roseo).

peste s.f. 'denominazione generica di malattie contagiose spesso imputate all'impurità dell'aria'

- [tot. occ. 5]: *peste*.
- *peste* [5 occ.]: 95r 16 - 95v 21 - 96v 23 - 97r 1 - 218v 20.
- ▶ Prime attestazioni: *peste* (1310ca., Bencivenni, TLIOMat), *peste* (ante 1327, Cecco d'Ascoli, B; cfr. anche DELIN), già presente anche nell'inferno di Dante. Nel GRADIT è registrato anche come tecnicismo medico.

pestilentia s.f. 'epidemia di peste'

- [tot. occ. 4]: *pestilenti-*.
- *pestilentia* [3 occ.]: 9r 12 - 10v 7 - 207r 13; *pestilentie* 75r 6.
- ▶ Prime attestazioni: *pestilenza* (1268, Andrea da Grosseto, TLIOMat), *pestilenzie* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN). Nel GRADIT è registrato come termine comune col significato 'epidemia di peste'.

petra s.f. 'calcolo vescicale o renale'

- [tot. occ. 6]: *petr-*.
- *petra* [3 occ.]: 111r 13 - 137v 16 - 139r 19; *petre* pl. [2 occ.]: 86v 9 - 137r 9.
- Loc. e collocazioni:
petra de li reni 187r 26.
- ▶ Prime attestazioni: *pietra* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche TLIOMat). Nel GRADIT è registrato come tecnicismo medico.

pigritia s.f. 'lentezza, stato apatico'

- [tot. occ. 4]: *pigriti-*.
- *pigritia* [3 occ.]: 15v 7 - 24v 15 - 212v 4; *pigritie* pl. 69v 4.
- ▶ Prime attestazioni: *pegrizia* (1268, Andrea da Grosseto, TLIOMat), *pigritia* (1268, Trattati di AlbertanoVolg, TLIOMat); più tarde le attestazioni di B e DELIN *pigrizia* (ante, 1292, Giamboni).

podagra s.f. e m. 'gota'

- [tot. occ. 8]: *podagr-*.
- **1.** s.f. *podagra* [3 occ.]: 145v 27 - 175r 26 - 229r 20; *podagre* 237v 20.
- Loc. e collocazione:
dolore artethico et de la podagra 143r 14;
dolore de la podagra 135v 24;
- 2.** s.m. *podagri* pl. 16v 25.
- Loc. e collocazioni:
dolor(e) de li podagri 120r 3.
- ▶ Prime attestazioni: (1.) nap.a. *podagra* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIOMat), *pidagra* (sec. XIII, Canzone del fi' Aldobrandino, B; cfr. anche DELIN). (2.) non risultano attestazioni. Nel GRADIT è registrato come tecnicismo medico.

porro s.m.

- [tot. occ. 11]: *porr-*.
- **1.a.** 'ortaggio commestibile con bulbo bianco' *porri* 16r 25; *por(r)i* 227v 14; *porro* [4 occ.]: 146r 24 - 146r 25 - 146v 2 - 146v 12; *por(r)o* [2 occ.]: 146r 7 - 146v 2.

Loc. e collocazioni:

domestico por(r)o 146v 14;

porro de vingna 146v 1.

1.b. 'escrescenza cutanea' *porri* 130v 13.

► Prime attestazioni: (1.a.) *porro* (1240ca., Matasalà di Spinello, DELIN).

(1.b.) *porri* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN). Tutte le attestazioni della forma (1.b.) presenti nel *Trattato* compaiono nel sintagma *porri clavi* 'pustole piccole', sintagma che nel TLIOMat risulta essere attestato solo una volta nel SerapiomVolg.

prefocazione s.f. 'soffocamento'

□ *p(re)focatio(n)e (de le aposteme)* 154r 23.

► Prime attestazioni: *perfocazione* (1310ca., Bencivenni, B), *prefocazione* è attestato anche in Michele Savonarola (prima del 1460; Gualdo 1999: 117); manca negli altri repertori. *prefocazione*, *prefocazione* è presente anche nel volgarizzamento del Serapiom (prima del 1390). Secondo Ineichen la voce deriverebbe dal lat. PRAEFOCATIO "mutuata probabilmente per influsso del verbo *forare*, dato che la malattia in questione comporta la perforazione di organi circostanti" (Ineichen 1966: 273).

ptisica s.f. 'tisi'

● [tot. occ. 2]: *pthi-*; *pti-*.

□ *ptisica* 245r 11; *ptisica* 164r 14.

► Prime attestazioni: *tisico* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche TLIOMat), *tisica* (1805, D'Alberti, DELIN).

ptisici s. e agg. 'affetti da tisi'

● [tot. occ. 11]: *porr-*.

□ **1.** agg. *ptisichi* 226v 19.

2. s.m.pl. *ptisici* 164r 3.

► Prime attestazioni: (1.) *tisico* (ante 1325?, PistoleSeneca, TLIOMat), successiva l'attestazione di DELIN (sec. XIV, Libro della cura delle malattie).

(2.) *ptisich* (1299-1309, Belcalzer, TLIOMat); entrambe le forme sono attestate anche in Michele Savonarola (prima del 1460); cfr. anche Aprile (2001: 450).

pustuli s.m. 'pustola, vescichetta'

● [tot. occ. 2]: *pustul-*; *pustil-*.

□ *pustuli* 109r 13.

Loc. e collocazioni:

pustili de la testa 121v 3.

► Prime attestazioni: *pustole* (1299-1309, Belcalzer, TLIOMat), registriamo anche *pustolli casoli* (1474, Gulgielmo da Saliceto, B).

Q

quartana s.f. e agg.

● [tot. occ. 4]: *quartan-*.

□ **1.** s.f. 'febbre ascensionale che compare ogni quarto giorno' *quartana* [3 occ.]: 212r 7 - 212r 8 - 212r 14.

2. agg. *febre quartane* 85r 19.

► Prime attestazioni: (1.) *quartane* (1271-75, Fiori de' filosofi, TLIO), *quartana* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN).
 (2.) l'unica attestazione della forma è in sintagma; mant.a. *fevra quartana* (1299-1309, Belcalzer, TLIO), bol.a. *febre quartana* (1324-28, Jacopo della Lana, TLIO). Registrato nel GRADIT come tecnicismo medico.

quartanario

□ 1. *quartanario* s.m. 'chi è affetto da febbre quartana' [3 occ.]: 115v 20 - 212r 9 - 212r 10; *quartanarij* [2 occ.]: 133r 2 - 160r 5.
 2. agg. 'che ha i caratteri della febbre quartana' *quartanario* 212r 4.
 ► Prime attestazioni: (1.) *quartanario* (ante 1334, Ottimo, TLIO); (2.) *quartanario* (sec. XIV, Libro della cura delle malattie, B). Nella forma di (2.) è registrato nel GRADIT.

R

replectione s.f. 'indigestione, accumulo eccessivo di cibo e bevande nello stomaco; è tra le sei cose non naturali'

• [tot. occ. 64]: *replect-* [62 occ.]; *replet-*; *replex-*.
 □ *replectione* [3 occ.]: 116r 3 - 223r 10 - 223r 21; *replectio(n)e* [57 occ.]: 4r 20 - 15v 18 - 15v 27 - 16r 2 - 16r 17 - 17r 3 - 17r 6 - 17r 24 - 17v 7 - 17v 10 - 17v 18 - 22r 6 - 27v 1 - 47v 1 - 64v 11 - 64v 14 - 102r 13 - 203r 2 - 203r 10 - 205r 10 - 205v 7 - 205v 10 - 220r 7 - 220r 9 - 220r 20 - 221v 22 - 222r 1 - 222r 11 - 222r 15 - 222r 16 - 222r 21 - 222v 7 - 222v 10 - 222v 11 - 223r 13 - 223r 17 - 223v 1 - 223v 2 - 223v 2 - 223v 8 - 223v 12 - 223v 14 - 224r 3 - 224r 9 - 224v 1 - 224v 24 - 225r 3 - 225r 13 - 225v 3 - 225v 6 - 225v 17 - 226v 2 - 229r 15 - 229v 19 - 232v 18 - 234v 18 - 251r 4.

repletione 17v 16;

replexio(n)e 115r 7.

Loc. e collocazioni:

replectio(n)e nocturna 27v 4;

replectio(n)e inducta 16r 17.

► Prime attestazioni: pad.a. *repletiom* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat), *repletione* (1385-95, Francesco da Buti, TLIOMat).

repleto agg. 'riempito, pieno; indica una stato patologico dovuto ad eccessiva sazietà o presenza di sostanze nutritive nel corpo (p.e. cibo, vino)'

• [tot. occ. 14]: *replet-*.

□ 1. agg. *repleto* [9 occ.]: - 232v 19 - 237v 17 - 238r 2 - 240r 24 - 241r 20; 240v 3 (+ *de*) - 240v 4 (+ *de*).

2. s.m. *repleto* 15r 11, pl. *replet(i)* 237v 14;

Loc. e collocazioni:

intestini replet(i) [3 occ.]: 46v 15 - 46v 18 - 47r 21;

stomacho repleto 17r 23.

andare repleto 240v 1.

► Prime attestazioni: (1.) in B è registrato *repleto* 'gonfio' (sec. XIV, Lippomano) e *repleto* 'nutrito abbondantemente' (1902, Lucini); nel corpus di TLIOMat non abbiamo riscontrato attestazioni della voce con l'accezione dell'ambito medico-dietetico, salvo sviste durante la consultazione. Sempre nel corpus di TLIOMat, discretamente attestate sono le forme col significato generico di 'pieno, colmo': *rrepleto* (fine sec. XIII, Jacopone) e *repleta* (prima del 1313, Dante). Nel nostro testo l'accezione di ¹*repleto*

denota sempre uno stato patologico dell'organismo e nelle varie occorrenze in cui compare non significa tanto 'gonfio' quanto piuttosto 'eccessivamente sazio'.

(2.) Non abbiamo riscotrato attestazioni della forma.

rugnia s.f. 'scabbia, malattia parassitaria'

□ *rugnia* 175v 21.

► Forma locale. Prime attestazioni: *rogna* (seconda metà sec. XIII, Rustico di Filippi, TLIOMat), B e DELIN riportano un'attestazione di Jacopone (fine sec. XIII). Nel GRADIT *rogna* è registrato come tecnicismo medico; cfr. anche Aprile (2001: 468) per l'attestazione della voce nei dialetti meridionali moderni.

rubicundità in li ochy loc.nom. 'arrossamento degli occhi, infezione oculare'

□ *rubicundità in li ochy* 235r 16.

► Assente nei repertori consultati; desumiamo il significato dal nostro testo: "se videray | disposta la creat(ur)a ad alcune infirmità p(ro)venient(i) da la testa, | sincomo son sort(e) de ensitur(e), le quale allo vulto uscire solino et | alla testa, overo optalmie et rubicundità in li ochy et(cetera), se 'l | ponerà alle spalle" [235r 13-17]. In TLIOMat non abbiamo riscontrato nemmeno il sost. «*rubicundità*» fuori locuzione. La locuzione in esponente potrebbe essere una variante di «*rossore degli occhi*» già attestato a partire da Pietro Ubertino da Brescia (prima del 1362, TLIOMat) nella forma *rosore e sangue dello occhio*; registriamo l'attestazione della locuzione *rossore agli occhi* del Simintendi (ante 1333, TLIOMat) senza però alcuna accezione medica.

S

salzo agg.

● [tot. occ. 14]: *salz-* [10 occ.]; *sals-* [4 occ.].

□ **1.a.** 'salato, di sapore acre' *salso* 89r 19; *salza* [2 occ.]: 8r 16 - 249v 19; *salzi* [2 occ.]: 50r 15 - 95r 24; *salzo* [2 occ.]: 59v 5 - 110v 25

Loc. e collocazione:

salso sapore 89r 27; *sapor salso* 89r 23; *cibi salzi* 48v 23; *sapore salzo* 8r 18; *sapor(e) salzo* 8r 11.

1.b. 'pungente, irritante' *salso* 180r 6; *salzo* 147v 21.

Loc. e collocazione:

fleuma salso 39v 23.

► Prime attestazioni: (1.a.) *salse* (ante 1292, Giamboni, B).

(1.b.) manca nei repertori; il B specifica che *salzo* è una forma regionale.

sangue s.m. 'sangue'

● [tot. occ. 165]: *sangue*.

□ *sangue* [122 occ.]: 33v 24 - 39v 11 - 39v 16 - 39v 18 - 40r 1 - 48r 15 - 50v 1 - 53v 14 - 63v 25 - 76r 24 - 79r 19 - 80r 4 - 80r 6 - 82v 26 - 83r 1 - 83r 9 - 83r 15 - 85r 12 - 97v 25 - 98r 1 - 98r 9 - 98r 15 - 98r 18 - 98r 21 - 98r 24 - 98v 1 - 98v 3 - 98v 8 - 99r 13 - 99v 14 - 100r 16 - 100v 25 - 102r 1 - 102r 22 - 102r 23 - 103r 1 - 103r 21 - 106v 28 - 107r 17 - 107r 18 - 107r 21 - 110v 18 - 113r 7 - 113r 9 - 113r 12 - 113r 13 - 113r 17 - 113r 20 - 113r 23 - 113r 24 - 114r 18 - 115r 12 - 116r 23 - 116v 22 - 119r 5 - 120r 1 - 122v 25 - 131r 14 - 131v 1 - 131v 2 - 131v 18 - 134v 24 - 144v 3 - 146v 8 - 150r 17 - 175r 11 - 177v 21 - 183r 12 - 184r 23 - 185r 7 - 185r 8 - 186v 9 - 186v 16 - 187r 10 - 187v 11 - 187v 17 - 187v 21 - 188r 1 - 194v 7 - 194v 7 - 195r 7 - 195r 12 - 195r 17 - 212v 24 - 213r 23 - 221r 14 - 233r 6 - 233r 10 - 233r 23 - 233v 3 - 233v 6 - 233v 10 -

233v 12 - 233v 15 - 233v 16 - 233v 18 - 233v 20 - 234r 1 - 234r 3 - 234r 5 - 234r 6 - 234v 4 - 234v 21 - 235r 11 - 235r 21 - 235v 1 - 235v 5 - 235v 7 - 235v 9 - 236r 3 - 236r 7 - 236r 10 - 236r 11 - 236r 21 - 236v 4 - 236v 10 - 236v 15 - 236v 19 - 237r 24 - 240v 3 - 240v 4 - 243r 8; *sang(u)e* [3 occ.]: 39v 13 - 98v 12 - 186v 23.

Loc. e collocazioni:

bono sangue [2 occ.]: 131r 15 - 153v 12;

fluxo de sangue [3 occ.]: 77r 9 - 161v 5 - 170r 13;

male sangue [2 occ.]: 135r 10 - 135v 8;

sputo de sangue [2 occ.]: 133v 24 - 226v 12;

suctile sangue [2 occ.]: 114r 3 - 236r 12; *suptile sangue* 236v 2;

sangue caldo 41v 23;

sangue decocto 99r 9;

sangue flemmatico 40v 13;

sangue grosso [2 occ.]: 118v 14 - 119r 22; *grosso sangue* [3 occ.]: 114r 7 - 154r 1 - 236v 1;

sangue materno 70v 10;

sangue menstruale [6 occ.]: 54r 4 - 54r 9 - 98v 23 - 120v 17 - 130v 12 - 133v 23;

sangue mestruale 98v 9; *menstruale sangue* [4 occ.]: 139r 23 - 172r 6 - 173r 8 - 236r 18; *mestrual sangue* 104r 8; *mestrualj sangu* 39r 15;

sangue na(tura)le 39v 21;

assuptigliare lo sangue* [2 occ.]: 40v 12 - 50v 4;

cavarsi sangue* 63v 26;

corrompere lo sangue* [2 occ.]: 48v 21 - 63v 5.

► Prime attestazioni: *sangue* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN), *sangue* (fine sec. XII, Proverbia que dicuntur, TLIOMat).

scabia s.f. 'scabbia, affezione cutanea pruriginosa'

● [tot. occ. 7]: *scab-*.

□ *scabia* 109r 13; *scabie* pl. [5 occ.]: 85r 15 - 114v 21 - 153v 5 - 175r 21 - 180r 13.

Loc. e collocazioni: *ulcerosa scabie* 135v 26.

► Prime attestazioni: *scabbia* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN e TLIOMat, che però attesta la forma *scabbie*), *scabbia* (prima del 1313, Dante, TLIOMat). Nel GRADIT è registrato come tecnicismo medico.

scabioso s.m. 'chi è affetto da scabbia'

□ *scabioso* 180r 14.

► Prime attestazioni: *scabbioso* (prima metà sec. XIV, PalladioVolg, DELIN⁷³²); nel corpus TLIOMat non sono attestate forme del sost., mentre le forme aggettivali sono attestate a partire da *scabiose* (ante 1313, OvidioVolg). Nel GRADIT è registrato come tecnicismo medico.

scrofole s.f.pl. 'ingrossamento delle ghiandole linfatiche del collo'

□ *scrofole* 121v 1.

► Prime attestazioni: *scrofole* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN), *scrofula* (prima metà sec. XIV, Bestiario del TesoroVolg[Squillacioti], TLIOMat). Nel GRADIT è registrato come tecnicismo medico e glossato come 'scrofolosi'.

semente s.m. e f.

● [tot. occ. 19]: *sem-* [17 occ.]; *sim-* [2 occ.].

732 Il DELIN fornisce la sola attestazione di PalladioVolg sia per il s. che per l'agg.

□ **1.a.** s.f. 'seme' *sementa* 142r 24; *semente* [2 occ.]: 149v 1 - 249r 7; *sement(e)* [7 occ.]: 48r 19 - 94v 21 - 94v 22 - 95v 28 - 136v 16 - 140v 18 - 164v 14; *sement(i)* 95v 28; *siment(i)* [2 occ.]: 117v 8 - 117v 24.

2.a. s.m. *sement(e)* [4 occ.]: 140v 7 - 140v 17 - 142r 26 - 245r 20; *sement(i)* 93v 14

2.b. 'liquido seminale' *sement(e)* 98v 3.

► Prime attestazioni: (1.a.) *semente* (ante 1260-61ca., Latini, DELIN; cfr. anche TLIOMat).

(2.a.) non risultano forme del m. con significato di 'seme'.

(2.b.) *sementa* (fine sec. XIII, Jacopone, B).

siatica s.f. 'sindrome dolorosa del nervo sciatico'

● [tot. occ. 3]: *siatic-*.

□ *siatica* 229r 20; *siatiche* pl. 16v 25.

Loc. e collocazioni:

(*dolor*) *de la siatica* 141r 16.

► Prime attestazioni: *sciatica* (1310ca., Bencivenni, B), *sciatiche* f.pl. (1544, Mattioli, Sboarina) registriamo la forma aggettivale (*gota*) *sciatica* (1299-1309, Belcalzer, TLIOMat). Registrato nel GRADIT come tecnicismo medico.

sicco agg. e s.m. 'una delle qualità umorali'

● [tot. occ. 158]: *sic-* [110 occ.]; *sec-* [48 occ.].

□ **1.** agg. *secha* [15 occ.]: 31r 8 - 53v 7 - 53v 19 - 103v 8 - 110r 19 - 111r 1 - 116v 4 - 116v 24 - 117v 11 - 118r 21 - 132v 14 - 153r 3 - 172v 12 - 173v 7 - 176r 15; *seche* [4 occ.]: 104v 25 - 169r 27 - 171r 17 - 173v 4; *sechi* [5 occ.]: 120v 4 - 152r 23 - 152v 6 - 163r 9 - 231v 11; *secho* [17 occ.]: 53v 1 - 67v 2 - 69v 2 - 105r 1 - 113v 21 - 113v 23 - 116v 24 - 124v 23 - 129r 20 - 136r 14 - 138v 20 - 138v 22 - 138v 23 - 161r 21 - 174v 16 - 196r 16 - 221r 20; *sechy* 218r 18; *sicca* [2 occ.]: 8r 18 - 53r 19; *sicchi* 59r 4; *sicco* [12 occ.]: 41v 9 - 41v 9 - 41v 17 - 41v 18 - 41v 20 - 53r 24 - 59v 8 - 89r 21 - 102v 10 - 107r 18 - 113v 22 - 197v 23; *sicha* [30 occ.]: 31r 15 - 53v 5 - 54v 6 - 83r 25 - 83v 25 - 85r 12 - 86v 24 - 94v 16 - 107r 17 - 122r 20 - 122r 23 - 122v 2 - 122v 4 - 133r 3 - 133r 4 - 134r 14 - 135r 2 - 137r 25 - 139v 16 - 140r 26 - 141v 13 - 155r 23 - 166r 17 - 166v 12 - 167v 3 - 167v 4 - 171r 22 - 171v 21 - 172v 8 - 174r 16; *siche* [2 occ.]: 53r 14 - 53v 16; *sichi* [8 occ.]: 8r 8 - 30r 22 - 50r 22 - 50r 22 - 66r 9 - 86v 6 - 94r 7 - 135r 4; *sicho* [26 occ.]: 28r 15 - 41r 12 - 48v 15 - 51r 4 - 51r 5 - 51v 20 - 53r 15 - 53r 18 - 55v 15 - 56r 12 - 59v 8 - 69r 10 - 75v 20 - 107v 24 - 114r 13 - 121r 6 - 123v 19 - 127r 10 - 146r 16 - 146v 4 - 146v 5 - 165r 10 - 170r 15 - 172v 13 - 177r 17 - 206r 22.

Loc. e collocazioni:

complexio(n)e sicca 41r 15; *complexione sicha* [7 occ.]: 106r 12 - 122v 11 - 162v 26 - 171v 3 - 173v 22 - 233v 12 - 244r 5; *secha complexio(n)e* [2 occ.]: 118v 25 - 154v 3; *sicca complexio(n)e* [3 occ.]: 57r 12 - 78v 22 - 87r 19; *sicha complexio(n)e* [10 occ.]: 83v 3 - 86v 2 - 86v 11 - 90v 13 - 123r 11 - 132v 10 - 162v 26 - 171v 3 - 173v 22 - 233v 12.

2. s.m. *secco* [2 occ.]: 89r 22 - 110v 26; *sechi* pl. [2 occ.]: 65r 24 - 163r 22; *secho* [3 occ.]: 81v 14 - 158r 14 - 170r 18; *sicco* 59v 5; *sichi* 83r 21; *sicho* [8 occ.]: 41v 14 - 59r 23 - 59r 24 - 59v 3 - 65r 26 - 135r 3 - 171r 23 - 185v 15.

► Prime attestazioni: (1.) *secca* (1260-61ca., Latini, B; cfr. anche TLIOMat).

(2.) *secco* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat).

siccità s.f. 'la qualità del secco'

● [tot. occ. 59]: *siccit-* [44 occ.]; *siccitat-* [15 occ.].

□ I. *siccità* [44 occ.]: 5v 25 - 6r 1 - 18v 11 - 18v 13 - 41r 16 - 41r 23 - 41r 24 - 41v 10 -

41v 11 - 53v 11 - 56v 2 - 56v 10 - 57r 3 - 57v 12 - 78v 21 - 80v 21 - 80v 21 - 80v 23 - 81v 26 - 86r 5 - 86r 13 - 86r 24 - 89r 9 - 89r 19 - 91r 26 - 102r 26 - 102r 13 - 111r 4 - 111r 5 - 111r 19 - 112v 7 - 114r 26 - 117r 15 - 117r 18 - 122v 9 - 123v 26 - 132v 21 - 168r 21 - 170r 19 - 173v 5 - 202v 14 - 204v 2 - 224r 20 - 233v 11.

II. *siccitat(e)* [15 occ.]: 41v 6 - 47r 17 - 54v 5 - 83r 26 - 86r 10 - 90v 18 - 90v 21 - 93v 26 - 96r 12 - 113v 1 - 116v 18 - 131r 18 - 136r 17 - 140v 5 - 168r 23.

► Prime attestazioni: *siccità* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat). La forma è ben attestata anche in precedenza, ma senza l'accezione medica; *seccità* è già in Restoro d'Arezzo (1282, TLIOMat).

sincope s.f. 'svenimento, sincope'

● [tot. occ. 4]: *sincop-*.

□ *sincopa* 174r 19; *sincope* [2 occ.]: 149r 24 - 213v 9.

Loc e collocazioni:

sincope cardiachi 130r 7.

► Prime attestazioni: *sincope* (prima metà sec. XIII Pietro IspanoVolg, DELIN), *sincope* (ante 1342, Cavalca, B), precedente è l'attestazione del mess.a. *sincopi* (1302-37, Giovanni Campulu, TLIOMat).

spasmo s.m. 'spasimo, contrazione involontaria, parossistica e reversibile di una struttura muscolare'

● [tot. occ. 9]: *spasm-* [8 occ.]; *spasmi-*.

□ *spasmio* 86v 10; *spasmo* [8 occ.]: 114v 20 - 176v 9 - 191r 5 - 200v 3 - 224r 6 - 224r 24 - 224v 18 - 245v 20.

► Prime attestazioni: *spasmo* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche DELIN e TLIOMat), *spasmo* e *spasemo* sono anche attestati nel Serapiom (prima del 1390) di Ineichen (1966,278) cui si rimanda per un approfondimento. Registrato dal GRADIT come tecnicismo medico.

specie s.f.

● [tot. occ. 103]: *spec-* [94 occ.]; *spet-* [9 occ.].

□ **1.a.** 'in senso generico, insieme, gruppo di elementi con caratteristiche simili' *specie* [6 occ.]: 2v 12 - 98v 7 - 113v 15 - 215v 22 - 216r 13 - 216r 16.

1.b. 'raggruppamento di elementi distinti da altri ma dello stesso genere' *specia* 128v 20; *specie* [87 occ.]: 39v 20 - 39v 25 - 70v 17 - 90r 25 - 90r - 25 - 90r 28 - 90v 9 - 95r 5 - 100r 12 - 106v 2 - 108v 11 - 117v 18 - 118r 5 - 118r 14 - 118r 17 - 123v 10 - 130r 14 - 130r 15 - 130v 20 - 132r 18 - 132r 20 - 132r 25 - 132v 2 - 132v 8 - 132v 18 - 134v 21 - 136r 9 - 137r 23 - 138r 6 - 138r 6 - 138r 6 - 138v 2 - 138v 7 - 138v 13 - 138v 17 - 139r 24 - 139r 26 - 140r 15 - 140r 23 - 141v 8 - 141v 10 - 142v 17 - 142v 24 - 143r 25 - 143r 26 - 143v 1 - 143v 4 - 143v 8 - 143v 15 - 145r 2 - 146r 5 - 146r 25 - 146v 12 - 147r 15 - 149r 3 - 149v 10 - 149v 15 - 151v 18 - 153r 7 - 153r 24 - 154v 5 - 154v 6 - 156v 16 - 158v 11 - 159r 2 - 159r 3 - 160r 10 - 160r 13 - 160r 25 - 160v 6 - 161r 2 - 161r 6 - 161r 16 - 162v 22 - 163v 18 - 163v 24 - 166r 25 - 166v 1 - 167r 13 - 169r 12 - 171r 11 - 176r 4 - 176r 10 - 176r 10 - 176r 13 - 204r 20 - 208r 4; *spetie* [9 occ.]: 86v 21 - 86v 26 - 91v 12 - 120v 22 - 121r 3 - 124r 19 - 132r 17 - 149r 6 - 151r 10.

► Prime attestazioni: (1.a.) mil.a. *specie* (fine sec. XIII, BonvesinVolg, TLIOMat). (1.b.) *spezie* (ante 1294, Guittone, DELIN).

sperma s.m. e f. 'seme maschile'

● [tot. occ. 19]: *sperma*.

□ **1.** s.m. *sperma* [17 occ.]: pl. 39r 14 - 108v 14 - 117r 9 - 135v 9 - 138r 13 - 141r 20 -

144v 20 - 168v 11 - 217r 14 - 217v 2 - 217v 5 - 217v 9 - 217v 21 - 218r 2 - 219v 5 - 219v 11 - 220v 22.

Loc. e collocazioni:

sperma de lo mascolo 98v 3.

2. s.f. *sperma* 54r 4.

► Prime attestazioni: (1.) *sperma* (1310ca., Bencivenni, TLIOMat).

(2.) *spermia* (seconda metà sec. XIV, OvidioVolg, TLIOMat).

spirito s.m. 'sostanza fluida estremamente raffinata che, secondo l'antica fisiologia, scorreva nelle arterie determinando le funzioni vitali del corpo'

• [tot. occ. 52]: *spirit-*.

□ *spirititi* [20 occ.]: 5r 7 - 26v 9 - 26v 15 - 26v 21 - 33v 19 - 33v 24 - 36r 7 - 64v 13 - 173r 25 - 194r 5 - 194r 24 - 204v 5 - 205v 1 - 212r 15 - 212v 24 - 219r 3 - 221v 7 - 223v 4 - 228v 8 - 234r 21; *spirit(i)* [8 occ.]: 4v 16 - 4v 19 - 4v 23 - 5r 25 - 6r 16 - 6r 18 - 6r 21 - 26v 11; *spiritu* [7 occ.]: 202v 6 - 202v 8 - 202v 24 - 203r 23 - 205r 12 - 213r 23 - 213v 22.

Loc. e collocazioni:

spiriti grossi 6r 17 ;

spiriti tristi 212r 21; *tristo spirito* 232v 10;

spirit(i) vitali [5 occ.]: 6r 25 - 8v 25 - 11v 18 - 24v 10 - 194r 17; *vitali spiriti* [4 occ.]: 79r 20 - 140r 5 - 194r 21 - 234r 18;

animali spiriti 224v 11;

calidità de li spiriti 26v 4; *calidità de lo spiritu* 202v 15;

natural spiritu 203r 2;

visivi spiriti 228v 7.

► Prime attestazioni: *spiriti* (1250ca., Re Enzo, B); *spirito* (ante 1300, Cavalcanti, DELIN).

squinantie s.f. 'infiammazione della gola'

□ *squinantie* pl. 154r 22.

► Prime attestazioni: *squinanzia* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche TLIOMat), *schirantia* (1544, Mattioli, Sboarina 242); si rimanda comunque ad Altieri Biagi (1970,127), Gualdo (1996,135) e Aprile (2001,495). Registrato dal GRADIT come tecnicismo medico.

stipticare* v.tr. 'rendere stitico'

□ *stiptica (lo ventre)* 173r 2.

► Prime attestazioni: *stipticare* (prima del 1390, SerapiomVolg, TLIOMat), *stitica* (ante 1493, Geronimo Manfredi, B); nel corpus di TLIOMat abbiamo riscontrato solo attestazioni tratte da Serapiom.

stipticità

• [tot. occ. 11]: *splen-* [8 occ.]; *splen* [3 occ.].

□ I. *stipticità* 116v 25 - 117r 2 - 117r 10 - 133r 5 - 144r 20 - 161v 1 - 162v 2 - 165r 28.

II. *stipticitat(e)* 133v 10 - 158r 15.

► Prime attestazioni: I. *stipticità* (prima del 1390, SerapiomVolg, TLIOMat), *stitchità* (ante 1346, Del Garbo, B).

II. *sticitade* (prima del 1390, Serapiom, B; cfr. anche TLIOMat).

stitico agg. e s.

• [tot. occ. 80]: *stipt-* [59 occ.]; *stitt-* [21 occ.].

□ **1. agg.** *stiptica* [6 occ.]: 122v 8 - 143v 7 - 156r 7 - 161r 22 - 161v 18 - 163r 9; *stiptichi* [12 occ.]: 48v 25 - 102v 23 - 108r 17 - 152r 4 - 152r 24 - 157r 7 - 159r 6 - 159v 7 - 162r 22 - 164r 18 - 231r 11 - 231r 11; *stiptiche* [8 occ.]: 52r 18 - 118v 25 - 156r 17 - 164v 23 - 165v 26 - 166r 18 - 168r 24 - 251r 6; *stiptici* [2 occ.]: 160v 2 - 160v 4; *stiptico* [15 occ.]: 110r 23 - 111r 1 - 123v 19 - 129r 22 - 135r 19 - 147v 21 - 148v 17 - 152v 3 - 157r 10 - 165r 3 - 165r 5 - 165r 21 - 166v 4 - 187r 5 - 226r 5; *stitichi* [8 occ.]: 48v 26 - 50r 10 - 52r 21 - 52v 5 - 76r 18 - 86r 8 - 141r 8 - 156r 26; *stitiche* [2 occ.]: 52r 19 - 158r 8; *stiticho* [2 occ.]: 52r 23 - 52r 25; *stitico* [5 occ.]: 11v 20 - 52r 20 - 52r 26 - 59v 12 - 166v 6.

Loc. e collocazioni:

stiptichi cibi [2 occ.]: 226r 6 - 251r 8;

stipticha complexio(n)e [4 occ.]: 119v 9 - 152v 2 - 157r 3 - 158r 7; *stiptico de complexione* 78r 7; *stitica complexio(n)e* 118r 20; *stitica complexione* 166v 10; *complexio(n)e stiptica* 165r 19;

stiptichi fructi 162v 5; *fructi stiptichi* [2 occ.]: 162r 7 - 242v 21; *fructo stiptico* 162r 16; *stiptica natura* 162v 24; *stiticha natura* 135r 17;

stiptica virtut(e) 175r 7;

sapore stiptico 156r 14;

ventre stipticho 119v 10; *ventre stiticho* 52r 22;

2. s.m. *stiptichi* pl. 226r 10; *stiptico* 130v 3; *stitico* 108r 16.

► Prime attestazioni: (1.) *stitico* (1260-61, Latini, DELIN; cfr. anche TLIOMat che attesta la forma *istitica*).

(2.) *stitico* (prima metà sec. XIV, PalladioVolg, TLIOMat), unica attestazione presente nel corpus.

stomaco s.m. 'organo dell'apparato digerente'

● [tot. occ. 385]: *stomac-* [251 occ.]; *stomach-* [134 occ.].

□ *stomachi* pl. [4 occ.]: 14r 20 - 42v 1 - 45r 4 - 76v 10; *stomacho* [105 occ.]: 15r 9 - 15r 27 - 15v 24 - 15v 25 - 16v 11 - 16v 15 - 16v 19 - 17r 4 - 17r 23 - 19v 16 - 20r 19 - 21v 5 - 23r 1 - 24v 25 - 25r 1 - 25r 4 - 25r 20 - 26v 26 - 27r 6 - 27v 4 - 28r 11 - 28v 7 - 28v 27 - 29r 7 - 29r 9 - 29r 11 - 29r 14 - 35r 21 - 35v 10 - 40r 4 - 40r 10 - 40r 11 - 40v 8 - 42r 3 - 42r 20 - 42r 27 - 42v 2 - 42v 5 - 43v 7 - 43v 11 - 43v 22 - 43v 25 - 43v 28 - 44r 3 - 44r 11 - 44r 22 - 44v 2 - 44v 5 - 45r 16 - 46r 11 - 46v 1 - 48v 24 - 52r 5 - 59v 18 - 79r 8 - 87v 7 - 90v 4 - 94v 11 - 95v 8 - 95v 14 - 102r 11 - 102r 13 - 110v 20 - 112r 25 - 118v 22 - 122v 19 - 126r 5 - 126r 12 - 136v 24 - 144v 24 - 144v 24 - 145v 13 - 145v 14 - 146v 7 - 146v 8 - 146v 12 - 147v 9 - 152v 11 - 157v 21 - 160r 21 - 164r 8 - 171r 26 - 179r 4 - 183r 18 - 183r 20 - 184r 5 - 186r 14 - 186r 23 - 188r 3 - 190r 15 - 190r 22 - 198v 8 - 200v 8 - 200v 22 - 223v 19 - 228v 3 - 241v 3 - 242r 9 - 245v 4 - 246v 10 - 248v 4 - 248v 5 - 248v 7 - 248v 13;

stomaci 48r 15;

stomaco [198 occ.]: 13v 8 - 14r 5 - 14v 19 - 15r 18 - 15r 26 - 15v 6 - 15v 21 - 36r 22 - 41r 7 - 42r 3 - 45r 10 - 46r 21 - 46v 14 - 48r 21 - 48v 18 - 52r 8 - 52r 13 - 52v 2 - 62r 2 - 81r 16 - 81r 19 - 81r 24 - 81v 2 - 81v 4 - 81v 5 - 81v 7 - 81v 11 - 81v 13 - 81v 16 - 81v 17 - 85r 17 - 90v 7 - 91v 5 - 92r 3 - 93v 14 - 94v 26 - 96r 17 - 102r 14 - 102r 15 - 102r 19 - 102r 25 - 102v 9 - 102v 25 - 105r 15 - 105r 23 - 106r 6 - 106r 15 - 107v 1 - 107v 17 - 108r 15 - 108r 21 - 108v 6 - 108v 25 - 108v 26 - 109r 1 - 109r 15 - 109r 16 - 110r 11 - 110v 6 - 110v 11 - 110v 13 - 110v 17 - 111r 2 - 111r 7 - 111r 8 - 111r 10 - 114v 14 - 117r 5 - 119r 11 - 119r 22 - 119v 11 - 120r 21 - 121r 19 - 122r 25 - 122v 9 - 126r 3 - 126r 15 - 128r 7 - 130r 26 - 132v 20 - 132v 22 - 132v 24 - 133r 22 - 133v 21 - 135r 13 - 135v 12 - 137r 8 - 137v 5 - 139v 4 - 139v 7 - 139v 19 - 139v 26 - 140r 25 - 140v 4 - 142r 13 - 142r 16 - 142v 11 - 142v 19 - 143r 15 - 143r 21 - 143v 11 - 144v 20

- 144v 26 - 147v 23 - 147v 25 - 148r 25 - 148v 6 - 148v 11 - 149r 18 - 149v 16 - 152r 25 - 152v 7 - 153v 2 - 153v 15 - 157r 7 - 157r 11 - 157r 14 - 157r 15 - 157r 19 - 157r 20 - 158r 4 - 158r 18 - 158v 2 - 158v 4 - 158v 6 - 160r 15 - 161r 25 - 161v 18 - 161v 21 - 164v 7 - 164v 9 - 165r 20 - 165v 17 - 165v 25 - 165v 27 - 166r 9 - 166r 26 - 166v 4 - 166v 16 - 167v 8 - 167v 11 - 168v 1 - 169v 6 - 169v 11 - 169v 19 - 171r 19 - 171r 24 - 171r 25 - 175r 1 - 178r 21 - 178v 23 - 178v 25 - 179r 2 - 183r 7 - 183r 11 - 185r 18 - 187r 5 - 191r 19 - 196v 16 - 197r 6 - 197v 16 - 198v 6 - 198v 9 - 199r 23 - 199r 25 - 217v 22 - 218v 22 - 219r 1 - 219r 21 - 219r 23 - 220r 11 - 221r 10 - 223r 1 - 223r 2 - 223r 23 - 223v 6 - 226v 15 - 227v 15 - 227v 23 - 228r 11 - 228r 12 - 228v 12 - 229r 17 - 238v 7 - 241r 24 - 241v 2 - 241v 12 - 243r 7 - 243v 22 - 244r 19 - 246v 11 - 248r 22 - 249r 9 - 249r 18 - 249v 5 - 250r 1.

Loc. e collocazioni:

stomachi caldi pl. 26r 29; *stomacho caldo* [3 occ.]: 44r 25 - 148r 5 - 149v 19; *stomaco caldo* [8 occ.]: 40r 11 - 81v 23 - 133v 13 - 154r 17 - 155r 5 - 156r 15 - 172v 19 - 173v 10;

stomacho colerico 40v 1; *colerico stomacho* 173v 24; *stomaco colerico* 157r 20;

stomacho debile [6 occ.]: 24v 11 - 25v 20 - 42r 25 - 42v 8 - 43r 27 - 81r 23;

stomaco duro 61v 24;

stomacho fleumatico [4 occ.]: 40r 27 - 42r 5 - 43v 18 - 167v 10; *stomaco fleumatico* 43v 19;

stomacho freddo 44r 13; *stomacho frido* 42r 6; *stomaco freddo* [3 occ.]: 52v 12 - 102r 18 - 102r 21; *stomaco frido* 133v 11;

stomaco ligiero 14v 13;

stomaco stretto 64v 8;

stomacho de sturso 42r 8; *stomaco de sturso* 64v 2;

bocha del stomaco 152v 1;

complexio(n)e de li stomachi pl. 43v 17; *complexio(n)e del stomacho* [3 occ.]: 40r 27 - 42v 12 - 43v 12; *complexio(n)e de lo stomaco* 52v 8;

fundo de lo stomacho [5 occ.]: 28v 19 - 43v 23 - 198v 11 - 210v 18 - 220v 15; *fundo del stomacho* [2 occ.]: 42r 13 - 42r 25; *fundo de lo stomaco* [10 occ.]: 20v 4 - 52v 1 - 159v 10 - 162r 17 - 162v 5 - 163r 16 - 197r 1 - 197r 25 - 229r 8 - 231r 10; *fundo del*

stomaco [5 occ.]: 52v 6 - 111v 11 - 173r 9 - 190v 18 - 197r 15;

orificio de lo stomacho 43v 27; *orificio de lo stomaco* [4 occ.]: 58v 23 - 163r 16 - 190v 24 - 190v 17; *orifitio de lo stomaco* [6 occ.]: 59r 3 - 129r 2 - 156r 20 - 159v 11 - 162v 1 - 226v 17;

vie de lo stomaco 111v 7.

► Prime attestazioni: *stomaco*, *istomaco* (1271-75, Fiore di Filosafi, TLIOMat), *stomaco* (ante 1292, Giamboni, DELIN).

strambi agg. 'detto degli occhi affetti da strabismo'

□ (*ochy*) *strambi* 169r 3.

► Prime attestazioni: *strambo* (ante 1565, Varchi, B); da TLIOMat recuperiamo però la forma avverbiale *guardare in strambo* (sec. XIV, Gidino da Sommacampagna). DELIN registra solo le accezioni di 'storto' e 'stravagante'. Il GRADIT registra *occhi strambi* 'occhi strabici' s.v. *strambo*.

stranguria s.f. 'disturbo della minzione caratterizzato da emissione difficoltosa e dolorosa di urina'

● [tot. occ. 5]: *strang-* [3 occ.]; *strangiu-* [2 occ.].

□ *strangiuria* [2 occ.]: 141r 14 - 144r 7; *stranguria* [3 occ.]: 138r 14 - 139r 24 - 226r 7.

► Prime attestazioni: *stranguria* (1310ca., Bencivenni, TLIOMat), *stranguria* (prima

metà sec. XIV, Guglielmo da SalicetoVolg, Altieri Biagi); cfr. anche Nystdet (1966,279) e Aprile (2001,497). Registrato nel GRADIT come tecnicismo medico.

strictura de pecto loc.nom. 'bronchite-angina'

● [tot. occ. 5]: *strictura* [2 occ.]; *strectura*.

□ *strectura de pecto* 17r 1; *strictura de pecto* [2 occ.]: 15 1 - 17r 2.

► Prime attestazioni: *stretura del pieto* (prima del 1390, SerapiomVolg, Ineichen; cfr. anche TLIOMat), *strettura del pecto* (prima del 1460, Michele Savonarola, Gualdo), *strettura nel petto* (1340ca., PalladioVolg, B); Ineichen (1966,279) specifica che il sitagma "si riferisce esclusivamente agli organi della respirazione e calca il lt. *sriectura anhelitus*", anche Gualdo (1999,137) glossando *strettura* puntualizza che è "usato in sintagmi tecnici". Registriamo oscillazioni semantiche nella definizione del sintagma; *strettura di petto* in Gualdo 1999, 137 è glossato come 'angina' mentre in B 'bronchite, asma'; secondo B la definizione di 'angina' invece è da attribuire a *strettura de gola*. Per l'attestazioni del sintagma allomorfo *strettezza di petto* di rimanda alle ricerche di Motolese (2004,294-5).

Nel GRADIT *strettura* è glossato come voce di uso comune nel significato 2. 'stretezza, scarsa ampiezza'.

subtile agg. e s.

● [tot. occ. 5]: *suctil-* [44 occ.]; *subtil-* [8 occ.]; *suctiliss-* [2 occ.]; *soctil-*.

□ **1.a.** agg. 'non denso, acquoso; detto di sostanze' *suctile* [19 occ.]: 7v 21 - 8v 19 - 56v 9 - 57r 6 - 73r 1 - 86r 6 - 108r 20 - 108v 20 - 114r 3 - 119r 7 - 131r 6 - 131r 11 - 180v 9 - 185v 21 - 185v 23 - 186r 9 - 186v 19 - 187v 14 - 236r 12;

suctilissima 233v 13;

1.b. agg. 'leggero, digeribile' *subtile* 154v 25; *subtili* 36r 2; *subtilj* [2 occ.]: 36r 6 - 42r 11; *suctile* [21 occ.]: 19r 24 - 20r 7 - 20v 7 - 20v 8 - 20v 12 - 52r 12 - 52r 13 - 63r 6 - 63r 13 - 71r 12 - 73v 18 - 80v 9 - 84r 3 - 86v 14 - 101r 20 - 107r 4 - 107r 4 - 108v 7 - 114r 1 - 114r 3 - 165r 6; *suctili* [8 occ.]: 16v 24 - 17r 6 - 20v 1 - 21v 13 - 59r 20 - 70v 23 - 231r 21 - 231v 12;

suctilissimo 70v 27.

Loc. e collocazioni:

subtile cibo 42v 4; *subtili cibi* 42r 27; *subtilj cibi* 37v 13; *cibi subtili* 42v 4.

2.a. s.m. 'ciò che non è denso, detto di sostanze' *suctile* [3 occ.]: 20r 22 - 186v 21 - 186v 23;

2.b. s.m. 'ciò che è leggero, digeribile' *soctile* 20v 12; *suctile* [3 occ.]: 52r 14 - 63r 16 - 63r 17.

► Prime attestazioni: (1.a.) *sottile* (ante 1276, Guinizzelli, B). (1.b.) *sottile* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN). (2.a.) *sottile* (prima metà sec. XIV, PalladioVolg, B).

sudore s.m.

● [tot. occ. 14]: *sudor-*.

□ **1.a.** 'liquido prodotto dalle ghiandole sudorifere ed espulso dalla cute' *sudore* [12]: 11v 24 - 62v 26 - 64r 25 - 139r 25 - 144v 5 - 153v 6 - 187r 20 - 192r 5 - 205r 3 - 208v 2 - 232v 25 - 239r 23; *sudori* pl. 98v 5.

1.b. 'impegno, sacrificio' loc. *con fatiga et sudore* 248r 10.

► Prime attestazioni: (1.a) *sudore* (ante, 1292, Giamboni, B), *sodore* (ante 1315, Bonvesin, TLIOMat), *sudore* (prima del 1321, Dante, DELIN).

superfluità s.f.

● [tot. occ. 36]: *superfluit-* [32 occ.]; *superfluitat-* [3 occ.].

1.a. I. 'parte sovrabbondante o scadente degli umori'⁷³³ *superfluità* [24 occ.]: 84r 3 - 88v 21 - 98v 5 - 118v 15 - 121r 15 - 126r 22 - 140r 6 - 153v 5 - 192r 5 - 200v 3 - 200v 5 - 202v 11 - 205r 1 - 205v 17 - 206r 5 - 207v 16 - 209r 15 - 209r 16 - 209r 24 - 232v 25 - 238v 7 - 240v 17 - 242v 1 - 244r 14;

Loc. e collocazioni:

superfluità de la prima digestione 'feci' 47v 19.

II. *superfluitate* 188r 4; *superfluitat(e)* [2 occ.]: 206v 10 - 217r 5.

1.b. 'quanto costituisce un sovrappiù' *superfluità* [6 occ.]: 15r 24 - 17r 13 - 18r 23 - 17v 22 - 24v 8 - 205v 22.

Loc. e collocazioni:

superfluità del cibo 18v 7.

► Prime attestazioni: (1.a.) *superfluità* (1306, Giordano da Pisa, TLIOMat), *superfluità* (ante 1334, Ottimo, B), *soperfluitadi* (1350ca., Bencivenni, TLIOMat).

superfluo agg. 'che è in eccesso rispetto alle normali funzionalità fisiologiche'

● [tot. occ. 34]: *superflu-*.

□ *superflua* [2 occ.]: 227r 17 - 225r 13; *superflue* 231v 22; *superflui* 227v 22; *superfluo* [8 occ.]: 15v 14 - 17v 15 - 116r 2 - 133v 24 - 225r 13 - 229v 2 - 233v 10 - 236v 10.

Loc. e collocazioni:

superflua evacuatio(n)e 223r 4 ;

superflua fumosità 125v 20;

superflua humidità [7 occ.]: 75v 16 - 91v 7 - 120v 5 - 185v 5 - 192r 6 - 203v 6 - 203v 11; *superflua humiditate* [3 occ.]: 114r 17 - 125v 17 - 144r 19;

superflua replectio(n)e 223r 13;

superfluo cibo [2 occ.]: 15r 25 - 224v 4;

superfluo humore 205r 25;

superfluo mangiare 15v 5;

superfluo sonno [2 occ.]: 15v 8 - 200r 9;

coyto superfluo [3 occ.]: 218v 7 - 218v 13 - 218v 16.

► Prime attestazioni: *superfluo* (1322, Jacopo Alighieri, TLIOMat), *superflua* (1336-38, Boccaccio, TLIOMat), *superflua* (1452, Savonarola, B).

T

temperamento s.m. 'costituzione, complessione in condizioni di equilibrio'

● [tot. occ. 15]: *temperamento*.

□ *temperamento* [2 occ.]: 50v 20 - 86r 1; *temperam(en)to* [13 occ.]: 4v 16 - 6r 23 - 50v 20 - 50v 21 - 51r 1 - 51r 2 - 51r 13 - 51r 22 - 86r 6 - 124v 9 - 187v 9 - 214r 7 - 223r 1.

► Prime attestazioni: *temperamento* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), *temperamento* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche TLIOMat).

tenebrosità s.f. 'cecità, oscuramento della vista'

● [tot. occ. 4]: *tenebrosit-* [3 occ.]; *tenebrositat-*.

□ I. Loc. e collocazioni:

tenebrosità de ochy 108r 3;

tenebrosità (del viso) 176v 4; *tenebrosità de lo viso* 217r 19.

II. *tenebrositate* 185r 11.

► Prime attestazioni: *tenebrosità* (1310ca., Bencivenni, B), *tenebrosidade* (sec. XIV,

733 Per questa accezione cfr. Ineichen par. 3.4 s.v. *humore* e Baldini 1998 (Bencivenni, Santà del corpo)

Pietro IspanoVolg, B); assente in DELIN.

tetano s.m. 'patologia caratterizzata da dolorose contrazioni muscolari'

□ *tetano* 245v 20.

► Prime attestazioni: *tetano* (1310ca., Bencivenni, B), *tetano* (1359, Dino di Dini, DELIN), *tetano* (prima del 1390, SerapiomVolg, TLIOMat). Registrato nel GRADIT come tecnicismo medico.

timpanide s.f. 'presenza di liquido nel tessuto sottocutaneo, idropisie ventose'

● [tot. occ. 2]: *timpanide*.

□ *timpanide* [2 occ.]: 45r 11 - 47r 8.

► Prima attestazione: *timpanite* (1494, Fascicolo di medicina volgare, B), attestato fino al Bacchelli (1940, B).

tinneto s.m. 'disturbo alle orecchie'

● [tot. occ. 2]: *tinni-*; *tinne-*.

□ *tinneto* 219r 13; *tinniti* 137v 19.

► Prima attestazione: *tinnito* (1310ca., Bencivenni, B).

tosse s.f. 'tosse'

● [tot. occ. 11]: *toss-* [9 occ.]; *tuss-*.

□ *tosse* [7 occ.]: 11v 1 - 27r 22 - 115r 6 - 140r 10 - 154r 22 - 156v 4 - 170r 12; *tussi* 201r 25.

Loc. e collocazioni:

antiqua tosse [2 occ.]: 135v 23 - 168v 22.

► Prime attestazioni: mil.a. *tosse* (fine sec. XIII, BonvesinVolg, TLIOMat), *tossa* (1310, Virtù del ramerino, TLIOMat), ma anche in Bencivenni (1310ca., Baldini 1998,280). Segnaliamo che Ineichen (1966,281) riscontra nel Serapiom "un'attezione particolare alla cosiddetta *tosse antiga*" locuzione che, stando alla documentazione consultabile dal TLIOMat, è introdotta per primo proprio dal volgarizzamento del Serapiom.

tremore s.m. 'spasmo, convulsione'

● [tot. occ. 8]: *tremore*

□ *tremore* [5 occ.]: 27r 23; 134r 24; 213v 3; 219r 14; 232r 12.

Loc. e collocazioni:

tremore de membro 18v 4; *tremore de li membrj* 176v 9.

► Prime attestazioni: *tremore* (ante 1303, Onesto da Bologna, B); DELIN registra *tremore* 'tremito grave apprensione, agitazione' (sec. XIV, San GregorioVolg). Motolese (2004,46) osserva che *tremore* nel vocabolario medico medioevale potrebbe significare uno stato patologico meno grave rispetto a quanto indicato con *spasmo*.

tremore del cuore loc.nom. 'tachicardia, batticuore'

□ *tremore del core* 173r 17.

► Prime attestazioni: mant.a. *tremor del co* (1299-1309, Belcalzer, TLIOMat), *tremore di cuore* (prima del 1460, Michele Savonarola, Gualdo), *tremore di cuore* (1493, Fascicolo di medicina volgare, B), per altre attestazioni si rinvia a Motolese (2004,303).

U

ulcera s.f. e m. 'soluzione di continuità della superficie cutanea o mucosa, lacerazione'

● [tot. occ. 13]: *ulcer-*.

□ 1. s.f. *ulcere* [5 occ.]: 114v 21 - 121v 2 - 130v 8 - 188r 22 - 235r 19.

Loc. e collocazioni:

fraudolent(e) et ambulative ulcere 175r 20;

profunde ulcere 176v 3;

ulcere de polmoni 108r 24.

2. s.m. *ulceri* [3 occ.]: 117r 9 - 135v 28 - 149r 22; *ulcerj* 138r 27.

Loc. e collocazioni:

ulceri fraudolenti 135v 26.

► Prime attestazioni: (1.) *ulcera* (prima metà sec. XIV, Bestiario TesoroVolg, TLIOMat), *ulcera* (1471, Guglielmo da Saliceto, Altieri Biagi), più tarda l'attestazione fornita di Citolini (ante 1565) fornita da B.

(2.) il DELIN registra, pur non riportando la forma, un'attestazione del maschile nel Ricettario fiorentino (1567-1623).

ulceratio(n)e s.f. 'lesione del tessuto causata da ulcera'

● [tot. occ. 2]: *ulceratione*.

□ *ulceratio(n)e* [2 occ.]: 156v 11 - 219v 4.

► Prime attestazioni: *ulteraçione* (prima del 1361, Pietro Ubertino da Brescia, TLIOMat)⁷³⁴, *ulceraciom* (prima del 1390, SerapiomVolg, TLIOMat), *ulcera* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN) e riporta anche *ulcera* 'atto o effetto dell'ulcerare' (sec. XIV, Pietro IspanoVolg). Dd eccezione dell'attestazioni di Pietro Ubertino tutti gli esempi riportati nel corpus di TLIOMat (356) sono tratta dal volgarizzamento del Serapiom. Nel GRADIT è registrata la forma come tecnicismo medico.

umid- → *humid-*

umore → *humore*

V

vapore s.m. 'gas o aria evacuati o presenti nel corpo umano'

● [tot. occ. 22]: *vapor-*.

□ *vapore* [2 occ.]: 183r 27 - 218r 1; *vapori* [13 occ.]: 45r 23 - 45r 24 - 46r 4 - 47r 3 - 51r 28 - 59r 3 - 75r 19 - 102v 1 - 119r 12 - 173r 8 - 201r 13 - 218r 3 - 249r 17;

vapori corrupti 230v 2; *corrupti vapori* [2 occ.]: 102r 4 - 207v 5;

vapori grossi [2 occ.]: 57r 25 - 120r 24;

colerici vapori 131r 18;

mal vapori 183v 13.

► Prime attestazioni: *vapore* (ante 1499, Marsilio Ficino, B); già registrato però nel *De Regimine Pregnatum* nella forma del pl. *vapori* (prima del 1460, Michele Savonarola)⁷³⁵; dal TLIOMat ricaviamo la loc. *vapori dell'odio* (1268, Andrea da Grosseto). Nel significato di 'vapore acqueo' abbiamo attestazioni a partire da Restoro

734 Su questo esempio, mi riservo di mantenere alcune riserve sull'esatta interpretazione del significato; riporto pertanto il passo in cui compare l'attestazione: "la quale cura si fa in quattro modi. La prima si è alteraçione e *ulteraçione* [corsivo mio] quello che tu vedi che molto cresce per interpolazione non è ispeso; fare flobotonia" (TLIOMat, con campo di ricerca *ulcerazione*).

735 Cfr. Gualdo 1996, 144.

d'Arezzo (1282, TLIOMat).

ventosità s.f. 'flatulenza'

● [tot. occ. 23]: *ventosit-* [48 occ.]; *ventositat-* [25 occ.].

□ I. *ventosità* [48 occ.]: 45r 17 - 45r 22 - 46r 3 - 46r 9 - 46r 10 - 46r 13 - 46r 23 - 46v 4 - 46v 5 - 46v 11 - 46v 13 - 46v 15 - 46v 21 - 47r 8 - 47r 13 - 47r 22 - 47r 23 - 47r 24 - 76r 10 - 76r 27 - 76v 9 - 77r 3 - 78v 26 - 96r 18 - 105v 14 - 106v 28 - 117v 22 - 119r 9 - 119r 11 - 119v 2 - 119v 5 - 119v 17 - 120r 20 - 121r 17 - 121v 8 - 122v 19 - 123r 15 - 126r 11 - 138r 13 - 140v 5 - 141r 13 - 142r 26 - 144v 11 - 146v 21 - 164r 7 - 168v 1 - 170v 19.

II. *ventositat(e)* [25 occ.]: 45r 9 - 46r 5 - 47r 3 - 47v 2 - 75v 18 - 102v 7 - 108v 15 - 109r 14 - 117r 8 - 117v 19 - 118v 22 - 119r 14 - 119v 1 - 119v 15 - 121r 10 - 138r 18 - 142r 11 - 144v 20 - 146r 1 - 153v 3 - 155r 10 - 163r 23 - 165v 6 - 168v 3 - 187r 22.

▶ Prime attestazioni: nap.a. *ventosetate* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIOMat), *ventositadi* (1310ca., Bencivenni, TLIOMat), *ventosità* (primo decennio del sec. XIV, Trattato dei cinque sensi, B).

vermi s.m. 'verme dell'intestino e in genere del corpo umano'

● [tot. occ. 4]: *vermi*.

□ *vermi* [4 occ.]: 109r 10 - 135v 24 - 137r 8 (delle orecchie) - 151v 22.

▶ Prime attestazioni: *vermi* (ante 1292, Giamboni, TLIOMat), *vermini* (1306, Giordano da Pisa, DELIN), *vermi* (ante 1468, Michele Savonarola, B).

vertigine s.f. 'capogiro'

● [tot. occ. 4]: *vertigine*.

□ *vertigine* [4 occ.]: 167v 14 - 217r 19 - 248r 21 - 248v 17.

▶ Prime attestazioni: *vertegene* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat), *vertigine* (sec. XIV, Pietro IspanoVolg, B; cfr. anche DELIN).

virgine s.f. 'di persona che non ha mai avuto rapporti sessuali'

● [tot. occ. 2]: *virgine*.

□ *virgine* [2 occ.]: 217v 3 - 217v 12.

▶ Prime attestazioni: *vergine* (1252-58, Storia de Troia e de Roma, TLIOMat), *vergine* (ante 1321, Dante, DELIN), *vergine* (ante 1342, Cavalca, B).

virtù s.f. 'proprietà, facoltà'

● [tot. occ. 170]: *virt-* [126]; *virtut-* [44 occ.].

□ I. *virtù* [75 occ.]: 14r 25 - 14v 26 - 15v 3 - 24v 5 - 25r 9 - 26v 12 - 27v 6 - 27v 7 - 28v 7 - 34r 4 - 34r 21 - 36r 7 - 36v 25 - 44v 25 - 54r 6 - 54r 11 - 61r 19 - 61r 25 - 63r 16 - 64v 13 - 66r 20 - 66r 21 - 73v 24 - 78r 2 - 80v 7 - 80v 16 - 80v 18 - 113r 15 - 115r 12 - 121v 21 - 122r 10 - 133r 7 - 133r 13 - 137v 23 - 140v 21 - 142v 22 - 143r 23 - 144r 6 - 146r 8 - 149v 5 - 150r 5 - 156r 13 - 161v 3 - 161v 18 - 162v 1 - 163v 15 - 165v 14 - 170r 10 - 181v 6 - 182v 15 - 187r 23 - 188v 25 - 191r 16 - 193r 20 - 194v 14 - 195v 16 - 200v 23 - 200v 25 - 204v 5 - 205v 2 - 206r 5 - 214r 4 - 214v 8 - 216r 10 - 223r 22 - 223r 23 - 223r 24 - 223v 3 - 223v 8 - 223v 10 - 223v 12 - 225r 10 - 240v 16 - 240v 19 - 250v 9.

Loc. e collocazioni:

virtù abstersiva [2 occ.]: 153v 9 - 176r 25;

virtù attractiva 43v 22; *attractiva virtù* 43v 8;

virtù animale [6 occ.]: 22v 25 - 192r 10 - 193r 15 - 193r 22 - 202v 12 - 212v 5; *virtù animalj* pl. 207r 17;

virtù appetitiva 51r 28;
virtù digestiva [24 occ.]: 9v 14 - 14r 15 - 14v 20 - 20v 4 - 20v 6 - 46r 3 - 46v 21 - 47v 22 - 52v 6 - 61r 22 - 64v 2 - 96r 18 - 111v 11 - 138r 15 - 140v 6 - 171r 26 - 183r 11 - 188r 3 - 190r 23 - 190v 19 - 194r 22 - 194v 19 - 206v 15 - 223v 24; *digestiva virtù* [2 occ.]: 23r 4 - 46v 3;
virtù expulsiva [2 occ.]: 188r 4 - 223v 21; *expulsiva virtù* 224r 10;
virtù imaginativa 26r 6;
virtù informativa 54v 14;
virtù nat(ura)le 193r 10;
virtù regitiva [3 occ.]: 18r 19 - 18r 24 - 18v 2; *regitiva virtù* 18v 5;
virtù retentiva [3 occ.]: 14v 19 - 140r 4 - 217v 24.

II. *virtut(e)* [38 occ.]: 15v 4 - 23r 10 - 36v 21 - 40r 16 - 48v 15 - 54r 2 - 54r 4 - 54r 8 - 61 22 - 69r 2 - 69r 3 - 106v 13 - 123r 26 - 130r 5 - 130r 23 - 136r 1 - 136r 21 - 136v 17 - 137v 9 - 137v 11 - 138r 24 - 139r 9 - 139r 27 - 140r 13 - 140v 6 - 154v 17 - 167r 26 - 175r 7 - 187r 19 - 188r 2 - 192r 4 - 193r 14 - 193r 23 - 195v 2 - 207v 3 - 214r 20 - 219r 5 - 245r 4.

Loc. e collocazioni:

virtut(e) animale 194r 15;
virtut(e) appetitiva 11v 19;
virtut(e) digestiva 94v 25;
nat(ura)le virtut(e) [2 occ.]: 22r 5 - 193v 2; *nat(ura)l virtute(e)* 193v 14.

► Prime attestazioni: mil.a. *virtude* e *vertude* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), ma nel significato morale ci sono attestazioni ancora precedenti: *vertudie* (1230-50, Giacomo da Lentini, TLIOMat); *virtù* 'proprietà terapeutica delle piante' (1310ca., Bencivenni, DELIN), *virtù* 'facoltà, potenza' (ante 1321, Dante, DELIN).

viscosità s.f. 'densità, addensamento degli umori corporei'

● [tot. occ. 14]: *visco-* [13]; *vesco*.
□ *vescosità* 76v 1 - ; *viscosità* [10 occ.]: 59v 17 - 75v 17 - 75v 24 - 76v 10 - 76v 18 - 82r 16 - 84v 11 - 92v 18 - 92v 22 - 123v 26;

Loc. e collocazioni:

humidità et viscosità 84r 18;
grosseza et viscosità 76r 21; *grossecza et viscosità* 224r 2.

► Prime attestazioni: *viscosità* (1324-28, Jacopo della Lana, TLIOMat), *viscosità* (1350ca., CrescenziVolg, B), il DELIN attesta *vischiosità* (ante 1406, Buti).

vomito s.m. 'vomito'

● [tot. occ. 65]: *vomito*.
□ *vomito* [54 occ.]: 17v 1 - 17v 8 - 64v 6 - 70v 19 - 133v 24 - 134r 3 - 140r 3 - 142r 17 - 162r 26 - 162v 11 - 165r 22 - 166r 27 - 183r 8 - 221r 15 - 225r 16 - 226v 6 - 226v 9 - 226v 20 - 226v 22 - 226v 23 - 227r 2 - 227r 3 - 227r 7 - 227r 12 - 227r 21 - 227v 6 - 227v 10 - 227v 16 - 228r 1 - 228r 2 - 228r 5 - 228r 10 - 228r 20 - 228r 21 - 228r 23 - 228v 5 - 228v 13 - 229r 2 - 229r 9 - 229r 11 - 229r 16 - 229v 2 - 233r 7 - 238v 1 - 238v 2 - 238v 19 - 248r 23 - 248v 6 - 248v 19 - 249r 1 - 249r 24 - 249v 2 - 249v 4 - 250v 1.

Loc. e collocazioni:

vomito colerico [3 occ.]: 155v 1 - 161v 5 - 163r 3; *colerico vomito* 173r 15;
fleumatico vomito 165v 25;

provocativo del vomito [3 occ.]: 108v 25 - 146r 1 - 167r 8;

nausea et lo vomito 142r 25; *nausea et vomitu* 114v 18; *nausia et vomito* 129r 2.

► Prime attestazioni: mant.a. *vomit* (1299-1309, Belcalzer, TLIOMat), *vomito* (1350ca., CrescenziVolg, DELIN), *vomito* (1388, Giovanni dalle Celle, B).

Y

ydropico agg. e s. 'affetto da idropisia'

● [tot. occ. 14]: *ydropsi-* [8 occ.]; *ydopri-* [4 occ.]; *idropsi-* [2 occ.].

□ 1. agg. *idropico* [2 occ.]: 61v 25 - 183r 21; *ydoprichi* 23v 4; *ydoprico* 23r 6; *ydropichi* 61r 24.

2. s.m. *ydoprici* [2 occ.]: 102v 19 - 106v 23; *ydropici* [7 occ.]: 123r 14 - 137r 12 - 137v 18 - 139r 18 - 140v 2 - 175v 2 - 180r 15.

► Prime attestazioni: (1.) *idropica* (ante 1334, Ottimo, TLIOMat), *idropico* (ante 1484, Belcari, B). (2.) *idropico* (ante 1292, Giamboni, B, cfr. anche DELIN); *ydropico* (seconda metà sec. XIII, Matteo Libri, TLIOMat).

ydropsia s.f. 'raccolta patologica di liquido nella cute, nelle cavità sierose o in organi cavi'

● [tot. occ. 4]: *ydropsi-* [2 occ.]; *ydropsi-*; *idropsi-*.

□ *idropsia* 183r 21; *ydropsia* 175v 3; *ydropsia* [2 occ.]: 63v 7 - 121r 25.

Loc. e collocazioni:

idropsia asclitica 47r 6.

► Prime attestazioni: *etropesia* (fine sec. XIII, Jacopone, TLIOMat), *idropesi* (prima del 1313, Dante, B; cfr. anche DELIN), *idropsia* (ante 1334, Ottimo, DELIN); secondo DELIN in Jacopone è attestata anche la forma *ydropsia*.

ythericia s.f. 'itterizia'

● [tot. occ. 4]: *yther-* [3 occ.]; *ycter-*.

□ *yctericia* 135v 20; *ythericia* [3 occ.]: 121r 24 - 139r 18 - 141r 15.

► Prime attestazioni: mant.a. *hictericia* (1299-1309, Belcalzer, TLIOMat), *itterizia* (ante 1327, Cecco d'Ascoli, B; cfr. anche DELIN e TLIOMat).

3. MEDICAMENTI COMPOSTI

A

adiutorio s.m. 'giovanamento, cura'

● [tot. occ. 4]: *adiutor-*.

□ *adiutorij* 227v 21; *adiutorio* 2v 12. Segnaliamo in particolare: *adiutorio de la salute* 207v 19; *adiuto(r)io de li medici* 2r 25.

► Prime attestazioni della forma dotta: bol.a. *adiutorio* (fine sec. XIII, MatteoLibriVincenti, LEI 1,737). Lo strato dotto è uno dei tre diffusi nell'Italoromania (gli altri corrispondono ad *aitorio*⁷ e ad *aiutorio*⁷ e sono semidottili: cfr. LEI 1,734-738).

amendolat(e) s.f.pl. 'bevande ottenute con le mandorle pestate'

□ 169v 23.

► Prime attestazioni: *amandolata* (p.m. sec. XIV, PietroIspanoVolg, LEI 2,1006); *amandolata* (sec. XIV, ThesorumPauperumVolg, TLIO: unica attestazione); B (1961) s.v. *amandolata*, registra la voce senza alcun esempio d'autore.

apotegarij 'farmacista, speciale'

□ *apotegarij* 116r 19.

► Prime attestazioni: nel DELIN leggiamo "*bottighai* a Siena nel 1342", *potigaro* "ad Alcamo nel 1398"; *appotecaro* 'bottegaio' (p.m. sec. XIV, Sachella,Polezzo,StVitale 1,163, LEI 3,157); nel significato di 'farmacista' *apotecario* è attestato in Florio (1611).

aspalte s.m. 'pianta di aspetto simile all'erica'

□ *aspalte* 8v 22.

► Prime attestazioni: *aspalto* (p.m. sec. XIV, Bencivenni, B [s.v. *aspalato*]; cfr. anche LEI 3,1672,24).

ayuta s.f. 'clistere'

□ *ayuta* 226r 3.

► Il significato, che deduciamo dal contesto⁷³⁶, manca ai repertori consultati.

C

clisterio s.m.

● [tot. occ. 12]: *clisteri-* [11 occ.]; *clister-*.

□ **1.a.** 'pratica medicamentosa consistente nell'introduzione di liquido nel retto' *clisterio* 17r 16; *cliste(r)io* [2 occ.]: 226r 3 - 238v 19; *clisteri* pl. [3 occ.]: 17v 10 - 64v 17 - 130r 25; *clistero* [2 occ.]: 226r 21 - 228v 3. In particolare segnaliamo le loc. verbali col verbo *fare* |:

facemo li clisterij 78r 3; *faranno clisteri* 226r 10; *fandose clisterio* 251r 4.

1.b. 'strumento atto a introdurre liquidi nel retto' *clisteri* pl. 226r 18.

► Prime attestazioni: (1.a.) *cristere* (inizio sec. XIV, Guido da Pisa, B; cfr. anche DELIN); *criestero* (1301, Cronica degli imperatori, TLIO) - (1.b.) *cristeo* (1286-90,

736 Riportiamo l'estratto in cui compare la voce: "Overo fandot(i) | far(e) qualch(e) ayuta, da nui 'cliste(r)io' chiyamato comune, con acqua de | caniglia, sale et oglio" [226r, 2-4].

Registro entrate e uscite S.M. di Cafaggio, TLIO); *clistere* (1877, Carena-Sergent, DELIN).

colirio s.m. 'medicamento per la cura delle infermità oculari'

□ *colirio* 176v 5.

► Prime attestazioni: *collirio* (1310, Bencivenni, DELIN); *collirio* (inizio sec. XIV, Libro pietre preziose, TLIO); *collirio* (ante 1342, Cavalca, B).

cordiale agg. 'che ha effetti benefici'

● [tot. occ. 2]: *cordial-*.

□ *cordiale* [2 occ.]: 130r 6 - 161r 11.

► Prime attestazioni: *cordiale* (prima del 1361, Pietro Ubertino da Brescia, TLIO); *cordiale* (s.m. sec. XIV, Sacchetti, B; cfr. anche DELIN).

D

dieta s.f. 'regime alimentare regolato da prescrizioni mediche'

● [tot. occ. 6]: *dieta*.

□ *dieta* [6 occ.]: 2r 8 - 2r 15 - 11v 4 - 113v 3 - 115r 9 - 246v 8.

► Prime attestazioni: *dieta* (1288, Egidio RomanoVolg, TLIO); *dieta* (p.m. sec. XIII, Pietro Ispano Volg, B); *dieta* (inizio sec. XIV, Libro della cura delle malattie, DELIN).

E

exicca(n)te s.m. 'che secca, cicatrizza'

□ *exicca(n)te* 131r 19.

► Prime attestazioni: *essiccanti* (1310ca., Bencivenni, B); *essiccanti* (sec. XIV, Libro della cura delle malattie, TLIO); *essiccante* (ante 1698, Redi, DELIN). Secondo DELIN l'attestazione di Bencivenni riportata a partire dalla III Crusca è un falso rediano.

exiccatione s.f. 'effetto dell'asciugare o seccare (specie degli umori del corpo), cicatrizzazione'

● [tot. occ. 14]: *exicat-*; *exiccat-* [10 occ.]; *exichat-* [3 occ.].

□ *exicatio(n)e* 47r 15; *exiccatione* 85r 15; *exiccatio(n)e* [9 occ.]: 58v 23 - 58v 24 - 59r 14 - 89r 19 - 124v 21 - 135v 14 - 213r 19 - 218v 16 - 220r 22; *exichatio(n)e* [3 occ.]: 165v 4 - 165v 6 - 207v 2.

► Prime attestazioni: *essiccazione* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche DELIN); *exiccationom* (prima del 1390, Serapiom, TLIO).

exichare v.tr. e rifl. 'seccare, cicatrizzare'

● [tot. occ. 7]: *exicha-* [5 occ.]; *exicca-* [2 occ.].

□ 1. v.tr. *exicca* 212v 4; *exichando* 230v 12 ; *exichano* 247r 22; *exichare* 82r 20; *exichar(e)* [2 occ.]: 83v 7 - 161v 4.

2. v.rifl. *se exicca* 131v 6.

► Prime attestazioni: (1.) *essicare* (1306-25, Soderini, B; cfr. anche DELIN, anche se non fornisce l'accezione specifica di 'cicatrizzare'); *exsicca* (prima del 1390, Serapiom, TLIO).

exictative agg. 'che favoriscono l'essiccazione'

□ *exictative* 126r 3.

► Prime attestazioni: *essiccativa* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche DELIN); *exicativi* (prima del 1390, Serapiom, TLIO).

expulsion(e) s.f. 'eliminazione di sostanze nocive dell'organismo'

● [tot. occ. 36]: *expulsio(n)e*.

□ *expulsio(n)e* [5 occ.]: 5r 11 - 157r 18 - 188r 4 - 219v 20 - 248v 8.

► Prime attestazioni: *espulsione* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche DELIN); *expulsiom* (prima del 1390, Serapiom, TLIO).

expulsiva agg. 'che induce l'espulsione di elementi nocivi al corpo'

● [tot. occ. 10]: *expulsiv-*.

□ *expulsiva* [3 occ.]: 144v 10 - 153v 4 - 169r 23; *expulsive* 121r 23.

Loc. e collocazioni:

expulsiva virtù 224r 9; *virtù expulsiva* [3 occ.]: 146r 9 - 188r 4 - 223v 22; *virtut(e) expulsiva* [2 occ.]: 11v 19 - 223v 21.

► Prime attestazioni: *expulsiva* (ante 1292, Giamboni, B; cfr. anche DELIN e TLIO).

F

farmatia s.f. 'medicinale, farmaco'

□ *farmatia* 237v 16.

► Prima attestazione: *farmacia* (1750, Cocchi, B); assente in DELIN e TLIOMat.

flebotomar(e) v.tr. - intr. - rifl. - s.m. 'salassare'

● [tot. occ. 25]: *floboto-* [3 occ.]; *fleboto-*; *flobotho-*.

□ 1. v.tr. *flobotomar(e)* 233r 9;

2. *se flebotomarà* 240v 3; *se flobothoma* 195r 7;

3. *flobotomar(e)* (+ *alli*) 234v 19;

4. s.m. *flobotomar(e)* 234r 11.

► Prima attestazione: *flebotomare* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche TLIO).

flobotomia s.f. 'salasso'

● [tot. occ. 7]: *flobotomia*.

□ *flobotomia* [6 occ.]: 229v 17 - 233r 6 - 237r 21 - 237v 1 - 237v 14 - 240v 5.

Sintagma:

farse la flobotomia 235r 5.

► Prime attestazioni: *flobotomia* (prima del 1361, Pietro Ubertino da Brescia, TLIO); *flobotomia* (sec. XIV, Pietro IspanoVolg, DELIN); *flebotomia* (ante 1484, Pulci, B; cfr. anche DELIN).

G

gangarizzato agg. 'usato come gargarismo'

□ *gangarizzato* 175v 1.

► Prime attestazioni: *gargarizata* (prima metà sec. XIII, Pietro IspanoVolg, B);

gargariçade (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat); *gargariççerai* (prima metà sec. XIV, Bestiario del TesoroVolg, TLIOMat).

gargarismi s.m.pl. 'soluzione medicamentosa per la cura delle affezioni del cavo orale'

□ *gargarismi* 175r 18.

► Prime attestazioni: *gargarismi* (prima metà sec. XIII, Pietro IspanoVolg, B); *gargarismo* (sec. XIV, Pietro IspanoVolg, DELIN); *gargarismo* s.m. (sec. XIV, Thesaurum PauperumVolg, TLIOMat), *gargarisma* s.f. (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat).

H

humectare v.tr. e assol. 'inumidire, bagnare appena'

• [tot. occ. 29]: *humecta-* [28 occ.]; *humicta-*.

□ 1. v.tr. *humecta* [15 occ.]: 58v 8 - 83r 22 - 103v 6 - 110v 9 - 111r 16 - 111v 4 - 112r 24 - 143r 13 - 165v 22 - 185v 14 - 187r 21 - 194v 14 - 195r 12 - 206r 24 - 206v 19; *humectando* 103r 1; *humectano* 203 20; *humectar(e)* [2 occ.]: 177v 5 - 230v 14; *humictare* 83v 8.

Ppr. *humectant(e)* 201r 24.

Pp. *humectato* 196r 18.

2. v.assol. *humecta* [4 occ.]: 108v 13 - 143r 11 - 185v 9 - 186r 21; *humectando* 59r 10; *humectar(e)* [2 occ.]: 107v 13 - 185v 18.

► Prime attestazioni: *umettare* (1282, Restoro d'Arezzo, B; cfr. anche TLIOMat); *umettare* ('raro', 1350ca., CrescenziVolg, DELIN).

humectation(e) s.f. 'atto o effetto dell'umidificare'

• [tot. occ. 4]: *humect-* [3 occ.]; *humett-*.

□ *humectatione* 169v 11; *humectation(e)* [2 occ.]: 149v 14 - 185v 16; *humettatione* 196r 18.

► Prime attestazioni: sab.a. *humettatione* (fine sec. XIV, RusioVolg, TLIOMat); *umettazione* (sec. XVI, Romoli, B); DELIN/.

humectativo agg. 'che umidifica'

• [tot. occ. 5]: *humect-* [4 occ.]; *humett-*.

□ *humectativa* 85r 23; *humectativo* [3 occ.]: 100r 19 - 187r 4 - 196r 13; *humettativa* 170r 10.

► Prime attestazioni: *umentativo* (ante 1334, Ottimo, B) e *umettativa* (1350ca., CrescenziVolg, B).

I

ieiunare* v.assol. 'digiunare'

□ *ieiunando* 52v 15.

► Prime attestazioni: *deiunare* (inizio sec. XIII, Ritmo S.Alessio, B; cfr. anche DELIN e TLIO), *digiunare* (ante 1292, Giamboni, DELIN).

ieiunant(i) s.m.pl. 'colore che digiunano'

□ *ieiunant(i)* 201r 2.

► Prime attestazioni: *digiunanti* (1378-81, Sacchetti, TLIOMat; cfr. anche B).

ieiuno s.m. e agg. 'digiuno'

• [tot. occ. 15]: *ieiun-* [12 occ.]; *ieiuni-* [3 occ.].

□ 1. s.m. 'atto o effetto del digiunare' *ieiunio* [3 occ.]: 43v 16 - 73r 5 - 73r 17.

Loc. e collocazioni:

ad ieiuno [4 occ.]: 137v 27 - 153v 21 - 167r 3 - 249r 3;

alla ieiuna [2 occ.]: 183v 16 - 244r 18.

2. agg. 'che non ha preso cibo da tempo' *ieiuno* [2 occ.]: 183r 7 - 183v 26.

Loc. e collocazioni:

ieiuno stomacho 183r 13; *ieiuno stomacho* 249r 9;

essere ieiuno 157v 3;

stare lo stomacho ieiuno 157r 15.

► Prime attestazioni: (1.) *deçono* (1248, Faba, TLIO; cfr. anche B e DELIN), *digiuno* (ante 1292, Giamboni, B).

(2.) *dezune* (1282, Memoriali Bolognesi, TLIO); *digiuno* (ante 1292, Giamboni, DELIN; cfr. anche B).

iulep s.m. 'giulebbe, sciroppo denso di zucchero condito con aromi'

• [tot. occ. 5]: *iulep*.

□ *iulep* [3 occ.]: 228r 8 - 228r 14 - 242v 24.

Loc. e collocazioni:

iulep rosato [2 occ.]: 231v 14 - 243r 20.

► Prime attestazioni: *giulebbe* (1310ca., Bencivenni, B; cfr. anche DELIN); *giulebe* (1348-50, Libro arancio dell'avere e del dare, TLIO).

L

liquore s.m. 'sostanza liquida medicamentosa'

• [tot. occ. 12]: *liquor-*.

□ *liquore* [6 occ.]: 97v 24 - 129v 12 - 129v 18 - 184v 19 - 185v 21 - 186v 25; *liquor(e)* [3 occ.]: 102r 3 - 110r 15 - 128v 6; *liquori* [3 occ.]: 74v 5 - 129v 13 - 184v 20.

► Prime attestazioni: *licore* (1306, Giordano da Pisa, TLIOMat); *licore* (ante 1334, Ottimo, B).

M

minutio(n)e s.f. 'salasso'

• [tot. occ. 2]: *minutio(n)e*.

□ *minutio(n)e* [2 occ.]: 233r 19 - 237v 14.

► Non abbiamo riscontrato questa forma nei repertori consultati; riportiamo il contesto da cui abbiamo ricavato il significato: "Et | questo intese Avic(enn)a allo alleg(a)to lloco quando dix(e) che in la p(ri)mave(r)a | se devino succurrer(e) con la minutio(n)e, *id est* con la sagnia" (233r 17-19);

"Et questo te basta sapere, como lo n(ost)ro Pren-|cipe Avic(enn)a se intenderà quando dix(e) che in la p(ri)mavera devemo | succorrer(e) li replet(i) con la flobotomia et minutio(n)e." (237v 12-14).

La forma manca nel corpus dell'OVI.

mollificare* v.tr. 'predisporre l'apparato intestinale a un'evacuazione facile e sollecita; purgare'

● [tot. occ. 3]: *mollific-*.

□ *mollifica* [3 occ.]: 130r 24 - 180r 11 - 244v 15.

► Prime attestazioni: *mollificare* (ante 1499, Marsilio Ficino, B); la forma è però già attestata nel corpus di TLIOMat col significato di 'ammorbidire (detto di una materia, di un organo)' nel Bestiario del Tesoro Volgarizzato (prima metà del sec. XIV).

mollificativo agg. 'che esercita una funzione lassativa'

● [tot. occ. 3]: *mollificativ-*.

□ *mollificative* 171r 24; *mollificativi* 227v 13; *mollificativo* 106v 15.

► Prime attestazioni: *mollificativo* (prima metà del sec. XIII, Pietro IspanoVolg, B); *molificativa* (prima del 1390, Serapiom, TLIOMat).

mundificatione s.f. 'pulitura, purificazione'

● [tot. occ. 2]: *mundificat-*.

□ *mundificatione* 4v 15; *mundificatio(n)e* 5r 13.

► Prime attestazioni: *mudificagione* (prima metà del sec. XIII, Pietro IspanoVolg, B); *mondificazione* (prima del 1361, Pietro Ubertino da Brescia, TLIOMat).

P

purga s.f. 'medicamento che favorisce l'evacuazione intestinale'

● [tot. occ. 2]: *purga*.

□ *purga* [2 occ.]: 2r 21 - 195r 6.

► Prime attestazioni: *purga* (sec. XVI, Sassetti, B); la prima attestazione che fornisce il DELIN (1554-65, G.B. Ramusio) si riferisce al significato di 'cura'.

purgare v.tr. e rifl.

● [tot. occ. 27]: *purga-*.

□ **1.** v.tr. 'liberare da impurità o scorie' *purga* [12 occ.]: 85r 18 - 108v 1 - 130v 6 - 135v 21 - 137r 11 - 139r 25 - 140r 2 - 145v 13 - 146r 19 - 182r 11 - 183r 8 - 192r 7; *purgando* 181r 9; *purgare* [4 occ.]: 77r 1 - 86r 17 - 93r 2 - 229r 17 - 237v 24.

Pp. *purgate* [2 occ.]: 10r 10 - 169v 13; *purgato* [3 occ.]: 17r 13 - 44r 10 - 144r 1.

2. v.rifl. 'prendere la purga' *purgarse* [4 occ.]: 237v 17 - 237v 23 - 238v 14 - 238v 15.

► Prime attestazioni: (1.) *purgare* (sec. XIII, ProverbiPseudoJacoponis, TLIOMat), molto attestato è anche nel significato religioso di 'sanare dal peccato'.

purgatione s.f. 'pratica medica attraverso cui si libera il corpo da impurità'

□ *purgatio(n)e* 237v 15.

► Prime attestazioni: *purgazione* (prima metà sec. XIII, Pietro IspanoVolg, B); *purgatione* (1306, Giordano da Pisa, TLIOMat).

purgativo agg. 'che ha qualità purgante'

● [tot. occ. 5]: *purgativ-*.

□ *purgativa* 169r 23; *purgativo* [4 occ.]: 135 17 - 138v 10 - 158v 3 - 172r 1.

► Prime attestazioni: *purgative* (1302-8, Bartolomeo da San Concordio, TLIOMat), *purgativo* (ante 1342, Cavalca, DELIN).

R

refrigerare 'rinfrescare un organo, una regione del corpo'

● [tot. occ. 4]: *refrige-*.

□ 1. v.tr. *refrigera* [5 occ.]: 40v 8 - 131r 10 - 185v 9 - 185v 14 - 195r 16; *refrigerare* 83v 10.

Pp. *refrigerata* 5r 1; *refrigerato* 194r 10.

2. v.rifl. *se refrigera* 194v 14; *se refrigerano* 193v 19; *se refrigerà* 213v 9.

► Prime attestazioni: (1.) nel senso generico di 'rinfrescare' la forma è presente nel sec. XIV (San Gregorio Volg, B); precedenti sono le attestazione del significato morale 'sollevare da una colpa, da un peccato' (sec. XIII, Poesia anonima urbinata, TLIOMat). (2.) *refrigerarsi* 'rinfrescarsi, ristorarsi' (ante 1292, Giamboni, DELIN); manca in TLIOMat.

restaurativo agg. 'corroborante ricostituente (detto di cibi)'

● [tot. occ. 7]: *restaurativ-*.

□ *restaurativa* 85r 25; *restaurative* 76v 15; *restaurativo* [5 occ.]: 85v 16 - 101r 18 - 112v 5 - 126v 13 - 126v 25.

► Prime attestazioni: *restaurativo* (ante 1468, Michele Savonarola, B); in TLIOMat registriamo un'attestazione di *restaurativa* col significato metaforico, riferito al Cristo (1333ca., Simone Fidati).

S

sagniare v.tr. 'operare un salasso'

● [tot. occ. 6]: *sagn-* [5 occ.]; *sangn-*.

□ *se sagnara(nn)o* 233r 13; *sagnare* 233r 21; *se sagnia* 233v 3; *sagniar* [2 occ.]: 233r 17- 234r 3; *sangniare* 233v 8.

► Prime attestazioni: in B abbiamo due attestazioni: *sagnare* (+ *di*) (1278, Ricordi Pisani) e *sagnare* (1679, Leti, B); registriamo la forma *ha sagnato* (*il core*) in Re Enzo (ante 1272, TLIOMat) anche se il contesto in cui è utilizzato suggerisce più un uso metaforico del significato; più chiaro è l'utilizzo di *sangiasse* come tecnicismo medico nella *Fiorita* dell'abruzzese Armannino (prima del 1325, TLIOMat); messin.a. *sagnari* (1348, SenisioDeclarus, TLIOMat); si rimanda ad Aprile (2001, 470) per una esaustiva descrizione della diffusione della voce in area centro-meridionale. Nel GRADIT è registrato col significato di 'ferire facendo uscire sangue'.

sangnia s.f. 'salasso'

● [tot. occ. 2]: *sagn-*; *sangn-*.

□ *sagnia* 233r 19; *sangnia* 234v 12.

► Prime attestazioni: *sagnia* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIOMat), *saniade* (prima del 1390, Serapiom Volg, TLIOMat)⁷³⁷, *sagnie* (ante 1676, Francesco F. Frugoni, B); si rimanda per altre informazioni ad Aprile (2001, 470).

737 Nel corpus del TLIOMat le (2) attestazione del Serapiom sono le uniche di un volgare settentrionale. Le altre (18) sono: sab.a. (11, tutte tratte dal volgarizzamento della Mascalcia di Rusio), sic.a. (2, tratte dal volgarizzamento della Mascalcia di Ruffo e 2 dal volgarizzamento del Thesaurus pauperum) e nap.a. (2, tratte dal Regimen sanitatis).

scioppo s.m. 'bevanda con proprietà medicamentose'

• [tot. occ. 12]: *scioppo*.

□ *scioppo* [8 occ.]: 157v 8 - 161v 11 - 165v 23 - 166r 5 - 173r 25 - 173v 15 - 174r 19 - 177v 23.

Loc. e collocazioni:

scioppo acitoso 227v 1;

scioppo de pomi 228r 8;

scioppo de ribes et zucharo rosato 231v 14;

scioppo rosato 244v 20.

► Prime attestazioni: *issciloppo* (1272-78, Libro dell'amministrazione dell'eredità di baldovino, TLIOMat), *scioppo* (fine sec. XIII, Jacopone, B; cfr. anche DELIN). Ci sono già nel 1258 attestazioni di *syropus* nel lat. mediev. veneto (Sella ven. s.v. *electuarium*., DELIN).

scioppato s.m. 'preparato di scioppo'

• [tot. occ. 2]: *scioppat-*.

□ *scioppat(i)* 163v 9; *scioppato* 243v 16.

► Prime attestazioni: *scioppato* (1588, G.B. Del Tufo, B); assente nel TLIOMat e in DELIN.

scropulo s.m. 'scropolo, antica unità di peso, equivalente alla ventiquattresima parte dell'oncia'

• [tot. occ. 4]: *scropul-*.

□ *scrop(u)li* pl. 10r 18; *scrop(u)lo* 10r 18 - 10v 13 - 96v 17.

► Prime attestazioni: *scropulu* (1321-37, Accurso di Cremona, TLIOMat), *scrupulo* (sec. XIV, Valerio MassiomoVolg, B; cfr. anche DELIN).

spongia s.f. 'spugna per medicazioni esterne'

□ *spongia* 237r 13.

Dim.: *spongina* 228r 12.

► Prime attestazioni: *spongia* (1292, Restoro d'Arezzo, B), ma *spugna* (1544, Mattioli 'Delle spugne', DELIN); attestiamo *spugna* nel volgarizzamento del Giamboni (ante 1292, TLIOMat) però col significato generico di 'panno assorbente'.

subtigliativo agg. 'che ha potere fluidificante o purificativo (un'erba, un cibo)'

• [tot. occ. 5]: *subtigl-* [3 occ.]; *suctigl-* [3 occ.].

□ *subtigliativa* 169r 21; *subtigliativo* [2 occ.]: 102v 13 - 106v 13; *suctigliativa* 107r 24; *suctigliativo* [2 occ.]: 136r 20 - 140v 1.

► Prime attestazioni: *sottigliativa* (1350ca., CrescenziVolg, B), *sotiliativa* e *subtiliativa* (prima del 1390, SerapiomVolg, TLIOMat).

suppositorio s.m. 'cilindretto di lana o tela introdotto nell'ano o nella vagina contenente sostanze terapeutiche'

• [tot. occ. 3]: *suppositorio*.

□ *suppositorio* 17r 18 - 225v 23; *supposito(r)io* 62v 13.

► Prime attestazioni: *suppositorio* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN), *suppositorio* (prima del 1460, Michele Savonarola, Gualdo); non attestato in TLIOMat.

supposta s.f. 'suppositorio rettale'

• [tot. occ. 2]: *suppost-*.

□ *supposta* 251r 4; *suppost(e)* 17v 11.

► Prime attestazioni: *soposta* (1310, Quatro partite del corpo, TLIOMat), *soposte* (1310ca., Bencivenni, B), *supposte* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN); registriamo anche la forma maschile *suppostu* (sec. XIV, Thesaurus PauperumVolg, TLIOMat). Registrato dal GRADIT come tecnicismo farmacologico.

T

tiriacha s.f. 'composto medicamentoso preparato con molti ingredienti e considerato quasi una panacea'

● [tot. occ. 2]: *tiriacha*.

□ *tiriacha* 150v 5 - 167v 24.

Loc. e collocazioni:

tiriacha de li rustici 146r 11.

► Prima attestazione: *triacca* (ante 1294, Guittone, B; cfr. anche TLIOMat), gen.a. *tiriacha* (fine sec. XIII-metà sec. XIV, Tratao pecai mortali, TLIOMat), *tiriacha* e *triaqua* (prima del 1390, SerapiomVolg, TLIOMat). La forma *tiriacha* è la variante latineggiante di *triaqua*, che è "tra tutti i composti medicamentosi quello che rivela in modo particolare il carattere magico inerente alla medicina medievale"⁷³⁸. Il VDS registra a Taranto *trujaca*, che riprende dal De Vincentiis (1872), e a Latiano (Br) *triacca* dal dizionario di Pepe (1896). Nel GRADIT è registrato *triacca* e *teriaca* come sua variante.

trocissi s.m.pl. 'trocisco, preparazione medicinale di sostanze varie in forma di pastiglia tondeggiate'

● [tot. occ. 2]: *trocissi*.

□ *trocissi* 10v 12.

Loc. e collocazioni:

trocissi de camphora 10r 18.

► Prime attestazioni: *trocischi* (prima del 1361, Pietro Ubertino da Brescia, TLIOMat), precedente è la forma metatica *torcisci* (ante 1294, Guittone, TLIOMat), *trociso* e i pl. *trocisi* e *trocisci* (prima del 1390, SerapiomVolg, Ineichen); *trocisci* m.pl. è registrato anche da Sboarina (2000,265) in Mattioli (1544).

umect- → *humect-*

738 Cfr. Ineichen 1966,246 cui si rimanda per una completa e ampia trattazione della voce.

4. MATERIA MEDICA NON COMPOSTA – TERMINI DI CUCINA

acitose s.f.pl. ‘pianta della famiglia delle Poligonacee (*Rumex acetosa*) (così chiamata per il sapore acido della pianta dovuto alla presenza di ossolato di potassio)’

● *acitose* 157v 25.

► Prime attestazioni: nap.a. *acitose* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO); poi *acetosa* (1350ca., Crescenzi Volg, B; anche in DELIN e LEI 1,380). L’autore fa riferimento alla pianta di amarena: “Le acitose, da nuy no(m)inat(e) // ‘amarene’ dissichano la fleuma la q(u)ale allo stoma(co) trovano” [157v 25-158r 1].

acitosella s.f. ‘pianta della famiglia delle poligonacee (*Rumex acetosa*)’

● [tot. occ. 4]: *aci-* [3 occ.]; *ace-*.

□ *acitosella* 97r 1.

Segnaliamo le loc.: *acqua de acetosella* 96r 5; *acqua de acitosella* 96r 14 - 191v 17.

► Prime attestazioni: essendo falsa “quella ricavata dal *Libro della cura delle malattie* che ritroviamo in Crusca IV, V, TB, Batt[aglia]”, DELIN (sulla scorta di Volpi 1915), prendiamo quella di *acetosella* (sec. XIV, Bencivenni, DELIN e LEI 1,380).

aluminoso agg. ‘che contiene allume’

● [tot. occ. 2]: *aluminos-*.

□ *aluminosa* 180r 16; *aluminoso* 180r 6.

► Prime attestazioni: *alluminosa* (1350ca., Crescenzi Volg, B) cfr. anche TLIO, per cui *alluminoso* (ante 1361, Pietro Ubertino da Brescia) è unica attestazione del corpus; LEI 2,438 puntalizza che si tratta di un “latinismo isolato in Crescenzi volg. nel Trecento, ripreso e diffuso dal Cinquecento in poi”.

amendola s.f.

● [tot. occ. 25]: *amendol-*.

□ **1.a.** ‘(bot.) mandorla’; *amendola* [2 occ.]: 169r 8 - 169r 9; *amendole* [11 occ.]: 76v 13 - 77r 2 - 95r 13 - 96r 24 - 96v 19 - 151v 12 - 154r 18 - 166v 23 - 169r 12 - 169r 25 - 169v 10.

Segnaliamo le loc.nom.:

lact(e) de amendole ‘liquido ottenuto da mandorle tritate e stemperate in acqua’ [5 occ.]: 97r 23 - 116r 20 - 116v 9 - 117r 16 - 126v 21; *lact(e) de le amendole* [2 occ.]: 130r 9 - 147v 2; *lacto de amendole* 77v 7;

oglio de amendole ‘il succo della spremitura del seme di tale varietà, adoperato in farmacoepa’ 117r 13; *oglio de le amendole* 129v 5;

amendola dolce 169v 2.

1.b. ‘(med.) tonsille’

Loc.: *aposteme in le amendole* 154r 23.

► Prime attestazioni: (1.a.) nap.a. *amendole* (sec. XIII, Regimen Sanitatis, TLIO). (1.b.) sic.a. *amenduli* (in riferimento solo al cavallo) (ante 1368, MascalciaRuffoVolg, TLIO); assente in DELIN; LEI 2,995 per le varianti con base *amen-* registra solo forme dei dialetti moderni.

GAVI 18/5 *amandule* [s.v. *amandule*] (p.m. sec. XIV, ArsAmandi) e *amendole* (sec. XIII, Regimen Sanitatis).

La forma *amendola* deriva dal lat. tardo AMYGDALA che sviluppò diverse varianti nell’area romanza probabilmente in altezze cronologiche differenti. Il nostro *amendola*

deriva da AMYNDALA che, considerando la sua diffusione, dovrebbe essere la variante seriore (LEI 2,1024-1025).

amido s.m. ‘sostanza prodotta dalle piante per fotosintesi; si presenta sotto forma di polvere bianca ed è adoperata in farmacologia per le sue proprietà officinali’

● [tot. occ. 5]: *amid-* [4 occ.]; *amil-*.

□ I. *amido* [4 occ.]: 116r 13 - 116r 18 - 150r 9 - 247v 6.

II. *amili* 247v 22.

► Prime attestazioni: *amido* (1310, Bencivenni, B; cfr. anche DELIN e TLIO); LEI 2,1026 riporta come Prime attestazioni il Ricettario Fiorentino (1499), sulla base delle conclusioni di DELI 47 che considerava falsa l'attestazione del Bencivenni; ma DELIN 94 rivede le conclusioni affermando che "non può essere considerata assolutamente falsa, nonostante Volpi *Fals.*, l'attestazione del Bencivenni cui rinviano i dizionari, sia perché è riportata già nella Crusca¹, sia perché si tratta comunque di vc. trecentesca". La forma *amili* è un latinismo (< AMYLUM, cfr. LEI 2,1030).

amili → *amido*

atringhya s.f. ‘frutto del pruno selvatico’

□ *atringhya* 161r 6.

► Si tratta della prima attestazione di una voce meridionale: LEI 3,2025 riporta una forma dell'it.merid. *atrigna* (1950, DEI) e una corposa documentazione che attesta la diffusione della forma nei dialetti, specie di area meridionale.

Il VDS attesta la forma *a t r i g n ə* 'frutto del pruno selvatico, prugnolo' solo a Martina Franca (Ta); più larga attestazione ha la forma *trigna* (stesso significato) nel leccese, a Carovigno (Br) e Palagiano (Ta). [cfr. il cal. *trigna* e il salern. *tregna*].

B

bolo s.m. ‘argilla a base di ossido di ferro impiegata per dorature e, in medicina, come astringente’

□ *bolo (armenio)* 134r 25.

► Prime attestazioni: *bolu* (1345, Capitoli della gabella Sàgati, TLIO); *bolo* (1350ca., CrescenziVolg, B); *bolo* (1400ca., Cennini, LEI 6,823,35). Secondo LEI 6,826,34-36 la forma *bolo* potrebbe essere "una retroformazione di *bolo armenico*". Sulla scorta della conclusione del LEI possiamo dire che la presenza di *bolo* in quasi tutta la Romania sia riconducibile alla diffusione della trattatistica medica (in particolare mulomedicina, mascalcia, ricettari) che faceva riferimento all'argilla come sostanza medicamentosa⁷³⁹; si rinvia anche a Ineichen (1966: 82).

borragine s.f. ‘erba delle borraginacee con proprietà officinali’

● [tot. occ. 8]: *bor-* [7 occ.]; *bur-*.

□ *borragine* [6 occ.]: 40v 9 - 127r 18 - 127v 16 - 129v 23 - 129v 26 - 129v 27; *borragini* 128r 2; *burragine* 49v 7.

► Prime attestazioni: sen.a. *borragine* (1309-10, Costituto del comune di Siena volgarizzato, TLIO), *borragine* (1341-42, Boccaccio, B; cfr. anche DELIN e TLIO). Secondo DELIN *borragine* (pianta di origine orientale) è da ricollegare all'arabo *abū'*

739 Cfr. LEI 6,826,28-34.

araq 'padre del sudore' cioè 'sudorifero'⁷⁴⁰. Il LEI invece, sulla scorta del REW e DEI, pensa a una forma latina *BURRAGO. LEI 8,257,39-45 ipotizza inoltre che la forma «*borràgine*» possa essere un "sospetto "(semi)cultismo" accanto alla forma più popolare «*borrà yn ə*».

bugliere v.assol. - v.tr.

● [tot. occ. 8]: *buglie-* [6 occ.]; *bughye-*; *bulglie-*.

□ **1.a.** v.assol. '(detto di liquido) essere in uno stato di forte agitazione, che si manifesta mediante il formarsi di bolle gassose'; *bugliendo* 120r 26; *bulglie(e)* 238v 12.

1.b. 'cuocere in un liquido bollente'; *bughyer(e)* 92r 19; *buglier(e)* [2 occ.]: 121v 27 - 122r 2; *bugliere* 189v 19.

2.a. v.tr. '(detto di liquido) essere in uno stato di forte agitazione, che si manifesta mediante il formarsi di bolle gassose (dovuto principalmente ad un passaggio di stato causato da alte temperature)'; *bugliendo* 63v 25; *buglier(e)* 93v 17.

► Prime attestazioni: (1.a) *boglier* (sec. XIV, ParafrasiGrisostomoFoerster, LEI 8,72,35).

(1.b.) pad.a. *bogire* (prima del 1390, SerapiomIneichen, LEI 8,82,20).

(2.a.)

In questo lavoro manteniamo distinte le forme «*bóllere*» da «*búgliere*» come operato già in LEI (8, 37-144) s.v. *bullire*, esito di metaplasmo con passaggio dalla quarta alla terza coniugazione. In particolare le forme riconducibili a «*búgliere*» sono da riportare alla prima persona del presente indicativo «*bullio*» come analiticamente spiegato in LEI (8,143, 35-47). A conferma di ciò si veda anche quanto scritto dal DELIN⁷⁴¹.

bugliata p.p. 'portata ad ebollizione, fatta bollire (l'acqua)'

□ *bugliata* 34r 30.

► Prime attestazioni: il LEI (8,135,10-12) riporta due attestazioni di dialetti moderni: *veghhià* 'gorgogliare (acqua)' tratto dal vocabolario molfettese della Scardigno e la forma tarantina *vugghiare* 'ondeggiare' registrato nel VDS.

Con metaplasmo alla prima coniugazione (LEI 8,143,47-49).

bugliet(i) agg. 'lessi'

□ *bugliet(i)* 247r 16.

► Non attestato

→ *bugliere*

buglossa s.f. 'denominazione di alcune piante officinali della famiglia Borraginacee'

● [tot. occ. 5]: *bugloss-*.

□ *buglossa* [5 occ.]: 40v 9 - 49v 8 - 134r 9 - 134r 10 - 134r 16.

► Prime attestazioni: *buglossa* (1310ca., Bencivenni, B), ripreso anche da LEI 7 1423,11; pad.a. *buglossa* (prima del 1390, Serapiom, TLIO). Manca a DELIN. Cultismo dal lat. BŪGLŌSSA, che è una trasposizione del gr. βούγλωσσον 'lingua di bue' e ha una buona diffusione nel filone della lingua legata alla farmacologia (LEI 7, 1424,18-26).

bullent(e) agg.

● [tot. occ. 2]: *bullent-*.

740 LEI 8,257,14-16 riporta anche un'altra ipotesi etimologica proposta da Lokototsch secondo cui *borragine* deriverebbe da *abū rāğ* "attraverso una mutazione lat.mediev. BORRAGO, -ĪNE".

741 "Le forme del tipo *bugl-* si possono spiegare solo analogicamente a partire da *boglio*, diretto continuatore della prima pers. lat. *bullio*" (DELIN 230).

□ **1.a.** *bullent(e)* ‘che produce bolle; che è alla temperatura di ebollizione’ 156r 1.

1.b. *bullent(i) vapori* ‘caldissimi, ardenti’ 59r 3.

► Prime attestazioni: (1.a.) B *bollente* (1350ca., CrescenziVolg, cfr. anche DELIN); roman.a. *buliente* (metà sec. XIII, Miracole de Roma, TLIO).

(1.b.) *bollente* (ante 1321, Dante, DELIN); *bollente* (ante 1375, Boccaccio, B); per ulteriore documentazione si rinvia ad Aprile (2001: 267) e Motolese (2004: 114). → *bulliere*

bulliczione s.f. ‘ebollizione’ 141r 11.

□ *bulliczione* 141r 11.

► Prime attestazioni: pad.a. *bolicion* (prima del 1309, Serapiom, TLIO); *bollizion* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche LEI 8,43,37), *bollition* (inizio sec. XV, GuasparinoVienexia, LEI 8,54,7); manca a DELIN.

bullire v.tr. ‘cuocere in un liquido bollente’

□ *bullire* 249r 8.

► Prime attestazioni: *bullirà* (ultimo quarto sec. XIII, Fiore, TLIO), *bollire* (1300-13, Dante, B; cfr. anche DELIN).

Dal lat. *bullire* con il mantenimento della liquida.

bullit(i) agg. ‘lessi’

□ *bullit(i)* 242r 8.

► Prime attestazioni: *bullita* (fine sec. XIII, Jacopone, B), *bollito* (fine sec. XIII, TesoroVolg, TLIO). → *bullire*

butiro s.m. ‘burro’

● [tot. occ. 14]: *butir-*.

□ *butiro* [14 occ.]: 101r 20 - 106v 10 - 106v 25 - 107r 8 - 107v 10 - 108v 25 - 109v 2 - 109v 4 - 110r 18 - 110r 18 - 112r 16 - 112r 17 - 244r 13 - 246v 4.

► Prime attestazioni: pad.a. *boter* (1299-1309, Belcalzer, TLIO); tosc.a. *butirro* (1471, BibbiaVolg, B); DELIN registra la prima forma di *butiro* a Verona (1487, Capitoli per la casa dei veronesi a Venezia, Migliorini-Folena 2, 108,6), ma fornisce già testimonianze del lat.mediev.⁷⁴²

Stando alle considerazioni di Ineichen la forma *butiro* "è tipicamente veneta"⁷⁴³. Anche un'indagine nel corpus del TLIOMat rivela una netta prevalenza di attestazioni nei volgari settentrionali con una spiccata preminenza di forme nel volgarizzamento del Serapiom; cfr. anche LEI 8,503, AIS 1207 e REW 1429,3.

butirosa agg. ‘composta da burro’

● [tot. occ. 2]: *butirosa*.

□ *butirosa*: 107r 6 - 107v 15.

► Prime attestazioni: pad.a. *butirosa* (prima del 1390, Serapiom Volg., TLIO), *butirroso* (1755, Goldoni, B; cfr. anche DELIN). IL LEI 8,47547 e segg. riporta anche una serie di forme dialettali contemporanee, roman. *butiroso* 'burroso' Belloni-Nilsson, sic. *butirusu* 'pieno di burro' Traina e *bbutirusu* 'pieno di burro' (1930ca., Trischitta).

butirosità s.f. ‘sostanza sierosa; uno dei tre elementi componenti del latte’

● [tot. occ. 11]: *butirosit-* [8 occ.]; *butirositat-* [3 occ.]

□ I. *butirosità* [8 occ.]: 106v 6 - 106v 9 - 106v 12 - 107r 4 - 107v 13 - 108r 8 - 111v 20

742 Cfr. *butirum* (sec. XIV, Sella Ven a Treviso); *buterius* (1277, Sella Em., a Modena).

743 Cfr. Ineichen 1966: 84.

- 112v 18.

II *butirositat(e)* [3 occ.]: 107v 8 - 108r 1 - 108r 25.

► Non attestato nei repertori consultati (B; TLIO; DELIN; LEI).

C

cannavo m. 'cannabis, canapa'

□ *cannavo* 8v 22.

► Prime attestazioni: ven.a. *canevo* (sec. XIII, San BrendanoVolg, LEI 10,1192,43), pad.a. *canevo* (prima del 1390, Serapiom, Ineichen), manca a B, DELIN e TLIO.

Nei testi antichi italo-romanzi si ha una compresenza di forme maschili e femminili, con prevalenza delle prime, e di forme con alternanza sorda (in attestazioni meridionali) / sonora (in attestazioni settentrionali) (Ineichen 1966: 389; LEI 10,1182 e segg.). Il fatto che il nostro anonimo autore utilizzi *cannavo*, con la sonora, può indurci a supporre che nel compilare il *Trattato* abbia avuto fra i modelli anche qualche volgarizzamento di area settentrionale.

cardamomi s.m.pl. 'piante erbacee perenni'

□ *cardamomi* [2 occ.]: 95v 27 - 96v 10.

► Prime attestazioni: *cardamomo* (1260-61ca., Latini, B; cfr. anche DELIN e TLIO).

caseità s.f. 'sostanza sierosa; uno dei tre elementi componenti del latte'

● [tot. occ. 6]: *caseit-* [2 occ.]; *caseyt-* [2 occ.]; *caseytat-* [2 occ.].

□ I. *caseità* [2 occ.]: 106v 6 - 106v 13; *caseytà* [2 occ.]: 107v 5 - 108r 8. II. *caseytat(e)* [2 occ.]: 107v 8 - 108r 1.

► Questa forma non risulta attestata nelle fonti interrogate.

caseata agg. e s.f.

□ 1. agg. 'costituita da formaggio' *caseata* 107r 13.

2. s.f. 'base o essenza di formaggio di prodotti latticini' *caseata* 107r 16.

► Questa forma non risulta attestata nelle fonti interrogate.

cinamomo s.m. 'cannella'

● [tot. occ. 3]: *cina-* [2 occ.]; *zina-*.

□ *cinamomo* [2 occ.]: 93r 14 - 97r 23; *zinamomo* 95v 27.

► Prime attestazioni: *cennamomo* (1260-61ca., Latini, DELIN; cfr. anche TLIO); *cinnamomo* (prima del 1390, Serapiom, B).

coagolo s.m. 'caglio'

□ *coagolo* 112r 8.

► Prime attestazioni: *coagulo* (p.m. sec. XIII, PietroIspanoVolg, B); mant.a. *coagul* (1299-1309, Belcalzer, TLIO).

D

dyacinamomu s.m. 'lo stesso che *cinamomo*, cannella'

□ *dyacinamomu* 243r 24.

► Non attestato altrove.

dyacitoniden⁷⁴⁴ s.m. 'farmaco a base di mele cotogne bollite, miele, aceto, zenzero e pepe'

• [tot. occ. 5]: *dyacitoniden*.

□ *dyacitoniden* [5 occ.]: 165r 13⁷⁴⁵ - 165r 14 - 165v 18 - 249v 7 - 250r 3.

▶ Prime attestazioni: *diacitonite* (fine sec. XIII, Antidotarium NicolaiVolg, TLIO); manca a B.

dyagridio s.m. 'rimedio medicamentoso ottenuto dalla radice della scamonea'

□ *dyagridio* 161r 1.

▶ Prime attestazioni: *diagridio* (prima del 1361, Pietro Ubertino da Brescia, TLIO); *diagridio* (sec. XIV. Pietro IspanoVolg, B).

dyamoron s.m. 'sciroppo fatto con sugo di more e altri ingredienti'

□ *dyamoron* 157v 9.

▶ Prime attestazioni: *diamoron* (prima metà sec. XIV, PalladioVolg, B; cfr. anche TLIO).

F

fercule s.f.pl. 'cibi, vivande'

• [tot. occ. 2]: *fercule*.

□ *fercule* 116r 8 - 116r 14.

▶ Prime attestazioni: *fercule* (1513, Achillini, B), in B la forma femminile è attestata come rara, gli esempi della forma m. sono già in Cavalca (ante 1342); TLIOMat registra la forma maschile *ferculo* (secc. XIV-XV [1471], BibbiaVolgNegroni).

M

medulla s.f. 'midollo, pasta bianca, polpa (di un frutto)'

• [tot. occ. 6]: *medulla*.

□ *medulla* [6 occ.]: 119v 21 - 122v 6 - 122v 8 - 148v 13 - 153r 13 - 167r 25.

▶ Prime attestazioni: TLIOMat *merolla* (1282, Restoro d'Arezzo); *midolla* (1340ca., PalladioVolg, B).

P

peduchi s.m. 'pidocchi'

• [tot. occ. 2]: *pedo-*; *pedu-*.

□ *pedochi* 250r 19; *peduchi* 153v 13.

▶ Forma locale; prime attestazioni: *pidocchi* (fine sec. XIII, Cronica FiorentinaTestiSchiaffini, B; cfr. anche DELIN e TLIOMat), ma risulta già attestata la forma *piocli* (prima metà sec. XIII, Della caducità della vita umana, B; cfr. anche DELIN e TLIOMat). Nel VDS sono attestate a Taranto e nel tarantino le forme *pitucchiu*, *pədúcchiā* e *pərúcchiā*.

placentula s.f. 'schiacciata, focaccia (preparato a base di farina)'

744 cfr. su TLIO s.v. *diaciconite* e *diacidonite*.

745 Nel ms. compare *dyacitotiden* corretto in *dyacitoniden*.

□ *placentula* 76v 8.

▶ Prime attestazioni: *placentula* (sec. XIV, Trattato delle Mascalcie, B).

porro s.m.

● [tot. occ. 11]: *porr-*.

□ **1.a.** 'ortaggio commestibile con bulbo bianco' *porri* 16r 25; *por(r)i* 227v 14; *porro* [4 occ.]: 146r 24 - 146r 25 - 146v 2 - 146v 12; *por(r)o* [2 occ.]: 146r 7 - 146v 2.

Loc. e collocazioni:

domestico por(r)o 146v 14;

porro de vingna 146v 1.

1.b. 'escrescenza cutanea' *porri* 130v 13.

▶ Prime attestazioni: (1.a.) *porro* (1240ca., Matasalà di Spinello, DELIN).

(1.b.) *porri* (1350ca., CrescenziVolg, B; cfr. anche DELIN). Tutte le attestazioni della forma (1.b.) presenti nel *Trattato* compaiono nel sintagma *porri clavi* 'pustole piccole', sintagma che nel TLIOMat risulta essere attestato solo una volta nel SerapiomVolg.

R

radice s.m. e f.

● [tot. occ. 38]: *radic-*.

□ **1.a.** s.f. 'parte della pianta che si trova nel terreno' *radica* [4 occ.]: 96v 15 - 142r 25 - 142v 18 - 172r 7; *radice* [5 occ.]: 137r 11 - 138r 22 - 140v 17 - 141r 18 - 209v 19; *radicha* 141r 21; *radiche* [9 occ.]: 89v 21 - 134v 20 - 135v 25 - 136v 2 - 136v 16 - 138v 25 - 140v 7 - 142r 24 - 167v 26.

b. 'parte iniziale di organi' *radice (della lingua)* 85v 13; *radiche* 227r 20;

Loc. e collocazioni:

radiche de li sensitivi nervi 18r 9.

c. I. 'nome generico di verdure commestibili' *radica* 143r 2; *radice* [4 occ.]: 63v 4pl. - 127r 22 - 144r 14 - 147r 3; *radiche* 116r 15; *radici* 127r 23.

II. in particolare: 'rafano' *radice* [4 occ.]: 141v 4 - 141v 5 - 141v 24 - 143r 7.

2.a. s.m. 'parte della pianta che si trova nel terreno' *radice* 142r 1.

b. 'parte iniziale di organi o parti del corpo umano' *radice* 155r 24 (de li denti).

Loc. e collocazioni:

radichi de li sensibilj nervi 224v 9.

c. I. *radici* 'nome generico di verdure commestibili' 127v 6.

II. in particolare: 'rafano' *radice* 142v 10.

▶ Prime attestazioni: (1.a.) *radice* (fine sec. XII, Proverbia que dicuntur, TLIOMat).

(1.c.) *radise* (fine sec. XIII, BonvesinVolg, TLIOMat).

(2.a.) *radice* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat).

Per (1.b.) e (2.b) non abbiamo riscontrato attestazioni.

Nel VDS registriamo che a Taranto sono attestate le forme *rádica*, *rádachə* e *rárəchə*.

S

salzo agg.

● [tot. occ. 14]: *salz-* [10 occ.]; *sals-* [4 occ.].

□ **1.a.** 'salato, di sapore acre' *salso* 89r 19; *salza* [2 occ.]: 8r 16 - 249v 19; *salzi* [2 occ.]: 50r 15 - 95r 24; *salzo* [2 occ.]: 59v 5 - 110v 25

Loc. e collocazione:

salso sapore 89r 27; *sapor salso* 89r 23; *cibi salzi* 48v 23; *sapore salzo* 8r 18; *sapor(e) salzo* 8r 11.

1.b. 'pungente, irritante' *salso* 180r 6; *salzo* 147v 21.

Loc. e collocazione:

fleuma salso 39v 23.

► Prime attestazioni: (1.a.) *salse* (ante 1292, Giamboni, B).

(1.b.) manca nei repertori; il B specifica che *salzo* è una forma regionale.

spinaca s.f. e m. 'spinacio'

● [tot. occ. 7]: *spinac-*.

□ **1.** s.f. *spinaca* 133r 26; *spinace* pl. 127r 19.

2. s.m.pl. *spinaci* [5 occ.]: 36r 5 - 40v 9 - 133r 12 - 133r 13 - 133r 19.

► Prime attestazioni: (1.) *le spinaci* (1310ca., Bencivenni, B).

(2.) *spinaci* (1323-42, Mattasalà, DELIN), *spinaci* (1350ca., CrescenziVolg, B). La pianta si è diffusa grazie agli arabi; il lat. mediev. *spinācium* deriva dal persiano *aspanāh* (cfr. Pellegrini 1972,118).

storace s.f. 'resina di pianta mediterranea con proprietà balsamiche e officinali'

● [tot. occ. 6]: *storac-*.

□ *storace* [2 occ.]: 10v 3 - 12v 22 .

Loc. e collocazioni:

storace calamita [2 occ.]: 10v 11 - 12v 18 - ; *storaci calamita* [2 occ.]: 243v 23 - 250r 6.

► Prime attestazioni: *storace (calamita)* (ante 1347ca., Pegalotti, B), attestazione segnalata da Ineichen, ma ancor prima *storax* (1299-1309, Belcalzer, TLIOMat); *storace* (sec. XIV, Dini, DELIN). Per una precisa trattazione e distinzione fra *storace (calamita)* e *storace liquida* si rimanda a Ineichen (1966, 213).

vermicelli s.m. 'cibo, pasta'

● [tot. occ. 3]: *vermicelli*.

• *vermicelli* [3 occ.]: 49v 8 - 70v 24 - 116v 6.

► Prime attestazioni: *vermicelli* (1287, Registro del Convento di SS. Annunziata, SLI XX 1994, DELIN), *vermicigli* (prima metà sec. XIV, Pegalotti, TLIOMat).

5. TECNICISMI COLLATERALI

acrepontico agg. ‘amaro, acre’

□ *acrepontico* 39v 23.

► Manca a B, DELIN e TLIO.

athrahere* v.tr. - v.rif. - s.m.

● [tot. occ. 13]: *athrah-* [4 occ.]; *actrah-* [2 occ.]; *athra-* [2 occ.]; *attrah-* [2 occ.]; *acthrah-*; *atthrah-*; *hactraha*.

□ 1. v.tr. ‘attrarre, attirare, assorbire’: *athraha* 230v 24; *athrahe* 48v 22; *athraheno* 236r 3; *attrah-* [2 occ.]: 56v 13 - 191v 6; *hactraha* 43v 9; *se actrahe* 8v 16; *se athrae* [2 occ.]: 63v 11 - 207r 11.

2. v.rifl. ‘assorbirsi’: *athraherse* 28v 21; *se actraheria* [+ *cum*] 42r 18; *se atthraheno* [+ *ad*] 47r 18.

3. s.m. ‘l'attrarre’: *acthraher(e)* 47r 17.

► Prime attestazioni: Prime attestazioni: (1.) *attrarre* (1350ca., Crescenzi Volg, B; cfr. anche DELIN e LEI 3,2111,39); DELIN registra anche *attraere* (ante 1530, Sannazaro).

C

coagulare v.tr. e rifl.

● [tot. occ. 6]: *coagular-*.

□ 1. v.tr. ‘compattare una materia conferendole una forma specifica, raddensare’ *coagula* 131v 26; *coagulando* 106v 7; *coagular(e)* 98r 15; *se coagula* 109r 1.

2. v.rifl. ‘compattarsi, raddensarsi’ *se coagula* [2 occ.]: 107v 2 - 108r 12.

Pp. *coagulato* 106v 9.

► Prime attestazioni: (1) *coagulare* (ante 1321, Dante, B; cfr. anche DELIN e TLIO) - (2.) *coagolare** (1287-88, Trattati di Albertano, TLIO); *coagularsi* (sec. XIV, Trattati antichi, B; cfr. anche DELIN).

coagulatio(n)e s.f. ‘risultato di un addensamento di materia’

□ *coagulatio(n)e* 106v 9.

► Prime attestazioni: *coagulazione* (1324-28, Jacopo della Lana, TLIO); *coagulazione* (1350ca., Crescenzi Volg, DELIN); *couagulazione* (ante 1406, Buti, B).

coagulato agg. ‘radunato in un luogo e compresso ad assumere una forma precisa’

● [tot. occ. 3]: *coagulat-*.

□ *coagulata* 106v 8; *coagulat(e)* 140r 8; *coagulato* 109v 5.

► Prime attestazioni: trevig.a. *coagulato* (sec. XIV, Nicolò de' Rossi, TLIO); *coagunato* (ante 1492, Lorenzo de' Medici, B).

compressione s.f. ‘forza o spinta esercitata su un corpo, tale da determinarne un'alterazione’

● [tot. occ. 2]: *compress-*; *comprex-*.

□ *compressione* 165v 11; *comprexio(n)e* 15v 20.

► Prime attestazioni: *complezione* (prima del 1361, Piero Ubrtino da Brescia, TLIO); *compressione* (1427, SBernardino da Siena, B; cfr. anche DELIN).

comprimere v.tr. 'sottoporre a pressione'

● [tot. occ. 3]: *comprim-*.

□ 1. v.tr. 'idem' *comprim(en)do* 52r 26; *comprimesce* 152v 4; [+ *in*] *comprimer(e)* 18v 3.

▶ Prime attestazioni: *comprimere* (p.m. sec. XIV, PietroIspanoVolg, B; cfr. anche DELIN); *compressa* (1385-95, Francesco da Buti, TLIO).

E

experientia s.f. 'pratica'

● [tot. occ. 36]: *experientia*.

□ *experientia* [26 occ.]: 5r 3 - 13r 8 - 33v 15 - 45v 18 - 46v 11 - 52r 14 - 61r 26 - 69r 17 - 80v 22 - 86r 16 - 91r 14 - 98r 5 - 103r 12 - 107v 25 - 109v 22 - 119r 18 - 134v 25 - 144v 27 - 151v 24 - 153r 22 - 154r 2 - 166r 24 - 170r 6 - 210v 3 - 215r 3 - 235r 4; *exp(er)ientia* [4 occ.]: 4v 5 - 21r 19 - 42r 26 - 72r 17.

Loc. e collocazioni:

per experientia 'per pratica' [6 occ.]: 19v 15 - 26r 1 - 145v 5 - 193r 17 - 197v 3 - 245v 17.

▶ Prime attestazioni: *experientia* (ante 1287-88, Trattati di AlbertanoVolg, TLIO); *esperienza* (ante 1303, Onesto da Bologna, DELIN); *esperienza* (1304-7, Dante, B).

I

inducere v.tr. e intr.

● [tot. occ. 30]: *induc-*.

□ 1. v.tr. *inducano* 'provocare, causare (una malattia)' 238v 13; *induce* [2 occ.]: 47r 16 - 122v 26; *inducendo* [6 occ.]: 27v 13 - 52r 8 - 134r 16 - 138v 11 - 150v 3 - 159r 2; *induceno* 229v 13; *inducer(e)* 38v 14; *induceria* 150r 26; *induceriane* 12v 6; *inducono* 229v 14.

2. v.intr. *induce* (+ in frigidità) 'portare, indurre' 34v 12; *inducesse* (+ al stomaco) 41r 7. Pp. *inducta* [10 occ.]: 14v 20 - 16r 16 - 16r 19 - 32v 5 - 41r 5 - 114v 15 - 131r 18 - 246r 7 - 246r 8 - 247r 23; *inducto* [4 occ.]: 134r 3 - 137v 2 - 178v 16 - 244v 7.

▶ Prime attestazioni: (1.) *indurre* (1310-13, Statuti Oliandoli, Castellani, DELIN); *indux* (ante 1315, Bonvesin, TLIOMat) - (2.) *inducere* (1243ca., Faba, TLIOMat); *inducere* (prima metà sec. XIV, Guido da Pisa, B).

O

offendere v.tr. e intr. 'danneggiare, procurare danno'

● [tot. occ. 93]: *offend-*.

□ 1. v.tr. *offenda* 94v 1; *offenderà* [2 occ.]: 6v 1 - 49r 5; *offende(r)ia* 59r 12.

2. v.intr. *offenda* (+ alla) 145v 22; *offende* (+ alla) [3 occ.]: 216v 4 - 228r 22 - 228v 6; *offendendo* (+ alli) 148v 11; *offendi* (+ alla) 105r 20; *offendino* (+ alli) 158r 4.

▶ Prime attestazioni: (1.) *offendare* (1282, Restoro d'Arezzo, TLIOMat), *offese* (ante

1342, Cavalca, B); DELIN riporta *offendere* 'ledere, ferire' (1260-61ca., Latini).
Tecnicismo collaterale⁷⁴⁶ attestato anche in GRADIT.
(2.) Non attestato.

746 Per la classificazione di *offendere* come tecnicismo collaterale cfr. Gualdo 1996: 265 e Serianni 2005: 50 e 162-164.

BIBLIOGRAFIA

- AIS = *Sprach- und Sachtlas Italiens und der Südschweiz*, 8, a cura di K. Jaberg e J. Jud, Zofingen 1928-40.
- Altieri Biagi 1966 = Maria Luisa A. B., *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Olshki.
- Altieri Biagi 1966 = Maria Luisa A. B., *Mondino de' Liucci e il lessico medico*, in LN XXVII 1966, pp. 124-127.
- Altieri Biagi 1967 = Maria Luisa A. B., *Glossario delle traduzioni quattrocentesche di Mondino de' Liucci*, in LN XXVIII 1967, pp. 11-18.
- Altieri Biagi 1968 = Maria Luisa A. B., *Lingua e cultura di Francesco Redi*, Firenze, Olschki.
- Altieri Biagi 1970 = Maria Luisa A. B., *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medievale*, Bologna, Forni.
- Altieri Biagi 1990 = Maria Luisa A. B., *Lingua della scienza fra Seicento e Settecento*, in EAD., *L'avventura della mente*, Morano, Napoli, pp. 169-218.
- Altieri Biagi 1992 = Maria Luisa A. B., *Introduzione a Medica per le donne nel Cinquecento. Trattati di G. Marinello e G. Mercurio*, a cura di M.L. Altieri Biagi, C. Mazzotta, A. Chiantera, P. Altieri, Torino, UTET.
- Antonelli-Coluccia-Di Girolamo = Roberto A., Rosario C., Costanzo D.G. (a cura di), *I Poeti della Scuola Siciliana*, 3 voll., Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Milano, Mondadori.
- Aprile 2001a = Marcello A., *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, Galatina, Congedo.
- Aprile 2001b = Marcello A., *La lingua della medicina animale*, in *Parole della scienza, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo Editore.
- Baldini 1998 = Rossella B., *Zuccherò Bencivenni, "La santà del corpo". Volgarizzamento del "Régime du corps" di Aldobrandino da Siena (a. 1311) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, in «Studi di Lessicografia Italiana», XV, pp.21-300.
- Baldini 2001 = Rossella B., *Il sostrato delle fonti nel lessico medico di Zuccherò Bencivenni*, in *Parole della scienza, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo Editore, pp.293-297.
- Barbato 2001a = Marcello B., *Il libro VII di Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.

- Barbato 2001b = Marcello B., *Plinio il Vecchio volgarizzato da Landino e da Brancati, in Parole della scienza, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo Editore.
- Beccaria 1968 = Gian Luigi B., *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinquecento e Seicento*, Torino.
- Bettarini 1969 = Rosanna B., *Iacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, Sansoni.
- Bini 2006 = Sabrina B., *Analisi di volgarizzamenti quattrocenteschi di area meridionale*, Tesi di Laurea, Relatore prof. R. Coluccia, Università del Salento.
- Briquet 1907 = *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusq'en 1600*, 4 Parigi.
- Bruni 1973 = *Libru di li vitii et di li virtuti*, a cura di Francesco B, Torino, UTET.
- Calò 1980 = Fernando C., *Un inedito ricettario calabrese del XV sec. (Cod. XII F 20 della Biblioteca Nazionale di Napoli)*, tesi di laurea (Lecce, a.a. 1979-80).
- Caratù-Piemontese 1980 = Pasquale C. – Pasquale P., *Saggio di bibliografia linguistica per la Puglia*, "Lingua e Storia in Puglia" 10, pp. 37-61.
- Casale-Colotti 2007 = *Giovan Battista del Tufo. Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di Olga Silvana Casale e Mariateresa Colotti, Roma, Salerno Editrice.
- Casapullo 2010a = Rosa C., *Il Medioevo*, Bologna, Il Mulino.
- Casapullo 2010b = Vivaldo Belcalzer, *Trattato di scienza universal (vol. I, libri I-IV)*, a cura di Rosa C., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Castellani 1952 = *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario a cura di Arrigo C., Firenze, Sansoni, 2 voll.
- Castellani 1976 = *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, a cura di Arrigo C., Bologna, Pàtron.
- Castellani 1980 = Arrigo C., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno, 1980, voll. I - III.
- Castellani 2000 = Arrigo C., *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, Il Mulino.
- Cogliati Arano 1979 = Luisa C.A., *Tacuinum Sanitatis*, Milano, Electa Editrice.
- Collenuccio Pandolfo 1541 = *Compendio dell'istoria del regno di Napoli, composto da messer Pandolfo Collenutio iuriconsulto in Pesaro*, Venezia 1541, Google Libri [www.books.google.it].

- Coluccia 1975 = Rosario C., *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del regno di Napoli in età angioina*, "Medioevo Romanzo" 20 (1975), pp. 44-153.
- Coluccia 1987 = Ferraiolo, *Cronaca*, ed. critica a cura di Rosario C., Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Coluccia 1992 = Rosario C., *I sonetti inediti di Cola Maria Bozzuto, gentiluomo napoletano del sec. XV*, in ZrP 108, 293-318.
- Coluccia 1993 = Rosario C., *Gli esordi del volgare in Puglia tra integrazione e spinte centrifughe*, in Trovato 1993.
- Coluccia 1994 = Rosario C., *Il volgare nel Mezzogiorno*, in Serianni-Trifone 1994, III, 373-405.
- Coluccia 2001 = Rosario C., *Le lingue della scienza oggi e ieri*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (sec. XIII-XV). Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo Editore.
- Coluccia 2002 = Rosario C., *La situazione linguistica dell'Italia meridionale al tempo di Federico II*, in "Scripta mane(n)et". *Studi sulla grafia dell'italiano*, Galatina, Congedo, 2002, pp.7-26 da cui si cita.
- Coluccia 2003 = Rosario C., *La tradizione della lirica italiana dei primi secoli*, in "Intorno al testo. Tipologia del corredo esegetico e soluzioni editoriali", Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice, Marzo 2003.
- Coluccia 2008 = Rosario C., *Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, pp. 65-98
- Coluccia-Aprile 1997 = Rosario C., *Lessico quotidiano e cultura materiale in inventari pugliesi del secondo Quattrocento*, in Holtus-Kramer-Schweickard 1997, I, pp. 241-63.
- Coluccia-Cucurachi-Urso 1995 = Rosario C., Adele C., Antonella U., *Iberismi quattrocenteschi e storia della lingua italiana*, in CoFIM 9 (1995), pp. 177-232.
- Contini 1976 = Gianfranco C., *Letteratura italiana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni.
- Cosmacini 1995 = Giorgio C., *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Cosmacini 1997 = Giorgio C., *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- Coturri 1988 = Enrico C., *Marsilio Ficino medico*, in «Studi Umanistici Piceni» 8 (1988), pp. 107-09.
- Cutolo 1977 = Alessandro C., *Maria d'Enghein*, Galatina, Congedo Editore, [seconda

edizione].

Crusca⁵ = *Vocabolario degli accademici della Crusca. Quinta impressione (A-, Ozono)*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923.

Dardano 1994 = Maurizio D., *I linguaggi scientifici*, in Serianni-Trifone 1994, II, 497-551.

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960.

DCECH = J. Corominas, con la collaborazione di J.A. Pascual, *Diccionario Critico Etimologico Castellano e Hispanico*, 6 voll., Madrid, 1980-91.

DCVB = Mn. A. M. Alcover e F. de B. Moll, *Diccionari Català-Valencà-Balear*, 10 voll., Palma de Mallorca-Barcellona 1926-62.

DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-57.

DELCat = J. Corominas, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, voll. 9, Barcellona, 1980-91.

DELIN = *Il nuovo Etimologico-Dizionario etimologico della lingua italiana di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli*, seconda edizione a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna Zanichelli, 2001.

De Blasi 1986 = Nicola D.B., *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, ed. critica, commento, descrizione linguistica e glossario, Roma, Bonacci.

De Renzi 1967 = a cura di Salvatore D.R., *Collectio Salernitana, ossia documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica salernitana [...]*, Bologna, Forni 1967 (5 voll., ristampa anastatica dell'edizione di Napoli, Tipografia del Filiatre Sebezio, 1852-59).

Di Girolamo 1982 = *Libru di lu transitu et vita di misser Sanctu Iheronium*, a cura di Costanzo D.G., Palermo, Centro studi filologici e linguistici siciliani, Collezione di testi siciliani dei secoli XV e XV.

Du Cange 1883 = Ch. Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, Akademische Druck und Verlagsanstalt, 1954 (ristampa anastatica dell'edizione Niort, a cura di L. Favre, 1883-88).

Fanciullo 1996 = Franco F., *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS.

FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, a cura di Walther von Wartburg, Bonn-Leipzig, Schroeder, 1922-.

- Folena 1956 = Gianfranco F., *La Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, Palermo, Centro studi filologici e linguistici siciliani.
- Folena 1991 = Gianfranco F., *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- Formentin 1998 = Loise de Rosa, *Ricordi*, a cura di Vittorio F., Roma, Salerno, 2 voll.
- Ineichen 1966 = *El libro agragà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus de Padua*, edito a cura di Gustav I., Venezia, Istituto per la collaborazione culturale, 1962-1966, 2 voll.
- Galasso 2007 = Giuseppe G., *Storia del regno di Napoli*, 5 voll., Torino.
- GAVI = *Glossario degli antichi volgari italiani*, a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, Helsinki University Press (poi Foligno, Editoriale Umbra).
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia e, in séguito, da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Gentile 1979a = Anonimo Tarantino, *Trattato di igiene e dietetica inedito dell'inizio del '500. Testo*, a cura di Salvatore G., Centro residenziale di studi pugliesi in Siponto, vol. I.
- Gentile 199b = Salvatore G., *Uno sconosciuto "Trattato di igiene e dietetica" di Anonimo Tarentino all'alba del '500*, in *Lingua e Storia in Puglia*, 6, Siponto, Centro residenziale di studi pugliesi in Siponto.
- Giammarco 1979 = Ernesto G., *Abruzzo. I dialetti abruzzesi*, Pisa, Pacini.
- Gigante 2002 = Nicola G., *Dizionario della parlata tarantina. Storico, critico, etimologico*, Taranto, Mandanese editore.
- Giorgi-Pasini 1992 = Piero G. e Gian Franco P. (a cura di), *Mondino de' Liuzzi. Anathomia*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna.
- Glessgen 1996 = Martin-Dietrich G., *Die Falkenheilkunde des "Moamin" im Spiegel ihrer volgarizzamenti*, Band II, Max Niemeyer, Tübingen.
- GRADIT = *Grande dizionario dell'italiano dell'uso*, a cura di T. De Mauro, Torino, UTET, 2000.
- Greco 2008 = Rosa Anna G., *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*, Lecce, Congedo.
- Gualdo 1996 = Riccardo G., *Il lessico medico del "De Regimine Pregnantium" di Michele Savonarola*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Gualdo 1999 = Riccardo G., *Sul lessico medico di Michele Savonarola: derivazione, sinonimia, gerarchie di parole*, in «Studi di Lessicografia Italiana» XVI, pp. 163-251.

- Gualdo 2001 = *Parole della scienza, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo Editore.
- Gualdo-Coco 2008 = Riccardo G. e Alessandra C., *Cortesìa e cavalleria. La tradizione ippiatrica in volgare nelle corti italiane tra trecento e quattrocento*, in *Micrologus. Natura, scienze e società medievali*, XVI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- La Cava 1945 = Francesco La C., *Igiene e sanità negli statuti di Milano del sec. XIV*, Milano, Ulrico Hoepli.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, a cura di Max Pfister; poi di M. Pfister e W. Schweickard; lettera *D* a cura di M. Aprile, Mainz-Wiesbaden, Reichert, 1979 –.
- Lubello 2001 = *Il linguaggio gastronomico dei secoli XIV-XVI: ultime ricognizioni*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (sec. XIII-XV). Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo Editore, pp. 229-242.
- Marra 1986 = Rizieri M., *Il "Trattato di igiene" di Anonimo Meridionale dei primi del cinquecento (cod. XII E 7 della Biblioteca Nazionale di Napoli)*, tesi di laurea, rel. prof. R. Coluccia, Università del Salento.
- Marti 1977 = Mario M. (a cura di), *Rogeri de Pacienza, Opere*, Lecce.
- Migliorini 1988 = Bruno M., *Storia della lingua italiana*, introduzione di G. Ghinassi, 2 voll., Firenze 1988 [1° ed. 1960].
- Migliorini-Folena 1953 = Bruno M.- Gianfranco F. (a cura di), *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena 1953.
- Miola 1878 = Alfonso M., *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua, ricercate nei codici della Bibliotec Nazionale di Napoli*, vol. I, Bologna.
- Montinaro 2008 = Antonio M., *Un volgarizzamento inedito da Giordano Ruffo: Cola de Jennaro, "Della natura del cavallo e sua nascita" (Tunisi 1479)*, in *La veterinaria antica e medievale. Testi greci, latini, arabi e romanzi. Atti del II Convegno internazionale (Catania, 3-5 ottobre 2007)*, a cura di V. Ortoleva e M.R. Petringa, Lugano, Lumières Internationales.
- Morpurgo 1999 = Piero Morpurgo, *L'influenza del pensiero scientifico ebraico nel contesto europeo dei secc. XII-XIII*, in *Ciclo di seminari internazionali (26-27 gennaio 1996) della Fédération Internationale des Institus d'Étudies Médiévales, Filosofia e scienza classica, arabo-latina medievale e l'età moderna*, Louvain-la-Neuve.
- Motolese 2004 = Matteo M., *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattrocento e Cinquecento*, Roma, Aracne.
- NDC = G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata e aggiornata*, Ravenna 1977.

- Nystedt 1988 = Jane N, a cura di, *Savonarola Michele, Libreto de tutte le cosse che se mangnano; un'opera di dietetica del sec. XV*, Acta Universitatis Stockholmiensis – Romanica Stockholmiensia 13, Stockholm, Almqvist & Wiksell International.
- Pellegrini 1972 = Giovan Battista P. *Gli arabismi nelle lingue neolatini con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia.
- Perrone 2001 = Giuseppina P., *Il volgarizzamento del Secretum secretorum di Cola de Jennaro (1479)*, in *Parole della scienza, Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo Editore, 353-358.
- Pesenti 1984 = Tiziana P., *Professori e promotori di medicina nello studio di Padova dal 1405 al 1509. Repertorio bio-bibliografico*, Padova, Edizioni LINT.
- Petrucci 2001 = Armando P., *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli. Seconda edizione corretta e aggiornata*, Roma [1° ed. 1984].
- Pezzella 1993 = Salvatore P., *Gli erbari. I primi libri di medicina (le virtù curative delle piante)*, Perugia, Grifo.
- Piemontese 1989 = Pasquale P., *L'uso del verbo nel "Trattato di igiene e dietetica" di Anonimo Tarentino*, in *Lingua e Storia in Puglia*, 39, Siponto, Centro residenziale di studi pugliesi in Siponto.
- Prete 1960 = Serafino P., *I codici della Biblioteca Comunale di Fermo – Catalogo*, Firenze, Olschki.
- Rapisarda 2000 = *Breve repertorio bibliografico dei testi di materia scientifica in volgare siciliano medievale*, «SicGymn» LIII, pp. 461-481.
- Rapisarda 2001 = *Appunti sulla circolazione del Secretum secretorum in Italia*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (sec. XIII-XV). Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina, Congedo Editore, pp. 77-97.
- Rohlf s = Gerhard R., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione italiana, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.
- Rosa 2003 = Orietta R., *Il lessico medico nel "Libro per la conservazione della sanità" di un anonimo medico tarantino all'alba del XVI secolo*, in *Colotti M. (a cura di) "La lingua del mercoledì". Quaderni di lavoro linguistico. Le lingue tecniche*, pp. 69-127.
- Sabatini 1963 = Francesco S., *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, «AATC», XXVIII, 1963-64 pp.123-249.
- Sabbadini 1967 = Remigio S., *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Nuove ricerche*, Firenze, Sansoni, 2 voll.
- Sboarina 1998 = Francesca S., *Il lessico medico nel "Dioscoride" di Pietro Andrea*

- Mattioli, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Schiaffini 1926 = Alfredo S., *Testi fiorentini del Dugento e dei primi anni del Trecento*, Firenze, Sansoni Editore, pp. 185-201.
- Schipperges 1988 = Heinrich S., *Il giardino della salute : la medicina nel Medioevo*, Milano, Garzanti.
- Serianni 1989 = Luca S., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano.
- Serianni 1989 = Luca S., *Popolarismi e tecnicismi in un chimico modenese secentesco*, in *Roma et Romania. Festschrift für Gerhard Ernst zum 65. Geburtstag*, a cura di S. Heinemann, G. Bernhard, D. Kattenbush, Tübingen, Niemeyer, pp. 337-49.
- Serianni 2003 = Luca S., *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
- Serianni 2004 = Luca S., *La medicina*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di M. Grossmann e F. Rainer, Tübingen, Niemeyer, pp. 585-91.
- Serianni 2005 = Luca S., *Un treno di sintomi*, Milano, Garzanti.
- Serianni-Trifone = Luca S.-Pietro T., *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione (1993); II. Scritto e parlato; III. Le altre lingue (1994)*, Torino, Einaudi, 3 voll.
- Sgrilli 1983 = *Il "Libro di Sidrac" salentino*, edizione, spoglio linguistico e lessico a cura di Paola S., Pisa, Pacini.
- Stroppina 1981 = Luigi S., *Storia della medicina (Tra arte e scienza)*, Roma, Roma medica.
- Tavoni 1992 = Mirko T., *Il Quattrocento*, Bologna, Il Mulino.
- TB = Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Pomba, 1861-79.
- Tittel 2004 = Sabine, T., *Die "Anathomie" in der "Grande Chirurgie" des Gui de Chauliac*, Max Niemeyer, Tübingen.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, CNR-Opera del Vocabolario Italiano (consultazione on line all'indirizzo <http://77tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).
- Trolli 1990 = D. Trolli, *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Parma, Testi e studi dell'Istituto di Filologia moderna dell'Università di Parma.
- Trosi 2001 = Luigi Trosi, *Regole Salernitane della Salute*, Salerno, La Veglia Editore.
- Trovato 1993 = *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di Paolo T., Roma, Bonacci editore.
- VDS = G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, 3 voll., Monaco 1956-61 [si cita

dalla ristampa fotomeccanica, Galatina (LE) 1976].

Vercellin 1991 = *Il canone di Avicenna fra Europa e Oriente nel primo Cinquecento. L'interpretatio Arabicorum nominum* di Andrea Alpago, a cura di Giorgio V., Torino, UTET, pp. 33-136.

VES = Alberto Vàrvaro (in collaborazione con Rosanna Sornicola), *Vocabolario Etimologico Siciliano*, Palermo, Centro studi filologici e linguistici siciliani, 1986.

Vigarelo 1987 = Georges V., *Lo sporco e il pulito. L'igiene del corpo dal Medio Evo a oggi*, Venezia, Marsilio Editori.

Volpi 1915 = G.V., *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, in "Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua italiana", 1915-16, pp. 33-136.

Zamboni 1990 = Alberto Z., *Conservazione e innovazione nella fitonomastica tra mondo classico e Medio Evo*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Settimana di studi sull'alto medioevo, XXXVII (30 marzo-5 aprile 1989), Spoleto, pp. 589-622.